

*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

*in cotutela con Università di Heidelberg*

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

Storia Culture Civiltà

**Ciclo XXX**

**Settore Concorsuale: 10/D1 Storia Antica**

**Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/02 Storia Greca**

**TITOLO TESI**

Amministrare e comunicare in Egitto tra III e II secolo a.C.: *antigrapha* e  
archetipi nella documentazione papiracea

Presentata da: **Giuditta Mirizio**

**Coordinatore Dottorato**

**Professor Massimo Montanari**

**Supervisore**

**Professoressa Lucia Criscuolo**

**Supervisore**

**Professoressa Andrea Jördens**

Esame finale anno 2018

1. Introduzione: .....	4
1.1. Dall'epistolografia: .....	6
1.2. All'amministrazione: .....	9
1.3. Il passaggio dal III al II secolo: .....	17
1.4. Appendice metodologica: Il corpus taggato in XML .....	24
2. Le dinamiche di comunicazione in copia nell'archivio di Zenone (263-229) .....	27
2.1. Contestualizzazione .....	27
2.2. PSI V 502 e le relazioni dei γεωργοί nella δωρεά .....	30
<i>I contadini dall'Heliopolites</i> .....	49
<i>I contadini di Hephaistias</i> .....	60
<i>La voce di Psentaes</i> .....	68
<i>I contadini di Ammonias</i> .....	72
2.3. Copie di richieste .....	82
<i>Le ἐντεύξεις</i> .....	82
<i>Hypomnemata</i> .....	107
2.4. Comunicazioni ufficiali .....	121
<i>Il dieceta e altri funzionari centrali</i> .....	121
<i>Il nomarca</i> .....	144
<i>Zenone: il punto di riferimento</i> .....	149
<i>Altri utenti del modello</i> .....	171
2.5. Frammenti di copie .....	177
2.6. Excursus sul significato di ἀντίγραφον .....	181
3. L'archivio di Kleon e Theodoros (260-237) .....	187
<i>Copie e malacopie</i> .....	187
4. Il III secolo: oltre Zenone .....	200
4.1. Le petizioni .....	200
4.2. Documenti Legali .....	218
4.3. Il reame dei funzionari .....	223
<i>Dinamiche in copia dalla base della piramide: il toparca e il comarca</i> .....	238
<i>Dorion l'epistates di Phebichis, Patron l'archiphylakites dell'Oxyrhynchites e il suo subordinato</i>	
<i>Ptolemaios: funzionari di polizia e cartonnage da Al-Hiba</i> .....	246
<i>L'archivio di Dionysodoros (232-229), il subordinato dell'economista Asklepiades</i> .....	260
<i>Apollonios l'economista della meris di Polemon (214-213)</i> .....	272
<i>Harmachis, Hermias e Theomnestos: Techto e i suoi nuclei documentali</i> .....	274
<i>L'archivio di Euphronios e Milon a Edfu: il valore sovraregionale dell'ἀντίγραφον</i> .....	281

5.	Il II Secolo: passaggi e mutazioni .....	287
5.1.	I primi antigrapha del II secolo: ancora petizioni.....	287
5.2.	Documenti legali: protocolli e ὑπογραφαί .....	331
5.3.	L'archivio dei katochoi del Serapeo di Memphis.....	346
	<i>Petizioni</i> .....	350
	<i>Prostigmata</i> .....	359
5.4.	La varietà regionale dei pezzi.....	363
5.5.	Dionysios e Pesouris: i basilicogrammatei dell'Herakleopolites (159-155 e 150-137) ...	377
5.6.	Pankrates e la relazione tra funzionari militari e civili .....	395
5.7.	Ordini di pagamento .....	406
	<i>Pagamenti a funzionari civili e religiosi: la formazione dello schema</i> .....	406
	<i>L'archivio degli economi dell'Herakleopolites</i> .....	410
	<i>Pagamenti a militari</i> .....	415
	<i>Pagamenti per circostanze straordinarie</i> .....	418
	<i>Dalla banca di Tebe: UPZ II 198-229</i> .....	423
5.8.	Gli ufficiali di Kerkeosiris: Menches e l'amministrazione del villaggio alla fine del II secolo	
	<i>Le petizioni</i> .....	440
	<i>Menches e le relazioni con gli altri funzionari</i> .....	450
	<i>Le registrazioni castatali</i> .....	450
	<i>Uso e riuso di fogli</i> .....	454
6.	Conclusioni .....	462
6.1.	Categorizzazione degli schemi di corrispondenza in copia .....	462
	<i>Copia di C a A</i> .....	463
	<i>Copia di A a C</i> .....	465
	<i>Copia di C a D</i> .....	467
	<i>Copia di D a C</i> .....	468
	<i>Copia di D a A</i> .....	469
	<i>Copia di E a D</i> .....	469
	<i>Casistiche con attestazioni isolate:</i> .....	469
6.2.	L'impiego di alternative e la questione dell'adattamento.....	470
6.3.	Declinazioni particolari: Generi documentali e Pratiche di riproduzione in uffici .....	476
	<i>Il genere delle petizioni</i> .....	476
	<i>Le pratiche degli uffici</i> .....	480
	Bibliografia: .....	486

Figura 1: Yoyotte 1963. ....	79
Figura 2: Yoyotte 1963. ....	79
Figura 3: Orrieux 1985, p. 310. ....	150
Figura 4: P. Cair. Zen. I 59044, ingrandimento dell'inserzione supralineare.....	155
Figura 5: Betrand 2006, p. 104. ....	254
Figura 6: <i>P. Dion.</i> 12, ingrandimento ll. 6-7. ....	310
Figura 7: <i>P. Dion.</i> 11 e <i>P. Dion.</i> 12 a confronto: segnali linguistici.....	310



“Il sogno di una copia è sì quello di prendere il posto dell’originale, ma trovando nello stesso tempo la propria differenza e la propria autonomia”<sup>1</sup>.

## 1. Introduzione:

L’idea di base per questa ricerca è sorta dall’edizione di un papiro che ho preparato in occasione della tesi di Laurea magistrale in Filologia Classica all’Università di Bologna: *P. Fordham* inv. 2, una comunicazione d’ufficio tra funzionari di vari gradi gerarchici. Tale papiro menziona la presenza di una copia allegata in calce, che sfortunatamente non si trova sul foglio di papiro, a causa del taglio *ad hoc* effettuato dagli impacchettatori di cartonnage di mummia che lo impiegarono per ricavarne una suola e lo privarono della sua parte inferiore. In quella sede mi ero limitata a riscontrare l’elevata frequenza di un’espressione per mezzo della quale veniva indicata nelle fonti papiracee dell’Egitto tolemaico la presenza della copia di un messaggio al destinatario: ἀντίγραφον ὑπόκειται, “una copia è allegata in calce”, con variazioni<sup>2</sup>. Tuttavia i *loci similes* risultavano così ricorrenti che la *iunctura* sembrava meritare un’analisi separata e approfondita.

In effetti l’esame, che ha preso avvio proprio dal semplice spoglio delle ricorrenze dell’espressione, si mostrava fin dall’inizio stimolante per un’indagine che trovava nel metodo filologico le sue basi, ma che si proponeva uno studio dei meccanismi comunicativi propri dell’amministrazione dell’Egitto tolemaico.

Il fatto che l’espressione si possa definire una “formula fissa”<sup>3</sup> apre a scenari indagabili da prospettive molteplici: filologiche, storiche, culturali e amministrative.

Se è infatti in ambito filologico che il concetto di “archetipo” ha avuto da sempre una rilevanza euristica specifica al fine di una migliore ermeneutica complessiva, anche in ambito papirologico si può constatare una certa validità di tale criterio. I papiri documentari, in quanto fonte primaria, costituiscono materiale “archetipico” per eccellenza, dato che ogni testo rappresenta un originale prodotto in antichità per scopi diversi. L’eventualità che esista una copia di uno stesso testo è un fenomeno che merita attenzione e analisi, poiché sono le cause della sua riproduzione a svelare i motivi della sua stessa esistenza. Una copia, in

---

<sup>1</sup> Iacono 2016, p. 16.

<sup>2</sup> Allora (gennaio 2014) una semplice ricerca nel database di Papyri.info aveva portato a un risultato parziale, poiché condotto solo sulla *iunctura* “ἀντίγραφον ὑπόκειται”. Tuttavia, come si vedrà, essa non è l’unica possibile poiché variazioni di verbo, di sintassi e di posizione sono attestati per esprimere lo stesso concetto. Per questa ricerca ho quindi preferito comprendere tutte le attestazioni del termine ἀντίγραφον, includendo nella tesi, in un secondo momento, soltanto quelle significative (278) in base ai parametri stabiliti, per cui si veda *infra*.

<sup>3</sup> Exler 1923, p. 66; Olsson 1925, pp. 2-18; Koskenniemi 1956, in particolare pp. 196-197 e p. 202: “Formelhaftigkeit”; Thraede 1970, pp. 11-12, con n. 21; White 1972<sup>2</sup> b, pp. 1-41 “Transitional Formulae in Non-literary Papyri”; Buzon 1984, pp. 169-171; White 1986, pp. 198-212, in particolare p. 207; Stirewalt 1993, pp. 6-10; Weima 1994, pp. 12-15; Trapp 2003, pp. 34-38; Depauw 2006, p. 111, n. 182; Gibson – Morrison 2007, p. 11; Muir 2009, pp. 4-5; Ceccarelli 2013, pp. 10 e 35-47; Reinfandt *et al.* 2015, pp. XVIII-XIX. Cf. le parole di Bagnall 1975, p. 173: “The procedure of sending a copy of a letter to someone other than the addressee, coupled with a covering letter and some further instructions, is so common in the Ptolemaic bureaucracy as to need no elaborate justification”.

altre parole, è sempre un originale nel settore documentario delle fonti e deve essere valutata in quanto prodotto unico e distinto dal suo “doppio”.

È in questo senso che la prospettiva storica interviene e guida l’indagine: la contestualizzazione e l’inquadramento del materiale sono imprescindibili per ricondurlo alle circostanze di “origine” e di nascita, in molti casi diverse da quelle di provenienza, assunto soprattutto valido quando si ha a che fare con il periodo tolemaico e i suoi ricchi ritrovamenti di cartonnage. L’usanza di riciclare papiro per ricavarne cartoni di mummia è infatti peculiare soltanto del periodo di governo lagide e della prima età augustea, intervallo a cui sono circoscritti i ritrovamenti (databili a partire da Tolemeo II Filadelfo)<sup>4</sup>.

Ma l’indagine riguarda certamente anche l’aspetto culturale: l’impatto e la diffusione che gli immigrati macedoni ebbero sul suolo egiziano sono valutabili anche in base all’adozione del linguaggio scelto per governare il nuovo regno. La lingua greca divenne la lingua franca, vettore di una cultura corrispondente e certamente tramite per l’esportazione e l’espansione di certi modelli linguistici, formali e contenutistici provenienti dalla madre-patria. La grande quantità di documenti prodotta è indice dell’esistenza di una rete di utenti e fruitori che non solo era destinataria dei messaggi veicolati, ma era anche mittente e redattrice di quegli stessi. Ma da chi, per chi e con quale finalità veniva replicato un documento amministrativo?

Il punto di vista privilegiato in questa sede è stato certamente quello amministrativo: “Amministrare e comunicare” rappresentano i due verbi che racchiudono il binomio di lettura dell’intero corpus di fonti papiracee preso in esame. L’amministrazione, intesa come sistema di governo che si installò da Tolemeo I con la ricerca di un equilibrio tra il centro di potere, Alessandria, e la *χώρα* egiziana composita e già connotata etnicamente; ma non solo come instaurazione di un apparato di funzionari di più gradi e settori che rispondesse alle esigenze rimaste costanti (quelle derivanti da fattori geomorfici, ad esempio) coniugate alle nuove esigenze dei conquistatori immigrati (la preoccupazione economica ad esempio). La rassegna degli *ἀντίγραφα* di III e II secolo è stata mossa e guidata dal principio secondo il quale negli assetti comunicativi di un sistema di governo si riflettano la struttura e la modalità con le quali il sistema si declina.

L’utilizzo dei papiri, una via di accesso favorevole per un approccio che tenti di ricostruire i meccanismi di comunicazione che non scarti la periferia o i gradini inferiori della piramide gerarchica, ha costituito il cuore della riflessione. La tipologia del materiale ha dunque previsto un approccio che nel suo insieme si può definire “olistico”<sup>5</sup>: la paleografica, la diplomatica e l’archivistica si sono aggiunte a definire i metodi e al tempo stesso gli strumenti per la concezione del papiro come manufatto autentico, a maggior ragione quando a essere oggetto di analisi è l’“autenticità della copia”.

---

<sup>4</sup> Thompson 1994b, p. 71; Salmenkivi 1997; Hengstl 1997, p. 270; Thompson 1999b, p. 125.

<sup>5</sup> Si veda la prospettiva di lavoro del progetto “Materiale Textkulturen”, dal quale ho sicuramente beneficiato e preso spunto durante il mio periodo di soggiorno a Heidelberg. La pubblicazione di riferimento per l’impostazione di lavoro che metta in rilievo la “materialità” del papiro è Meier *et al.* 2015a.

### ***1.1. Dall'epistolografia:***

Il settore della corrispondenza e dell'epistolografia ha rappresentato il naturale oggetto d'analisi della mia ricerca: per amministrare l'Egitto i nuovi sovrani impiantati su una parte di quello che era stato l'impero di Alessandro Magno non potevano che usare quello che era stato lo strumento sfruttato per primo dal padre di Alessandro, Filippo, la lettera<sup>6</sup>. La radice macedone dell'impostazione della comunicazione si rivela in molti aspetti: presto si affermano e si innestano scambi di informazione per molti tipi di transazione che si riversano in una ingente documentazione in greco. Nella trattazione sarà quest'ultima a essere presa in considerazione, pur nella consapevolezza di una costante dell'Egitto in tutte le sue fasi di storia, quella del plurilinguismo<sup>7</sup>. Per l'epoca tolemaica è la documentazione in demotico ad affiancare e ad abbinarsi a quella redatta in lingua greca: essa tuttavia è rimasta esclusa dal mio esame ma è ben supportata da studi sicuramente di ottima qualità al riguardo<sup>8</sup>. Tuttavia una insufficiente dimestichezza, al momento, con il sistema linguistico del demotico, dalla cui analisi non si può prescindere per analizzare le varianti testuali e filologiche in una ricerca che abbia come fine il rintracciare le differenze tra la copia e l'originale, non ha permesso di includere anche questo settore per uno studio approfondito.

La necessità di una delimitazione tipologica e cronologica del materiale, pur basandosi sui parametri e sui criteri rintracciati nella bibliografia precedente per la definizione di "lettera" e in un secondo momento di "copia", ha riguardato aspetti ulteriori rispetto a quelli formali, contenutistici e sociali ritenuti solitamente basilari per poter parlare rispettivamente di ἐπιστολαί e di ἀντίγραφα.

La definizione più recente di "lettera" ne mette in luce gli elementi costitutivi sostanziali:

"A general definition of the ancient letter would be a message written on a transferable medium to be carried by a third person to the addressee for the purpose of communication between sender(s) and addressee(s), who are separated by distance"<sup>9</sup>.

Essenziali per l'impostazione delle testimonianze epistolografiche sono stati sicuramente i componenti dei ruoli implicati nella corrispondenza: il mittente, il destinatario che, come vedremo, sono, negli esemplari presi in considerazione, moltiplicati e stratificati. Il messaggio e il mezzo sono senz'altro al centro dell'attenzione, dato che saranno di volta in volta i singoli papiri nella loro interezza a ricevere adeguata trattazione. La distanza, tuttavia, non è un parametro sempre valutato<sup>10</sup>: nel caso di lettere non spedite, di

---

<sup>6</sup> White 1986, p. 192; Stirewalt 1993, p. 8; Muir 2009, pp. 90-91; Ceccarelli 2013, pp. 165-167 e 266 e 274-280 per le lettere di Filippo nel *corpus Demosthenicum*; Sarri 2017, pp. 10-11.

<sup>7</sup> Gli studi che si concentrano sul plurilinguismo specialmente nel settore amministrativo: Peremans 1971; Bingen 1981; Clarysse 1985; Colin 2003.

<sup>8</sup> Cf. il recente volume sull'epistolografia demotica di Depauw 2006, dotato di preziose informazioni sia sui precedenti e le origini delle formule e le espressioni rintracciate come proprie della lettera demotica che di parallelismi con la parte greca della documentazione. Per il versante delle petizioni Gert Baetens a Lovanio sta approntando un corpus di petizioni e scrivendo una tesi sulle modalità di rivolgere una richiesta nel settore demotico: cf. intanto Baetens 2014.

<sup>9</sup> Questa definizione di Sarri 2017, p. 5, riprende quella già data da Trapp 2003, p. 1 da cui Muir 2009, p. 1 e cf. Gibson – Morris 2007, nei quali viene suddivisa in punti essenziali.

<sup>10</sup> Mi sembra che anche Depauw 2006, p. 4, nella sua parte teorica dedicata alla definizione di lettera evidenzi come la separazione spaziale non possa essere ritenuta la più importante ragione di definizione e come esistano casi nei quali la distanza non giochi nessun ruolo: -testi scritti dal mittente in presenza del destinatario, -testi scritti dai mittenti senza

copie di lettere conservate dal mittente, di riproduzioni di comunicazioni effettuate da un ufficio in vista di una conservazione, non si può ritenere il parametro spaziale come fondamentale per la composizione e l'interpretazione dei documenti come lettere. Infatti anche queste tre casistiche citate sono state incluse e anzi ricorrono nelle attestazioni con una frequenza piuttosto considerevole: l'analisi di copie di lettere ha condotto spesso a verificare le condizioni dei criteri nel momento di composizione della lettera e a tenerli separati da quelle che il documento effettivamente attraversò prima di giungere alla sua destinazione finale. Sono stati mantenuti pertanto per la selezione degli atti in quanto lettere quegli "epistolary markers"<sup>11</sup> che comprendono alcune formule inequivocabili che, sebbene non siano proprie esclusivamente del genere epistolare, sono sufficienti per contrassegnare una comunicazione come lettera: l'indirizzo (prescritto)<sup>12</sup> e il saluto finale, cornici di un messaggio di vario genere.

Della riflessione sulla terminologia e sulla tipologia di lettere<sup>13</sup>, si conserverà nell'impostazione la divisione tra generi e tipi di lettere, pur sottolineando come i confini siano spesso non ben definiti e soprattutto sovrapposti e sovrapponibili<sup>14</sup>.

Si accetterà l'asserzione già di White dell'inclusione di lettere ufficiali in quanto amministrative, riguardanti cioè ogni aspetto essenziale per amministrare<sup>15</sup>: pur essendo difficile una definizione univoca di "ufficiale", anche perché spesso connessa con la problematica della distinzione di "privato"<sup>16</sup>, bisognerà sottolineare come quella scelta per la ricerca comprenda delle sovrapposizioni con più generi. L'aspetto che viene posto

---

l'intenzione che vengano trasportati ai destinatari, -testi che venivano scritti dal mittente come se il destinatario fosse presente. Questi punti corrispondono in parte anche alla mia struttura di base che vuole includere copie e bozze di lettere che rimarrebbero escluse se si adottassero dei parametri più stretti.

<sup>11</sup> Gibson – Morrison 2007, p. 11.

<sup>12</sup> E.g. Gerhard 1905; Ziemann 1911, pp. 253-276; Reinmuth 1938 per il prescritto del prefetto per cui cf. Jördens 1997 con ulteriore bibliografia; Martin 2007.

<sup>13</sup> Le monografie di base di riflessioni sulle pratiche epistolografiche sono Exler 1923, Koskenniemi 1956 e Buzon 1984 per le lettere su papiro e Thraede 1970, Stirewalt 1993 per le epistole letterarie, a cui si aggiunga Weima 1994, specificamente per la parte conclusiva della lettera, in particolare quella paolina. White 1986, Trapp 2003, Muir 2009 costituiscono delle raccolte di lettere tradotte e commentate, arricchite di riflessioni teoriche e terminologiche. Per aspetti particolari di tipo linguistico e stilistico cf. Gerhard 1905; le pagine di Preaux 1928; Steen 1938; Papatomas 2007. Per la diplomazia della cancelleria regia ancora fondamentale, sebbene rivedibile in molti punti, è Collomp 1926. Si veda *infra* per i nuovi approcci.

<sup>14</sup> Sarri 2017, p. 6: "It is clear from the above that the definition of ancient letters is complicated, not only due to the great differentiation between the types of letters, the blurred borders between and the mixing of some categories, but also because of the broad applicability of the epistolary form for other types of texts".

<sup>15</sup> Così anche Sarri 2017, p. 11: "There (*scil.* in Egitto), the attested official correspondence is not limited to the types of letters that we know of from inscriptions, but includes all kinds of letters that were used for official communications at all levels, such as orders, instructions, requests, exchange of information between officials etc..".

<sup>16</sup> In Exler 1923, p. 23 si trova la prima suddivisione tra "familiar, business, petitions and official"; White 1986, p. 5: "There is some warrant, it seems to me, in identifying administrative correspondence explicitly as official. On the other hand, benefactions and similar messages from Hellenistic kings and Roman emperors should probably be classified more specifically as "diplomatic" or "royal" correspondence, in the manner of C.B. Welles' study of such correspondence"; Stirewalt 1993, pp. 6-10 comprende uno spettro più ampio; Muir 2009, p. 56: "The ancient greek business letter was an essential part of the administrative machine and in form it was very similar to the private letter". Anche Corcoran 2014, p. 173. Cf. Sarri 2017, pp. 6-16. Si riprende quindi la distinzione tra corrispondenza statale e ufficiale, la prima esclusa dall'indagine e la seconda inclusa nel suo aspetto anche privato. Cf. ancora Corcoran 2014, p. 184: "However, drawing a clear distinction between public and private in the paperwork of governors or other officials is anachronistic".

in primo piano non è tanto la distinzione tra privato e ufficiale, quanto l'interazione tra questi due settori che si concretizza nella "reazione" del settore ufficiale alle casistiche sollevate dal privato. Non saranno solo comprese comunicazioni "from and to officials", ma anche quelle solo rivolte "to officials", per riprendere una distinzione di Exler.

La ricerca ha in un certo senso preso una via autonoma pertanto, svincolandosi da canoni puramente formali a causa delle attestazioni stesse degli ἀντίγραφα, rintracciate non solo in contesti strettamente epistolari ma anche legali, bancari e giudiziari<sup>17</sup>. La documentazione è stata vagliata quindi secondo un criterio "largo" che ha incluso anche quei documenti che impiegano delle forme epistolari e dunque da un punto di vista formale possono essere percepite come lettere.

Le prospettive che si sono aperte nel mettere ordine al materiale definito come copia possono essere sussunte in due settori: pur mantenendo quella "epistolary framework" che consente di definire i documenti come lettere, è emersa una casistica raggruppabile per tipologia di documento da un lato e per nuclei archivistici dall'altro. Gli *antigrapha*<sup>18</sup> sono stati sistemati secondo la loro appartenenza a generi documentari che rivelano uno schema comunicativo comune. Tuttavia anche la loro afferenza a gruppi di documenti riferibili a uno stesso archivio ha avuto un ruolo centrale in alcuni casi, nei quali è stata data priorità all'interesse archivistico: per mettere in evidenza e salvaguardare le dinamiche uniformi di un ufficio o gli usi archivistici di un privato sono stati accostati papiri appartenenti a più tipologie documentarie, ma pertinenti allo stesso "archivio"<sup>19</sup>.

Inoltre bisognerà aggiungere che sia dal punto di vista tipologico che da quello archivistico sono presenti delle casistiche che non sarebbero a tutti gli effetti considerabili come "ufficiali", secondo la premessa sopra citata di distinzione "larga" del termine.

Nel primo aspetto rientrano ad esempio le petizioni<sup>20</sup>, una fonte preziosissima per uno studio del funzionamento delle relazioni tra privati e funzionari dotati di giurisdizione: si mostrerà come molti casi coincidano con esemplari conservati dai querelanti o con duplicati che non furono prodotti con l'intento di essere realmente inviati. Ciononostante sono stati compresi laddove la loro stessa esistenza e la menzione di

---

<sup>17</sup> È l'asserzione di Ceccarelli 2013, p. 8: "Thus, it is best to avoid trying to impose excessively neat distinction among the various types of letters; on the contrary, accepting that there was fluidity between the various sorts of letter is important to understand what were the really important elements, those always present", per cui cf. anche Gibson – Morrison 2007, in particolare p. 14: "It is also important to see that the letter, even though it is a distinct type of text, with recognizable features such as those listed by Trapp, is also connected by some family-resemblances to other, non-epistolary types of text".

<sup>18</sup> Da una semplice ricerca nel database di Papyri.info le occorrenze sono risultate 134 per il III secolo e di 124 per il II secolo. Tuttavia il corpus si è arricchito di ulteriori esemplari la cui analisi si è ritenuta essenziale, nonostante non facessero esplicito riferimento ad un ἀντίγραφον.

<sup>19</sup> La bibliografia più significativa per una discussione sul concetto di "archivio" in: Haensch 1992; Martin 1994; Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, pp. 91-92; Jördens 2001; Clarysse 2003b; Van Beek 2007; Vandorpe 2008 e *ead.* 2009a; Clarysse 2010b; Faraguna 2013.

<sup>20</sup> Cf. Reinfandt *et al.* 2015, p. XVI in cui viene adottato un simile criterio inclusivo: "When petitions are found with parallel documentation, as in archives, the reconstruction of the stages of the administrative process is possible thereby elucidating the rules governing the approach by individuals to the authorities". Ovviamente si tratterà soltanto di quelle petizioni nelle quali il processo di riproduzione del documento è implicato, sottinteso o manifesto, senza avere la pretesa di esaminare *ex novo* gli aspetti giuridici e sociali di tutte le petizioni del periodo tolemaico.

loro copie si è rivelata decisiva ed essenziale per chiarire i processi di interazione con gli ufficiali e allo stesso tempo per chiarire i processi stessi di produzione in copia di esemplari. Una petizione metteva in moto non solo un meccanismo di composizione a volte molteplice, ma generava ulteriore corrispondenza, attivando i canali ufficiali dai quali si attendeva il responso.

Nel secondo aspetto sono stati inclusi papiri che provengono da accumulazioni documentali riferibili a privati o ad associazioni di persone che non rivestivano ruoli “ufficiali”. Tuttavia anche queste comunicazioni non potevano essere escluse in quanto fonti ricche e abbondanti per la creazione di *antigrapha*, questi sì, ufficiali che venivano conservati nei loro archivi personali.

Pur costituendo la produzione in copia una qualità particolare del genere epistolografico, è emerso fin da subito un fattore importante: la creazione di esemplari in numero molteplice costituiva una lente di analisi sul funzionamento dell’amministrazione tolemaica, dalla sua nascita nel III secolo, attraverso la stabilizzazione e i mutamenti nel passaggio al II secolo.

Più che soffermarmi sulla natura formulare dell’espressione “ἀντίγραφον ὑπόκειται” o sulla semplice attestazione di ἀντίγραφον, che è stata in parte soltanto menzionata e descritta nei trattati di epistolografia<sup>21</sup>, mio proposito è stato quello di indagare il suo significato storico: in questo senso rintracciare l’archetipo non ha significato tanto rintracciare l’originale ma risalire al processo produttivo della copia, menzionata o effettivamente presente, e rendere conto della sua produzione, vale a dire spiegarne le motivazioni e le origini.

## ***1.2. All’amministrazione:***

“Une structure étatique révèle sa nature par la façon dont elle s’exprime”<sup>22</sup>.

Se gli *antigrapha* non sembrano aver ricevuto negli studi sull’epistolografia che una marginale attenzione, essi sono presenti in alcune trattazioni sulle modalità di amministrazione e gestione del regno tolemaico, ma spesso nella prospettiva epigrafica, derivante da una pubblicazione di copie, appunto, di epistole di sovrani<sup>23</sup>. I documenti compresi nell’analisi, papiri documentari che per la maggior parte finirono in cimiteri di mummie, perdendo la loro utilità dopo un periodo variabile ma comunque breve di vita, possono essere usati come fonte per percepire l’aspetto simbolico dell’ideologia e della cultura delle cancellerie dalle quali erano prodotti. Sebbene non si tratti di epigrafi destinate all’esposizione e dunque concepite con intento più

---

<sup>21</sup> Exler 1923, p. 66; l’unico rimando in White 1972<sup>2</sup> b a riferimenti metatestuali e dunque a precedenti pezzi di comunicazione si trova nel suo paragrafo “Reference to Writing”, pp. 12-13 nel quale in realtà vengono inseriti nei “non formulaic transitional devices”; il focus è sulle lettere paoline, preceduto da uno studio sulle lettere private greche su papiro e poi un confronto tra i corpora; Buzon 1984, pp. 169-171; White 1986, pp. 217-218; Ceccarelli 2013, pp. 16-17.

<sup>22</sup> Bertrand 2006, p. 89. L’impostazione strutturale è quella degli studi di Eck 1992 e Strassi 1993 per l’Egitto romano, a loro volta derivati da una concezione sulla burocrazia antica per cui cf. Eich 2005.

<sup>23</sup> A partire da Riepl 1913 con attenzione alla diffusione delle comunicazioni dei sovrani, con lo studio fondamentale di Welles 1934, da cui cf. adesso Bencivenni 2014 e Corcoran 2014 per l’impero romano. Cf. anche *supra*, n. 16.

duraturo, offrono la prospettiva dell'amministrazione quotidiana e di quegli strati periferici a dialogo tra loro, piuttosto che a dialogo solo con il centro.

Non è stato dedicato spazio a un'analisi che nella produzione, nella diffusione e nelle modalità di trasmissione delle copie individui i meccanismi di funzionamento dell'amministrazione. La produzione molteplice di esemplari e al contempo la modalità con la quale veniva veicolato un certo genere di informazioni rappresentano il fulcro di quella che si propone come una rassegna di documentazione per la storia della burocrazia e della diplomazia lagide.

La bibliografia più recente che pone al centro i funzionamenti dell'amministrazione come riflessi dello scambio epistolare risponde in modo più adeguato alla mia impostazione di indagine: sebbene si tratti di menzioni in contributi sparsi, esse dimostrano come l'interesse per lo studio degli scambi comunicativi sia in costante crescita in quanto non solo specchio dal punto di vista linguistico e culturale delle società che se ne servono ma anche e soprattutto segno di come quelle società fossero governate e amministrate.

Un crescente interesse emerge negli ultimi anni per un'indagine delle forme epistolari e del loro contenuto legale<sup>24</sup>, delle pratiche archivistiche<sup>25</sup> e amministrative<sup>26</sup> di vari regni del Mediterraneo e del Vicino Oriente Antico e in più generale dei metodi di circolazione dell'informazione in chiave comparatistica<sup>27</sup>.

Partendo dall'assunto di base dovuto alla natura specifica stessa della documentazione, vale a dire che tutte le attestazioni di ἀντίγραφον siano significative nell'ambito della produzione documentaria, mio intento è di dimostrare come l'esistenza di una copia sia sempre significativa e rilevante e non sia da ascrivere a una mera sequenza formale astratta, nel caso della sua menzione, o a un semplice doppio di un originale, nel caso di una effettiva esistenza di essa.

L'esame tiene senz'altro conto di una premessa importante: lo stile epistolare burocratico, all'interno del quale deve essere inserito lo stilema in esame, è per sua natura ridondante, pedante e ripetitivo<sup>28</sup>. Tuttavia, la menzione e il riferimento o addirittura l'inserimento di copie all'interno di pratiche narrative devono essere ascritti a un proponimento più profondo rispetto alla pura uniformazione a dei modi epistolari burocratici. L'attestazione così numerosa di questa strategia di comunicazione rispecchia il funzionamento di un'amministrazione con certi tratti peculiari: il fatto stesso che un modello fosse presente ai redattori che componevano e inoltravano corrispondenza, significa che esso veniva usato consapevolmente in quanto facente parte di un repertorio condiviso di formule.

Il presupposto di partenza dell'analisi è quello che esistano delle condizioni particolari in presenza delle quali la formula con la trasmissione della copia si rendeva necessaria; altre nelle quali la copia poteva essere

---

<sup>24</sup> Yiftach-Firanko 2013.

<sup>25</sup> Pantalacci 2008; Faraguna 2013 con un focus sulle pratiche archiviali comprendenti non solo la documentazione epistolare.

<sup>26</sup> Reinfandt *et al.* 2015.

<sup>27</sup> In un certo senso già i contributi raccolti da Gibson – Biggs 1991 e Bowman – Woolf 1994; Capdetrey – Nelis-Clément 2006; Radner 2014 sul vicino Oriente.

<sup>28</sup> Cf. Démare – Lafont 2013, p. 29: “La correspondance administrative est, de tout temps, un genre a priori austère et rébarbatif”.

solamente menzionata; altre ancora nelle quali un riferimento a comunicazione precedente sarebbe stata sufficiente per trasmettere la comunicazione di base.

In via preliminare, una definizione di copia si poneva come esigenza pressante, per delimitare il campo di analisi e soprattutto definire in modo univoco un esemplare che veniva denominato copia dai compositori antichi. È bene ribadire che l'impostazione di base ha messo in primo piano il documento in quanto non solo testo inserito in un contesto storico ben definito, ma anche in quanto "Material als Träger physischer Eigenschaften"<sup>29</sup>, secondo quella prospettiva olistica che si è mantenuta presente nel lavoro. Il papiro stesso, che tra le sue qualità annovera naturalmente quella della scrittura nei casi esaminati, è stato il primo manufatto a ricevere analisi, in quanto appunto portatore di caratteristiche proprie utilizzabili per la definizione completa del documento: la tipologia, il formato, la disposizione del testo, il genere di scrittura, l'utilizzo del *verso*. L'"Artefakt" è stato esaminato in fase iniziale per non prescindere dal *medium* sul quale un certo tipo di messaggio era stato trasmesso: l'integrazione di aspetti materiali ha condotto di frequente a riconsiderare la natura del documento nel quale ricorreva un ἀντίγραφον. L'analisi filologica del testo ha costituito il secondo livello di esame necessario per distinguere le differenziazioni di copia. Tuttavia la sola attestazione del termine ἀντίγραφον mi ha spinto a riflettere sulla sua "assenza" in contesti analoghi nei quali la copia non ricorreva. La **presenza**<sup>30</sup> stessa della formula, estesa in un messaggio epistolare nel quale esprima l'allegato in calce oppure la sola menzione della copia, si è rivelata significativa e degna di nota a prescindere dalle modalità con le quali prendeva forma. Allo stesso tempo il concetto di **metatestualità**<sup>31</sup>, l'allusione a testi non presenti, si impone come fondamentale nel processo di valutazione di una copia, veicolo di informazioni stratificate sui meccanismi di composizione di documenti.

È notevole che nell'analisi del significato presente di "copia", il lessema risalti nel suo senso originario, quello di "abbondanza": la molteplicità e la moltiplicazione dei pezzi corrisponde a una varietà di tipologie frettolosamente e superficialmente denominate "bozze", "copie", "malacopie", "duplicati". La mancanza di uniformità e di chiarezza ha portato a definizioni ambigue e vaghe del concetto di copia, che di per sé è caratterizzato da sfumature diverse.

L'accezione in esame non si riallaccia agli studi sul *Doppelurkunde*<sup>32</sup> né a quelli di Kübler e Lefort i quali fecero dell'opposizione "ἴσον-ἀντίγραφον" la chiave di lettura per la distinzione giuridica dei documenti rappresentati da questi due termini:

"Ἀντίγραφον ist zunächst die Abschrift; ἴσα sind die mehreren Exemplare einer Urkunde"<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> Meier *et al.* 2015b, p. 21.

<sup>30</sup> Hornbacher *et al.* 2015, p. 92: "Neben der «Realpräsenz» in eigentlichen Sinne waren hierbei vor allem die Modi der «Verbal-» und «Aktual-präsenz» von großer Bedeutung".

<sup>31</sup> Gertz *et al.* 2015a, p. 210: "Dass die Aufnahme eines Zitates in einen neuen Kontext ein Metatext ist, der *per se* auch Informationen über die Verwendung des zitierten Textes bietet, liegt auf der Hand".

<sup>32</sup> Essenziali ancora gli studi di Bilabel 1924 e 1925. Cf. recentemente Yiftach-Firanko 2008 per una messa a punto e un riepilogo teorico sulla pratica legale che sembra cadere in disuso con l'arrivo dei romani.

<sup>33</sup> Kübler 1933, p. 97. Cf. *ibid.*, p. 76: "Wenn man sieht wie in den Eingaben häufig ein ganz deutlicher Unterschied gemacht wird zwischen ἴσον und ἀντίγραφον, so liegt die Annahme sehr nahe, daß ἴσον das Duplikat, ein zweitens



Dall'analisi si è esclusa anche quella documentazione riguardante la sfera più propriamente privata: copie di contratti o di atti tra privati che non hanno previsto in qualche fase l'interazione con l'amministrazione pubblica o il cui genere è troppo lontano dall'epistolografia ufficiale<sup>34</sup>.

Non è confacente allo scopo dell'indagine nemmeno il senso "largo" di Nielsen: "documents — for which more than one copy are extant"<sup>35</sup>, dato che la maggioranza della documentazione compresa nella sua rassegna riguarda registrazioni, notifiche, dichiarazioni<sup>36</sup>, soprattutto di età romana. Sebbene versioni multiple di documenti si riscontrino con frequenza, la bibliografia al riguardo è limitata<sup>37</sup> e concentrata sull'aspetto giuridico o legale della produzione, piuttosto che su quello amministrativo.

Il senso di ἀντίγραφον che è stato assunto come punto di riferimento per le riflessioni è quello di "copia d'ufficio", "ovvero di una redazione che riproduceva, a cura di terzi, un originale, senza l'intervento o la consapevolezza, e forse nemmeno il consenso, dell'autore"<sup>38</sup>. Il risalto dato al lato "inconsapevole" della riproduzione è anche il punto centrale d'analisi: nella maggior parte dei casi che verranno presi in considerazione non viene fatto esplicito riferimento alla ragione che spinse alla copiatura di un documento e alla sua inclusione in una trafila di messaggi. L'ἀντίγραφον viene semplicemente riportato, dotato di uno sfondo che lo introduce per il successivo destinatario a cui viene rivolto: lo "sfondo" serve proprio a contestualizzare il messaggio, copia e non originale.

"Allora l'autonomia della copia dall'originale non può consistere nella sua sostituzione pura e semplice ma, lo si è già sottolineato, in una sostituzione che rende manifesto lo scarto e dunque la non identità tra essa e il suo doppio"<sup>39</sup>.

È sul meccanismo di sostituzione e dunque sulla "cornice" che mi sono soffermata per inquadrare di volta in volta la copia, citata in un meccanismo a scatola o a catena: "Schachtelsystem"<sup>40</sup>, "chain-letter"<sup>41</sup>, "cascade

---

authentisches Exemplar ist, ἀντίγραφον dagegen die Abschrift". Lefort 1934, p. 60: "en ce sens que ἴσα = *exemplaria*, et τὸ ἴσον = *exemplar, exemplum*".

<sup>34</sup> Emblematico il caso dei papiri appartenenti al dossier bilingue noto come "Erbstreit", concernenti una disputa legale sull'eredità di terreni: nella nuova edizione di Vleeming e Vandorpe 2017 (*P. Erbstreit* 2017) moltissimi sono i casi di copie di contratti che vengono trasmesse ai funzionari competenti, *epistatai* e *epistratego*, ma anche di traduzioni dal demotico in greco. L'analisi approfondita ha mostrato i vantaggi del considerare la documentazione nelle due lingue per cogliere l'interesse e la complementarità delle versioni.

<sup>35</sup> Nielsen 2000, p. 187. Il suo studio è dedicato a creare "*A Catalog of Duplicate Papyri*".

<sup>36</sup> Ci sono dei casi di sovrapposizione anche certamente con la nostra ricerca in quanto nel catalogo sono compresi dei casi di doppioni di petizioni di cui si tratterà: in Nielsen n. 13: BGU III 992 e SB I 4512 (solo un accenno); n. 70: *P. Dion.* 11 e 12; n. 251: *P. Tebt.* I 26 e IV 1099; n. 327: UPZ I 25 e 26 con cenni ai nn. 328: UPZ I 33-34-35-36; 329: UPZ I 39-40; 330: UPZ I 46-47-48-49-50; 331: UPZ I 52-53.

<sup>37</sup> Cf. Choat – Yuen-Collingridge 2009, p. 113, n. 12.

<sup>38</sup> Criscuolo 2013, p. 248.

<sup>39</sup> Iacono 2016, p. 19.

<sup>40</sup> Duttonhöfer in *P. Heid.* VI 362, p. 6.

<sup>41</sup> Exler 1923, p. 66; White 1986, p. 217; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 94, p. 155 in cui sono usati anche i termini "covering letter" e "substantive letter" per riferirsi alla lettera di introduzione e al corpo di quella principale. La prima definizione è stata adottata anche nel presente studio come termine tecnico per "lettera di introduzione", che in italiano è ambiguo.

letter”<sup>42</sup> rendono tutti l’idea di fondo di una concatenazione che è l’essenza stessa della comunicazione. Nel riprodurre esemplari in copia e trasmetterli nella gerarchia è la contestualizzazione stessa nella quale si inserisce la copia che determina i confini di significato del documento. È un criterio esterno, la maggior parte delle volte, a consentire la valutazione di un documento come copia: vale a dire la presenza del termine ἀντίγραφον all’interno del testo.

Per chiarire nelle premesse la conformazione del modello preciso a cui si farà riferimento, se ne fornirà una definizione corredata da un esempio utile all’orientamento nel corso dell’indagine: la pratica delle lettere “a cascata” corrisponde ad una metodologia di inoltro delle comunicazioni che consiste nell’allegare per il destinatario finale una o più copie di messaggi precedenti o contemporaneamente inviati/ricevuti a/da terzi.

Il mittente iniziale esplicita in quasi tutti i casi la presenza degli allegati tramite la formula che si è menzionata nella premessa: generalmente un genitivo del documento di cui si trasmette la copia accompagna, precedendo o seguendo, la *iunctura* con l’*antigraphon* e una voce verbale che rimanda al campo dell’“invio” o dell’“allegato” (le più comuni: ὑποτίθημι, ὑπόκειμαι, ἀποστέλλω, ὑπογράφω).

Citando un estratto da un papiro di cui si tratterà, PSI V 513, si coglieranno i tratti essenziali, declinati in vari modi nel corso dei due secoli in analisi:

-Μαίμαχος Ζήνωνι χαίρειν. ὑπογέγραφέ σοι τῆς παρὰ Φιλίσκου, ἐν ἧ | καὶ ἡ παρὰ Θεοφίλου ὑπογέγραπται, ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον, ll. 1-2.

-Φιλίσκος Μαιμάχῳ χαίρειν. ὑπογέγραφέ σοι τῆς παρὰ Θεοφίλου ἐπισ-|τολῆς τὸ ἀντίγραφον., ll. 5-6.

-Θεόφιλος Φιλίσκῳ χαίρειν, l. 8.

Le motivazioni che hanno rappresentato la griglia entro la quale inquadrare e incasellare i papiri che hanno a che fare con un meccanismo di comunicazione in copia sono state riportate a quattro esigenze principali che non sono esclusive dell’impero lagide, ma che hanno preso la conformazione della copia allegata per l’espressione: il **controllo**, fattore necessario di una struttura con apparato burocratico per cui la richiesta di più esemplari risponde a una esigenza di verifica dei presupposti richiesti; la **legittimazione gerarchica**; e l’**aspetto etico** della responsabilità del funzionario; l’**autenticazione**, anche se paradossalmente si tratta di copie bisogna uscire dalla mentalità moderna rispetto a cui un duplicato è meno autentico dell’originale. I primi due sono abbastanza evidenti di per sé in quanto propri di qualsiasi stato che si serva di un apparato burocratico per governare<sup>43</sup>.

L’aspetto del **controllo**, fondamentale per il funzionamento di un apparato amministrativo, aspetto che non mancava e che è possibile cogliere riflesso nei puntigliosi e pedanti formulari dell’iter di una comunicazione che doveva passare da un ufficio all’altro. La Armoni ha magistralmente espresso questo concetto:

“Die Befügnisse dieses administrativen Apparats [--] lassen sich nicht so sehr dadurch beschreiben, dass jedes Gauressort für einen separaten Bereich der königlichen Finanzen zuständig war, sondern vielmehr

---

<sup>42</sup> Vandorpe 2008, pp. 166-167 in riferimento a *P. Cair. Zen.* I 59036: “A special phenomenon found among official letters are the «cascade»-letters, in which an official writes to another official and adds a copy of one or more previous letters, comparable to the forwarding with comment of some of our emails”.

<sup>43</sup> Eich 2005, p. 20: “Hierarchie ist ein wichtiges, wenn nicht das bedeutendste Strukturprinzip bürokratischer Organisationen”.

dadurch dass jede administrative Handlung zum Zwecke der gegenseitigen Überwachung von unterschiedlichen Büros initiiert und durchgeführt werden musste<sup>44</sup>.

L'allegato di una copia consentiva di controllare l'iter completo di un'informazione e anche e soprattutto di una disposizione sia per il destinatario finale che ne vedeva le varie fasi riflesse nei plurimi documenti di riferimento, sia per il mittente che era consapevole del processo che metteva in atto, sebbene non richiedesse esplicitamente la maggior parte delle volte la duplicazione del suo esemplare iniziale. Inoltre l'invio incrociato di disposizioni in copia a più funzionari rappresenta uno degli strumenti più efficaci per un settore che stava molto a cuore ai Tolemei, quello del fisco<sup>45</sup>: la tipologia documentaria degli ordini di pagamento è emblematica in quanto rivela un intreccio e una concatenazione di copie, sottoscrizioni e passaggi che hanno chiaramente lo scopo di sorvegliare il momento precedente all'emissione di denaro o di grano dal tesoro regio.

In secondo luogo un fattore più pragmatico deve avere influito nella selezione del nostro schema: la necessità di avere di fronte l'intera catena di comunicazioni scaturita "a cascata" a livello gerarchico doveva avere la finalità di far risaltare la cronologia dei passaggi che precedevano: era, da un lato, un mezzo per facilitare il compito dell'ufficiale incaricato di trasmettere l'informazione e dall'altro per **legittimarla** di fronte al destinatario che riceveva tale informazione. In presenza di modelli comunicativi costanti che si reiteravano, l'impiego del modello con le copie riportava a quella "fatktische Dauerzuständigkeit" weberiana, quella competenza permanente che era assegnata a una certa carica a cui corrispondeva un posto nella gerarchia dei funzionari. L'applicazione di uno schema comunicativo per trasmettere informazioni o disposizioni rientrava tra le strategie comunicative che non solo gli ufficiali adottarono per corrispondere ma che anche i privati o gli scriba che per loro scrivevano fecero proprio nel rivolgersi in determinate circostanze agli ufficiali: il genere della petizione si rivelerà il più codificato e stereotipato in questo senso.

Il principio della competenza e dell'efficienza è da includere tra le funzioni assegnate allo schema con la copia. Seppure non esisteva un vero e proprio *cursus* relativo alle cariche nell'Egitto tolemaico<sup>46</sup>, la ripetitività di certi moduli stilistici e contenutistici, in vari settori attesta un meccanismo di trasmissione di conoscenze amministrative che dovevano essere impartite ai nuovi entrati in servizio, inteso come collettività (l'ufficio) ma anche come singolo (il funzionario). Il lato "etico" alla base può in parte chiarire perché al "good official of Ptolemaic Egypt"<sup>47</sup> venisse richiesto di riportare e riferire tutto ciò che fosse ordinato e trasmesso, con l'accortezza di non tralasciare alcun dettaglio, e dunque nessun passaggio, in vista non solo di una buona riuscita della comunicazione ma anche del compimento dei suoi incarichi in maniera appropriata.

---

<sup>44</sup> Armoni 2015, p. 133.

<sup>45</sup> Welles 1966, pp. 65-66: "An elaborate system of checks and balances was supposed to deter and detect dishonesty". Cf. Falivene 1991, p. 225: "Finally, the interplay of different functions and authorities also ensured an effective division of power, by a complex arrangement of checks and counter-checks of one official upon the other".

<sup>46</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 43-47 che parla di "avancement".

<sup>47</sup> La definizione è di Crawford 1978.

In questo senso può essere letto un paragrafo di un papiro chiave per comprendere la struttura della burocrazia tolemaica<sup>48</sup>: la copia di un *memorandum* da parte di un dieceta che descrive i compiti propri di un economo, uno dei funzionari responsabili delle finanze statali, *P. Tebt.* III 703, ll. 245-255<sup>49</sup>:

245	ἐπεὶ γὰρ ἀναγκα[ί]ον ἐστ[ι] πάντ[α] δ[ι] ἐπιστολ[ῶ]ν οἰκονομεισθ[ῆ]ναι ...[.....]νων ἡμῖν ἐπ[ί] τε π ..γμένοις μακροτέραν τῶν χω.... ε π ....[.]ς οὐθέν, οὕτω παρασκευασ[τέ]ν	“e visto che amministriamo ogni circostanza necessariamente per lettera .... devi allestire in modo che loro scrivano
250	ον ἐστὶν αὐτοὺς ὅ[σ]τ[ι] ἐκαστοῦ τῶ[ν] ἐπισ[τ]ελλομένων [.....].. γράφειν, μά- λιστα μὲν κα[.] ...[.]γτας, εἰ δὲ μή, δ[ι]- ασα[φο]ῦντας τὰ αἴτια, ἴν' ε.θε..αλη. [..] κας .. λαμβάνη καὶ μηθὲν τῶν δη[λου-]	riguardo ad ogni ordine che invii, se possibile altrimenti che certifichino le ragioni, affinché nessuna delle cose specificate sia trascurata.
255	μὲν[ων] παραλείπεται. ταῦτα γὰρ ὑ[μῶν] ποιούντων καὶ τοῖς πράγμασιν τὸ δεῖον τε- λέσεσθαι καὶ ὑμῖν ἡ πᾶσ' ἀσφάλεια ὑπάρ- ξει	Se agite così, avrete compiuto ciò che è proprio della vostra funzione e la vostra stessa sicurezza sarà assicurata.

250: l. παρασκευαστέ|ον      256-257: l. τε|λέσεσθε

Non è un caso che Samuel commentasse questo passaggio notando: “The remainder of the Tebtynis papyrus issues structures against fraud and wrongdoings, sets forth procedures for correspondence and urges proper performance of duty. All these are couched in such general terms as to have possibility of application to any officials; they could even apply to modern university officers”<sup>50</sup>.

Non si trattava solo di una questione di protocollo ma anche di preservazione dell'ufficio<sup>51</sup>: tra i vari doveri rientrava quello di mantenere aggiornata la corrispondenza, secondo una ragione etica<sup>52</sup> che rendeva la responsabilità personale del funzionario una delle chiavi per assicurarsi il buon operato. Naturalmente il principio si applicava in più settori, tra i quali la corrispondenza era vitale per mantenere attivo il

<sup>48</sup> In questo senso si tratterà nel corso dell'indagine anche di un altro testo fra quelli appartenenti al genere delle istruzioni ai funzionari, (Thompson 1988, p. 254: “literary instruction for official”) UPZ I 110, proveniente dall'archivio dei *katochoi* del Serapeo di Memphis.

<sup>49</sup> Mi permetto, a questo proposito, di rimandare alle osservazioni in Mirizio 2016, pp. 266-267. Per i commenti al testo e la bibliografia più recente cf. Manning 2003, p. 142, n. 48.

<sup>50</sup> Samuel 1971, pp. 458-459.

<sup>51</sup> Monson 2012, p. 233: “The Ptolemies used two closely related methods to constrain officials: holding them financially liable and guaranteeing revenue with the help of tax farmers”. La responsabilità dei funzionari nei confronti del governo si realizzava dunque in molteplici direzioni.

<sup>52</sup> Huss 1980, p. 70: “Beamten-Ethik”.

collegamento tra diverse zone (centro-χώρα) ma anche tra diversi distretti (fiscale-militare-civile) dell'amministrazione.

“Les fonctionnaires sont responsables de leurs actes, la méfiance de l'administration centrale vis-à-vis des administrateurs de la chôra a entraîné la mise en place de mesures dissuasives variées: serment au roi, responsabilité financière, châtements corporels”<sup>53</sup>.

Infine non è da sottovalutare l'importanza di uno schema gerarchicamente impostato che permettesse di tenere traccia dei passaggi che si erano verificati e di conservarne memoria ai fini di un successivo riutilizzo: la necessità dell'**autenticazione** doveva rivelarsi pressante specialmente in determinati contesti. Esistevano dei metodi di autenticazione sfruttati soprattutto nella comunicazione ad alti livelli della gerarchia burocratica, che includevano sigilli presumibilmente non impiegati in modo sistematico nella prassi quotidiana<sup>54</sup>; d'altro canto la pratica di apporre la firma o il saluto autografo in calce al documento è una innovazione di epoca romana<sup>55</sup>. L'uso di un modello comunicativo condiviso si poneva come strategia che conferiva valore al testo stesso e certamente coinvolgeva anche gli aspetti paratestuali (come si vedrà *paragraphoi*, *mise en page*, accorgimenti di vario tipo nella disposizione del testo).

Lo schema, conosciuto e diffuso in ambito ufficiale e usato per la trasmissione anche da parte della cancelleria regia, si costituiva come un linguaggio in codice, segno di riconoscimento anche nel passaggio da un ufficio all'altro<sup>56</sup>.

Ed è in questo punto che risiede l'aspetto più paradossale l'abitudine diffusa a percepire una copia meno autentica di un originale<sup>57</sup>: è proprio attraverso le copie che il messaggio originale veniva conservato intatto

---

<sup>53</sup> Wackenier 2009, p. 150, n. 21 con bibliografia sulla responsabilità dei funzionari per cui rimane basilari la trattazione in Preaux 1939a, pp. 444-450 e *ead.* 1936b, p. 187. Cf. Kunderewicz 1957 e recentemente anche Reinfandt *et al.* 2015, p. XXI “ethos of service”, espressione che viene ripresa da uno studio di Porten: il concetto, che è alla base anche della mia ricerca, corrisponde alla corrispondenza tra un codice comportamentale e un codice di linguaggio che rispecchia i valori fondamentali del buon funzionario. Cf. anche le osservazioni di Strassi 1997, pp. 14-15 per il “modello etico del buon servitore dello stato” e di Muir 2009, p. 54: “Bureacracy has always had its own momentum too, and some ancient greek bureaucrats were just as obsessed as their modern counterparts with orderly record-keeping, with establishing zones of responsibilities and full supporting paperworks and with trackable accountability”.

<sup>54</sup> Cf. da ultima Sarri 2017, pp. 125-192 con un elenco dei metodi di autenticazione a disposizione per le lettere. Cf. anche Vandorpe – Van Beek 2012, in particolare pp. 85-88 per le lettere e i documenti sigillati e per la bibliografia precedente sull'argomento. In particolare un database è stato approntato dalla Vandorpe reperibile online, corredato da ampia letteratura al riguardo: <http://www.trismegistos.org/seals/index.html>.

<sup>55</sup> Sarri 2017, p. 143: “From other instances it appears that attention to the personal handwriting of an author was a custom that was invented by the Romans, because Greeks of earlier periods paid no attention to one's handwriting for the authentication of a letter”. Cf. *ibid.*, p. 145 nella quale l'autrice sostiene che: “The focus on such ὑπογραφαί was not on their handwriting but on their content, and so they could be copied without any risk of being discredited” e in nota 528 cita proprio due esempi in cui la ὑπογραφή è accompagnata dalla iunctura con ἀντίγραφον: UPZ I 118 e *P. Mich.* IX 534. È proprio l'esplicitazione della loro natura di copia a rappresentare la cornice per l'inquadramento di documenti *subscriptions* autentiche.

<sup>56</sup> Una riflessione di questo tipo anche in Chaniotis 1999 il quale analizza il formulario delle ambascerie notando come la diffusione omogenea di uno schema conduca a possibili falsificazioni: il falsificatore deve essere però a conoscenza di certi parametri stilistici, linguistici, culturali per poter fare propria una struttura formulare tipica, p. 62: “Der Fälscher wußte von der Besonderheiten kretischer Volksbeschlüsse und benutzte sie durchweg für die Fabrikation dieses Textes”.

<sup>57</sup> Ancora Iacono 2016, p. 16: “Una copia può sostituirsi all'originale? Se copia e originale sono identici è proprio l'assenza di una differenza fra loro che rende la copia falsa nello stesso momento in cui la verità che trova in se stessa è la medesima di quella dell'originale”.

e non alterato<sup>58</sup>, per mezzo dell'esplicitazione della catena che lo aveva generato. Certamente una rielaborazione del contenuto originario avveniva e riguardava quelle parti della comunicazione che implicavano un cambiamento e un adattamento rispetto all'interlocutore. Tuttavia quasi mai si riscontra, laddove la comparazione tra le versioni copiate sia possibile, una volontà di modificare, accorciare, manipolare la dizione originaria del primo messaggio. Lo schema si diffuse ben presto in quanto elemento di un patrimonio di cultura macedone, come dimostra la sua adozione anche nelle cancellerie seleucidi per riportare dossier sulla pietra con la specificazione dell'autorità emanante. La documentazione in analisi nel passaggio dal III al II secolo riflette l'adozione, la diffusione e l'evoluzione attraversate dallo schema nelle interazioni tra funzionari e privati in Egitto.

### ***1.3. Il passaggio dal III al II secolo:***

“Adding bureaucracy in their own language was a sign of power for the Ptolemies”<sup>59</sup>.

Il governo lagide si trovò a dovere fare i conti con l'eredità lasciata dai sistemi faraonico prima e persiano poi che certo dovevano aver contrassegnato le modalità di amministrazione e comunicazione dell'Egitto prima dell'insediamento stabile dei macedoni<sup>60</sup>. Tuttavia esso fu in grado di plasmare una sua propria identità costituendo propri meccanismi di funzionamento, di amministrazione e dunque di comunicazione<sup>61</sup>. La lingua greca si fece veicolo di una tipologia amministrativa, divenendo strumento di insediamento dei Tolemei. Il processo richiese naturalmente tempo, dato che i nuovi sovrani dovettero importare dalla madrepatria i propri metodi comunicativi per adattarli alla nuova realtà assai diversa dal punto di vista geologico, sociale e culturale.

---

<sup>58</sup> Gertz *et al.* 2015b, pp. 585-586: “Textpflege ist immer auch Sinnpflege und das Bemühen um eine sorgfältige Wiedergabe des vorgegebenen Textes schließt seine aktualisierende Bearbeitung nicht von vornherein aus”.

<sup>59</sup> Vierros 2012, p. 33.

<sup>60</sup> Welles 1949 per uno dei primi bilanci sulla questione con posizioni a confronto e anche Johnson 1991. Cf. il contributo di Kuhrt 2014 per la corrispondenza in aramaico dell'impero persiano con un focus anche sulla documentazione delle lettere scritte da Arshama, satrapo d'Egitto alla fine del V secolo probabilmente indirizzate al suo rappresentante *in loco* che mostra una somiglianza con i meccanismi comunicativi degli ufficiali ellenistici. La menzione interna ad altri documenti all'interno del dossier fa supporre che delle copie fossero accessibili e consultabili per essere citate e riprodotte.

<sup>61</sup> Cf. Thompson 1992, p. 323; *ead.* 1994b, p. 75: “Given the numerical inferiority of the Greeks, reliance on the existing structures of government was probably unavoidable. Yet at the same time there exists striking evidence for a positive assertion of Greek language and identity within their new country”. Muir 2009, p. 55: “He and his companions (Alexander) in coming to terms with thousands of years in of Egyptian tradition and a much shorter period of Persian administration, inherited a well-developed bureaucracy and it can quite fairly be argued that though the language and modes of that bureaucracy were speedily translated into and maintained in Greek, the resultant administrative culture was not the same as that to be found in mainland Greece or the other Hellenistic Kingdoms”. Cf. Manning 2003, pp. 3-9 per una revisione dell'impostazione classica “colonialista” e l'accentuazione del ruolo della componente indigena nel processo di formazione delle nuove strutture.

“An administrative language had to be developed, in Greek, for regulating and recording Egyptian traditional practices as well as innovations imposed by the Greek conquest, before documents could be written in that language”<sup>62</sup>.

La lacuna di documentazione che caratterizza i primi cinquanta anni del regno lagide non permette di attribuire con certezza l'impostazione e la strutturazione governativa e amministrativa al primo sovrano, Tolemeo Sotere (304-282)<sup>63</sup>; tuttavia con il secondo, Tolemeo Filadelfo (282-246) le strutture burocratiche e comunicative sembrano aver preso la forma che si consoliderà con il regno dei suoi successori per accogliere poi durante il II secolo innovazioni e mutamenti. Ben presto la componente macedone si innestò su una tradizione locale, adattandosi alle nuove esigenze: si diffuse un senso di appartenenza a un'entità comune che coincise con alcune caratteristiche specifiche dell'amministrazione<sup>64</sup>. Il processo fu bidirezionale: l'adozione di determinate strutture linguistiche andò di pari passo con la formazione di una classe amministrativa di “etnia” mista, a cui aveva accesso sicuramente anche la componente indigena, a patto che sapesse comunicare in greco<sup>65</sup>. All'interno di un canone di quello che andava definendosi come “bureaucratic jargon”<sup>66</sup>, venne incluso il meccanismo delle copie a cascata che ben si conformava a più esigenze (da me individuate nelle quattro principali descritte sopra) e a più tipologie documentarie.

Il “marchio” della comunicazione in copia si preservò durante i due secoli di governo lagide presi in esame, inserendosi nella “common cultural reference frame”<sup>67</sup> della classe governante, pur nella trasformazione delle strutture parallela a quella della lingua, con influssi e integrazioni soprattutto della componente indigena<sup>68</sup>.

Il III secolo rappresenta la fase di formazione durante la quale il meccanismo di comunicazione in copia si ritrova *in nuce*, caratterizzato da modulazioni e deviazioni rispetto al modello che si affermerà e sarà attestato per i due secoli successivi in modo più costante e uniforme. Il campo di analisi per verificare la sua

---

<sup>62</sup> Falivene 1991, p. 216.

<sup>63</sup> Thomas 1978, p. 188: “there is virtually no evidence for the administration during the first fifty years of Ptolemaic rule”; Criscuolo 1985, p. 137: “poiché per il regno del Soter manca un'ampia documentazione, non si è ancora in grado di ascrivere a lui con certezza l'organizzazione completa e definitiva del regno, ma certamente l'opera poteva dirsi compiuta sotto il suo successore”; cf. White 1986, p. 193; Samuel 1989, p. 52; Falivene 1991, pp. 216 e 225; Thompson 1992, p. 324: “it is only from the reign of Ptolemy II that evidence survives for the intensification of the bureaucracy which later characterizes Ptolemaic administration”; *ead.* 1994b.

<sup>64</sup> Reinfandt *et al.* 2015, p. XI: “Ancient administrative letters [--] functioned as an instrument of power that supported and indeed created, collective identities and hierarchies within a given administrative or governmental system”

<sup>65</sup> Cf. Samuel 1970, p. 452: “The evidence shows an openness of the bureaucracy to non-Greek, and we seem to have the situation in which the only requirement for full participation in the life of the country is knowledge of the dominant language”. Cf. *id.* 1989, pp. 51-65.

<sup>66</sup> Thompson 1994b, p. 77.

<sup>67</sup> Reinfandt *et al.* 2015, p. XIX. Cf. Johnson 1991; Thompson 1994b, p. 79; Bowman – Woolf 1994, p. 12: “The spread of an élite culture obviously creates social caste markers and may also reinforce political and cultural coherence, or group identity”.

<sup>68</sup> Cf. Vierros 2012, pp. 33-34 per l'introduzione della lingua greca anche all'interno del settore amministrativo con rimandi a Falivene 1991; Thompson 1992 e *ead.* 1994b.

nascita e il suo funzionamento in Egitto è costituito dalle carte del cosiddetto “**archivio di Zenone**”<sup>69</sup>, un dossier di testi con una conformazione precisa dal punto di vista geografico, cronologico e amministrativo. Una precisazione è obbligatoria e funge da premessa alla trattazione: l’immagine deformata che può derivare dall’analisi della documentazione dell’archivio, una raccolta di carte di tipo privato relative alla gestione di una *δωρεά*, è da includere e prendere in considerazione per due motivi, nonostante la sua indagine sia rischiosa e obblighi alla cautela nella stima dei risultati.

Prima di tutto perché fornisce indicazioni sull’utilizzo in ambito semi-pubblico di un modello di matrice greca per il quale non abbiamo riflessi, se non inferiori quantitativamente, in ambito pubblico per il III secolo. In secondo luogo, dato che le carte della *doreà* rappresentano anche le prime attestazioni di un nucleo di documentazione omogenea dal momento di stabilimento dei macedoni sul suolo egiziano, esse sono da valutare in quanto punto di osservazione privilegiato (e unico) per il processo di formazione, primo sviluppo e adattamento del modello comunicativo in analisi e della sua conseguente evoluzione di formulario, di impiego e di sopravvivenza. A tale fine sono stati compresi nella ricerca tutti quei casi che abbiano comportato una moltiplicazione di esemplari nella diffusione di informazioni e messaggi: la comparazione con i modelli comunicativi esaminabili per il III e per il II secolo rivelerà l’analogia di soluzioni comunicative. Solo in alcune circostanze esse si riveleranno peculiari e anomale rispetto alla pratica che si estenderà per la comunicazione d’ufficio e confermeranno da un lato la natura atipica della documentazione e dall’altra la cronologia alta a cui si riferisce.

A riprova della fase di oscillazione e di formazione del modello è stato inserito un **excursus sul significato** di ἀντίγραφον, come anche un paragrafo con i casi più frammentari dell’archivio: la stabilizzazione della terminologia al pari della struttura burocratico-amministrativa poteva comportare un’incoerenza di impieghi e una differenziazione di significati anche su micro scala. Non è un caso che nel II secolo, invece, se non in alcune specifiche casistiche di documentazione legale, non si siano riscontrate diversità nella concezione dell’ἀντίγραφον come “copia”: il termine viene costantemente utilizzato in presenza di determinate catene comunicative e sono le sue accezioni e le sue motivazioni a variare di volta in volta a seconda dei fruitori e dei redattori del messaggio. Non si sono perciò comprese quelle attestazioni troppo frammentarie che, slegate da contesto o da connessioni prosopografiche, geografiche o archivistiche, non avrebbero apportato modifiche ad un quadro di per sé uniformato nei suoi schemi<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> Trismegistos Archive ID 256, a cui si rimanda per la bibliografia essenziale. La bibliografia specifica e approfondita verrà fornita in dettaglio nel primo capitolo.

<sup>70</sup> Una delle non frequenti attestazioni decontestualizzate e frammentarie di II secolo per ἀντίγραφον si trova, per esempio, in *P. Tebt. Tait.* 53, l. 4: il papiro, proveniente da Tebtynis, si compone di dieci linee di scrittura non integre, dalle quali è impossibile cogliere riferimenti precisi alla tipologia di documento così come al compositore o al destinatario. In effetti il frammento fa parte di una serie di frammenti rinvenuti in una scatola, n. 24, all’Ashmolean Museum di Oxford, da tenere distinto dai papiri rinvenuti durante gli scavi da Grenfell e Hunt, invece probabilmente derivato da acquisti successivi (cf. introduzione al volume di Tait, pp. vii-viii).



Se il secondo macro-gruppo di documenti che ho incluso nella documentazione, l'archivio degli ingegneri **Kleon e Theodoros**<sup>71</sup>, deve essere oggetto dello stesso tipo di prudenza che è stata premessa per le carte di Zenone, segue poi un terzo macro-gruppo che contiene l'analisi dei documenti di III secolo non appartenenti all'archivio dell'amministratore della δωρεά arsinoitica. Petizioni e documenti legali, due tipologie che ricorreranno anche nel II secolo, sono state raccolte con lo scopo di rintracciare e mostrare la disposizione specifica dello schema nell'ambito di due generi documentali precisi. Il "Reame dei funzionari" ha poi riunito i papiri di provenienza diversa che rispondevano al secondo dei due criteri individuati per l'impostazione, quello archivistico, suddividendoli in nuclei riportabili a una pratica comune di composizione, trasmissione, archiviazione di informazione.

La stessa struttura è stata mantenuta anche per l'indagine sul **II secolo**: le petizioni e i documenti legali hanno aperto l'analisi che si è poi concentrata su nuclei documentari certamente più complessi e stratificati.

La complessità mostrata dai meccanismi comunicativi di II secolo emerge da una varietà che deriva da un lato dalla provenienza dei documenti da più nuclei archivistici, dall'altro dall'evoluzione dell'apparato governativo che si è andato formando, più definito dal punto di vista legale, fiscale e amministrativo. Per il II secolo i criteri già adottati come filo rosso per il III secolo hanno preso una conformazione marcata: se per il III secolo i ritrovamenti di cartonnage hanno *de facto* imposto un'indagine che non scomponesse determinati nuclei documentali ma cercasse di valorizzarne i motivi di aggregazione e i parallelismi e/o le difformità con altri raggruppamenti vicini nel tempo o nello spazio<sup>72</sup>, per il II secolo la circostanza delle attestazioni si è rivelata più varia. Da un lato si è cercato di preservare il parametro archivistico, non scindendo e distaccando il documento afferente a un "archivio", privato o pubblico che fosse. Dall'altro alcune categorie, tre in particolare, hanno "attratto" la maggior parte delle attestazioni delle copie: petizioni e protocolli di processo, questi primi già attestati nel III secolo e **ordini di pagamento**, questi ultimi riconducibili ad alcuni antecedenti di III. In effetti sono le più rappresentative di questo secolo e corrispondono con uno spostamento di poteri giuridici, con la formalizzazione di alcune strutture e la creazione di alcuni uffici assenti nel III secolo (*epimeletes*, *epi ton prosodon*, epistratego).

L'aspetto più macroscopico dell'evoluzione consiste infatti in un'accentuata decentralizzazione di giurisdizione tramite il conferimento di funzioni amministrative, burocratiche, giurisdizionali a un numero maggiore di entità e funzionari rispetto al periodo di stabilizzazione del III secolo<sup>73</sup>. Il re, non è più l'unica o la sola autorità invocabile: la giurisdizione viene concessa a più funzionari nella *χώρα*, la cui replica è sentita

---

<sup>71</sup> Trismegistos Archive ID 122, a cui rimando analogamente per la bibliografia essenziale per arricchirla nel capitolo dedicato.

<sup>72</sup> Il minore apporto di documentazione da cartonnage e il ruolo rilevante rivestito da papiri derivanti da acquisto sul mercato antiquario ha lasciato anche singole attestazioni slegate da contesti connessi prosopograficamente o amministrativamente, più difficili da collocare in una categoria definita.

<sup>73</sup> Cf. Manning 2003, pp. 135-140 per i risvolti sul piano economico-fondario. In particolare p. 136: "As the dynasty grew politically weaker, local economic organization appears to have gained strength, or at least acted independently from central state power".

più immediata e vicina: la “Stärkung des Beamtenmacht”<sup>74</sup> si riflette in una moltiplicazione dei canali impiegati per ottenere giustizia e una loro capillarizzazione sul territorio.

Inoltre la varietà geografica che ha caratterizzato le attestazioni ha consentito di verificare il funzionamento del modello anche in zone dalle quali non erano pervenute attestazioni per il III secolo: soprattutto l’alto Egitto con Tebe, che spicca per le sue peculiarità amministrative, dovute evidentemente a motivi storici-geografici<sup>75</sup>.

Pur nell’assenza di uniformità geografica dei distretti compresi nel vasto territorio egiziano il collante di determinati modi comunicativi da impiegare per legittimare e trasmettere informazioni rimase stabile e anzi si rafforzò nei primi due secoli di governo tolemaico<sup>76</sup>.

Alcune omogeneità negli usi scrittori e archivistici risalteranno in modo particolare: le carte provenienti dall’ufficio del basilicogrammateo Dionysios<sup>77</sup> e del suo successore Pesouris in Herakleopolites esibiscono dei procedimenti burocratici singolari che venivano preservati e tramandati nell’ambito dell’ufficio piuttosto che dalla singola personalità che rivestiva di volta in volta quell’ufficio. Questa caratteristica si accentuerà nel I secolo per un gruppo di archivi non inclusi nella trattazione ma che manifestano una regolarità e una costanza nei modi, ripetuti nelle carte giunte secondo lo stesso schema.

Il I secolo mostra infatti un’uniformità di provenienza e di tipologia di documentazione che ho deciso di escludere nel presente studio: su 105 attestazioni 90 sono da riferire agli archivi dei basilicogrammatei dell’Herakleopolites (Paniskos, Peteimouthes, Harchebis) editi nei BGU VIII<sup>78</sup>, BGU XVIII e nei *P. Berl. Salmen*<sup>79</sup>. I papiri provenienti da questo cartonnage sono stati oggetto di uno studio complessivo da parte della Armoni nella monografia sulla figura del basilicogrammateo in epoca tolemaica<sup>80</sup> e hanno ricevuto commenti, annotazioni, correzioni in Kaltsas altri studi specifici dedicati<sup>81</sup>.

---

<sup>74</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 169. Si vedano da un punto di vista della diplomatica: Zucker 1911, pp. 97-103; Collomp 1926, in particolare p. 114; Bickerman 1930, pp. 180-181; Hombert – Preaux 1942a, pp. 265-269; Di Bitonto 1967 per le petizioni al re e 1968 per quelle ai funzionari; Parca 1980, p. 241. Sui risvolti giuridici cf. Zucker 1911, pp. 99-100; Berneker 1930, pp. 31-32; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 495-499; ancora Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 189; Criscuolo 1978, pp. 80-83; Hengstl 1997, p. 268. Cf. il paragrafo dedicato in Keenan *et al.* 2014, pp. 17-19.

<sup>75</sup> Cf. Clarysse 1979b, p. 101: “The organisation and administration of Egypt was not indeed strictly uniform and in many respects neither the Fayum nor the Thebaid – two of our main areas of information – can be considered typical for the rest of Egypt”. Van’t Dack 1949 per uno studio di base. Si veda Manning 2003 che fa dell’analisi del regime fondiario in Arsinoites e in Tebaide il centro della sua analisi su “Terra e potere” nell’Egitto tolemaico, p. 7: “The central contrast that I will draw is between the Thebaid, a region that received considerable attention but in which the ancient land tenure arrangements continued even as new populations settled in the area, and the Fayyum depression, a new area, developed by the Ptolemaic kings”. Cf. anche Vandorpe 2000.

<sup>76</sup> Cf. le osservazioni di Kuhrt 2014, p. 119 a proposito dell’impero persiano: “The variations in patterns of rule does not indicate imperial weakness, instead positive element which made central government more elastic and sensitive in its response to local needs and conditions, while maintaining strong overall control for its own benefit”.

<sup>77</sup> Trismegistos Archive ID 378.

<sup>78</sup> Su Trismegistos Archive ID 156: “Officials of the Herakleopolites”.

<sup>79</sup> Trismegistos Archive ID 456. Quattro pezzi sono poi riferibili al nucleo documentale di Chonouphis, l’archivio degli “Undertakers” per il quale si veda l’appendice della Thompson 1988 e che si data agli inizi del I secolo (UPZ I 106-109). I restanti sono o copie di contratti o pochi pezzi isolati che non rientrano nell’impostazione di studio.

<sup>80</sup> Armoni 2012.

<sup>81</sup> Armoni 2001; Kaltsas 2003. Cf. da ultima Wackenier 2009.

La parte epigrafica della documentazione, benché fondamentale in una eventuale fase successiva della mia ricerca, non ha per il momento trovato spazio nell'indagine perché non in linea in molti casi con l'intento prefissato. Infatti l'analisi delle modalità e delle motivazioni per la riproduzione in copia degli esemplari testimoniati tra gli uffici della *χώρα* in età tolemaica è stato il centro della mia rassegna: in questo senso la comunicazione "dall'alto", il sovrano, verso "il basso" della piramide, non è rientrata tra le casistiche indagate, se non in quei casi in cui ha richiesto la partecipazione più o meno diretta dei protagonisti della documentazione, i funzionari. Alcune copie di *προστάγματα* sono state infatti incluse nella selezione dei documenti, in quanto facenti parte di archivi privati o ufficiali che ne hanno preservato un esemplare per vari scopi.

La fine del regno di Tolemeo VIII (116) segna il limite cronologico del *corpus*, sebbene non coincida esattamente con la fine del secolo. Tuttavia alcuni papiri appartenenti ad archivi la cui estensione cronologica giungeva fino al suo successore Tolemeo IX, sono stati naturalmente compresi per non perdere l'unità di meccanismi e dinamiche omogenee.

### **Note di tipo bibliografico, grafico, stilistico, citazionale:**

Una traduzione dei pezzi significativi servirà da introduzione e guida per la comprensione del contesto del testo del papiro. Per il testo greco integrale si rimanda invece al database di [Papyri.info](http://papyri.info) dal quale si raggiungono anche le informazioni sui metadati non riportate se non necessarie per l'analisi del contesto nello schema delle comunicazioni in copia, così come i link alle immagini che verranno discusse. I passi riportati in nota sono senza virgolette e affiancati da una mia traduzione solo nei casi in cui la lunghezza e il contenuto la rendano significativa ai fini dell'esame.

In nota a ogni singolo papiro trattato vengono riportate le altre edizioni del papiro rispetto a quella principale, che normalmente è quella dell'*editio princeps*.

I contributi all'interno della serie *Pap. Lugd. Bat.* vengono segnalati mantenendo il numero della raccolta, piuttosto che come singoli articoli in un volume collettaneo.

Le convenzioni adottate nella trascrizione dei testi su papiro sono quelle di Leida.

Le edizioni dei papiri sono citate secondo:

John F. Oates, Roger S. Bagnall, Sarah J. Clackson, Alexandra A. O'Brien, Joshua D. Sosin, Terry G. Wilfong, and Klaas A. Worp, *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>, June, 2011.

Inoltre si segnalano ulteriori sigle:

-BL = *Berichtigungsliste der griechischen Papyrusurkunden aus Ägypten*, I-XIII, 1922-2013.

-PP = *Prosopographia Ptolemaica*, I-X, W. Peremans and E. Van 't Dack (edd.), 1950-2002.

-TUAT, N.F. = *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Neue Folge 1 (2004) – 2 (2005)*.

-WB = *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden, mit Einschluss der griechischen Inschriften, Aufschriften, Ostraka, Mumienbilder usw. aus Ägypten*, F. Preisigke and E. Kiessling, I, A-K, Berlin 1925

Tutte le date si intendono a.C., se non altrimenti specificato.

La trascrizione dei termini greci è segnalata dal corsivo sebbene si sia preferito mantenere in certi casi il termine non traslitterato, soprattutto se impiegato in senso tecnico. Gli epiteti dei re ellenistici sono stati italianizzati per convenzione, e i nomi più comuni dei funzionari che si sono affermati nella bibliografia italiana sono stati preservati, dove possibile, anche a costo di incoerenze nella modalità di traslitterazione: e.g. basilicogrammateo, comogrammateo, toparca, comarca, sitologo, economo, dieceta, stratego.

#### 1.4. *Appendice metodologica: Il corpus taggato in XML*

Per tentare di mettere ordine e differenziare non solo i significati ma anche le circostanze stesse di composizione dei messaggi mi sono servita di uno strumento che ha mostrato la sua utilità soprattutto in fase di sintesi dei risultati.

La confidenza acquisita nei tre anni di dottorato con il linguaggio di Mark-UP dei testi antichi, Epi-Doc<sup>82</sup>, una declinazione di XML adattata per la codificazione digitale e la marcatura di testi su epigrafe e su papiro, mi ha permesso di ideare ed elaborare un mio proprio sistema per contrassegnare gli elementi specifici e rilevanti della mia ricerca non stereotipati, ma soggetti a mutazioni e cambiamenti a seconda del contesto: delle varianti<sup>83</sup>.

Ho quindi stabilito di “taggare” la mia documentazione con le attestazioni di ἀντίγραφον di III e II secolo con un meccanismo a scatola che ha tenuto conto di vari fattori, a livello generale di tipologia di documento e a livello particolare dei suoi utenti. In particolare è stato fatto uso del tag `<rs type = “”/>`, un’etichetta che consente un grado di libertà di definizione maggiore in quanto contenitore generale per un qualsiasi tipo di informazione addizionale. È necessario mettere in evidenza che le scelte effettuate sono frutto di una selezione personale e dunque arbitraria: la creazione e l’associazione di determinati valori (cf. tabella sottostante) corrisponde alle valutazioni emerse dall’analisi della documentazione che ne mettano in risalto gli elementi focali, i nodi fondamentali.

Il valore “type”, in primo luogo, è servito per identificare la tipologia di testo in cui ricorreva l’attestazione di *antigraphon*: una prima categorizzazione ha riguardato quindi il genere all’interno del quale ricorreva la copia. Il fatto che il modello sia attestato in documenti come ordini di pagamento, petizioni, protocolli, bozze, *report*, sentenze e registri di corrispondenza costituisce una conferma alla varietà di contesti testimoniati per le copie, che vanno oltre la semplice epistolografia. Proprio la varietà è stata pertanto analizzata e ripartita in categorie, segnate dall’attributo conferito di volta in volta a “type” (Colonna 1 della tabella).

Un secondo livello di marcatura ha riguardato poi le funzioni rivestite dagli attori comunicativi nello scambio dei messaggi: si è attribuito stavolta un valore all’attributo “type” che è dipeso dall’ordine dei documenti sul papiro. Al primo mittente della corrispondenza è stato assegnato quello di “mittente”, e in modo analogo al primo destinatario quello di “destinatario”. Al secondo grado rappresentato dalla seconda lettera copiata si è proceduto aggiungendo i numeri coincidenti con la sequenza: “mittente2” e

---

<sup>82</sup> Rimando alla bibliografia online costantemente aggiornata: <http://www.stoa.org/epidoc/gl/dev/app-bibliography.html>. In questa sede si farà menzione cursoria di terminologia specifica tecnica senza inserire riferimenti troppo approfonditi. La riflessione si pone più come una relazione di tipo metodologico che come un risultato di ricerca: per questo si è inserita in un’appendice: l’operazione di “taggatura” ha costituito un approccio ai testi che si è rivelato utile sia come strumento di analisi, in fase di ricerca, che come strumento di sintesi, nella strutturazione del materiale. È questo nuovo approccio che la disciplina delle *Digital Humanities* sta promuovendo e del quale ho usufruito nel dare ordine alle attestazioni.

<sup>83</sup> Ringrazio la professoressa Lucia Criscuolo che mi ha concesso la licenza gratuita per due anni di dottorato per l’utilizzo del Software Oxygen, indispensabile per l’elaborazione in XML dei dati.

“destinatario2” per continuare e giungere perfino a “mittente4” in alcuni casi<sup>84</sup>. Questo secondo grado ha consentito di verificare il livello di mediazione di una comunicazione, tramite la valutazione incrociata dei “numeri” associati ai mittenti e ai destinatari.

Un altro attributo ha affiancato la categoria che ha puntato a fissare semanticamente un personaggio nella sua qualità di scrivente o ricevente di comunicazione, quella del suo ruolo, per il quale è stato impiegato il valore `<rs key= “”/>` (Colonna 2 della tabella). La “chiave” del personaggio si è diversificata moltissimo perché ha compreso una vasta gamma di funzionari dei due secoli di storia tolemaica (da “agoranomo” a “vicetearca” per citare il primo e l’ultimo), accanto a dei ruoli un po’ più specifici e meno collegati alla funzione amministrativa (da “appaltatore” a “*katochos*” per casi particolari fino a “zio”).

Naturalmente l’attenzione maggiore è stata riservata alla definizione di *antigraphon* per la quale la combinazione con i riferimenti intratestuali è stata fondamentale: sulla distinzione basilare di “riferimento/menzione<sup>85</sup>” si sono innestate ulteriori sfumature che tenessero conto di altri generi di esemplari, anche non specificamente definiti *antigrapha* ma implicanti una riproduzione del documento (“stessa” per indicare l’espressione ἡ αὐτή in presenza della trasmissione della stessa lettera, oppure ἄλλη per rimandare a “un’altra” comunicazione copiata sullo stesso supporto).

L’accostamento e il confronto tra i valori delle singole categorie ha restituito un’immagine stratificata degli agenti della comunicazione nei primi due secoli del governo lagide e dei loro piani, intersecati a formare quella “forêt tropicale” della burocrazia tolemaica<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> *P. Genova* III 93; *P. Hib.* I 81; *P. Tebt.* I 30; *P. Tebt.* I 31; *P. Tebt.* I 32; PSI IV 344.

<sup>85</sup> Ho adottato il valore “riferimento” con varie tipologie nei casi in cui la copia veniva effettivamente riportata sul foglio; “menzione” al contrario quando l’allusione a un *antigraphon* si rivelava essere indiretta.

<sup>86</sup> Orrieux 1983 p. 109: “La bureaucratie est comme une forêt tropicale quand les réseaux de lianes s’enlacent d’un arbre à l’autre, ou comme une tour investie de tous côtés par des ramifications végétales, et qui s’écroulerait sans elles”.

<b>1 Documento</b>	<b>2 Ruolo</b>		<b>3 αντίγραφο</b>
attestato	amico	fisico	riferimentoCopia
bozza	agente	frurarco	riferimentoCopiaA
bozza <i>Enteuxis</i>	agoranomo	gemelle	riferimentoBozza
copia	appaltatore	<i>grammateus</i>	menzione
dichiarazione	<i>archiereus</i>	<i>grammateusP</i>	menzioneSecondaria
<i>entolé</i>	<i>archiphylakites</i>	intendente (Amyntas)	pubblicazione
<i>hypomnema</i>	<i>architecton/hyparchitecton</i>	<i>katochos</i>	stessa
ordinePagamento	<i>archontes</i>	<i>logeutes</i>	<i>entole</i>
petizione	basilicogrammateo	militare	<i>addendum</i>
<i>prostagma</i>	<i>bibliophylax</i>	nomarco	<i>allo</i>
protocollo	cleruco	oEpiTontaxeos	significato2
registro	comarca	oEpiTonProsodon	noncopia
<i>report</i>	comogrammateo	<i>oikodomos</i>	nellaquale
sentenza	crematistes	polizia	copia <i>Enteuxis</i>
	dieceta	<i>praktor</i>	copia <i>Entole</i>
	economista	<i>praktorxenikon</i>	<i>proshypotasso</i>
	<i>eisagogeus</i>	<i>prossuntaxei</i>	significato3
	epimeletes	querelante	copyof
	epistatesMilitare	re	riferimentoCopial
	epistatesPhylakiton	<i>ruler</i>	riferimentoCopiaVerso
	epistatesTC	sconosciuto	riferimentoBozzaVerso
	<i>farmer</i>	sitologo	menzioneP

## 2. Le dinamiche di comunicazione in copia nell'archivio di Zenone (263-229)

### 2.1. Contestualizzazione

“The Zenon archive is a standard example of a business archive kept by an individual (mid-third century BC)”<sup>1</sup>.

L'impatto avuto nella storia degli studi dal cosiddetto “archivio di Zenone”<sup>2</sup> è comprensibile alla luce della ricchezza della documentazione che si presentava agli inizi del secolo scorso in occasione di un ritrovamento omogeneo che, tramite il mercato antiquario, andò a formare e arricchire le collezioni di più di un'istituzione (all'inizio principalmente il Cairo, ma poi anche tantissime collezioni europee e americane). La disponibilità di quasi 2000 testi per l'analisi delle dinamiche storico-amministrative della *δωρεά* concessa dal sovrano Tolemeo Filadelfo al suo ministro delle finanze Apollonio<sup>3</sup> si concretizzò nelle progressive edizioni del materiale inedito. Fu poi l'intervento di Rostovtzeff con il suo “A Large Estate in Ptolemaic Egypt”<sup>4</sup> a porre le basi per una trattazione unitaria del *corpus* immenso dei papiri. Tuttavia non erano ancora state riconosciute né la natura composita archivistica né, soprattutto, la natura peculiare e particolare delle carte che potevano condurre a deformazioni storiche. Il rischio di ricavare un'immagine di validità generale per il funzionamento di *tutto* l'Egitto da una documentazione il cui fulcro era invece costituito dalla gestione di 10 000 arure in una zona paludosa del Fayum, oggetto di riqualifica e bonifica, era molto alto. Lo statuto specifico del contesto doveva essere rivalutato e il funzionamento della *δωρεά* non poteva essere assunto come prototipo per i funzionamenti di gestione dell'intera *χώρα* egiziana. Il progresso fondamentale nella storia degli studi fu compiuto da Pestman che riconobbe l'unità del materiale, scomponendolo in fattori indicizzabili e sistematizzandolo in quella che tuttora rimane la “Guida” per eccellenza per lo studio dei testi<sup>5</sup>. Inoltre, tramite il rilievo dato alla divisione in più fasi delle carte egli evidenziò il carattere eterogeneo del materiale che non poteva essere ricondotto soltanto ad una raccolta privata degli affari di Zenone<sup>6</sup>. Le carte di Zenone diventavano le carte della *δωρεά* e delle fasi della sua formazione, sistemazione, amministrazione.

Come le fasi delle carte, così i personaggi impiegati in quella *δωρεά* che si incontreranno nelle prossime pagine si succedevano a gestire il latifondo: Panakestor fu il primo amministratore chiamato a dirigere il possedimento arsinoitico fino al 256, momento in cui verrà sostituito da Zenone, sicuramente manager dal

---

<sup>1</sup> Vantorpe 2008, p. 162.

<sup>2</sup> La pagina Trismegistos Archive ID 256, a cui rimando, raccoglie tutta la bibliografia essenziale e i testi riconosciuti come appartenenti all'archivio. La bibliografia specifica affiancherà la contestualizzazione del singolo papiro.

<sup>3</sup> Si adatterà questa trascrizione invece di “Apollonios” per riferirsi soltanto a questo noto dieceta centrale (PP I 16 + *addenda*).

<sup>4</sup> Rostovtzeff 1922.

<sup>5</sup> *A Guide to the Zenon Archive*, 1981. Nelle note di seguito: “*Pap. Lugd. Bat. XXI*”.

<sup>6</sup> Franko 1988, p 71: “We tend to think of this as public, though the term “official” would perhaps serve better since the entire Ptolemaic kingdom was the personal, not public business of the monarch. But both Zenon and Apollonios also worked for their own profit, which some have dubbed private in an attempt to form a contrast with their public pursuits”.



256 al 248. Gli succederanno un tale Eukles, la cui identificazione prosopografica è ancora dibattuta, e poi Bion dal 244 concludendo l'esperienza della *δωρεά*. Della raccolta delle carte fu responsabile probabilmente un tale Apollonios, che era stato segretario di Eukles e che forse potrebbe essere il fratello di Zenone<sup>7</sup>. In parallelo fu ricostruita la biografia di Zenone, i cui *personalia* si intrecciarono con le vicende della tenuta arsinoitica: dal periodo in Palestina 261-258, al tour del Delta con Apollonio dal 258 al 257, e dopo la più importante fase della *δωρεά* dal 257-248, il ritiro a Philadelphia come privato dal 248 al 229.

All'interno di un panorama dunque variegato e stratificato si è scelto di concretizzare le varie fasi della vita dell'amministrazione con una selezione di documenti che rendessero conto dei periodi attraversati: la prospettiva delle copie è sicuramente stata utile a rintracciare il grado di elaborazione, di mediazione, di direzione della comunicazione tra gli utenti del modello. I singoli avvenimenti riceveranno un'analisi dettagliata nel corso dell'esame testuale.

L'esame si apre necessariamente *in medias res*: Apollonio ha ricevuto a novembre o dicembre 259 il possedimento di 10 000 arure che coincide in parte con la nuova fondazione di Philadelphia e le affida in gestione, dopo un'ispezione personale nell'ottobre 258, a Panakestor nel maggio 257, un personaggio proveniente dalla Caria come Zenone. Da questo punto prende avvio la nostra ricerca. L'insediamento di un manager apre la fase di interazione e comunicazione su più piani e più livelli che attestano le prime fasi di vita non solo della *δωρεά* ma anche delle trasmissioni di messaggi ufficiali in Egitto sotto i Lagidi, quasi inesistenti per il regno di Tolemeo I<sup>8</sup>.

Per questo periodo iniziale si è scelto di prendere le mosse dal rapporto che si rivelò essere più problematico e complesso e che molta attenzione ha ricevuto negli studi inizialmente influenzati dalla prospettiva coloniale sull'analisi delle relazioni del nuovo insediato macedone nei confronti della popolazione indigena: le comunicazioni con i *γεωργοί*, i contadini, protagonisti attivi, come si vedrà, delle dinamiche di funzionamento del latifondo. La situazione di instabilità di un modello comunicativo si combinerà all'evidenza di un repertorio comune di formule e di lessico: si dimostrerà come l'adozione della lingua greca, di cui si parlava nell'introduzione, avvenne in un modo specifico anche per degli utenti la cui voce è rimasta in petizioni e lettere collettive, dato che essi fanno propri stilemi dei nuovi arrivati macedoni. Le problematiche dei *γεωργοί* nella *δωρεά* sono state inserite quale primo nucleo comunicativo dell'analisi in quanto legate alla fase di stabilizzazione e assestamento.

La stessa prospettiva che ha puntato a mettere in risalto gli intrecci comunicativi si è attuata per mezzo dell'analisi delle richieste, ampliando il raggio di esame a più protagonisti, sia interni che esterni alla *δωρεά*: le richieste naturalmente costituiscono una porzione estesa della documentazione. Le prime attestazioni di *enteuxeis*, richieste formalmente rivolte al sovrano, ma anche di *hypomnemata* e *prosaaggelmata*, richieste ai funzionari, prendono in questo momento una prima sfumata conformazione e pongono le basi di una pratica che proseguirà nel III secolo e, con modalità adattate, nel II secolo. Le carte rappresentano infatti un

---

<sup>7</sup> Si vedano Clarysse – Vandorpe 1995, pp. 23-31 per un'utile suddivisione del materiale oltre al basilare studio di Pestman (= *Pap. Lugd. Bat.* XXI).

<sup>8</sup> Si vedano ad esempio: *P. Eleph.*; *P. Hib.* I 84 e *P. Hib.* I 30.

“laboratorio” di pratiche che contiene *in nuce* dei meccanismi che si evolveranno e si svilupperanno nella documentazione dei secoli successivi. Ovviamente il ruolo di mediazione affidato a Zenone rimarrà invece un tratto peculiare di queste carte e si concretizzerà in una grande quantità di copie da smistare.

Le comunicazioni “ufficiali” hanno costituito la parte finale dell’indagine e hanno compreso indirettamente gli altri funzionari che gravitavano intorno all’universo peculiare dell’Arsinoites a metà del II secolo: non solo il dieceta ma anche il nomarca, una figura di funzionario assai tipica per questo periodo; inoltre altri personaggi appartenenti all’ambiente alessandrino, ma anche privati di varia provenienza e con differenti occupazioni che hanno affidato alla modalità di comunicazione in copia i loro messaggi per Zenone, per motivi personali o ufficiali. Il crescente grado di “burocratizzazione” del sistema è osservabile soprattutto nelle dinamiche in cui sono implicati funzionari che operavano anche al di fuori della *δορεά*.

Si premette alla trattazione, infine, una nota metodologica: per l’indagine dei documenti dell’archivio di Zenone si farà ampio uso di elementi paleografici e segni paratestuali, fattori che non possono essere sempre presi in considerazione in casi analoghi di comunicazioni “ufficiali”. Da un lato questa scelta è giustificata dall’impiego sistematico di Zenone di “docket” di ricezione sul *verso* che permette di desumere spesso elementi linguistici e contenutistici utili per l’interpretazione. Dall’altro, l’assestamento del modello comporta un’oscillazione e una stabilizzazione di strutture linguistiche che vengono in alcuni casi integrate e completate dall’analisi “olistica” del materiale.

Proprio per l’instabilità e la variazione delle formule si è ritenuto necessario dedicare un breve *excursus* alle attestazioni di ἀντίγραφον prima di chiudere il capitolo.

## 2.2. PSI V 502<sup>9</sup> e le relazioni dei γεωργοί nella δωρεά

Il papiro rappresenta un caso esemplare e al tempo stesso notevole delle dinamiche di comunicazione che si innestavano tra i vari funzionari incaricati a diversi livelli di gerarchia, sopravvissute grazie alle testimonianze dell'archivio di Zenone. Già le caratteristiche fisiche del papiro inducono a riflettere immediatamente sulle peculiarità espresse dalla scelta di un formato così imponente<sup>10</sup>: 33,8 x 37,7 cm di una ordinata ed "elegante"<sup>11</sup> scrittura perpendicolare alle fibre su tre *kollemata* che ospitano altrettanti pezzi di comunicazioni. Esse sono scandite da un andamento orizzontale che si mantiene composto sulla linea e trova in tre *paragraphoi* sulla sinistra (subito sotto rispettivamente ll. 7, 10, 31) una suddivisione ordinata dei brani, accompagnati dall'apposizione di una data sulla destra nei primi due casi (ll. 7, 10). L'ordine e la cura per la simmetria nella disposizione della scrittura si riflettono in un coerente uso sia del margine sinistro del papiro, che rimane bianco per circa 1 cm prima dell'inizio di ogni riga, sia di quello destro, meno uniforme ma tuttavia quasi regolarmente rispettato nel mantenimento di una distanza minima prima del bordo finale. Con un paio di eccezioni: se le parti finali delle linee 15 e 16 si addossano all'estremità destra del foglio in corrispondenza di fine parola, quella della linea 6 mostra una cautela del redattore nella prima stesura della frase, il quale rinuncia a sistemare l'intera parola ἀντίγραφον sulla riga 6 per andare a capo e concluderla nel rigo successivo, ma al tempo stesso rivela una distrazione nel formulario, ἐπιστολῆς, parola che viene quasi mimetizzata a fine linea (e non sovrascritta, per esempio), inserita tra "τὸ ἀν" e "-τίγραφον" della linea successiva. Un dettaglio che introduce per l'appunto nell'ambito di studio delle comunicazioni epistolari in copia, oggetto della mia analisi. L'aggiunta secondaria di un tale elemento, oltre ad essere ulteriore conferma di una peculiare premura per la correttezza formale e contenutistica del pezzo, dimostra, a mio avviso, la natura formulare del segmento in questione: la dimenticanza di un tassello non compromette la comprensione generale del messaggio, ma la sua presenza è necessaria per rintracciare il formulario usuale e completarlo. Il carattere stereotipato della formula, insomma, avrebbe permesso di mantenerne il senso anche senza l'inserimento posteriore del genitivo dell'elemento del quale si riporta la copia, ma l'ufficialità e la regolarità complessiva del documento avevano evidentemente diretto lo scriba<sup>12</sup> a non tralasciare il dettaglio mancante in occasione di una seconda lettura.

In effetti alla bella impaginazione fa riscontro un messaggio evidentemente ritenuto meritevole di una tale cura: il suo contenuto coinvolge infatti il ministro delle finanze stesso Apollonio (PP I 16 + *addenda*) e

---

<sup>9</sup> Edizioni e traduzioni: Norsa 1921, pp. 204-205; Norsa 1946, pp. 4-5 con tav. III; Orrieux 1983, pp. 84-85 e 118-119; Cuvigny 1985, pp. 20-21; White 1986, n. 18, pp. 41-42; Burnet 2003, n. 50, pp. 105-106. Per i commenti più rilevanti si vedano: Rostovtzeff 1922, p. 75; Preaux 1939a, pp. 442-444; Modrzejewski 1951, p. 194, n. 31; Swiderek 1953/54, pp. 268-269; Thierfelder 1954/1955, pp. 217-221; Bingen 1970, pp. 35-40; Heinen 1975; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 58; Grzybek 1990, pp. 152-155; *C. Ord. Ptol.* All. 8, p. 238; Kruse 2002, p. 13, n. 42; Dunand 1979, pp. 77-97; Cadell 1983; McGing 1997, pp. 276-277; Bagnall 1997, pp. 237-238; Clarysse 2009a, p. 2; Legras 2011a, 106-107; Armoni 2012, pp. 15-20; Manning 2003, pp. 113-114; Manning 2006, pp. 261-263; Fischer-Bovet 2014a, p. 141.

<sup>10</sup> Bingen 1970, p. 36, che è l'unico a notare le inusuali dimensioni del foglio di papiro.

<sup>11</sup> Cf. Norsa 1946, p. 4.

<sup>12</sup> Dagli editori identificato con lo stesso di PSI VI 559, un'altra lettera di Panakestor a Zenone dell'anno 29 (?), cioè il 257.

addirittura auspica e nomina l'intervento indiretto del sovrano nella faccenda. Lo scrivente è Panakestor, il manager della *doreà* di Philadelphia alle dipendenze di Apollonio, predecessore di Zenone, al quale egli si rivolge indirizzando la presente missiva: una lettera di Panakestor<sup>13</sup> a Zenone con una richiesta, una seconda indirizzata invece da Apollonio a Panakestor e una terza che rappresenta la risposta del manager ad Apollonio. Ne riporto una mia traduzione per agevolare la comprensione dei singoli passi citati:

“(Il. 1-7) Panakestor saluta Zenone. Se stai bene e il resto va bene, sarebbe come noi desideriamo. Siamo bene anche noi. Faresti bene a ricordarti di noi. E se mai tu trovasi l'occasione giusta per ricordare ad Apollonio le cose delle quali anche io ti ho consegnato un *memorandum* a Memphis e avevi detto che te ne saresti preso cura, affrettati a ricordargli che ottenga i *prostagmata* dal re come ci aveva promesso; perché so che se tu lo vuoi, otterremo tutto. Ti ho scritto qui sotto anche la copia della lettera/ che mi è arrivata da Apollonio, così come anche la risposta che gli ho mandato. Stai bene. Anno 29, Pachon 15.

–

(Il. 8-10) Apollonio. Sono sorpreso dalla tua negligenza, per non avermi scritto niente né della stima né del trasporto del grano. Tuttavia scrivici, anche ora, come ciascuna delle due cose sta andando. Anno 29, Artemisios 23, Pharmouthi 30.

–

(Il. 11-31) Ad Apollonio. Ho ricevuto la lettera da parte tua il 14 Pachon da Zoilos, nella quale mi scrivi meravigliato che io non ti abbia mandato niente sulla stima né sul trasporto del raccolto. Ma a noi successe questo: ero a Philadelphia il 16 Phamenoth e subito scrissi a Zoilos e Zopyrion e agli scribi regi di venire da noi, per eseguire le cose da te ordinate. Ma Zoilos si trovava a viaggiare con Telestes e quindi era occupato; gli scribi regi e Paues, l'agente di Zopyrion, si presentarono da noi dopo 12 giorni. Incontratici dunque con questi ci mettemmo all'opera e misurammo la terra, per parcella e per contadino in 5 giorni. Portato a termine questo e convocati i contadini, riportammo loro sia le tue disposizioni generose sia, fatte le altre esortazioni, chiedemmo loro di fare una stima secondo quanto tu ci avevi ordinato nel *memorandum*, oppure di venire con noi a fare una pianta e le ricevute della misurazione. Quelli sul momento dissero che ci avrebbero dato una risposta dopo essersi consigliati tra di loro, ma dopo 4 giorni, ritirati nel santuario, dissero che non avrebbero fatto una stima dei terreni né giustamente né ingiustamente, ma dissero che avrebbero lasciato il raccolto. (Dissero che) avevano un accordo con te per il quale ti avrebbero dato il terzo dal raccolto. Ma benché io e Damis dicevamo loro molte cose, ma non ottenevamo niente, ci dirigemmo da Zoilos e gli chiedemmo di venire anche lui. Ma lui disse di essere occupato per la spedizione navale. Tornati dunque a Philadelphia dopo 3 giorni, poiché non era possibile ottenere la valutazione, in modo conforme a quanto avevamo nel *memorandum*, né di fare alcun progresso, ci sembrò giusto che loro chiedessero di dare una stima inferiore, secondo quanto pareva a ciascuno. E loro ci dettero quella stima che noi ti abbiamo mandato in precedenza. Regolato questo andiamo con gli scribi regi a misurare la terra piantata a sesamo e boschiva, i quali ci hanno dato il calcolo il 22 Pharmouthi. Faresti bene dunque a riconoscere che non c'è

---

<sup>13</sup> PP I 100 + *addenda*.

nessuna negligenza da parte mia, poiché non è possibile che un tuo dipendente sia negligente. Ti sarà chiaro dal fatto che il grano verrà raccolto nonostante non ci siano sul posto i mezzi”.

*Verso:*

Panakestor. Copia della lettera ad Apollonio. Anno 29, Daisios 14, ad Aless<andria>. A Zenone”.

Le linee 1-7 costituiscono la parte introduttiva: Panakestor si indirizza direttamente al suo collega Zenone con toni cortesi e quasi adulatori, nella convinzione e nella speranza di un’intercessione dello stesso presso il dieceta Apollonio. L’insistenza dello scrivente su termini afferenti al campo semantico della memoria e del ricordare<sup>14</sup> giocano un ruolo significativo proprio in questa prima sezione, nella quale si preannunciano anche le due lettere che verranno copiate sotto di essa e che rafforzano in questo modo la finalità desiderata dallo scrivente, quella di fornire un quadro completo per il suo corrispondente, ricordandogli e mettendolo al corrente della situazione che gli sta riportando<sup>15</sup>. La mancata menzione, di solito usuale, infatti, della motivazione per il destinatario dell’inserimento nello stesso dossier epistolare di ulteriori pezzi di comunicazione sottintende che essa sia già contenuta nelle parole che si riferiscono allo scopo dell’invio: δ[ιὸ ο]ὔν, σπούδασον μνησθῆναι αὐτῶι | ἴνα τὰ προστάγματα λάβη παρὰ τοῦ βασιλέως καθ[άπ]ερ ὁμολόγησεν ἡμῖν· οἶδα γὰρ ὅτι σοῦ | βουλομένου ἔσται ἡμῖν πάντα, ll. 4-6. Il ruolo di intercessore di Zenone nei confronti di Apollonio, a sua volta a contatto con il sovrano, si esplicita dunque nella richiesta di rammentargli di *prostagmata* secondo degli accordi e delle promesse che adesso Panakestor ha fretta che vengano mantenute. Gli allegati sono, nell’ordine, dunque una copia di una lettera arrivata a Panakestor da Apollonio e la sua risposta al dieceta. Quest’ultima non si chiude con l’indicazione di una data, ma bisogna presumere che fosse già stata inviata nella sua versione originale al dieceta, se Panakestor la include nel dossier che inoltra a Zenone in copia per metterlo al corrente di una situazione della quale forse egli poteva essere già in parte informato<sup>16</sup>. In ogni caso l’informazione contenuta alla linea 11, ἔκομισάμην τὴν παρου (l. παρά) σου ἐπιστολὴν τοῦ Παχῶνς ἰδ παρὰ Ζωίλου, fornisce un punto di riferimento temporale molto importante per la ricostruzione dello scambio: considerando che la data che porta la lettera a Zenone (l. 7: Παχῶνς ιε) è solo di un giorno successiva alla ricezione del rimprovero da parte del dieceta (l. 11: Παχῶνς

---

<sup>14</sup> l. 2: μνημονεύων ἡμῶν; l. 3: ὑπομνήσαι ὑπὲρ ὧν; l. 4: σπούδασον μνησθῆναι αὐτῶι. Per un’unione del verbo μμνήσκω associato alla consegna di un *hypomnema* si vedano anche *P. Cair. Zen.* III 59301, un *memorandum*, appunto, di un soldato a Zenone nel quale afferma di avergli in precedenza ricordato della richiesta di liberazione di un egiziano (σοι ἐμνήσθην, l. 2) e *P. Cair. Zen.* I 59132, nel quale Mys ribadisce di aver in passato più volte scritto a Zenone (περὶ Συμβώτ[ο]υ καὶ πρότερόν σοι ἐπέστειλα, l. 1) e ritiene adesso opportuno ricordargli l’affare di Symbotes (vñν δὲ καλῶς ἔχ[ειν] ὑπέλαβον ὑπομνήσαι σε, l. 3).

<sup>15</sup> “Zur weiteren Orientierung” con le parole di Thierfelder 1954/1955, p. 219. Già nell’*ed. pr.* si notava: “Egli pensa che, informato così, Zenone, allora in Alessandria, potrà efficacemente contribuire a fare accettare da Apollonios quelle giustificazioni”. Non corretto mi sembra invece l’assunto di Thierfelder della copia della lettera *incollata* al foglio di papiro (“Die Anfügung der nun folgenden Abschrift ist vollkommen wörtlich zu nehmen, denn diese wurde an den Papyrus angeklebt”). Sono presenti due *kolleseis*, nessuna delle quali sembra coincidere con l’inizio di una lettera, né quella del dieceta a Panakestor, né quella in sua risposta.

<sup>16</sup> Il fatto che Panakestor riporti in copia a Zenone i suoi scambi di informazioni con il dieceta fa presumere che, almeno nella prospettiva del mittente, Zenone non ne fosse a conoscenza e avesse bisogno di essere informato per afferrare i punti salienti della vicenda e poter motivatamente esercitare la sua influenza, come gli si richiedeva.

ιδ), è necessario supporre che Panakestor abbia provveduto con l'invio ad Alessandria di due dossier epistolari, l'uno, il nostro PSI V 502 rivolto a Zenone, l'altro indirizzato direttamente ad Apollonio (l. 7: ὡσαύτως δὲ καὶ ὧν ἀπέσταλκα αὐτῶι) e contenente forse solo la terza lettera (ll. 11-31), adeguatamente modificata, che dovette arrivare probabilmente contemporaneamente a destinazione. Tuttavia la specificazione della tipologia di documento, l'*antigraphon* della lettera (ll. 6-7: τῆς ἐλθούσης μοι παρ' Ἀπολλωνίου ἐπιστολῆς/ τὸ ἀν-τίγραφον), e della risposta (l. 7: καὶ ὧν ἀπέσταλκα αὐτῶι), spinge a non scartare l'ipotesi che si possa trattare anche di una bozza, ancora non spedita, di un documento che esiste per ora ancora in forma di "originale" nella stesura sul nostro papiro, ancora non giacente in un supporto diverso e quindi considerabile originale di una copia che invece verrà riportata qui sotto. Altrettanto verosimile apparirebbe la prospettiva per cui Panakestor abbia copiato per sé, selezionandosi appositamente un foglio eccezionalmente grande su cui sistemare il composito testo, le successive fasi della vicenda dei contadini della *doreà*<sup>17</sup>. Questa ricostruzione non sarebbe da rifiutare qualora si pensasse ad una consegna personale del pacchetto da parte di Panakestor, in cammino verso Alessandria proprio in quei giorni.

Viene notato da Pestman, in aggiunta, come non ci siano tra i documenti preservati nell'archivio di Zenone lettere di Panakestor ad Apollonio<sup>18</sup>, e quindi la nostra potrebbe considerarsi un'eccezione a questa affermazione. Ancora approfondendo l'analisi soltanto sulla parte introduttiva del pezzo, ulteriori dettagli concorrono a formare il quadro di relazioni epistolari dei personaggi, come ad esempio il riferimento ad un incontro personale tra Panakestor e Zenone avvenuto a Memphis, ὑπὲρ ὧν σοι καὶ ἐμ Μέρμει τὰ ὑπο-| μνήματα ἔδωκα, καὶ ἔφης αὐτῶι σοι ἐπιμελὲς ἔσεσθαι, ll. 3-4. Zenone dunque, sapeva benissimo a quale documento il suo interlocutore stesse facendo riferimento, in un'occasione di incontro che doveva essere avvenuta prima del 9 maggio 257 e dopo il 23 aprile 257<sup>19</sup>. Non è un caso, dunque, che Panakestor, richiamandosi a dei documenti scritti (*hypomnemata*) ma anche a degli accordi verbali presi, possa e voglia usufruire della mediazione di Zenone per mettere pressioni su Apollonio. Non è impossibile delineare uno scenario simile anche per la vicenda di Memphis, scenario nel quale Panakestor avrebbe rimesso un *memorandum*, un *hypomnema*, a Zenone pregandolo di interporre con Apollonio, ricevendo persino un'assicurazione di futura cura da parte di Zenone e un accordo (καθ[άπ]ερ ὁμολόγησεν ἡμῖν, l. 5) di ottenere dei *prostagmata*, dei quali non è più ricostruibile il contenuto. Sembra deducibile perciò da questo

<sup>17</sup> In questo senso si potrebbero forse inquadrare le tracce che si intravedono nel papiro che sembrerebbero non escludere la possibilità di un riuso di un papiro lavato. Inoltre le due distrazioni, una, la dimenticanza di ἐπιστολῆς e l'altra, παρὸν σου al posto di παρὰ σου, l. 11, ben si spiegherebbero qualora si considerasse che lo scriba avesse di fronte un testo da copiare dal quale avrebbe derivato questi errori meccanici. Tuttavia questi due elementi non stonerebbero nemmeno nell'ipotesi di un pezzo composto da Panakestor per la prima volta su questo foglio, dato che si tratta di confusioni riscontrabili anche senza postulare un processo di copiatura da un altro testo.

<sup>18</sup> Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 175, n. 4. Ovviamente il fatto che i documenti inviati ad Alessandria siano rimasti in sede è un elemento dirimente per l'assenza di lettere nella direzione in questione.

<sup>19</sup> Si vedano Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 224-225 e Clarysse 2007 con riferimento a Winnicki 1991; cf. anche Rostovtzeff 1922, p. 75. I due avevano già avuto contatti in precedenza stando al già citato PSI VI 559 nel quale si fa riferimento ad una presenza di Zenone a Philadelphia nell'anno 28, il 258, prima del 5 ottobre, data della postilla di ricezione sul *verso*. In quell'occasione Panakestor si rivolgeva a Zenone per informarlo degli ordini di Apollonio (ll. 3-4: συνέτα-|ξεν ἡμεῖν Ἀπολλώνιος) del quale era sicuramente il segretario personale (ἀπελθόντος σου, l. 2, dovrebbe far riferimento all'allontanamento di Zenone rispetto alla posizione dello scrivente).

contesto che la comunicazione diretta, sia orale che scritta, a proposito della faccenda in analisi sia avvenuta tra Panakestor e Zenone, sebbene, come si diceva, il richiamo al “ricordare” faccia pensare ad un argomento già trattato almeno nei colloqui avvenuti a Memphis. Stando a questa ricostruzione, dunque, Panakestor aveva già sollecitato l’intervento di Apollonio, tramite Zenone, ancora prima di insediarsi a Philadelphia il 9 maggio 257 (ll. 12-13: ἡμῖν δὲ | συνέβη παραγενέσθαι εἰς Φιλαδέλφειαν τοῦ Φαμενῶθ ις). Eppure un contatto diretto, o almeno una comunicazione direttamente indirizzata a Panakestor, doveva essere avvenuto, dato che proprio Panakestor sostiene di stare agendo “καθὰ ἡμῖν ἐν τῷ ὑπομνήματι ἔδωκας” (l. 19), con l’allocuzione ad Apollonio. E che un’altra relazione epistolare tra i due fosse esistita è mostrato proprio dalla copia della lettera di Apollonio inserita nel dossier da Panakestor: in essa, ll. 8-10, il dieceta si rivolge presumibilmente direttamente a Panakestor, sgridandolo di non avergli scritto a proposito della *syntimesis* e della *synagogé* del grano (ἐπὶ τῷ μηθὲν γεγραφέναι μήτε περὶ τῆς | συντιμήσεως μήτε περὶ τῆς συναγωγῆς τοῦ σίτου) e invitandolo invece a rimediare con informazioni scritte dello stato attuale delle cose (ἔτι οὖν καὶ νῦν γράψον ἡμῖν ἐν οἷς ἕκαστά | ἐστίν). Egli pertanto si attendeva una qualche forma di replica scritta non mediata da parte del suo agente. Che tuttavia il primo ministro si fosse servito di un ulteriore intermediario per il recapito della missiva a Panakestor è indicato nella linea 11, con la quale lo scrivente dà inizio alla sua epistola di risposta ad Apollonio, riassumendo in due righe il contenuto del rimprovero del suo superiore, smorzandone peraltro i toni<sup>20</sup>: è Zoilos, l’economista dello stesso nome<sup>21</sup>, ad aver consegnato 14 giorni dopo la missiva da parte del suo superiore (ἐκομισάμην τὴν παρὰ σου ἐπιστολὴν τοῦ Παχῶνος ἰδ παρὰ Ζώϊλου). Con lo stesso Zoilos i rapporti si erano già instaurati a partire almeno da due mesi prima, quando Panakestor, insediatosi a Philadelphia, gli aveva immediatamente scritto di presentarsi da lui per mettere in pratica gli ordini provenienti dal dieceta stesso. Dunque a più riprese il contatto, diretto o indiretto, rivolto a più persone da parte del dieceta aveva avuto come esito l’emanazione di ordini: τὰ ὑπὸ σοῦ συντεταγμένα (l. 16), τὰ τε παρὰ σοῦ φιλάνθρωπα (l. 18), καθὰ ἡμῖν ἐν τῷ ὑπομνήματι ἔδωκας (l. 19), καθάπερ ἐν τῷ ὑπομνήματι | εἶχομεν (ll. 25-26). L’intenzione di rimarcare il fatto di aver agito secondo ordini ricevuti proprio da lui e ciononostante aver fallito si accompagna alla nostra riflessione sull’esistenza di ulteriore documentazione esistente nel rapporto tra Apollonio e Panakestor. Infatti un altro pezzo sembra da sottintendere negli antefatti di questa vicenda: l’accordo finale raggiunto con i contadini, una *hypotimesis*, era stata inviata da Panakestor in precedenza al suo superiore: οἱ δ’ἔδωκαν ἡμῖν ἦν ἀπεστάλκαμέν σοι πρότερον (l. 27). Dunque dei due capi di accusa a lui rinfacciati dal suo superiore (difetto nell’invio a proposito della *syntimesis* e della *synagogé*<sup>22</sup>), sembra che Panakestor non abbia portato a termine solo il secondo dei due, visto che la prima, la *syntimesis*, non si è potuta realizzare per un rifiuto dei contadini. Ma dato che Apollonio inserisce entrambe le voci nella sua lettera, peraltro servendosi dell’aggettivo ἕκαστος,

<sup>20</sup> Si noti come il verbo καταπλήσσω (l. 8) del dieceta si trasformi in θαυμάζω (l. 12) nelle parole iniziali di parafrasi del subordinato del rimprovero subito. Clarysse 2009a, p. 2 fa invece notare: “In Panakestor’s answer, the sharp verb κατεπλησσομένη (I am astounded) is weakened into a more formal καταγινώσκων (condemn)”, sottolineando piuttosto il cambiamento del verbo nella chiusa finale della lettera.

<sup>21</sup> PP I 1045 + *addenda*.

<sup>22</sup> “Abtransport” nella definizione di Schnebel 1925, p. 200.

significativo in tal senso, due scenari sembrano ricostruibili: o lui stesso non aveva ricevuto la *hypotimesis* di cui parla Panakestor, o, pur avendola ricevuta, non ne teneva conto e quindi ribadiva la sua richiesta di una *syntimesis*, oppure, da ultimo, richiedeva solo la *synagogé* giustapponendo anche la *syntimesis* perché di fatto non la aveva ricevuta. Dunque dei dettagli iniziano a svelarsi dietro le quinte del rimprovero del dieceta nei confronti del suo intendente: prima di tutto uno scambio epistolare doveva essere già avvenuto, stando alle parole di Panakestor, dal momento dell'insediamento a Philadelphia, scambio che viene rinnovato con imbarazzo ma anche decisione, ancora da quest'ultimo il giorno dopo aver ricevuto la lettera da Alessandria che ripercorre tutta la sua vicenda dal suo momento di arrivo a Philadelphia. In secondo luogo sembra che la negligenza nel portare a compimento gli ordini ricevuti sia in parte da imputare al dieceta stesso che dispone presumibilmente di effettuare una stima del raccolto di grano ancora non raccolto<sup>23</sup>: questa operazione risulta strana evidentemente anche agli occhi di un greco, dato che il tipo di misurazione anticipata che prevedeva era usato per le colture oleaginose, frutteti e orti ma non c'è traccia di una sua applicazione per il grano<sup>24</sup>. Dopo la regolare misurazione *kata georgon kai kata phyllon*, infatti, la richiesta della “valutazione” viene preceduta dalla comunicazione di *philanthropa* e seguita da un'alternativa che non pare contenuta nell'*hypomnema* consegnato a Panakestor: indubbiamente egli si rende conto della stranezza e della novità dell'ordine e provvede a fornire un'alternativa (ἢ συνελθόντας μεθ' ἡμῶν | ἐντυπὴν ποιησαμένους σύμβολα ποιήσασθαι, ll. 19-20). Quella stessa alternativa era stata in realtà contemplata secondo qualche termine dal dieceta stesso, dato che il richiamo all'*hypomnema* riemerge a distanza di qualche rigo (ll. 25-26) per giustificare la richiesta di *hypotimesis*. Che quest'ultima coincidesse quindi con l'ἐντυπὴν del rigo 20 nelle intenzioni di Panakestor? Quello che è certo è che l'emergenza della situazione lo spinse a recarsi direttamente dall'economista Zoilos a Crocodilopolis<sup>25</sup>, perdendo tre giorni (l. 25: μεθ' ἡμέρας γ)<sup>26</sup>, mentre invece l'invio di una comunicazione epistolare (l. 13: [ε]ὔθδὸν γράψαι Ζωίλωι καὶ Ζωπυρίωνι) era stata sufficiente, al momento dell'installazione a Philadelphia, per invitare alla misurazione l'economista stesso,

---

<sup>23</sup> Si vedano le osservazioni di Orrieux 1983, pp. 85, 119 che imputa all'incapacità di Apollonio di capire dal suo ufficio di Alessandria la rottura unilaterale del contratto che sta proponendo. Ma anche Preaux 1939a, p. 443: “Il n'avait pas prévu que la liberté des contrats ferait de chaque convention un cas singulier et que le projet qu'il avait donné comme un ordre allait en être affecté”.

<sup>24</sup> Non è del tutto casuale, a mio avviso, l'imprecisione lessicale che si trova nella copia della risposta di Panakestor alla comunicazione di Apollonio: se infatti Apollonio si era riferito alla συντίμησις e alla συναγωγή τοῦ σίτου, queste stesse operazioni diventano relative a τοῦ σπόρου nella parafrasi di Panakestor. Per la *syntimesis* applicata a vigneti, frutteti, orti e campi di oleaginose si veda Cuvigny 1985, p. 23; per quella del grano Schnebel 1925, p. 217.

<sup>25</sup> Orrieux 1983, p. 120.

<sup>26</sup> Tre giorni in totale se si vuole considerare l'espressione come relativa alla durata nel suo complesso all'assenza dell'intendente dalla *doréa*; tuttavia, come fa notare Orrieux 1983, p. 120, la distanza Philadelphia-Crocodilopolis doveva coprire più o meno 12 giorni e il riferimento cronologico deve essere inteso quindi alla permanenza di Panakestor presso Zoilos nella capitale di *nomos*.



Zopyrion e gli scribi regi<sup>27</sup>. In entrambi i casi, tuttavia, le operazioni avvengono senza l'intervento e l'aiuto dell'economista, impegnato (Il. 15, 24: ἄσχολος) in altri affari<sup>28</sup>.

Una situazione eccezionale di emergenza, di ritardo nel raccolto, di mancata collaborazione con altri funzionari aveva condotto Panakestor a rivolgersi a Zenone certamente per ottenere supporto grazie soprattutto alla sua vicinanza, non solo fisica, al primo ministro Apollonio.

Nessun collegamento, però, tra la lettera di Panakestor ("purely private") a Zenone e le copie di corrispondenza mandate da Apollonio a Panakestor con la sua risposta percepisce Rostovtzeff<sup>29</sup>, ma più sensata mi appare la riflessione di Thierfelder quando nota che: "in irgendeiner Beziehung muss das Prostagma von Wichtigkeit für die Pachtbedingungen gewesen sein, denn die dem Zenon schmeichelnde Bemerkung über seinen Einfluss bei Apollonios kann doch nur in Verbindung mit der entstandenen Lage auf dem Lande verstanden werden"<sup>30</sup>. Poco senso avrebbe infatti, a mio avviso, allegare per il destinatario la conversazione con Apollonio in copia, non seguita da ulteriori specificazioni per il destinatario Zenone stesso. Non si rintraccerebbe, d'altronde, per la presenza delle copie un'altra motivazione: come si è detto, ci sono riferimenti al rapporto diretto che esisteva tra i due, tramite il quale Panakestor avrebbe potuto rivolgersi direttamente ad Apollonio; tuttavia egli preferisce rivolgersi a Zenone copiando una comunicazione che doveva pertanto avere una finalità probativa e rafforzativa delle richieste che stava avanzando. Infatti, se sono presenti casi di allegati di *antigrapha* scollegati o meno connessi con l'argomento della lettera di introduzione<sup>31</sup>, tuttavia essi sono di solito giustificati nel loro inserimento da espressioni di istruzioni, messa a conoscenza, breve riassunto del contenuto della copia o indicazioni conclusive che motivino la presenza dell'allegato. In questo caso, non si capirebbe, insomma, quale scopo avrebbe il voler riferire a Zenone la faccenda intercorsa con Apollonio, se non per ottenere un'intercessione del segretario personale nei suoi confronti. Potrebbe darsi che Panakestor scriva a Zenone per evitare addirittura di relazionarsi/confrontarsi direttamente con il diceta in questa particolare circostanza<sup>32</sup> e che dunque la sua arringa difensiva sia destinata solamente a salvare la faccia con Zenone. In ogni caso Apollonio non doveva essere totalmente all'oscuro dei fatti come sembra rinfacciare, informato almeno fino al punto in cui il suo

---

<sup>27</sup> Per le competenze dell'economista, prima tra tutte quella riguardante il controllo delle semine secondo la *diagraphé* delle sementi, si veda Preaux 1939a, p. 117. Per le funzioni dell'economista si veda Armoni nel commento a *P. Heid.* IX 431, ll. 4-5. Per la pluralità di basilicogrammatei si vedano Kruse 2002, p. 13 n. 42 e Armoni 2012, pp. 15-20. Al plurale si trovano già attestati in *P. Rev.* datato ad un anno prima del nostro.

<sup>28</sup> Non mi sembra da accettare una motivazione come quella di Burnet 2003, p. 106, che presume che Zoilos abbia voluto intenzionalmente lasciare Apollonio e Panakestor da soli alle loro responsabilità.

<sup>29</sup> Anche Bingen 1970 fa una distinzione tra la lettera di Panakestor che conterrebbe una richiesta per far affrettare una decisione regia a suo riguardo e il dossier di scambio di informazioni Apollonio-Panakestor. In questo caso l'allegato acquisterebbe senso solo se considerato come mezzo per mettere al corrente Zenone dei trascorsi tra Panakestor e Apollonio, in vista di un intervento a favore del neo-amministratore della *doréa*: un'apologia dell'operato di Panakestor.

<sup>30</sup> Thierfelder 1954/1955, p. 219.

<sup>31</sup> Cf. *infra*, pp. 130-131 l'esempio di *P. Cair. Zen.* I 59130.

<sup>32</sup> Si veda l'osservazione di Edgar nel commento a *P. Cair. Zen.* I 59107, pp. 240-241: "he (*scil.* Panakestor) corresponded directly with his chief but sometimes found it advisable to use Zenon as an intermediary when doubtful whether Apollonios would take a request in good temper (PSI V 502)".

subordinato gli aveva mandato le *hypotimeseis* dei contadini, dato che egli sostiene di averglielo già inviate. Certo non possiamo sapere se la copia della lettera mandata da Apollonio a Zenone consistesse davvero in quelle righe o fosse originariamente costituita da ulteriori notazioni o aggiunte che vennero tagliate da Panakestor per l'occasione della ricopiatura per Zenone.

Altrettanto dimostrabile è che Panakestor non migliorò la sua condotta nel periodo successivo, in quanto ricevette sollecitazioni e rimproveri nello stesso anno, pochi mesi dopo, su più fronti: ancora da Apollonio<sup>33</sup> e da Artemidoros<sup>34</sup>. Nel primo dei due papiri, *P. Cair. Zen.* III 59387, alcuni richiami lessicali, l'uso della prima persona plurale da parte del mittente, la menzione di una lettera mandata a Zoilos conducono a pensare ad una nuova epistola del dieceta (forse a Zenone?)<sup>35</sup> con la quale viene espresso dal mittente il tono di disappunto nel notare che ci sia ancora della terra ἄσπορον (l. 17). Inoltre l'accenno a ll. 9-10: ἡ ξυλῆτις τῆς πρότ[ερον --] | [γ]ραφείσης, ma anche a [γ]εωμέτρας καὶ τοὺς βασιλικοὺς [γραμματέας--] (l. 13), rende il collegamento con PSI V 502 ancora più esplicito e sembra contenere ulteriori istruzioni: una comunicazione epistolare è già avvenuta e la bonifica (κοπήναι) è affiancata dall'avverbio πάλιν, l. 5 che sembra puntare alla stessa direzione. Zoilos, inoltre, figura ancora in qualità di intermerdiario e aiutante (ἀλλὰ γεγραφαμε<ν> Ζω[ύ]ωι πέμ[ψαι, l. 12), insieme a *geometrai* e basilicogrammatei.

Mentre nella seconda, *P. Cair. Zen.* V 59816, è Artemidoros<sup>36</sup>, a distanza di pochi mesi a rivolgersi a Panakestor per riferirgli dei provvedimenti da parte del dieceta, dimostrando di avere, nell'interazione con quest'ultimo un legame veramente stretto<sup>37</sup>. Nella lettera il medico di corte dimostra un grado di conoscenza della situazione se non di prima mano, sicuramente ascrivibile ai suoi stretti rapporti con il dieceta: egli riceve sì delle istruzioni, ma con un verbo differente (ἐνετέλλετο Ἀπολλώνιος, l. 2; καθότι μοι Ἀπο[λλώ]νιος ἐνετέλατο, l. 12) rispetto a quello usato per gli ordini a Panakestor (συνέτασεν l. 4; συνέτασσε l. 9<sup>38</sup>); ha la facoltà di inviare qualcuno a lui sottoposto che riporti le cose decretate dal dieceta (τινα παρ'ἐμοῦ ὄς ἀναγγελεῖ σοι τὰ παρ' αὐτοῦ, l. 3); e un aggiuntivo indizio della sua autorità risiede proprio nel fatto che egli non restituisca in copia un allegato con gli ordini originari del dieceta, ma le sue parole di introduzione e presentazione bastino per rendere cogenti le sue ordinanze, dotate di autorità dalla menzione del mandante.

---

<sup>33</sup> *P. Cair. Zen.* III 59387, databile tra il 258 e il 256.

<sup>34</sup> *P. Cair. Zen.* V 59816, del 26 dicembre 256.

<sup>35</sup> L'editore presume che sia datata all'anno 28 o 29 sulla base del confronto con gli argomenti di PSI V 502.

<sup>36</sup> PP IV 10160 = VI 16582.

<sup>37</sup> Si vedano le osservazioni di Orrieux 1983, p. 86: "L'auteur de la lettre n'apparaît pas sous son meilleur jour. C'est un citoyen qui n'aime pas mettre la main à la pâte et ignore les difficultés réelles auxquelles se heurtait Panakestor". Si veda un'ulteriore testimonianza di un tale rapporto in un'altra lettera, *P. Cair. Zen.* IV 59546: il mittente di un messaggio a Panakestor, da identificare in Zenone probabilmente, fa riferimento indiretto ad una lettera da lui ricevuta da parte di Artemidoros contenente degli ordini, espressi con un lessico molto simile a quello del papiro in analisi: ἐμνήσθη ἡμῖν [Ἀρ]τεμ[ίδωρος περὶ] τοῦ | [-- ἐνε]τέλατο καὶ σοί, ll. 1-2. Una circostanza analoga, dunque, in cui Artemidoros si fa portavoce di ordinanze e si occupa di smistarle ai vari funzionari della *dorèa*. Cf. anche Thompson 1999b, p. 132. Per Artemidoros cf. *infra*, pp. 162-165.

<sup>38</sup> Cf. il verbo usato da Apollonio per riferirsi all'ordine ricevuto dal re, συντάσσω appunto, nella sua epistola sulla doppia semina a Zenone, *P. Cair. Zen.* II 59155: Ἀπολλώνιος Ζήνωνι χαίρειν. ὁ βασιλεὺς συνέτασεν ἡμῖν | δισπορῆσαι τὴν γῆν, ll. 1-2.

L'alternanza, poi, del singolare e plurale nell'allocuzione nei confronti del destinatario (ἵνα χορηγῶσιν ὑμῖν χαλκόν, ὅσου ἂν χρεῖαν ἔχη[τε], l. 12) mostra una cognizione della situazione: nonostante Panakestor collabori con un gruppo di persone che rispondono del loro operato, egli è d'altra parte unico responsabile a cui rivolgere critiche e rimproveri (γράψας ἀπέσταλκα | [πρὸς] σέ, ἵνα εἰδῆ[ις] | καὶ π[οιῆ]ις οὐτ[ως], ll. 7-9). La ragione dell'attacco combinato di Artemidoros, inviato dal dieceta, consiste nella preoccupazione di quest'ultimo nell'essere venuto a sapere ("aver sentito" ἠκηκόει, l. 3<sup>39</sup>) di una mancata semina del lotto di 10000 arure<sup>40</sup>, nella sua completezza, a lui affidato. La soluzione proposta, anche in questo caso, è di usare forza lavoro: μισθοῦσθαι καὶ ἐμβάλλειν ἄθρόους [-] | τοὺς σπεροῦντας σκαλιδευτὰς καὶ τοὺς ὑπουργήσοντας τούτοις (ll. 9-10), che servirà ad accelerare il processo di semina e zappatura. E proprio il verbo χορηγεῖν ricorre nelle disposizioni conclusive di Artemidoros dal quale sono partite due ulteriori comunicazioni, una a Zenone e l'altra ad Artemidoros a Memphis<sup>41</sup>: probabilmente sono anch'esse da immaginare, come in questo caso, prive di esemplari in copia allegati che autentichino e autorizzino la direzione della comunicazione.

D'altra parte le motivazioni di Panakestor sembrano mantenersi costanti anche a distanza di qualche mese: in PSI V 499, una lettera di Panakestor a Zenone, sempre dell'anno 29, di Choiach 30, ma con *docket* sul verso in Peritios (22 febbraio 256)<sup>42</sup>, l'intendente, dopo aver riassunto il contenuto di una precedente lettera ricevuta da quest'ultimo per assolvere alla richiesta di invio di piante, si lamenta di non avere<sup>43</sup> né soldi né mezzi a disposizione per piantare ricino e sesamo, richiamandosi a quella χορηγία<sup>44</sup> di cui anche denunciava la insufficienza nella copia della sua lettera a Apollonio<sup>45</sup>. Gli chiede, inoltre, di presentarsi lui

<sup>39</sup> In realtà l'unico pezzo che ci è giunto nel quale Apollonio sembra relazionarsi direttamente con Panakestor riguardo all'argomento sembra essere *P. Cair. Zen.* III 59387 la cui attribuzione al dieceta non è nemmeno sicura e che non ha datazione.

<sup>40</sup> ἠκηκόει γὰρ ὅτι οὐ πᾶσα κατασπεύρετα[ι] | ἠ γῆ αἰ μύρια ἄρουραι, ll. 3-4.

<sup>41</sup> ἀνήγγελα δὲ καὶ Ζήνωνι καὶ Ἀρτεμιδώρῳ [τῶ]ι ἐμ Μ[έμφει], καθότι μοι Ἀπο[λλώ]νιος ἐνετείλατο, ἵνα χορηγῶσιν ὑμῖν χαλκόν, ll. 11-12. Non si può escludere che il verbo ἀναγγέλλειν segnalasse una comunicazione di tipo orale.

<sup>42</sup> L'editore suppone che Zenone fosse a Philadelphia dato che nella postilla non si trova indicazione di luogo e che Panakestor scrive da un posto a nord di Philadelphia (ἀνάξομεν).

<sup>43</sup> κ[α]λῶς οὖν [ποι]ήσεις καὶ χ[α]λκόν ἀπο[σ]τείλας: ἐγγέλοιτε γὰρ ἡμᾶς, καὶ οὐχὶ | ἔχομεν χορηγεῖν οὔτε εἰς τὴν φυτεῖ[α]ν τοῦ κρότωνος καὶ τοῦ σησάμου | οὔτε εἰς τὴν ξυλοκοπίαν \[οὔ]τε εἰς τὴν τοῦ σίτου κατακομιδήν/, ll. 4-6.

<sup>44</sup> Si vedano Preisigke *WB*: 2) "Kostenaufwand, Unterstützung, Leistung, Lieferung". Se fosse da attribuire a Panakestor anche *P. Cair. Zen.* I 59073, una lettera indirizzata a Zenone dell'anno 29, il cui mittente è andato perduto in lacuna, si troverebbe nuovamente l'accenno ad una mancata *choregia* da parte di Zoilos: διὰ τὸ μὴ χορηγεῖν Ζωίλον τὸν οἰκονόμον, l. 5. Anche se la tipologia di rimostranza, l'uso del calendario egiziano e la formula di saluto iniziale ([-- Ζήνωνι χαίρειν. εἰ ἔρρωσαι καὶ τάλλα σοί ἐστιν κ[ατὰ --] | [--] .. πολλὴν χάριν ἔχομεν, ll. 1-2) ben si accorderebbero con un'assegnazione a Panakestor, tuttavia motivi di ordine paleografico e di ordine stilistico sembrerebbero escludere una tale ipotesi: la mano, come notano gli editori, è la stessa di *P. Cair. Zen.* I 59072 e non sembra coincidere con quella rintracciata per Panakestor; d'altro canto l'esplicitazione della funzione per Zoilos, τὸν οἰκονόμον, sembra superflua se si confronta anche il nostro PSI V 502, nel quale essa manca. Si potrebbe però notare come il *P. Cair. Zen.* I 59073 sia datato a Pharmouthi dell'anno 29 e sia quindi antecedente alla comunicazione di Panakestor a Zenone del PSI V 502, successiva al minimo di due settimane (Pachons 15): che Panakestor sia ricorso in un primo momento ad una specificazione per il suo destinatario per poi abbandonare questa usanza?

<sup>45</sup> Thierfelder 1954/1955, p. 221: "Es wird Dir aus dem Umstande deutlich werden, daß das Getreide zusammengebracht wird, da keinerlei Vorkehrung am Orte besteht"; Orrieux 1983, p. 120: "on ne trouve sur place aucune assistance"; Cuvigny 1985, p. 22: "Tu t'en rendra compte lorsqu'on récoltera les céréales, pourvu qu'il n'y ait

stesso<sup>46</sup>; proprio quest'ultimo elemento costituisce un altro collegamento con la situazione di emergenza che l'intendente della *doreà* si trovava ad affrontare nel PSI V 502, a giudicare dalle sue parole finali: ὠχόμεθα | πρὸς Ζωΐλον καὶ ἡξιούμεν αὐτὸν συμπαραγενέσθαι, Il. 23-24<sup>47</sup>. Lì, però, l'appello all'economista, effettuato addirittura di persona per rafforzare il tentativo di persuasione, poteva forse significare, nell'immaginazione di Panakestor, la risoluzione dello sciopero, sia che si voglia assegnare all'economista la facoltà di costringere i contadini ad un ritorno ai campi, sia che lo si voglia ritenere il funzionario che in quel momento avrebbe aggiunto la sua autorità alle voci già inutilmente chiamate in causa di Panakestor e di Damis (ἐμοῦ δὲ καὶ Δάμιδος πολλὰ πρὸς αὐτοὺς εἰπάντων, ἐπειδὴ οὐθὲν ἠγύομεν, l. 23)<sup>48</sup>. La comunicazione è anche in PSI V 499 parallelamente improntata allo stile del "subito"<sup>49</sup> che fa pensare che Panakestor abbia provveduto a mandare immediatamente il 29 (probabilmente di Choiach) venti unità (ἀνα-κεκομισμένα ὑποζυγίους κ, Il. 2-3), procedendo con la sua risposta, scritta un giorno dopo, il 30 Choiach. Non sappiamo esattamente quando essa fu ricevuta da Zenone: egli si limita ad apporre sul *verso* l'indicazione del mese nel calendario macedone ((ἔτους) κθ, Περιτίου, l. 9). Ad ogni modo i testi appena citati riflettono una situazione di urgenza che Panakestor sembra non poter gestire da solo: si sente la sua voce disperata che richiede aiuto su più fronti nelle sue parole scoraggiate.

D'altra parte la sua condotta sembra uniformarsi, come si diceva, a degli ordini stabiliti "dall'alto", di cui egli tiene costantemente conto, stando alle molteplici citazioni e ai riferimenti a comunicazioni varie, scritte e orali, in base alle quali egli sta eseguendo il suo incarico. Due tipologie documentarie rientrano in particolare nel panorama di analisi del PSI V 502: un *prostagma* e un *hypomnema*, entrambi citate all'interno del pezzo.

Per quanto riguarda il *prostagma*, Panakestor auspica il conseguimento di un'ordinanza che gli è stata promessa da parte del re. Sembra questo il caso dell'emanazione di un *prostagma* in risposta a delle esigenze particolari, che si precisano probabilmente in un *hypomnema* che, consegnato a Zenone, doveva poi

---

pas d'autre corvée à fournir sur place". Diversamente White 1986, p. 43: "It will be obvious from the grain that will be gathered that there is clearly no bounty in the place".

<sup>46</sup> παραγενοῦ δὲ καὶ αὐτὸς καὶ μὴ ἄλλως ποιήσης, l. 7.

<sup>47</sup> Anche poco prima, il 25 Choiach, il 17 febbraio 256, Panakestor aveva insistito, in un'altra comunicazione a Zenone, *P. Cair. Zen.* I 59124, affinché egli si recasse a Philadelphia: κ]αλῶς δὲ ποιήσεις καὶ αὐτὸς παραγεγόμενος, l. 6.

<sup>48</sup> Cadell 1983, pp. 27-28 oppone proprio il papiro in analisi al *P. Cair. Zen.* II 59245, per il quale si veda *infra*, pp. 75-76 in quanto la risoluzione dello sciopero è giunta nel PSI V 502 non per mezzo del ricorso alla forza, a differenza del secondo e postulando una variabilità nella fermezza dei contadini o delle autorità chiamate in causa. Tuttavia non è esclusa, a mio avviso, la possibilità che Zenone intendesse convocare l'economista proprio per far uso di quella forza che sempre la Cadell suppone usata nell'episodio dei contadini di *P. Cair. Zen.* II 59245 dal nomarca Maimachos.

<sup>49</sup> Bingen 1970, p. 38: "Le procédé est conforme à l'atmosphère d'accélération du rendement, au style εὐθέως, qui apparaît dans les lettres d'Apollonios dans les mois qui suivent notre incident". Cf. PSI V 499, Il. 2-3: γίνωσκε οὖν εὐθέως τῆι κθ ἀνα-κεκομισμένα ὑποζυγίους κ.. Panakestor sente nuovamente il bisogno di mettere al corrente Zenone del suo fitto calendario, ripercorrendo per lui le tappe successive dei suoi compiti assolti; egli sostiene di aver effettuato l'operazione il giorno prima della redazione del documento, il 29, forse lo stesso in cui arrivò la lettera da Zenone a cui egli fa riferimento nella prima linea (ἐκομισάμην τὴν παρά σου ἐπιστολήν | ἐν ἧ ἔγραψας ἀπεσταλκέναι τὰ φυτὰ, Il. 1-2)?

chiaramente essere indirizzato ad Apollonio con lo scopo di pervenire al sovrano stesso<sup>50</sup>. Come nota giustamente Thierfelder, sembra che l'ordinanza non venga più citata nelle due lettere successive a quella di introduzione, ma che al suo posto si trovino citati dei *philantropa* di Apollonio, da riferire forse ad un'ordinanza sul canone di affitto troppo alto<sup>51</sup>. In effetti l'assenza di un ulteriore riferimento ai *prostagmata* da parte dello scrivente nella lettera da lui redatta per Apollonio potrebbe concorrere a scartare un collegamento tra lo scritto di introduzione e il restante corpo di testo del papiro, ma anche mettere ulteriormente in luce il ruolo di Zenone di mediatore e unico depositario di alcune informazioni/richieste, troppo "rischiose" e azzardate da rivolgere direttamente ad Apollonio. Certo è che i *philantropa* di Apollonio sembrano consistere in delle misure generiche di generosità che avrebbero dovuto avere potere di convincimento<sup>52</sup>, che nulla hanno a che vedere con quelle contenute nell'*hypomnema* consegnato personalmente all'intendente. Infatti è in base a questo secondo documento che Panakestor effettua la sua richiesta: di provvedimenti contenuti in un'ipotetica ordinanza di Apollonio non vi è traccia nemmeno nella risposta dei contadini che invece ribadiscono la loro indisponibilità alla *syntimesis*<sup>53</sup>.

Paralleli lessicali si riscontrano con un altro papiro, *P. Col. III 9*, nel quale sono implicate proprio le stesse due modalità di comunicazione (ὑπόμνημα e φιλόνηρωπα). In questa lettera ricevuta da Zenone durante il suo viaggio nel Delta negli anni 28-29 del Filadelfo e precisamente a Memphis, è Alexandros, forse un ufficiale di cavalleria<sup>54</sup>, a invocare l'aiuto per l'ottenimento di una *syntaxis* non ricevuta: un imminente

---

<sup>50</sup> Thierfelder 1954/1955, p. 218 interpreta questi *prostagmata* come una "Verordnung über die Pachtverhältnisse, die der Minister für das Krongut aus irgendwelchen Gründe bisher negierte". Si veda Modrzejewski 1974, pp. 370-371: "Le prostagma paraît en revanche être d'abord une notion générique propre à des mesures de portée plus restreinte concernant des cas individuels". Cf. Lenger 1952b in generale per la nozione di *philantropa* "particuliers" e p. 497: "...tous les prostagma particuliers contiennent, en principe, des φιλόνηρωπα royaux ou du moins procèdent de la φιλόνηρωπία royale" e ancora p. 502: "Par contre, dans la plupart des cas, ce sont les plaintes et les revendications des intéressés eux-mêmes qui suscitent l'ordonnance". La stessa Lenger riporta il nostro papiro p. 503, n. 6 e p. 522 tra i casi di studio del suo articolo, tra le allusioni a *prostagmata*, facendo notare come il favoritismo e i giochi di influenza potessero avere un ruolo nel sollecitare e ottenere un'ordinanza da parte del sovrano. Cf. anche Preaux 1935, p. 115: "L'edit de grâce s'obtient, lui aussi, par jeu d'influences. PSI 502, l. 5, montre à merveille par quelle intrigues on essaye de déclencher l'envoi d'un πρόσταγμα".

<sup>51</sup> *C. Ord. Ptol. All. 8*: "Allusion aux prostagma que Panakestor régisseur d'Apollonios à Philadelphie, souhaite obtenir de Ptolemée Philadelphie, à l'intervention du dioécète et en réponse aux mémoires qu'il a fait transmettre en haut lieu".

<sup>52</sup> White 1986: "we related your rescript" (come Rostovtzeff); Thierfelder 1953/1954: "...und verkündeten ihnen deine Gnadenerlaß" con n. 29: "in vorliegenden Falle schient es sich auf einen Erlaß des zu hoch angesetzten Pachtzinses zu beziehen, doch auch im neuen Gnadenerlaß sind, wie ersichtlich, die Bedingungen nicht viel besser"; Cuvigny 1985: "Après quoi, ayant convoqué les paysans, nous leur avons communiqué tes gracieuses décisions"; Orrioux 1983: "... nous les avons informés des avantages que tu leur consens"; Preaux 1939a, p. 443: "Ayant mesuré en compagnie des scribes royaux les aires ensemencées, régisseur et économiste mandent les paysans et leur communiquent les "décisions" d'Apollonios, décisions qui sont appelées comme celles de rois, des "bienfait" φιλόνηρωπα. Les paysans sont priés de les ratifier et ce sera là leur accord, leur contrat"; Norsa 1921: "esponemmo loro le tue generose disposizioni".

<sup>53</sup> Comunque la Lenger 1952b li considera come risposta ad una richiesta effettuata tramite *hypomnemata* da parte di Panakestor.

<sup>54</sup> Pestman esclude l'identificazione di questo Alexandros con quello di *P. Cair. Zen. I 59057* (PP II 2186), ipparco destinatario di una lettera di Zoilos. A mio avviso non ci sono elementi contrari per una eventuale identificazione, già proposta dagli editori e da Durand che fa una riedizione del testo, *C. Zen. Palestine 48*, (ai quali si aggiunga Wipszycka 1961, pp. 156-157): anche la datazione del papiro, Dystros 22 dell'anno 28 (25 aprile 257), ben si coinciderebbe con il periodo di attività di questo ufficiale (il *P. Col. III 9* fu ricevuto a Memphis in Dystros 24 dello stesso anno) e con le richieste di Zoilos di mettere pressione ad Apollonio e i suoi amici (προσάγαγε οὖν | τῷ Ἀπολλωνίῳ καὶ ἄλλους τῶν

viaggio di Mys, un impiegato di Artemidoros nella *doreà* del Memphites<sup>55</sup>, verso Zenone offre al mittente l'occasione per redigere un *hypomnema*, per l'appunto, da rivolgere ad Apollonio per ricordargli del compenso che aveva predisposto Menetos. Dopo la morte di quest'ultimo, infatti, Alexandros ha ritenuto necessario scrivere anche a Zenone, motivando questa sua scelta con le seguenti parole: οἶδα γὰρ ὅτι σοῦ βουλευθέντος πάντα ἡμῖν τὰ φιλόνηθρα ἔσται παρ' Ἀπολλωνίου, “io so che se tu lo vuoi otterremo qualsiasi benevolenza da parte di Apollonio” (Il. 7-8)<sup>56</sup>. Già Kaltsas affiancava l'espressione a quella di PSI V 502, Il. 5-6: οἶδα γὰρ ὅτι σοῦ | βουλομένου ἔσται ἡμῖν πάντα; un'analogia di situazione, dunque, in cui Zenone viene chiamato in causa in quanto persona autorevole presso Apollonio, in grado di influire sulle sue decisioni. Mys, in particolare, è incaricato di intercedere presso Zenone per la soddisfazione delle esigenze di Alexandros e di consegnare verosimilmente una richiesta scritta ad Apollonio, ancora per tramite di Zenone, previamente informato della situazione grazie a questo papiro. Da evidenziare è la circostanza per cui il *memorandum* non viene copiato da Alexandros in calce alla lettera di introduzione a Zenone ma viene probabilmente portato separatamente da Mys: egli si occuperà di consegnare al mittente sia la lettera rivolta a Zenone stesso (*P. Col.* III 9) sia l'*hypomnema* diretto ad Apollonio. Evidentemente in questo caso lo scrivente non ritiene necessario riportare per esteso il testo della comunicazione, ma preferisce alludere al suo contenuto (ὑπόμνημα ἀ[ποστεῖλαι ἐν ὧ] | μνησθῆναι Ἀπολλωνίῳ περὶ τῆς συντάξεως ἧς ἔταξεν ἡμῖν (l. ἡμῖν) Μένετ[ος, Il. 3-4) e abbinare un'istanza separata a Zenone per assicurarsi di ottenere il suo scopo. Il termine usato in questo contesto da Alexandros, φιλόνηθρα, riferito anche qui al dieceta, rappresenta un parallelo aggiuntivo con la successiva comunicazione di Panakestor in analisi, in quanto assume, a mio avviso, tanto il significato generico di “benevolenza”<sup>57</sup> che di “concessioni, privilegi”<sup>58</sup>: si tratterebbe in questo caso di “sollecitare” la generosità di Apollonio ed indurlo a saldare un debito reclamato dal richiedente Alexandros. La facoltà di “emettere” e dunque concretizzare una indeterminata generosità resta attribuita al solo primo ministro Apollonio e potrebbe riferirsi a dei provvedimenti presi dal dieceta concernenti materie economiche, almeno in queste due circostanze. Proprio alla luce di queste analogie non sarebbe così strano immaginare nemmeno per il PSI V 502 una fase precedente alla redazione della risposta di Panakestor nella quale i contadini avessero fatto delle analoghe richieste a cui fosse seguito l'annuncio delle generosità del re.

---

σῶν φίλων καὶ πρόσθεσ τούτ[οις] τῆ) (Il. 4-5), cosa che Alexandros si appresta a fare nella lettera in esame, passando attraverso Zenone.

<sup>55</sup> PP II 2507 = VIII 94a; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 370, n.1; cf. Wipszycka 1961, pp. 161-162.

<sup>56</sup> Con correzioni di Kaltsas 2010, pp. 214-215. Ancora Kaltsas suggerisce l'integrazione alla fine della l. 3 ὑπόμνημα ἀ[ποστεῖλαι ἴνα] al posto di ὑπόμνημα ἀ[ποστεῖλαι ἐν ὧ] che farebbe slegare l'*hypomnema* di Alexandros dall'azione di Mys, il quale dovrà agire “parlando” (μνησθῆναι) ad Apollonio.

<sup>57</sup> “Generosity” nella traduzione di White; ma cf. Bingen 1970, p. 38: “à l'ombre des Ptolémés le mot peut ne signifier rien d'autre que «décision» et masquer l'arbitraire, voire la malhonnêteté de l'opération”.

<sup>58</sup> Si veda Lenger 1953 e in particolare p. 488, n. 33 per il nostro papiro e altri casi di “intervention «bienfaitante» sollicitée du dioecète Apollonios”. Il rimando a p. 499 al suo articolo del 1952 fa rientrare questo tipo di *prostagma peri philanthropon* tra “les documents épigraphiques et papyrologiques dans lesquels sont consignées des mesures particulières de faveur ou de protection..”.

La presenza di richieste viene, infatti, indicata dalla Lenger come presupposto per l’emanazione del *prostagma*, il quale andrà considerato come conseguenza di rivendicazioni di vario tipo, individuali o collettive. Non a caso gli altri due esempi, oltre al già citato *P. Col.* III 9, in cui la *philanthropia* del dieceta è chiamata in causa, *PSI VI 554* e *P. Cair. Zen.* I 59037, confermano il funzionamento del meccanismo richiesta-*prostagma*.

*P. Cair. Zen.* I 59037, una comunicazione preservata su un papiro in stato frammentario e leggibile nella sua metà inferiore, collega delle disposizioni di *philanthropia* probabilmente al dieceta, a seguito di una domanda di candidatura per un posto da *nomophylax* da parte di un certo Pankris: il mittente, andato perduto in lacuna ma probabilmente appartenente al circolo degli amici cari di Zenone, si raccomanda con Zenone<sup>59</sup>: καὶ ὅτι Πάγκρις ὁ μετὰ Δανάου | [δια]τριβ[ω]ν [δ]ι’ Ἐ[π]ικύδους αἰτεῖται τὴν νομοφυ-|λακίαν, ὁ δὲ εἰς \τουτου/ {σῆ} βάλλεται. ἵνα οὖν μηθὲν ἀν-|τῶι γένηται \των φιλανθρώπων-/ ἔστι γὰρ ἀλλότριος καὶ διαβάλλον | ὡς διὰ τούτου/<sup>60</sup> τὰ περὶ Δάναον γέγονεν, “e (sappi) che Pankris, il socio di Danaos, sta cercando di ottenere il posto di *nomophylax* tramite Epikydes, ma quest’ultimo lo riporta a lui (Apollonio) {te}. Dunque preoccupati che lui non ottenga nessun favore perché è ostile e va a dire in giro che le cose riguardo a Danaos sono successe a causa sua (di Apollonio)”, ll. 8-12. Anche in questo caso quindi, a prescindere dalla discussa identificazione e dalla conseguente comprensione delle vicende intrigate carie sullo sfondo dell’episodio<sup>61</sup>, è da evidenziare un collegamento tra una richiesta iniziale, mossa da un singolo<sup>62</sup> e una decisione auspicata da parte di Apollonio, influenzabile per mezzo di terze persone, in questo caso da individuare sia nel mittente del *memorandum*, sia in Zenone, probabilmente incaricato di recapitare le informazioni di questo papiro al dieceta<sup>63</sup>.

In *PSI VI 554*, un altrettanto lacunoso papiro di strano formato, che si estende in larghezza per cinque colonne, si dà per certo che la persona autorizzata a concedere dei provvedimenti di *philanthropia* sia Apollonio<sup>64</sup>: κ[αὶ εὐτα]κτεῖν· καὶ ὅτι ἐὰν | [ταῦτ]α ποιῶσιν, τεύξονται παρὰ σοῦ πάντων | [τῶ]ν φιλανθρώπων, “...e di tenere le cose in ordine. E che se lo faranno, otterranno tutte le benevolenze da parte tua”. ll. 33-35. Il contesto non è molto chiaro ma pare possa riferirsi a dei contrasti avvenuti tra un certo

---

<sup>59</sup> Da tenere in considerazione è il fatto che in una prima stesura della comunicazione il messaggio era rivolto ad Apollonio direttamente, per il quale erano stati usati pronomi personali di seconda persona singolare, poi cambiati in dimostrativi alla terza: πρὸς \τουτου/ [σῆ], l. 2; ὁ δὲ εἰς \τουτου/ {σῆ} βάλλεται, l. 10. Si veda Edgar 1922a, p. 218: “and as the person to whom they refer seems certainly to be Apollonios, we may infer that the communication was originally intended for the dioiketes and that the writer on second thoughts addressed it to Zenon, who knew the right way to approach his chief on such matters”.

<sup>60</sup> Corr. ex soi.

<sup>61</sup> “Une vilaine affaire” con le parole di Orrieux 1983, p. 60. Per una recente identificazione dei personaggi coinvolti nell’affare di debiti, soprattutto di Epikydes, si vedano Catling – Marchand 2014, pp. 123-125.

<sup>62</sup> ὅτι Πάγκρις ὁ μετὰ Δανάου | [δια]τριβ[ω]ν [δ]ι’ Ἐ[π]ικύδους αἰτεῖται τὴν νομοφυ-|λακίαν, ll. 8-10.

<sup>63</sup> Non si capirebbe altrimenti il fatto che si trovi tra le carte di Zenone.

<sup>64</sup> Un’altra edizione del papiro, *C. Zen. Palestine* 22, p. 153: “.. et le destinataire doit être Apollonios, seul habilité à donner des marques de bienveillance et d’humanité (*philanthropia*)” e p. 155: “Le maître ne pourra être bon (“philantropie”) que si l’ordre règne”. Cf. anche la riedizione di Kloppenborg 2006, n. 1, p. 362: “The addressee, to whom the letter ascribes the virtue of φιλανθρωπία (l. 34), is evidently someone of high status, probably Apollonios the finance minister (*dioikētēs*) of Ptolemy II Philadelphos”.

Melas, un inviato dall'Egitto nei possedimenti palestinesi<sup>65</sup>, e dei *basilikoi georgoi* a Baitanata, in Galilea: questi ultimi sembrano lamentarsi delle loro misere condizioni e delle imposizioni ingiuste a cui sono sottoposti. Anche nella presente vicenda l'ipotesi di una petizione antecedente da parte dei contadini viene postulata come premessa dagli editori e supportata dal testo che fa menzione di una ἔντευξις nelle colonne 1 e 2 (Il. 4; 11); gli stessi editori, tra l'altro, richiamano l'attenzione sul parallelismo lessicale con PSI V 502 per le linee 17 e seguenti, quelle appunto interessate dal dialogo con i contadini e la comunicazione di *philanthropa*<sup>66</sup>.

La correlazione tra delle concessioni da parte di un'autorità superiore rispetto al postulante e delle rivendicazioni, non necessariamente di carattere fiscale<sup>67</sup>, appare, più o meno esplicita, in tutti e quattro i casi appena esaminati, con la costante del tramite di una terza persona, Zenone.

Mi sembrerebbe pertanto in linea con la ricostruzione prospettata concludere che delle ipotetiche precedenti richieste da parte dei *georgoi* di PSI V 502 costituiscano la premessa dei *philanthropa* di cui si fa menzione nel testo, risultato quindi di loro rivendicazioni collettive, verosimilmente. In ogni caso mi pare assai improbabile che tali disposizioni riguardassero un mutamento delle condizioni di affitto<sup>68</sup>. Esse risultano

---

<sup>65</sup> Melas: un amministratore dei possedimenti a Baitanata, PP VI 16427 e *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 364, n. 1. Kloppenborg 2006, p. 362 assume una sua competenza territoriale che si estende oltre il possedimento stesso.

<sup>66</sup> Addirittura l'analogia si potrebbe spingere oltre, stando all'introduzione di PSI VI 554, p. 7: "Senza dire poi che tutto il nostro rapporto può essere anche un antigraphon allegato ad un biglietto a Zenone, precisamente come il 502". Tuttavia la comprensione dettagliata del pezzo, già di per sé resa complicata dallo stato frammentario del papiro, sfugge anche a causa della inusualità di un formato stranamente "orizzontale" usato per le comunicazioni epistolari, rendendo ancora più difficile la ricostruzione della quantità di testo andata perduta. Gli editori non si spiegano il motivo della scelta, PSI VI 554 introduzione p. 6: "Per qual ragione si sia preferito scrivere a colonne, mentre pur sono frequenti lettere di righe molto lunghe, non sappiamo dire". Che un tale formato "orizzontale" sia da attribuire alla provenienza palestinese del pezzo e quindi ad usi diversi di scrittura fuori Egitto? Per quello che ci riguarda si può osservare che se si vuole riconoscere la facoltà di emanare atti di *philanthropia* ad Apollonio piuttosto che a Zenone, bisognerà pensare che una tale comunicazione sia rimasta negli archivi di Zenone o perché fosse stata in qualche modo a lui inoltrata o perché egli fosse incaricato di trasmettere il messaggio al dieceta, ricevuto senza ulteriori annotazioni di reindirizzamento nella parte conservata di testo. Inoltre, elementi di carattere linguistico sembrano escludere, a mio avviso, la possibilità che si fosse ricopiata la petizione dei contadini al re. Il tono narrativo con cui si riportano le azioni condotte da Melas, sempre alla terza persona o dai contadini, alla terza plurale (l. 11: ἔφρασαν δὲ διὰ τῆς ἐντεύξεως; l. 18: [Μέλ]ας δὲ [ὦ]μολόγει; Il. 23-24: αὐτὸς ἔφη διδόναι τὸ ἰ-|κανόν etc) mi pare puntare più ad una relazione indiretta dei fatti tramite le informazioni ricevute da Melas che ad una loro citazione *verbatim* da una copia. D'altra parte si accorderebbe con questa ricostruzione l'affermazione finale in cui si esplicita lo scopo della comunicazione, in chiusura del testo, ἠξίωσεν οὖν ἡμᾶς | Μέλας γράψαι πρὸς σε περὶ τούτων πάντων, Il. 36-37. Il pezzo, inoltre, è sicuramente rivolto ad una seconda persona (l. 34: τεύξονται παρὰ σοῦ; l. 37: γράψαι πρὸς σε; l. 38: γ[ε]γράφαμεν οὖν σοι) mentre lo scrivente, che usa per se stesso la prima plurale (l. 16: ἐφαίνοντο οὖν ἡμῖν; l. 36: ἀπεστείλαμεν αὐτούς; l. 36: ἠξίωσεν οὖν ἡμᾶς; l. 38: γ[ε]γράφαμεν οὖν σοι) non può essere collegato con quel παραγενόμενος ἐξ Αἰγύπτου, l. 31, participio al singolare che si adatta invece a Melas, che è un inviato dall'Egitto in questi possedimenti palestinesi.

<sup>67</sup> Nel caso di PSI VI 554 sembra che le lamentele riguardino delle imposizioni eccessive richieste da un *komomisthotès* e delle condizioni sfavorevoli, quali la mancanza di acqua (Il. 19-20); il significato dei *philanthropa* in *P. Cair. Zen.* I 59037, come si è visto, concernerebbe piuttosto la concessione di un favore, la scelta di una persona per l'elezione a *nomophylax*; in *P. Col.* III 9 la rivendicazione è sicuramente di tipo economico, in quanto si richiede a Zenone di ricordare ad Apollonio il pagamento della *syntaxis* in favore di Alexandros, a lui promesso da Menetos.

<sup>68</sup> *Contra* Rostovtzeff 1922, p. 78: "Thus the rescript of Apollonius and his memorandum to Panakestor prescribed the introduction into the practice of the division of the crops between himself and the peasants, the same rules which he himself probably had elaborated for the division of the oil crops between the peasants and the contractors who represented the state".



infatti fissate in un accordo (ὁμολογίαν, l. 22<sup>69</sup>) che viene insidiato e messo in dubbio non da variazioni di canoni o di proporzioni, ma dalla proposta della *syntimesis* che i contadini non hanno intenzione di accettare οὔτε δικαίως οὔτ'ἀδίκως (l. 21). Il potere di contrattazione e di forza dei contadini<sup>70</sup>, dovuto senz'altro in questa situazione di emergenza alla minaccia dell'abbandono del raccolto, non risulterà quindi diminuito né intaccato dai quei *philanthropa*: sebbene essi fossero finalizzati a blandire gli spiriti dei contadini in vista di una pretesa consapevolmente innovativa, in realtà non rispondevano evidentemente ai loro *petita*.

All'interno di una prospettiva nella quale pare che alcuni aspetti di precauzione e di cautela fossero stati adottati in funzione di un'accettazione da parte dei lavoratori della violazione dell'accordo, si innesta una modalità di comunicazione altrettanto indiretta nei loro confronti, che consiste non solo nel "riportare" loro i *philanthropa* ma anche di pretendere che si conformino a un *hypomnema*, del quale risulta (unico) depositario Panakestor<sup>71</sup>. E proprio questo secondo schema di divulgazione di informazione, come accennato in precedenza, merita di essere analizzato più in dettaglio. A ben vedere, infatti, non isolata rimane la scelta del dieceta di comunicare determinati messaggi di portata generale tramite un *memorandum* che raggiunga i funzionari interessati: il confronto con quattro papiri appartenenti all'archivio sarà utile per gettare nuova luce sul caso in esame. Si tratta di *P. Cair. Zen.* II 59292, un lungo conto in 17 colonne scritte sul *recto* e sul *verso*, datato al 250 ma comprendente spese di anni anche precedenti (ll. 420-425); *P. Lond.* VII 1994 (inv. 2360)<sup>72</sup> e *P. Lond.* VII 1995 (inv. 2361)<sup>73</sup>, altre due redazioni di conti di grano del 251<sup>74</sup>; PSI V 500 nel quale Maron riferisce a Zenone di aver ricevuto un *hypomnema* da Apollonio<sup>75</sup>.

Il primo di essi, *P. Cair. Zen.* II 59292, contiene alle righe 420-425 un'informazione molto interessante per la prospettiva del nostro studio: [--] πρὸς Ἡρακλείδην[ν --]γην...ς | γεωργὸν τῶν μ[υ]ρίων (ἄρουρῶν) | ἔδει αὐτὸν λαβεῖν ἐν τῷ λγ (ἔτει) | εἰς τὸν τοῦ λδ (ἔτους) σπόρον | κατὰ τὸ παρ' Ἀπολλωνίου ὑπό-μνημα | πυροῦ Δχγ | ἐρεβίνθου ρ | λίνου υ (ll. 420-428), "riguardo a Herakleides.. contadino delle 10 000 arure, bisognava che lui prendesse nell'anno 33 per la semina dell'anno 34 secondo quanto stabilito nell'*hypomnema* da parte

<sup>69</sup> Si noti che è proprio grazie a un tale mezzo che Apollonio aveva "concordato" con Panakestor di ottenere delle ordinanze dal re: ἵνα τὰ προστάγματα λάβῃ παρὰ τοῦ βασιλέως καθ[άπ]ερ ὁμολόγησεν ἡμῖν, l. 5. Evidentemente nella fase di contrattazione Panakestor aveva ricoperto il ruolo "debole" in modo analogo ai contadini, dato che i *prostagmata* non erano ancora stati emessi e dunque l'accordo non era stato mantenuto. Cf. anche Manning 2006, pp. 62-63.

<sup>70</sup> Dunand 1979, p. 86: "La démarche des paysans implique un certain niveau de réflexion, ce que nous serions tentés de définir comme une conscience de leur force"; Cuvigny 1985, p. 25; Bagnall 1995, p. 107: "The farmers are very willing to enter into contractual relationships with the outsiders, to help them in the enterprise of agricultural development of new land. But they are willing to do it only in their own way, not with the outsiders' new management techniques".

<sup>71</sup> Bingen 1970, p. 37: "Il (*scil.* Apollonio) a expliqué la chose à Panakestor dans un ὑπόμνημα: le document est perdu, mais nous imaginons bien ce qu'il devait être d'après ces messages un peu plus récents, véritables leçons de gestion du domaine, que les bureaux d'Alexandrie ont expédiés vers la χώρα avec un constant rappel de l'urgence qu'il faut apporter aux choses".

<sup>72</sup> Con BL XII 111; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 134.

<sup>73</sup> Con BL VIII 195: ll. 305-311; Cuvigny 1985, pp. 39-40.

<sup>74</sup> I due papiri sono collegati anche dallo Skeat nella sua introduzione a *P. Lond.* VII 1994 in quanto essi sono: "the most extensive of all documents in the Zenon archive, being rivalled in length only by the closely allied *P. Cair. Zen.* II 59292". Tutti e tre, inoltre, ricevono un esame congiunto in Crawford 1973, in particolare p. 236.

<sup>75</sup> Cf. Rostovtzeff 1922, p. 56 e Orrieux 1983, p. 83.

di Apollonio: di grano 4650; di ceci 100; di lino 400..”. A prescindere dalla definizione della funzione di Herakleides<sup>76</sup>, che per comodità designiamo come un funzionario della *doreà*, è importante notare come si faccia riferimento ad un *hypomnema* proveniente dal dieceta Apollonio per l’indicazione del quantitativo di grano (e altre derrate che seguono) di cui Herakleides ha necessità per seminare il terreno<sup>77</sup>. Nei due *P. Lond.*, invece, nei quali il conto si riferisce ancora ad alcune quantità a debito o a credito di Herakleides, egli non viene nominato quasi mai, ma viene menzionato alternativamente alla terza e alla seconda persona<sup>78</sup>. In *P. Lond.* VII 1995 le righe 314-315 segnalano di nuovo l’espressione di conformità ad una comunicazione da parte di Apollonio, κατὰ τὴν παρ’ Ἀπολλωνίου ἐπι-στολήν, mentre nel *P. Lond.* VII 1994 alle righe 183-185 viene esplicitato lo stesso concetto: ἐπεὶ προσήκται σοι [ἐ]ν τοῖς ὑπο-|μνήμασι τὰ ὑπογεγραμμένα πλήθη | πυροῦ.., “poiché ti spettava la quantità di grano scritta sotto nei *memoranda*..”<sup>79</sup>. Tralasciando la questione delle equivalenze delle quantità del grano con altri cereali e quella correlata dei debiti e dei crediti accumulati da Herakleides, mi preme mettere in rilievo la modalità di comunicazione adottata da Apollonio: egli comunica le razioni concesse annualmente al funzionario tramite una tipologia di documento, chiamata una volta *epistolé*<sup>80</sup> e un’altra *hypomnema*<sup>81</sup>. Sebbene non si disponga in questo caso del confronto utilizzabile per verificare il sistema di trasmissione dell’*hypomnema*, si può supporre che anche Herakleides,

<sup>76</sup> Egli ha la qualifica di μυριάροπος; a partire dalla definizione dell’Edgar di Herakleides come “chief farmer” e “agricultural manager of the 10,000 aruras” (e poi Skeat nelle introduzioni ai due *P. Lond.*) un dibattito si è sviluppato sul significato generale di un tale titolo con le analisi di Rostovtzeff 1922; Criscuolo 1977; Clarysse 1979a; Criscuolo 1981a; Foraboschi 1983; Orrieux 1985; Héral 1992; Clarysse 1992/1993, pp. 215-217 con una lista dei *miriarouroi* attestati (Herakleides n. 4); fino a Falivene 2000; Manning 2003, p. 112; Huss 2011, pp. 114-115. In ogni caso i papiri in esame contribuiscono ad evidenziare il rapporto diretto esistente tra il dieceta ed il funzionario, il quale attinge a degli ordini comunicati in modalità analoghe a quelle di Panakestor.

<sup>77</sup> Preaux 1939a, p. 119, n. 2: “.on voit Apollonios régler par un ὑπόμνημα les semailles de la *dôréa*”. Più scettico Vidal-Naquet 1967, p. 41, n. 3: “Le P. Cairo Zenon 59292, 420-30 montre que la semence doit être distribuée a Philadelphie κατὰ τὸ παρ’ Ἀπολλωνίου ὑπόμνημα. Mais ce mémoire est-il «le plan générale d’ensemencement du domaine» comme le pensait Claire Preaux?”, con riferimento allo studio della Preaux del 1947 (erroneamente riferito al 1957). Cf. anche Manning 2003, p. 113: “Each year, for example, memos were sent out by Apollonios to his manager telling him what seed and what amounts were available”.

<sup>78</sup> Questo elemento insieme ad altre osservazioni aveva contribuito alla definizione di “drafts” dell’editore.

<sup>79</sup> Il pronome personale “σοι” è probabilmente da riferire a Maron o qualche contabile della *doreà*: il papiro si ritiene comunemente redatto, infatti, all’interno di uno degli uffici dei contabili di Zenone, probabilmente quello di Maron appunto.

<sup>80</sup> Un ulteriore papiro, troppo frammentario per essere citato come parallelo, riporta però la modalità di trasmissione in analisi ancora una volta collegata ad Apollonio: si tratta del *P. Lond.* VII 2172, nel quale si legge a ll. 3-5: κατὰ | [τὴν παρ’ Ἀπολλωνίου ἐπιστο-|λήν; e a l. 8: κατὰ τὴν παρ’ Ἀπολλωνίου ἐπιστολήν. In esso vengono nominati funzionari noti poi nel distretto di Philadelphia quali Anosis, Kleitarkos, Diodoros, Onnophris etc. ma il papiro è troppo lacunoso per poterne trarre delle analogie.

<sup>81</sup> Crawford 1973, p. 237: “At the beginning of the year there was, as just described, the ὑπόμνημα giving the allowances for the year”. Che poi Herakleides abbia licenza di adeguarsi a suo piacimento alle quantità prescritte dall’*hypomnema* è dimostrato dai conti e dalle incongruenze registrate dal secondo anno in poi, per cui si vedano le tabelle contenute in *P. Lond.* VII e i calcoli della Crawford 1973 in particolare per il papavero. Cf. anche Cuvigny 1985, p. 40: “Rien ne dénote ici qu’Héraclide ait à rendre compte des espèces qu’il fait cultiver: il a au contraire toute licence quant à leur choix en dépit de la liste, théorique sur ce point, dressée par Apollonios”. Anche Orrieux 1985, p. 254: “Alors que la mémoire annuel du dioecète prévoyait de fortes quantités de blé et d’orge, avec de faibles quotas de pavot, de lin, de pois chiches et de graines fourragères, le blé est remplacé régulièrement –dans des proportions importantes, presque le tiers– par le sésame et le ricin, qui n’étaient pas prévus et la quantité de pavot est accrue. Apollonios admettait ce genre d’écarts pourvu que les quantités totales exprimées en blé fussent équivalents”.

in modo simile a Panakestor, avesse ricevuto un *hypomnema* da parte del dieceta, noto però anche nelle sue cancellerie: non si capirebbe altrimenti come si fosse in grado di recuperare le registrazioni dei conti effettivi confrontandoli con quelli previsti nell'*hypomnema*<sup>82</sup>.

Oltre a Herakleides, inoltre, un altro personaggio pare avere goduto di un rapporto “diretto” con il dieceta, dal quale pure aveva ricevuto un *hypomnema* con un contenuto di portata generale: si tratta di Maron, un altro impiegato di Apollonio nella *doreà*<sup>83</sup>. Egli comunica a Zenone in PSI V 500: γράφει μοι Ἀπολλώνιος ἐν τῷ ὑπομνήματι | τὴν οἰκοδομίαν εἶναι πρὸς Διόδωρον, τὰ δὲ κατὰ τὴν γῆν πρὸς τοὺς περὶ Δᾶμιν (Il. 2-3), “mi scrive Apollonio in un *hypomnema* (ordinando) che gli affari delle costruzioni sono di competenza di Diodoros, mentre quelli riguardanti la terra degli assistenti di Damis”. Viene attestato, questa volta in modo esplicito, un analogo meccanismo di direzione di comunicazione. Questa lettera, ricevuta proprio lo stesso giorno di PSI V 502 ad Alessandria (Daisios 14, l. 13)<sup>84</sup>, ha lo scopo di informare Zenone dello stato dei lavori e della suddivisione degli incarichi avvenuta nella *doreà*. Un tale raffronto mostra non solo come Apollonio fosse intervenuto nell’organizzazione e nella strutturazione delle attività della *doreà*, dalla semina alle costruzioni, provvedendo all’invio di più *hypomnemata*, incanalati e distinti, dobbiamo immaginare, secondo gli ufficiali di riferimento di volta in volta competenti per i relativi settori; ma dimostra anche che da quegli ordini iniziali erano gli incaricati a trasmettere e far circolare le comunicazioni. I destinatari di tali ordini originari si occupavano sia di smistare tra gli ufficiali i loro inoltri a seconda della gerarchia e del ruolo nell’apparato burocratico, sia di scegliere la forma del contenuto, che poteva concretizzarsi in una sintesi della comunicazione originaria o in un allegato in copia delle istruzioni ricevute. Un procedimento di scomposizione e redistribuzione di comunicazione caratterizza pertanto in modo analogo il PSI V 502 e il PSI V 500: gli aggiornamenti di Maron provenienti dalla *doreà* fanno ipotizzare che il futuro manager Zenone non ne fosse al corrente, pur trovandosi con Apollonio ad Alessandria, e che necessitasse di una comunicazione da terzi per esserne informato<sup>85</sup>. Si aggiunga che Maron chiude la sua epistola con un’indicazione che supporta un tale scenario di ricostruzione: τὰ δὲ λοιπὰ τὰ ἐνταῦθα ἀπαγγελεῖ σοι | Ἰάσων καὶ αὐτὸς Πανακέστωρ, ὡς ἂν ὑγιαίνων παραγένηι, “le restanti notizie di qua te le riporteranno Iason<sup>86</sup> e lo stesso Panakestor, quando arrivi in buona salute”. (Il. 8-9). Sarà Panakestor (insieme a Iason), a relazionare di persona le restanti informazioni a Zenone, di cui egli è probabilmente all’oscuro. Bisognerà presumere che Maron abbia approfittato per redigere una serie di lettere, almeno due delle quali datate al 14

---

<sup>82</sup> Si confronti l’interessante osservazione della Cuvigny 1985, p. 40 nel commento al rigo 305 di *P. Lond.* VII 1995: “le verbe ἀθετεῖν («rayer d’un registre») suivis du datif d’intérêt ἡμῶν semble indiquer que les comptables chargés de vérifier les comptes d’Héraclide ont corrigé (sur ses livres?) certains chiffres au profit du grenier”. Si vedano anche Westermann–Laird 1923.

<sup>83</sup> PP IV 10289.

<sup>84</sup> Si vedano anche le interessanti osservazioni di Clarysse 2009b, pp. 31-33 e i papiri citati con lo stesso *docket* di ricezione: i quattro da parte di Nikon a Zenone (*P. Lond.* VII 1936-1937; *Pap. Lugd. Bat.* XX 37 e *P. Cair. Zen.* I 59049) e i quattro da Apollonio a Zenone (*P. Cair. Zen.* II 59155-59158)

<sup>85</sup> Cf. *supra*, p. 32, n. 16.

<sup>86</sup> PP IV 10252, V 13450, lavora anch’egli nella *doreà*.

Pachon (6 luglio)<sup>87</sup>, arrivate in un “pacchetto” che ne comprendeva altre, tutte assieme otto giorni più tardi nella capitale, il 14 Daisios (14 luglio)<sup>88</sup>.

È necessario, a questo punto, trarre un bilancio provvisorio dalle considerazioni con cui l’iniziale PSI V 502 è stato relazionato, per analogia e parallelismo, ad altri testi del periodo, assimilabili soprattutto dal punto di vista del sistema comunicativo messo in moto.

Il papiro, per quanto si è potuto notare, si colloca perfettamente in un contesto di sperimentazione e di innovazione qual è quello della *doreà* di Apollonio<sup>89</sup>: e proprio dei tratti di novità contraddistinguono e si riflettono nel pezzo sia per quanto riguarda il suo contenuto, ma anche per quanto riguarda i suoi aspetti materiale, formulare e linguistico.

La formazione e la sistemazione dell’impianto organizzativo della *doreà* vengono ben rappresentati nelle varie fasi del nostro testo, fasi di concitazione caratterizzate da tentativi che prevedono e presuppongono una catena di informazioni capillare, immediata e rapida. Il momento iniziale di assestamento della tenuta si rivela problematico da più punti di vista, due dei quali sicuramente emergono dalla narrazione della vicenda: l’adattamento della realtà indigena ai modi di sfruttamento delle terre di radice macedone<sup>90</sup> e la sperimentazione stessa delle modalità di produzione, abbastanza spiazzante se si considera che il procedimento della *syntimesis* per il grano viene testimoniato nel nostro papiro per la prima volta<sup>91</sup>.

Non sarà strano notare pertanto che la menzione di una pluralità di basilicogrammatei rappresenta un’ulteriore attestazione da inquadrare nel panorama di un momento di passaggio nella formazione di questo come di altri uffici: la sistematizzazione del ruolo e del posto nella gerarchia amministrativa era ancora *in*

---

<sup>87</sup> PSI V 500; 501.

<sup>88</sup> Non ha datazione il *P. Ryl.* IV 559, una terza epistola di Maron a Zenone: molto verosimilmente fu compresa nel pacchetto da portare/inviare ad Alessandria, considerato il *docket* che ha nuovamente la data di Daisios 14 ad Alessandria. È da aggiungere il PSI V 503, una lettera di Philemon a Zenone, ugualmente annotata con questa datazione di arrivo. Cf. anche Braunert 1964, p. 35, n. 43, anche se l’anno riportato è scorretto: “höchstens 6 Tage hat er zu der Reise gebraucht, die zwischen PSI 500-503 und 505 liegt (14.7 – 20.7. 256 a.)”. In effetti, se si considera proprio il *P. Lond.* VII 1951 (= PSI V 505) con la notazione di ricezione al 20 luglio ad Arsinoe da parte di Zenone, bisognerà evidenziare come Arsinoe non sia la località del Fayum ma un villaggio vicino ad Alessandria, identificata come Arsinoe Dionos ([www.trismegistos.org/place/324](http://www.trismegistos.org/place/324)), per cui cf. *P. Mich.* I 18, introduzione. Una situazione nella quale il mittente approfitta dell’occasione di un viaggio di un conoscente per recapitare una serie di lettere si riscontra per Hierokles il quale ne invia tre a Zenone: *P. Cair. Zen.* I 59060; *P. Lond.* VII 1945; *P. Lond.* VII 1946. Esse ricevono la stessa data di annotazione di ricezione, il 3 di Xandikos a Memphis.

<sup>89</sup> Si vedano Bingen 1970 e Orrieux 1987, p. 514 che si riferiscono a una “expérience de laboratoire”. Cf. anche Rathbone 1990, pp. 112-113; Manning 2006, p. 262: “experimental farm”.

<sup>90</sup> Cf. la lettura data da Bingen 1970 del documento a cui si affianca quella più moderata di Heinen 1975: entrambe mettono in luce il divario tra la mentalità “prometeica” e innovatrice dei macedoni e quella arcaica e ancorata alla tradizione dei contadini egiziani. Cf. anche McGing 1997, p. 277: “The incident may well display tension between overlord and Egyptian farmers suspicious of some innovation Apollonius was trying to introduce, but even if it is scarcely a normal set of circumstances, there is no implication of crisis or threatening atmosphere”.

<sup>91</sup> Come molti commentatori mettono in luce, il papiro è posteriore di solo un anno al *P. Rev.*, nel quale si trova per prima questa introduzione relativa alle colture oleaginose (col. XLII). Cf. anche Bingen 1970, p. 38 che sottolinea il carattere fondamentalmente greco di questa operazione preliminare al prelievo di un canone. Bagnall 1997, p. 237: “Such techniques, including estimation of standing crops, were well-known parts of Greek economic management, but entirely foreign to the Egyptians”. Si veda anche Thompson 1999b, p. 135 con n. 56.

*fieri*<sup>92</sup> e forse non era avvenuta l'assegnazione di un singolo scriba regio per un singolo *nomos*<sup>93</sup>. In alternativa si può presumere che ci si riferisca ad una collettività di funzionari, distribuiti sì per ciascun *nomos*, ma comprendenti anche ufficiali subalterni che svolgevano mansioni relazionabili alla *basilikè grammateia*<sup>94</sup>.

Le innovazioni contenutistiche trovano espressione in una comunicazione che avviene per mezzo dell'amministratore della *doreà*: egli rende conto del suo insediamento non direttamente ad Apollonio ma tramite Zenone e lo fa scegliendo un supporto eccezionalmente grande. La scrittura sembra quasi strutturarsi secondo quell'ordine e quel rigore che Panakestor rivendica per il suo operato nei confronti del suo superiore ma che apre a delle falle che creano ritardi, come "in ritardo" viene aggiunto quel sostantivo ἔπιστολῆς/ a linea 6, tuttavia ancora in tempo per preservare la precisione da lui desiderata. Tre *paragraphoi* sulla sinistra scandiscono la divisione in più pezzi dell'intero dossier, affiancate dall'apposizione della datazione nei primi due casi. La terza lettera, cronologicamente attribuibile allo stesso giorno della prima, non necessita di datazione o saluti finali, sia perché è la copia (o la bozza) dell'epistola al dieceta, sia perché Zenone capirà o saprà che è stata scritta non prima del 14 di Pachon (data di ricezione del rimprovero di Apollonio) e non dopo il 15 Pachon (datazione della prima lettera di introduzione a Zenone). L'abbreviazione delle formule iniziale e finale di saluto nelle due copie riflette una consuetudine che non è ancora codificata in una regola ma che risponde quasi sicuramente in questa circostanza allo scopo di mantenere una coerenza, linguistica e formulare: ad "Ἀπολλώνιος", l. 8 mittente della prima copia corrisponde "Ἀπολλωνίω", l. 11, destinatario della seconda<sup>95</sup>. In effetti, questo intero dossier rappresenta uno dei casi non molto frequenti di copie di corrispondenza allegate che si riconducono allo stesso mittente della "covering letter", Panakestor appunto: egli assume il ruolo di destinatario prima e di mittente poi degli allegati, fattore che rende superflua la esplicitazione dei ruoli per Zenone<sup>96</sup>. Nel caso della data, tuttavia, due operazioni contemporanee sono

---

<sup>92</sup> La designazione al plurale scompare verso la fine del III secolo dalle fonti, Armoni 2012, p. 20 con relativa bibliografia.

<sup>93</sup> Si confronti ancora il *P. Rev.* col. XXXVI, ll. 3-4 che rappresenta la più antica testimonianza di questo ufficio, al plurale anche in questo caso: τοῖς κατὰ τὴν χῶραν βασιλικοῦς γραμματεῖς | τῶ[ν νομῶν ἀπ]ογράφειν. Duplice può essere l'interpretazione del plurale: una pluralità di scribi non ancora assegnata per ciascun *nomos* (Oates 1995a) oppure una competenza già ben distinta per ogni *nomos* di un basilicogrammateo (Armoni 2012).

<sup>94</sup> Si veda già l'osservazione di Edgar nel commento al già citato *P. Cair. Zen.* III 59387, l. 13: "probably the basilikos grammateus of the nome had some assistants called by the same title as himself".

<sup>95</sup> Si veda Evans 2012, p. 254, n. 13 per i casi di accorciamento della formula di indirizzo in quei documenti identificati come "drafts". Inoltre: Ziemann 1911, pp. 285-288; Exler 1923, pp. 65-66; Olsson 1925, p. 21; Buzon 1984, p. 160; White 1986, p. 217.

<sup>96</sup> Stessa modalità di abbreviazione si ha in PSI IV 347, una lettera di Epharmostos (un parente di Zenone) a Zenone che riporta copia di una sua stessa lettera al dieceta, abbreviandone la formula di indirizzo in copia: Ἀπολλωνίω, l. 8; ma si veda, per esempio, PSI V 488, una lettera dell'impresario Harmais a Zenone, il quale gli riporta anche la copia di un *hypomnema* da lui mandato ad Apollonio, preservando la formula di indirizzo per esteso: Ἀπολλωνίω διοικητῆι χαίρειν Ἀρμάς, l. 10. Evidentemente la posizione di Harmais faceva sì che egli dovesse, per esigenze di gerarchia, riportare per intero la dizione usata anche nell'originale. Non è un caso che sul *verso* non venga usata l'espressione della copia per riferirsi al pezzo copiato da Harmais. Altre tre lettere in copia rivolte ad Apollonio con il dativo del suo nome, che verranno trattate oltre, sono PSI V 490, con mittente andato perso in lacuna; *P. Lond.* VII 2023, una petizione diretta ad Apollonio inoltrata a Zenone e *P. Cair. Zen.* I 59044, una missiva di Amyntas a Zenone con allegata una copia di una lettera dello stesso mittente ad Apollonio.

effettuate deliberatamente da Panakestor: in primo luogo viene abbreviata la formula di saluto nella lettera da parte del diceta che si trovava, con tutta probabilità, nell'originale<sup>97</sup>; d'altra parte, però, viene conservata quella modalità di espressione di datazione, "doppia", in uso nella cancelleria alessandrina di Apollonio e per un certo periodo anche dell'ufficio di Zenone<sup>98</sup>, che presentava l'equivalenza delle due date secondo i calendari macedone ed egiziano<sup>99</sup>. Un adattamento, quindi, della versione originale eseguita in modo consapevole e accurato che dimostra come gli elementi significativi da selezionare nel ricopiare rientrassero in una rosa di elementi da rimuovere, mantenere, aggiungere o modificare nel rispetto delle convenzioni adottate in considerazione al destinatario finale sì, ma anche in considerazione della personalità, mittente o destinatario delle copie. La formulazione insolita, tuttavia, della introduzione delle copie si può collegare o ad una instabilità del genere, ancora non fissato nel momento iniziale della sua diffusione, o alla eccezionalità e alla emergenza della situazione, per le quali lo scrivente tiene ad anteporre e ribadire le sue richieste rispetto a trasmettere l'informazione degli allegati.

Dal punto di vista contenutistico utile sarà il confronto con altri episodi di disordini e complicazioni nel rapporto con i contadini-affittuari impiegati nella *doreà* per inquadrare anche il nostro all'interno di questa fase di sistematizzazione e paragonare sia le modalità e le reti di comunicazione da essi impiegate che le soluzioni e i riscontri che trovarono da parte dell'apparato governativo.

## **I contadini dall'Heliopolites**

In effetti, pur essendo molti i paralleli rintracciabili per episodi di minaccia e/o fuga dei contadini all'interno della documentazione papiracea, non appartenenti esclusivamente all'archivio di Zenone, alcune vicende sono degne di maggior attenzione in quanto si avvicinano alla situazione rappresentata in PSI V 502 e meritano una più approfondita analisi. In particolare due coppie di lettere possono costituire il punto di partenza per un confronto tra le modalità di comunicazione.

*P. Lond.* VII 1954 e 1955<sup>100</sup>, due petizioni da parte di un gruppo di contadini provenienti dall'Heliopolites rivolte rispettivamente al diceta Apollonio e all'economista Zoilos, si inquadrano cronologicamente e contenutisticamente nel contesto appena tratteggiato per lo scambio di comunicazioni tra Apollonio e

---

<sup>97</sup> Si confrontino le altre lettere di Apollonio a Panakestor di questi mesi: *P. Cair. Zen.* I 59016, l. 7: ἔρωσο; *P. Cair. Zen.* I 59015, l. 4: ἔρωσο; *P. Cair. Zen.* I 59107, l. 8: ἔρωσο; *P. Cair. Zen.* I 59387, l. 17: se veramente è da assegnare ad Apollonio; PSI V 497, l. 7 in lacuna ma probabilmente ancora con ἔρωσο.

<sup>98</sup> Si confrontino le lettere citate alla nota precedente, le prime quattro terminanti con una doppia datazione, macedone ed egiziana. Zenone cominciò ad adottare il sistema di datazione doppio quando assunse l'incarico nella *doreà*, non prima del 256.

<sup>99</sup> Per l'uso delle cancellerie di Apollonio e di Zenone di datare secondo i calendari macedone ed egiziano si veda da ultimo Van Beek 2005, con bibliografia specifica per l'archivio di Zenone n. 6, p. 120 e n. 7, p. 121 e con tabelle di equivalenza per l'anno 29.

<sup>100</sup> Si vedano i commenti di Rostovtzeff 1922, pp. 73 ss.; Westermann 1927, pp. 59-60; Preaux 1939a, pp. 437-444 e in particolare p. 441, n. 3; Swiderek 1953/54, pp. 262-263; Orrieux 1983, pp. 109-111; Clarysse 1980a, p. 108; Hengstl 1996, p. 113; Thompson 1999b, pp. 135-136. Nei commenti precedenti al 1974 i due papiri sono citati con i loro numeri di inventario *Lond. ined.* inv. 2090 e inv. 2094.

Panakestor. L'allocuzione diretta al dieceta da parte del gruppo geograficamente compatto di contadini, οἱ γεωργοὶ οἱ ἐκ [τοῦ Ἡλ]ιοπολίτου (l. 1)<sup>101</sup>, permette di rintracciare, almeno in parte, il punto di vista e la voce della componente lavoratrice, punto di vista che rimaneva latente nel PSI V 502, perché indirettamente riflesso nelle parole dell'intendente della *dorea*. Egli aveva infatti riferito, in discorso indiretto, l'indisponibilità dei contadini ad accogliere le nuove condizioni proposte dal dieceta (οὐκ ἔφασαν οὔτε δικαίως οὔτ' ἀδίκως | συντυμήσεσθαι, ll. 21-22) e la loro successiva minaccia di abbandonare il raccolto (ἀλλ' ἔφασαν ἐκχωρήσειν τοῦ σπόρου, l. 22). Nel caso che si analizzerà, invece, la petizione diretta al dieceta consente di cogliere quali fossero gli aspetti problematici ai loro occhi, aspetti che presentano sicuramente dei punti di contatto con quelli dei contadini del papiro di Panakestor. Premetto una traduzione che consenta di seguire la vicenda:

“Ad Apollonio il dieceta saluti dai contadini dell'Heliopolites, dal villaggio del Filadelfo del *nomos* Arsinoites, dalle tue diecimila arure. Dopo che tu ci hai dato mille delle diecimila arure e noi le abbiamo lavorate e seminate, Damis ci ha tolto duecento arure. Quando noi ci siamo opposti lui ha arrestato tre dei nostri *presbyteroi* finché non li ha costretti a firmare un contratto di rinuncia. E benché noi fossimo disposti ad abbandonare le diecimila arure e chiedessimo a lui di lasciarci lavorare finché non avessimo finito di seminarle, nemmeno così lui accettava, ma permetteva che la terra rimanesse non seminata. C'è anche un altro scriba, un egiziano di quelli malvagi, che non permette che la città sia abitata ma caccia via quelli che si trovano là. E di errori ce ne sono non pochi nelle diecimila arure, visto che non c'è nessuno esperto di agricoltura. Ti chiediamo, se ti pare, di chiamare alcuni di noi e di ascoltare quanto vogliamo riportarti. Sono passati venti giorni da quando siamo arrivati. Vogliamo [...] ma non possiamo, ma abbiamo speso tutto quello che avevamo quando siamo arrivati. Saluti”.

Già fin dalle prime espressioni di presentazione viene stabilita una connessione di rapporti: essa si concretizza in una serie di pronomi personali che servono a chiarire la relazione di “contratto” esistente tra il destinatario e i petenti<sup>102</sup>: i contadini, dopo aver fornito l'elemento di identificazione di provenienza

---

<sup>101</sup> Rostovtzeff 1922, p. 73 sostiene che si possa trattare dell'intera popolazione del villaggio ma non c'è prova a supporto di una tale ipotesi. La specificazione del rigo 1, οἱ γεωργοὶ οἱ ἐκ [τοῦ Ἡλ]ιοπολίτου, parrebbe riferirsi ad un'entità di appartenenza a livello di *nomos* piuttosto che di villaggio, che invece viene riportato nella successiva indicazione di provenienza (provvisoria?): ἐκ κόμης τῆς Φιλαδέλφου τοῦ Ἀρσινοίτου | νομοῦ, ll. 1-2. Nel caso che verrà trattato più avanti, *P. Lond.* VII 1980-1981, il numero dei contadini viene esplicitamente indicato, 150 e la relazione di appartenenza è espressa con la *kome* di Ammonias.

<sup>102</sup> Si veda Preaux 1939a, p. 438: “Au III<sup>e</sup> siècle «paysans royaux» ne sont pas liés à la terre et leur condition est loin d'avoir le caractère défini et inéluctable que l'on imagine généralement... En réalité, le contrat est leur titre d'occupation”. Si veda Cadell 1983, p. 26 che così si esprime riguardo alla tipologia di contratto fissata per i contadini: “Autrement dit, on tente d'appliquer à ces hommes, qui ont contracté une homologation collective directement avec le ministre, et qui se sont répartis la rude tâche de la première mise en culture, les procédés courants dans les autres modes d'exploitation des terres données à bail”. Manning 2006, p. 262: “The affair illustrates one important aspect of the new economy, namely that the farming of royal land involved contract and negotiation. It is not unique in demonstrating the dissonance between the economic aims of the regime –maximization of rent and taxes, minimizing risk– and the realities of dealing with tenant farmers who had their own, ancient, traditions of farming and expectations of land-lord tenant relationships”.

geografica, costituita dal *nomos* in unione con la *kome*, evidentemente percepito come essenziale<sup>103</sup>, οἱ γεωργοὶ οἱ ἐκ [τοῦ Ἡλ]ιοπολίτου ἐκ κόμης τῆς Φιλαδέλφου τοῦ Ἀρσινοΐτου | νομοῦ, ll. 1-2, concludono il *trikolon* con la precisazione del luogo di lavoro, ἐκ τῶν σῶν μυρίων ἀρουρῶν, l. 2<sup>104</sup>. Gli stessi proseguono ricordando per il destinatario (esplicitamente nominato con il suo titolo, Ἀπολλωνίωι διοικητῆι, l. 1) i termini di un contratto che probabilmente doveva essere rimasto orale e che si riassume in un'assegnazione per la messa a coltura da parte del dieceta di 1000 delle 10 000 arure di cui era composto il grande progetto della *doreà*, σοῦ δόντος ἡμί[ν] ἀρ[ούρα]ς Α ἐκ τῶν μυρίων, l. 2<sup>105</sup>. Il rapporto diretto con il dieceta si esplicita pertanto non solo nella decisione dei contadini di rivolgersi direttamente a lui in quanto punto di riferimento per quella distribuzione di arure ma anche in quanto interlocutore in grado di comprendere le loro esigenze e di poter (e dovere) trovare loro una soddisfazione, essendo stato lui il promotore del “contratto” iniziale. Non a caso l'informazione immediatamente successiva alla introduzione della petizione è per l'interlocutore di primaria importanza, alla luce soprattutto della politica di messa a coltura di questa prima fase di esistenza della *doreà*: καὶ ταύτας (*scil.* ἀρούρας) κατεργασαμένων καὶ | σπειράντων, ll. 2-3. La menzione della semina avvenuta è fondamentale sia nella prospettiva dei contadini che dimostrano di aver verosimilmente adempiuto ai loro obblighi contrattuali, sia in quella del destinatario della comunicazione, tra le cui priorità vi era la messa a coltura delle “sue” 10 000 arure, stando anche al contenuto delle comunicazioni contemporanee. Tuttavia, proprio l'informazione in questione risulterà non del tutto aderente alla realtà: delle contraddizioni emergeranno alla luce delle parole dei contadini stessi nel seguito del loro racconto e nella loro comunicazione parallela all'economista Zoilos, *P. Lond.* VII 1955, quasi un duplicato di *P. Lond.* VII 1954. In effetti, in seguito all'intervento del nomarca Damis, il quale “sottrae”<sup>106</sup> 200 delle 1000 arure assegnate, i contadini protestano e chiedono almeno una dilazione, avanzando la richiesta di rimanere in servizio per tutto il tempo necessario a finire i lavori e la semina, che probabilmente, quindi, non era ancora stata completata: ἀξιούντων | αὐτὸν χορηγήσαι ἡμῖν ἕως κατεργασάμενοι σπείρωμ[εν], ll. 4-5. D'altra parte l'insediamento dei contadini nel lotto a loro concesso non risaliva a più di venti giorni (εἰκοσταῖοι γὰρ ἔσμεν, l. 9), lasso di tempo nel quale sarebbe stato impossibile portare a termine i lavori di semina di una superficie di 1000 arure. L'elemento più interessante del passo risiede a mio avviso, però, proprio nel rovesciamento della situazione raffigurata dal PSI V 502 che, stando alla ricostruzione degli editori,

<sup>103</sup> Orrieux 1983, p. 110: “Les paysans viennent «de» l'Héliopolite, où se trouve leur enregistrement fiscal (*idia*)”. Cf. anche Preaux 1939a, pp. 440-441 e Braunert 1964, pp. 40-41 per la designazione dei nuovi insediati a Philadelphia e p. 45 per altre attestazioni di singoli contadini o gruppi provenienti da altri *nomoi*; *ibid.* p. 44 per i nostri contadini dell'Heliopolites: “Schon die hier gewählte Herkunftsbezeichnung [...] weist auf ihren vorübergehenden Aufenthalt (ἐπιδημία, Z. 3) hin, und diese Tatsache wird dann vor allem durch ihre Äußerung bestätigt: εἰκοσταῖοι γὰρ ἔσμεν ἀφ' οὗ ἐνδημοῦμεν...”

<sup>104</sup> La stessa formula viene usata dai contadini nel rivolgersi a Zoilos in *P. Lond.* VII 1955: Ζοίλωι χάρειν οἱ γεωργοὶ οἱ ἐκ τοῦ Ἡλιοπολίτου ἐκ κόμης τῆς Φιλαδέλφου ἐκ τῶν μυρίων ἀρουρῶν, l. 1, per cui cf. *infra*, p. 52.

<sup>105</sup> Preaux 1947b, p. 51 fa riferimento al PSI V 502 e lo adduce come esempio di un contratto rimasto orale o incerto nei suoi termini tra il datore di lavoro e i contadini, visto che i contadini non lo accettano e sono in grado di opporsi ad alcune delle sue condizioni.

<sup>106</sup> Il verbo usato è “ἀφαιρέω”, per cui si confrontino le osservazioni *infra*, pp. 73-75 a proposito di *P. Lond.* VII 1980, ll. 9-10.



dovrebbe essere di qualche mese anteriore<sup>107</sup>: sebbene una manodopera contadina sia a disposizione per i lavori di semina, disposta a fornire i propri mezzi per completare le operazioni (χορηγήσαι), essa viene costretta a rinunciare e scindere, in questo caso con un γραφή ἀποστασίου, un contratto nuovamente implicato nei rapporti tra contadini e gestore della *doreà*. Quello stesso contratto in PSI V 502 (una ὁμολογία nelle parole di Panakestor) era invece stato considerato interrotto dal gruppo dei contadini con cui aveva trattato Panakestor, il quale, da parte sua, si lamentava della mancanza di χορηγία con il dieceta, dovuta sicuramente alla loro fuga in un non meglio specificato santuario (καθίσαντες εἰς τὸ ἱερόν, l. 21)<sup>108</sup>. Le analogie tra i due episodi, dunque, sono molte e riguardano non soltanto le condizioni, premessa ed esito, delle vicende ma anche gli attori messi in moto dagli agricoltori: nei papiri di Londra, tuttavia, la parte propositiva per il miglioramento della gestione dell'impresa proviene dal gruppo di contadini stessi e fa parte delle richieste finali indirizzate ad Apollonio. Damis, d'altra parte, in qualità di nomarca della *meris* di Herakleides<sup>109</sup>, era stato contattato anche in occasione dell'emergenza che si era verificata alla vigilia del raccolto narrata dal nostro PSI V 502 ed aveva tentato, invano, insieme a Panakestor di usare la forza di persuasione per convincere il gruppo di contadini ad accettare la *syntimesis* (ἐμοῦ δὲ καὶ Δάμιδος πολλὰ πρὸς αὐτοὺς εἰπάντων, l. 23); si era, però, alla fine reso necessario l'intervento dell'economista Zoilos, mandato a chiamare dall'intendente Panakestor. Nella situazione descritta dai contadini dell'Heliopolites è invece Damis stesso che in prima persona impedisce loro di proseguire il lavoro, dimostrando un'autonomia di azione e allo stesso tempo un'efficacia di intervento non riscontrata nei confronti dell'altro gruppo di agricoltori. Notevole è poi che rientri in campo, parallelamente, l'economista Zoilos che i contadini contattano, stavolta in modo diretto e a più riprese, almeno tre stando alle loro parole<sup>110</sup>, nel secondo dei due papiri, *P. Lond.* VII 1955. Se ne fornisce una traduzione per evidenziare anche i punti di similitudine:

“A Zoilos saluti dai contadini dell'Heliopolites dal villaggio del Filadelfo del *nomos* Arsinoites, dalle tue diecimila arure. Questa è la terza petizione che ti presentiamo perché sei a capo del *nomos*. Inoltre anche Apollonio ti ha parlato di noi. Sappi che ci vengono fatti non pochi danni durante questa permanenza qui, e Damis ci trascura e non ci tiene in nessun conto. E la terra paludosa che c'è nel terreno che bisognava lavorare, ci ha impedito di lavorarla e ora a causa sua la terra rischia di rimanere incolta. Ti scriviamo perché tu sappia. E se ti pare, presentaci ad Apollonio. Ci sono delle cose che vogliamo dirgli, di utilità per lui. Saluti”.

---

<sup>107</sup> Skeat colloca i due papiri *P. Lond.* VII 1954 e 1955 tra i documenti datati al periodo precedente all'incarico di Zenone nella *doreà*, sebbene essi non riportino alcuna data: la destinazione del 1955 a Zoilos, economista in carica dal marzo 257, dovrebbe confermare questa ricostruzione.

<sup>108</sup> Si vedano Von Woess 1923, pp. 17 e 89; Dunand 1979, pp. 86-87; Rigsby 1996, p. 542; Fischer-Bovet 2014b, p. 141 n. 7.

<sup>109</sup> PP I 881 + *addenda*; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 310, n. 1. Si veda Rostovtzeff 1922, pp. 151-157 per il suo operato con il fratello Etearchos nel contesto della *doreà*. Si veda anche *P. Sorb.* III, pp. 51-55 per una trattazione più recente della suddivisione in nomarchie dell'Arsinoites a metà del III secolo, con una cartina di illustrazione delle aree di competenza dei funzionari attestati, p. 54.

<sup>110</sup> τρίτην σοι ταύτην ἔντευξιν δεδώκαμεν, l. 3.

Anche questa seconda petizione è contraddistinta da una dinamica di comunicazione assimilabile per tanti aspetti a quella finora analizzata, sia per quanto riguarda il formulario che per le modalità e i contenuti delle richieste utilizzati da parte dei mittenti. Si aggiunga, inoltre, il riferimento, presente solo in questa versione destinata all'economista, ad un colloquio avvenuto tra Apollonio e Zoilos a proposito del caso dei contadini (διελέγη δέ σοι καὶ Ἀπολλώνιος περὶ ἡμῶν, Il. 2-3). La direzione della comunicazione non solo conferma il ruolo centrale che era stato assegnato a questo economista da parte del dieceta nell'assicurarsi e controllare che la superficie della *doreà* venisse seminata e coltivata, ma svela anche ulteriori dettagli sulla sua posizione nelle dinamiche comunicative: egli è evidentemente il punto di riferimento per questa tipologia di frangenti di difficoltà, attivati e messi in moto in PSI V 502 da Panakestor, e nei *P. Lond.* dai contadini che si mostrano a conoscenza delle alternative a loro disposizione per dirigere le loro rivendicazioni<sup>111</sup>. Egli, d'altronde, si dimostra parimenti indaffarato, nel PSI, prima per accompagnare Telestes e poi per "la spedizione navale" (πρὸς τῆι τῶν ναυτῶν ἀποστολῆι, l. 24), nei *P. Lond.* per il fatto che non abbia reagito almeno a due precedenti *enteuxeis* ricevute dai mittenti, se si vuole credere alle loro lamentele (τρίτην σοι ταύτην ἔντευξιν δεδώκαμεν διὰ τὸ προεστηκέναι σε τοῦ νομοῦ, l. 2). Infine la destinazione ultima a Zenone, diretta per quanto riguarda il PSI, e indiretta per i due papiri di Londra, rappresenta un ulteriore indizio del loro percorso. Sebbene, in effetti, il manager Panakestor non serva in questo caso da intermediario, è indubbio che Zenone fu coinvolto in qualche modo nella risoluzione della disputa: le due comunicazioni quasi uguali, forse consegnate direttamente a mano<sup>112</sup>, fanno trasparire la stessa apprensione per una messa a coltura totale dei vari lotti di terreno, ricorrente nei documenti di questa fase dell'archivio. Alla richiesta di

---

<sup>111</sup> Forse furono ragguagliati da Apollonio in persona poiché essi sanno che il dieceta ha parlato di loro? Ad ogni modo non mi pare congrua l'interpretazione di Bauschatz 2013, p. 126, n. 160 che relaziona questa petizione con una richiesta da parte dei contadini di ricevere ascolto dal dieceta con lo scopo di fornire la loro testimonianza sul cattivo operato dei due uomini, uno Damis, l'altro un tale Aigyptios che viene nominato nel testo.

<sup>112</sup> Visto che sia Apollonio che Zenone si trovano in giro nella *chora* in questo periodo, l'ipotesi è ragionevole. Skeat fa notare inoltre come il *verso* sia privo di ogni tipo di indirizzo: "Neither 1954 nor 1955 bears any address on the verso and it is therefore probable that they were handed in personally by the petitioners or their spokesmen". Inoltre il fatto che il papiro si consideri redatto da un "professional greek scribe" la cui mano non coincide però nel saluto finale, εὐτόχει, scritto da una mano diversa sia in 1954, l. 11, che in 1955, l. 7, può aprire due scenari di ricostruzione: o i due documenti rappresentano due copie trascritte da due scribi che utilizzano un foglio già approntato con la formula di saluto finale, precedentemente redatta da un terzo scriba sui due fogli; oppure le due petizioni sono quelle "originali", commissionate dai contadini indigeni a due scribi in due momenti diversi. In questo secondo scenario potrebbero essere i contadini ad apporre almeno la parte del saluto finale autografando la richiesta. Si consideri, inoltre, che entrambi i fogli, poi, sono di eccezionale formato: 14 x 42,5 cm il *P. Lond.* VII 1954 e 10,3 x 42,6 cm il *P. Lond.* VII 1955. Proprio questo elemento farebbe propendere più per l'ipotesi di una composizione dei due pezzi ravvicinata nel tempo: o quando erano a disposizione fogli ricavati da rotoli di grandi dimensioni o in alternativa quando uno scriba, rappresentante dei contadini, scelse di ritagliare un tale formato per vergare le richieste indirizzate a due funzionari distinti. L'immagine del 1954 in Pattie – Turner 1974, n. 43, p. 31 non permette purtroppo di valutare più precisamente il cambio di mano: l'unica lettera a essere interessata da una differenza di tratto sembra essere la *epsilon* in tre tratti che viene tracciata in due tratti nettamente separati in εἰ δι εὐτόχει. Sarri 2017 non comprende i due papiri nella sua appendice di papiri che presentano un cambio di mano, pp. 347-366. Si confrontino le osservazioni di Turner 1978, p. 35 (nella sezione dei *Transversa Charta*): "But much writing continues to be «across the fibers probably *transversa charta*». In the Zenon archive this seems to be particularly the case with letters in chancery-type hands, to or from Apollonios or members of his circle. A striking example is *P. Lond.* VII 1954 (*P. Lond.* Inv. 2090), a letter of 257 B.C. (very close in content to a petition) addressed to Apollonius himself by a body of farmers. It is 14.0 cm high, 42.5 cm wide – and the measurements of themselves suggest that it was cut from a roll 42.5 cm high and then rotated through 90 degrees".

un colloquio con il dieceta i contadini non dovevano probabilmente aver ottenuto risposta positiva, anche se nella seconda delle loro lettere-petizioni conservate sono in grado di fare riferimento ad una conversazione avvenuta tra il dieceta e Zoilos<sup>113</sup>: διελέγη δέ σοι καὶ Ἀπολλώνιος | περὶ ἡμῶν, Il. 2-3. Da quale fonte avevano ottenuto una tale informazione? Perché, d'altra parte però, richiedere anche all'economista Zoilos di essere condotti da Apollonio per parlargli di qualcosa di "utile" (καὶ εἴ σοι δοκεῖ, εἰσαγον (per εἰσαγε) ἡμᾶς πρὸς Ἀπολλώνιον. ἔστιν | γάρ τινα ἃ βουλόμεθα ἀναγγεῖλαι ὠφέλιμα αὐτῶι, Il. 5-6), qualora avessero già avuto modo di incontrarlo? Probabilmente Zenone era stato incaricato di risolvere la questione tramite Apollonio<sup>114</sup> e forse era stato proprio lui a fornire questo dato agli agricoltori, se non si vuole considerare l'ipotesi di un'ennesima "incongruenza" nel racconto da parte dei petenti<sup>115</sup>.

L'aggiunta della funzione nell'indirizzo (Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι, l. 1) sembra propria di un *usus* ascrivibile a personalità di provenienza non macedone<sup>116</sup>, per quanto ho potuto constatare; la precisazione tuttavia scompare nel secondo pezzo, *P. Lond.* VII 1955, nel quale Apollonio è citato solo con il suo nome nel contesto della petizione all'economista (διελέγη δέ σοι καὶ Ἀπολλώνιος, l. 2): per Zoilos il riferimento ad "Apollonio" doveva essere sicuramente univoco. Il fatto che gli agricoltori concludano quella che loro definiscono *enteuxis* con una frase formulare caratteristica di molte petizioni, ma anche di comunicazioni d'ufficio di vario tipo, γεγράφαμεν οὖν σ[ο]ι ἵνα εἰδῆ[ι]ς, non deve sorprendere, a mio parere: esso può essere attribuito alla circostanza che questa fosse la terza petizione, nella quale era superfluo dunque riesplicare il contenuto della richiesta, se non per la postilla dell'incontro con il dieceta. In effetti tutto il formulario contribuisce a ricreare l'idea di una versione accorciata per l'economista di una serie di lamentele e rivendicazioni, riassunte nei loro punti notevoli.

Qualche incongruenza, come si accennava, si riscontra comunque nell'esposizione non soltanto all'interno dello stesso *P. Lond.* VII 1954 ma anche nel confronto con il *P. Lond.* VII 1955: si noti, innanzitutto, che i contadini in un primo momento sostengono di aver seminato le 1000 arure e poi si contraddicono indicando in Damis la persona che avrebbe impedito loro di farlo; si aggiunga che la stessa azione di Damis, il quale

---

<sup>113</sup> Zenone e Apollonio si trovavano ad Arsinoe nel luglio del 257 mentre Zenone si spostò sicuramente nel Delta nel mese di ottobre: si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 267.

<sup>114</sup> Pestman, *Prim<sup>2</sup>*, n. 4, p. 75.

<sup>115</sup> Non da sottovalutare è la tipologia del documento nella definizione dei contadini: una *enteuxis*, almeno per quanto riguarda il secondo, *P. Lond.* VII 1955, rivolta all'economista: ad una tale tipologia si riconosce, di solito, la specificità di una consegna personale del pezzo al destinatario, per cui si veda ad esempio, Bickerman 1930, p. 159: "Jede Enteuxis war eine «Audienzschrift», eine persönlich überreichte Eingabe". La consegna a mano avrebbe in effetti permesso ai contadini anche di essere venuti a sapere, dai precedenti due incontri corrispondenti alle due precedenti *enteuxeis*, di un dialogo tra Zoilos e Apollonio stesso.

<sup>116</sup> Sei sono i casi rintracciati di specificazione del titolo in unione con il nome di Apollonio in apertura di epistola all'interno dell'archivio di Zenone: *P. Cair. Zen.* III 59341, Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι χαίρειν Θεόπροπος, l. 7: da Theopropos, un *theoros* di Kalinda in Caria; *P. Mich.* I 100, [Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι, l. 1: da Zoilos, impiegato di un agente di Kallikrates, navarco samio (PP VI 14607); PSI V 488, [Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι χαίρειν Ἀρμάις, l. 10: da parte di Harmais, un egiziano; *P. Zen. Pestm.* 50, οἱ ἱερεῖς τῆς Ἀφροδίτης Ἀπολλωνίῳ [τῶι διοικητῆι] χαίρειν, l. 1: da un gruppo di sacerdoti di Aphrodites; PSI V 538, Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι χαίρειν Δημήτριος καὶ Πετεχῶν δεκαδάρχαι τῶν | ἐμ Φιλαδελφείαι Ἀράβων, Il. 1-2: da parte dei *dekadarchai* degli Arabes, corpo di polizia, a Philadelphia; SB XX 14624 [Ἀπολλωνίῳ διοικητῆι χαίρειν] Καλλυγένης, da un certo Kalligenes. Cf. l'*usus* nelle *enteuxeis* di esplicitare il titolo di Apollonio, Collomp 1926, p. 135 e Orrieux 1980, p. 224.

avrebbe privato i contadini di 200 arure, si rivela non del tutto effettiva, dato che i contadini sono intenzionati, una riga più avanti, a concedere il proprio allontanamento “ἐκ τῶν χιλίων ἀρουρῶν”, “dalle 1000 arure”, dunque ancora dall’unità di 1000 arure, a patto di finire i lavori di semina. Costante rimane il desiderio di un’udienza col dieceta in entrambe le petizioni e soprattutto il richiamo al rischio della terra non seminata quale conseguenza di un operato inopportuno di Damis. Due dettagli trovano posto nella lettera indirizzata al dieceta, che invece rimangono esclusi in quella per l’economista, forse anche solo perché quest’ultima è la terza di una serie: in primo luogo l’allusione ad un altro scriba, “Aigyptios, di quelli malvagi” che non permette di abitare quella che diventa nella seconda lettera la “polis” e in secondo luogo l’elemento di critica, molto interessante a mio avviso, dei metodi di gestione delle 10 000 arure e dell’assenza di esperti in questo campo, nell’ottica degli scriventi<sup>117</sup>.

Punto in comune è l’opposizione, pertanto, da parte dei contadini alle tecniche innovatrici importate dai nuovi gestori della *doreà*, a cui segue una rottura degli accordi presi in principio con Apollonio o Damis<sup>118</sup>, secondo le istruzioni che erano state conferite a tale funzionario proprio nell’estate del 257<sup>119</sup>. Damis era infatti colui che era stato incaricato di gestire la parte relativa alla conduzione della terra della *doreà*<sup>120</sup> e apparirà di frequente in qualità di mediatore nei rapporti con i contadini. Il motivo della chiamata, poi, di Zoilos in PSI V 502 rappresenta, a mio avviso, il tentativo di risalire la gerarchia amministrativa, a causa del fallimento dell’azione di conciliazione e convincimento operata in congiunzione da Panakestor e Damis<sup>121</sup>.

Resta da determinare, tuttavia, se veramente l’opposizione sia da ascrivere ad un contrasto di “etnie”, come Bingen sostiene per il PSI V 502<sup>122</sup> e Reekmans afferma con sicurezza che sia applicabile anche ai nostri due papiri<sup>123</sup>, o sia da attribuire a delle condizioni di contratto, di lavoro, di gestione agricola che prescindano

---

<sup>117</sup> Si confronti il commento di Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XX 1, una ricevuta per il pagamento di imposte da parte di contadini di Meidum, nel Memphites, giunti anch’essi a Philadelphia per lavorare alla messa a coltura, p. 18, n. 3: “Benché senz’altro esagerata questa notizia dimostra lo stesso che tra gli immigrati ce n’erano pochi che sapessero coltivare la terra”. Inoltre Rathbone 1990, pp. 112-113; Scheuble-Reiter 2012, p. 282: “Erfahrungen im Bereich der Landwirtschaft dürften in den wenigsten Fällen vorhanden gewesen sein”, con nota 230 che si riferisce alla frase del nostro papiro. Si veda anche *P. Lond.* VII 1936, che costituisce un’altra attestazione dell’arrivo di contadini dal Memphites a Philadelphia; si vedano i prossimi paragrafi per altri esempi di contadini impiegati nella *doreà* di provenienza varia.

<sup>118</sup> Cf. Rostovtzeff 1922, p. 74; Preaux 1947b, pp. 48-50; a p. 51: la studiosa sostiene che i termini del contratto non fossero stati fissati con precisione nel caso di PSI V 502 in quanto i contadini si ribellano in vista della spartizione del prodotto con Apollonio. Dunque proprio una fissazione in termini orali potrebbe essere alla base di fraintendimenti e/o rettifiche che i contadini non accettano di buon grado, cf. *supra*, p. 50, n. 102.

<sup>119</sup> Cf. il già citato PSI V 500.

<sup>120</sup> PSI V 500, ll. 2-3: γράφει μοι Ἀπολλώνιος ἐν τῷ ὑπομνήματι... τὰ δὲ κατὰ τὴν γῆν πρὸς τοὺς περὶ Δάμιον.

<sup>121</sup> Si veda *infra*, pp. 72-75 per un’analoga richiesta di intervento dell’autorità del nomarca, Maimachos, nel caso di un altro gruppo di contadini, quelli di Ammonias (*P. Lond.* VII 1980 e 1981).

<sup>122</sup> Bingen 1970. Si veda però anche Preaux 1939a, p. 441: “Si le paysan égyptien aime la glèbe, s’il est fier de son beau métier d’agriculteur, il ne tient pas autant que nous à tel champ sur lequel il l’exerce”, che cita in nota il *P. Lond.* ined. 2090, cioè il nostro *P. Lond.* VII 1954 e PSI IV 422, una lamentela di un agricoltore indigeno, Psentaes, a Zenone insediato a Philadelphia, riguardo i ritardi di consegne, il quale fieramente chiude la sua epistola con queste parole: οὐθεὶς ἐμοῦ βέλτιον ἐργάται | καὶ ἐν τάχει, ὥσπερ καὶ ἐν | τῷ Σάιτη νομῶι ὁ πατήρ | μου προετέραι παρὰ πάντας | τοὺς ἐκεῖ, ll. 29-34. Cf. anche Peremans 1974, in particolare p. 132 per i contadini dell’archivio di Zenone.

<sup>123</sup> Reekmans 1983, p. 326, n. 5.

dall'appartenenza del gruppo dei contadini alla componente indigena o macedone ma siano da riportare piuttosto ad una modalità di amministrazione della terra estranea a coloro ai quali veniva imposta. Effettivamente non pochi elementi contribuiscono a supportare la visione di Bingen e l'opinione del primo editore Skeat quando afferma:

“Finally the interest of both papyri resides largely in the fact that they give us for once the native point of view propounded with a refreshing candour and illustrate the resistance with which the greek methods of economy introduced by Apollonios had to contend”<sup>124</sup>.

Sulla stessa linea interpretativa Bingen, parallelamente, leggeva il PSI V 502, premettendo alla sua analisi delle parole assai significative, adattabili anche alla situazione rappresentata nei due *P. Lond.*:

“Dans le nouveau domaine, des terres à blé sont exploitées sous contrat par un groupe de ces γεωργοὶ égyptiens, des terres fort étendues, semble-t-il. En les confiant à des paysans égyptiens, Apollonios opérait un choix judicieux: ce paysan, si fruste soit-il, connaît bien la culture du blé, et y excellera, s'il a auprès de lui des Grecs pour prendre les décisions qui découlent de la nature spéciale du nouveau domaine et de l'idéal du profit qui en est la philosophie”<sup>125</sup>.

Le motivazioni che conducono ad assumere un'etnia egiziana per i contadini della *doreà* di Philadelphia, dimostrata in vari punti per il papiro di Panakestor<sup>126</sup>, si possono ritenere valide sicuramente anche per le nostre due petizioni: “archaïsme par régression, l'inertie devant l'agression du contexte nouveau” e ancora “c'est un refus, un refus de discuter, un refus de jouer le jeu”<sup>127</sup>. Tuttavia, qualora questi tratti fossero adottati anche per i contadini indigeni provenienti dall'Heliopolites, mi preme specificare che essi andrebbero certamente sfumati: non solo sono gli stessi contadini che in questo contesto denunciano una visione arretrata della conoscenza dell'agricoltura da parte della componente dominatrice “macedone”, ma sono ancora loro a dimostrarsi disponibili a dialogare e presentare le loro proposte per trasmettere delle nozioni utili che ottimizzino la gestione<sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> La stessa interpretazione del documento viene espressa da Rostovtzeff 1922, p. 73 che collegava l'imprecisione delle espressioni greche (“lack of precision”) ad una conoscenza imperfetta del greco da parte dello scriba; e Pattie – Turner 1974: “..it gives us the native point of view which was hostile to the innovations of the greeks”. Cf. anche Manning 2006, p. 262: “This flight from work, often documented in the Zenon papyri, portrayed in Bingen's analysis as an «archaic» response by the Egyptian farmers, was a traditional response—the use of an old local institution (the temple) in the face of fiscal pressure from the state”.

<sup>125</sup> Bingen 1970, p. 37.

<sup>126</sup> La presenza della *syntimesis*, percepita come pratica greca nella sua essenza da imporre a un corpo estraneo di contadini sicuramente rappresenta il fulcro della opposizione. Bingen 1970, p. 39: “Quoi qu'il en soit...cette συντήρησις, avec tout son caractère abstrait et aléatoire, ne se situe pas au niveau du concret, le seul où le paysan égyptien peut aborder le problème”.

<sup>127</sup> Bingen 1970, p. 40.

<sup>128</sup> Cf. Reekmans 1983, p. 343: “Nos auteurs s'efforcent de donner aux destinataires de leurs lettres une impression d'utilité de zèle d'obéissance d'honnêteté et de souci du salut d'autrui, soit en s'attribuant ces qualités, soit en les démontrant par le récit ou par la motivation de leur actes et par la motivation de leurs intentions et de leurs requêtes. Ils sont χρήσιμοι, utiles, à ceux auxquels ils s'adressent”. Cf. anche McGing 1997, p. 276: “To what extent, if any, may a couple of random texts be understood to represent a crisis, or the beginnings of a crisis, of confidence among the peasants in the Ptolemaic administration, as opposed to the usual (and probably correct) assumption of agricultural communities that governments do not have the first notion about what farmers actually do? It seems to me that the latter is just as, if not more, likely”. Cf. Habermann – Tenger 2004, p. 292.

Ad ogni modo la presenza di elementi e richiami che riconducano ad un ambiente indigeno è innegabile e contraddistingue solamente i due papiri di Londra.

In primo luogo, il richiamo ai tre *πρεσβύτεροι*, costretti da Damis a firmare la rinuncia al contratto rivela l'intervento di un tipo di autorità appartenente alla realtà contadina, benchè officiosa e occasionale per il III secolo<sup>129</sup>, la cui funzione consisteva nel mediare tra le esigenze dei governanti e dei governati in particolar modo in alcuni settori, come quello dell'amministrazione delle acque, come ha dimostrato lo studio della Bonneau<sup>130</sup>. L'intervento in casi di gestione di terreni la cui destinazione era più complicata da definire è anche attestato:

“...les «Anciens» sous la domination grecque, puis romaine, avaient conservé leur autorité paysanne sur des terres de destination agricole incertaine. On la leur avait conservée parce que c'était un champ à peu près inexploitable pour les dominations étrangères”<sup>131</sup>.

Non è una coincidenza, pertanto, che si abbia a che fare in entrambi i papiri in esame con terra “*ἄσπορος*” da una parte e con “*τὸν δρυμὸν τὸν ἐν τῆι γῆι*”, *P. Lond.* VII 1955, l. 4, dall'altra, la cui mancata lavorazione rischia di provocare lo stesso risultato, vale a dire quello di lasciare la terra non coltivata<sup>132</sup>. L'intercessione della componente istituzionale degli “Anziani” doveva aver costituito una fase preliminare di negoziazione<sup>133</sup>, probabilmente ancora orale, nella quale il dialogo con il funzionario della *meris* di Herakleides, Damis, doveva essere stato agevolato dalla loro conoscenza del greco, necessario per comunicare con l'amministrazione, specialmente se si trattava poi del dieceta. Benchè la trattazione non fosse andata a buon fine<sup>134</sup>, la partecipazione e l'inserzione dei *presbyteroi* nei rapporti tra i contadini e i funzionari di riferimento, il nomarca, il dieceta stesso e probabilmente l'economista, non solo mette in luce l'esistenza di un ulteriore grado di mediazione nella catena comunicativa messa in moto dalla comunità, ma

---

<sup>129</sup> Tomsin 1952, p. 98: “L'institution des *πρεσβύτεροι* apparaît au début de l'époque lagide sous l'aspect fort caractéristique d'un organisme créé spontanément par la population indigène à côté des rouages officiels de l'administration et réglant l'existence de la communauté paysanne”. E ancora: “ils constituent l'élément local dirigeant auquel les fonctionnaires lagides eux-mêmes n'hésitent pas à faire appel dans certains cas”; cf. pp. 102 ss. e 129.

<sup>130</sup> Bonneau 1993a, pp. 21-31, basandosi su e ampliando lo studio di Tomsin 1952, soprattutto pp. 118-119. Da citare sono anche le osservazioni in *P. Yale* I, pp. 160-161 (introd. a *P. Yale* I 53) e *P. Tebt.* IV, p. 23 (in riferimento a *P. Tebt.* IV 1095). Si veda anche *UPZ* II 157 con commento di Peremans 1936. Cf. Vandersleyen 1973 e infine Orrioux 1985, pp. 212-213 e *id.* 1987, p. 517.

<sup>131</sup> Bonneau 1993a, p. 27.

<sup>132</sup> Per il significato di *δρυμός* cf. Skeat, nel commento a *P. Lond.* VII 1955, p. 47, che riporta le opinioni di Wilcken, “thicket”, “fratta” e di Grenfell e Hunt, “marsh”, “palude”, moderate da Lewis per cui il *δρυμός* sarebbe: “marshy land which had been drained, but which retained its former designation”. Egli ritiene invece più probabile che si tratti di “low-lying land which could easily become waterlogged and which, if left uncultivated, could readily produce crops of reed and other brushwood”. In tutti i casi il lotto di terreno in questione, nella sua irregolarità, presentò sicuramente dei problemi tecnicamente complessi che richiesero la collaborazione della componente indigena esperta nel settore.

<sup>133</sup> Tomsin 1952, pp. 99-100 pensa invece ad un atto di forza da parte del *grammateus* (Damis) che per vincere la resistenza dei contadini li ha arrestati e trattenuti. Si vedano le sue osservazioni a p. 109: “*P. Lond.* inv. 2090, l. 17 s'élève à ce titre contre la pression dont les *πρεσβύτεροι* d'un groupe de paysans ont été les victimes de la part d'un γραμματεύς”.

<sup>134</sup> Ancora Tomsin 1952 fa notare come comunque la misura sfavorevole fosse stata accolta dai contadini e attribuisce questo atteggiamento al prestigio di cui godevano i *presbyteroi*.

ne avvalora, a mio avviso, la sua estraneità al contesto greco-macedone ed il suo legame con un corpo compatto dotato di uno specifico insieme di competenze<sup>135</sup>.

In secondo luogo, alcuni rimandi lessicali concorrono a definire meglio il quadro delineato: l'appellativo di “πόλις” con riferimento a Philadelphia alla linea 6 è stato riconosciuto da Skeat come “a Greek equivalent of the Demotic name of the town, which Spiegelberg translates «Haus der Bruderliebenden»”. Inoltre la ἀποστασίου, il contratto di rinuncia che i *presbyteroi* devono firmare costituisce sicuramente un collegamento con pratiche contrattuali di tipo egizio, adattate e adottate poi in epoca tolemaica anche dalla parte macedone<sup>136</sup>.

Un lessico, dunque, arricchito di cenni alla realtà indigena<sup>137</sup> a cui possono essere associate osservazioni anche di tipo paleografico: proprio il servirsi di un “professional greek scribe” che redasse il testo in una bella scrittura (“medium-sized uncial”) può essere annoverato tra i segnali a supporto di una estraneità del corpo dei contadini alle pratiche scrittorie greche. Per conformarvisi essi si servirono probabilmente di uno scriba professionale<sup>138</sup>, nell'ufficio del quale si può presumere che si trovassero fogli di formato particolarmente esteso già approntati per questo tipo di scritture.

Tuttavia un unico elemento, a mio parere, potrebbe apparire dissonante nella ricostruzione fin qui prospettata: il riferimento ad uno scriba alla linea 6, caratterizzato come “egizio”: “ἄλλος γραμματεὺς Αἰγύπτου [τῶ]ν πονηρῶν”. L'etnico Αἰγύπιος crea difficoltà in un contesto in cui si suppone siano gli stessi egiziani ad esprimere le proprie riflessioni: perché dovrebbero i contadini egiziani impiegare un etnico del genere per riferirsi a uno dei loro<sup>139</sup>? Due sono le strade percorribili per dare una spiegazione e giustificare questa scelta: la prima consiste nel considerare la specificazione contenuta nel genitivo partitivo, τῶν πονηρῶν, come decisiva per costituire una diversificazione all'interno della stessa categoria di “egizi”, quella

---

<sup>135</sup> Si confronti l'espressione alle linee 7-8: διὰ τὸ μὴ ὑπάρχειν ἄνθρωπον συνετὸν | περὶ γεωργίαν. Il concetto di appartenenza si esprime per contrasto, in opposizione alla comunità di appartenenza del destinatario, Apollonio, nella quale non si annoverano uomini competenti nel settore dell'agricoltura, a differenza della propria.

<sup>136</sup> Si confronti il PSI VI 551 con la bibliografia al riguardo ma anche *P. Hib. I* 96, un contratto di questo tipo del 260/59 (per cui si veda Wilcken 1908, p. 183): esso veniva usato per gli atti demotici riguardanti la rinuncia di diritti di proprietà. Per una trattazione teorica si veda Mitteis 1912, pp. 167-172 (*A. Kauf von Immobilien. I National-Ägyptisches Recht*); Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 325 e 513; ma anche Manning 2003, p. 115, n. 102 e pp. 210-211 per il meccanismo dei contratti di vendita demotici.

<sup>137</sup> Il riferimento dei contadini alla loro petizione con il termine di “ἔντευξις” rivolta all'economista potrebbe anche essere annoverato tra i segnali di un lessico generico e viene, secondo me, impiegato per sottolineare quell'aspetto che la Stavrianopoulou 2012, p. 126 definisce di “Asymmetrie” tra il richiedente ed il suo superiore, piuttosto che per riferirsi consapevolmente ad una specifica forma documentale, della quale il pezzo manterrebbe comunque degli elementi formali, quali l'indirizzo con il destinatario al dativo anteposto al mittente (a B χαίρειν A), la mancanza di datazione, ma anche probabilmente la consegna personale, come si diceva sopra. Cf. anche Collomp 1926, pp. 51-56; White 1972a, p. 26.

<sup>138</sup> Cf. *supra*, p. 53, n. 112 per le possibili alternative ricostruibili. L'ipotesi che i contadini abbiano limitato il loro intervento alla sola apposizione del saluto finale mi sembra piuttosto inverosimile: l'aggiunta della sottoscrizione di propria mano (“Eigenhändigkeit des Schlußgrußes”) viene individuata, d'altra parte, da Bickerman 1930 come uno dei segni distintivi di una “Epistula” rispetto ad una *enteuxis* (p. 156), nella quale invece era sempre il “Berufschreiber” a occuparsi della redazione del testo nella sua interezza.

<sup>139</sup> Thompson 1999b, p. 136: “The whole complaint provides an interesting study in the psychology of rulers and ruled, as native farmers adopt both the language and rhetoric of their conquerors to describe the Egyptian officials who were causing them problems”.

di indigeni “malvagi” nell’ottica dei contadini e quella, implicita, dei “buoni”, ai quali chiaramente si sentirebbero di appartenere gli scriventi indigeni<sup>140</sup>.

Più semplicemente si potrebbe anche concedere che la perifrasi in esame venne usata per riferirsi nello specifico ad una persona, identificata da Skeat con Anosis<sup>141</sup>, sicuramente di provenienza egiziana, individuabile dai contadini in nessun altro modo se non attraverso la sua etnia: in quel momento essi non ne conoscevano né il nome, rimasto inespresso, né la funzione, omessa per preferire il generico “*grammateus*” e ricollegarlo così ad una qualche funzione pubblica, generica quanto quella che veniva così a essere attribuita a Damis<sup>142</sup>. Secondo questa alternativa non è escluso che la qualifica potesse rispondere ad un’esigenza di

---

<sup>140</sup> Non sono frequenti le attestazioni dell’aggettivo inteso nel significato “etnico” ricercato, che indichi una componente indigena definibile con dei tratti opponibili a quella macedone, almeno nel III secolo (cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, cap. XIII, p. 477). Significative in questo senso possono essere quelle in *P. Cair. Zen. IV 59610* (metà III secolo): ὁ δὲ οὐκ ἔφη ἐπι-[[τήδειον] εἶναι Αἰγυπτίους | [δοῦναι νε]ανίσκου, ll. 18-20, un papiro in cui si manifesta la situazione di difficoltà che sorge nel far lavorare fianco a fianco egizi e immigrati macedoni. Cf Kloppenborg, p. 430, [26]: “Ll. 20-21 incidentally reveal some tensions between the Greek and native populations such that Egyptian youths did not wish to cooperate with Greeks in guarding a vineyard”; *BGU VI 1215* (III secolo): [τοῦ]ς φύλα-[[κ]ας ἐπιθεμένων τῶν Αἰγυ-[[π]τίων καὶ ἐνεδρ[ε]υσάγγτων | ἐπὶ τὸ φρουρίον, ll. 3-6, un *report* in cui un ufficiale riferisce di un attacco a cui prendono parte degli egiziani che sembrano essere prigionieri. Importanti le osservazioni dell’editore: “Als Berichtenden vermutet man zunächst einen Offizier oder Beamten. Auf der anderen Seite würde der Führer seine Leute eher ἡμέτεροι oder ähnlich, jedoch kaum nach ihrem Volkstum *Aiguptoi* nennen. In ganzen dürften daher doch die Ägypter die Gegner sein. Der Berichtende mochte ihnen als Untertanen Befehle erteilt haben, die sie aber nicht folgten”. Da aggiungere sono le osservazioni di Rostovtzeff 1941, p. 1644 a proposito del passaggio di *P. Yale I 46* (del regno di Tolomeo III): [καταφρον]ήσας μοῦ ὅτι Αἰγύπτιος εἶμι, l. 13. A questi ultimi sono da accostare infine i casi narrati in *P. Ent. 14* del 222: δέομα[ι ο]ῦν σου, βασιλεῦ, εἴ σοι δοκεῖ, προστάξει | Διοφάνει τῶι [στρα]τηγῶι γράψαι Δεινία τῶι ἐπιστ[ά]τη ἐξοικίσει τὸν Αἰγύπτιον καὶ ἀπο-|δοῦναι μοι τὴν [οἰ]κίαν, ll. 6-8, una richiesta da parte di un soldato trace di cacciare un *aigyptios* da uno *stathmos* che era stato ipotecato; *P. Lond. III 887* (III secolo): προπείνων (l. προπίνων) τὰ ἐμὰ ἐτέρωι Αἰγυπτίωι λήμματ[ο]ς ἔνεκεν, l. 5, casi in cui degli *aigyptoi* vengono citati quali occupatori di *stathmoi* che per cause di ipoteche erano stati da loro occupati; e ancora la coppia di petizioni *P. Ent. 86* (221): πα]ρὰ τὸ δὲ εἶναι τοὺς μέλλοντάς μοι μαρτυρ[ε]ῖν Α[ι]γ[υ]πτίους, εὐλαβηθέντε[ς] | ἀνεχώρησαν [ὥστε] μὴ μαρτυρῆσαι, ll. 9-10, con la nota di Gueraud: “Le verbe εὐλαβηθέντες caractérise à merveille (mieux que ne l’aurait fait φοβηθέντες) le mélange de déférence et de crainte éprouvé par d’humbles ouvriers égyptiens devant un homme de la race conquérante, sans doute riche et influent”. *P. Ent. 79* (218): δέομαι οὔν σου, βασιλεῦ, εἴ σοι δοκεῖ, [μὴ περιδεῖν με οὔ]τως ἀλόγως ὑπὸ Αἰγυ[π]τίας ὑβρισμέ]νον, “Ἑλλην[α ὄν-]|τα καὶ ξένον, ll. 8-10 per cui il commento di Gueraud è ben esplicito (pp. 213-214): “Herakleides exhale son indignation d’avoir été lui Grec, souillé d’urine et de crachat par une Egyptienne. Ces manifestations d’hostilité nationale sont exceptionnelles dans nos enteuxeis et, d’une façon générale, dans les textes du IIIe siècle: non pas que la sympathie entre les deux races fût alors plus grande qu’elle ne devait l’être par la suite; mais la suprématie des uns et l’abaissement des autres, étant encore incontestés, les premiers se sentaient tranquillement les maîtres les seconds ayant peur se taisaient. Dès le second siècle au contraire, ce sont les Égyptiens qui deviennent agressifs à l’égard des Grecs”. Per la maggior parte delle attestazioni di III e II secolo si tratta invece di un aggettivo impiegato per fare specificamente riferimento alla tradizione egiziana: la data del calendario corrispondente a quella macedone (e.g. *P. Cair. Zen. I 59137*) o la tipologia di contratto (e.g. *P. Ent. 52*) o un’unità di misura (e.g. il *keramion* egiziano in *P. Mich. I 74*). Si veda anche Volt 2011.

<sup>141</sup> PP I 514b + *addenda* = 786+ *addenda* = 12978. Egli è sicuramente comogrammateo di Philadelphia dall’agosto del 256 (anno 30 del Filadelfo), ma è attestato per questo periodo iniziale della *doreà*, negli anni 257/56 come “Ἀνόσιτι γεωμέτ[ρη] τῶι ἐπὶ τῶν | χωμάτων”, *P. Lond. VII 2172* (per cui Skeat dà per certo che debba aver rivestito queste funzioni prima di rivestire la carica di comogrammateo). Cf. le osservazioni di Schmitz in *P. Iand. Zen. 49*, n. alla linea 10 con le relative attestazioni di Anosis; inoltre cf. Criscuolo 1978, p. 11. Da notare è anche che Anosis venga designato tramite la sua provenienza geografica, Saites (*P. Col. I 54*; *P. Cair. Zen. II 59182*; *P. Iand. Zen. I 1 e 2*), fattore che potrebbe aver influito sulla scelta dell’aggettivo da parte dei contadini dell’Heliopolites: forse era stata fatta per connotarlo con un etnico che lo rappresentasse? Dopotutto Sais era stato un centro importante durante il periodo dinastico. Per la bibliografia più recente su questa città del basso Egitto si veda Verreth 2006, pp. 847-846 e si confronti Sais: <http://www.trismegistos.org/place/2072>. Si aggiungano le osservazioni di Braunert 1964, p. 43 con n. 90.

<sup>142</sup> “καὶ ἄλλος γραμματεὺς Αἰγύπτιος”, l. 6: Damis, per il quale si sono appena terminati i capi di accusa, si identifica automaticamente nelle parole dei contadini come “un *grammateus*”, dato che questo “Αἰγύπτιος” viene introdotto dall’aggettivo ἄλλος, “un altro” funzionario, di cui seguono i punti di critica.



chiarezza nei confronti del destinatario, Apollonio: egli era in grado forse, tramite questa specificazione, di cogliere il riferimento ad un funzionario “egiziano” e dunque di identificarlo per esclusione rispetto agli ufficiali già indicati per nome dai richiedenti (Damis e Zoilos).

Per quale motivo, ad ogni modo, egli venisse dal gruppo dei *georgoi* collegato con un gruppo di indigeni connotato negativamente (più di uno sicuramente!) è impossibile dire: quello che si può asserire con certezza, a prescindere dalle incongruenze ascrivibili alle esagerazioni dei contadini<sup>143</sup>, è che l’episodio non rimane un caso isolato. Frequenti, anzi, sono gli esempi relativi a questo periodo appartenenti all’archivio di Zenone dai quali si percepiscono tensioni tra i contadini –intesi sia come comunità compatta che come singoli– e la nuova amministrazione macedone, della quale entrarono a far parte anche i locali, specialmente in quelle posizioni in cui la conoscenza della lingua era necessaria per l’interazione con la componente indigena<sup>144</sup> (ad esempio il posto di comogrammateo). D’altra parte l’“individualisme irréductible” proprio di questa tipologia di lavoratori/imprenditori in questa fase non fa risparmiare loro critiche nemmeno nei confronti dei connazionali, se necessarie per giungere al proprio tornaconto o guadagnare qualcosa da un confronto che li metta in luce:

“Comme nos auteurs s’en prennent autant à leur compatriotes qu’aux étrangers, autant aux fortunés et aux puissants qu’aux compagnes de leur infortune, ces réflexes ne relèvent ni du nationalisme égyptien ni d’une conscience de classe mais de ce Claire Preaux appela un «individualisme irréductible»”<sup>145</sup>.

## I contadini di Hephaistias

Benché non sia possibile provare quanto e se la situazione dipinta dai contadini corrisponda ad un’effettiva realtà e quanto invece le loro proteste siano piuttosto uno strumento per avanzare e giustificare alcune loro pretese, lo stesso tipo di tensione tra contadini e funzionari governativi sfociò, come si accennava, in episodi che furono caratterizzati da dinamiche comunicative assimilabili a quelle finora analizzate. Nel caso di Damis, poi, non ancora nomarca nel caso dei due *P. Lond.* appena esaminati<sup>146</sup>, possediamo alcuni papiri interessanti che lo coinvolgono nel suo rapporto con i contadini e testimoniano almeno dell’esistenza di problematiche connesse con questo funzionario e con gli agenti da lui dipendenti.

Il *P. Cair. Zen.* II 59203 del 254 è un utile confronto per la rassegna<sup>147</sup>, non solo in quanto testimonia di una vicenda di turbamento causata di nuovo da un funzionario, questa volta alle dipendenze di Damis, ai danni di alcuni contadini del villaggio di Hephaistias, ma in quanto dimostra anche come i contadini stessi

---

<sup>143</sup> La colpa attribuita a Damis, in particolare, di mettere in pericolo la semina:  $\nu\upsilon\nu$   $\delta\iota'$   $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$   $\kappa\iota\nu$ -| $\delta\upsilon\nu\epsilon\upsilon\epsilon\iota$   $\eta$   $\gamma\eta$   $\alpha\sigma\pi\omicron\rho\omicron\varsigma$   $\gamma\epsilon\nu\acute{\epsilon}\sigma\theta\alpha\iota$ , ll. 4-5.

<sup>144</sup> Si veda ad esempio Clarysse 1985, pp. 57-66.

<sup>145</sup> Reekmans 1983, p. 350 con citazione di Preaux 1939a, p. 556.

<sup>146</sup> Skeat in *P. Lond.* VII 1954, nota a l. 3, p. 45: “In later documents he (*scil.* Damis) is described as a nomarch, but there is no evidence that he held any official position at this period”.

<sup>147</sup>SB III 6741. Traduzione in Orrieux 1983, p. 101. Utili e importanti i commenti di Wilcken 1920d, pp. 451-452; Rostovtzeff 1922, pp. 80 e 151; Preaux 1947b, p. 51. Cf. *P. Mich.* I 39 di cui cf. *infra*, pp. 83ss.

potessero e riuscissero occasionalmente ad essere ascoltati<sup>148</sup>: in questo caso assistiamo alla risposta che essi ebbero da parte dello stesso Apollonio, probabilmente precedentemente interpellato in modo analogo a quello descritto nelle due petizioni appena discusse. Essi ottennero udienza da parte di un delegato, Peton<sup>149</sup>, mandato dal dieceta, nella *chora* con lo scopo di svolgere funzioni giudiziarie e dare ascolto alle loro rivendicazioni. Premetto una mia traduzione per introdurre il papiro:

“Apollonio a Zenone saluti. Ti ho mandato la copia della lettera scritta da noi oggi alla popolazione di Hephaistias, affinché domani si presentino insieme a Philadelphia e il Peton non sia trattenuto. Saluti. Anno 31, Dystros 23, Phamenoth 30.

Apollonio agli abitanti di Hephaistias saluti. Visto che noi siamo impegnati non possiamo darvi udienza, ma abbiamo mandato Peton, uno dei crematisti. Presentatevi con lui domani all'alba a Philadelphia, affinché dia udienza sia a voi che a Sopatros, l'agente di Damis e, se sarà provato che è colpevole in uno dei capi di imputazione, ottenga la punizione adeguata. Saluti a voi”.

*Verso*: “Anno 32, Pharmouthi 1. Riguardo alla popolazione di Hephaistias. A Zenone. Copie della (lettera) alla gente di Hephaistias”.

Il papiro rappresenta un'epistola di Apollonio a Zenone nella quale è allegata una copia di un'ulteriore lettera del dieceta scritta ai contadini di Hephaistias per giustificarsi della sua assenza e assicurarli sulla sua sostituzione in funzione giudiziaria del già nominato Peton<sup>150</sup>. La comunità si presenta, o meglio, viene introdotta dalle parole del dieceta, come coesa anche in questo episodio<sup>151</sup>: benchè non se ne specifichi il fatto che sia costituita da contadini, da *georgoi*, essa viene caratterizzata similmente ai due papiri londinesi attraverso la loro provenienza: τοῖς ἐν Ἡφα[ι]στιάδι λαοῖς<sup>152</sup> (l. 7). Il dieceta si rivolge direttamente a loro, nella copia inclusa per Zenone (ll. 7-14) per avvisarli del fatto che, poiché impegnato, non sarà in grado di

---

<sup>148</sup> Esigenza ritenuta fondamentale nei *P. Lond.* VII 1954: καὶ εἰσακοῦσαι περὶ ὧν βουλόμεθά σοι ἀναγγεῖλαι, l. 8; *P. Lond.* VII 1955: ἔστιν | γάρ τινα ἃ βουλόμεθα ἀναγγεῖλαι ὀφέλιμα αὐτῶι.

<sup>149</sup> Per Peton, crematista, PP III 8002, si veda Wilcken 1920d, p. 451; Meyer 1925, p. 11 per la ricezione lo stesso giorno e *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 403. Cf. inoltre Braunert 1964, p. 32, n. 14 per lo spostamento di Peton nella *chora*. Cf. *infra*, p. 84, n. 243 per il tribunale dei crematisti.

<sup>150</sup> Bisogna tuttavia notare come la sostituzione del dieceta per mezzo di un crematista non si ponga come unica soluzione: cf. *infra*, p. 62ss per *P. Cair. Zen.* II 59202 per il caso del birraio Amenneus qualora “egli abbia parlato così come Zenone ha scritto, egli sarà condotto dal dieceta”.

<sup>151</sup> Forse rappresentata da dei *presbyteroi* come in *P. Lond.* VII 1954? Si veda Orrieux 1983, p. 102: “Notons qu'Apollonios s'adresse directement à la communauté villageoise, les *laoi* d'Hèphaistias, localité au nord des dix mille aroures. Les collectivités locales ont donc une personnalité juridique et des droits coutumiers qu'elles exercent par l'intermédiaire de leurs Anciens (*presbyteroi*)”.

<sup>152</sup> Per il termine si confronti la dettagliata analisi di Montevecchi 1979, soprattutto pp. 56-61 in cui si individuano tre significati specifici per il vocabolo nella lingua dei papiri. In particolare, usato al plurale, designerebbe i *basilikoï georgoi* (p. 58). Per il nostro papiro si veda p. 57, preso come esempio per “le difficoltà della convivenza tra indigeni e greco-macedoni, e il destreggiarsi dei funzionari responsabili tra gli uni e gli altri”. Cf. anche l'esame di Vandersleysen 1973 con una rassegna della storia degli studi sul significato e in particolare p. 344, doc. 4 per il nostro e p. 346: “les *laoi* ne représentent qu'une partie de la population d'un village égyptien: ils sont de ceux avec lesquels l'autorité grecque a des contact officiels; ils ont une responsabilité dans la vie de la communauté”.

presentarsi di persona, ma ha provveduto a mandare Peton, un membro del collegio dei crematisti, a Philadelphia per l'interrogatorio delle due parti in lite, i richiedenti di Hephaistias e Sopatros, ὁ παρὰ Δάμιδος<sup>153</sup>, e renda loro giustizia, punendo Sopatros, qualora una delle accuse mosse si riveli fondata (Il. 7-13). La lettera di accompagnamento del dieceta a Zenone, che a quel punto ha già assunto l'incarico sulla *doreà*<sup>154</sup> è datata con il doppio calendario in uso nella cancelleria alessandrina al 30 di Phamenoth, corrispondente al 23 di Dystros dell'anno 31<sup>155</sup>, vale a dire al 23 maggio 254 e contiene due riferimenti temporali: la menzione della lettera scritta da Apollonio ai contadini di Hephaistias quello stesso giorno, (τῆ[ς ἐπιστολῆς τῆς πρὸς τοῦς] | ἐν Ἡφαιστιάδι λα[ο]ῦ[ς παρ' ἡμῶν γεγραμμένης] | σήμε[ρον], Il. 2-4) e quella dell'incontro a Philadelphia dei contadini (ὅπως ἅμα τῆι ἡμέραι συναγτήσωσ[ιν], l. 5)<sup>156</sup>. L'arrivo di questo pezzo negli uffici di Zenone è registrato sul *verso* per il primo di Pharmouthi ((ἔτους) λβ, Φαρμούθι α, l. 15), pertanto un giorno dopo la redazione dello stesso da parte del dieceta: in quella stessa data arrivano e vengono annotate con il tipico *docket* anche *P. Cair. Zen.* II 59204 (anche se datata all'anno 31) e *P. Cair. Zen.* II 59202 (con correzioni di *lambda alpha e beta*<sup>157</sup>). Questo pacchetto di lettere, compilato dal dieceta nello stesso giorno (23 Dystros = 30 Phamenoth), riguarda affari giudiziari di diverso tipo che hanno in comune la presenza del crematista Peton di cui viene indicata e limitata, per ordine del dieceta, la permanenza a Philadelphia per la durata di un giorno<sup>158</sup>. Nel papiro che ci interessa il suo ruolo è quello di ascoltare le accuse che i contadini dovevano aver mosso al rappresentante di Damis, avendo anche l'eventuale incarico di provvedere ad una pena, se necessaria. Dunque verosimilmente i contadini dovevano essersi rivolti ancora una volta al dieceta per riferirgli delle ingiustizie subite con la finalità di ottenere un reindirizzamento per tramite di Zenone. Considerate le tempistiche strette previste per questo scambio di informazioni bisogna presupporre che i mezzi a disposizione di Apollonio gli consentirono non solo di far

<sup>153</sup> PP I 892. Per il quale cf. Übel 1968, p. 55 n. 5 riferito a *P. Cair. Zen.* II 59724.

<sup>154</sup> Ovviamente da questo momento in poi cambieranno le dinamiche generali di comunicazione tra gli attori implicati a vario titolo nella *doreà*: soprattutto rilevante risulterà la differenza di ruolo di Zenone, non più soltanto un tramite e una persona messa a conoscenza dei fatti in quanto uomo di fiducia del ministro, ma anche in quanto manager *in loco* dell'impresa e di tutte le problematiche con essa connesse, al posto di Panakestor.

<sup>155</sup> Si vedano le osservazioni per *P. Cair. Zen.* II 59202, l. 11: “λα probably corrected from λβ, though it is also possible that α has been corrected to β. Zenon may have been thinking of the 32<sup>nd</sup> financial year which had already begun or he may have been in doubt about the day on which the regnal year began”. Cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 232.

<sup>156</sup> Hephaistias è un villaggio della *meris* di Herakleides che doveva trovarsi dunque molto vicino a Philadelphia, dalla quale non era separato che da un giorno di viaggio, stando anche alle tempistiche deducibili da queste corrispondenze (a nord delle 10 000 arure secondo Orrieux 1983, p. 102).

<sup>157</sup> Con BL IX 51: Grzybek 1990, p. 159, n. 102 fa notare come l'anno λα sia forse un errore all'inizio dell'anno corretto dallo scriba a λβ. Cf. inoltre *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 231-232 e già Meyer 1925, p. 11: “Der Tag entsprach nach Apollonios dem 24. Dystros, Zenon war aber wie wir aus seinen Doppeldaten wissen, bei seinem Leben auf dem Lande über das genaue Verhältnis des ägyptischen zum makedonischen Kalender nie recht sicher, und so können wir obiges Schwanken entschieden nur so erklären, dass er eben auch jetzt nicht recht wusste, welchem makedonischen Tag nun der 1. Pharmouthi entsprach, ob er also noch ins 31. oder schon ins 32. Jahr gehörte”.

<sup>158</sup> *P. Cair. Zen.* II 59204: παρὰ[δε]ῖξον ἀῦτῶ[ι] | [κ]ατ[άλωμα παρ' ὑ]μῖν καὶ τὰ δέο[ν]τ[α δὸς ε]ἰς μίαν | ἡμέραν, Il. 2-4.

giungere la convocazione ai contadini di Hephaistias in giornata, ma anche la comunicazione a Zenone che comprendeva la copia della convocazione a Philadelphia<sup>159</sup>.

Possono l'urgenza e la rapidità della comunicazione essere ascritte all'ipotesi che i contadini avessero fatto ricorso anche in questa circostanza alla loro arma a disposizione, la minaccia di uno sciopero? A mio avviso è quantomeno da non escludere una ipotesi del genere, ipotesi che Rostovtzeff assume come condizione preliminare della vicenda<sup>160</sup>. In ogni caso, sia che si voglia immaginare un episodio di sciopero sullo sfondo di una convocazione così immediata, sia che si attribuisca ad una congiuntura particolare la necessità di risolvere il contenzioso, bisogna quasi sicuramente presumere che il dieceta stesse soggiornando a Philadelphia o nei paraggi (forse a Crocodilopolis?) per poter giustificare una consegna di informazioni in tempi così rapidi: il pezzo veniva forse inviato dalle cancellerie nelle vicinanze di Philadelphia o all'interno del *nomos* Arsinoites e non da quelle di Alessandria<sup>161</sup>. Un elemento rilevante ai fini dell'indagine è rappresentato da una sfumatura linguistica che potrebbe passare, ad un primo sguardo, in secondo piano: l'articolo determinativo che precede il nome di persona, ὁ Πέτων, l. 5, è indicativo in quanto si trova nella lettera di introduzione del dieceta (*covering letter*), che cronologicamente dovrebbe essere stata letta prima della copia sottostante dal destinatario, Zenone in questo caso. Come spiegare dunque il richiamo a una persona che pare essere già stata nominata in precedenza, considerato il valore anaforico dell'articolo, ma che in realtà risulta nominata qui per la prima volta? Una risposta più immediata proviene dall'analisi del documento in sé, mentre una seconda più articolata deriva da una considerazione più ampia che include la

---

<sup>159</sup> Mi sembra improbabile che Apollonio si sia rivolto unicamente a Zenone inviandogli un'unica lettera, il *P. Cair. Zen.* II 59203 appunto, che conteneva sia la convocazione dei contadini che l'informazione a lui diretta, incaricandolo così di inoltrare il messaggio ai contadini: in questo caso non si capirebbe come i contadini di Hephaistias sarebbero riusciti a presentarsi l'indomani a Philadelphia. Tuttavia mi pare almeno da evidenziare l'espressione chiara e precisa con cui Apollonio si rivolge a Zenone nella sezione delle istruzioni: ὅπως ἅμα τῆι ἡμέραι συναγτήσῃ[ιν] | εἰς Φιλα[δέ]λφειαν καὶ μὴ [ἐ]πέχητα[ι] ὁ Πέτων, ll. 4-5. Una tale espressione dovrebbe contenere la motivazione per la quale il dieceta avrebbe composto la lettera a Zenone, in quanto quell'ὅπως dipende da ἀπέσταλκά σοι | τὰν[τίγ]ραφα, ll. 1-2. Il dieceta avrebbe provveduto a scrivere a Zenone "perché i contadini si presentino insieme (a Peton) a Philadelphia e Peton non sia trattenuto": non si può pertanto respingere la possibilità che sia stato Zenone a doversi occupare anche dell'inoltro in giornata della lettera ai contadini, invitandoli a presentarsi a Philadelphia il giorno dopo. Tuttavia le finali potrebbero anche dipendere dalla lettera, "scritta" (γεγραμμένης, l. 3), affinché i contadini si presentino e dunque alludere alla comunicazione separata loro inviata. Anche la specificazione temporale del dieceta, σήμε[ρον], fornisce a Zenone una cornice nella quale egli avrebbe potuto inquadrare precisamente l'invio separato. Se poi si accertasse la vicinanza del dieceta a Philadelphia per quei mesi, la ricostruzione prospettata darebbe ancora meno problemi: si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 230 nelle note dei *Personalia*: "21 May 254: Apollonios is not very far from Philadelphia on 29 Phamenoth (P. Col. Zen. I 34, intr.)". Quello che si può notare è che il 7 maggio 254 Apollonio scrive a Zenone in una delle lettere riguardanti la concessione del birrificio (*P. Mich.* I 36): "σύσχες οὖν αὐτὸν μέχρι ἂν ἡμεῖς παραγενώμεθα", "trattienilo finché non arriviamo", ll. 6-7, e ancora il 21 maggio 254 (*P. Col.* III 34): "μέχρι ἄ[ν] ἡμεῖς παραγενώμεθα περὶ | τούτων [παρακα]τάστησο[ν α]ὐτὸν εἰς τ[ὸ] ἐργαστήριον", "finché non arriviamo per (discutere) di queste cose mettilo a capo del birrificio", ll. 6-7. Dunque almeno fino a qualche giorno prima della redazione di *P. Cair. Zen.* II 59203 il dieceta non sembra essere ancora giunto a Philadelphia. Cf. Westermann 1928, p. 378.

<sup>160</sup> Rostovtzeff 1922, p. 80: "Another clash is referred to in P. Z. 35 (year 31). The peasants of Hephaestias went on strike against Damis. They complained to Apollonius but Apollonius was not able to appear personally and sent a judge, the chrematist Peton, before whose court the peasants had to appear".

<sup>161</sup> Orrieux 1983, p. 101: "À Philadelphie, une issue plus rapide encore se présentait quand par chance le dioécète séjournait dans le chef-lieu du nome". Questa è anche l'opinione degli editori di *P. Col.* III 34, datato a qualche giorno prima, per cui si veda nota 153.

sequenza di epistole che, come si accennava pocanzi, furono inserite in un unico “pacchetto” arrivato nello stesso giorno a Zenone<sup>162</sup>.

Se si limita l’analisi al solo *P. Cair. Zen. II 59203*, l’uso dell’articolo determinativo è sintomatico della sequenza cronologica di composizione che lo scriba/Apollonio aveva in mente nel redigere il documento: egli, prevedendo da principio che avrebbe stilato sullo stesso supporto anche la copia della lettera nella quale il crematista Peton veniva nominato, si servì di un elemento di deissi scontato per lo scrivente, ma meno intuibile per il destinatario (e sicuramente straniante per il lettore moderno). Questa è anche l’opinione dell’Edgar nel commento alla linea 5: “the article is used as Peton had been already mentioned in the subjoined letter”.

Tuttavia la sequenza delle lettere inviate da Apollonio in quel giorno può svelare uno scenario più complesso sui meccanismi di comunicazione in uso e il loro riflesso nel lessico del linguaggio burocratico. In effetti, tre furono le lettere inviate a Zenone da Apollonio nello stesso giorno, accomunate dal punto di vista contenutistico dalla presenza di Peton, coinvolto in più maniere in alcune vicende che Apollonio intendeva evidentemente sbrigare in una volta sola. Come si accennava sopra, si tratta di *P. Cair. Zen. II 59202* e *59204*: essi riguardano rispettivamente una questione che concerne il birrificio di Philadelphia, di cui Apollonio si è occupato a più riprese nelle settimane precedenti e che in questo caso coinvolge Amenneus il birraio<sup>163</sup> e il tesoriere (ταμίης), da dirimere di fronte a Peton<sup>164</sup>, e una comunicazione con la quale il dieceta fornisce istruzioni a Zenone sui dettagli del soggiorno del crematista a Philadelphia. Le tre lettere avrebbero potuto trovare posto in un unico foglio di papiro nel quale il dieceta avrebbe potuto riunire e fondere le notizie sulle attività di Peton a Philadelphia: l’emissione di un giudizio sulle parole pronunciate da Amenneus, il birraio (*P. Cair. Zen. II 59202*); l’affare dei contadini di Hephaistias (*P. Cair. Zen. II 59203*); la sistemazione e la durata della permanenza in città del crematista (*P. Cair. Zen. II 59204*). Invece il dieceta separa i contenuti delle comunicazioni in tre lettere distinte, dando istruzioni diversificate al suo amministratore a seconda delle esigenze e allo stesso tempo riportando in copia una comunicazione soltanto, quella dei contadini di Hephaistias, evidentemente ritenuta fondamentale per la comprensione della vicenda da parte del suo destinatario<sup>165</sup>.

In questa prospettiva la spia linguistica dell’articolo assume un significato ancora più eloquente: Peton è non solo nominato certamente nella copia della lettera di convocazione ai contadini di Hephaistias ma viene

---

<sup>162</sup> Si veda Orrieux 1985, p. 172: “On sent un homme (*scil.* Apollonio) habitué à dicter à plusieurs secrétaires à la fois, leur laissant le soin des formules pour s’en tenir à l’essentiel, quitte à envoyer plusieurs missives au même destinataire par le même courrier”.

<sup>163</sup> PP V 12462.

<sup>164</sup> Per l’interpretazione della vicenda si veda Turner 1966. Gli altri tre papiri collegati ai problemi della concessione del birrificio di Philadelphia e le corrispondenti lettere di Apollonio sono: *P. Cair. Zen. II 59199* (29 aprile 254); *P. Mich. Zen. 36* (7 maggio 254); *P. Col. III 34* (21 maggio 254).

<sup>165</sup> Orrieux 1983, p. 102 attribuisce questo rigore amministrativo alla circostanza per cui il dieceta risiedesse in quel momento a Crocodilopolis: “Les interventions répétées d’Apollonios dans une affaire mineure, qui se reproduisait sans doute à des milliers d’exemplaires sur tout le territoire, s’expliquent par le fait qu’il résidait alors à Crocodilopolis. À ses yeux, Philadelphie devait offrir aux habitants du Fayoum un modèle de rigueur administrative. Il allait donc dans chaque cas jusqu’aux plus petits détails”.

ripetutamente citato nelle altre due missive che Zenone ricevette lo stesso giorno, dato che portano tutte e tre la stessa data di ricezione. Notevole è il fatto che né in *P. Cair. Zen. II 59202* né in *P. Cair. Zen. II 59204* venga fatta allusione al crematista nella stessa modalità usata invece in *P. Cair. Zen. II 59203*, nei quali si trova rispettivamente indicato come: ἐπὶ Πέτωνος | τοῦ χρηματιστοῦ, ll. 5-6<sup>166</sup> e Πέτων ὁ χρηματιστής, l. 2. Qualora, pertanto, non si possa con sicurezza concepire quell'articolo determinativo come rivelatore di una sequenza di lettura, poiché sarebbe strano che il destinatario procedesse iniziando dalla lettera allegata per poi proseguire con quella di introduzione, esso può invece costituire un fattore essenziale per provare la sequenza di redazione dei tre pezzi in analisi. Non può, in questo senso, essere scartata la possibilità che il *P. Cair. Zen. II 59203* venne redatto nelle cancellerie di Apollonio subito dopo il *P. Cair. Zen. II 59202* e il *P. Cair. Zen. II 59204*: dopo aver redatto questi due pezzi lo scriba a servizio del dieceta collegò automaticamente il personaggio, ormai noto, premettendo al nome l'articolo individualizzante.

E visto che, a mio avviso, i tre pezzi sono rilevanti anche per una riflessione cursoria sull'utilizzo dei fogli nelle cancellerie del dieceta, essi meritano alcune ulteriori osservazioni di natura paleografica, dalle quali si deducono delle somiglianze degne di nota: la circostanza per cui essi vennero redatti e concepiti per un invio contestuale nello stesso giorno li rende casi di studio singolari o per lo meno apprezzabili, perché non così ricorrenti. Un primo fattore che mi sembra connetterli, in effetti, consiste nella presenza di tracce di scrittura su ciascun *verso* che, benché non riportata dall'Edgar nell'edizione, risulta visibile anche dalle immagini disponibili online. In tutti e tre i casi, infatti, nella parte al di sopra dell'annotazione di ricezione si intravedono delle lettere da inserire approssimativamente su 5 linee (*P. Cair. Zen. II 59202 v.*), 4 linee (*P. Cair. Zen. II 59203 v.*) e 3 linee (*P. Cair. Zen. II 59204 v.*) di scrittura, le cui forme fanno propendere per una direzione di scrittura/lettura girata di 180 gradi rispetto a quella della scrittura del *docket*. Sebbene non intenda in questo luogo né sia in grado di decifrare, purtroppo, le tracce, riconducibili singolarmente forse a qualche lettera, vorrei sottolinearne la loro esistenza in quanto essa farebbe pensare a dei papiri lavati o riusati, dei palinsesti. D'altronde alla stessa impressione condurrebbero i paralleli segni di scrittura distinguibili qua e là anche sul *recto* di *P. Cair. Zen. II 59202*, 59204<sup>167</sup> soprattutto nei margini superiore e inferiore. A queste osservazioni che rimangono, sicuramente, nel campo della speculazione, si affiancano però delle precisazioni ancora di tipo paleografico che risulteranno sicuramente molto più evidenti. In almeno due dei tre papiri in analisi, infatti, il *P. Cair. Zen. II 59203* e il 59204, il saluto finale di chiusura, rispettivamente ἔρωσθε, l. 14 e ἔρωσο, l. 7, presenta indubbiamente una peculiarità: esso pare essere stato apposto in un momento precedente al resto della scrittura sul papiro, dato che ne modifica l'andamento e il modulo in *P. Cair. Zen. II 59203*, e se ne distacca e differenzia in *P. Cair. Zen. II 59204*. Se si esamina con attenzione il *P. Cair. Zen. II 59203*, è palese come la seconda metà dell'ultima linea, l. 13, a partire da

---

<sup>166</sup> La frase immediatamente successiva è esemplificativa dell'uso anaforico dell'articolo a cui facevo riferimento: ἀπεστάλκαμεν δὲ πρὸς σὲ καὶ Ἀμε[v]γέα [τὸν] | ζυτοποιὸν ὅπως περὶ ὧν ἔγραψας κατηγορεῖν | αὐτοῦ τὸν ταμίαν ἐξελέγξει ἐπὶ Πέτωνος | τοῦ χρηματιστοῦ. **κατάστησον οὖν ἀμφοτέρους | ἐπὶ τὸν Πέτωνα**, ll. 3-7, qui giustificato dall'aver appena nominato Peton.

<sup>167</sup> Sempre restando nel campo dell'ipotesi e aggiungendo tutte le riserve dovute ad una mancata autopsia dell'originale, mi sembra di poter intravedere in *P. Cair. Zen. II 59204* addirittura il segno di una *paragraphos* nel margine superiore sinistro: segno che indicherebbe una separazione di un documento che doveva precedere il testo conservato.

“τύχη” e comprendente le successive tre parole “τῆς προσηκούσης τιμωρίας”, sia stata vergata in un modulo più piccolo rispetto alla “Kunstschrift der Dioiketenkanzlei”<sup>168</sup>, che caratterizza il resto del testo. La stessa linea di scrittura orizzontale pare inclinarsi lievemente verso l’alto in corrispondenza dell’ἔρρωσθε della riga inferiore per poi raddrizzare l’asse orizzontale: una tale inclinazione non si capirebbe se non postulando che “l’ostacolo” del saluto pre-esistesse al corpo della lettera, che venne quindi ristretto e frettolosamente chiuso nell’ultima riga per non sforare nel rigo successivo e preservare ἔρρωσθε come chiusa finale. Si può postulare che una situazione simile sia ricostruibile per il *P. Cair. Zen. II 59204*? Anche in questo secondo caso la data, che si apre con il simbolo per (ἔτους) alla linea 7, sembra essere stata tracciata in modo indipendente dall’ἔρρωσο antistante, la cui *epsilon* iniziale assomiglia invece molto nel *ductus* e nella forma a due tratti a quella dell’ἔρρωσο di *P. Cair. Zen. II 59202* e a quella dell’ἔρρωσθε di *P. Cair. Zen. II 59203*. Un’ulteriore osservazione concernente la forma di un’altra lettera può essere ascritta ad una consapevole scelta operata da due scribi differenti: l’*eta*, che prende le sembianze usuali del terzo secolo nel *P. Cair. Zen. II 59202* e nel 59203<sup>169</sup>, si ritrova invece nell’aspetto “a seggiola” nel *P. Cair. Zen. II 59204*, e si affianca agli altri elementi peculiari di questo terzo papiro.

Non solo: il fatto che in *P. Cair. Zen. II 59204* si faccia riferimento a entrambe le vicende di cui Peton dovrà occuparsi, contenute separatamente in *P. Cair. Zen. II 59202* e 59203, deve indurre a riconsiderare la sequenza temporale di redazione delle epistole o comunque a tener conto che nelle intenzioni del mittente essa doveva rappresentare l’ultima delle tre, poiché comprendeva allusioni all’una e all’altra circostanza (διακούσας γὰρ τῶν τε ἐξ Ἐφαιστιάδος | λαῶν καὶ Ἀμενέως, ll. 4-5). Si potrebbe forse avanzare l’ipotesi che essa fu vergata da uno scriba diverso da quello che si occupò di stendere il *P. Cair. Zen. II 59203*: oltre alle diversità e alle problematiche di natura paleografica appena notate, si aggiungerà il confronto tra l’espressione usata per indicare i contadini di Hephaistias in *P. Cair. Zen. II 59203*: τοῦς] | ἐν Ἐφαιστιάδι λα[ο]ῦ[ς e τοῖς ἐν Ἐφαι[ι]στῆ[ι]άδι λαοῖς (ll. 2-3 e 7) e quella impiegata in *P. Cair. Zen. II 59204*: τῶν τε ἐξ Ἐφαιστιάδος | λαῶν, (ll. 4-5), nella quale viene selezionata una *iunctura* composta di una preposizione e dunque un caso diversi<sup>170</sup>. Non è da sottovalutare infine il particolare trattamento che può venire riservato a delle sezioni di cui si compone un’epistola, a seconda dei singoli usi degli scriventi<sup>171</sup> ma anche degli impieghi di una certa cancelleria in un determinato momento o periodo. Ad esempio la consuetudine di

<sup>168</sup> Seider 1990, p. 270: “die charakteristischen Stilformen der Einlinien-Urkundenschrift aus der Dioiketenkanzlei in Alexandrien”.

<sup>169</sup> L’*eta* “a seggiola” viene in effetti adoperata anche in *P. Cair. Zen. II 59203*, solamente in corrispondenza dell’ultima linea addossata all’ἔρρωσθε finale: se ne possono osservare i tratti in τύχη e τῆς che vengono addossati e ridotti di modulo per far rientrare l’intera frase finale nella riga prima di ἔρρωσθε. Essa pertanto non è secondo me indicativa di un uso costante e consapevole da parte dello scriba che nel resto del testo utilizza invece l’altra forma, quella più simile allo *Inscriptstil*. Per un confronto tra l’uso delle due forme si veda Seider 1990, pp. 274-275, in riferimento al n. 5, *P. Cair. Zen. II 59180*, tra *recto* e *verso*, *ibid.* pp. 263-285 per altri esemplari di scrittura della “Dioiketenkanzlei”.

<sup>170</sup> Evans 2007, p. 307: “In addition, personal stylistic choices can be isolated, especially when the crucial comparison is drawn between linguistic features and the palaeographic characteristics of a single author’s documents”.

<sup>171</sup> Si prenda come riferimento lo studio di Evans del 2005 che esamina l’uso del “valedictory ἔρρωσο” impiegato in modo peculiare da Hierokles nell’archivio di Zenone ma anche *id.* 2007 in cui altrettanti tratti individualizzanti e prediletti nelle formule di saluto vengono indagati per quanto riguarda altri personaggi dell’archivio oltre Hierokles, quali Ktesias e Artemidoros.

scrivere prima il saluto finale rispetto alla formula di datazione viene riportata ad un peculiare uso stilistico di uno scrivente<sup>172</sup>: potrebbe valere anche per gli scribi del dieceta un'osservazione analoga che li portò a riutilizzare fogli già usati su cui apposero in un primo momento il saluto finale<sup>173</sup>? Di certo è uno scenario che la ricostruzione prospettata non permette di escludere: esso giustificherebbe la presenza di un fenomeno parallelo su tre esemplari scritti da degli scribi al seguito del dieceta nello stesso giorno.

Dalla serie di osservazioni effettuate concernenti sia il contenuto che la paleografia dei tre papiri, si potranno trarre alcune conclusioni, sia legate più alla contingenza dei fatti narrati sia connesse invece con la dinamica più generale che ha portato a selezionarli come punti di riferimento per un confronto delle comunicazioni in copia nell'archivio di Zenone, in special modo, per il momento, relative al dieceta e i suoi amministratori Panakestor, prima e Zenone, poi. Per quanto riguarda la prima prospettiva sarà da rilevare che un riuso dei fogli disponibili nelle circostanze in cui il dieceta fosse stato in trasferta e non si trovasse nella sua sede centrale ad Alessandria<sup>174</sup>, appare un'eventualità almeno plausibile: risulterebbe in quest'ottica coerente la scelta di tre formati omogenei (la lunghezza del rotolo da cui furono tagliati è in tutti e tre i casi di 34 cm) per comporre le tre comunicazioni contemporanee, ricavandoli forse da dei fogli già usati in precedenza ma ritagliati *ad hoc* per renderli uniformi. Se l'apposizione dei saluti effettuata o da altre mani e/o in un momento anteriore alla redazione delle lettere sia da attribuire poi ad un *usus scribendi* che trova dei paralleli nell'archivio di Zenone, o sia da associare ad un precedente impiego dei fogli, rimane una questione aperta: a mio avviso la seconda opzione è meno verosimile e meno "economica" in quanto bisognerebbe immaginare che gli scribi si fossero adoperati per trovare, tra i fogli a disposizione, due comunicazioni che si concludevano con ἔρωσο e una con ἔρωσθε. Non si può, tuttavia, nemmeno scartare la possibilità che nel caso dell' ἔρωσθε lo scriba avesse pensato di collocare sul foglio solo la lettera dei contadini, aggiungendo poi in un secondo momento quella di introduzione per Zenone, fattore che spiegherebbe perché avesse usato anche l'elemento di deissi.

Dal punto di vista più generale dei meccanismi di trasmissione di informazione che vennero sfruttati in episodi simili dalle comunità di contadini si assiste in questo caso a due congiunture: dalla risposta diretta che Apollonio rivolge agli agricoltori di Hephaistias si desume che almeno una precedente comunicazione era stata a lui diretta proprio da quella comunità con la richiesta di ricevere udienza e ascolto, οὐκ [ἡδυνά]μεθα δ[ι]ακοῦσαι ὑμῶν, l. 8. Nel rapporto diretto che si è instaurato tra dieceta e comunità quindi almeno in due fasi (richiesta della comunità al dieceta; risposta del dieceta alla comunità) si inserisce, ad un

---

<sup>172</sup> Evans 2005, p. 157. Si veda Sarri 2017, pp. 347-366 che dimostra come la pratica di apporre il saluto autografo sia un'innovazione dell'età romana.

<sup>173</sup> La varietà di mani che scrivono lettere per conto di una stessa persona anche in uno stesso giorno è anche attestato e documentato ancora da Evans 2007, p. 306 in particolare: "A key feature of multiple documents from single authors in the Archive is the variety of hands often employed". Se non si dovesse trattare di fogli riusati si dovrebbe pensare a tracce derivate dal contatto nella piegatura del foglio: D. Kaltsas suggerisce per il margine inferiore una possibile lettura di *alpha* riportabile al *lambda* della formula di datazione e di *omikron* a ἔρωσο, presenti sull'ultima linea al di sopra.

<sup>174</sup> Del resto gli spostamenti di Apollonio nella *chora* non dovevano certo rappresentare un'eccezione: si veda, per esempio, PSI IV 340: Ἀπολλώνιον μὲν | συμβαίνει τὸμ πλείω χρόνον [δια]τρίβειν ἐν τῇ χώρῃ, "Apollonios si trova per la maggior parte del tempo occupato nella *chora*", ll. 15-16. Cf. Seider 1938, pp. 57-58.



secondo livello, quello indiretto tra i contadini e Zenone, incaricato dal suo superiore di provvedere che essi vengano ascoltati da Peton, inviato dal dieceta. Il documento accluso, la copia della sua comunicazione ai contadini, si rivela quindi essenziale per giustificare questa “intrmissione” di fronte ai contadini e di fronte a Zenone, il quale, non a caso, non riceve però anche la copia di una eventuale petizione che i contadini dovevano aver inviato ad Apollonio. Il subordinato del dieceta ha bisogno della lettera del suo superiore per legittimare e di conseguenza riconoscere legittimato il suo ruolo di intermediario e certamente per avere cognizione della vicenda e provvedere che Peton non venga trattenuto dopo aver svolto le sue attività di crematista. Si constaterà, per confronto, che invece la vicenda della concessione della produzione della birra a Philadelphia non implica nessun *antigraphon*, almeno nelle comunicazioni che ci sono pervenute<sup>175</sup>: il legame più diretto che Zenone aveva avuto con Amenneus, Pais (il suo predecessore?) e il controllore statale<sup>176</sup> si riflette in una serie di comunicazioni in cui allusioni e citazioni di fasi precedenti coinvolgono svariati scambi di informazioni per scritto tra Zenone e il dieceta<sup>177</sup>.

### La voce di Psentaes

Prima di procedere con la ricerca di ulteriori testimonianze, nelle quali si esprima la voce dei contadini in dinamiche di comunicazioni assimilabili a quelle finora rintracciate, merita una parentesi la voce di uno di loro in particolare che è pervenuta riflessa in due papiri che forniscono delle analogie anche lessicali con le richieste e le rivendicazioni avanzate dalle comunità agricole di Philadelphia. Essi sono PSI IV 422 e *P. Lond.* VII 2061, nei quali la vicenda di un piccolo imprenditore egiziano, Psentaes, viene narrata tramite le sue stesse parole, in due lettere indirizzate a Zenone<sup>178</sup>. Egli, contadino già attivo o connesso con le attività della *doreà* negli anni precedenti al servizio di Zenone<sup>179</sup>, conduce, secondo le attestazioni, una piccola impresa che si estende su 1000 arure (*P. Lond.* VII 2061, l. 3.), nella quale sono impiegate più persone, tra cui anche schiavi: i proventi derivanti dalla gestione dell'impresa gli hanno evidentemente consentito di costruirsi una casa a Philadelphia ma hanno anche comportato varie tipologie di problematiche

---

<sup>175</sup> Per un riassunto e un ordinamento cronologico dei papiri collegati alla gestione irregolare del birrificio di quel mese si veda l'introduzione a *P. Col.* III 34, pp. 83-85 e anche Preaux 1947b, pp. 39-40.

<sup>176</sup> La vicenda è interpretata in due modi diversi dagli editori di *P. Col.* III 34 e da Turner 1966 per quanto riguarda le identificazioni del controllore statale coinvolto e la successione dei birrai. Turner, con la Preaux, considera Amenneus il predecessore di Pais; mentre gli editori di *P. Col.* III individuano in Amenneus il birraio che sarebbe succeduto a Pais. Pur nella difficoltà di ricostruire i dettagli è certo che sia Pais che Amenneus, ζυτοποιοί, si macchiarono di qualche tipo di disonestà nella gestione e negli accordi presi con Apollonio per la concessione del birrificio.

<sup>177</sup> Si veda ad esempio in *P. Cair. Zen.* II 59202, in cui in più punti Apollonio fa riferimento a precedenti scritture di Zenone: *περὶ ὧν ἔγραψας*, l. 4; *ὁ Ἀμεννεὺς εἰρηκὸς ἃ ἔγραψας*, l. 8. Zenone sembra che abbia operato nella *doreà* da intermediario tra la banca e il birraio, cf. Preaux 1947b, p. 39.

<sup>178</sup> Il PSI IV 422 viene citato da Manning 2003, p. 108, n. 55 insieme al *P. Lond.* VII 1954 come esempio di “internal immigrants”, di egiziani spostati nel Fayum per riqualificare l'area durante i regni di Tolemeo I e II. Cf. anche *ibid.* p. 113, n. 86. Braunert 1964, pp. 29-54 per i fenomeni di immigrazione attestati nell'archivio di Zenone. Per la situazione concorrenziale e di tensione che si era creata sulla *doreà* si veda il saggio di Bingen 1984, pp. 923-926, che poi si estende per tutta l'età tolemaica.

<sup>179</sup> PP IV 10541. Forse è identico con lo Ψιναῆς del *P. Lond.* VII 2172, ll. 21 e 24, che viene datato dallo Skeat ad una “early date”, probabilmente l'anno 29, a ragione delle funzioni ricoperte sia da Anosis, l. 14 che da Kleitarchos, ll. 17-18.

e ostacoli, di cui si trova evidenza nei due papiri in questione. Sebbene essi siano caratterizzati, per molti aspetti, da degli elementi che Reekmans ascriveva all'atteggiamento di "conformisme verbal"<sup>180</sup> proprio dello stile di espressione dei contadini indigeni di quel periodo, tuttavia essi risultano ricchi di spunti di riflessione anche per quanto riguarda le dinamiche di comunicazione che ci interessano.

In PSI IV 422<sup>181</sup> perfino il supporto scrittorio è rappresentativo, a mio avviso, della disposizione dello scrivente nella trasmissione di un suo messaggio a Zenone: nel papiro, usato nel senso della sua lunghezza e non sfruttato *transversa charta*, come era usuale nelle comunicazioni dell'archivio di Zenone, si avvertono la fierezza del redattore, chiaramente egiziano, e il suo sforzo di adattarsi faticosamente ad una lingua ed una scrittura non proprie. Il tentativo, seppur colorato di errori di sintassi e di tipicità fonetiche dovute alla sua non perfetta padronanza del greco, ha successo per quanto riguarda la *mise en page*, almeno fino ai tre quarti della scrittura del testo. L'interlinea, infatti, dal rigo 20 in poi, si riduce sempre di più fino a giungere alle righe finali: esse (ll. 20-34) vengono compresse in direzione obliqua crescente fino a contenere le ultime significative considerazioni di Psentaes (ll. 29-34), e riescono a mantenersi staccate da εὐτόχῃ del rigo 35 (l. εὐτόχει), che riceve una collocazione giustificata a destra, leggermente al di sotto dell'ultima linea del corpo della lettera. Non sarebbe impossibile nemmeno in questo frangente, sulla scia delle considerazioni sollecitate dai precedenti casi di studio, supporre che la scrittura del saluto finale abbia preceduto la stesura del testo, quasi a incorniciarlo: lo scopo sarebbe consistito per Psentaes, in questa circostanza, nel ricavarci dei punti di riferimento, quasi una cornice che lo aiutasse a restare negli spazi a disposizione. Certo si può anche più semplicemente valutare come un ulteriore atto di conformismo e attenzione alle convenzioni greche il fatto che lo scrivente indigeno abbia voluto o provato a riservare al solo saluto di chiusura una ben precisa posizione nell'ultimo rigo, in accordo con la prassi del tempo per cui esso si trovava o separato in corrispondenza dell'ultima riga del corpo della lettera o a capo, quindi in ultima riga, staccato dal corpo del testo<sup>182</sup>. Accanto alla paleografia, inoltre, delle osservazioni di carattere contenutistico contribuiscono a riprodurre quel sentimento di orgoglio a cui mi riferivo<sup>183</sup>: le linee finali dell'epistola rappresentano il cuore

---

<sup>180</sup> Questa definizione si trova nel contributo che lo studioso ha dedicato agli imprenditori indigeni ("Entrepreneurs indigènes") dell'archivio di Zenone, Reekmans 1983, p. 347.

<sup>181</sup> Bibliografia e commenti in: Rostovtzeff 1922, p. 82; Westermann – Laird 1923, pp. 81-82 in cui l'interpretazione di Rostovtzeff viene criticata; Swiderek 1953/1954, p. 257; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 57; Reekmans 1983, pp. 330-331 con traduzione delle ll. 7-14 e *passim*; per il verso Messeri-Savorelli – Pintaudi 1995, p. 115.

<sup>182</sup> Bisognerebbe approfondire il motivo per cui lo stesso Psentaes si rivolga a Zenone in un caso con εὐτόχει, PSI IV 422, l. 35 e nell'altro con ἔρρωσο, *P. Lond.* VII 2061, l. 18: la stessa formula di saluti iniziale pare coerente con il saluto più formale nel primo (Ζήνωνι χαίρειν Ψενταῖς, l. 1) e meno formale nel secondo ([Ψε]γραιῆς Ζήνωνι χαίρων, l. 1). Per la maggiore scorrettezza grammaticale del secondo sarei tentata di attribuire questo papiro ad un momento precedente rispetto al PSI IV 422 in cui la dimestichezza con la lingua non si era ancora affermata per Psentaes.

<sup>183</sup> Per altri tipi di rimprovero dei contadini si vedano: Westermann – Laird 1923, p. 88: "But the furnishing of ox teams both to the estate itself as worked directly under Zenon (*P. Ham.* 27, 13ss) and to the smaller lease-holders (e.g. Psenteas of PSI 422) is obligatory, no expense therefore falling upon the estate management". Cf. anche la trattazione di Swiderek 1953/1954, pp. 233-237 e 260-261. Per il contenuto si può accostare il PSI VI 557, non compreso dal Reekmans perché scritto dal contadino Dionysios (PP IV 9728 = n. 2 di *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 317 = Übel 1968, p. 67 n. 4 = n. 18 di *Pap. Lugd. Bat.* XXI, cioè il contadino in *P. Cair. Zen.* III 59424), ancora a Zenone, uno degli ultimi da lui ricevuti in servizio sulla *doreà* per cui cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 244.

della lamentela del contadino e possono essere, in effetti, accostate a quelle che contenevano l'apertura al dialogo con l'autorità per un miglioramento della gestione agricola da parte degli agricoltori di Hephaistias: ἐὰν οὖν τίς μοι χορηγήῃ, οὐ-|θεὶς ἐμοῦ βέλτιον ἐργᾶται | καὶ ἐν τάχει, ὅσπερ καὶ ἐν | τῷ Σαίτη νομῶι ὁ πατήρ | μου προετέραι παρὰ πάντα | τοὺς ἐκεῖ, “se qualcuno mi avesse fornito di tutti i mezzi, nessuno avrebbe lavorato meglio e più velocemente di me, visto che anche mio padre nel *nomos* Saite primeggiava tra tutte le persone di là”, ll. 29-34<sup>184</sup>.

La rivendicazione di competenza sembra essere colorata di tinte egiziane nelle parole compiaciute e altere del contadino, mentre l'allusione polemica alla mancata o differita fornitura di mezzi ricorre costante, filo rosso che si ritrova nelle lamentele degli agricoltori e dei responsabili della gestione agricola di questa fase dell'archivio, quando si rivolgono ai loro superiori<sup>185</sup>. Non solo: l'affermazione è resa più amara dalla constatazione delle abilità del contadino, che sarebbe stato in grado di seminare la parte a lui assegnata in quanto inondata (γίνωσκε δὲ ὅτι τὸ μέρος | τὸ κατ' ἐμὲ πᾶν δύναται | σπαρῆναι· βέβρεκται γὰρ | πᾶν, ll. 21-24), se non fossero intercorsi dei ritardi nella consegna e assegnazione di buoi. Dei temi ricorrenti erano pertanto diffusi tra i postulanti, corrispondenti in misura maggiore o minore ad una realtà dei fatti in cui i contadini tentavano di insediarsi: essi erano anche spesso associati all'individuazione di un responsabile o colpevole delle mancanze o dei ritardi<sup>186</sup>, un funzionario che si è più volte impersonato nei casi precedenti in Damis, un nomarca. Il suo ruolo viene assunto nel papiro in analisi da Kerkion, probabilmente un agente di Zenone della *dorea*<sup>187</sup>, il quale non gli ha fornito che quattro paia di buoi, in paragone con il contadino Psenobastis che ne ha ricevuti il doppio<sup>188</sup>.

Nel secondo di questi papiri, *P. Lond.* VII 2061<sup>189</sup>, un'altra lettera a Zenone, risalta nuovamente il protagonismo del fiero imprenditore<sup>190</sup>; sorprendente è piuttosto l'analogia della richiesta e del corrispettivo formulario impiegato da Psenteas per ottenere di essere condotto da Apollonio: ἵνα Ἄ-|πολλωνίωι με προσαγάγῃς, “conducimi da Apollonio”, ll. 5-6, con una subordinata finale usata in senso assoluto come

---

<sup>184</sup> Non corretta mi sembra l'interpretazione di Braunert 1964, p. 47, n. 115 che pensa che Psenteas voglia chiamare in aiuto per i lavori sulla terra anche il padre dal *nomos* Saite.

<sup>185</sup> Cf. Reekmans 1983, pp. 330-331 per gli altri esempi. Nel nostro papiro in particolare: ἐ-|μοὶ δὲ Κερκίων οὐ δίδω-|σιν ἄλλ' ἢ δ' ἕως τῆ, ll. 4-6.

<sup>186</sup> Quello che Reekmans 1983 connette con lo spirito di “rousépance” e “révendication”, p. 349, individuando proprio in *P. Lond.* VII 1954 e 1955 due episodi di controversia con il nomarca Damis e il comogrammateo Anosis, per i quali cf. *supra*, pp. 49ss.

<sup>187</sup> PP IV 10266 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 352, n. 2.

<sup>188</sup> Ὀννώφρις μὲν χορηγῆι Ψε-|νοβάστι ζεύγη καὶ δέδω-|κεν αὐτῶι ἦδη ἡ, ἐ-|μοὶ δὲ Κερκίων οὐ δίδω-|σιν ἄλλ' ἢ δ' ἕως τῆ, “Onnophris ha fornito a Psenobastis delle coppie di buoi e gliene ha già date 8; a me invece Kerkion non ne ha date che 4 fino al 18 (di questo mese)”, ll. 2-6.

<sup>189</sup> *C. Ptol. Sklav.* II 200; per l'interpretazione si veda Reekmans 1993, p. 208, n. 39.

<sup>190</sup> Si veda la frase incipitaria in cui il messaggio si esprime mettendo in primo piano l'identità agricola del nucleo familiare di Psenteas: ἀπὸ Παωπίος (l. Φαῶφι) λιτοργῶ (λειτουργῶ) ἐ-|[γὼ κ]αὶ τὰ [π]αιδάριά μου καὶ ὁ γεωργός μου, ll. 1-2.

richiesta<sup>191</sup>. Lo stesso desiderio era stato espresso dal gruppo dei contadini dell’Heliopolites di *P. Lond.* VII 1954 e 1955, come ho sottolineato in precedenza. In questa seconda lettera del contadino, altri tipi di recriminazioni vengono mossi al manager della *dorea*, il quale comunque costituisce ancora una volta, agli occhi del contadino orgoglioso del proprio operato, un mediatore per arrivare ad Apollonio. Egli è sicuramente motivato e ostinato dato che, come apprendiamo dalla conclusione, aveva anche consegnato un *memorandum* a Zenone verosimilmente riguardante alcune delle richieste in questione (καὶ ἐν ὑπομνή-ματι δέδωκά σοι, ll. 17-18). In questa circostanza si viene a conoscenza sia di una serie di dettagliate informazioni sul numero dei membri lavoratori della famiglia, sui buoi, sulla sua casa a Philadelphia, ma anche sul contrasto probabile anche con un altro funzionario, Anosis, il comogrammateo di Philadelphia che non lo aveva incluso tra le questioni trattate nel suo *prosaggelma* a Zenone stesso (οὐ γάρ σοι ἔδωκεν | Ἄγοθις ἐν προσανγέλματι, ll. 15-16<sup>192</sup>). Dunque il piccolo imprenditore<sup>193</sup> era informato e ben inserito nella rete di comunicazione tanto quanto lo erano i contadini di Hephaistias che scelsero sicuramente con scaltrezza un doppio canale, inviando le loro richieste tanto a Apollonio che a Zoilos. Psenteas si indirizza sì a Zenone ma si mostra al corrente non solo delle comunicazioni ufficiali che avevano coinvolto un altro funzionario, Anosis, e Zenone, ma anche delle relazioni tra altri agenti della *dorea* e altri contadini, ad esempio tra Onnophris e Psenobastis, come attestato dal già analizzato PSI IV 422.

Le due comunicazioni preservate per Psenteas, entrambe rivolte a Zenone, dimostrano ad ogni modo la dimestichezza di un egiziano con le pratiche scrittorie greche, nelle quali egli, pur scrivendo con il giunco certamente, riesce tutto sommato a districarsi, adattando il suo *modus scribendi* all’impaginazione, nonostante il severo giudizio di Skeat: “written across the fibers in a large, crude hand of typical native type”. L’orgoglio che egli esibisce per le abilità nel suo mestiere di agricoltore<sup>194</sup>, una tradizione familiare nel suo caso, si coglie nelle sue parole certamente zoppicanti per quanto riguarda la sintassi greca (“langage parfois coloré et souvent incorrect de leurs lettres”), estremamente semplificata, ma intrise di quella competenza e di quella esperienza che venivano lodate da Diodoro come peculiari della parte indigena della popolazione (1, 74, 1-2):

“ἔστι δ’ἕτερα συντάγματα τῆς πολιτείας τρία, τό τε τῶν νομέων καὶ τὸ τῶν γεωργῶν, ἔτι δὲ τὸ τῶν τεχνιτῶν. οἱ μὲν οὖν γεωργοὶ μικροῦ τινοῦ τὴν καρποφόρον γῆν τὴν παρὰ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ἱερέων καὶ τῶν μαχίμων μισθοῦμενοι διατελοῦσι τὸν πάντα χρόνον περὶ τὴν ἐργασίαν ὄντες τῆς χώρας: ἐκ νηπίου δὲ συντρεφόμενοι ταῖς γεωργικαῖς ἐπιμελείαις **πολὸν προέχουσι τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις ἔθνεσι γεωργῶν ταῖς ἐμπειρίαις**: [2] καὶ γὰρ τὴν τῆς γῆς φύσιν καὶ τὴν τῶν ὑδάτων ἐπίρρυσιν, ἔτι δὲ τοὺς καιροὺς τοῦ τε σπόρου

<sup>191</sup> I due papiri sono avvicinati anche da Reekmans 1983, p. 335, n. 53, unici nei quali si esprima la richiesta di un incontro diretto con il dieceta, mentre in nota vengono riportati gli altri casi in cui si chiede quello con l’intendente Zenone. Questa richiesta viene usata da Skeat per una datazione alta del pezzo.

<sup>192</sup> Probabilmente da riferire all’informazione riportata alle linee immediatamente precedenti, 13-15: “συν[ε]-|τάξεις (l. σύν|ταξον) ἀποδοῦναι τὸ λοιπὸν τῶν ἴκοσι (l. εἴκοσι) ἀρουρῶν | καὶ τεσσάρων τῆς ἐπικοπάδος”.

<sup>193</sup> Reekmans 1983, p. 326, n. 6: “Psenteas ne fut pas un fermier, mais un entrepreneur de travaux de défrichement (cf. *P. Lond.* VII 2061), de labour et d’irrigation”.

<sup>194</sup> Cf. anche Preaux 1939a, pp. 566-567.

καὶ τοῦ θερισμοῦ καὶ τῆς ἄλλης τῶν καρπῶν συγκομιδῆς ἀκριβέστατα πάντων γινώσκουσι, τὰ μὲν ἐκ τῆς τῶν προγόνων παρατηρήσεως μαθόντες, τὰ δ' ἐκ τῆς ἰδίας πείρας διδαχθέντες”.

“Altre tre sono le classi del corpo civico, cioè quella dei pastori, quella degli agricoltori e ancora quella degli artigiani. Ora i contadini prendono in affitto a basso canone la terra fertile dal re, dai sacerdoti e dai guerrieri e si occupano per tutto il tempo e in modo continuativo alla coltivazione dei campi. Allevati fin da bambini nelle occupazioni agricole, superano gli agricoltori degli altri popoli per esperienza. [2] E infatti conoscono più precisamente di tutti la natura della terra e l'irrigazione delle acque, e ancora il momento opportuno della semina, della mietitura e la raccolta degli altri frutti, poiché hanno appreso le une dall'osservazione degli antenati, per le altre sono stati istruiti dall'esperienza personale”.

L'ἐμπειρία, la conoscenza pratica delle tecniche agricole viene dunque rivendicata tanto da singoli esponenti della componente contadina<sup>195</sup> che da gruppi accomunati dalla stessa provenienza e costituentisi in una comunità: essa serve in entrambi i casi a supportare rimostranze nei confronti di funzionari negligenti e poco scrupolosi che mettono a rischio la buona riuscita delle attività agricole in senso lato. La minaccia e la conseguente fuga rappresentano, inoltre, dei fenomeni frequentemente attestati nei papiri<sup>196</sup>, sfruttati come arma tanto più efficace quanto più il numero dei “ribelli” fosse stato elevato: “Les fermiers de terre royale, en effet, tiennent jalousement à ce droit. Et c'est par la grève, leur arme la plus sûre, qu'ils entendent le faire respecter”<sup>197</sup>.

## **I contadini di Ammonias**

Proprio a partire dai papiri fin qui rintracciati, i cui meccanismi di comunicazione nell'archivio di Zenone si assomigliano, intendo proseguire l'analisi di alcuni testi che sono altrettanto significativi in relazione a questa problematica e altrettanto affini per l'aspetto che ci interessa: la modalità di trasmissione delle informazioni. La particolarità degli episodi reperiti risiede nella collettiva e compatta rottura di un contratto, come è avvenuto nel papiro da cui ha preso le mosse l'analisi, il PSI V 502: in quella situazione il

---

<sup>195</sup> Si veda la lettera di Onnophris, contadino (PP IV 10335, lo stesso attestato in PSI IV 422) a Zenone, *P. Cair. Zen.* II 59207, che contiene, nella sua prima parte, una richiesta reiterata di un carro e di un cammello, ancora non ottenuti, su un lotto di terra di un clero, probabilmente per trasportare il raccolto. Se l'integrazione alle righe 33-34 di Edgar fosse accettata, poi, si conterebbe un'altra attestazione dell'affermazione di “superiorità” indigena nell'ambito agricolo: “οὐθένα ὄν ὄντα τιὰ σοφὸν προστήσομεν”. Anche il γεωργός di PSI VI 577, Dionysios (PP IV 9728) si lamenta, tra le altre cose, della negligenza di alcuni funzionari a causa della quale non sarà in grado di seminare la terra se riceverà la semente troppo tardi. Si noti l'insistenza con cui ricorrono espressioni che indicano la rapidità delle azioni richieste dal contadino: εὐθὺς, l. 11; [ἐ]ν τάχει, l. 14; ἐν τάχει, l. 23. Cf. Preaux 1947b, p. 50.

<sup>196</sup> Ancora all'archivio di Zenone appartiene PSI IV 421, nel quale sono dei *chomatophylakes* a minacciare Zenone di fuggire qualora non ricevano ciò che chiedono: “εἰ δὲ μή, ἀπο-δραμοῦμεθα”, ll. 8-9.

<sup>197</sup> Preaux 1939a, p. 533 a proposito del diritto acquisito da parte anche dei contadini nel 118 con l'ordinanza dell'Evergete II in materia di obbligazioni contrattuali private. Si veda anche Bingen 1975; Dunand 1983, p. 55: “La fuite hors du lieu de travail, anachôresis, n'est pas seulement une forme de résistance passive; elle peut, dans certains cas, mettre les travailleurs en position de force et leur permet d'exercer une pression efficace sur leur employeur”.

contratto, stipulato tra Apollonio e i non meglio specificati *georgoi*, viene presumibilmente interrotto per un'insoddisfazione del mutamento delle sue condizioni, sfavorevoli dalla loro parte<sup>198</sup>.

E proprio un'interruzione del rapporto di lavoro, accompagnata da una minaccia di fuga, si ripropone in una congiuntura di poco posteriore ma assimilabile nelle modalità di comunicazione: essa non solo comportò il coinvolgimento degli stessi funzionari attivati nelle casistiche fin qui analizzate, ma si concretizzò nella redazione di due esemplari in copia dello stesso testo, fatto ancora più interessante per la tipologia documentaria in esame. Essi sono *P. Lond.* VII 1980 e *P. Lond.* VII 1981, due papiri da ascrivere a Choiach 21 dell'anno 33 (12 febbraio 252) che costituiscono un ulteriore parallelo per la vicenda antecedente dei contadini del Fayum. Pur riferendosi a delle problematiche certamente evolutesi nel corso di cinque anni di gestione della *dorea* (dal 257 al 252), mostrano tuttavia dei meccanismi simili di reazione della componente contadina di fronte ad analoghi ostacoli connessi con l'amministrazione e la coltivazione dei terreni, sia nella scelta dei canali di aiuto, sia nella "strategia" messa in atto come mezzo di opposizione all'occorrere di una situazione di minaccia<sup>199</sup>. L'evoluzione a cui mi riferisco e di cui si coglie traccia nella documentazione dell'archivio di questi anni è da ascrivere specialmente ad un mutato contesto storico: la fine della seconda guerra siriana e la conseguente sistemazione civile della componente militare smobilitata in Egitto e in particolare nel Fayum<sup>200</sup>. Questo evento condusse a nuovi movimenti di manodopera lavoratrice e a conseguenti incontri/scontri tra gli immigrati greco-macedoni, desiderosi di scrollarsi il peso e le fatiche derivanti dalla gestione diretta, e i contadini indigeni, collocati a seconda del bisogno a coltivare estensioni più o meno grandi di terra<sup>201</sup>.

Proprio questi ultimi sono nuovamente protagonisti della vicenda che si apre con una rivendicazione collettiva:

“Relazione a Kollouthes segretario del villaggio di Ammonias da parte dei contadini di Ammonias il cui seminato è stato lottizzato ai fanti. Ci fanno ingiustizia Nestos, Torrimmas e Zenone che sono i giudici (*kritai*) e ci hanno tolto la terra. Anche se i fanti infatti volevano affittare la terra a noi coltivatori che la abbiamo seminata, affinché non fossimo intimiditi, noi che siamo 150 contadini, tuttavia Nestos, Torrimmas e Zenone lo hanno impedito e hanno preso la terra per affittarla. Poiché la terra ci viene sottratta chiediamo

---

<sup>198</sup> Bagnall 1997, p. 238: “The farmers are very willing to enter into contractual relationships with the outsiders, to help them in the enterprise of agricultural development of new land. But they are willing to do it only in their own way, not with the outsiders' new management techniques”.

<sup>199</sup> Reekmans 1983, p. 340, n. 87 che accosta il *P. Lond.* VII 1954 e il *P. Lond.* VII 1980, entrambi caratterizzati da un'interruzione dei lavori intrapresi dagli “*enterpreneurs de travaux agricoles*”, il primo per “*rupture du bail*”, il secondo per “*abandon du travaux*”.

<sup>200</sup> Per un inquadramento storico e i papiri collegati con questo periodo si vedano: Preaux 1939a, p. 469 con n. 4; Preaux 1947b, pp. 52-53; Übel 1975; Clarysse 1980a che collega con la fine della guerra anche una visita del sovrano nel Fayum; Orrieux 1983, pp. 124-125; Bagnall 1984a; Winnicki 1985, pp. 50-55; *P. Mich.* I, Introduzione, pp. 40-42; Scheuble-Reiter 2012, p. 22 con n. 59; Huss 2001, pp. 313-314, “*Wirtschaft*” nel periodo seguito alla seconda guerra siriana; per il Fayum in questa fase: Manning 2003, 108-110, in particolare p. 109, n. 58. Per altri papiri dell'archivio da cui si colgono riflessi di tali anni e delle problematiche connesse: *P. Zen. Pestm.* 67, per cui cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 219; PSI V 513.

<sup>201</sup> Orrieux 1987, p. 518.

che ci venga restituita la semente [nella misura di..], in accordo con la sentenza. Ti abbiamo scritto perché tu sappia che andiamo via visto che abbiamo subito ingiustizia e considerando che Philiskos l'economista ha scritto che del nostro caso sia fatta un'indagine. Anno 33, Choiach 21<sup>202</sup>.

I *georgoi* di Ammonias indirizzarono un *prosaggelma*, a noi arrivato in due esemplari identici nella formulazione del testo<sup>203</sup>, al segretario di villaggio Kollouthes<sup>204</sup> e sicuramente avevano in precedenza diretto un'ulteriore comunicazione parallela ad un altro funzionario, l'economista Philiskos, a giudicare dalle linee 22-24 che fanno riferimento a questa comunicazione. L'occasione del racconto è un'ingiustizia subita dai contadini (con l'uso del verbo tipico di apertura delle petizioni al re, *P. Lond.* VII 1980: ἀδικού-[[μεθα], ll. 5-6; *P. Lond.* VII 1981: ἀδικούμεθα, l. 5<sup>205</sup>) da parte di Nestos, Torrimmas e Zenone i quali, in veste di *kritai*, hanno sottratto loro la terra<sup>206</sup>. Benché alcuni dettagli della vicenda restino incerti e oscuri, si può affermare che lo scontro derivi da una ricollocazione dei contadini su un altro terreno rispetto a quello da loro seminato, che viene in quel momento assegnato in lotti a dei fanti (*P. Lond.* VII 1981: Ἀμμωνιάδος ὦν κ[ατε-]μετρήθη ὁ σπ[ό]ρος αὐτῶν τοῖς πεσζοῖς, ll. 3-4). Pur essendo questi ultimi disponibili a lasciar loro la terra, dietro pagamento di un ovvio canone di affitto, non risultano avere influenzato la decisione ultima dei tre “giudici”. A causa della requisizione del terreno e vista ormai la stagione passata della semina (siamo infatti a febbraio), la richiesta degli agricoltori mira a ottenere almeno un indennizzo della semente utilizzata, secondo quanto era stato loro riconosciuto da una sentenza (κατὰ τὴν σύν-κρισιν, ll. 19-20) che probabilmente doveva stabilire i termini di restituzione che non sembrano avere efficacia.

L'elemento più significativo, anche dal punto di vista giuridico, è rappresentato dalla presenza di Zenone nel trio di un collegio giudicante<sup>207</sup>, sicuramente chiamato in causa per rappresentare i diritti “pubblici” dello stato, la parte di Apollonio, incaricata di organizzare gli spostamenti e i movimenti sul territorio della forza-lavoro. Proprio il contenuto della richiesta aveva determinato l'intervento dell'economista in un'istanza di danno per gli interessi fiscali dei richiedenti, consapevoli di poter contare anche sull'appoggio ed il parere a loro favore del funzionario fiscale competente, Philiskos appunto, il quale aveva espresso la necessità di un'indagine sul caso<sup>208</sup>.

---

<sup>202</sup> Traduzione in francese in Orrieux 1987, p. 520.

<sup>203</sup> Cf. Parca 1980, nn. 1-2, pp. 242-244. Il testo non era stato incluso da Nielsen 2000 nel suo catalogo di papiri in copia. Per altri *prosaggelmata* nell'archivio di Zenone si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 191-192.

<sup>204</sup> Per il documento indirizzato al comogrammateo si vedano i commenti di Hombert – Preaux 1942a; Criscuolo 1978, pp. 73 e 82; Di Bitonto 1968, pp. 54-55 e White 1972a; Parca 1980, pp. 241-242 e n. 1, p. 244; Hengstl 1997, p. 270, nn. 30 e 31; inoltre Bauschatz 2013, pp. 119 e 128. Per Kollouthes PP I 807 + *addenda*.

<sup>205</sup> Cf. Collomp 1926, pp. 81-82; 89-92; Gueraud in *P. Enteux.*, pp. XXIII-XXV; Berneker 1933, p. 363; Cavassini 1955, p. 312; Di Bitonto 1967, pp. 12-13; White 1972a, pp. 28-30; Stavrianopoulou 2012, pp. 132-137.

<sup>206</sup> Il verbo, ἀφαρέω, è lo stesso utilizzato dai contadini di *P. Lond.* VII 1954, l. 3: ἀφέιλετο per indicare la sottrazione di terra da parte di un funzionario. Cf. anche *C. Zen. Palestine* 22, l. 12 e n. *ad loc.*

<sup>207</sup> Orrieux 1987, p. 520 sostiene che il tribunale fosse arbitrale e che quindi i tre giudici non siano coinvolti nel conflitto. Semplicemente essi avrebbero dato giudizio favorevole verso altri membri tra i notabili di Philadelphia.

<sup>208</sup> *P. Lond.* VII 1980: Φιλίσκου γραψαντος τοῦ οἰκονόμου περὶ ἡμῶν ἐπιθεωρη-]σιν (l. ἐπιθε[ωρή-]σειν), ll. 22-24; *P. Lond.* VII 1981: Φιλί[σκου] γραψα[ντος] τ[ο]ῦ οἰκον[ό-]μου περὶ ἡμῶν ἐπιθε[ωρήσ]ιν (l. ἐπιθε[ωρήσ]ειν), ll. 19-20.

Il gruppo di richiedenti si era pertanto mosso in due direzioni, instaurando, da una parte, una comunicazione diretta con il loro referente di villaggio, incaricato di smistare l'informazione all'autorità più opportuna, come spesso gli era richiesto<sup>209</sup>; d'altra parte si era anche adoperato per far giungere l'informazione all'ufficiale di *nomos*, quello stesso che era stato chiamato invano qualche anno prima nel caso dei contadini di PSI V 502, l'economista, di cui altrettanto indirettamente vengono riportate le disposizioni, evidentemente già in possesso della parte lesa<sup>210</sup>.

La fase successiva di comunicazione avviene per iniziativa del comogrammateo il quale si reca personalmente da Zenone, come si potrà verificare da un'ulteriore epistola riguardante la faccenda, di qualche giorno successiva (*P. Cair. Zen.* II 59245): pur nell'assenza di specifiche richieste al funzionario del villaggio, come è proprio della tipologia documentale del *prosaggelma*, compete sicuramente a quest'ultimo reindirizzare a chi di dovere il *report* per dare seguito in qualche modo alla vicenda<sup>211</sup>. In particolare le due copie della relazione ritrovate nell'archivio di Zenone sono indicative sia della scelta del canale operata da Kollouthes, che di una modalità di inoltramento che per l'appunto ha dei paralleli nelle petizioni dei contadini appena esaminate, *P. Lond.* VII 1954 e 1955. La consegna personale o a mano di determinati messaggi all'attenzione e sicuramente per l'ulteriore esecuzione di Zenone, senza specificazioni esplicite e/o aggiunte di indirizzo e di mittenti, giustificerebbe non solo il ritrovamento di queste due copie<sup>212</sup>, e dei due *P. Lond.* VII 1954 e 1955 tra le carte dell'archivio ma sarebbe supportata, nel caso in analisi, dal papiro collegato alla vicenda, una successiva comunicazione di Kollouthes, *P. Cair. Zen.* II 59245:

---

Dal significato che Preisigke attribuisce al verbo (Preisigke *WB*: “besichtigen, beaugenscheinigen”) e dalle altre attestazioni nei papiri (solo 7 di età tolemaica) sembra che ci si riferisca ad una “visita” piuttosto che ad un'ispezione. È da immaginare qui piuttosto un ri-esame (cf. LSJ: “examine over again or carefully”) della situazione, che era già stata definita da quella σύνκρισις, in base alla quale i contadini sembrano reclamare come loro diritto la restituzione della semente e ribadiscono di avere subito ingiustizia? Cf. la traduzione di Skeat: “..especially as Philiskos the oecome wrote that our case should be reviewed”.

<sup>209</sup> Criscuolo 1978; Bauschatz 2013. L'altro *prosaggelma* di III secolo rivolto al comogrammateo, *P. Gur.* 8, verrà trattato in seguito in quanto presenta invece esplicitamente l'elemento della citazione della copia quale modalità di comunicazione in esame: esso viene inoltrato allo scriba regio. Hombert – Preaux 1942a, p. 272, n. 2 si fa notare come il pezzo sia copiato e reindirizzato senza che ciò sia espressamente stato chiesto dal richiedente.

<sup>210</sup> Orrieux 1987, p. 520: “La justice royale sort indemne, comme toujours: les paysans royaux ont fait appel à leur protecteur naturel, l'économe du nome arsinoïte (Fayoum)”.

<sup>211</sup> Hombert – Preaux 1942a, p. 272. In questo caso egli doveva svolgere le funzioni che aveva svolto Zenone nella vicenda dei contadini dell'Heliopolites. Già la Cadell 1983, p. 27, assimilava questo papiro al PSI V 502 per una serie di punti: il ricorso degli indigeni allo sciopero; il ritiro in un tempio che non indicherebbe una fuga quanto piuttosto una “concertation” di gruppo in un luogo di asilo; le difficoltà sollevate da questa resistenza che coinvolge i sottointendenti di Zenone e conduce Kollouthes a riferirgliene. L'assenza di un certo Psenemous, introvabile nel villaggio, può essere motivata da affari in un'altra regione ma anche percepita come una scusante per non presentarsi, analogamente all'assenza dell'economista Zoilos in PSI V 502. La studiosa, però, individua nell'uso della forza da parte del nomarca Maimachos una differenza notevole tra i due papiri: tuttavia io ritengo che la situazione finale nella quale si fa ricorso al nomarca sia più sfumata e possa leggersi in più di un senso, per cui cf. le prossime pagine.

<sup>212</sup> Unico pezzo rintracciato da Orrieux 1985 come proveniente dall'ufficio del comogrammateo, in questo caso di Philadelphia stessa, è il *P. Col.* III 55, ricevuta rilasciata dal nomarca Etearchos ad Anosis, il comogrammateo, per il versamento di metreti di vino dolce e di vino per l'*apomoira* che probabilmente fu trasmesso a Zenone dal comogrammateo.



“Kollouthes saluta Zenone. Dopo averti lasciato ho constatato che i contadini (che avevano lavorato) la terra assegnata ai soldati si sono rifugiati nel tempio di Isis che è nel Mem[phites?]. Quando ho ricevuto la tua lettera mi sono recato a Crocodilopolis per chiedere a Maimachos di farli uscire. E ritornerò da te non appena sarà fatto. Infatti Psenemous è in questo momento assente dal villaggio. Ti scrivo per metterti al corrente. Stai bene. Anno 33, Choiach [ ]”.

*Verso*: “Tybi 2 (= 23 febbraio), Kollouthes. A Zenone. Mys”.

In qualche momento tra il 12 febbraio e il 23 febbraio 252 il comogrammateo doveva essersi recato a Philadelphia da Zenone (ἀπελθόντος μου ἀπὸ σοῦ, l. 2) e in quella occasione avergli consegnato la petizione da parte dei contadini del suo villaggio, fatta probabilmente copiare in più di un esemplare da far recapitare agli altri due giudici del collegio. Sia Nestos che Torrimmas sono infatti due notabili di Philadelphia<sup>213</sup>, più facilmente raggiungibili da Zenone che dal segretario di villaggio. Entrambi i personaggi, che erano stati membri del collegio giudicante, si erano resi colpevoli della mancata restituzione della semente e della conseguente fuga dei contadini, probabilmente perché avevano riaffittato i possedimenti dei nuovi occupanti<sup>214</sup>: era diventato in quel frangente necessario che la allarmante relazione dei contadini pervenisse loro urgentemente, perché insieme rivedessero la sentenza e trovassero una soluzione in vista del raccolto imminente<sup>215</sup>.

Tuttavia una tale ricostruzione è incompatibile con l'eventualità prospettata nella guida all'archivio di Zenone che i due documenti costituiscano un *Doppelurkunde*<sup>216</sup>: si tratterebbe di *scriptura interior* per il *P. Lond.* VII 1981 ed *exterior* per il *P. Lond.* VII 1980. A tale possibilità farebbe riscontro la descrizione fisica dei papiri fornita nell'edizione da Skeat che nota delle tracce di sigillo per il *P. Lond.* VII 1981 (“remains of seal – no device decipherable”), assenti dal *P. Lond.* VII 1980. Pur non avendo avuto la possibilità di visionare personalmente i due pezzi, ne ho ricevuto una descrizione che confermerebbe questo secondo scenario<sup>217</sup>: visibili sono le tracce di sigillo sul *verso* del *P. Lond.* VII 1981, chiara è anche la differenza di scrittura nei due pezzi, nettamente più “bella” e di grande formato nel caso del *P. Lond.* VII 1980. I due pezzi costituirebbero quindi le due parti di un unico documento, un *prosaggelma*, copiato in una versione *interior* e una *exterior* e poi sigillato, per poi giungere a Zenone. Le conseguenze per la ricostruzione del

---

<sup>213</sup> Nestos: *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 371 in cui Clarysse riporta ad un'unica persona tutte le attestazioni del nome nell'archivio: PP III 7996 + *addenda*, “a prominent citizen of Philadelphia who acts as a judge”; PP IV 12402: “is interested in bee-keeping”; PP VI 17153: “helps organizing the local gymnasium”. Torrimmas: *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 430 = PP III 8009, attestato anche in *P. Cair. Zen.* IV 59724, probabilmente lo stesso personaggio.

<sup>214</sup> Parca 1980, p. 244 n. 1: “Enfin, on ne peut parler ici d'«auteurs de l'infraction», vu que les «coupables» sont les juges qui ont ordonné l'éviction”. Cf. Clarysse 1980b, p. 87.

<sup>215</sup> Come fa notare Seidl 1974, p. 471, probabilmente non siamo tanto di fronte a dei crematisti quanto ad un collegio arbitrale costituito appositamente per un conflitto che sembrava potersi risolvere con un accordo tra i contadini e i nuovi insediati militari.

<sup>216</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 134: “1981 is the scriptura interior and 1980 the scriptura exterior (Pestman; possibility confirmed by Pattie)”.

<sup>217</sup> Ringrazio il mio amico e collega Lajos Berkes che ha gentilmente esaminato per mio conto i papiri al British Museum.

contesto sarebbero considerevoli, in quanto i due pezzi non sarebbero più da percepire come comunicazioni separate, copiate da Kollouthes per la successiva distribuzione ad almeno altri due interessati, ma come un unico documento duplicato per conservare una versione “originale” sigillata, da consultare e comparare con quella esteriore copiata in caso di contenziosi, con uno scopo di autenticazione<sup>218</sup>. La tipologia di documento nel III secolo, il *prosaggelma*, è solitamente utilizzata per riportare a funzionari di polizia episodi di furti, smarrimenti di oggetti, rapine<sup>219</sup>. Una redazione in due esemplari a formare un “duplicate document”, il contenuto non usuale e la tipologia del destinatario differenziano il nostro papiro per qualche aspetto dai contemporanei *report* di questo secolo<sup>220</sup>. In effetti più rari sembrano i *prosaggelmata* di III secolo indirizzati al comogrammateo: di uno solo, *P. Gur.* 8 del 210, si può avvicinare la modalità di comunicazione al nostro in quanto in esso è il segretario del villaggio di Apollonias, Amosis, che inoltra un *report* ricevuto al suo superiore, il basilicogrammateo Teos. La stessa azione di inoltra, come si è detto, dobbiamo presumere sia avvenuta per quanto riguarda il nostro *prosaggelma*, giunto tra le carte di Zenone per mezzo del comogrammateo Kollouthes che si sarebbe recato personalmente a Philadelphia. Tuttavia nessun segnale di reindirizzamento del papiro è rintracciabile nel *P. Lond.* VII 1980-1981, come d'altra parte non si può essere certi che il *prosaggelma* originario di *P. Gur.* 8 fosse costituito da un testo ripetuto due volte<sup>221</sup>.

---

<sup>218</sup> Si veda *Pap. Lugd. Bat.* XX, introduzione, par. 4, pp. 9-13, “Documenti doppi”. In particolare pp. 9-10: “un documento è definito doppio quando contiene due volte un medesimo testo, una volta come *scriptura interior* (ossia la parte superiore del documento che veniva arrotolata e sigillata) ed una seconda volta come *scriptura exterior* (ossia la parte inferiore che rimaneva aperta). Il vantaggio di una duplice redazione è che gli interessati possono sempre consultare il testo (consultandone la *scriptura exterior*), ma non falsificarlo, perché non possono toccare la *scriptura interior*, protetta com'è dai sigilli”. Ma anche *Pap. Lugd. Bat.* XXII, introduzione a nn. 13-22, “Les actes à six témoins”, p. 176: “Le but de cette disposition est de fournir un texte que les intéressés peuvent toujours consulter (l'*exterior*) mais d'avoir aussi en même temps un texte qui ne peut être falsifié parce qu'il a été scellé (l'*interior*). Des documents de ce type étaient utilisés dans toutes sortes de situations: pour dresser des contrats, des ordres de paiement, des quittances, **pour faire une dénonciation**, pour la prestation d'un serment royale”. E anche Nielsen 2000, p. 188, con n. 6 per ulteriore bibliografia: “The doppelurkunde is a special case because, according to the standard understanding, the inner and outer texts were both necessary and were intended to stay together for authentication”. Nonostante le tracce del sigillo, non sono certa che i due papiri siano da ricondurre ad unico documento sia per la differenza di formato (21,8 x 9,8 cm il *P. Lond.* VII 1980 e 11,5 x 8,6 cm il *P. Lond.* VII 1981) che per la differenza di scrittura, nella descrizione di Skeat per il *P. Lond.* VII 1980: “written along the fibres in a medium-sized well-formed cursive, very similar to the hand of 1981”; per il *P. Lond.* VII 1981: “written along the fibres in a practised cursive, very similar to the hand 1980, but considerably smaller”.

<sup>219</sup> Si vedano Hombert – Preaux 1942a, pp. 274-276 per una lista dei *prosaggelmata* di III secolo ai quali si aggiunga Parca 1980, p. 242. Si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 191-192 per quelli nell'archivio di Zenone.

<sup>220</sup> Parca 1980, p. 241 notava: “Y figurent trois documents du III<sup>e</sup> siècle (Nos 1-3) dont la forme et le contenu ne correspondent pas au type de la plainte succincte adressée à la police: les deux premières, *P. Lond.* Zenon VII 1980 e 1981, sont destinés au comogrammate et signalent des faits qui intéressent l'agriculture”. Criscuolo 1978, p. 82, sottolineava invece come “entrambi i documenti [-] rispondono perfettamente alle caratteristiche delineate dallo Hombert e dalla Preaux dei *προσαγγέλματα* del III secolo a.C.”. Al di fuori dell'archivio di Zenone si possono citare *prosaggelmata* di III secolo in esemplari doppi: *P. Hib.* I 36; 37: entrambi rivolti ad un *phylakites*; *P. Lille* I 6: per un furto, probabilmente rivolto a un *phylakites*; *P. Gur.* 8. Si vedano Hombert – Preaux 1942a, p. 261, n. 1 con riferimento a Wilcken 1913, pp. 203-204 che elenca proprio i due *P. Hib.* I 36 e 37 e il *P. Lille* 6 nella categoria dei *prosaggelmata* “Doppelurkunden dieser Art, die den unverkürzten Innentext bewahrt haben”, p. 204. Si veda *infra*, pp. 91-92 per una riflessione più ampia sull'uso di questa tipologia documentaria.

<sup>221</sup> Cf. *infra*, pp. 226-227 per l'analisi di questo testo.

Se anche la seconda interpretazione fosse quella da ritenere più verosimile per rendere conto degli aspetti fisici dei due papiri-copie, immutata resterebbe la ricostruzione del contesto successivo alla consegna del pezzo, unico o “doppio”, nelle mani di Zenone che sicuramente doveva aver incontrato Kollouthes.

Infatti si può presumere che non fu trovata una soluzione alla situazione di minaccia in breve tempo, se già al ritorno di Kollouthes ad Ammonias i contadini non erano più in sede, in quanto si erano rifugiati in un tempio nel confinante *nomos* Memphites<sup>222</sup>. Questa volta la comunicazione è direttamente indirizzata a Zenone: egli deve essere messo a conoscenza degli esiti avuti dalla vicenda sia in quanto era stato *krites* coinvolto nella σύνκρισις a cui si è fatto cenno prima, sia in quanto usualmente informato dei fatti, anche in assenza di precise richieste di esecuzione (γέγραφα οὖν σοι ἴνα εἰδῆις, l. 5). Anzi, si può immaginare che egli avesse avuto un ruolo più attivo nel ricevere il *prosaggelma* inoltrato da Kollouthes che nel ricevere la successiva comunicazione dello stesso comogrammateo: in questa seconda circostanza egli aveva infatti già provveduto ad attivare un ulteriore funzionario, il nomarca Maimachos, al quale forse Kollouthes si sarà presentato con la lettera di cui fa menzione nel testo ([ἡνί]κα οὖν ἔκομισάμην τὴν παρὰ σοῦ ἐπιστολήν, l. 3). Non è una coincidenza che anche in occasione della fuga e del rifugio dei contadini nello ἱερόν di Philadelphia era stato Damis, un nomarca, a essere interpellato (PSI V 502): la forza di persuasione non era risultata efficace in quella circostanza e aveva condotto al successivo appello dell'indaffarato economo Zoilos. Non abbiamo informazioni sulle modalità di rientro dei contadini in nessuno dei due casi, ma per il secondo la scelta di chiamare proprio Maimachos merita qualche riflessione aggiuntiva ed è collegata, a mio avviso, con il luogo di rifugio dei “ribelli”. Se si ipotizza, come fanno Peremans e Van't Dack correggendo l'integrazione di Edgar<sup>223</sup>, che il santuario in questione si trovasse nella capitale di *nomos*, Crocodilopolis, luogo di residenza anche del nomarca Maimachos, si riesce sì a motivare il ricorso specifico a questo ufficiale ma ci si imbatte nella difficoltà non secondaria della distanza della capitale da Ammonias e, fatto comunque sia curioso, della presenza del nome di Mys sul *verso* del papiro. Per quanto riguarda il primo aspetto, più complicato risulterebbe, a mio avviso, accettare una proposta di ricostruzione dei fatti accaduti nell'arco di 11 giorni (12-23 febbraio) durante i quali non solo Kollouthes sarebbe andato e venuto da Ammonias ma anche i contadini sarebbero riusciti a giungere a Crocodilopolis. La correzione di Peremans e Van't Dack, in effetti, non trova riscontro nelle ricostruzioni archeologiche<sup>224</sup>, mentre le analisi di Yoyotte su Memphis ed il Memphites, poi adottate da Clarysse nel suo studio su Memphis<sup>225</sup>, hanno condotto a

---

<sup>222</sup> Nonostante il villaggio di Ammonias non sia stato localizzato con precisione, doveva trovarsi nella *meris* di Herakleides, la stessa di Philadelphia, ed essere nelle sue vicinanze. Rostovtzeff 1922, p. 75, dà per scontato che esso facesse addirittura parte delle 10000 arure di Apollonio. Orrieux 1983, p. 101: “..localité dont on sait qu'elle était située immédiatement au sud, donc en contrebas des dix mille aroures”.

<sup>223</sup> Peremans – Van't Dack 1953, p. 77: ἐν τῷ Μεμ[νονεῖω] è la proposta alternativa a ἐν τῷ Μεμ[φίτη]. I due studiosi sostengono che il villaggio di Ammonias si trovi sotto la giurisdizione del nomarca Achoapis, pp. 79 e 63, ma poco può essere detto in mancanza di una sua localizzazione precisa.

<sup>224</sup> Si vedano, ad esempio, gli elenchi in Otto 1905 e Rübsam 1974, nei quali non c'è menzione di un tempio di Isis a Crocodilopolis.

<sup>225</sup> Yoyotte 1963 e Clarysse 1980a, p. 100. Si veda anche Thompson 1988, p. 31 in cui si riferisce all'Isieon nella necropoli di Memphis con n. 128: “The Isieion of the Memphite nome with the right of asylum, P. Cair. Zen. 59245.2 (252 B.C.) is probably different” e cita il riferimento a Yoyotte.

rintracciare un possibile riferimento geografico del villaggio che avrebbe preso il nome dal santuario nel Memphites: le ipotesi di localizzazione sono visibili nelle cartine che seguono.

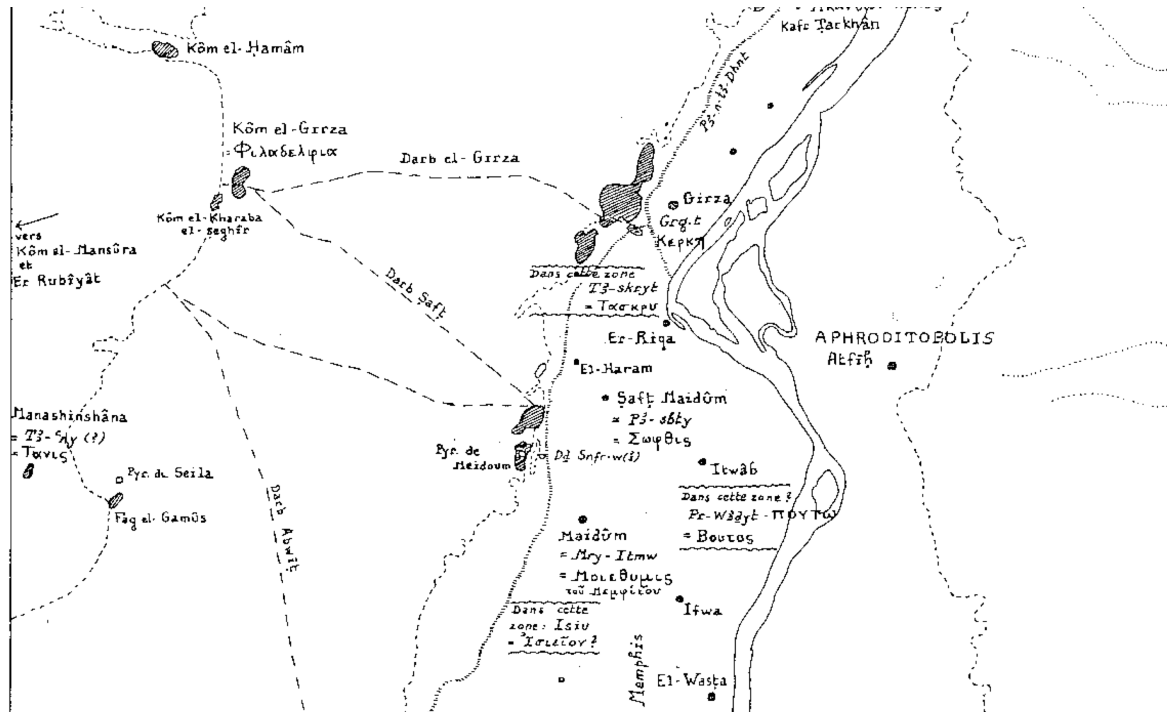


Figura 1: Yoyotte 1963.



Figura 2: Yoyotte 1963.

D'altra parte il posizionamento del villaggio-santuario in una zona confinante con Philadelphia e di poco distante mi sembra potersi accordare meglio con le ristrette tempistiche che si devono presupporre per gli scambi di informazioni di questi papiri, stando alle loro datazioni.

Prendendo quindi per plausibile l'ipotesi di una fuga dei contadini nel Memphites, seguendo Edgar e la sua integrazione, lo scenario diventa ancora più affascinante per i risvolti che può comportare sia riguardo ai contadini che riguardo al nomarca. In effetti per i primi, alla luce delle considerazioni finora effettuate sui fenomeni di migrazione interna e spostamenti di intere comunità a servizio delle esigenze della *doreà*, non sarebbe così fuori luogo presumere una loro provenienza geografica dal *nomos* Memphites, fra l'altro ben documentata per le comunità agricole di cui finora abbiamo discusso<sup>226</sup>: i contadini avrebbero scelto il santuario di Isis nel loro *nomos* forse perché dotato di diritto di asilo<sup>227</sup>, ma soprattutto in quanto santuario di appartenenza della madrepatria<sup>228</sup>. Inoltre, la menzione di Mys sul *verso* del papiro, benché passata inosservata alla maggior parte dei commentatori, è rilevante per dare ulteriore attendibilità a una localizzazione memphitica della comunità in esame. Egli infatti è un funzionario che opera nella *doreà* del Memphites<sup>229</sup> e potrebbe essere stato coinvolto nei piani di Zenone in quanto funzionario del luogo a cui potersi appellare nell'eventualità di bisogno. La posizione del suo nome sul *verso*, perpendicolare rispetto sia al nome del destinatario, Zenone, sia rispetto alla nota di ricezione della lettera, al centro del papiro, pare corrispondere ad una modalità di appunto piuttosto che a un re-indirizzamento del pezzo e dunque alla formulazione di un nuovo destinatario. Forse il nome del funzionario era stato annotato da Zenone stesso come promemoria per chiamarlo in aiuto nel merito di questa vicenda e questo doveva avvenire proprio per le sue competenze territoriali.

Dunque l'inquadramento della vicenda nel *nomos* confinante coinvolgerebbe anche la posizione di Maimachos: egli potrebbe essere stato invocato da un lato in qualità di nomarca di nomarchia alla quale forse

---

<sup>226</sup> Si veda anche SB XX 14699, un'epistola di Dionysodoros a Asklepiades, il primo un subordinato del secondo, nella quale si riporta che dei contadini di Oxyrhyncha nel Fayum chiedono il permesso di tornare al loro santuario in Oxyrhynchites per prendere parte a degli obblighi religiosi. Il legame con la madrepatria si mantiene pertanto sempre costante, per cui si veda Pintaudi 1990, p. 103, n. alla linea 2 e Clarysse 2008, p. 56.

<sup>227</sup> Von Woess 1923, pp. 114-115 esclude che il diritto di asilo sia spettato in ogni caso all'intero villaggio, come ipotizzava Edgar, qualora si voglia dare per certo che l'Isieion si riferisca non ad un tempio ma ad un villaggio intero. Tuttavia non ritiene che la fuga dei contadini in un santuario sia sufficiente in sé a dimostrare che quel santuario vanti il diritto di asilo. In ogni caso egli lo colloca nel Memphites, pp. 27 e 49. La Preaux 1947b, p. 51 cita il PSI V 502 come attestazione di sciopero in forma di fuga dei contadini in un tempio protetto dal diritto di asilo, a cui offre come parallelo proprio *P. Cair. Zen.* II 59245 (n. 10). Cf. Rigsby 1996, p. 542, n. 10 che esprime i suoi dubbi al riguardo: "The flight of 150 agricultural workers to the Memphite nome (mid-III B.C.) seems purely secular". Cf. anche Fischer-Bovet 2014b, p. 141.

<sup>228</sup> Certo non si potrà escludere la possibilità che il santuario fosse stato il più vicino a cui la comunità avesse pensato, anche se non si capirebbe perché non avesse dovuto scegliere Philadelphia: forse per creare più difficoltà al loro funzionario di villaggio Kollouthes e mettere in moto una serie di funzionari non appartenenti al *nomos* arsinoitico? Cf. Dunand 1979, p. 94: "ainsi les paysans travaillant sur la *dorea* d'Apollonios qui ont trouvé asile dans l'Isieion du nome Memphite en sont expulsés avec l'aide de la police; on peut évidemment admettre que ce temple ne jouissait pas du droit d'asile, mais alors on se demande pour quelle raison il a été choisi comme place de refuge de préférence à d'autres sanctuaires plus proches par des paysans dont le lieu de travail était fort éloigné".

<sup>229</sup> PP II 2507 = VIII 94a = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 370, n. 1: ὁ παρ'Ἀρτεμιδώρου. Cf. Wipszycka 1961, pp. 161-162 ma anche Mooren 1977, pp. 17-18, n. 2: "le subalterne d'un agent d'Apollonios à Memphis, à savoir Artémidoros".

doveva afferire il villaggio di Ammonias<sup>230</sup>, ma anche in qualità di autorità di *nomos* in grado, per la sua competenza territoriale, di dialogare con analoghe autorità di un altro *nomos*, il Memphites. Non ritengo verosimile infatti, che solo a tale funzionario spettasse o fosse concesso usare la forza di coercizione per richiamare fuori dal santuario i ribelli. Certo è che il parallelismo con le situazioni finora esaminate, nelle quali è stato costante l'appello ad un funzionario del genere, invita alla prudenza e non permette di raggiungere una risposta certa.

Un ultimo dato deve essere aggiunto: il coinvolgimento di un ulteriore ufficiale, Psenemous, che pare entrare in scena in quanto, paradossalmente, assente, sostituibile e sostituito forse da Zenone. Egli è il comarca di Ammonias secondo l'interpretazione più diffusa<sup>231</sup> e rappresenta il capo del villaggio, tutelatore degli interessi del governo e allo stesso tempo in contatto con la popolazione indigena, un ruolo simile a quello di Zenone, rappresentante della comunità di Philadelphia<sup>232</sup>. Psenemous ha una relazione diretta con Zenone nell'altro papiro in cui è attestato, *P. Lond.* VII 1967, e usa la formula di cortesia per rivolgersi a lui. In questa situazione è il comogrammateo che lo informa della sua assenza, alla quale si collega l'eventuale intervento di Zenone. Ancora un egiziano, Psenemous, viene additato come assente da un suo collega possibilmente della stessa "etnia": l'ennesimo punto che starebbe a dimostrazione di uno scontro che supera le frontiere etniche e sfrutta delle dinamiche di comunicazione in cui sono la rapidità e la immediatezza del risultato da ottenere che valgono come criteri di base per la scelta del funzionario competente.

Attraverso i casi studio scelti all'interno dell'archivio di Zenone emergono le problematiche e le tensioni di questo primo periodo di sperimentazione durante il quale una serie di "microcosmes concurrents" dovettero convivere e spartire la propria aspirazione al guadagno: "ils (*scil.* i microcosmi formati da funzionari, cleruchi, impresari greci) devaient directement ou indirectement vivre de cette terre avec le roi et avec les paysans royaux qui seuls rendaient celle-ci productive"<sup>233</sup>. Non solo la parte indigena della popolazione espresse la propria resistenza in vari modi, motivando il proprio disagio attraverso i danni causati dall'introduzione delle novità<sup>234</sup>, ma il naturale conflitto derivato dall'insediamento dei nuovi governanti portò con sé inevitabili contrasti, di cui questa prima parte introduttiva ha mostrato le declinazioni attraverso le scelte comunicative tanto dei funzionari che dei contadini protagonisti:

---

<sup>230</sup> Edgar aveva spiegato in questo modo la presenza di Maimachos. Ma anche Orrieux 1983, p. 125. Contrario a questa ricostruzione Aly 1997, pp. 5-6 per il quale il villaggio Isieion si troverebbe nel *nomos* Arsinoites, n. 7: "we have to refute the assumption advanced by Edgar that it was a question of ἀναχώρησις and Ἰσεῖον was a temple in Memphis. It was merely a question of ἐκχώρησις from one village to another; thus there was no sacrilege".

<sup>231</sup> Criscuolo 1978; Orrieux 1983, p. 101; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 442, n. 1: "local official" attestato nel nostro testo e in *P. Lond.* VII 1967. Non è presente nell'elenco di Missler 1970.

<sup>232</sup> Orrieux 1983, p. 101: "Sans porter le même titre il (*scil.* Zenon) était l'homologue de Psenemous à Philadelphie". Si veda Huss 2011, pp. 116-117 con una bibliografia aggiornata al riguardo per le funzioni del comarca. Tale funzionario era probabilmente competente solo per gli affari riguardanti i *basilikoi georgoi* e la *basilike gé* e per questo forse sarebbe stato nominato in questa occasione.

<sup>233</sup> Bingen 1984, p. 936.

<sup>234</sup> Thompson 1999b, p. 137: "... the Egyptian peasants of Ptolemaic Egypt were slow to adopt the new crops and new ways".

“Le conflit sans cesse plus aigu entre administrateurs et administrés n’est pas un conflit opposant des Grecs à des Égyptiens; les fonctionnaires peuvent être eux-mêmes des Égyptiens, ils n’en sont pas moins, aux yeux de leurs compatriotes, les responsables des charges qui pèsent sur eux, de l’oppression fiscale dont ils sont victime”<sup>235</sup>.

### 2.3. Copie di richieste

#### Le ἐντεύξεις<sup>236</sup>

La funzione di smistamento e mediazione che dovette svolgere Zenone nel contesto delle relazioni sia interne che esterne alla *doreà* assume grande rilevanza se si analizzano le varie tipologie di petizioni preservate tra le carte dell’“archivio”. Il manager risulta infatti destinatario, diretto e indiretto, di molteplici istanze in ogni fase di esistenza della *doreà*, oltre ad essere anche autore a sua volta di petizioni, conservate perché in forma di bozza o di redazione multipla<sup>237</sup>. Il suo ruolo, a metà tra il pubblico e il privato<sup>238</sup>, si riflette nella complessità della documentazione collegata col suo nome, nella quale richieste ufficiali si affiancano a lettere di raccomandazione da parte di conoscenti e amici<sup>239</sup> con preghiere di intercessione presso ufficiali di vario grado da lui raggiungibili. La peculiarità di questa tipologia documentaria, quella delle petizioni, presente in grande quantità nell’archivio, ne rende necessaria una trattazione più approfondita: essa è contraddistinta da un impiego diffuso di moduli di inoltra che implicano una copiatura e una moltiplicazione di esemplari, le cui modalità di smistamento e di reindirizzamento si avvicinano in gran parte a quelle previste o desumibili dalla procedura di esecuzione degli atti ufficiali<sup>240</sup>. Si tratta di richieste che si differenziano in primo luogo per maggiori libertà e flessibilità nella scelta dei funzionari a cui indirizzarsi e dunque per l’ovvio e ricorrente coinvolgimento di Zenone anche in casi in cui la competenza e la giurisdizione sarebbero spettate ad altri ufficiali in vicende analoghe di carattere pubblico; tuttavia esse rispecchiano nelle parti formulari e nei conseguenti meccanismi di comunicazione dei funzionamenti che per

---

<sup>235</sup> Dunand 1983, p. 51.

<sup>236</sup> Per una lista delle *enteuxeis* nell’archivio si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 190.

<sup>237</sup> Si veda Preaux 1947b, p. 10, n. 5. Si veda anche *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 185, n. 6 “Letters from Zenon”, non tutte petizioni, ma comunque documentazione in uscita rimasta nell’archivio. Si prendano come esempi *P. Cair. Zen.* IV 59620 e 59621, due bozze di petizioni al re redatte da Zenone per le quali cf. Berneker 1930, pp. 66-68; Hengstl 1997, p. 280, n. 82.

<sup>238</sup> Orrieux 1985, p. 151: “Instruit des affaires de l’Etat sans être fonctionnaire, il put au long des années mesurer les avantages d’une situation intermédiaire”.

<sup>239</sup> Si veda Keyes 1935, nella sezione delle “Letters of actual life”, vale a dire quelle testimoniate dai papiri, pp. 32-34 per l’elenco che comprende anche quelle dell’archivio di Zenone; cf. anche Kim 1972, pp. 150-151 per la lista di lettere di raccomandazione di III secolo. Il paragrafo di Berneker 1935, 3, pp. 171-178 “Gerichtsbarkeit des vom Grundherrn eingesetzten Gutsvogtes (Zenon)” (all’interno del capitolo dedicato alle giurisdizioni dei funzionari in una *doreà*, p. 161) fornisce una panoramica sulle varie tipologie di richieste che Zenone doveva elaborare.

<sup>240</sup> Per le modalità di elaborazione delle richieste e la loro trattazione soprattutto dal punto di vista della diplomazia in età tolemaica la bibliografia è molto ampia: sicuramente punti di riferimento sono le analisi e i contributi di Collomp 1926 e Bickerman 1930; l’introduzione a *P. Enteux.* di Gueraud (1931-1932); Cavassini 1955; Rösch 1965; Di Bitonto 1967, *ead.* 1968, 1976; White 1972a; Hengstl 1997; e da ultima Stavrianopoulou 2012. Per l’aspetto giuridico si veda Hengstl 1997 e la vasta letteratura citata a p. 265, n. 2.

il III secolo sono attestati in ampia misura e in modo uniforme dalle *enteuxeis* di Magdola e Ghoran. Il mio proposito di esaminare questo nucleo di documenti risponde pertanto a due esigenze: evidenziare le particolarità e le specificità rintracciabili dalla documentazione semi-privata della *doreà* costituisce una modalità di analisi che può sopperire alla scarsità di testimonianze per la prima metà del III secolo, colmata in gran parte per la seconda metà dalle petizioni al re, di sicura provenienza ufficiale, anche se appartenenti probabilmente a diversi archivi<sup>241</sup>. Il confronto, dove possibile, metterà in luce le analogie tra i processi avviati all'interno dell'archivio e quelli uniformi delle *enteuxeis*, che verranno trattate separatamente. In secondo luogo il tentativo di intravedere le possibili origini e la formazione di moduli stilistici e burocratici che trovano la loro prima espressione su papiro in questa fase rappresenta un punto di osservazione privilegiato: dei casi-studio sopravvissuti grazie alla "eccezionale" documentazione di Zenone saranno osservabili come in un laboratorio, nel loro momento di creazione e sistematizzazione, premessa di un'organizzazione più sistematica che avverrà nel corso del III secolo.

Le dinamiche nelle quali il manager fu coinvolto nella ricezione, nell'inoltro e nell'elaborazione di istanze di ogni tipo sono quindi il punto di partenza, in modo particolare quelle che implicarono una moltiplicazione di esemplari o una loro duplicazione di cui sia rimasta traccia nella documentazione dell'archivio.

Vorrei cominciare con quelle petizioni il cui funzionamento può essere assimilato in qualche senso ai casi di studio di cui ho trattato finora. In effetti un pezzo sarà utile per aprire e problematizzare il quadro delle petizioni in copia indirizzate a Zenone: il *P. Mich.* I 39, un papiro formato da due frammenti, uno appartenente alla collezione di Ann Arbor e l'altro, che contiene le parti iniziali delle linee sulla sinistra<sup>242</sup>, a quella del Cairo. Insieme essi costituiscono una lettera inviata da tre personaggi, Ag[--], Phanotheos e Peton, verosimilmente tre crematisti, che inoltrano una richiesta a Zenone:

“Ag[--], Phanotheos (e) Peton a Zenone saluti. Ti abbiamo [mandato] una copia della *enteuxis* a noi mandata da Theon, [che] Onnophris [ha presentato] contro Neoptolemos. Consegna dunque a lui il documento con l'imputazione [e] mandalo da noi, perché sia giudicato per le sue accuse [--]. Se non si presenta, noi pronunceremo un giudizio contrario a lui, a favore delle accuse [che si trovano nell'*enteuxis*?]. E scrivici anche. Saluti, Anno 32, Daisios [--]”.

*Verso:*

“A Zenone. Anno 32, Epeiph 20. Contro Neoptolemos.”

---

<sup>241</sup> Si tratta di documenti estratti da cartonnage, che sono stati ricondotti a due archivi principali, quelli provenienti da Magdola agli uffici dello stratego Diophanes dell'Arsinoites (TM Archive ID 80), e quelli da Ghoran all'ufficio dell'*epistates* di Arsinoe (TM Archive ID 79). Entrambi i raggruppamenti sono comunemente datati alla seconda metà del III secolo e verranno trattati *infra*, pp. 200-210.

<sup>242</sup> Michigan inv. 3139 e frammento del Cairo 39? Online è disponibile un'immagine soltanto del frammento Michigan: [http://quod.lib.umich.edu/cgi/i/image/api/image/apis/X-1829/3139R\\_A.TIF/full/large/0/native.jpg](http://quod.lib.umich.edu/cgi/i/image/api/image/apis/X-1829/3139R_A.TIF/full/large/0/native.jpg).



La commissione dei crematisti<sup>243</sup> si rivolge al manager della *dorea* per inoltrargli quella che viene definita come una copia di una *enteuxis* (ἀντίγραφον τῆς ἀποσταλείσης ἡμῖν παρὰ Θεῶνος ἐντεύξεως, l. 2)<sup>244</sup>, una richiesta che la stessa commissione ha ricevuto in precedenza da parte di un certo Theon. Egli deve essere stato quindi il primo funzionario a cui si rivolse presumibilmente Onnophris per muovere un'accusa contro Neoptolemos. Purtroppo le identità di questi ultimi tre personaggi non si possono ricollegare con certezza a nessuna persona attestata nell'archivio<sup>245</sup>: tuttavia si può dedurre che Theon non avesse la giurisdizione in materia<sup>246</sup> ma dovesse rappresentare un anello di congiunzione per la trasmissione della petizione a un ulteriore grado della catena, affinché venisse elaborata dai crematisti. Questi ultimi<sup>247</sup> assumono il ruolo a loro volta di mittenti e inoltrano la questione a Zenone affidandogli il compito di informare la parte accusata, Neoptolemos, e di inviarla di fronte a loro per il giudizio, per quanto è possibile capire dal testo frammentario. L'aspetto che subito risalta per la sua apparente stranezza è l'assenza della copia che era diretta a Zenone della richiesta di Onnophris che, dopo essere stata menzionata nelle righe introduttive, non si trova sulla porzione di testo sopravvissuta sul papiro. Concorda invece con la descrizione del caso del birrifico di Philadelphia il ruolo di giudice di Peton che stavolta, a distanza di qualche mese, si trova a giudicare un caso insieme ai suoi due colleghi probabilmente itineranti per la *chora* e non attivo da solo, come era avvenuto quando era stato delegato dal dieceta per risolvere delle questioni in un unico giorno,

<sup>243</sup> Seidl 1962, pp. 74-77, con n. 2, p. 76 per Peton. Per i crematisti si vedano Gradenwitz 1906; Zucker 1911, pp. 54-61; Semeka 1913, pp. 120-125; Jörs 1915; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 481-488; Seidl 1962, p. 75; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 64-89; Modrzejewski 1975, pp. 699-708 (sulla famosa ordinanza contenuta in *P. Tebt.* I 5); *id.* 1979b; Allam 1991, pp. 119-127; Gonis 1994, p. 234; Kaltsas in *P. Heid.* VIII, pp. 61-63; Kramer in *P. Trier* I, p. 26. Si veda anche McGing 2002, p. 47 per la possibilità di rivolgere *enteuxeis* ai crematisti.

<sup>244</sup> Per la definizione di *enteuxis*, “εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα” e le diverse connotazioni del termine: Collomp 1926, pp. 56-72; Mitteis 1912, p. 13: “Außerdem wird mitunter berichtswiese auch von einer “ἐντεύξις an die Chrematisten” gesprochen; da jedoch die erhaltenen Originalexemplare von solchen stets die Königsadresse haben, sind auch nur berichtswisen genannten Eigaben an die Chrematisten jedenfalls an den König adressiert gewesen”. Berneker 1930, p. 42: “Die Klagen waren ausnahmslos εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα stilisiert. Wenn auch die auf uns gekommenen Exemplare keine Anzeichen für ein Passieren der königlichen Kanzlei aufweisen, wird man doch nach der Analogie der an den Strategen εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα gerichteten Klageschriften annehmen müssen, daß sie zwecks Erteilung des Befehls zur Prozeßeinleitung dem König auch direkt eingereicht werden konnten”; Bickerman 1930; l'introduzione ai *P. Enteux.* di Gueraud, pp. XIX-XCV; ancora Seidl 1962, p. 65: “(bb) ἐντεύξις kann aber auch die Eingabe genannt werden, die direkt an einem Beamten gerichtet ist. In diesem Falle wird die Abgrenzung von zwei anderen Gruppen von Eingaben an Beamten, den *προσαγγέλματα* und den *ὑπομνήματα* schwierig, wenn nicht unmöglich”. Per le *enteuxeis* che arrivavano al sovrano si veda Hengstl 1997, p. 270, n. 28 con bibliografia ulteriore e Stavrianopoulou 2012.

<sup>245</sup> Identificare Neoptolemos con un abitante di Philadelphia o di un villaggio appartenente o vicino alla *dorea* motiverebbe anche l'appello a Zenone in questo caso, il quale avrebbe sicuramente avuto più facile e rapido modo di contattarlo. Tuttavia il nostro Neoptolemos resta tra le persone non identificate nella prosopografia di Clarysse (*Pap. Lugd. Bat.* XXI, IX, distinto dal Neoptolemos PP IV 9405 (p. 371, n. 2), figlio di un cleruco, Stratippos, possessore di vigneti, a proposito del quale Edgar osservava: “Noting that it was written by Neoptolemos, who lived in Philadelphia, and not by Stratippos himself, I suspect that it was presented to Diotimos either through Zenon or in the presence of Zenon (PSI 587, 591)”. Si tratta del commento a *P. Cair. Zen.* II 59236, una petizione da parte di Neoptolemos stesso di cui si tratterà *infra*, pp. 100-103. Data la frammentarietà del nostro papiro è impossibile avere la certezza sulla sua identità ma non sussistono, a mio avviso, elementi contrari a una identificazione del nostro con il figlio del cleruco che viveva a Philadelphia. Cf. anche Scheuble-Reiter 2012, p. 39.

<sup>246</sup> Berneker 1933, p. 68 si esprime così sul suo conto: “Theon wird wohl kaum der eisagogeus der Chrematisten, sondern ein Sondergerichtsbeamter gewesen sein. Da es sich um einen dieser Gerichtsbarkeit unterstellten Rechtsstreit handelt, konnte auch ein ägypter Onnophris vor dem Forum der Wanderrichter als Klager auftreten”.

<sup>247</sup> Ag[--]: PP III 7956 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 275; Phinoteos, forse da leggere Phanoteos: PP III 8012 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 437; per Peton e le vicende del birraio Amenneus si veda *supra*, p. 61, n. 149.

specificamente in funzione sostitutiva dato che lui era in quel momento impegnato (*P. Cair. Zen.* III 59203). Sicuramente la legittimità dell'azione risiedeva per Zenone nella consegna dell'oggetto stesso, vale a dire l'atto di accusa, l'ἀντιγραφὴν--, l. 3 alla parte citata. L'ambiguità legata al concetto insito in questa parola, peraltro integrata, è stata evidenziata da più commentatori, oltre che dall'editore stesso<sup>248</sup>. Bisogna presupporre, con Edgar, che nell'atto pratico Zenone fosse stato incaricato di fare arrivare una copia della petizione alla parte citata in giudizio e che si assumesse quindi l'incombenza della consegna, una grande responsabilità dato che la mancata comparizione avrebbe comportato un riconoscimento dei capi di imputazione di cui veniva accusato Neoptolemos e dunque una sua condanna<sup>249</sup>. A questo proposito vale la pena segnalare ed esaminare la data e il contenuto dell'annotazione sul *verso* del papiro che si trovano sul frammento del Cairo: la datazione riportata, infatti, riconduce all'anno 32, come quella del *recto*, l. 7, ma ad Epeiph 20, corrispondente al 10 settembre del 254, una data posteriore di almeno due settimane al momento di redazione del *recto*, datato secondo il calendario macedone a Daisios [--], 28 luglio-26 agosto 254<sup>250</sup>. In aggiunta la specificazione contenutistica κατὰ Νεοπτολέμου], l. 9, di un'altra mano, rientra certamente nella pratica epistolare-archivistica di Zenone di annotare brevemente l'oggetto del *recto*, una volta ricevuto il papiro. A differenza, però, di casi paralleli in cui la copia di una comunicazione è effettivamente conservata e allegata nel papiro in calce alla lettera di introduzione, non viene in questo papiro copiata la *enteuxis* di Onnophris, come si è osservato<sup>251</sup>. Il *docket* potrebbe contribuire a spiegare in parte questa stranezza. Infatti la mia ipotesi è che il manager avesse conservato e archiviato, nel caso del *P. Mich.* I 39, non il papiro nella

<sup>248</sup> Seidl 1962, p. 90: "Das Wort ist nicht eindeutig; es kann sich um die Klage wie um die Replik des Klägers auf die Klageerwiderung des Beklagten handeln". Già Edgar commentava il passo: "Though the restoration is probable, the meaning of ἀντιγραφὴν is doubtful. It seems unlikely that in a text of this nature it can be equivalent of ἀντίγραφον; but it might bear the sense of "indictment", the usual word for which is ἔγκλημα. In any case the document which Zenon had to deliver was the copy of the petition". Più scettico Berneker 1933, p. 68: "Z. 3 halte ich die Ergänzung τὴν ἀντιγραφὴν nicht für möglich. Man möchte nach dem Zusammenhang und auf grund P. Ryl. II 65 Kol. II 15 und UPZ 118, 16 τὴν ἔγκλησιν κτλ erwarten". *Id.* 1935, p. 171 così si esprime per riassumere il contenuto dell'ordine dei crematisti: "Die drei Richter wenden sich an Zenon unter Beifügung einer ihnen von Theon übergebenen Klage des Onnophris gegen Neoptolemos, mit dem Ersuchen die Abschrift dem Beklagten zuzustellen..". Un'altra possibilità di integrazione suggeritami da D. Kaltsas potrebbe essere ἀντιέντευξις] che equivarrebbe a "ἀντίγραφον έντευξεως". Per l'unica altra attestazione del termine si veda *infra* il *P. Hib.* II 203, pp. 247-248.

<sup>249</sup> Bauschatz 2013, pp. 222-223, n. 8: "at civil trials when one party failed to appear the other usually won by default (e.g. BGU VIII 1826; *P. Mich.* I 39; *P. Petr.* III 21 Fr A)". Si veda Berneker 1930, pp. 86-87 per le altre modalità di consegna delle petizioni alla parte accusata. Mitteis 1912, a proposito delle *enteuxeis*, p. 14, n. 3: "Die Einleitung des Vergleichsversuchs vor dem ἐπιστάτης dürfte dabei dem Parteibetrieb obliegen haben, d. h. es war Sache des Klägers, demselben die vom Strategen subskribierte έντευξις vorzulegen und um Ladung des Beklagten zum Vergleichstermin zu bitten"; p. 16: "Hier kann vielmehr der Prozeß so eingeleitet werden, dass der Kläger seine – an den König adressierte – Eingabe direkt bei den Chrematisten überreicht, worauf diese ohne weiteres mit der Ladung vorgehen". Berneker 1935, pp. 146-147 accosta il meccanismo di convocazione di *P. Mich.* I 39 a quello deducibile da *P. Cair. Zen.* IV 59624, in cui si chiede a Zenone di sollecitare l'intervento di Diotimos, l'*hypodioiketes*, per far comparire l'accusato davanti ai crematisti. Il caso farebbe forse riferimento allo stesso incidente riportato in *P. Mich.* I 63 e *P. Mich.* I 64, per cui si veda *infra*, p. 87. Cf. anche Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 497: dopo una seconda chiamata in caso di non comparizione dell'imputato si procedeva ad una sua condanna.

<sup>250</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 233 con la tabella per quell'anno.

<sup>251</sup> Questa assenza non sembra si possa ricondurre ad una perdita di testo dovuta ad una rottura del papiro, in quanto il margine inferiore si conserva per intero. Le dimensioni del foglio, 10,3 x 17,5 cm, non sono d'aiuto in quanto si riferiscono solo al pezzo della collezione Michigan; non sono invece esplicitate quelle del frammento del Cairo, necessarie per una valutazione complessiva del pezzo.

sua completezza ma soltanto il testo che si è preservato, che coincide appunto con la lettera di introduzione della copia. Un paragone con un papiro già esaminato, anch'esso diretto a Zenone, può essere utile: a differenza del PSI V 502, la lettera da parte di Panakestor sul *verso* della quale Zenone aveva annotato la postilla con il riferimento anche alla copia della lettera di Apollonios (Πανακέστωρ. ἀντίγραφον ἐπιστολῆς | τῆς πρὸς Ἀπολλώνιον, ll. 32-33), non viene fatta menzione in questo caso dell'*antigraphon* che avrebbe trovato posto sul *recto*. O nella cancelleria di Zenone si era preferito tralasciare un'informazione del genere che però ricorre in contesti simili, oppure alla sua assenza sul *verso* corrispondeva un'assenza della copia sul *recto*.

La particolarità dell'annotazione distingue, per la verità, anche una formulazione del testo del *recto*, sul quale si trova una *iunctura* che dal punto di vista linguistico è attestata unicamente nel nostro tra quelli dell'archivio di Zenone<sup>252</sup> ed è quella che abbina l'*enteuxis* con il concetto di copia (ἀντίγραφον ἐντεύξεως). Questo elemento, significativo nell'ottica di inoltro di un'istanza che sicuramente doveva circolare nelle mani di più funzionari e dunque essere oggetto di riproduzione rispetto all'originale che dobbiamo presumere dovesse giungere, in linea teorica, fino ad Alessandria, risulta tanto più strano quanto più si analizzano e si confrontano le altre testimonianze dei singoli casi nei quali una *enteuxis* passava da un ufficiale all'altro. Non è unica, in realtà, la circostanza attestata dal nostro papiro nella quale dopo l'iniziale riferimento ad una copia allegata in calce, sia di una petizione che di altro tipo di comunicazione, non compaia fisicamente nessun documento, collocato sotto l'epistola di introduzione. I casi attestati possono essere classificati in due categorie: alla prima appartengono le copie riprodotte per scopi diversi dalla ulteriore trasmissione burocratica, molto spesso redatte per l'archiviazione, copie d'ufficio, per le quali la riproduzione fedele del testo della copia risulta superfluo. Nella seconda categoria rientrano esemplari che sono stati privati della copia che seguiva alla lettera di introduzione, che si è preservata separata dal testo della copia. Questa condizione è da supporre per la ricostruzione di alcuni casi di cui si conservano solamente le cosiddette *covering letter*: queste copie "fantasma" possono ricevere un'interpretazione plausibile se vengono inquadrare all'interno di una serie di operazioni che condussero alla modifica, anche materiale, del singolo foglio di papiro, già in antichità ma anche e soprattutto in tempi più recenti collegati alla storia della papirologia e delle acquisizioni di papiri sul mercato antiquario. Staccate dai tagli *ad hoc* da parte degli impacchettatori di cartonnage, nel primo caso, ma anche dalle scomposizioni e successive disseminazioni di frammenti dovuti alle esigenze e ai profitti dei trafficanti di antichità nel secondo caso, esse giunsero sul mercato antiquario in pezzi frammentati e divisi e possono oggi essere ricongiunte in circostanze fortunate tramite lo studio delle singole parti appartenenti a collezioni museali diverse, il cosiddetto metodo della *museum archeology*<sup>253</sup>. L'archivio di Zenone offre nella sua varietà e nella sua

---

<sup>252</sup> I casi riferibili all'età tolemaica sono una trentina, soltanto tre dei quali si ritrovano nella collezione delle *Enteuxeis* riedite da Gueraud: essi verranno trattati nel prossimo capitolo, si veda *infra*, pp. 200-210.

<sup>253</sup> Si veda ad esempio il caso trattato da Vandorpe 1994 di ricostruzione degli archivi di Pathyris e dei criteri applicati per la "museum archaeology". Si riparerà di questa circostanza *infra*, pp. 395-406 per l'archivio in cui è presente Pankrates, ma che si dovrebbe ascrivere al villaggio di Oxyrhyncha e ai suoi funzionari, per cui si veda Criscuolo 2013, pp. 249-250. In particolare, per esempio, il SB XVI 12722 (*P. Mil. Congr. XVII*, p. 26) presenta proprio il nostro caso di interruzione del testo in corrispondenza della fine della formula introduttiva della copia che però, analogamente, non

ricchezza di tipologie documentali, alcuni esempi nei quali il collegamento tra due pezzi è avvenuto anche all'interno della stessa collezione. Ad esempio i *P. Mich.* I 63 e 64<sup>254</sup>, rispettivamente due lettere a Zenone da parte di un suo impiegato a Memphis, Spondates<sup>255</sup> (*P. Mich.* I 63), e la *covering letter* di presentazione di quelle due stesse (*P. Mich.* I 64), sono state ricongiunte nella ricostruzione di Edgar che ipotizza una possibile integrazione della lacuna della linea 1 di *P. Mich.* I 64 con la formula usuale e tipica di questi casi: “[--ἀντίγραφον σοι γέ[γραφα--]”<sup>256</sup>.

Può uno scenario del genere essere presupposto anche per il caso narrato nel *P. Mich.* I 39? L'assenza della menzione della copia nell'annotazione sul *verso* farebbe propendere per una ricostruzione in cui l'*antigraphon*, che doveva far parte del dossier originario dei crematisti, non era (più) fisicamente presente sul foglio arrivato a Zenone quando egli ne registrò la ricezione. D'altra parte non sembra possibile ammettere che il rispetto di una certa norma comportamentale burocratica, quella di assicurarsi di inserire l'allegato con molteplici finalità, dall'autenticazione al controllo, fosse stata violata proprio nel caso in cui la consegna di una copia risultava essenziale e non accessoria per la trasmissione ulteriore della vicenda.

Se era consueto in una situazione simile far pervenire al convocato una copia della petizione<sup>257</sup>, si può immaginare che Zenone avesse “tagliato” proprio il pezzo del papiro che conteneva l'*enteuxis*, che d'altra

---

segue sul foglio di papiro. Si veda anche Criscuolo 2004, p. 9: “una petizione con cui Pankrates stesso accompagnava un *antigraphon* della petizione di Ptolemaios contro Petosiris”, forse da individuare in *P. Med. Bar.* 3r edito da Criscuolo 2004, pp. 7-21. Per altri esempi di *covering letter* rimaste separate dalle loro copie nei tagli di cartonnage si possono citare anche BGU X 1930 e 1931, del II secolo.

<sup>254</sup> Traduzione e commento contenutistico in Kloppenborg 2006, pp. 409-410, nn. 19a e 19b.

<sup>255</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 419. Cf. Wipszyska 1961, pp. 162-164.

<sup>256</sup> Se una tale interpretazione è plausibile, tuttavia rimane un dettaglio poco chiaro: il nome dello stesso Spondates, il quale sarebbe anche lo scrivente delle lettere, che si trova al genitivo probabilmente nella prima delle due, Σπονδάτ[ο]υ, l. 10. La nota di Edgar alla linea 10 si limita a constatarne la presenza: “in spite of the occurrence of this name in the body of the letter, it seems probable that Spondates was himself the writer”. Le date certo sembrerebbero conciliarsi con una tale ricostruzione dato che il *P. Mich.* I 63 ha conservato sia l'anno che il mese con il giorno (Epeiph 3 dell'anno 39), mentre il 64 fa riferimento soltanto all'anno e al mese, gli stessi, mentre il giorno è andato perduto. Anche per quanto riguarda la paleografia, Edgar attribuisce entrambi i pezzi, scritti *trans fibras*, alla stessa mano. Mi sembra di poter aggiungere l'ulteriore dettaglio della distribuzione delle date, per quanto sia da mantenere una certa cautela a causa dello stato frammentario dei pezzi: se in quelle che sarebbero le due lettere in copia il mittente sceglie di apporre alla fine della prima solo il mese, l. 11 e in calce alla seconda solo l'anno, l. 14, nel *P. Mich.* I 64 è una combinazione delle due, purtroppo privata del numero del giorno dalla lacuna, a trovare posto nella chiusa di quella comunicazione che doveva essere letta per prima dal mittente e che dunque riportava la datazione nella sua espressione più completa, facendo poi riferimento invece soltanto alla datazione col mese nella copia riportata, come è consueto in altri casi analoghi.

<sup>257</sup> Cosa che anche Edgar ammetteva, sebbene non riconoscesse a ἀντιγραφὴν il valore di ἀντίγραφον, per cui si veda *supra*, p. 85, n. 248. Interessante risulta per questo aspetto SB XXII 15237, una *enteuxis* riedita da Schwendner e Sijpesteijn nel 1994 e composta da un nuovo frammento appartenente alla collezione Michigan da unire a quello di Heidelberg edito come *P. Zen. Pestm.* 19: essa si trova tra le carte di Zenone in quanto la parte in causa, Eukles, ne doveva aver ricevuto una copia. Eukles fu il successore di Zenone nell'amministrazione dei possedimenti della *dorea* dal 248 e dunque anche le sue carte finirono tra quelle che costituiscono “l'archivio di Zenone”. Non sono d'accordo però con l'affermazione dei due editori per cui: “This suggests (*scil.* la presenza di una *interlinear line*) that our text was not the original text, deposited with the strategos, but a copy (additions and corrections usually being taken in such petitions as possible evidence that the text is a draft or a copy)”. Se è vero che la petizione può rappresentare la copia, nel senso di un duplice esemplare inviato all'imputato, esso non deve esclusivamente rappresentarlo per la presenza di correzioni e/o aggiunte che possono rilevarsi anche in una stesura dell'originale. Sicuramente sono d'accordo con gli editori quando notano piuttosto: “This is the only petition in the archive which names the estate manager as a defendant, and may be the only text where we can say with some certainty that the defendant in such cases before the king received

parte era già una copia, essendo stata trasmessa in precedenza ai crematisti<sup>258</sup>? L'alternativa risiede nell'ipotizzare che la copia dell'*enteuxis* fosse stata inviata dai tre crematisti su un foglio separato, già originariamente distinto dalla lettera di accompagnamento che si è conservata. I due casi che vengono individuati dagli editori come paralleli per la procedura di consegna sono da utilizzare con prudenza, il BGU VI 1248 e il *P. Tebt.* I 29: entrambi saranno oggetto di analisi per le dinamiche di comunicazione del II secolo<sup>259</sup>. Il primo è una relazione da parte di Asklepiades, un ufficiale locale non meglio identificabile<sup>260</sup>, dell'avvenuta consegna della copia di una *enteuxis* con l'invito a far comparire i citati entro cinque giorni, indirizzata a un *eisagogeus* dei crematisti del Panopolites, dal quale erano derivate le istruzioni al riguardo<sup>261</sup>. È in questo caso l'*eisagogeus* a comunicare e fornire istruzioni sulla consegna della copia della petizione che coincide con una contestuale convocazione delle parti in causa. Il secondo, una lettera di Petesouchos, il successore del comogrammateo Menches<sup>262</sup>, ai crematisti tramite il loro *eisagogeus*, sembra invece rimandare alla pratica della consegna della copia per mezzo dei querelanti stessi (Ἀκουσίλαο[ς καὶ Πτο-]λεμαῖος οἱ δύο Ἑρακλείδου τῶν ἐ[κ τῆς] κόμης ἀποδέδωκάν μοι παρ'ὄμ[ων ἀντί-]γραφον ἐντεύξεως, ll. 4-6), per ordine dei crematisti<sup>263</sup>. Benchè si possa rintracciare anche con il caso di Zenone un'analogia nel procedimento della consegna di una copia della petizione all'accusato che doveva comportare allo stesso tempo un mandato di comparizione<sup>264</sup>, non si possono sovrapporre e far coincidere le due pratiche. Quello che si può sicuramente desumere dai procedimenti illustrati è che la copia della petizione fosse una versione modificata rispetto all'originale in quanto soltanto la copia conteneva anche l'indicazione per il citato del

---

a copy of the petition". Più misterioso e purtroppo molto più frammentario è il *P. Col.* IV 72, una *enteuxis* al re da parte di Zenone che presenta delle tracce di sigillo sul verso. La mano è stata identificata da Edgar come quella di Zenone stesso o di un suo "usual clerk" (quello di *P. Col.* IV 75).

<sup>258</sup> Per una raccolta di attestazioni di crematisti in unione con un'*enteuxis* si veda Gonis 1994, p. 234 e il commento a ll. 8-9.

<sup>259</sup> Assimilabile sotto molti aspetti mi sembra il *P. Erasm.* I 11, un altro ordine dei crematisti di II secolo, che verrà trattato in seguito e inserito nelle dinamiche comunicative di II secolo.

<sup>260</sup> "Gerichtsboten" nella definizione di Schubart – Kühn in BGU VI 1248. Cf. la riedizione di Meyer in *Jur.Pap.* 78: "ein nicht näher bezeichneter Lokalbeamter (wohl ἀρχιφυλακίτης [vgl. Nr. 81] oder ἐπιστάτης κόμης, nicht κομογραμματεύς, sicher nicht Gerichtsdienner". *Pap. Eleph. Eng. D9* "court official", p. 422. McGing 2002, pp. 48-49: "Asclepiades, whose job is not specified – he could be the clerk of the court or a local official like the ἐπιστάτης – writes to the εἰσαγωγεὺς of the chrematistai...". Ancora Sijpesteijn e Verdult in *P. Erasm.* I 11: "The Berlin text is the report of the head of a village in which the defendants reside, to the clerk of the chrematistai".

<sup>261</sup> ἔγραψας ἡμῖν λάβοντα ἀντίγραφον εὐτεύξεως (l. ἐντεύξεως) τῆς ἐ[μβληθει-]σης ὑπὸ Ἰσιάδος δοῦναι τοῖς ἐγκαλουμένοις, ll. 2-3. Cf. Semeka 1913, pp. 125-134; Lenger 1954, p. 128; Berneker 1930, p. 45: "er muss (*scil.* l'ordine dell'*eisagogeus*) gelautet haben: Stelle die Abschrift der von Isias übergebenen Klageschrift den Beklagten Esoroëris und Tagôtis zu usw...". Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 496, n. 5; Cf. anche McGing 2002, p. 48, commento a l. 9.

<sup>262</sup> Pestman 1983, pp. 132-133 per uno schema prosopografico; *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 21-49 per una suddivisione in fasi dell'archivio, e in particolare la fase c) quella di Petesouchos. Per un caso simile di relazione, questa volta al basilicogrammateo, da parte di Menches per informarlo di aver ricevuto notifica di comparizione davanti ai crematisti si veda *P. Tebt.* I 14.

<sup>263</sup> Cf. Wenger 1903b, pp. 502-503: "Parteienzustellung"; Jörs 1915, pp. 261 e 285. Diversamente Berneker 1930, pp. 86-89, per cui cf. *infra*, pp. 289-290.

<sup>264</sup> Berneker 1930, p. 96: "Mit der Übergabe der ἐντεύξις ist also auch gleichzeitig die Ladung erfolgt". Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 495-499 ma anche *id.* 1959, pp. 179-180.

termine fissato per la comparizione<sup>265</sup>. Tuttavia se nei due paralleli rintracciati si tratta di una procedura ufficiale che prevedeva sia una consegna d'ufficio<sup>266</sup>, tramite un qualche funzionario o un *hyperetes*, oppure una consegna privata tramite i querelanti stessi, il nostro papiro si differenzia per il coinvolgimento di Zenone, probabilmente chiamato ancora una volta a titolo privato, ma non direttamente implicato nella mediazione della faccenda. Inoltre entrambi gli esempi si riferiscono a pratiche amministrative da un punto di vista cronologico distanti da quelle testimoniate dall'archivio, rispettivamente di metà e fine II secolo, e lontane anche da quello geografico-amministrativo, Elephantine e Tebytnis<sup>267</sup>. Il recapito a Zenone si inserisce perfettamente nel panorama delineato finora per descrivere le competenze e le incombenze del manager, il cui livello di mediazione non può essere valutato, a mio avviso, per mezzo di paragoni con casistiche appartenenti a diverse epoche, ma deve essere ricondotto a quella procedura semi-ufficiale<sup>268</sup>, nella quale egli è chiamato a rivestire di volta in volta incarichi e ruoli diversi, certamente legati a personaggi e vicende da lui più raggiungibili. La presenza della menzione di una copia nel papiro in analisi non si può ritenere pertanto indice di un livello più avanzato di mediazione o della sua associazione con una funzione in particolare tra quelle individuate, di controllo, di autenticazione o di legittimazione gerarchica.

Dunque se molteplici possono essere le interpretazioni in presenza di *enteuxeis* ritrovate nell'archivio di Zenone ma non direttamente a lui rivolte, alcune si possono ricondurre al re-indirizzamento che doveva avvenire in una certa fase e che a volte comportava anche la separazione di quella che abbiamo finora nominato come “*covering letter*” rispetto alla copia riportata sotto. Un analogo distacco tra i due pezzi è presupposto dagli editori di *P. Col. IV 83*, una *enteuxis* da parte di Antipatros, un abitante di Philadelphia diretta al sovrano, senza segni di inoltro che possano aiutare a svelarne il percorso, se non un'esplicita richiesta del petente dell'invio della petizione alla commissione dei crematisti<sup>269</sup>: “In either case<sup>270</sup> we are

<sup>265</sup> Sarebbe forse in questo senso da intendere la differenza tra ἀντιγραφή e αντίγραφον?

<sup>266</sup> Benché non si capisca il ruolo di Asklepiades si può affermare che anche il verbo utilizzato, παραγγέλλειν, riporti ad un contesto non privato di consegna della petizione nel caso di BGU VI 1248.

<sup>267</sup> Tra l'altro Shelton notava delle stranezze anche nel linguaggio burocratico per il BGU VI 1248, l. 6, per il punto in cui Asklepiades si giustifica con l'*eisagogeus* per il fatto che non gli riferisca per intero il modo in cui ha consegnato la copia della petizione a una delle due parti: ὅ[ν] ἂν τρόπον ὀκονομήσαμεν (l. ὄκονομήσαμεν) παρηγγελκότε[ς] | Ταγῶτι μὲν ἔνωπῶι, Ἐσοροῆρει [δ] ἔ ἀπ' οἰκίας δι' Ἐπωνύχου φυλακίτου μακ[ρὸν ἦν] | διασαφήσαι, ll. 5-7.

<sup>268</sup> Il verbo usato, ἀπόστ[ε]λων πρὸς ἡμᾶς, coincide con quello della “amtliche Ladung” oppure a quello dello stratego in molte “apostilles” di tipo B delle *enteuxeis* nell'inoltrarle all'*epistates*; la richiesta dei crematisti di ricevere informazioni sull'avvenuta consegna da parte di Zenone coincide con l'azione di Asklepiades che relaziona all'*eisagogeus* il suo operato. Cf. *infra*, pp. 287-289.

<sup>269</sup> δέομαι οὖν σου, βασιλεῦ, ἀποστα-λῆναι μου τὴν ἔντευξιν ἐπὶ χρηματιστᾶς, ll. 13-14. Si veda Hengstl 1978, n. 41, p. 116: “In der gleichen Form wie die häufigen Rechtsschutzbitten an den Strategen erhebt hier ein Mann Klage auf Herausgabe seines Kindes. Dass eine Klage vorliegt, ergibt sich nur aus dem Gesuch, die Eingabe zur Entscheidung den Chremastisten zu senden. Die Chrematisten sprechen anstelle des Königs selbst Recht und verkörpern die eigentliche königliche Gerichtsbarkeit, die neben den übrigen Rechtspflegenorganen steht.” Il pezzo rimane l'unico documento citato di III secolo che attesti una procedura di apertura di un processo tramite *enteuxis* con la richiesta di trasmettere l'istanza ai crematisti, secondo la Lenger 1954, p. 127, n. 2. Cf. anche Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 66 e 70-71: “Die schon vom ersten Herausgeber geäußerte Vermutung, daß die in Frankf. 7 erwähnte Enteuxis auf Einsetzung eines Chrematistengerichts dem König persönlich überreicht worden war, hat daher jede Wahrscheinlichkeit für sich; das gleiche muß dann aber auch für ColZen. II 83 gelten”; Hengstl 1997, p. 283, n. 109.

<sup>270</sup> *Scil.* sia che si voglia presumere che Zenone fosse stato chiamato in causa per mettere in custodia l'accusato sia che fosse stato a lui richiesto dallo stratego dell'Arsinoites di cercare una soluzione del caso tramite *dialysis*.

compelled to assume that the letter was referred to Zenon in a covering letter from the strategus, not by an official subscript (ὄπογραφή)<sup>271</sup>. Gli stessi editori avanzano un'ipotesi di ricongiungimento con un altro papiro dell'archivio che fornirebbe qualche dettaglio ulteriore sulle modalità di inoltramento della petizione al re: si tratterebbe del *P. Cair. Zen.* IV 59617, un frammento di cinque linee che già Edgar riconduceva ad una lettera da parte di uno stratego a delle autorità di villaggio con lo scopo di trasmettere loro una petizione e far tentare loro una riconciliazione. Un'integrazione alla prima linea “[--]Νίκωνος τὴν ἔντευξ[iv--]” starebbe alla base della loro ricostruzione e renderebbe conto del pezzo allegato o inviato insieme alla disposizione dello stratego<sup>272</sup>. Sembrerebbe di poter distinguere, se tale ipotesi fosse corretta, i due momenti separati, l'*enteuxis* trasmessa senza alcuna direttiva e la *hypographé* dello stratego, conservata separata dalla *enteuxis* vera e propria. In questo caso, tuttavia, il ruolo di intermediario, coinvolto nella vicenda dall'alto, non spetterebbe a Zenone ma al suo successore Eukles, in servizio dal 247<sup>273</sup>: la sua inclusione tra le autorità di villaggio<sup>274</sup> avrebbe reso necessaria la trasmissione delle istruzioni, formulate forse in forma di lettera circolare al plurale a più tipologie di funzionari per poi essere adattata al singolo.

La possibilità pertanto di avere a che fare, in alcuni casi, con un pezzo di quello che originariamente doveva costituire un foglio separato con cui si inoltrava la vicenda all'ufficiale della *doreà* sembra ricalcare dei moduli comunicativi “pubblici” ed è certamente da includere tra le ipotesi di lavoro: essa trova riscontro in vari pezzi dell'archivio, considerati dagli editori come mancanti della lettera di accompagnamento e che interessano tutte le fasi dell'archivio, anche quella finale in cui al posto di Zenone fu Eukles a ricoprire lo stesso suo ruolo di mediatore.

Altre volte, invece, la funzione di Zenone quale intermediario o vero e proprio agente di esecuzione si concretizzava in una richiesta esplicita da parte dei petenti nelle loro rivendicazioni di ottenere il suo apporto, richiesta che motiva il ritrovamento dei pezzi tra le carte dell'archivio: due papiri, *P. Cair. Zen.* IV

---

<sup>271</sup> All'assenza dell'*hypographé* non possono essere aggiunte osservazioni riguardanti il *verso*, sul quale le tracce di scrittura sono state chiaramente cancellate dallo scriba, sia sulla sinistra che al centro.

<sup>272</sup> “The *enteuxis* as it appears in the Columbia papyrus is probably not the official document but a clear copy, without mistakes or corrections, written in an official and calligraphic script which runs with the fibers”, *P. Col.* IV 83, p. 78. Una delle motivazioni per giungere a questa conclusione è proprio l'assenza dell'annotazione dello stratego che trasmetterebbe la petizione con la specificazione degli ordini da eseguire e su questa bisogna puntare a mio avviso, piuttosto che sulla correttezza o la bella scrittura del pezzo. Le stesse ipotetiche motivazioni sembrano poter valere per *P. Cair. Zen.* III 59460: “The form of the petition varies remarkably from the ordinary types studied by Collomp in his *Recherches sur la chancellerie et la diplomatique des Lagides*. How it came into Zenon's possession I cannot say”; *P. Lond.* VII 2039: “This petition to the King is to all appearances an original document and the question arises of how it came to be among Zenon's papers” e PSI V 541, un'altra *enteuxis* arrivata a Zenone ma diretta al sovrano da un tale Aigyptios, a proposito della quale ancora gli editori di *P. Col.* IV 83, p. 79 notano: “In respect to PSI V 541 the matter is understandable because the petitioner, Aigyptios, is well known as an agent of Zenon”.

<sup>273</sup> Cf. Orrieux 1980 e *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 244. Inoltre Seidl 1962, p. 42: “Wenn die Hypothese von der Nachfolgerschaft des Eukles in die Stellung des Z. richtig ist, dann hatte Eukles auch die öffentlich-rechtliche Stellung Z.'s mitbekommen. Der Verfasser der *Enteuxis* P. Col. Zen. II 83 (cf. SB 6762 + 6763) vom Jahre 245/44 also nach Z.'s Dienstentlassung, bittet den König um ein Chrematistengericht und nennt weder Dioketes noch Strategen als Vorderinstanz. Folgerichtig müsste Apollonios die Sache dem Eukles zur Behandlung übergeben haben und die Urkunde wie andere P. Col. zum Eukles Archiv gehören”.

<sup>274</sup> E che il pezzo fosse indirizzato ad una pluralità di destinatari è mostrato dai due verbi con cui lo stratego sembra dare i suoi ordini, l. 3: σφραγισάμενοι e l. 4: [δ]ιὰλύσατε e dal saluto finale al plurale l. 5: ἔρωσθε.

59618<sup>275</sup> e 59619 menzionano infatti espressamente il coinvolgimento del manager<sup>276</sup> e sono per questo più facili da contestualizzare tra le carte della *dorea*. Il primo di essi, inoltre, illustra l'alternativa alla modalità di inoltrare di cui si è trattato finora, vale a dire la trasmissione della richiesta con la sottoscrizione dello stratego in calce contenente le sue disposizioni (2<sup>a</sup> mano: [ -- ἀπόστ]ειλον πρὸς ἡμᾶς ὅπως περὶ τῶν ἐγ[καλουμένων - -], l. 9). In entrambi i casi Zenone non riceve la copia ma un originale della petizione, con la sottoscrizione in un caso e pare ricoprire funzioni assimilabili a quelle di un *epistates* nel reindirizzamento che avveniva per ordine dello stratego<sup>277</sup>.

Già alla luce delle preliminari osservazioni che hanno preso le mosse dall'analisi di un esemplare di trasmissione in copia di un' *enteuxis* al manager si può impostare l'analisi di questo paragrafo tenendo conto delle analogie nelle modalità comunicative quando si trattava di inoltrare dei messaggi in generale, e delle petizioni in particolare. I petenti avevano infatti a disposizione i consueti canali di appello, uno dei quali consisteva certamente nel rivolgersi a Zenone stesso in casi di contatto diretto o conoscenza personale per favori di intercessione, come si è già sottolineato. Tuttavia sembra che altre due modalità siano da annoverare tra le possibilità per far pervenire un'istanza a Zenone: la prima, che segue la strada "ufficiale", è testimoniata in quei casi in cui si riporta la copia della richiesta, *enteuxis* o *hypomnema*, introducendola e inquadrandola, specificando le istruzioni da mettere in pratica. Si tratta dello schema comunicativo oggetto di ricerca, con variazioni e modulazioni, che non sembra applicarsi per le *enteuxeis*. La seconda, già menzionata per la vicenda dei contadini di Ammonias, *P. Lond.* VII 1980-1981, presuppone un recapito diretto e un coinvolgimento di Zenone che diano spiegazione della mancanza di segni di reindirizzamento o inoltrare su un pezzo ritrovato tra le carte della *dorea*. Questo secondo metodo può valere per i molti casi di petizioni che sono stati rinvenuti nell'archivio di Zenone seppure non direttamente a lui indirizzati: una reazione diretta da parte di Zenone, tuttavia, è verificabile in entrambe le tipologie, se si considera la menzione da parte di Kollouthes della lettera di Zenone da un lato, *P. Cair. Zen.* II 59245, l. 3, e il *docket* sul verso di *P. Mich.* I 39, dall'altro, che assicura almeno una ricezione e un'elaborazione del pezzo, questa volta direttamente indirizzato a lui, e esclude allo stesso tempo molto probabilmente la presenza dell' *antigraphon*, forse mandato separatamente o forse tagliato per essere consegnato all'accusato.

La differente scelta di comunicazione può essere attribuita ai diversi proponimenti dei mittenti, a mio avviso molto significativi nel caso dei contadini di Ammonias: essi si servirono di una metodologia di comunicazione di radice macedone per tentare un dialogo con l'autorità, il comogrammateo, prima di

---

<sup>275</sup> *C. Pap. Jud.* I 16; si vedano Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 140 e Rösch 1965, p. 38.

<sup>276</sup> *P. Cair. Zen.* IV 59618: συντάξαι Ζήνωνι, l. 4; *P. Cair. Zen.* IV 59619: ἀποσταληναί μ[ου τὴν ἔντευξιν -- ἐὰν ᾗ] | ταῦτα ἀληθῆ, γράψαι Ζήνων[ι -- ], ll. 6-7.

<sup>277</sup> Cf. l'espressione di *P. Cair. Zen.* V 59832, 2-3: "ἐπεστάτησα τῆς | ἐμ Φιλαδελφείας δωρεᾶς", pur con le precisazioni fondamentali di Orrieux 1980, p. 230 per cui si tratta, nel caso di Zenone, di una funzione privata e non di una carica ufficiale. L'assimilazione però di Zenone con il ruolo di *epistates* serve da inquadramento in quella dinamica di confronto tra comunicazione semi-privata e ufficiale che fa da impostazione a questo capitolo. Cf. anche *P. Col.* IV 83 p. 79: "Both Vitelli and Edgar (see *P. Mich.* vol. I, p. 38) noted that Zenon, in his manifold activities at Philadelphia, often appears as exercising the functions of an *epistates*". E cf. Berneker 1935, p. 165 e Preaux 1947a, p. 145 per la funzione privata del titolo di *epistates*. Si aggiunga anche Aly 1997, p. 2.



ricorrere allo sciopero, autenticando in doppia copia un *prosaggelma* che raramente si trova in questo formato nel III secolo, se non quando indirizzato a funzionari di polizia. Ha perciò luogo un adeguamento di una prassi macedone da parte dei mittenti indigeni, intenzionati a cercare una conciliazione “nel linguaggio dei governanti”. La sostituzione del destinatario con un’ autorità di villaggio rispetto ad un ufficiale con funzioni di polizia può essere giustificata per la scarsa familiarità dei mittenti con le pratiche di scrittura tipiche della burocrazia greca, che si risolve con la selezione dell’ autorità con competenza sul distretto forse più vicina a loro, quella del villaggio. Il recapito a Zenone del *Doppelurkunde* può essere giustificato con il suo costituirsi parte in causa nella vicenda: egli deve ricevere una copia (o forse in questo caso l’ originale) del pezzo per la notifica di querela che lo riguarda e a consegnarglielo è il comogrammateo Kollouthes, che viene così ad assumere il ruolo del querelante, abitualmente incaricato della consegna del pezzo all’ accusato con la eventuale sottoscrizione di ulteriori ufficiali. Tuttavia, come si è visto, non sempre un esplicito riferimento a Zenone può bastare per spiegare la presenza di petizioni nell’ archivio, ove si trovano comunicazioni che non si riferiscono a lui espressamente, come il già esaminato *P. Col. IV 83*.

Un’ indagine dell’ uso del termine *enteuxis* all’ interno dell’ archivio e delle sue declinazioni può rivelarsi utile per distinguere alcune differenziazioni terminologiche corrispondenti a differenziazioni di modalità comunicative e a individuare quelle casistiche che implicarono un meccanismo di moltiplicazione di esemplari.

Nella prassi giuridica greca la designazione del documento riproduce il negozio espresso dal documento stesso<sup>278</sup> e questa premessa deve essere tenuta in considerazione per qualsiasi osservazione che abbia come base un’ analisi linguistica/terminologica delle categorie di comunicazione impiegate dagli utenti e dai fruitori antichi. È ovvio, in aggiunta, che non sempre era necessario, nell’ ottica di uno scrivente, definire un documento nella sua tipologia o menzionare la sua “definizione” all’ interno del testo: pertanto un’ analisi che si basi soltanto su un esame linguistico, d’ altra parte, sarebbe parziale in quanto non includerebbe delle casistiche in cui i documenti non ricevono una denominazione da parte dello scrivente o da parte del destinatario che li definisce annotandoli sul *verso*. In questo senso il raggruppamento operato da Pestman nella sua guida che comprende le *enteuxeis* che fanno parte dell’ archivio di Zenone è rappresentativo: per la maggior parte delle richieste sono il formulario e soprattutto l’ esplicitazione del destinatario, il re, a esprimere la tipologia documentaria di afferenza<sup>279</sup>. Non sono frequenti, come si è constatato, le attestazioni di richieste indirizzate al sovrano che facciano riferimento nel corpo del testo alla copia della richiesta stessa<sup>280</sup> e non c’ è un unico comun denominatore che possa essere assunto per ogni singolo caso

---

<sup>278</sup> Kübler 1933, p. 66: “Die Griechen bezeichnen mit dem Ausdruck für das Rechtsgeschäft auch die darüber ausgestellte Urkunde”.

<sup>279</sup> Collomp 1926, p. 134 applica un altro criterio per individuare ulteriori *enteuxeis*, quelle “in senso largo” che condividono con le petizioni al re la formula del prescritto inverso (τῷ δεῖνι χαίρειν ὁ δεῖνα) e la clausola εὐτύχει. Si vedano Ziemann 1911, pp. 259-261; Exler 1923, pp. 65-66; Bickerman 1930, pp. 157-159; Cavassini 1955, p. 312; Di Bitonto 1967, pp. 11-12; White 1972a, pp. 25-28; Buzon 1984, p. 160. Da ultima Stravrianoupolou 2012, pp. 131-132.

<sup>280</sup> Le attestazioni persino nel volume delle *enteuxeis* di Magdola e Ghoran sono limitate: *P. Enteux*. 1; 12; nel 51 la parola *antigraphon*, che segue una lacuna, si riferisce probabilmente alla copia del contratto che viene menzionato nel testo e non a quella della petizione stessa. Cf. *infra* il paragrafo dedicato, pp. 200-210.

dell'archivio. Pur tenendo come presupposto il coinvolgimento di Zenone nelle vicende contenute in questi esemplari giunti alla sua attenzione in veste più o meno ufficiale, si possono rintracciare ulteriori motivazioni per il loro giacere tra le carte dell'agente di Apollonio? La risposta è a mio avviso complessa e può articolarsi in singole delucidazioni che prendano in considerazione i casi particolari arrivati nell'archivio e che possono risultare utili per una rilettura generale del sistema di petizioni all'interno dell'archivio.

Si può cominciare con una petizione assai significativa per questa prospettiva, una *enteuxis* che riceve una doppia annotazione sul *verso*, la cui spiegazione non è ancora chiara: PSI VIII 976, una nuova edizione di PSI VI 632, con l'aggiunta di un frammento appartenente alla collezione del Cairo, citata da Pestman tra le *enteuxeis* indirizzate al re<sup>281</sup>.

Questo caso rappresenterebbe un'*enteuxis* giunta realmente nelle cancellerie regie, secondo Wilcken e Balogh<sup>282</sup>, con la preghiera di reindirizzamento della questione al diceta affinché si rivolga all'*hypodioiketes* (δ[έ]ομαι οὖν σου, βασιλεῦ, ἀποσταλῆν[αί] μου τὴν ἔν]τευξιν πρὸς Ἀπολλώνιον τὸν | δι[οικητ]ήν, \[ -- ]τῆ/ [ῶ]πος γράψῃ Νικάνορι τῶι ὑποδιο[ικητῆ]ι, ll. 11-12) per una questione di una riduzione di una tassa su dei vigneti appartenenti a Stratippos un soldato macedone della cavalleria<sup>283</sup>. Sul *verso* alcune annotazioni presentano una situazione eccezionale che vale la pena esaminare per trovare o meno conferma all'ipotesi che si tratti del pezzo realmente giunto ad Alessandria. Esse sono disposte fisicamente sul papiro nel modo seguente:

[(ἔτους) λζ, Αὐδναί]ου κα.	Ἀπολλωνίωι [ -- ]
[Στράτιππο]ς. περὶ	
[τῶν ἀμπελ]ώνων.	

(ἔτους) λζ, Αὐδναίου κα.	Ἄπο[ -- ]
Στράτιππος περὶ	
τῶν ἀμπελώνων.	

Ἄπ[ολ]λωνίωι.

Si raggruppano sulla sinistra in due serie su tre linee con lo stesso testo, più o meno ricostruito nella prima serie, a causa della lacuna, che comprendono le notazioni di ricezione e di contenuto. Pur nella diversità di mani si può tentare di accostarle a coppia, a mio avviso, unendo la prima serie di annotazioni con il primo Ἀπολλωνίωι sulla destra, e la seconda serie con il secondo, ancora sulla destra, all'altezza della seconda linea

<sup>281</sup> Si vedano per commenti utili Rostovtzeff 1922, pp. 100-101; Collomp 1926, pp. 163-165; Bickerman 1930, p. 155, n. 4; Balogh 1938, p. 32; Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993, p. 81 per la datazione.

<sup>282</sup> Anche Bickerman 1930, p. 155 la inserisce tra le *enteuxeis* εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα, “Bittschriften an den König”.

<sup>283</sup> PP IV 9525, possiede vigneti in Aphroditopolites, è presente anche in *P. Cair. Zen.* II 59236, petizione di Neoptolemos, suo figlio della quale si parlerà a breve. Per il tipo di tassa, l'ἐπιγραφή, cf. Vandorpe 2000, p. 193.

della nota di contenuto. Se si vuole presupporre che la prima annotazione sia da riportare agli scribi della cancelleria regia, si potrebbe spiegare come la petizione sia giunta ad Alessandria prima al re e poi nello stesso giorno al suo dieceta che si sarebbe poi premurato di inoltrarla a Zenone. Una nota di ricezione con la datazione allo stesso giorno, infatti, mi sembra plausibile soltanto nello scenario di una vicinanza dei due uffici tra i quali transitò il pezzo nella stessa giornata. Tuttavia la seconda annotazione di ricezione viene attribuita da Messeri-Savorelli e Pintaudi<sup>284</sup> alla mano di Zenone che avrebbe registrato il contenuto della petizione arrivata nel suo ufficio<sup>285</sup>. In ogni caso la stratificazione di note apposte sul *verso* è un indizio sicuro dell'inoltro del pezzo prima della sua archiviazione tra le carte di Zenone, tra le quali si è preservato, e potrebbe davvero costituire l'esemplare originale dal quale il manager si sarebbe premurato di proseguire la trafila. Se però risultano strani e non del tutto comprensibili le modalità di inoltro deducibili da queste annotazioni, ancora più notevole appare l'assenza di disposizioni da parte del dieceta nel trasmettere nella catena la richiesta: stando al testo, come si notava, Stratippos avrebbe desiderato l'intervento di Nikanor, l'*hypodioiketes*, contattato dal dieceta una volta che gli fosse arrivata l'*enteuxis*. Come osserva Wilcken a ragione, le *enteuxeis* di Magdola non portano mai l'indirizzo dello stratego sul *verso* a cui saranno realmente indirizzate<sup>286</sup>, ma sono piuttosto caratterizzate da una sottoscrizione sul *recto* del documento contenente le istruzioni per processare la richiesta<sup>287</sup>. Oltre alla inusualità delle annotazioni sul *verso* un'ulteriore assenza, quella del nome di Zenone, crea difficoltà dato che il pezzo sicuramente giunse a Philadelphia in qualche modo. Se, come si premetteva, frequente e testimoniabile è il caso di pezzi inoltrati senza alcuna traccia di reindirizzamento a suo nome<sup>288</sup>, sembrerebbe più complicato invece in questo caso fornire un chiarimento per la mancata menzione del terzo destinatario della *enteuxis*. In effetti, se già il dieceta si occupò di annotare l'originale per trasmetterlo ulteriormente nella catena amministrativa, come si spiega l'assenza di Nikanor tra i destinatari del *verso*, colui che, per il suo ruolo, può essere paragonato all'*epistates* nella trafila usuale delle *enteuxeis*, dunque il secondo destinatario dopo lo stratego? E come si interpreta l'assenza del nome di Zenone, al quale evidentemente arrivò la comunicazione, pur non essendone ufficialmente stato coinvolto, stando alle richieste espresse nel testo? Sarà da menzionare l'ipotesi della Norsa che ipotizzava come alternativa di integrazione al secondo dativo del nome di Apollonio la disposizione di trasmissione ulteriore

---

<sup>284</sup> Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993.

<sup>285</sup> Già notato dalla Norsa nell'edizione al frammento edito come PSI VI 632.

<sup>286</sup> Wilcken 1924, p. 83. Egli presuppone che la *Subskriptio* si trovi sul margine inferiore del *recto*, al di sotto del saluto finale, εὐτύχει. Tuttavia il pezzo a sua disposizione era costituito dal solo frammento edito come PSI VI 632: il ricongiungimento dell'altra parte sinistra al Cairo ha restituito un pezzo che, seppur lacunoso nei primi 5 cm sulla sinistra, non sembra aver potuto accogliere sul *recto* in qualche parte del margine inferiore una qualsiasi, seppur breve, "apostille" di esecuzione. Il *recto* doveva concludersi con il saluto e non venne toccato dalle successive fasi di inoltro. Si vedano anche *P. Enteux.*, pp. XXVII-XXX; Berneker 1930, pp. 157-159; Di Bitonto 1967, pp. 56-57.

<sup>287</sup> Cf. Collomp 1926, pp. 144-145: ".et il est non pas sans doute impossible mais très invraisemblable que le roi, même s'il remettait complètement au dioecète le soin de prendre la décision opportune, lui ait signifié sa volonté par la pure et simple transmission de la pièce, sans lui faire connaître par une apostille qu'il lui lassait la décision".

<sup>288</sup> Cf. nuovamente i casi dei due *P. Lond.* VII 1980 e 1981 ma anche delle due richieste inviate dai contadini dell'Heliopolites, *P. Lond.* VII 1954 e 1955 inviate rispettivamente al dieceta e all'economista, oltre ai casi appena trattati di *enteuxeis*.

del pezzo tramite una forma come “ἀπό[(δος) Νικάνορι]”<sup>289</sup>. Non ci si può che limitare anche in questo esempio alla constatazione che il manager fu implicato a qualche titolo nella risoluzione del caso di Stratippos, il cui figlio Neoptolemos, egli sì, fu un cleruco di Philadelphia.

Tuttavia è testimoniato nell’archivio un caso, unico e isolato, in cui un’*enteuxis* si trova copiata proprio in calce alla lettera che ha lo scopo di introdurla: esso merita di essere trattato più approfonditamente in quanto mostra che sussistesse l’alternativa di inoltro tipica della trasmissione di lettere ufficiali, dell’*antigraphon* riprodotto subito dopo la *covering letter*.

Il PSI IV 383, una comunicazione questa volta direttamente indirizzata a Zenone appartiene al suo ultimo periodo di direzione della *doreà* (248/247). Il mittente, l’economista Aristandros<sup>290</sup>, si rivolge a lui con i toni di una lettera di raccomandazione<sup>291</sup> per presentargli il portatore della lettera che coincide con il mittente della richiesta che segue alla prima parte. La parte introduttiva si potrebbe così tradurre:

“Aristandros a Zenone saluti. Theron, che ti ha dato la lettera, è un nostro conoscente. Egli che coltiva un vigneto e versa regolarmente le tasse sui prodotti al tesoro regio ha subito ingiustizia dagli incaricati degli appalti di tasse, vicende delle quali apprenderei dalla *enteuxis* che ti ho scritto qui sotto. Faresti bene, poiché la *enteuxis* è stata trasmessa ad Apollonio, a chiedergli di adoperarsi il prima possibile perché sia registrato secondo i conteggi. Saluti”. (ll. 1-6)

Nella definizione del mittente alcune riflessioni terminologiche meritano qualche considerazione alla luce delle dinamiche comunicative in analisi. L’intero pezzo recapitato costituisce l’ἐπιστολή che Theron sta consegnando a Zenone: essa si compone pertanto delle parole iniziali dell’economista e della ὑπ[ο-]γεγραμμένης σοι ἐντεύξεως (ll. 3-4), che il funzionario acclude per il manager e dalla quale dipende per il destinatario la comprensione delle ingiustizie subite dal contadino Theron. Ancora di *enteuxis* (ἡ ἔντευξις], l. 4) si parla per riferirsi alla petizione che è stata inoltrata ad Apollonio, quasi sicuramente il dieceta<sup>292</sup>: un tale passaggio risponde perfettamente anche al *petitum* di Theron stesso il quale si esprime così nella parte formulare di reindirizzamento della vicenda: δέομαί σου, βασιλεῦ, ἀποσταλ[ῆ]ναί μου τὴν ἔντευξιν ἐπ’ Ἀπολλώνιον τὸν | διοικητὴν, ll. 12-13. Dunque se appropriato e giustificato risulta in questa circostanza l’utilizzo del termine *enteuxis* per una petizione formalmente diretta al sovrano e altrettanto opportuno è il ricorso al dieceta per una questione che riguarda dei danni ai contadini regi per la registrazione errata di una tassa da parte di agenti di appaltatori di tasse<sup>293</sup>, ambiguo è invece il suo impiego per indicare con precisione un determinato e unico documento. Nella definizione del petente essa si allinea alle analoghe formulazioni di

<sup>289</sup> Essa è rimasta senza seguito ed è stata criticata da Wilcken nel suo *Referat* del 1924.

<sup>290</sup> PP I 1021 + *addenda*.

<sup>291</sup> Si veda Kim 1972, nel quale il nostro papiro è il n. 23 dell’elenco. Il papiro non è presente nell’elenco di Keyes 1935.

<sup>292</sup> Cf. Orrieux 1980, p. 214 per la datazione e le attestazioni di Apollonio in questi ultimi anni in carica.

<sup>293</sup> Berneker 1935, pp. 81-82; Balogh 1938, p. 45; Preaux 1939a, p. 178 e n. 3; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 487 con n. 50; Bogaert 1987a, p. 60.

invio che si trovano nelle *enteuxeis* di Magdola e Ghoran, nelle quali la preghiera riguarda la trasmissione della richiesta e non della sua copia<sup>294</sup>. Tuttavia nella pratica bisognerà presumere che l'esemplare che noi abbiamo di fronte sia proprio una copia di quella originale *enteuxis* che non sappiamo se raggiunte mai gli uffici di Alessandria. Infatti, sebbene Aristandros non precisi per Zenone che sta allegando un *antigraphon* della petizione originaria di Theron, non c'è dubbio che il pezzo copiato dall'economista costituisca un secondo esemplare della petizione originale, anche se non esplicitamente descritto come tale<sup>295</sup>. E che l'originale avesse seguito un altro percorso è testimoniato dalla *iunctura*: ἐπειδὴ μετενήνεκται ἡ ἔντευξις | πρὸς Ἀπολλώνιον, ll. 4-5. Se Wilcken ne deduce con sicurezza che la petizione sia giunta al re che l'avrebbe poi trasmessa al dieceta Apollonio<sup>296</sup>, più cauto è Gueraud nell'attribuire al verbo μεταφέρω la connotazione necessaria del suo passaggio nelle mani del re: “Restent les expressions ἀποσταλῆναί μου τὴν ἔντευξιν et μετηνέχθη ἡ ἔντευξις. Qu'elles puissent indiquer parfois le passage de la pièce entre les mains du roi ne fait aucun doute: on ne comprendrait pas, sans cela, l'origine de ces formules. Mais nous ne croyons pas qu'elles impliquent nécessairement ce passage”<sup>297</sup>.

In effetti non è possibile ricostruire l'itinerario della richiesta fino alle cancellerie regie, dato che non è quasi mai disponibile la documentazione proveniente da Alessandria: si può presupporre che la situazione particolare in questione, con la richiesta di reindirizzamento al dieceta al posto dello stratego abbia comportato anche un adattamento di terminologia<sup>298</sup> da parte dell'economista, il quale deve essere considerato anche il primo funzionario, oltre al re, a cui giunse la richiesta. In effetti, data la relazione di vicinanza dell'economista con il contadino Theron (Θήρων... ἔστιν ἡμῶν | οἰκεῖος, ll. 1-2), plausibile è uno scenario nel quale il funzionario abbia voluto far risalire nella gerarchia la richiesta del suo *familiaris* trasmettendola ad Alessandria e, seppur non chiamato in causa direttamente, abbia impiegato contemporaneamente il doppio canale di Zenone a Philadelphia. Non mi sembra infatti di poter affermare con certezza, come ritiene Balogh<sup>299</sup>, che l'economista non abbia provveduto a sbrigare la faccenda da solo per inoltrarla al suo superiore,

---

<sup>294</sup> Del tipo “δέομαι σου, ἀποστεῖλαι/ἀποσταλῆναί μου τὴν ἔντευξιν”. Si veda Collomp 1926, p. 103, formula n. 6, con la tavola VI, p. 107 per le attestazioni. *P. Enteux.*, XXXV-XXVI; Di Bitonto 1967, p. 19 con l'elenco delle richieste che utilizzano questa “formula indicante l'ordine che il sovrano deve impartire”. Le eccezioni e i casi problematici saranno trattati in seguito nel paragrafo dedicato alle *enteuxeis*, *infra*, pp. 200-210.

<sup>295</sup> Sicuramente le due parti furono redatte dalla stessa mano in una scrittura “libraria”, l'una di seguito all'altra probabilmente nell'ufficio dell'economista nella metropoli dell'Arsinoites. Cf. Cavallo *et al.* 1998, p. 181, n. 104 con tavola XCIII; Cavallo 2008, p. 35; Bagnall 2009, p. 106.

<sup>296</sup> Wilcken 1920c, p. 390 e anche *id.* 1924, p. 83; della stessa opinione è l'editore di *P. Frankf. 7* che lo avvicina al *P. Tebt.* I 43, casi assimilati in quanto indubbiamente gli esemplari raggiunsero il re. Cf. anche Collomp 1926, pp. 142-145 che adduce questi stessi papiri come testimonianza dell'arrivo delle *enteuxeis* al re.

<sup>297</sup> Gueraud introd. ai *P. Enteux.*, p. XXXV. Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 190, colloca la petizione tra quelle “addressed to the king but presented to Apollonios” insieme a PSI VIII 976, datandola all'anno 37/38, appena prima del ritiro di Zenone dall'incarico sulla *dorea*.

<sup>298</sup> È interessante come la *iunctura* formata dal verbo in analisi con il termine *antigraphon* sia attestata poche volte per l'epoca tolemaica, per quanto ho potuto verificare, mentre risultano ancora inferiori i casi di *enteuxis* inoltrata con il verbo μεταφέρω: *P. Enteux.* 12; *W. Chr.* 70, un'iscrizione. Significativo è il caso di metà II secolo rappresentato da BGU XX 2840 di una trasmissione di vari *antigrapha*, del quale si tratterà oltre e nel quale il meccanismo di inoltro appare evidente.

<sup>299</sup> Balogh 1938, p. 45. Per l'interpretazione del testo si veda anche Rostovtzeff 1922, pp. 100-101.

ma ritengo piuttosto che egli si sia aggiunto alla serie dei funzionari coinvolti in quanto vicino al petente, con lo scopo di contribuire con il suo “Empfehlungsschreiben” a sollecitare l’intervento del dieceta anche dalla parte di Zenone. Anzi proprio l’azione intermediaria dell’eonomo potrebbe legittimare l’impiego del verbo μεταφέρω nel definire l’inoltro della petizione al dieceta, senza necessariamente implicare che sia stata a lui trasmessa dal re stesso. Il processo di trasmissione da parte dell’eonomo mi pare in questo caso rappresentare una via “ufficiosa” piuttosto che una via ufficiale e consueta, messa in moto dalla conoscenza del personaggio per il quale si interpella Zenone, con la raccomandazione di avere cura della vicenda presso Apollonio<sup>300</sup>. Ancora una volta Zenone figura nel ruolo di ricevitore-tramite, ruolo che è chiaramente espresso tramite il meccanismo in copia, necessario per il mittente, l’eonomo, per manifestare lo scopo della sua comunicazione. Un semplice invio della *enteuxis* da parte di Theron, parallelo e analogo ad altri casi ritrovati nell’archivio, non avrebbe sortito lo stesso effetto: è solo lo schema dell’allegato in copia del pezzo di interesse a veicolare quel valore di mediazione da affidare a Zenone, il quale dopo la comprensione della vicenda della copia (περὶ ὧν εἰδήσεις ἐκ τῆς ὑπ[ο-]γεγραμμένης σοι ἐντεύξεως) potrà provvedere ad affrettare il procedimento di regolarizzazione della posizione di Theron.

Ciò che accomuna i papiri di cui si è trattato finora è sicuramente la presenza del dieceta in qualità di funzionario coinvolto nel reindirizzamento di quella che a tutti gli effetti, anche per formulario, appartiene alla categoria delle *enteuxeis*. Dei danni o degli errori nella registrazione di tasse, concernenti affari di monopolio, implicano il ricorso al capo delle finanze<sup>301</sup> e giustificano il suo intervento in casi simili.

L’eccezionalità del PSI IV 383 risiede nel fatto che esso sia l’unica *enteuxis* pervenuta con una *covering letter* espressamente indirizzata a Zenone, rispetto ai casi finora trattati: sia in PSI IV 383 che in VIII 976 si formula la stessa richiesta di rinvio della procedura al dieceta, ma mentre nel secondo il reindirizzamento, oltre che nel corpo della richiesta, avviene sul *verso* del papiro, benchè non sia del tutto decifrabile, il primo è costituito da dei pezzi distinti di comunicazione interessati dalla dinamica di copiatura e moltiplicazione dell’esemplare di *enteuxis* originale, sebbene non più rintracciabile terminologicamente perché non implicante il termine *antigraphon*. Il *P. Mich.* I 39, dal quale ha preso avvio l’analisi rientrerebbe tra le poche testimonianze di un sistema di trasmissione simile alla seconda delle due dinamiche ma allo stesso tempo se ne differenzerebbe sia per l’intervento dei crematisti in quanto autori del rinvio del pezzo, sia per l’assenza del pezzo copiato, forse staccato dalla *covering letter* a noi pervenuta.

---

<sup>300</sup> Cf. Berneker 1935, p. 82: “Persönliche Beziehungen werden oft angezogen, um den gewichtigen Prozessen vor dem Dioiketen einen guten Ausgang oder eine beschleunigte Erledigung zu verschaffen. So durfte sich der Bauer in dem oben erwähnten PSI 383 der Protektion des Oikonomos im Arsinoites erfreuen, der sich für seinen Schützling bei Zenon, dem Freunde und Gutsverwalter des Dioiketen Apollonios, um Fürsprache verwandte”. Lo stesso meccanismo viene rintracciato da Collomp 1926, p. 156 per il PSI IV 419, un’altra lettera indirizzata direttamente a Zenone in cui i petenti definiscono la loro petizione una *enteuxis*: “Et PSI IV 419 est une pièce éminemment officieuse puisque le destinataire est Zénon, ami du stratège, dont on espère une recommandation. Il est vrai que la supplique à Zénon ne fait qu’en doubler une autre adressée au stratège (??) Philiscus. Et cette supplique au stratège (?) est appelé ἔντευξις par les accusés”. Cf. anche Wilcken 1924, p. 81.

<sup>301</sup> Berneker 1935, p. 80; Seider 1938, p. 59; Balogh 1938, p. 29: “..die Verfahren vor dem Dioiketen Offizialverfahren sind, da es sich um Vergehen handelt, die unmittelbar die Staatskasse schädigen”; Preaux 1939a, p. 178; Hengstl 1996 non considera le petizioni in cui si fa solamente menzione del reindirizzamento al dieceta. Cf. anche Di Bitonto 1967, p. 19. Si aggiungano anche le osservazioni di Jördens 2010, p. 254, con n. 39.

In effetti altre due sembrano essere le *enteuxeis* inoltrate a Zenone caratterizzate da alcuni segni o annotazioni che indichino dei successivi passaggi di mano sullo stesso pezzo che possono essere relazionati a un reindirizzamento nei suoi confronti. Si tratta del già citato *P. Cair. Zen.* IV 59618 e di *P. Zen. Pestm.* 17. Il primo dei due, come si è evidenziato in precedenza<sup>302</sup>, presenta una ὑπογραφή di una seconda mano, [-- ἀπόστ]ειλον πρὸς ἡμᾶς ὅπως περὶ τῶν ἐγ[καλουμένων--], l. 9, attribuita dall'Edgar allo stratego, con la quale egli si occupò di dare le disposizioni a Zenone con una "apostille" che richiama da vicino quelle indirizzate all'*epistates* classificate dal Gueraud di tipo B': "L'épistate doit se borner à envoyer l'inculpé au stratège"<sup>303</sup>. Pur nello stato frammentario della richiesta non mi sembra possibile affermare che si tratti di una bozza<sup>304</sup>, dato che c'è sicuramente un cambio di mani tra il corpo del testo e la sottoscrizione<sup>305</sup> e non si capirebbe perché in una bozza ci si preoccuperebbe di apporre la disposizione ricevuta dallo stratego<sup>306</sup>. Zenone, per parte sua, ricopre nuovamente il ruolo di "Dorfepistaten", attivato per mandare dallo stratego l'accusato collegato in qualche modalità con la *doreà*<sup>307</sup>. Diverso è il caso dell'altra petizione segnalata dalla Di Bitonto come "bozza"<sup>308</sup> sulla base del *verso* privo di scrittura: *P. Cair. Zen.* III 59460, una petizione da parte di Korragos al re riguardo a diritti su delle proprietà da lui acquistate nel *nomos* Arsinoites, non riconosciute nella loro completezza dal *praktor* e dall'*antigraphus*<sup>309</sup>. Effettivamente non ci sono segni di inoltro né sul *recto* in calce al saluto né sul *verso*. Tuttavia, come tutte le altre *enteuxeis* che si trovano nell'archivio di Zenone che non sono esplicitamente rinviate al manager della *doreà*, non si può sapere con certezza come giunsero nel suo ufficio, se furono consegnate a mano, oppure se costituiscono delle copie d'ufficio che il manager si era ricopiato a seconda dell'esigenza richiesta dalla singola problematica. In questo caso il riferimento al dieceta<sup>310</sup> quale autorità a cui rivolgersi per risolvere l'ingiustizia e porre rimedio alla

<sup>302</sup> Cf. *supra*, pp. 90-91.

<sup>303</sup> *P. Enteux.* p. LIX. Rösch 1965, p. 38, n. 7 lo include invece tra i casi di "Schlichtung" in cui viene affidato all'*epistates* il compito di tentare una conciliazione delle parti. Così anche Berneker 1935, p. 166 che integra la lacuna con una "apostille" di tipo B: "[Ζήνωνι. Μάλιστα μὲν διάλυσον αὐτούς· εἰ δὲ μὴ ἀπόστ]ειλον πρὸς ἡμᾶς ὅπως περὶ τῶν ἐγ[καλουμένων ἐπισκεψώμεθα".

<sup>304</sup> Come sostiene Di Bitonto 1967, p. 56, n. 1.

<sup>305</sup> Si veda invece Hengstl 1997, p. 280, n. 81: "Die Enteuxis 59618 zeigt, dass Eingaben aus dem Behördenbereich kraft Verfügung in Zenons Hände gelangen konnten".

<sup>306</sup> Si veda il commento di Skeat al *P. Lond.* VII 2039: "It is not a case of a petition being referred to Zenon by the Strategus, as is *P. Cair. Zen.* 59618, for it bears no address or endorsement". Proprio il *P. Lond.* VII 2039 rappresenta tra l'altro una *enteuxis* considerata come originale dallo Skeat anche se riceve una spiegazione alternativa a quella del citato *P. Cair. Zen.* IV 59618: "It is therefore likely that it was handed to Zenon by the petitioner, and though nominally addressed to The King was really intended for his perusal".

<sup>307</sup> E si veda *supra*, p. 91, n. 277, per l'"*epistatia*" di Zenone.

<sup>308</sup> Non sono d'accordo nemmeno sulla considerazione di bozza di *P. Cair. Zen.* IV 59619, un'altra *enteuxis* forse rivolta ai crematisti, in cui si accenna ad un intervento di Zenone e che sicuramente era stata a lui inoltrata per far pervenire l'accusato per il processo. Tra l'altro secondo la trascrizione di Edgar il *verso* non è vuoto ma presenta tracce di una riga cancellata: [αγγο . . ομῶν].

<sup>309</sup> Per l'interpretazione si veda anche Berneker 1935, p. 86; Balogh 1938, pp. 28-29. Una nuova edizione con ampio commento è *C. Ptol. Sklav.* II 139.

<sup>310</sup> Nel testo di formulazione insolita si citano sia il dieceta che lo stratego come riferimenti per disposizioni che risolvano l'ingiustizia del richiedente, καλῶς ἂν | [ποίησαις συ]γτάξας τῶι διοικητῆι | [ἢ τῶι στ]ρ[ατ]ηγῶι, ll. 15-17. Si veda Berneker 1935, p. 86. Cf. anche Orrieux 1980, p. 224, n. 9.

registrazione delle proprietà comprate da Korragos può essere alla base di una copia di conoscenza recapitata al manager, tuttavia non più in servizio di Apollonio nel 242, momento di composizione della petizione<sup>311</sup>. Comunque sia l'assenza dell'apposizione del nome del destinatario sul *verso* non può essere considerato indizio sufficiente per desumere la natura di “bozza” del papiro, il cui recapito può essere stato oggetto di vicende particolari<sup>312</sup>. D'altra parte la formulazione insolita di tutto il pezzo era stata già notata dall'editore e contribuisce alla difficoltà di inquadrare il pezzo all'interno di una dinamica di comunicazione più precisa<sup>313</sup>. La seconda delle *enteuxeis* con tracce di inoltro è *P. Zen. Pestm.* 17, una petizione datata anche per motivi paleografici ad una fase matura delle scritture dell'archivio<sup>314</sup>, stilata da un personaggio il cui nome è andato perduto nelle consistenti lacune che caratterizzano il papiro (si calcolano i 2/3 andati perduti), diretta contro due egiziani, Horos e Harmiysis. Se davvero il documento è da attribuire all'archivio di Zenone, una sottoscrizione di mano diversa da ascrivere agli impiegati nell'ufficio dello stratego chiarirebbe la modalità di trasmissione del pezzo fino al manager: [ --- ]ς πρὸς [του] Παχοῖριν καὶ ἐλόμενοι κ [ --- ] | [ --- ]μας [ἴτε ῥος καὶ Ἀρμιῦσις], ll. 10-11. Certo, la “apostille” non rientrerebbe in nessuna categoria individuata dal Gueraud e non si capirebbe perché i nomi dei due citati si trovino in rasura. In alternativa si può ipotizzare che sia stato Zenone a redigere una petizione contro di loro e che adesso un'altra persona stia provvedendo a compilarne un'altra: l'invocazione dell'*epistates*, tuttavia, se il supplemento della lacuna alla linea 7 è corretto, εἴ σοι δοκεῖ π[ροστάξαι] | [-- τῶι ἐπιστά]τη, fa propendere per l'attribuzione a tale funzionario, e non a Zenone, delle competenze per procedere con l'istanza e ascoltare le parti (διακοῦσαι ἡμῶ[v]). O l'*enteuxis* giungeva a Zenone in quanto precedente destinatario di una ulteriore petizione, o avendo in passato il funzionario composto una *enteuxis* riceveva questo nuovo pezzo in quanto interessato dal nuovo svolgimento della vicenda operato dal nuovo redattore<sup>315</sup>.

<sup>311</sup> In realtà il coinvolgimento di Zenone nella vicenda può ricevere più di una spiegazione in quanto anche il funzionario approfittò della vendita all'asta delle proprietà di Telestes, per cui si veda *P. Lond.* VII 2016 e il commento di Rostovtzeff 1922, pp. 176 e 180.

<sup>312</sup> Cf. Vandorpe 2008, pp. 173, par. 4.7 “Exterior Address on Letters”. Tuttavia c'è da aggiungere in questo caso che il l'uso del foglio in senso perfibrile appare atipico per un originale e si addice piuttosto a una comunicazione copiata per scopi personali.

<sup>313</sup> Ancora Skeat nel commento a *P. Lond.* VII 2039 notava: “it is probably no coincidence that another petition to the king also found among Zenon's papers is similarly marked by unconventional expressions (*P. Cair. Zen.* 59460)”. È notevole che lo stesso Korragos si sia rivolto qualche anno prima con una richiesta a Proxenos (*P. Iand. Zen.* 24, una nuova edizione di *P. Cair. Zen.* III 59332 con l'aggiunta di un frammento della collezione di Giessen) per lamentarsi della mancata ricezione di *opsonion* per sé e i suoi, nonostante un ordine rilasciato in occasione del compleanno del re, e specificando nella lettera: πρὸς μὲν οὖν τούτων ὁ τὴν ἐπιστολήν σοι ἀποδιδούς Διογένης ἐντεύξεται, | ὃν οἰκεῖ{υ}ος μου, ἐντεύξεται δέ σοι καὶ Ζήνων, ll. 6-7. Proprio il riferimento a questa *enteuxis* andrà rintracciato in un altro papiro, il *P. Col.* III 58, una lista-agenda di faccende da sbrigare di Zenone, nei cui punti rientra: Φοίνικα περὶ τῆς ἐντεύξεως τῶν Κορράγου, l. 6. Dunque c'è una coincidenza nelle definizioni del mittente, Korragos, e del destinatario, Zenone, che si riferiscono alla stessa petizione con un termine, rispettivamente la voce verbale e quella nominale, che non prevede in questa circostanza l'intervento del re o dello stratego. Per l'interpretazione del testo e l'identificazione di Korragos si veda *C. Ptol. Sklav.* II 139, una riedizione di *P. Cair. Zen.* III 59332.

<sup>314</sup> Si vedano le osservazioni di Seider 1990, I, p. 39 e III, 1, p. 288.

<sup>315</sup> Tutto dipende dall'integrazione e dalla interpretazione del primo rigo, ἐπιδε]δωκότος ἔντευξιν Ζήνων[ος, genitivo assoluto oppure dativo Ζήνων[ι, da collegare ad un ἐμοῦ riferibile alla personalità del redattore andato perso in lacuna.



A queste andrà aggiunto il *P. Cair. Zen.* II 59236<sup>316</sup>, una petizione indirizzata da Neoptolemos<sup>317</sup>, a Diotimos, un *hypodioiketes*. La vicenda è strettamente collegata al già trattato PSI VIII 976<sup>318</sup>, dato che il richiedente è il figlio di Stratippos, un cleruco di Philadelphia che prende le difese e fa le veci del padre, ma è da collocare in un momento anteriore rispetto alla richiesta del padre<sup>319</sup>: in questo caso non è tanto la forma del documento ad autorizzarne la trattazione come *enteuxis*, ma proprio la sua annotazione sul *verso* nel quale esso viene definito tale, *Νεοπτόλεμος Διοτίμωι ἔντευξις περὶ ἄμπελῶνος*, ll. 10-11. In effetti il papiro spicca per il suo formato particolarmente grande, 39 cm di altezza di rotolo, che viene sfruttato nel senso della lunghezza per scrivere *trans fibras* una petizione che può essere assimilata in certo senso a una richiesta al re<sup>320</sup>. Il contenuto è avvicinabile ai casi finora esaminati nei quali si auspica l'intervento del dieceta, o dell'*hypodioiketes* in questo caso, per le sue competenze a causa di un errato calcolo di una tassa sui vigneti<sup>321</sup>, computata sulla base dei due anni precedenti invece che sui tre (*ἤδη γὰρ οἴνοποιήκαμεν ἐξ αὐτοῦ ἔτη τέσσαρα*, l. 7): il figlio, Neoptolemos, sembra avere scelto di abbreviare il percorso, rivolgendosi direttamente all'*hypodioiketes*. Stratippos invece sceglie una strada diversa e risale la gerarchia, indirizzandosi al re per chiedergli di mettere al corrente Apollonio, il quale a sua volta si sarebbe incaricato di scrivere a Nikanor l'*hypodioiketes*, per mediare ufficialmente la sua richiesta. Tuttavia alcune caratteristiche paleografiche e formali, già notate in parte dell'Edgar, possono rivelarsi utili a fornire un giudizio sul papiro e contribuire ad una sua più attenta descrizione. La parte interessata dalla riflessione è la formula di apertura, di indirizzo a Diotimos, l'*hypodioiketes*: se "l'inversione del prescritto"<sup>322</sup> è propria, oltre che delle *enteuxeis* indirizzate al sovrano, anche delle petizioni al dieceta, come si spiega la presenza di un *hypodioiketes*<sup>323</sup> che non solo riceve un tale adattamento diplomatico-formulare ma anche il titolo di "διοικητῆι"<sup>324</sup>? Edgar rispondeva a questa incongruenza notando come il nome di Diotimos fosse scritto "in larger letters than the rest of the text and probably rewritten", ipotizzando anche che la petizione fosse

<sup>316</sup> Per i commenti si vedano Wilcken 1920c, p. 425; Rostovtzeff 1922, p. 100; Westermann 1926, pp. 42-49; Berneker 1935, p. 89; Modrzejewski 1951, p. 199 e n. 40; Lenger 1967, p. 150, n. 4; Thomas 1978, p. 189; Hengstl 1996, p. 115. Traduzione in: *Sel. Pap.* II 265; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 92, p. 153; Kloppenborg 2006, n. 10, pp. 388-392.

<sup>317</sup> Questo Neoptolemos non sembra coincidere con il Neoptolemos già incontrato di *P. Mich.* I 39, per cui cf. *supra*, p. 84, n. 245: egli, PP IV 9405, figlio di Stratippos, il proprietario che aveva rivolto la petizione PSI VIII 976, a sua volta possessore di vigneti, fa parte dei cleruchi di Philadelphia, *τῶν ἐν Φιλαδελφείαι κληρούχων*, n. 266 p. 101 di Übel 1968, il quale anche distingue, nota 2, il Neoptolemos di *P. Mich.* I 39 dal cleruco che coltiva anche vigneti in Aphroditopolites.

<sup>318</sup> Cf. *supra*, pp. 93ss.

<sup>319</sup> Per la datazione di *P. Cair. Zen.* II 59236 al 253/252 cf. BL XI 55 = Bogaert 1998, p. 175, n. 46.

<sup>320</sup> Si notino: l'inversione del prescritto tipico del saluto formulare al re; il verbo di richiesta formulare al re, *δέομαι οὖν σου*, l. 4; la formula di richiesta solenne, *ὅπως ἂν διὰ σὲ τοῦ δικαίου τύχηι*, l. 8; il saluto finale formale, *εὐτύχει*, l. 9; la mancanza della datazione finale.

<sup>321</sup> Ἐπιγραφὴ, ricorrente in entrambi i papiri: *P. Cair. Zen.* II 59236, l. 5 e PSI VIII 976, ll. 7 e 13.

<sup>322</sup> Di Bitonto 1967, p. 11, n. 1.

<sup>323</sup> PP I 28 = 906 = IV 10075.

<sup>324</sup> Cf. Collomp 1926, p. 135.

originariamente indirizzata ad Apollonio, lui certamente dieceta<sup>325</sup>. Lo scriba avrebbe poi provveduto a cancellare il nome di Apollonio, correggendolo con quello di Diotimos, omettendo di modificare il titolo in ὑποδιοικητής. Non solo una tale ricostruzione mi pare plausibile e accettabile dal punto di vista paleografico, ma ad essa si aggiungono altri due piccoli dettagli ancora di natura testuale che suggeriscono che avvenne una revisione del testo da parte dello scriba in un secondo momento rispetto alla fase di redazione iniziale<sup>326</sup>. Alla linea 2, in corrispondenza della specificazione della funzione di Theokles, colui che aveva commesso ingiustizia nei confronti di Stratippos, ὑπὸ Θεοκλέους τοῦ οἰκονομήσαντος τὸν Ἀφροδιτοπολίτην νομὸν, la *alpha* è sovrascritta ma anche la *eta* e la *sigma* che precedono e la *nu* che segue sembrano essere state vergate da un tratto diverso, molto più fino e certamente si distinguono per le forme rispetto a quelle che ricorrono nel resto del testo. Mi sembra di poter avanzare l'ipotesi che anche questa parte di testo sia stata cancellata, probabilmente con la sostituzione di οἰκονομοῦντος a οἰκονομήσαντος una volta che Theokles lasciò l'incarico di economo dell'Aphroditopolites. Anche in questo caso la paleografia supporterebbe a mio avviso un tale scenario se si compara lo spazio occupato dalla *omicron* e dalla *hypsilon* precedute dalla *my* in μου del primo rigo a formare il nesso --μοῦ-- da immaginare sottoscritto rispetto a --μήσ--. Inoltre lo stesso ragionamento può essere applicato alla seconda correzione presente nel testo, anch'essa seguita da una sovrascrittura più consistente in questo caso, al rigo 5, nel punto in cui prende avvio la richiesta di Neoptolemos, δοῦναί μοι πρόσταγμα πρὸς Ἑρμόλαον καὶ Πετοσίριν/ [[αὐτοὺς]]. Evidentemente nella fase di redazione iniziale della petizione la richiesta di ottenere un ordine di esecuzione si era diretta contro Theokles e Petosiris, gli unici due funzionari a essere stati nominati fino a questo punto e essere ripresi dal pronome epanalettico [[αὐτοὺς]]. Tuttavia, associando le due osservazioni si può concludere che il testo subì delle modifiche in due punti non casuali, in un momento successivo: forse Neoptolemos redasse la richiesta in un momento in cui Theokles era ancora in servizio in qualità di economo di *nomos*, ma la consegnò in una circostanza successiva, in cui Theokles non era più in servizio e dunque si premurò di modificare di conseguenza anche l'oggetto della sua richiesta, da rivolgere al suo successore, l'economista in carica, dunque Hermolaos<sup>327</sup>. Di Hermolaos infatti si può affermare che fu economista del Memphites, ma che per un breve periodo rivestì l'incarico anche per l'Aphroditopolites<sup>328</sup>: è pertanto a lui che Neoptolemos si rivolge per

<sup>325</sup> Si vedano Thomas 1978, p. 189: “Even if this is not an acceptable explanation, it needs to be stressed that the occurrence in a petition of διοικητής applied to an official who was really a hypodioiketes is far from proving that the government in official communications would ever use διοικητής of a hypodioiketes as seems sometimes to have been assumed. The official title, in other words, was always ὑποδιοικητής”; e Hengstl 1996, p. 115. Berneker 1935, p. 90 la considera indirizzata direttamente all'*hypodioiketes*, senza discutere sul suo titolo.

<sup>326</sup> L'immagine del papiro è disponibile online:

<http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Cair.Zen.&vVol=2&vNum=59236>.

<sup>327</sup> D'altronde se il *prostagma* che si richiedeva era un “ordre administratif de caractère officiel, adressé par son auteur à un agent d'exécution”, p. 145, esso andava diretto contro i funzionari attualmente in carica. Cf. Lenger 1967 per la discussione del significato e una raccolta delle attestazioni in questo senso.

<sup>328</sup> PP I 1040. Si vedano i testi editi da Lenger 1948 che sono accomunati dalla presenza dell'economista Hermolaos, in particolare pp. 116-117 per la sua competenza provvisoria anche sull'Aphroditopolites, fino al 248. Cf. anche Henne 1950 per Theokles. Si veda anche *P. Cair. Zen.* III 59472 in cui è nuovamente associato a Petosiris basilicogrammateo dell'Aphroditopolites, per cui cf. Armoni 2012, p. 249, n. 3 = PP I 466; *ibid.*, p. 214, n. 147: “Daß der Oikonomos wie der Basilikos Grammateus Akten mit Angaben zu den in ihren Gau vorhandenen Weingärten verwalteten, zeigt auch *P. Cair. Zen.* II 59236 (253-252), wo beide Funktionäre zuständig für dies Feststellung der

richiedere una differenza di calcolo dell'*epigraphé* e dunque di un versamento a suo favore dell'ammontare della cifra dalla banca, una volta che fosse stato venduto il vino sul mercato<sup>329</sup>. A prescindere dalle implicazioni contenutistiche, i segni di revisione apportati non sono da ascrivere al destinatario che si sarebbe premurato di registrare, in copia, le variazioni avvenute nel passaggio di carica, quanto al mittente del testo, interessato a modificare i riferimenti dei funzionari per colui che avrebbe ricevuto la comunicazione, Diotimos in questo caso, un testo originale che aveva subito modifiche *in fieri*. La stessa impressione è a mio avviso ricavabile anche dal *verso*, sul quale sono annotate alcune informazioni ad una prima lettura scontate ma sicuramente utili per inquadrare meglio il pezzo nello scenario di un inoltro. La registrazione di contenuto, Νεοπτόλεμος Διοτίμοι ἔντευξις περὶ | ἀμπελῶνος, scritta da una seconda mano dai tratti più fini rispetto a quella del *recto*, merita almeno due considerazioni: in primo luogo, la definizione della richiesta quale “*enteuxis*” avviene per mano del destinatario del pezzo, il quale, per esigenze di registrazione e archiviazione lo etichettò in questa categoria, sebbene esso non risponda alla prima condizione necessaria per una tale designazione, l'indirizzo al sovrano. In secondo luogo, al ripensamento e alla cancellatura che avevano caratterizzato il nome di Diotimos sul *recto* non corrisponde invece alcuna esitazione sul *verso* per lo stesso nome: una tale circostanza è spiegabile se si presume che chi annotò il *verso* aveva a disposizione il pezzo con il nome dell'*hypodioiketes*, dunque già sovrascritto rispetto a quello che si trovava sotto la cancellatura, e che ne notò con sicurezza il nome in qualità di destinatario finale della petizione<sup>330</sup>. Se una tale postilla fu apposta nell'ufficio di Zenone, come sembra sostenere Edgar, non è possibile verificare; tuttavia mi sembra plausibile lo scenario da lui ricostruito per cui l'assenza di un indirizzo e di una nota di ricezione sul *verso* possano essere giustificati e spiegabili da una consegna personale a mano della richiesta, che d'altra parte, proprio per questo, prende la denominazione di *enteuxis*. Neoptolemos, residente a Philadelphia<sup>331</sup>, avrebbe presentato la richiesta o attraverso Zenone o in presenza di Zenone, il quale avrebbe poi provveduto a dare seguito alla vicenda, archiviando con delle notazioni il pezzo. E proprio la seconda di queste notazioni, “ὕπε”, conduce a ulteriori riflessioni, prima di tutto perché ancora non è stato chiarito lo scioglimento e dunque il significato di questa forma. Essa è collocata perpendicolarmente alla prima annotazione di contenuto, dunque *trans fibras*, e pur non essendo caratterizzata da marchi di abbreviazioni, deve essere probabilmente ritenuta un'abbreviazione di una parola che era stata interpretata dall'Edgar originariamente come ὕπε(λογήθη) e dal Wilcken come ὕπε(γράφη)<sup>332</sup>. Pur ritenendo più verosimile la spiegazione del Wilcken, sono in disaccordo con la sua chiarificazione del

---

ἐπιγραφή, einer vielleicht mit der τρίτη ἀμπελώνων gleichzusetzenden Steuer waren”. Cf. anche la lista in Henne 1935, p. \*55.

<sup>329</sup> Cf. Rostovtzeff 1922, p. 100 e Westermann 1926, pp. 42-49 per la descrizione del procedimento nelle sue fasi.

<sup>330</sup> Non viene menzionata nelle edizioni e nei commenti l'incertezza che mi sembra caratterizzare invece sul *verso* il nome di Neoptolemos: per quanto è possibile giudicare dall'immagine disponibile online, dopo la π è visibile una cancellatura in seguito alla quale la τ fu sovrascritta. La cancellatura sembra occupare lo spazio di almeno due caratteri, non più distinguibili.

<sup>331</sup> PSI IV 429 e 434, egli è tra i cleruchi di Philadelphia, per cui si veda *supra*, p. 84, n. 245.

<sup>332</sup> Wilcken 1920d, p. 452.

termine in questo contesto che starebbe a indicare la presenza di una copia: “..möchte auch hier ὑπεγράφη schreiben, in dem Sinne, dass das Original durch Subskription erledigt und weitergegeben worden ist”. Edgar, invece, nella sua riedizione del testo nel secondo volume dei papiri del Cairo più ragionevolmente mi sembra scartare la possibilità che il nostro papiro sia una copia: “If υπε stands for ὑπεγράφη it probably means «a copy was sent under a covering letter»”. Per le ragioni sopra esposte ritengo, con Edgar, che il pezzo sia da considerare la petizione originale che attraversò una fase di redazione a più passaggi e per la quale fu prevista una fase successiva di trasmissione, come del resto il petente, stando alle parole del testo, auspica che avvenga. E che un messaggio congiuntamente indirizzato a Hermolaos e Petosiris rientrasse nel novero delle probabilità realizzabili delle dinamiche comunicative dei personaggi coinvolti lo dimostra il citato *P. Cair. Zen.* III 59472, nel quale si richiede a Zenone di scrivere una lettera ai due funzionari per costringerli a mandare indietro dei *metochoi* di uno *στιππουργός*, un artigiano della stoppa (γράφας ἐπιστολὴν Ἑρμολάωι καὶ Πετοσίρι βασιλικῶι | γραμματεῖ τῶι ἐν Ἀφροδίτης πόλι (l. πόλει) ὅπως ἀνῖ ἐπαναγκάσωσιν μεταπέμψασθαι τοὺς | μετόχους μου, ll. 2-6). L’archiviazione in questo esemplare avrebbe comportato l’aggiunta dell’informazione riguardante il seguito della vicenda su un altro papiro.

Una verifica su un altro papiro, PSI IV 372, l’unico che riporti un’annotazione avvicinata a quella del *verso* di *P. Cair. Zen.* II 59236<sup>333</sup>, può rivelarsi d’aiuto: in questa lettera un contadino della *doreà*, Horos, si rivolge a Zenone per metterlo al corrente di aver consegnato delle artabe di sesamo a un frantoio e per lamentarsi dell’operato di Leon, il sottoposto di Hermolaos, lo stesso economo protagonista del precedente papiro, il quale avendo compiuto una registrazione diversa delle artabe ricevute, aveva calcolato una tassazione differente. Conclude la sua lettera con la richiesta a Zenone di provvedere ad una comunicazione a Leon stesso: καλῶς ἄμ (l. ἄν) ποιήσαις γρά-|ψας Λέοντι περὶ τούτων, | ὅς σοι δοκεῖ, ll. 19-21. Sul *verso*, la redazione della data di ricezione è preceduta da un’annotazione che sembra rimandare a una “sottoscrizione” (ὑπεγράφη Λέοντι (ἔτους) λς, Μεσορῆ α). Ancora una volta Wilcken, pur considerando questa annotazione come attestante una pratica di inoltro del documento, la attribuisce a un altro esemplare, l’originale perduto, dato che il nostro rappresenterebbe una sua copia:

“Ich meine ὑπεγράφη Λέοντι wird heissen der vorstehende Brief wurde durch Subskription an Leon erledigt, d.h. das Original war mit einer ὑπογραφή an Leon weitergeschickt”<sup>334</sup>. Tuttavia anche in questo caso propendo per la spiegazione che ne danno gli editori di PSI i quali intendono una tale espressione piuttosto come una formulazione implicita di una trasmissione in copia della comunicazione di Horos a Leon, “ὑπέγραψε τάνιγρον”<sup>335</sup>. Il PSI IV 372 costituirebbe pertanto l’originale arrivato a Zenone, il quale

<sup>333</sup> In realtà è da segnalare anche il PSI IV 399, non a caso un’altra *enteuxis* ritrovata tra le carte di Zenone che presenta sul *verso* uno strano simbolo interpretato dagli editori come *ιτ* e addirittura non registrato nella descrizione del papiro per il catalogo della mostra in Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993, p. 28. Non escluderei del tutto la possibilità che si tratti di un’annotazione, analoga a quella in esame, che indichi un inoltro della richiesta nella trafila burocratica: anche la direzione della scrittura, qualora si leggesse *iota pi* (o addirittura *hypsilon pi* per *υπε*()?), in senso perpendicolare a quello del *recto*, costituirebbe un ulteriore parallelismo tra le due casistiche.

<sup>334</sup> Wilcken 1920c, p. 390.

<sup>335</sup> Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993, p. 19 invece considerano meno precisamente l’espressione come una trasmissione ulteriore da parte di Zenone: “Zenon si è trovato d’accordo poiché sul *verso* ha annotato «è stato scritto a

avrebbe annotato per esigenze di archiviazione l'esito che lui stesso aveva dato alla vicenda, facendo approntare una copia della lettera di Horos per Leon, scritta in calce ad una lettera di accompagnamento, l'usuale "covering letter", dando anche soddisfazione all'oggetto della richiesta di Horos stesso. D'altronde che il papiro rappresenti l'originale della lettera mandata da Horos e che anche stavolta l'assenza dell'indirizzo sul *verso* non sia sufficiente per dimostrarne la sua natura di copia, viene dimostrato sia da un indizio di contenuto che da segnali paleografici e di *mise en page* del *recto*, analoghi a quelli presentati a supporto per il *P. Cair. Zen.* II 59236. La data di ricezione sul *verso*, Mesoré 1 dell'anno 36, è di dieci giorni successiva a quella di composizione dell'epistola riportata sul *recto*, Epeiph 21: se davvero fosse avvenuta una consegna personale del pezzo, come abbiamo supposto per il pezzo precedente, Zenone non avrebbe registrato il suo arrivo tra le sue carte quanto piuttosto il giorno in cui avvenne l'inoltro, su di un altro papiro, dell'intero dossier a Leon, dato che le due righe di annotazione sembrano connesse e scritte nello stesso momento dalla stessa mano. Inoltre il testo sul *recto*, disposto lungo le fibre di un foglio alto 31 cm circa e largo 10 cm, pare vergato da uno scrivente indigeno che fa uso di tratti spessi e larghi come quelli tracciati per mezzo di un giunco. Sia l'impiego in senso verticale del foglio che la tipologia di scrittura parrebbero rimandare a delle pratiche scrittorie di un ambiente indigeno e dunque a un originale vergato da Horos, il cui patronimico rafforza la sua provenienza egiziana (Πετααρμώτιος). Un'ulteriore particolarità, una svista dello scriba sul *recto*, è da includere tra le argomentazioni a sostegno di una distinzione di pratiche tra *recto*, originale, e *verso*, annotato in un momento successivo da Zenone nei suoi archivi: l'indicazione dell'anno, 36, sul *recto* presenta un errore dello scriba, il quale antepone l'unità alla decina e scrive  $\zeta\lambda$ , "sei" e "trenta" invece di  $\lambda\zeta$ , "trenta" e "sei". Gli editori notano come la svista sia facilmente spiegabile, dato che si *pensava* il numero minore davanti al maggiore quando si scriveva per intero la cifra; tuttavia ai nostri fini più interessante è che lo stesso tipo di distrazione sia assente dal *verso*, sul quale la data riguardante l'anno viene redatta senza esitazioni secondo l'ordine corretto di decine e unità<sup>336</sup>. La differenza, di per sé irrilevante, contribuisce a mio avviso a evidenziare un contrasto e uno stacco tra le pratiche di scrittura della petizione sul *recto*, peculiari e riconducibili ad un ambiente ben preciso, e le annotazioni sul *verso* che sembrano essere state redatte per finalità di registrazione da parte del destinatario che si occupò di copiare e trasmettere oltre la comunicazione.

Un altro esemplare è da affiancare e correlare a questo contesto di registrazioni posteriori che possano essere ricondotte a una sigla o un'espressione non consueta in relazione al contenuto del *recto*, il PSI IV 359. Rientra tra i casi analisi, in quanto anche Wilcken lo aveva compreso nell'esaminare e commentare le annotazioni presenti su PSI IV 372 e IV 342, ma è al tempo stesso da tenere separato da quegli stessi casi in quanto il contenuto della registrazione sul *verso* non va collocato in un contesto di ulteriore trasmissione e

---

Leon»". Si deve aggiungere che è attestato l'uso del verbo ὑπογράφω per indicare l'azione di allegare una copia di una lettera, anche qualora non sia specificato che si tratti di una copia: si veda, ad esempio, PSI VI 566 (SB VI 9220 (b)): ἐκομισάμην τὴν ἐπιστολὴν ἐν ἧί καὶ τὴν παρ[ὰ τοῦ δεινός περὶ τοῦ(?)] | [τελώ]νου Ζήνωνος ὑπέγραψας, ll. 1-2.

<sup>336</sup> Mi sembra interessato piuttosto da una correzione il nome del mese, anche se non viene notato dagli editori: la *my* di Μεσορή viene tracciata come un arco a coprire due lettere che paiono una *epsilon* e una *hypsilon*, per quanto è possibile vedere dalla foto online.

inoltre della comunicazione, ma è in relazione piuttosto con il contenuto del *recto*<sup>337</sup>. Esso rappresenta una lettera inviata da Philiskos a Zenone contenente una copia di una lettera di Diogenes, forse un nomarca, a Philiskos. Sul *verso* vi è un'annotazione che i primi editori leggevano: ἀ.έγραψα | Διογένους ἐπ(ιστολή), commentandola poi: “Sembra ἀνδέγραψα per ἀντέγραψα”<sup>338</sup>. Bisognerà precisare che è su questa lettura che si basava l'esegesi di Wilcken, ma che ancora una volta l'argomentazione di base, vale a dire l'assenza di un indirizzo sul *verso*, era stato il fattore decisivo per l'affermazione che si trattasse di una copia conservata nell'archivio, mentre l'originale sarebbe stato usato per la “weitere Korrispondenz”. Con la correzione di ἀντέγραψα a “ἀν(τίγραφον) τῆς παρὰ Διογένους ἐπ(ιστολή)”<sup>339</sup>, l'annotazione assume un altro significato e può essere considerata una breve nota di contenuto da collegare questa volta non ad un esemplare in copia ancora da preparare, ma a quello già compreso nel dossier attestato sul *recto*, cioè la copia della lettera di Diogenes che effettivamente si è conservata (ll. 4-10).

Delle altre *enteuxeis* rintracciate e arrivate in qualche modalità tra le carte di Zenone non ci sono segni paragonabili e utilizzabili al fine di svelare il significato di queste annotazioni che ricorrono in alcune delle petizioni e che possono contribuire alla ricostruzione del sistema di trasmissione dei messaggi. Un ultimo unico esemplare, parallelo per la presenza di segni sul *verso*, andrà tuttavia incluso: il *P. Cair. Zen.* II 59145, una petizione di Sphragis, una schiava probabilmente impiegata nella produzione tessile<sup>340</sup>, che si rivolge a Zenone per la seconda volta (ἔδωκά σοι καὶ | τ[ὸ] πρότερον ἔντευ-|ξι, ll. 3-5), a causa di un furto subito sulla strada verso Sophthis, nel Memphites<sup>341</sup>. La sua richiesta concerne, anche in questo caso, un reindirizzamento della vicenda all'autorità competente, Leontiskos, l'*archiphylakites* di Sophthis<sup>342</sup>, per riottenere i suoi beni rubati, dato che le è stato riferito che sono stati ritrovati. Sul *verso* una registrazione di ricezione con la data che usa il doppio calendario macedone ed egiziano, si affianca ad una nota di contenuto: Σφραγίς ἐπ( ) πρὸς Λεοντίσκον, l. 21. Variamente interpretata dagli editori come una forma di ἐπιστεῖλαι<sup>343</sup> o di ἐπιστολής<sup>344</sup>, essa senza dubbio allude ad una fase di redazione successiva rispetto a quella narrata sul *recto*, dato che l'intervento di Leontiskos viene auspicato da Sphragis con il fine di rientrare in

---

<sup>337</sup> Di questi tipi di annotazioni si tratterà in seguito, nell'ambito della trasmissione in copia di comunicazioni d'ufficio e non specificamente di petizioni. Anche il PSI IV 359 rientrerà nella più ampia analisi di quel tipo di comunicazione.

<sup>338</sup> PSI IV 359, p. 391.

<sup>339</sup> BL X 238. Wilcken 1920c, p. 390: “Aus dem ἀντέγραψα in 359 scheint zu folgen, dass Zenon nicht den an die Phylakiten erbetenen Befehl gegeben hat, sondern dem Diogenes eine Mitteilung gemacht hat”. Due contraddizioni seguono da una tale interpretazione: che l'originale, secondo Wilcken non da rintracciare in PSI IV 359, sarebbe stato mandato a Diogenes, la stessa persona che aveva dato inizio alla comunicazione; inoltre che Zenone non avesse proseguito la catena comunicativa con i *phylakitai*, come si richiedeva: καλῶς οὖν π[οι]ήσεις συντάξας τοῖς | φυλακ[ί]ταις ἀποστεῖλαι πρ[ὸ]ς ἡμᾶς τὸ σῶμα, ll. 2-3, ma fosse tornato indietro a Diogenes.

<sup>340</sup> Cf. Wipszycka 1961, pp. 186-187. Questo pezzo viene inserito da Collomp 1926, p. 136 tra le “lettres respectueuses”, che pur avendo alcune caratteristiche dell'*enteuxis*, il prescritto inverso e la clausola con εὐτόχει, non possono realmente essere considerate tali.

<sup>341</sup> Cf. Wipszycka 1961, p. 172.

<sup>342</sup> PP 4583.

<sup>343</sup> Si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI B, p. 564.

<sup>344</sup> *C. Ptol. Sklav.* II 207, dove viene stampato: ἐπ(ιστολή), “Brief in Hinsicht auf Leontiskos”.

possesso della rifurtiva. In questo senso mi pare più verosimile propendere per lo scioglimento del “monogramma” come ἐπιστεῖλαι piuttosto che come ἐπιστολή<sup>345</sup>, in quanto il pezzo stesso non può essere certo considerato come la lettera inviata a Leontiskos. Inusuale apparirebbe anche la decisione di Zenone di compilare un appunto per ricordarsi di procedere nella vicenda con l’invio di una epistola a Leontiskos: annotazioni del genere trovano spazio solitamente in singoli fogli di papiro, agende per punti, separate da *paragraphoi* ad uso di Zenone, e non sul *verso* di comunicazioni ricevute che invece registrano quasi uniformemente uno stesso stile di annotazione. Pertanto la registrazione deve, a mio avviso, riferirsi ad un’azione da intraprendere riguardo alle circostanze narrate nella comunicazione ricevuta che prevedeva il coinvolgimento di un altro funzionario, attivabile e forse attivato da Zenone stesso. Se si intende quell’ἐπ() come un’abbreviazione di ἐπιστέλλειν esso si può collegare ad un’operazione da compiere che implichi delle disposizioni da inviare a Leontiskos. In questo caso la differenza rispetto alle annotazioni precedenti risiederebbe nella modalità di comunicazione, tramite l’inoltro in copia dei messaggi nelle une, tramite un ordine separato in questa circostanza, segnalato anche da un diverso verbo, ὑπογράφω nei primi e ἐπιστέλλω nell’altro. Non dà infatti problemi l’uso di ἐπιστέλλω in senso assoluto per indicare l’azione di “informare” (n. 1 WB: “berichten, Nachricht geben”) o di “dare ordini” (n. 8: “befehlen, anordnen, Auftrag geben, Weisung geben”<sup>346</sup>) e ciò avrebbe ripercussioni anche per il sistema di relazioni e di comunicazioni implicati in uno scenario del genere: Zenone, nel reagire alla richiesta di Sphragis, si sarebbe rivolto a Leontiskos, *archiphylakites*, senza copiarli la comunicazione da cui l’ordine prendeva le mosse. In altre parole la sua autorità sarebbe stata sufficiente per indirizzarsi al funzionario, senza il bisogno di giustificare la sua epistola con la copia della richiesta da parte della richiedente<sup>347</sup>. D’altra parte la funzione di mediazione che abbiamo visto caratterizzare Zenone per mezzo dell’impiego della dinamica in copia non vale per questo caso in cui si chiede l’intervento diretto dell’*archiphylakites*. Tuttavia non è da escludere, a mio avviso, nemmeno la possibilità che con ἐπ() si sia voluto abbreviare qualche forma di ἐπισκέπτομαι, come ἐπίσκεψαι o simili<sup>348</sup>, lo stesso verbo che si trova nel testo della richiesta<sup>349</sup>.

<sup>345</sup> Purtroppo non è possibile verificare la scrittura del *verso* e compararla con le analoghe annotazioni fin qui esaminate, in quanto non è disponibile online né nei cataloghi un’immagine del *verso*.

<sup>346</sup> Cf. Collomp 1926, p. 14: “On a pourtant l’impression que l’idée de donner un ordre s’attache souvent à l’expression ἐπιστολή, plus encore à ἐπιστέλλειν – et même qu’ἐπιστολή a le sens d’ordre en des textes plus anciens que ceux où le sens est «lettre»”.

<sup>347</sup> Si veda per un caso simile *P. Cair. Zen.* II 59224, una lettera di Teos a Zenone per un furto, nella quale si chiede un reindirizzamento a Hermias, *archiphylakites*. In questa non si presenta l’annotazione sul *verso* ma si presume la stessa comunicazione diretta tra Zenone e il capo dei *phylakitai*. È da considerare che nel caso di Sphragis quella rappresentava la seconda petizione inviata a Zenone e questo fattore può aver contribuito a stimolare una risposta-reazione da parte del manager.

<sup>348</sup> Cf. *P. Mich.* I 111, nota a l. 1. Per un elenco dei papiri in cui si trova questa abbreviazione nell’archivio di Zenone si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI B, p. 564.

<sup>349</sup> ἐλεῆσαί | με γράψας Λεοντίσκωι | τῶι ἀρχιφυλακίτηι | ἐπισκεψάμενον τὴν | λείαν ἀποδοῦναι, II. 12-16. In entrambi i casi resterebbe la difficoltà di spiegare la costruzione con πρὸς e accusativo al posto di un dativo mentre ben più frequente è l’espressione ἐπιστολή seguita da πρὸς e accusativo, anche se lo scenario che ne consegue è meno verosimile, come si è cercato di dimostrare. L’unico parallelo che ho rintracciato per l’uso del verbo in unione con πρὸς per l’epoca tolemaica è *P. Tebt.* III 1 704, ll. 8-9: συντάξας ἐπιστεῖλα[ι] | [πρὸς το]ῦς σιτολόγους. Rari sono anche gli esempi di età romana e bizantina.

Pur nella difficoltà di attribuire una interpretazione univoca a questi segni di annotazione e di registrazione attestati in un genere ben specifico di documentazione, le petizioni, è considerevole la loro presenza ai fini della nostra indagine: essi testimoniano, più o meno implicitamente, non solo una fase successiva di trasferimento dei messaggi rispetto a quella attestata dal papiro su cui sono apposti, ma, nella maggior parte dei casi, anche un processo di moltiplicazione di esemplari implicati anche qualora non sia attestato lo specifico termine *antigraphon*. L'esame che ha preso avvio da un'indagine terminologica, si è esteso a quei casi di richieste rimaste nell'archivio che sono stati intesi nella letteratura solitamente come copie ma che hanno ricevuto un processo di revisione che ha tentato di mettere in risalto di volta in volta la loro natura piuttosto di "originale" destinato a molteplice redazione.

### ***Hypomnemata***

Per completare l'analisi delle richieste facenti parte dell'archivio di Zenone intendo adesso rivolgere la mia attenzione agli *hypomnemata*, petizioni non indirizzate formalmente al sovrano ma a un qualsiasi funzionario, in quei casi che abbiano implicato – o dei quali si possa rintracciare un processo di copiatura e moltiplicazione di esemplari. Essi non sono molti, se ci si limita soltanto a quelli di esplicita denominazione del pezzo come tale, e mancano di uniformità nello stile delle formulazioni e nei contenuti. Tuttavia bisogna fare i conti con l'abbondanza delle *enteuxeis* conservate per questo secolo dai cartonnage di mummia di Ghoran e Magdola e dunque con la prevalenza di un diverso modello comunicativo rispetto agli *hypomnemata* e alle copie in allegato. I casi di cui si tratterà, infatti, sembrano riguardare tematiche di tipo fiscale e disciplinare, non regolate dall'apertura del processo tramite *enteuxis* allo stratego. Lo scarso numero di *hypomnemata* e *prosagelmata* per la prima metà del III secolo trova quindi una corrispondenza anche nell'archivio di Zenone: esso, tuttavia, contribuisce con le casistiche individuate a delineare meglio il funzionamento della trasmissione di *memoranda* in copia, almeno per questo primo periodo di formazione dello schema comunicativo. La figura di Zenone assume contorni sicuramente più nitidi rispetto a quelli sfumati e spesso non soddisfacenti legati al suo contributo nell'elaborazione delle *enteuxeis*: nei casi degli *hypomnemata* è fatta esplicita menzione della motivazione del suo coinvolgimento nelle dinamiche di istanze a più funzionari nella *doreà*. Non si rintracciano, cioè, casi paralleli a quelli delle petizioni al re, nei quali il reindirizzamento nei suoi confronti è da ipotizzare o da ricostruire perché implicito, ma la sua autorità di mediazione emerge e viene sottolineata dalle circostanze in cui è richiesto il suo intervento. L'esigenza di vedere esaurite le proprie richieste nel più breve tempo possibile certamente giocava un ruolo non secondario nell'ottica del petente che molto spesso sfruttava canali multipli per ottenere i suoi scopi. Zenone rappresentava in questo senso la chiave di volta a cui rivolgere le domande più variegata per sottoporle poi allo smistamento. Da parte sua, d'altronde, sarà stata urgente la necessità di tenere sotto controllo le attività che erano di sua competenza: il poter contare su copie di informazioni destinate ai funzionari più disparati rientrava sicuramente tra i presupposti per essere al corrente di situazioni che non lo coinvolgevano in prima persona.



Bisognerà, in aggiunta, notare che è possibile rintracciare una costanza nei moduli espressivi e una deliberata adozione dello schema comunicativo degli “*antigrapha* a cascata”, non tanto dipendente dalla tipologia del documento, quanto dalla tipologia dei funzionari coinvolti. L’assenza di una formula ancora stabilizzata, tuttavia, sta a testimoniare da una parte che la fissazione del modello fosse ancora *in fieri*, indipendentemente dal genere documentario, mentre conferma, dall’altra, la sua diffusione tra gli uffici, dato che i funzionari la conoscevano e la impiegavano regolarmente in presenza di determinate circostanze che richiedevano l’allegato “interno” al foglio. La funzione legata all’ufficio, e non al singolo funzionario, si rendeva depositaria di una pratica burocratica che fu trasmessa uniformemente da ufficio a ufficio, e da funzionario a funzionario, per il periodo tolemaico, anche in ambito privato, come contribuiscono a dimostrare le attestazioni dell’archivio di Zenone.

Il primo dei casi in ordine cronologico, PSI V 488 si riferisce ad una fase iniziale delle vicende testimoniate dall’archivio, essendo datato al 258/257, e ha a che fare con la parte di *doreà* di Memphis<sup>350</sup>. Esso costituisce un dossier proveniente dall’appaltatore dei lavori alle dighe a Memphis, Harmais, il quale si rivolge a Zenone inoltrandogli una lettera da lui scritta ad Apollonio il dieceta. Ad essere precisi si tratta di un *memorandum*<sup>351</sup> che Harmais aveva rivolto al dieceta, probabilmente approfittando della presenza e della vicinanza dei due a Memphis: essi si trovavano a Boubastos, luogo in cui viene annotata la lettera sul *verso*. L’impresario si appella a Apollonio perché a lui spettava proteggere la costruzione e la conservazione dei canali nella *doreà* di Memphis: Harmais inoltra l’epistola da lui inviata ad Apollonio pur evidenziando che Zenone è al corrente di alcune informazioni che gli sta fornendo, οὐκ ἀγνοεῖς ὡς χρείας παρεχόμεθα οὔτε σιτομετρίαν | οὔτ’ ὀψώνια λαμβάνοντες, ll. 1-2. Rostovtzeff sottolinea, a ragione, come le dinamiche comunicative implicate in questo dossier siano peculiari e mettano in risalto lo stretto legame di Apollonio con la città di Memphis: né Zenone né Apollonio costituiscono le autorità di *nomos* a cui normalmente ci si appellava per stipulare e controllare i contratti di lavoro alle dighe, autorità che in effetti vengono chiamate in causa nella lettera di Harmais ad Apollonio, ἀρεστὰ τῶι οἰκονόμ[ωι] | καὶ τῶι ἀρχιτέκτονι, ll. 17-18, l’economista e l’*architekton*, funzionari a cui è sottoposta l’approvazione ultima del lavoro e dunque del contratto<sup>352</sup>.

La forma che a noi interessa è prima di tutto dal punto di vista linguistico inusuale rispetto alla norma che abbiamo ritrovato in alcuni dei casi esaminati dell’archivio e che poi si affermerà dalla fine del III secolo, certamente con variazioni ma sicuramente più uniforme nelle sue componenti di base: γέ-[γραφα δὲ Ἀπολλωνίωι] | ὑπόμνημα, οὗ τὸ ἀντίγραφον ὑπογέγραπται, ll. 5-6. Essa assomiglia, nel suo nucleo e nella sua separazione dal resto del corpo della lettera, al primo esemplare preso in analisi, il PSI V 502, nel quale

---

<sup>350</sup> Per cui si veda Wipszycka 1961, pp. 169-185. Per la topografia su cui questo papiro fornisce interessanti informazioni si veda Crawford 1983, pp. 18-20. Traduzioni in *Sel. Pap.* II 346, ll. 9-19, solo della copia; Austin 1981, n. 242, ll. 9-19, solo della copia; Orrieux 1983, p. 99, ll. 9-19, solo della copia. Commenti in Rostovtzeff 1922, pp. 53-54; Wilcken 1924, p. 81; Collomp 1926, p. 67; Hengstl 1996, pp. 113-114; Orrieux 1983, pp. 99-100.

<sup>351</sup> Hengstl 1996, p. 113 lo accosta a *P. Mich.* I 24; 100; *SB* V 8243.

<sup>352</sup> I papiri Petrie riguardanti le attività dell’ἀρχιτέκτων Kleon e dei suoi collaboratori illustrano il funzionamento in questo senso in Arsinoites e saranno trattati nella prossima sezione.

Panakestor si serviva di questa espressione non ancora pienamente formulare, aggiungendola quasi slegata dalla frase di introduzione del dossier e mostrando di non avere ancora a disposizione una forma fissa e stabilita a cui attingere per comporre la parte finale. Non a caso anche la peculiarità del grosso formato sarà da accostare a una situazione per cui la posizione privilegiata di Zenone, sebbene non ancora ufficializzata nella mansione che gli sarà accordata in seguito sulla *doreà*, spinge a rivolgergli le più svariate richieste in quanto uomo di fiducia del ministro Apollonio. È evidente, a mio avviso, che l'inserzione della copia della comunicazione inviata ha una motivazione nelle intenzioni del mittente e serve a giustificare e rafforzare le sue richieste, esplicitate solo nella *covering letter* indirizzata a Zenone. Infatti la lettera diretta ad Apollonio, definita *hypomnema* nelle parole dell'egiziano, non si chiude formalmente con una richiesta e non risponde esattamente alle caratteristiche di *hypomnema* di III secolo nemmeno nella formula di apertura, come già notava il Wilcken<sup>353</sup>: il saluto con la formula inversa voleva probabilmente essere un elemento di rispetto e di ossequio nei confronti del dieceta<sup>354</sup>. Non vi è pertanto abbreviazione della formula del prescritto nella copia riportata per Zenone, a differenza di quella per esempio quasi coeva di Panakestor, nella quale, come si è notato Ἀπολλωνίωι, l. 11, apriva la copia della lettera inviata al dieceta. In realtà bisogna attribuire, a mio avviso, un diverso peso alla lettera mandata a Zenone e a quella ad Apollonio, come succede spesso nei casi analizzati: infatti la vera e propria richiesta consiste nell'appello a Zenone di assistenza (καλῶς δὲ ποι-][[ήσεις], εἰ καὶ σοὶ δοκεῖ, συνεπιλαμβανόμενος [ή]μῶν, ll. 2-3) in un momento di necessità (χρεῖας παρέχεσθαι πρὸς τὰ ἐχρήγματα καὶ τὰ λοιπά, l. 5), per quanto è possibile ricavare dal testo, finito in lacuna laddove si sarebbe trovata la specificazione dell'istanza di Harmais. In altre parole la funzione di mediatore e di tramite di Zenone assume, come in altri papiri di questi anni, grande rilievo e viene messa in risalto anche per mezzo della dinamica comunicativa in analisi: l'inoltro al segretario del ministro di una copia di una lettera che però non contiene nessuna delle richieste che invece sembrano rappresentare l'argomento della sola lettera rivolta a Zenone, serve da un lato come legittimazione alla base delle stesse richieste, dall'altro come sostegno per cercare un aiuto "dovuto", in base al contratto al ribasso proposto al dieceta (1 talento dal tesoro rispetto a 1 talento 5500 dracme per l'anno 28 e 1 talento e 1300 dracme per l'anno 27), ma ottenibile forse solo se mediato dalla persona di Zenone. E che l'impresario si aspettasse una tipologia di rapporto molto più diretta con Zenone è dimostrato anche dalla conclusione della sua lettera in cui egli anticipa un'eventuale convocazione personale (παραγενέσθαι, l. 8), da parte del segretario, giustificandosi per una sua eventuale assenza per la contemporaneità di una seconda mansione, la ἀπογραφή τῶν σωμάτων con Lisimachos<sup>355</sup>. La χρεῖα, la mancanza di cui si lamenta Harmais doveva tradursi pertanto in una richiesta di

<sup>353</sup> Wilcken 1924, p. 81, ma si veda già Gerhard 1905, pp. 57-58. Cf. le interessanti osservazioni di Martin 2007 riguardo all'evoluzione del prescritto negli *hypomnemata* che parte dall'assunto di Wilcken della differenziazione di incipit epistolare e *hypomnematico*, ma se ne distacca per quanto riguarda la sua origine e la sua evoluzione.

<sup>354</sup> Ma si veda Di Bitonto 1967, p. 11, n. 1: "L'inversione del prescritto, oltre che nelle enteuxeis al re, si trova nelle petizioni al dioiketes (cf. P. Cair. Zen. II 59236; P. Cair. Zen. III 59341 a; PSI V 538; P. Hib. I 133)". Cf. anche Di Bitonto 1968, pp. 62-63 che elenca le eccezioni alla formula *hypomnematica* di III secolo, τῶι δεῖνι παρὰ τοῦ δεῖνος, e riporta gli esempi sopra citati di petizioni indirizzate al dieceta.

<sup>355</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 362, n. 6, un ufficiale con competenza a Memphis, attestato anche in *P. Lond.* VII 1945 e 1946 dell'archivio.

σιτομετρία e di ὄψονια, un aiuto ai canali piuttosto diretto, visto che non si fa riferimento ad una intercessione nei confronti di Apollonio ma di un'azione in prima persona di Zenone.

La notata “eccezionalità” rispetto ai moduli comunicativi che si affermeranno a partire dalla seconda metà del III secolo deve essere sicuramente ascritta a quella fase di stabilizzazione e di consolidamento della presenza greca sul suolo egizio, con l'esportazione di modelli greci che impiegano del tempo ad affermarsi, una stabilizzazione i cui effetti possono cogliersi anche nelle pratiche comunicative:

“Dieses Jahrhundert war offenbar auch für diese Dinge wie für so vieles andere eine Zeit lebendiger Entwicklung, in der die Zustände des II. Jahr. sich erst allmählich anbahnten”<sup>356</sup>.

Diverso è il caso, almeno dal punto di vista formale, del secondo *hypomnema* che intendo analizzare, caratterizzato da un processo di copiatura e dunque di *antigrapha*, il PSI V 510<sup>357</sup>. Si tratta di un dossier inviato da un funzionario dell'Herakleopolites, Mousaios<sup>358</sup>, a Zenone comprendente una lettera di accompagnamento e un *hypomnema* ricevuto da Apollonios, ὁ οἰκονομῶν τὴν κάτω τοπαρχίαν<sup>359</sup>. Esso riguarda il pagamento di un *phoros*, il φόρος σμηνῶν, il canone sugli alveari, da parte dell'apicoltore Teos, il quale deve ancora (προσφεύλησεν πρὸς τὴν ἐπιγραφὴν, l. 11) al tesoro regio 66 dracme e 4 oboli per la tassa dovuta dagli apicoltori sugli alveari, quasi un canone. Come si accennava, in questo caso minori sono le variazioni dal punto di vista formale e linguistico: alla copia dell'*hypomnema* menzionata al rigo 2 dal mittente Mousaios fa effettivamente seguito un *memorandum* dal rigo 10 in poi che si apre con un prescritto senza l'abbreviazione di *hypomnema*, come lo definirebbe Wilcken: [ὄ]μνημα Μουσαίου παρ' Ἀπολλωνίου, l. 10. Le datazioni registrate per la lettera di accompagnamento e per la copia del *memorandum* da parte di Apollonios coincidono e si collocano in Tybi 17 dell'anno 32 (rispettivamente Il. 9 e 15): proprio questo segnale potrebbe essere significativo per la distinzione di termini operata dal mittente nel riferirsi alla consegna dei due pezzi di comunicazione. Egli utilizza nel caso dell'*hypomnema* da parte dell'economista di toparchia il verbo δίδωμι (δοθέντος ἡμῖν ὑπομνήματος, l. 2), mentre impiega il verbo tipico delle comunicazioni coniugato all'aoristo (il cosiddetto aoristo epistolare) ἀποστέλλω (ἀπέ-|[σ]ταλκά σοι τὸ ἀντίγραφον, ll. 2-3), per la lettera inviata a Zenone. Una consegna a mano del pezzo tra due funzionari operanti nello stesso *nomos*<sup>360</sup>, Mousaios e Apollonios, non appare così inverosimile e potrebbe giustificare la rapidità di composizione del secondo pezzo diretto a Zenone, arrivato invece 17 giorni dopo a destinazione, a Philadelphia. Questo caso è esemplificativo di una funzione e di uno scopo particolari

---

<sup>356</sup> Wilcken 1924, p. 81.

<sup>357</sup> Per l'interpretazione si veda Launey 1942, pp. 25-30. La correzione dell'*editio princeps* da ζ μηνῶν (un *phoros* di 7 mesi) a ζμηνῶν era già stata proposta da Edgar nel 1922, p. 294, ma non è segnalata nel commento di Launey. Per la tematica e il funzionamento dell'allevamento delle api si veda Chouliara-Raïos 1989 e in particolare pp. 71-72 per una traduzione e un commento del nostro. Nella nota 142 la correzione viene ricondotta a Launey e non a Edgar. Si vedano comunque i commenti di Rostovtzeff 1922, pp. 51 e 106 e di Preaux 1939a, pp. 233-238, e in particolare p. 235. Entrambi seguono però la lezione dell'*editio princeps* e considerano il “*phoros* per 7 mesi”. Per l'argomento e ulteriori commenti sull'allevamento di api e le attestazioni nei papiri cf. inoltre Von Bolla-Kotek 1969<sup>2</sup>, pp. 35 e 48; Sullivan 1973, Appendix pp. 7-12; *P. Heid.* VI 362, p. 11, n. a ll. 6-9.

<sup>358</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 365, n. 5.

<sup>359</sup> PP I 1018.

<sup>360</sup> Cf. Daris 1975.

dell'inoltro di comunicazione con allegati in copia: esso serve ad un funzionario, Apollonios, per il quale non è attestato dalla documentazione preservata un rapporto diretto con un altro funzionario, Zenone, per comunicare un'informazione mediata a cui dare operatività tramite un terzo funzionario che invece ha con quest'ultimo un canale diretto. Che questo schema abbia risposto a una determinata funzione comunicativa viene confermato dal suo ricorrere in una situazione analoga: ad una lettera dello stesso funzionario Apollonios indirizzata a Mousaios fa seguito un'epistola di quest'ultimo a Zenone che gliela trasmette in copia, SB XIV 11596, datata all'anno 33. La scelta e la reazione di Mousaios all'invito di Apollonios di scrivere a Zenone (PSI V 510: καλῶς ἂν οὖν ποιήσας <γράψας> Ζήνωνι τῶι | [πα]ρ' Ἀπολλωνίου, ll. 12-13; SB XIV 11596: καλῶς ἂν οὖν ποιή]σας, εἴ σοι δοκεῖ, γράψας αὐτῶι, l. 10) conduce in entrambe le situazioni allo stesso meccanismo di inoltro in copia: essa non dipende dalle scelte comunicative personali di Mousaios ma è dettata piuttosto dal tipo di messaggio e dai funzionari coinvolti. Degli accorgimenti e degli adattamenti sono necessari, tuttavia, da parte di Mousaios nell'inviare la comunicazione a Zenone: la lettera di accompagnamento di entrambi i papiri risulta interessante da questo punto di vista. In PSI V 510 egli è obbligato a specificare per il suo destinatario la funzione del mittente della copia, τοῦ [ο]ἰκονομ[ο]ῦ[ντος] | τὴν κάτω τοπαρχίαν, ll. 1-2<sup>361</sup>, aggiungendo senz'altro il titolo per orientamento di Zenone<sup>362</sup>. Dopo l'espressione formulare che introduce la copia della comunicazione Mousaios esplicita con un tono formale e cortese, καλῶς οὖν ποιήσεις<sup>363</sup>, la richiesta derivante dall'allegato, vale a dire il versamento da parte di Teos delle 66 dracme e 4 oboli, αἶ ξς (τετράβολον) con l'articolo determinativo, da collegare alla cifra contenuta e dunque menzionata nel *memorandum* sottostante.

È da notare, d'altra parte, che Teos non riceva alcuna ulteriore qualifica in PSI V 510, pur essendo egli un *melissourgos* e dunque non fosse per forza noto e conosciuto a Zenone; tuttavia il contatto diretto testimoniato tra i due personaggi evidentemente rendeva superflua un'aggiunta per il destinatario che per parte sua registra sul *verso* soltanto Τεῶτος, senza affiancare, appunto, titoli specifici. Il rapporto non mediato che Mousaios ha con Zenone gli permette, inoltre, di sfruttare l'occasione della lettera da parte di Apollonios per sottoporre una seconda circostanza all'attenzione di Zenone che è slegata dall'affare di Teos, unico a mostrare dei richiami lessicali con la copia sottostante:

“sia tua cura anche che il grano di cui ho scritto.. nel tesoro regio per il foraggio le (quantità) stabilite tra voi da quelli di Otearmotis<sup>364</sup>. Ho ordinato infatti al sitologo, qualora misuriate, di ricevere”, ll. 5-8.

Da queste linee si evince che il rapporto tra il funzionario dell'Herakleopolites e quello dell'Arsinoites era già consolidato, aveva implicato almeno un altro scambio di informazioni di cui entrambi erano al corrente,

<sup>361</sup> Gli editori fanno riferimento al frammento *P. Hib. I 169 descr.* dove si conserva questo titolo οἰκονομοῦντος τὴν κάτω τοπαρχίαν, probabilmente da riferire però al *nomos* Oxyrhynchites. Cf. i rimandi invece all'uso dell'espressione per indicare l'economista in SB X 10260, ll. 4-5. Gli altri papiri menzionati in nota fanno riferimento ad altre funzioni e non specificamente all'economista.

<sup>362</sup> Bisogna presupporre che il titolo fosse omesso nei rapporti epistolari tra i due funzionari, data la loro vicinanza.

<sup>363</sup> Quelle che Steen 1938, p. 131 denomina le “expressions d'urbanité”. Cf. *ibid.* pp. 138-147.

<sup>364</sup> Ὀτσαρμώτης, nome egizio tipico dell'Aphroditopolites. In *P. Cair. Zen.* II 59188, un *hypomnema* a Zenone, egli è connesso con vicende del Memphites di misurazione di terra.

περ[ὶ ο]ῦ ἔγραψα, l. 6, e aveva coinvolto più personalità intorno a Zenone, ἐν ὑμῖν, l. 7, εἰὰν παραμετρήτε, l. 8. Mousaios può usufruire del canale dunque non mediato sia per riferire a Zenone l'informazione proveniente dal funzionario finanziario di toparchia, come attesta anche il secondo papiro sopra menzionato, sia per riferire ulteriori notizie riguardanti il suo ambito di competenza, non collegate, a quanto sembra, con le informazioni su Teos. Sono queste ultime, in effetti, a rappresentare il fulcro del dossier a Zenone, come dimostra ancora una volta il *verso* di PSI V 510, in cui l'annotazione ci avvicina alla mentalità archivistica del destinatario: Μουσαῖος. Τεῶτος sono i due elementi selezionati per registrare l'informazione contenuta nel papiro, i quali portano in primo piano il contenuto della copia, la lettera sul *phoros* da parte dell'apicoltore Teos, ma spostano il focus sul mittente della lettera introduttiva, Mousaios, sicuramente più facile da identificare e ricordare per Zenone. Come si accennava, in effetti, il secondo papiro inviato da questo stesso funzionario, SB XIV 11596, rivela le stesse dinamiche comunicative, proprio perché coinvolge gli stessi personaggi: delle insolvenze fiscali rischiano di danneggiare il tesoro regio e suscitano l'intervento dei due funzionari che manifestano in entrambi i casi la preoccupazione tramite l'espressione che assume quasi valenza formulare, PSI V 510: καὶ μηθὲν τῶι βασιλεῖ διαπέσει, l. 5; SB XIV 11596: ὅπως μηθὲν τῶι βασιλεῖ διαπέσει, l. 13. Nel secondo papiro sono i tessitori di tappeti della toparchia a ricevere l'attenzione di Apollonios, anche se le circostanze precise non sono ricostruibili a causa dello stato frammentario del papiro. Gli elementi che si possono cogliere da quella che in questo caso viene definita la copia di una *epistolé* (τὸ ἀντίγραφον τῆς | [γεγραμμένης ἡμῖν ἐπιστο]λῆς παρ' Ἀπολλωνίου, ll. 1-2) sono dei componenti i cui richiami lessicali vengono ricalcati nella lettera di introduzione di Mousaios: la richiesta di far procedere i tessitori in modo conforme alla giustizia trova spazio sia nella copia (τὰ δίκαια ἡμῖν ποῆσαι, l. 11) che nella lettera di Mousaios (l. 4), così come il riferimento all'eventualità dell'uso della coercizione, qualora essi non accettino di buon grado gli ordini a loro rivolti (εἰὰν δὲ | [-- ἐ]πιτρέπειν αὐτοῖς ἀλλὰ καὶ παραδοῦναι, ll. 11-12; παραδοῦς τοῖς ἀπεσταλμένοις παρ.τ. | [-- ἐ]αμ μὴ ἐκόντες βούλωνται, ll. 3-4). Analogo tono formale e cortese di richiesta, tipico di un subordinato che si rivolge a un superiore, si rintraccia, come in PSI V 510, sia da parte di Apollonios nei confronti di Mousaios (καλῶς ἂν οὖν ποιή]σαις, εἴ σοι δοκεῖ, γράψας, l. 10) sia da parte di quest'ultimo nei confronti di Zenone (καλῶς οὖν ποιή]σεις παραδοῦς, l. 3). La differenza rispetto al contenuto della struttura individuata già per il PSI sta nel titolo che riceve Apollonios, in questo caso τοῦ οἴκον[ο]μήσαντος, l. 2, pertanto non più in servizio al momento di redazione del dossier da parte di Mousaios. In effetti l'unica datazione leggibile, (ἔτους) λγ Φαῶφι κε, l. 6, si collega a un momento posteriore di nove mesi rispetto a quello di PSI V 510, datato all'anno 32, Tybi 17. Tuttavia bisognerà postulare che il funzionario fosse ancora in carica quando redasse l'epistola per Mousaios e che l'inoltro da parte di quest'ultimo della copia stavolta sia avvenuto successivamente e non il giorno stesso, quando Apollonios non ricopriva più la carica di economo. D'altra parte il tono della lettera, accostato ad alcuni segnali linguistici riscontrabili anche nel PSI, quando è certo che il funzionario fosse ancora economo, fanno pensare ad un'epistola di un ufficiale in servizio: mi riferisco, ad esempio, all'uso del pronome personale al plurale (παρ'ἡμῶν, l. 8, τὰ δίκαια ἡμῖν ποῆσαι, l. 11) in relazione alle proprie attività, tipico delle cancellerie di molti ufficiali; ma anche all'impiego di formule attinte dal repertorio dell'epistolografia ufficiale e sicuramente

giustificabili soltanto qualora la sua funzione fosse ancora attiva nel servire l'interesse del re e dunque nel dare validità a delle disposizioni (καλῶς ἂν οὖν ποιή]σαις, εἴ σοι δοκεῖ, γράψας αὐτῶι, l. 10; ὅπως μηθὲ]ν τῶι βασιλεῖ διαπέσει, l. 14).

Questi due papiri ci mostrano pertanto come il ricorrere dello schema di comunicazione sia stato sfruttato in occasione di una costante, la presenza degli stessi funzionari in qualità di mittenti e destinatari che comunicano riguardo una tematica anch'essa comune, i possibili danni al tesoro regio derivanti da due categorie di contribuenti, gli apicoltori e i tessitori. La variabile del tipo di documento non sembra giocare un ruolo altrettanto importante, dato che viene inoltrato nel primo caso un *hypomnema*, nel secondo una *epistolé*, se la ricostruzione del testo è corretta, ed il meccanismo non sembra cambiare se non nella formula: nel primo si antepone il genitivo del documento di cui viene allegata la copia (τοῦ [...] | δοθέντος ἡμῖν ὑπομνήματος ἀπέ-|[σ]ταλκά σοι τὸ ἀντίγραφον, ll. 1-3), nel secondo viene invece posposto (ἀπέσταλκά σοι τὸ ἀντίγραφον τῆς | [γεγραμμένης ἡμῖν ἐπιστο]λῆς, ll. 1-2). Si è già accennato alla possibilità che il mittente voglia nel primo esemplare fare riferimento e dunque evidenziare una diversa modalità di trasmissione di documentazione, rispettivamente una consegna a mano e un invio.

Altri *hypomnemata* collegabili dal punto di vista contenutistico, e prosopografico in qualche caso, sono da inserire nella trattazione in quanto implicarono un processo di copiatura. Tra gli apicoltori, infatti, Teos, il *melissourgos* di PSI V 510<sup>365</sup> ritorna in qualità di mittente di altri due *hypomnemata*, uno di sicura attribuzione, il *P. Cair. Zen.* III 59516, il secondo di più incerto inquadramento perché troppo frammentario per afferrare completamente il contesto, *P. Mich.* I 94. Il primo rappresenta una comunicazione da parte del *melissourgos* a Zenone con la quale egli si dichiara pronto a saldare il suo debito derivante dalla differenza di prezzo dall'acquisto di 150 *choes* di miele per Zenone, per i quali aveva da lui ricevuto 200 dracme, ma che in realtà sono stimati ad un prezzo totale di 160 dracme<sup>366</sup>.

Più dubbia è la natura di *P. Mich.* I 94, un piccolo frammento, i cui mittente e destinatario sono perduti, ma che vengono identificati dagli editori rispettivamente con Teos e Zenone<sup>367</sup>. Esso pare riconducibile a una lettera (χαί]ρειν del rigo 1) che il *melissourgos* indirizzò a Zenone nella quale delle consegne (δέδωκα δέ σοι ὄ, l. 3; ἀπὸ τούτων(?) σοι [δί]δωμι, l. 7) dei *choes* di miele (παρὰ σοῦ μέλιτος χοῦ(ς), l. 4) e uno spostamento verso la capitale e verso Memphis (ll. 5-6) vengono menzionati. Il riferimento che ci interessa è alla linea 2 che, dopo la lacuna, si apre con [?]ον ἀντ[ίγρα]φά σοι οὐκ ὀρθῶς. È difficile valutare dal punto di vista formale se un'espressione di inoltro stereotipata fosse stata inserita dal mittente, dato che troppo limitata è la quantità di testo preservata e non ci sono elementi materiali del papiro che possano concorrere a stabilire se una seconda comunicazione fosse seguita sullo stesso foglio dopo l'ultima linea. Tuttavia bisognerà osservare in primo luogo come l'avverbio di questa *iunctura*, ὀρθῶς, non risulti attestato in formulazioni simili e parallele di trasmissione in copia di allegati, né d'altronde sia verosimile

---

<sup>365</sup> PP IV 12410 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 428, n. 23.

<sup>366</sup> Chouliara-Raños 1989, pp. 114-115.

<sup>367</sup> La loro proposta di integrazione al rigo 1: “Ζήνωνι χαίρειν Τεῶς μελισσοργός”. Cf. anche Chouliara-Raños 1989, p. 69, n. 129.

semanticamente: parrebbe strano connettere a delle copie, in un contesto di consegne e calcoli, una mancanza di “correttezza”. Piuttosto, sarà da prendere in considerazione un altro significato di *antigraphon* che sia più appropriato per l’argomento, come presumono anche gli editori che adducono due esempi paralleli significativi<sup>368</sup>. In effetti il termine *antigraphon*, come si vedrà in un excursus dedicato al concetto e al valore del vocabolo nei vari contesti, assume un’altra sfumatura, quella di “risposta”, “replica”, coglibile alcune volte in modo inequivocabile, altre in modo più ambiguo e meno riconoscibile. L’accezione di *antigraphon* che esclude la composizione di una copia pare più verosimile da associare al contesto di *P. Mich.* I 94, nel quale rientrano conti e consegne in più passaggi che potevano comportare a loro volta dei movimenti di botta e risposta e dunque di conteggi e controlli delle parti coinvolte. “Calcoli in risposta” potrebbe essere una traduzione che si avvicina al senso di ἀντί- in opposizione a dei conteggi già presentati. Il significato usuale di copia ricorre in una vicenda molto più intrigata di *hypomnema* soggetto a varie fasi di inoltro, il *P. Cair. Zen.* III 59368<sup>369</sup> che è bene associare ai casi finora trattati in quanto è da inserire nel panorama delle problematiche connesse all’apicoltura. Esso è uno dei papiri che riportano delle petizioni dagli apicoltori nell’archivio<sup>370</sup> e spicca per la stratificazione di passaggi e fasi che comportò. Una traduzione sarà d’aiuto per seguire le vicende (ll. 1-22):

“Sostratos a Zenone, Senophontes saluti. Della lettera che ha scritto Sosibios a Zenodoros sugli alveari.. ti ho scritto sotto una copia... il *memorandum* da parte nostra... ancora ora Ammonios non ammette il reclamo e.. degli alveari, mandate gli apicoltori e Rhodon da noi con tutti i documenti giustificativi affinché, come abbiamo chiesto, vengano giudicati qui da noi. Abbiamo scritto anche a Zenodoros riguardo a questo e riguardo alla casa di Patis. State bene, anno 7, Payni 8.

Sosibios a Zenodoros saluti. Ti ho mandato la copia dello (*hypomnema*) dato a noi da Kleon figlio di Iason e Sostratos il fratello riguardo alle cose di cui dicono di aver subito ingiustizia da Ammonios l’economista. Affrettati pertanto che sia fatta loro giustizia come chiedono.

*Memorandum* a Sosibios da Kleon e Sostratos. Appartengono a noi 1000 alveari che abbiamo dai tempi del padre del re e che sono stati a noi dati in affitto da Horos e figli secondo un contratto avvenuto nella prima (circoscrizione?) di Simaristos<sup>371</sup>. E di questi alcuni si trovano nell’Herakleopolites, i quali hanno pagato regolarmente i *phoroi* fino all’anno 6, altri nel Memphites, che hanno in gestione Pames e Amenneus: questi veniamo a sapere adesso che sono stati trasferiti in Herakleopolites senza il nostro permesso e Ammonios

<sup>368</sup> “It is doubtful whether antigrapha, if rightly restored, means «copy» here” e citano poi *P. Cair. Zen.* III 59375: καὶ περὶ ὧν γέγραφα σοὶ ἐν αἷς ἐκόμισέν σοι | \ἐπιστολαῖς/ Ζώπυρος, ἐπίστει[λον τ]ῆ ἀντίγραφα, ἵνα οὕτω ποιῶ, ll. 13-14; PSI VI 584: γράψον οὖν μοι περὶ τούτων ἀντίγραφα, ll. 29-30.

<sup>369</sup> Edgar 1920, pp. 202-204, n. 63 = SB VI 6769; Orrieux 1983, p. 146; Preaux 1939a, pp. 234-235; Launey 1942, p. 28. Commenti: Rostovtzeff 1922, pp. 171 e 178; Collart – Jouguet 1925; Berneker 1935, pp. 87-89; Balogh 1938, pp. 31-32; Von Bolla-Kotek 1969<sup>2</sup>, pp. 35 e 48; Sullivan 1973, p. 10; Chouliara-Raïos 1989, pp. 70 e 103-104; *P. Heid.* VI 362, p. 11.

<sup>370</sup> Cf. *P. Cair. Zen.* III 59467; *P. Cair. Zen.* II 59151.

<sup>371</sup> Cf. BGU VI 1227, l. 13 per l’espressione “Simaristou *dioikesis*” che potrebbe far riferimento a un “Verwaltungsgebiet, etwa die Kleruchensiedlung”.

l'economista li ha mandati in prigione e rovina gli alveari impedendo il loro lavoro. Per questo, visto che stava privando con la forza gli apicoltori di 100 alveari, Sostratos, che stava lì, quando navigò su per un'estrazione, incontrato Dioniso, l'agente di Zenodoros, gli parlò e quello spaventato rilasciò gli apicoltori”...

Il papiro ha a che fare con lo sfruttamento di alcuni alveari dati in affitto a due indigeni, Pames e Amenneus che fanno parte della enorme cifra di 1000 “posseduti”, in concessione dal re da due fratelli, Sostratos e Kleon. I due si rivolgono direttamente al dieceta Sosibios<sup>372</sup> per cercare riparazione a dei danni provenienti da un funzionario di tipo fiscale<sup>373</sup>.

Il papiro è senza dubbio interessante sotto vari punti di vista: esso risulta composto di tre pezzi di comunicazione che trovano spazio in un foglio di grande formato (32,5 x 26,5 cm) sfruttato per una redazione di un testo *trans fibras*, poco ordinato, ad un primo sguardo. In effetti, rispetto agli altri esemplari analizzati finora, caratterizzati da una suddivisione del dossier in vari messaggi allegati sullo stesso foglio, si riscontrano una minore regolarità e una minore cura per l'ordine dal punto di vista grafico e di *mise en page*. Il dossier non era stato sicuramente realizzato per una consegna al destinatario, viste non solo l'assenza di una qualsiasi annotazione sul *verso*, sia di indirizzo che di ricezione, ma anche di formule di saluto, in aggiunta a molte correzioni nelle prime due lettere: si può parlare, a mio avviso, di una “copia di ufficio”, un esemplare prodotto in un ufficio per uso interno, diverso dall'esemplare che fu realmente inviato e inoltrato agli ultimi destinatari di questa comunicazione, Zenone e Senophontes<sup>374</sup>.

A partire da segni di natura paratestuale, grafica e materiale del papiro andrà notata una divisione del foglio dalla riga 12 in poi: una *kollesis* che corre orizzontale a separare l'*hypomnema*, il terzo pezzo di comunicazione dalle due lettere fisicamente precedenti, assume il ruolo che era stato assegnato finora alle *paragraphoi*, segni grafici utilizzati per dividere le comunicazioni le une dalle altre. Ritengo che questo fattore non sia casuale e che possa essere invece ricondotto a fasi di redazioni separate, coincidenti con momenti successivi di sistemazione della vicenda. Come cercherò di dimostrare, la composizione “per blocchi” è rintracciabile per questo papiro in modo chiaro e trova una corrispondenza anche dai punti di vista paratestuale e contenutistico. Essa è indice di una mancanza di unità dei singoli messaggi, considerati come entità separate da giustapporre, ma allo stesso tempo anche della formazione di uno schema comunicativo in

---

<sup>372</sup> Per l'identificazione di Sosibios come dieceta, il famoso ministro del Filopatore, ma già attivo e dieceta durante il regno dell'Evergete, PP I 48 = PP VI 17239 per cui cf. Plb. V 35, 7, si vedano: Rostovtzeff 1922, p. 171; Collart – Jouguet 1925; Huss 1976, pp. 242-251 e 257-260; Orrieux 1980, pp. 222 ss. sui successori di Apollonio e p. 239 per l'assunto che Sosibios sia il successore di Apollonio; Orrieux 1983, p. 146; Huss 2011, p. 458, n. 4 con bibliografia precedente e n. 6 per il nostro papiro; inoltre Bingen 2007 per la formula ἐπὶ τοῦ πατρὸς τοῦ βασιλέως, l. 13, pp. 212-217; Seider 1938 considera Zenodoros il dieceta, p. 73, lo stesso Zenodoros che ancora Huss suppone che possa essere diventato il dieceta sotto il Filopatore, dopo il servizio di Theogenes.

<sup>373</sup> Berneker 1935, pp. 88-89, un caso dunque di “Disziplinargerichtsbarkeit”; anche sulla delega del caso all'*hypodioiketes*; Balogh 1938, pp. 29-32; Preaux 1939a, p. 549. L'economista Ammonios non solo arresta i due affittuari di alveari per lo spostamento degli alveari senza il permesso dei concessionari, ma anche per la sottrazione da parte dello stesso di 100 del numero complessivo, l. 19: διὰ τό, ἀφαιρουμένου τῶν μελισσοουργῶν αὐτοῦ βίαι σμήνη ρ.

<sup>374</sup> Per l'ipotesi che si possa riportare questo esemplare alla copia di ufficio solamente di Zenone, si veda oltre. Basterà per ora constatare che pur essendo indirizzato a due funzionari, esso fu ritrovato tra le carte di Zenone.



cui l'*antigraphon*, la copia, occupa uno spazio autonomo che si concretizza in questo caso nel suo essere anche fisicamente separato dalle lettere che lo introducono. Sicuramente queste osservazioni sono in parte attribuibili alla natura del documento, non “originale” inviato a Zenone, ma una copia che fu redatta in più tempi e che dunque probabilmente non fu concepita nella sua complessità e nella sua unità se non in un secondo momento. Mi sembra di poter rintracciare il nucleo del documento nell'*hypomnema* di Sostratos e Kleon: esso doveva costituire la parte originaria, la più risalente cronologicamente, da cui la vicenda prese avvio. A questo nucleo originario si sarebbero poi anteposte due lettere, quella di Sosibios, un dieceta, a Zenodoros, l'*hypodioiketes*, di introduzione della richiesta da parte dei due fratelli (ll. 8-11) e quella di ulteriore trasmissione da parte di Sostratos a Zenone e Senophontes (ll. 1-7) che menzionava entrambi i pezzi allegati (ἐπισ-|τολῆς, ll. 1-2 e ὑπό[μνημα--], l. 3). A conferma dell'esistenza di un meccanismo di composizione “a scatola” (*Schachtelsystem*)<sup>375</sup>, una frase formulare sarà significativa: si tratta di [--ῆς ἔγραψεν Σωσίβ]ιος ἐπισ-|τολῆς--τὸ ἀντίγ]ραφον | ὑπογέγραφα/ ε... τὸ παρ' ἡμῶν ὑπό[μνημα--], ll. 1-3, il pezzo in cui viene enunciata formularmente dal mittente la presenza in calce al papiro della copia della lettera che sta allegando, in questo caso quella di Sosibios; in aggiunta, come si diceva, viene nominato un *memorandum* da lui stesso composto, che coincide sicuramente con quello riportato dalla riga 12 in poi. Un'integrazione della lacuna che tenga in considerazione l'ulteriore inclusione dell'*hypomnema* del pezzo è proponibile anche ai fini della ricostruzione delle fasi di redazione: [--ῆς ἔγραψεν Σωσίβ]ιος ἐπισ-|τολῆς--τὸ ἀντίγ]ραφον | ὑπογέγραφα/ ἐν ἧι καὶ τὸ παρ' ἡμῶν ὑπό[μνημα ὑπόκειται/ὑπογέγραπται?]. Alla luce dei paralleli<sup>376</sup> nei quali ricorre un'espressione del genere mi sembra di poter supplire il periodo con una relativa, espressione con cui si accorderebbero anche le tracce di inchiostro, secondo quanto è possibile verificare dall'immagine disponibile online. Il fatto che si espliciti che nella copia della lettera allegata sia compreso un *hypomnema* è significativo per l'individuazione dei pezzi di comunicazione da parte di chi scrive: Sostratos percepisce come un unico blocco l'epistola di Sosibios che di per sé contiene anche l'*hypomnema* da parte sua e del fratello. Il meccanismo di inoltro si rivela in questo caso singolare dato che il mittente del primo pezzo di comunicazione, Sostratos appunto, ritorna come mittente anche dell'ultimo messaggio, quello a Zenone e Senophontes. Questo elemento è decisivo per comprendere meglio le relazioni tra i personaggi coinvolti nello scambio epistolare, attraverso le categorie di comunicazione “diretta” o “mediata”, categorie delle quali uno studio dei documenti che si basi sul meccanismo di trasmissione in copia permette di avvalersi. Supponendo alla base lo schema regolare, o più diffuso, degli *antigrapha* secondo il quale A

<sup>375</sup> Questa è la definizione adottata nell'introduzione a *P. Heid.* VI 362, p. 6 per descrivere il funzionamento degli *antigrapha* “a cascata” in esame. Essa è particolarmente calzante in questa circostanza nella quale un incastro di pezzi l'uno di seguito e all'interno dell'altro sembra aver guidato il meccanismo di composizione.

<sup>376</sup> PSI V 513, ll. 1-2: ὑπογέγραφέ σοι τῆς παρὰ Φιλίσκου, ἐν ἧι | καὶ ἡ παρὰ Θεοφίλου ὑπογέγραπται; *P. Heid.* VI 363, ll. 18-19: ἐπιστολή[ν] ἐν ἧ[ι] ὑπέκειτο/ | καὶ ἐγτεύξεως ἀντίγραφον; *P. Hels.* I 4 B, ll. 5-6: τὴν ὑπο-|[κειμένην ἐπιστολήν,] ἐν ἧι ὑπόκειται ἀντίγραφον. Tutti e tre i casi verranno trattati in seguito: nel primo si noterà la stessa tipologia di composizione e redazione per blocchi che connota anche il pezzo in analisi, mentre i secondi due sono troppo frammentari per poter approfondire questo stesso aspetto. Cf. inoltre *P. Petr.* III 32 G b, ll. 13-14: ἐκομισάμην τὴν παρὰ σοῦ γραφεϊσάν μοι ἐπιστολήν | ἐν ἧι ὑπέκειτο καὶ ἦν ἔφησθα ἐπισταλκέναι σοι Πεκῦσιν, in cui si menziona il fatto che il messaggio allegato contenesse un'altra lettera senza però fare riferimento alla sua copia. Anche per il nostro si può immaginare una prosecuzione di periodo con una qualche forma di ὑπογράφω o di ὑποκείμεναι.

(Sostratos e Kleon) scrive a B (Sosibios) e B trasmette il messaggio di A a C (Zenodoros), sarebbe spettato a Zenodoros trasmettere l'informazione a Zenone (C che trasmette tutto il dossier a D, Zenone e Senophontes): egli infatti riceve quello che si può considerare un ordine (σπούδασον οὖν ὅπως | τὰ δίκαια αὐτοῖς γένηται κα\θότι/ \ἀ/ξιούσιν, Il. 10-11)<sup>377</sup> da parte del suo superiore, Sosibios. Tuttavia, però non era a lui che si sarebbe dovuto rivolgere Sosibios, pregato piuttosto dai due fratelli di dare disposizioni ad Ammonios, l'economista, di rilasciare gli allevatori di api e inviarli nel *nomos* di appartenenza dei due richiedenti, probabilmente il Memphites, perché fossero giudicati *in loco* (γράψαι αὐτῶι ἀποστεῖλαι τοὺς | μελισσοουργοὺς καὶ τὸν κριθησόμενον ὑπὲρ αὐτοῦ, ὅπως | μὴ ἔκει καταστασιασθῶμεν ὑπ'αὐτοῦ, Il. 32-34), senza menzionare il contatto o la mediazione di un ulteriore subordinato<sup>378</sup>. Il passaggio all' *hypodioiketes* della copia da parte del dieceta a fronte di irregolarità commesse dall'economista è uno schema in parte simile a quello riscontrato in *P. Cair. Zen.* Il 59236, nel quale i danni causati dall'economista avevano provocato una comunicazione non mediata all'*hypodioiketes* Diotimos; allo stesso tempo, tuttavia, il percorso è qui mediato, in quanto lo schema presuppone uno scambio di informazioni aggiuntivo tra i richiedenti e il dieceta e un successivo passaggio del dossier al subordinato, *hypodioiketes*. Ancora una volta saranno degli elementi testuali/linguistici a costituire il supporto per la ricostruzione dell'itinerario, insieme all'apporto di un altro papiro che fornisce ulteriori informazioni sullo svolgimento della sequenza narrata e l'elaborazione che subì nei vari uffici. Come nota Edgar, è probabile che il dieceta avesse risposto ai richiedenti mandando loro una copia della sua lettera, altrimenti non si spiegherebbe in quale modo Sostratos sarebbe venuto in possesso della comunicazione inoltrata dal dieceta a Zenodoros per poi riprodurla e inviarla a Zenone. Anche se ammettessimo di avere a che fare con un esemplare ad uso personale di Zenone, probabilmente da quest'ultimo ricopiato per l'esigenza di tenere unite le fila della faccenda, da dove avrebbe ricavato le informazioni derivanti dalla lettera di Sosibios che si era rivolto a Zenodoros, se non da Sostratos, l'unico che con Sosibios doveva avere avuto un contatto diretto? E questo percorso è confermato da un elemento, l'appellativo che i due fratelli ricevono esclusivamente nella lettera di introduzione di Sosibios, παρὰ Κλέωνος τοῦ Ἰά[σονος καὶ Σωστρά]του τοῦ ἀδελφοῦ, l. 9, patronimico e apposizione, che sono assenti nel loro *memorandum* indirizzato al dieceta. Non sarà una coincidenza pertanto, a mio avviso, che i verbi utilizzati da Sosibios per riferirsi alle modalità di trasmissione delle comunicazioni si differenzino, come è avvenuto per PSI V 510 e SB XIV 11596: ἀπέσταλκά σοι, l. 8, per l'invio della comunicazione al suo subordinato Zenodoros, τοῦ δοθέν-|τος ἡμῖν, Il. 8-9, per la consegna da parte dei due *melissourgoi*. Un recapito personale della richiesta da Sostratos e Kleon giustificerebbe sia la designazione ricevuta dai due apicoltori che si perde nella copia abbreviata del *memorandum*, sia la possibilità di Sostratos di riportare per intero la copia della lettera di accompagnamento del dieceta. Sia che il dieceta conoscesse per via autonoma la filiazione dei due richiedenti, per comunicazione in sede di richiesta o per precedente contatto, sia che il

<sup>377</sup> Collart – Jouguet 1925, p. 127 fanno un'analisi anche stilistica del documento sottolineando le connessioni tra i vari funzionari e i riflessi nello stile epistolare. Della lettera da Sosibios a Zenodoros notano: “La lettre par laquelle Sôsibios transmet le mémoire à Zénodore est moins un avis qu'un ordre”.

<sup>378</sup> Cf. anche Berneker 1935, p. 88.

dieceta la avesse ricavata dal pezzo ricevuto che viene però abbreviato nella copia di ufficio<sup>379</sup>, bisogna ammettere che egli avesse avuto a più riprese relazioni con loro dalle quali essi ottennero delle risposte, seppur provvisorie. Perché avrebbero dovuto i due richiedenti chiamarsi semplicemente Sosibios e Kleon nella richiesta originaria al dieceta, mentre quest'ultimo si sarebbe copiato una versione più lunga con la loro affiliazione? La fase di redazione in cui ci è giunto il nostro dossier rende visibile l'aggiunta dell'ulteriore pezzo di comunicazione che incornicia la vicenda, quello di Sostratos: il ruolo che gli viene assegnato è quello di intermediario, incaricato, una volta ricevuta la comunicazione dal dieceta, di far giungere i *melissourgoi* in qualche modo, tentando anche la sollecitazione di Zenone e Senophontes. Tuttavia egli doveva essere in contatto diretto anche con il vice, l'*hypodioiketes* Zenodoros, come si evince sia dal riferimento che lui stesso fa ad una comunicazione parallela a Zenodoros (γεγράφαμεν δὲ [[καὶ]] | καὶ Ζηνοδώρῳ περὶ \τῆ/ τούτων, ll. 6-7), sia dal secondo papiro in correlazione con le stesse vicende, il PSI V 524. Il papiro, scritto una settimana dopo dallo stesso mittente di *P. Cair. Zen. III 59368*, Sostratos appunto, contribuisce a un inquadramento ulteriore tanto della vicenda del possessore di alveari che delle dinamiche comunicative che implicò il coinvolgimento dell'economista Ammonios<sup>380</sup>. La lettera, indirizzata congiuntamente a Zenone e Senophontes, si apre con un dettaglio molto interessante: τὴν παρὰ Σωσιβίου | περὶ Ἀμμωνίου ἐπιστολὴν ἐπειδὴ οὐκ ἀποδέδωκεν Ἑρμῶν | τῷ Ζηνοδώρῳ, ll. 1-3. La "lettera da parte di Sosibios riguardo ad Ammonios" che non è pervenuta all'*hypodioiketes* Zenodoros conduce a due osservazioni: sicuramente la lettera a cui si fa riferimento non può coincidere solo con le quattro righe di accompagnamento, le linee 8-11 di *P. Cair. Zen. III 59368*, con cui il superiore dichiarava al suo vice, l'*hypodioiketes*, di inviargli la copia dell'*hypomnema* e lo invitava ad affrettarsi a render giustizia ai richiedenti<sup>381</sup>. Ma da questo si deduce anche che la lettera di Sosibios a Zenodoros che era contenuta nel dossier di *P. Cair. Zen. III 59368* fosse sicuramente una copia e che quella originale aveva affrontato un altro tragitto: forse era stata affidata per la consegna proprio ai due destinatari Zenone e Senophontes? In ogni caso bisogna immaginare che chiunque avesse ricopiato il dossier contenuto in *P. Cair. Zen. III 59368* avesse avuto a disposizione l'esemplare del dieceta Sosibios che scriveva al suo sottoposto il cui originale non aveva ancora raggiunto il suo destinatario, Zenodoros appunto. Inoltre, il fatto che Sostratos possa dichiarare di essere a conoscenza del mancato recapito del messaggio a Zenodoros conferma l'esistenza di una relazione tra i due, ma aggiunge anche preziosi dettagli sul procedimento di copiatura e conservazione dei documenti in copia. Perché Sostratos, infatti, non provvede direttamente a copiare di nuovo per

<sup>379</sup> Orrieux 1983, p. 146 è sicuro della prima possibilità: "Or Sosibios désigne les deux frères à Zénodoros en précisant le nom de leur père qui ne figure pas dans leur mémoire. Cela suppose qu'il les connaissait personnellement".

<sup>380</sup> Questo secondo pezzo è inoltre da ritenere un "originale" a differenza della composita copia assemblata in *P. Cair. Zen. III 59368*: la scrittura è accurata e assomiglia a quella della seconda parte del *P. Cair. Zen. III 59368*. Un solo nome, Senophontes, è apposto sul *verso* a indicare il destinatario del pezzo, nonostante la lettera si rivolga esplicitamente a Zenone e Senophontes congiuntamente.

<sup>381</sup> Non avrebbe senso, alla luce delle dinamiche evidenziate fino a questo punto, preannunciare l'allegato di una copia di ulteriore comunicazione senza poi allegarla, se non nei casi che abbiamo evidenziato, di separazione della lettera di introduzione dalla copia in calce o di esemplare in copia per necessità di archiviazione che poteva prevedere l'accorciamento della lettera copiata in qualche caso.

Zenodoros la lettera che, come abbiamo specificato, comprendeva il *memorandum* da lui stesso composto? Questo può significare che anche il *memorandum* da cui era scaturito il processo comunicativo, una volta pervenuto nelle mani del suo destinatario, il dieceta Sosibios, non era recuperabile dal petente stesso, che tuttavia ne aveva fatto fare una copia per Zenone e Senophontes. Altrimenti non avrebbe avuto senso il rinnovato appello di Sostratos ai due funzionari per ottenere la lettera “περὶ Ἀμμωνίου”, con la preghiera di consegnarla a Zenodoros nel luogo dove egli si trovava, che gli avrebbe permesso di raggiungerlo più facilmente (ὅπως ἐνθάδε ἀποδοθῆι αὐτῶι, l. 5)<sup>382</sup>. Probabilmente il contatto diretto tra i due poteva avvenire proprio grazie alla vicinanza provvisoria del funzionario, cosa che aveva permesso forse a Sostratos di apprendere anche del mancato recapito della sua documentazione<sup>383</sup>. L’unico rimando all’*hypomnema* originario di Sostratos sembra risiedere nell’insolita aggiunta posteriore di seconda mano, collocata in una strana posizione, inserita nello spazio tra la fine del corpo della lettera e l’inizio della data, per proseguire nella riga successiva, che fa eco alla richiesta finale espressa anche nelle parole originali rivolte al dieceta<sup>384</sup>: καὶ τοῖς μελισσοῦρ-|γοῖς δὲ γράψατε ὅπως [[εἰδητε]] ἅ ποτ’ ἠδικῆσθαί φασιν ἀποστείλων τινα ἔχοντα | πρὸς ἡμᾶς, ll. 5-7.

Un’interconnessione di personaggi, in questo caso appartenenti anche ad alti gradi nella gerarchia, come il dieceta, si riflette in una rete di comunicazioni incastonate che però risultano scomponibili e suddivisibili: complementari, anche se non più ricostruibili, saranno da affiancare alla base di tutto anche le interazioni orali, in un gioco di mediazione e intermediazione in cui vanno immaginati ulteriori attori sulla scena, come forse quell’Hermon, responsabile della consegna del dossier.

Il quadro tracciato per quest’ultimo caso invita a ulteriori considerazioni che tengano conto anche di questioni di cronologia relativa dell’archivio: il papiro si situa infatti alla fine del periodo di documentazione della *doreà* e sicuramente ad un momento in cui Zenone non è più in servizio in qualità di manager attivo nelle occupazioni riguardanti la sua amministrazione<sup>385</sup>. Pur cambiando, pertanto, il suo ruolo nelle dinamiche generali che legano i vari personaggi, rimane lo schema di base e si accentua forse la sua funzione di intermediario, non più in direzione “fattiva” ma piuttosto di rilevanza come anello di congiunzione nella trasmissione di comunicazione. Rispetto al primo periodo durante il quale fondamentale era il ruolo del manager, o almeno tale era considerato dalla parte del mittente che a lui si rivolgeva, per influire sul buon esito nella vicenda, la sua mansione sembra limitarsi adesso al puro rinvio di comunicazioni, come tramite tra il dieceta e l’*hypodioiketes* in questo caso. Se si confrontano, infatti, le richieste di intercessione da un

<sup>382</sup> Edgar suppone che si voglia evitare un recapito della comunicazione e un conseguente giudizio dell’economista in Herakleopolites in quanto egli era troppo influente là, nel suo *nomos* di competenza. Cf. Falivene 1998, p. 16, n. 1 e p. 24 per gli ambiti di autorità di Ammonios.

<sup>383</sup> In alternativa si può individuare in Hermon, il messaggero, la fonte di Sostratos che avrebbe riferito riguardo al fallimento della consegna del messaggio a Zenodoros.

<sup>384</sup> *P. Cair. Zen.* III 59368: ἀξιούμεν οὖν σε, ἐπειδὴ (l. ἐπειδὴ) οὐθ’ ἡμῖν ἐκποεῖ (l. ἐκποιεῖ) ἀποδημεῖν | οὐτ’ ἐκεῖνοι ἐνθάδε παραγενέσθαι, γράψαι αὐτῶι ἀποστεῖλαι τοὺς | μελισσοῦργοὺς καὶ τὸν κριθησόμενον ὑπὲρ αὐτοῦ, ll. 31-33.

<sup>385</sup> Si confrontino le osservazioni di Edgar a proposito del cambiamento dei suoi rapporti con la corte ad Alessandria dopo il suo allontanamento per distaccarsi a Philadelphia, *P. Cair. Zen.* II 59150: “It is noticeable that Zenon’s orders were promptly executed in the first half of year 29 when he was closely connected with the household, but after he had retired to Philadelphia the steward in Alexandria paid no attention to his requests”.

gruppo variegato di petenti del primo periodo presso il dieceta e queste ultime, di cui il *P. Cair. Zen. III 59368* è un esempio, si nota sicuramente un cambiamento: è il diretto interessato, Sostratos, che si incarica di far pervenire la comunicazione del dieceta Sosibios a Zenone, affidandogli la mansione di consegnarla al subordinato Zenodoros<sup>386</sup>. Quella “halb-private Weg” che aveva caratterizzato molte delle petizioni del primo periodo per la quale si deviavano richieste su Zenone con la preghiera di un ulteriore processamento verso l’alto nella piramide dei funzionari<sup>387</sup>, sembra qui essersi esaurita e capovolta. Benché poi la seconda richiesta di Sostratos si rivolga espressamente ai due funzionari (ἀποστεύλατε, l. 4; γράψατε, l. 6; ἔρωσθε, l. 5), essa risulta indirizzata solamente a uno dei due sul *verso*, Ξενοφῶντι, l. 7. Piuttosto che sminuire l’autorità di Zenone, ritengo che questo elemento contribuisca a corroborare l’ipotesi di copiatura dell’esemplare *P. Cair. Zen. III 59368* a uso di Zenone: paragonando le due pratiche scrittorie di Sostratos, risulta che egli avrebbe rivolto la sua comunicazione a entrambi i funzionari per poi indirizzarlo nella pratica a uno solo dei due, Senophontes, che molto probabilmente lavorava a contatto con Zenone. Anche per il dossier di *P. Cair. Zen. III 59368* si può ipotizzare una simile procedura di scrittura di un originale a indirizzo multiplo, dal quale sarebbe derivata la copia approntata da Zenone per conservarne memoria tra le sue carte<sup>388</sup>.

Il ruolo per metà pubblico e per metà privato di Zenone<sup>389</sup> si mantiene pertanto costante nei riflessi coglibili dalle attestazioni di comunicazioni in copia, anche se si modificano e si evolvono le istanze dei petenti e di conseguenza le modalità di inoltro di sua pertinenza: è proprio tramite lo studio di una tale dinamica che si segue il coinvolgimento più o meno diretto del manager in vari ambiti di responsabilità.

Un ultimo caso conclude la raccolta di copie di *hypomnemata* appartenenti all’archivio, *P. Mich. I 75*, un papiro purtroppo conservato soltanto nelle sue prime righe ma sicuramente di alta qualità. È un pezzo di comunicazione da parte di Apollonio, il dieceta, a Zenone che gli trasmette con una *covering letter* una copia di un *memorandum* da lui ricevuto da parte di Theodoros, identificato con un *hyperetes*<sup>390</sup>. Il contenuto riguarda il trasporto di alcuni beni verso Alessandria (ἃ κατήγαγον παραδέδωκα, l. 6), da relazionare con una discesa del fiume, stando alla preposizione usata. L’eccezionalità e l’instabilità riscontrate sia dal punto di vista formulare che paratestuale per le casistiche analizzate finora si riconferma anche in quest’ultimo papiro: non solo esso rappresenta l’unico esempio di disposizione del testo introduttivo su una colonna e di quello copiato su una seconda ma deve essere considerato un esemplare particolare, inviato dal dieceta a

---

<sup>386</sup> Un’altra possibilità consiste nell’immaginare che Sostratos avesse riscritto a Zenone e Senophontes, non tanto perché incaricati di consegnare il dossier a Zenodoros, ma in quanto unici depositari della lettera a lui indirizzata.

<sup>387</sup> Si vedano i casi di *enteuxeis* incluse nell’analisi per le quali si è mostrato come il reindirizzamento della vicenda a Zenone possa in molti casi motivare il loro ritrovamento tra le carte della *doreà*.

<sup>388</sup> Le *entolai* sono circolari indirizzate a più funzionari che si presuppone venissero copiate singolarmente dagli ufficiali al passaggio dei messi incaricati di far circolare la comunicazione. Per la bibliografia sulle *entolai* fondamentali Wilcken e il suo commento a UPZ I 106, pp. 456-458; Collomp 1936, pp. 199-207; Bickerman 1953; Müller 1995, p. 238, n. 7; *P. Heid.* VIII 418, commento pp. 244-254; cf. da ultimo Stern 2013, p. 66 con n. 11 anche con letteratura precedente.

<sup>389</sup> Si veda Orrieux 1980, p. 223 sul ruolo di Zenone dal punto di vista giuridico sulla *doreà* al tempo dell’Evergete.

<sup>390</sup> Si veda Strassi 1997, pp. 30-32 per gli *hyperetai* nell’archivio di Zenone.

Zenone evidentemente con il fine di differenziare la modalità comunicativa che intercorreva tra i funzionari coinvolti. Theodoros, a servizio di Zenone<sup>391</sup>, si rivolge a lui direttamente in varie circostanze, in alcune delle quali con la preghiera di intercedere proprio presso il dieceta a cui si trova a consegnare invece il *memorandum* in questo caso<sup>392</sup>. La mancanza di mediazione può essere ascritta a un analogo capovolgimento della funzione di Zenone negli ultimi anni della *doreà*. Se invece il papiro fosse da riportare all'anno 29, al quale si riferiscono molti testi in cui è presente Theodoros, come suppone l'editore, saremmo di fronte ad una trasmissione inconsueta di un *memorandum* da parte del dieceta al suo manager rispetto alle modalità con le quali egli gli invia le informazioni in copia.

## 2.4. Comunicazioni ufficiali

### Il dieceta e altri funzionari centrali

Proprio l'utilizzo del modello in analisi da parte del dieceta ad Alessandria deve rappresentare il punto di partenza per l'esame della sua applicazione in un contesto al quale si addice la categoria di comunicazione "ufficiale": sebbene la documentazione dell'archivio abbia a che fare con una realtà estremamente diversa da quella che doveva essere un'amministrazione pubblica, e dunque da tenere distinta, perché fuorviante e deformante in molti casi, per deduzioni su parallelismi e analogie con le pratiche che avvenivano fuori dalla *doreà*<sup>393</sup>, tuttavia essa deve essere oggetto di analisi, come si è mostrato finora, per individuare affinità di meccanismi di comunicazione con la gestione sul versante "pubblico". Questo principio è tanto più valido quando ad essere coinvolti sono funzionari dell'amministrazione centrale, il dieceta per esempio, delle cui modalità di comunicazione si sono perse le tracce, qualora non si siano conservate in un qualche archivio che ne ha tenuto memoria, nel quale egli risulti destinatario o mittente di messaggi che si possano ricondurre al suo ufficio<sup>394</sup>. Proprio le carte della *doreà* permettono, anche in questo senso, di sfruttare quei pezzi di trasmissione di informazione superstiti che sono stati archiviati e che sicuramente provenivano da Alessandria, con il fine di dimostrare come il modello degli "*antigrapha* a cascata" fosse diffuso e utilizzato anche dall'amministrazione centrale. La peculiarità della documentazione

---

<sup>391</sup> In realtà egli è descritto come a servizio di Apollonio in *P. Mich.* I 11 ma il papiro è poi stato riedito in *P. Lond.* VII 1938, confermando il servizio di Theodoros presso Zenone. Decisiva mi sembra l'indicazione in *P. Lond.* VII 1944 in cui egli riceve la denominazione da Python che si rivolge a Zenone: "Θεοδώροι | τῶι παρὰ σοῦ". Cf. anche *P. Cair. Zen.* IV 59553 e *P. Cair. Zen.* II 59150 del 256 in cui Theodoros fa relazione ancora a Zenone di una certa quantità di grano ricevuta da portare ad Alessandria. Cf. Strassi 1997, p. 30: "Per alcuni di essi non risulta nemmeno chiaro, del resto, alle dirette dipendenze di chi si trovassero". La stessa pone con sicurezza il nostro Theodoros a servizio di Zenone.

<sup>392</sup> *P. Lond.* VII 1943 per il quale cf. Bogaert 1987a, pp. 37-38.

<sup>393</sup> Si vedano ad esempio le osservazioni di Criscuolo 1988 nella sua recensione a Orrieux 1985.

<sup>394</sup> Si confronti, ad esempio, l'archivio del dieceta Dioskourides, attestato dai *P. Berl. Zill.* 1-3 del II secolo (Trismegistos Archive ID 73), di cui si tratterà nel capitolo sul II secolo. Rare sono altre attestazioni di raggruppamenti di documenti che comprendano solo documentazione centrale.

privata e multifaccettata dell'archivio non impedirà di creare dei legami con la documentazione conservata di III secolo, così dominata nella sua prima metà dalla figura di Zenone e dalle sue vicende. Si tratterà quindi, per iniziare, di mettere al centro dell'indagine il personaggio di Apollonio non in quanto uomo legato al contesto della *doreà* ma in quanto diceta, che nel suo ruolo di funzionario fiscale centrale si serviva di moduli e stilemi comunicativi che si può pensare potessero essere validi nelle sue interazioni al di fuori della gestione del lotto di terra arsinoitico che aveva ricevuto dal re. Se è vero, infatti, che egli aveva affidato l'amministrazione della *doreà* a Zenone, con il quale frequenti e fitti dovettero essere gli scambi epistolari sia nel primo periodo di segretariato sia poi, in seguito, quando egli sostituì Panakestor in qualità di manager, non c'è alcun motivo per non supporre che i modelli comunicativi che il funzionario centrale utilizzava fossero gli stessi che impiegava negli scambi con altri funzionari a un livello gerarchico parimenti elevato, vale a dire a qualche livello nella *χώρα*, peraltro ancora in sistemazione nella sua organizzazione amministrativa e burocratica di quegli anni. Dunque ancora una volta gli esemplari rintracciati all'interno dell'archivio saranno funzionali a delineare, per comparazione, il lato "pubblico" dello scambio epistolare di III secolo che, qualora non appartenente all'archivio di Zenone, sarà l'oggetto del prossimo capitolo.

Delle moltissime lettere che il diceta dovette rivolgere all'attenzione del suo uomo di fiducia soltanto sette sono gli esemplari rintracciabili nei quali Apollonio ritenne necessario o doveroso allegare per il suo destinatario la copia di precedenti comunicazioni, conservateci nell'archivio. In effetti di tre di essi mi sono già occupata nelle sezioni precedenti, in quanto rientravano a maggior titolo nelle diverse categorie utilizzate per raggruppare i documenti: si tratta del *P. Cair. Zen.* II 59203, compreso nel pacchetto concernente Peton, il crematista, da far pervenire a Zenone insieme ad altri due papiri; del *P. Mich.* I 75 in cui la trasmissione di un *hypomnema* da parte di Theodoros aveva condotto Apollonio a riportarlo in copia; e per ultimo del *P. Cair. Zen.* III 59368, in realtà da attribuire al successore di Apollonio, Sosibios, ma da includere in questo riepilogo, in quanto anche esso attestazione di una dinamica di comunicazione in copia da parte di un amministratore centrale, un diceta appunto, a sua volta inclusa in uno scenario di trasmissione di messaggi incastrati l'uno nell'altro.

Ad essi va accostato sicuramente il *P. Lond.* VII 2023, un papiro purtroppo conservato soltanto nella sua parte sinistra e non più ricostruibile nei suoi contenuti in dettaglio. Tuttavia quello che si può ricavare dalla porzione di testo preservata è sufficiente per ottenere alcune osservazioni di portata più generale: Apollonio si indirizzava probabilmente a Zenone allegandogli la copia<sup>395</sup> di una lettera da lui ricevuta e concludeva con l'imperativo di inviargli, ἀπόστειλο[v --] l. 5, qualcosa o qualcuno. La copia della lettera, dal rigo 6, si apre con il dativo del nome del destinatario, Apollonio appunto, e prosegue in modo troppo frammentario per poterne trarre una comprensione più precisa nel suo insieme. Tuttavia alcuni indizi testuali, tipici della formulazione di una richiesta, rimandano al contesto di una petizione: il racconto di un episodio di cui sembrano essere rimasti gli estremi di tempo (Ἀθῶ[ρ] ἄγων, l. 8) e luogo (ἐνταῦθα, l. 9), per finire con l'allusione ad una condizione di prigionia e soprattutto con il verbo caratteristico della petizione al re

---

<sup>395</sup> La parola si trova alla linea 2 in lacuna, ma non sembrano esserci dubbi sulla ricostruzione vista l'effettiva presenza di una copia sul foglio alle linee 6-14.

(δέομαι, l. 13)<sup>396</sup>. Ricalcando i modi di una *enteuxis*, sebbene non definita tale dal dieceta, il pezzo pare riferirsi all'inoltro di un'istanza a Zenone, assimilabile per molti aspetti proprio alle modalità ritratte da quei papiri appena analizzati, nei quali il dieceta si era premurato di ricopiare il pezzo che aveva dato origine ai messaggi nella catena: questo perché la collaborazione di Zenone dipendeva forse da una sua vicinanza fisica alla persona coinvolta<sup>397</sup>. Pertanto anche questa testimonianza rientrerebbe tra le attestazioni di un appello alla competenza del dieceta per la risoluzione di un caso, probabilmente di tipo fiscale, che prevedeva il ricorso a tale funzionario: Apollonio esige per esso la mediazione di Zenone nel rintracciare l'accusato o il querelante, in prigione forse a Philadelphia. Tuttavia pare desumibile che, qualora non vada a buon fine la prima azione di risoluzione, la giurisdizione del caso spetterà comunque al dieceta<sup>398</sup>. Si può affermare che l'allegato in copia per Zenone rispondesse proprio alla funzione di mediazione che gli veniva richiesta: se il dieceta avesse solamente avuto bisogno dell'invio da Philadelphia ad Alessandria dell'indagato in questione, egli si sarebbe limitato a comporre l'ordine, senza riportare per intero la lettera per Zenone o avrebbe forse delegato un crematista itinerante di occuparsene, come era avvenuto in un caso già esaminato (*P. Cair. Zen.* II 59203)<sup>399</sup>. Mi sembra ragionevole sostenere che, come nel caso dei contadini di Hephaistias, non solo l'allegato della copia dovesse avere un significato nel momento in cui venne inserito dal dieceta per indiretta comunicazione al suo manager, ma tale metodo di comunicazione fosse proprio anche delle cancellerie centrali che selezionavano le casistiche a cui applicarlo. A giudicare dai paralleli, l'inserimento del messaggio "d'origine" non sembra essere stato casuale, ma al contrario sembra aver risposto a delle esigenze che, seppur di base proprie del linguaggio burocratico, esulavano dalla semplice messa a conoscenza del destinatario, del quale richiedevano invece una partecipazione attiva.

Risponde proprio a queste esigenze il *P. Lond.* VII 1934 (settembre-ottobre 258), un papiro composto di due documenti, interessante sotto vari punti di vista<sup>400</sup>. Il dieceta, trasmettendo a Zenone la copia di una lettera da parte dell'economista Dionysios, chiude la sua formula introduttiva con un imperativo<sup>401</sup>, analogo a quello con il quale si era rivolto a Zenone nel frammentario *P. Lond.* VII 2023. La comunicazione di Apollonio consiste pertanto nell'ordine che egli indirizza al suo manager di "portare i tre talenti da parte di Demetrios", l. 3, mentre le prime due linee si limitano a introdurre la presenza della copia della lettera sottostante:

---

<sup>396</sup> Cf. Collomp 1926, pp. 115-124; Bickerman 1930, p. 164; Gueraud in *P. Enteux.*, pp. XXV-XXVI; Cavassini 1955, p. 313; Di Bitonto 1967, pp. 15-16; White 1972a, pp. 41-44; Stavrianopoulou 2012, pp. 137-138.

<sup>397</sup> Si noti a l. 7 εἰς Φιλ[αδ]έλφειαν: se si accetta l'integrazione si può collegare l'ufficio di Zenone alla località su cui si estendeva la sua competenza della *dorea*; analogamente ἀπόστειλο[ν] può corrispondere a una delle "apostille" con cui si trasmetteva un'istanza nella gerarchia discendente dei funzionari. Cf. Berneker 1935, pp. 171-178.

<sup>398</sup> Cf. Berneker 1935, pp. 163-165: "Gerichtbarkeit des Grundherrn (Apollonios)"; Seider 1938, pp. 58-59; Balogh 1938; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 160-161, n. 1. Si veda Helms 1986, per le prigioni in epoca tolemaica, pp. 171-185: la motivazione fiscale alla base di molti casi di detenzione, l'insolvenza per debiti, giustifica il ricorso al dieceta. Inoltre Bauschatz 2007a con un riepilogo delle posizioni sulle motivazioni dell'incarcerazione, p. 38 per la tabella con il nostro; *id.* 2013, pp. 244-247 per i *desmoteria* e 257-260 per la durata del periodo di detenzione.

<sup>399</sup> Cf. anche Segrè 1927, p. 303 per la rappresentanza del dieceta attraverso un crematista.

<sup>400</sup> Traduzione in Orrieux 1983, pp. 64-65; commenti in Armoni 2012, p. 64; McGing nel commento a *P. Paramone* 7, p. 86.

<sup>401</sup> κόμισσον οὖν, l. 3, si trova in lacuna ma il supplemento è garantito dal senso generale del testo.



ἀπεστάλ[καμέν σοι τῆς] | [παρὰ Διονυσίου τοῦ οἰκονό]μου ἐπιστ[ολῆς τὸ ἀντί-][γραφον--], ll. 1-3. Necessaria, dunque, per la comprensione di Zenone risulta la lettera dell'economista Dionysios, che, seppur non direttamente a lui indirizzata, gli servirà per inquadrare la vicenda e poter prendere i provvedimenti necessari. La lettera dell'economista al dieceta esplicita chiaramente che la relazione diretta riguardante la σύνταξις<sup>402</sup> per Apollonio era avvenuta tra il funzionario a capo della *chora* e quello a direzione del *nomos*: oltre allo stile spoglio adottato dal mittente che non antepone, in segno di rispetto, il nome del destinatario al suo e chiude con il saluto informale ἔρρωσο, l. 11<sup>403</sup>, essa fa riferimento a precedenti scambi di comunicazioni avvenuti tra i due e anche a un ulteriore personaggio, Demetrios, un *hyperetes* del dieceta cui è stato affidato il denaro, secondo quanto ordinato dal dieceta stesso<sup>404</sup>. Le indicazioni del dieceta rappresentano la base su cui il mittente ribatte per legittimare e motivare sia la modalità di consegna della *syntaxis*, καθάπ[ε]ρ [σὺν ἡμῖν] | [ἐπέσ]τειλας δεδώκαμεν Δημητρίωι [τῶι σοῖ] | ὑπηρέτηι εἰς τὴν γινομένην σοι σύν[ταξιν], ll. 5-7, sia la quantità del denaro consegnata a Demetrios, κατὰ τὸ γραφὲν ἡμῖν παρὰ σοῦ σύμβολον [(τάλαντα) γ], l. 8. Proprio questo *symbolon*<sup>405</sup>, sembra potersi catalogare come un ordine di pagamento, una tipologia di documentazione che sarà caratterizzata da delle modalità ben specifiche per il II secolo ma che sembra ancora fluida nelle sue strutture nella prima metà del III secolo. Quello che pare avere inizio in queste fasi di sistemazione delle modalità amministrative e dei rispettivi modi di comunicazione è la delineazione di un tipo di documento che non sembra richiedere, per ottenere l'attendibilità e la certificazione di autenticità, la copia del *symbolon* stesso da parte dell'economista che trasmette l'istanza<sup>406</sup>. L'azione di Dionysios, in altre parole, viene legittimata dai richiami a quelle precedenti interazioni già avvenute con il dieceta per le quali ci si limita ad un'asserzione di conformità, καθάπ[ε]ρ..., l. 5; κατὰ..., l. 8. Proprio uno stilema del genere rimarrà e rappresenterà la trama formulare degli ordini di pagamento del II secolo, che troveranno espressioni diversificate ma saranno comunque introdotti dalla preposizione κατά seguita dal documento in conformità del quale veniva effettuato il pagamento qualora si tratti di disposizioni di natura eccezionale<sup>407</sup>. Pertanto si gettano le fondamenta in questo momento, all'interno di dinamiche di tipo privato, per una tipologia di comunicazione che sarà meno interessata dalla menzione esplicita degli

<sup>402</sup> Si veda per il termine, un'analisi del suo significato e i riferimenti alla bibliografia precedente: McGing in *P. Paramone* 7, commento a ll. 9-10, pp. 84-86.

<sup>403</sup> Orrieux 1983, p. 65 su questo papiro: "Le style des relations avec les supérieurs est sobre et dépouillé".

<sup>404</sup> Si vedano gli studi di Kupiszewski – Modrzejewski 1958 e Strassi 1997 per gli *hyperetai*: in particolare dei primi pp. 142-143 e della seconda pp. 30-32 per la figura di *hyperetes* nell'archivio di Zenone e p. 31 per il nostro Demetrios.

<sup>405</sup> Cf. le traduzioni: Orrieux 1983: "bon de paiement"; Skeat *ed. princeps*: "the warrant", anche se poi traduce la stessa parola in *P. Lond.* VII 1963, l. 29: con "acquittance". McGing nel commento a *P. Paramone* 7, p. 86, "salary, allowance", nel caso del papiro di Zenone.

<sup>406</sup> Per una delineazione dell'evoluzione della tipologia di documento nel passaggio dal III al II secolo si vedano Bagnall – Bogaert 1975, in particolare pp. 95-97. Si tornerà sull'argomento nel trattare la tipologia degli ordini di pagamento di fine III secolo e di II secolo.

<sup>407</sup> e.g.: κατὰ τὰ ἐπισταλμένα/κατὰ τὸν χρηματισμόν.

allegati in copia<sup>408</sup>, in quanto ricorrerà ad altri moduli di identificazione e autenticazione nella trasmissione dei messaggi. Bisogna precisare che la fluidità della sistemazione è rivelata in questo caso dall'assenza e dal mancato riferimento alla figura del *trapezites* e dalla sua relativa azione al riguardo<sup>409</sup>: nonostante la datazione alta del papiro<sup>410</sup>, si può affermare che a quest'epoca fosse già attestata la presenza di un banchiere regio in Arsinoites, Zoilos (PP I 1213)<sup>411</sup>, che effettuò delle operazioni in un momento precedente al suo collega più famoso Python<sup>412</sup>. Dunque due sono le strade percorribili per interpretare l'interazione tra i personaggi nel nostro papiro, che non comprende la figura del *trapezites*: o essa va intesa, come sostiene a ragione l'Armoni<sup>413</sup>, nel senso della concessione di un'autorizzazione generale e astratta per la disposizione, oppure va inquadrata in un contesto per cui l'azione del *trapezites* non aveva ancora effetto e non era compresa nei vari passaggi alla fine dei quali Zenone dovette ricevere la sua *syntaxis*. Tuttavia a distanza di nemmeno due anni si attesta un documento simile, la ricevuta in forma di *Doppelurkunde* in cui Panakestor dichiara di ricevere da Poseidonios, il *trapezites* della βασιλική τράπεζα a Memphis, secondo l'ordine di pagamento di Apollonio, il suo salario: ἔχειν | παρὰ Ποσειδωνίου τοῦ | ἐμ Φεῖ (l. <Μέμ>φει) τραπεζίτου κα- | τὰ τὸ παρὰ Ἀπολλωνίου | σύμβολον ἐκ τῆς | γινομένης | συντάξε[ως] ὀψώνιον, ll. 6-11<sup>414</sup>. La costante che si riscontra e che la documentazione dell'archivio permette di esaminare è proprio la presenza del dieceta in qualità di funzionario dal quale emanano dei σύμβολα per la consegna di mezzi pubblici<sup>415</sup> regolati attraverso le banche regie dagli inizi degli anni 50 del II secolo. Nonostante quindi questo documento possa segnalare una fase di sistemazione degli ordini di pagamento degli ufficiali a lavoro nella *doreà*, penso che sia piuttosto da inquadrare in una situazione straordinaria, legata alla contingenza, come confermano anche degli ulteriori dettagli presenti nel testo.

---

<sup>408</sup> Tuttavia si troverà anche questa alternativa accanto alla menzione di un documento separato in cui sono contenute le disposizioni di pagamento: il controllo di funzionari di più dipartimenti coinvolgerà le copie in casi di pagamento regolari a componenti militari o religiosi.

<sup>409</sup> Si veda Bogaert 1998, p. 176 per le banche in Arsinoites e a Crocodilopolis e le attestazioni anteriori al primo banchiere più famoso, Python, testimoniato a partire dal 255. Cf. ancora Bogaert 1983, per gli inizi del funzionamento delle banche in Egitto e anche *id.* 1987a, pp. 37-62 per l'Arsinoites in particolare, con p. 35, n. 2 per il nostro testo.

<sup>410</sup> L'economista Dionysios, PP I 1030, presente nel nostro papiro, è attestato nel 259-258, per cui cf. Bogaert 1987a, p. 35, n. 2: egli è il predecessore di Zoilos in servizio dal 19 marzo 257.

<sup>411</sup> Da distinguere dall'economista dello stesso nome già incontrato (PP I 1045).

<sup>412</sup> Bogaert 1987a, p. 36.

<sup>413</sup> Armoni 2012, p. 64, con n. 106, in cui descrive il ruolo che nel III secolo dovevano avere gli economisti nell'autorizzare i pagamenti alle banche. Nel nostro caso: "Entgegen der Annahme des Hg. (Z. 2. Komm.) ist wohl die Behauptung des Dionysios, er selbst habe das Geld dem Hyperetes des Dioiketes gegeben, *cum grano salis* zu verstehen. Die Zahlung wurde vermutlich vom Oikonomos bloß veranlaßt und wohl auch im Empfang genommen, aber auch in diesem Fall durch die Königliche Bank getätigt".

<sup>414</sup> Cf. anche *Pap. Lugd. Bat.* XX, p. 11, n. 27. *P. Lond.* VII 1963, datato a Daisios 256. Cf. Wipszycka 1961, p. 162.

<sup>415</sup> Le precisazioni della Armoni 2012, pp. 60-61 sono però necessarie per capire il carattere originariamente eccezionale della tipologia di disposizione: "Schon der Umstand, daß alle Belege außerhalb des Zenon-Archivs, die vom Dioiketes direkt ausgestellte σύμβολα erwähnen, außertatsmäßige Zahlungen oder Lieferung betreffen, führt zur Annahme, daß erst der außerordentliche Charakter solcher Zuwendungen das Eingreifen des Dioiketes erforderlich machte". Cf. Reekmans 1970 per il salario dell'ἀρχιτέκτων Kleon, della sua squadra e del suo successore Theodoros.

La datazione, ad esempio, registrata soltanto secondo il calendario egiziano ((ἔτους) κη, Με[σορή ..], l. 4), difficilmente sarebbe ammissibile se fosse ricondotta a un *usus* della cancelleria regia ad Alessandria, che invece includeva sempre quella secondo il calendario macedone: la motivazione può risiedere nel fatto che sia Zenone che Apollonio si trovavano in quel momento in trasferta, certamente non nella capitale ma nella χώρα del Fayum, nella quale la dipendenza dal calendario egiziano era la norma<sup>416</sup>. Collocherei piuttosto la lettera di Apollonio all'interno della cornice del rapporto privilegiato e più stretto che sussisteva tra il dieceta e il suo uomo di fiducia che ricevette i tre talenti<sup>417</sup>, probabilmente in quanto incaricato direttamente dal suo superiore in sua assenza. Sono d'accordo con l'editore che deduce dall'invio a Zenone di questa comunicazione il fatto che Apollonio si fosse temporaneamente staccato dall'*entourage* principale che era in visita nel Fayum. Egli avrebbe pregato Zenone di prendere quei talenti che gli spettavano dal suo intendente Demetrios: non è un caso che l'economista avesse concluso la sua epistola con l'espressione informativa nei confronti del dieceta ([ἔγραψα] | [οὖν] σοι ὅπως εἰδήεις, ll. 10-11), lasciando all'iniziativa del dieceta la decisione sulle successive mosse da intraprendere. L'azione dell'economista consisteva pertanto nel portare a termine un ordine precedentemente ricevuto da Apollonio, inoltrandolo nella catena amministrativa e affidandolo probabilmente a un terzo intermediario, Demetrios appunto, che avrebbe fatto da anello di congiunzione con Zenone. Proprio nel "servitore" va individuata, a mio avviso, la chiave di lettura della trasmissione di messaggi rappresentata in questo papiro: la stessa funzione che gli *hyperetai* dovevano avere nel recapitare e far giungere le petizioni ai convenuti nella convocazione davanti alla corte dei crematisti<sup>418</sup> si può attribuire all'intermediario in questa occasione, vale a dire quella di certificare l'autenticità del messaggio e garantire la trasmissione nella catena gerarchica<sup>419</sup> tanto delle informazioni contenute nel messaggio quanto delle disposizioni stesse, che corrispondono alla ricezione dei tre talenti nella nostra vicenda. L'autorizzazione del dieceta si dirama in due modalità e prende le forme, da un lato, di un *symbolon* nei confronti dell'economista, e dall'altro di una lettera con la copia della comunicazione dell'economista stesso nei confronti di Zenone. La gerarchia e la regolarità sono preservate proprio tramite l'utilizzo di una formula e di una modalità di comunicazione valide e conformi ai parametri amministrativi e l'eccezionalità della situazione passa così in secondo piano. I fattori linguistici che abbiamo già notato<sup>420</sup>, tuttavia, uniti all'assenza del *trapezites*, funzionario preposto all'effettivo movimento di contante, alludono alla situazione

<sup>416</sup> Cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 265 per la cronologia di quegli anni: Zenone si trova in Mesoré del 258 nel Fayum.

<sup>417</sup> Si noti la presenza dell'articolo determinativo, τὰ τρι[ία τάλαντα], secondo la logica usuale di composizione per cui essi sono stati "già" nominati nella copia sottostante.

<sup>418</sup> Semeka 1913, pp. 120-137 per i crematisti e p. 135 per la figura dell'ὑπηρέτης; Berneker 1930, pp. 86 ss; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 500, n. 25; Kupiszewski – Modrzejewski 1958, p. 145; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 68; Strassi 1997, pp. 32-34.

<sup>419</sup> Kupiszewski – Modrzejewski 1958, p. 161: "C'est la qualité des ὑπηρεταί comme «témoins officiels» ou bien – si l'on peut ainsi dire – «garants de la foi publique»"; Strassi 1997, p. 16: "essi svolgevano, a prescindere dall'ufficio o dal funzionario da cui dipendevano, una serie di attività per tutte le quali era necessario possedere la capacità giuridica di fungere da testimoni e garanti e quella di autenticare documenti".

<sup>420</sup> A questi va aggiunto anche l'utilizzo del verbo ἀποστέλλειν al posto di ὑπογράφειν o ὑποτάσσειν a indicare l'inclusione della copia in calce alla lettera di introduzione. Non si può escludere che esso avesse un significato pregnante per il mittente che intendeva sottolineare l'aspetto dell'invio, tramite Demetrios, della comunicazione.

che avrebbe dovuto aver luogo in una circostanza “normale” e non straordinaria. La formula dell’*antigraphon* è usata dal dieceta proprio perché consente di mantenere l’uniformità rispetto al modello della piramide amministrativa e una conseguente struttura ordinata secondo principi gerarchici: il destinatario ultimo, Zenone, viene legittimato ad acquisire quello che gli è stato assegnato dalle direttive del dieceta per mezzo della combinazione della formula di comunicazione con l’allegato in copia e della presenza dell’*hyperetes* Demetrios. Una doppia autenticazione accompagna pertanto il processo di consegna del dossier al manager.

Dei moduli insoliti sembrano connotare anche un’altra comunicazione del dieceta a Zenone, risalente a un momento in cui egli è già diventato manager della *doreà*, il *P. Zen. Pestm.* 27. Esso è costituito da una lettera di introduzione del dieceta a Zenone e da una copia di una comunicazione che ha stavolta per mittente lo stesso dieceta e come destinatario un tale Nikeratos<sup>421</sup>. Il dieceta, dopo aver comprato una certa quantità di legname, emette due comunicazioni con lo scopo parallelo di assicurarsi il suo trasporto a Philadelphia, una a Nikeratos, che riceve la raccomandazione di ordinare che venga scaricato dal battello per essere poi custodito e sorvegliato fino all’arrivo di Zenone. La seconda, infatti, è diretta al suo manager al quale viene imposto di recarsi sul luogo e di ordinare che il legno sia trasportato tramite il canale a Philadelphia (παραγενοῦ καὶ σύνταξον παρακ[ομί]σαι δι[ὰ τ]ῆς | διώρυγος εἰς Φιλαδέλφ[ε]ϊαν, ll. 4-5). I rimandi lessicali che si trovano all’interno delle due lettere rendono altrettanto inconsueta la costruzione dei due pezzi: il trasporto verso nord del legno comprato da qualche parte in Alto Egitto (καταχθῆι, l. 3) doveva essere monitorato dal dieceta che probabilmente aveva previsto una prima sosta della spedizione a Ptolemais Hormou, dove sarebbe avvenuto poi lo scarico e il ricarico su delle chiatte dirette a Philadelphia attraverso il canale, il Bahr Yussuf (l. δι[ὰ τ]ῆς | διώρυγος, ll. 4-5). Proprio questa fase viene rappresentata due volte nel nostro papiro, sia nelle parole rivolte a Nikeratos, ll. 11-13, sia in quelle rivolte a Zenone, ll. 4-5, quest’ultimo diretto interessato di queste disposizioni del dieceta. Mentre Zenone viene messo al corrente anche degli ordini che Nikeratos ricevette, in quanto egli doveva soprintendere alle operazioni di trasporto del legname a Philadelphia, si può presumere che Nikeratos ricevette la lettera, in versione originale<sup>422</sup>, nella quale si trovavano solo allusioni indirette a quello che sarebbe stato il compito di Zenone. Non ritengo verosimile che Apollonio avesse allegato anche a Nikeratos la copia della lettera mandata a Zenone a causa della loro differente posizione nella scala gerarchica e dei diversi ruoli loro assegnati. Tuttavia, proprio questo riferimento incrociato può essere considerato una peculiarità dello stile del dieceta: egli compone parallelamente, probabilmente lo stesso giorno, visto che la copia della lettera a Nikeratos non porta data, due epistole parallele di cui riusa il fraseggio formulare nel ricopiare la seconda per Zenone. La presenza dell’allegato della copia si rende necessaria per la comprensione di Zenone degli ordini: invece di riassumere il contenuto delle premesse che sono alla base dell’ordine di trasporto, egli ricopia anche la comunicazione a Nikeratos in quanto necessaria

---

<sup>421</sup> Un funzionario non identificato che però può corrispondere a quello che agisce negli archivi di Kleon (*P. Petr.* II 13 (3) e (4)), dove vi appare sempre in connessione con lavori di costruzione. Non è un caso che con ξύλα venga indicato il legname usato per la costruzione e di ξύλα si parli nel nostro papiro alla linea 3.

<sup>422</sup> Si notino, dal punto di vista stilistico, l’accorciamento della formula dell’indirizzo Νικηράτωι, l. 8 e l’assenza della datazione finale dopo il saluto che dobbiamo presumere che assumessero forme diverse nell’originale della lettera.

e presupposta, nel gradino inferiore della piramide, perché si compia l'azione successiva di Zenone. Qualora il legno non venga scaricato (ὡς ἂν παραγένηται σύνταξον ἐξελέσθαι, l. 10) e poi custodito (ἐπιμελές σοι γενέσθω ἵνα διατηρηθῆι, l. 11), Zenone sarà a conoscenza del funzionario che era stato reso responsabile delle due mansioni in sequenza. Il meccanismo in copia ancora una volta costituisce l'essenza del funzionamento amministrativo di sorveglianza, tramite il quale il dieceta tiene sotto controllo le varie fasi di un'operazione, mettendone al corrente allo stesso tempo anche i principali attori ed esecutori. L'aspetto della cura e dello zelo viene costantemente messo in risalto, τοῦτο ἐπιμελῶς | γενέσθω, ll. 5-6 e ribadito in entrambe le lettere anche per l'importanza e l'alto costo che aveva il legname<sup>423</sup>.

Uno schema simile, connotato da irregolarità e deviazioni rispetto al formulario che si assesterà durante il III secolo è testimoniato dall'ultimo papiro nel quale si può affermare con certezza che il dieceta si servì della comunicazione in copia: si tratta di *P. Cair. Zen.* II 59179, del 24 luglio 255<sup>424</sup>. In esso tre messaggi trovano spazio secondo un ordine che anche nella *mise en page* rispecchia la loro divisione: essi vengono separati dai saluti di chiusura, giustificati sulla destra, staccati dal corpo delle rispettive lettere e accompagnati dalla datazione nel primo caso, della *covering letter*. In questo primo pezzo, in effetti, Apollonio trasmette al suo manager le copie di due lettere che egli stesso ha spedito a due funzionari, Krataimenes e Paramonos, l'argomento delle quali si trova in apertura, περὶ τῶν | [ἀ]μπελώνων τῶν ἀμφιζητουμέν[ων] | [πρ]ὸς τοὺς κληρούχους τοὺς ἐν τῷ Μεμφ[ίτηι], “dei vigneti reclamati dai cleruchi nel Memphites”. La formula inconsueta che segue per introdurre le copie delle lettere precede la conclusione del pezzo rivolto a Zenone con l'invito a conformarsi alle parole precedenti (ὅπως παρακολουθῆς, l. 6) e il saluto con la datazione doppia. Le informazioni contenute nella lettera del dieceta non sarebbero certo state sufficienti per Zenone a comprendere la vicenda e uniformarsi a delle disposizioni non chiarite ulteriormente dal suo superiore: queste informazioni si trovano nelle due copie che svelano, proprio “a cascata”, i particolari. È Krataimenes, il primo dei due, a ricevere degli ordini dal dieceta, il quale si limita a motivarli in una frase con la mancata comparizione dei cleruchi interessati alla κρίσις, al processo: ἐπειδὴ οἱ | [συ]νταξάμενοι οὐ συνήντησαν ἐπὶ τὴν [κρίσιν] | [περὶ] τῶν ἀμφιζητουμένων ἀμπελώνων, ll. 8-10. La stessa proposizione causale si ritrova nella seconda copia, quella indirizzata a Paramonos, ma essa ha subito delle modifiche e degli ampliamenti: ἐπειδὴ οἱ κληροῦχοι ἐπιβεβηκ[ότες]<sup>425</sup> | [εἰς] τὴν ἡμῖν δεδομένην γῆν ὑπὸ τοῦ βασιλέως/ οὐ σ[υν-]||[ην]τήκασιν ἐπὶ τὴν κρίσιν πρὸς Κραταιμ[ένην], ll. 13-15. Non solo la differenza nell'espressione impiegata nel dieceta rende esplicito il processo di adattamento delle copie rispetto all'originale e rispetto al destinatario finale del dossier, Zenone appunto, ma contribuisce ad una diversificazione dei piani di conoscenza e dunque di competenze gerarchiche da presupporre come proprie dei singoli attori. Se a

---

<sup>423</sup> Cf. *P. Tebt.* III 703, pp. 98-99; Rostovtzeff 1922, pp. 122-125 per l'organizzazione del trasporto; Schnebel 1925, pp. 292 ss.

<sup>424</sup> Si vedano Wipszycka 1961, p. 164; Aly 1997, pp. 4-5; Kloppenborg 2006, pp. 331-332.

<sup>425</sup> Si veda l'osservazione di Übel 1968, p. 25, n. 2: “In PCZ 59179 bedeutet ἐπιβεβηκ[ότες] nicht eine legale Klerosübernahme, sondern einen von Apollonios für unberechtigt gehalten Übergriff”. Kloppenborg 2006, pp. 331-332: “Unfortunately we know nothing of the claims of these cleruchs –whether they had been tenants or neighbours or simply opportunists hoping to acquire property by force or subterfuge”.

Paramonos è riservata la perifrasi più articolata per la definizione del soggetto chiamato in causa dalle parole del dieceta ne possiamo dedurre che non solo egli è il funzionario meno informato della vicenda ma anche che, di conseguenza, a Zenone venisse chiarito il suo rispettivo livello di conoscenza e competenza. Benchè infatti la copia della lettera sia abbreviata nella parte più sensibile agli adattamenti e le modificazioni, il saluto iniziale, nella quale soltanto il nome del destinatario al dativo viene collocato in apertura dallo scrivente, non si rinuncia a riportare con esattezza le definizioni adottate per i cleruchi diversificate a seconda del ricevente. Soltanto nell'epistola a Paramonos viene chiarito il fatto che i cleruchi contendono "quella terra donata a noi dal sovrano"<sup>426</sup> e che quelli stessi non si sono presentati al processo davanti a Krataimenes<sup>427</sup>. Se quest'ultima informazione manca nel messaggio introduttivo diretto a Zenone, essa riceve una declinazione specifica nella lettera a Paramonos nella quale viene fatto il nome proprio di Krataimenes quale funzionario davanti al quale dovette avvenire la κρίσις. Questo particolare non trova spazio ovviamente nell'epistola a Krataimenes, nella quale, come si notava, la formula è accorciata e modificata in base al grado di conoscenza del funzionario, unico, tra i due, a poter cogliere da quel [συ]νταξάμενοι il riferimento agli ordini che evidentemente erano stati recapitati ai cleruchi recalcitranti di presentarsi a giudizio. Mi preme sottolineare, inoltre, come l'aggiunta della linea 10 in un secondo momento [περὶ] τῶν ἀμφιζητουμένων ἀμπελώνων<sup>428</sup>, sia da ricondurre a questa stessa esigenza del dieceta, quella di riportare fedelmente le parole impiegate nelle singole lettere, al fine di agevolare la comprensione di Zenone della faccenda, non esplicitata così chiaramente nella *covering letter*. Allo stesso scopo risponde anche il ribadire con parole simili la necessità di preservare il raccolto, sia a Krataimenes ([κα]λῶς ποιήσεις συντάξας τὰ γενήματα | [δια]τηρήσαι, ll. 11-12) sia a Paramonos ([ἐπι]μελές σοι γενέσθω ὅπως τὰ γενήμα[τα] | [συ]ναχθέντα διατηρηθῆι, ll. 17-18), a quest'ultimo in una formula più diretta, in quanto sicuramente subordinato rispetto al dieceta e a Krataimenes<sup>429</sup>. Se l'insistenza sulla necessità di preservare il raccolto affidata ai due funzionari è indizio della preoccupazione e del timore di un'eventuale sottrazione dei prodotti del raccolto a cui poteva andare incontro anche il dieceta<sup>430</sup>, la concatenazione delle tre lettere mette nuovamente in risalto gli effetti della comunicazione in copia sul loro ricevente ultimo. È in effetti Zenone l'unico, oltre al dieceta, a poter unire tutti i tasselli dell'evento dei cleruchi del Memphites, scomposta e adattata su più piani ai due diretti interlocutori *in loco*: essi ne ricevono, probabilmente anche nelle rispettive versioni originali, soltanto le indicazioni necessarie per il loro operato, mentre Zenone si innalza ad un livello di conoscenza pari a quello del dieceta che lo mette al corrente.

L'adozione dello schema con le copie da parte del dieceta nelle comunicazioni analizzate conferma la sua utilità e pertinenza nei casi in cui viene selezionato dall'amministrazione centrale: tale schema non solo

<sup>426</sup> Si veda Aly 1997, p. 4.

<sup>427</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 356: è definito come un ufficiale nel Memphites.

<sup>428</sup> L'interlinea ridotta tra la riga precedente e quella successiva non pone dubbi al riguardo, come d'altronde aveva già notato Edgar: "line 10: added afterwards".

<sup>429</sup> Si veda Wipszycka 1961, p. 164 e *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 388, n. 2: egli è un agente di Apollonio nel Memphites.

<sup>430</sup> Kloppenborg 2006, pp. 331-332. Edgar nella prima edizione del papiro nel 1924 avanza anche l'ipotesi che i cleruchi possano aver indirizzato una *enteuxis* al re, da cui sia derivata un'azione legale da presentare davanti alla corte.

rispecchia degli stilemi burocratici comuni, contribuendo senz'altro alla loro diffusione anche tra i funzionari della *χώρα*, ma si rivela utile in determinate situazioni in cui la differenziazione del grado di conoscenza tra i destinatari richiede un passaggio di informazioni a più gradi.

Esistono, tuttavia, delle casistiche diverse nelle quali una lettera da parte del dieceta è inserita all'interno di un dossier in quanto copia da un mittente che la trasmette al suo destinatario. Si tratta di un tipo di comunicazione indiretta e mediata di messaggi provenienti dagli uffici centrali ma che rappresenta sicuramente una declinazione particolare del nostro modello. Abbiamo aperto la nostra analisi proprio con il riferimento a un caso del genere nel quale Panakestor inviò a Zenone il corposo dossier riguardante il suo insediamento nella *doreà* riportando in copia una lettera che il dieceta gli aveva rivolto, PSI V 502. Come si è provato a dimostrare, l'intento di affidare a Zenone un'azione mediatrice sul dieceta e allo stesso tempo di giustificare il suo operato dal momento del suo arrivo aveva spinto Panakestor a ripercorrere le varie fasi e a trascrivere l'intera trafila degli atti per completezza della sua argomentazione.

Altri due casi sono assimilabili a questa dinamica di comunicazione che comportò l'inserimento di una lettera del dieceta all'interno di un fascicolo il cui primo mittente non era però il dieceta stesso. Pur non rappresentando un'attestazione diretta di messaggi provenienti dalle cancellerie centrali, essi ne saranno comunque testimonianze indirette e mediate. Inoltre la loro inclusione in quanto copie all'interno di dossier più complessi sarà significativa per relazionarli al grado di accesso del mittente, alla finalità comunicativa e al grado di conoscenza del destinatario.

Il *P. Cair. Zen.* I 59130 rappresenta una petizione<sup>431</sup>, il cui mittente è andato perduto nella lacuna iniziale e il cui destinatario si ricava dall'indirizzo sul *verso*, [Ζήν]ωνι. Un ignoto compositore si rivolge al manager per chiedergli di agire in favore di un contadino e gli allega la copia di una lettera mandata da Apollonio a Thrason e Paramonos. Essa presenta delle caratteristiche singolari che sono percepibili sia sul piano paleografico che su quello contenutistico. Il foglio, utilizzato eccezionalmente nella sua direzione verticale (non è scritto, come al solito, *transversa charta*) da parte di un “geübter Schreiber”<sup>432</sup>, accoglie un testo che si sviluppa senza soluzione di continuità. Non c'è traccia, infatti, della separazione dei due pezzi né tramite *paragraphoi* né tramite gli accorgimenti paratestuali che li distinguono e dei quali si è riscontrata la presenza nei casi finora analizzati. Tuttavia uno stacco corrispondente a un *vacat* è da individuare senz'altro tra la porzione di testo che costituiva il corpo della petizione e la menzione della copia sottostante: alla linea 12, prima di ὑπογέ-|γραφα δὲ καὶ τῆς παρ' Ἀ-|πολλωνίου ἐπιστολῆς | τὰ ἀντίγραφα (ll. 12-15), lo scriba interrompe la *scriptio continua* per lasciare uno spazio bianco e segnalare la presenza di un allegato. Soltanto questo indicatore assume la funzione di introduzione della copia che prende avvio sullo stesso rigo 15 con il nome del mittente, Apollonio, che si trova subito dopo la fine della parola ἀντίγραφα, senza un a capo. Un'analogha interruzione ricorre dopo i saluti finali, ἔρρωσθε, e la datazione, seguiti da un *post scriptum* di

---

<sup>431</sup> Traduzione e commento in Orrieux 1983, pp. 123-124. Cf. anche Wipszycka 1961, pp. 162-164, e Orrieux 1985, p. 212.

<sup>432</sup> Seider 1990, III 1, 2, pp. 260: “Das Schriftbild verrät die Hand eines geübten Schreibers, der die Formen der Einlinien-Urkundenschrift vollkommen beherrschte, dies aber nicht zur amtlichen Kunstschrift nach Art der Schreibweise der Dioiketenkanzlei gestaltet hatte”.

tre linee in cui si precisa che il latore della lettera sta portando anche dei doni (uccelli e uova)<sup>433</sup>. Il contenuto consiste nella richiesta di non trattenere e liberare un contadino fino all'arrivo dei riscuotitori di tasse (πε-|ρὶ τοῦ γεωργοῦ ἵνα ἀφε-|θῆι ἕως ἂν οἱ τελῶναι | παραγένωνται, ll. 6-9) per permettergli di proseguire il suo lavoro sulla terra, in particolare la ripulitura dalle erbacce (ἵνα βο-τ[α]γίζηται ἡ γῆ, ll. 9-10). Dalla copia della lettera del dieceta allegata si comprendono sia la localizzazione dei fatti sia le disposizioni che erano arrivate dall'alto al riguardo: Apollonio ingiunge ai suoi funzionari nella *doreà* del Memphites, Thrason e Paramonos<sup>434</sup>, di non infastidire i contadini di Tapteia, un villaggio facente parte di quel *nomos*, con la tassa dell'ἀλικῆ<sup>435</sup>. Il non meglio identificabile mittente adatta quindi una comunicazione inviata da Apollonio ad altri funzionari per giustificare la sua richiesta a Zenone di scrivere a Boubalos e Spendates, evidentemente funzionari da lui conosciuti a cui appellarsi per la scarcerazione del contadino in modo provvisorio, in attesa dell'arrivo dei τελῶναι<sup>436</sup>.

Sebbene non sia possibile risalire con certezza all'identità del mittente, il meccanismo dell'allegato in copia consente di presumere che egli avesse a disposizione una comunicazione che non era rivolta direttamente a lui e della quale non era sicuramente il mittente: egli specifica infatti soltanto che il messaggio proviene da Apollonio e aggiunge il dettaglio che egli stesso raggiungerà presto Zenone, πα-|ρέσομαι δὲ κατὰ τὸ τά-|χος πρὸς σέ, ll. 10-12. La frase iniziale con cui apre il pezzo, così come ci è arrivato, sembra autorizzare una sua identificazione con un membro della comunità contadina sulla terra di Apollonio, μὴ] προ-|νομευ[ώ]μεθα, ὅτι τὴν γῆν | τὴν Ἀπολλωνίου γεωρ-|γοῦμεν, ll. 1-4<sup>437</sup>. Se così fosse, alcuni dettagli sarebbero notevoli: non solo egli dovette avere accesso a un documento inviato dal dieceta a due suoi agenti che non coincidono nemmeno con i due nominati nella sua epistola come referenti per risolvere il caso del contadino<sup>438</sup>, ma lo

---

<sup>433</sup> Cf. Orrieux 1983, p. 124; Reekmans 1993, p. 204, n. 20 per cui la nota farebbe riferimento a dei doni, degli ξένια.

<sup>434</sup> Per questa coppia di funzionari della parte della *doreà* nel Memphites e quella di Boubalos-Spendates si veda Wipszycka 1961, pp. 162-164.

<sup>435</sup> Cf. le osservazioni di Skeat in *P. Lond.* VII 1936, una lettera di Nikon a Zenone sul pagamento della tassa sul sale, commento alle ll. 1-2: "This is not to be taken to mean that employees of Apollonios were exempt from the tax, since it is clear that they were not; it merely ordered the collectors not to carry out their duties in a manner which interfered with the daily work of the peasants". Sulla ἀλικῆ cf. Preaux 1939a, pp. 249-252, la quale a p. 252 osserva per il nostro caso: "les clérouques du IIIe siècle et les colons qui entourent Zénon à Philadelphie payent l'ἀλικῆ, cependant que le dioecète Apollonios recommande exprèssement de ne point poursuivre les paysans de tel village pour la taxe du sel". Orrieux 1985, p. 212: "Autrement dit, les paysans de la *dôrea* memphite ne veulent pas perdre les avantages traditionnels octroyés aux paysans royaux sous prétexte qu'ils sont soumis au statut particulier des *dôreai*".

<sup>436</sup> Cf. Preaux 1939a, p. 534: "Qu'elle ait un motif d'ordre penal ou toute autre raison, ou qu'elle vise à contraindre un débiteur privé ou même un débiteur du trésor, toute arrestation qui empêche un homme de travailler cause prejudice aux revenus du roi". Cf. Helmis 1986, p. 178: "En effet, une bonne centaine de papyrus attestent que dans l'Égypte ptolémaïque c'est à cause des dettes qu'on va en prison" e sempre a p. 178 viene citato il nostro papiro. Rientra tra le attestazioni di Bauschatz 2007a, p. 31 classificata come detenzione per debiti, dunque per il mancato pagamento della tassa.

<sup>437</sup> Berneker 1935, p. 178: "Arbeitsgenossen"; Wipszycka 1961, p. 163: "The author of the letter, probably a neighbour of the arrested peasant..".

<sup>438</sup> Wipszycka 1961, pp. 162-164.



aveva usato in modo “analogico”<sup>439</sup>, ricorrendo ad un caso simile a quello da lui sottoposto a Zenone per legittimare la sua istanza personale. Il rapporto diretto con Zenone poi, con l’accento ad uno spostamento verso di lui, mette in luce una vicinanza di legame, d’altra parte confermata dalla presenza di doni alla fine della lettera che avrebbero potuto agevolare il processo di risoluzione del caso. Nella sua peculiarità<sup>440</sup> questo papiro mostra molto chiaramente come la dinamica della copia fosse sfruttata come supporto a delle richieste che vengono percepite analoghe a quelle per le quali il pezzo copiato poteva aver dato risposta. In questo senso la lettera copiata risulta certo pertinente al contesto della *covering letter*, in quanto è funzionale alla legittimità delle domande avanzate; tuttavia rappresenta il primo caso di una copia slegata dalle vicende narrate nella prima lettera che si limita a introdurla: né il mittente né il destinatario coincidono, per quanto si può ricostruire, con i rispettivi mittente e destinatari della copia, come di solito avviene nel sistema a scatola che si costituisce con gli *antigrapha* “a cascata”. Zenone pertanto, seguendo il consiglio dello scrivente, si dovrà rivolgere a Boubalos e Spendates sulla base di una lettera di un suo superiore non rivolta a quei due, ma a una coppia parallela, di cui fa parte Paramonos, protagonista anche del papiro precedente. C’è uno scarto nell’analogia messa in atto: pur nella volontà di dare forza cogente al proprio ragionamento sulla base di documenti paralleli, il mittente richiede a Zenone un’azione, quella di scrivere e ordinare a Boubalos e Spendates di liberare il contadino, che era stata autorizzata nel caso analogo dal dieceta stesso. Zenone troverà pertanto nella copia non solo l’analogia del meccanismo ma in aggiunta la convalida dall’alto dell’atto che gli viene richiesto dal petente. E questo avviene grazie alla sola presenza della copia che garantisce l’autenticità e la legittimazione degli ordini solo in quanto emana dal dieceta.

Questo documento, pur nella sua specificità, dimostra una declinazione del modello in analisi che viene consapevolmente sfruttata anche da un singolo, presumibilmente un contadino, che sapeva come utilizzarlo e si era forse servito di un esemplare a disposizione di un collega per poterlo poi copiare e adattare alla sua situazione personale.

Ben più intricata ma pur sempre da contestualizzare all’interno di una dinamica di legittimazione è la vicenda narrata nel secondo dei papiri nei quali la riproduzione indiretta di una lettera da parte delle cancellerie del dieceta si innesta tra relazioni a più livelli che coinvolgono sia la sfera civile che quella militare dell’amministrazione. Il PSI IV 344<sup>441</sup> è un dossier stratificato composto da quattro lettere il cui personaggio centrale è Phantias<sup>442</sup>, γραμματεὺς τῶν ἱππέων, un funzionario militare appartenente agli alti

---

<sup>439</sup> Orrieux 1983, p. 123: “Ces paysans cultivant la dorea memphite raisonnent par analogie. Ils desirent qu’un des leurs arrêté pour raisons fiscales, soit relâché pour ne pas retarder les travaux agricoles ce qui nuirait aux intérêts du dioecète sans aucun avantage pour le Tresor”.

<sup>440</sup> Anche la datazione finale pone delle difficoltà, dato che l’anno 30 non ha mesi intercalari. La doppia espressione con i due calendari rende verosimile una sua provenienza dall’ufficio del dieceta e dunque, come suppongono Edgar, essa sarebbe da riferire alla copia della lettera del dieceta. Tuttavia appare strana la collocazione della datazione della copia alla fine del dossier, quando normalmente si preferiva apporre la data alla lettera introduttiva e semmai omettere quella della copia. Potrebbe forse riferirsi alla datazione di entrambi i pezzi? Per le modalità di datazione di questi anni, 29-31, si vedano Samuel 1962, pp. 35-37; Übel 1975; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 215-219 per un’introduzione teorica e 226-231 per questi anni in particolare; Van Beek 2005, pp. 120-123.

<sup>441</sup> Rostovtzeff 1922, p. 64; Orrieux 1983, p. 139; Scheuble-Reiter 2012, pp. 46-47.

<sup>442</sup> PP II e VIII 2484.

strati della gerarchia tolemaica. Della prima comunicazione abbiamo soltanto l'ultimo rigo che contiene il saluto finale con la datazione (ἔρρωσο. [(ἔτους) --] Μεχέρ κγ (= 16 aprile 255), preceduto da un'espressione che contribuisce a presentare uno dei pezzi che seguirà sul foglio: καθότι Ἀπολλώνιο[ς] ἐπέσταλκεν, “come ha ordinato Apollonio”. In effetti il secondo messaggio che si trova sul papiro ha come mittente Phantias e come destinatario Maimachos, nomarca già incontrato (PP I 885), nel quale si anticipa, con la solita formula, la presenza della copia di una comunicazione da parte del dieceta: ἀπέσταλ[κ]ά σοι τῆς γραφείσης ἡμῖν παρ' Ἀπολλων[ίου ἐπι]στολῆς τὸ ἀντί-[γραφ]οῦ, ll. 3-4. Segue una riga riassuntiva contenente degli ordini che il *grammateus* indirizza al nomarca e si chiude con il saluto e la data (προσδια[λέχθη]ξε οὖν τοῖ[ς] ἀ[νθ]ρ[ώ]ποις καὶ π[ρ]ά[σ]σ[ετε] (?) - ca.12 - χω-]ματικὸν καὶ φυ[λακ]ικόν.) -- [ἔρρωσο. (ἔτους)] λ, Χοίαχ (= 3 febbraio 255), ll. 4-5. Occupa la parte centrale di questa composita catena (ll. 6-13) proprio una comunicazione di Apollonio a Phantias, non datata, alla quale si addice la definizione di “ordine” che la aveva anticipata alla linea 1. Nonostante lo stato frammentario del papiro si comprende infatti che l'argomento di cui si trattava era l'esazione di due tasse, τὸ φυλακτικὸν καὶ τὸ χωματικὸν<sup>443</sup>, l. 6 sulla terra cleruchica, che il dieceta dava disposizione di far pagare ai cleruchi come anche ai contadini, παρὰ [τῶν] κληρούχων καθότι καὶ παρὰ τῶν γεω[ργ]ῶν, l. 7<sup>444</sup> aggiungendo altri dettagli descrittivi che dovevano comunque riguardare questo stesso tema: i richiami lessicali rimandano proprio alle parole di Phantias che riassume la comunicazione del dieceta al nomarca, fatto normale nella circostanza in cui il destinatario di una lettera diventava a sua volta mittente del messaggio da inoltrare e aveva quindi a disposizione l'originale del documento da copiare, in quanto ne era stato il ricevente originario. Non annunciata, infine, da nessun indizio testuale della terza lettera del dieceta è la quarta e ultima lettera di questa composizione a blocchi, avente gli stessi mittente e destinatario della seconda, vale a dire rispettivamente Phantias e Maimachos (ll. 14-18):

“Phantias a Maimachos. Riguardo alla tassa del mantenimento dei *phylakitai* e della manutenzione delle dighe che incombono sulle tenute cleruchiche, ti ho già scritto in precedenza di farle pagare come ha ordinato anche Apollonio. Ora ho ritenuto di scriverti affinché a nessuno dei cleruchi sia data in anticipo la parte dei prodotti finché non avranno versato al tesoro regio tutto ciò che devono per tutti gli anni nei quali hanno goduto dei loro lotti di terra. Saluti [anno--], Mecheir 19 (= 12 aprile 255)”.

Quattro giorni prima rispetto alla datazione della *covering letter* si reitera da parte del sovrintendente ai cavalieri il sollecito per ottenere il pagamento di due tasse che i cleruchi sembrano non voler pagare: l'ordine di Apollonio, benché non datato, doveva risalire almeno a febbraio e doveva essersi risolto in un nulla di fatto se Maimachos riceve il secondo incalzante invito da parte del *grammateus* a provvedere alla

<sup>443</sup> Per le due tasse si vedano Preaux 1939a, pp. 398-399; Übel 1968, pp. 16-18; Huss 2011, rispettivamente pp. 194 e 205.

<sup>444</sup> Cf. Rostovtzeff 1922, p. 64: “According to the order of Apollonius quoted in this papyrus they (*scil.* i cleruchi) were treated as the peasants were, καθότι καὶ παρὰ τῶν γεωργῶν, and the tax was paid from the revenues (γενήματα) of their fields, which revenues were under suspension as long as the payment was pending”.

riscossione<sup>445</sup>. Seguendo una suggestione degli editori mi sembra verosimile di poter individuare nel mittente finale dell'intero dossier Maimachos, l'unico ad avere accesso di fatto a due comunicazioni a lui rivolte, la prima delle quali già comprendeva una copia, la lettera del dieceta<sup>446</sup>. Non si spiegherebbe altrimenti l'inusuale ordine cronologico che caratterizza questo dossier se non considerando la prima lettera da parte del *grammateus*, datata a febbraio, come un blocco che già in origine includeva l'ordine da lui ricevuto da Apollonio; a questa, poi, Maimachos aveva apposto la lettera più recente<sup>447</sup>, per completare il dossier con il richiamo del funzionario militare per sottolineare l'urgenza e la necessità delle operazioni richieste dal potere centrale e sintetizzando con la frase che ci è rimasta, καθότι Ἀπολλώνιο[ς] ἐπέσταλκεν, quella disposizione che anche nelle "seconde" parole di Phantias aveva trovato una perifrasi simile: καθότι καὶ Ἀπολλώνιος | [ἐπέσ]τειλεν, ll. 16-17. Il compito affidato dal dieceta al *grammateus*, quello di dialogare e negoziare per illustrare il versamento delle tasse in questione ai cleruchi che sembrano opporsi al regolare pagamento viene passato in consegna al nomarca Maimachos, il quale però sembra non aver avuto successo nei tre mesi precedenti (προσδιὰ[λέχθητ]ε οὖν τοῖ[ς] ἀ[νθ]ρ[ώ]ποις καὶ π[ρ]ά[σ]σ[ε]τε, Phantias a Maimachos, l. 4; καὶ προσδιλέχθητε | τοῖς ἀνθρώποις [ἐ]φ' [ὧ]ι τοὺς φυλακίτας, Apollonio a Phantias, ll. 7-8).

Dato il coinvolgimento di Zenone nella gestione delle tenute cleruchiche nella nomarchia di Maimachos a partire dal 256 e dato il ritrovamento del pezzo tra le sue carte<sup>448</sup>, mi sembra altrettanto plausibile accogliere la proposta degli editori che lo ritengono il destinatario finale della catena. Egli era responsabile del pagamento delle tasse delle quali tratta Phantias e del sequestro dei prodotti del raccolto che sarebbero serviti ai cleruchi per la loro sussistenza<sup>449</sup>. Il suo coinvolgimento nella vicenda non meraviglia pertanto data la sua implicazione nelle tenute cleruchiche testimoniata a più gradi nell'archivio: egli riceve non da Phantias direttamente, ma dal nomarca una comunicazione che si era estesa su un arco temporale di qualche mese e che lo riguardava da vicino dato che si trattava di bloccare i prodotti del raccolto finché i cleruchi non si fossero decisi a pagare. La corrispondenza diretta tra Phantias e Zenone, attestata da una serie di papiri e corrispondente al periodo di servizio del *grammateus*<sup>450</sup>, aveva riguardato aspetti sia ufficiali che privati<sup>451</sup> e

<sup>445</sup> Preaux 1939a, p. 469: "...Phantias, «secrétairre de la cavalerie», dont les ordres sont nets et urgents, dont la sévérité est redoutée et l'influence, grande".

<sup>446</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 47: "Eine Abschrift dieses Schreibens hatte er (*scil.* Phantias) bereits an seine erste Anordnung an Maimachos angehängt (Z. 3-5)".

<sup>447</sup> Secondo lo schema finora esaminato si può supporre che Maimachos avesse anticipato nella sua lettera introduttiva la presenza di entrambe le lettere da parte di Phantias che avrebbe copiato sul foglio.

<sup>448</sup> Orrieux 1983, p. 139. Il rischio del sequestro dei raccolti doveva di certo influire sulle competenze anche di Zenone che aveva concluso dei contratti di affitto con loro.

<sup>449</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 126-129; Berneker 1935, pp. 136-141.

<sup>450</sup> Si veda Scheuble-Reiter 2012, pp. 336-337 per uno schema delle fonti del dossier di Phantias sia appartenenti all'archivio di Zenone che non facenti parte dell'archivio.

<sup>451</sup> Cf. *P. Cair. Zen.* II 59254, una epistola di Phantias a Zenone con la richiesta di un alloggio a Philadelphia in vista delle operazioni di rassegna dei *neaniskoi*; *P. Zen. Pestm.* D. una lettera di Zenone a Phantias di raccomandazione di un cavaliere.

svela un rapporto personale molto stretto tra i due<sup>452</sup>. In questo caso la mediazione del *grammateus* tramite la riproduzione delle copie sia della lettera di Phantias che di Apollonio rispondeva a una esigenza di differenziazione di ambiti di competenza e di azione dei vari funzionari coinvolti nella faccenda: la disposizione centralizzata del diceta si dirige al funzionario militare ai più alti gradi della gerarchia amministrativa<sup>453</sup> che a sua volta la smista all'ufficiale incaricato in vari modi della messa a coltura delle nuove terre, cleruciche e non, che doveva anche assicurarsi che producessero delle entrate per il tesoro regio<sup>454</sup>. È a questo livello che avviene poi l'interazione con Zenone, chiamato in causa dal nomarca, come era la regola in altri casi. Se Maimachos ricopia per il destinatario finale, Zenone forse, il blocco di comunicazione che includeva anche la lettera più risalente del *grammateus* Phantias, è sia per rispondere all'esigenza di completezza e di controllo dell'intero processo comunicativo tipica dell'apparato amministrativo<sup>455</sup>, ma anche probabilmente per notificare la vicenda al destinatario finale che non ne conosceva le fasi più antiche e veniva dunque coinvolto soltanto in un secondo momento.

Se pertanto si può presumere che una comunicazione di tipo indiretto nei confronti di Zenone dovesse trovare la sua giustificazione nelle peculiarità contenutistiche del messaggio, la mediazione nei confronti del nomarca Maimachos è piuttosto da ricondurre a una caratteristica costitutiva di questo ufficio: il nomarca di solito non intrattiene comunicazioni dirette con il diceta ma, piuttosto, dialoga con funzionari che, anche a livello centrale, gli reindirizzano informazioni sfruttando proprio il meccanismo delle copie per metterlo al corrente delle disposizioni da mettere in atto<sup>456</sup>. La posizione del funzionario nella catena di messaggi ricalca quindi la sua posizione di ricevitore indiretto ma ne evidenzia, allo stesso tempo, la necessità di adozione, da parte sua, dello stesso modello comunicativo per inoltrare al funzionario con cui si relaziona, Zenone, l'intera vicenda: proprio il suo posto subordinato non gli permette di riassumere o tralasciare nessun passaggio delle precedenti fasi di interazione, a maggior ragione dal momento che ulteriori ufficiali centrali erano intervenuti.

Se una corrispondenza del genere può dare un'idea della quantità di documentazione che venne prodotta a distanza di pochi mesi per regolare una situazione di insolvenza potenzialmente dannosa per le entrate regie, essa è utile anche per analizzare i tipi di relazioni che i funzionari responsabili intrattenevano tra di loro per

---

<sup>452</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 41: "Er (*scil.* Phantias) und Zenon scheinen demnach gut miteinander bekannt gewesen zu sein – sowohl beruflich als auch privat – und ein enges freundschaftliches Verhältnis gepflegt zu haben".

<sup>453</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 42: "Dem entspricht auch der Umstand, dass sein Amt als militärischer Schreiber wohl in den oberen Ebenen der lagidischen Administration anzusiedeln ist".

<sup>454</sup> Per il nomarca si vedano Seider 1938, pp. 24-37; Peremans – Van't Dack 1953, pp. 73-80; Samuel 1966a, pp. 213-229; Bengtson 1967<sup>2</sup>, pp. 13 e ss. in particolare pp. 20-23 per la nomarchia dei primi Tolemei; Thomas 1978, pp. 192-194; cf. Falivene 1991, p. 209; Haberman 1992, pp. 109-110; Clarysse 1997a, pp. 69-76; Reiter 2004, p. 57-59 in particolare n. 3 per la bibliografia; Derda 2006, p. 64 n. 9 con ricca bibliografia; Huss 2011, pp. 138-141 con bibliografia precedente; Clarysse in *P. Sorb.* III, pp. 52-53 sull'archivio del nomarca Aristarco; e da ultimo Fati 2013.

<sup>455</sup> Orrieux 1985, p. 56: "On assiste parfois à une cascade d'ordres épistolaires descendant la voie hiérarchique dans le plus pur style administratif", con la nota 68 dove è attestato anche il nostro papiro.

<sup>456</sup> Si vedano i *P. Sorb.* III 75-102, gli archivi del nomarca Aristarchos, una serie di testi dai quali si coglie la tipologia di operazioni e di attività attribuita a questo funzionario, attivo in una circostanza storica particolare nel Fayum. Se ne tratterà *infra*, pp. 267-270.

far giungere lo scambio di informazioni a buon fine. La complessità non solo di documenti ma anche di funzionari che partecipano a regolare la questione dell'attribuzione, della messa a coltura e successiva produttività dei lotti di terreno assegnati riflette la particolare circostanza che interessò l'Arsinoites nella metà del III secolo. E proprio dossier di questo tipo sono significativi in quanto da essi si coglie lo sfondo storico dai vari passaggi implicati che dovettero corrispondere anche sicuramente a degli ostacoli e degli imprevisti su più fronti. La costante che vorrei sottolineare fino a questo punto, nell'ottica del nostro studio, è la presenza di un messaggio di un funzionario centrale, il dieceta, a impostare le basi e dunque a regolarizzare i movimenti amministrativi e comunicativi che si svolgevano in più fasi. A seconda del maggiore o minore grado di interazione e di mediazione, esso trovava spazio nella cascata di comunicazioni che si dipanavano e raggiungevano gli ufficiali toccati di volta in volta dalle istruzioni.

Il contatto diretto tra Apollonio e Phantias, inoltre, consente di constatare un'analogia tra le tipologie di interazioni che connotarono i due funzionari centrali: non solo sono assimilabili i due livelli di comunicazione ma anche l'uso che venne fatto delle copie di comunicazioni provenienti dalle loro cancellerie può essere accostato in molti aspetti e coincidere con quello principale della legittimazione, dell'autorizzazione dall'alto. Sebbene essi appartengano a due settori diversi dell'amministrazione, civile e militare, le loro figure centrali nella metà del III secolo dominano anche nella documentazione di questo periodo sulle quali si concentra anche il meccanismo degli *antigrapha* inoltrati.

Dei vari papiri che costituiscono le fonti per le attestazioni di Phantias (20)<sup>457</sup>, sono cinque, compreso il papiro appena trattato, quelle che coinvolgono un *antigraphon* in qualche parte<sup>458</sup>. Il *P. Cair. Zen. V 59829*<sup>459</sup>, ad esempio, costituisce una lettera da parte di un certo Demetrios, non identificato, a Zenone per informarlo della sua corrispondenza con Phantias riguardo a una questione di orzo. Essa contiene soltanto la parte iniziale preservata, le cui prime cinque linee sono comunque significative per alcune osservazioni sulla dinamica in analisi: ἀπέσταλκά σοι εἰς Φιλαδέλφειαν | τήν τε παρὰ Φανία ἐπιστολήν | [καὶ ὑπογέ]γραφέ σοι τὰντίγραφον (l. τὸ ἀντίγραφον) | [ἧς ἐγ]ὼ ἔγραψα [αὐτῷ ἐπιστολῆς], ll. 2-5. La specificazione da parte del mittente delle due modalità di trasmissione di due pezzi ("ti ho mandato la lettera a Philadelphia da parte di Phantias e ti ho allegato la copia di quella che io ho scritto a lui") consente di immaginare uno scenario composto da tre pezzi di corrispondenza: questo papiro, con la funzione di *covering letter* e un altro foglio separato costituito dalla lettera di Phantias, forse da considerarsi di portata più generale e non unicamente indirizzato a Demetrios. Se la copia della lettera di risposta di Demetrios fosse seguita nel nostro papiro o in un foglio separato è in realtà impossibile dire, dato che non si può valutare se il papiro sia rotto in corrispondenza della conclusione del primo messaggio. Edgar descrive in ogni caso il pezzo, di misure

---

<sup>457</sup> Scheuble-Reiter 2012, pp. 336-338. Cf. anche Lenger 1952a, pp. 225-226, n. 1.

<sup>458</sup> Considerando che il *P. Hib. I 110* è un registro postale con dei conti la cui appartenenza alle attestazioni di Phantias non è sicura (per cui cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 336, n. 43), e SB VI 9556 che costituisce gli atti di un processo per l'espulsione di un cleruco dal suo *stathmos*, nei quali altrettanto dubbia risulta l'identificazione del *grammateus*, le restanti 18 testimonianze sono epistole. La proporzione di 5 esemplari non è pertanto bassa. Essi sono: PSI IV 344; *P. Freib. I 7*; *P. Cair. Zen. V 59829*; *P. Hib. II 246 descr.*; *P. Tebt. III 746*.

<sup>459</sup> La foto disponibile online non corrisponde al numero del papiro in questione.

ridotte rispetto a un presunto originale non preservato (11,5 x 11 cm), come “beginning of a badly preserved letter”. Quello che è documentabile è che ci si riferisca a una comunicazione non connotandola come copia, quella di Phantias, mentre si tratti della risposta da parte del mittente consapevolmente come duplicato. Da considerare è anche il *verso* del papiro che, oltre alla datazione corrispondente alla ricezione del pezzo, presenta anche l’usuale annotazione di contenuto che registra per questo papiro: Δημήτριος Φανίας κριθής, ll. 10-11. Un appunto strano che tuttavia non fa menzione di copie e registra i due mittenti al nominativo, percepiti quindi da Zenone come compositori separati di due lettere. La possibilità che in Demetrios sia identificabile un cleruco (PP IV 9181) è allettante: egli si trova nominato in un lungo conto in 9 colonne che riguarda spese da parte di agenti di Zenone (*P. Cair. Zen.* III 59326, ll. 37 e 65<sup>460</sup>). Tuttavia la popolarità del nome non permette di sbilanciarsi oltre, anche se la competenza di Phantias proprio su questa categoria di persone non scoraggerebbe un’identificazione in un contesto del genere. La seconda possibilità, che si tratti di un sitologo (PP I 1350 + *addenda*), concorderebbe invece con la sua attestazione in un altro papiro che ha a che fare con l’orzo, un conto in cui appare in qualità di sitologo (*P. Cair. Zen.* II 59293, l. 28) per l’anno precedente al nostro papiro (anno 35, vale a dire 251-250) e in una lettera di Pais a Zenone del 248 (PSI IV 382, l. 8). Nell’impossibilità di pronunciarsi a favore dell’una o dell’altra ipotesi, si può però procedere con un confronto nelle modalità di comunicazione del *grammateus* nei confronti di cleruchi, che erano coloro che si trovavano sotto la sua giurisdizione. Dalle testimonianze a disposizione si può concludere che non fosse frequente la relazione diretta e non mediata tra il funzionario centrale e il singolo cleruco.

Uno di essi, ad esempio, Diokles, scrive una lettera a Zenone (*P. Cair. Zen.* IV 59589) con la quale chiede a quest’ultimo di intercedere e scrivere a Phantias (καλῶς οὐμ ποιήσεις| ... γράψον Φανίαι, ll. 2-3) a seguito di una rassegna (παρήγγελτ[αι] ἡμῖν ἀριθμ[--], l. 1). In un’altra lettera da parte di un *hekatontarouros*, Lysanias, *P. Mich.* I 57<sup>461</sup>, si parla di un processo nel quale il fratello dello scrivente, Alketas, si era reso garante per l’apparizione dell’imputato Theophilos. Nella vicenda era stato coinvolto anche Phantias: la parte avversa infatti, costituita da Demeas, direttore di un ginnasio a Phialdelphia, aveva sottoposto una petizione a Phantias contro Alketas dato che Theophilos non era comparso in giudizio<sup>462</sup>. Di conseguenza Phantias aveva incaricato un tale Eperatos, ufficiale non meglio identificabile, di trattenere il raccolto di Alketas fino al suo arrivo in occasione della rassegna (γίνωσκε οὖν ἐντυχόντος Δημέου Φανίαι κατὰ | Ἀλκέτου ὅτι ἐγδεξάμενος Θεόφιλον \κατὰ σύμβολον/ παρέξεσθαι κρινόμενον οὐ παρέχεται καὶ Φανίου γεγραφότος Ἐπηράτοι | κατασχέιν τὰ γενήματα Ἀλκέτου ἕως ἂν παραγενόμενος ἐπὶ τοῦ ἀριθμοῦ διακούσῃ, ll. 9-11).

<sup>460</sup> Egli è attestato anche in *P. Lond.* VII 2002, l. 95: per questo papiro e *P. Cair. Zen.* III 59326 cf. Bogaert 1987a, p. 48. n. 80 = BL IX 52, che li data al 248/47 e non al 249 per la presenza del nomarca Timotheos. Il cleruco Demetrios è ancora in *P. Cair. Zen.* IV 59787, l. 35. Cf. Übel 1968, n. 189, p. 85, n. 2: “Vielleicht auch PCZ 59829, l.10 (250). Ein Demetrios (unsere Kleruche oder der Sitologe PPT 1350?) im Schriftverkehr mit dem Reitersekretär Phantias betreffs Gerste”.

<sup>461</sup> Si veda Scheuble-Reiter 2012, pp. 47-49.

<sup>462</sup> Il motivo per cui si ricorre a Phantias viene ricondotto dagli editori all’appartenenza di Alketas, il garante, agli *ἵππεῖς*: “but unless Demeas and Theophilos were themselves *ἵππεῖς*, the original case would presumably not have been judged by Phantias”. Cf. Berneker 1935, pp. 138-139 che dà per scontato che entrambe le parti siano dei cavalieri. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 20, n. 4.

Dagli esempi citati risulta plausibile, pertanto, che se Demetrios avesse ricevuto una comunicazione direttamente da parte di Phantias, egli fosse una persona di un certo livello nella piramide gerarchica e che la copia fosse stata usata dal mittente nei confronti di Zenone per convalidare quella che ha la forma di una richiesta (ἵνα πεμψ[ -- ], l. 8)<sup>463</sup>.

Le lettere delle quali Phantias è il mittente hanno come destinatario Zenone, come si è già visto, *P. Cair. Zen.* II 59254 oppure Maimachos in *PSI IV 344*, funzionario collaboratore per eccellenza nella gestione delle nuove tenute della bonificata palude arsinoitica, al quale egli non esita di destinare due inviti a regolarizzare la posizione dei cleruchi dando la stessa disposizione di “sequestro” del raccolto dell’appena citato *P. Mich.* I 57.

Del frammentario e *descriptum P. Tebt.* III, 2 940 è impossibile specificare chi fosse il Kallippos a cui si rivolgeva Phantias, peraltro nemmeno con sicurezza da identificare con il nostro, al quale forse allegava una comunicazione in calce (ὑποθεθείκαμεν, l. 2) e concludeva con un riferimento a utili del re (βασιλεῖ τὰ χρήματα ἐπ’ ἀκοῆι, l. 5).

Molto più interessanti e degni di nota sono altri tre papiri, da esaminare in quanto rivelano ulteriori particolari non solo riguardo al ruolo di mittente del *grammateus* ma anche delle motivazioni alla base della dinamica in copia: *P. Hib.* II 246, *P. Freib.* I 7 e *P. Tebt.* III 746.

Da assimilare infatti al *P. Cair. Zen.* V 59829 è il *P. Hib.* II 246 un papiro molto frammentario nel quale è attestato sicuramente il nome di Phantias in una posizione e in un ruolo già ricorrenti, dato che la lettera si apre nel modo tipico per l’inoltro di messaggi: [-- ]... χαίρειν. τῆς παρὰ Φανία ἐλθούση[ς] ἐπ[ιστολῆς] | [ὑπέταξά σοι τὸ ἀντίγραφ]ον, ll. 1-2. Pur mancando completamente i nomi del mittente e del destinatario, la funzione della lettera di Phantias coincide di nuovo nell’essere una copia da allegare con la finalità di mettere a conoscenza il successivo destinatario per probabili provvedimenti (γ)εγράφηκά σοι ὅπως εἰδῆς συν..., l. 2). Anche la copia allegata della lettera dal *grammateus* non è di migliore lettura, ma si deduce che avesse a che fare con degli *hippeis* e che fosse consegnata da un non identificabile Alexandros ([Φανίας --]ῆτι χαίρ[ειν]. Ἀλέξ[αν]δρον τὸν ἀποδεδωκότ[α --] | [--]ν τωι ου[.].[.]γ[.].[.]κ[.].[.]ωι τῆτι ἰπέω[ν --], ll. 3-4). Il destinatario, Theodotos, che risulta dal *docket* sul *verso*<sup>464</sup>, riceve quindi una comunicazione indiretta inviata da un personaggio che con Phantias invece doveva vantare un rapporto diretto del quale riportava il messaggio<sup>465</sup>, come faceva Demetrios nel papiro sopra citato.

---

<sup>463</sup> In *P. Zen. Pestm.* D è ancora Zenone a intercedere con Phantias per raccomandargli le sorti di un cleruco, tra l’altro figlio di un ex-sottocomandante, intenzionato a lasciare temporaneamente il suo *kleros* per risolvere la sua situazione di difficoltà, recandosi ad Alessandria dal dieceta. Cf. *infra*, p. 142, n. 481.

<sup>464</sup> Il *verso* contiene un’ulteriore annotazione scritta in direzione opposta al nome del destinatario, di altra mano: ἐπισκέψασ[θαι], così come sul *verso* due righe sono state aggiunte da una mano differente da quella che aveva redatto la lettera di introduzione e quella allegata. Il foglio attraversò quindi varie fasi di cui sono rimaste tracce nella stratificazione di annotazioni su entrambe le facce, purtroppo non meglio definibili né verificabili a causa dell’assenza di una foto.

<sup>465</sup> Anche in *P. Ryl.* IV 562, un’altra fonte per il dossier di Phantias, è Boubalos, un agente di Zenone al quale viene richiesto di procurarsi provvigioni per i cavalieri che stanno andando in marcia alle feste Pentaeteris. In questo caso non si riporta la lettera di Phantias ma se ne fa soltanto menzione: ἔγρα-ψάς μοι ἀξιῶσαι | Φανίαν τὸν γραμ-ματέα τῶν ἰπέ-λων παρασχεῖν | ἀγορὰν, ll. 2-7. Cf. Rostovtzeff 1922, p. 121 con n. 91 per Phantias e Legras 1999, p. 198: entrambi ritengono che sia stato Phantias a ordinare a Zenone di preparare gli approvvigionamenti per i soldati in cammino verso

Un papiro preservato nella sua completezza nel quale Phantias ricorre nuovamente come mittente, sebbene indiretto, vale a dire come mittente di una copia, è il *P. Freib. I 7* datato al gennaio 251<sup>466</sup>, che conserva un testo molto interessante sotto vari punti di vista<sup>467</sup>. Esso è composto di due comunicazioni:

“Antipatros a Pythokles saluti. Ti ho allegato la copia della lettera scritta a me da Phantias. Non appena ricevi la mia lettera, vai ad ispezionare e passare in rassegna tutti i lotti sotto la tua soprintendenza, come ha scritto Phantias, e dopo aver fatto una lista il più esatta possibile secondo i raccolti, mandami l’ispezione affinché la possiamo riferire a Phantias. Agisci scrupolosamente come uno che sta per firmare il giuramento regio<sup>468</sup>. Saluti. Anno 34, Choiach 6.

Phantias a Antipatros saluti. Ti ho già scritto in precedenza allegandoti la copia della lettera di Diotimos di occuparti che<sup>469</sup> coloro ai quali è stata consegnata della terra adatta a essere seminata per gli anni 5 e 6 [che] venga seminata e che i [*neaniskoi*]<sup>470</sup> dell’*epistatia*, essendosi finanziati l’equipaggio dai frutti del raccolto, discendano al re con una montura e muniti di tutte le altre cose necessarie. E ora che è stato seminato il raccolto da voi, prendi con te un *geometres* esperto e passa in tutte le tenute cleruchiche della *epistatia* e misurale una a una e registra per specie con più precisione possibile lo stato della terra seminata in ciascuna di esse finché non li hai passati in rassegna tutti. Sii preciso nel riportarmi riguardo alla cosa così come a riferirmi i rilievi con il giuramento. Sia tua cura di darmelo. È necessario in effetti che ogni *neaniskos* sappia come si porta a termine un lavoro e conviene a voi che che vi ritenete degni del grado di ufficiale di effettuare funzioni di tal genere finché tutto ciò che concerne la cleruchia non sia completamente in regola, affinché voi avendo preso parte a queste fatiche otteniate un giusto comando. Anno 34, Dios 22, Hathyr 29”.

Il contesto del nostro papiro è costituito dalla congiuntura successiva alla fine della seconda guerra siriana (253), nella quale la smobilitazione di soldati comportò una loro sistemazione civile che fu abilmente sfruttata dalla politica dei regnanti per mettere a coltura e mantenere seminati ampi lotti di terra<sup>471</sup>. Dopo aver analizzato i riflessi di questi effetti in alcuni papiri dell’archivio di Zenone, possiamo approfondire in questo caso le fasi di stabilizzazione e organizzazione della componente cleruchica e in particolare, in questo

---

Alessandria e non che sia Boubalos a doverlo richiedere a Phantias, come interpretavano invece gli editori: “You wrote to me to request Phantias.. to provide supplies”. In modo ancora diverso Scheuble-Reiter 2012, p. 54, per la quale è Zenone ad aver richiesto a Phantias di approntare il necessario: “Du hast mir geschrieben, Phantias.. gebeten zu haben”.

<sup>466</sup> Si veda Gelzer in *P. Freib. I 7*, Appendice pp. 70-72; Clarysse 1980b, p. 89; Grzybek 1990, pp. 152-155, n. 27.

<sup>467</sup> Altre edizioni: SB I 5942; Lesquier 1919, pp. 359-375; *Sel. Pap.* II 412; Cuvigny 1985, pp. 25-28, n. 4. Commenti in: Preaux 1939a, pp. 469-470; Übel 1968, pp. 46-47; Clarysse 1980b, p. 89; Legras 1999, pp. 198-199; Scheuble-Reiter 2012, pp. 50-53; Fischer-Bovet 2014a, p. 286, n. 233.

<sup>468</sup> Il testo ha: ὡς χειρογραφησον: l’interpretazione di χειρογραφησων è di Gelzer.

<sup>469</sup> L’integrazione che seguo è, (su suggerimento di Wilcken: [ὄπως]), di Cuvigny 1985 e poi adottata da Schueble-Reiter 2012: [ὄπως ἄν]; Patsch: [κατοίκων]; Gelzer (*ed. pr.*) e Hunt – Edgar in *Sel. Pap.* II 412: [ἰππέων].

<sup>470</sup> [νεανίσκοι] è l’integrazione di Wilcken per cui cf. BL II 121; Hunt – Edgar in *Sel. Pap.* II 412, pp. 556-559; Scheuble-Reiter 2012. *Contra* Cuvigny: [ἰππεῖς]; Patsch: μα[κεδόνες]; Gelzer (*ed. pr.*): σασα[--].

<sup>471</sup> Clarysse 1980b, pp. 88-89; Scheuble-Reiter 2012, p. 52 e si veda *supra*, p. 73, n. 200 per ulteriore bibliografia.



caso specifico, dei cavalieri *neaniskoi*, che richiese il coinvolgimento di istanze di vario tipo, a colloquio per portare a termine quell'obiettivo così rilevante nelle parole del dieceta Apollonio, più volte sottolineate, quello di tenere costantemente a coltura i terreni. Dietro le quinte di questo papiro di grande formato (15 x 42 cm, formato che sembra caratterizzare comunicazioni di una certa rilevanza tra funzionari centrali in questo periodo) bisogna supporre una serie di due messaggi almeno, come già notava Lesquier, che avevano condotto alla redazione della nostra lettera. Tutta la "catena" prende avvio da una lettera di Diotimos, l'*hypodioiketes* di questo nome (PP I 28 = I 906 = 10075) che Phantias allega ad Antipatros (l. 5: πρότερον μὲν σοι ὑποθεῖς τῆς παρὰ Διοτίμου ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον ἔγραψα ἐπιμεληθῆναι) in occasione di una precedente comunicazione avvenuta tra i due. Antipatros rappresenterebbe, secondo l'ipotesi più probabile, uno dei *neaniskoi* di cui si parla nel testo<sup>472</sup> oppure un καθ'ἰππαρχίαν ἐπιστάτης<sup>473</sup>, mentre quasi sicura è l'identificazione di Pythokles con un *epistates* di ipparchia<sup>474</sup>.

Della lettera da parte dell'*hypodioiketes* non possiamo ricostruire i contenuti, dato che Antipatros non ritiene necessario ricopiarla per il suo interlocutore Pythokles. Essa però assicura la provenienza dell'ordine da un funzionario di tipo finanziario, ordine che sicuramente doveva contenere le disposizioni agli *hippeis* che Phantias parafrasa nel rivolgersi per la seconda volta ad Antipatros. In effetti, la lettera rappresenta proprio la seconda da lui ricevuta che dobbiamo presumere non contenesse più la copia originariamente allegata nella prima: d'altra parte proprio le disposizioni che Phantias riassume alle ll. 5-7 (ἔγραψα ἐπιμεληθῆναι [ὅπως ἄν] | ὅσοις καταμεμέτρηται γῆ δυναμένη σπείρεσθαι εἰς τ[ὸ] ε καὶ λ (ἔτος) [ὥς] πᾶσα σπαρῆ κ[α]ὶ δυνηθῶσιν οἱ ἐν τῇ ἐπιστατεία [νεανίσκοι] | ἀπὸ τῶν γενομένων καρπῶν χορηγηθέντες καταβαίνειν πρὸς τὸν βασιλέα ἔφιπποι καὶ τοῖς ἄλλοις ἄναγκαίοις/κατεσκευασμένοι) riguardano una fase anteriore a cui Antipatros, trasmettendo la sua istanza a Pythokles, non fa cenno. Al contrario, l'epistola di trasmissione all'*epistates*, dopo la usuale introduzione del pezzo di comunicazione allegato, si apre quasi letteralmente con le istruzioni che proprio Phantias aveva impartito direttamente a questo ufficiale.

Uno schema riassuntivo dei passaggi salienti mostrerà come il processo di copiatura da un esemplare richiedesse sempre una fase di adattamento da parte del mittente che realizzava un'operazione di riformulazione, sintetizzazione e selezione dei contenuti:

<sup>472</sup>Lesquier 1919, p. 367; e Cuvigny 1985, p. 25: "jeune aspirant officier".

<sup>473</sup>Legras 1999, p. 198, in quanto è a capo di *neaniskoi* cavalieri. La Scheuble-Reiter 2012, non si sbilancia, p. 52: "Ob wir hier einen der betroffenen νεανίσκοι vor uns haben, wie Cuvigny Lesquier folgend glaubt, ist nicht zu entscheiden". In nota si riporta anche la definizione proposta da Skeat in *P. Lond.* VII 2016, comm. ll. 1-3 che ipotizza per Antipatros la funzione di un ἐπὶ τῆς συντάξεως.

<sup>474</sup>PP II 2459: Gelzer (*ed. pr.*), p. 64; Lesquier 1919, p. 365; Cuvigny 1985, p. 27: "à cette époque l'épistate est responsable d'une fraction constituée de l'armée, il envoie au stratège des déclarations (ἀπογραφαί) sur les impôts des clérouques"; cf. Cadell in *P. Sorb.* I 17, introduzione a p. 68: egli potrebbe essere il figlio di Hippodamos, un intendente militare per cui cf. *ibid.*, p. 40: "En revanche, le fait qu'on retrouve dans le n. 17 (*scil. P. Sorb.* I 17), extrait du même cartonnage, son fils Pythoklès comme grammate d'hipparchie en 257 avant d'être en 251 épistate des clérouques, suggère que, de 268 à 257, il l'ait précédé dans cette dernière charge ou dans quelque autre poste supérieur de l'intendance militaire"; Scheuble-Reiter 2012, p. 52 propende a sua volta per questa identificazione che avrebbe comportato un avanzamento di carriera di Pythokles, da segretario a *epistates* di ipparchia.

**Antipatros a Pythokles**

**Phanias ad Antipatros**

ἐπελθὼν γεωμέτρησον πάντας τοὺς ἐν τῇ \σῆι/ ἐπιστατεῖαι κλήρου[ς], l. 2	ἔπελθε πάντα τοὺς ἐν τῇ ἐπιστατεῖαι κλήρους...  γεωμετρήσας..., ll. 8-9
καθότι Φανίας γέγραφεν, l. 2	παραλαβὼν τινα ἔμπειρον γεωμέτρην, l. 8
καὶ ἀναγραψάμενος κατὰ γένος ὡς ἐνδέ-  χεται ἀκριβέστατα, ll. 3-4	ἀνάγραψον κατὰ γένος ὡς ἐνδέχεται ἀκριβέστατα τὴν ἐσπαρμένην ἐν ἐκάστῳ κλήρῳ ἕως ἂν πάντας ἐπελθῆς, l. 9
ἀπόστειλον ἡμῖν, ὅπως ἐπὶ Φανίαν ἀνευέγκωμεν τὴν γεωμετρίαν, l. 4	ἀνοίσων ἐπ' ἐμὲ τ[ῆ]ν γεωμετρίαν, l. 10
οὕτως δὲ ἀκριβολογήθητι πρὸς τὸ πρᾶγμα   ὡς χειρογραφήσον (l. χειρογραφῆσω) τὸν βασιλικὸν ὄρκον, ll. 3-4	οὕτω δὲ ἀκριβολογήθητι πρὸς τὸ πρᾶγμα ὡς μετὰ χειρογραφίας, l. 10

Se c'è quindi una parte iniziale della prima lettera di Phanias che pare essere rivolta soltanto ad Antipatros, quella di assicurarsi che le terre lottizzate ai fanti siano state messe a coltura (la semina è già avvenuta, visto che la lettera è datata a gennaio), e che dal prodotto di queste terre essi abbiano attinto per procurarsi un'armatura e "scendere" ad Alessandria dal re, il cuore della lettera viene ripreso, quasi citandolo (cf. ll. 3-4 e 10), per farlo eseguire da un altro ufficiale che probabilmente doveva rappresentare una in particolare di quelle *epistatie* sulle quali doveva avvenire la rassegna. Anzi proprio questo aspetto si presta a una supposizione interessante che mi pare supportata da vari indizi testuali: il *grammateus* parla in effetti nella sua lettera alternando, per riferirsi ad Antipatros, la seconda persona singolare (σοι ὑποθεῖς, l. 5; ἔπελθε, l. 8; ἀνάγραψον, l. 9; διατήρησον, l. 10) alla seconda plurale (παρ' ὑμῖν, l. 8; ὑμῖν προσῆκον, l. 11; ἴνα συμπεπονηκότες δικαίως προεδρί-|ας τυγχάνητε, ll. 12-13), un'oscillazione che ricalca in molti sensi una lettera circolare che poteva riguardare ufficiali di varie *epistatie*, da adattare di volta in volta al singolo ufficiale. Se infatti Phanias non delimita il riferimento all'*epistatia*, ma generalizza parlando di una non meglio definita *epistatia* (οἱ ἐν τῇ ἐπιστατεῖαι, l. 6; πάντας τοὺς ἐν τῇ ἐπιστατεῖαι κλήρους, l. 8), Antipatros ricopia in un primo momento la frase *verbatim* al rigo 2 nel trasmettere la lettera a Pythokles, per poi inserire in un secondo momento, come l'aggiunta sopralineare dimostra, la competenza del destinatario a cui si sta rivolgendo (πάντας τοὺς ἐν τῇ \σῆι/  
ἐπιστατεῖαι κλήρου[ς], l. 2). Antipatros rappresenta quindi il tramite che individualizza la disposizione generale che Phanias poteva aver pensato valida per la totalità degli *hippeis neaniskoi* divisi in *epistatie*<sup>475</sup>, nei confronti del funzionario di riferimento Pythokles, al quale richiederà il proprio rapporto. Il compito della rassegna dei *kleroi* con la registrazione delle coltivazioni per specie (ἐπελθεῖν, γεωμετρεῖν, ἀναγράψαι) viene quindi passato in consegna e mediato da un terzo funzionario che

<sup>475</sup> Non ritengo che ci sia bisogno di dover parlare di una "lettres a plusieurs destinataires", secondo la terminologia di Collomp nel suo contributo del 1936, ma si può senz'altro notare un doppio binario di pensiero dello scrivente che pensa anche al plurale mentre compone la sua ordinanza. Anche su questo aspetto si tornerà in seguito.

però riceve, oltre la copia della lettera, esattamente le stesse prescrizioni ricevute da Antipatros. Di esclusiva competenza di Antipatros rimane, invece, quello dell’“ἀναφέρειν γεωμετρίαν”, che non viene ceduto al nuovo destinatario, ma che implicherà un altro passaggio tra le mani di Antipatros prima di raggiungere Phantias nuovamente. Non è un caso che anche la parte finale della lettera di Phantias non trovi riscontro nell’epistola di Antipatros a Pythokles: le ll. 10-13 che contengono le raccomandazioni del superiore unite a dei consigli per l’avanzamento di carriera sono riservate unicamente ad Antipatros al quale, solo, questa opportunità potrà dunque risultare utile per una promozione.

Pur avendo tutto il dossier un interesse per la sistemazione della cleruchia, esso si rivela fondamentale per comprendere le dinamiche degli ufficiali coinvolti per tutelare gli interessi fiscali<sup>476</sup>, procedimento che rimaneva in seno all’amministrazione militare per poi riallacciarsi a quella finanziaria, nel nostro esempio rappresentata dall’*hypodioiketes* menzionato come autore della lettera iniziale. Il collegamento tra amministrazione finanziaria e civile viene preservato infatti dall’ordine di Antipatros rivolto a Pythokles di ottenere la dettagliata documentazione sullo schema dei cleruchi *katà genos* così da poter riferire il tutto a Phantias, il quale dialogherà a sua volta con le istanze centralizzate superiori (ἀκριβέστατα ἀπόστειλον ἡμῖν, ὅπως ἐπὶ Φανίαν ἀνεγέκωμεν τὴν γεωμετρίαν, l. 3)<sup>477</sup>. Per quanto riguarda la contingenza che aveva spinto i cavalieri a presentarsi dal re, mi pare molto verosimile rapportarla con quella a cui fa riferimento un altro papiro del dossier di Phantias, *P. Ryl. IV 562*<sup>478</sup>, che prevedeva il loro armamento e il viaggio ad Alessandria in occasione delle feste Ptolemaia<sup>479</sup>.

La novità dello stanziamento e della situazione dei *neaniskoi* recentemente insediati<sup>480</sup> richiede in questa fase di “censimento” una capillare collaborazione di funzionari a più livelli, tra le quali la figura di Phantias risalta e costituisce la personalità a cui associare il documento giustificativo per inoltrare le disposizioni.

In modo analogo la figura del *grammateus* funge da istanza di riferimento centralizzata, come fondamento per una serie di operazioni e attività<sup>481</sup> da compiere in relazione a incassi di tasse su una serie di

---

<sup>476</sup> Su questo aspetto insiste anche la Cuvigny 1985, p. 27.

<sup>477</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 47: “.. dass Phantias nach dem Dioiketes die oberste Instanz war, wenn es um Steuern, die Beschlagnahme von Kleroi oder die aus ihnen erwirtschafteten Erträge ging”.

<sup>478</sup> Per cui cf. *supra*, pp. 138-139, n. 465.

<sup>479</sup> Ipotesi già avanzata da Launey 1987, II, p. 882 e sostenuta da Übel 1968, pp. 46-47, n. 5; Legras 1999, pp. 198-199; Scheuble-Reiter 2012 da ultima, p. 54 con n. 219 per ulteriori posizioni a favore di questa ricostruzione: Launey, Übel, Legras. Altre possibilità erano state avanzate: Gelzer pensava a una mobilitazione in vista di una guerra; Lesquier 1919, pp. 369-370 aveva alluso a esercitazioni o turni di guardia; e la Cuvigny 1985, p. 27 immagina un riferimento a delle prossime manovre. Si veda anche Fischer-Bovet 2014a, par. 6.4, pp. 225-227 con riferimenti bibliografici anteriori.

<sup>480</sup> Sono d’accordo con Scheuble-Reiter 2012, p. 51 nell’interpretare l’espressione della l. 12, ἕως ἄν καταστή τ[ὰ] περὶ τὴν κληρουχίαν, non come una sistemazione da riferire al sistema della cleruchia in generale, ma a quella dei *neaniskoi* in particolare che si erano appena insediati nell’area.

<sup>481</sup> La stessa funzione che sembra essergli attribuita in *P. Zen. Pestm. D*, citato *supra*, p. 138, n. 463, una lettera di Zenone a Phantias di raccomandazione di un cleruco che ha bisogno del permesso di Phantias per lasciare il suo *kleros* e dirigersi ad Alessandria per avere un colloquio col dieceta: οὐ κρίνων vac. ἄνευ σοῦ ἐκ τοῦ τεταγμένου κινήθηνα[τ] | ἠξίωσεν ἡμᾶς γράψαι σοι, ll. 7-8. Tra l’altro l’identificazione di Phantias con il *grammateus* in esame in *P. Tebt. III 746* viene proposta nell’introduzione a questo papiro da parte di Pestman, p. 270.

*kleroi* nel terzo dei papiri, *P. Tebt.* III 746<sup>482</sup>, datato ad una fase posteriore rispetto al contesto del precedente (243), su cui si tornerà per esaminare alcune modalità di comunicazioni particolari. Si tratta di un dossier composto di tre messaggi non appartenenti all'archivio di Zenone<sup>483</sup> ma ad esso collegato per la figura di Phantias ivi nominata: egli non appare in quanto mittente o destinatario di nessuna comunicazione in copia ma viene menzionato in quanto istanza superiore da cui attendere il consenso per poter compiere una procedura. Nella lettera di Menodoros, un appaltatore di tasse, a Theophilos, un *logeutes* della kato-toparchia dell'Oxyrhynchites, la più risalente, ma l'ultima in ordine sul foglio come di consueto nello schema, ll. 13-38, vengono date istruzioni riguardanti la quantità di grano da versare ai sitologi proveniente da *hippikoi kleroi*, dopo aver calcolato le quote in denaro dovute in base agli anni passati ([εἰς τὰ] ὀφειλ[όμ]ενα ἀργυρικὰ ὀφειλήματα τῶν ἐπάνω | χρόν[ων--], ll. 17-18) e le entrate in denaro (καὶ εἰς τὴν ἀργυρικὴν πρόσδοδον, l. 18), ἕως τοῦ ἡμᾶς ἀνεύ(?)]εγκεῖν ἐπὶ Φανίαν περ[ὶ τούτων], “finché non riportiamo a Phantias riguardo a queste cose”, l. 19. La stessa espressione ricorre alla linea 36, in chiusura di epistola, sempre in riferimento a disposizioni di ritenute di raccolto in vista del pagamento di una tassa, lo *stephanos*. Non solo: la menzione di una *arithmesis*, una rassegna, è intesa come riferimento all'attività di Phantias che abbiamo già incontrato, attività in seguito alla quale saranno autorizzate delle operazioni: ἐπιμελὲς | ὑμῖν γενέσθω ὅπως διατηρηθῆι τοῦτό τε καὶ τὸ | καθῆκον τῶι ἵππεϊ ἡμικλήριον ἕως ἀριθμῆ[σεως] | καὶ ἕως τοῦ ἡμᾶς γράψαι ὑμῖν ὡς δεῖ ποιεῖ[ν], ll. 26-29. L'approvazione del rilascio del raccolto dei *kleroi* (o in questo caso *hemikleroi*<sup>484</sup>) dei cavalieri da parte di Phantias risulta condizione necessaria per la prosecuzione delle disposizioni nella catena dei funzionari: in questo caso la faccenda viene passata oltre da Menodoros stesso che inoltra la copia della sua lettera a Theophilos ad Agathon, un ufficiale a lui superiore. Le due lettere vengono a loro volta, con una *covering letter*, trasmesse a Patron, del cui dossier ci occuperemo più avanti<sup>485</sup>. La funzione di Phantias quale istanza decisiva per il rilascio del raccolto (per cui cf. *P. Cair. Zen.* III 59502) ricorre incastonata e menzionata indirettamente in un complesso meccanismo di copie a cascata che discendono e dipendono anche da una sua approvazione.

L'inserimento di copie o la menzione di pezzi di comunicazioni emananti dal *grammateus ton ippeon* restituisce la proporzione non solo del rilievo del suo ruolo a metà degli anni cinquanta in Arsinoites, ma ne evidenzia anche l'analogia con gli usi di comunicazione che abbiamo osservato per il dieceta. Quando si sceglie di copiare una lettera a lui inviata o da lui emanante, lo scopo della legittimazione e dell'autorizzazione che ne consegue è chiarito quasi sempre all'interno delle fasi di cui si compongono i vari passaggi nei papiri. L'interazione e l'intreccio di una grande varietà di funzionari, poi, è indicativa di una fase di sistemazione per la quale la cooperazione e la collaborazione tra distretti diversi si resero necessarie.

<sup>482</sup> Commenti in: Collomp 1936, p. 205; Bickerman 1953; Übel 1968, pp. 18-19; Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 253; Bertrand 2006, pp. 93-95 con uno schema a p. 104; Scheuble-Reiter 2012, pp. 49 e 186-188.

<sup>483</sup> Il papiro potrebbe far parte della serie di testi da riferire alla figura di Patron, *archiphylakites* dell'Oxyrhynchites, da riferire agli anni 245-200: *P. Tebt.* III 708; 744; 745; 747; 748; 749. Trismegistos Archive ID 409, per cui si veda *infra*, pp. 250ss.

<sup>484</sup> Per cui si veda Übel 1968, p. 19; Scheuble-Reiter 2012, pp. 186-188 e Fati 2013, p. 20, n. 5.

<sup>485</sup> Cf. *infra*, pp. 250ss.

## Il nomarca

Tra questi, oltre alla figura di Phantias, spicca anche quella del nomarca come istanza rappresentativa di questa epoca e di questi anni<sup>486</sup>, presente in grande misura nell'archivio di Zenone e caratterizzata da rapporti particolari con i funzionari centrali e di *nomos*<sup>487</sup>.

Delle dinamiche simili coinvolgono in effetti le relazioni che abbiamo in parte già osservato per le comunicazioni aventi a che fare con le istanze centralizzate, il dieceta e il *grammateus* Phantias, dato che anche in quei casi la figura di questo funzionario ricorreva spesso come destinatario indiretto di comunicazioni a lui "mediate" da qualche altro ufficiale dell'amministrazione centrale.

Il *P. Mich.* I 43 del 253<sup>488</sup> esemplifica chiaramente questo processo di passaggi a più fasi che doveva connotare la comunicazione nei confronti del nomarca: in questo caso è Maimachos, il nomarca incontrato a a più riprese<sup>489</sup> ad essere destinatario di un messaggio da parte di Nikobios (ll. 1-5) che gli trasmette una copia di una comunicazione da parte di Diotimos, l'*hypodioiketes* (ll. 5-9), protagonista indiretto anche del papiro di Friburgo trattato in precedenza:

"Diotimos a Nikobios saluti. Visto che, dal momento che ce ne siamo andati, i nomarchi non hanno fatto niente in modo corretto nella misurazione del sesamo e del grano, non appena ricevi questa lettera, qualora non distribuiscano subito la quantità appropriata, non risparmiarti niente; verrà distribuita se tu stesso coordinerai ogni singolo distretto e li costringerai. Saluti, anno 33, Mesoré 8".

Il ritardo nelle operazioni di misurazione e assegnazione del grano e del sesamo di una pluralità di nomarchi (οἱ νομάρχαι), alla vigilia della stagione della semina (siamo a fine settembre), spinge il funzionario dell'amministrazione fiscale a rivolgersi a Nikobios, probabilmente un economo locale<sup>490</sup>, per velocizzare le operazioni, incaricarlo di prendere la situazione in mano e di usare anche la coercizione, se necessario, pur di

---

<sup>486</sup> Cf. il grafico apprestato da Clarysse delle attestazioni delle comunicazioni relative al nomarca Aristarchos in *P. Sorb.* III, p. 51 che può valere anche per le attestazioni dei nomarchi dell'Arsinoites, la cui permanenza in ufficio si concentrò tra gli anni 50 e i primi anni dell'Evergete. Si veda Fati 2013 per la datazione di introduzione dell'ufficio del toparca nel Fayum che, dopo un periodo di convivenza dei due uffici tra 245 e 229, andò a sostituire quello del nomarca.

<sup>487</sup> Si veda *supra*, p. 135, n. 454 per la bibliografia su questo ufficio a cui si aggiunga Derda 2006, pp. 63-70 sulla differenza tra nomarchi di *nomos* e di nomarchia e Fati 2013, p. 34, n. 86.

<sup>488</sup> Traduzione in Orrieux 1983, pp. 103-104.

<sup>489</sup> Si veda Clarysse in *P. Sorb.* III, p. 54 per una visione di insieme del territorio di sua competenza.

<sup>490</sup> Egli non ha numero nella PP e viene designato come "official" in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 376. Tuttavia il suggerimento degli editori che si tratti di un economo locale sembrerebbe confermato dal suo ruolo in *P. Cair. Zen.* IV 59607, nel quale egli funge da intermediario tra Leon, un ufficiale del Memphites e l'economista dell'Arsinoites Aristandros (PP I 1021 + *addenda* = PP I 1024 + *addenda*). In entrambi i papiri in cui ricorre riveste il ruolo di intermediario con un'istanza superiore. Il *P. Lond.* VII 2132, la terza attestazione, è costituito da sole 4 righe di nessuna utilità per confermarne la funzione. Forse Ktesikles che ricorre in PSI IV 399, una *enteuxis* al re del 244/243, può essere paragonato nelle sue funzioni: Κτησικλήϊ τῶι οἰκονόμῳ τῶι ἐπὶ τῶν τόπων, l. 9.

portare a termine l'attività. Nella categoria dei nomarchi negligenti rientra evidentemente anche Maimachos al quale il funzionario locale trasmette, a sua volta facendo intercorrere un lungo lasso di tempo, un mese circa, la comunicazione di Diotimos per richiedergli, con toni assai cortesi, una dichiarazione giustificativa del suo operato (ll. 1-5):

“Nikobios a Maimachos saluti. Ti ho scritto qui in calce la copia della lettera da Diotimos. Farai bene a scriverci una dichiarazione riguardo al grano e al sesamo, della quantità che hai consegnato rispetto [alla quantità accordata?] con lui, affinché noi possiamo mandargli comunicazione, conformemente a quanto scrive. Saluti, anno 33, Thoth 2”.

L'ordine esecutivo assegnato dall'*hypodioiketes* all'economista locale si concretizza pertanto nell'individualizzazione di un messaggio che nelle parole di Diotimos era rivolto alla generalità dei nomarchi: Nikobios agisce da tramite con Maimachos sia nella fase di “uscita” di corrispondenza, dato che è lui a doverlo contattare, sia in quella di “entrata”, dal momento che il nomarca dovrà inviare a Nikobios stesso il suo rapporto e non direttamente a Diotimos. Se questo papiro non fa che confermare la tipologia di relazione che doveva sussistere tra il nomarca e i funzionari dell'amministrazione centrale<sup>491</sup>, esso rivela anche qualche dettaglio in più sulla figura del mediatore, il quale non solo si rivolge con tono di cortesia al destinatario (non usa l'imperativo per rivolgersi al nomarca) ma gli allega anche il documento giustificativo dal quale gli deriva l'autorità di richiedere la relazione, segno che l'intercessione avveniva tramite la copia. Tuttavia Nikobios non era l'unico a ricevere l'incarico di mediazione a giudicare da un altro papiro, di due anni posteriore al nostro, dal quale si comprende che la inoperosità del nomarca aveva provocato una situazione di tensione: nel PSI IV 361 Maimachos chiede aiuto a Zenone per intercedere e chiarire quello che sembra un conflitto con l'*hypodioiketes* (καλῶς δὲ | ποιήσεις καθότι μοι ὁμολόγησας, δια[λ]ύσας τέ με πρὸς Διότιμον καὶ λαλήσας | περί μου, ἵνα πολυωρῶμαι ὑφ'αὐτ[οῦ], ll. 4-6), al quale egli dichiara di avere scritto anche una lettera (γέγραφα δὲ καὶ αὐτῶι ἐπιστολήν, l. 10). Tuttavia sarà sempre Zenone a doversi interfacciare con Diotimos, nelle preghiere di Maimachos, nel consegnargli la sua epistola (ἀπόδος οὖν αὐτῶι σύ. καὶ σὺ δὲ μὴ | ἐγκαταλίπηι ἡμᾶς, ll. 10-11); un ulteriore aiuto potrebbe consistere nello scrivere anche ad Aristandros, economista dell'Arsinoites, per ricevere attenzione (καὶ εἴάν σοι [φ]αίνηται καλῶς ἔχειν, γράψον | Ἀριστάνδρωι περί μου, ἵνα μ[ὴ] ἀγνοῆι, ἀλλὰ πολυωρῆι ἡμῶν, ll. 16-17)<sup>492</sup>. Sebbene quindi la condizione di Maimachos si riveli particolarmente e specificamente problematica, il sistema di trasmissione di messaggi attestato dal papiro di Michigan non è isolato e trova dei paralleli nell'atto di individualizzazione di ordini rivolti a più funzionari perfino in due lettere che ci sono arrivate, identiche, da parte del dieceta Apollonio. Si tratta di PSI IV 324 e 325, risalenti ad un momento precedente all'insediamento della *dorea* e relative a delle istruzioni per l'esportazione di grano dalla Siria inviate rispettivamente a Apollodotos e

---

<sup>491</sup> Cf. Seider 1938, p. 24.

<sup>492</sup> E dalla bozza conservata sul *verso* dello stesso papiro per mano di Zenone (ll. 20-24) si apprende che il manager si attivò in questo senso scrivendo una lettera ad Aristandros, l'economista, di cui il testo rappresenterebbe la bozza.

Hikesios, due funzionari che dovevano trovarsi *in loco*<sup>493</sup>. Del testo identico nelle parole cambia soltanto l'indirizzo di intestazione<sup>494</sup>, e potrebbe corrispondere proprio allo stesso processo da supporre alla base della lettera di Nikobios, tranne che per il fatto che la lettera di Apollonio poteva non avere una circolare come antecedente<sup>495</sup>. Il nostro papiro attesterebbe quindi, affiancato ad altri paralleli, un processo di copiatura peculiare: l'adattamento di una disposizione valida per un gruppo di funzionari, personalizzata tramite la redazione di tanti esemplari corrispondenti al numero di ufficiali a cui rivolgerla<sup>496</sup>.

Proprio un'operazione del genere coinvolge nuovamente il nostro personaggio Maimachos, ma stavolta in un senso attivo, nell'inoltrare una serie di messaggi a Zenone, con il quale, come abbiamo visto più volte, egli intrattiene una relazione diretta e non mediata<sup>497</sup>. Nel dossier che gli indirizza nel 252, il PSI V 513<sup>498</sup>, sono comprese varie comunicazioni: una copia della lettera da parte di Philiskos, l'economista<sup>499</sup>, e una inviata a quest'ultimo da Theophilos:

“Maimachos a Zenone saluti. Ti ho allegato in calce la copia della lettera da parte di Philiskos, nella quale è scritta in calce anche quella da parte di Theophilos. Siano assegnati a loro i *kleroi* conformemente a quanto scrivono. Saluti, anno 24, Choiach 26.

—

Philiskos a Maimachos saluti. Ti ho scritto in calce la copia della lettera da parte di Theophilos. Siano assegnati allora i *kleroi* conformemente a quanto scrive. Anno 34, Choiach 26.

—

Theophilos a Philiskos saluti. Ci ha scritto Tlepolemos che il re ha emanato un'ordinanza per cui di tutti quelli che hanno giurato in altri luoghi venga regolarizzata la posizione. Siano assegnati dunque i *kleroi* a quelli scritti sotto. Anno 34, Apellaios 19.

[Seguono i nomi degli ufficiali]”

---

<sup>493</sup> Apollodotos attestato in Caria, PP VI 16346 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 290, n. 4; Hikesios agente di Apollonio all'estero (Palestina e Halikarnassos), PP VI 16405 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 346. Si veda Orrieux 1983, p. 41.

<sup>494</sup> Dal punto di vista della pratica scrittoria analizzabile avendo a disposizione due copie di uno stesso testo, notevole risulta la presenza degli stessi errori e delle stesse correzioni e aggiunte. Tuttavia la *mise en page* non rispetta gli “a capo” negli stessi punti e se in un caso un sintagma viene aggiunto in un secondo momento (πρὸς ἡμᾶς/, l. 4 di PSI IV 324) e in un altro sembra sostituire un'espressione che venne cancellata con una spugna (πρὸς ἡμᾶς, l. 4 di PSI IV 325), tutto ciò può significare che la riproduzione dei due esemplari avvenne a partire da un terzo dove forse quell'elemento non era presente e che fu aggiunto dopo dallo stesso scriba che redasse i due testi identici.

<sup>495</sup> Orrieux 1983, p. 41: “Comment Zénon est-il entré en possession de ces deux circulaires? Sans doute devait-il les remettre personnellement à leur destinataire et n'a-t-il pu remplir sa mission”.

<sup>496</sup> Si veda Collomp 1926, pp. 185-186.

<sup>497</sup> Rostovtzeff 1922, p. 151: “None of the officials of the nome had such constantly close relations with Panakestor and Zenon as the nomarchi”.

<sup>498</sup> Scheuble-Reiter 2012, pp. 22-23 con testo, traduzione e commento. Commenti in Rostovtzeff 1922, pp. 150 e 152; Collomp 1926, pp. 148-149; *P. Mich.* I, pp. 42-43; Preaux 1939a, p. 463; *C. Ord. Ptol.* All. 10, p. 239; Modrzejewski 1951, n. 32, p. 194; Clarysse 1980b, p. 89, n. 1; Orrieux 1985, p. 178; Aly 1997, pp. 3-5; Mirizio 2016, pp. 264-265.

<sup>499</sup> Lo stesso dei due *P. Lond.* VII 1980, intervenuto nella faccenda dei contadini di Ammonias, PP I 927 = 1093 + *addenda*. Cf. *P. Mich.* I, p. 42. Collomp 1926, p. 148 prende in considerazione la possibilità che si tratti invece di uno stratego.

Il contesto è lo stesso rappresentato dalla fine degli anni 50, nel quale una massiccia parte della documentazione ha a che fare con la distribuzione di appezzamenti di terra a militari non più in servizio, non soltanto semplici soldati, ma anche ad appartenenti ad alti gradi dell'esercito: nella parte non trascritta si trovano infatti i nomi di due *chiliarchoi*, un *taxiarchos*, uno stratego. In questo ambito una macchina di ufficiali afferenti a diversi rami dell'amministrazione viene messa in moto attraverso dinamiche differenti che rispecchiano il loro grado nella gerarchia: l'alternanza nel testo di parti riassuntive a parti nelle quali effettivamente vengono riportati *antigrapha* di comunicazioni precedenti è significativa dei vari livelli di conoscenza a cui hanno accesso i vari destinatari. Maimachos riporta a Zenone la copia della lettera di Philiskos, nella quale è già inclusa quella da parte di Theophilos. Il manager riceve dunque l'intera trafila, avendo accesso all'informazione passata tra le mani di più funzionari e ricevendo lo stesso tipo di disposizione (ἀποδοθή-|τωσαν οὖν αὐτοῖς οἱ κλῆροι καθότι γράφουσιν, ll. 2-3) che ricevono, in ordine sul papiro, Maimachos (ἀποδοθήτωσαν οὖν οἱ κλῆροι καθότι γράφει), l. 6, e Philiskos (ἀποδοθήτωσαν | οὖν οἱ κλῆροι τοῖς ὑπογεγραμμένοις, ll. 9-10). Tuttavia già una prima suddivisione è percepibile nel passaggio dalle prime due lettere alla terza: se l'ordine rimane invariato, dato che il concetto centrale di assegnazione di *kleroi* deve arrivare inalterato anche all'ultimo destinatario del dossier, la percezione dell'emittente originario della disposizione cambia da Maimachos, che lo riferisce a una pluralità di funzionari superiori, καθότι γράφουσιν, a Philiskos, che invece attribuisce l'ordine a una sola persona, καθότι γράφει. Inoltre, se i primi due pezzi vengono composti lo stesso giorno ed espressi con una datazione secondo il calendario egiziano ((ἔτους) λδ, Χοίαχ κς = 17 febbraio 251), la terza riceve una datazione secondo quello macedone ((ἔτους) λδ, Ἀπελλαίου ιθ = 16 febbraio 251), corrispondente al giorno precedente. E proprio quest'ultimo pezzo costituisce il nucleo dal quale la catena amministrativa ha preso avvio e che contiene le informazioni necessarie per tutti i destinatari a comprendere i soggetti a cui si rivolgevano i provvedimenti. Esso si rivela particolare in quanto include un ulteriore, quarto messaggio, all'interno del quale se ne intravede un quinto, entrambi tuttavia solo riassunti per l'economista Philiskos: γέγραφεν ἡμῖν Τληπόλεμος προστεταχέναι | τὸν βασιλέα, ll. 8-9. Il re ha emanato un *prostagma*<sup>500</sup> del quale è al corrente un tale Tlepolemos che si incarica di scrivere e riferire indirettamente a Theophilos l'istanza. Quest'ultimo non riporta la copia della lettera ricevuta da Tlepolemos, ma spezza, come si notava, il meccanismo di *antigrapha* a cascata per riportare l'allusione del *prostagma regio*. Perché?

Una spiegazione è proprio da rintracciare nel processo del quale ci siamo occupati finora, quello della individualizzazione di esemplari rivolti a più funzionari e esemplarmente descritto da Collomp: se l'ordine di Tlepolemos non viene citato è perché esso era di portata più generale e non precisava i referenti a cui si indirizzava. Si sarebbe trattato di un'ordinanza regia secondo la quale gli agenti locali avrebbero dovuto

---

<sup>500</sup> C. Ord. Ptol. All. 10, p. 239: "Allusion à un *prostagma* de Ptolémée Philadelphie qui paraît accorder exceptionnellement le bénéfice d'une dotation cléricale, dans le ressort même de leurs fonctions, aux officiers qui ont prêté le serment de fidélité au roi dans d'autres districts"; cf. Modrzejewski 1951, p. 194, n. 32.



consegnare la terra ai cleruchi, sebbene essi avessero prestato giuramento in altri luoghi<sup>501</sup>, dunque ipoteticamente rivolto a più funzionari locali che si sarebbero dovuti occupare di metterla in pratica nei rispettivi distretti di competenza. Nel nostro caso sarebbe da individuare in Tlepolemos quell'anello della catena necessario per applicare l'ordinanza regia al funzionario che la avrebbe poi eseguita nella sua area: egli avrebbe lo stesso ruolo di Pythokles del papiro di Friburgo, responsabile per una determinata *epistatia*, individualizzata rispetto alla generica "*epistatia*" espressa da Phantias<sup>502</sup> oppure del Nikobios di *P. Mich.* I 43, incaricato di individualizzare per Maimachos il rimprovero generico di Diotimos ai nomarchi. Ecco perché quel singolare espresso da Philiskos rispecchierebbe la percezione di un'unica effettiva epistola allegata, la prima nella quale si concretizzerebbe l'ordine derivante dal gradino più alto della piramide amministrativa, il re stesso. Esso riuscì a percorrere una serie di passaggi rappresentati da altrettanti funzionari in pochissimo tempo (un giorno di intervallo intercorre tra la lettera di Theophilos e quella di Philiskos) per raggiungere Zenone, in quanto delegato locale delle operazioni riguardanti i cleruchi<sup>503</sup>, che dovrà dare loro seguito.

"If we construe the actual wording of this prescript, we may see how officialdom and red-tape were working so admirably and that orders of the king were transmitted through so many channels until they reached in the end Zenon through the intermediary of Maimachos the famous nomarch in the Herakleides meris of the Arsinoites nome"<sup>504</sup>. Ancora una volta ricade sul nomarca la responsabilità di fare da congiunzione tra le istanze centrali, da cui riceve un messaggio mediato, a quelle locali, rappresentate in questo caso da Zenone, a cui si rivolge direttamente<sup>505</sup>.

Di un altro papiro si è già parlato nel paragrafo delle petizioni in riferimento alle annotazioni sul *verso* che si collegherebbero al contenuto della copia sul *recto* da parte di Diogenes, il PSI IV 359<sup>506</sup>: purtroppo non si può sapere con certezza se abbiamo qui a che fare con il nomarca dello stesso nome attestato dal 258 al 251<sup>507</sup> anche se il fatto che tutte le testimonianze datate di questo funzionario si collochino tra il 251 e il 250 si accorderebbe con il nostro papiro datato al 251<sup>508</sup>. Egli avrebbe operato contemporaneamente a Maimachos ma con competenza su una diversa nomarchia. La giurisdizione di Zenone che si esplica quando

---

<sup>501</sup> Cf. Lenger 1956, p. 451.

<sup>502</sup> Questo accostamento era già stato eseguito da Rostovtzeff 1922, p. 76, n. 67, il quale paragonava questi due ufficiali a Telestes, nominato nel PSI V 502: "His (*scil.* di Telestes) journey was probably connected with the operation of assigning land to the soldiers of his corps.[--]. The same part is played by Tlepolemos in PSI 513 and perhaps by Pythocles in P. Freiburg 7".

<sup>503</sup> Edgar – Hunt in *P. Mich.* I, p. 42. "Rather he (*scil.* Zenone) is called upon by the civil authorities to see to the execution of the order as their local delegate".

<sup>504</sup> Aly 1997, pp. 3-4.

<sup>505</sup> Orrieux 1985 p. 178: "La filière administrative a emprunté la voie de l'administration financière".

<sup>506</sup> Cf. *supra*, pp. 104-105.

<sup>507</sup> PP I e VIII 882, per cui si veda Héral 1992 con p. 156 con un elenco dei testi facenti parti del suo "archivio"; Clarysse in *P. Sorb.* III pp. 53-54, con una mappa per i vari distretti di competenza. Il nostro in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 315, n. 4 è catalogato tra le "unidentified persons".

<sup>508</sup> Héral 1992, p. 151; Cf. la pagina di Trismegistos Archive ID 68, a cura di Clarysse, p. 2, n. 6.

l'accusato risiede a Philadelphia<sup>509</sup> in questo caso giustificerebbe il ricorso da parte dell'eonomo al suo aiuto per recuperare un lavoratore salariato scappato con la refurtiva, ma catturato a Philadelphia e consegnato ai *phylakitai*. Il suggerimento di Diogenes di rivolgersi a Zenone (καλῶς οὖν ποιήσεις γράψας | Ζήνωνι συντάξαι τοῖς φυλακίταις ἀποκατα[σ]τήσαι τὸ σῶμα ἐπὶ σε, ll. 8-9) viene dunque accolto dall'eonomo Philiskos che provvede a scrivere al manager ricopiandogli la lettera del nomarca, non privata nemmeno della parte in cui il nomarca gli raccomandava il latore della lettera, Phabis<sup>510</sup>. Sembra che qui sia necessario l'intervento dell'amministratore della *doreà* per ordinare ai funzionari di polizia di prendere provvedimenti e che questi vengano a loro volta mediati dall'istanza fiscale dell'eonomo<sup>511</sup>.

### Zenone: il punto di riferimento

La rappresentazione delle dinamiche di comunicazione all'interno della *doreà* ha fino a questo punto rivelato delle specificità dovute al periodo cronologico coperto dalla sua documentazione ma anche alla peculiare localizzazione geografica delle carte dell'archivio: un momento di sistemazione e riassetto generale, ma anche di riorganizzazione particolare dell'area del Fayum, una regione con connotati propri sui quali si concentrò la politica di risanamento di Tolemeo Filadelfo. Se proprio una tale ambientazione conferisce alle informazioni desumibili dai documenti uno statuto difficile da definire, nella commistione che abbiamo più volte richiamato, tra lato pubblico e lato privato, d'altra parte essa può essere assunta come oggetto di analisi per esaminare meccanismi comuni di funzionamento della trasmissione di messaggi, come si è dimostrato nel caso del dieceta, del *grammateus* Phantias e del nomarca. Non solo: all'interno della documentazione stessa alcune ulteriori suddivisioni e prospettive di analisi potranno essere utili per riscontrare una coincidenza tra la documentazione e il contesto storico che la produsse.

La distribuzione della documentazione della *doreà*, infatti, presenta dei picchi di massima produzione di messaggi, ma anche di allegati nel nostro caso, in determinati momenti che evidentemente sono il riflesso delle dinamiche storiche degli anni a cui corrispondono: se si considerano, ad esempio, le lettere del dieceta (Figura 3), la curva degli anni 28-30 di regno del Filadelfo coincide con il momento di insediamento, sistemazione e stabilizzazione che richiese sicuramente la cooperazione di più istanze appartenenti a dipartimenti differenti, come abbiamo rilevato nelle vicende che coinvolsero prima Panakestor e poi Zenone

---

<sup>509</sup> Berneker 1935, p. 167: “Der Oikonomos ersucht Zenon, wenn die Beklagten ihren Wohnsitz in der δωρεά hatten oder sich dort aufhielten, des öfteren um Rechtshilfe” e p. 168 per il nostro papiro.

<sup>510</sup> N. 17 dell'elenco di Kim 1972, p. 150.

<sup>511</sup> Si vedano PSI IV 366 e 367 dove si ripete una storia simile, di contadini fuggiti nel territorio di Philadelphia con la refurtiva di una vacca: a quel punto il nomarca Damis invia un *phylakites* accompagnando, sempre con tono cortese e non perentorio, l'invito a Zenone di ordinare che nessuno lo disturbi nel suo operato. Nel PSI IV 367 ancora Damis, quindici giorni dopo, si rivolge a Zenone per ringraziarlo. Ancora Berneker 1935, p. 169 nota a questo proposito: “Die nun folgende Wendung will sicherlich nicht nur rein formell den Regeln der behördlichen Höflichkeit genügen, sondern weist vielmehr darauf hin, daß die δωρεά den staatlichen Polizeibehörden nur mit Erlaubnis des Gutsherrn bzw. seines Vertreters zugänglich war: ἀλλὰ καταστήσαι ἐπὶ σε| καὶ ἐάν τι δικαιότερον λέγωσι οἱ παρ' ἡμῶν, παραδοθῆναι αὐτοῖς τὴν | βοῦν καὶ τὰ σῶματα”, ll. 5-7. Cf. anche Peremans – Van't Dack 1953, p. 75, n. 9.

a proposito delle problematiche di vario genere con i contadini. Ne conseguì pertanto una fitta rete di comunicazioni che comportò la produzione in copia di esemplari che dovevano avere più di un destinatario e che andrà messa in rapporto con questo fervido periodo di organizzazione.

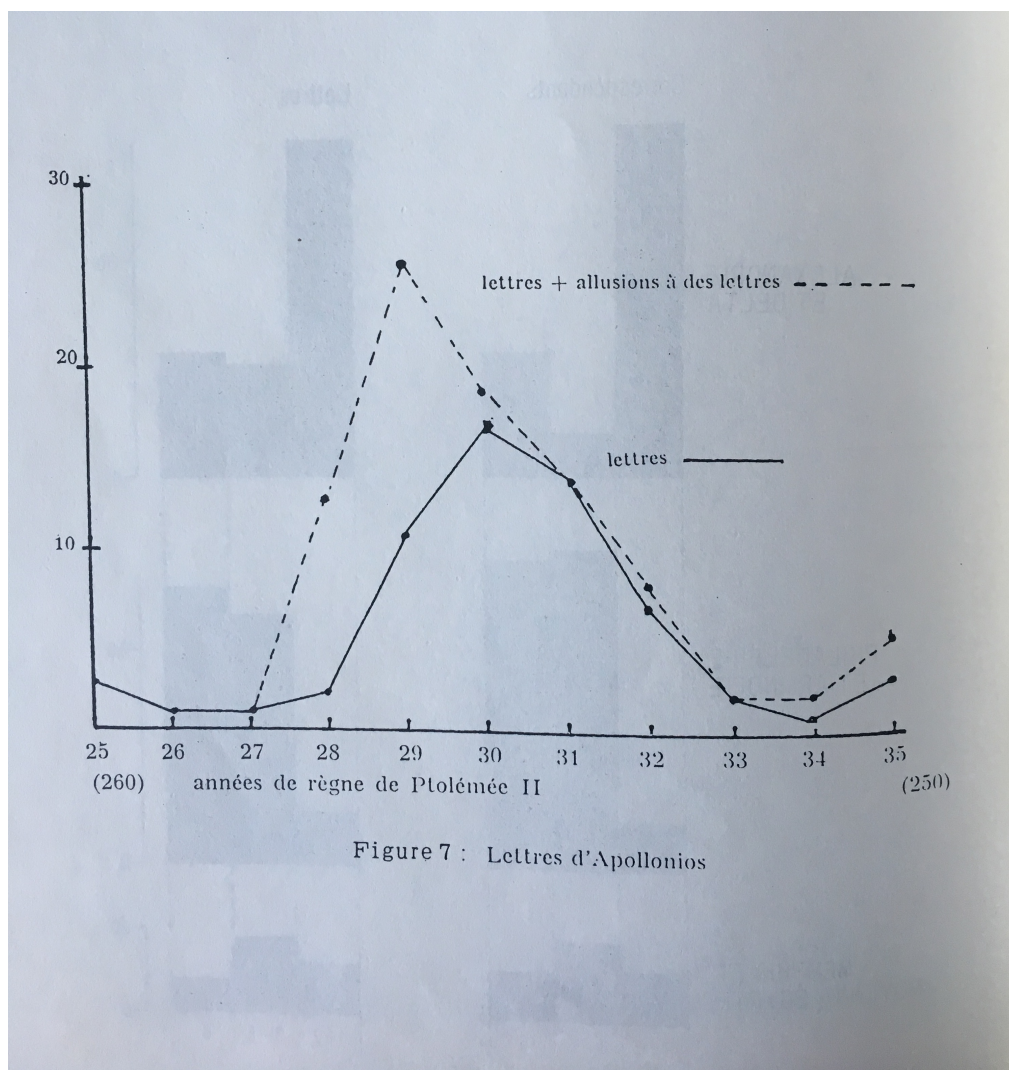


Figure 7 : Lettres d'Apollonios

Figura 3: Orrieux 1985, p. 310.

In particolare, la varietà di documentazione stratificata che si è raccolta nel periodo di vita della *doreà* rende quanto mai esplicito il processo, ancora *in fieri*, di “burocratizzazione” delle modalità di comunicazione. Le istanze centrali, il diceta, il *grammateus* Phantias, rappresentanti di poteri centrali necessari per lo smistamento verso il basso di comunicazione, adoperarono il meccanismo degli allegati in copia in modo non casuale ma costante e uniforme per esigenze che rispondevano a differenziazioni di gradi di gerarchia o di direzione della comunicazione. Accanto a loro, mittenti di ogni genere ricorsero allo schema comunicativo con le copie “a cascata” per rivolgersi ai funzionari della *doreà*: segno che non solo tale schema fosse diffuso, ma che fosse anche fruibile dai più disparati attori che se ne servivano per esigenze evidentemente diverse rispetto a quelle che muovevano il diceta o gli amministratori centrali. L’esigenza particolare che si intende indagare in questo paragrafo è quella di raggiungere Zenone, la figura principale dell’archivio, sulla

quale è naturalmente incentrata la maggior parte della documentazione. L'impostazione di studio permetterà di accertare che egli fu destinatario primo e dunque diretto di comunicazioni che inclusero una copia sullo stesso foglio, o almeno una *covering letter* che poteva segnalarne la presenza, da parte di una moltitudine di ufficiali e funzionari che lavorava all'interno o all'esterno del dominio, ma anche di semplici privati che abbiamo già incontrato in alcuni casi nella sezione delle petizioni. Se per rivolgersi al gestore si doveva ricorrere in certi casi specifici alle copie a cascata bisogna presumere che i vari mittenti dovessero necessariamente prendere confidenza con un tale modello che si conformava meglio alle esigenze di smistamento e reindirizzamento di comunicazioni, operazioni alle quali Zenone si trova molto spesso preposto. In effetti la richiesta di mediazione nei confronti del dieceta rappresenta, nella maggior parte dei casi, la spinta principale a riprodurre documenti, specialmente nella fase antecedente all'insediamento nella *doreà*<sup>512</sup>, durante la quale l'intercessione poteva avvenire in modo più agevole, data la vicinanza ad Apollonio del suo uomo di fiducia. Tuttavia anche altri impulsi ricorrono e giustificano l'impiego di una comunicazione stratificata, come quello della legittimazione e dell'autenticazione per eseguire disposizioni che dovevano proseguire nella catena amministrativa; infine motivazioni di tipo privato e personale incoraggiavano amici o parenti di Zenone a confidare nella sua azione di mediazione per ottenere soddisfazione alle proprie necessità. La posizione gerarchica dei personaggi coinvolti sarà messa in luce di volta in volta dalle dinamiche di comunicazione e dal numero di passaggi, comprendenti più o meno copie, corrispondenti a un più elevato o un più ridotto grado di mediazione.

I casi nei quali si è conservata copia di precedente comunicazione allegata destinati a Zenone sono 30: alcuni di questi sono stati già inseriti nella trattazione nei paragrafi riguardanti i contadini o le petizioni<sup>513</sup>. Dei restanti 13 si tratterà in questo momento in quanto possono essere catalogati come comunicazioni ufficiali da considerare nella loro generalità, piuttosto che nella peculiarità di appartenenza specifica a una tipologia di documentazione.

Tre di essi sono collegabili dal punto di vista prosopografico in quanto sono riconducibili allo stesso mittente, Amyntas (PP V 14053)<sup>514</sup>, un intendente a servizio di Apollonio e amico di Zenone, delle cui relazioni con l'uomo di fiducia del dieceta siamo informati in modo molto dettagliato da una fitta corrispondenza riferibile quasi tutta a un unico anno, il 28 di regno del Filadelfo<sup>515</sup>. Dalle attestazioni emergono i contorni di una figura ben precisa: un intendente di palazzo che intrattene rapporti con Zenone,

---

<sup>512</sup> Berneker 1935, p. 180, n. 2: "Die gleiche vermittelnde Tätigkeit hatte er schon als Agent und Freund des Apollonios, vor dem Antritt seines Postens auf der *δωρεά*, im Interesse der verschiedensten Leute die den Finanzminister mit einer Bitte angehen wollten, entfaltet".

<sup>513</sup> Casi che hanno come destinatario Zenone: *P. Cair. Zen.* I 59130; 59179; II 59203; 59205; III 59368; V 59829; *P. Lond.* VII 1934; *P. Mich.* I 39; 75; 94; *P. Zen. Pestm.* 27; PSI IV 344; 359; 488; V 502; 510; 513.

<sup>514</sup> Si veda Swiderek 1959, pp. 82-85; cf. Evans 2010 per un'analisi delle sue particolarità linguistiche e stilistiche, "characteristic features of individual usage".

<sup>515</sup> Si veda Evans 2010, pp. 69-70, un'appendice delle 26 lettere inviate da Amyntas nel 258/257, a giudicare da quelle datate; in 4 di esse l'identificazione con l'intendente è incerta. Esse sono rivolte, tra quelle certamente attribuite ad Amyntas, quasi esclusivamente a Zenone tranne la n. 6 = *P. Cair. Zen.* V 59805 a Kriton; n. 12 = *P. Cair. Zen.* I 59046; n. 21 = *P. Cair. Zen.* IV 59547. Anche nelle altre lettere in cui l'intendente è attestato, sebbene non come diretto mittente o destinatario, sono databili tra l'anno 28 (258/257) e al più tardi il 29 (257/256), ove datate.

da poco tornato dal suo viaggio in Palestina, per necessità di vario tipo, la principale delle quali sembra consistere nella mediazione che egli ricercava nei confronti del dieceta. Proprio la mancanza di indipendenza decisionale dell'intendente nei confronti di Apollonio permette di verificarne le scelte nel trasmettere messaggi: la proporzione di lettere inviate a Zenone (19) rispetto a quelle indirizzate al dieceta (2) esplicita la posizione comunicativa di Amyntas all'interno della gerarchia. E la necessità di ottenere l'intercessione e l'approvazione del dieceta favorisce la composizione di epistole in copia di conoscenza che servano da controllo preventivo rispetto alla comunicazione diretta col dieceta. D'altra parte la possibilità di confronto che ci è fornita dall'abbondante documentazione disponibile specificamente per Amyntas consente di ampliare la visione di insieme e verificare le occasioni nelle quali il mittente scelse di servirsi del modello di comunicazione in analisi<sup>516</sup>.

Della prima lettera in ordine cronologico nella quale fu adottato il sistema a cascata sappiamo che essa fu inviata insieme ad un pacchetto che comprendeva tre lettere, tutte e tre spedite da Amyntas e annotate da Zenone lo stesso giorno: *P. Cair. Zen.* I 59038, I 59039 e PSI V 483, con *docket* in (ἔτους) κη, Αὐδνάτου κε, a Berenikes Hormou<sup>517</sup>. Zenone si trovava infatti insieme al dieceta in un viaggio per il Delta che lo tenne impegnato negli anni 28-29, prima di sostituire Panakestor in qualità di manager della *doreà* a partire dalla fine dell'anno 29<sup>518</sup>. I tre messaggi, pur trattando di situazioni e personaggi diversi, trasmettono un'immagine comune di Amyntas, quella di un funzionario alle dipendenze di Apollonio che però preferisce trattare con il suo segretario, Zenone. Nel PSI V 483 egli riferisce a Zenone di un certo Kallianax, ὁ τέκτων, ὁ κίναϊδος che, a seguito di un qualche incidente da lui provocato probabilmente in preda all'ubriachezza (παροινήσ[ας--], l. 1), ha anche danneggiato qualche bene del dieceta; dato che, per quanto è possibile ricostruire dal testo, egli è in procinto di recarsi da Apollonio per accusare probabilmente un πράκτωρ, Amyntas mette in guardia Zenone e lo prega di spiegare la situazione ad Apollonio: καλῶς ἔχει μὴ ἀγνοεῖν ὑ[μᾶς (?) --] | Ἀπολλωνίῳ ἐμφανίζειν μὴθὲν αὐτῶ[ι] π[ι]στεύειν, “è bene che tu non rimanga all'oscuro che.. di spiegare ad Apollonio di non credergli in niente”<sup>519</sup>. Se già da questa comunicazione si percepisce l'attitudine di Amyntas di delegare le comunicazioni dirette col dieceta a Zenone, essa è resa più esplicita dall'episodio narrato in *P. Cair. Zen.* I 59038 che troverà seguito in un'ulteriore epistola successiva solo di un mese, il *P. Cair. Zen.* I 59044. Intanto anche il *P. Cair. Zen.* I 59039, il papiro interessato dal meccanismo della copia, rivela la stessa tendenza a narrare a Zenone vicende che interessavano indirettamente Apollonio: in questo caso è un certo Molossos, il cui nome ricorre nella notazione di ricezione del *verso*, che viene raccomandato al dieceta (συνεστήσαμεν Ἀπολλωνίῳ[ι--], l. 2)<sup>520</sup>. La frammentarietà del pezzo non consente

---

<sup>516</sup> Swiderek 1959, p. 84: “Il y a a peu de personnages dans la correspondance de Zénon tracés aussi nettement qu'Amyntas”.

<sup>517</sup> Si veda il *verso* di *P. Cair. Zen.* I 59038, l. 33. Sulla quarta lettera che arrivò nel pacchetto, *P. Cair. Zen.* I 59035, da parte di Staios a Zenone vi è esplicita menzione del toponimo, ancora sul *verso*.

<sup>518</sup> Si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 264-268 per una dettagliata scansione temporale degli spostamenti attraverso il Delta di questi anni.

<sup>519</sup> Cf. Swiderek 1959, p. 83.

<sup>520</sup> Questo papiro non viene tuttavia incluso nella lista delle lettere di raccomandazione di Kim 1970, pp. 150-153.

di stabilire in dettaglio a quale fine dovesse essere impiegato quell'*antigraphon* nominato alla linea 3 ma, a giudicare dalle comunicazioni analoghe che Amyntas compose per introdurre e presentare vari personaggi, non escluderei la possibilità che il funzionario avesse composto una parallela lettera ad Apollonio da far visionare (o addirittura da far consegnare?) a Zenone prima di inviargliela<sup>521</sup>. Se la combinazione del canale diretto di Zenone e quello indiretto di Apollonio, sfruttato forse tramite una preventiva lettura della copia da parte del segretario, avesse funzionato, non sappiamo con certezza: quel che è certo è che Molossos appare in un'altra occasione come mittente di un'epistola a Zenone non datata in cui riveste le funzioni di un agente commerciale e quindi sicuramente aveva ottenuto degli incarichi rispetto alla lettera in cui veniva presentato<sup>522</sup>.

Un'altra vicenda per la quale Amyntas spese le sue energie a più riprese può invece essere seguita più da vicino in quanto ci è stata trasmessa dalle narrazioni di due papiri, entrambi spediti dall'intendente all'attenzione di Zenone. Il primo è quel *P. Cair. Zen. I 59038* arrivato insieme ai precedenti due a Berenikes Hormou il 29 febbraio 257<sup>523</sup>, il secondo è *P. Cair. Zen. I 59044*, ricevuto invece un mese dopo da Zenone, il 26 marzo 257 a Boubastos insieme al *P. Cair. Zen I 59045*, ancora nel Delta. L'intendente di palazzo riferisce a Zenone nella prima delle due lettere le vicende di un suo amico, nonché impiegato dell'economista del Prosopite come *antigraphus*, Demetrios<sup>524</sup>, al quale lui stesso aveva prestato delle coppe d'argento per la mancanza di liquidità che affliggeva la corte ad Alessandria<sup>525</sup> e che veniva a sapere fosse stato arrestato: *πυῖθ' ἀνόμειθα | δὲ αὐτὸν ἐν φυλακῇ εἶναι*, ll. 14-15<sup>526</sup>. In un primo momento egli prega Zenone di non permettere la confisca dei beni, se possibile, oppure di lasciarli a Demetrios, qualora non siano stati ancora

---

<sup>521</sup> Il caso di cui si tratterà a breve, *P. Cair. Zen. I 59044*, ha proprio questo meccanismo al centro della comunicazione. Ma cf. anche *Pap. Lugd. Bat. XX 23*: una preghiera a Zenone di intercessione a favore di un artigiano, con il consenso di Apollonio; *P. Cair. Zen. I 59042*: una richiesta di intercessione per un amico di Amyntas, Alexandros, con la stessa espressione finale di favore che Amyntas si aspetta da Zenone, *χαριεῖ οὖμ μοι*, l. 3 che ricalca *χαριεῖ μοι*, l. 6 del nostro *P. Cair. Zen. I 59039*; *P. Cair. Zen. I 59045* in cui viene introdotto Zopyros, un compratiota di Zenone, con la preghiera di presentarlo ad Apollonio; *P. Cair. Zen I 59046* una lettera diretta al dieceta con fini di raccomandazione di un altro personaggio, Menandros per chiedergli di ascoltarlo benevolmente. Era compresa nelle lettere di intercessione a favore di terze persone anche *P. Cair. Zen I 59032* dalla Swiderek 1959, p. 83, n. 13, ma l'identificazione del mittente con Amyntas è stata messa in dubbio in seguito da Edgar stesso per l'inusualità della formula di saluto iniziale (*P. Cair. Zen. I*, p. 181) e definitivamente rifiutata da Evans 2012, p. 70.

<sup>522</sup> *P. Cair. Zen. III 59470*. Per la definizione di "commercial agent" si rimanda alla Prosopografia di Clarysse, *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 369.

<sup>523</sup> Questo si trova invece nella lista di Kim 1970 n. 4, pp. 150-153.

<sup>524</sup> *P. Cair. Zen. I 59044*: Δημήτριος ὁ ἐν τῷ Προσω-πίτηι ὑπὸ σοῦ κατασταθεὶς ἀντιγρα-|φεύς, ll. 21-23. Cf. Seider 1938, p. 49 per le funzioni di controllo del dieceta sull'*antigraphus*.

<sup>525</sup> Si veda Reekmans 1993, pp. 206-207: "Démétrios avait demandé un prêt de numéraire pour se procurer l'équipement domestique dont il avait besoin et Amyntas le lui aurait accordé, si la résidence alexandrine n'avait connu, elle aussi, un manque de liquidités", con un rimando a *P. Cair. Zen. I 59047* che concerne la stessa problematica.

<sup>526</sup> L'imprigionamento di Demetrios avveniva in funzione preventiva, come era usuale, per assicurarsi un rimborso per dei beni rubati: cf. Taubenschlag 1959, p. 713: "L'emprisonnement [...] paraît dans les papyrus sous deux formes: comme un emprisonnement préventif ou comme un emprisonnement pour dettes" e p. 714 con n. 16 per il nostro papiro; Helmis 1986, pp. 176-185, p. 185: "Le prisonnier [...] devient un gage du remboursement des dettes fiscales". Si veda anche Bauschatz 2007a, p. 4, n. 4 con ulteriore bibliografia.

confiscati<sup>527</sup>. Il messaggio si chiude con la preghiera di un trattamento di riguardo nei confronti del funzionario regio, fino al momento in cui l'intendente di palazzo non troverà occasione di intercedere a suo favore con Apollonio<sup>528</sup>. L'occasione per tornare a parlare dei ποτηρίδια imprudentemente prestati da Amyntas al suo amico e motivo del suo incarceramento avvenne, come si diceva, un mese dopo, quando Amyntas riprese il discorso con Zenone inviandogli il *P. Cair. Zen. I 59044*<sup>529</sup>. Il papiro, seppur mutilato nella sua parte iniziale, viene ricondotto ad Amyntas grazie all'annotazione di registrazione del verso e sicuramente del contenuto: la sfortunata vicenda di Demetrios, inviato a Herakleia in Fenicia da Apollonio per volere del sovrano per alcuni affari<sup>530</sup>, viene descritta non nella lettera a Zenone, ma in un ἐπιστόλιον, l. 8, che Amyntas allega a Zenone e che è diretto ad Apollonio. In effetti le prime venti righe del papiro sono dedicate all'introduzione di questa "letterina" che l'intendente sottopone all'attenzione di Zenone e Artemidoros, il medico di corte, per ricevere un loro giudizio sull'opportunità di consegnarla al dieceta o meno: ἐπισκεψάμενος μετ' Ἀρτεμιδώρου τοῦ ἰατροῦ εἰ φαίνεται ἀποδοῦναι αὐτῶι | τὸ ἐπιστόλιον ἢ εἶαν οἰμώζειν, ll. 6-8. L'argomento principale rivolto ai due funzionari, con i quali ha più confidenza, è che gli oggetti di cui si parla, a causa dei quali l'amico si trova in prigione siano da riferire piuttosto a beni che il dieceta aveva lasciato in pegno presso l'intendente, ὅτι μὲν | γὰρ ἡμέτερά ἐστιν τὰ ἀργυρομάτια | τὰ ὑπογεγραμμένα, ll. 8-10 (nella lettera rivolta al dieceta). Qualora comunque il risultato della valutazione da parte dei due influenti personaggi dia esito negativo, si rinnova la richiesta di trattare almeno con un certo riguardo Demetrios, dato che l'amico si preoccupa che non gli venga riservato il giusto rispetto, εἰ δὲ μὴ φαίν[η]ται ὑμῖν ἀποδοῦναι, | Δημητρίου γε [ἐπ]μελόμενοι χαριεῖσθέ | μοι· νῦν μὲν γὰρ αὐτὸν πονθανόμεθα | ὀλιγορεῖσθαι, ll. 16-19. La storia del prigioniero trova spazio, come si anticipava, dalla riga 21 in poi in un racconto che ripercorre le tappe della sua storia e ne fa un'apologia dinanzi al dieceta: dal suo ritorno dalla Fenicia il controllore era stato anche attaccato da un brigante, Lysimachos, che lo aveva derubato del μεθόδιον, gli approvvigionamenti che gli spettavano per il viaggio, e dello schiavo, τὸν παῖδα, e fu forse per questo chiamato a rispondere e fermato dal dieceta<sup>531</sup>. Fu a quel punto che, trovandosi senza denaro, mentre era detenuto da Apollonio, riuscì a convincere l'intendente a ottenere un prestito per poter sopravvivere, che

<sup>527</sup> καλῶς ἂν | ποιήσαις...κομι-|σάμενος, εἰ καταχωρίζε-|ται τὰ ὑπάρχοντα εἰς τὸ βα-|σιλικόν, εἰ δὲ μή, ἑάσας ἔχειν | αὐτόν, ll. 18-23.

<sup>528</sup> καὶ τὰ λοιπὰ δὲ πο-|λυωρῶν αὐτοῦ χαριεῖ μοι | ὡς ἐνδέχεται μάλιστα, ἕως | ἂν Ἀπολλώνιον ἡμεῖς ἀξι-|ώσωμεν περὶ αὐτοῦ λαβόν-|τες εὐκαίρως, ll. 23-28. Queste linee sono usate da Edgar per localizzare il luogo dell'arresto "up the river", mentre Durand in *C. Zen. Palestine* 52, p. 255 pensa ad Alessandria o un altro porto del Delta.

<sup>529</sup> SB III 6787 = *C. Ptol. Sklav.* II 224 = *C. Zen. Palestine* 52; Orrioux 1983, pp. 69-70; commenti in Gorteman 1957; Swiderek 1959; Reekmans 1993, pp. 206-207; Evans 2010. Paleografia in Seider III, 1990, II imm. 39 e 39a, pp. 210-214.

<sup>530</sup> *P. Lond.* VII 1933 = *P. Cair. Zen.* I 59088 = SB III 6795 = *C. Zen. Palestine* 51: Πα[ν]ήμου ιε ἐν τῇ Νικίου | [Δημητρίω] ἀποστελλομένοι | ὑπὸ τοῦ βα]σιλέως εἰς Ἡράκλεια[ν] | [τὴν] [ἐ]μ Φοινίκη, ll. 8-11.

<sup>531</sup> Scholl in *C. Ptol. Sklav.* II 224, p. 905 attribuisce proprio alla perdita di questo equipaggiamento la motivazione dell'arresto da parte del dieceta, confondendo, però a mio avviso, la fase della prigione che avvenne in un momento successivo, quando cioè Demetrios dovette rispondere di furto di beni di Apollonio: "Hängt die Verhaftung und der Gefängnisaufenthalt möglicherweise mit diesem Raub zusammen? Denn Demetrios fordert Geld, weil er von Apollonios im Gefängnis gehalten wird, doch den Verlust des Sklaven und des Geldes führt der Schreiber, wie es den Anschein hat, darauf zurück, daß Demetrios dies nur deshalb passieren konnte, weil er sich auf einer Dienstreise im Ausland oder zumindest außerhalb seines Wohnsitzes befand".



si concretizzò nella consegna di pegni dei famigerati ποτηρίδια. Dopo averli elencati in una lista l'intendente avanza la richiesta di perdono al dieceta, giustificandosi della sua buona intenzione nella vicenda<sup>532</sup>. Benché alcuni punti rimangano oscuri nella ricostruzione delle sequenze che portarono alla caduta in disgrazia dell'*antigraphheus*, mi pare importante sottolineare che non solo la comunicazione che Amyntas intende rivolgere al dieceta si trovi nuovamente mediata attraverso le figure di Zenone, accompagnato stavolta dall'altrettanto influente Artemidoros<sup>533</sup>, ma che essa assuma una connotazione peculiare nel nostro papiro che soltanto osservazioni di tipo paleografico e paratestuale contribuiscono a mettere in evidenza. In effetti il testo della copia si colloca su 14 linee che si trovano nella porzione inferiore del papiro, posizionate immediatamente sotto alla lettera indirizzata a Zenone: questa era palesemente la parte più estesa nelle intenzioni originarie del mittente. Essa prosegue poi in una strettissima seconda colonna di 10 linee, destinata ad ospitare la parte conclusiva per cui non era bastato lo spazio, dato che non era stata prevista la sua inserzione. Che in effetti Amyntas abbia cambiato idea nel corso della redazione è dimostrato, a mio avviso, da più fattori: prima di tutto da quell'aggiunta supralineare ἤς καί σοι τάντίγραφον ὑπογράφται, tra le linee 4-5, che si "srotola" poi in direzione verticale per incastrarsi tra la prima e la seconda colonna.

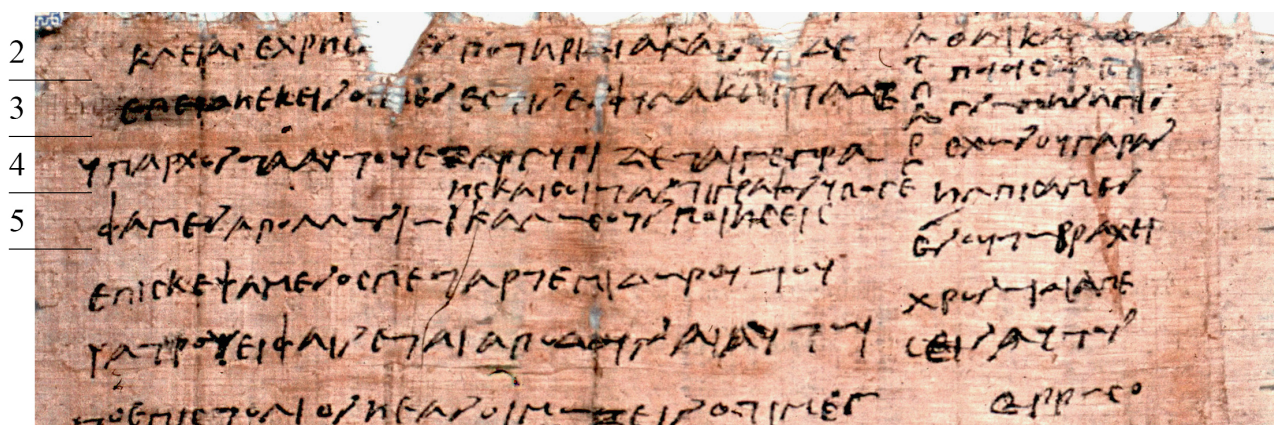


Figura 4: P. Cair. Zen. I 59044, ingrandimento dell'inserzione supralineare

Essa venne aggiunta sicuramente in un secondo momento, dopo che Amyntas decise di ricopiare sullo stesso foglio, arraggiandolo all'interno dello spazio che gli era rimasto, l'*epistolion*. Anche dal punto di vista sintattico la frase appare completamente slegata da ciò che precede, γεγρά-φμεν Ἀπολλωνίωι, ll. 4-5, benché sia chiaro che lo scrivente abbia in mente il sostantivo ἐπιστολή da correlare con il pronome relativo, che però non appare. La formula di inoltro, γεγράφαμεν Ἀπολλωνίωι, non coincide con nessuna di quelle standard incontrate finora (introdotte da ὑπογράφω, ὑποτίθημι, ἀποστέλλω): anche questo fattore si aggiunge ai segnali che si riconducono a una redazione anteriore della lettera che poi assunse la funzione di "accompagnamento", ma che non fu originariamente pensata per introdurre la copia di quella ad Apollonio.

<sup>532</sup> Cf. Seider 1990, III, p. 208, n. 102: "Sie (*scil.* la copia della lettera) enthält keine Fürsprache für Demetrios. Amyntas bittet darin aber, sein Handeln entschuldigen zu wollen".

<sup>533</sup> Gorteman 1957, p. 333, che mette in luce l'ingerenza e l'influenza del medico di corte anche negli affari della *doreà*. Di questo personaggio si tratterà a breve.



La motivazione è da ricercare nella delicatezza e nella riservatezza dell'argomento: la potenziale pericolosità del coinvolgimento dell'intendente nella vicenda di Demetrios per la sua posizione a corte spinge evidentemente Amyntas a non comporre la comunicazione al dieceta in un foglio separato che rischiasse di essere aperto e letto da occhi indiscreti, ma di aggiungerla invece all'interno di un messaggio riservato, vergato con scrittura non certo cancelleresca di tipo alessandrino. Proprio la diversità di grafia è fondamentale e viene a ragione messa in luce dallo studio di Evans che si propone di ricavare dei tratti personali riconducibili ad Amyntas. In effetti, se si confronta la paleografia del nostro<sup>534</sup> con il *P. Cair. Zen.* I 59045 compreso nel pacchetto del 26 marzo 257 contenente anche il *P. Cair. Zen.* I 59044 si noteranno la differenza di stile e la sicura attribuzione del primo dei due ad uno scriba della cancelleria: il pezzo, infatti, serviva a introdurre e presentare al dieceta, come altre lettere di raccomandazione, l'amico Zopyros e forse doveva giungere davanti a Apollonio stesso. Il *P. Cair. Zen.* I 59044 invece è redatto in una "formlosen Alltagsschrift" che l'intendente di corte non si sarebbe certo potuto permettere di usare nel trattare di faccende di tipo ufficiale. L'impiego di una scrittura più personale, che può essere il riflesso di scrittura locale ("karischen Form"<sup>535</sup>), è consapevole e mirato e si addice a faccende private e confidenziali destinate solo all'attenzione di Zenone<sup>536</sup>. Non è un caso che un'analogha descrizione possa valere per l'altro papiro con il quale l'intendente aveva esordito nel trattare della faccenda di Demetrios, il *P. Cair. Zen.* I 59038. Anche in questo caso un confronto con le altre lettere di cui era composto il pacchetto rivela degli aspetti interessanti: le altre due lettere di Amyntas del 29 febbraio 257 vengono vergate da mani diverse pur essendo state inviate lo stesso giorno dallo stesso mittente. PSI V 483<sup>537</sup> fa parte di quelle lettere composte da "Berufsschreiber" al servizio alla corte di Alessandria e il *P. Cair. Zen.* I 59039, di cui ci siamo occupati, richiama sicuramente molto da vicino la stilizzazione in due linee del PSI V 483. Invece, il *P. Cair. Zen.* I 59038 spicca di nuovo per la grafia marcata in senso unilineare delle lettere e la "informal, semi-cursive hand"<sup>538</sup>. Di nuovo Seider nota come la scelta di non affidare a scribi professionali la scrittura di questo papiro sia motivata dal contenuto potenzialmente imbarazzante per il mittente di quella specifica lettera<sup>539</sup>. Pertanto al fattore decisivo di mediazione coniugato in più modalità si congiunge, nella storia personale dell'intendente di palazzo, l'uso specifico della comunicazione in copia di autenticazione, sfruttato consapevolmente dal mittente in una situazione delicata in vista di una comunicazione diretta col dieceta.

---

<sup>534</sup> Analizzato da Seider 1990, III, pp. 210-214, imm. II 39 e II 39 a, ma anche un dettaglio della seconda colonna in Evans 2010, p. 63, "plate 4.7".

<sup>535</sup> Sulla possibile provenienza caria di Amyntas si veda Clarysse 2009b, p. 34 con riferimento a Wörrle 1977, pp. 64-65.

<sup>536</sup> Tutti i riferimenti da Seider 1990, III, p. 212.

<sup>537</sup> Seider 1990, III, imm. II 40a e osservazioni p. 215 e imm. II 40, p. 217: "Der Schreiber dieses Briefes stand in der Anlage der Zeilen und der Buchstaben noch in der Tradition der Schreibweise des Inschriftenstils".

<sup>538</sup> Evans 2010, p. 62, da riferire a 7 documenti almeno: *P. Lond.* VII 1935; *P. Cair. Zen.* I 59038; 59044; 59046; 59053; 59066; 59110.

<sup>539</sup> Seider 1990, III, p. 208: "Zu ihnen (*scil.* le lettere scritte personalmente da Amyntas) gehören die zwei ausgewählten Briefe des Amyntas an Zenon, die von einer peinlichen Angelegenheit berichten". Cf. Evans 2010, p. 62.

Non sappiamo quali conseguenze ebbe la vicenda<sup>540</sup> ma l'immagine dell'amministratore di palazzo intimorito dalle reazioni del suo superiore emerge dalle altre attestazioni che confermano e giustificano il ricorso ad altri mezzi che non prevedano la comunicazione diretta con Apollonio<sup>541</sup>. La paura e la riverenza nei confronti del dieceta sembrano infatti i fattori determinanti<sup>542</sup> per indirizzare le scelte dell'intendente e si declinano a volte in pretesti che comunque motivino le sue scelte<sup>543</sup>.

La spinta a trovare mezzi alternativi di comunicazione fa da sfondo anche per l'ultimo pezzo di cui ci occuperemo, il PSI VI 585<sup>544</sup>. Il modello comunicativo proprio di Amyntas viene preservato, in quanto il destinatario finale è, come quasi in tutti i casi, Zenone, ma stavolta c'è una variazione: Amyntas, dopo averla introdotta con una consueta formula di presentazione (ὕπο[γέγραφα τῆς παρὰ Στατί]ου μοι ἐλθούσης | [ἐ]πιστολῆς τάντίγραφον, ll. 1-2), riporta la copia della lettera di un certo Statios<sup>545</sup>, e chiude la sua epistola invitando Zenone a ordinare a una persona lasciata da Nikanor di mandare velocemente dei libri contabili<sup>546</sup>. Nikanor è probabilmente da identificare con il direttore di un *logisterion*<sup>547</sup> degli anni 28-29 del Filadelfo che ricorre in un conto relativo alla distribuzione di rotoli di papiro a vari ufficiali in quegli anni. Con questa identificazione si accorderebbe anche il contenuto della nostra richiesta trasmessa da Statios ad Amyntas stesso, riportata in copia (ll. 5-8), di consegnare il più velocemente possibile i libri contabili. Il fattore interessante in questo papiro è rappresentato anche dalla presenza del verbo ἀντιγράφομαι, in una delle sue rare attestazioni del periodo tolemaico con il significato coincidente con quello del sostantivo, quello di

---

<sup>540</sup> Certo è che la sua assenza dalla documentazione dall'anno 29 in poi può non essere casuale: forse egli non ottenne quel perdono che aveva richiesto dal suo temuto superiore? L'ultima sua attestazione risulterebbe in *P. Cair. Zen.* IV 59669, una ricevuta che nella titolatura del Filadelfo in lacuna comprende un anno trenta di cui non è rimasta la cifra dell'unità e che quindi potrebbe riferirsi alla serie di anni compresi dal 255 (il 30) al 247 (il 39) del Filadelfo, da lui non completato.

<sup>541</sup> Una parallela situazione nella quale Amyntas preferisce rivolgersi a Zenone piuttosto che al dieceta è narrata in *P. Cair. Zen.* I 59110 nel quale egli viene accusato direttamente da Patron di aver ritardato l'invio di alcuni battelli. In alternativa è attestata anche l'abitudine di incaricare dei subordinati di far recapitare le proprie lettere al dieceta: in *P. Cair. Zen.* I 59047 egli dichiara a Zenone di aver mandato Dexilaos da Apollonio, oppure in *P. Cair. Zen.* I 59027 e Aristeus, un altro servitore di corte, che recapita una lettera al dieceta facendo menzione di aver ricevuto il compito da Amyntas di consegnare *opsonia* e ne dà ricevuta al dieceta. Cf. anche *P. Cair. Zen.* I 59059.

<sup>542</sup> Swiderek 1959, p. 83: "Il est évident qu' Amyntas a peur du puissant dioècete".

<sup>543</sup> In *P. Cair. Zen.* I 59043, l'ennesima lettera rivolta a Zenone, egli attende istruzioni riguardo ai salari da dare ai servitori ad Alessandria e adduce come motivazione della lettera il fatto che Apollonio sia troppo indaffarato per potersi occupare di questa faccenda: Ἀπολλώνιος/ μ[ὲν γὰρ -10-] | [..ἐ]στὶν ὥστε περὶ τούτων φροντίζειν, ll. 4-5. Si confrontino a questo proposito i casi di *P. Cair. Zen.* I 59027 e 59059, due lettere di Aristeus rispettivamente ad Apollonio e a Zenone concernenti la stessa faccenda di *opsonia* ai servitori di Alessandria: entrambe si riferiscono a ordini di Amyntas ma devono rendere conto ai superiori delle azioni sia dell'intendente sia del subordinato Aristeus che sta eseguendo gli ordini. Entrambi danno un'idea del limitato spazio di autonomia di Amyntas che non può agire in modo indipendente ma deve ottenere preventivamente l'autorizzazione dai suoi superiori o riferire loro del suo operato.

<sup>544</sup> Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993, p. 68. Una riedizione in Pruneti 2016, pp. 305-306.

<sup>545</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 419. Ricorre qui e in un altro testo, PSI IV 445 con BL I 399: la lettura del nome è di Edgar, mentre i primi editori stampavano Σολίους. Il papiro è stato riedito in *P. Cair. Zen.* III 59643.

<sup>546</sup> Per i βιβλία, "registres de comptabilité" si veda *P. Enteux.* 1, commento a l. 3.

<sup>547</sup> PP I 95 = *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 374, n. 6, attestato nel nostro e in *P. Col.* III 4.

“copiare”<sup>548</sup> e non di “rispondere” o “controllare”. Sembra infatti che si tratti questa volta per Amyntas di copiare e smistare per una persona dell’entourage di Apollonio, questo Statios, con un nome latinizzante, dei *logoi*, dei conti, forse per la perdita dei precedenti<sup>549</sup>.

Amyntas non è l’unico ad avere un rapporto mediato con il dieceta e a usufruire della figura centrale dell’archivio, Zenone, per ottenere delle informazioni dalle istanze centrali. Un altro personaggio che esplicita chiaramente le sue finalità comunicative e le modalità di spedizione dei suoi messaggi è Epharmostos: egli è attestato in due lettere, PSI V 491 e PSI IV 347, nelle quali l’intento di arrivare ad Apollonio è mediato attraverso Zenone, in entrambi i casi con il meccanismo delle copie. Egli non sarebbe da identificare con il più famoso fratello di Zenone, ma si tratterebbe di un suo parente più lontano che tenta di arrivare ad Apollonio con il quale non intrattiene una relazione diretta<sup>550</sup>. Nel primo dei due la mediazione è doppia in quanto un ulteriore mediatore si interpone tra Epharmostos e Zenone, un Agreophon che a sua volta non sarebbe il padre di Zenone, ma un appartenente alla famiglia del caunio<sup>551</sup>. Egli rappresenta in ogni caso il mittente del papiro che consiste in due lettere, la prima di introduzione alla seconda. Nella prima (ll. 1-8) Agreophon si rivolge a Zenone per intercedere nei confronti di Epharmostos del quale riporta la copia di una lettera che quest’ultimo gli ha inviato (ll. 9-15). Oggetto della richiesta di Epharmostos è di consegnare, per tramite di Zenone, dei rendiconti amministrativi e probabilmente le 8 lettere che un Pai[-] gli ha affidato: λαβὼν τὰς ἐπιστολὰς ἃς κομίζει Παί[-] | οὔσας τὰς πάσας ὀκτὼ σὺν τῆι παρ’ Ἰππονίκου καὶ Ζωίλου τοῦ τραπ[εζίτου--] | ἀπόδος διὰ Ζήνωνος Ἀπολλωνίωι τῶι διοικητῆι, ll.9-11. Il riferimento alla mediazione di Zenone nei confronti del dieceta non sarebbe potuto essere più esplicito. La precisione nelle espressioni del mittente non si limita alle modalità di spedizione da lui previste per il pacco di comunicazioni che vuole che siano recapitate al dieceta ma anche alle informazioni riguardanti i mittenti di almeno due di esse, uno dei quali viene definito nella sua funzione ufficiale per evitare fraintendimenti: σὺν τῆι παρ’ Ἰππονίκου καὶ Ζωίλου τοῦ τραπ[εζίτου--], l. 10. Come giustamente nota Bogaert<sup>552</sup> la disambiguazione consente di ipotizzare che Zoilos il *trapezites* (PP I 1213) risiedesse nello stesso *nomos*, l’Arsinoites, dell’economista dello stesso nome (PP I 1045), e che lo scrivente volesse individuare per i suoi potenziali tre destinatari

---

<sup>548</sup> Questa testimonianza viene riportata dall’Armoni nella sua introduzione ai *P. Heid.* IX caratterizzati da una modalità di archiviazione propria, da riferire all’ufficio del basilicogrammateo Dionisio. L’altra attestazione del verbo in questo significato si avrebbe in *P. Cair. Zen.* III 59357: in entrambi i papiri si tratta di conti che, dopo essere controllati o copiati, andranno spediti indietro. Di essi si tratterà nell’*excursus* dedicato al significato di ἀντίγραφον.

<sup>549</sup> Si veda il supplemento proposto dagli editori della l. 8: διὰ τὸ δὲ τοὺς προτέρο[υ]ς λόγους ἡμᾶς ? ἀπολωλε]κένοι.

<sup>550</sup> Forse uno zio: Swiderek 1956, pp. 135-136 confermato da Hauben 1985, p. 104 e accolto nella Prosopografia di Clarysse, *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 330, n. 2. Una delle motivazioni per escludere l’identità con il fratello di Zenone mi sembra rilevante ai fini della nostra indagine in quanto ci si sarebbe aspettati una comunicazione diretta tra l’Epharmostos fratello e Zenone stesso, al contrario di quanto avviene in questo caso, cf. Swiderek 1956, p. 135: “Si cet Epharmostos était le frère de Zenon, avec qui – comme nous le verrons par la suite – il était très lié, pourquoi la médiation d’Agréophon aurait-elle été nécessaire?”.

<sup>551</sup> Hauben 1985, p. 106 per l’incompatibilità cronologica tra il nostro papiro e il *P. Cair. Zen.* I 59056, nella cui introduzione già Edgar rifiutava l’identificazione con il padre di Zenone che in quel momento, aprile 257, si trovava in Caria. *Contra* Swiderek 1956, pp. 135 e 136. In questo caso Clarysse non si sbilancia e lo colloca tra le persone non identificate, *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 276, n. 3.

<sup>552</sup> Bogaert 1987a, p. 36.

(Agreophon, Zenone, Apollonio) il mittente di una lettera specifica<sup>553</sup>. La seconda parte della richiesta di Epharmostos si riferisce a sua volta ad un suo ruolo di mediazione, dato che vengono menzionati due personaggi, Hip[ponikos?] e Athenados, che hanno scritto o si sono recati da lui per ricevere delle notizie: Agreophon dovrà pertanto farsi carico di ottenere da Zenone le risposte che il dieceta aveva dato alle lettere precedentemente inviate, ἐπιμελὲς δέ σοι γενέσθω τοῦ Ζήνωνος πυθέσθαι τίνα ἐστὶν ἃ ἀντιγράφει Ἀπολλώνιος(?) | πρὸς τὰς παρ' ἡμῶν ἐπιστολάς, ll. 12-13. Proprio questa espressione ricorre quasi identica nella lettera che Agreophon compone per Zenone nella quale lo scrivente adempie alle richieste che gli sono state dirette rivolgendole a sua volta a Zenone: καλῶς οὖν ποιήσεις τὰς τ' ἐπιστ[ολὰς --] | καὶ πυθόμενος δὲ τίνα ἐστὶν ἃ ἀντιγράφει Ἀπολλώνιος(?). . . .], ll. 2-3. Nella prosecuzione dell'epistola, purtroppo molto lacunosa, si percepiscono la deferenza e il rispetto del mittente nei confronti dell'allora uomo di fiducia del dieceta che in quel momento si trovava nel Delta insieme a lui, non solo dalle espressioni formulari in tono cortese-formale, καλῶς ποιήσεις, l. 7, ma anche dai riferimenti alla paura (πρὸς γὰρ τοὺς πολλοὺ[ς] ὁ φόβος, l. 5) e a un atteggiamento benevolo (ὅταν φιλανθρωποτατ (l. φιλανθρωπότατ<α>) αὐτῶι, l. 6), che sembra potersi attribuire al superiore. L'incertezza nella composizione e nella scelta delle giuste parole spinge addirittura Agreophon a cancellare un'intera linea e a riscriverla (contenente in ogni caso l'invito a Zenone di ricordarsi della faccenda) per poi concludere con i saluti finali e una datazione secondo il calendario macedone in Dystros, come quella che si trova sul *verso* per mano di Zenone che annota la ricezione nello stesso mese nel *nomos* Mendesios. Una lettera partita il 6 aprile da parte di Epharmostos, sicuramente dalla *chora* per la datazione in Mecheir 13 (corrispondente al 3 di Dystros) viene poi trasmessa da Agreophon che doveva trovarsi abbastanza vicino a Zenone se nello stesso mese, il 17, dunque al massimo 11 giorni dopo, riceve la lettera da questo personaggio<sup>554</sup>. Si noti che quindi la comunicazione resta sul livello della mediazione, dato che non si richiede a Zenone di ottenere le risposte alle lettere da parte di Apollonio ma di informarsi su cosa egli abbia risposto. Si assiste quasi all'evoluzione del significato del verbo: Zenone otterrà quelle che sono le risposte da Apollonio e verosimilmente le riporterà in copia ad Agreophon? Si potrebbe in questo caso spiegare lo slittamento semantico e l'oscillazione che connota i due termini in questo momento e che verrà indagato in un paragrafo apposito, un excursus sulla sfumatura di ἀντίγραφον nel III secolo. In ogni caso il pezzo è significativo come testimonianza di una comunicazione indiretta a più livelli della quale Zenone costituisce costantemente il cardine attorno al quale ruota lo smistamento di successiva corrispondenza che sicuramente avrà comportato delle copie.

Due anni più tardi il cardine sembra essere rimasto lo stesso: Epharmostos, se è da accettare l'identificazione del mittente con lo stesso parente di Zenone di PSI V 491<sup>555</sup>, si rivolge in PSI IV 347, però, questa volta

---

<sup>553</sup> Certo sarà scontato rilevare che tutti i nomi dei mittenti trovassero spazio nelle rispettive lettere: tuttavia non possiamo sapere se Zoilos specificasse la sua funzione per il suo destinatario, dato che non sappiamo quale fosse il destinatario della sua lettera, se il dieceta o qualcun altro.

<sup>554</sup> Hauben 1985, p. 104: “Ces dates nous apprenent que les trois personnages se trouvaient assez proches l'un de l'autre, non loin de Mendès, par exemple à Alexandrie [è quello che sostiene Swiderek 1956, p. 135], dans le Delta, aux environs de Memphis ou dans l'Arsinoïte”.

<sup>555</sup> Ancora Swiderek 1956, p. 136 in cui però è sbagliato il riferimento al papiro che non è il *P. Cair. Zen.* 59347 ma il nostro, PSI IV 347.

direttamente a Zenone. Si rovescia la situazione comunicativa del precedente papiro in quanto la lettera a Zenone (ll. 1-7) serve allo scrivente per introdurre la copia di una lettera inviata al dieceta (ll. 9-12). Il testo dell'epistola al dieceta potrebbe essere classificato come una petizione<sup>556</sup>, indirizzata al funzionario fiscale centrale per un motivo non esplicitato o ricavabile dalle parole di Epharmostos: il petente insiste con l'appello a un'indagine nella faccenda da parte di Apollonio (καλῶς ποιήσεις ἐπισκεψάμενος ὑπὲρ ἡμῶν, l. 8; ὁ καιρὸς αὐτὸς ἐπιδέχεται ἐπισκέψα[σθαι], l. 10), per trovare una soluzione alla sua condizione di prigionia che dura ormai da un anno (ἐστὶν ἐνιαυτὸς ἀφ' οὗ συμβέβηκεν ἡμῖν δεδεμένοι[ς] | [ἐν φυ]λακῆι εἶναι, ll. 9-10)<sup>557</sup>. L'occasione giusta per occuparsi finalmente del caso di Epharmostos sarà il compleanno del sovrano, come Epharmostos ripete anche nella lettera all'attenzione di Zenone che avrà la funzione di rafforzare e aggiungere una voce che contribuisca alla liberazione del prigioniero. Se non è chiaro il motivo per cui si richiede al dieceta l'intervento nel caso, anche se è attestato il fatto che la facoltà di scarcerazione non sia prerogativa specifica di nessun funzionario<sup>558</sup>, si può postulare che il dossier sia inviato a Zenone in quanto persona vicina a Epharmostos<sup>559</sup> che possa approfittare della gioiosa e festiva opportunità per ottenere il perdono del richiedente, attraverso un "aggancio" doppio anche da parte di Zenone: ὅπως ἐν τοῖς τοῦ βασιλέως γενεθλίοις καιρὸν λαβῶ[ν] | [ἐντύ]χης αὐτῶι<sup>560</sup> μετὰ τῶν λοιπῶν ὑπὲρ ἡμῶν. L'occasione del compleanno del sovrano<sup>561</sup> rappresenterebbe secondo lo scrivente un momento propizio (καιρὸν λαβῶ[ν], l. 5) per raggiungere il dieceta e intercedere a favore del prigioniero, in aggiunta ad altre ovvie questioni. Oltre all'intercessione ad opera del manager rientra tra le motivazioni della composizione del messaggio di Epharmostos a Zenone anche la componente della correttezza etica: ἐδοκιμάσαμεν (l. ἐδοκιμάσαμεν) γὰρ καὶ αὐτοὶ γράψαι π[ρὸς] | αὐτόν, ll. 3-4, per cui il mittente chiarisce di aver ritenuto giusto rivolgersi in via diretta anche ad Apollonio riguardo alla questione della sua scarcerazione, rispettando però la via gerarchica e non solo mettendo al corrente ma anche riportandone copia per il manager<sup>562</sup>. La componente etica connota e anima sicuramente il comportamento dei funzionari e conseguentemente la comunicazione ufficiale di età tolemaica: rispondere agli ideali di un "good official"<sup>563</sup> doveva comprendere di certo anche eseguire tutti gli

<sup>556</sup> Hengstl 1996, p. 112: "The letter and the petition do not state whether the reason of the imprisonment related to duties of the dioiketes or not. Therefore we may conclude that the real motivation behind the petition is the power of the office holder and perhaps the relationship to the steward of this holder".

<sup>557</sup> Bauschatz 2007a, p. 41 con movente sconosciuto.

<sup>558</sup> Helms 1986, p. 183: "En effet, si le roi est seul à prendre des mesures générales d'indulgence à l'échelle du pays entier, il arrive souvent que des prisonniers soient relâchés par la décision d'un haut fonctionnaire". Taubenschlag 1959, pp. 713-719, nn. 29 e 35 per il nostro papiro; p. 716; Bauschatz 2013, pp. 238-260.

<sup>559</sup> Hengstl 1997, p. 280: "Wer Beziehungen gehabt hat, hat sie bei Petitionen auch ausgenutzt", con n. 81 per il nostro papiro. Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 163, p. 264: "probably a Carian friend".

<sup>560</sup> Per il verbo ἐντυγχάνω come tipico del lessico della richiesta si veda Laqueur 1904, pp. 15-19; Jörs 1915, p. 272, n. 1; Stavrianopoulou 2012, p. 128, n. 21 per ultima.

<sup>561</sup> Per la data del compleanno cf. *Pap. Lugd. Bat. XXI*, cap. XIV, d) *Festivals: γενέθλια*, di Tolemeo II festeggiato il 12 Dystros, con le attestazioni nei papiri dell'archivio. Cf. Clarysse 2007.

<sup>562</sup> Non chiarito rimane quell'accenno misterioso ad un possibile coinvolgimento anche di Zenone nella vicenda, dato che Epharmostos specifica che Zenone si dovrà adoperare per l'intercessione sia per il suo bene che per quello di Zenone stesso: καλῶς οὐδὲ ποιήσεις ἡμῶν τε ἔνεκεν καὶ σαυτοῦ [δια-]σπουδάσας ὅπως, ll. 4-5.

<sup>563</sup> La definizione è presa da Crawford 1978: "The good official of Ptolemaic Egypt".

adempimenti relativi alla trasmissione di messaggi che le corrispettive posizioni nella gerarchia ufficiale presupponevano.

Lo stesso tipo di meccanismo si riscontra almeno per un altro personaggio, attestato unicamente in PSI VIII 975<sup>564</sup>, Machaon, un greco<sup>565</sup>, che ha bisogno della mediazione di Zenone per ottenere dei *symbola* da parte del dieceta, quei “Legitimationsurkunde”<sup>566</sup> che già erano comparsi nella corrispondenza di altri lavoratori della *doreà* a cui spettavano un *opsonion*, un salario e un’*agorà*, delle provvigioni. Egli infatti si rivolge a Zenone allegandogli la copia della lettera da lui stesso inviata al dieceta con la preghiera di adoperarsi perché Mikkos gli consegnasse i *symbola*, quei documenti emananti in questo periodo straordinariamente dal dieceta che avrebbero autorizzato la ricezione del suo salario (καλῶς ἂν | οὖν ποι[ή]σαις | σπουδάσας ὅπως | Μίκκος μοι τὰ σύμ-βολα ἀποκομίση, ll. 6-10). Il contributo demandato all’uomo di fiducia del dieceta (che si esprime in un’ulteriore richiesta di risposta: γράφε δὲ καὶ σὸς ἡμῖν, | ἐάν τι[ν]ος τι[ν]υγχα-νηι[ς...], ll. 11-13) avviene a condizione quindi di aver riportato la copia del messaggio che autentichi e allo stesso tempo giustifichi la richiesta nella direzione della comunicazione dal basso della piramide gerarchica amministrativa verso l’alto. In effetti alla parte centrale della petizione trascritta per Zenone, quella per cui questo non identificato Mikkos si sarebbe dovuto occupare della consegna dei *symbola*, corrisponde nella lettera mandata al dieceta una descrizione più particolareggiata delle esigenze dello scrivente che pare riferirsi a due salari differenti<sup>567</sup>, quello arretrato per l’anno 28 (ὀ-φειλομένημ (l. ὀ-φειλομένην) μοι | εἰς τὸ ὀψώνιον | τοῦ κη (ἔτους), καλῶς ἂν | ποιήσαις ἐπιστείλας | ἀποδοῦναι ἡμῖν, ll. 16-21) e a quello per l’anno 29 (ὡσαύτως δὲ καὶ | τοῦ κθ ἔτους τὸ σύμβολον | τοῦ ὀψωνίου καὶ τῆς | ἀγορᾶς, ll. 22-25), mentre rimane invariata la richiesta di consegna a Mikkos (σύνταξιν | γράψαι, εἴ σοι δοκεῖ, | καὶ δοῦναι Μίκκωι, | ἵνα ἀνακομίση | π[ρ]ὸς ἡμᾶς, ll. 25-29). Dal protocollo di arrivo si capisce che la vicinanza di Zenone al dieceta doveva essere stato un fattore rilevante per mediare la corrispondenza che Apollonio doveva ricevere, in quel momento ad Alessandria ((ἔτους) κθ, Δ[α]ισ[ίου.] ἐν Ἀλεξανδρείαι = luglio 257). Benché non si possa desumere il momento di redazione della lettera di Machaon, visto che la data doveva trovarsi alla fine della *covering letter*, purtroppo non più leggibile, si può immaginare che anche Machaon rappresentasse uno dei tanti postulanti che approfittavano del contatto di Zenone con Apollonio per ottenere favori e intercessioni di vario genere<sup>568</sup>.

---

<sup>564</sup> Le righe 16-33 erano già state pubblicate in PSI V 504. La prima parte è un frammento del Museo del Cairo. Il foglio reca anche un bell’esempio di quella che Messeri-Savorelli – Pintaudi 1994, p. 197 definiscono come una “kollesis inversa”, vale a dire con un “andamento ascendente verso sinistra e quindi opposto all’andamento della scrittura greca”.

<sup>565</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 364.

<sup>566</sup> Definizione della Armoni 2012, p. 60, con note 90 e 91 per il nostro papiro.

<sup>567</sup> Le prime tre linee sono andate perse nella frattura che separa i due frammenti di papiro, ma sicuramente dovevano contenere l’indirizzo con la formula di saluto, forse abbreviata e il primo rigo di introduzione della lettera.

<sup>568</sup> In questo caso il documento viene concepito nell’annotazione di Zenone come “la copia della lettera ad Apollonio riguardo alle provvigioni che si devono a lui per il salario”, Μαχάων. τῆς πρὸς Ἀπολλώνιον | ἐπιστολῆς ἀντίγραφον περὶ τῆς | γινομένης αὐτῷ ἀγορᾶς εἰς τὴν σύνταξιν, ll. 30-32. Per la *syntaxis* rimando nuovamente a McGing in *P. Paramone* 7, commento a ll. 9-10, pp. 84-86. Non viene esplicitata stranamente in nessun punto la somma del salario, segno che dovesse essere già conosciuto l’ammontare da Apollonio e da Zenone?

Un altro personaggio merita una trattazione a parte, in quanto protagonista dell'entourage di Apollonio, spesso menzionato ma anche coinvolto in prima persona negli affari di corte (e non solo): Artemidoros<sup>569</sup>, il medico di corte, uomo vicino non solo a Panakestor e Zenone, ma anche al primo ministro Apollonio che segue e accompagna in più occasioni. Egli fa parte perfino del gruppo che scortò il dieceta nella primavera del 252 alle frontiere con la Siria in vista del matrimonio post bellico tra Antioco II e Berenice, la figlia di Tolemeo II (PP VI 14498) (di cui si ha notizia in *P. Cair. Zen.* II 59251). Lo scambio epistolare si mantiene costante fino al 250 e coinvolge il medico sia come mittente che come destinatario, diretto e indiretto.

In uno dei papiri fra i più risalenti cronologicamente, *P. Lond.* VII 1968, il meccanismo dell'allegato in copia viene sfruttato da Artemidoros per avvalorare le sue richieste nei confronti di Zenone con un tono cortese e garbato che lo contraddistinguerà in tutte le sue conversazioni: in essa, per quanto è possibile ricostruire dal testo frammentario, la copia della lettera di Apollonio, è riportata all'attenzione di Zenone per uno scopo diverso rispetto a quelli finora elencati. In questo caso il legame diretto tra il medico di corte e il dieceta autorizza il primo a richiedere il miele che gli è stato ordinato di comprare dal dieceta, tra l'altro caratterizzato nelle sue parole come τῶν γνωρί-|[μων--], ll. 4-5<sup>570</sup>, "uno dei suoi intimi". Può darsi che l'autorizzazione servisse ad Artemidoros al fine di autenticare e legittimare colui a cui era stato affidato l'incarico di portare la lettera che sembra essere menzionato sia nella copia della lettera da parte di Apollonio che nell'annotazione sul *verso* da parte di Zenone: παρ' Ἀρτεμιδώρου | περὶ μέλιτος, δοῦναι τῶι παρὰ | Ἀσκληπιάδου, ll. 13-15, un subordinato di Asklepiades. Il fatto che non venga menzionata, nell'archiviare il pezzo, la copia della lettera del dieceta ma che si registri, invece, con un infinito iussivo il séguito da dare alla vicenda che corrisponde alle richieste del medico, costituisce una prova del suo valore eminentemente legittimativo in questo caso: il verbo che rappresenta l'essenza da cui derivano le conseguenti disposizioni è l'indicazione a cui Zenone si dovrà conformare per eseguire gli ordini e per procurarsi i tre *metretai* in questione: [-- ἐν]τέταλται, l. 10<sup>571</sup>. Non è escluso quindi che la stessa persona, un subalterno di un non identificato Asklepiades, fosse stato mandato prima dal dieceta e poi da Artemidoros stesso con la lettera che avrebbe avuto il valore di una certificazione per la consegna del miele. D'altra parte il metodo di servirsi di terze persone per farsi recapitare delle consegne di miele ricorre più volte<sup>572</sup> e il miele è l'argomento di più papiri che hanno al centro la figura del medico di corte, in quanto probabilmente esso veniva usato anche per

---

<sup>569</sup> Rostovtzeff 1922, pp. 31-32; Gorteman 1957, pp. 332-334; Swiderek 1959, pp. 85-86.

<sup>570</sup> Questa designazione da parte di Artemidoros ricorre anche in *P. Cair. Zen.* III 59311, l. 3 per un Apollonios che Skeat riferisce al dieceta ma che è da relazionare probabilmente a un altro Apollonios, un amico del medico che vive ἄνω - ἐν Πτολεμαίδι, l. 3, in alto Egitto: cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 294, n. 35, individuato nella Prosopografia di Clarysse come una persona diversa dal dieceta. Sicuramente il medico di corte doveva avere una rete di rapporti allargata e consistente, tra la quale poteva trovarsi più di una persona caratterizzata come "familiare".

<sup>571</sup> Per l'uso di questo verbo in altre occasioni da parte di Artemidoros per riferirsi a ordini del dieceta si veda *supra*, pp. 37-38, con le attestazioni di *P. Cair. Zen.* V 59816 e *P. Cair. Zen.* IV 59546.

<sup>572</sup> Si veda e.g. *P. Cair. Zen.* III 59311.

scopi terapeutici<sup>573</sup>. In effetti proprio questa lettera a Zenone può essere considerata come l'antecedente di almeno tre papiri successivi al nostro che nominano o fanno riferimento ai tre *metretai* di miele. Lo Skeat stesso è indeciso tra *P. Cair. Zen.* III 59311, un'altra lettera di Artemidoros a Zenone che in apertura menziona una precedente lettera riguardante i tre *metretai*<sup>574</sup>: ἔγραψά σοι καὶ | π[ρότ]ερ[ο]ν ὅπ[ως] τοὺς τρεῖς ] μ[ετ]ρητὰς τ[ο]ῦ μέλιτος, ll. 1-2. Questa volta il meccanismo di consegna avverrebbe tramite un suo agente incaricato di incontrare un'altra persona lungo il suo viaggio per Alessandria. Tuttavia un'altra possibilità, ritenuta più verosimile dallo Skeat, consiste nel collegare invece *P. Cair. Zen.* IV 59555 con la prima lettera di Artemidoros: il papiro, cinque righe assai mutile di una lettera del medico, è stavolta datato all'anno 31 (255) e si accorderebbe con il contesto, ma anche stavolta Skeat deve integrare il testo per scorgervi un nesso<sup>575</sup>. In questo caso, inoltre, il medico sarebbe presentato sul *verso* con l'apposizione del suo mestiere, παρ'Ἀρτεμ[ιδόρου --] ἰατροῦ, ll. 8-9, elemento che un po' sorprende, dato il grado di familiarità già esistente tra il medico e Zenone/Apollonio per questa data<sup>576</sup>.

Quello che mi preme sottolineare è che in nessuno dei due casi che farebbero riferimento ad un avvenimento successivo rispetto a quello del *P. Lond.* VII 1968 è presente la copia derivante dal dieceta come lo era invece nella prima epistola: mentre nel papiro del British la persona incaricata di portare la lettera deve avere a disposizione l'ordine originario, sembra che nei due casi seguenti soltanto l'allusione a precedenti comunicazioni sia sufficiente per autorizzare il proseguimento delle disposizioni<sup>577</sup>.

La minore incidenza dello schema comunicativo con le copie "a cascata" per Artemidoros è indicativa del suo ruolo e della sua posizione nella gerarchia: piuttosto che una necessità di mediazione nei confronti del dieceta o di Zenone, personaggi ai quali egli si trova già vicino, si riscontra un suo ruolo attivo nel mediare e influire su alcune dinamiche interne alla *dorea*<sup>578</sup>. I casi di azione nei confronti di Panakestor (*P. Cair. Zen.* IV 59546 e V 59816) già trattati, come anche quello di Amyntas, appena esaminato, sono la dimostrazione

<sup>573</sup> Si veda Chouliara-Raños 1989, pp. 136-137, n. 217 per le attestazioni nei papiri; pp. 149-150 per i papiri che coinvolgono Artemidoros e questioni di acquisto o invio di miele.

<sup>574</sup> Lo Skeat propone una correzione della datazione dall'anno λς all'anno λα, coincidente con quella del nostro e adduce a supporto della sua tesi il sincronismo che si ritrova in *P. Lond.* VII 1968, l. 11, (ἔτους) λα, Δαισίον κε, Παῶνι ια, unito alle cattive condizioni di conservazione del papiro edito dall'Edgar che consentirebbero una tale oscillazione di lettura. L'episodio sarebbe dunque da riferire al 21 settembre 251, 7 settimane dopo quello narrato in *P. Lond.* VII 1968. Cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 108 in cui la correzione è stata accettata.

<sup>575</sup> Skeat individua a l. 5 il riferimento alla precedente comunicazione e propone l'integrazione: μέλιτος μετρητὰς] τρεῖς ἀγορ[άσας.

<sup>576</sup> La prima attestazione datata del medico risale proprio al *P. Cair. Zen.* I 59044, del 257, nel quale era citato quale interlocutore privilegiato e consigliere agli occhi di Amyntas, per cui cf. *supra*, pp. 153-156.

<sup>577</sup> D'altra parte in uno dei due papiri che potrebbe potenzialmente riferirsi alla stessa vicenda delle consegne di miele, il personale incaricato di recare comunicazione è un subalterno di Artemidoros stesso e quindi forse non necessita di un'autorizzazione in forma di copia, *P. Cair. Zen.* III 59311: συντάξις παραδοῦναι Πτολεμαίωι | τῶι παρ' ἡμῶν, ll. 3-4. Inoltre la variazione nell'uso del calendario, usato nella corrispondenza macedone-egiziano in questo papiro più risalente, poi ridotto al solo egiziano nelle comunicazioni successive, potrebbe essere indicativa di una certa evoluzione nei modi di scrivere.

<sup>578</sup> Cf. Gorteman 1957, p. 333: "Dans d'autres questions litigieuses, on voit des Grecs quémander l'appui d'Artémidore et attendre de lui une intervention qui influencera les décisions royales, probablement d'ailleurs par l'intermédiaire d'Apollonios".



dell'alto rilievo che doveva rivestire Artemidoros a corte e che lo rese destinatario di comunicazioni che miravano a ottenere favori o concessioni, quasi come quelle che venivano indirizzate a Zenone<sup>579</sup>.

La funzione di Zenone di intermediario si è concretizzata finora in azioni di mediazione o smistamento di informazioni che consistevano a volte nel renderlo partecipe di comunicazioni avvenute con terzi: questo avveniva sia per agevolare la comprensione delle varie vicende, ma anche per certificare e autenticare i movimenti precedenti che legittimassero le varie richieste.

Ancora in questa prospettiva si inserisce un altro personaggio della corte alessandrina, Metrodoros<sup>580</sup>, il quale si rivolge al manager per invocarne l'intervento in una faccenda in cui sembrano essere implicati sia Zenone che il fratello Epharmostos, *P. Lond.* VII 2042<sup>581</sup>. Egli anticipa nella *covering letter* (ll. 1-7) l'argomento della copia: si tratta di denaro lasciato in deposito presso Artemidoros a uso di suo fratello minore (ἀδελφίον). L'intercessione da parte di Zenone è domandata proprio in base all'allegato che si riporta, la copia della lettera al citato Artemidoros, che dovrà spingere il manager a esigere che si proceda in un certo modo: [-- ]λης ἀπὸ | γέγραφα πρ[ὸ]ς α[ὐ]τόν [--]α σοι τὸ ἀντίγραφον | ὅπως καὶ σὺ [-- τοῦ]των καὶ ἀξιόση[ι]ς | οὕτω ποι[εῖν] --]<sup>582</sup>, ll. 4-7. Sebbene non ci sia accordo sull'identificazione del secondo destinatario, Artemidoros appunto, mi sembra plausibile, con Skeat, ritenere che egli possa coincidere con quell' ὁ ἐπὶ τῆς συντάξεως ἐμ Μέμφει (PP II 2492 + *addenda*)<sup>583</sup>, attestato in *P. Cair. Zen.* I 59073 e *P. Lond.* VII 2112<sup>584</sup>, qualora si accetti l'integrazione proposta dallo Skeat alla linea 9 riferibile ad Artemidoros, παρὰ σοὶ ἐμ [ - Μέμφει - ]. Il punto cruciale che ci interessa, a prescindere dalla ricostruzione prosopografica e dall'appartenenza di quel τὸ παιδάριον, l. 11, al corpo degli schiavi<sup>585</sup>, è il collegamento di Zenone con la vicenda: a seconda del coinvolgimento più o meno diretto del manager, diminuisce o aumenta il valore della copia riportata. Se infatti Zenone viene nominato in chiusura della lettera, purtroppo in un collegamento non più comprensibile, insieme al fratello Epharmostos (ll. 12-13) e addirittura al pedagogo Styrax (che viene aggiunto in una linea inserita in un secondo momento, l. 11a), si può pensare che la lettera di Metrodoros avesse fini giustificativi nei confronti di Zenone per certificargli di aver richiesto ad Artemidoros di mandargli l'ἀργόριον ([--ἀπο]στείλας | πρὸς ἡμᾶς[--], ll. 10-11) in un affare che aveva coinvolto a qualche titolo Zenone e il fratello. A differenza delle altre casistiche in cui si invoca l'assistenza o la partecipazione

---

<sup>579</sup> La vicenda di Hierokles e l'apertura di una palestra a Philadelphia di *P. Zen. Pestm.* 51 è un ottimo esempio del ruolo che si supponeva affidato ad Artemidoros.

<sup>580</sup> PP V 14220; cf. Swiderek 1959, pp. 86-87; *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 367, n. 2.

<sup>581</sup> SB VI 9581 = *C. Ptol. Sklav.* II 257: il papiro risulta irricostruibile nella porzione centrale, mangiata dai vermi dopo che fu piegata, mentre la parte sinistra, appartenente al British Museum, è stata aggiunta in un momento successivo.

<sup>582</sup> Skeat propone un'integrazione verosimile per la formula: τῆς δὲ ἐπιστολῆς ἧς (?) γέγραφα πρὸς αὐτὸν ὑπογέγραφα σοι τἀντίγραφον, ὅπως καὶ σὺ γράψῃς περὶ τούτων καὶ ἀξιόσηις οὕτω ποιεῖν; il pronome relativo ἧς viene introdotto al posto di ἀπὸ, che era la lettura di Aly 1957, ritenuta poco convincente dallo Skeat.

<sup>583</sup> Cf. Scheuble-Reiter 2012, pp. 217, n. 395; 223, n. 438 con riferimento a Geraci 1981, p. 270: egli non sarebbe un addetto all'amministrazione dei *kleroi* quanto piuttosto un amministratore della *syntaxis* di Apollonio nella porzione del Memphites della *dorea*.

<sup>584</sup> Per cui cf. Wipszycka 1961, pp. 156-161 con tutte le attestazioni del funzionario.

<sup>585</sup> Scholl in *C. Ptol. Sklav.* II 257 lo ritiene appunto uno schiavo, mentre Skeat lo ritiene da riferire a Epharmostos.

di Zenone per questioni nelle quali la mediazione è dovuta al suo ruolo di “smistatore”, qui si potrebbe avere a che fare con un’implicazione più ravvicinata del nostro personaggio al quale viene riportata per informazione la comunicazione precedente. Tuttavia non si può escludere nemmeno che l’*antigraphon* venga riferito a Zenone per metterlo a conoscenza e invitarlo a intervenire con una risoluzione “dall’alto” nei confronti di Artemidoros, dato il suo collegamento con la parte della *doreà* nel Memphites. D’altra parte Metrodoros non aveva problemi a rivolgersi direttamente anche al diceta (*P. Cair. Zen. I 59063*; *P. Cair. Zen. I 59064*; *PSI VI 633*; *P. Cair. Zen. I 59065*) o a immischiarsi in modo attivo negli affari di corte, screditando, ove necessario, qualche collega per potersi mettere in buona luce<sup>586</sup>.

Legami personali sembrano fare da sfondo invece sicuramente in un altro papiro di quegli anni che coinvolge dei membri familiari, appartenenti al contesto cario di provenienza di Zenone, il *P. Mich. I 10*<sup>587</sup>. Il collegamento di Zenone con concittadini della sua stessa provenienza caria lo rese riferimento per comunicazioni nelle quali l’intreccio tra la concessione di un favore a titolo personale e l’esercizio di una funzione pubblica si mostra chiaramente<sup>588</sup>. Si tratta di una lettera da parte di Antimenes, un amico di Zenone probabilmente posizionato ad Alessandria<sup>589</sup> (ll. 1-6), con una copia della lettera a lui rivolta di Sosipatros, un personaggio attestato in Cilicia<sup>590</sup> (ll. 7-15).

“Antimenes a Zenone saluti. Se stai bene, sarebbe ottimo. Sto bene anche io. Ti ho scritto in calce la copia della lettera arrivata a me da Sosipatros, affinché, dopo averne preso conoscenza, tu possa registrare nel conto per Apollonio.. nessun sostentamento per il viaggio è stato stabilito per loro.. furono sbattuti ad Arsinoe da una tempesta. Saluti, anno 28, Peritios 28”. (ll. 1-6)

“Sosipatros ad Antimenes saluti. [--]. Arrivati da noi Ariston e la sorella ci hanno riportato di essere stati trattati molto bene da te in ogni cosa. Faresti bene a non agire nei nostri confronti come un estraneo. Anche noi infatti faremo ogni sforzo per portare a termine qualsiasi cosa che ci ordini e scrivi. Sappi che loro furono sbattuti a Patara da delle tempeste (ὕπὸ | τῶν χειμῶνων κατενευχθέντας εἰς Πάταρα) e che da lì hanno affittato un battello e navigato da noi ad Arsinoe. La tassa è stata pagata...35 dracme. Ti ho scritto per metterti a conoscenza” (ll. 6/8-15).

---

<sup>586</sup> Cf. *P. Zen. Pestm. 51*, l’affare della palestra che stava a cuore a Hierokles citato *supra*, p. 164, n. 579, che sembra implicare un ruolo di Metrodoros nei sotterfugi a corte: ἔστι δέ σοι πάντωμ (l. πάντων) μὲν τῶν κακῶν αἴτιος Μητρό-|δωρος, ll. 10-11.

<sup>587</sup> Già pubblicato come *P. Cair. Zen. I 59052*, ripubblicato per l’aggiunta del frammento con le finali delle righe 6-14. Un’altra edizione in White 1986, n. 12, pp. 35-36. Traduzione e commento di Orrieux 1983, pp. 55-56. Altri commenti: Zimmermann 1992 con l’edizione del testo greco; Clarysse 2009b, pp. 33-36. Per l’identificazione dei personaggi cf. anche Swiderek 1956, p. 139; Hauben 1985, pp. 105-106.

<sup>588</sup> Zimmermann 1992, p. 217: “Damit ist dieser Papyrus im Übrigen als weiteres prägnantes Zeugnis für die enge Verflechtung von Amtsausübung und privatem Engagement des Zenon für Familienmitglieder bzw. befreundete Mitbürger seiner Heimatpolis zu werten”. Si tratta insomma di quello che Rostovtzeff 1922 aveva incluso nella definizione di “Carian nest”, p. 178 e pp. 182-184.

<sup>589</sup> *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 288.

<sup>590</sup> *PP VI 16474*, cf. *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 423, n. 3.

Proprio il mittente può essere il punto di riferimento per contestualizzare la vicenda dato che ancora a lui si riferisce la composizione di un papiro di quattro mesi anteriore al papiro in analisi (che è datato dal mittente al 28 Peritios dell'anno 28 = 1 aprile 257), un *report* all'attenzione di Zenone, che fornisce i prodromi della vicenda narrata. È il *P. Cair. Zen.* I 59029, datato in Hyperberetaios dell'anno 28 (novembre-dicembre 258): Antimenes informa il suo interlocutore del viaggio di una donna che si è imbarcata insieme ad Ariston, la cui sorte stava evidentemente molto a cuore al manager se lo scrivente specifica di aver ordinato ogni riguardo e premura nei suoi confronti ([ἐνετειλά]μεθα τὴν πᾶσαν ἐπιμέλειαν αὐτῆς ποιεῖσθαι, l. 5). Proprio questo personaggio femminile ritorna ed è protagonista del nostro papiro che Edgar ritenne, nella parte sinistra da lui pubblicata come *P. Cair. Zen.* I 59052, un proseguimento di *P. Cair. Zen.* I 59029. La donna in questione riceve un nome soltanto sul *docket* della lettera, sul *verso* del papiro, da parte di Zenone, Doris, mentre nel corpo del testo viene definita da Sosipatros che si rivolge ad Antimenes come ἡ ἀδελφὴ, l. 8.

Il racconto narrato nel papiro è controverso sia per un motivo di tipo prosopografico rappresentato dalla presenza della “sorella” su cui si è concentrata l'attenzione degli studi<sup>591</sup>, sia per motivi geografici e di conseguente inquadramento storico a seconda della identificazione di Arsinoe e Patara, due località menzionate rispettivamente nella prima e nella seconda lettera. Dal punto di vista delle dinamiche comunicative in esame esso è rilevante perché attesta in primo luogo la volontà del mittente finale del dossier di riassumere il contenuto della copia e, in secondo luogo, una discrepanza tra la versione della copia e quella della lettera di accompagnamento. Si registrano in effetti delle difformità che solo il meccanismo di comunicazione in copia riesce a svelare. Il fatto che il mittente decida di parafrasare con parole proprie il contenuto della copia che si accinge a ricopiare non è nuovo, dato che si è notato molto spesso come la citazione quasi *verbatim* della copia costituisca un fattore fondamentale che racchiude i due principi che guidano la comunicazione in copia: rispetto delle convenzioni burocratiche da un lato e adattamento a seconda del grado di conoscenza dei destinatari, dall'altro. La segnalazione da parte di Antimenes di un unico posto in riferimento al naufragio, seppure con un'espressione che riprende quella usata da Sosipatros, complica l'interpretazione: andrà considerata Arsinoe da lui nominata come corrispondente a Patara, il porto di Xanthos in Licia, menzionata con il nuovo nome dinastico?<sup>592</sup> Se così fosse il riferimento sintetico di

---

<sup>591</sup> Per la bibliografia su Doris, sul cui ruolo Edgar rimaneva indeciso, si vedano Preaux 1947b, p. 12 che la identifica come sorella o zia di Zenone senza portare ulteriori attestazioni; Swiderek 1957, p. 139: “mais nous ignorons si c'était une soeur de Zenon, d'Ariston ou même d'Antimenes”; Orrieux 1985, p. 117: “Ariston et Doris étaient peut-être frère et soeur de Zénon, ou proches parents, au moins amis intimes”; Hauben 1985, p. 105: “une amie ou proche parente de Zénon”; White 1986, p. 35: “Both she and Ariston may have been Zenon's relatives”; inoltre Zimmermann 1992, p. 203, n. 6; Clarysse 2009b, p. 36 avanza un'ipotesi alternativa e ritiene invece che Doris sia la sorella di Apollonio il dieceta, andata a visitare il fratello ad Alessandria. A questo proposito si veda anche Criscuolo 1998 per il possibile collegamento con la Pamphilia del dieceta.

<sup>592</sup> Questa è l'opinione di Zimmerman 1992, pp. 203-204, già di Wilcken 1927, p. 277: “Für ihn (*scil.* Antimenes), der unter dem Lagidenregiment in Alexandrien lebte, lag es näher, statt Patara vielmehr Arsinoë zu schreiben”. Entrambi si richiamano alla stessa costruzione sintattica usata per riferirsi al naufragio: ὑπὸ τοῦ χειμῶνος κατηνέγγθησαν, l. 5 e ὑπὸ | τῶν χειμῶνων κατενεγγθέντας, ll. 11-12, oltre che a fattori storici nel caso di Zimmerman. La scelta di questa rotta in pieno inverno sarebbe giustificata dalla situazione di guerra in corso: le abbondanti testimonianze sulla situazione dei venti e delle condizioni atmosferiche in questi mesi invernali puntano a evidenziare come fosse stato possibile effettuare questa traversata nonostante la seconda guerra siriana fosse in atto. Si veda in particolare p. 216: “Der hier besprochene Papyrus ist also nicht als lakonischer Hinweis auf große Schwierigkeiten bei der Passage der Doris von Alexandria nach

Antimenes si inquadreerebbe grazie alla copia di Sosipatros, tramite la quale Zenone avrebbe potuto cogliere il nesso ambiguo. Tuttavia mi sembra più verosimile ritenere che le due località siano da distinguere<sup>593</sup>, altrimenti bisognerebbe ammettere o che Antimenes copiò in maniera disattenta le informazioni trasmessegli da Sosipatros<sup>594</sup> o che non considerò il percorso da Patara ad Arsinoe, specificato invece nella lettera di Sosipatros<sup>595</sup>.

Gli elementi di solito percepiti come puramente formali, inoltre, per l'analisi dell'inoltro delle comunicazioni forniscono in questo caso degli indizi fondamentali per la localizzazione, la cronologia e il rilievo del messaggio. La richiesta di partecipazione di Zenone nella vicenda viene introdotta ugualmente da una finale, ὅπως εἰδὼς ἀναφέρης, l. 3 ma a differenza della copia (γέγρα-|φα οὖν σοι ὅπως εἰδῆς, ll. 13-14) il verbo per mettere a conoscenza, tipico e comune nella trasmissione di informazioni, assume la funzione participiale, a indicare come il passaggio di informazioni rappresenti soltanto la base per poi poter agire, in questo caso con il verbo ἀναφέρω, dunque per “registrare nel conto ad Apollonio” le spese sopravvenute dal cambiamento di battello ad Arsinoe<sup>596</sup>. La datazione risulta altrettanto significativa non solo per risalire ai tempi di ricezione dei pezzi ma anche per rivelare le finalità comunicative dei mittenti: la sola presenza della datazione anche della copia, per esempio, rispecchia un'intenzionale diversificazione di tempistiche che viene messa in luce dai singoli mittenti, che si servono comunque del calendario macedone. Il verso poi è la parte più interessante: Ἀντιμένης περὶ Δωρίδος Ζήνωνι. | καὶ τῆς παρὰ Ἀντιπάτρου | ἐπιστολῆς ἀντίγραφον, (ἔτους) κη, Δύστρου | ιζ, ἐν Μένδ[ητι]<sup>597</sup>, ll. 16-19. La specificazione delle due lettere, quella di Antimenes e la copia di quella di Sosipatros<sup>598</sup>, mette in guardia dal considerare solo la lettera di Sosipatros come il nucleo comunicativo, sia perché Antimenes doveva rappresentare una conoscenza stretta di Zenone sia perché nella lettera accompagnatoria si richiedeva il risarcimento dei costi, richiesta non presente nella copia di Sosipatros. Inoltre l'ulteriore grado di conoscenza è svelato dall'annotazione sicura del nome della donna, come si notava, benché non fosse stata menzionata prima con tale nome. Il grado di conoscenza del destinatario finale è evidentemente superiore rispetto al nostro che non siamo in grado di cogliere allusioni a fatti e persone che erano conosciuti ai corrispondenti, come avviene normalmente nell'interpretazione di

---

Kilikien/Pamphilien zu werten, sondern läßt sich in den Rahmen der Benutzung einer üblichen und vermutlich recht stark frequentierten Schifffahrtroute stellen”.

<sup>593</sup> Così anche Edgar e Orrieux 1985, p. 117; Cf. anche Cohen 1995, pp. 335-337; Müller 2006, p. 201 n. 5 per l'Arsinoe in Pamphilia e Clarysse 2009b, p. 35 per un riepilogo delle ipotesi: quella più accreditata è localizzare Arsinoe in Pamphilia.

<sup>594</sup> Spiegazione avanzata da Edgar per il quale Antimenes segue il *report* di Sosipatros “rather carelessly”.

<sup>595</sup> Se così fosse si potrebbe trovare una spiegazione dell'abbreviamento della versione di Sosipatros nello scopo comunicativo di Antimenes, non tanto interessato a comunicare il successo del viaggio, quanto a informare Zenone dei costi sopraggiunti per l'affitto di un nuovo battello.

<sup>596</sup> Clarysse 2009b, p. 36 vede proprio in questo coinvolgimento del dieceta un segnale per il suo collegamento con la vicenda della donna.

<sup>597</sup> Per la ricezione della lettera a Mendes da parte di Zenone: *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 266; inoltre Clarysse 2007.

<sup>598</sup> Antipatros è chiaramente un *lapsus* dello scriba per l'assonanza con Sosipatros.

documenti epistolari antichi: in ogni caso i funzionari incaricati di archiviare le comunicazioni dovevano avere presente l'argomento e le personalità coinvolte nella vicenda se registrarono il nome di Doris sul *verso*.

La centralità della figura di Zenone permane anche nel prossimo testo, sebbene in una fase in cui una certa flessibilità dei modi comunicativi e addirittura delle anomalie siano indizio di un uso non uniforme del modello e della sua adattabilità a esigenze varie. Nel caso di *P. Ryl. IV 566*, un papiro vergato in una "large clear hand" il mittente introduce per Zenone la copia di una lettera che originariamente era rivolta al manager stesso da parte di Kephalon, un agricoltore della *dorea*<sup>599</sup>. Se il supplemento con il nome mancante del mittente Ἀνδρόνικος è stato accettato anche da Clarysse nella Prosopografia<sup>600</sup>, esso non è d'aiuto nel chiarire la dinamica implicata nello strano meccanismo in questione. Andronikos, infatti, a sua volta un vignaiolo che ricorre in molti conti dell'archivio, starebbe inoltrando a Zenone una ricevuta da parte di Kephalon (ἔχω παρὰ Σπα[--], l. 3) per la ricezione di 30 dracme, ricevuta che era originariamente indirizzata a Zenone stesso ([Κεφάλων [...]] Ζήνωνι χαίρειν, l. 3). Non si può che rimanere nel campo delle supposizioni e pensare che un agricoltore avesse più facilità di accesso dell'altro al manager, al quale aveva per questo trasmesso la ricevuta del collega, limitandosi a introdurla. Infatti non si riscontra nessun tipo di formulario finale, che sia orientato né all'inoltro di informazione (del tipo ἴνα ὅπως εἰδῆς), né ad una successiva disposizione da eseguire. La lettera di Andronikos sembrerebbe rispondere nella sua essenza al mero scopo burocratico di trasmissione con una ripetizione e un'aggiunta di informazioni superflue, ma necessarie ai fini delle esigenze del pedante linguaggio ufficiale. Quanto alla datazione, si può osservare che entrambi i biglietti furono scritti nello stesso mese, Choiach, dell'anno 38 e furono ricevuti ancora in Choiach da Zenone, stando all'annotazione sul *verso*. Questa, come avviene usualmente, fornisce la prospettiva del destinatario: [ἀντίγραφον] ἐπιστολῆς Κεφάλωνος, l. 7. In realtà la lacuna impedisce di verificare con certezza la presenza della parola sul *verso*<sup>601</sup>: se fosse stata lì in origine il papiro veniva inteso come la copia della lettera da parte di Kephalon e il nucleo della comunicazione consisteva non con il messaggio inviato dal primo mittente in ordine cronologico, Kephalon, quanto da quello del secondo mittente, Andronikos, che stava inoltrando la copia della lettera. Tuttavia non si può escludere che ci si riferisse soltanto con ἐπιστολῆ al contenuto del *recto* e in questo caso il focus si sposterebbe sul nucleo che con il foglio veniva inoltrato a Zenone, vale a dire la semplice lettera di Kephalon e non la copia approntata da Andronikos.

La funzionalità dell'ἀντίγραφον di questi anni alterna pertanto, nel caso di copie rivolte a Zenone, la trasmissione di informazioni di carattere privato nelle quali si auspica il suo intervento, all'esigenza di mediazione: il ruolo assegnato a Zenone, specialmente nel momento anteriore all'insediamento nella *dorea* nel quale si trova a stretto contatto con il dieceta, autorizza e dà la possibilità ai più vari mittenti di usufruire della sua persona o come tramite o come ulteriore rafforzamento e supporto di richieste che, rivolte

---

<sup>599</sup> PP IV 10267; in *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 352.

<sup>600</sup> PP 10126; in *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 286, n. 3.

<sup>601</sup> Considerando che la lacuna coincide con le linee 1 e 2 del *recto*, alla prima delle quali sono state integrate 8 lettere, l'integrazione è quantomeno compatibile con lo spazio da supporre.

unicamente al dieceta, non riescono a sortire l'effetto desiderato. È una motivazione tipica di questa fase e potrebbe quasi essere accostata, nei modi comunicativi, alla redazione di un *hypomnema* a un funzionario che abbia lo scopo di reiterare le preghiere contenute in una *enteuxis* al sovrano che non avevano avuto buon fine<sup>602</sup>.

Un'esigenza del genere, unita forse a quella di vedere autenticate le proprie richieste, si riscontra in un altro papiro, PSI V 490, il cui mittente è andato perso nella lacuna che interessa la parte sinistra della lettera di accompagnamento; tuttavia si può presumere che il destinatario fosse Zenone, se la correzione sul *verso* suggerita da Messeri e Pintaudi è corretta<sup>603</sup>. Lo scrivente allega la copia di una lettera da lui stesso mandata in precedenza ad Apollonio, non prima di aver fatto presente al suo interlocutore di aver scritto più volte in passato e di non aver ottenuto risposta: ἐγράψαμεν καὶ πρότερον Ἀπολλωνίωι περὶ γενηματοφυλάκων | [καὶ ἄλλων ἐπιστολήν, ὃ δὲ οὐθὲν ἡμῖν ἀντέγραψεν, ll. 1-2. Del suo nuovo tentativo, però, egli decide di mettere al corrente Zenone e di includere per suo interesse una copia: καὶ νυνὶ δὲ γεγράφαμεν, ἧς καὶ σοὶ | [τὸ ἀντίγραφον ὑπογεγράφαμεν.], pregandolo di intercedere con Apollonio perché risponda. Delle precedenti comunicazioni con il dieceta egli fa cenno nella parte iniziale della copia: [Ἀπολλωνίωι. ἔγραψά σοι καὶ] πρότερον ὅτι οἱ γεωργοὶ τὸν σῖτον θερίζουσιν ἤδη, l. 6, dalla quale si apprende che i contadini hanno già iniziato la fase di mietitura del grano. L'urgenza e la necessità della presenza dei *genematophylakes*<sup>604</sup>, funzionari preposti al controllo e alla sorveglianza del grano già raccolto, giustificano non solo il reiterato contatto con Apollonio ma anche l'epistola a Zenone che, come si notava, dovrà fungere da tramite per suscitare una reazione del dieceta. Sembra che l'oggetto della richiesta consista nello scrivere: καὶ νυν, ἐάν σοι φαίνηται, γραφήτω εἰ δεῖ καταστῆσαι, l. 8, anche se poi la lettera si conclude con l'espressione tipica della relazione nei confronti del dieceta: γέγραφα οὖν σοι περὶ τούτων ὅπως εἰδῆς, l. 15. Il bisogno di ricevere una risposta viene messo in evidenza piuttosto nella *covering letter*, nella quale lo sconosciuto mittente accenna anche alle eventuali conseguenze di una mancata risposta: ἐὰν γὰρ μὴ ἡμῖν ἀντιγραφῆι<sup>605</sup> ...ἀνεῖται ἄλλων, l. 4. L'epistola viene inviata il 1 aprile 257, quando Zenone e Apollonio dovevano trovarsi insieme durante il loro viaggio nel Delta e la copia della lettera riceve la stessa data: può darsi che nello stesso pacchetto per il destinatario fossero quindi compresi i due “doppioni”, sia la lettera destinata personalmente al dieceta<sup>606</sup> che l'altra indirizzata a Zenone, ma comunque scritta nella stessa occasione. Riguardo al ruolo del mittente si può notare che, pur restando nei toni cortesi e sottomessi di un subordinato (si osservi l'assenza di imperativi, ad esempio) egli è consapevole del suo ruolo e delle azioni a lui concesse: per poter avviare i lavori dei *genematophylakes*, deve ottenere l'autorizzazione del dieceta,

---

<sup>602</sup> Si parlerà a breve di questo aspetto della comunicazione di III e II secolo.

<sup>603</sup> Messeri-Savorelli – Pintaudi 1995, p. 115: suggeriscono di correggere l'originario Ιπ[---] con [---]νι, la terminazione finale del dativo per Ζήνωνι, cambiando il senso di lettura che aveva dato luogo ad un erroneo capovolgimento delle due lettere superstiti.

<sup>604</sup> Si veda da ultimo Huss 2011, p. 121, n. 662 con precedente bibliografia, soprattutto Cuvigny 1984.

<sup>605</sup> Si noti il significato quasi sicuro del verbo di “rispondere” e non di “copiare, preparare copie”.

<sup>606</sup> Ovviamente, rispetto alla ricostruzione prospettata, l'indirizzo di apertura con i saluti non doveva limitarsi al solo nome di Apollonio al dativo, come invece sembra potersi integrare nel nostro caso, l. 6.

l'unico che, rispondendogli, potrà permettere ai guardiani di lavorare. Dunque il tramite di Zenone servirà soltanto a mediare e ad aggiungere un ulteriore livello di redazione, ma non a fornire una replica diretta, accettabile solo dal dieceta per i provvedimenti richiesti<sup>607</sup>.

Si tratterà adesso, per concludere, dell'unico esemplare presente nell'archivio in cui Zenone non è primo destinatario ma secondo di un dossier che contiene una copia di una lettera a lui inviata come allegato: *P. Congr. XV 5* comprende infatti una lettera accompagnatoria a un tale Hippokrates (ll. 1-5) da parte di un mittente il cui nome è perso nella lacuna iniziale sulla sinistra e che sembra coincidere comunque con quello della copia allegata a Zenone (ll. 6-19). Nonostante non si possa risalire al nome, alcuni indizi possono essere ricavati dal testo e dal contesto per ricostruire la sua identità: il destinatario finale del dossier risulta essere infatti suo fratello, stando al testo della copia allegata per Zenone, Ἰπποκράτη[ς ὁ ἐπὶ τοῦ] | λογευτηρίου τοῦ ἐν Τούφει τοῦ Ἀφρο[οδιτοπολίτου] | ἐστὶν ἡμῶν νεώτερος ἀδ[ελφός, ll. 6-8. A favore di Hippokrates si muove quindi l'ignoto mittente che gli riporta la copia della lettera scritta a Zenone solo con la finalità di mostrargli quanto la sua situazione gli stia a cuore e comunicargli di non essere partito: ἴνα ἐδῆιτε ὅτι μέλει μοι ποιῆ[σαι --] | [ἐπις]τέλλης καὶ οὐ παραπορεύομαι, ll. 3-4. Del funzionario a capo di un *logeuterion* a Touphis nell'Aphroditopolites<sup>608</sup> non si capiscono purtroppo le richieste o le problematiche, ma dalle parole chiave del testo si scorge la preghiera a Zenone di rivolgersi ai *trapezitai* e forse di rimuoverlo dal suo posto in Aphroditopolites (ἀποστῆσ[αι--], l. 10) per spostarlo in Arsinoites (καταστῆσαι ἐπὶ τοῦ λογε[υτηρίου--], l. 11), secondo l'ipotesi che formula anche l'editore Oates. Certo è che le altre attestazioni del personaggio rimandano a un contesto non anteriore alla data del nostro papiro, anno 33, e addirittura arrivano a un periodo fino a 10 anni posteriore (*P. Cair. Zen.* III 59367 dell'anno 6 dell'Evergete) e sempre in connessione con il Fayum. In particolare sembra attestato il legame con un certo Demetrios, collega nella riscossione di tasse in *P. Cair. Zen.* III 59367 e in PSI V 528: l'ipotesi che anche nel nostro papiro si abbia a che fare con i due collaboratori, tra i quali esisterebbe una connessione di parentela, benché attraente, non trova supporto nel testo, nel quale non è leggibile il nome di Demetrios nell'apertura delle lettere. Certo è che il tono, premuroso e familiare nell'epistola a Hippokrates, si mantiene tale anche nell'epistola a Zenone (trattato come un "equal e familiar", nelle parole di Oates), e comporta soltanto un passaggio dalla prima persona singolare verso Hippokrates alla prima plurale a Zenone (ἡμῶν, l. 8; λαμβάνομεν, l. 14)<sup>609</sup>.

In ogni caso il greco un po' strano dello scrivente ("awkard" nella definizione di Oates) si riflette anche nella ripetizione del verbo ἀντιγράφω (ἀντιγράφαις, l. 9 e ἀντιγράψαι, l. 12) con il quale sembra formulata la richiesta due volte (che si tratti di due richieste, dato che anche nella formula iniziale ci si riferisce a più

---

<sup>607</sup> Della circolare che un altro dieceta, Eirenaios, dirigerà ai topogrammatei e comogrammatei contenente disposizioni sui *genematophylakes*, si accennerà alla fine del capitolo sulle dinamiche comunicative del II secolo (*P. Tebt.* I 27 del 113).

<sup>608</sup> PP I 1576: ὁ πρὸς τῇ ἔκτῃ τῆς Φιλαδέλφου τοῦ Ἀρσινοίτου νομοῦ; cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 348; Bogaert 1998, p. 175.

<sup>609</sup> L'integrazione di Oates alla prima riga è a mio avviso da correggere in μου al posto di ἡμῶν dato che lo scrivente usa la prima persona singolare nella lettera di accompagnamento.

lettere scritte a Zenone?<sup>610</sup>). Sicuramente da registrare la funzione probatoria della copia per il destinatario, raramente percepibile in modo così esplicito: sebbene le esigenze che spingono a redigere il pezzo siano riconducibili a motivi personali e privati, piuttosto che ufficiali, esse vengono rafforzate e supportate dalla copia della lettera che effettivamente certifichi l'intervento a favore del destinatario. Lo scrivente quindi non adatta la versione ma la riporta il più fedelmente possibile (si noti la mancata abbreviazione dell'indirizzo dei saluti) per dar prova della veridicità delle sue parole e dei suoi gesti al fratello<sup>611</sup>.

### Altri utenti del modello

Una trattazione a parte è adesso riservata ad alcuni esemplari i quali, pur essendo caratterizzati dal meccanismo dell'allegato in copia, non riguardano direttamente Zenone, che non figura né come mittente né come destinatario: l'impiego del modello da parte di mittenti e destinatari "estranei" alla *doreà* e non appartenenti alla serie di funzionari ivi impiegati costituisce una prova della sua ampia diffusione in ambito macedone e allo stesso tempo contribuisce a verificare le sue variazioni e gli adattamenti da parte di fruitori meno legati alla quotidianità burocratica delle comunicazioni tra funzionari.

Il modello viene addirittura sfruttato da personaggi di un certo rilievo non provenienti né dal milieu indigeno né da quello macedone, che tuttavia dovettero ricorrere ai servizi di scribi con radici greche per comunicare con le più alte personalità della piramide burocratica tolemaica. Il *P. Cair. Zen. I 59075*<sup>612</sup> è l'esempio eloquente dell'adozione e della adattabilità del modello come strumento diplomatico e come modalità di approccio e comunicazione con i funzionari dei più alti gradi dell'amministrazione tolemaica, con il quale essi dovevano avere già confidenza e dimestichezza. Il mittente del dossier è Toubias, capo dell'Ammonite, una regione dell'Amman, l'attuale Transgiordania, nonché eponimo ufficiale e probabile dinasta dell'area<sup>613</sup>, che si rivolge ad Apollonio, sicuramente il dieceta. La premura nella comunicazione tra due sovrani si esplica prima di tutto nel contenuto della lettera: Toubias sta infatti mandando, seguendo le direttive

---

<sup>610</sup> Il cambiamento nella velocità della scrittura, sebbene difficilmente percepibile a causa delle cattive condizioni del papiro, unito all'evidente *vacat* dopo il nome di Hippokrates alla linea 18 mi sembrano indizi di un probabile rimaneggiamento del papiro stesso, forse da Hippokrates che annotò la lettera?

<sup>611</sup> Il plurale che viene impiegato per il destinatario a l. 3, ἴνα ἐδῆτε, rimane inspiegabile tramite gli indizi testuali a disposizione.

<sup>612</sup> SB III 6719 = *C. Pap. Jud. I 5* = *C. Zen. Palestine 29* = White 1986, n. 17, pp. 40-41. Inoltre traduzioni e commenti: Orrieux 1983, p. 43; Clarysse – Vandorpe 1995, pp. 90-91; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 65; TUAT, N.F. VIII 1.2; Pfeiffer 2011, p. 198. Sullo stile e la forma della lettera: Collomp 1926, p. 71; Bickerman 1930, p. 155.

<sup>613</sup> Si vedano Seider 1938, p. 66: "ein treuer Vasall des Königs"; Bagnall 1976, p. 17; Orrieux 1983, p. 43: "aristocrate philhellène"; Winnicki 1991, p. 97; Durand in *C. Zen. Palestine 29*, commento a pp. 181-182; Pfeiffer 2010, in particolare p. 246 con una ricapitolazione delle diverse posizioni espresse negli studi e pp. 255-257; e *id.* 2011, in particolare pp. 194-202 per i papiri dell'archivio di Zenone nei quali è attestato: secondo una revisione delle attestazioni lo studioso pone in dubbio la parità di rango, "Gleichrangigkeit", del sovrano lagide con quello ebreo dell'Ammonite. Piuttosto egli riconduce gli atteggiamenti ricavabili anche dalla diplomazia e dal lessico dei papiri in analisi a quelli di un subordinato nei confronti del sovrano, p. 211: "Man kann aber genauso, insbesondere in Hinblick auf den Sprachgebrauch der Papyri und unter Berücksichtigung des Tubiadenromans, Tubias als einen Untertanen des Königs bezeichnen, der, wie andere Untertanen auch, eine als xenia bezeichnete Sonderabgabe zu leisten hatte, die für ein königliches Fest gedacht war".



fornitegli dal dieceta (καθάπερ μοι ἔγραψας ἀποστεῖλα[ι--], l. 1), dei doni che consistono in animali di ogni tipo, al sovrano Tolemeo, per instaurare e consolidare un rapporto nella maniera più tradizionale greca<sup>614</sup>. L'elenco delle specie equine, canine e ornitiche trova spazio sia nella lettera di introduzione al dieceta (ll. 1-8), sia nella copia della lettera al sovrano che Toubias decide di allegare per il dieceta, in funzione di ulteriore controllo (ll. 9-12). La precisione linguistica nella distinzione dei pezzi coincide con un formulario lievemente difforme da quello usato in questo periodo da funzionari appartenenti all'amministrazione lagide: ἀπέσταλκα δέ [σοι] | καὶ τὴν ἐπι[σ]τολὴν τὴν γραφεῖσαν παρ' ἡμῶν ὑπὲρ τῶν ξενί[ων] | τῷ βασιλεῖ, ὁμοίως δὲ καὶ τὰντίγραφα αὐτῆς ὅπως εἰδῆς, "ti ho mandato anche la lettera scritta da noi sui doni al re, così come la copia, cosicché tu ne prenda visione", ll. 5-7. Le parole ricordano vagamente quelle usate da Panakestor nella lettera introduttiva a Zenone che anticipava l'apologia di se stesso mandata ad Apollonio (PSI V 502)<sup>615</sup>: la chiarezza con cui viene impiegato il verbo ἀποστέλλω per riferirsi a un invio separato di quella che doveva essere la lettera originale si affianca alla ambiguità con cui Toubias introduce la copia, non "scritta in calce", come avviene di solito nel modello (tramite i verbi ὑπογράφω o ὑποτίθημι), ma anch'essa "inviata" con la sola finalità di supervisione e di verifica, ὅπως εἰδῆς, l. 7. In effetti la copia della lettera al sovrano non consiste che dello stesso elenco di ξένια che Toubias aveva appena descritto all'attenzione del dieceta con l'aggiunta del saluto iniziale in forma ossequiosa al sovrano, βασιλεῖ Πτολεμαῖοι χαίρειν Τουβίας, l. 9 e la chiusa altrettanto formale, εὐτύχει, l. 12, rispetto a quella usata nei confronti di Apollonio, ἔρρωσο, l. 8 e al diverso prescritto di apertura, Τουβίας Ἀπολλωνίωι χαίρειν, l. 1<sup>616</sup>. Sicuramente non doveva sussistere molta differenza con la versione originale della lettera, se non forse nell'aggiunta di una datazione finale a chiudere il pezzo che doveva accompagnare quei doni che invece è assente nella copia<sup>617</sup>. Perché dunque riprodurla per il dieceta che già aveva letto e probabilmente doveva assistere anche alla sfilata del corteo zoologico? Accanto all'intenzione di rassicurare il dieceta<sup>618</sup>, aspetto che sicuramente doveva giocare un ruolo nel salvaguardare le relazioni ad ogni livello con il potere lagide, andrà a mio avviso aggiunta la

<sup>614</sup> Durand in *C. Zen. Palestine* 29, p. 182: "une manière d'entretenir une relation". Si veda però l'interpretazione di Pfeiffer 2011.

<sup>615</sup> ὑποέγραφα δέ [σοι] καὶ τῆς ἐλθούσης μοι παρ' Ἀπολλωνίου \ἐπιστολῆς/ τὸ ἀν-|τίγραφον, ὡσαύτως δὲ καὶ ὄν ἀπέσταλκα αὐτῷ, ll. 6-7.

<sup>616</sup> Questa particolarità era stata messa in luce da Edgar stesso che sottolineava la differenza di approccio verso Apollonio e il sovrano, corrispondente alla diversità di rango dei due. Si vedano anche Orrieux 1983, p. 44; ma anche Tcherikover in *C. Pap. Jud.* 5, p. 129: "In letters addressed to the king the king's name *always* appears on the top of the letter". Clarysse – Vandorpe 1995, p. 92; Durand in *C. Zen. Palestine* 29, p. 182: "...la salutation de Toubias à Apollonios n'implique aucune supériorité de sa part. C'est la façon dont les agents du dioecète s'adressent à leur maître et le signe qu'il n'as pas à la cour un titre honorifique particulier qui exigerait à son égard un respect officiellement marqué". Cf. le osservazioni di Bickerman 1930, p. 155: "Er (*scil.* la lettera) ist in derselben «Ergebnisform» wie die ἐντεύξεις redigiert, wird aber trotzdem zweimal amtlich als ἐπιστολή verzeichnet". Pfeiffer 2011, p. 200: "Wenn nämlich der Adressat an erster Stelle steht, dann ist es auf jeden Fall so, dass der Absender gesellschaftlich auf einer niedrigeren Position steht".

<sup>617</sup> Diversamente Pfeiffer 2011 che pure assegna alla copia la stessa funzione di controllo. Tuttavia egli ritiene che la lettera al sovrano fosse molto più lunga e pomposa della versione riportata in copia, p. 199: "Bezüglich dieser beigefügten Kopie des Briefes an den König ist kaum daran zu denken, dass es sich im Original um ein derart kurzes gegenüber dem Herrscher fast schon unverschämtes Schreiben handelt".

<sup>618</sup> Come commenta Edgar: "...and to reassure him about the contents of this letter (*scil.* quella al re) he gives a copy of it below".

componente di autenticazione che doveva essere necessaria nell'instaurare un rapporto a dei livelli così alti. In altre parole, nel fornire garanzia al dieceta di aver agito conformemente alle sue disposizioni Toubias si assicurava anche di certificare che effettivamente arrivasse la sua comunicazione al sovrano, accompagnata da quei doni che comparivano nella lista. Lo stesso stile comunicativo è preservato non a caso nello stesso giorno in un'altra epistola che l'ufficiale eponimo spedisce nel pacchetto dalla Palestina, questa volta direttamente rivolta al dieceta, *P. Cair. Zen.* I 59076, probabilmente scritta prima del *P. Cair. Zen.* I 59075, come suppone Edgar<sup>619</sup>. In essa vengono annunciati dei doni destinati direttamente al dieceta, un eunuco e quattro schiavi (ll. 1-7), i cui nomi e le cui descrizioni seguono e costituiscono la seconda parte della lettera (ll. 8-14). L'etichetta diplomatica è preservata tramite la differenziazione dei doni<sup>620</sup> e l'adozione delle convenzioni dello stile epistolare ufficiale<sup>621</sup>; d'altra parte non poteva avvenire diversamente dato che Toubias si servì molto probabilmente di uno scriba greco<sup>622</sup>, che utilizza il calendario macedone per rivolgersi a delle personalità di spicco ad Alessandria, il dieceta e il sovrano stesso. Il dossier proverrebbe pertanto da un milieu in cui c'era dimestichezza con le pratiche burocratiche e diplomatiche greche<sup>623</sup>: la scelta dello schema comunicativo con le copie "a cascata" fu impiegato in modo analogo alle pratiche finora incontrate, per esigenze di supervisione ma anche di autenticazione.

Due esemplari che rientrano nella categoria individuata sono anche *P. Cair. Zen.* III 59323 e *P. Cair. Zen.* III 59361: essi rivelano, nonostante la diversità di documento, delle affinità nell'utilizzo della formula in copia. Entrambi, per prima cosa, non sono diretti a Zenone, ma sono giunti tra le sue carte. Nel primo dei due un certo Lysagoras<sup>624</sup> si rivolge a Diomedes impegnandosi a far comparire, in qualità di garante, Bion, probabilmente querelato da Diomedes stesso, ad Alessandria davanti ad Apollonio<sup>625</sup> oppure, in caso di mancata comparizione, di ripagargli la somma di 468 dracme sulla quale verteva il processo. L'intestazione che caratterizza la lettera, che si apre e si chiude con le formule epistolari<sup>626</sup>, viene assunta dagli editori a

<sup>619</sup> La supposizione è avanzata sulla base dei saluti iniziali ad Apollonio, molto più elaborati rispetto a quelli succinti di *P. Cair. Zen.* I 59075: "the effusive greeting with which it begins is to be taken as an introduction to both". Τoubίας Ἀπ[ολλωνίωι χαίρειν]. εἰ σύ τε ἔρρωσαι καὶ τὰ σὰ πάντα | καὶ τὰ λοιπὰ σο[ι] κατὰ νοῦν ἐστὶν, πολλὴ χάρις τοῖς θεοῖς· καὶ αὐτὸς δὲ ὑγίαινον, σοῦ διὰ π[αντὸς] μνεῖαν ποι[οῦ]μενος, ὥσπερ δίκαιον ἦν, ll. 1-3.

<sup>620</sup> Vista anche la nota passione del sovrano per gli animali rari ed esotici: cf. D.S. 3, 36, 1-37,8.

<sup>621</sup> Orrieux 1984, p. 44: "La hiérarchie entre le roi et le ministre est respectée". Cf. anche Clarysse – Vandorpe 1995, p. 92.

<sup>622</sup> Già Edgar e cf. Seider 1938, p. 66: "Die Amtsgeschäfte des Tubias wurden wahrscheinlich von griechischen Beamten geführt, und der Verfasser der beiden Briefe mag der ἐπιστολογράφος in der Kanzlei des Tubias gewesen sein". Orrieux 1983, p. 44: "Le scribe est grec, comme le montre sa belle écriture de chancellerie". Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>: "well-trained Greek scribe in Toubias' employ".

<sup>623</sup> Pfeiffer 2010, p. 255 nota a proposito del contratto tra Zenone e Nikanor in cui appaiono Toubias e quelli della sua cerchia, analizzato in dettaglio, *P. Cair. Zen.* I 59003 = SB III 6709: "Der Vertrag vermittelt vielmehr den Eindruck, dass Tubias voll und ganz in das System ptolemäischer Herrschaft eingebunden war". *Id.* 2011 considera il papiro come rappresentante non tanto una dinamica di scambio di doni ma attestante un contratto per la vendita di schiavi.

<sup>624</sup> *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 362: "no doubt living in Alexandria".

<sup>625</sup> Berneker 1933, p. 64 e *id.* 1935, p. 180; Taubenschlag 1959, p. 187: "a contract of surety in the form of a letter"; il *P. Hib.* I 92, portato come parallelo anche da Edgar, "contracts of sureties", stipulato direttamente con il petente, è a p. 186. Ma cf. il già citato *P. Mich.* I 57 nella nostra rassegna, *supra*, pp. 137-138.

<sup>626</sup> Λυσαγόρας Διομή-δῆι χαίρειν, ll. 3-4 e ἔρρωσο, l. 18.

indizio del fatto che si abbia qui a che fare con la copia del *memorandum* mandato da Lysagoras: ἀντίγραφον ἐπιστο-|λῆς τῆς Λυσαγόρου, Il. 1-2. Tuttavia proprio l'indirizzo sul *verso*, Διομήδη, l. 19, è un segnale, a mio parere, dell'originalità del documento, che può aver ricevuto una tale titolatura per fini di archiviazione o ulteriore trasmissione del pezzo. Si capirebbe in questo senso anche la sua posizione sul foglio, in *ekthesis* a introdurre un'epistola che poteva costituire sì una copia (si noti l'assenza di datazione finale) ma che era destinata a raggiungere Diomedes, il reale destinatario del pezzo. Il fatto che si trovi tra le carte di Zenone non è unico e accomuna molti altri testi non indirizzati direttamente a nessuno dei personaggi di primo piano titolari dei vari archivi della *doreà*<sup>627</sup>. Tuttavia in questo caso si può ipotizzare che la ragione sia da rintracciare nel ruolo affidato a Zenone nelle questioni riguardanti garanzie<sup>628</sup>: siamo infatti nel 250-249, quando Zenone ha lasciato la sua mansione di manager del possedimento arsinoitico e ha raccolto su di sé questioni della più varia natura, tra le quali non mancano quelle di carattere privato. Tuttavia, dato che nel testo si fa menzione di Apollonio e di far giungere il caso davanti a lui (καταστήσειν ἔ[v]/ [.] [Ἀλε-] ξανδρε[ί]αι εἰς τὰ Ἀ-|πολλων[ί]ου, Il. 9-11), è più probabile che l'inoltro dovesse avvenire nei confronti del dieceta, come sostiene Edgar<sup>629</sup>. Zenone poteva forse rappresentare la figura intermedia incaricata di trasmettere il caso ad Apollonio, dato che l'accordo era comunque avvenuto privatamente tra le parti<sup>630</sup>: le tracce di scrittura indecifrabili sul *verso* possono forse essere ricondotte a un inoltro della copia a chi di dovere. In alternativa, vista l'appartenenza di Lysagoras ai residenti di Alessandria, si potrebbe pensare che fosse stato Apollonio a trasmettere la copia della lettera di Lysagoras all'attenzione di Zenone: il papiro, dopo essergli realmente giunto, sarebbe stato inoltrato dal dieceta. In ogni caso il fatto che il personaggio si impegni a far comparire l'accusato ad Alessandria e alluda a un'eventuale βασιλικὴ λειτουργία, Il. 16-17, rende verosimile lo scenario di una vicinanza tra il mittente e il dieceta nella capitale. Il foglio può essere finito in un secondo momento tra le carte del manager.

Il secondo dei due, *P. Cair. Zen.* III 59361, già sommariamente citato in quanto costituisce un'altra attestazione per il funzionario incaricato dell'ἀπόμοιρα nel *nomos* arsinoitico, Demetrios, rappresenta un'epistola di quest'ultimo a Kriton che riporta nuovamente come intestazione l'introduzione di una copia: τῆς γεγενημένης οἰκονομίας | τὰ ἀντίγραφα Ἰάσονα κομίζοντα, Il. 2-3. Anche in questo caso la titolazione del pezzo si trova in apertura di un documento che risponde ai parametri di una lettera (indirizzo iniziale, saluti finali, datazione) e che contiene un conto su 4 colonne molto simile in realtà a quello già citato in *P.*

---

<sup>627</sup> Si veda la sezione di *Pap. Lugd. Bat.* XXI, pp. 186-189: "Letters to persons other than the principal ones of the archive".

<sup>628</sup> Berneker 1935, p. 180 sottolinea il fatto che questo ruolo sia visibile a maggior ragione quando Zenone non era più in servizio ufficiale nella *doreà* ma agiva "als Privatmann in Philadelphia".

<sup>629</sup> Le motivazioni per il rinvio del caso davanti al dieceta sono ignote, in mancanza di indizi testuali che rimandino, anche solo prosopograficamente, a personalità legate all'amministrazione finanziaria o a beni soggetti a monopolio, per cui cf. Balogh 1938. Bion è infatti attestato soltanto nel nostro papiro: *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 308, n. 2. Certo che bisogna presupporre che gli interessi generali del βασιλικόν fossero stati in qualche modo danneggiati.

<sup>630</sup> Si vedano *P. Hib.* I 92 e 93, dei contratti di garanzia molto antichi di comparizione davanti allo stratego, nei quali analogamente l'accordo avviene direttamente con il querelante, a differenza di quanto avverrà in epoca più tarda quando sarà il *praktor* l'ufficiale esecutivo a cui indirizzare questo tipo di documenti.

*Cair. Zen.* III 59357<sup>631</sup>, anche per le modalità di comunicazione: una persona incaricata dal mittente, Iason in questo caso, Glaukias nel *P. Cair. Zen.* III 59357, consegna delle copie di conti<sup>632</sup> rispettivamente a Kriton e a Zenone. Analoga ricostruzione del percorso del documento va integrata per questo papiro nel quale Zenone non viene menzionato: tuttavia, dato il suo riconosciuto interesse negli affari dell'*apomoira* in Arsinoites, si può presumere che egli avesse in comune con il destinatario Kriton un uguale coinvolgimento e che fosse persona a lui vicina. Infatti se qualche mese prima, il 4 novembre 244, i conti venivano indirizzati direttamente a Zenone, adesso, a metà estate, il 25 luglio 243, sono rivolti a Kriton e sembrano riguardare il raccolto stabilito nelle varie località divise in *merides*. I due papiri attestano lo scambio di informazioni che doveva essere attivato tra il funzionario responsabile per l'*apomoira* nel *nomos* che si impegnava, prima e dopo del raccolto, a copiare e inviare i conti delle *merides* a Zenone, che li conservava tra le sue carte<sup>633</sup>. Sembra accomunare inoltre i due resoconti in copia la mancanza dei calcoli riguardanti Philadelphia, aggiunti nel *P. Cair. Zen.* III 59361 nella quarta colonna che pare un'inserzione posteriore rispetto alla composizione delle altre tre colonne<sup>634</sup>: λοιπὰ ἃ δεῖ προσδιοκῆσαι | Ἡφαιστιάς, Καρανίς, | Βακχιάς, Τάνις, | τὰ κατὰ Φιλαδέλφειαν, ll. 37-40. L'espressione ricorreva simile in *P. Cair. Zen.* III 59357 in cui τὰ λοιπά, l. 16 veniva usato in relazione ai villaggi mancanti dei quali andava calcolato l'importo della tassa nelle varie località.

Anche il *P. Cair. Zen.* I 59036<sup>635</sup> è stato ritrovato tra le carte dell'archivio ma non risulta indirizzato direttamente a Zenone: il mittente proviene da un ambiente non egiziano, paragonabile a quello di Toubias, perché da riferire a una regione sotto il controllo tolemaico, la Caria. La sua provenienza non egiziana e la sua non appartenenza ai ranghi dell'amministrazione in Egitto rendono il dossier contenuto in questo papiro peculiare per le scelte comunicative, stilistiche e paratestuali; tuttavia già l'adozione del modello di comunicazione con le copie è indicativo della volontà di uniformarsi a delle pratiche di scrittura che servivano per trasmettere un certo tipo di informazioni e venivano impiegate per determinati scopi, come si è

---

<sup>631</sup> Cf. *supra*, p. 158, n. 548.

<sup>632</sup> Forse è proprio l'analogia con *P. Cair. Zen.* III 59357 che può spiegare l'assenza di un verbo del tipo ἀπεστάλκαμεν nell'introduzione del nostro: ἀπέσταλκά σοι | Γλαυκίαν κομίζοντα | τοὺς λόγους, ll. 2-4. Dato che il verbo aveva preceduto il nome della persona inviata con i conti, nel nostro caso l'accusativo di Iason aveva forse dato per presupposto il verbo indicante l'invio.

<sup>633</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 455-456.

<sup>634</sup> Il fatto che i saluti finali si trovino in corrispondenza della fine della terza colonna e non della quarta, unito alle tracce di scrittura con delle cifre in calce alla terza, fanno pensare a un rimaneggiamento successivo del foglio al quale fu attaccata poi l'informazione contenuta nella quarta colonna. Del resto anche la conclusione della terza colonna τούτων δὲ πάντων τὴν | ἀσφάλειαν ἔχω, ll. 35-36, è caratterizzata da un tono di ricapitolazione che doveva corrispondere con la chiusura della comunicazione.

<sup>635</sup> Pubblicato nel 1922 da Eggar in ASAE, pp. 210-217 = SB III 6773 = *Sel. Pap.* II 410. Per commenti si vedano Wilcken 1925, pp. 93-99; Naber 1932, pp. 48-54; Tarn 1933, p. 64; Ziebarth 1933, pp. 241-243; Edgar 1934, p. 119; Seider 1938, p. 65; Preaux 1939a, p. 294; Bagnall 1971, pp. 356-362; *id.* 1976, p. 87, nn. 37-38; Hauben 1990a, p. 120 in particolare con n. 2; Winnicki 1991, p. 101. Traduzioni in *Sel. Pap.* II 410; Orrieux 1983, pp. 58-59; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 118. Inoltre cf. Mirizio 2016, pp. 261-263 in cui ho analizzato i dettagli del meccanismo di comunicazione in copia, a cui aggiungerò soltanto delle ulteriori osservazioni in questa sede.

sottolineato per il caso di Toubias. Apollodotos, un economo locale in Caria<sup>636</sup> si rivolge a Charmides, un suo agente, stanziato invece ad Alessandria<sup>637</sup> con una *covering letter* (ll. 1-8) volta a introdurre due copie indirizzate al medesimo destinatario, Xanthippos:

“Apollodotos a Charmides saluti. Ti ho scritto in calce le copie delle lettere a Xanthippos. Incontralo e riguardo alle 2465 dracme informati su come ha intenzione di disporre, e se vuole pagare il denaro a te, prendilo e paga a Medeios la somma di 2000 dracme che Straton, il tesoriere di Alikarnassos aveva dato ad Antipatros, l’agente di Xanthippos, per la nave di cui Xanthippos è trierarca, dal ricavato della tassa dei servizi medici; mentre le 465 dracme e 2 *oboloi* e 2 *chalchoi* mandaceli dandoli a qualcuno garantiti senza rischi e riguardo alle 3000 dracme occupati che le paghi ad Apollonio, secondo quanto gli abbiamo ordinato. Saluti, anno 28, Apellaios 27”.

Un’intricata vicenda di prestiti e loro ripagamenti è sullo sfondo e alla base di un dossier che ha la finalità di incaricare l’agente subordinato di Apollodotos, Charmides, di recuperare il denaro anticipato a un trierarca, Xanthippos in seguito a dei lavori di riparazione ad Alikarnassos che erano stati intrapresi dal suo rappresentante Antipatros: quest’ultimo aveva ricevuto da alcuni fondi pubblici ricavati da una tassa, lo *iatrikòn*<sup>638</sup>, 2000 dracme da Apollodotos, l’economista locale, in aggiunta alle quali lo stesso economo aveva anticipato altri 465 dracme, 2 *oboloi* e 2 *chalchoi*, non ancora restituiti. Infine, altre 3000 dracme sembrano sommarsi alla quantità di denaro fornita a Xanthippos: a queste allude l’economista con l’invito a farle ripagare direttamente al dieceta ad Alessandria, destinatario finale in ogni caso di questo denaro.

Non mi soffermerò sulle interpretazioni che si sono concentrate sulla figura del trierarca e sulla sua posizione e nemmeno su quelle volte a indagare i sistemi di protettorato e dipendenza delle città dell’Asia Minore al dominio tolemaico in questo momento storico, in questo caso Alikarnassos<sup>639</sup>; piuttosto è interessante avvalorare e confermare l’impressione di necessità e urgenza che il contesto sembra suggerire tramite la

---

<sup>636</sup> PP VI 16346; cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 290, n. 4, le sue testimonianze riportano anche in Palestina se è identico con Apollodotos di *P. Cair. Zen.* I 59004, n. 5. Il personaggio era stato già nominato in occasione della trattazione di PSI IV 324, un testo copiato in due esemplari (PSI IV 325) dal dieceta e rivolto a due agenti diversi, cf. *supra*, pp. 145-146.

<sup>637</sup> PP VI 16487.

<sup>638</sup> Cf. Preaux 1939a, p. 421, n. 5 con bibliografia precedente

<sup>639</sup> È il contesto di preparazione per la seconda guerra siriana che dovette coinvolgere anche movimenti di flotta: non a caso Winnicki 1991, pp. 99-101 richiama in congiunzione con il nostro altri indizi di mobilitazione e spostamenti di navi e flotte, uno dei quali rintracciabile nel già analizzato PSI V 502. L’economista Zoilos era allora troppo impegnato per potersi occupare del caso dei contadini in quanto era incaricato *πρὸς τῶν ναυτῶν ἀποστολῆι*. Il collegamento tra lavori di rafforzamento del fronte interno durante la guerra e la messa a disposizione da parte di Apollonio di tutte le sue forze veniva già evidenziato da Tarn nel 1933, p. 64. Si veda anche Huss 2001, p. 284, n. 246 e anche 2011, pp. 167-170 per l’amministrazione della Caria sotto il dominio lagide e in particolare p. 168, n. 211 per gli *oikonomoi* della Caria: “Sie übten zwischen der Zentrale und den Städten eine wichtige Scharnierfunktion aus”. Huss considera anche lo *stephanos*, ὁ στέφανος τῶι βασιλεῖ, l. 27, che i cittadini di Alikarnassos devono versare al re non come un dono ma come una tassa mascherata che il re esige. Diversamente Preaux 1939a, p. 416, n. 2 che lo considera un regalo tanto quanto quelli offerti in dono da Toubias in *P. Cair. Zen.* I 59075 e *ibid.*, p. 394 inserito nel paragrafo dei “cadeaux”. Cf. anche Wörrle 1977, p. 58, n. 83 in cui il papiro è citato come *P. Cair. Zen.* 59031 per errore perché si parla evidentemente di *P. Cair. Zen.* 59036.

descrizione delle modalità di comunicazione. Che un economo eserciti lo stesso tipo di funzione a cui gli economisti della *chora* erano preposti, vale a dire il controllo delle finanze pubbliche, non riesce difficile immaginare nemmeno per Apollodotos<sup>640</sup>. Tuttavia il sistema scelto per far giungere a destinazione le comunicazioni dirette a colui che aveva ricevuto il prestito è significativo per la ricostruzione della composizione dei tre testi. Tramite un dossier costituito da tre lettere egli si rivolge indirettamente al reale destinatario della sua comunicazione, Xanthippos, facendo cenno almeno in un'occasione al momento in cui lo riceverà: ἐὰν δὲ | φαίνηται σοι Χαρμίδει τῶι παρ' ἡμῶν τῶι τὴν ἐπιστολὴν σοι ἀποδεδοκῶτι | διαγράψαι, διάγραφον, ll. 16-18. Nella concezione del mittente l'operazione di mediazione di Charmides avrebbe condotto con più rapidità ad una consegna delle due epistole al trierarca, scritte forse lo stesso giorno (data l'assenza di datazione di entrambe, che però può essere ascritta al fatto che esse siano copie) e comprese su un unico foglio per facilitare le operazioni del suo agente che aveva un compito non certo piacevole<sup>641</sup>. In effetti può darsi che il papiro non ricevette *docket* di inoltro a nessun altro ufficiale della *dorèa* ma si trovi comunque tra le carte di Zenone in quanto Charmides tentò un approccio diretto nei confronti di Zenone o di Apollonio, che era implicato nella vicenda di rimborsi, durante il loro viaggio nel Delta<sup>642</sup>. Il tramite è rappresentato da Charmides, ma la comunicazione diretta nei suoi confronti non è che un segnale di una diretta subordinazione nei confronti di Apollodotos e non è segno di una sua posizione gerarchica superiore rispetto a Xanthippos: egli costituisce solamente la persona attraverso la quale l'ordine e il sollecito di ripagamento del debito verranno consegnati<sup>643</sup>. In questo senso la scelta di rivolgersi a Charmides, in seguito a dei tentativi falliti da parte dell'eonomo, corrisponde nelle sue intenzioni ad una comunicazione meno mediata e più diretta, sebbene stavolta affidata ad un suo agente<sup>644</sup>. L'utilizzo dello schema in copia dimostra anche in questo caso di innestarsi sulla base dell'uso comune e diffuso in questo momento, sebbene molto risalente (siamo nel 257), ma allo stesso tempo di colorarlo di sfumature e variazioni forse da riportare alla differente provenienza geografica dei fruitori.

## 2.5. Frammenti di copie

Ancora appartenenti all'archivio di Zenone per motivi paleografici o per indizi di natura testuale sono alcuni papiri che vengono inseriti in una breve sezione a parte in quanto troppo frammentari per ricevere una trattazione estesa paragonabile agli altri pezzi dell'archivio. Varrà la pena in ogni caso

---

<sup>640</sup> Cf. Preaux 1939a, p. 418.

<sup>641</sup> Cf. Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 18, p. 199: “The whole file is sent under a covering letter to Apollodotos’ agent Charmides, who is to pay a dunning visit to the trierarch”.

<sup>642</sup> L'unica data disponibile è quella di composizione, 27 Apellaios dell'anno 28, il 1 febbraio 257: in quel mese i due si trovavano a Berenikes Hormou cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 267, anche se non sappiamo la data di ricezione, possiamo presumere che una diecina di giorni dovette intercorrere.

<sup>643</sup> Bagnall 1971, p. 358: “There is some uncertainty about the person to whom the payments are ultimately to be made, but clearly Charmides is envisaged as a desirable agent through whom to make them”.

<sup>644</sup> Così anche Hauben 1990a, p. 133.

considerarli nell'indagine in quanto alludono o attestano una dinamica in copia, contribuendo, almeno quantitativamente, al numero delle attestazioni presenti nell'archivio. Alcuni di essi, inoltre, benché frammentari, svelano dei meccanismi inediti di riproduzione di documenti che contribuiscono a formare quella varietà propria dell'archivio, illuminandone aspetti differenti.

Il *P. Lond.* VII 2112, ad esempio, si compone ormai di sole quattro righe non preservate interamente ed è già stato citato in relazione al *P. Lond.* VII 2042 come possibile ulteriore attestazione di Artemidoros, il funzionario addetto alla *syntaxis* di Apollonios nel Memphites. La scrittura cancelleresca e il riferimento a ἀντίγραφα al rigo 4 rimandano ad un contesto di comunicazione ufficiale: impossibile stabilire con certezza l'identificazione di Artemidoros solo da quel συντάξεως al rigo 3, come anche, del resto, verificare se si sia conservata solo la *covering letter* di un foglio che poteva effettivamente comprendere anche la copia di un'ulteriore epistola. Tuttavia non è da escludere una tale ipotesi dato l'ambiente in cui va inserito il papiro. Sicuramente simile nella sua funzione di intestazione è il secondo papiro frammentario, *P. Lond.* VII 2120 che tuttavia servirà a prendere in considerazione lo specifico aspetto di intestazione e *covering letter* che il precedente poteva lasciare nell'incertezza. Le tre righe del papiro riportano, senza un verbo introduttivo, quella che può essere considerata come l'intestazione di una comunicazione ufficiale: ἀντίγραφον ἐπιστολῶν? -- ] | τ[οῦ] Ἐπεὶ καὶ Μ[εσορή (?) --] | τοῦ λζ ἔτους[--], ll. 1-3. La paleografia rafforza l'impressione che si tratti in questo caso di una scrittura funzionalmente pensata per intitolare una sezione: “very large, careful uncial”, nella definizione di Skeat. Benché integrato e costituito da un testo assai breve, il papiro è rilevante ai fini della nostra indagine in quanto testimonianza di un *usus* riportabile alle cancellerie di Zenone per cui si teneva traccia delle “copie di lettere” segnalando probabilmente, in aggiunta, il periodo a cui riferirle. Se si accettassero le integrazioni, infatti, si potrebbe avere un'idea delle tempistiche di redazione negli uffici dei documenti, è difficile dire se ricevuti o inviati, che in questo caso dovrebbero comprendere un periodo di due mesi di composizione. L'alternativa di considerare queste tre righe non come una intestazione, bensì come un biglietto accompagnatorio che dovesse servire da incarto (un “wrap” nella definizione di Skeat) per un numero di documenti trova supporto in alcuni biglietti di uguali piccole dimensioni (7-9 x 11 cm) citati da Skeat stesso come paralleli, *P. Lond.* VII 2133 e 2187. Essi sono accostabili al nostro sicuramente anche per fattori di natura paleografica, come la scrittura chiara e curata: rispettivamente nel primo il nome di Zenone in “large capitals”, nel secondo “unusually large uncials”, caratterizzano dei testi altrettanto concisi la cui funzione di “incartamento” è resa palese dall'assenza di scrittura sulla faccia del papiro opposta rispetto a quella su cui vengono vergati, che viene mantenuta bianca<sup>645</sup>. In essi ricorrono nuovamente informazioni essenziali che fanno pensare ad un testo separato rispetto al corpo di un ipotetico documento da accompagnare: rispettivamente Ζήνωνι | τῶι παρ' Ἀπολλωνίου | οἰκονόμῳ λόγος ἀργυρικός, ll. 1-3; e Διοκλεῖ | Ἀσκληπιάδει (l. Ἀσκληπιάδῃ), ll. 1-2. Se però in questi due casi si tratterebbe di biglietti accompagnatori di lettere, nel primo ad un conto destinato a Zenone e nel

---

<sup>645</sup> Nel *P. Lond.* VII 2133 il testo è vergato sul *verso* e il *recto* rimane bianco mentre nel *P. Lond.* VII 2187 avviene il contrario.

secondo, a due destinatari<sup>646</sup>, nel nostro caso sembrerebbe più probabile pensare ad una finalità archivistica delle copie delle lettere piuttosto che a un loro accompagnamento come “wrap”. Si è infatti notato finora come, almeno nelle dinamiche dell’archivio, l’annotazione sul *verso*, in presenza di una copia sul *recto*, contenga informazioni indicative per la percezione del documento nel suo insieme. Nella maggior parte dei casi la presenza della copia veniva infatti notata nel momento della ricezione per serbare memoria del contenuto del documento ed è piuttosto l’assenza di una tale registrazione a dover essere spiegata in alcune peculiari casistiche. Pertanto, pur restando nel campo della speculazione per la disponibilità di uno scarso numero di parole, propenderei per considerare il testo come un titolo preliminare destinato o a introdurre una serie di copie che sarebbero seguite, da ricondurre a un determinato periodo di tempo, oppure alla serie di *antigrapha* ricevuti in quei due mesi del 248 (anno 37). Che fosse un principio di ordinamento delle epistole? Purtroppo, oltre alle informazioni desumibili da alcuni papiri di cui si tratterà a breve con delle lettere-numerali apposte sul *verso*, non abbiamo altre informazioni riguardanti i principi di sistemazione delle epistole nell’archiviazione.

Un altro frammento, ma di gran lunga più ampio rispetto ai precedenti, contiene sette righe di scrittura che fanno menzione della copia di una lettera alla linea 3: si tratta di *P. Mich.* I 59, scritto in una “handsome hand” e mutilo sia nel margine sinistro che in quello destro. Benché il contenuto non sia più definibile, mi sembra di poter affermare che il testo rientri nel formulario delle petizioni: le espressioni δέ]ομαι οὖν σου, εἴ σοι δοκεῖ, l. 1 e τοῦτο δὲ ποιήσας εὐχαριστή[σεις, l. 5 rappresentano due elementi usuali nelle richieste (addirittura la scelta del verbo δέομαι è riservato alle richieste nei confronti del sovrano normalmente<sup>647</sup>) e la finale introdotta da ὅπως alla linea 2 pare rimandare ad una necessità di registrazione di atti (καὶ χρηματισθῆ). All’interno di un tale contesto si inserisce il riferimento ad un *antigraphon*, κομίζεις σοι ἀντίγραφον τῆς ἐπιστολῆς, l. 3, riferimento che appare slegato dal corpo della lettera: il latore dell’epistola forse stava portando con sé anche la copia di un’ulteriore comunicazione, sui dettagli della quale è impossibile aggiungere altro. Quello che si può desumere dalle formule finali è che la relazione che doveva sussistere tra il mittente e il destinatario era quasi sullo stesso livello se lo scrivente esplicita che le azioni precedentemente richieste risponderebbero ad un favore (τοῦτο δὲ ποιήσας εὐχαριστή[σεις, l. 5) e se non esita a mostrarsi disponibile a contraccambiare nel caso in cui il destinatario abbia bisogno di qualcosa (ὄν ἂν χρεῖαν ἔχῃς, l. 6<sup>648</sup>). La tipologia del saluto finale, inoltre, ἔρωσο, rimanda ad un rapporto non di inferiorità e di subordinazione, come εὐτόχει. Bisogna considerare che il pezzo è datato all’anno 38, ad un momento molto tardo della composizione dell’archivio a partire dal quale non sono più attestate annotazioni da parte di Zenone. Non è pertanto nemmeno possibile ipotizzare che il pezzo fosse rivolto all’attenzione del manager uscente, considerando che il *verso* è vuoto.

---

<sup>646</sup> Che si tratti in questo caso di un biglietto che annotasse il nome dei due destinatari per cui andasse individualizzata una comunicazione? Sono attestate anche lettere indirizzate a più personaggi in asindeto, cf. *supra*, p. 114, *P. Cair. Zen.* III 59368 e *infra*, p. 263, n. 359.

<sup>647</sup> Cf. *supra*, p. 123, n. 396 e p. 96, n. 294.

<sup>648</sup> La frase formulare ricorre in moltissimi documenti dell’archivio che sicuramente prevedono un rapporto se non di pari grado, almeno di vicinanza tra i corrispondenti, tra i quali può avvenire uno scambio di favori.



Per concludere, si inserisce qui un frammento che è rientrato nella nostra indagine solo in quanto riporta la parola abbreviata in chiusura di testo: in PSI VI 682 sono ricavabili poche informazioni riguardo al contesto che coinvolge sicuramente un vigneto appartenente all'interlocutore (τοῦ ὑπάρχον-|τός σοι ἀμπελῶνος, ll. 2-3) e un conteggio in *metretai*, il riferimento possibile a una *doreà* a Taskru, località del Memphites<sup>649</sup>. L'ultimo rigo visibile che segue ad una somma di *trioboloi* riporta l'abbreviazione in questione della parola, ἀντιγρ(-), che sia per posizione che per mancanza di collegamento con il contesto risulta difficile da spiegare: le tracce di scrittura che precedono si riconducono forse ad una linea entro la quale doveva inserirsi la parola. Mi pare da escludere comunque la possibilità che si tratti di un'intestazione "al contrario", vale a dire che si indichi in finale di papiro il fatto che il testo rappresenti una copia: come si è già visto, annotazioni del genere trovavano posto o nelle intestazioni ad apertura di testo o sul *verso* dei papiri stessi. D'altronde anche la parola isolata in finale di rigo e purtroppo di documento non consente di verificare se sia da collegare a una copia da approntare o forse a una risposta da ottenere, secondo un significato del termine attestato in questo periodo da altri papiri contemporanei di cui si tratterà a breve. Perché abbreviare in ogni caso una parola in finale di rigo? L'alternativa è ritenere il termine slegato dal contesto del testo che precede e considerarlo come un'intestazione per un testo che avrebbe dovuto seguire<sup>650</sup>.

Un biglietto di piccole dimensioni, *P. Col. IV 96*, restituisce una copia di un *memorandum*, ἀντίγραφον ὑπομνήματος, l. 1, nel quale un agricoltore riporta che il funzionario incaricato di bruciare la terra secca (τὴν χέρσον) ha bruciato due dei suoi alberi da fico, e aggiunge una stima del raccolto a 1000 canne, di quelle che servivano da sostegno alle viti. Nulla si può aggiungere sulla tipologia di destinatario, mentre a giudicare dalla paleografia lo scrivente si deve essere servito di un calamo egiziano ("proficient hand of a clerk who uses a thick pen, probably an Egyptian rush"). Dalla *mise en page* dell'appunto, inoltre, sembra che il foglio corrispondesse realmente a un promemoria intestato con il titolo in *ekthesis*. Certo è che esso dovesse essere pensato a uso di colui che aveva subito danni visto che il pronome possessivo di prima persona plurale (τῶν παρ'ἡμῶν, l. 3) e la prima plurale del verbo (οἰκά-|ζομεν (l. εἰκά|ζομεν), ll. 4-5) rimangono invariati e non vengono adattati per l'attenzione di un destinatario, volti alla terza persona singolare. Perché si fosse apprestata la copia di un appunto è impossibile dire, anche se il ritrovamento nell'archivio di Zenone fa propendere per una dichiarazione finale destinata a un qualche funzionario attivo nella *doreà*.

Quella varietà a cui si accennava nell'introduzione al paragrafo è sicuramente ravvisabile in un altro papiro purtroppo preservato soltanto nella porzione sinistra, *P. Cair. Zen. III 59485*<sup>651</sup>: si tratta in ogni caso di un registro di lettere, come è possibile dedurre dalla linea 20 introdotta da ἄλλη, "un'altra", a indicare

---

<sup>649</sup> Si vedano Wipszycka 1961 p. 171 e Yoyotte 1962, p. 89.

<sup>650</sup> Si noterà la differenza di inchiostro proprio in corrispondenza della parola che sembra più chiaro rispetto al corpo della lettera che precede.

<sup>651</sup> *C. Ptol. Sklav.* II 198 nel quale viene integrata la prima linea con il nome di Panakestor al dativo. Il papiro viene compreso da Scholl nella sua raccolta in quanto vi è riferimento a σωματ.. alla linea 18. Tuttavia le condizioni frammentarie non gli permettono di concludere se si tratti di schiavi o di persone di condizione libera.

l'inizio di una nuova epistola, preceduta da una *paragraphos*, a separare il primo pezzo dal secondo. Chi sia stato il redattore di questa lista dipende dall'integrazione della prima riga, a seconda che si intenda Πανακῆς[-- ] come nominativo o come dativo. Oltre alla presenza del predecessore di Zenone sono pochi i punti certi del testo: delle copie vengono nominate, τὰ ἀντί[γραφα --], il mittente parla forse alla prima persona (μοι γραφή[--], l. 6) a proposito di un conto (λόγον, l. 11), che forse coinvolgeva Zoilos (l'economista attestato durante il periodo di servizio di Panakestor?), di carri (ἀμαξια), falciatori (θεριστὰς) e forse schiavi (σωματ..). Nessun legame sembra esserci con la seconda comunicazione che invece si apre con una prima persona plurale ἔχομεν, che evidentemente sarà da collegare con il detentore del registro, l'accento ad un invio, un *hypomnema* e probabilmente si chiudeva con l'ultima parola leggibile, εἰδήτης, l. 24, con la quale si metteva a conoscenza il destinatario ignoto della comunicazione. A parte l'accento privo di contesto a delle copie, è interessante notare come un'ulteriore epistola venga usualmente introdotta in registri di corrispondenza del genere da ἄλλος/ἄλλη e non dall'intestazione di ἀντίγραφον, come ci si potrebbe aspettare, se si considera che si tratta costantemente di pezzi ricopiati di originali o già mandati o ancora da mandare. Tuttavia l'archiviare tra le proprie carte dei messaggi che non avrebbero dovuto poi avere nessun'altra destinazione, di controllo o verifica, probabilmente permetteva l'uso "privato" del termine "altro" in relazione a un principio di ordinazione personale piuttosto che a uno di verifica, insito in ἀντίγραφον, tipico della burocrazia.

Inutile anche inserire il *P. Iand. Zen.* 12 in quanto troppe poche informazioni sono ricavabili dalle 4 righe rimaste di questo frammento che a rigo 2 riporta la parola ἀντίγραφα.

## 2.6. *Excursus sul significato di ἀντίγραφον*

Un gruppo di papiri deve essere preso in considerazione prima di concludere l'analisi delle dinamiche di comunicazione in copia nell'archivio di Zenone, in quanto esso attesta un diverso significato della parola che ha dato origine alla nostra analisi, quella di ἀντίγραφον. A partire dagli studi di Kübler e Lefort<sup>652</sup> per la distinzione tra ἴσον e ἀντίγραφον, ci si è concentrati sulla differenza sostanziale tra un documento definito come originale e uno come *antigraphon*, come copia autenticata che venisse consegnata alle parti con identico valore giuridico. Tuttavia mi sembra necessario dare conto di alcune attestazioni, riportabili ad un periodo ristretto e risalente dell'età tolemaica, la prima metà del III secolo, nelle quali il termine viene usato piuttosto con il significato di "risposta, riscontro". Il legame con il verbo ἀντιγράφω, "rispondere" avrà sicuramente giocato una parte importante nell'assimilazione dei significati, così come la commistione con ἀντιγραφή, che invece ha il significato di "risposta"; tuttavia mi sembra rilevante specificare come una tale oscillazione sia poi scomparsa nelle testimonianze papiracee che si stabilizzano dalla fine del II secolo in poi solamente su quello di "copia" per ἀντίγραφον<sup>653</sup>. L'evoluzione in qualche caso

---

<sup>652</sup> Kübler 1933 e Lefort 1934.

<sup>653</sup> Il caso di *P. Migl. Vogl.* IV 207, unica eccezione alla stabilizzazione, verrà trattato nel capitolo relativo al II secolo.

dal significato di risposta a quello di copia si registra già all'interno dello stesso papiro<sup>654</sup> e merita di essere osservata in dettaglio nei casi rintracciati. Di uno si è già parlato trattando dei *melissourgoi*, *P. Mich.* I 94, per cui abbiamo propeso per un significato che si accordasse con la *iunctura* dell'avverbio ὀρθῶς. Altri sei saranno il centro dell'indagine che verranno inseriti in due contesti: o come repliche a testi miscellanei o all'interno di calcoli e conteggi che una controparte deve controllare e verificare.

Due lettere sono rivolte a Zenone da parte di due differenti funzionari che usano però questo vocabolo chiaramente per ottenere delle risposte: il primo è PSI VI 584 in cui è Agesilaos, un possidente di bagni, cavalli, cani (PP V 13430) a rivolgersi a Zenone in una lettera composita che tratta di molteplici tematiche. Si apre con la presentazione di Ammonios, il latore della lettera, che viene raccomandato dallo scrivente per conseguire un contratto per delle terme che Zenone deve avere posseduto in Arsinoites<sup>655</sup>: come garanzie del contratto il mittente assicura di fornire una certa quantità di orzo e grano. L'alternativa è di consegnare dell'orzo che il mittente ha a disposizione per il nutrimento di puledri. Prima di chiudere la lettera Agesilaos raccomanda a Zenone di prendersi cura della sua cagnetta. A chiudere il testo inserisce la frase che ci interessa: γράψον οὖν μοι περὶ | τούτων ἀντίγρα-|φα, ll. 29-31. Se già Edgar rimandava a ἀντιγραφή per il significato in questo contesto, non c'è dubbio che Agesilaos non stia chiedendo delle copie al suo destinatario “riguardo alle cose dette” ma piuttosto si aspetti una risposta e una sua replica all'offerta per il βαλανεύς Ammonios. D'altra parte non era la prima volta che Agesilaos scriveva a Zenone e poteva permettersi di richiedergli una risposta, dato il loro fitto rapporto in quegli anni, testimoniato da una serie di lettere aventi come mittente Agesilaos<sup>656</sup>.

La seconda comunicazione presenta lo stesso schema: in *P. Cair. Zen.* III 59375 è Addaios, un funzionario della *doreà* del Memphites<sup>657</sup> a indirizzarsi a Zenone con una serie di questioni, a partire dall'invio di un pollo ingrassato, per passare alla lamentela per la confisca del vino da parte di appaltatori di tasse i quali si rifiutano di restituirglielo. Richiede quindi l'intercessione di Zenone, ma anche l'invio di un ordine da consegnare a Zopyros che gli permetta di trasportare dell'olio giù per il fiume. Nonostante lo stato frammentario del papiro soprattutto nella parte finale, il testo si conclude con una formulazione simile alla precedente: καὶ περὶ ὧν γέγραφέ σοι ἐν αἷς ἐκόμιζέν σοι | \ἐπιστολαῖς/ Ζώπυρος, ἐπίστει[λον τ]ᾶ ἀντίγραφα, ἵνα οὕτω ποιῶ, ll. 13-14. Anche in questo caso Edgar non ha dubbi a rendere il termine in analisi con “answer” e non si può che escludere sicuramente il significato usuale di “copia”. L'elemento interessante è che si può comunque intravedere dietro il generale senso della richiesta del funzionario il meccanismo di

---

<sup>654</sup> Cf. PSI V 491, cf. *supra*, pp. 158-159.

<sup>655</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 340-341.

<sup>656</sup> *P. Lond.* VII 2020 a Zenone, data andata persa; PSI IV 405 a Zenone, data non leggibile; forse PSI IV 424 se si accetta il supplemento per il nome del mittente di Agesilaos, dato come accettato nella prosopografia di Clarysse, *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 276 seppur con punto interrogativo; *P. Cair. Zen.* V 59824 a Zenone, ancora sulla cagnolina, del 252; e infine anche *P. Cair. Zen.* I 59019, una lettera a Zenone con il nome del mittente in lacuna ma che si ipotizza possa essere Agesilaos, accettato anch'esso nella prosopografia di Clarysse, per cui cf. *ibid.* p. 100: il supplemento è stato proposto da Pestman per cui cf. *P. Cair. Zen.* I 59020 introd. e *P. Lond.* VII 2020.

<sup>657</sup> PP I 58, per cui cf. Wipszycka 1961, pp. 154-156 e 167 per il nostro papiro. Egli appare negli anni 258-257 in coppia con un altro funzionario della *doreà* del Memphites, Nikon.

risposta che dovette avvenire: a Zopyros che consegnava le lettere a Zenone (forse in un momento in cui egli si trovava più a sud, altrimenti non si capirebbe il sintagma ὅπως ἂν ἡμῖν καταγάγη τὸ ἔλαιον, l. 11), forse venivano, una volta controllate le informazioni, consegnate le risposte alle lettere e copiate in qualche casistica, dato che si erano nominati più personaggi e funzionari all'interno del testo (Pythaggelos, Epikrates, Alexandros)<sup>658</sup>. A prescindere poi dai diversi possibili futuri mittenti immaginabili per la corrispondenza in risposta a questa lettera da parte di Zenone, Addaios richiedeva sicuramente un *prostagma*, un ordine, che forse doveva arrivare anche in copia al funzionario del Memphites. Al di là delle mere speculazioni, la posizione finale della richiesta, in calce ad una serie di domande, conferma l'analogia di contesto e significato riscontrato anche per PSI VI 584.

Un po' più complicato è il caso di *P. Mich. I 31* che prima di tutto si differenzia dai precedenti in quanto non è un'epistola ma è piuttosto un resoconto, come si evince dall'intestazione alla prima linea: (ἔτους) λ διαλογισμὸς τῆς Ἀπολλωνίου γῆς κατ'ἄνδρα. Si tratta quindi di una rassegna della terra di Apollonio ordinata coltivatore per coltivatore e divisa in due parti: nella prima è Mys, funzionario ancora del Memphites<sup>659</sup> a elencare le diverse proporzioni assegnate a coltivatori, destinate a divinità o altri dipendenti di Apollonio (ll. 1-19); la seconda, che coincide con l'inizio di una seconda colonna, si apre con un'altra intestazione collocata in *ekthesis*: ἀντίγραφον τοῦ λόγου οὗ Μῦς | πρὸς με διαλελόγισται τῆς γῆς τῶν ρ ἄ(ρούρων), ll. 20-21. L'imbarazzo degli editori nel trovare una traduzione e un significato adeguati è giustificato dall'insolito ricorrere in un contesto di conti e calcoli<sup>660</sup>:

“If it (*scil. ἀντίγραφον*) bears its usual sense of “copy”, it cannot mean a literal copy, but merely a recapitulation of an account in the words of the other party to it. [...] here the meaning of «checking» or «counter-statement» would, it seems to me, accord better to the context”.

Pur nella incertezza e nell'impossibilità di giungere ad una comprensione completa del pezzo, si può considerare questa seconda parte come una “risposta” (forse di Pasis, come suppongono gli editori?) e dunque un controllo della rassegna che di certo non proviene più dalla penna di Mys: infatti i riferimenti alle linee 20, 26 e 28 al funzionario addetto alla consegna delle terre con la terza persona singolare fanno pensare

<sup>658</sup> Anche l'annotazione sul *verso* con la lettera *epsilon* è un altro elemento interessante del papiro che purtroppo però non può ricevere una spiegazione certa. Edgar la spiega così: “This seems to be a note by Zenon who may have been numbering the letters received” e accosta come paralleli *P. Cair. Zen. III 59330* e *59331*, due lettere dall'allevatore di maiali Pemnas che portano sul *verso* rispettivamente una *beta* e una *delta*, interpretati anch'essi come numerali di ordinazione delle lettere arrivate tutte con la stessa consegna. Si noterà anche come la prima non abbia la data di ricezione, come il nostro papiro di Addaios, mentre la seconda sì. Che anche Addaios avesse inviato con Zopyros più lettere, come del resto potrebbe risultare dal plurale impiegato? Anche *P. Cair. Zen. I 59002*, una lettera di Apollonios a Zenone alla vigilia della partenza per la Palestina, viene annotata con la lettera *epsilon*; per questo papiro Edgar invece: “..while to suppose that Zenon had been numbering the letters received by the same mail would be too far-fetched”. Questa nota riceve una correzione nel commento a *P. Cair. Zen. III 59330* in quanto si ha la certezza che lo stesso mittente avesse mandato più lettere nello stesso giorno. Tuttavia pur avendo già incontrato altri casi di lettere partite lo stesso momento, non si è riscontrata la costante di distinguerle numerandole.

<sup>659</sup> PP II 2507 = VIII 94a; cf. Wipszycka 1961, pp. 161-162.

<sup>660</sup> La Wipszycka 1961, p. 162 indica questo papiro come riferimento del fatto che il funzionario sia stato accusato di frode (“It is characteristic that he had not escaped fraud charges either (cf. *P. Mich. Zen. 31*)”, forse derivando proprio dal contro-calcolo la sua conclusione, dato che si parla alle linee 30-31 di denaro che sarebbe stato esatto al mittente per poi non inserirlo nel conto di Apollonio.

che sia cambiata la *persona loquens* del pezzo, che parla adesso di sé invece in prima (πρός με, l. 21; ἀργυρίου ὃ εἰσπέπραχέ με, l. 30). Addirittura quella stessa persona sarebbe passata a dialogare con Mys direttamente (con la seconda persona singolare) nelle note marginali scritte in direzione opposta rispetto al corpo del resoconto, come ipotizzano gli editori: καὶ τὰ σπέρματα ἅ σε δεῖ ...νο .[--] | τὰ σπέρματα καὶ τὰς ρμ.[--] | ἕως ἂν τὰ δίκαια ποιη[θ]ῆι. Nessun aggancio, però, sussiste tra la prima parte, in cui erano 880 arure, quelle coltivate da Pasis figlio di Pais, a essere oggetto di analisi, e la seconda in cui sembrano le 100 arure di Iason, un cleruco che appare in altri conti dell'archivio a essere suddivise nell'elenco. Si può, anche per questa attestazione un po' più particolare, comunque escludere che la seconda colonna contenga una copia del conto di Mys, dato che non si riscontrano analogie tra i due pezzi che si possano ricondurre a una copia.

Il collegamento con conti e calcoli si riscontrerebbe in un altro papiro, *P. Cair. Zen.* III 59357<sup>661</sup>, che appartiene al genere epistolare ma allo stesso tempo crea ambiguità per l'argomento trattato nel quale rientra anche un'attestazione di *antigraphon*: si tratta di una lettera di Demetrios, un funzionario, ὁ πρὸς τῆι ἔκτη<sup>662</sup>, a Zenone che ha in comune con *P. Cair. Zen.* III 59375 la presenza e l'introduzione per il destinatario del latore della lettera e di altri documenti che egli sta per ricevere. Si dice infatti: ἀπέσταλκά σοι | Γλαυκίαν κομίζοντα | τοὺς λόγους τῶν γεν-|ημάτων τῆς Θεμίστου, | μερίδος καὶ τῆς Πολέ-|μωνος ὡσαύτως, ll. 2-7. Demetrios manda a Zenone i conti della ὠνή dei vari distretti del *nomos* arsinoitico, di due *merides*, ma sembra richiedere i restanti (τῶν δὲ λοιπῶν τό-|πων οὓπω ἐπειλήφα-|μεν παρὰ τῶν ὑπηρε-|τῶν., ll. 8-11). Quindi avanza la seguente richiesta a Zenone: καλῶς οὖν ποιή-|σεις, ἐπαναγνοὺς | καὶ ἀντιγραψάμενος, | ἀποστείλας μοι τοὺς | τόμους/, ἵνα εἰρομένως | γράφωμεν τὰ λοιπά, ll. 11-16. Edgar non traduce il verbo in quanto riassume in “go through” l'endiadi che comprende i verbi ἐπαναγιγνώσκω e ἀντιγράφω, notando però la stranezza di contesto: “the context suggests that this means «having copied» rather than «having checked the account»; but the latter is the usual meaning of the word and may quite well be the present meaning also”. Rostovtzeff invece coglie a mio avviso nel segno nella sua traduzione: “Zenon must read the accounts, sign them and send them back to Demetrios”<sup>663</sup>, in quanto unisce la sfumatura della lettura a quella del controllo e della verifica, che è insita nella parola anche nel caso in cui stia a significare “copia”. La Armoni, da ultima, sostiene che questo sia uno dei rari papiri in cui il verbo assume il significato che di solito è tipico del sostantivo: “eine Kopie erstellen”<sup>664</sup>, insieme al già trattato PSI VI 585. La ragione per cui questi conti vengano inviati a Zenone è un affare discusso, ma c'è accordo nel sostenere che egli avesse interessi economici nella regione<sup>665</sup>. C'è da rilevare che Demetrios prosegue: εἰ γὰρ ὑπάρχει μοι | ἀντίγραφα αὐτῶν,

<sup>661</sup> Cf. *supra*, p. 158, n. 548.

<sup>662</sup> PP I 1536, cf. *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 312, n. 16: si tratta del collega di quell'Hippokrates già incontrato, anch'egli attestato con questo titolo.

<sup>663</sup> Rostovtzeff 1922, p. 102.

<sup>664</sup> Armoni in *P. Heid.* IX, introd., p. 9.

<sup>665</sup> Cf. Preaux 1947b, p. 25: “A la fin de sa carrière Zénon était membre ou chef d'une compagnie fermière”, con n. 2 in riferimento al nostro papiro insieme a *P. Cair. Zen.* III 59361 e 59367 nei quali ricorre di nuovo Demetrios; oltre a PSI IV 425; *P. Col.* III 13; *P. Cair. Zen.* III 59834. Cf. anche *Pap. Lugd. Bat.* XXI, p. 180 per gli altri papiri appartenenti al regno dell'Evergete che rimandano a un interesse di Zenone per le entrate dell'*apomoira*.

Il. 17-18. Il sostantivo pare connotarsi all'interno dello stesso testo secondo l'usale significato di "copia" anche se lo sfondo dei conti potrebbe lasciarlo nell'ambiguità.

Un'analoga combinazione di significati si riscontra in una petizione, probabilmente indirizzata ad Apollonio e purtroppo molto frammentaria, vergata su due colonne, *P. Cair. Zen. IV 59632*<sup>666</sup>. Il richiedente, Pyron, ὁ πρὸς τοῖς γ[ράμμ]ασιν<sup>667</sup>, un contabile al servizio di Zenone, scrive una petizione la cui copia ci è arrivata nella seconda colonna, nella quale si lamenta del mancato pagamento da parte di qualcuno al quale egli ha comprato dei rotoli e per il quale ha assunto degli scribi. Egli supplica a questo punto il suo interlocutore di costringerlo a sborsare la somma dovuta (ἔτι οὖν καὶ νῦν ἀξιῶ σε ἐπ[α-][ναγκ]άσαι α[ὐτὸ]ν προέσθαι μοι, ll. 20-21) e di consegnargli delle copie o dei controlli dei conti in suo possesso: ὧν ἔχει λόγων | [...ἀντίγρα]φά μοι ἀποδοῦναι, ll. 22-23. Nuovamente in un contesto di conti, da parte di un ragioniere, si trova il riferimento alla ricezione degli *antigrapha*, che anche qualora stessero a indicare delle copie, sarebbero sicuramente connotate dall'accezione di controllo e verifica che si trasferisce o è già insito anche nel significato della parola quando viene usata per una "copia allegata". In effetti all'interno dello stesso papiro ricorre nuovamente il vocabolo nella prima colonna con il significato proprio della nostra indagine, impiegato da colui che vergò la copia della petizione nella seconda colonna, premettendole un'intestazione formale con la titolatura del sovrano e la datazione. Egli esplicita: ἔδω[κ]εν ἡμῖν | Πύρων ὁ πρὸς τοῖς γ[ράμμ]ασιν | τὴν ὑπογεγραμ[μένην] ἐπιστο-|λὴν. ὑπάρχει παρά μοι τὸ ἀντί-|γραφον, ll. 3-7. Nella definizione dello scrivente che ricopia il testo ricevuto da Pyron, la petizione è una "ἐπιστολή", di cui egli ha conservato un *antigraphon*, una copia certamente, dalla quale è in grado di trascrivere il testo forse all'attenzione di Zenone, se si considera che alla linea 24 il mittente aveva richiesto proprio l'intervento del manager: [καλῶς οὖν ποι]ήσεις Ζήνωνι etc. Pertanto questo interessante pezzo costituisce una testimonianza esplicita della pratica di copiatura delle lettere<sup>668</sup> che restassero al destinatario originario (il verbo è ὑπάρχειν), quando questo fosse incaricato di trasmetterle oltre a un ulteriore destinatario<sup>669</sup>. Perché in questo caso Pyron avesse trasmesso a qualcun altro e non a Zenone la sua richiesta è impossibile dire dato che molte sono le lettere riferite da Pyron a Apollonio.

La stessa identica espressione in unione con dei λόγοι in possesso dell'interlocutore si ritrova in un altro papiro che concerne dei conti, *P. Lond. VII 2136*, conservato in due frammenti che non combaciano e

---

<sup>666</sup> Già pubblicata nelle prime quattro righe a sinistra come *P. Mich. I 109*.

<sup>667</sup> PP I 136; cf. *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 411. Cf. Preaux 1947b, pp. 78-79. Cf. Reekmans 1966, n. 125, lettere a lui rivolte: *P. Mich. I 52* e *P. Zen. Pestm. 58*.

<sup>668</sup> Mi riferisco a "lettere" e non a "petizioni" in quanto la designazione del documento da parte di chi lo trasmette non permette una più accurata determinazione della tipologia, d'altra parte non chiarita nemmeno da un'eventuale intestazione, persa in lacuna: a giudicare dalle parole chiave del testo si trattava in ogni caso di richieste da parte di Pyros (ἀξιῶ, l. 20; [καλῶς οὖν ποι]ήσεις, l. 24). Si veda ad esempio PSI VI 571 che si apre con un prescritto inverso e presenta per due volte l'espressione καλῶς ποιήσεις nei confronti di Zenone; oppure PSI IV 418 ancora a Zenone e con le stesse tipologie di espressioni di richiesta. Si veda *Pap. Lugd. Bat. XXI*, p. 186 per la ragione per cui lettere di questo tipo si trovino nell'archivio di Zenone.

<sup>669</sup> Edgar propone come supplemento della lacuna subito dopo *antigraphon* "οὗ ἀντιγεγράφαμεν" da riferire alla possibilità che lo scrivente abbia conservato la copia delle risposte mandate al richiedente. Tuttavia, date le pessime condizioni del papiro è impossibile stabilire se un'integrazione del genere sia compatibile paleograficamente, non avendo a disposizione nemmeno la prosecuzione della frase nelle righe successive.

su cui poco si può commentare, date le molte lacune. Tuttavia proprio la frase di apertura attira la nostra attenzione per il parallelismo di formulario: ὧν ἔχει λόγων Οὐαρος εἰσχηκ[---] | τάντίγραφέ μοι ε ..ει ἀπο.[---]. La ricorrenza di copie “controllate” di conti e calcoli sembra essere una costante in un testo che nuovamente pare avere a che fare con del vino: addirittura dal secondo frammento si rafforza l’analogia con i precedenti due papiri trattati, nei quali anche la contestuale presenza del verbo costituisce un ulteriore parallelo dell’accezione di controllo e risposta che pare essere attestata in questi anni in alternativa o accanto a quello di copia ([---]όμενον ἀντιγράφεσθαι .[.]). La scarsa porzione di testo preservata permette pertanto di tracciare o di congetturare lo stesso tipo di impiego in contesti simili, avvalorato dalla compresenza di verbo e sostantivo.

Si può concludere che l’aspetto del controllo e della verifica rimane come sostrato nell’uso della parola anche quando essa non indichi una vera e propria “copia”: la “risposta” o il “riscontro” presuppongono, nei casi sopra trattati sempre un’operazione di accertamento delle informazioni dalla parte di chi le riceve che sembra permanere a livello linguistico nell’uso della parola al posto di ἀντιγραφή. Questa sfumatura è accostabile piuttosto all’aspetto insito nel termine ἀντιγραφεύς<sup>670</sup>, corrispondente al responsabile addetto al controllo, che a sua volta è una garanzia di autenticazione e verifica, richieste dalla burocrazia tolemaica.

---

<sup>670</sup> Cf. da ultimo Huss 2011, pp. 123-126 con n. 687 per bibliografia precedente. Inoltre Armoni 2012, p. 27, n. 73.

### 3. L'archivio di Kleon e Theodoros (260-237)

#### Copie e malacopie

La commistione dell'aspetto privato e di quello ufficiale che ha caratterizzato in modo incisivo la documentazione dell'archivio di Zenone, intrecciandosi e confondendosi in molti casi, è propria anche del secondo gruppo di documenti che intendo analizzare per le dinamiche di comunicazione del III secolo: esso si riferisce a una tipologia di funzionari strettamente collegata con un determinato periodo storico e una determinata area geografica dell'Egitto tolemaico. Si tratta infatti dell'archivio di due funzionari, gli ἀρχιτέκτονες Kleon e Theodoros, responsabili dei lavori di irrigazione e dei lavori alle pietre alle cave nell'Arsinoites di metà III secolo, dunque in una circostanza in parte coincidente con la documentazione dell'archivio di Zenone.

I testi furono trovati ed estratti da cartonnage di mummia a Gurob da Flinders Petrie che poi li affidò per la pubblicazione a Mahaffy: il risultato fu la pubblicazione dei due volumi *P. Petr.* I (1891), II (1893) e infine del III (1905), quest'ultimo con l'aiuto di Smyly contenente un gran numero di correzioni ai testi già pubblicati<sup>1</sup>.

La necessità di una ripubblicazione integrale dei testi che tenesse conto delle molteplici correzioni che si erano stratificate dalla prima datata edizione fu avvertita già da Van't Dack nel 1972<sup>2</sup> che pose le basi per una revisione del materiale in vista di una riedizione, revisione che fu affrontata da Clarysse e Mertens negli anni ottanta, i cui studi rimasero però inediti. La dissertazione di Bart Van Beek a Leuven colma una grande lacuna in questo senso: non solo egli ha riedito i testi distinguendo quelli che erano stati raggruppati nelle pubblicazioni più datate per mezzo di "sottonumerazioni", ma anche dato loro una sistemazione tematica e tipologica<sup>3</sup> che mette in risalto la natura di archivio di questa documentazione<sup>4</sup>. Ai pezzi già editi lo studioso ha aggiunto dei pezzi rimasti inediti o *descripti* assegnando loro una numerazione *ex novo* che attribuisce un singolo numero alle molteplici edizioni susseguitesi nel corso di più di un secolo di studi: *P. Petrie Kleon* tramite cui sono già registrati i papiri nel database di Trismegistos<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Van Beek 2017, pp. 1-6.

<sup>2</sup> Van't Dack 1972, pp. 140-141 fornisce particolari sulle esigenze di una ripubblicazione già avvertite da Wilcken, da C. H. Roberts e da Kiessling; p. 146 per riferimenti bibliografici di singoli contributi fino ad allora su riedizioni, commenti o correzioni.

<sup>3</sup> Due categorie vengono individuate: la corrispondenza (lettere private 1-16 e ufficiali 17-83) e documenti non in forma epistolare, come registri, contratti e conti (90-105).

<sup>4</sup> In questo senso i contributi di Bouché-Leclercq 1908, di Seider 1962, p. 43, n. 20 e di Lewis 1986, pp. 37-45 avevano già aperto la strada a una rilettura del materiale secondo la prospettiva di "archivio".

<sup>5</sup> La dissertazione, pubblicata recentemente (Van Beek 2017 = *P. Petrie Kleon*), contiene sia i *corrigenda* inediti di Smyly e Edgar, sia le riedizioni dei testi, frutto dello studio dei documenti e dei commenti anche di Clarysse in seguito al lavoro da lui condotto negli anni settanta al Trinity College a Dublino. Si utilizzeranno anche in questa sede le nuove denominazioni di Van Beek associando ogni volta al papiro in analisi le rispettive precedenti edizioni. Inoltre, laddove sia necessario, si riporterà il testo secondo le ultime correzioni e letture di Van Beek.



La trattazione all'interno della nostra indagine è motivata dalla presenza di varie copie tra le comunicazioni ufficiali e private che costituiscono la gran parte della documentazione<sup>6</sup>: lo stesso tipo di cautela che è stato premesso all'esame delle carte dell'archivio di Zenone va presupposto alla base di questo dossier di documenti. Pur non essendo stato oggetto di quella lente deformante che ha interessato la storia degli studi nel caso di Zenone, esso include tuttavia una commistione di aspetti che non può considerarsi valida come rappresentativa *in toto* delle modalità di comunicazione ufficiale nel III secolo. Il ristretto lasso temporale di attività rappresentato (260-237<sup>7</sup>), il marcato regionalismo e la specifica attenzione a cui si rivolgeva l'ufficio di questi ingegneri, inoltre, rendono necessariamente parziale la prospettiva riflessa in questa corrispondenza.

Tuttavia è impossibile escludere in una trattazione che si proponga di indagare i modi di corrispondenza nel passaggio dal III al II secolo un nucleo di documenti nei quali la rete con vari settori dell'amministrazione, ma soprattutto con quella fiscale di *nomos*, risalta e riceve nuova luce anche proprio dalla prospettiva delle copie. Essa inoltre, unita all'archivio di Zenone, costituisce un terzo di tutti i papiri documentari greci di terzo secolo<sup>8</sup> e non può essere pertanto omessa né trascurata in questo contesto. D'altronde la sua natura di archivio che fa riferimento a due ufficiali lo rende comunque assimilabile ai raggruppamenti documentali che saranno più tipici del II secolo: i testi non sono tanto legati alle personalità che vengono nominate, quanto all'ufficio che esse ricoprivano: "this explains why the Kleon texts were found together with the correspondence of Theodoros"<sup>9</sup>. Van Beek privilegia insomma il criterio della provenienza ed esclude dalla sua analisi i testi che si riferiscono soprattutto alla corrispondenza "in uscita" dei due ingegneri che non fanno parte del ritrovamento di cartonnage a Gurob; ne include invece altri che, pur non relazionandosi direttamente a nessuno dei due personaggi, furono conservati e trovati insieme e dunque appartengono alle carte dei due funzionari: si tratta di copie, bozze o di messaggi rilevanti per gli affari dei due ingegneri, atti che nella definizione della Jördens corrispondono all'"angereichter Nachlass", il secondo livello di costituzione di un archivio<sup>10</sup>.

Una rassegna dei principali pezzi interessati da tale meccanismo sarà il filo conduttore dello studio che si proporrà di individuare la logica e il criterio impiegati nell'uso delle copie e le possibili differenze con quello finora analizzato dal quasi contemporaneo collega Zenone e dai funzionari afferenti alla *doreà*<sup>11</sup>. I documenti

---

<sup>6</sup> Cf. p. 4 della scheda di Trismegistos Archive ID 122, con un grafico che mostra la distribuzione di testi secondo la categoria alla quale appartengono e Van Beek 2017, pp. 276-277. Oltre alla bibliografia essenziale ivi citata si aggiungano: Fitzler 1910, soprattutto pp. 19-86; Edgar 1932; Reekmans 1970; Van't Dack 1972 già citato; Mertens 1985; Thompson 1999a; Clarysse 2010a.

<sup>7</sup> Tuttavia il *P. Köln VIII 342* rivela che Theodoros fosse ancora in funzione nel 232. Cf. Van Beek 2017, p. 12.

<sup>8</sup> Van Beek 2017, p. 5: in tutto si tratta di 119 papiri editi da Van Beek, con un'appendice nn. 120-124 di testi pubblicati nel 2016 da Clarysse.

<sup>9</sup> Van Beek 2017, p. 6.

<sup>10</sup> Jördens 2001, p. 261.

<sup>11</sup> Ci sono anche dei documenti nei quali i due ufficiali corrispondono: *P. Petrie Kleon 17* = *P. Petr. II 13 (5)* una lettera di Panakestor a Kleon; *P. Petrie Kleon 19* = *P. Petr. II 13 (11)* una di Zenone a Kleon, riedita da Van Beek 2005; inoltre *P. Petrie Kleon 32* = *P. Petr. II 4 (4)* la lettera del nomarca Etearchos a Kleon riguardante la *doreà* di Apollonio, per cui si veda *infra*, p. 192.

coprono infatti un periodo di tempo quasi coincidente con quello dell'archivio. Kleon esercitò il suo incarico di ingegnere-commissario per i lavori di irrigazione e lavorazione delle pietre nelle cave dal 260 al 249 mentre Theodoros, dopo averlo affiancato per un certo tempo, gli successe fino al 237. Dopo Kleon e Theodoros l'ufficio di ἀρχιτέκτων non è più attestato nelle fonti<sup>12</sup>: la sua scomparsa coincide probabilmente con il completamento dei lavori di sistemazione e mantenimento del progetto di bonifica nel Fayum, che viene ritratto nei documenti di questo archivio nella sua fase finale. La contestuale graduale scomparsa della funzione del nomarca si inserisce nella stessa direzione di una graduale uniformazione del *nomos* arsinoitico alla struttura e all'apparato amministrativo degli altri *nomoi* del paese<sup>13</sup>.

I due filoni principali che percorrono l'archivio sono da un lato l'irrigazione e le tematiche ad essa collegate (l'apertura di canali, l'installazione di dighe, il controllo del livello dell'acqua)<sup>14</sup> e dall'altro quello delle pietre nelle miniere, afferente in realtà solo alla fase di Kleon, ma assente dalla documentazione di Theodoros<sup>15</sup>. Questo secondo campo di attività era compreso in alcuni casi nella sfera di competenza dell'ingegnere non tanto perché egli fosse il supervisore dei lavori alle miniere, alcune delle quali all'infuori del *nomos* Arsinoites, ma in quanto ne dovesse monitorare l'attività per supplementare i lavori ai canali, per il mantenimento dei quali erano necessari naturalmente pietre e materiale da costruzione<sup>16</sup>.

L'analisi prende avvio da alcuni pezzi appartenenti alla fase in cui Kleon era *architekton*, ma che non lo menzionano direttamente né in qualità di mittente né di destinatario: sono casi analoghi a quelli di Zenone che abbiamo trattato e che sono giunti nell'archivio benché non indirizzati direttamente a uno dei titolari dell'archivio.

Il *P. Petrie Kleon* 20<sup>17</sup> è una comunicazione ufficiale redatta su un papiro di grande formato (34 cm di altezza di rotolo) contro le fibre, un parametro che rispetta almeno nella scelta e nell'uso del foglio quello della corrispondenza amministrativa di questo periodo. Si tratta di un dossier costituito da una lettera di accompagnamento da parte di Dionysios, l'*oikodomos* dell'Arsinoites<sup>18</sup> che si rivolge a Doros, personaggio non meglio identificabile, per inviargli la copia di un *hypomnema* da lui ricevuto lo stesso giorno da Petechonsis, uno degli *hyparchitektones*, i vice, di Kleon<sup>19</sup>. La rapidità con cui avviene la comunicazione (il

---

<sup>12</sup> Un ἀρχιτέκτων è attestato anche tra i papiri della Stanford editi da Fischer-Bovet – Clarysse 2012, pp. 36-38, *P. Stan. Class. inv.* 2, datato al 193, dunque afferente a una fase ormai lontana dal progetto del Filadelfo di bonifica del Fayum a cui i nostri due personaggi sembrano essere collegati.

<sup>13</sup> Soprattutto Van't Dack 1951b; Clarysse 1997a; Thompson 1999a; Manning 2003, pp. 101-108; Derda 2006, pp. 67-70; Thompson 2007; Fati 2013.

<sup>14</sup> Fitzler 1910, pp. 73-85 e Thompson 1999a, con l'appendice C per un calendario dei lavori di irrigazione nel Fayum; Van Beek 2017, pp. 12-25.

<sup>15</sup> Cf. *infra*, p. 199 l'*entolé* di insediamento di Theodoros nella quale la seconda sfera di attività non è menzionata, *P. Petrie Kleon* 79. Van Beek 2017, pp. 25-29.

<sup>16</sup> Si veda Fitzler 1910, pp. 19-57 per un inquadramento delle problematiche di questo tipo.

<sup>17</sup> *P. Petr.* II 6 = *P. Lond.* 3, p. XII, n. 522 *descr.* = *P. Petr.* III 42 C (7).

<sup>18</sup> Per questa figura cf. Bonneau 1993b, pp. 37 e 104, un "maçon".

<sup>19</sup> PP I 536-537: attestato anche in *P. Petrie Kleon* 45 e 32 e in un papiro dell'archivio di Zenone, *P. Cair Zen.* IV 59782a, col. V, l. 63, un conto di quantità di ferro, in cui egli ha il titolo di ἀρχιτέκτων.

28 dicembre 256 viene spedita e arriva a destinazione) tra questi funzionari rimanda senz'altro ad una loro stretta collaborazione, ma anche ad una necessità impellente, da risolvere nell'immediato: si tratta in effetti della messa in sicurezza degli argini, che viene formulata nella pratica direttamente da Petechonsis. La lettera di Dionysios a Doros costituisce soltanto una lettera di trasmissione, ben formulata, del *memorandum* da parte del collaboratore di Kleon:

“Dionysios a Doros saluti. Ti ho mandato la copia del *memorandum* che mi ha dato Petechonsis. Saluti. Anno 30 Athyr 4”, ll. 1-2.

Se forse il verbo scelto dall'*oikodomos* può riflettere l'effettiva modalità di ricezione del pezzo da parte di Petechonsis, “consegnato” piuttosto che “spedito”, che chiarirebbe anche la velocità della trasmissione, altre convenzioni non sembrano rispettate e riportano delle variazioni rispetto allo schema principale. Innanzitutto la posizione dell'incipit della copia da parte di Petechonsis a Dionysios sullo stesso rigo finale della *covering letter* non è quasi mai attestata né pare potersi riferire a difficoltà o mancanza di spazio nel papiro che risulta completo e sufficientemente ampio. Il *vacat* che si trova dopo l'indirizzo iniziale della copia (ὑπόμνημα Διον[υσίου παρὰ Πετεχώνσιος τοῦ] | ὑπαρχιτέκτονος *vac.*, ll. 2-3) coincide e sostituisce quello che avrebbe dovuto esserci, con un a capo, nell'intestazione di un nuovo pezzo. Inoltre l'annotazione sul *verso*: ὑπόμνημα παρὰ Πε-|τεχώνσιος γ<sup>20</sup> | (ἔτους) λ [A]θὺρ corrisponde solo in parte all'*usus* riscontrato in varie occasioni dei *docket* di Zenone, ad esempio. La mancata menzione dell'*antigraphon* in un pezzo che però conteneva una copia di una comunicazione conferisce un rilievo minore al fatto che il pezzo sia stato copiato: l'azione di Petechonsis nel trasmettere l'informazione e le disposizioni nella catena non è così rappresentativa di un grado di gerarchia, quanto significativa per i provvedimenti da prendere al riguardo. Vale a dire: l'impersonalità con cui il funzionario, quasi sicuramente di origine indigena per giunta, trasferisce le necessità in vista di eventuali aiuti nei lavori in villaggi e canali che si trovano nella *meris* di Herakleides (tra cui il canale che prese il nome di Kleon), δεῖ καταστήσαι χωματοφύλακας δύο, l. 3 e δεῖ δὲ καὶ ὄχετὸν ποι-||ῆσαι etc, ll. 9-10, rivela che egli non avesse ricevuto disposizioni da superiori riguardo al rafforzamento degli argini dei canali, ma che in seguito al sopralluogo stesse facendo rapporto agli ufficiali competenti di modo che essi prendessero provvedimenti al riguardo. Il fatto che nella copia venga poi identificato con il suo titolo, τοῦ ὑπαρχιτέκτονος, rafforza l'impressione della funzione strumentale del funzionario, d'altra parte attestato nuovamente in unione con il titolo in un'altra lettera non datata, inoltrata dal nomarca a Kleon (*P. Petrie Kleon 32*, di cui si parlerà a breve). D'altronde anche Dionysios si limita a passare oltre la comunicazione, forse a sua volta giunta a Kleon per l'esecuzione finale e sicuramente per la supervisione dei lavori ai canali.

---

<sup>20</sup> Van Beek 2017, p. 63, n. alla l. 16 suggerisce che la lettura possa essere sbagliata e che la *gamma* si potrebbe sostituire con υπ(), un'abbreviazione per ὑπαρχιτέκτων. Tuttavia non è nemmeno così improbabile pensare che ci si potesse riferire al numero di esemplari inviati da Petechonsis, tramite un'annotazione analoga a quella riscontrata per Zenone in qualche caso nell'archivio, per cui si veda *supra*, p. 183, n. 658.

Ancora appartenente all'archivio ma non sicuramente riportabile a un coinvolgimento diretto di Kleon è il *P. Petrie Kleon 24*<sup>21</sup>: si tratta di una lettera databile al 1 marzo 254, dunque riconducibile a una fase precedente alla crescita del livello del Nilo e all'inondazione, di cui rimangono in lacuna i nomi del mittente e del destinatario. La prima linea sembra introdurre la presenza di una copia: ἔγραψά σοι τῆς πρὸς Τιμόξενον ἐπιστολῆς τὰ ἀντίγραφα. Tuttavia a causa della perdita del margine sinistro e dello stato frammentario del papiro, non si comprende se e in quale punto cominci questa copia annunciata: la menzione di questo stesso personaggio al dativo dopo due linee, καὶ σὺ ἐνταθῆς τ[ῶι] Τιμοξένωι χορηγεῖν e la mancanza di qualsiasi tipo di segno, sia di natura testuale che paratestuale per l'*incipit* di un'epistola, fanno pensare che si abbia qui a che fare con la sola lettera di accompagnamento, forse indirizzata a Kleon (Van Beek sostiene che sia troppo frammentaria per propendere per una sicura interpretazione): in essa si tratta della negligenza di Timoxenos, non identificabile con nessun funzionario attestato<sup>22</sup>, il quale, oltre a essere responsabile dell'inerzia e dell'inattività che stanno subendo dei lavori ad un canale, non presta ascolto a colui che compone l'epistola che di questo si lamenta con il suo interlocutore, invitandolo a provvedere a sua volta a rivolgergli un sollecito (εἰ δὲ μὴ ἔτι καὶ νῦν [καλῶς] ποιήσεις [γράψας πρὸς αὐτὸν ἐπ]εὶ ἡμῶν γραφόντων οὐχ ὑπακούει, ll. 6-7 con integrazioni di Van Beek). Mahaffy connetteva la negligenza di Timoxenos con una possibile mancata ricezione di denaro che gli avrebbe fatto incrociare le braccia e avrebbe così provocato uno stagnamento di acque (καὶ ὕδατα ἐν τοῖς τόπ[οις ἐσ]τίν, l. 5) non sfruttate per mezzo del canale a dovere, forse per una sopravvenuta rottura delle strutture (dato che non si può parlare di inondamento, la cui stagione doveva ancora arrivare). La comunicazione è significativa per la ricorrenza di personalità, come nell'archivio di Zenone, che si rivolgevano ad un funzionario con la preghiera di sortire un effetto che loro stessi non erano riusciti ad ottenere, anche dopo aver già scritto in passato alla persona interessata (οἱ γὰρ καιροὶ παλαι[οί], l. 4). La funzione della copia dunque consisterebbe nella dimostrazione del reiterato tentativo di approccio e contatto con Timoxenos e di trasmissione di informazioni tramite l'ulteriore rafforzamento della richiesta di intervento: per questo l'identificazione del destinatario finale con Kleon è verosimile.

Una comunicazione analoga si trova in *P. Petrie Kleon 34*<sup>23</sup>: anche in questo caso rimane sconosciuto il nome del destinatario, perso in lacuna, ma si può con sufficiente certezza risalire a Kleon dall'*antigraphon* che viene allegato in calce alla *covering letter*, ll. 1-7. Il mittente, a sua volta non preservato, inoltra infatti la copia che aveva ricevuto da un certo Thrasyllus a proposito dell'apertura di un canale, necessaria per l'irrigazione del villaggio di Theogenis, nella *meris* di Polemon. La copia della lettera segue, ll. 8-19, ed esprime proprio la richiesta che il mittente sconosciuto esaudisce: Καλῶς ἂν οὖν | [ποιήσαις γρά]ψ[ας] Κλέωνι, ll. 17-18. Un doppio grado di mediazione è pertanto necessario per raggiungere l'ingegnere in

<sup>21</sup> *P. Petr.* II 4 (13) = *P. Petr.* III 42 D (1).

<sup>22</sup> Van Beek 2017, p. 67, n. 1 rimanda a un Timoxenos attestato in *P. Cair. Zen.* III 59499; *P. Cair. Zen.* IV 59651 e *P. Enteux.* 12, nel quale egli ricopre le funzioni di un *epistates* che riceve una petizione indirizzata allo stratego e data la rarità del nome non esclude che si tratti della stessa persona. Tuttavia un *epistates* di villaggio non avrebbe senso in questo contesto.

<sup>23</sup> *P. Petr.* III 44 (3) fr. a), con l'unione di fr. b) e c) che erano stati arrangiati diversamente da Mahaffy.

questo caso, purtroppo non ricollegabile a livelli definiti di gerarchia a causa della impossibilità di identificare i personaggi coinvolti.

Kleon è poi corrispondente attivo, nel senso che egli è destinatario (diretto o indiretto) di 65 epistole, alcune delle quali sono interessate dal meccanismo degli *antigrapha*.

Un rimbalzo di responsabilità e dunque un riflesso nelle dinamiche comunicative si scorge anche in *P. Petrie Kleon* 32<sup>24</sup>, a cui si accennava poco fa, un dossier che contiene un allegato di una copia da parte di Petechonsis, l'*hyparchitekton* già incontrato. A trasmetterla a Kleon è Etearchos, il nomarca di questo nome (PP I 883), uno dei funzionari coinvolti e collegati con l'organizzazione dell'irrigazione nel Fayum che gli si rivolge con un tono da parigrado, quasi sfacciato: “un ton familier qui frise l'irrévérence”<sup>25</sup>. La preoccupazione del nomarca di finire ἐν ἐγκλήμασιν, l. 3, sotto accusa, si concretizza nella redazione di una lettera all'*architekton* che lui ha ricevuto dal vice ingegnere Petechonsis riguardante la tenuta di Apollonio, menzionata in connessione con dei lavori τῶν ἔργων [ἐ]φ' ὧν ἡμᾶς καταλείπει Ἀπολλώνιος [ὁ διο]ικητής, l. 9. Seppure trasmettendo una copia di una lettera a Kleon, il nomarca rivela un grado di superiorità nei confronti del funzionario, rapporto evidenziato anche attraverso delle esclamazioni che certamente un subordinato non si sarebbe potuto permettere (πρὸς Διὸς οὖν καὶ θεῶν, l. 2). La cosa interessante è che il vice si rivolga non direttamente all'ingegnere (forse perché lavoravano a stretto contatto e gli incontri avvenivano oralmente?) ma al nomarca il quale dovrà occuparsi della faccenda, in quanto potenzialmente pericolosa per la sua stessa carriera ([ὄπω]ς μὴ διὰ τὴν ὑμετέραν ἀψιμα[χ]ίαν ἐγὼ ἐν ἐγκλήμασιν γ[ίνωμαι] l. 3, con integrazioni di Van Beek): egli viene, tra l'altro, quasi minacciato in chiusura della comunicazione da Petechonsis in quanto qualche ostacolo nei lavori potrebbe avere conseguenze dannose per la sua stessa vita ([--εἰς] τὸν ἐγκέφαλόν σου ἤξει, l. 10)<sup>26</sup>. La collaborazione tra ingegnere e nomarchi è attestata non solo da altri testi dell'archivio ma da paralleli documenti provenienti dall'altra prospettiva, quella del nomarca: *P. Sorb.* III 76, 84, 85 e 93, dell'archivio del nomarca Aristarchos, al quale si accennerà nelle prossime pagine.

Ancora come destinatario Kleon appare in *P. Petrie Kleon* 35<sup>27</sup>, come si deduce dal *verso* del piccolo frammento con il nome del destinatario, non datato: il mittente specifica che un certo Themistos gli avesse in precedenza scritto (ἔγγράφει μοι Θέμι[στος] ἐπιστολὴν, ll. 3-4 con integrazione di Van Beek) a proposito dell'apertura di un canale artificiale. La formulazione che segue per esprimere l'allegato della lettera è

---

<sup>24</sup> *P. Petr.* II 4 (4) = *P. Petr.* III 42 C (6). Con traduzione in Roebuck 2001, p. 315, n. 14.16, il quale però si rifa a un testo che non aveva nemmeno la parola *antigraphon* integrata. Le ricostruzioni di Bouché-Leclercq come quella di Roebuck che collegavano questo testo a una disputa tra dei lavoratori di pietra coinvolgente anche il dieceta non sembra coincidere con la strutturazione del materiale da parte di Van Beek che inserisce il testo tra quelli che riguardano il primo dei settori dell'archivio, quello dell'irrigazione (*P. Petrie Kleon* 17-48).

<sup>25</sup> Bouché-Leclercq 1908, pp. 139-140 che seguiva le letture di Mahaffy di Klearchos e non di Etearchos, già proposto da Edgar nel 1924 in ASAE, p. 48. Cf. Van Beek 2017, p. 76: “He is clearly annoyed because of problems among the team of engineers and shows his emotion by an unusual invocation to Zeus”.

<sup>26</sup> L'espressione è considerata strana da tutti i commentatori ed editori. Van Beek 2017, p. 77 ne richiama il legame con *P. Sorb.* III 84 nel quale è Theodoros a rivolgersi al nomarca Aristarchos e a minacciarlo: \έν/ τῶι [σῶι] | τραχήλωι, ll. 10-11; cf. anche *P. Tebt.* III 758. Espressione metaforica per cui Clarysse commenta: “il ne faut sans doute pas prendre cette menace au pied de la lettre. Aristarche ne risque pas sa vie, mais peut-être sa carrière”.

<sup>27</sup> *P. Petr.* II 13 (9) = *P. Petr.* III 42 B (3).

inusuale e pleonastica<sup>28</sup>, per quanto è possibile intuire dalle poche righe del papiro che dopo di essa si interrompe: ἥς σοι εὐθὺς τάντί-|γραφα ἔπεμψα. κα[ὶ ν]ῶν | δὲ τῆς αὐτῆς ὑπογ[έ-]|γραφ[α -- ], Il. 5-8. Una delle alternative per interpretare questo raddoppiamento nella menzione della copia consiste nel distinguere i due modi di trasmissione: nel primo caso il mittente aveva “spedito” separatamente la copia della lettera, mentre nel secondo si apprestava a copiarla sullo stesso supporto della *covering letter*, specificandolo per il suo superiore. Dalla reiterazione dell’operazione si capisce in ogni caso che l’unico funzionario addetto e autorizzato all’apertura del canale fosse l’*architekton*, come è confermato da altri papiri dell’archivio: la copia era evidentemente considerata necessaria se in due casi viene riferita e riportata al fine di poter procedere con la richiesta. In effetti, da altri due papiri si ottiene dimostrazione del ruolo imprescindibile di Kleon per le stesse questioni: *P. Petrie Kleon* 38<sup>29</sup>, nel quale un altrettanto ignoto mittente, perso in lacuna, scrive per Kleon, il cui nome compare parallelamente sul *verso*, una lista allegata di persone con nomi egiziani seguiti da alcune somme (pagamenti? paghe?); fa riferimento poi all’intenzione di aprire un canale (καὶ θύραν βουλόμενος ἀνοῖξαι, l. 5), per cui deve attendere un’autorizzazione da parte del suo interlocutore, evidentemente suo superiore (καλῶς ἂν οὖν] | ποιῆσαι[ς ἀ]ποστείλας καὶ τὸν σκεοφύλακα, Il. 4-5). Il secondo, *P. Petrie Kleon* 44<sup>30</sup>, una lettera frammentaria comprende due pezzi di comunicazioni separati da un *vacat*: il primo (forse di Dionysios a Kleon?), Il. 1-6, in cui una serie di imperativi alla terza persona plurale, insieme alla scrittura nitida e curata, fanno pensare a un ufficiale di alto rango che richiede l’apertura dei canali e l’uso dell’acqua per irrigare (τὰς θύρας καὶ ἔστωσαν, l. 5 e ἀνοιχθήτωσαν, l. 6). La presenza di una copia doveva essere annunciata in un punto della lacuna che interessa la parte destra del papiro dopo il sintagma che fa riferimento alla risposta affermativa che doveva autorizzare i lavori: ἀν[τιγέγ]ραφέν μοι ἐπιστ[ολήν, l. 3<sup>31</sup>. Le linee 6-17 contengono appunto una seconda lettera, quella di Philippos a Dionysios, forse lo stesso mittente del *P. Petrie Kleon* 20. I toni sono parimenti elevati e possono essere ricondotti a un ufficiale di alto rango, che pare accennare alle stesse questioni della lettera di introduzione: μὴ ἀπό-]χρησάσθω τῶι ὕδατι, Il. 11-12 come l. 4; ἀρθήτωσαν αἱ θύραι, l. 13 con riferimento alle θύραι della lettera di introduzione<sup>32</sup>. Van Beek riflette sulla possibilità che anche in “καὶ ἡ Δαμίδος ὑπέκειτο” di l. 8 possa celarsi il riferimento indiretto a un’altra copia, ma non ci sono altri indizi testuali a supportare questa ipotesi.

<sup>28</sup> Altrettanto inusuale è la formulazione di *P. Petrie Kleon* 36, un piccolo frammento inedito pubblicato da Van Beek dal quale si desumono soltanto la tematica connessa ancora con il settore dei canali (l. 3: τὸ ὕδωρ) e il rapporto diretto che legava il mittente a Kleon: Γέγραφα μὲν οὖν καὶ Κλέω[νι ἐπιστολήν ἥς τάντί-]|γραφα ὑπογέγραφα, Il. 2-3. Alla richiesta di invio di un qualcosa perso in lacuna, non possiamo sapere se effettivamente seguisse la copia perché il papiro è rotto dalla l. 7. Inedito è anche il *P. Petrie Kleon* 89 che si può ascrivere alla tipologia del registro di corrispondenza, per cui cf. i paralleli citati dall’editore Van Beek 2017, pp. 164-165 e *infra*, p. 371, n. 405: dalle poche linee leggibili si ricava il nome di un destinatario al dativo che era stato mittente di una copia: Ἐρμαφίλοι. Ἐγραψάς μοι τὸ ἀν(τίγραφον) τῆ[ς---], l. 9. Anche il *P. Petrie Kleon* 88, un altro registro di corrispondenza, risponde allo schema di suddivisione delle epistole con una certa *mise en page*.

<sup>29</sup> *P. Petr.* II 13 (10).

<sup>30</sup> *P. Petr.* II 13 (16) = *P. Petr.* III 44 (1).

<sup>31</sup> Ringrazio D. Kaltsas per il suggerimento di integrazione: ἀν[τιγέγ]ραφέν μοι ἐπιστ[ολήν ἥς τὸ ἀντίγραφον ὑπόκειται, ἐν ἧ] | ἐπιτεχῶρηκεν ἀποχρ[ήσασθαι, Il. 3-4.

<sup>32</sup> Per le θύραι, la “porte d’éclyse” cf. Bonneau 1993b, pp. 75-76 e Van Beek 2017, pp. 21-22.

La presenza di più funzionari, tra cui i nomarchi (Damis, Maimachos) avvalorava invece la congettura secondo la quale si abbia qui a che fare con alti ufficiali a colloquio, ai quali erano ben noti i vari funzionari agenti nel *nomos*.

Il secondo campo di attività, quello dei lavori connessi con le pietre delle miniere (*P. Petrie Kleon* 49-64) non si differenzia per le modalità di comunicazione che presentano in qualche occorrenza il meccanismo delle copie. Una di esse si riscontra in *P. Petrie Kleon* 56<sup>33</sup>, una lettera forse inviata a Kleon, nella quale la comunicazione passata oltre nella gerarchia proviene da Nikeratos<sup>34</sup>, sebbene non si riesca a capire dallo stato frammentario del papiro l'identità del mittente e del destinatario della copia di questo funzionario coinvolto nella costruzione o nella riparazione di un edificio<sup>35</sup>. Tuttavia il grande formato (probabilmente più ampio dei soliti 32 cm) e la paleografia che rimanda a una scrittura ufficiale fanno presumere che Kleon fosse stato se non il mittente almeno il destinatario di una comunicazione inviata da un importante funzionario. Lo scenario viene confermato dal *docket* sul *verso* che fa riferimento al contenuto del *recto*: ἀ(ντίγραφον) τῆς | παρὰ Νι-|κηράτου | ἐπ(ιστολῆς). La registrazione rimanda piuttosto a un *usus* degli scribi a servizio di Kleon di un documento in arrivo che a un documento eventualmente mandato dall'ingegnere del quale si fosse appuntato l'argomento. In ogni caso anche per questo affare la reiterazione e la ripetizione di alcune informazioni sembrano fungere da base per modificare lo schema comunicativo e far subentrare una mediazione che non sembrava caratterizzare gli stessi personaggi a distanza di pochi mesi. Se nel momento di composizione del papiro, il 18 agosto 255 (anno 30 Payni 27), l'epistola di Nikeratos a Kleon viene ipoteticamente mediata tramite un altro ufficiale, qualche mese prima, il 9 gennaio 255 (anno 30 Athyr 16) Nikeratos si era rivolto direttamente all'ingegnere per riferirgli di una faccenda che sembra essere la stessa del nostro testo, in *P. Petrie Kleon* 52<sup>36</sup>: un muro di un ὄχυρωμα, una fortificazione, è caduto e mette a rischio la vita degli uomini che ci vivono. La richiesta era stata allora quella di approntare una ἀπέγδοσις, un contratto, termine che si ritrova anche nel nostro alla linea 2, e di assegnarlo a Dionysios, ll. 5-7, l'*oikodomos* di *P. Petrie Kleon* 20. Il collegamento di Kleon con le miniere può essere il motivo del ricorso a tale funzionario, in quanto in esse erano impiegati molti schiavi e lavoratori che in quell'*ochyroma* risiedevano<sup>37</sup>. Kleon deve concedere il contratto a un *oikodomos* su suggerimento di Nikeratos che doveva comunque risiedere nelle vicinanze visto che riceve la lettera due giorni dopo, il 18 Athyr (*P. Petrie Kleon* 52 *verso*). A distanza di 8 mesi, in *P. Petrie Kleon* 56, sembra che una parte del muro sia stata ricostruita ὄχυρώματος τὸ ἀνοικοδομηθὲν, l. 5 e i rimandi lessicali tra i due pezzi puntano ad una stessa circostanza. Non sarà una coincidenza che appaia di nuovo la figura dell'*oikodomos*, questa volta al plurale, l. 8, come

---

<sup>33</sup> *P. Petr.* II 13 (4) = *P. Petr.* III 42 C (9).

<sup>34</sup> PP IV 10319 forse lo stesso degli archivi di Zenone, un suo subordinato?

<sup>35</sup> L'altro testo in cui egli è attestato è *P. Petrie Kleon* 52 = *P. Petr.* II 13 (3).

<sup>36</sup> *P. Petr.* II 13 (3) = *P. Petr.* III 42 C (8).

<sup>37</sup> Questa è l'interpretazione di Van Beek 2017, p. 114 basata anche sulle linee 8-9 che si riferiscono alla ristrettezza del luogo per ospitare nuovi prigionieri. Così anche Bauschatz 2007a, p. 12, con n. 32 e *id.* 2013, pp. 245-246: *somata* e *desmotai* vivono nel complesso, i primi, schiavi perché imprigionati dallo stato e usati come risorsa per il lavoro forzato, i secondi un nuovo gruppo di prigionieri trasferiti recentemente.

funzionario di riferimento per la ricostruzione, anche stavolta estremamente urgente per il rischio di caduta di qualche pezzo, l. 11. Lo stesso breve intervallo di tempo trascorre tra la composizione della lettera da parte di Nikeratos e l'inoltro della copia (Payni 27-Payni 26). Pertanto, date le somiglianze riscontrate tra le due situazioni mi sembra quantomeno verosimile ipotizzare che Nikeratos abbia scritto nuovamente a Kleon una comunicazione, ll. 5-12, il quale a sua volta si sarebbe occupato di trasmetterla in copia a un terzo. L'annotazione sul *verso* rimanderebbe allora in questo senso ad una registrazione di archiviazione che è sprovvista di datazione di ingresso, a differenza del *P. Petrie Kleon 52*: avremmo forse a che fare con un esemplare da inviare, una bozza rimasta negli uffici dell'ingegnere?

Dell'intervallo di tempo assai limitato coperto dal dossier sulle miniere (dal 27 ottobre 256 del *P. Petrie Kleon 49* all'agosto 255 del nostro), il papiro rappresenta l'ultima attestazione: Theodoros, il successore di Kleon, non sembra più implicato nell'attività dei lavori con le pietre e le costruzioni.

La fase dell'archivio relativa a Theodoros è preservata attraverso una documentazione invece relativa al suo coinvolgimento con i lavori di irrigazione.

*P. Petrie Kleon 39*<sup>38</sup>, una corrispondenza indirizzata a Theodoros, si costituisce di due lettere: la prima da parte di Hermogenes (ll. 1-11), la seconda, una copia di una lettera di Harmachoros (ll. 12-22). Il papiro, considerato nei vari commenti collegato con i lavoratori nelle miniere di rame vicino a Philoteris, viene ricontestualizzato da Van Beek all'interno della documentazione associata invece con le dighe e i canali: sia la presenza di una misurazione in *schoinia*, unità di misura tipica dei lavori alle dighe<sup>39</sup>, sia la localizzazione della vicenda, [έν] τοῖς χαλκωρυχίοις, l. 3, punterebbero all'individuazione di un canale al quale starebbero lavorando i componenti del πλήρωμα, il gruppo il cui *grammateus* sarebbe l'Harmachoros secondo mittente (PP V 13607). Si tratterebbe pertanto di uomini appartenenti alla flotta, al servizio militare, ingaggiati e capeggiati da un trierarca<sup>40</sup> per lavorare o alle miniere o a dei canali: dopo un periodo di servizio di dieci mesi un trierarca si sta spostando dai lavori a Philoteris alle cave di Alabanthis. Il piano dello spostamento avrebbe indotto Hermogenes a scrivere a Harmachoros, il segretario di questo gruppo, per vietare uno spostamento dal luogo fino a lavori finiti (Ἐγραψάς μοι μὴ ἀποσπάσαι τὸ π[λή]ρωμα ἐκ Φιλωτερίδος ἕως οὗ τὰ ἔργα | συντελέσαι., ll. 11-12). Harmachoros starebbe comunicando adesso che i lavori sarebbero non solo finiti ma si sarebbero aggiunti 35 *schoinia* perché a sua volta Theodoros avrebbe richiesto al funzionario di fermarsi fino al 10 di Payni (Γίνωσκε οὖν τά τε ἔργα ἃ εἶχ[ον] συντελεσμένα καὶ ἄλλα σχοινία ἄε | διὰ τὸ Θεόδωρον ἀξιῶσαί με ὑπομῆναι [ἕως Π]αῦνι ἰ, ll. 13-14). Essendo la prima lettera (ll. 1-11) datata al 9 di Payni, bisogna presumere che l'esigenza di abbandonare il campo era estremamente sentita e che Harmachoros stia comunicando indirettamente, tramite la copia a Hermogenes, l'abbandono del posto, seguendo l'esempio di un'altra truppa, quella di Meges, a causa dei trattamenti ingiusti subiti durante il periodo di lavoro (Ἐτι δὲ τὸ Μέγητος πλήρωμα ἀναβέβηκεν, l. 19). La pericolosità dell'inerzia dei lavoratori

<sup>38</sup> *P. Petr.* II 9 (2) e *P. Petr.* II 9 (3). Traduzione in Schubart 1912, n. 18 e in Preaux 1939a, p. 258 della seconda lettera. Per alcuni commenti cf. Preaux 1939a, pp. 258-259; Cadell 1983, p. 29; Lewis 1986, p. 41; anche Hauben 1990a, p. 121, con bibliografia p. 122; Thompson 1999a, p. 132.

<sup>39</sup> Van Beek 2017, pp. 85-86, con le tipiche misure impiegate p. 25; cf. Thompson 1999a, p. 110.

<sup>40</sup> Bagnall 1969, pp. 86-87; *id.* 1971, p. 359; Hauben 1990a, p. 121.



viene dunque relazionata dal funzionario Hermogenes, di cui non si conosce la funzione, ma che è incaricato di ricordare a Theodoros della promessa da lui compiuta di spostare i lavoratori, una volta terminate le operazioni, tra l'altro rese più difficili dall'assenza d'acqua. Un ulteriore dettaglio inserisce poi la costellazione di funzionari nel panorama consueto dell'amministrazione fiscale di *nomos*, in quanto l'accordo con i lavoratori era avvenuto in presenza di Logbasis<sup>41</sup> e Hermaphilos (καθότι συνεκρίθη ἐπὶ Λογβάσεως [καὶ Ἑρ]μαφίλου, l. 5), il secondo quasi sicuramente un economo (PP I 1038), funzionario corresponsabile nell'assegnazione di contratti nel *nomos*<sup>42</sup>. Inoltre i sorveglianti "misuratori", gli ἐγμετρήται di ll. 8-9, che devono ispezionare il lavoro effettuato per autorizzare i lavoratori a ritirarsi, ritardano ulteriormente le tempistiche previste (la lettera viene ricevuta l'11 Payni, dunque 11 giorni di ritardo minimi intercorrono tra la fine prevista del contratto, il 30 di Pachon secondo la l. 4, e quella effettiva della chiusura dei lavori). Che però il nucleo della comunicazione fosse percepito in questo caso nelle parole minacciose di Harmachoros è dimostrato anche dall'annotazione sul *verso* che registra la presenza del duplicato della lettera da parte del portavoce dei lavoratori, ἀν(τί)γραφον τῆς παρὰ Ἀρμαχόρου ἐπιστολῆς).

La relazione con l'economista Hermaphilos è attestata anche da un altro episodio, in *P. Petrie Kleon* 40<sup>43</sup> dal quale si desume che essa si declinava anche in un rapporto diretto con Theodoros: egli allega per il suo corrispondente una copia di un *hypomnema* da parte di Teos che Van Beek identifica con un ufficiale del villaggio di Tanchoiris, derivato dalla sua lettura alla riga 6, Ταγχοίρεως<sup>44</sup>. L'ordine che rivolge all'ingegnere riguarda il controllo della sua presenza in una διαγραφή, condizione in base alla quale potrà essere finito il lavoro, probabilmente ad un canale, per evitare che lo stesso provochi dei danni nel momento dell'irrigazione, Εἴπερ οὖν ἐ[σ]τ[ι]ν ἐν τ]ῆι διαγραφῆι | συντελεσθήτω τὸ ἔργον ἵνα μὴ ὕστερον ἐπὶ τοῦ ποτισμοῦ πρά-|γμα[τ]θ' ἡμῖν παρέχηι, ll. 2-4<sup>45</sup>. Poiché la lettera è datata al 20 agosto 240 e il livello del Nilo avrebbe raggiunto il suo culmine tra settembre e ottobre si tratterebbe di condizioni di chiusura di contratto da verificare da parte di Theodoros, con un intervento dell'economista in quanto, come si diceva, collaborava nell'assegnazione di contratti nel *nomos*. Il *memorandum* non assume la forma *hypomnematica*, per quanto è possibile verificare ([Τέως --ca. 14--] Ταγχοίρεως Ἑρμαφίλοι χαίρειν, l. 6): se contenesse un'altra copia segnalata dalla sillaba ὕπ-- prima della lacuna sulla stessa linea, è impossibile dire in quanto il papiro è rotto in corrispondenza della piegatura orizzontale dopo le prime due righe della copia allegata. Dal *verso* si ricava che il pezzo giunse lo stesso giorno della composizione a destinazione tra le carte dell'ingegnere con un'indicazione molto inusuale di ricezione: Ἑρμάφιλος ἀ(ντί)γραφον τοῦ παρὰ | Τεῶτος ὑπομνήματος ὅπως | γένηται αὐτοῖς τὸ ἔργον. L'ingegnere registra quindi sia il primo mittente che il contenuto del suo dossier, unito alla finalità di comunicazione, fornendo una nota completa di archiviazione.

<sup>41</sup> Logbasis ricorre in un papiro dell'archivio di Zenone, SB XXII 15278, dalla ricongiunzione di PSI VI 621 e PSI IV 415, nel quale è attestato insieme al basilicogrammateo Petosiris, ll. 15-16.

<sup>42</sup> Cf. *infra*, p. 198, *P. Petrie Kleon* 87.

<sup>43</sup> *P. Petr.* II 9 (4) = *P. Petr.* III 43 (5).

<sup>44</sup> Van Beek 2017, p. 88, l. 6.

<sup>45</sup> Il testo è quello di Van Beek.

Un altro dossier che doveva contenere una copia di una lettera da trasmettere oltre è sicuramente il *P. Petrie Kleon* 41<sup>46</sup> che si apre con le ultime righe di una comunicazione di cui rimangono il tono minaccioso in chiusura (ὀλιγορήσεις συμβήσεταί σοι κινδυνεύειν, l. 2<sup>47</sup>) e il saluto, che dovevano introdurre una copia di una lettera di Theodoros a Diotimos, verosimilmente l'*hypodioiketes* di questo nome<sup>48</sup>. Secondo la usuale concatenazione di copie a cascata si può presumere che il dossier fu rivolto da Diotimos ad Androsthene, un nomarca (PP I 392), secondo quanto viene appunto richiesto dal mittente della copia: καλῶς ποιήσεις εὐτόνω-|τερον γράψας Ἀνδροσθένει καὶ τοῖς νομάρχαις, ll. 4-5. L'oggetto del trasporto è l'*anouxi*, la sterpaglia da far arrivare con gli animali da tiro a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua e da usare per operare un rafforzamento dei *chomata*<sup>49</sup>. Perché il foglio si trovi tra le carte dell'archivio è incerto: se davvero fosse Diotimos il mittente, si può supporre che Theodoros avesse conservato una copia della risposta, nella sua versione originale che comprendeva anche la copia della sua stessa lettera. Quello che è certo è che il mittente finale non si rivolgeva ai nomarchi al plurale, ma doveva selezionarne uno, probabilmente Androsthene appunto, a cui si indirizzava al singolare con le direttive da parte di Theodoros. Di Theodoros possediamo due pezzi che si collegano con alcune sue vicende private e che confermano la predisposizione a conservare e archiviare pezzi di varia natura tra le sue carte. *P. Petrie Kleon* 85<sup>50</sup> è uno di questi, insieme a *P. Petrie Kleon* 84<sup>51</sup> che ne è in parte una copia, e riconduce a degli stilemi comunicativi da un lato già noti dall'archivio di Zenone e dall'altro chiariti dai prossimi paragrafi sulle modalità di stilare petizioni nel III secolo. Infatti il pezzo riguarda un furto subito da Isidote, figlia dell'*architekton*, a Crocodilopolis, di 2851 dracme, il cui rimborso avviene con la sollecitazione sia a Python, il *trapezites* ma anche a Zopyros, un *grammateus ton phylakiton* (PP 4630), dal cui salario devono essere scalate 1851 dracme per arrivare alla cifra da restituire alla donna. Del resoconto e delle disposizioni che seguono l'incidente si apprende sia dal *P. Petrie Kleon* 84, che è un'epistola indirizzata a Zopyros da parte di un mittente perso in lacuna; sia dal nostro *P. Petrie Kleon* 85 che riporta alle ll. 12-16 un estratto della comunicazione a Zopyros, annunciandola come copia nella *covering letter* che precede. In effetti il papiro si apre con l'indicazione di ricezione di una copia di un'*enteuxis* che si suppone sia stata consegnata a uno stratego, come era usuale nel III secolo, [ -- ἡ]μῖν τὴν δοθεῖσάν | [σοι ἔντευξιν εἰς τὸ τοῦ] β(ασίλειος) ὄνομα ὑπὸ Θεοδότου, ll. 1-2. A riferire in prima persona sarebbe, secondo Van Beek, un *epistates* a cui veniva di solito trasmessa la disposizione dallo stratego per mezzo di un'"apostille", "scritta in calce"<sup>52</sup>: περὶ ὧ]ν ὑπέγραψας ἐπισκέ-|[ψασθαι κατὰ τὸν περὶ τούτων χρηματισμόν, ll. 4-5. Proprio la somiglianza dei due

<sup>46</sup> *P. Petr.* II 9 (1).

<sup>47</sup> Le correzioni sono di Clarysse in apparato in Van Beek 2017, p. 88.

<sup>48</sup> PP I 28 = 906 = IV 10075. Cf. anche Lesquier 1919, pp. 363-364.

<sup>49</sup> Per una formulazione simile cf. *P. Petrie Kleon* 88 = *P. Petr.* II 37, ll. 159-162: anche in questo papiro i nomarchi devono relazionare su quanti carichi portano, anche se l'ordine di scrivere era dato a Theophilos, un economo. Per l'*anouxi* si veda Thompson 1999a, p. 110.

<sup>50</sup> *P. Petr.* III 64c. Fa parte della categoria di quella che Van Beek etichetta come "related correspondence", i nn. 84-85.

<sup>51</sup> *P. Petr.* II 13 (7) = *P. Petr.* III 64b.

<sup>52</sup> Van Beek 2017, p. 150.

pezzi rende plausibile che fossero stati composti dalla stessa persona<sup>53</sup>: il redattore ricopierebbe nel *P. Petrie Kleon* 85, in forma abbreviata, la lettera inviata a Zopyros, di cui forse *P. Petrie Kleon* 84 rappresenta l'originale rimasto in possesso di Theodoros: ὑπογέγραφα | τὸ ἀντί(γραφον) τῆς ἐπ(ιστολῆς) ἧς τότε ἐγράψαμεν Ζωπύρωι | τῶι γρ(αμματεῖ) τῶν φυ(λακιδῶν) περὶ τούτων, ll. 6-8.

Se alcuni pezzi dell'archivio trovano una spiegazione nell'ottica di conservazione interna di lettere rimaste in più esemplari, ancora nella stessa direzione ermeneutica sono testimoniate, tra le carte dei due ingegneri, anche dei registri di corrispondenza, dei fogli destinati a essere preservati per scopi di memorizzazione degli utenti. Uno di questi è il *P. Petrie Kleon* 87<sup>54</sup>, il verso di un papiro il cui *recto* è rappresentato a sua volta dalla corrispondenza inserita in un registro (*P. Petrie Kleon* 86 = *P. Petr.* II 13 (18 a)). Il nostro rappresenta una bozza di una lettera di trasmissione della copia di una *enteuxis*: la frase di inoltro ricorre due volte ([ὑποτέταχά σοι τῆς δοθείσης μοι παρὰ | Κλ[-- ἐντ]εύξεως τὰ ἀντίγραφα, ll. 4-5 e ὑπογέγραφα δέ σοι καὶ τῆς δοθείσης μοι | παρ'αὐτοῦ ἐντεύξεως τὰ ἀντίγραφα, ll. 20-21) all'interno di quella che è una prima stesura di una lettera scritta ad Archestratos, mittente anche del *P. Petrie Kleon* 59<sup>55</sup>, accostabile per quanto riguarda il contenuto. Si tratta dell'annuncio pubblico (ἐκθέματα ἐκθεῖς)<sup>56</sup> dell'assegnazione di contratti per i lavori alle pietre, ἀπὸ τ[ῶν λιθ]ίνω[v] ἔργων/, l. 8, per il quale gli interessati dovranno sottoporre un *prosaggelma* a Nikostratos e Kleon (διδόναι προσάγγελμα Νικο-|στράτωι καὶ Κλέωνι τῶι ἀρχιτέκτονι, ll. 13-14), nel caso in cui la loro offerta sia minore dell'attuale contrattore Apollonios, l'*ergolabos*, un privato<sup>57</sup>. Il fatto che l'*antigraphon* non fu copiato e che siano visibili dei segni riconducibili a una fase di redazione della bozza<sup>58</sup> può ricondurre alla personalità di Kleon in qualità di compositore: egli potrebbe avere avuto ripensamenti in un secondo momento di revisione e ripetuto erroneamente due volte l'annuncio della copia. Tutto ciò avvenne forse alla vigilia della visita di Tolemeo II nel Fayum alla fine del 253<sup>59</sup>, evento che richiese dei preparativi sotto vari aspetti, tra i quali sicuramente le riparazioni e i lavori di alcuni bacini (*koilomata*), dei quali si coglie l'eco anche sul *recto* del nostro: ἵνα ἀναχωσθῆι καὶ ὀμαλισθῆι πρὸς | [τῆ]ν τοῦ βασιλέως ἄφιξι, ll. 5-6 e συντάξον Νικοστράτωι | ἐντ[ονώτ]ερον \χορηγεῖν ὅπως/ [ἵνα] ἀναχωσθῆι \καὶ ὀμαλισθῆι/ τὰ κοιλώμα[τα] | πρὸ [τοῦ] τὸν βασιλέα παραγενέσθαι, ll.

---

<sup>53</sup> Bauschatz 2013 propone di identificarlo con un *epistates phylakiton* p. 96, n. 131 per l'associazione del *grammateus phylakiton* e la sua collaborazione a livello di *nomos* con l'*epistates*.

<sup>54</sup> *P. Petr.* II 13 (18) b.

<sup>55</sup> *P. Petr.* II 13 (6).

<sup>56</sup> Per la formulazione cf. anche Armoni 2012, p. 113. Per una serie di contratti simili, per l'assegnazione dei quali era responsabile l'economista, con la collaborazione e la presenza del basilicogrammateo, oltre all'*architekton*, si veda *P. Petrie Kleon* 91 = *P. Petr.* III 43 (2).

<sup>57</sup> Probabilmente da identificare con l'*ergolabos* di *P. Cair. Zen.* II 59201, una lettera inviata da Apollonio il dieceta a Zenone, e sicuramente ricorrente in *P. Petrie Kleon* 59 = *P. Petr.* II 13 (6); *P. Petrie Kleon* 57 = *P. Petr.* II 4 (2); *P. Petrie Kleon* 51 = *P. Petr.* II 4 (1+9) nel quale ha il titolo di ἐργοδιώκτης. Si cf. *supra*, p. 108 per PSI V 488, per il contrattore Harmais che si era rivolto al dieceta e poi a Zenone per il suo contratto di lavori alle dighe a Memphis.

<sup>58</sup> Una lunga linea verticale è tracciata in corrispondenza delle linee 6-20 interpretata come un segno di cancellatura.

<sup>59</sup> Clarysse 1980b, pp. 85-86 e *id.* 2000, p. 44 con lo schema temporale.

12-14<sup>60</sup>. Che la visita avesse causato l'inizio della disgrazia di Kleon come sosteneva Bouché-Leclercq, non è certo<sup>61</sup>: tuttavia si è preservata la circolare con la quale si annuncia a vari funzionari di *nomos* che era stato posto alla guardia di dighe e dell'amministrazione dell'acqua Theodoros, una *entolé* risalente al 250 o 249<sup>62</sup> da parte dell'economista di *nomos* Aristandros (PP I 1021), pertanto di poco successiva alla visita di Tolemeo II nell'Arsinoites.

Che Kleon ricevesse *enteuxeis*<sup>63</sup> è comunque indubbio e dimostrato da altri papiri dell'archivio come *P. Petrie Kleon 49*<sup>64</sup>, un pezzo che mostra delle affinità col nostro in quanto costituisce un sistema di lettere a cascata inoltrate probabilmente a Kleon in ultima analisi, se è stato trovato tra le sue carte<sup>65</sup>. Una copia di una petizione è rimasta preservata nella seconda colonna e proviene da Philiskos e i *neaniskoi*, ll. 11-24, preceduta probabilmente da una *covering letter* che introduceva l'*antigraphon* e si concludeva con la data di inoltro del dossier a Kleon, l. 6. Un'ulteriore petizione si è conservata in *P. Petrie Kleon 50*<sup>66</sup>, da parte dei *latomoi* per la richiesta di lavoratori a togliere e pulire la sabbia. Essa viene definita *enteuxis* sul verso (Ἔτους) λ Θωὸθ θ παρὰ τῶν [λατό]μων | ἔντευξις, ll. 14-15), in accordo a delle convenzioni che abbiamo visto valere anche nell'archivio di Zenone: sebbene indirizzata a Kleon essa è comunque una *enteuxis*, probabilmente per la presenza del prescritto inverso in apertura che connota il genere<sup>67</sup>, [Κλέ]ωνι χαίρειν οἱ λατόμοι οἱ ἐν Πάστωντι | [ἐ]ργαζόμενοι, ll. 1-2. Esiste, però, anche un altro caso nell'archivio in cui il pezzo definito *enteuxis* è realmente una petizione al sovrano, inoltrata con una lettera di accompagnamento da Philiskos a Kleon: *P. Petrie Kleon 73*<sup>68</sup> che si apre con la formula di trasmissione Φίλις[κ]ος Κλέωνι χαίρειν. [τ]ῆς ἐντε[ύξεως ἦν ἐπέδωκάν μοι Γλαῦκος καὶ] | Ἀσκ[λη]πιόδοτος ἀπέσταλκά σοι τὰ ἀ[ντί]γραφα, ll. 1-2. Del corpo dell'*enteuxis* rimangono soltanto l'incipit che si apre con l'espressione regolare: βασιλεῖ Πτολεμαῖοι χαίρειν Γλαῦκος, l. 4 e tracce della seconda linea, per cui non è possibile stabilire l'entità della richiesta che veniva inoltrata da Glaukos e Asklepiodotos. Se in Philiskos fosse da individuare l'economista di *nomos* (PP I 927), egli sarebbe incaricato di trasmettere una petizione a Kleon secondo un meccanismo simile a quello dell'economista Aristandros quando inoltrava a Zenone l'*enteuxis* del suo conoscente Theron in

---

<sup>60</sup> Per altri indizi che menzionano la visita nell'archivio cf. *P. Petrie Kleon 3* = *P. Petr.* III 42 h (8) f, una lettera da parte della moglie di Kleon Metrodora, per cui cf. Clarysse 2000, p. 40. Inoltre *P. Petrie Kleon 123* = *P. Petr.* III 46 (1), ll. 14-19 potrebbe contenere un riferimento agli alloggi regali, βασιλικὴν κατάλυσιν.

<sup>61</sup> Così anche Lewis 1986, pp. 44-45.

<sup>62</sup> *P. Petrie Kleon 79* = *P. Petr.* II 42 a, per cui cf. Bonneau 1993b, p. 198 e Thompson 1999a, p. 110.

<sup>63</sup> Cf. Collomp 1926, p. 67 per l'aspetto formale e Hellebrand 1939, p. 247 per la tipologia di lavoratori che si rivolgevano all'ἀρχιτέκτων.

<sup>64</sup> *P. Petr.* II 4 (8). Cf. le ricostruzioni di Edgar 1932, p. 210 e la traduzione in Lewis 1986, p. 43.

<sup>65</sup> Questa ricostruzione è di Van Beek 2017, pp. 96-97: Griffith supponeva che la lettera fosse stata inviata da Philoxenos e i *neaniskoi* direttamente a Kleon, in quanto percepisce nel foglio una serie di lettere in entrata per l'*architekton*.

<sup>66</sup> *P. Petr.* II 4 (9), per cui cf. Edgar 1932, pp. 209-210.

<sup>67</sup> Collomp 1926, p. 67. Si veda *infra*, p. 202, n. 72 per la bibliografia sulle *enteuxeis* come genere epistolare specifico.

<sup>68</sup> *P. Petr.* II 13 (13).

PSI IV 383. Kleon sarebbe quasi da percepire come la figura di riferimento dell'archivio, analogamente a come Zenone lo era per le problematiche della *doreà*, dal momento in cui ne diventò amministratore.

L'accostamento con Zenone mette in luce delle somiglianze nelle dinamiche comunicative dei due archivi: in generale la conservazione di pezzi tra le carte dei due ingegneri che non sono direttamente rivolte ai titolari di archivio o che, in alternativa, possono essere ritenute bozze o copie di pezzi da trasmettere a terzi avvicina nei principi di base la struttura del complesso dei testi di Kleon e Theodoros a quella del complesso dei testi della *doreà*. L'alta specializzazione di questi ultimi due rende molto più limitata la loro area di competenza e la relativa varietà di interazione con altri ufficiali. Una certa uniformità nei modi di comunicazione sembra mantenersi nei confronti dei nomarchi e degli ufficiali del settore, come *oikodomoï* o collaboratori di vario genere, con i quali lo scambio è costante. Si riscontrano inoltre delle anomalie e delle difformità, messe in luce nella rassegna, rispetto agli usi incontrati nell'archivio di Zenone, in alcuni casi dovuti forse anche all'interazione con lavoratori indigeni, in altri conseguenza dell'assestamento del linguaggio burocratico verso uno standard uniforme, ancora *in fieri* alla metà del III secolo.

## 4. Il III secolo: oltre Zenone

### 4.1. Le petizioni

Il III secolo delineato finora ha restituito un'immagine varia e multiforme delle dinamiche comunicative perché influenzato dalla figura di Zenone e dalle necessità peculiari dell'amministrazione di un'area connotata sia cronologicamente che geograficamente. Inoltre, la gestione di un possedimento dato "in dono" dal sovrano al suo ministro delle finanze comportò sicuramente un intreccio e una interrelazione di personaggi diversi, in cui i confini tra le esigenze di tipo privato e quelle di tipo pubblico non sempre furono nitidi.

Le carte dei due commissari per i lavori di mantenimento ai canali, alle dighe e alle miniere, Kleon e Theodoros, costituiscono a loro volta un nucleo omogeneo di corrispondenza, ma altrettanto limitato dal punto di vista tipologico, in quanto riguardano due uffici che non saranno più attestati perché rispondenti a delle esigenze altrettanto definite e delimitate dal punto di vista cronologico e geografico.

La documentazione che non appartiene a questi due più grandi raggruppamenti di "archivi" è sicuramente una fonte alternativa e parallela per rendere conto di altre forme di comunicazione che non riflettano la situazione peculiare dell'amministrazione di una *doreà* affidata a degli intendenti sulla base di non meglio specificati legami con il diceta o quella circoscritta a un solo settore, la regolazione delle acque del Nilo con problematiche di vario genere che coinvolsero altri settori. Per trovare un filo conduttore all'interno di una diversificata massa di documenti che dopo Zenone e i due *architektones*, non è più caratterizzata da una pari omogeneità di raggruppamenti per numero di papiri, mi sembra opportuno

procedere per “archivi” nella mia ricerca dell’uso delle copie per la comunicazione ufficiale<sup>69</sup>. Questo parametro si rivela utile per indagare nuclei uniformi di documentazione, dal punto di vista geografico e prosopografico, in quanto permette di concentrarsi sulle dinamiche comunicative di determinati ufficiali in una determinata area marcata regionalmente. La rassegna di vari tipi di archivi consente pertanto non solo di accostare e confrontare i meccanismi di amministrazione e gestione di aree topograficamente diverse, ma anche le loro rispettive modalità comunicative. Si risconterà, pur nella ricchezza di titolari di archivio, una tendenza all’analogia per quanto riguarda l’impiego degli ἀντίγραφα a cascata, naturalmente con alcune riserve e specifiche declinazioni soprattutto nelle modalità di conservazione e archiviazione della corrispondenza da parte dei destinatari finali delle carte che verranno messe in evidenza di volta in volta.

Una semplice ricerca nel database di “Trismegistos Archives”<sup>70</sup> rivela l’esistenza di 64 archivi soltanto per il secolo in analisi, vale a dire di raggruppamenti riconosciuti come appartenenti al medesimo nucleo comunicativo, la maggior parte dei quali di provenienza da cartonnage. Il ritrovamento di cartonnages, infatti, caratteristico per i papiri datati dal regno del Filadelfo in poi, non migliora la situazione di particolarismo in cui versa la documentazione di III secolo: la sua provenienza da cimiteri di mummie che si collocano territorialmente nel Fayum (Gurob o Magdola principalmente) o nell’Herakleopolites (Al-Hiba) restituisce anche in casi diversi dalle carte di Zenone documentazione definita geograficamente e anche amministrativamente. La ampia disponibilità di carta di cui avevano necessità gli uffici nei quali avvenivano la ricezione e lo smistamento di comunicazione di vario genere provocò lo smaltimento di carte in gran quantità, una volta che esse non rispondessero più agli scopi per cui erano state composte: esse potevano quindi essere utilizzate per la fabbricazione di involucri di mummie dagli imbalsamatori. Se le carte arrivassero dagli imbalsamatori di mummia, che operavano molto spesso in necropoli non giacenti nello stesso distretto di origine dei papiri, già preconfezionate o venissero confezionate *ad hoc* dai funzionari delle necropoli è ancora dibattuto, anche se la seconda opzione pare più verosimile nelle tendenze attuali degli studi<sup>71</sup>.

Talvolta il loro percorso comporta un ulteriore sforzo di ricostruzione per lo studioso moderno che deve sempre distinguere il luogo di *origine* del documento da quello di *provenienza*, assumendo la terminologia di Falivene, tenendo conto che papiri nello stesso cartonnage possono avere comunque origine archivistica diversa.

---

<sup>69</sup> Per una discussione recente sul termine “archivio” e le problematiche connesse si veda Criscuolo 2013 con riferimenti a Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, pp. 91-92; Martin 1994; Jördens 2001; Van Beek 2007; Vandorpe 2009a; Heilporn 2009, pp. 17-24; Clarysse 2010b, p. 48. A questi si aggiungano i contributi raccolti nel volume edito dalla Brosius del 2003 e lo studio di Vandorpe 2008 e i contributi raccolti in Faraguna 2013, di cui il contributo di Criscuolo fa parte.

<sup>70</sup> Si vedano le osservazioni di Van Beek 2007 per la concezione archivistica alla base della costruzione della sezione “Archives” del database di Leuven.

<sup>71</sup> Cf. CPR XVIII, p. 1, n. 1; *P. Heid.* VI, introduzione p. 3; Falivene 1995, pp. 276-277 in riferimento al cartonnage di Al-Hiba: “I would assume that discarded papyri were exported from the northern Oxyrhynchites to Al-Hiba, and there recycled for the making of mummies – rather than think that the mummies came, manufactured already, from somewhere in the Oxyrhynchites to be buried at Al-Hiba”; *ead.* 2001; 2010 ma anche Fati 2010, p. 221; *id.* 2012b e *id.* 2013, p. 37. Per il cartonnage di Bousiris cf. soprattutto Salmenkivi 1997, pp. 1083-1087 e *ead.*, introduzione a *P. Berl. Salmen.* pp. 9-65.

Pur con queste premesse lo studio dei documenti di III secolo, proprio per la loro derivazione ufficiale o semiufficiale (gli archivi puramente privati si limitano a 12, stando a Trismegistos Archive) costituiscono una fonte preziosa e valida per lo studio delle comunicazioni tra funzionari che in quegli uffici erano impiegati e lavoravano: l'omogeneità che restituiscono alcune dinamiche dei flussi di informazione contribuisce a fornire una visione completa e complessa delle relazioni ufficiali, resa ricca dalle differenziazioni e dalle sfumature che contraddistinguono ogni agglomerato documentale.

Pur senza l'intenzione di tracciare una netta divisione tra le tipologie documentarie che sono comprese nella categoria di "corrispondenza ufficiale", come ho premesso nell'introduzione, mi propongo in questo primo paragrafo di analizzare le copie dalla prospettiva di una particolare di esse, quella delle petizioni: pur afferendo a un genere a metà tra il privato e l'ufficiale esse sono caratterizzate da un particolare procedimento di duplicazione, da sottintendere ogniqualevolta si abbia a che fare con l'elaborazione di una richiesta.

In particolare, l'elevato numero di petizioni che si riscontra per questo secolo, sia di quelle indirizzate ufficialmente al sovrano (*enteuxeis*), che di quelle che, assumendo nomi diversi, possono essere raggruppate sotto la categoria di "documenti in entrata", documenti diretti a funzionari che le processarono, rende necessaria una trattazione, seppur non esclusiva, ma complementare, di questa varietà documentale. La molto dibattuta questione delle modalità di invio delle petizioni al sovrano e della successiva elaborazione delle richieste può essere arricchita per mezzo della considerazione dell'aspetto della copia, dell'analisi della presenza o meno di una sottoscrizione in calce al pezzo ma anche della rassegna delle testimonianze che trattano della copia di una *enteuxis*<sup>72</sup>. Non è mia intenzione in questa sede analizzare le varie modalità di recapito delle richieste<sup>73</sup>, ma piuttosto vorrei concentrarmi sulla loro effettiva esistenza in più esemplari e soffermarmi sulle attestazioni che possono contenere un'allusione alla produzione di copie. Si noterà infatti che le petizioni non possono essere a pieno titolo ritenute parte della comunicazione ufficiale, se non, in quanto destinate, ricevute e annotate presso un qualche ufficiale, attestano un processo di elaborazione ufficiale del documento e dunque una sua trasmissione nella catena amministrativa-giudiziaria per un'esecuzione di qualche tipo. Dunque verranno distinti nell'esame di casistiche particolari gli esemplari che testimoniano un processo di copiatura: un processo avvenuto, di cui si registrano l'archiviazione e la ulteriore trasmissione del duplicato; o *in fieri*, da notare su papiri che possono essere considerate bozze di inoltri sui quali si formula l'espressione di invio; oppure, infine, in forma di menzione o allusione al processo di riproduzione, utile per comprendere la dinamica di comunicazione tra uffici.

---

<sup>72</sup> La bibliografia, non solo specifica sulle *enteuxeis*, è vasta: Semeka 1913, pp. 259-266; Jörs 1915, p. 267, n. 1; Collomp 1926, pp. 141-166; Bickerman 1930, pp. 155-168; Berneker 1930, pp. 11-29; Gueraud nell'introduzione di *P. Enteux.*; Cavassini 1955; Seidl 1962, pp. 75-89; Rösch 1965; Di Bitonto 1967; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 123-154; White 1972a; Foti Talamanca 1984, pp. 11-23; Hengstl 1997, pp. 270-271; McGing 2002, p. 47; recentemente Stavrianopoulou 2012, pp. 127-144 con una minuziosa analisi del meccanismo e una ricapitolazione delle posizioni in bibliografia, in particolare p. 129, n. 29.

<sup>73</sup> Un collega di Leuven, Gert Baetens, con il quale ho corrisposto durante il mio periodo di ricerca, ha discusso la sua tesi di dottorato sulle petizioni nel periodo tolemaico, con l'intenzione di approntare un nuovo corpus che comprenda le varie tipologie, anche della parte demotica della documentazione. Anche per questo motivo limiterò il mio intervento specifico su questa categoria solo ai casi di inoltri o ulteriore trasmissione di richieste.

Un'ulteriore specificazione andrà premessa alla trattazione dei modi di riproduzione delle richieste indirizzate al sovrano: sebbene esse siano state riunite nel volume di Gueraud nel 1931 (ENTEΥΞΕΙΣ), ristampato nel 1988, non hanno una comune unica provenienza archivistica. Se infatti la pubblicazione di Lesquier dei *P. Lille* II (= *P. Magdola*) del 1912 raccoglieva una quarantina di testi estratti da cartonnage di mummia trovato da Jouguet a Magdola, la riedizione del Gueraud accoglieva nel suo *corpus* quelle stesse petizioni, a cui aggiungeva un'altra settantina di pezzi provenienti dagli scavi di Ghoran, poiché il suo intento era di riunire tutte le *enteuxeis* della collezione della Sorbona, indipendentemente dalla loro origine in antichità. Tuttavia, date le differenze che vengono riscontrate tra i pezzi di Magdola e quelli di Ghoran dal Gueraud stesso<sup>74</sup>, sarà utile operare una distinzione corrispondente a quella degli uffici che già in antichità ricevettero e accumularono le petizioni: le *enteuxeis* di Magdola, veri e propri "originali", vengono classificate come una parte degli archivi ufficiali dello stratego Diophanes (PP I e VIII 247)<sup>75</sup>. Esse provengono da tutte le aree del Fayum e rimasero nell'ufficio dello stratego che le annotò con le diverse "apostilles" in calce al corpo della richiesta, ma senza inoltrarle, come dimostra l'assenza di indirizzi sul verso, invece usato per note di archiviazione che servivano per ricordare le informazioni sul caso. Allo stesso Diophanes si può riferire la titolarità di altri pezzi che possono essere intesi come altre parti del suo archivio<sup>76</sup>: cinque testi provenienti da Gurob e appartenenti alla collezione Petrie possono essere infatti ascritti alla sua personalità, ma essere trattati come un nucleo a sé stante, in quanto finirono in un cartonnage diverso.

Le *enteuxeis* di Ghoran sono invece da relazione ad un altro funzionario, l'*epistates*, al quale lo stratego delegava il caso per la conciliazione: sono 16 ma non rimandano ad un gruppo omogeneo, nemmeno per datazione<sup>77</sup>. Tuttavia in alcune di esse è possibile apprezzare l'annotazione dei due *epistatai* che si avvicendarono nello sbrigare le questioni comprese nelle richieste, Ptolemaios e poi Onesandros, il quale prosegue la sua corrispondenza con lo stratego successore di Diophanes, Poseidion (*P. Enteux.* 25; 97; 4; 80; 100; 101; 104; 105 in ordine cronologico). Alla luce di questa suddivisione del materiale viene messa sicuramente in risalto la prospettiva dei funzionari che erano addetti alla elaborazione e sistematizzazione delle richieste, mentre rimane in ombra l'annosa questione delle copie da consegnare al privato istante, della introduzione del giudizio e dunque della citazione nei confronti dell'accusato: sebbene sia da presupporre una moltiplicazione di esemplari, essa non è testimoniabile per quanto riguarda le parti e questo aspetto

---

<sup>74</sup> Gueraud introduzione *P. Enteux.*, pp. XXXVIII-XXXIX in particolare.

<sup>75</sup> Trismegistos Archive ID 80. Gueraud in *P. Enteux.*, p. XXXVIII: "Nos ἐντεύξεις de Magdôla seraient des originaux, celles de Ghôran au moins certaines d'entre elles – des copies".

<sup>76</sup> Trismegistos Archive ID 71; Lewis 1986 dedica un capitolo alle dinamiche di ricezione di petizioni e altri documenti da parte di Diophanes, pp. 56-68. Cf. anche Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 141, 2. Non fanno parte dell'archivio conservato dallo stratego le *enteuxeis* di Mouchis, Trismegistos Archive ID 384, edite in *P. Sorb.* III sebbene si potrebbe ipotizzare un'origine da cartonnage di Magdola. L'archivio sarebbe legato o alla personalità dell'*epistates* del villaggio Demetrios o a Glaukos, un ufficiale di polizia che risulta anche mittente di vari pezzi. Tuttavia l'alternativa che il gruppo possa appartenere a un ufficio di villaggio non è da escludere, per cui cf. Clarysse nella pagina di Trismegistos con riferimento a Criscuolo 2013, p. 250 con n. 18.

<sup>77</sup> Trismegistos Archive ID 79.



rimarrà senza risposta anche nella presente occasione<sup>78</sup>. Come si anticipava, si tratterà però in questa sede dei meccanismi dalla prospettiva degli ufficiali addetti a sbrigare le richieste, i quali a volte, come si vedrà, alludevano alla produzione di esemplari da consegnare o ai privati o alle diverse commissioni giudicatrici incaricate di emettere una sentenza.

Se, come si è rilevato, la maggioranza delle *enteuxeis* edite da Gueraud, di Magdola, costituiscono degli originali rimasti all'interno dell'ufficio dello stratego o a lui ritornati, non sorprenderà rintracciare soltanto tre casi di attestazioni della *iunctura* che testimoniano la copia di una *enteuxis*, una volta conosciuta la modalità di trasmissione da un ufficio all'altro. Infatti lo stratego apponeva le sue sottoscrizioni in calce al testo della petizione che giungeva nel suo ufficio e non ne ricopiava il testo con una *covering letter* per inoltrarlo all'*epistates*<sup>79</sup>: vale a dire che il nostro meccanismo con l'*antigraphon* non sembra valere per le dinamiche di comunicazione implicate nel momento del passaggio della petizione dall'ufficio dello stratego a quello dell'*epistates*. Nessuna delle motivazioni finora individuate come motore per la redazione degli *antigrapha* a cascata sembra essere valida nel contesto in analisi: non certamente l'autorizzazione di un funzionario inferiore ad uno superiore, né il controllo dell'operato e dei movimenti comunicativi, né quello della legittimazione si impongono per strutturare in un certo tipo il messaggio. L'"apostille", di vario genere, è la forma che assume la replica dello stratego e l'originale è il documento che rimane annotato nei suoi uffici. D'altra parte non si rintracciano esempi simili a quelli attestati invece per altri tipi di petizione, come per gli *hypomnemata*: non mancano infatti attestazioni di bozze di risposte sul *verso* delle lettere di trasmissione, che dipendono da usi diversi degli uffici a cui giungevano per l'elaborazione.

Sarà pertanto interessante analizzare le poche attestazioni rimaste di cui si diceva.

Il *P. Enteux*. 1<sup>80</sup> è la più antica di tutta la serie, nonché forse la più risalente delle petizioni al re<sup>81</sup>, essendo datata al 20 settembre del 27° anno del Filadelfo, e proviene da Ghoran<sup>82</sup>. Si tratta di un affare di monopolio sulla lana presentato da un tale Patron il quale, sebbene abbia agito conformemente a quanto ordinato e richiesto da Antisthenes, consegnando a Nikostratos la quantità di stoffe desiderate (συρία)<sup>83</sup>, sia sollecitato a fare le consegne una seconda volta. Prima ancora delle peculiarità specifiche paratestuali, la formulazione della richiesta appare singolare in quanto il petente è indeciso nell'indirizzo tra lo stratego e l'economista: egli

---

<sup>78</sup> Lewis 1986, p. 58 *e.g.*: "Whether the copy was prepared in the strategos' office or was provided by the complainant's being required to submit his petition in duplicate is not clear". Cf. Bagnall 1997, pp. 233-235.

<sup>79</sup> Bickerman 1930, p. 177: "Die Eingabe verblieb im Original bei der Stelle, welche die Angelegenheit endgültig geprüft und beschieden hatte, mag sie auch einer anderen vorher eingereicht worden sein. In diesem Falle wurde die der zuständigen Instanz per subscriptionem zugeleitet. Der epistolarem Verfügung wurde dagegen die Eingabe nur abschriftlich beigelegt".

<sup>80</sup> Si vedano i commenti di Berneker 1935, pp. 66-67 e 69 per il ruolo dello stratego; Cavassini 1955, n. 2, p. 301; Rösch 1965, p. 25; Samuel 1966b, pp. 447-448; Di Bitonto 1967; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 161, n. 2; *P. Thomas* 1, p. 76.

<sup>81</sup> Nell'elenco della Di Bitonto 1967, p. 6 essa è la seconda dopo UPZ II 151, datata al 259, l'anno 26 del Filadelfo.

<sup>82</sup> Il *nomos* arsinoitico ha addirittura il suo antico nome di Λίμνη in più occasioni, II. 2a, 13, 18, nome che cambiò probabilmente dopo il 259, per cui cf. Thompson 1999a, p. 109; Manning 2003, p. 102; Huss 2011, pp. 106-107, n. 548 con ulteriore bibliografia.

<sup>83</sup> Preaux 1939a, pp. 106-107 per il monopolio statale di queste stoffe, impiegate per scopi militari; cf. anche *infra*, pp. 256-257 sul *P. Hib.* I 51.

indica come destinatario l'economista, cancellandolo poi per correggersi con lo stratego (δέομαι οὖν σου, | βασιλεῦ, | ἔἴ σοι δοκεῖ, τὴν ἔντευξίν μου/ ἀποσταλῆναι ||μου τὴν ἔντευξιν|| | πρὸς τὸν στρατηγὸν \τὸν ἐν/ ||τὸν οἰκονόμον τὸν [ἐν] ||, | τῆι Λίμνῃ Ἰόντα/ Il. 10-12). Patron, pertanto, un dipendente che ha a che fare con il monopolio della lana, in quanto incaricato di raccogliere lana dai pastori di alcuni villaggi, fa menzione di Anthistenes e Nikostratos, che saranno da identificare con due dei suoi superiori, alle cui disposizioni si sta conformando. La richiesta è soggetta a più correzioni e cancellature, tanto da far inizialmente presumere a Gueraud che si tratti di un "brouillon". Tuttavia, la presenza di annotazioni di seconda mano sul *recto* e sul *verso* la rendono con certezza un originale agli occhi dell'editore, originale che era stato conservato negli archivi da un qualche funzionario, dopo averlo annotato<sup>84</sup>. Le registrazioni sul *recto* della data in cui la petizione fu deposta e fu trasmessa dagli uffici (rispettivamente: (ἔτους) κζ· ἐνεβλήθη | Λόιου, l. 19 e ἔρωσο· (ἔτους) κζ, Γορπιαίου θ, l. 21), si trovano addirittura inserite prima del testo delle ultime righe, che vennero adattate a rientrare nello spazio più ristretto già occupato dalle note di arrivo. Il 20 settembre del 259 il pezzo giunse allo stratego e nove giorni dopo un'ulteriore annotazione poteva forse trasmetterlo a qualche altro funzionario, come presuppone Gueraud<sup>85</sup>. Ma il *verso* aumenta la particolarità di questo papiro che non trova paralleli in altre *enteuxeis* di Magdola o di Ghoran: l'indicazione del contenuto sul *recto* come "enteuxeis e loro copie", ἐντεύξεις | καὶ ἀντίγραφα \αὐτῶν/ ||ἐντεύξεων|| fa riflettere su cosa venga definito come copia dal funzionario forse addetto alla cancelleria dell'*epistates*<sup>86</sup>.

L'unicità dell'annotazione sul *verso* non deve tuttavia stupire: la datazione alta a cui risale il papiro può essere ritenuto un fattore decisivo in questo senso, in un momento in cui la stabilizzazione di certe convenzioni testuali, formulari e paratestuali non è ancora avvenuta: "We should not demand absolute consistency from our evidence at so early a period, as the formalization of bureaucracy was still incomplete"<sup>87</sup>. Certamente il *docket* è da ritenere indicativo per la separazione che viene operata dal ricevente tra gli originali e le copie, una dicitura che potrebbe far pensare a un titolo che dovesse comprendere una pluralità di pezzi e non solo il nostro papiro. In ogni caso non mi pare si possa escludere totalmente la possibilità che si tratti di una copia di una petizione trasmessa all'*epistates*, data anche la provenienza da Ghoran: egli si sarebbe premurato di indicare quando entrò nell'ufficio dello stratego e quando invece gli fu trasmessa.

<sup>84</sup> Pur facendo parte del gruppo di Ghoran il papiro non può essere catalogato con sicurezza tra quelli annotati dall'*epistates* in quanto non assimilabile per le formulazioni agli altri nominati con sicurezza.

<sup>85</sup> Gueraud P. *Enteux.*, p. 1: "C'est peut-être la date à la quelle la plainte a été transmise par un fonctionnaire à un autre".

<sup>86</sup> Gueraud P. *Enteux.*, p. XXXVIII: "La pièce se trouvait évidemment la première d'un dossier contenant des ἐντεύξεις et des copies d' ἐντεύξεις – Il a donc existé quelque part des archives où l'on conservait à la fois des ἐντεύξεις et leurs copies".

<sup>87</sup> Samuel 1966b, p. 448.

Un'altra fase di copiatura è testimoniata dal *P. Enteux*. 12<sup>88</sup>, un'altra petizione del gruppo di Ghoran, dunque non ritrovata insieme a quelle dell'insieme principale che faceva capo all'ufficio dello stratego Diophanes. Essa risale all'anno 4 dell'Evergete e fa riferimento allo stratego Aphthonetos (PP I e VIII 236), predecessore di Diophanes (PP I 247), dunque a un periodo ancora anteriore rispetto al nucleo di documenti di cui è composto l'archivio messo insieme dal Gueraud<sup>89</sup>. La petizione riguarda un affare di grande importanza per il rilievo che ebbe la strategia dei Tolemei di legare la componente militare della popolazione alla terra con la concessione di κλήροι e σταθμοί<sup>90</sup>: l'espressione trova la sua formulazione più chiara nel nostro testo che riconosce al sovrano la concessione di un tale privilegio, σοῦ γὰρ δόντος ἡμ[ί]ν, βασιλεῦ, σταθμὸν μετὰ τῶν κλήρων, l. 2. Infatti un veterano, Bithys, da Sebennytos in Arsinoites si rivolge al re per la seconda volta (περὶ ὧν | καὶ πρότερόν σοι ἔντευξιν ἐν[έ]βαλον, βασιλεῦ, ἢ μετηνέχθη ἐ[π]᾿Α]φθόνητον τὸν [στ]ρατηγόν, ll. 3-4) per richiedere un intervento contro Hellanikos che sta con violenza invadendo gli spazi dell'alloggio riservato al veterano: dopo aver demolito il muro, egli si è insediato a vivere con Bythus stesso. La richiesta si reitera dato che il comportamento illegale di Hellanikos perdura<sup>91</sup> e si concretizza nel dare ordine allo stratego di inviarlo da lui perché venga giudicato (ἀποστεῖλαι αὐτὸν ἐπ' Ἀφθόνητον, ἵνα | [διακρ]ιθῆι πρὸς με, ll. 6-7). La particolarità del nostro papiro consiste non solo nel fatto che si alluda alla copia della petizione ma anche che si assista al processo di copiatura *in fieri*, sullo stesso foglio di papiro. Un'annotazione di altra mano ("apostille A") permette di tracciare il percorso dell'*enteuxis*, ll. 8-10:

"Agenore a Timoxenos saluti. Ti ho mandato la copia della *enteuxis* che mi è arrivata da Aphthonetos. Se gli è stata assegnata in alloggio, sia data a ciascuno di loro la parte secondo l'ordinanza. Anno 4, Panemou 23".

L'annotazione avviene non per mano dello stratego Aphthonetos, bensì di Agenore, probabilmente anch'egli stratego: egli sostiene di aver mandato la copia della petizione ricevuta da Aphthonetos, ma il *verso* del papiro dimostra che il papiro doveva coincidere proprio con l'esemplare che anche Agenore si trovò davanti e non con una sua copia. La presenza di un'annotazione di ricezione della petizione con mano diversa da quella della "apostille" sul *recto*: (ἔτους) δ, Δαισίου κυ. | βίθυς πρὸς | Ἑλλάνικον, ll. 11-13 unita a quella di un'altra mano che registra: πρόσταγμα βασι(λέως) | Ἀγίνουρι non lascia dubbi sul passaggio intermedio da presupporre per la composizione del pezzo che implicò l'intervento di Aphthonetos per segnalare al collega il fatto che il caso fosse trattato in un'ordinanza regia<sup>92</sup>. Del resto il percorso usuale dell'*enteuxis* viene

<sup>88</sup> Cavassini 1995, n. 42, p. 302. Commenti in Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 146-147; Launey 1987, pp. 703-704; Preaux 1939a, pp. 478; Modrzejewski 1951 p. 193, n. 20; Röscher 1965, p. 19; Hennig 1995, p. 271, n. 120; Scheuble-Reiter 2012, p. 147, n. 29; *C. Ord. Ptol.* All. 19, p. 242 con bibliografia. Traduzione in Bagnall – Derow 2004, n. 121.

<sup>89</sup> Si noti anche la datazione secondo il calendario macedone, caratteristica anche questa dei testi più antichi, come *P. Enteux*. 1 e 80.

<sup>90</sup> Si vedano Übel 1968, pp. 18-24; Bagnall 1984; Aly 1997 e da ultima Scheuble-Reiter 2012, in particolare pp. 11-55.

<sup>91</sup> Non tanto perché Hellanikos è il "propriétaire primitif", come pensa Gueraud, ma in quanto è un altro cleruco che cerca di insediarsi nell'alloggio del suo commilitone: cf. Hennig 1995, p. 271 n. 120 per le posizioni interpretative.

<sup>92</sup> Si tratterebbe di *C. Ord. Ptol.* 9 = SB VI 9454 (5) = *P. Petr.* III 20 *verso*, col. 3, ll. 1-7 = *W. Chr.* 450, per cui cf. Lenger 1952a, pp. 224-225, dei *prostigmata* risalenti al Filadelfo concernenti problematiche sugli *stathmoi* concessi ai

riepilogato dal petente stesso che si riferisce alla prima sua petizione con questi termini: καὶ πρότερόν σοι ἔντευξιν ἐν[έ]βαλον, βασιλεῦ, ἢ μετηνέχθη ἐ[π’] Ἀ]φθόνητον τὸν [στ]ρατηγόν. Il verbo μεταφέρω<sup>93</sup> starebbe forse qui a rappresentare dunque realmente un’annotazione effettiva da parte del sovrano che l’avrebbe rimandata allo stratego, come nel caso parallelo esaminato nell’archivio di Zenone, PSI IV 383? È impossibile dirlo a causa dell’assenza del pezzo in questione; tuttavia già la sua non appartenenza alle *enteuxeis* di Magdola, insieme alle altre petizioni archiviate dallo stratego, in congiunzione con l’inusuale sequenza di funzionari, può far pensare ad un livello intermedio di elaborazione. Si può escludere che il pezzo sia quello giunto a Timoxenos, verosimilmente l’*epistates*, dato che non è il suo nome quello che si trova sul *verso* indicato come destinatario, come già notava Gueraud:

“..il (*scil.* Agenor) aura remis la pièce apostillée à un scribe qui aurait fait une copie du tout, mais en remplaçant l’adresse d’Agénor par celle de Timoxénos”. L’originale, dunque, conservato forse da questo collega stratego<sup>94</sup>, fu archiviato in un ufficio diverso da quello dello stratego di Crocodilopolis e dall’*epistates* ma ricevette pur sempre la definizione di “copia” da parte del funzionario che lo stava annotando: in questo senso la sfumatura di copia come “esemplare in copia in forma di bozza” sarà stato presente agli scribi che dovettero poi approntare la vera copia, il vero *antigraphon* per l’*epistates* Timoxenos.

E che Agenore trasmettesse effettivamente pezzi di corrispondenza ricevuti da Aphthonetos è testimoniato da altri papiri, uno dei quali merita un esame approfondito: si tratta di *P. Petr.* II 12 (1)<sup>95</sup>, proveniente da cartonnage di Gurob, nel quale egli è proprio il mittente di una comunicazione a Theodoros, l’ingegnere di cui si è trattato nel paragrafo precedente.

“Agenore a Theodoros saluti. Della lettera a me arrivata da Aphthonetos, in calce alla quale è stato scritto anche il *memorandum* da parte di Andronikos ad Aphthonetos, ti ho mandato la copia” (ll. 1-2).

In apertura il mittente chiarisce con precisione i pezzi che compongono il dossier e che effettivamente si trovano sul foglio, ben preservati, a differenza del resto della sua *covering letter* che purtroppo non è più leggibile. Si trova infatti prima la lettera dello stratego che è una comunicazione di trasmissione dotata di disposizioni:

---

cleruchi. Per la giurisdizione dello stratego in questo caso si veda Rösch 1965, p. 19 che parla di “Koerzitionsgewalt”, grazie alla quale egli sembra regolare l’affare immediatamente sebbene gli fosse stato richiesto di διακρίνειν, l. 7. È la posizione di Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 109, n. 42 e 130.

<sup>93</sup> Cf. *supra*, pp. 95ss le osservazioni a proposito di PSI IV 383, la petizione inoltrata dall’economista Aristandros a Zenone. Cf. inoltre Bickerman 1930, p. 164 che la cita insieme a *P. Cair. Zen.* III 59460 quali testimonianze del ruolo intermedio dello stratego, rappresentante del re nella *chora*. Cf. Berneker 1930, p. 17, per il quale l’espressione attesterebbe una consegna da parte degli interessati al re e una sua ulteriore trasmissione allo stratego (ancora con la lettura di Collomp [ἀπεδόθη]).

<sup>94</sup> Bengston 1967, pp. 29-32.

<sup>95</sup> *P. Petr.* III 29a descr. = *P. Petr.* I 26 = *P. Lond.* III p. XI, n. 502 descr. = *W. Chr.* 449, ll. 8-17. Traduzione in: *Sel. Pap.* II 413; Pfeiffer 2007, pp. 171-172 delle ll. 10-17.

“Aphthonetos<sup>96</sup>. Del *memorandum* che ci è stato trasmesso da Andronikos ti ho mandato la copia. Indaga pertanto se le cose stanno così e portale a compimento. Anno 6, Artemisios 2”, (ll. 8-9).

Segue poi il *memorandum* da parte di Andronikos che occupa la parte finale del papiro (ll. 10-17): è in questo testo che si scopre che anche l’argomento della trasmissione è molto simile a quello che aveva condotto alla redazione della *enteuxis* 12. La difficile situazione di tensione che doveva essersi creata tra la popolazione civile, nei cui alloggi dovevano essere ospitati dei soldati, e quella militare appunto<sup>97</sup>, aveva condotto a delle trovate anche fantasiose<sup>98</sup>, che miravano a estromettere i cleruchi dalle abitazioni private occupate. Nel nostro caso Andronikos<sup>99</sup>, riferisce al suo superiore dello stratagemma adottato da alcuni abitanti di Crocodilopolis che avevano distrutto i tetti e occupato le porte di casa con l’erezione di altari, pur di riuscire a sbarazzarsi degli occupanti militari (τοῦτο δ[ὲ] | πεποιήκασιν πρὸς τὸ μὴ ἐπισταθμεύεσθαι, ll. 12-13). La richiesta si concretizza nell’invito a scrivere ad Agenore di far rimuovere gli altari, spostandoli in posti più consoni, sopra i tetti, in vista dell’arrivo dei soprintendenti ai lavori (ὅπως ἂν ἔχωμεν ἀποδιδόναι εἰς τοὺς νῦν παρα-γινομένους ἐπιστάτας τῶν ἔργων, ll. 16-17). Proprio l’allusione finale alla ricostruzione spiega il motivo per cui il pezzo si trovi tra le carte degli ingegneri del Fayum ma allo stesso tempo è rivelatrice della catena burocratica che lo stesso dovette attraversare per giungere a Theodoros. Dal *verso* si desume, infatti, che arrivò tra le sue carte, annotato in modo un po’ inusuale: (ἔτους) ς Χοιᾶχ θ ἐκομίσαμεν. | παρ’ Ἀ[γ]ή[νο]ρος | [Θεοδώ]ρωι, ll. 18-20. L’atipicità del pezzo si registra non soltanto per la dicitura della ricezione, unica a quanto mi risulta, ἐκομίσαμεν | παρ’ Ἀ[γ]ή[νο]ρος | [Θεοδώ]ρωι<sup>100</sup>, ma anche per l’estrema cura con cui si distinguono i singoli pezzi che seguiranno sul foglio: se l’intero dossier viene marcato sul *verso* come proveniente da Agenore, riconosciuto come mittente primo e ultimo di un messaggio che impiegò sei mesi a giungere a destinazione, i componenti ricevono, almeno nelle parole di Agenore una più dettagliata specificazione. Nelle altre circostanze finora analizzate l’annuncio della copia della lettera da parte di Aphthonetos sarebbe stato sufficiente a indicare anche la copia del *memorandum* di Andronikos, secondo quella composizione “a blocchi” a cui si è più volte fatto riferimento, per cui la prima copia era già percepita come racchiudente i successivi pezzi di comunicazione. Forse in questo caso l’ampio intervallo di tempo trascorso tra un messaggio e l’altro doveva aver spinto il redattore finale a differenziare il *memorandum*, non più datato, di Andronikos, dalla copia della lettera di Aphthonetos il quale si era limitato qualche tempo dopo a inoltrarla a Agenore.

---

<sup>96</sup> Si tratta del “Briefpräskript”, come lo definisce Wilcken e non di un nominativo.

<sup>97</sup> Oltre a Preaux 1939a, p. 478; Bingen 1973; *C. Ord. Ptol.* All. 19, p. 242 con bibliografia; cf. Modrzejewski 1951, p. 193, n. 20 e Lewis 1986, pp. 21-24. Per una bibliografia e una discussione recenti si veda Pfeiffer 2007 con testimonianze da entrambe le prospettive.

<sup>98</sup> Lewis 1986, p. 23: “ingenious subterfuge”; Pfeiffer 2007, p. 171: “zivile Ungehorsam”.

<sup>99</sup> PP I 208 è uno stratego di *nomos* insieme a Aphthonetos, cf. Henne 1935, pp. 3-4. Lewis 1986, p. 23: “an officer in charge of billeting”. Ma cf. Bickerman 1930, p. 177: “Die Erklärung der Anomalie liegt darin, daß der Empfänger der Epistula, Agenor, wie wir jetzt wissen, kein Untergebener des Absenders (Aphthonetos) war”.

<sup>100</sup> Ma cf. anche *P. Enteux.* 100 e 104, processi verbali indirizzato allo stratego sul *verso* di *enteuxeis* e *P. Petr.* II 2 (2), tutti e tre resoconti dell’*epistates* di cui si tratterà a breve.

La terza e ultima attestazione del termine non contribuisce ad una chiarificazione utile ai fini della nostra indagine, in quanto ricorre in *P. Enteux*. 51, quella che a stento viene definita come una petizione: “La formule iniziale montre que cette enteuxis n’est pas une plainte”. Si tratta certamente di una richiesta di salvaguardia delle condizioni di un contratto da parte di un tale Alexandros<sup>101</sup> dopo la morte dell’altro contraente, Theogenes, nei confronti di Satiro, *sygraphophylax* nonché genero di Theogenes. L’*antigraphon* che viene citato alla l. 5 non si riferisce però in questo caso, a differenza dei precedenti due, a una copia dell’*enteuxis* stessa, né in fase di archiviazione né in quella di inoltro, ma piuttosto alla copia che si richiede di apprestare per mezzo della convocazione da parte dell’*epistates* del “guardiano del contratto”: toccherà a lui approntare una copia del contratto oggetto di disputa<sup>102</sup>. Che questa *enteuxis* faccia parte del gruppo di quelle di Magdola e sia l’esemplare rivolto allo stratego è dimostrato dall’apostilla sul *verso* con il quale lo stratego conferisce effettivamente l’incarico all’*epistates* Philotas di convocare Satyros, [– Φιλώται. ἀνακαλεσάμενος [τὸν Σάτυρον] σ[ύ]νταξ[ον, l. 7<sup>103</sup>.

Dall’archivio dello stratego, come si notava nell’introduzione, provengono anche dei papiri della collazione Petrie di Gurob, che sarà utile inserire nella trattazione per mettere in rilievo la diversità di atti preservati, oltre alle *enteuxeis* e la modalità di archiviazione all’interno del suo ufficio. Il *P. Petr.* II 2 (2)<sup>104</sup> andrà sicuramente menzionato in quanto consente di analizzare più da vicino la relazione che lo stratego intratteneva con l’*epistates* quando lo delegava dei compiti di conciliazione delle parti: si tratta infatti di una lettera da parte dell’*epistates* Moschion (lo stesso delle *enteuxeis* 58, 70, 83) a Diophanes, che ripercorre le tappe comunicative avvenute tra i due: Μοσχίων Διοφάνει χαίρειν. ἐκόμισέν μοι Δωρίμαχος ἔντευξιν κεκηρηματισμένη[v] | κατὰ Διονυσίου, ἐν ἧ ὑπεγέγραπτο φροντίσαι, ὅπως τῶν δικαίων τύχηι, ll. 1-2. L’*epistates* ricorda allo stratego di aver ricevuto l’*enteuxis*, e non il suo *antigraphon*, come già si notava, già elaborata, per mezzo di una ὑπογραφή<sup>105</sup>, con la quale il funzionario aveva ricevuto l’ordine di far ottenere giustizia a Dorimachos contro Dionysios (l’“apostille” è di tipo A). Il testo permette di approfondire e di osservare le azioni dell’*epistates* il quale convoca il citato Dionysios (ἀνακαλε-|σάμενος οὖν τὸν Διονύσιον, ll. 2-3), gli legge l’*enteuxis* e il capo d’imputazione e lo incita a rendere giustizia alla parte offesa

<sup>101</sup> Cf. Übel 1968, p. 81, n. 177.

<sup>102</sup> Cf. *P. Heid.* VIII 414, introd. p. 93, n. 15: “der Petent [...] möge eine abgesicherte Kopie beim Beamten hinterlassen ἵνα μὴ ἀλλοιωθῆ (l.6); gegen diese Gefahr böte ein Registrierungsexemplar grösseren Schutz”.

<sup>103</sup> Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 146: “Ebensowenig gab es normalerweise etwas zu «schlichten» zwischen einem Gläubiger und dem Sygraphophylax, der die verwahrte Urkunde herausgeben oder vielleicht die Entnahme einer Abschrift (s. Z. 5: τὸ ἀντίγρα[φον] gestatten sollte, Ent. 51 (übrigens nicht auf ἀδικοῦμαι gestellt)”.

<sup>104</sup> *P. Petr.* III 28 (b) = *M. Chr.* 22; traduzione in Roebuck 2001, p. 324, n. 14.25. Commenti in: Semeka 1913, p. 265; Berneker 1930, pp. 82-83; Gueraud *P. Enteux.*, pp. XXXIX e LXVII; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 143; Foti Talamanca 1984, p. 14, n. 42.

<sup>105</sup> Semeka 1913, p. 265: “eine ἔντευξις wird κεκηρηματισμένη: a) wenn sie mit einer ὑπογραφή versehen und b) in die Verhandlungsliste eingetragen ist”. Si vedano anche Wilcken 1920b, p. 276 e Otto 1920, p. 308 per il concetto di κεκηρηματισμένη, sul quale si tornerà quando si tratterà delle *enteuxeis* di II secolo, soprattutto quelle provenienti dal Serapeo di Memphis.

(ἐπανεγγων αὐτῶι τὴν ἔντευξιν καὶ ἐκέλευον τὰ δί-|καία τῶι Δωριμάχῳ ποιῆσαι, ll. 3-4)<sup>106</sup>. La parte finale della comunicazione contiene il riferimento al fallimento del tentativo di conciliazione e all'annuncio dell'invio del citato di fronte allo stratego per il giorno successivo rispetto a quello di composizione del resoconto, il 6 di Pharmouthi, ἀντιλέγοντος δὲ τοῦ Διονυσίου, μηθὲν ἔχειν τῶν | διὰ τῆς ἐντεύξεως ἐγκεκλημένων ἀπέσταλκα αὐτὸν πρὸς σὲ τῆι ε | τοῦ Φαρμοῦθι. ἔρρωσο. (ἔτους) κε Φαρμοῦθι ε, ll. 4-6. Pertanto la prospettiva del pezzo permette di individuare il meccanismo di risposta alla ricezione di una *enteuxis*, pezzo con il quale l'*epistates* doveva provvedere alle disposizioni dello stratego: di copia non c'è traccia<sup>107</sup>.

In alcune *enteuxeis* di Ghoran è possibile osservare la procedura ancora da un altro punto di vista, quella dell'*epistates* che annotava direttamente sul *verso* delle *enteuxeis* il “procès-verbal” dell'udienza di conciliazione che avvenne davanti a lui; è esclusa da questa prospettiva la fase successiva, quella di inoltrare dell'informazione allo stratego: *P. Enteux. 25*; *P. Enteux 100* (con la stessa espressione ἐκόμισεν ἔντευξιν Καλλισθ[--] di avvenuta ricezione della petizione, evidentemente già mirante alla riformulazione in modalità di epistola a Poseidon, lo stratego del 219/218-217/216) e lo stesso in *P. Enteux. 104*.

Anche uno dei pezzi tra le *enteuxeis* di Mouchis che afferiscono alternativamente all'*epistates* o al funzionario di polizia attesta lo stesso meccanismo: essa non a caso è una comunicazione diretta da Demetrios allo stratego Diophanes, *P. Sorb. III 129*<sup>108</sup>. La frase di incipit ricorda subito infatti gli analoghi *report* appena esaminati che menzionano il pezzo originale dell'*enteuxis* e non la sua copia: Δημήτριος Διοφάνει χαίρειν. ἐκόμισέν μοι ἔντευξιν Ἐπίστρατος ἐπίγονο[ς], l. 1. L'accenno alla sezione della *ὑπογραφή* è presente anche in questo caso (ἐν ἧι ὑπογράφεις μάλιστα μὲν διαλῶσαι αὐτούς, εἰ δὲ μή, ἀποστεῖλαι αὐ-|τοῦς ὅπως ἐπὶ τοῦ καθήκογτος κριτηρίου διακριθῶσιν, ll. 3-4) e si può eccezionalmente collegare con quella della relativa *enteuxis*, che poteva essere il *P. Sorb. III 128*, ll. 16-17: Δημητρίωι. μάλιστα μὲν διάλυσον αὐτούς: εἰ δὲ μή, ἀπόστειλον πρὸς ἡμᾶ[ς] ὅπως ἐπὶ τοῦ καθήκογτος | κρ[ι]τηρίου διακριθῶσιν. Anche se non è certo che l'annotazione sia da riferire proprio alla risposta dell'*epistates*, c'è una coincidenza quasi *verbatim* del formulario che garantisce almeno una ricorrenza di un determinato schema nella replica del funzionario e nella procedura seguita. Essa, dopo la ricezione della petizione a cui non si allude mai con la definizione di copia, comprende, almeno nelle circostanze passate in rassegna, anche una lettura della petizione alla parte chiamata in causa, ἀνακαλεσάμε-|νος οὖν τοὺς κατοικοῦντας ἐν τῆι κόμη γεωργοὺς ἀγγων αὐτοῖς τὴν | ἔντευξιν, ll. 4-6. Questo procedimento adottato fa pensare pertanto piuttosto a un pezzo che rimanga nelle mani del funzionario del villaggio che si incarichi di relazionarne di volta in volta ai citati oralmente.

<sup>106</sup> Foti Talamanca 1984, n. 40: il convenuto ha notizia della convocazione durante il tentativo di conciliazione, avvenuto oralmente.

<sup>107</sup> Per questo e i prossimi documenti cf. Armoni in *P. Paramone 9*, p. 107.

<sup>108</sup> I paralleli citati dall'editore nell'introduzione all'edizione sono proprio i testi finora analizzati, con l'aggiunta di *P. Grenf. I 23*. Robic, editore, propende poi piuttosto per Demetrio quale personaggio chiave, *epistates* probabilmente superiore di Glaukos, il funzionario di polizia referente per questo raggruppamento di documenti. Cf. Trismegistos Archive ID 384 e Criscuolo 2013, p. 250, n. 18.

Al documento è paragonabile il *P. Hamb.* I 25<sup>109</sup>, che ha come mittente un *epistates* di cui si tornerà a parlare in seguito, Eupolis, il quale si rivolge a Philiskos lo stratego ripercorrendo analogamente i passaggi enunciati nella *ὑπογραφή*<sup>110</sup> e relazionandogli del suo tentativo fallito di conciliazione: *προση-|ξίωσε δὲ καὶ ὁ Διομέδων | παραγγελῆναι καὶ τῷ Ἀκολ-|λ[ο]ύθῳ*, ll. 7-10. La formulazione di rapporto dello stratego non è altrettanto esplicita come le precedenti espressioni che fanno diretto riferimento all'*enteuxis* ricevuta nella sua interezza fornita delle istruzioni: *γράφ[ε]ις μοι ἐπισκεψάμενον | περὶ ὧν* etc, ll. 2-3. Anche in questo caso, come in *P. Petr.* II 2 (2) l'appuntamento davanti allo stratego è fissato per il giorno successivo a quello della composizione del pezzo.

Ancora all'archivio dello stratego Aphthonetos è connesso il *P. Petr.* III 25<sup>111</sup>, pur non provenendo dalla stessa mummia della necropoli di Gurob alla quale gli altri testi della collezione Petrie afferiscono. La tipologia di documento di cui fa parte è diversa rispetto a quelle finora comprese nell'indagine in quanto non si tratta di una comunicazione epistolare ma di un protocollo di un processo, da scomporre in più elementi. I paralleli che si possono citare di II secolo<sup>112</sup> costituiscono un folto gruppo di documenti che verrà trattato in seguito, documenti che hanno i loro antecedenti in alcuni casi del III secolo, come il nostro. Essi costituiscono delle trasmissioni di decisioni approntate dai crematisti, dei protocolli di processi, inoltrati a determinati funzionari nella catena amministrativa: in particolare il nostro riguarda le procedure di contumacia davanti al tribunale dei crematisti<sup>113</sup>. In questo caso è un tale Argaios, forse un *grammateus* del tribunale dei crematisti, a inoltrare allo stratego Aphthonetos, la copia di una *ὑπογραφή* da parte del tribunale stesso. Il coinvolgimento dello stratego nell'affare riportato riguarda la sua competenza nel caso di contumacia di un garante, Ammonios, che aveva il ruolo di rappresentare l'imputato nel processo, qualora quest'ultimo non fosse stato in grado di presentarsi: in una tale situazione era lo stratego a dover disporre che il garante comparisse<sup>114</sup>. Per questo gli si trasmette la copia dell'intero processo con allegata la copia dell'*enteuxis*, approntata dall'*eisagogeus* del tribunale, Ἀργαῖος Ἀφθονή[τωι. τῆς γε]γε-|νημένης ὑπογραφῆς ὑπὸ τῶν | \τὰ προσπίπτοντα/ κρινάντων χρηματιστῶν | ὑποτεθείκαμέν σοι [τὸ ἀντίγραφον.], ll. 1-4. Che queste prime righe introduttive dovessero avere la stessa funzione che una *covering letter* ricopriva nelle catene epistolari esaminate finora è dimostrato dall'apposizione di una datazione e di una sottoscrizione (ἔτους) ιθ Ὑπερβερεταίου κε ....| διὰ Ζωίλου τοῦ Ἡφαιστῖωνος, ll. 5-6, che vengono cancellate poi dallo

---

<sup>109</sup> Con BL X 82; cf. Berneker 1930, pp. 82-84; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 140 e Foti Talamanca 1984, p. 14, n. 42.

<sup>110</sup> Si veda *infra*, pp. 259-260 per i documenti dell'Oxyrhynchites, in particolare BGU X 2004 e il raggruppamento di Eupolis.

<sup>111</sup> *M. Chr.* 30. Traduzione in Berneker 1930, p. 91, n. 1. Commenti in: Wilcken 1895, pp. 159-160; Mitteis 1912, pp. 18-19; Semeka 1913, pp. 132-133, n. 2; Feist *et al.* 1920; Otto 1920, p. 312; Berneker 1930, pp. 90-95; Taubenschlag 1959, p. 177. Cf. i commenti e le integrazioni di Wilcken in UPZ I 118, p. 543 e le osservazioni di Kaltsas in *P. Heid.* VIII 412, commento l. 7.

<sup>112</sup> *P. Mert.* II 59; BGU VIII 1826; UPZ I 118; *P. Tebt.* I 165; *P. Tor. Choach.* 12; PSI XIII 1310; *P. Ryl.* II 65 (I secolo). Cf. *infra*, pp. 331-346 il paragrafo a loro dedicato.

<sup>113</sup> Si veda Kaltsas in *P. Heid.* VIII, 412, l. 7 per un parallelo e per la bibliografia sull'argomento. Il caso più simile al papiro della collezione Petrie è l'UPZ I 118.

<sup>114</sup> Si vedano ll. 23 ss e Berneker 1930, pp. 90-91.



scriba con l'uso di parentesi tonde ma che si ritrovano identiche in conclusione dell'intero pezzo, sul *verso*, (ἔτους) ιθ [Υ]περβερεταίου κε/ | διὰ Ζωΐλου \τοῦ Ἡ[φαισ]τίωνος/ εἰς[α]γ[ωγ]έως, Il. 62-63. L'inoltro riguarda dunque una disposizione dei crematisti al *grammateus* Argaios (PP III 7963), avvenuta con il tramite dell'*eisagogeus* Zoilos allo stratego non perché parte interessata come ritiene Mitteis, ma in quanto funzionario competente nei casi di invito alla comparizione dei garanti<sup>115</sup>. La copia dell'*enteuxis* viene a questo punto citata all'interno di un documento che non riflette la regolare catena gerarchica e deve essere consegnata in questo caso ad Ammonios, il garante, per invitarlo a presentarsi ad Alessandria<sup>116</sup> in quanto, nell'eventualità di mancata comparizione per conto dell'imputato (il cui nome è rimasto in una sillaba della l. 28), il processo in contumacia sarebbe stato assegnato secondo le condizioni richieste da Apollonios. Dunque la copia deve svolgere l'operazione di convocazione in modo analogo a quella esaminata nei casi dell'archivio di Zenone dove la *iunctura* compariva: “Die Aufforderung zum Erscheinen vor Gericht und die Übergabe der Klageschrift geschehen gleichzeitig”<sup>117</sup>.

L'uso di due termini diversi per riferirsi alle copie delle petizioni rappresenta un caso particolare, per questo motivo inserito in questa sezione: ἐὰν παραγενομέ-|νου τοῦ Ἀμμωνίου προσδεχθῆι | παρ'αὐ[τοῦ τ'ἀποσφρ]άγισμα | τῆς δ[ί]κη[ς], Il. 32-35. L'*aposphragisma* “kann nichts anderes, als eine versiegelte Abschrift von dem Kläger bei den Chrematisten eingereichten ἔντευξις gewesen sein”<sup>118</sup>. In questo caso si avrebbe una divergenza rispetto all'usuale trafila e alla corrispondente terminologia a causa della consegna della copia non tanto all'imputato quanto al suo garante: il metodo di segnalazione per la comparizione in giudizio doveva essere certamente diverso rispetto a quello usato per il citato, per il quale sono attestate varie strade<sup>119</sup>.

Un'altra *enteuxis* di Gurob che mostra delle dinamiche peculiari nella trasmissione delle petizioni e da cui sono desumibili dettagli sul processo di copiatura è il *P. Petr.* III 27, una petizione indirizzata al re<sup>120</sup> da

---

<sup>115</sup> Feist *et. al.* 1920, p. 357 per la funzione dello stratego quale funzionario al quale venivano inviate tramite il *πράκτωρ* le garanzie di comparizione. Cf. *infra*, pp. 331-346 per i documenti di II secolo.

<sup>116</sup> Benché ad Alessandria già Jörs 1915, pp. 245-247, Semeka 1913, p. 132 e Berneker 1930, p. 94 sottolineavano come non si avesse a che fare con il trattamento del caso davanti a una corte di giustizia suprema ma probabilmente ancora con i crematisti ai quali si davano indicazioni vincolanti per le conseguenze di una non comparizione delle parti. Berneker adduce quale motivazione per il fatto che sia stata fissata Alessandria come luogo per il processo finale la possibilità che i crematisti avessero finito il loro giro di circoscrizione e che rientrassero a quel punto nella capitale.

<sup>117</sup> Berneker 1930, p. 92: è una “amtliche Ladung”.

<sup>118</sup> Si veda Berneker 1930, p. 92. Da notare che l'unica altra attestazione papirologica del termine si trova in *P. Rev.* coll. 31, 40, 84 nel quale viene tradotto con “sealed receipt”, rispettivamente da parte dei coltivatori all'economista riguardo al vino, degli appaltatori di tasse al comarca e in un contesto lacunoso che riguarda la *ὄνη*.

<sup>119</sup> Il parallelo con un'iscrizione del I secolo da Amorgo (IG XII, 7, 237 del II secolo, la fondazione di Hegesaretis per la celebrazione dei Metroa) in cui invece il termine significa “sealed copy” potrebbe essere usato ai fini della nostra indagine per rafforzare l'ipotesi di una coincidenza di funzioni di autenticazione in determinati casi di copie: la corrispondenza tra copia sigillata e *aposphragisma* starebbe a sottolineare il valore affidato all'invio della copia della petizione in questo caso, un altro esemplare che dobbiamo presumere sarà usato dal garante in tribunale al momento della presentazione del caso e del processo. Ancora Berneker 1930, pp. 92-93: “Das Wort ἀποσφράγισμα ist also durch ἀντίγραγον ἐντεύξεως ersetzt, ein Vorgehen, das nicht unverständlich ist, wenn man bedenkt, dass es bei den Ptolemäern üblich war, die Enteuxis zu untersiegeln”.

<sup>120</sup> Cf. Cavassini 1955, n. 158 e Di Bitonto 1967, p. 9.

parte di una certa Nikaia la cui richiesta è andata perduta in lacuna. Del corpo rimane soltanto la sezione formulare con il verbo della richiesta al sovrano, δέομαι οὖν σοῦ, βασιλεῦ, l. 3 e l'invito a indagare per ottenere giustizia. La parte interessante è rappresentata dal *verso* sul quale sembra collocarsi una disposizione di trasmissione, che solitamente si trovava in calce sul *recto*<sup>121</sup>: [-- ]της δὲ γ[ε]γραμμένης μοι ἐπ[ι] [--].ονος ἐσφρ[αγ]ίσατο ἐντεύ-|[ξεως] ὑποτεθεϊκά σοι τάντίγραφον, ll. 3-5. Questa annotazione si colloca sulla prima delle due colonne, mentre sulla seconda si presenta un testo di sette righe che sembra coincidere con un abbozzo della risposta da parte di chi elaborò il pezzo. La somiglianza è con le *apostilles* delle *enteuxeis* 20 e 93 in cui si invita ad un tentativo di conciliazione. Della sigillatura delle *enteuxeis* si parlerà in seguito a proposito di un gruppo di petizioni provenienti dal Serapeo di Memphis<sup>122</sup>: sarà sufficiente in questa sede constatare ancora una volta l'eccezionalità del contesto nel quale ricorre la *iunctura* che accosta una copia alla petizione al sovrano.

Sicuramente anche il fattore cronologico deve essere preso in considerazione per valutare l'attestazione delle copie di petizioni: in effetti ancora molto risalente e indicativa per i meccanismi di produzione delle petizioni è il SB XVIII 13256<sup>123</sup>, un interessante pezzo della metà o la fine del III secolo, che presenta alcune caratteristiche particolari che meritano attenzione. La stratificazione delle fasi di composizione si palesano attraverso le cancellature, le correzioni e le aggiunte in quella che sicuramente doveva essere la bozza di una petizione in un primo momento rivolta a un funzionario, e poi indirizzata al sovrano. Lo scrivente è un tale Poseidonios che si lamenta di essere ostacolato nello scrivere petizioni dai due addetti al *monographeion* di Crocodilopolis, Klados e Dionysios, avendo già contestato loro questo privilegio precedentemente in un'altra *enteuxis* (ἐνέβαλον ἔντευξιν τοῖς περὶ [Ἀλεξάν-][δρε]ϊαν χρηματισταῖς [εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα] κωλύ[ε]σθαι ὑπὸ τούτων ἐντεύξεις γράφειν ἀκολουθῶν.[--], ll. 3-4, ritenendo che non avessero l'autorità di monopolizzare l'attività della redazione di tali scritti (οὐκ ἔχοντος τοῦ Κλάδου καὶ Διονυσίου ἐξουσίαν κωλύσαι, l. 5). A supporto di tale reclamo egli avanza più volte il dato di fatto che non esista un decreto regio che faccia riferimento a un obbligo di rivolgersi a tali funzionari in casi simili (τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως, l. 7; κατὰ τὸ πρόσταγμα τοῦ β[ασιλέως] ], l. 18; πρόσταγμα τοῦ βασιλέως καὶ τὰ διαγράμματα, l. 21; κατὰ τὸ πρόσταγμα τοῦ βασιλέως, l. 22). Dalla frammentaria vicenda che viene riportata nel suo insieme con riscritture e ripensamenti, si nota che due volte siano nominate delle copie: in un caso di δικαιώματα (ἀντίγραφα τῶν δικαιωμάτων, l. 6), i documenti giustificativi che il petente aveva presentato ai crematisti nel momento della composizione del primo pezzo recriminatorio, gli stessi documenti che essi probabilmente non inclusero nell'emettere una sentenza sul suo caso, rafforzato da una seconda *enteuxis* ([...ταύ]την τὴν κρίσιν γνωσι γράφουσι οὐκ ἐμβalόντες τὰ παρ'ἐμοῦ δικαιώματα πάντα πρὸς τὴν δευτέρα[ν -?] | ἐν[τε]υξιν, ll. 15-16). Nel secondo caso le altre copie menzionate fanno invece riferimento al momento della richiesta formulare al re: [-- δέομαι ο]ῦν σοῦ, εἴ σοι δοκεῖ, ἀ[ν]αλαβεῖν μοι τὴν γνώσιν καὶ ἐμοὶ μεταδοῦναι αὐτῆς τὰ

<sup>121</sup> Si veda *infra*, pp. 272-273 nel commento a *P. Köln* VI 261 per la rarità dell'*usus* di abbozzare sul *verso* le disposizioni di trasmissione in risposta ad una petizione.

<sup>122</sup> Wilcken 1920b, p. 276 nel suo commento a SB IV 7403, un protocollo di una βουλή edito da Plaumann e UPZ I 52 e 53, due petizioni da parte di Ptolemaios dal Serapeo. Cf. *infra*, pp. 351-352 per la pratica di sigillare le *enteuxeis*.

<sup>123</sup> Maehler 1987, pp. 23-31: si tratta di un papiro della collezione Petrie del London College proveniente da cartonnage.

ἀντίγραφα, l. 20, una linea a cui l'editore non trova una spiegazione per il significato di γνώσις ("Untersuchung" o "Entscheidung")<sup>124</sup>, per l'incertezza nella lettura di ἀναλαβεῖν o μεταλαβεῖν e il motivo della consegna di copie al petente. Pur nelle molte lacune lasciate aperte nell'interpretazione del papiro, esso è significativo sia nella prospettiva del processo di composizione di una petizione, con un cambiamento di destinatario che evidentemente era stato in precedenza considerato adatto, sia per la giurisdizione che gli viene affidata sulla base della sua area di competenza. In particolare, infatti, si tratta di Artemon, un *epistates* la cui area di autorità si doveva estendere su tutta la χώρα, stando alla sua titolatura<sup>125</sup>. Van't Dack, che ha dedicato un contributo alla sua figura<sup>126</sup>, ha rilevato come una competenza così estesa sia paragonabile a quella affidata a Doloaspis un secolo prima da Alessandro il Grande, così come a quella del dieceta centrale, responsabile per tutta la *chora* rispetto ai dieceti locali: "Quoi qu'il en soit, la chôra formait incontestablement une circonscription administrative, pourvue de fonctionnaires *ad hoc*"<sup>127</sup>. In altre parole l'istante avrebbe sostituito alla figura del destinatario competente per l'intero Egitto il sovrano, amministratore *par excellence* del paese<sup>128</sup>. Il motivo della "Zuständigkeit" del funzionario aveva portato a ricomporre la petizione, aggiustando in qualche caso i punti difformi, lasciando in altri qualche anomalia: il compositore aveva comunque dimostrato di sapersi districare tra le varie istituzioni a disposizione per indirizzare petizioni. La menzione delle copie sia di *dikaïomata* che di una *gnosis* costituisce una conferma della quantità di documentazione che era necessario produrre come atti giustificativi nel primo caso o come copie da ricevere nella fase successiva del processo.

La presenza dello stesso funzionario in altri due papiri coevi che per l'appunto sono anche interessati dal meccanismo delle copie rende possibile un accostamento e un confronto tra le dinamiche comunicative implicate negli anni in cui egli fu in servizio e implicato nelle catene di ordini amministrativi. Il primo non rappresenta una petizione, ma contribuisce a mostrare le competenze attive del funzionario coinvolto in alcune dinamiche della metà del III secolo e il suo ruolo di destinatario.

Il *P. Tebt.* III 704 che fu ridatato agli anni dell'Evergete da Peremans e Van't Dack già nel 1951 sulla base dell'identificazione prosopografica di Artemon<sup>129</sup>, rivela uno schema di trasmissione in cui l'*epistates* con competenza sull'intero Egitto è sia destinatario "passivo" di comunicazione sia trasmettitore attivo della stessa. In effetti sul foglio si trova una catena di tre comunicazioni disposta secondo l'ordine usuale,

---

<sup>124</sup> Foti Talamanca 1984, p. 23 n. 59 per l'attestazione di richiedere la copia di una γνώσις in *P. Hib.* II 203.

<sup>125</sup> PP I 1469 = 652: ὁ ἐπιστάτης τῶν κατὰ τὴν χώραν, per la cui identificazione si veda Van't Dack 1989, pp. 147-149. Per la funzione di Artemon cf. da ultimo Huss 2011, p. 42, n. 164 che data il nostro al 230/229. Per una discussione cf. anche *P. Heid.* VI 362, commento l. 42 a cui si aggiunga Armoni 2012, pp. 42-43.

<sup>126</sup> Van't Dack 1989.

<sup>127</sup> Van't Dack 1989, p. 157.

<sup>128</sup> Cf. Hengstl 1996, p. 276, n. 60.

<sup>129</sup> Peremans – Van't Dack 1951, pp. 389-390. Per la datazione influisce anche l'identificazione del dieceta citato per cui si vedano Huss 1976, p. 260 (BL VII 272 che ridata il testo al regno del Filopatore per la presenza del dieceta Zenodoros, ma cf. Van't Dack 1979, p. 350 che esita a datare sotto Filopatore per la presenza di nomarchie) e Huss 1980 = BL VIII 495, per la presenza del dieceta Zenodoros; ma poi Van't Dack 1989, nell'articolo sopra citato collega i riferimenti ad Artemon per il regno dell'Evergete.

cronologico inverso: la più antica, l'ultima sul foglio (ll. 12-25) costituisce una copia di una lettera del dieceta<sup>130</sup> ad Artemon nella quale il funzionario centrale rivolge dei rimproveri all'*epistates* riguardanti il ritardo nel trasporto di arretrati di grano e lo invita a velocizzare le operazioni servendosi di tutte le bestie da soma nel *nomos*, tranne quelle impegnate ad arare<sup>131</sup>. Il secondo pezzo è costituito dalla lettera di inoltro di Artemon a Ktes--, un subordinato al quale l'*epistates* pare ordinare di comunicare con i sitologi: καλῶς οὖν π]οιήσεις συντάξας ἐπιστεῖλα[ι] | [πρὸς το]ῦς σιτολόγους, ll. 8-9. E che la circolazione dovette avvenire e proseguire nella filiera amministrativa è dimostrato dall'ultima lettera, quella di accompagnamento dell'intero dossier (ll. 1-6), con la quale Ktes-- trasmette a due personaggi, uno dei quali in lacuna (Κτ[ησ.....].ουεῖ καὶ Βίλωι, l. 1), sia la lettera mandata da Artemon qualche giorno prima<sup>132</sup> sia quella del dieceta che evidentemente era già compresa come ulteriore allegato della comunicazione da parte dell'*epistates*<sup>133</sup>. Le particolarità del testo comprendono poi la menzione di un'ulteriore copia all'interno di questa prima lettera di accompagnamento: πε[.....]ντίγραφον ὅπως ἐπιδόν\τες/, l. 4 e le annotazioni sul verso. Su di esso, oltre a delle righe di un conto in demotico, sono vergate quattro linee di scrittura che gli editori dividono in due set di destinatari: il primo composto da -θυτη Βίλωι, vergati in lettere larghe, e il secondo, σιτολόγους Θ[.] . | καὶ Παχύσει *vac.* ? [--] | ἐν τῷ Ἐπίωγ[ος], invece in lettere più piccole e più vicine. Due alternative sono verosimili: o si tratta di una stratificazione di indirizzi, per cui la comunicazione sarebbe stata indirizzata originariamente a -thutes e Bilos, i quali avrebbero poi apposto i nomi degli ulteriori destinatari nell'inoltro la comunicazione; o l'intero *docket* formava un'unica intestazione, da intendere indirizzata ai primi due ma da rivolgere ai sitologi: “To .. and Bilus, for the sitologi”<sup>134</sup>. In ogni caso Artemon ha una funzione centrale nello smistare la comunicazione dal livello centrale e a mediarla nei confronti dei sitologi ai quali era indirizzato in ultima istanza l'ordine di requisizione: la responsabilità, ovviamente, peserà però solamente su di lui, come le parole del dieceta dimostrano, dato che la spesa aggiuntiva derivante dal ritardo ricadrà solamente sulla sua persona<sup>135</sup>.

<sup>130</sup> Che il mittente sia il dieceta lo si desume dalla seconda lettera nella quale si esplicita che la copia inviata provenga dal dieceta: τῆς παρὰ .]....ρου τοῦ διοικητοῦ ἐπισ[τολῆς, l. 7 e dalla prima in cui viene nuovamente menzionato: παρὰ [.....ρου τοῦ] | διο[ικητοῦ, ll. 2-3.

<sup>131</sup> --ἐπιμέλου δ' ὅπως] πάντα τὰ ἐν τῷ νομῷ πορε[ῖα] | [χω]ρὶς τῶν π[ρὸς] τῆ ἀροτ[ριάσει]..... δια]τεταγμένων ἐπισυναχθέν-|[τ]α γίνητ[αι] πρὸς τῆ ἐξ[αγωγῆ] τοῦ σίτου, ll. 20-22. Per la competenza dell'*epistates* della *chora* sul trasporto di grano cf. anche Thompson 1983, p. 75 e n. 49 con riferimento al nostro; Armoni 2012, pp. 42-43. Si veda *infra*, pp. 275-276 per Theogenes, l'*episoudastes* che, incaricato dal dieceta, sarà implicato nella requisizione di grano.

<sup>132</sup> Infatti la lettera di Ktes-- è datata a Choiach 4 dell'anno 15, l. 6, mentre in quella di Artemon è rimasto in lacuna il numero corrispondente al giorno, ma si riferisce sempre allo stesso mese dello stesso anno, dunque da collocare tra Choiach 1 e 4, l. 11.

<sup>133</sup> Nella lacuna della linea 2 andrà sicuramente integrata un'espressione che doveva legare le due lettere: in esempi simili è attestata la *iunctura* ἐν ἧ καὶ ἡ παρὰ X (SB XIV 12075; PSI V 513; *P. Gur.* 21; BGU X 1930). In mancanza di foto si può pensare forse a: [καὶ] ἧς κομί[ζω] παρὰ [.....ρου τοῦ] | διο[ικητοῦ] ἀν]τίγραφον ὑπόκειται.

<sup>134</sup> Bertrand 2006, p. 91, n. 9 dà per certa la prima ipotesi: “Bilos et [...]thutès, destinataires de la lettre de leur supérieur, semblent eux-mêmes avoir fait suivre le dossier à deux sitologues dont le nom est mentionné au verso du document avec le leur propre”. Tuttavia Artemon è considerato economo nella sua analisi.

<sup>135</sup> Ma cf. Huss 2011, p. 42: “Möglicherweise hatte der «Chef» nur einen niedrigeren Rang als der dioiketès inne, war ihm aber nicht untergeordnet”.

L'altro testo in cui ricorre l'*epistates* Artemon è il BGU III 1004<sup>136</sup> in cui sono piuttosto le sue competenze giurisdizionali a venire alla luce. I richiami prosopografici non riguardano solo l'*epistates* ma anche l'economista Petosiris che ricorre in un altro papiro insieme ad Artemon, ancora datato a quegli anni (SB XVI 12552): se in quest'ultimo, una petizione è direttamente indirizzata ad Artemon con l'invito a passare il caso appunto a Petosiris (ἀξιῶ οὖν σε] | γράψαι Πετοσίρει τῶι οἰκονόμῳ[ι -, ll. 7-8), nel nostro sembra che si tratti di una petizione allo stratego, per mezzo della quale si riporta la mancata comparizione dell'accusato in occasione del processo davanti ai crematisti (col I). Della seconda colonna molto frammentaria, dopo il protocollo con la datazione che si è preservato, si colgono soltanto il riferimento a una κρίσις (l. 13), a Petosiris l'economista (l. 14), ad Artemon e a un *hypomnema* scritto contro il compositore della lettera che chiedeva probabilmente di citarlo e farlo comparire in giudizio secondo una scadenza fissata di alcuni giorni (ll. 17-20), con l'aggiunta della clausola su un eventuale giudizio ἔρημος<sup>137</sup>. La presenza di una "ἐπιστολή" in forma di copia viene annunciata nella prima colonna, ἐπιστολὴν ἧς τὸ ἀντίγραφον παραθήσομαι, l. 12, un'espressione che richiama quella di *P. Tor. Choach.* 12 = UPZ II 162<sup>138</sup> in cui si tratta della deposizione di copie di atti al momento del processo. Piuttosto che riferire l'espressione alla colonna seguente che non corrisponde a una *epistolé*, bisognerà pensare a un qualche documento che il richiedente intende presentare durante la fase del processo.

Se certo non è sistematica l'abitudine di far discendere gli ordini per tappe contigue dalla sommità fino agli strati inferiori della piramide dei funzionari, come sostiene a ragione Bertrand<sup>139</sup>, la struttura gerarchica si manifesta in questi casi abbastanza chiaramente e sembra caratterizzare una tipologia di comunicazione che coinvolge la distribuzione di comunicazione dalle istanze centrali-elevate a dei gruppi di funzionari operanti nella χώρα a livello subordinato.

Anche il *P. Heid.* VI 363<sup>140</sup> appartiene al gruppo di petizioni che contengono un riferimento alla copia di un'*enteuxis*, pur non rappresentando in sé una comunicazione ufficiale implicante delle copie. Nel *report* si alternano e avvicinando più scritture<sup>141</sup>, la prima e originaria delle quali concludeva la narrazione alla l. 23 *ex abrupto* in una leggibile cancelleresca di III secolo<sup>142</sup>. Proprio la parte principale composta da righe ben spaziate le une dalle altre doveva costituire la bella copia di un testo incompleto che poteva e

---

<sup>136</sup> *M. Chr.* 33; Commenti in: Collomp 1926, p. 155; Di Bitonto 1968, p. 80, n. 5; Clarysse – Quaegebeur 1982, pp. 75-76; Maehler 1987, p. 25, n. 5. Ancora Van't Dack 1989, pp. 147-158 per la figura di Artemon e Kaltsas in *P. Heid.* VIII 412, 7 con n. 65 = BL XII 17 e anche p. 61 dell'introduzione.

<sup>137</sup> Con correzione di Kaltsas a δίκη. Mitteis 1912, p. 18; Berneker 1930, p. 107.

<sup>138</sup> Per cui si confronti il commento in *P. Hal.*, p. 26. Cf. *infra*, pp. 298-299 per il papiro.

<sup>139</sup> Bertrand 2006, p. 91: "Il faut souligner, tout d'abord, que l'usage d'un type de circuit qui ferait descendre les ordres par étapes contiguës du sommet jusqu'aux échelons inférieurs n'est pas systématique".

<sup>140</sup> Con correzioni di Kaltsas 2005; cf. *P. Heid.* VIII, pp. 67-68, in riferimento alle pagine di introduzione ai nn. 413-416, delle deposizioni testimoniali.

<sup>141</sup> Come giustamente nota Kaltsas non è assicurato che a tali diverse scritture corrispondano altrettante mani, dato che uno scriba poteva usare una modalità più corsiva nel correggere il testo principale. Tuttavia egli tende a credere che la bella scrittura e la distanza accentuata tra le righe dovessero essere funzionali ad una revisione da parte di un'altra persona rispetto al redattore principale.

<sup>142</sup> Kaltsas 2005, p. 133 la definisce una "schönen, sauberen Hand".

doveva essere corretto, come testimoniano le molte riscritture e cancellature presenti sul foglio. Le ricche e esaurienti analisi paleografiche e contenutistiche di Kaltsas comportanti miglioramenti e supplementi di lettura in molti punti costituiscono la base interpretativa e non verranno ripercorse in questa sede in quanto non strettamente necessarie per la comprensione nella prospettiva in analisi: il fattore più rilevante che interessa alla nostra indagine è quello della stratificazione di annotazioni che dovettero essere apposte in vista di una riformulazione del testo da completare. Due vicende distinte sembrano accostarsi e sovrapporsi, ma paiono riguardare nell'insieme l'accusa di un certo Sisines, quella di -kias, l'*akolouthos* di Sisines, e quella di Stolis, una donna che, probabilmente chiamata in giudizio, è impossibilitata a presentarsi per aver partorito in prigione e per il ritrovarsi in una condizione di malattia; a queste vengono aggiunti dettagli per informare il destinatario finale in seguito alle richieste da lui effettuate (ὅπως] | καταπεμφθῶσιν πρὸς σέ μετὰ φυλακῆς ...[--] | Πρῶρος καὶ οἱ λοιποὶ οἱ συνιστοροῦντες τούτοις, [ἐπι-][[στ]εῖλαι δὲ καὶ Διοφάνει περὶ τοῦ Πρώρου, ll. 20-24). La morte della donna e la fuga dell'intendente di Sisines che non viene più rintracciato dovevano costituire la comunicazione finale da riportare in bella copia per un funzionario di alto livello ad Alessandria, se non addirittura per il dieceta<sup>143</sup>: i due personaggi dovevano far parte del gruppo dei συνιστοροῦντες, gruppo che era atteso nella capitale per il processo. In effetti proprio l'importanza del caso, sottolineata dalla revisione immaginata per il testo da parte dello scrivente, giustificerebbe uno svolgimento del processo ad Alessandria, assicurato anche da alcuni fattori lessicali<sup>144</sup>, ma anche dalle scelte terminologiche che riguardano la nostra analisi. La preposizione κατά usata nel coinvolgimento dello stratego dell'Arsinoites Aphthonetos ben si adatta a un contesto di invio verso nord, se si considera anche la *iunctura* in cui è compresa la copia: προσέπεσεν ἡμῖν παρὰ σοῦ ἐπιστολῆ[ν] ἐν ἧ[τ]ι ὑπέκειτο/ | καὶ ἐντεύξεως ἀντίγραφον τῆς διαπεμφθείσ[ης σοι παρὰ] | Φιλήμονος τῶν ἐν Ἡρακλέους πόλει κατοικούν[των, ll. 18-20. L'uso del verbo διαπέμπειν, come nota Kaltsas, è inusuale e certamente deve avere un rilievo se viene selezionato in questa circostanza al posto di διδόναι per la consegna e di μεταφέρειν o ἀποστέλλειν per l'inoltro di una *enteuxis*<sup>145</sup>: che lo stratego dell'Herakleopolites abbia inoltrato, una volta ricevuta, la copia della petizione ad Alessandria per questioni di competenza del caso o che il pezzo dovesse arrivare alla cancelleria centrale per motivi scritti nella petizione è impossibile dire, ma il procedimento attesta una produzione di una copia di una *enteuxis* per il funzionario che si occupa poi di redigere e rivedere questa bozza ("einer der Funktionäre der Chrematisten?"). L'accostamento del termine della copia con quello di *enteuxis* costituisce ancora una volta un fattore straordinario che ricorre in un contesto particolare e di difficile inquadramento.

La rappresentazione che emerge da questa ricostruzione presenta sicuramente dei punti irrisolti e delle zone d'ombra di cui è impossibile rendere conto con la documentazione a disposizione<sup>146</sup>. Delle

<sup>143</sup> P. Heid. VIII, p. 68.

<sup>144</sup> Il riferimento al συνδικεῖν l. 4 e a τὸν νόμμο]ν ὄρκον, l. 5 è un possibile collegamento con pratiche che si tenevano solo nella capitale.

<sup>145</sup> Bickerman 1930, p. 157.

<sup>146</sup> Dei casi più problematici di *enteuxis* e di quelli dei quali è possibile ricostruire un percorso di inoltro si tratterà nel paragrafo riguardante i funzionari a breve.

contraddizioni affiorano sulla base della terminologia adottata dai vari attori protagonisti nella ricezione e nello smistamento delle *enteuxeis*: se le petizioni annotate che rimangono nell'ufficio dello stratego sono tutte degli originali, anche quelle ricevute dall'*epistates* non vengono percepite come "copie" nell'ottica del funzionario delegato che probabilmente si concentra sull'aspetto dell'annotazione e della ὑπογραφή. Eppure copie di *enteuxeis* dovevano esistere, come dimostrano sia le occasionali attestazioni della *iunctura* che sono state passate in rassegna, sia il fatto che, se allo stratego restavano gli originali, all'*epistates* dovessero giungere dei pezzi copiati e annotati<sup>147</sup>. Dunque una riflessione sulla terminologia adottata dai vari utenti, sia dalla parte privata che dalla parte dei funzionari, è d'obbligo per concludere la nostra rassegna: essa, purtroppo non uniforme né univoca, non è il canale da sfruttare per chiarire gli aspetti più problematici della moltiplicazione degli esemplari. Al contrario, questo tipo di documentazione contribuisce a conferire sfumature inedite al concetto di ἀντίγραφον rispetto a quelle rintracciabili nell'epistolografia ufficiale<sup>148</sup>, segnalate dalla discordanza di usi da parte dei vari utenti, della quale non si può che prendere atto.

“Ma, a parte qualche accenno in alcuni documenti, non abbiamo testimonianza concrete di come ciò avvenisse (*scil.* la convocazione delle parti) se non traendole dalla terminologia piuttosto varia adoperata dalle parti, terminologia sulla quale, in linea di principio non si può fare un totale affidamento”<sup>149</sup>.

#### 4.2. Documenti Legali

Alcune ricorrenze di copie andranno incluse tra le testimonianze di III secolo, sebbene non appartengano in senso stretto alle dinamiche di comunicazioni tra uffici. Tuttavia la riproduzione di documenti di differente natura sullo stesso foglio, i quali assumono la denominazione e il significato di copia legittimano il loro inserimento nella trattazione. Si tratta di documentazione di tipo legale proveniente dalle corti dei tribunali i cui resoconti sono preservati e che prevedevano a volte l'inclusione di copie con la finalità di dare supporto alle pretese legali o legittimare le proprie richieste. Questa accezione esula dallo scopo della nostra analisi ma allo stesso tempo presenta delle sfumature che comunque meritano qualche osservazione: l'allegato di un ἀντίγραφον, esplicitamente definito tale, all'interno di un testo giuridico conferma la sua funzione di autenticazione e legittimazione che gli era affidata anche in alcune casistiche esaminate di corrispondenza ufficiale. Inoltre i meccanismi di trasmissione di alcune vertenze legali avranno un seguito nei documenti di II secolo, di cui ci si occuperà nel secondo capitolo.

In questo senso sono da collegare due papiri, il *P. Hal.* 9 e il *P. Gur.* 2 che si chiariscono a vicenda e che si riferiscono allo stesso ambiente giuridico.

---

<sup>147</sup> Cf. *P. Yale* I 46, un registro di petizioni probabilmente copiate nell'ufficio dello stratego, introduzione, p. 122: “The alternative to assuming that the copies referred to in *P. Enteux.* 1 and *P. Enteux.* 12 were made in the office of the strategos is to propose that petitions were handed in in duplicate, a procedure for which there is no evidence, and which seems unlikely”.

<sup>148</sup> La definizione per l'*antigraphon* nella prospettiva in analisi corrisponde a quella data da Criscuolo 2013, p. 248: “In quest'ultimo caso si può parlare naturalmente di «copia d'ufficio», ovvero di una redazione che riproduceva, a cura di terzi, un originale, senza l'intervento o la consapevolezza, e forse nemmeno il consenso dell'autore”.

<sup>149</sup> Foti Talamanca 1984, p. 14.

Il primo è un papiro molto frammentario datato al III secolo sul cui *recto* si leggono la parola *hypomnema* e un’annotazione che sembra richiamare un’“apostille” simile a quelle che lo stratego inoltrava all’*epistates* nelle *enteuxeis* appena trattate<sup>150</sup>. E che in effetti il foglio sia giunto tra le carte di un ufficiale che vi segnò alcuni suoi appunti lo dimostra il *verso*, annotato in più parti in punti diversi. La registrazione centrata, scritta in direzione opposta a quella della scrittura delle prime righe, Πᾶσις πρ(ὸς) | Νομήνιον | καὶ Κόννιον, è assimilabile alle indicazioni di contenuto che venivano apposte nell’ufficio dello stratego delle petizioni di Magdola, con le quali si catalogavano contenuto della lite e contendenti. La scrittura corsiva che invece precede è costituita da sei linee mutile sulla destra: esse possono essere ricondotte ad una bozza, un *brouillon*, di un atto vergato presumibilmente da uno stratego, che si apre con ἀπ(έσταλκά) σοι τὸ ἀν(τίγραφον) τῆς [ἐντεύξεως ἦς], l. 1. Il parallelismo e la somiglianza, come si notava, con *P. Gur. 2* permette di risalire all’identità del futuro destinatario e individuarlo in un *eisagogeus*, l’istruttore di un tribunale, quello “dei dieci” (il *dikasterion*), nel cui protocollo, il giorno della seduta, veniva incorporata la copia della petizione<sup>151</sup>. In effetti la coincidenza di due linee quasi superstiti del papiro *haliensis* evidenzia il costrutto simile:

<p><b>P. Hal. 9, v.</b> ll. 3-6.</p>	<p>ἠξίωκ[εν καθιστ . . . . .] [ . . . . . ]σαντας καὶ τὸν κληρον [λαχόντας(?) δι-] [καστὰς] πάντας πλὴν οὐδ' ἄν ἐ[κάτερος αὐτῶν ἐξ-] [αναστή]ση κατὰ τὸ διάγραμ[μα].</p>	<p><b>P. Gur. 2, ll.</b> 8-11.</p>	<p>ἠξίωκεν τὸ[ν βασιλ]έα διὰ τῆς ἐντε[ύξ]εως ἢ Ἡράκλεια κα[θί]σαι – ca.9 - ομο-] σαντας πάντ[ας δικ]αστὰς πλὴν ὧν [ἄν ἐ]κάτερος ἐξαναστή[ση] κατὰ τὸ διάγραμ-]μα,</p>
--	--	--	---

Sebbene del papiro di Halle, evidentemente una bozza a giudicare dalla collocazione del testo sul *verso* e la sua incompiutezza, non sia possibile precisare la circostanza particolare, un confronto con quello di Gurob rende il contesto più generale molto più chiaro. In effetti esso rappresenta un protocollo di un’udienza, anch’essa avvenuta al cospetto del *dikasterion*, arrivata in più copie, delle quali quella di Gurob è la più completa<sup>152</sup>. Moltissime interpretazioni per lo più concernenti l’aspetto giuridico del pezzo si sono susseguite: a me preme, in questa sede, evidenziare e soffermarmi sulla tipologia di trasmissione che comprese anche la copia di un’*enteuxis*. Le righe riportate sono precedute da una datazione di tipo

<sup>150</sup> Si veda Gueraud in *P. Enteux.*, pp. XLVII-LXXVI.

<sup>151</sup> Si vedano Berneker 1930, p. 67; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 37-48 con p. 37, n. 1 per ulteriore bibliografia e in particolare pp. 39-42 per il nostro in confronto con *P. Gur. 2*. Per l’espressione dei 10 non si trovano conferme, cf. p. 42. Si veda adesso la ricca e dettagliata introduzione ai papiri editi recentemente come *P. Trier I* (2017), atti dal *dikasterion* di Herakleopolis, cf. *infra*, p. 342, n. 256.

<sup>152</sup> *P. Petr.* III 21 (g) = *M. Chr.* 21; *Sel. Pap.* II 256 = *C. Pap. Jud.* I 19 con bibliografia più risalente nel lemma. Commenti in Jörs 1915, pp. 261-262; Modrzejewski 1951, pp. 199-200 con n. 41; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 369; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 38-44; Lenger 1967, p. 153, n. 11; Kasher 1985, pp. 49-51. Cf. commenti in *P. Heid.* VIII, pp. 11-12 e Hagedorn – Kramer 2010, p. 224. Traduzione in Keenan – Manning – Yiftach-Firanko 2014, 10.13, pp. 475. Si vedano infine i nuovi documenti editi in *P. Köln XIV*, introduzione pp. 561-563 e in *P. Trier I*, dallo stesso cartonnage di mummia riferibile al *dikasterion* dell’Herakleopolites all’inizio del II secolo.



alessandrino (ll. 1-2), il riferimento dei nominativi dei giudici con il *proedros* (ll. 4-6) e la menzione dell'*eisagogeus* a introdurre la seduta e un *prostagma* emanante dallo stratego: καθίσαντος ἡμᾶς Πολυδεύκου τοῦ εἰσαγωγ[έως κατὰ τὸ] | παρὰ Ἀριστο[μάχου το]ῦ πρὸς τῆι στρατ[ηγ]ίαι τοῦ Ἀρσινοίου νο[μοῦ τεταγμένου] | γραφὲν αὐτῶ[ι προστ]άγμα οὗ ἔστιν ἀν[τ]ίγραφον τόδε: Πολυ[δεύκει χαίρειν], ll. 6-8. Questa parte esplicita la natura della nostra copia e la differenza con il papiro di Halle: si tratterebbe di un rescritto dello stratego che egli indirizza all'*eisagogeus* della corte, che aveva istruito il processo, lo stesso presumibilmente trasmesso dal papiro di Halle che è preservato in versione di bozza e che quindi è abbreviata. Un'analisi più dettagliata permette, inoltre, di verificare le varie fasi del processo di copiatura, basandosi su una comparazione dei due protocolli: appare subito notevole l'assenza dell'espressione volta a introdurre la copia dell'*enteuxis* nella copia del papiro della collezione Petrie, nel quale, come si è appena notato, si passa dall'elenco dei giudici al rescritto del *prostagma*, con la sola menzione della *enteuxis* dalla quale il rescritto sarebbe derivato. Come notano gli editori, tuttavia, il segnale linguistico dell'articolo determinativo a linea 9 di *P. Gur. 2* è da ricondurre a una petizione che doveva essere già stata nominata in precedenza. Dunque lo stratego del papiro di Halle deve aver abbozzato il *verso* di un papiro che era stato annotato con la ricezione di una petizione, probabilmente non da identificare con l'*hypomnema* del *recto*<sup>153</sup>. La pratica di cui tratterebbero questi due papiri è quella del “rifiuto” di uno o più giudici di quelli scelti, molto probabilmente per sorteggio<sup>154</sup>, a comporre la corte del *dikasterion*, tramite una *enteuxis* scritta allo stratego: essa costituirebbe una conferma in più per la pratica di una reale consegna dell'*enteuxis* allo stratego, se la ricostruzione dovesse essere accettata, in quanto lo stratego trasmetterebbe una *enteuxis* a lui consegnata, ἔδωκεν εἰς τὸ τοῦ βα[σιλέως ὄνομα ...], l. 2 di *P. Hal. 9*<sup>155</sup>. Il petente doveva motivare la scelta di respingere uno/o più giudici secondo quanto stabilito in un *διάγραμμα*<sup>156</sup>, scelta che poi lo stratego poteva approvare e inoltrare all'*eisagogeus* del *dikasterion*. Dunque il processo si componeva di alcune fasi: l'*enteuxis* ricevuta dallo stratego veniva copiata dallo stratego stesso per inviarla al tribunale (testimoniata nel papiro di Halle in forma di bozza); la comunicazione dello stratego prendeva una forma epistolare, di cui è rimasta traccia nel protocollo in cui il nome del destinatario, l'*eisagogeus*, è abbreviato stilizzato con il semplice dativo seguito dalla formula di saluto, Πολυ[δεύκει χαίρειν], l. 8 del *P. Gur. 2*. L'*enteuxis* non veniva ricopiata (e dunque non è presente la formula dell'*antigraphon*) ma veniva soltanto menzionata e inserita nel protocollo, di cui rimangono dei segnali linguistici come l'articolo determinativo<sup>157</sup>. Trovava

<sup>153</sup> Il *recto* è inedito, solo *descriptum* ma contiene un *hypomnema*.

<sup>154</sup> Cf. *P. Trier I*, introduzione, pp. 28-29.

<sup>155</sup> Contrario a questa ricostruzione Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 41 per il quale il processo di rifiutare uno dei giudici non avveniva tramite una *enteuxis* allo stratego ma all'*eisagogeus* e in particolare nel momento della costituzione del banco dei giudici, a giudicare dal congiuntivo ἐξαναστήσει, l. 10 che si riferirebbe ad un rifiuto unico, ancora eventuale e non già avvenuto.

<sup>156</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 39: “..der Vorgang der Konstituierung der jeweiligen Richterbank durch diagrammatische Bestimmungen festgelegt war”.

<sup>157</sup> Per la struttura del protocollo cf. Jörs 1915, pp. 274-275.

invece spazio, collocato come copia all'interno del protocollo, il *prostagma* dello stratego<sup>158</sup> di cui le linee in forma di bozza nel papiro di Halle sono il riflesso<sup>159</sup>.

Un terzo valore di copia è da segnalare per una coppia di papiri: la relazione di un protocollo di un processo è conservata in due esemplari, il primo in *P. Petr.* III 21g = *M. Chr.* 21, il secondo appunto in *P. Gur.* 2, estratto successivamente da cartonnage nel 1921 e pubblicato da Smyly. Fortunatamente l'esemplare redatto in un secondo momento rispetto a quello composto contestualmente dai funzionari durante il processo è quello preservato nel papiro di Gurob ed è pertanto interessante non solo in quanto costituisce la bella copia, dunque un duplicato di uno stesso protocollo che però diverge dall'originale in alcuni punti (come la data), ma anche perché attesta la pratica di eseguire più copie di un verbale. Questi papiri, non a caso, fanno parte di un archivio di procedimenti processuali, *P. Petr.* III 21 a-g e *P. Gur.* 2, all'interno dei quali ricorrono i nomi degli stessi giudici, con il *proedros* che cambia a seconda del sorteggio<sup>160</sup>. Da inserire in questa categoria è sicuramente anche *M. Chr.* 28<sup>161</sup>, che appartiene alla stessa tipologia documentaria dei protocolli, sebbene esso risulti particolarmente frammentario<sup>162</sup>. Da notare è che alla dichiarazione dei testimoni viene allegata la dichiarazione di un *syggraphophylax* (ll. 17-28) che custodisce la copia del contratto su cui verte la contesa: Sotairos che ha prestato dei soldi a Sosos apre un procedimento contro quest'ultimo e chiama un testimone, Diogenes per supporto ed evidenza ([περὶ τῆς δίκης ἧς ἐγράψατο Σώταιρος Σώσῳι | κατὰ τὸ ἔγκλημα τόδε, ll. 9-10). Le prime dieci righe contengono i nomi dei giudici, come già era avvenuto nel protocollo di *P. Petr.* III 21g<sup>163</sup>; del resto anche il riferimento a un *diagramma*, l. 31, ricorre nel papiro di Gurob, nel quale si riportava un estratto della regolamentazione secondo la quale si contestava la presenza di un giudice. Il caso a sua volta è simile al *P. Heid.* VIII 414, una dichiarazione di un *syggraphophylax* con la copia della *syggraphé*, della seconda metà del II secolo<sup>164</sup>. Pertanto l'accezione di copia viene nei due casi collegata al contratto che il "custode" avrebbe dovuto arrecare come prova in caso di contenzioso nel mancato rispetto delle condizioni di una delle due parti.

---

<sup>158</sup> Cf. anche Bengtson 1967<sup>2</sup>, p. 38 per *P. Petr.* III 32 g.

<sup>159</sup> Cf. Modrzejewski 1951, pp. 199-200.

<sup>160</sup> Per tutti questi papiri e i prossimi riguardanti il *dikasterion* si vedano le pagine di Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 37-48 e di Kaltsas in *P. Heid.* VIII, introduzione pp. 4-9. Per la natura di archivio cf. la pagina di Trismegistos Archive ID 402.

<sup>161</sup> Con integrazioni di Hagedorn – Kramer 2010, p. 224; *P. Heid.* VIII, p. 101, n. 24 per ll. 19-21 e 21-22 e p. 102, n. 26 ancora per l'inizio di l. 22, δανείου; n. 25 per l. 19 in cui contesta che Diogenes fosse a Theogonis solo temporaneamente ma che fosse semplicemente presente al momento della stesura del contratto, cf. *P. Petr.* I 24 2, 1; p. 107 commento a ll. 14-15 suggerimento per l'inizio di l. 27: ἦν καὶ ἐπιφέρω. Tutte le correzioni si trovano in BL XII 129 relative a *M. Chr.* 28.

<sup>162</sup> *P. Petr.* II 21 a-d = *P. Petr.* III 24 descr. = *P. Lond.* III p. XV n. 557 descr. = Wilcken 1906, pp. 514-516.

<sup>163</sup> Tra l'altro lo Zenothemis nominato nella corte giudicante può essere la stessa persona: PP III 7935 + *addenda*, attestato come giudice a Crocodilopolis in *M. Chr.* 3b, l. 3; *P. Petr.* III 21 B, l. 3; *P. Gur.* 2, ll. 4-5; *M. Chr.* 21, ll. 4-5. D'altra parte il pezzo veniva localizzato nella capitale da Mitteis. Egli sarebbe attestato in alcuni papiri come "Vorsitzender" in altri come "Beisitzer" per cui cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 40, n. 14.

<sup>164</sup> Cf. *infra*, pp. 342-343. Due documenti simili sono *P. Trier* I 9 e 10, nei quali viene riprodotta la copia del contratto. Anche *P. Trier* I 11, una analoga deposizione di testimonianza di un *syggraphophylax*, fa riferimento alla copia del contratto, ma il papiro è rotto in corrispondenza della formula che la introduce.

Tra quelli di terzo secolo, infine, da menzionare è *P. Petr.* I 24 (2)<sup>165</sup> che si differenzia leggermente dai protocolli finora esaminati: la dichiarazione dei testimoni non è infatti incorporata al protocollo come in *M. Chr.* 28, ma è un pezzo indipendente<sup>166</sup>. Anche questo papiro rientra nei documenti legali nei quali si attesta la presenza di una copia, ἥς ἐστὶν ἀντίγραφα τάδε, l. 3: la formulazione parallela di molti dei passi, sebbene in questo caso conservati solo in parte, lo rende assimilabile e inseribile nel raggruppamento di testi legali che alla dichiarazione dei testimoni per l'apertura di un processo fanno seguire l'esposizione del *syggraphophylax* con la copia del contratto. La copia riguarda pertanto un documento privato, che viene inserito negli atti all'interno di un contenzioso legale: pur non divergendo il significato da quello di ἀντίγραφον in esame, esso attesta la presenza di *antigrapha* concatenati, prima di una petizione e poi di contratti, e ha reso necessaria una menzione.

Un ultimo caso merita di essere trattato, anche se molto frammentario per comprenderne fino in fondo le dinamiche precise: *P. Petr.* III 22 a<sup>167</sup> è la copia di una petizione che rientra in un affare che coinvolge una donna Lamiske e suo marito Parmeniskos<sup>168</sup>. I testi della vicenda provengono da cartonnage e comprendono, oltre alla petizione, delle dichiarazioni di testimoni che sono state analizzate nella loro struttura e connessione da Kaltsas nella trattazione dei *P. Heid.* VIII 413-416 appartenenti a questo genere di documentazione<sup>169</sup>. Il fatto che l'*enteuxis* al re sia una copia e le enunciazioni dei testimoni del caso siano state redatte in vista di un processo davanti al *dikasterion* suscita delle considerazioni: prima di tutto si potrà pensare che i due casi siano slegati o che per lo meno le deposizioni dei testimoni non siano una conseguenza del processo aperto con la *enteuxis* al re. In secondo luogo si noterà che i papiri provenienti dal cartonnage di Gurob facciano parte di un dossier di documenti afferenti alla privata, a Lamiske stessa, che avrebbe abbozzato le dichiarazioni in vista del processo e avrebbe ricevuto una copia della petizione contro di lei, (forse in contrapposizione alla citazione da lei effettuata contro Attalos e Timandros?), per poi conservare per le fasi successive del processo i pezzi in questione. Data la separazione processuale dei documenti in questione è necessario notare che si cita all'interno della petizione la copia di una determinata tipologia di documento, ἔγκλημα, ὁ[τ]ε ἐγκλή[ματος] | [...ἔ]πιδέδωκεν τὸ ἀντίγραφον, ll. 5-6: l'ἔγκλημα<sup>170</sup> costituisce in effetti l'atto consegnato al momento di una citazione davanti a un *dikasterion*, tribunale con il

---

<sup>165</sup> *P. Petr.* III 52 B = *P. Lond.* 499b *descr.* Anche di questo documento tutte le integrazioni e i commenti di Kaltsas in *P. Heid.* VIII sono stati incorporati in BL XII 158: esso è la lettera a nella tabella approntata nella introduzione ai *P. Heid.* VIII 413-416, p. 45. Per la datazione al 269 e non al 267/66 cf. anche BL IX 207; Scheuble-Reiter 2012, p. 61, n. 30; *P. Sorb.* III 70, introduzione p. 24 con n. 27 con la proposta di Archagathos come prete eponimo, PP VIII 375 b, per cui si veda anche Clarysse in *Pap. Lugd. Bat.* XXIV, p. 5, n 21.

<sup>166</sup> Per le ulteriori differenze e somiglianze tra questi tipi di documento nelle formulazioni si veda Hagedorn – Kramer 2010, pp. 220-221 con una tabella che contiene l'elenco dei testi paralleli al papiro di Trier da loro edito, del II secolo.

<sup>167</sup> *P. Petr.* II 17 (1).

<sup>168</sup> Per la scheda descrittiva dei testi implicati si veda Trismegistos Archive ID 401: “Lamiske wife of Parmeniskos”.

<sup>169</sup> Kaltsas in *P. Heid.* VIII introduzione 413-416: i nostri testi nella tabella sono le lettere g-k, pp. 45-47. Inoltre cf. *ibid.* pp. 64-65 per un'interpretazione dell'affare.

<sup>170</sup> Si veda Kaltsas in *P. Heid.* VIII, pp. 16-17 con riferimento alle teorie di Berneker 1930 e alle critiche mosse da Foti Talamanca 1984, pp. 9-11. Cf. da ultime le osservazioni in *P. Trier* I.

quale sembra avere a che fare, come si diceva, almeno la parte delle dichiarazioni dei testimoni<sup>171</sup>. Tuttavia, come fa notare Kaltsas, l'*enteuxis* ha come argomento la violenza di cui Lamiske ha accusato un uomo (μ)αρτυρας οὗς ἂν αὐτῆ ἢ Λαμίσκ[η φήσῃ] | [ἐωρακέ]ναι με ὑβρίσαντα αὐτὴν, ll. 18-19), per la quale l'uomo in questione chiama in causa lo stratego per convocare i testimoni che lo scagioneranno.

### 4.3. Il reame dei funzionari

“C'est ne pas une particularité de l'organisation judiciaire et administrative d'Egypte hellénistique et romaine que le grand appareil du pouvoir d'état fasse agir, à part ses organes principaux, nombre de petits rouages dont chacun est chargé d'une fonction spéciale et déterminée. Le petit fonctionnaire est, pour ainsi dire, un produit normal et nécessaire de l'énorme machine administrative, telle que l'on voit dans chaque pays avec un pouvoir public organisé”<sup>172</sup>.

La grande quantità di funzionari addetta alle attività di smistamento e redistribuzione di informazioni rappresenta sicuramente una causa della moltiplicazione di esemplari sia nel settore dei procedimenti giudiziari sia nel settore della comunicazione tra gli uffici, collocati a vari livelli nella *chora*. La progressiva decentralizzazione e l'asestamento delle autorità periferiche condussero all'impiego di forme alternative con il fine di ottenere giustizia e all'apertura di canali diversi rispetto alla *enteuxis* al sovrano, rielaborata dallo stratego a livello di *nomos*<sup>173</sup>. Copie di ὑπομνήματα e di προσγγέλματα, altre tipologie di petizioni e resoconti a disposizione di un istante per conseguire la soddisfazione di un torto, affiancano già nel III secolo la tipologia dell'*enteuxis* formalmente indirizzata al sovrano, i cui procedimenti rimangono in alcuni casi oscuri anche a causa della perdita di documentazione relativa alla capitale Alessandria. Funzionari con competenze di diverso genere vengono coinvolti e interpellati per un reindirizzamento di problematiche, la cui “Sondergerichtsbarkeit”<sup>174</sup> si esercita in differenti direzioni e gradi.

I casi appartenenti a questo secolo sono soggetti, dal punto di vista dello stile e del formulario, a una stabilizzazione dovuta a un processo ancora *in fieri* dei modi di comunicazione: le petizioni di III secolo sono più complesse da inquadrare in quanto o sono testimonianze isolate difficilmente raffrontabili con casi analoghi o perché divergenti dallo schema che assumeranno nel secolo successivo. Molteplici sono sia le attestazioni incerte sia quelle nelle quali è impossibile chiarire con certezza il motivo dell'inserimento della copia.

Si noterà tuttavia che la trasmissione e l'inoltro di istanze da parte di un funzionario subordinato a un suo superiore rappresentano nella maggioranza dei casi il motivo principale per la composizione di una catena di *antigrapha*. Tuttavia gli stessi motivi che avevano spinto alla inclusione di una copia plurimi funzionari

---

<sup>171</sup> Si veda l'integrazione proposta da Kaltsas per *P. Petr.* III 17 (3), l. 1: [Nome. Μαρτυρεῖ Λαμί]σκη πρὸς ἦν δικάζεται Ἄτταλος. (BL XII 159)

<sup>172</sup> Kupiszewski –Modrzejewski 1958, p. 141.

<sup>173</sup> Berneker 1930, p. 44.

<sup>174</sup> È il titolo del lavoro di Berneker 1935 dedicato alla “giurisdizione particolare” dei funzionari.

dell'archivio di Zenone ritornano e ricorrono anche nelle richieste di III secolo: sia il bisogno di autenticazione come quello di conservazione e catalogazione dell'esito di una vicenda. Molte sono infatti le ricorrenze di intestazione di pezzi come "copie", che dimostrano come l'esigenza di archiviare in modo ordinato il materiale in entrata fu avvertita come prioritaria da un elevato numero di funzionari.

La polisemia del valore di ἀντίγραφον domina le testimonianze, specialmente in questo settore nel quale sono sia i privati che i funzionari a denominare i pezzi ai quali si riferiscono con terminologia differente, come si notava già per le *enteuxeis*.

Sebbene non tipologicamente appartenente alle *enteuxeis* BGU VI 1244<sup>175</sup> è un papiro di III secolo da inserire nello studio della dinamica di trasmissione di informazioni nel passaggio da un ufficio all'altro. Una petizione indirizzata con il prescritto inverso<sup>176</sup> all'economista Aniketos (PP 1011) da parte della birraia Tkollousis abitante del villaggio dell'Herakleopolites Phnebies<sup>177</sup> riferisce di una causa che si era svolta davanti ai crematisti per l'uccisione di un bambino, in seguito all'occupazione della sua abitazione, che considera ancora di sua proprietà, da parte di Pasis. La donna chiede un inoltro della faccenda ad Agathokles (PP I 633) per cacciare l'attuale occupante della casa, una tale Isias ([ἀ]ξιῶ σε συντάξαι γράψ[αι] | Ἀγαθοκλεῖ ἀποστε[ῖ]λ[αι], Il. 28-29). Le successive fasi della vicenda possono essere seguite sullo stesso papiro, che viene annotato in un primo momento da una seconda mano che verga sul margine sinistro del *recto*, in certi punti intersecandosi perfino con la scrittura del corpo della petizione, un indirizzo con una breve disposizione e una datazione: Ἀπολλ[ω]νίῳ ἐπι(στατή) φ[υλακίτ(?)]ῶν | ιζ \|[α]/ ἀποβιασθῶσι ὑπὲρ οὗ ... | παρὰ Τοκολλ[ού]σιος | (ἔτους) κβ | Ἀθῶν κγ, Il. 1-5. Il rinvio al funzionario di polizia Apollonios (PP 4525) dovette avvenire per mano di Aniketos il quale, ricevendo la richiesta, appose sia l'annotazione per il collega in un punto assai singolare, sia l'indirizzo sul *verso* Ἀπολλωνίῳ scritto in senso verticale, segno che fosse intenzione inviare proprio il pezzo in analisi al capo della polizia. Dato che, tuttavia, il destinatario finale incaricato di dare esecuzione alle operazioni doveva essere quell'Agathokles invocato dalla petente, non meraviglia di trovare ancora sul *verso*, vergato da una terza mano, il messaggio di inoltro all'*epistates* del villaggio da parte di Apollonios, composto un giorno dopo rispetto alla ricezione del pezzo da parte di Aniketos (Α[θ]ῶ[ρ] κδ). Dunque il terzo stadio comunicativo è rintracciabile eccezionalmente sullo stesso foglio e sembra particolarmente preciso nella terminologia comunicativa:

“Da Apollonios ad Agathokles *epistates* di Phnebies. Del *memorandum* dato ad Aniketos, il.. (*vac.*) e mandato a noi .. c'è in calce la copia”, Il. 37-43.

L'*hypomnema* consegnato ad Aniketos, di cui è impossibile che il redattore non conoscesse la funzione in quanto era presente sul *recto*, e poi spedito ad Apollonios, viene definito come una copia nelle parole del

<sup>175</sup> Traduzione in Bauschatz 2013, pp. 85-87. Commenti in: Segrè 1927, p. 303; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 118; Helms 1986, p. 168.

<sup>176</sup> Cf. *supra*, p. 92, n. 279.

<sup>177</sup> Falivene 1998, pp. 172, n. 4 e 248 con n. 7: Φνεβιέως καὶ Π[ε]νσῶν, l. 6, datato al II secolo nel catalogo e associato a questo villaggio che è il principale centro della toparchia Μέση.

secondo possessore del foglio che abbozza lo schema del suo messaggio sul *verso*. L’accezione di “copia” rimanda in questo caso a una riproduzione dell’intera trafila ancora da approntare: il processo svela le sue tappe e riferisce quali informazioni sarebbero state copiate nel futuro dossier da inviare all’*epistates*. In effetti nel testo conservato si fa menzione soltanto dell’*hypomnema*, dell’originaria petizione mandata ad Aniketos di cui si specificano le due modalità di trasmissione, consegna e spedizione: probabilmente la nota di Aniketos ad Apollonios non doveva trovare spazio nella catena di copie da approntare, a giudicare dal formulario inedito del messaggio di inoltrare<sup>178</sup>. D’altra parte lo stretto legame che doveva sussistere tra l’*epistates* dei *phylakitai* e l’economista è dimostrato dal tipo di trasmissione: Aniketos non ricopia, dotandola di una *covering letter*, la copia della petizione da lui ricevuta, ma si limita a trasmetterla annotandola in una posizione che certamente si propone di introdurla in apertura<sup>179</sup>. D’altronde anche l’accento finale a un’indagine da parte dell’economista, ἵνα περὶ τῶν γεγραμμένων | ἐπισκεφθῆι ὑπὸ τοῦ Ἀνικήτου, ll. 45-56, ribadisce il filo diretto che legava i due funzionari.

Ancora un’*enteuxis* ma con finalità diversa per quanto riguarda lo scopo della copia risulta il SB XXII 15558, una petizione indirizzata al re da Ptolemaios, un appaltatore della tassa dell’*apomoira*<sup>180</sup> da datare o al regno di Tolemeo IV Filopatore o V Epifane, dunque a cavallo tra il III e il II secolo<sup>181</sup>: egli si lamenta di un certo Nikomachos, residente a Alexandros Nesou, ma possidente di un *paradeisos*, un orto, a Kerkeosiris, che non aveva effettuato le operazioni della ἀπογραφή e della συντίμησις. Il coltivatore cioè, si era reso manchevole della dichiarazione del bene soggetto alla tassa di un sesto del raccolto ma anche della valutazione del raccolto, richiesta “secondo la legge”: κα[τὰ νόμον] | [δεῖ αὐτὸ]ν τελεῖν τὴν (ἕκτην) τῆι Φιλαδέ[λ]φωι [ἀπο-][γραψάμ]ενον[ς] πρὸς ἡμᾶς καὶ συντιμησ[άμενον], ll. 12-14. A causa della sua mancanza, Nikomachos riceve l’accusa del τελώνης, e rende i crematisti competenti per il caso con oggetto i τελονικά<sup>182</sup> (ἐπεὶ οὐ[ν] διὰ [τὸ τῶν] | [τελων]ικῶν εἶναι προσδεῖται μου τ[ὰ] πρ[άγματα] | [τῆς τ]ῶν χρηματιστῶν ἐπισκέψε[ω]ς, ll. 18-20). La preghiera al re è quella di ordinare ai crematisti di elaborare la richiesta, δ[έομαι] | [σοῦ, β]ασιλεῦ, προστάξει τοῖς χρη[μ]ατισταῖς | [χρη]ματίσαντας (l. χρηματίσαντος) μου τῆ[ν] ξ[υ]τ[ε]ύξιν, ll. 20-22, prima che il papiro si interrompa in modo purtroppo troppo lacunoso per poter decifrare la fine della petizione. La particolarità del papiro sta nell’intestazione, [ἀντίγραφον ἐ]ντεύξεως, l. 1: benché la parola si trovi in lacuna si capisce che essa avesse lo scopo di introdurre una copia di una petizione che solitamente non riceve una titolazione. Schwender, l’editore del testo, la definisce una “file-copy”, sulla base dell’assenza di una *covering letter* che dovesse trasmettere il pezzo, ma anche della

<sup>178</sup> Tuttavia ringrazio D. Kaltsas per il suggerimento di lettura alla l. 42: μεθ’[ὅ]π[ο]υ γραφῆς che farebbe riferimento in quel caso alla “sottoscrizione” di Aniketos.

<sup>179</sup> C’è da notare che il processo era già in atto mentre Tkollousis redige questa petizione, probabilmente la seconda in ordine di tempo (cf. Helms 1986, p. 168), che l’economista si limita a rinviare per le effrazioni compiute dagli accusati.

<sup>180</sup> Preaux 1939a, pp. 177-181.

<sup>181</sup> Il papiro proviene dallo stesso gruppo di cartonnage acquisito nella collezione Michigan nel 1982: tra i documenti appartenenti si citano quelli di Peteminis, topogrammateo sotto Tolemeo V Epifane. Cf. *P. Mich.* XVIII, pp. 88-89 con i riferimenti agli altri papiri già pubblicati facenti parte dello stesso gruppo. Cf. *infra*, p. 345, n. 269 per altri papiri di II secolo dallo stesso gruppo.

<sup>182</sup> Cf. la bibliografia citata *supra*, p. 84, n. 243 per i crematisti.

presenza di un conto in demotico sul *verso*. Dunque la copia della petizione poteva essere stata conservata o dal mittente o dall'accusato che l'aveva ricevuta, ma quasi sicuramente non doveva rappresentare quella restituita dai crematisti annotata, dato che non c'è traccia di nessuna annotazione. Una mia ipotesi in linea con quella spiegazione di individualizzazione delle istanze che abbiamo riscontrato per alcuni casi di comunicazioni dell'archivio di Zenone e che troverà ulteriori paralleli nel II secolo consisterebbe nel percepire in questa petizione l'esposto al re da parte di Ptolemaios, forse consegnato in duplice esemplare, data la sua collaborazione con Imouthes, l'altro riscossore dell'*apomoira* per l'anno 14: ὁ ἐξ[ε]-[[ληφὸς μ]ετὰ Ἰμούθου εἰς τὸ ἰδ (ἔτος) τὴν ἀ[πό-][μοιραν], ll. 3-5. D'altra parte entrambi erano incaricati per quell'anno di concedere il permesso ai coltivatori di coltivare a seguito di una dichiarazione<sup>183</sup> ed entrambi avrebbero potuto rivolgersi direttamente al sovrano, passando per i crematisti per questioni che danneggiavano le entrate statali. Data la provenienza incerta del cartonnage (comprato da Fackelman nel 1982) non si può azzardare a individuare in un qualche ufficio la destinazione finale della petizione, anche perché i contrattori dell'*apomoira* erano responsabili solitamente per un intero *nomos*<sup>184</sup>.

Le annotazioni posizionate in apertura potevano essere di varia natura e caratterizzano altri pezzi di cui è un po' più chiara la struttura: il *P. Gur.* 8<sup>185</sup> fa parte delle testimonianze della fine del III secolo ma può essere assimilato nella tipologia alle richieste definite come *prosaggelmata*, delle semplici relazioni solitamente prive dell'oggetto della petizione vera e propria, ma aventi lo scopo di riportare notizie a funzionari delle forze dell'ordine e a quelle di polizia<sup>186</sup>. Esso infatti è uno dei rari casi di *report* indirizzati al comogrammateo. È composto di tre sezioni: una *covering letter* introduce la copia di un *prosaggelma* che il comogrammateo Amosis inoltra al suo superiore Teos (ll. 2-5):

“Amosis comogrammateo di Apollonias a Teos saluti. Del *prosaggelma* dato a noi da Herakon l'amministratore delle proprietà di Peitholaos ti ho scritto in calce la copia perché tu sia messo al corrente. Saluti 12, Epeiph 9”.

Il corpo della richiesta riportata in copia che narra di un furto e di un'aggressione avvenuti in una vigna segue e si conclude senza data (ll. 6-14). L'intero papiro riceve poi appunto un'annotazione di seconda mano (l. 1): “Anno 12 Epeiph 10. *Memorandum* a Teos, basilicogrammateo”. La datazione corrisponde al giorno successivo rispetto a quello di composizione della copia per il basilicogrammateo da parte di Amosis e la redazione del *report* da parte di Herakon era avvenuta almeno nello stesso mese (ἐπελθόντες [τῆι .] | [το]ῦ

---

<sup>183</sup> Cf. *P. Heid.* VI 386, p. 169 per la descrizione di un caso simile.

<sup>184</sup> Preaux 1939a, p. 67: “c'est par nome que la ferme est vendue”.

<sup>185</sup> *Sel. Pap.* II 334 = *C. Pap. Jud.* I 21. Altre traduzioni in: TUAT, N.F. 1 VII, 20; Kloppenborg 2006, pp. 455-456. Commenti in Schnebel 1925, pp. 167, n. 4 e 280 per [ἀμ]πελοφυτικὸν δρέπανον, l. 13 usato per la mietitura; p. 275, n. 2; Hombert–Preaux 1942a, pp. 260, 276; Hombert–Preaux 1942b, pp. 289-290; Clarysse 1973, p. 134; Criscuolo 1978, pp. 81-82; Armoni 2012, p. 251.

<sup>186</sup> Hombert – Praux 1942a con Parca 1980 rimangono i lavori di base per lo studio delle strutture di questa tipologia documentaria.

Ἐ[π]εῖφ, ll. 7-8), se non nello stesso giorno, ferma restante l'assenza della datazione finale normale per questa tipologia di documento<sup>187</sup>.

Come si notava nel trattare i due *prosaggelmata* ritrovati nell'archivio di Zenone indirizzati al comogrammateo Kollouthes (*P. Lond.* VII 1980-1981), essi, insieme al papiro di Gurob, rappresentano gli unici esemplari che hanno come destinatario un tale funzionario per il III secolo<sup>188</sup>. L'analogia di funzione è stata messa in evidenza: il funzionario a capo del villaggio svolgerebbe la stessa mansione di smistamento delle relazioni a lui rivolte, sebbene non gli venga esplicitamente attribuita nel corpo della richiesta. Inoltre allo scopo di autenticazione costituito nel caso del *Doppelurkunde* del British Museum potrebbe corrispondere la ulteriore trasmissione in copia testimoniata nel nostro: come si accennava, è il comogrammateo Amosis del villaggio Apollonias a inoltrare un *prosaggelma* ricevuto da Herakon, amministratore delle tenute di Peitholaos<sup>189</sup>, al suo superiore, il basilicogrammateo Teos. Il compito di mediazione svolto da Amosis corrisponde a quello che rivestirà il comogrammateo dal II secolo<sup>190</sup>, ma la particolarità dei nostri casi risiede nel fatto che nessun tipo di azione sembra apparentemente essergli richiesto dal petente, come sarà la regola in analoghe casistiche di II secolo. Il motivo per cui non ritengo che si possa trattare di una copia abbreviata, sebbene d'ufficio e a uso interno del funzionario di villaggio, è che sia nel *prosaggelma* riportato in copia, sia nell'intestazione della *covering letter* rivolta a Teos, viene ripetuto il titolo del funzionario che avrebbe potuto essere omissa in esemplari ad uso personale (Ἄ]μωσις κομογραμματοῦς Ἀπολλωνιάδος, l. 2 e [π]ροσ[ά]γγελμα Ἀμώσει κομογραμματοῦ κώμης Ἀπολλωνιάδος, l. 6). L'annotazione iniziale non darebbe senso se considerata ad uso di Teos: per quale motivo avrebbe dovuto registrare sul documento indirizzato a se stesso il fatto che il *memorandum* fosse diretto proprio a lui? In casi analoghi di trasmissione di copie preservate tra le carte del destinatario abbiamo riscontrato l'*usus* di segnalare piuttosto sul *verso* con il termine ἀντίγραφον la presenza sul foglio, abitualmente sul *recto*, di una copia di un testo inviato. Inoltre, la definizione di *hypomnema* per un documento che sarebbe semmai un “ἀντίγραφον προσαγγέλματος” si addice solo nella eventualità in cui colui che annotò avesse necessità di “ricordare” quale seguito avesse avuto la comunicazione e verso quale funzionario fosse stata inoltrata. Quanto alla datazione essa coincide sì con il giorno successivo rispetto alla lettera di Amosis, ma è anche la stessa dell'annotazione sul *verso*: (ἔτους (?)) ἰβ̄ Ἐπεῖφ ἰ περὶ | ἀμ(πελώνος) Πειθολάου τετρυ-|γημένου | βα(σλικῶι) γραμματοῦ | Τεῶι. La registrazione del contenuto, con la datazione solitamente di ricezione, unita al nome del destinatario potrebbe forse far pensare a un pezzo effettivamente da inviare. Tuttavia le abbreviazioni potrebbero anche supportare l'ipotesi di un'annotazione compiuta a uso del redattore che si

---

<sup>187</sup> Hombert – Preaux 1942a, p. 261.

<sup>188</sup> Non a caso Hombert – Preaux 1942b, p. 289 avvicinano il nostro al *P. Petr.* III 28 e, una petizione allo stratego che era stata preceduta da un προσάγγελμα a un funzionario di polizia e che riguardava analogamente una questione di furto nei vigneti.

<sup>189</sup> Si vedano Peremans – Van't Dack 1956, e in particolare p. 131 per l'espressione τοῦ προεστη[κ]ότο[ς] | [τ]ῶν Πειθολάου, ll. 3-4.

<sup>190</sup> Criscuolo 1978, p. 81; Hombert – Preaux 1942a, p. 272 che avvicina questo papiro al *P. Tebt.* III 793 per il ruolo di Amosis nell'inoltro non esplicitamente richiesto; Armoni 2012, p. 241 per cui il funzionario inoltra ai superiori delle relazioni che gli sono state rivolte.



sarebbe segnato sul *verso* e a intestazione di papiro, dunque rispettivamente per uso esterno e interno del foglio, il percorso di trasmissione della vicenda. La situazione peculiare dei funzionari di villaggio, il comogrammateo come il comarca, le cui competenze giurisdizionali si limitavano a reindirizzare pezzi da loro ricevuti sarebbe causa del numero ridotto di petizioni preservate che a loro si riferiscono<sup>191</sup>. Che però in questo caso, essendo anche forse di grande importanza l'affare<sup>192</sup>, si possa pensare ad una copia che dovesse rimanere ad Amosis che egli serbasse per legittimare e autenticare l'adempimento dei suoi incarichi?

L'annotazione in apertura di un pezzo come copia la cui funzione doveva risultare necessaria per il redattore che ne riproduceva a uso personale il testo riguarda in particolare anche un'altra tipologia di documento che si ha la possibilità di indagare, l'έντολή<sup>193</sup>. Il *P. Heid.* VI 362, proveniente dall'Herakleopolites e datato agli anni del Filopatore<sup>194</sup> consiste di due frammenti: essi compongono due colonne di un rotolo che probabilmente doveva estendersi ulteriormente e rappresentano delle "copie di circolari" che si aprono con l'intestazione equivalente al loro "titolo" e alla datazione, corrispondente probabilmente a quella in cui i pezzi vennero copiati: [(ἔτους) κα Χοι]ἄχ κ. ἀντίγραφον έντολῶν, l. 1. I testi che seguono sono vergati sul *verso* di un foglio che contiene sul *recto* un conto di farro in demotico: la finalità di conservazione è assicurata da questo impiego del foglio che, come abbiamo notato, raramente si apre con un'intestazione se non quando è stato vergato da chi l'ha conservato, come il *P. Gur.* 8<sup>195</sup>. In questo caso mi sembra di poter concordare con l'editrice quando ritiene più verosimile che siano stati i destinatari finali, gli *archiphylakitai* e i *phylakitai* dell'Herakleopolites, a ricopiare sul rotolo una serie di ordinanze giunte loro in una data molto ravvicinata, addirittura il giorno precedente nel caso della prima (l. 10). Sulle due colonne, quella di sinistra rotta nel margine inferiore e quella di destra in quello superiore, sono contenuti cinque pezzi databili per identificazioni prosopografiche: un messaggio da Herakleides, probabilmente l'economista del *nomos* (PP I 1046 = 1047) introduce per i *phylakitai* e i loro superiori la copia di una lettera da parte del basilicogrammateo Peteimouthes<sup>196</sup> e conclude con l'ordine di non far uscire nessuno degli apicoltori con gli alveari<sup>197</sup> finché non abbia lui stesso emanato un'ordinanza al riguardo (ll. 2-10). La lettera di Peteimouthes segue ed è rivolta al funzionario di *nomos*: dalle prime righe introduttive si desume che si tratta di alveari e di apicoltori i quali creano difficoltà e confusione nella tassazione con il loro

---

<sup>191</sup> Cf. in particolare Hengstl 1997, p. 275.

<sup>192</sup> Per l'identificazione di Peitholaos (PP II 4423), comandante dei cacciatori di elefanti di cui parla Strabone (XVI 4), si veda *infra*, p. 284 in riferimento a *P. Eleph.* 28.

<sup>193</sup> Per la bibliografia sull'έντολή si veda *supra*, p. 120, n. 388.

<sup>194</sup> Si veda Duttonhöfer *P. Heid.* VI, introduzione p. 3 per la datazione dei vari pezzi provenienti dal cartonnage.

<sup>195</sup> Si veda *supra*, pp. 204-205 anche il riferimento a *P. Enteux.* 1 con l'annotazione delle copie di *enteuxeis*, questa sul *verso*.

<sup>196</sup> PP I 463 e Armoni 2012, p. 257, n. 82. La proposta della Duttonhöfer di identificare Peteimouthes anche con il topogrammateo/comogrammateo di *P. Hib.* I 67, 68 e 75 (papiri databili tra il 232 e il 228), per cui si veda Van't Dack 1951a, pp. 36-38, confermerebbe almeno l'area di competenza del funzionario, l'Herakleopolites. *Contra* Criscuolo 1978, pp. 48-49 a motivo della differenza di patronimico dei due in *P. Hib.* I 67 e 68, già notata dagli editori: si tratterebbe di due omonimi topogrammatei.

<sup>197</sup> Si veda *supra*, pp. 114ss per i riferimenti sul trasporto di alveari e gli obblighi degli apicoltori, soprattutto in *P. Cair. Zen.* III 59368 in cui la trafila emanava dal dieceta.

passaggio dal *nomos* Herakleopolites a quello dell’Arsinoites (ll. 11-16). A differenza della seconda colonna si può assumere che Peteimouthes non avesse accluso ulteriori copie nello scrivere all’economista, dato che esse non vengono menzionate nelle righe iniziali. Nella seconda, infatti, presumibilmente non introdotta da un’ulteriore intestazione che titolasse le altre copie, comunque redatte in Choiach, a giudicare dall’unica data leggibile (l. 41), altri tre messaggi vengono inseriti e separati da alcuni *vacat* sul papiro, ma da nessuna *paragraphos*: se la *covering letter* di Herakleides è solamente immaginabile sulla base delle prime lettere conservate sulla sinistra (ll. 17-27), più preservata risulta la copia, ancora una volta da parte di Peteimouthes, ma questa volta con l’inclusione di un’ulteriore epistola, quella di un funzionario centrale, Artemon<sup>198</sup>: Πετ[ειμούθης Ἡρακλείδῃ χαίρειν. τῆς] | παρ’Ἀρ[τέμωνος τοῦ ἐπιστάτου τῶν κατὰ] | τὴν χώραν ἐπιστολῆς ὑπ[οτέθεικά] [σοι] | τὸ ἀντίγραφον, ll. 28-31. La disposizione affidata all’economista di trasmettere il messaggio ai *phylakitai* viene pertanto portata a termine (καλῶς οὖν ποιήσεις γρ[άψας] | τοῖς κατὰ τόπον φυλακίταις μηθένα [ἐάν] | ἐξάγειν μόνους ἐκ τοῦ νομοῦ κατὰ μ[ηθένα] | τρόπον, ll. 31-34) e riguarda questa volta il trasporto di vitelli fuori dal *nomos*, che evidentemente doveva essere l’Herakleopolites, in modo da sorvegliarne e tenerne sotto controllo i traffici. La lettera di Artemon, il funzionario centrale che da Alessandria ha messo in moto la catena comunicativa assumendo come destinatario di riferimento il basilicogrammateo, è conservata nelle prime tre righe, ll. 42-44<sup>199</sup> e fornisce la spiegazione del bisogno dei vitelli, per il pagamento del contributo in vista delle feste Pentaeterie/Ptolemaia. Dunque nel ricopiare l’originale la gerarchia dei funzionari viene messa in risalto, sebbene rimanga qualche difformità di trascrizione<sup>200</sup>, ma evidentemente la destinazione finale del pezzo rendeva superflui gli aggiustamenti: sarebbe interessante sapere chi fu il fruitore finale di queste *entolai* copiate probabilmente il giorno dopo nell’ufficio di polizia del *nomos*<sup>201</sup>. La mancata individualizzazione del pezzo che resta indirizzato a una pluralità di *archiphylakitai* e *phylakitai*<sup>202</sup> è un indizio della diversità di forma di comunicazione scelta: il grado di “reazione” attiva richiesto dal destinatario di una *entolé* è diverso rispetto a quello di un destinatario di una *epistolé*. In effetti la riproduzione della circolare, assicurata in questo caso dal prescritto conservato, avviene per iniziativa dei funzionari a cui si è rivolta: sono i destinatari che attivamente ricopiano dall’unico esemplare inviato dall’istanza centrale la redazione che resterà tra le loro carte<sup>203</sup>. L’economista di *nomos*

<sup>198</sup> Per Artemon e un’analisi delle dinamiche comunicative adottate dal funzionario centrale si vedano *supra*, pp. 213ss le osservazioni su SB XVIII 13256, *P. Tebt.* III 704 e BGU III 1004.

<sup>199</sup> Tuttavia sul papiro non si vedono altre tracce di scrittura dopo l’ultima riga.

<sup>200</sup> Cf. la ripetizione di συμβαίνει {συμβαίνει}, l. 12, un “Flüchtigkeitsfehler”, ma anche la doppia grafia ζμήνη, l. 8 di Herakleides e σμήνη, l. 13 di Peteimouthes che non viene uniformata nel riportare le due comunicazioni sullo stesso foglio.

<sup>201</sup> Handrock 1967, p. 118.

<sup>202</sup> A differenza invece di altri casi nei quali si verifica una individualizzazione delle disposizioni: il *P. Tebt.* III 746 è un esempio, per cui si veda *infra*, pp. 252-254.

<sup>203</sup> Bickerman 1953, p. 256: “La chancellerie, d’où émane la missive, doit exécuter autant d’exemplaires de la lettre à adresses collective qu’il y a de destinataires. Mais elle n’envoie qu’un seul exemplaire de l’*entolé*”. Per la bibliografia sull’έντολή si veda *supra*, p. 120, n. 388.

aveva dialogato con l'altro funzionario fiscale di *nomos*, il basilicogrammateo<sup>204</sup>, il quale però sembra aver ricevuto nel secondo caso delle disposizioni da un livello centrale, quello rappresentato da Artemon: pur non essendo preservata la sua comunicazione, sembra che l'ordine emanato dalle cancellerie di Alessandria non conosca gradi diversi di individualizzazione ma resti indirizzata a un gruppo di funzionari, quelli di polizia di *nomos*. Il passaggio che si può soltanto ipotizzare è quello parallelo ai funzionari di polizia dell'Arsinoites, probabilmente avvisati in modo analogo dell'ordinanza riguardante il trasporto di alveari e vitelli in quanto coinvolti per la competenza territoriale. Sembra verosimile quindi che rimanendo al livello della stessa circoscrizione di *nomos* non ci sia stato bisogno di rendere particolare, individualizzandola, un'informazione che doveva rivolgersi a tutti i funzionari di quel distretto.

Se si riesce a ipotizzare una specifica funzione per la copia nei casi trattati, più difficili da categorizzare risultano dei papiri in cui la presenza dell'*antigraphon* resta non chiarita. In effetti l'esistenza della copia o della sua menzione sembra potersi collegare in questi casi con una mera esigenza burocratica di trasmissione di informazioni: per quanto è possibile dedurre dai testi, per lo più incompleti, non entrano in gioco né una necessità di autenticazione di informazioni né una di controllo della catena amministrativa. È piuttosto il regolare flusso di comunicazioni a scorrere da un ufficio all'altro e comprende a volte l'inclusione di una copia o la sua conservazione per scopi di archiviazione.

Il BGU III 1007 da datare all'anno quinto di regno o dell'Evergete o del Filopatore<sup>205</sup> è uno degli esempi di una modalità diversa di trasmissione e inoltro delle istanze, purtroppo non del tutto comprensibile a causa dell'ampia lacuna che interessa tutta la porzione sinistra del papiro. Si capisce però dalla parte del prescritto conservato almeno l'identità del querelante (ll. 1-2):

“[--] figlio di Paes, *basilikos georgos* la copia del *memorandum* [giace in calce]. Saluti. Anno 5, Phaophi 21”.

Il prescritto, benché mutilo, identifica per il futuro destinatario il richiedente e si limita a introdurre l'*hypomnema* che segue sotto per l'appunto, ll. 4-16. La trasmissione con scopi puramente burocratici

---

<sup>204</sup> Lo stesso basilicogrammateo Peteimouthes ricorre in un altro papiro con l'attestazione di una copia, il SB XII 10869, edito da Boyaval nel 1973 insieme al gruppo di papiri della Sorbona proveniente da cartonnage di Magdola e Ghoran. La Duttenhöfer, seguita dalla Armoni, corregge la località di redazione dall'Arsinoites all'Herakleopolites, proprio in base alle circostanze esposte in *P. Heid.* VI 362 e i problemi di confini di *nomos* concernenti il trasporto di alveari e vitelli. Tuttavia lo stato frammentario del foglio, sia nella parte sinistra che nella destra, non permette di propendere con certezza per la datazione e l'identificazione in questione, per la quale anche la Armoni 2012, p. 257 resta in dubbio: un funzionario di nome Ptolemaios, che sembra competente per il *nomos*, [-- τῶν ἔργων τῆς πόλεως καὶ τοῦ νομοῦ [--], l. 2, invia un messaggio con la struttura di un *hypomnema*, [-- γραμματεῖ παρὰ Πτολεμαίου τοῦ --], l. 1 e comunica con un *grammateus* alla seconda persona singolare, in una questione in cui sembra implicato il monopolio di qualche genere (παρὰ σοῦ εἰληφέναι, l. 7; οὐθενὸς ἐπεκολουθηκότος ταῖς ὥνάϊς, l. 13) con la menzione di un *logisterion* (l. 8), l'ufficio di contabilità, in cui lavoravano di solito i subordinati del dieceta, gli *eklogistai*. Nella fase di chiusura (?) del pezzo si allude all'inoltro della copia di una lettera, conformandosi alla quale il destinatario dovrà portare non ricostruibili oggetti ( [-- γέγρα]φα ἀντίγραφον ὅπως εἰδὸς ἐκκομίζῃ [--], l. 11). La strana posizione dell'introduzione di una copia di una lettera si unisce al riferimento al basilicogrammateo Peteimouthes nella riga precedente al dativo, come destinatario della lettera copiata (?): [-- Πετεμιούθη βασιλικῶι γραμματεῖ ὑπο[--].

<sup>205</sup> Con BL VIII 38: o il 12 dicembre 243 o il 6 dicembre 218.

consiste nell'inoltro al funzionario (minore nella gerarchia secondo l'editore Schubart) presumibilmente senza ulteriori disposizioni, anche se non è quantificabile la quantità di testo andata persa. Si ricava dal corpo della richiesta che ci fu rapidità di passaggio tra gli uffici, se la redazione del reclamo risale allo stesso mese dello stesso anno ([-- τ]οῦ ε (ἔτους) Φαῶφι, l. 3): la vicenda sembra riportarsi ad uno scasso di abitazione da parte di Pasytmis e altre persone che facevano parte della sua banda. Il baccano richiama sempre più persone e conduce il petente alle preghiere di aiuto ([-- ε]ὑχόμενος κατὰ τοῦ βασιλέως βοιωθεῖν μο[ι--], l. 12). Nessun indizio aggiuntivo è coglibile dalle ultime righe preservate<sup>206</sup>, tranne una ricapitolazione dei danni forse prima della conclusione che non ci è rimasta. Il fatto che il *verso* sia vuoto non è indizio sufficiente, a mio avviso, per ritenere questo papiro una copia, dato che il recapito personale poteva avvenire specialmente qualora i funzionari lavorassero in uffici adiacenti.

Anche nel *P. Petr.* II 23 (3) l'occorrenza dell'*antigraphon* si riduce a una mera attestazione in quanto irrintracciabili sono le identità del mittente Lysimachos e del destinatario, Sosiphanes, come anche il contesto per una lettera di rimprovero: Lysimachos riprende il suo corrispondente per non aver inviato un messaggero, incaricato di consegnare una lettera e allo stesso tempo di ricevere delle copie o delle risposte καὶ ἀντίγραφα | λαβεῖν, ll. 10-11, cosa di cui Sosiphanes sembra non essersi dato cura<sup>207</sup>.

Una trasmissione in copia è testimoniata anche in *P. Petr.* III 57 (b): si tratta della dichiarazione di vendita di una casa che era stata impegnata dal garante Theotimos, figlio di Euphron, per Philippos, figlio di Peukalles, che aveva preso in appalto l'*apomoira* dei villaggi di Philadelphia e Boubastos per l'anno 204-203 (l. 10, anno *beta*)<sup>208</sup>. L'acquirente era un cleruco, Maraios, figlio di Ptolemaios *hekatontarouros*: è costui che scrive un *hypomnema* al redattore del pezzo, il quale a sua volta ne inoltra una copia a Python, τοῦ δοθέντος ἡμῖν ὑπ(ομνήματος) παρὰ Μαρρα[ίου] | τοῦ Πτολεμαίου (ἑκατονταρούρου) ὑπ[όκει]ταί σοι τὸ ἀν(τίγραφον), ll. 2-3<sup>209</sup>. La copia dell'*hypomnema* non è compresa nel foglio che si conclude con il resoconto dello scrivente e si apre con un'intestazione comprendente nome del destinatario e data (Χοιὰχ κδ | Πύθωνι, ll. 1-2), da collocare sicuramente nel regno dell'Epifane anche sulla base della datazione del giuramento contenuto sul *recto*, ὄρκος βασιλικός (*P. Petr.* II 46 a-b = *W. Chr.* 110) da parte di Theotimos che si impegnava nella garanzia in nome di sovrani<sup>210</sup>.

Fortunatamente in alcune circostanze è documentabile la motivazione che spinse un istante a rivolgersi a un ufficiale piuttosto che a un altro e allo stesso tempo è possibile comprendere i successivi passaggi del

---

<sup>206</sup> Si veda la proposta di Husson 1983, p. 98 per μήτραν al posto di θύραν, l. 16 a indicare “le boîtier de verrou”, più adatto all'accostamento con ἀλεία.

<sup>207</sup> La *iunctura* “ἀντίγραφον λαβεῖν” nel senso di “ricevere una copia” è testimoniata in: BGU VI 1248, l. 2; *P. Erasm.* I 11, ll. 3-4; *P. Hib.* II 203, l. 7 con *antenteuxis*; *P. Lond.* VII 2188, ll. 8-9; *P. Tor. Choach.* 11bis, l. 28. Si tratta sempre di casi di copie di petizioni, ma Maresch in *P. Köln* V 240, l. 6 propende per il significato meno comune di *antigraphon*: “ἀντίγραφον heißt sonst «Abschrift, Kopie», hier aber wohl «Antwort»”. O dunque al messaggero veniva richiesto di ottenere sul posto una risposta oppure di ottenere una copia, questa seconda alternativa meno probabile.

<sup>208</sup> Cf. Bogaert 1987a, pp. 67-68.

<sup>209</sup> Nel testo sono menzionati molti personaggi tra i quali il *trapezites* Kydronax attestato nel 201, dunque nel regno dell'Epifane (PP VIII 1242 b e 1212), per cui cf. Bogaert 1998, p. 177.

<sup>210</sup> Θεότιμος Εὐφρονος ...[- ca. 10 -] ὄμνημι βασιλεία Πτολεμαίων τὸν ἐκ Πτολεμαίου καὶ | Ἄρσινός θεῶν Φιλοπατόρων [κ]α[ὶ] θεοῦ Φ[ιλοπά]τ[ο]ρας κα[ὶ] θεοῦ Ἰ[σ]ιδ[ο]ρα κα[ὶ] θεοῦ Εὐε[ργέτας] | καὶ θεοῦ Σωτήρας etc.. ll. 1-3.

messaggio nella catena gerarchica da parte del destinatario: il principio della responsabilità settoriale dei funzionari indirizzava l'inoltro della petizione all'ufficiale di competenza che eseguisse e facesse avanzare le disposizioni secondo la giusta trafila<sup>211</sup>. Questo elemento rientra nell'aspetto più generale della responsabilità del funzionario<sup>212</sup> e della condotta che guidava il suo operato, che doveva rispondere all'immagine di un "good official"<sup>213</sup>: la ragione che ho denominato "etica" di azione di un funzionario, complementare alle altre esigenze messe in rilievo, doveva giocare un ruolo quale motore di azione con la finalità di non tralasciare nessun tipo di informazione e far procedere correttamente la macchina amministrativa.

*W. Chr.* 304<sup>214</sup>, una comunicazione comprendente una *covering letter* di introduzione di un *hypomnema* da parte dei βασιλικὸὶ γεωργοὶ di Philopator Kome, un villaggio nell'Arsinoites nella *meris* di Themistos<sup>215</sup> e concernente la richiesta del valore di 300 artabe di *kroton*, per 4 dracme all'artaba, in seguito alla consegna, probabilmente agli agenti dell'economista, di 1667 artabe: la quantità domandata serve ai contadini per concludere il lavoro di raccolta dei semi di questa pianta oleaginosa soggetta a regime monopolistico<sup>216</sup>. Il mittente del dossier, di cui mancano sia il nome che la funzione, si rivolge a Euphranor, probabilmente ἄρχωνης, il capo della compagnia dei τελῶναι responsabili dell'appalto per l'olio di ricino, invitandolo a dare ordini di consegnare effettivamente quella quantità richiesta e ricalcando quasi le parole dei contadini rappresentati in δεκαταρχία<sup>217</sup>: [καλῶς οὖν ποιήσεις γράψας δοῦναι αὐτοῖς ἕως τοῦ δειγμα[τισμοῦ] | [ἐπὶ τοῦ παρόντος] τιμὴν κρότωνος ἀ(ρταβῶν) τ, ὅπως ἔχωσιν .ρ[.....] | [εἰς τὴν συνα]γωγὴν τοῦ λοιποῦ, II. 3-5 nella *covering letter* e [ἀπὸ(?) τῆς] τιμῆς τῶν Αχξζ ἀ(ρταβῶν) ῶς τῆς ἀρ(τάβης) (δραχμῶν) δ/<sup>218</sup> ἐπὶ τοῦ

---

<sup>211</sup> Hengstl 1997, p. 279.

<sup>212</sup> Preaux 1939a, p. 69: "la responsabilité des fonctionnaires", con pp. 513-533: "Le conséquences de la responsabilité des fonctionnaires". Cf. *supra*, pp. 14-16 l'introduzione per il principio della responsabilità come possibile stimolo all'aggiornamento costante di corrispondenza.

<sup>213</sup> "The good Official of Ptolemaic Egypt" è il titolo di un contributo di Crawford 1978, già citato nell'introduzione. Cf. anche Bertrand 2006, p. 90: "De nombreux dossiers conservés en archives pouvaient, en revanche, mettre en évidence le cheminement d'un document et signifier, ainsi, que l'État était une structure dans laquelle chaque agent avait à jouer un rôle personnel mais parfaitement délimité".

<sup>214</sup> Due frammenti del Cairo (P. Cairo 10271) editi da Grenfell e Hunt nel 1903 II p. 80.

<sup>215</sup> Battaglia 1982, pp. 124-127 che data il papiro al 224-223, al regno dell'Evergete e non del Filopatore dunque, nonostante il nome del villaggio richiami quello del sovrano figlio, com'era stato ipotizzato da Grenfell e Hunt, da Wilcken e confermato da Clarysse anche per motivi paleografici. Cf. Hobson 1982, in particolare per l'assorbimento del villaggio con quello di Apias nel periodo romano. Da ultima Müller 2006, p. 210, n. 80 che data le testimonianze al tempo dell'Evergete (circa 231). L'identificazione del villaggio con quello attestato durante il regno dell'Evergete (con la prima testimonianza risalente al 231 in *P. Petrie* III 78, l. 11) corrisponde alla cronologia dell'assunzione dell'epiteto Filopatore in un momento antecedente alla morte del padre: si veda Muccioli 2013, p. 220, con n. 383 con le attestazioni del villaggio e la constatazione che effettivamente il sovrano fosse stato "predestinato" al trono tramite la ricezione del titolo prima dell'incoronazione.

<sup>216</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 66-73 e in particolare pp. 71-72, n. 5 per il nostro papiro.

<sup>217</sup> Si veda Huss 2011, p. 111, n. 589. Anche i λάτομοι, i lavoratori di pietre dell'archivio di Kleon e Theodoros si relazionavano con le autorità distinti forse in gruppi, anche se non letteralmente di dieci elementi, e comunque guidati da autorità denominate δεκατάρχου: *P. Petrie Kleon* 51 = *P. Petrie* II 4 (1) + (9), l. 1; *P. Petrie Kleon* 54 = *P. Petrie* II 4 (6) = *P. Petrie* III 42 C (11), l. 4; *P. Petrie Kleon* 55 = *P. Petrie* II 13 (1) = *P. Petrie* III 42 C (12), l. 1; *P. Petrie Kleon* 57 = *P. Petrie* II 4 (2) = *P. Petrie* III 42 C (4), l. 2; *P. Petrie Kleon* 60 = *P. Petrie* II 4 (3), l. 1.

<sup>218</sup> Questa aggiunta sopralineare potrebbe essere segno di un aggiustamento tra la versione dei contadini e quella trasmessa a Euphranor, con la finalità di sistemare i calcoli e renderli più comprensibili per colui che dovrà ordinare di consegnare l'importo corrispondente a 300 artabe.

παρόντος τ ἔως τοῦ δειγμα-[τισμοῦ], ὅπως ἂν ἔχωμεν εἰς τὴν λοιπὴν συναγωγὴν, ll. 12-13 nella petizione originale. Che si tratti dell'economista incaricato di dialogare con il rappresentante degli appaltatori di quell'anno? Sebbene le circostanze non siano del tutto chiare, il meccanismo di trasmissione rivela l'intenzione di riprodurre il più fedelmente possibile le richieste dei contadini, non solo attraverso la copia ma anche attraverso la citazione quasi *verbatim* delle loro parole.

Lo stesso richiamo *verbatim* di un testo riportato in copia sembra essere la regola qualora il mittente del testo riportato in copia avesse una posizione di rilievo e fosse quindi importante preservare la dizione delle sue disposizioni: si poteva trattare del sovrano stesso nei casi più importanti<sup>219</sup>.

*P. Frankf.* 7<sup>220</sup> è uno scritto su due colonne molto interessante quanto singolare per le dinamiche comunicative riportate. Il papiro è sicuramente mutilo, scritto su due fogli accostati di cui si intravede anche la *kollesis*: la prima colonna non doveva rappresentare l'incipit del documento e la seconda è costituita da una piccola striscia di papiro di cui è andata persa la gran parte della porzione destra. Sul *verso* ancora una colonna è vergata da una mano che potrebbe essere la stessa di una certa porzione del *recto*, mentre la seconda, inedita, non sembra avere collegamento con le vicende delle altre tre colonne ed è un conto in una scrittura corsiva fluente. L'editore Lewald, a colloquio con Gelzer e Wilcken già per la prima redazione, sosteneva che si dovesse inserire il papiro in un più ampio "Aktenstück" che doveva contenere originariamente alcuni pezzi connessi tra loro e altri forse aggiunti in momenti successivi. Il papiro rientra nell'indagine in quanto contiene una *enteuxis* al sovrano da parte di un cleruco<sup>221</sup> che si trovava coinvolto nelle operazioni militari della quarta guerra siriana, corredata dalla copia di una epistola regia che viene aggiunta al dossier per motivi purtroppo non ricostruibili in quanto il testo è troppo frammentario: essa ha inizio dalla linea 15 della seconda colonna e segue la conclusione della *enteuxis* verosimilmente per collegarsi con il suo contenuto. A favore di una relazione di qualche tipo tra i due pezzi parla anche la prima colonna del *verso* che, come si diceva, costituisce un altro pezzo della vicenda, costituendo forse un'altra *enteuxis*, ulteriore petizione che il petente si vede costretto a redigere in conseguenza delle mosse del querelato Dorimachos<sup>222</sup>. Dal testo della copia della petizione si ricavano dei dettagli che possono aver condotto il sovrano a rispondere con una circolare secondo un metodo attestato anche in un caso di II secolo

---

<sup>219</sup> La prospettiva dell'epistolografia regia ha ricevuto grande attenzione, soprattutto quella del regno seleucide nel quale le più numerose testimonianze epigrafiche permettono di verificare i modi di comunicazione del sovrano con entità e aggregazioni di vario tipo, come *poleis*, funzionari, comunità e corporazioni. A questo proposito si citeranno soltanto gli studi emblematici di Welles 1934 che include anche testimonianze tolemaiche, Ceccarelli 2013, pp. 297-331: "Poleis and Kings, Letters and Decrees: Official Communication in the Hellenistic Period" e Bencivenni 2014. In ambito tolemaico molti sono i *προστάγματα* riprodotti e inseriti anche all'interno di corrispondenze ufficiali: in questa sede si farà riferimento solo ad alcuni di essi, nella misura in cui siano inclusi in una comunicazione che ne usi le copie con fini analoghi a quelli rintracciati finora per gli *antigrapha* allegati: autenticazione, legittimazione del messaggio, competenze di settore e di controllo.

<sup>220</sup> Riedizione in Kragler 1980, pp. 79-89 con traduzione e correzioni. Commenti: Wilcken 1924, p. 73 con collegamento a Plb V 62, 4; Collomp 1926, pp. 130, 144, 201; Segrè 1927, p. 304; Berneker 1930, pp. 44, n. 2 e 52; *id.* 1935, p. 157; Übel 1968, pp. 261, n. 14 e 309, n. 5; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 70-71; Huss 1976, pp. 54-55 con n. 222; Mooren 1979, pp. 277-278; Winnicki 1991, pp. 94-95 con nn. 43 e 44; Huss 2001, p. 392, n. 57; Scheuble-Reiter 2012, pp. 92, 189, n. 227 e 190.

<sup>221</sup> Übel 1968, n. 1089 = ?1093.

<sup>222</sup> PP II 1678, 2885, 4416 = Übel 1968, n. 1092.

che avremo modo di trattare in dettaglio, il *P. Amh.* II 33: Dorimachos, commilitone del petente fino alla fase del conflitto che portò l'esercito a Pelusio (συνστρατευσάμενος μεθ' ἡμῶν εἰς Πηλούσιον, l. 2), decise in seguito di diventare *logeutes* per evitare il servizio attivo nelle milizie (ἵνα μὴ στρατεύσῃται | [καὶ οὐδεμίαν] χρεῖαν ἐξεργασάμενος λογευτῆς ἐγενέθη, ll. 4-5)<sup>223</sup>. Proprio il suo ruolo di collettore di tasse può aver rappresentato il motivo della prima petizione dello scrivente: sia che il pericolo che Dorimachos metta le mani sul *kleros* del querelante (ὅπως Δωριμάχῳ μὲν γράψῃ | [μὴ ἐπιβάλλειν] τῷ κλήρῳ μου τὰς χεῖρας, ll. 14-15) sia derivato da un'insolvenza del petente<sup>224</sup> sia che Dorimachos contenda al richiedente il suo *kleros* (con un processo in atto che sembra coinvolgere garanzie fino a nuovo ordine), la richiesta sembra consistere nell'inviare la petizione ad Apollonios (stratego o dieceta?<sup>225</sup>), con un riferimento a una precedente fase di appello che conteneva la stessa supplica (ἐπειδὴ καὶ πρότερον | [ἐμοῦ σε ἀξιόσαν]τος γράψαι αὐτῷ μὴ ἐπιβάλλειν μοι αὐτὸν | [τὰς χεῖρας, ll. 15-17). Il problema principale sembra risiedere nel fatto che Dorimachos non accettò la decisione presa dal tribunale dei crematisti, segnalata da quel παρήκουσεν, l. 17, e in conseguenza dei suoi ἐγκλήματα richiese il sequestro del lotto di terra del cleruco, cosa che forse rende un po' più chiara la comprensione del testo frammentario che prosegue sulla seconda colonna e sul verso. In effetti, dopo la menzione delle due *enteuxeis* (τὰς ἐντεύξι[εις--], col. II, l. 3), quella presente e quella precedente, lo scrivente doveva chiudere il suo appello con la parte formulare di invocazione al sovrano con la preghiera di ottenere giustizia. Al rigo 15, come si diceva, la parola ἀντίγραφον indica la presenza di una copia<sup>226</sup>, rafforzata dalla *mise en page* delle ll. 16-18 in *eisthesis* rispetto al resto del testo e da un cambiamento di mano, secondo le indicazioni della riedizione di Kragler<sup>227</sup>: da esse si ricava soltanto che il nome del sovrano si trovava al nominativo e costituiva pertanto il mittente del pezzo di comunicazione che seguiva. Lo stesso nominativo sembra ricorrere due linee più sotto, l. 19, che gli editori esitano a considerare come un altro allegato da parte del sovrano a causa del singolare di ἀντίγραφον. Tuttavia il fattore grammaticale del singolare non è a mio avviso un elemento dirimente per escludere la presenza di più copie sullo stesso foglio, come viceversa si è notato che il plurale non venisse impiegato soltanto nel caso di una reale presenza di più di una copia sullo stesso supporto: a volte la composizione “a blocchi” comprendeva in

<sup>223</sup> Cf. Preaux 1939a, p. 456 e da ultimo Huss 2011, pp. 252-253 per le funzioni dei *logeutai*. Egli successe probabilmente a Zoilos *logeutes*, PP 2532 = 2901, nominato alla prima riga, distinguendosi però nel suo ruolo dagli incaricati nell'esercito in quanto la finalità di evitare il servizio attivo è chiaramente la motivazione che lo spinge a intraprendere questo servizio. Cf. Winnicki 1991, p. 95, n. 44 che vede nella scelta del verbo, στρατεύομαι, la sfumatura di un “aktive Dienst”, contrapposta all'azione dello scrivente che invece sottolinea la propria partecipazione con l'allocuzione al sovrano stesso: καὶ οὐ συνστρατεύσατό σοι, βασιλεῦ, ἐπὶ Συρίαν, l. 6. La stessa espressione verrà ripresa dal petente per enfatizzare nuovamente il proprio servizio al re, [συνστρατευσ]άμην σοι (l. σοι), l. 12.

<sup>224</sup> Così Scheuble-Reiter 2012, p. 190 che considera il “sequestro provvisorio” del *kleros* in questo caso come una multa per dei debiti forse accumulati nei confronti del *logeutes* e agevolato ad ogni modo dalla sua assenza durante la sua campagna siriana. Già Kragler 1980, p. 89.

<sup>225</sup> Berneker 1935, p. 158 identificava in Apollonios il famoso dieceta e in Dorimachos uno stratego, in quanto datava il testo agli anni dell'Evergete.

<sup>226</sup> L'integrazione proposta dal Wilcken \*ἐστὶ δὲ τῆς τοῦ βασιλέως ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον τόδε\* viene rifiutata in BL VIII 133-134 perché le tracce visibili non corrispondono all'espressione suggerita.

<sup>227</sup> Kragler 1980, p. 82.

una sola copia già la menzione degli altri allegati<sup>228</sup>. Dunque gli allegati di un'ordinanza, o un'*entolé*, o una lettera del sovrano dovevano essere contenuti in una petizione alla quale in qualche modo afferivano o perché offrivano una risposta al caso particolare o perché rappresentavano le disposizioni da seguire: la funzione svolta dalla copia di legittimazione delle disposizioni ottiene massimo risalto in una sequenza simile<sup>229</sup>. Se poi l'intervento del re fosse stato necessario per la straordinarietà della situazione o si riferisse a un'ordinanza precedente, oppure ancora fosse dovuto ad una contestazione da parte del citato delle conseguenze della prima *enteuxis* è impossibile dire: sembra però verosimile interpretare la colonna del *verso* come una ulteriore petizione nella quale Dorimachos viene nuovamente nominato in connessione con l'ἱππικὸν κριτήριον, con la minaccia di un sequestro di *kleros*, τὸν κληροῖν κατόχμιον ποιῆσαι, l. 9 e con la propria iniziativa di risposta alla citazione (τοῦ δὲ Δωριμάχου, l. 10 con la particella messa in rilievo dal Wilcken per sostenere una ripresa del caso “sulle stesse cose” da parte dell'accusato, περὶ τῶν αὐτῶν, l. 14)<sup>230</sup>. La inappellabilità della decisione regia doveva essere avvenuta soltanto in seguito alla seconda *enteuxis* sul *verso*. Da notare è sicuramente la formulazione non standard della richiesta in qualche punto che riflette, sul piano della diplomazia, dei cambiamenti di composizione di tipo burocratico-amministrativo che si paleseranno nei documenti successivi a Rafia (218-217)<sup>231</sup>.

Altri papiri confermano come il passaggio verso nuove espressioni formulari che saranno tipiche di un certo tipo di comunicazione del II secolo avvenga sul finire del III e si concretizzi in espressioni *in nuce* che troveranno il loro sviluppo nel secolo seguente.

SB XXII 15762<sup>232</sup> costituisce una petizione al comogrammateo che rivela proprio delle dinamiche di passaggio tra il III secolo e il II: è rivolta al comogrammateo Petesouchos<sup>233</sup> di Crocodilopolis<sup>234</sup> da parte di

---

<sup>228</sup> Cf. ad esempio in questo senso le osservazioni di Maresch in *P. Köln* VI 261, p. 178, commento a l. 12: “Der Plural τὰ ἀντίγραφα bedeutet nicht, daß eine Abschrift von mehreren Schriftstücken abgesandt wurde. Der Plural wird in dieser Zeit nicht selten auch dann verwendet, wenn die Abschrift nur eines Schriftstückes folgt”, a cui seguono le attestazioni.

<sup>229</sup> Hengstl 1997, p. 285.

<sup>230</sup> Un caso assimilabile alla vicenda narrata è il *P. Tebt.* I 43 del 117: il comogrammateo di Kerkeosiris Menches nel timore di una nuova incriminazione, nonostante la sua assoluzione per una precedente accusa di avvelenamento, si rivolge analogamente ai sovrani e non fa che confermare lo scenario fin qui rappresentato, nel quale rientra anche il fatto che la petizione sia arrivata direttamente alle cancellerie regie. La sottoscrizione nel papiro di Tebtynis però non corrisponde ad una ὑπογραφή del nostro, ma assume la forma di una copia del rescritto regio. Dunque si tratterebbe di due modi differenti di reazione all'*enteuxis* da parte delle cancellerie.

<sup>231</sup> Si veda la descrizione di Collomp 1926, pp. 138-140 per le difformità che presenta questa *enteuxis* rispetto a quelle di pieno III secolo, tra le quali *e.g.* ἐὰν οὖν φαίνηταί σοι al posto dell'usuale εἰ δοκεῖ. Non a caso le circostanze storiche a cui il papiro si riferisce sono proprio quelle della quarta guerra siriana, come si accennava, e a un momento decisivo: più che al rientro del re fino al Boubastites in occasione del secondo ingresso di Antioco in Egitto, come lo concepiva Lewald, Huss 1976, pp. 54-55 ha collegato il contesto storico del papiro a dei disordini della popolazione indigena nel Boubastites da reprimere. Winnicki 1991, pp. 94-95 ritiene entrambe le alternative possibili nell'ottica di preparativi di un raduno delle truppe da parte del sovrano nel 218 prima di guidarle verso la Siria. *Contra* Mooren 1979, pp. 277-278 che non pensa che l'esercito possa essere stato bloccato da una sollevazione locale.

<sup>232</sup> Con correzioni e osservazioni di Armoni 2003a, pp. 174-175 e Bernini 2010, p. 175.

<sup>233</sup> Lo stesso di *P. Genova* III 96, con BL X 279-280, proveniente dallo stesso lotto di papiri estratti da cartonnage.

<sup>234</sup> Non fa difficoltà la competenza su una metropoli come ambito per un comogrammateo: cf. Criscuolo 1978, pp. 31-32.



Thaisias, detentrica di un mulino nella stessa città, che ha subito dei danni per l'irruzione di Petesouchos il fornaio al suo laboratorio. A questa vicenda si connette l'imprigionamento di una dei due figli di Thaisias, recatasi a Memphis per la *syntaxis* da versare in occasione della παρουσία del sovrano<sup>235</sup>. Tuttavia la petente si lamenta di non essere debitrice verso il *basilikon*, in quanto non inserita nelle liste per le contribuzioni, e indica nel figlio la persona che invece soddisferà gli obblighi derivanti dalla visita regia, lui che ricopriva il ruolo di ἐργαστηριάρχης, capo laboratorio<sup>236</sup>. La richiesta finale al funzionario di villaggio consiste in un'ispezione sui luoghi dell'accaduto secondo un *prostagma*<sup>237</sup>, chiusa da una frase formulare che si ritroverà molto spesso nei documenti di II secolo in riferimento alla trasmissione ulteriore di copie di *hypomnemata* ai funzionari competenti: καὶ τὸ ἀντίγραφον | ἐπιδέδωκα οἷ[ς κα]θήκει, ll. 39-40. La consegna della copia, come sottolinea l'Armoni, riguarda la denuncia del caso al comogrammateo per un reato di danneggiamento al patrimonio; l'asserzione finale alle linee 39-43, che continua la petizione eccezionalmente sul verso del papiro, rende esplicito invece il procedimento che Marres, il figlio della fornaia, porterà avanti sulle conseguenze giudiziarie: περὶ [[δὲ]] τοῦ βλάβους καὶ τῆς ἀργείας | verso τοῦ ἐργαστηρίου[ν] λήψεται | Μαρρῆς [π]αρ' αὐτ[ο]ῦ τὸ δίκαιον, ll. 40-43<sup>238</sup>. Il parallelo che gli editori rintracciano per la struttura della petizione, a cominciare dall'annotazione di ricezione apposta in incipit di papiro (Παῶνι γ), ma anche per contenuti e procedimenti è *P. Tebt.* I 40, una petizione di un secolo successiva a questa che dimostra come alcune dinamiche di comunicazione iniziarono a svilupparsi già sul finire del III secolo per poi stabilizzarsi e fossilizzarsi in delle formule fisse che si ritroveranno soprattutto nell'"archivio di Menches" con una certa costanza.

Certo è che l'apposizione di una data come intestazione del pezzo che serve a uso interno per esigenze archivistiche non è attribuibile ad una evoluzione cronologica quanto piuttosto a una distinzione tipologica dei pezzi: un papiro appartenente alla serie edita da Boyaval dell'istituto di papirologia della Sorbona, il SB XII 10872<sup>239</sup>, pur nella sua frammentarietà, rivela degli aspetti di studio interessanti, paragonabili ad altri pezzi più completi e stratificati nel loro svolgimento come quello appena esaminato di Petesouchos. Contiene una comunicazione di un tale Dorotheos che, nel conferire degli ordini (l. 5: φρόντισον ὄπ[ως]) a un destinatario altrettanto sconosciuto, a proposito di contadini (ll. 5 e 9), gli allega la copia di una lettera da lui stesso mandata al sitologo Hephastion. Nel riferirsi ad essa egli impiega la usuale formula quasi del tutto conservata, τῆς] πρ[ὸς] Ἡφαιστίωνα τ[ὸν] σιτολό[γον ἐπισ]τολῆς ὑπόκειται[ι] τὸ ἀντίγραφ[ον], ll. 2-3, con

<sup>235</sup> Cf. *P. Tebt.* I 48 per una petizione simile in occasione di una visita regia e le derivanti contribuzioni. Per l'imprigionamento si veda Bauschatz 2007a, p. 46 in cui il papiro si trova nella categoria di imprigionamento per debiti.

<sup>236</sup> Le linee 26-31 in questione assumono senso con le correzioni di Bernini 2010: τοῦ δὲ | υἱοῦ μου ἐργαστηριαρχοῦντος | ἐν τῷ ἐμῷ ἐργαστηρίῳ καὶ ὄν-τος (ed. οὗτος) ἐν [σ]υγγάξει καὶ τούτου | ὑπομένοντος ἀποτείνειν τὸ | ἐπιβάλλον αὐτῷ (ed. ἐμοί). Si risolverebbe anche la contraddizione rilevata dagli editori per cui Thaisias aveva sostenuto di non essere nella *syntaxis* e l'affermazione che il figlio paghi anche la sua quota.

<sup>237</sup> Si cf. PSI V 514 dell'archivio di Zenone per una simile comunicazione del dieceta a Zenone in vista del compleanno del sovrano.

<sup>238</sup> Con correzioni di Armoni per il δὲ cancellato al posto di βλ degli editori e con l'eliminazione del punto fermo prima di λήψεται, poiché sarà Marres, in quanto capo dell'*ergasterion*, a occuparsi della causa.

<sup>239</sup> Boyaval 1973, pp. 276-278.

la variante meno attestata del verbo che precede il sostantivo della copia. Non stupisce poi di trovare nella suddetta lettera allegata (ll. 6-14?) un'ulteriore specificazione della presenza di un'altra epistola in calce al papiro, che, purtroppo si interrompe lacunosamente già dopo qualche riga. In effetti si intuisce che alla linea 8 ci si trovi di fronte nuovamente alla formula: ἐπιστο[λῆς ὑπόκειται] αἱ σοί τὸ [ἀντί]γραφον<sup>240</sup>. Bisogna presupporre che lo stesso Dorotheos abbia scritto sia la prima lettera al destinatario sconosciuto, sia la seconda, ad Hephaistion, allegandogli già in un precedente momento la copia di una epistola presumibilmente stavolta ricevuta da un altro personaggio, forse un dieceta (l. 7, π[α]ρα.. τοῦ διοικητοῦ<sup>241</sup>). Alcune osservazioni sono utili per inserire anche questa attestazione nella struttura generale riscontrata finora per molti pezzi del III secolo: Dorotheos, come avveniva usualmente, non menziona per il suo destinatario finale la presenza di più copie, almeno due, nello stesso foglio<sup>242</sup>, ma si riferisce nell'introduzione semplicemente alla copia dell'epistola da lui mandata al sitologo. Bisogna presupporre che quindi la seconda lettera allegata, ma precedente in ordine cronologico, fosse già considerata in sé come un blocco comprendente un'ulteriore copia di un'altra lettera, quella da parte del dieceta. Ecco che quindi il termine ἀντίγραφον assume già in questo semplice e lacunoso caso una doppia valenza: nel primo caso denota una ricopiatura di una comunicazione che già nell'intenzione del mittente è duplice, in quanto egli è il mittente sia della prima che della seconda. Il secondo livello doveva comprendere la copia della precedente comunicazione ulteriormente adattata al destinatario della prima: l'originaria (e originale) lettera ad Hephaistion non doveva sicuramente aprirsi con l'indirizzo abbreviato del solo nome del destinatario al dativo<sup>243</sup> e lo stesso dobbiamo immaginare per la comunicazione che anche doveva seguire in calce. Dunque, in un certo senso, l'unico originale è quello arrivato al destinatario X a cui Dorotheos scrive, il quale riceve sullo stesso supporto almeno due copie di precedenti comunicazioni. Dal lessico che si può analizzare non è inverosimile ritenere che proprio quest'ultimo ricevente dovesse ricoprire delle funzioni o un incarico simile a quello del sitologo Hephaistion: parallelismi quasi *verbatim* sono intravedibili, ll. 4 e 9: διασά[φρησον ἡμῖν, ll. 5 e 9: τῶν γεωργῶν. Soprattutto il primo verbo, διασαφέω, rimanda a un contesto di ordini e istruzioni<sup>244</sup>, che evidentemente Doritheos aveva la posizione per poter conferire ad entrambi i riceventi delle sue comunicazioni parallelamente. Il contenuto doveva comprendere dei problemi agrari nell'Arsinoites per i quali Dorotheos richiedeva l'intervento parallelo dei due funzionari, riportando anche una lettera del dieceta.

<sup>240</sup> BL IX 271.

<sup>241</sup> Ll. 7-8: τῆ]ς παρ'Ἀπο[...][ου τοῦ διοικητοῦ [τῆς πρὸς τὸν δεῖνα] | ἐπιστο[λῆς ὑπόκειται] αἱ τὸ [ἀντί]γραφον: risulterebbe una costruzione strana se si pensasse ad un genitivo retto dalla parola ἀντίγραφον, con precedente precisazione del mittente della lettera però separata dalla *iunctura*. Comunque sia non si può trattare del dieceta di Alessandria, come proposto da Clarysse in *Pap. Lugd. Bat.* XX, n. 61, per cui cf. Hauben 1990b, p. 36, seguito da Orrieux 1980, p. 221, perché il papiro è da datare al Filopatore e non all'Evergete (BL XII 205: la data al 14.7-12.8.219 è di Cowey 2000, p. 247).

<sup>242</sup> Benché il papiro presenti molte lacune, si può essere sicuri che tra due dei tre frammenti originari che compongono il pezzo (quello sinistro e quello mediano) una mezza dozzina di caratteri sia andata perduta (cfr. ll. 2-3), secondo l'editore a p. 277.

<sup>243</sup> Il solo dativo per indicare il nome del destinatario confermerebbe la ricostruzione del papiro come copia a uso interno, nella quale non viene riportata per esteso l'intera intestazione della lettera originale.

<sup>244</sup> Per cui si vedano Clarysse 1976, p. 196 su ll. 5-6 e Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 93.

L'annotazione alla prima riga, κ[α][--].θε (ἔτους) γ [--], anch'essa preservata solo parzialmente, rivela la stessa pratica di archiviazione che sembra attestata nell'ufficio del comogrammateo Petesouchos nel ricevere una petizione negli stessi anni a Crocodilopolis. Un'eccezionalità che però pare riportarsi a un uso diverso del foglio, annotato sul margine superiore invece che sul *verso* e dunque "intitolato" per mezzo di un'annotazione utile ai nostri fini in quanto è un segnale di archiviazione che può trovarsi solo in esemplari copiati o ricevuti e destinati a essere conservati.

Due pezzi concludono la rassegna e non possono essere etichettati secondo nessuna delle categorie rintracciate per la classificazione di copie.

Il *P. Hib.* II 211 è invece un conto di una stalla da datare al regno dell'Evergete in due colonne in cui vengono registrate le razioni di grano date a stallieri e altre spese della stalla. Sulla seconda tre *paragraphoi* dividono la sequenza di tre pezzi di corrispondenza, il primo e l'ultimo dei quali aperti da ἄλλο, segnalatore, come si è visto, di incipit di parti di messaggi che di solito il redattore pone per indicare l'inizio di una nuova sezione. Per l'appunto il papiro rappresenterebbe una bella copia di un registro appartenente forse a un grande dignitario, come sia il contenuto del papiro dimostra (i conti di una stalla con onomastica non greca e lessico specializzato), sia il *verso* (*P. Hib.* II 204, un giuramento da parte di una persona che prende servizio e si impegna a svolgere i suoi compiti con certe clausole). Il detentore del registro annota quindi di aver ricevuto perfino la copia di un *hypomnema*, ἄλλο τοῦ δε[δο]μ[έν]ου ὑπ[ο]μνήματος ὑ-]μῖν τὸ ἀντ[ί]γραφον, ll. 12-13, mentre nel secondo caso si potrebbe trattare della copia da lui trascritta di una lettera allo stratego Peitholaos, Π[ . . . ] λάωι [σ]τ[ρα]τηγῶι π, l. 15, lo stesso stratego attestato alla fine di una *enteuxis* (*P. Hib.* II 239) e in *P. Heid.* VI 376.

Sul *P. Sorb.* I 33, infine, un foglio di grandi dimensioni (11 x 35 cm) lavato e riusato, e molto abraso nella sua parte finale, si trova una comunicazione tra due personaggi non identificabili, Nikandros e Dioskourides a proposito di un affare tra i due implicante il commercio di grano. Si menzionano la capitale Arsinoe e un villaggio della *meris* di Themistos, Σαθρω/Θρασω, vicino a Theadelphia, che diverrà più famoso in età romana per gli affari di Eronino. Nel rimproverare il suo interlocutore di essersi comportato in maniera non amichevole (οὐ κα-|λω̄ς οὖν π[ο]ι[εῖς] ἀπανθρώπως | ἡμῖν χρώμενος, ll. 20-22) vengono riportati in discorso indiretto le relazioni di altri personaggi, e si conclude l'epistola con il riferimento a un ἀντίγραφον che lo scrivente sembra richiedere dal destinatario, παρ[ρ]ά | τὸ ἀντίγραφόν μοι καὶ δεῖ, ll. 30-31. Dato il riferimento ad una παραγγελία qualche rigo prima potrebbe trattarsi della copia di qualche documento giustificativo che doveva essere implicato nei loro commerci di grano?

### **Dinamiche in copia dalla base della piramide: il toparca e il comarca**

La rassegna impostata per "archivi", struttura che si è adottata per una revisione del materiale documentario in copia, si apre con raggruppamenti che si riferiscono ad alcune dinamiche comunicative proprie di circoscrizioni "basilari", come quelle sulle quali avevano competenza il toparca e il comarca. Entrambi i funzionari risultano infatti sia mittenti che destinatari di messaggi interessati dal meccanismo di

invio e di ricezione in copia, ciascuno secondo le caratteristiche peculiari alla funzione ricoperta e secondo le relazioni più o meno dirette intrattenute con altri ufficiali.

L'“archivio” di un toparca può contestualizzare le riflessioni sui compiti affidati a un tale funzionario, in un dossier che raggruppa testi, assai frammentari, databili tra la fine del regno dell'Evergete e l'inizio del Filopatore (224-217): *P. Sorb.* I 38-55<sup>245</sup>. Essi costituiscono la corrispondenza in entrata di Tesenouphis, un toparca appunto<sup>246</sup> (PP I 564 + *addenda*) con competenze sulla *meris* di Themistos dell'Arsinoites, arrangiata e archiviata dal funzionario che appone sul *verso* i nomi dei corrispondenti al nominativo, la data e una breve annotazione di argomento introdotta da *περί*. Uno di essi, il *P. Sorb.* I 43 è interessato dal meccanismo delle copie in analisi che vale la pena esaminare: l'Herakleides che la Cadell ha identificato con l'economista dell'Arsinoites di questo nome (PP I 1046, già incontrato per il *P. Heid.* VI 362 e protagonista di altri dossier), dal quale egli riceve la maggior parte delle lettere che fanno parte del dossier (*P. Sorb.* I 39-47), controlla varie attività relative alla produzione agricola, tra cui anche il trasporto di grano<sup>247</sup>, mettendone al corrente direttamente Tesenouphis e trasmettendogli delle disposizioni, per quanto si può intuire dai frammenti rimasti dalle lettere da lui indirizzate. Nel nostro, che conserva una parte di testo assai più estesa in paragone agli altri frustoli estratti da cartonnage, l'economista si rivolge al toparca per allegargli la copia di una lettera ricevuta da un basilicogrammateo, Horos<sup>248</sup>, di cui si sono preservati solo i primi tre rigi (ll. 9-11): essa conteneva il riferimento a un comogrammateo, non quello di Kaminoi come si integrava nell'*editio princeps*<sup>249</sup>, di nome Petous, che probabilmente doveva avere in ballo un contenzioso con Hephaistion, un *epistates*, per l'affitto di 10 arure, com'è possibile desumere dalla registrazione sul *verso*, (ἔτους) γ. Τῷβι ις. Ἡρα[κ]λείδης | περὶ Πετώτος κω(μο)γρ(αμματέως)<sup>250</sup> κατὰ | Ἡφαιστῖωνος περὶ (ἄρουρῶν) ι. Dunque nell'annotare il pezzo il toparca non considera rilevante l'informazione della copia che gli è stata trasmessa nella direzione gerarchica dal funzionario di *nomos*, ma piuttosto il contenuto che doveva ricavare da essa, unico caso, d'altra parte, in cui l'economista inoltra comunicazione più consistente per Tesenouphis<sup>251</sup>.

---

<sup>245</sup> Trismegistos Archive ID 238.

<sup>246</sup> Gli studi di base: Van't Dack 1948; Samuel 1966a, pp. 222-223, a cui si aggiunga la bibliografia citata in Huss 2011 p. 51, n. 215. Si analizzerà un altro archivio di un toparca per il II secolo, quello di Leon: cf. *infra*, pp. 345-346 con bibliografia ulteriore.

<sup>247</sup> Il docket del *P. Sorb.* I 44 registra: (ἔτους) δ, Ἀθὺρ λ. Ἡρακλείδης | περὶ καταγωγῆς σίτου.

<sup>248</sup> PP I e VIII 481: cf. Oates 1995a, p. 59, b; Armoni 2012, p. 251, n. 22.

<sup>249</sup> Si veda BL X 250 = Clarysse 1991a, pp. 322-323, n. 7 che annuncia la presenza di un frammento da collegare nella collezione della Sorbona (inv. 641). Egli corregge a l. 11 il nome della *meris* da Polemon a Themistos, dato che le altre località di sua competenza si riferiscono tutte a villaggi in questa *meris* e che le supposizioni della Cadell si basano tutte su integrazioni, tra le quali quella di Kaminoi, villaggio della *meris* di Polemon che però non apparirebbe nel testo. Petous sarebbe sì un comogrammateo ma di un villaggio nella *meris* di Themistos. L'unico funzionario menzionato nel papiro che implicherebbe un riferimento a Kaminoi resterebbe Ephaistion, l'*epistates*, ll. 3-4, per cui Clarysse ipotizza che si possa trattare di un conflitto tra funzionari di distretti differenti.

<sup>250</sup> Correzione di Clarysse 1991a.

<sup>251</sup> Si veda invece il *P. Sorb.* I 51 in cui Nikanor, il nomarca dell'Arsinoites, PP I 402, trasmette la notizia di aver ricevuto un *hypomnema* da un contadino senza inoltrargli la sua petizione ma ordinandogli di restituirgli la terra che Tesenouphis sembra aver assegnato per la coltivazione ad altri.

È da segnalare la presenza dello stesso comogrammateo, Petous, in un altro papiro della Sorbona, che, benché non appartenente al dossier del toparca Tesenouphis, viene inserito a questo punto della trattazione per i suoi peculiari modi comunicativi: SB III 7203<sup>252</sup>. Delle due comunicazioni che si trovavano sul papiro, sono rimaste le ultime due righe di quella che doveva essere la lettera di introduzione (ll. 1-2, più la data e i saluti finali a l. 3) e la seconda, ll. 4-15, un messaggio da parte di un certo Potamon a Dionysios riguardante una distribuzione di zappe. Un certo Timokles sembra essersi occupato della consegna a vari funzionari nella *meris* (ὑπογέγραφα τὸν ἀπόλογον τῶν σκαφείων | [τ]ῶν ὑπολιφθέντων ὑπὸ Τιμοκλέους ἐν τῆι μερίδι, ll. 4-5), secondo le istruzioni menzionate sia in chiusura della lettera introduttiva (παρ' ἐκάστῳ τὰ σκαφεῖα, καθάπερ γέγρα[φε]ν, l. 1) sia specificamente di quelle del nomarca, Horos (PP I 889) chiamato in causa nel momento della distribuzione al comarca, ἐν Ὁρωι | κομάρχηι Θμοινότιτος κατὰ τὴν παρὰ Ὁρου τοῦ νομάρχου ἐπιστολὴν δ, ll. 7-8. Sembra che si possa trattare di un subordinato di Horos che ha “lasciato” nella *meris* (di Polemon, dato che almeno Berenikes kome, Bousiris e Tebetny afferiscono a questa circoscrizione?<sup>253</sup>) gli attrezzi agricoli per Thenephmos, un miriarouros (PP IV 10083), per un *archiphylakites*, due comarchi, un *ampelourgos*, un amministratore di una tenuta, il nostro comogrammateo Petous e forse l'economista. Oltre alla riprova dell'impegno centrale del governo a fornire e sorvegliare l'attrezzatura per la coltura della vigna, il pezzo è significativo per la scelta di un meccanismo comunicativo. Al destinatario della copia della lettera, Dionysios, viene infatti allegata la lista degli ufficiali interessati dalla distribuzione, con la finalità di metterlo al corrente: ὑπογέγραφα τὸν ἀπόλογον τῶν σκαφείων | [τ]ῶν ὑπολιφθέντων ὑπὸ Τιμοκλέους ἐν τῆι μερίδι, ἴνα εἰδῆς, ll. 4-5. È probabile che proprio questo non meglio identificabile Dionysios si fosse occupato di trasmettere oltre nella trafila il pezzo, non trascurando di copiare per il destinatario successivo le esatte indicazioni di Potamon, necessarie per controllare forse se gli attrezzi fossero effettivamente ancora in possesso dei funzionari citati. Non è un caso che sul *verso* l'annotazione si riferisca proprio alla copia della lettera di Potamon per registrare e archiviare il contenuto del dossier, nucleo centrale della comunicazione: ἀν(τίγραφον) τῆς παρὰ | Ποτάμωνος | σκαφείων.

In effetti ci è giunto un esemplare di una circolare rivolta solamente ai toparchi, una *entolé* purtroppo non del tutto comprensibile a causa della incerta identificazione dei personaggi implicati, il *P. Gur.* 21<sup>254</sup>. Un certo Imouthes si rivolge infatti ai toparchi allegando loro la copia di una comunicazione di un tale Protarchos: Ἰμούθης τοῖς τοπ[άρχαις χαίρειν.] | τῆς παρὰ Πρωτάρχ[ου ἐπιστολῆς] | ἀπέσταλκα ὑμῖν τὸ [ἀντίγραφον ἐν ᾗ] | συντέτακται, ll. 1-4. L'allocuzione al plurale prosegue fino alla conclusione della lettera che sembra avere per contenuto la registrazione di qualcosa (l. 6) e l'ordine di spedizione urgente (ll. 9-10),

<sup>252</sup> Seider 1938, p. 34; Samuel 1966a, p. 224; Missler 1970, pp. 64-65; Criscuolo 1977, pp. 111 e 117-118; *ead.* 1978, p. 89; Clarysse 1979a, pp. 737-738; Falivene 2000, p. 117.

<sup>253</sup> Tuttavia la circoscrizione di Horos sembra aver compreso dei villaggi della *meris* di Themistos per cui cf. Clarysse *P. Sorb.* III, p. 54, di introduzione all'archivio di Aristarchos.

<sup>254</sup> Con le osservazioni e le correzioni di Clarysse 1973, p. 136. Per l'identificazione di Imouthes cf. *id.* 1997b, p. 367 con riferimento a Paphthomas in *P. Heid.* VII 392, commento alle ll. 8-10. Cf. anche Armoni 2012, p. 252, n. 24 che non include il papiro. L'assenza di collegamento tra i testi provenienti da questo cartonnage, esplicitata nell'introduzione, non aiuta a ricostruire il destinatario finale, anche se sicuramente altri toparchi venivano menzionati: si veda ad esempio il *P. Gur.* 20 con Samuel 1966a, p. 222.

dopodiché il papiro si interrompe. Se Smyly aveva tentato un accostamento del mittente con il basilicogrammateo di questo nome attestato in *W. Chr.* 224c (PP I 440), esso non sembra aver trovato seguito<sup>255</sup> né conferme. Né d'altronde è possibile identificare con sicurezza Protarchos, il funzionario di cui si allega la lettera che sarebbe stato responsabile di un ordine, non direttamente inviato ai toparchi, ma a loro mediato tramite la figura di Imouthes. Se la menzione dei toparchi riporta con certezza a un *terminus post quem*, collocabile dopo un periodo di convivenza del toparca col nomarca dal 246 al 229<sup>256</sup>, la menzione di Imouthes ricondurrebbe agli ultimi anni del Filopatore e inquadrebbe il papiro dopo la battaglia di Rafia. Se si tratti dell'originale che i toparchi dovettero ricevere per apporre le loro firme è impossibile stabilire, dato che, come nota Kaltsas: “Vor dem Ende und somit vor dem Punkt, wo die eventuellen Unterschriften eingesetzt haben würden, brechen die möglichen Original-Entolai BGU VI 1214 und P. Gur. 21 ab”<sup>257</sup>. Se lo scambio di informazioni in *P. Sorb.* I 43 è mediato dalla figura del funzionario fiscale Herakleides, che ha uno scopo sicuramente diverso nel riportare la lettera di Horos rispetto a quello dell'invio di una *entolé*, la circolare rivolta ai toparchi assomiglia piuttosto come schema al *P. Heid.* VI 362 già trattato nel quale l'indirizzo generale ai *phylakitai* si accompagna alla copia di una lettera da parte di un superiore.

Intanto un altro gruppo di documenti ricavati dal cartonnage di Magdola e ancora appartenenti alla collezione della Sorbona (tranne un unico pezzo conservato a Berlino) restituisce dei testi riferibili alla figura di un altro funzionario, un comarca, Nektenibis, che intrattene dei rapporti anche con un toparca<sup>258</sup>. Gli otto testi BGU III 1003, SB XII 10845-10848, 10871; SB XX 14404-14405 si inseriscono in un intervallo temporale riferibile agli ultimi anni del III secolo e sono da collocare nella *meris* di Polemon, in particolare nel villaggio di Kaminoi, di cui Nektenibis sarebbe l'amministratore, il comarca. Il dossier è costituito quasi interamente da corrispondenza in entrata, tranne un testo scritto da Nektenibis stesso, SB XX 14405. Dei sette testi restanti quattro trasmettono al comarca una comunicazione in copia; una quantità elevata in proporzione al numero di testi ricevuti. In particolare il SB XII 10845, 10847 e BGU III 1003 sono inviati da Zephyros, mentre SB XX 14404 da Alexibios. Zephyros che è anche il funzionario mittente di SB XII 10846 e 10848, è quindi il diretto corrispondente del comarca, nonché il suo diretto “Weisungsgeber”: egli è probabilmente l'economista (PP 1041a)<sup>259</sup> in carica in Arsinoites sul finire del III secolo, la cui carriera conobbe varie fasi, a partire forse da quella di sitologo. Nel SB XII 10845<sup>260</sup>, Zephyros invia nell'anno 1, dal

---

<sup>255</sup> Clarysse nel 1973 commentava che il significato rimane oscuro e la Armoni 2012 non accoglie nella sua prosopografia questo papiro tra le testimonianze dell'Imouthes n. 24, p. 252, il basilicogrammateo dell'Arsinoites attestato negli anni a cavallo tra il Filopatore e l'Epifane, 209-202 almeno.

<sup>256</sup> Samuel 1966a, p. 222; Clarysse 1997a e recentemente Fati 2013.

<sup>257</sup> Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 250.

<sup>258</sup> Un altro archivio estratto da cartonnage, ancora inedito, che è stato collegato con le carte di un comarca, Pnephoros, è quello descritto da Jördens 2008 (Trismegistos Archive ID 422): bilingue, datato tra il 230 e il 229, sembra riferibile alle dinamiche di un villaggio (“mit der Dorverwaltung des arsinoitischen Dorfes Busiris”, Jördens 2008, p. 143), Bousiris nella *meris* di Polemon e ai funzionari che avevano i loro uffici in questa sede, piuttosto che alle pratiche di un singolo ufficiale.

<sup>259</sup> Si veda Duttonhöfer in *P. Heid.* VI 379, l. 1; Papatthomas in *P. Heid.* VII 387, pp. 6-7 (BL XI 211); *id.* 1996a, p. 46, commento l. 1.

<sup>260</sup> Con correzioni di Clarysse 1991a, p. 320 e integrazione del *verso* a p. 322 (BL X 206).

primo editore Boyaval attribuito all'Evergete, ma in realtà da relazionare all'Epifane, al comarca un dossier composto della sua *covering letter* e di quella da lui scritta al toparca Asklepiades: Ζέφυρος Νεκτενίβει (Ι. Νεκτενίβει) χαίρειν. τῆ[ς] πρὸς Ἀσκληπιάδην τὸν τοπάρχην ἐπ[ιστο-]λῆς ὑπόκειται σοι τὸ ἀντίγρα[φο]ν, Il. 1-2. I temi, a partire dalla *διαγραφὴ τοῦ σπόρου* menzionata in apertura, ricoprono una serie di questioni che coinvolgono più aspetti già incontrati nello scambio di corrispondenza di ufficiali del *nomos* arsinoitico sotto il Filadelfo: irrigazione, lavori alle dighe, contadini protetti da patronato che vengono usati per servizi più utili al governo regio. L'economista diffonde la sua informazione diramandola su più livelli, passando per il toparca e dunque confermando lo schema comunicativo appena rintracciato per i papiri di Tesenouphis, con il quale esplicita di aver già avuto uno scambio epistolare (Ἀσκληπιάδει. ἔκομισάμην τὴν παρὰ σοῦ γραφεῖσαν [ἐ]πιστολὴ[ν περὶ τῶν] | γεωργούντων περὶ Ἀρσινό[η]ν, Il. 5-6) e raggiungendo il livello di villaggio con Nektenibis. Sarà da notare che entrambi i destinatari del funzionario fiscale ricevono lo stesso tipo di disposizione.

Al comarca sono rivolte le seguenti parole:

ἀν[α]δὸς οὖν ἐπὶ τῆς διαγραφῆς [τοῦ σ]πόρου | τῶν σκεπαζομένων γεω[ρ]γῶν τὴν γῆν το[ῖ]ς  
ἄλλοις/λειτουργηκόσι τὰς παρ[απε]τ[ω]-κυίας βασιλικὰς χρεῖας ἀκολούθως οἷς ἀπεστάλκαμεν, Il. 2-4.

Al toparca i termini sono molto simili:

ἀναδὸς τῶν τοιούτων τὴν γῆν πᾶσ[αν] τοῖς [λε]λειτουργηκόσι τῶν γεω[ργῶν]<sup>261</sup> τῆς | διαγραφῆς τοῦ σπόρου  
καταχόρισον εἰς αὐτοὺς ἱκανῶς πρ[ὸς τὸ]ν..., Il. 9-10.

La trasmissione ramificata avviene con il fine di ottenere una collaborazione tra i due funzionari nell'elaborazione del piano di semina, collaborazione che non a caso era prevista e viene considerata da Vidal Naquet come fondamentale per la preparazione “dal basso”, dal livello locale, piuttosto che da quello centrale di questo piano, segno di una decentralizzazione da parte dell'amministrazione per adattare i tipi di coltura alle esigenze dei vari terreni<sup>262</sup>.

Lo stesso schema presenta anche SB XII 10847, non datato e molto frammentario, ma sicuramente indirizzato da Zephyros con l'allegato di una copia non più rintracciabile, riguardante forse la difficoltà dell'approvvigionamento di grano (ὁ σῖτος μὴ ἀνευ[έ]χθη, l. 3). Sul *verso*<sup>263</sup> si legge l'indirizzo di destinazione a Nektenibis, κομάρχῳ Καμίνῳ. A conferma della differenza di annotazioni rispetto agli archivi precedenti, in questi documenti non è possibile risalire alla presenza o meno della copia dal *verso* sul

---

<sup>261</sup> Integrazione di Clarysse 1991a, p. 320.

<sup>262</sup> Vidal-Naquet 1967, pp. 12 e 23: “Qui concourait à la réalisation de la *διαγραφὴ*? Le rôle du toparque est tout naturel”. Le sue concezioni prendono spunto proprio dalle osservazioni di Welles e Evans dell'edizione dell'archivio del toparca Leon (Welles – Evans 1953/1954) a cui si è accennato e di cui si tratterà oltre e dai ripensamenti della Preaux sulla sua originaria concezione centralizzatrice del piano di semina: Preaux 1961, pp. 219-220: “...la *διαγραφὴ σπόρου* n'émane pas des organes centraux de l'économie, mais qu'elle est élaborée au niveau de la toparchie et peut-être même du village, d'après l'état de l'inondation”. Si vedano le conferme ad esempio di Criscuolo 1985b, p. 138 e Modrzejewski 2011, pp. 67-68 con ulteriore bibliografia. Cf. anche Missler 1970, pp. 61-68 nella sezione di “Ackerbau” per le competenze del comarca in questo settore.

<sup>263</sup> Con Clarysse 1991a, p. 322.

quale non vengono apposte annotazioni di contenuto: si registra la presenza del solo dativo con il nome del comarca.

Ancora in copia comunica Zephyros con Nektenibis nel terzo papiro citato, il BGU III 1003<sup>264</sup>, nel quale gli riporta l'*antigraphon* di una lettera ancora una volta da lui stesso scritta ad un altro funzionario, un certo Krateros. Lo schema è analogo ai due precedenti, o almeno al SB XII 10845: si menziona un'ulteriore comunicazione già avvenuta dalla parte del funzionario fiscale (γέγραφεν ἡ[μῖν --], l. 5) tramite la quale si spiega la situazione all'interlocutore, questa volta riguardante lavori da effettuare su canali artificiali evidentemente necessitanti un intervento urgente. Infatti la stessa richiesta di invio di manodopera, di σώματα, si dirige tanto al comarca che deve provvedere ad affrettarsi e portare persone a lui sottoposte al villaggio di Kerkesephis (λαβὼν οὖν ἐκ τῶν(?)) | κατὰ σὲ τόπων σώμ[ατα, ll. 2-3) quanto a Krateros, parallelamente avvisato dell'urgenza della situazione e dei lavori da effettuare ai canali, ἀλλ' ἦι ἂν ὄραι λάβης τῆν ἐπιστολὴν λαβὼν ὅσα δύνασαι(?)) | σώματα καὶ παραγεν[όμενος, ll. 13-14. In modo analogo alla precedente situazione solo Krateros riceve la versione estesa dell'esposizione delle vicende da parte del superiore, ll. 5-16 (forse con il riferimento ad un rimprovero da riconoscere in quella ἀμέλεια del rigo 9?) e analogamente Nektenibis è informato tramite il canale parallelo di comunicazione di Zephyros dalla copia che gli viene riprodotta. Pertanto, pur essendo destinatario di corrispondenza in modo "indiretto", ma diretto rispetto all'economista, secondo i parametri individuati finora, egli ha accesso a un doppio livello di conoscenza: troverà le informazioni necessarie per comprendere la situazione nella copia a lui trasmessa, e nello stesso momento sarà messo al corrente dell'ulteriore funzionario coinvolto nelle comunicazioni<sup>265</sup>. Dalle dinamiche finora rintracciate delle comunicazioni tra il toparca, l'economista e il comarca sembra potersi ricavare uno schema provvisorio: qualora e tutte le volte che le lettere riportate in copia abbiano come mittente lo stesso mittente finale del dossier, è verosimile che la trasmissione abbia come finalità quella di inoltrare degli ordini e delle disposizioni piuttosto che quella di fornire notizie o di comunicare informazioni al destinatario finale. Anche l'ultimo papiro del dossier avvalorava una tale asserzione. In SB XX 14404<sup>266</sup> è Alexibios a scrivere a Nektenibis, la cui mansione risiede comunque nuovamente nell'emulare e agire in modo simile ad azioni già ordinate o già effettuate dal destinatario della seconda lettera o, come in questo caso, dal mittente stesso. Alexibios, funzionario di cui non si conosce l'esatta carica, allega una copia di una lettera ad Aetos, dunque rispettando lo schema di doppio invio da parte del mittente finale appena individuato. La formula è un po' strana e contiene un ordine di affissione di un πρόγραμμα, τῆς πρὸς Ἄετον τὸν δ[. --] | [ἐπισ]τολῆς πεπομφαμέ[ν σοι τ]ὸ ἀντίγραφον, ll. 2-3 e ἔκθετε [οὖν τὸ] | [ὑπ]οκείμενον πρόγραμμα. [ἡμεῖς δὲ] τ[ὸ] αὐτὸ π[ε]ποιήκαμεν [ἐν τῆι] | [μ]ητροπόλει, ll. 3-5. Della copia della lettera ad Aetos, si è conservata soltanto la parte sinistra, pertanto è difficile stabilire cosa fosse esattamente decretato

---

<sup>264</sup> *W. Chr.* 386. Con BL XI 23-24: riferimenti a Clarysse 1991a e *P. Heid.* VII 387.

<sup>265</sup> Krateros ricorre anche in un altro papiro dell'archivio, il SB XII 10846, l. 4, con il quale è possibile che si identifichi il nostro, come propone Boyaval: si ha a che fare ancora con irrigazione, semina e terre cleruchiche, operazioni nelle quali è coinvolto anche Krateros, forse mittente di una epistola, menzionata a l. 5?

<sup>266</sup> Riedito da Clarysse 1991a dall'unione di SB XII 10870 e un frammento di SB XII 10849, con altri pezzi congiunti sempre appartenenti alla collezione della Sorbona.



nel πρόγραμμα. La formula di trasmissione merita però qualche osservazione: se Alexibios invita Nektenibis a conformarsi alle disposizioni da lui scritte sotto (μερισμὸν συστήσει[ς καθὼς ὑ]πογεγράφωμεν, l. 3), e dunque individualizza la sua espressione nei confronti del comarca, segue un'allocuzione al plurale che ricorda molto le lettere a più destinatari, forse indirizzate a più funzionari dello stesso tipo ma afferenti a territori distinti. L'analogia nell'affissione del πρόγραμμα, già avvenuta nella metropoli di *nomos*, per mano di Alexibios e da eseguire nel villaggio per tramite di Nektenibis, ricorda, come nota Clarysse, il passaggio del *P. Rev.*, col. 48, ll. 15-17: καὶ γράψαντες ἐκτιθέωσαν | τὸ εὐρίσκον ἐφ' ἡμέρας δέκα ἔν τε τῆι μητροπόλει καὶ | ἐν τῆι κ[ώμ]ῃ, che in modo impersonale richiedeva un'analoga operazione di pubblicazione. Un'osservazione terminologica andrà aggiunta per distinguere la categoria del πρόγραμμα da quella dell'epistola<sup>267</sup>: mentre una lettera può essere definita e riceve, come si sta dimostrando, la denominazione di copia, il πρόγραμμα che dovrà essere pubblicato è quello che “si trova in calce”, ὑποκείμενον, e non è pertanto un suo ἀντίγραφον<sup>268</sup>. Mi sembra si possa collegare questa particolarità con la circostanza che aveva portato ad allegare la notifica sullo stesso foglio che accompagnava la sua trasmissione: il fatto che il πρόγραμμα venisse redatto in calce alla *covering letter* di accompagnamento contraddistingue questa modalità di invio di comunicazione rispetto ad altri casi nei quali l'ordinanza è separata dal corpo della lettera e viene sigillata per conferire autorità e autenticazione alla “copia”, questa sì, trasmessa separatamente su un altro foglio.

Un esempio di questa pratica<sup>269</sup> è rappresentata dal *P. Bingen* 28, la fine di un *memorandum* scritto in una chiara capitale quasi libraria, di cui sono sconosciuti mittente e destinatario. Tuttavia si tratta probabilmente di un funzionario che scrive a un subordinato in merito alla pubblicazione di un πρόγραμμα che bisogna presumere fosse allegato sigillato alla comunicazione (τὸ [π]ροσεσφραγισμ[ένον--] --- συντάξας ἐκθεῖναι πρόγραμμα ἀκολούθως τ[--], ll. 2-4): la Parca, editrice del papiro, avanza l'ipotesi che la disposizione originaria emanasse dal dieceta<sup>270</sup>. Per questo il ministro delle finanze avrebbe passato il suo “avviso ufficiale” a un funzionario fiscale di *nomos*, l'economista, incaricandolo di diffondere localmente e far affiggere la notizia secondo delle direttive contenute in un altro documento a parte, [--]α τοῦ [ὑ]πομνήματος χρηματισμοῖς καὶ ἐπιστεῖ[λαι --] | [-- ἀντιγρά]φον τοῦ πρ[ογ]ράμματος ἐκθεῖναι ἐν ἐκάστη κώμ[ῃ] -, ll. 5-6. Il paragone con *P. Tebt.* III 707<sup>271</sup>, un ordine di Apollonios per la pubblicazione di un πρόγραμμα agli *epistatai* dell'Arsinoites confermerebbe lo scenario delineato, secondo cui la diffusione locale dell'annuncio

<sup>267</sup> Per la definizione del πρόγραμμα si veda come punto di riferimento Lenger 1944, p. 115: “le terme désigne principalement un mode de publication par voie d'affichage de toute espèce d'avis officiels”, e *C. Ord. Ptol.*, p. XX.

<sup>268</sup> Le uniche tre attestazioni rinvenute con il nesso dell'ἀντίγραφον, di epoca romana (*W. Chr.* 398; PSI XIV 1406; SB XVI 12504), sono delle intestazioni che hanno lo scopo di introdurre la tipologia di documento che segue sul foglio come copia, in modo analogo a quello notato per le *enteuxeis* o le *entolai* nel paragrafo precedente.

<sup>269</sup> Si veda Von Schwind 1973<sup>2</sup>, pp. 98-112 e 114-116 per i *programmata* e per la pratica di pubblicazione nel periodo tolemaico. In particolare le sue parole p. 99: “In Ägypten selbst erfolgte auch die Publikation von Erlassen in ptolemäischer wie römischer Zeit in Form einer Abschrift, also im ursprünglichen Wortlaut”.

<sup>270</sup> Basandosi sulla presenza della prima espressione, [--]ἐν τοῖς κυ[ρ]ίοις τῶ[v, l. 1, che la Parca ricollegava ai proprietari privati di terra.

<sup>271</sup> Per cui si veda Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 250 ma anche p. 180, n. 24 (BL XII 282) per cui diventa l. 11 παράδοσιν.

avveniva o tramite il passaggio sullo stesso foglio del πρόγραμμα in questione, non nominato in unione della copia<sup>272</sup>, oppure tramite invio separato come l'ordine di pubblicazione contenuto in *P. Bingen*. 28 starebbe a testimoniare. Sembrerebbero sussistere due alternative, entrambe rispondenti in ogni caso a esigenze di autenticazione, a maggior ragione nella circostanza in cui una certa disposizione doveva trovare posto in una "pubblicazione": o la trasmissione sullo stesso supporto introdotta dalle parole di un funzionario certificava la legittimazione del passaggio (il dieceta in questo caso), o la redazione su un foglio a parte, forse sigillato per garantire le stesse caratteristiche di autenticità, assumeva questa funzione<sup>273</sup>.

Tornando al papiro della Sorbona si potrebbe identificare in Alexibios il funzionario che individualizzò la notizia per Nektenibis, incaricato di mettersi a capo del *merismos* ("distribuzione", "apporzionamento"?), il quale lasciò al plurale le indicazioni di pubblicazione forse da riferire alla categoria di funzionari locali; egli invece rappresenterebbe l'insieme dei funzionari di *nomos*, e avrebbe già provveduto alla pubblicazione al suo relativo livello, la metropoli. D'altra parte, come nota Parca: "It is possible that the exemplar was duplicated in the bureaus of the higher official to which it was first directed and that copies to be displayed locally were forwarded, together with a posting order, to the village authorities". Alexibios potrebbe essere quindi l'alto ufficiale da cui emanò l'ordine, mentre in Aetos si dovrebbe riconoscere un dieceta, secondo la proposta di Clarysse<sup>274</sup>.

---

<sup>272</sup> E che il papiro di Tebtynis rappresenti l'originale è dimostrato anche dalla sottoscrizione di seconda mano presente dalla linea 15 in poi che sottoponeva il testo ad un *praktor xenikon*, evidentemente dopo l'avvenuta affissione. Interessante è la menzione in *P. Hib*. II 205, ll. 9-10: ἀντί-][γρα]φᾶ ἐκτεθ[ῆ]ναι πρὸ τῶν ἱερῶν. Il papiro rappresenta la bozza, purtroppo lacunosa nel punto in questione, di un *report* su una petizione da parte di proprietari di vigneti che richiedono una riduzione di tasse, concessa dal nomarca Achoapis ad alcuni produttori più ricchi i quali hanno evitato di appellarsi al dieceta. Il riferimento all'affissione ritorna quasi in chiusura di papiro, alle ll. 33-34: [κομίσαι τὴν ἐντολήν] | [τὴν πα]ρὰ τοῦ βα(σιλέως) καὶ πρὸ τῶν [ιερῶν(?) ἐ]κθε[ῖ]ν[αι], e rappresenta quindi probabilmente il collegamento con una disposizione regia che regolava la tassa sui vigneti, nel primo caso nell'Heliopolites e nel secondo nel Memphites, dove erano localizzati i produttori recalcitranti, che potevano contare sul supporto del nomarca Achoapis.

<sup>273</sup> Pieper 1934, p. 245: "(scil. Versiegelung), d.h. die Siegelung als Verschluss gegen jeden Missbrauch durch Unberufene"; Diehl 1938, p. 43: "Da man die Urkunden durch ein Siegel zu beglaubigen pflegte, gingen σφραγίς und die davon abgeleiteten Zeitwörter leicht in die Bedeutung *Bestätigung* und *bestätigen*". Si aggiungano Vandorpe 1997; ead. 2009b; Vandorpe – Van Beek 2012, pp. 85-87. Cf. il recente contributo di Giele *et al.* 2015, pp. 551-565: "Siegel, Stempeln und Prägen", in particolare p. 558: "Das Siegeln erfüllte vielerlei Funktionen, wobei pragmatisch wohl die Sicherung der Authentizität, die Beglaubigung sowie die Unversehrtheit eines Behältnisses (Verplombung) dominieren, also die Besiegelung im juristischen Sinne sowie das Versiegeln als nachprüfbarer Verschluss".

<sup>274</sup> Si veda Clarysse 1991a, p. 319 per l'incerta identificazione prosopografica e Criscuolo 1998. Se è vero che è difficile ricavare dalla porzione sinistra del papiro ulteriori elementi per stabilire una gerarchia tra i due, si avrebbe qui un caso di disposizioni assegnate da un economo a un dieceta riguardanti degli *epistatai*: non sarebbe verosimile, a mio avviso, che in una relazione con il comarca si sia ricopiata una lettera del dieceta; tuttavia non si può dirimere la questione dato che Alexibios ricorre solo in questa circostanza assai frammentaria. Cf. anche Sosin 1997 per l'attestazione di un altro (?) Aetos, stratego dell'Arsinoites nel 202 e sacerdote eponimo di Alessandro nel 197/196, discendente da una famiglia di ufficiali tolemaici (SB XXIV 16285).

## **Dorion l'*epistates* di Phebichis, Patron l'*archiphylakites* dell'Oxyrhynchites e il suo subordinato Ptolemaios: funzionari di polizia e cartonnage da Al-Hiba**

Un altro gruppo di documenti deve ricevere un esame congiunto in quanto risulta collegato per motivi prosopografici: la tendenza ad associare papiri accomunati dalla ricorrenza di uno o più personaggi ha caratterizzato gli studi di nuclei documentali, la cui provenienza dal medesimo cartonnage rappresenta certamente un fattore decisivo. Pur essendo consapevole della limitatezza della prospettiva ed essendo d'accordo con l'assunto per cui è piuttosto inverosimile che ci fossero tanti archivi quanti erano gli ufficiali nei singoli distretti<sup>275</sup>, ho preferito procedere per piccoli agglomerati documentali che sono imperniati sulle attività di una personalità, un funzionario di vario grado<sup>276</sup>. Lo scopo, però, dell'accostamento delle attività comunicative di più di un ufficiale all'interno dello stesso paragrafo intende sopperire proprio alla ristrettezza della prospettiva individuale: tramite l'allargamento del raggio di analisi alla circoscrizione in cui più funzionari vissero e furono in servizio si cercherà di ritrovare un comune denominatore più ampio del singolo ufficio. In effetti la provenienza comune dei testi in esame da cartonnage di Al-Hiba e le connessioni tra più di un funzionario, impiegato in qualche ufficio le cui carte andarono a finire agli imbalsamatori di Ankyronpolis, riportano anche a località dell'Oxyrhynchites, *nomos* confinante che costituisce il loro luogo di "origine"<sup>277</sup>. In particolare alcuni funzionari di polizia sono attestati in una serie di documenti che, benché pervenuti in diverse collezioni di papiri a seguito dello smembramento del cartonnage, rimandano a uno stesso contesto, geografico (Herakleopolites e Oxyrhynchites), cronologico e amministrativo.

L'anello che lega almeno tre papiri, *P. Hib.* II 203, I 71 e 72, che presentano il meccanismo della copia è costituito da Dorion, un *epistates* originariamente ritenuto un funzionario di polizia e poi identificato con un funzionario di villaggio (PP 664 = 663 + *addenda*)<sup>278</sup>, la *kome* di Phebichis nel *nomos* Herakleopolites<sup>279</sup>. Il

---

<sup>275</sup> Falivene 2010, p. 213: "It is difficult to believe there were as many archives as there were officials in each district of Ptolemaic Egypt", citato da Fati 2013, p. 37 in relazione a documentazione diretta a dei nomarchi. Analogamente Criscuolo 2004, pp. 10-11: "In realtà non sembrano esserci molte attestazioni di questo tipo di uffici, e se difficilmente possiamo immaginare che ogni singolo piccolo funzionario di villaggio (comogrammateo, epistate, archiphylakites e magari anche economo e comarco) disponesse di una propria sede, d'altro canto è impensabile che i documenti della gestione amministrativa dei territori di villaggio o di toparchia, non avessero una sede stabile e venissero passati da un funzionario all'altro ad ogni nomina"; e *ead.* 2013, p. 250, n. 18: "penso che ci fosse una sede unica per le carte di tutti i funzionari di villaggio e che da lì i fogli di papiri, forse dopo parecchi anni, venissero prelevati per finire nei cartonnages", in relazione all'esistenza di un ufficio di Oxyrhyncha.

<sup>276</sup> È insomma il criterio di identificazione di "archivi" usato dagli estensori della pagina di Trismegistos Archive per i quali a singoli funzionari corrispondono detentori di archivi di natura pubblica e privata.

<sup>277</sup> Si veda l'introduzione di Grenfell e Hunt ai *P. Hib.* I, p. 11: "To know which papyri belonged to which mummy is often a matter of importance in determining the place where they were written, the identity of individuals with the same names, and the range of undated pieces, since the papyri from a particular mummy tend to form a group written in the same district, often concerning the same persons, and as a rule not widely separated in date". I seguenti papiri provengono da quella che venne classificata dagli stessi editori come mummia A, papiri acquistati che vengono quasi tutti da un'unica tomba che non si riferisce tanto al cartonnage di una sola mummia, ma a pezzi distinti da cui furono estratti più documenti. Per un'analisi del cartonnage di Al-Hiba di terzo secolo la Falivene ha a più riprese evidenziato legami con varie collezioni di papiri che effettuarono acquisti paralleli negli stessi anni: si vedano i suoi studi 1995; 1998, pp. 13-14; 2001; 2010; 2012 come anche quelli di Fati 2010; 2012a e 2012b.

<sup>278</sup> Lavigne 1945, pp. 14-15; Falivene 1998, p. 193 n. 1 in riferimento a *P. Hib.* I 34: si tratterebbe dello stesso funzionario sia nei tre papiri sopra citati, nei quali egli si trova in relazione con il villaggio di Phebichis nella toparchia

primo di essi, *P. Hib.* II 203<sup>280</sup>, che non include datazioni è da assegnare al regno dell'Evergete per la presenza del funzionario stesso, come si vedrà a breve. Il foglio sembra comprendere due bozze di due documenti analoghi separati da una *paragraphos* tra le linee 13 e 14 per distinguere gli argomenti da riferire presumibilmente allo stesso redattore. Del primo sono rimaste tracce delle prime 6 righe, pertanto la vicenda si apre *in medias res* con il riferimento isolato nella documentazione ad una ἀντέτευξις, l. 7 che gli editori considerano come una “counterpetition”, notificata dai crematisti alla persona a cui era demandato di comparire in giudizio. In effetti lo stesso termine ricorre anche nella seconda bozza che presenta lo stesso schema di composizione del pezzo: una ἀντέτευξις è stata ricevuta dall'accusato, di cui nel secondo caso è rimasta esplicitata l'identità (καὶ κατὰ Φιλίππου ἀρχιφυλά-κίτου τοῦ Κωίτου ἐπὶ τῶν αὐτῶν | χρηματιστῶν, ll. 14-16), recapitata tramite un *hyperetes* in servizio dei crematisti<sup>281</sup> nel primo caso e tramite il nostro Dorion nel secondo<sup>282</sup>. Il problema in entrambe le circostanze sembra consistere nella mancata comparizione in giudizio del rispettivo accusato, οὐ συ[νην-]|τήσα[ς], ll. 9-10 e οὐ συνήντε-|σεν, ll. 17-18, che viene motivato nella prima per la vendita di due schiavi dello scrivente e nella seconda per aver condotto ingiustamente in prigione un ulteriore schiavo dello scrivente. La richiesta finale coincide in tutti e due: che sia fatta un'indagine e siano date copie delle sentenze, nel secondo caso con una sintassi un po' strana e l'aggiunta del dettaglio ἵνα λά[β]ῃ | περὶ ἀμφοτέρων τὸν χρημα-|τισμόν, ll. 24-26. A prescindere da come si intenda l'espressione usata per la motivazione introdotta dalla preposizione διὰ (ll. 10 e seguenti; ll. 18 e seguenti) in entrambi gli episodi, vale a dire o per la presentazione dell'oggetto dell'accusa che veniva mossa ai due personaggi (come la pensano gli editori), o come la ragione della mancata presentazione in tribunale, appare singolare l'espressione impiegata dal redattore, l'*antenteuxis*. Taubenschlag e Kupiszewski con Modrzejewski<sup>283</sup> ritengono che si possa comprendere con questo termine la copia della richiesta che veniva indirizzata al tribunale, ma è innegabile che, nei casi finora incontrati, sia *antigraphon* il termine impiegato in tale senso o addirittura il termine “ἐντευξις” stesso<sup>284</sup>: nelle richieste dei petenti molto più comune risulta la formulazione con la preghiera di inviare la petizione o inoltrarla al funzionario competente piuttosto che la specificazione dell'invio di una copia, come si è registrato per i casi rari dell'occorrenza della *iunctura* nel volume di Gueraud. Certo è che la natura di bozza del papiro potrebbe motivare la formulazione isolata per la definizione del pezzo da recapitare al convenuto e anche la strana sintassi senza connettivi che tra l'altro fa

---

Koites in Herakleopolites, sia in *P. Hib.* I 34 e 73, benché gli editori tenessero distinto questo Dorion in quanto vengono menzionate certe località dell'Oxyrhynchites, come Sinaru, che si trova però al confine tra i due *nomoi*.

<sup>279</sup> Cf. Falivene 1998, pp. 241-245.

<sup>280</sup> *C. Ptol. Sklav.* I 27.

<sup>281</sup> Sulla funzione degli *hyperetai* come agenti dei crematisti addetti a consegnare le petizioni alle parti in causa si veda *supra*, p. 126, n. 418 la bibliografia citata.

<sup>282</sup> Anche il fatto che nel secondo caso sia un *epistates* a recapitare il pezzo lo differenzia dalla modalità raffigurata nel primo: per il compito dell'*epistates* di invitare in giudizio il convenuto si vedano Gueraud in *P. Enteux.*, pp. XLII-XLVII e LXVII-LXXII; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 170-175; da ultimo Huss 2011, p. 113 con n. 602 per bibliografia.

<sup>283</sup> Taubenschlag 1955/1956, p. 547 n. 202; Kupiszewski – Modrzejewski 1958, p. 146.

<sup>284</sup> Cf. Gonis 1994, p. 234, commento a l. 8 con n. 3 con riferimento a *P. Erasm.* I 11, l. 4 e SB VIII 9556 ii, l. 7 per il significato di *enteuxis* come copia della petizione da consegnare all'accusato.

ricorso alle espressioni tipiche per rivolgersi al re (ad esempio δέομαί σου, l. 22) ma allo stesso tempo riflettere una reale diversità di significato che ormai sfugge, qualora si riferisca a una precedente circostanza alla base della redazione del pezzo. Come Scholl mette in evidenza, dato che la vendita degli schiavi appare come più significativa rispetto alla comparizione al processo nel primo caso, essa può essere legata a una remissione di debiti per i quali il terzo schiavo è messo ingiustamente in prigione (διὰ τὸ ἀπαγαγεῖν μου παῖ-|δα ἀδίκως εἰς τὸ δεσμοκτήριον, ll. 18-19): in altre parole la vendita e l'imprigionamento di schiavi può essere la conseguenza di antecedenti di debiti di cui ormai non si può ricostruire l'entità ma che può aver causato più fasi di un processo, con una *enteuxis* "in risposta" ad una petizione al re precedentemente inviata. In questo senso ἀντί- conserverebbe quel senso di "replica" che il termine assume a volte per analogia con ἀντιγραφή, come si è mostrato<sup>285</sup>.

Protagonista diretto del secondo papiro è ancora Dorion in *P. Hib. I 72*: egli trasmette questa volta ad Antiochos, probabilmente uno stratego<sup>286</sup>, la copia di un *hypomnema* ricevuto dall'*archiereus* Petosiris del tempio di Herakles a Phebichis, lo stesso villaggio dell'Herakleopolites appena incontrato (ll. 4-14), a cui viene apposto in chiusura un *post scriptum*, la copia di un messaggio consegnato dai sacerdoti (ll. 15-19). Entrambi vengono annunciati nella *covering letter* che occupa l'apertura del papiro, ll. 1-3: Δωρίων Ἀντιόχῳ χαίρειν. τοῦ πρὸς [μὲ -ca.15- ὑπομνή]ματος παρὰ Πετοσίριος τοῦ | ἀρχιερέως τοῦ ἐμ Φεβίχ/ε/τ Ἡρακλέους Εὐθε.[.....]ιεροῦ, καὶ τῶν ἐπι[δ]ο[θ]έντων παρὰ τῶν ἱερέων | ὑπογέγραφέ σοι τὰ ἀντίγραφα. Seguono una richiesta non più ricostruibile e una data che corrisponde al 26 aprile 241, solo di un giorno successiva all'annotazione finale dei sacerdoti che riceve una datazione in apertura.

La copia riprodotta per Antiochos ha la forma non ellittica che riporta la "Urform" dell'*hypomnema*<sup>287</sup> (ὑπόμνημα. Δωρίωνι ἐπιστάτη παρὰ [Πετοσίριος ἀρχιερέως, l. 4) ed è un elemento che parla dell'antichità del pezzo: forse può essere addotta come parziale motivazione della stranezza di alcune espressioni formulari. La questione inoltre sembra della massima importanza ma Dorion si decide a trasmetterla al suo superiore almeno tre mesi dopo aver ricevuto una prima richiesta da parte del sommo sacerdote: infatti, a

<sup>285</sup> L'unico papiro di epoca tolemaica che aggiunge qualche dettaglio su questo aspetto è il *P. Hamb. II 168*, della metà del III secolo, una copia d'ufficio di un testo di legge che regolava la fase di introduzione del processo davanti al tribunale dei *diatetai* e dei *kriteria* ad Alessandria (ll. 1-16, parte tenuta distinta dalle regolamentazioni degli altri tribunali della *chora*). Alle ll. 14-16 si forniscono prescrizioni riguardanti le copie date, nelle quali deve comparire la descrizione dettagliata del querelante (per cui cf. CPR XVIII, pp. 63-69 e la cosiddetta "Nomenklaturregel"): καὶ πρὸς τὰντίγραφα (l. τὰ ἀντίγραφα) | [τῶν ἀποδεδο]μένων κλήσεων προσγραφέτωσαν εἰκονο-|[γραφίας. In questo caso vengono distinti gli ἐγκλήματα dalle κλήσεις, i primi "Klageschriften" consegnate ai tribunali, le seconde "das amtliche Schriftstück, das nach erfolgter mündlicher Ladung von dem Gericht dem Angeklagten übergeben wurde". Nelle copie delle seconde era importante dunque segnalare i *Personalia* dei querelanti e dei giudici. Per una discussione su questi due termini si veda Foti Talamanca 1984, pp. 9-11. Cf. *P. Petr. II 17* in riferimento ad un *dikasterion* e recentemente l'approfondimento dedicato in *P. Trier I*, pp. 18 per i passaggi della procedura e 51-53 per la distinzione terminologica. Il procedimento dell'εἰκονογράφειν è invece testimoniato in *P. Petr. II 4 (5)*, *P. Enteux. 17*, l. 5 (con Reekmans 1952a, pp. 405-406) e *P. Enteux. 22*, l. 11 in relazione alla disposizione data allo stratego di fare il riconoscimento del querelante, "de faire prendre mon signalement".

<sup>286</sup> PP VIII 1841. Si veda Henne 1935, p. 11; Bengtson 1967<sup>2</sup>, p. 41, n. 1 con rimando all'introduzione di *P. Col. III 49*.

<sup>287</sup> La definizione è di Bickerman 1930, pp. 164-168. Ma cf. adesso le osservazioni di Martin 2007: l'ellissi rispetto alla formulazione originaria dell'*hypomnema* riguarderebbe un prescritto composto da ὑπόμνημα e dativo con il nome del funzionario destinatario, mentre la formulazione introdotta dal παρά sarebbe "syntaxiquement autonome", costituendo il primo elemento del corpo del testo.

motivo della perdita di un sigillo ufficiale dal tempio, della cui sparizione Petosiris accusa un tale Chesmenis e suo figlio Semtheus<sup>288</sup>, già due richieste erano state avanzate alle autorità, una all'*epistates* stesso (πρότ]ερόν σοι ἐνεφάνισα ἐν τῷ Χοίαχ, l. 4) e una a un subordinato del basilicogrammateo Haruotes<sup>289</sup> (ἐδώκαμεν δὲ ἐν τῷ Χοίαχ μη[νὶ - ca.21 -].[..] τῷ παρὰ Ἄρυότου βασιλικῶν (l. βασιλικῶν) | [γρ]αμματεῖ (l. [γρ(?)])αμματέως) περὶ τούτων ὑπόμνημα [ἀξιῶν, ll. 8-9). Non avendo ottenuto risultato, vale a dire il ritrovamento del sigillo, egli chiede ora a Dorion di inviare qualcuno presso i due personaggi e di scrivere allo stratego Antiochos (καὶ γράψα[ι] ἡμῖν πρὸς Ἀντίοχ(?)οῦν(?) τὸν στρα[τη]γ[ό]ν, l. 14, con un dativo etico?). L'*epistates* in effetti reagisce a questo invito esaudendolo, non prima di aver apposto, in un'insolita posizione di chiusura (ll. 15-20), il messaggio ricevuto dai sacerdoti che confessano lo stesso giorno della redazione della lettera<sup>290</sup>: il sigillo è sempre rimasto nel santuario di cui Chesmenis sembra essere a capo.

La giurisdizione dello stratego è chiamata in causa per le sue funzioni di capo della polizia<sup>291</sup>, pertanto si inquadreerebbe nel contesto “arcaico” e sacro del papiro. La lacuna alla fine della lettera di introduzione di Dorion non permette di determinare meglio le disposizioni richieste ma probabilmente si portano all'attenzione dello stratego dei fatti di natura amministrativa (la perdita del sigillo) per dare loro conseguenze processuali<sup>292</sup>. In questo senso potrebbe essere compreso il timore dei sacerdoti con il quale motivano la loro reticenza: ἵνα μὴ κυριεύσας κοινὴν ἐπιστολὴν κατὰ πάντων γράψας σφραγίση[ται ἀ]τῆι τῆι σφραγίδι, l. 19. Sembra che l'*archiereus* avesse in potere, una volta tornato in possesso del sigillo, di usarlo per scopi sfavorevoli ai sacerdoti: egli avrebbe potuto scrivere una “lettera comune contro tutti” e sigillarla con quello stesso sigillo, circostanza che fornisce al contempo una testimonianza della possibilità di sigillare gli atti di accusa contro qualcuno<sup>293</sup>.

L'ultimo pezzo che fa parte del dossier è il *P. Hib. I 71*<sup>294</sup>, un papiro purtroppo frammentario nel quale le connessioni dei personaggi rimangono stabili e confermano la posizione di Dorion nella gerarchia: in effetti tre pezzi di comunicazioni dovevano essere originariamente presenti sul foglio, delle quali soltanto il secondo ci è arrivato integro, ll. 4-16. Si tratta della copia annunciata probabilmente a l. 2 (-ca.13-ἀν]τιγραφή[...]) di una lettera di Antiochos a Dorion, contenente a sua volta un'ulteriore copia, inviata da un tale Ainesidemus ad Antiochos, conservata nelle prime due linee, ll. 12-14. Dal tono della lettera dello stratego all'*epistates* emerge la struttura a forma di piramide che implica l'intervento di Dorion: della notizia

---

<sup>288</sup> Egli lo avrebbe sottratto per usarlo per le lettere a Manethon, forse il famoso scrittore, lui stesso sacerdote? Cf. Criscuolo 1985b, p. 143 e Thompson 1992, p. 324.

<sup>289</sup> L'aiutante del basilicogrammateo è il n. 48 di Armoni 2012, p. 273 mentre il basilicogrammateo è il n. 80 dell'Herakleopolites, p. 256 = PP I 431. Sono molto rari i casi attestati di petizioni rivolte al segretario regio: in questo caso non si riesce a capire con quale sua competenza possa essere collegata la scelta del funzionario.

<sup>290</sup> Forse proprio a causa di questa tempistica questa parte viene redatta all'ultimo minuto?

<sup>291</sup> Bengtson 1967<sup>2</sup>, p. 40.

<sup>292</sup> Berneker 1935, p. 104; Partsch 1913, p. 523: “Bei dem Gendarmen und dem Dorfschreiber klagt man aber nicht, sondern zeigt nur den Schaden an, vielleicht damit durch eine Erhebung von Beweisen die spätere Rechtsverfolgung gesichert ist”.

<sup>293</sup> Si veda *supra*, p. 245, n. 273 per la bibliografia e la funzione dei sigilli.

<sup>294</sup> *C. Ptol. Sklav.* II 219.

della fuga di alcuni σώματα<sup>295</sup> dalle miniere di pietra di Kephala<sup>296</sup>, ancora nel *nomos* Herakleopolites, l'*epistates* apprende per mediazione di due livelli, quello di Ainesidemos che probabilmente metteva al corrente il suo superiore dell'avvenuta fuga di lavoratori e quello dello stratego, con il quale egli è in comunicazione diretta, come dimostra il precedente messaggio. Gli ordini rivolti a Dorion, inoltre, confermano il compito esecutivo affidato al funzionario: ὡς ἂν οὖν λάβῃς (l. λάβῃς) τὰ γράμμ[ατα] | τὴν πᾶσαν σπουδὴν ποιῆσαι ὅπ[ως ἀνα-]ζήτηθέντες ἀποσταλῶσι πρὸς [ἡμᾶς] | μετὰ φυλακῆς, Il. 8-11. Gli editori suppongono per questo che la prima lettera che è andata persa fosse quella rivolta ai *phylakitai* (si accorderebbe in tal senso il saluto al plurale che si legge ancora in chiusura della prima lettera, ἔρωσθε, l. 3) a cui si affidava l'incarico di condurre indietro i fuggitivi: per questi funzionari veniva riprodotta la catena di informazioni necessaria sia a legittimare l'intervento di Dorion, sia a rendere loro esplicite la circostanza e l'identità delle personalità implicate nell'affare<sup>297</sup>. Questa situazione comunicativa concorderebbe con i ruoli rispettivi di Antiochos e Dorion: benché in situazioni diverse essi rendono conto della superiorità dello stratego su un'autorità di villaggio che, almeno in quest'ultimo caso, non pare strettamente legata alla competenza territoriale corrispondente alla sola *kome* di Phebichis.

Dal villaggio di Phebichis è in effetti possibile allargare la prospettiva: gli studi della Falivene hanno condotto all'identificazione del funzionario Dorion con lo stesso attestato in alcuni papiri provenienti ugualmente dal cartonnage di Al-Hiba, ma menzionanti toponimi di un'altra area, quella dell'Oxyrhynchites. Non sono rari i papiri ricavati da cartonnage da Ankyronpolis la cui origine dall'Oxyrhynchites è indubbia e che autorizzano dunque un trattamento associato delle dinamiche comunicative di funzionari che lavoravano in *nomoi* adiacenti: la vicinanza e la contiguità di alcune località, come ad esempio Sinaru nell'Oxyrhynchites, potevano in qualche caso comportare perfino una collaborazione di autorità di circoscrizioni differenti<sup>298</sup>.

Ad esempio la presenza dell'*epistates* Dorion anche in *P. Hib.* I 34 (*M. Chr.* 14) e *P. Hib.* I 73, due bozze di petizioni rispettivamente al re e all'*epistates* che riguardano lo stesso episodio<sup>299</sup>, il furto di un asino, si accosta con gli stessi personaggi, tra i quali l'*archiphylakites* Patron della kato-toparchia dell'Oxyrhynchites<sup>300</sup>, protagonista di un gruppo di papiri da analizzare per la dinamica comunicativa che

---

<sup>295</sup> Per le varie interpretazioni che si sono susseguite riguardo a questi σώματα, lavoratori nelle miniere si veda Scholl in *C. Ptol. Sklav.* II 219.

<sup>296</sup> Falivene 1998, pp. 102-103: nella toparchia Koma.

<sup>297</sup> Se poi si vuole vedere nei nomi riportati in chiusura del papiro l'elenco delle persone da rintracciare e riacciuffare, come propone la Bizunska-Malovist 1974, p. 71, non è possibile dire: tuttavia la presenza del patronimico unita a quella della provenienza territoriale rendono probabile una interpretazione del genere.

<sup>298</sup> Ad esempio Ammonios (PP I 1008 = 1009), economo già incontrato negli archivi di Zenone, responsabile per il *nomos* Herakleopolites, coincide con l'Ammonios economo competente per il *nomos* Oxyrhynchites attestato con il suo titolo in *P. Hamb.* II 168 *descr.* Anche i papiri di Amburgo del secondo volume testimoniano infatti un legame con gli affari di amministrazione dell'Oxyrhynchites e una coincidenza prosopografica di alcuni funzionari presenti nei papiri di Hibeh e di Tebtynis, come Menodoros, l'appaltatore di tasse e Zenodoros, un altro economo che ricorre nel dossier di Patron (PP 553a = 1043 + addenda). Si veda *P. Hamb.* II 169-181, pp. 139-140 e *infra*, p. 255.

<sup>299</sup> Cf. Gueraud introduzione a *P. Enteux.*, p. LXIX. Cf. Fati 2012b, p. 134, n. 75.

<sup>300</sup> PP 4592 + addenda = 4711 + addenda.

coinvolge. Anche nel suo caso un dossier può essere rintracciato, accomunato dal ricorrere della sua figura: *P. Tebt.* III 708; 744; 745; 746; 747; 748; 749 datati tra il 245 e il 200<sup>301</sup>.

Il *P. Tebt.* III 744 è caratterizzato da un meccanismo simile rispetto a quello che connotava l'ultimo papiro di Hibeh: in esso si conserva la seconda lettera di una serie, preceduta solamente dai saluti finali e la datazione di un'ulteriore epistola che doveva precedere e nella quale doveva essere inclusa la seconda. Essa ha come mittente proprio Patron che si rivolge a un [--]ippos riferendogli di una faccenda privata e preannunciandogli la presenza di una copia di una lettera scritta in calce a proposito della vicenda a cui si riferisce: ὑπογέ- γραφα ὃ[ἐ καὶ τ]ῆς ἐπιστολῆς ἧς γέγρα-|φεν ἡμ[ῖν τὸ ἀ]ντίγραφον καὶ των (l. ὄν) γρά-|φει τῶι [πατρὶ] αὐτοῦ, ll. 9-12. Si tratta infatti di un certo Ptolemaios che avrebbe scritto a suo padre, un mercante, riguardo a degli ordini dati da Patron al destinatario della lettera su un importo di dracme per predisporre un altro prestito. Per metterlo al corrente della vicenda Patron specifica di allegare anche la copia della lettera da lui ricevuta e le cose che Ptolemaios scrive al padre: gli editori relazionano queste righe alle annotazioni riportanti solo il saluto finale e la datazione che si intravedono alle ll. 1-2: [ -- ἔ]ρρωσο. (ἔτους) β | Τῷβι λ, adducendo come esempi *P. Tebt.* III 712 e 750, nei quali due *postscripta* rispettivamente alle ll. 1-2 e 22-25, sono inseriti in incipit di documento forse per mancanza di spazio nel margine inferiore in chiusura di documento. Tuttavia, se è vero che dalla foto del papiro risulta difficile immaginare la presenza di una precedente lettera vergata prima di quella costituita dal corpo di questa di Patron, dato che non si scorgono tracce di linee di scrittura corrispondenti agli inizi di riga sul margine sinistro, altrettanto inverosimile mi sembra la possibilità che si faccia riferimento con il verbo ὑπογράφω ad un allegato che poi viene posto in cima all'intero pezzo e non in calce. Più probabile è che il papiro raffiguri soltanto la lettera di accompagnamento di Patron, da lui conservata, con l'annotazione sia della data della spedizione della copia a [--]ippos, sia quella in cui aveva ricevuto l'epistola da Ptolemaios, vale a dire lo stesso giorno. Nemmeno il *verso* può venire in aiuto per la ricostruzione del testo sul *recto* ma di certo può contribuire a far emergere l'uso privato del pezzo da parte di Patron: pubblicato come *P. Tebt.* III 708, esso rappresenta la copia di una comunicazione che si è soliti definire come ἐντολή, una circolare indirizzata a più funzionari di quattro *nomoi* differenti, tra i quali appare la categoria dei *phylakitai*. Essa era stata etichettata tra quelle denominate da Kaltsas “Autorisations-ἐντολαί”, “nominelle Rundschreiben” che venivano consegnate e, in caso di bisogno, esibite a chi di dovere di solito per l'insediamento di nuovi funzionari. Stern ha riclassificato secondo nuovi parametri le *entolai* rintracciate nella documentazione<sup>302</sup> e ha dimostrato come in questo caso l'assenza della “Präsenzformel” e della “Filiationangabe” del latore della circolare (ἐπ[ῆ]στ[ε]λ[τ]ῶι Λυσίμαχο[ς], l. 6) sia da attribuire al fatto

---

<sup>301</sup> Ancora più interessante in questo caso è il ritrovamento a Tebtynis in Arsinoites di papiri afferenti e originanti in Oxyrhynchites perché dimostra il trasferimento di materiale d'ufficio agli imbalsamatori di un altro *nomos* probabilmente in un periodo di molto successivo rispetto a quello di redazione. Per questo gruppo di papiri cf. l'analisi di Fati 2012b, che dimostra l'unicità del percorso dei documenti da riferire a Patron finiti nel cartonnage di mummie di Tebtynis, p. 123: “Apparently transforming discarded documents from the Oxyrhynchites into cartonnage in the Arsinoites was not usual practice”.

<sup>302</sup> Stern 2013, in particolare per la nostra p. 68.



che il papiro rappresenti una copia: “Da für eine Abschrift die reale Anwesenheit des neuen Funktionärs ja nicht mehr gegeben war, musste das Formular angepasst werden”<sup>303</sup>.

Delle lettere che si riferiscono al piccolo dossier di questo ufficiale, in effetti, questa è l’unica di cui Patron fu “potenziale” mittente, mentre le altre *P. Tebt.* III 744-749 furono a lui indirizzate. Oltre alla tipologia dell’*entolé* sono attestate altre dinamiche rilevanti per desumere la sua posizione comunicativa e dunque gerarchica.

Di una di esse, *P. Tebt.* III 746<sup>304</sup>, abbiamo già in parte trattato nella sezione riguardante Phantias, il *grammateus* dei cavalieri cateci<sup>305</sup> e già accennato per una specifica modalità di comunicazione: in questa sezione sarà la dinamica comunicativa a occupare il centro dell’attenzione data la peculiarità dei meccanismi che lo caratterizzano (Figura 5). L’intero dossier, come si notava, ha come destinatario finale Patron, e come mittente Agathon, un altro funzionario di polizia, superiore di Patron: dal *P. Tebt.* III 749 si capisce infatti che risiede nella metropoli. Benché nella *covering letter* egli anticipi di allegare la copia di una lettera da parte di Menodoros (Ἀγάθων Πάτρωνι χαίρειν. τῆς παρὰ Μηνოდώ[ρου] | ἐπιστολῆς ὑπογέγραφα σοι τὰ ταντίγραφα ὅπως εἰδῆς. ἔρρωσο. (ἔτους) δ Φαρμουῦθι η, ll. 1-3), due ulteriori comunicazioni si distinguono in realtà nella trafila di messaggi all’attenzione di Patron sullo stesso foglio. Un primo, effettivamente la copia della lettera da parte di Menodoros, un appaltatore di tasse, ad Agathon, ll. 4-12, che però contiene anche quella a sua volta inviata ai *logutai* di una toparchia nell’Oxyrhynchites istruiti per gli incassi di cereali da prelevare su alcuni *kleroi* di cavalieri: Μηνόδωρος Ἀγάθωνι χαίρειν. ἥς γεγράφαμεν ἐπιστο-|λῆς τοῖς κατ[ὰ] τοπαρχίαν λογευταῖς ὑπογεγράφα-|μέν σοι ταντίγραφα, ll. 4-6. L’elemento sorprendente è sicuramente contenuto in quest’ultima copia allegata che invece di essere, come preannunciato, indirizzata ai *logutai* della kato-toparchia, si apre con il nome di uno solo tra essi, quello di Theophilos<sup>306</sup>, con un prescritto abbreviato, Θεοφίλωι, l. 13. Tuttavia l’alternanza tra forme di allocuzione al plurale e forme al singolare nel corpo della lettera (al plurale: ὑμῖν συνεσταμένοι εἰσὶν οἱ σιτολόγοι, l. 14; ἐπιμελὲς | ὑμῖν γενέσθω, ll. 26-27; ἕως τοῦ ἡμᾶς γράψαι ὑμῖν, l. 29; καθότι ὑμῖν πρότερον, l. 31; e al singolare: γράψαι σοι, l. 15; ἀπομετρῆ[ις τοῖ]ς σιτολό-|γοις, ll. 21-22; ἐπίσχες τὸ καθῆκον, l. 34; ἔρρωσο, l. 37) non era sfuggita a Collomp, il quale, nel suo contributo “La lettre à plusieurs destinataires” aveva incluso questo papiro tra le testimonianze per avanzare l’ipotesi di una trasposizione al singolare di un modello originariamente collettivo rivolto all’insieme dei *logutai* della toparchia<sup>307</sup>. Oltre agli elementi linguistici già notati si aggiungeva la registrazione finale in chiusura della comunicazione che attestava che effettivamente una copia dell’esemplare fosse stata presupposta o già diretta alla categoria di ufficiali a cui Theophilos

---

<sup>303</sup> Stern 2013, p. 69.

<sup>304</sup> Commenti in: Collomp 1936, p. 205; Bickerman 1953, in particolare pp. 252-253; Übel 1968, pp. 18-19; Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 253; Bertrand 2006, pp. 93-95 con uno schema a p. 104; Scheuble-Reiter 2012, pp. 49 e 186-188. Da ultimo Fati 2012b, p. 123.

<sup>305</sup> Cf. *supra*, pp. 132ss con relativa bibliografia.

<sup>306</sup> PP 1687, cf. Fati 2012b, p. 123, n. 12.

<sup>307</sup> Collomp 1936, pp. 204-205 per il nostro.

apparteneva: [ἡ] αὐτὴ Ἀ[ρ]πάλωι Ἀντιφάνει Ἀργαί[ωι], l. 8<sup>308</sup>. Al di là della verosimiglianza dell'ipotesi, ci interessa notare che il nucleo comunicativo è messo in moto da Menodoros: è lui che si rivolge parallelamente a Theophilos, per renderlo responsabile di disposizioni ai sitologi, e ad Agathon, al quale affida il compito di ordinare ai suoi subordinati di rilasciare le quantità indicate del raccolto e di trattenere il resto del grano. Dalla *covering letter* di Agathon, che a sua volta diventa attore attivo di inoltro, si desumono due importanti punti: prima di tutto anche Agathon percepisce come centrale il nucleo comunicativo trasmesso da Menodoros, unico funzionario citato come mittente di comunicazione in copia. In secondo luogo anche Agathon opera un processo di inividualizzazione nell'inoltro le istruzioni del suo superiore, in quanto concretizza i “τοῖς | παρὰ σοῦ κατὰ τόπον τεταγμένοις”, ll. 6-7 in Patron, a cui destina il dossier. È implicito pertanto che come Menodoros costituisca il rappresentante, il *primus inter pares*<sup>309</sup> di un certo settore di funzionari, così Patron impersonifichi quello dei subordinati di Agathon che apparentemente viene soltanto messo a conoscenza, ὅπως | εἰδῆς, ll. 3-4. Proprio questo punto merita delle precisazioni in quanto la ricezione in copia di Agathon e Patron deve essere differenziata, a mio avviso: per Agathon è riservato un tipo di comunicazione diverso rispetto a quello al suo subordinato, che è compreso negli ordini.

“Ce n'est pas, en tout cas, parce qu'il (*scil.* Agathon) ne reçoit pas une lettre personnelle mais seulement la copie d'une lettre nommément adressée à quelqu'un d'autre qu'il doit être considéré comme d'un rang inférieur au destinataire de celle-ci, bien au contraire. La lettre originale est un ordre d'action et d'adresse aux agents d'exécution, la copie transmise est faite pour informer celui dont on peut penser que, sans exercer de responsabilité opérationnelle directe, ni lui ni ses propres personnels, il doit connaître de l'activité des agents actionnés directement”<sup>310</sup>.

Il valore della copia, in sintesi, non si traduce, nel caso di Agathon, nella mediazione da parte di un superiore di una trafila che deve proseguire verso la base della piramide. Il legame diretto rappresentato dalla comunicazione Menodoros-Theophilos non è segno di un rapporto privilegiato tra i due funzionari, perché è il piano di competenze a essere rilevante in questa situazione. Le istruzioni dettagliate che si dipanano per venti righe inviate dall'appaltatore di tasse al *logeutes* non sono altro che la versione “integrale” delle disposizioni che si trovano in versione condensata nell'epistola ad Agathon: la riscossione delle imposte dovute al *thesauros* da prelevare sulla metà del *kleros* dei cavalieri rimasta sotto l'amministrazione regia, da consegnare ai sitologi direttamente e la contemporanea ritenuta del resto del grano, fino a ulteriori

---

<sup>308</sup> Da notare, ancora dal punto di vista linguistico, è il fatto che si scelga di indicare lo stesso pezzo con “ἡ αὐτή” e non con “τὸ ἀντίγραφον”, sebbene l'esemplare inviato agli altri tre ufficiali debba essere in effetti considerato una copia o un duplicato rispetto a quello presente. Anche questo elemento terminologico contribuisce a dare l'impressione che fosse premura del mittente lasciare inalterata la dizione riportata nella comunicazione, dato che si trattava di un inoltro senza rielaborazione e dunque, ad esempio, senza l'apposizione di *covering letter*, come nel caso degli *antigrapha* finora incontrati. Si deve presumere che nel caso di riproduzione inalterata dello stesso esemplare che non comportasse nemmeno la sua inclusione in un meccanismo di *antigrapha* a cascata, quanto piuttosto la sua distribuzione a più funzionari dello stesso tipo indicati nominalmente, si ricorresse alla *stessa* comunicazione. Non è un caso che non venga impiegata la definizione di ἐντολή in quanto non si tratta di una circolare rivolta complessivamente ai *logeutai*, ma una singola ἐπιστολή, indirizzata a ciascuno di loro.

<sup>309</sup> Collomp 1936, p. 204.

<sup>310</sup> Bertrand 2006, p. 94.



Oltre dunque al concetto di “mediazione” vale nel caso di Patron anche quello di “individualizzazione”: il processo richiede da parte sua una elaborazione ulteriore delle informazioni ricevute in copia poiché la connessione non è esplicitata.

D'altronde che anche lo stesso Menodoros<sup>312</sup> sia ricorso a meccanismi di mediazione nei confronti di altri funzionari per la redistribuzione delle sue richieste è attestato da almeno un altro caso che fa parte del dossier del banchiere Nikanor<sup>313</sup>, conservato tra i papiri di Amburgo e di Berlino, il *P. Hamb.* II 169<sup>314</sup>. L'interazione con una pluralità di soggetti si concretizza in questo caso con i *trapezitai* del *nomos* Oxyrhynchites: l'appaltatore si rivolge a Nikanor, il banchiere centrale di *nomos*, per richiedere la mediazione che in *P. Tebt.* III 746 aveva richiesto ad Agathon: Μηνόδορος Νικάνορι χαίρειν. καλῶς ποιήσαι[ς] γράψας [ἐπιστολῆν] | ἐντολ[ή]ν τοῖς κατὰ τόπον {τραπων} τραπεζίταις, ll. 1-2. Come Agathon aveva alle sue dipendenze dei funzionari κατὰ τόπον, così Nikanor si premurerà di rivolgere ai *trapezitai* locali quella che viene definita stavolta un'entolè, nonostante la parola *epistolé* compaia nell'originario messaggio e venga poi cancellata dal redattore. Si può presumere che Nikanor pertanto, a sua volta, non avrà redatto una lettera individualizzata a ciascuno di essi, come aveva fatto Agathon nei confronti di Patron, ma una circolare da far pervenire loro, forse da sottoscrivere nel momento della ricezione<sup>315</sup>. A prescindere dagli esiti delle istanze di Menodoros, analogo è il suo schema comunicativo per mezzo del quale si rivolge a un'autorità centrale, Agathon da una parte e Nikanor dall'altra, con la quale intrattiene un rapporto diretto<sup>316</sup> per ottenere un dialogo con funzionari locali, suoi interlocutori non diretti.

Le interazioni di Patron coinvolgono pertanto anche delle dinamiche comunicative particolari che comprendono l'intervento più o meno attivo dei suoi corrispondenti.

All'interno delle relazioni che egli intratteneva con ufficiali a lui subordinati, risalta quella con uno tra loro, Ptolemaios, il protagonista di un altro gruppo di documenti che possono essere accostati in quanto provengono tutti, tranne uno (*P. Hib.* I 57), dalla stessa mummia di Al-Hiba (A9) e si riferiscono a questo personaggio, in funzione tra il 250 e il 240, ancora in Oxyrhynchites<sup>317</sup>: *P. Hib.* I 51-54; 57-62; 167-168; 130 e II 240; *P. Yale* I 34-35. Come altri dossier di documenti, questo contiene quasi solamente corrispondenza in entrata per Ptolemaios, tranne un pezzo, *P. Hib.* II 240, un *memorandum* scritto da Ptolemaios stesso

---

<sup>312</sup> Cf. Übel 1968, p. 19, n. 2 con nn. 1428 e 1429, p. 339 per gli *hippeis* menzionati nei due papiri in questione e cf. *P. Hamb.* II 169-181, introduzione p. 140.

<sup>313</sup> Trismegistos Archive ID 153: egli è il *trapezites* di Oxyrhynchus il cui dossier si relaziona agli anni tra 275 e 222, per cui cf. Lewis 1986, pp. 50-52 e Bogaert 1998, p. 185, in servizio come banchiere dal 247 a 240.

<sup>314</sup> Traduzione in Lewis 1986, p. 51.

<sup>315</sup> Così Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 253 che ipotizza una ricostruzione della formulazione in base anche alla specificazione effettuata da Menodoros, εἰς τὸ ἡμέτερον ὄνομα, l. 2: “Νικάνωρ τοῖς κατὰ τόπον τραπεζίταις χαίρειν. Ἐπίδοτε Μηνοδόρωι τῷ ἐπιδεικνύντι τὴν ἐντολὴν τὸ κατ'ἄνδρα τῶν πεπτωκότων”.

<sup>316</sup> Si notino le espressioni in *P. Tebt.* III 746: καθότι σοι | καὶ ἐν ταῖς πρότερον ἐπιστολαῖς γεγράφαμε[ν], ll. 10-11; e in *P. Hamb.* II 169: οὐδὲ ὑμεῖς αὐτ[ο]ῖ ἐπίδοτε πλεονάκις ἤδη γεγραφότων | ἡμῶν, ll. 5-6 che attestano una precedente fase di rapporti diretti rispettivamente tra Menodoros e Agathon e tra Menodoros e Nikanor.

<sup>317</sup> Si veda la descrizione dell'archivio alla pagina di Trismegistos con una tabella riassuntiva dei documenti, la tipologia e il mittente: Trismegistos Archive ID 204.

diretto all'economista Zenodoros<sup>318</sup>. Tutti gli altri papiri provengono da ufficiali superiori che si rivolgono per vari motivi a questo funzionario, inizialmente identificato con un *phylakites* (Grenfell e Hunt introduzione di *P. Hib.* I 51<sup>319</sup>) e successivamente con un comogrammateo<sup>320</sup>. L'esame di alcuni di essi rivelerà delle analogie nei meccanismi comunicativi, che sembrano accomunare e avvicinare il milieu amministrativo di questo periodo tra l'Oxyrhynchites, nella sua toparchia più a nord, e l'Herakleopolites e che lasciano in sospenso il giudizio finale sulla sua specifica funzione<sup>321</sup>.

In *P. Hib.* I 51 ricorre la dinamica in copia, unica nei 16 testi che compongono il dossier, sebbene i corrispondenti di Ptolemaios siano sempre suoi superiori i quali, nella nostra prospettiva di studio, non avrebbero avuto bisogno di supportare e legittimare le loro richieste con copie di comunicazione emananti da un grado più alto della catena gerarchica. Il mittente è in questo caso Demophon, mittente anche dei *P. Hib.* I 52-54 e anche dei *P. Hib.* I 130 e 167-168. Egli inoltra una lettera da parte di Apollodotos, ὑπογέγρα[απα]τῆς παρ' Ἀπολλοδότου ἐλθο[ύ]σης μοι ἐπιστολῆς | περὶ τῆς λογεΐας τῶν χλωρῶν τάντίγρα[ον], ll. 1-2, composta lo stesso giorno dell'inoltro, (ἔτους) β Μεχίρ ιβ, ll. 4 e 6. L'occasione ha a che fare con la λογεΐα τῶν χλωρῶν, la raccolta probabilmente valutata in denaro del foraggio<sup>322</sup>, per cui egli è incaricato di esigere il pagamento da coloro che hanno forse appaltato la tassa, e con la locazione di terreni per il pascolo<sup>323</sup>, secondo quanto scritto; per le συρίαὶ acquistate, tessuti tra quelli monopolizzati dal governo<sup>324</sup>, dovranno accordarsi al prezzo fissato nella lettera di Demophon, [.π]ράττε οὖν τοὺς [..] πρὸς ἀργύριον ἠγηρακῶτας | ἤδη καθάπερ γ[έ]γραπται, τὰς δὲ συρίας ἅς [έ]άν σοι παραθῶ[ν]ται [πρι]άμενος λάμβανε ἀρεστὰς | τ[ι]μῶν τῶν ὑπογεγραμμένων, ll. 2-4. La copia allegata risulta quindi per Ptolemaios fondamentale per conformarsi alle istruzioni ricevute, dato che Demophon si limita nella *covering letter* a invitarlo a seguire “le cose scritte/scritte sotto”, ἤδη καθάπερ γ[έ]γραπται, ἀρεστὰς | τ[ι]μῶν τῶν ὑπογεγραμμένων. Anche nel *P. Hib.* I 52, nel *P. Hib.* I 53 e nel *P. Hib.* I 130 la tipologia di contenuto richiama quella del *P. Hib.* I 51, in quanto Demophon allega una lista di persone del villaggio di Tholthis soggette a una tassa per aver pascolato i loro

---

<sup>318</sup> PP 553a = 1043a, per cui cf. *supra*, p. 250, n. 298. Egli è economista della kato-toparchia dell'Oxyrhynchites, la stessa circoscrizione di competenza di Patron ed è attestato anche in *P. Hamb.* II 183. La connessione di questo lotto di papiri di Amburgo con quest'area geografica e con dei funzionari parallelamente testimoniati nei *P. Hib.* e *P. Tebt.* è stata già richiamata. Cf. inoltre Fati 2012b, pp. 121-122.

<sup>319</sup> “His title is not mentioned, but his sphere was a village (59), where he apparently exercised the functions of an officer of police (59-62) and had also financial duties (51; 58)”.

<sup>320</sup> Welles, editore di *P. Yale* I 35, un'altra edizione di *P. Hib.* I 56. Nella riedizione di Wilcken del *P. Hib.* I 59, *W. Chr.* 302, egli viene definito un “Dorfbeamter, vielleicht ein phylakites”.

<sup>321</sup> Le sue funzioni di polizia vengono accostate dagli editori di *P. Köln* XI, p. 86 a quelle di Theomnestos, un altro funzionario di polizia in servizio in Herakleopolites le cui carte si trovano tra i papiri di Colonia e del quale si tratterà a breve, cf. *infra*, p. 279ss: “Die parallelen zum Theomnestos-Archiv zeigen, daß Grenfell und Hunt in Ptolemaios zu Recht einen Polizeibeamten sahen”.

<sup>322</sup> Si veda Schnebel 1925, pp. 213-218 e cf. Cuvigny 1984, p. 125, n. 1: “Ils (*scil.* Grenfell e Hunt) émettent à ce propos deux hypothèses: la λογεΐα τῶν χλωρῶν consisterait à encaisser soit l'argent des financiers qui auraient pris à ferme une taxe en rapport avec les fourrages, soit les droites de pacage”. Cf. *P. Köln* XI, pp. 135-136.

<sup>323</sup> Si veda *infra*, p. 280 le considerazioni sul ruolo di Theomnestos e di Alexandros, due ufficiali di polizia, nel rilasciare i campi riservati al pascolo solo dopo aver ricevuto delle garanzie, ἀσφάλεια.

<sup>324</sup> Preaux 1939a, pp. 106-107.

animali su terre regie. Gli ordini contenuti invece in *P. Hib.* I 167 e 168 se da un lato confermano la superiorità nella gerarchia di Demophon e la sua connessione con il settore della polizia<sup>325</sup>, evidenziano però l'unicità del *P. Hib.* I 51 nel quale la trasmissione da parte di Apollodotos doveva avere interessato anche la sua posizione, in quando doveva anch'egli essere a lui subordinato. La copia rappresentava pertanto non il mezzo di legittimazione per Demophon il quale si rivolgeva a Ptolemaios tramite imperativi per dare istruzioni in merito a faccende di tipo privato (come nel *P. Hib.* I 54), ma il pezzo nel quale il suo interlocutore avrebbe potuto trovare i prezzi di riferimento dei quali stava parlando. Se l'aspetto della *phylaké* e del rilascio connesso con le terre al pascolo può autorizzare l'identificazione con un funzionario di polizia, il suo collegamento con il campo dell'esazione di tasse e con funzionari fiscali quali l'economista (mittente dei *P. Hib.* I 59-60<sup>326</sup>) rende verosimile l'afferenza alla competenza del villaggio<sup>327</sup> e dunque una sua probabile identificazione con un comogrammateo con compiti di registrazione e amministrazione della terra<sup>328</sup>. D'altra parte un papiro più o meno contemporaneo, *P. Petr.* III 71 del 248 contiene sul *recto* una valutazione di proprietà, πεδίου τίμησι(ς), l. 9 di terreni coltivati ad ἄρακος, nella cui intestazione, dopo la datazione ufficiale si legge: λόγος χλωρῶν | παρὰ Πτολεμα[ίου....]. τῶν | περὶ τ[ῶ]ν ἐρύμων (l. ἐρήμων) τόπων | καὶ Πετε[σο]ύχου κωμογρ(αμματέως)<sup>329</sup>. La funzione di registrazione in funzione di esazione di tributi associata con questo comogrammateo, collaboratore anche in questo caso per i χλωρά insieme a un non meglio identificabile Ptolemaios<sup>330</sup>, ricalcherebbe l'incarico che ricopre nel papiro di Hibeh. Se poi si aggiunge che sul *verso* dello stesso si trova la bozza di un'epistola che menziona una copia ricevuta dall'economista Simonides (PP I 1085), l'interrelazione tra questi funzionari si fa ancora più stretta: [-- ]αρεται τῆς παρὰ Σιμων[ίδ]ου τοῦ οἰκονό(μου) ἐπιστολῆς ἀπέσ[ταλκά] | [σοι τ]ὸ ἀντίγραφον ὅπως εἰδὼς ποιῆς [ καθότι γράφει] . Purtroppo il papiro si interrompe e non è possibile aggiungere altro sulla natura di questo messaggio ma la costellazione dei funzionari coinvolti richiama molto da vicino quella riscontrata per Ptolemaios e i suoi superiori.

Quello che si può constatare è che il criterio archivistico non condusse a una speciale ordinazione delle carte tramite annotazioni sui *versi*, sui quali né contenuto né mittente si ritrovano indicati nella fase di ricezione. Questo vale anche per l'unico pezzo contenente una copia, che non può ricevere dunque luce dalla fase di

<sup>325</sup> Nel primo chiede a Ptolemaios di condurre sotto custodia verso sud il bestiame, (ἀνάγαγε---πρόβατα πάντα); nel secondo l'invio riguarda un pastore ad Oxyrhynchus per ordine dell'economista Ammonios.

<sup>326</sup> Si noterà peraltro che la modalità di comunicazione con due diversi economisti si differenzia: se l'economista Ammonios (PP 1009 + *addenda*) in *P. Hib.* I 168 viene solo menzionato in quanto ha emanato un ordine, συντέταχεν γὰρ Ἀμμώνιος ὁ οἰκονόμος, in *P. Hib.* I 59-60 l'economista Zenodoros (PP I 553a = 1043 + *addenda*) si rivolge direttamente a Ptolemaios minacciandolo anche di una brutta fine, qualora prosegua le sue malefatte nel villaggio, κ[α]ὶ εἰ μὴ | παύσει κ[α]κοποιῶν (l. κ[α]κοποιῶν) | ἐν τῇ κώμη[τ]ι μεταμε-λή[σ]ει σοι, ll. 9-12. Nella riedizione di Wilcken del *P. Hib.* I 59, *W. Chr.* 302, egli viene definito un "Dorfbeamter, vielleicht ein phylakites".

<sup>327</sup> Cf. *P. Hib.* I 59: ἐν τῇ κώμη[τ]ι, l. 11.

<sup>328</sup> Criscuolo 1978, p. 53 ma anche Melaerts 1990, pp. 133-134.

<sup>329</sup> Cf. anche Schnebel 1925, p. 217: "es fand also auch bei den χλωρά eine Abschätzung zu Steuerzwecken statt, wie sie bei der ἀπόμοια, der Abgabe auf den Ertrag von Weinpflanzungen und Gärten üblich war und wie wir sie PSI V 502 auch für Körnerfrüchte bezeugt finden".

<sup>330</sup> Si vedano per il papiro Engers 1909, p. 27 e Criscuolo 1978, p. 64.

arrivo tra le carte di Ptolemaios, che d'altronde non spiccò quale funzionario estremamente diligente e ligio ai suoi doveri<sup>331</sup>.

Un'immagine ancora dell'Oxyrhynchites e della sua amministrazione negli ultimi anni dell'Evergete emerge anche da altri pezzi andati a finire in collezioni diverse da quelle finora prese in considerazione, che mostrano gli effetti della frammentazione e della seguente spartizione del cartonnage in plurimi musei.

Un papiro proveniente dall'Oxyrhynchites è infatti il *P. Stras.* VII 662 databile ancora al regno dell'Evergete (l'anno 8, il 239), proviene anch'esso da cartonnage e contiene almeno tre sezioni di una corrispondenza che ha a che fare con il settore della polizia, una costante nei papiri di questo periodo afferenti a questo *nomos* come abbiamo avuto modo di osservare finora<sup>332</sup>. Alla prima lettera introduttiva troppo frammentaria per capirne mittente e destinatario (ll. 1-5) segue la copia di una comunicazione da Onnophris a Thoonis, copia che era stata preannunciata alla prima riga visibile sul papiro. Che Onnophris sia subordinato a Thoonis si desume dal tono finale di chiusura dell'epistola, [ὅπως] εἰδήης γέγραφα σοι, l. 19 e dal contenuto della stessa: essa consiste in un rapporto di un funzionario locale riguardante l'appropriazione indebita di alcune artabe e dei covoni di grano da parte di due *phylakitai*<sup>333</sup>. Onnophris relaziona della sua ispezione in casa dei due funzionari in cooperazione con l'economista Thoonis<sup>334</sup>, della loro scoperta e del trasporto del grano trovato al *thesauros* del villaggio e conclude con la formula appena citata seguita da una datazione corrispondente a un momento anteriore di due giorni rispetto all'inoltro della *covering letter*, (ἔτους) η Παχὼν θ, l. 19 rispetto a Παχὼν ια di l. 5. Segue la terza sezione, un *post scriptum*, che l'editore (Carlier) attribuisce al mittente finale del dossier, con il quale egli terminerebbe la sua lettera ufficiale, ll. 20-21: [--] δὲ παραγένου ἤδη ἐπὶ Σιναρὸ ἄγων τοὺς πρ[ογ]εγραμμένους φυλα-[--] μ[ε]νος τον (l. τὸ) ἐσόμενον μετὰ Θεοδῶρου οἰκονόμου *vac*. Tuttavia questo tipo di *postille* è usualmente aggiunto da colui che riceve il pezzo e annota le istruzioni di esecuzione in chiusura della lettera, o in alternativa riformula una bozza sul *verso*<sup>335</sup>. Inoltre i toni delle istruzioni sembrano adattarsi, a mio avviso, a quelli di un superiore che si rivolge ad un subordinato analogamente a quelli che dovevano connotare la prima lettera di introduzione: essa termina con l'espressione di trasmissione di informazione indicativa in questo senso, sebbene strana per la

---

<sup>331</sup> Oltre al già citato *P. Hib.* I 59 nel quale è Zenodoros a minacciare Ptolemaios e a cercare di indirizzarlo sulla giusta strada, anche il *P. Hib.* I 56 (= *P. Yale* I 35) potrebbe essere interpretato come un biglietto di tono perentorio da parte del superiore Patron che intima a Ptolemaios di non infastidire e molestare un certo Nikostratos: σὺ οὖν μὴ ἐνό-|χλει [α]ῦτόν, ll. 7-8. Cf. Fati 2012b, p. 134, n. 75.

<sup>332</sup> A livello puramente speculativo si può proporre un collegamento con le vicende della fine della guerra laodicea (246-241): l'impiego di forze che comportano una maggiore sorveglianza nei campi tramite il rafforzamento dell'apparato poliziesco va di pari passo con una stabilizzazione all'indomani della fine di un conflitto. Si può paragonare in questo senso la situazione in Herakleopolites a metà del II secolo, quando la pace tornò momentaneamente a regnare: i papiri del *politeuma* ebraico, del *phrourion* a Herakleopolis e quelli dell'archivio del basilicogrammateo Dionysios, di cui si tratterà *infra*, pp. 314ss, rendono conto allo stesso tempo di una fase di assestamento e di protezione in vista di possibili attacchi futuri.

<sup>333</sup> Il furto sarebbe avvenuto ai danni forse di D[--], della l. 6 l'ipparco detentore del *kleros* di cui si fa menzione alla l. 7, [ἴπ]παρχικὸν κλήρον, o il contadino locatario di esso che i due *phylakitai* avevano il compito di sorvegliare.

<sup>334</sup> Cf. Bauschatz 2013, p. 128, n. 66.

<sup>335</sup> Per altri tipi di *post-scripta*, postille in calce al corpo della comunicazione da parte del mittente finale del dossier si veda *infra*, pp. 276-279 a proposito degli ordini di pagamento *P. Stras.* II 103-104.

posizione del verbo principale che di solito precede, [ -- ὅπως εἰ]δῆς γέγραφέ [σοι -]. Pertanto, se davvero si può individuare in Thoonis il mittente finale del dossier, come propongono gli editori, tuttavia egli è da considerarsi non un superiore del funzionario a cui sta trasmettendo le lettere, ma a sua volta un subordinato di un ufficiale più alto nella gerarchia che avrà, a mio avviso, apposto il *post scriptum*, una volta ricevuta la comunicazione. Egli ingiunge al suo interlocutore con un imperativo di recarsi a Sinaru, dove evidentemente risiede, conducendo i *phylakitai* che si sono resi colpevoli del furto, giungendo insieme a Theodoros, forse un economo competente anche per Sinaru. Non mi sembra che possa trovare fondamento nella direzione della comunicazione l'affermazione dell'editore secondo cui Thoonis "retransmet, pour arrestation, à un subordonné qui est dans le village où a été commis le délit et qui serait Tholthis". Se per Onnophris si suggerisce la funzione di un *epistates* dei *phylakitai*, Thoonis dovrà essere a lui superiore di circoscrizione per poter dialogare con il superiore a cui riportare l'intera trafila comunicativa. D'altronde se fosse da attribuire a lui il *post scriptum* non si capirebbe perché egli non lo inserì nella sua lettera di trasmissione, prima dei saluti finali, come era usuale in questi casi. D'altra parte che Sinaru avesse un *desmoterion* è attestato da altri papiri di cui si è in parte già trattato, provenienti da Al-Hiba (*P. Hib.* I 34 e 74)<sup>336</sup>. Se la ricostruzione proposta del papiro fosse corretta saremmo di fronte a un esemplare conservato dal destinatario, nel cui ufficio si accumulò una serie di carte che servì agli impacchettatori di cartonnage ad Al-Hiba: questa volta il luogo di redazione dovrebbe coincidere con Tholthis, ancora nella kato-toparchia, villaggio dal quale provengono sicuramente altri documenti andati a finire nel cartonnage di Ankyronpolis<sup>337</sup>.

Una dimostrazione ulteriore si ricava da un altro raggruppamento che trovò la destinazione finale tra gli imbalsamatori di Ankyronpolis, ma che proveniva dall'altra sponda, vale a dire ancora dall'Oxyrhynchites<sup>338</sup>: è quello collegato dalla presenza di un funzionario, Eupolis<sup>339</sup>, la cui carriera si situa a Tholthis<sup>340</sup> ed è documentabile per una trentina di anni, dal 248 al 212. Egli, ateniese di origine, fu prima comogrammateo<sup>341</sup>, a servizio militare come *logeutes*<sup>342</sup>, sotto il comandante eponimo Zoilos e poi sotto Philon<sup>343</sup>, essendo anche *epistates* forse del villaggio. La sua attività è rappresentata in una serie di

<sup>336</sup> Si veda Bauschatz 2007a per una riconsiderazione delle prigioni e dell'imprigionamento in epoca tolemaica, in particolare pp. 15-16 per i *desmoteria*.

<sup>337</sup> Cf. Fati 2010: "Tholthis, sede dell'ufficio di Leodamas". Per la possibilità che si tratti dell'ufficio di un villaggio si vedano i già citati Criscuolo 2013, p. 250, n. 18 con riferimento a Criscuolo 2004, p. 11; inoltre Clarysse 2008, p. 65 e Jördens 2008.

<sup>338</sup> Si veda la bibliografia citata *supra* a proposito della possibilità che i raggruppamenti documentali possano fare capo al villaggio che riuniva più funzionari a contatto, p. 241, n. 258.

<sup>339</sup> Übel 1968, n. 1272 = 1308, dal 248 al 212; Criscuolo 1978, p. 63 per il suo ruolo di comogrammateo; Martin 1989, n. 70, pp. 175-176 e *id.* 1992, con i riferimenti alla sua carriera e ai numeri occupati nella PP; per il nostro papiro attestazione n. 11, p. 27 e p. 32.

<sup>340</sup> Cf. Pruneti 1981, pp. 58-63.

<sup>341</sup> PP I 799.

<sup>342</sup> PP 1680a *addenda* = 2898 + *addenda* = 3927 + *addenda* = 9253.

<sup>343</sup> Si vedano Fischer-Bovet – Clarysse 2012, p. 33 in particolare; Fischer-Bovet 2014a, pp. 158-159. Zoilos PP VIII 1908, attivo dal 263 al 228; Philon PP VIII 2019, suo successore, entrato in carica in un momento tra il 228 e il 223 e fino al 200/199.



documenti che ne confermano la competenza in settori diversi (contratti di locazione<sup>344</sup>, percezione di tasse e collaborazione nel riscuoterle, corrispondenza varia legata a una sua eventuale competenza giuridica in qualità di *epistates*). In un papiro di Berlino, BGU X 2004 egli risulta il mittente di un piccolo frammento di comunicazione il cui interlocutore è Zoilos, probabilmente comandante eponimo e stratego allo stesso tempo. Il riferimento ad un *antigraphon* in lacuna evidenzia una modalità di comunicazione che potrebbe essere tipica dello scambio di informazioni tra *epistates* e stratego, anche se non è possibile andare oltre nella ricerca del contenuto preciso a cui la comunicazione doveva far riferimento. Anche nel BGU X 2003, dopo un'intestazione con la datazione che fa pensare all'incipit di un contratto, si ritrovano gli stessi interlocutori e in più l'esplicitazione di un certo tipo di azione richiesta ad Eupolis che scrive: γράφεις μοι | [ἀπο]στεῖλαι πρὸς σέ, con un'azione ancora caratteristica per l'*epistates* nei confronti del suo superiore, lo stratego. Si può infatti accostare come tipologia di comunicazione il *P. Hamb. I 25* di cui si è trattato nella sezione delle *enteuxeis*<sup>345</sup>, una comunicazione ancora di Eupolis a Philon, il comandante eponimo che sarebbe succeduto a Zoilos: il procedimento richiama nel formulario l'*apostille* di una *enteuxis*, trasmessa dallo stratego all'*epistates* per sbrigare la disputa di Diomedon contro Kalas, γράφ[ε]ις μοι ἐπισκεψάμενον | περὶ ὧν ἐγκαλεῖ Διομέδων Κα-|λῆι καὶ μάλιστα μὲν πειραθῆ-|ναι (I. πειραθῆ|ναι) αὐτοῦς διαλῦσαι ἐπὶ τῶν | τόπων, εἰ δὲ μή, ἀποσταλῆ-|ναι αὐτὸν πρὸς σέ, ll. 2-7<sup>346</sup>.

### L'archivio di Dionysodoros (232-229), il subordinato dell'economista Asklepiades

Un altro gruppo di testi appartenenti alla metà del III secolo riconducibili alle attività di Asklepiades, economista del *nomos* Arsinoites (PP I 1027) e il suo sottoposto Dionysodoros, deve essere inserito a questo punto della trattazione: *P. Köln*. VIII 341-345 a cui si aggiungono SB XX 14699 e altre due papiri di Princeton inediti. La documentazione che si riferisce a questa raccolta di documenti, verosimilmente riconducibile alle carte di Dionysodoros, il cui ufficio era stabilito nella *meris* di Polemon<sup>347</sup>, presenta degli aspetti interessanti non solo per l'indagine delle dinamiche dell'ufficio dell'economista ma anche dei meccanismi e delle scelte comunicative messe in atto dai funzionari coinvolti. Il meccanismo delle copie non sembra connotare esplicitamente questo gruppo di documenti ma alcune osservazioni devono essere effettuate per il confronto con contemporanei dossier che da queste divergono in alcune scelte di trasmissione che analizzeremo a breve.

Nel primo di questi testi, *P. Köln* VIII 341, varie fasi di composizione si avvicendano su uno stesso pezzo di papiro, senza che l'elemento in analisi della copia venga menzionato. Si tratta infatti di un ὑπόμνημα molto

<sup>344</sup> Cf. Bingen 1978, pp. 78-79.

<sup>345</sup> Con osservazioni e ridatazione al 6 febbraio 213 di Martin 1992, pp. 30-31 = BL X 82.

<sup>346</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 140. Per gli altri paralleli, sia provenienti da Ghoran che da altro cartonnage che testimonierebbero la corrispondenza *epistates*-stratego si veda *supra*, pp. 203ss: *P. Petr.* II 2 (2) = *M. Chr.* 22; come le *enteuxeis* di Ghoran e come *P. Sorb.* III 129 e *P. Grenf.* I 13.

<sup>347</sup> *P. Köln* VIII, p. 97 n. 6 e le osservazioni sulla provenienza d'acquisto rintracciabili anche nella pagina di Trismegistos Archive ID 70 che fa riferimento al nucleo di documenti che stiamo trattando.

lacunoso da parte di contadini di un villaggio non identificato i quali avanzano una richiesta a proposito di lavori da effettuare su dighe e sul sistema di irrigazione, datato al 232. Pur non essendo preservato il nome del destinatario, si trova, con una mano differente dal rigo 7, un'annotazione da parte dell'economista stesso il quale inoltra il pezzo al suo subordinato ordinando di riferirgli a proposito della vicenda dopo aver verificato al riguardo, Ἀσκληπιάδης Διονυσοδώροι | χαίρειν. ἐπισκεψάμενος περὶ τῶν | γεγραμμένων γράψον ἡμῖν ὡς ἔχει. | ἔρρωσο. (ἔτους) ιε' Ἐπεὶφ τη, ll. 7-10. La comunicazione prosegue dunque sullo stesso foglio di papiro, senza che l'economista, una volta ricevuta la richiesta, si occupi di copiare per il funzionario l'intera comunicazione dotandola di una nota introduttiva; al contrario, che questo sia il pezzo originario mandato e arrivato al funzionario subordinato dell'Arsinoites è assicurato dal cambio di mano, che dalla linea 7 sembra corrispondere a quella dell'economista<sup>348</sup>. La datazione giustificata, insieme al saluto finale, sulla destra (l. 10) coincide poi con la usuale pratica burocratica di separazione dei vari componenti delle epistole ufficiali. Se l'inoltro della lettera avviene il 18 Epeiph, Dionysodoros si appresta a comporre la sua risposta solo due giorni dopo quella data, il 20. La bozza della sua comunicazione sul *verso* (ll. 11-16) contiene proprio un sommario della situazione rappresentata sul *recto*: in modo assai inusuale si apre con una datazione allineata a sinistra, seguita da un'accorciata formulazione del saluto iniziale che si limita al solo nome del destinatario al dativo, per poi snodarsi in una subordinata sospesa che rimane inconclusa<sup>349</sup>. Dionysodoros definisce qui a buon diritto il pezzo che ha originato la comunicazione come ὑπόμνημα, l. 13, non essendoci in questo senso una copia a cui possa far riferimento tra i pezzi ricevuti. Nonostante l'economista avesse composto la sua annotazione due giorni prima, il subordinato ritiene necessario e si conforma alla norma di ripetere e riassumere il contenuto della comunicazione per il suo destinatario, usando nel giro di tre linee tre volte il verbo γράφειν per riferirsi rispettivamente allo scritto dei contadini (l. 14), all'annotazione di Asklepiades e infine al comando a lui rivolto di relazionare sulla situazione delle cose (l. 15). Questa insistenza sull'elemento della "scrittura" va a sostituire e integrare, a mio avviso, proprio il fattore in analisi della copia nella redazione finale del rapporto al suo superiore: ribadendo e riassumendo nella bozza della comunicazione al suo superiore, Dionysodoros redige la sua risposta pensando alle parole appena ricevute e non ricopia certamente lo scritto dei contadini, ad Asklepiades già presente. Non avrebbe senso, in effetti, riportare in copia un pezzo di scrittura precedentemente mandato al mittente originario, Asklepiades stesso. Semmai proprio quest'ultimo scelse di avvalersi di un tipo di trasmissione più diretta rispetto all'inoltro di pezzi copiati<sup>350</sup>. Da notare è l'utilizzo da parte di Dionysodoros del giunco egizio per comporre la sua bozza

---

<sup>348</sup> Tuttavia che non si possa trattare del pezzo originale realmente composto dai contadini autori della petizione è altrettanto evidente dalla mancanza di una chiusura di qualche tipo nei saluti finali. Cf. le osservazioni di Kraemer 1927, p. 158.

<sup>349</sup> Ἀσκληπιάδει. κομισάμενος τὸ παρὰ | τῶν ἐκ Τ...εως γεωργῶν ὑπόμνημα | ἔργων ὧν γράφουσι δεῖν γενέσθαι | ἐν ᾧ γράφεις ἐπισκεψάμενον γράψαι | σοι ὡς ἔχει, ll. 12-16 (*verso*).

<sup>350</sup> Come sottolineano, del resto, i redattori della pagina dedicata a questo archivio su Trismegistos, è molto probabile che questo pezzo fosse riservato alla conservazione nell'ufficio di Dionysodoros, il quale avrebbe poi approntato una copia "pulita" per il suo superiore. Lo stesso non può dirsi per Asklepiades che sembra rimandare immediatamente la corrispondenza a lui destinata indietro al mittente, Dionysodoros, sullo stesso supporto ricevuto, annotato poi con le sue istruzioni e repliche.

di petizione, giunco che non utilizza nella stesura di pezzi sicuramente inviati al suo superiore. Chiaramente lo scopo di conservazione e archiviazione per proprie esigenze deve aver reso il funzionario libero di avvalersi di uno strumento più confacente alle sue abilità scritte. Che la metodologia di utilizzo dei papiri in questo particolare ufficio fosse caratterizzata da una forte propensione al riuso e alla immediata annotazione per l'inoltro è dimostrato da altri pezzi dell'archivio. In effetti il nostro si distingue per delle misure assai ridotte che si riflettono in altre comunicazioni che hanno come destinatario proprio il superiore Asklepiades. Lo stesso schema di comunicazione è rintracciabile con più sicurezza in un altro papiro appartenente all'archivio, SB XX 14699, dal primo editore considerato come una corrispondenza privata<sup>351</sup>, ma certamente da riferire per prosopografia e riferimenti topografici al gruppo di documenti in analisi. A una richiesta di Dionysodoros di accompagnare i residenti di Oxyrhyncha nel loro usuale viaggio (l. 1: “ἔθος ἐστίν”) di omaggio al distretto di origine, la località eponima dell'Oxyrhynchites<sup>352</sup>, al fine di assicurarsi il loro ritorno in tempo per la semina del sesamo, l'economista replica annotando direttamente sotto il corpo principale della lettera (ll. 6-7) la sua risposta, dando l'assenso per l'accompagnamento e marcando anche il *verso* del pezzo con il nuovo destinatario (Διονυσόδωρον), il cui nome al dativo appare sotto il suo (Ἀσκληπιάδει). Probabilmente l'urgenza dell'argomento induce il funzionario ad abbozzare il suo permesso per concedere al gruppo di affrettarsi e non ritardare il rientro in vista della semina estiva, che sarebbe dovuta avvenire di lì a poco, stando alle testimonianze dell'età tolemaica<sup>353</sup>.

Qualora si segua la ricostruzione di Verhoogt che recensisce questi papiri, un'eccezione a questa modalità di trasmissione sarebbe rappresentata dal *P. Köln VIII 344*<sup>354</sup>: in questo caso l'inoltro della comunicazione sarebbe stata preceduta da una *covering letter* che corrisponderebbe alle tracce visibili sulla parte superiore del papiro con la quale l'economista invierebbe il messaggio in precedenza da lui ricevuto da ---τος di linea 2, forse un ὁ ἐπὶ συντάξεως<sup>355</sup>. Si tratterebbe di un rientro del *kleros* alla corona attestato con una modalità analoga a *P. Hib. I 81*, coevo: alla morte del cleruco si dava ordine di ritirare, “ἀναλαμβάνειν”, il possesso (l. 5). In effetti anche la quantità di testo mancante può supportare una ricostruzione di un testo piuttosto lungo le cui lacune potevano comprendere un ulteriore pezzo sulla parte superiore. Una tale circostanza spiegherebbe perché il documento, pur appartenendo alla corrispondenza in entrata di Asklepiades, si ritrovi archiviato tra le carte di Dionysodoros. Il *verso* risulta vuoto e bianco a differenza del SB XX 14699 appena esaminato, ma anche del *P. Köln VIII 343*, un analogo messaggio dell'economista al suo subordinato, il quale questa volta specifica sul *verso* del papiro il destinatario finale. Analogamente, nel *P. Köln VIII 342*, che presenta un simile meccanismo di riuso del foglio, viene etichettato sul *verso* il nome del destinatario del messaggio del *recto*, Inarous. In quest'ultimo l'impossibilità di eseguire l'ordine assegnato

---

<sup>351</sup> Pintaudi 1990.

<sup>352</sup> Verreth 2013, pp. 484-485.

<sup>353</sup> Per la semina del sesamo si veda Schnebel 1925, pp. 197-200: “Ölfrüchte, A. Sesam”.

<sup>354</sup> Verhoogt 2000, p. 94.

<sup>355</sup> Maresch nell'introduzione al papiro, p. 107; Scheuble-Reiter 2012, p. 221, n. 425. Si vedano le osservazioni su Lamiskos di *P. Lille I 4*, alla cui funzione Maresch paragona quella del mittente del papiro.

ad Inarous da Dionysodoros viene motivata dalla necessità di ottenere e ricevere un comando da Theodoros, un personaggio che appare senza titolo e senza ulteriori specificazioni (καλῶς | ποιήσετε γρά-|ψαντες Θεωδώ-|θωι γράψαι μοι | ὑμῶν ἐπακού-|ειν, ll. 13-18), evidentemente identificabile dagli interlocutori dello scambio epistolare. È quasi sicuro che si tratti dell'ἀρχιτέκτων<sup>356</sup>, prima collaboratore e poi successore di Kleon (262-249 circa)<sup>357</sup>, di cui abbiamo trattato in precedenza. Se verosimilmente la scrittura del *recto* può essere attribuita a Dionysodoros stesso, il quale si trova a suo agio con il giunco, si può supporre che egli stesso provenisse dal milieu egiziano<sup>358</sup> (per cui si veda anche l'inusuale formato per questo tipo di comunicazione): egli si rivolge, in qualità di collaboratore dell'economista, insieme a Sokmenis<sup>359</sup>, a un tale Inarous intimandogli di aprire la chiusa di un canale, ma nella precisazione in demotico che si trova nell'ultima linea in chiusura di documento, solo il nome del collaboratore appare (l. 10)<sup>360</sup>. Tuttavia il destinatario, l'ufficiale evidentemente in carica per l'effettiva apertura del canale, si affretta ad abbozzare la sua risposta sul *verso*, ll. 11-21, anch'egli con un giunco, rientrando nello spazio disponibile prima dell'annotazione che si doveva trovare sul papiro con il suo nome in dativo a riga 22, Ἰναρῶι<sup>361</sup>. Se anche questa comunicazione è preservata tra le carte di Dionysodoros si può presumere che gli sia stata effettivamente rimandata indietro, con la risposta di Inarous, il quale non appone datazioni di nessun tipo. Essa è significativa per lo studio della prassi comunicativa e linguistica tra le varie componenti della burocrazia: in questo caso particolare una personalità che sembra corrispondere all'*architekton* si rivela decisiva e si innalza a un livello perfino superiore rispetto alla decisione dell'economista dell'intero *nomos*, competente per i lavori di irrigazione nel Fayum<sup>362</sup>. Il trasferimento della corrispondenza da un ufficio all'altro sarebbe indicativo della gerarchia da rispettare nell'eseguire un'azione collegata con un determinato settore di competenza (quello dei canali in questa circostanza).

Per quanto riguarda il *P. Köln VIII 343* due personalità con onomastica egiziana, Horos e Embetephnakthis, si sono rivolti in qualche modo non specificato all'economista, che alla loro lamentela nei confronti di Horos l'*oikodemos* si riferisce nel trasmettere l'incarico della risoluzione della faccenda al suo sottoposto, Dionysodoros. Sembra in questo caso che il funzionario fiscale richieda al suo subordinato, evidentemente in

<sup>356</sup> PP I e VIII 532 con SB XII 10844 (= *P. Sorb.* III 84).

<sup>357</sup> Si veda *supra* nel paragrafo ad esso dedicato, pp. 187ss. per la bibliografia e le dinamiche di comunicazione coinvolte. Si veda *P. Lugd. Bat.* XX A 42, p. 173, n. 1 per un'ulteriore raccolta di letteratura.

<sup>358</sup> Per la possibilità che degli indigeni si facessero strada nell'amministrazione già alla fine del III secolo si veda per esempio l'archivio di Harmachis, agente dell'economista Horos, per cui cf. *infra*, pp. 274-276 e le considerazioni di Clarysse 1976, p. 206, n. 42 con riferimento a Samuel 1970.

<sup>359</sup> Per l'unione asindetica di due nomi nelle formule di saluto cf. e.g. *P. Cair. Zen.* I 59130 = SB III 6805, l. 16. Ma anche Lenger 1948, p. 117. Cf. Bogaert 1987a, p. 56: "Quand deux associés ou collègues écrivent ensemble à quelqu'un, leurs noms sont écrits ensemble avec ou sans καὶ dans une seule formule d'ouverture".

<sup>360</sup> Per la tipica formula di chiusura finale della lettera demotica si veda Depauw 2006, pp. 102-103 e sezione 4.1.3, pp. 159-173.

<sup>361</sup> Si notino le molte scorrettezze grammaticali presenti nel greco dello scrivente da ricondurre a forme ioniche secondo l'editore.

<sup>362</sup> Si veda *supra*, pp. 187ss per i rapporti dei due *architektones* con gli altri funzionari di *nomos* per lavori di vario tipo ai canali e connessi con l'irrigazione.

quanto suo rappresentante, di conciliare una disputa<sup>363</sup> e usa una formula finale che chiaramente allude ad una composizione della lite (ll. 12-14: ὄπως τῶν | δικαί[ων] | τύχῳ[σιν]). Delegando in questo caso le sue incombenze al suo rappresentante compone la sua missiva in un foglio bianco che non subisce processo di riuso nell'ufficio di Dionysodoros per quello che è possibile verificare. Tuttavia se il mancato inoltro della petizione, in qualsiasi forma fosse stata redatta, corrisponda in questo caso ad una volontaria non-trasmissione da parte del superiore o ad una sua non esistenza è impossibile precisare: la possibilità che i due personaggi si siano rivolti oralmente all'economista di *nomos* non sorprenderebbe e ha dei paralleli nella prassi di apertura di procedimenti di età tolemaica<sup>364</sup>. Si allineerebbe in questo senso il pezzo alle modalità usuali riscontrate tra questi funzionari che non esitano a passarsi risposte abbozzandole sugli stessi pezzi "originali".

L'ipotesi che si tratti allora anche nel caso di *P. Köln VIII 344* di una modalità di riuso non può essere esclusa: è possibile insomma che il foglio fosse rivolto originariamente a Asklepiades, il quale lo abbia poi trasmesso al suo subordinato, tra le cui carte è rimasto. Alla luce della prassi burocratica propria di questo(i) ufficio(i) in particolare non risulterebbe strana una ricostruzione simile, pur in mancanza di un nome sul verso del papiro, che sarebbe stato utile a collegare il pezzo al destinatario originario. Il rapporto tra l'economista e il suo subordinato sembra pertanto caratterizzato da una dinamica comunicativa peculiare che si mantiene uniforme in quasi tutti i pezzi che sono arrivati dell'archivio: tuttavia, l'abitudine di abbozzare messaggi sul verso di comunicazioni ufficiali in entrata non rimane isolata ma trova dei paralleli nell'interazione tra gli stessi tipi di funzionari, quali per esempio Metrodoros (economista di *nomos*) e Apollonios (economista di *meris*) attestati una trentina di anni più tardi, ancora una volta nella *meris* di Polemon nel Fayum, di cui si tratterà a breve.

L'identificazione di Asklepiades come economista dell'Arsinoites, inoltre, conduce ad allargare la prospettiva in analisi: sebbene l'archivio di Dionysodoros sia circoscritto ai testi finora esaminati finiti in un cartonnage da riferire alle carte del suo ufficio che sicuramente si trovava nella *meris* di Polemon, un'analisi di altri pezzi riguardanti o facenti riferimento all'economista, "secondo" protagonista dell'archivio, può contribuire alla verifica e al confronto di questa specifica modalità di comunicazione<sup>365</sup>.

La comparazione permetterà di ricavare una visione di insieme delle incombenze di un subordinato dell'economista ma anche della corrispondenza che doveva intercorrere con il suo superiore e altri funzionari. Non pochi sono i papiri in cui è stata notata o proposta l'identificazione di un Asklepiades con il funzionario finanziario centrale (PP I 1027)<sup>366</sup>: di due di essi si tratterà insieme, in quanto riguardano un aspetto

---

<sup>363</sup> Si veda per la tipologia di verbo utilizzato, διακούω, *P. Coll. Youtie I 8*, commento alla linea 1, dove tra l'altro proprio il ricorrere dei due termini (l. 1: διακούσαι e l. 2: ἐνκαλεῖ) costituisce un parallelo alla nostra situazione.

<sup>364</sup> D'altra parte dalla lapidarietà del testo è impossibile ricavare indizi sull'oggetto specifico sul quale i due richiedono udienza.

<sup>365</sup> Dell'archivio di Chamos, PP I e VIII 1119, un altro subordinato di Asklepiades (ArchiveID 398) non si tratterà in quanto si tratta di ricevute per cibarie o olio che il sottoposto conservò, ma che meno possono illustrare le dinamiche comunicative espresse in una relazione epistolare.

<sup>366</sup> È accettata anche la proposta di Übel 1968, p. 130, n. 4 di collegare il personaggio Asklepiades di SB I 4309, l. 27 con quello di *P. Hib. I 81*, l'economista: cf. *P. Köln VIII*, p. 107, n. 4. Anche il SB I 4310, una petizione come la

particolare, quello dell'amministrazione dei *kleroi* e il loro destino alla morte del titolare in questo frangente storico. Si tratta di *P. Hib.* I 81 e 82, due registri di corrispondenza del regno dell'Evergete nei quali è stata riconosciuta la presenza del funzionario fiscale Asklepiades<sup>367</sup>.

L'economista Asklepiades è in questo caso protagonista, stavolta in quanto ricevente e probabilmente "archiviato" delle comunicazioni a lui destinate. Nei due papiri di Hibeh in analisi, il contenuto è paragonabile a quello del sopra citato *P. Köln* VIII 344, in quanto la confisca del lotto di terra e il suo ritorno alla corona alla morte del cleruco sono oggetto di informazioni tra alcuni funzionari, tra i quali Asklepiades, che risulta per due volte come secondo destinatario, non diretto e per un'altra come ufficiale direttamente coinvolto nelle azioni da svolgere. Che due fossero i funzionari dell'amministrazione civile coinvolti nella confisca dei *kleroi*, è ormai indubbio<sup>368</sup>. Tuttavia le forme di corrispondenza risultano alquanto strane e incoerenti nella loro sequenza nel primo papiro, *P. Hib.* I 81, datato al regno dell'Evergete (7 febbraio 238)<sup>369</sup>: un certo Artemidoros rappresenta il mittente di più pezzi di corrispondenza, divisi in 4 blocchi (ll. 2-7; ll. 8-11; ll. 12-18; ll. 20-22), nel quale è stato riconosciuto un funzionario militare (un ὁ πρὸς τῆ συντάξει) che sarebbe stato il responsabile della comunicazione, analogamente a *P. Köln* VIII 344, della confisca del *kleros* all'economista. Egli si rivolge all'economista in questo registro che sembra essere stato conservato tra le sue carte: più inusuale è il codice usato forse dall'economista nel ricopiare pezzi di comunicazioni ricevute.

Nella prima sezione Artemidoros inoltra per un destinatario non esplicitato, ma che doveva essere Asklepiades, la copia di una lettera indirizzata a Nikanor, quasi sicuramente il nomarca di questo nome (PP I 402), per metterlo al corrente della morte di alcuni cavalieri e dar conto delle disposizioni ordinate in seguito al decesso: Ἀρτεμίδωρος ὑπογέγραφε ἄ σοι τῆς πρὸς Νικάνορα [ἐπι-]στολῆς τὸ ἀντίγραφον ὅ[πως] εἰδῆς (l. [εἰ]δῆς) | ((ἔτους) θ) Φαῶφι κ[θ.] | Νικάνορ[ι.] οἱ ὑπογεγραμμέ[ν]οι ἱπεῖς τετ[ε]λευτήκασιν, | ἀνάλαβε οὖν αὐτῶν [τὸν] κλήρους εἰς τὸ βασιλικόν, ll. 2-6. Gli ordini di "rientro" del *kleros* alla corona vengono trasmessi dal funzionario militare al nomarca, quest'ultimo responsabile in ultima istanza dell'atto esecutivo, ἀνάλαβε l. 6. Più vicino alle dinamiche del papiro di Colonia, nel quale l'imperativo era rivolto direttamente all'economista (*P. Köln* VIII 344, l. 5), [.] ἀ[ν]άλαβε τὸν κλήρον εἰς τ[ὸ] βασιλικόν, è il terzo blocco (ll. 12-18) che presenta una formula non abbreviata di saluto, prosegue senza allegare una precedente epistola al

---

precedente, proveniente da Alessandria risulterebbe nel gioco di incastri e identificazioni per le attestazioni dell'economista, in cui i due funzionari apparirebbero insieme, δεόμεθα οὖν σοῦ, βασιλεῦ, κ...α σου | γράψαι Διονυσόδωροι καὶ Σίμωνι τῷ προστάτῃ καὶ Ἀσκληπιάδει τῷ οἰκονόμῳ, ll. 26-27. Si vedano anche i rimandi prosopografici tra i due papiri per cui al rigo 22 sono attestati affiancati un Theon e un Asklepiades, protagonisti di SB I 4310. La cronologia avvicina anche i due pezzi: l'anno in questione della petizione al sovrano sarebbe il 19 mentre in SB I 4310 si parlerebbe del 16. Infine la topografia rispecchia anche una stessa provenienza dal *nomos* arsinoitico, benché nel SB I 4309 si faccia riferimento alla *meris* di Herakleides e nel secondo a quella di Themistos: su entrambe in ogni caso l'economista manifesta di avere competenza, in quanto nel primo caso si chiede di scrivere a lui per un certo affare; nel secondo egli è proprio il destinatario della richiesta di cui Theon richiede il parere, nella quale non sembra però apparire il suo subordinato Dionysodoros.

<sup>367</sup> BL XI 95 in cui si propone l'identificazione sulla base proprio delle osservazioni di Maresch in *P. Köln* VIII.

<sup>368</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 221 riassume, tra i compiti del πρὸς τῆ συντάξει, quello di indirizzare le operazioni agli ufficiali dell'amministrazione civile, economista e scriba regio. Si vedano anche Geraci 1981 e Armoni 2012, pp. 203-204.

<sup>369</sup> Traduzione in Austin 1981, n. 252. Si veda il commento di Armoni 2012, p. 203.

nomarca ma contiene invece lo stesso imperativo per la disposizione dei possedimenti dei cleruchi scritti sotto, questa volta direttamente all'economista<sup>370</sup>: Ἀρτεμίδωρ[ο]ς Ἀσκληπιάδει χαίρειν. οἱ ὑπογεγραμμένοι | ἵππεις τετελευτήκασι, ἀνάλαβε οὖν αὐτῶν | τοὺς κλήρους εἰς τὸ βασιλικόν, ll. 11-13. Infine una nuova interazione indiretta tra economista e nomarca è attestata nel quarto blocco di comunicazione preservato sul papiro, ll. 20-21, nel quale Artemidoros si limita a introdurre per Asklepiades una copia di un'ulteriore epistola inviata a Nikanor, senza che essa però si ritrovi sul papiro, Ἀρτεμίδωρος Ἀσκληπιάδει χαίρειν. ὑπογέγραφέ σοι | τῆς πρὸς Νικάνορα ἐπιστολῆς ἀντίγραφον (l. τὸ ἀντίγραφον) ὅπως εἰδῆι[ς] (l. εἰδῆ[ς]). Di nuovo il ruolo dell'economista è mediato e passivo rispetto a quello di Nikanor, dato che egli è solamente messo al corrente della trasmissione del messaggio, mentre è Artemidoros a intraprendere la comunicazione attiva con Nikanor.

Si profila soltanto in questo foglio una tipologia di interazione che coinvolge sicuramente un altro funzionario, che abbiamo già visto caratterizzare una determinata fase e area geografica, quella della assegnazione di terre nell'Arsinoites del Filadelfo, il nomarca. La costellazione di funzionari implicata nell'amministrazione delle terre ai soldati, in parte già incontrata per la questione di Phantias e in parte intravista nelle vicende di alcuni nomarchi dell'Arsinoites, trova nei papiri della metà del III secolo databili al regno dell'Evergete plurime attestazioni, nel momento in cui, secondo la visione tradizionale, si inizia a porre la questione di una sistematizzazione giuridica del lotto di terra assegnato e formalmente inalienabile al soldato. Negli anni quaranta del III secolo, ancora sotto l'Evergete, la situazione sembra essere omogenea, secondo la lettura consueta della storia degli studi sui diritti dei detentori di *kleroi*: alla morte del cleruco il lotto ritorna alla corona che con il verbo ἀναλαμβάνειν segnala il “riappropriarsi” del *kleros* assegnato temporaneamente<sup>371</sup>.

---

<sup>370</sup> Si può forse immaginare che l'economista, risiedendo nella metropoli di *nomos*, Crocodilopolis, nella *meris* di Themistos, si dovesse per questo occupare dei lotti di terra stanziati proprio in quella *meris*, per cui cf. anche Derda 2006, p. 74. La spiegazione di Übel si basa sul fatto che questa versione sarebbe stata una lettera accorciata: Asklepiades non si sarebbe in questo caso preso la briga di copiare la formula parallela delle linee 20-21 o 1-2, in cui si specifica che si riproduce una copia di una lettera, ma avrebbe abbreviato semplicemente, riportando la comunicazione di Artemidoros. Questa ricostruzione si potrebbe accordare con l'ipotesi degli editori per cui alle date delle linee 1, 11 e 19 erano già state scritte le date di ricezione delle lettere che seguivano subito sotto (l. 1 in lacuna; l. 11: [Χο]ίαχ δ; l. 19: ιθ.). Se si suppone dunque che la seconda lettera, quella di Artemidoros a Asklepiades, fosse stata ricevuta in Choiach 4 (= 23 gennaio 238), e sotto si riporta una data della lettera che è Athyr 28 (= 17 gennaio 238), si può supporre che quest'ultima fosse la datazione della lettera originariamente scritta a qualcun altro e poi inoltrata ad Asklepiades e arrivata dunque cinque giorni dopo. Non si capirebbe altrimenti il divario esistente tra il primo blocco di lettere, scritte e ricevute lo stesso giorno, e questo, che unicamente è caratterizzato da un divario di cinque giorni.

<sup>371</sup> La possibilità per un cleruco di trasmettere il suo *kleros* ed il suo *stathmos* al momento della sua morte, o per meglio dire, la legalità di questa azione, è stata oggetto di molteplici e contrastanti riflessioni, la maggior parte delle quali mirante a render conto e sanare in particolar modo una contraddizione evidente tra una pratica diffusa e un governo che quella pratica tendeva “apparentemente” di frenare o di legittimare a posteriori: le interpretazioni tradizionali percepiscono una frattura significativa tra il regno dell'Evergete e del Filopatore, a seguito della quale il processo di “privatizzazione” del bene del cleruco avanzò, con il passaggio a un “sequestro” provvisorio del bene da parte del governo (Bouché-Leclercq 1906, pp. 229-236; Lesquier 1911, pp. 247-253; Preaux 1939a, pp. 463-480; Rostovtzeff 1941, pp. 284-287 per citare la bibliografia fondamentale in questo campo). Il *P. Lille* I 4, di cui tratteremo a breve, costituirebbe proprio la prima attestazione del nuovo periodo. Ma in realtà una certa tendenza a rivedere le impostazioni generali si sta facendo strada e mira a rintracciare dei parametri più adatti di definizione dello sfruttamento e del passaggio del possedimento cleruchico che veniva a tutti gli effetti trasmesso di padre in figlio. La nuova impostazione è coincisa con il tentativo di nuovi approcci al materiale e con la sottolineatura delle articolazioni e delle complessità del sistema fondiario tolemaico: Herrmann 1955, pp. 95-106; Modrzejewski 1979a, pp. 163-188; Bagnall 1997, pp.

Una parallela sequenza di eventi riferibile agli stessi anni del papiro di Hibeh proviene da un altro raggruppamento di documenti, quelli riferibili al nomarca Aristarchos<sup>372</sup>. Il *P. Sorb.* III 89 (*W. Chr.* 335 = *P. Lille* I 14) del giugno 238, tratta di una circostanza simile, sebbene presenti degli attori diversi: in effetti il nomarca dell'Arsinoites Ammonios (PP I 391) si dirige similmente a un suo subordinato, il nomarca di *meris* Aristarchos, appunto, ordinandogli di requisire il *kleros* in un villaggio dell'Arsinoites, Pharbaita nella *meris* di Herakleides, di un epilarca deceduto (ἀνάλαβε οἷον ἀὐτοῦ τὸν κλῆρον εἰς τὸ βασιλικὸν, Il. 5-6); egli non trasmette però la lettera di Artemidoros, funzionario identificato da Übel con il nostro intendente militare<sup>373</sup>, ma la cita per Aristarchos, che deve, in base a quella lettera, eseguire gli ordini del suo superiore (Ἀμμώνιος Ἀριστάρχῳ χαίρειν. γέγραφεν ἡμῖν | Ἀρτεμίδωρος ὁ παρὰ Στρατίου τετελευτηκέναι etc, Il. 1-2)<sup>374</sup>. A prescindere dall'identificazione dell'Artemidoros e dell'Ammonios in questione<sup>375</sup>, bisognerà notare la diversità di stili di comunicazione, pur nella comunanza di contenuti e formule: la lettera di Artemidoros ad Aristarchos sarà stata simile a quella scritta a Nikanor nel *P. Hib.* I 81, anch'egli un nomarca e bisogna immaginare che Artemidoros facesse seguire forse il nome del possessore di *kleros* e che Ammonios conservasse copia della corrispondenza ricevuta, proprio come il nostro Asklepiades. Tuttavia le formulazioni diverse sono ascrivibili anche alla diversità della tipologia di documento: in questo secondo caso si ha a che fare con l'esemplare realmente destinato ad Aristarchos, che arrivò tra le sue carte, e non a quello copiato per l'archiviazione. Inoltre anche la analogia dei meccanismi di comunicazione rende plausibile che la tipologia di funzionari coinvolti possa essere la stessa: se Übel<sup>376</sup> ha identificato in Ammonios un nomarca, tuttavia già Maresch aveva avanzato la proposta di identificazione con l'economista dell'Herakleopolites<sup>377</sup> e la Scheuble-Reiter segue questa seconda alternativa di coincidenza con il funzionario fiscale<sup>378</sup>. Se davvero Ammonios dovesse coincidere con l'economista, la sequenza ricalcherebbe

---

225-241; Shelton 1971, pp. 113-119; Manning 2003; Maresch e Armoni in *P. Köln* XI, pp. 131-132; Monson 2012; e infine Scheuble Reiter 2012.

<sup>372</sup> Trismegistos Archive ID 23 con bibliografia precedente, l'ultima rappresentata dalla riedizione di Clarysse in *P. Sorb.* III 75-102, con introduzione pp. 51-55. Di questo archivio bilingue, di cui restano ancora inediti molti pezzi, si menzionerà la presenza di un papiro contenente il riferimento ad una copia trasmessa, il *P. Sorb.* III 95. La frammentarietà del testo e l'enigma rappresentato dall'identità del mittente, Dionysios (lo stesso del *P. Sorb.* III 77?) e dalla menzione di una διαδοχὴ τῶν τούρων, l. 3, ("una rotazione dei tori per lavori"?) rendono difficili una comprensione e una interpretazione dettagliate del contesto: si deduce soltanto che Aristarchos riceve una copia di una lettera da parte di Theodoros, che potrebbe corrispondere con l'ἀρχιτέκτων, dato che egli è presente nell'archivio, come mittente del *P. Sorb.* III 84.

<sup>373</sup> Übel 1968, p. 130, n. 4.

<sup>374</sup> Si veda anche Seider 1938, pp. 26-27.

<sup>375</sup> Si veda *P. Köln* VIII 344, p. 107, n. 4; Derda 2006, p. 68; Scheuble-Reiter 2012, p. 221 nn. 428 e 429. Per Artemidoros cf. anche Keenan *et al.* 2014, n. 7.2.2, pp. 365-366. Lo Stratios di *P. Sorb.* III 89, superiore di Artemidoros che dà avvio alla trafila per il sequestro del *kleros*, viene ricondotto dalla Scheuble-Reiter 2012, p. 221, n. 429 al superiore di Artemidoros agente anche in *P. Hib.* I 81, dunque un ἐπὶ συντάξεως, che scrive all'economista Ammonios con un meccanismo simile. Cf. anche Armoni 2012, p. 203: "...und Artemidoros ein Funktionär der militärischen σύνταξις, der auch in P. Sorb. III 89 als Untergebener des Stratios belegt ist".

<sup>376</sup> Übel 1968, p. 51.

<sup>377</sup> Nell'introduzione ai *P. Köln* VIII, p. 108.

<sup>378</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 221.



uno schema adottato nelle soluzioni comunicative ben definito comprendente rispettivamente i triangoli Artemidoros (funzionario militare) – Asklepiades (eonomo) – Nikanor (nomarca) di *P. Hib.* I 81 e Ammonios (eonomo) – Aristarchos (nomarca) – Artemidoros (funzionario militare) di *P. Sorb.* III 89. L'eonomo verrebbe quindi messo a conoscenza (ὄ[πως] εἰδῆς, l. 3 di *P. Hib.* I 81) per mezzo di una trafila in copia<sup>379</sup>, mentre sarebbe affidato al nomarca, rispettivamente Nikanor e Aristarchos, il compito di dare esecuzione a quelle pratiche contenute nelle precedenti fasi di comunicazione: in *P. Hib.* I 81 ἀνάλαβε, l. 6 e in *P. Sorb.* III 89 ἀνάλαβε e φρόντισον, ll. 5 e 6. Tuttavia nel terzo blocco dei documenti copiati nel registro contenuto in *P. Hib.* I 81, come si diceva, è l'eonomo il diretto “Befehlsempfänger”, come in *P. Köln* VIII 344: ἀνάλαβε οὖν αὐτῶν | τοὺς κλήρους εἰς τὸ βασιλικόν, ll. 13-14; la stessa funzione di destinatario viene ricoperta nel secondo dei due papiri che lo riguardano, il *P. Hib.* I 82.

L'usanza dell'eonomo di registrare probabilmente per finalità di archiviazione la corrispondenza in entrata collega ulteriormente il *P. Hib.* I 82 al *P. Hib.* I 81, estratti entrambi dalla stessa mummia<sup>380</sup>. Se però si è riconosciuto in questo secondo un qualche principio di ordinazione delle epistole, la sistemazione e la ricostruzione del primo solleva delle perplessità. Si può affermare con certezza che le tre comunicazioni contenute hanno come destinatario Asklepiades (ll. 1-12; 14-22; sulla seconda colonna: 24-31), mentre i mittenti e gli argomenti sono meno omogenei rispetto al registro di cui ci siamo occupati finora. La scelta di esprimere la datazione secondo il calendario macedone piuttosto che secondo quello egiziano contribuisce alla differenziazione dei due pezzi<sup>381</sup> che pur sono accostabili per il contesto a cui si riferiscono. In effetti le vicende sono riferibili allo stesso anno 9 (*theta*) sebbene si cominci questa volta sul papiro con l'epistola più recente (Hyperberetaios 27= gennaio 238) per poi proseguire con la copia di una riferibile a Gorpiaios 15, dicembre 239, e infine concludere con quella di Loios 24, corrispondente a novembre 239<sup>382</sup>.

La tutela degli interessi del re rendono Asklepiades non solo destinatario dei tre pezzi, ma anche l'esecutore di alcune disposizioni che richiedono il suo coinvolgimento in vario modo e che sembrano da sbrigare con una certa urgenza: καλῶς οὖν ποιήσεις | φροντίσας ὅπως ἐπιμελῶς ἀποδοθῆι, | ἔστιν γὰρ ἀναγκαϊότερα περὶ ὧν γεγράφαμεν αὐτῶι, ll. 9-11; καὶ μηθὲν παραλείπεται τῶν τῶι βασιλεῖ | χρησίμων, ll. 21-22; [ὄ]πως ἡ τιμὴ πέσῃ [τῶ]ι βασιλεῖ, l. 30. In tutti e tre i casi la formula di cortesia, καλῶς ποιήσεις, ll. 9, 17, 25, trasmette una richiesta, allude a un mittente o di pari grado o subordinato ad Asklepiades e sostituisce gli imperativi che si sono trovati in *P. Köln* VIII 344 e *P. Hib.* I 81. D'altra parte la competenza di questo funzionario sembra estendersi anche sull'Herakleopolites, l. 9<sup>383</sup> e il riferimento a cleruchi mandati in Arsinoites, l. 16, fa

---

<sup>379</sup> Ed è proprio per questo che la modalità degli *antigrapha* a cascata assume un senso, in quanto ha il valore di fornire l'interezza della comunicazione, convalidando le mosse e le operazioni promosse durante la stessa.

<sup>380</sup> La mano viene considerata la stessa da Grenfell e Hunt ma in questo secondo caso non è possibile verificare dall'immagine, non disponibile online.

<sup>381</sup> Si vedano le osservazioni di Kraemer 1927, p. 162, con riferimento a Edgar.

<sup>382</sup> La cifra che si trova tra una comunicazione e l'altra a linea 13, *iota zeta* corrispondente a 17 viene correlata dagli editori al *P. Hib.* I 81, nel quale in effetti si trovavano *iota theta*, l. 19 e *iota eta*, l. 22.

<sup>383</sup> Per Nysios, il sitologo dell'Herakleopolites, si veda *P. Genova* III 114, una ricevuta di *naukleros* p. 59, in cui forse è attestata la stessa personalità.

pensare ad una circoscrizione molto estesa su cui l'ufficiale doveva avere competenza<sup>384</sup>. Non stupisce, poi, che le epistole siano state redatte sul *verso* di un documento demotico, data l'afferenza del nostro funzionario con il milieu egiziano: se è vero che il papiro faceva parte di un rotolo diverso rispetto a quello del *P. Hib.* I 81, si può ipotizzare che fosse avvenuta una intenzionale separazione da parte di Asklepiades delle sezioni a seconda del tema o dei mittenti. Le comunicazioni direttamente rivolte soltanto all'economista e contenutisticamente più rilevanti, a giudicare dagli indizi testuali messi in evidenza, trovarono posto sul *verso* di un altro rotolo e si differenziano negli stili comunicativi del registro precedente, pur rappresentando comunque delle copie di epistole in entrata.

Il funzionario fiscale costituisce il perno attorno al quale ruotano molteplici comunicazioni in questa delicata fase bellica e post-bellica del terzo conflitto siriano (246-241). Un altro economista, Herakleides, è protagonista per gli scambi di comunicazioni riguardanti le misure da adottare in seguito alla morte dei possessori dei *kleroi*, misure che, come si accennava, sembrano assumere una nuova piega nel lessico soprattutto delle ordinanze lagidi e dei documenti coevi: il *P. Lille* I 4 datato al 30 giugno 217<sup>385</sup>, nel quale ricorrono due funzionari già incontrati, Horos il basilicogrammateo in associazione dell'Herakleides di *P. Sorb.* I 43 e il dieceta Theogenes che ha ricevuto grande attenzione per la determinazione degli estremi cronologici della sua attività<sup>386</sup>.

Il papiro proveniente dal cartonnage di mummia di Lille, dalla necropoli di Gurob rappresenta la seconda fase tra quelle individuate nella storia degli studi per l'evoluzione del possesso clericale nel passaggio da lotto alienabile a proprietà privata, secondo una progressione che avrebbe condotto all'alienabilità alla fine dell'epoca tolemaica. Se infatti nei casi appena trattati, *P. Hib.* I 81 e *P. Sorb.* III 89 degli anni dell'Evergete il ritorno alla corona era attestato e segnalato da una certa tipologia di verbo<sup>387</sup>, con il Filopatore si

---

<sup>384</sup> D'altra parte il fatto che anche i rispettivi mittenti si riferiscano, nel primo caso al sitologo dell'Herakleopolites e nel secondo a cleruchi mandati in Arsinoites, fa pensare a una loro competenza territoriale rispettivamente nel *nomos* Herakleopolite e Arsinoites. La specificazione del *nomos* di afferenza, in ogni caso, è un indizio di appartenenza a un'ampia circoscrizione territoriale, a cui rimandano anche le datazioni secondo il calendario macedone che venivano solitamente utilizzate dalla cancelleria ad Alessandria.

<sup>385</sup> *W. Chr.* 336 = *Jur. Pap.* 56b; Scheuble-Reiter 2012, pp. 149-152 con la traduzione di ll. 24-36 e pp. 221-222. Per commenti cf. Edgar 1937, p. 261; Reekmans – Van't Dack 1952, p. 150, n. 8; *C. Ord. Ptol.* All. 25, p. 244, con la precedente bibliografia; Bingen 1973, pp. 219; Armoni in *P. Kramer*, p. 17; Armoni 2012, pp. 201-204.

<sup>386</sup> PP I e VIII 32. La bibliografia è molto ampia, e si divide tra i sostenitori di una datazione al regno del Filopatore e quelli di una al regno dell'Evergete: Preaux 1939b; Peremans – Van't Dack 1951, p. 388; Skeat 1959; Bagnall 1972: in questo contributo si proponeva per la prima volta uno spostamento di datazione al regno dell'Evergete rispetto a quello del Filopatore; Skeat 1979; Huss 1976, pp. 257-259; Maresch in *P. Köln* VI, pp. 156-160; Clarysse 1989a con un elenco delle attestazioni; Kraut 1990; Clarysse – Hauben 1991; Armoni e Maresch in *P. Köln* XI, p. 84; *P. Sijp.* 45, p. 313 con un riepilogo di Koenen che data ancora al Filopatore. Solo recentemente Falivene 2012 ha messo in discussione la datazione diffusa e accettata ritornando a quella dell'Evergete con un processo a catena coinvolgente più nuclei documentali (i documenti di Harmachis, di Hermias e di Theomnestos di cui si tratterà *infra*, pp. 274ss), anche sulla base della delimitazione cronologica di Theogenes.

<sup>387</sup> Tra le testimonianze appartenenti a questa fase rientra anche il PSI V 513, inserito nella sezione di Zenone, una catena di comunicazioni riguardanti l'assegnazione di *kleroi* a quattro ufficiali coinvolgente per l'appunto il nomarca Maimachos. A questa fase è probabilmente da riportare anche il *P. Genova* III 93, un papiro la cui struttura complessiva è intellegibile, nonostante le importanti lacune che impediscono di chiarire i dettagli. Il dossier, datato alla metà del III secolo, doveva comprendere le copie di quattro epistole (ll. 6-8; 9-16; 17-24; 25-27) e riguardare l'espropriazione di terre (π[ε]ρὶ τῆς εἰσβιαζομένης γῆς, l. 2) nei confronti di alcuni cleruchi le cui lettere potevano forse trovarsi allegate (cf. ll. 17-18). Il funzionario di riferimento per la ricezione di probabili lamentele da parte dei cleruchi è Ἀπολλώνιος ὁ

assisterebbe all'inizio di una nuova fase, nella quale il possesso sarebbe stato temporaneamente rimesso al re nell'attesa del reclamo da parte di eventuali eredi. In particolare le ll. 20-36 sarebbero indicative del procedimento da attuare in caso di morte del cleruco: un *prostagma* a cui viene fatta allusione e che viene chiamato in causa per la risoluzione di un caso particolare doveva regolare almeno il periodo di tempo entro il quale i discendenti maschi avrebbero potuto far valere i loro titoli per l'eredità e dunque provvedere alla registrazione sotto proprio nome del lotto di terra che, viene esplicitato, appartiene al cleruco e ai suoi discendenti, ὧι ὑπῆρχεν | ἡ γῆ \αὐτῶν/ καὶ ἐκγόνους, ll. 26-27<sup>388</sup>. La possibilità di osservare il funzionamento del meccanismo dalla prospettiva del reparto militare addetto all'operazione ci è data da questo papiro che proviene “aus dem liber litterarum missarum et adlatarum des Büros der Syntaxis-Beamten”<sup>389</sup>. In particolare si tratta della corrispondenza in uscita, dunque di copie di comunicazioni inviate da Lamiskos, l'ufficiale addetto alla *syntaxis*, ὁ ἐπὶ τῆς συντάξεως<sup>390</sup>, che operava insieme a Stratokles, nominato più volte nel testo, un *grammateus* del settore militare<sup>391</sup>, destinatario di corrispondenza in copia nel papiro (ll. 4, 20, 36).

La sezione della comunicazione che concerne la tematica in questione si trova per ultima sul papiro, ll. 20-36, introdotta da *iota eta*, l. 19, cifra che doveva servire all'ordinamento come *iota zeta*, l. 13.

A cominciare la trafila è Straton ll. 24-36, un altro ufficiale militare che, rivolgendosi al dieceta, riporta la notizia ricevuta da Lamiskos delle richieste mandate all'economista e al basilicogrammateo di riscuotere l'affitto che derivava dalla “locazione” del *kleros* del deceduto (ἐπεσταλκέναι Ἡρακλείδει οἰκονόμοι καὶ Ὀρωι | βασιλικῶι γραμματεῖ ἐν τῶι αὐτῶι χρόνῳ κατέχειν | τὸν κλῆρ[ο]ν ἐν τῶι βασιλικῶι ἐκφορίῳις -- ἐκφορίῳις, ll. 29-32). La responsabilità del dieceta consiste nell'ordinare a sua volta di “sequestrare” κατέχειν, il *kleros* e gli *ekphoria* che ne derivano, secondo quanto è stato disposto (ἐγράφη σοι (ἔτους) ε Ὑπερβερεταί[ου ιβ] | Φαμενῶθ ιβ συντάξει κατέχειν τὸν κλῆρον ἐν τῶι βασιλικῶι | σὺν τοῖς ἐκφορίῳις καθότι ἐγεγράφη, ll. 33-35)<sup>392</sup>: probabilmente è necessario che i due funzionari dell'amministrazione civile,

---

διοικητής, l. 9, che potrebbe identificarsi con il dieceta del Filadelfo, secondo l'interpretazione dell'editrice: viste le responsabilità da attribuire al funzionario centrale in materia di *kleroi* in analoghe comunicazioni contemporanee e il suo ruolo nella salvaguardia del tesoro regio (ὅπως μὴθὲν τῶν εἰς τὸ βασιλικὸν κα[θη]κόντων(?) διαπέσει], con integrazione di Stern 2013, p. 82), l'ipotesi sembra plausibile.

<sup>388</sup> Per l'espressione cf. Preaux 1939a, pp. 468-469; Übel 1968, p. 139, n. 3; Manning 2003, p. 179.

<sup>389</sup> Meyer in *Jur. Pap.* 56b.

<sup>390</sup> PP 2498 + *addenda*. Cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 212 per le differenze del titolo.

<sup>391</sup> PP II 2482. Cf. Si veda Scheuble-Reiter 2012, p. 210.

<sup>392</sup> In questa sua posizione in qualità di destinatario di disposizioni Übel 1968, p. 250, n. 1 vedeva una difficoltà nell'identificazione di Theogenes con il dieceta dello stesso nome. Tuttavia, come nota la Armoni 2012, p. 202, l'espressione “συντάξει κατέχειν” può anche non indicare l'assegnazione di un ordine. Meno d'accordo mi trovo con la sua ipotesi di un cambiamento di formulazione nel passaggio dal pezzo originale alla copia riportata nel registro: “Vielmehr wird es als ein – im Originalschreiben wohl höflicher (mit ἐάν σοι φαίνεται ο. ä.) formulierter – Antrag an den Dioiketes zu verstehen sein, die Einziehung des Lehens zu verordnen”. Non si è mai rintracciato o potuto constatare un cambiamento di formulazione che interessi anche l'area di registro di stili: i motivi sintattici o concernenti l'abbreviazione del prescritto, dell'intestazione o dei saluti finali sono gli unici che sembrano aver caratterizzato il passaggio da un originale a una redazione in forma di bozza o di copia. Non pare rientrare nella mentalità e dunque nel meccanismo di redigere copie di comunicazione, seppur in forma di registro da conservare e archiviare, quello di riassumere o riportare con parole differenti da quelle presenti nell'originale il testo copiato: la citazione *verbatim*, specialmente nella parte centrale della corrispondenza, vale a dire il corpo della lettera, non viene solitamente modificata anche se per scopi di accorciamento.

economista e basilicogrammateo, ricevano l'ordine in parallelo da parte dell'autorità centrale fiscale per l'autorizzazione a sequestrare il *kleros*.

Le prime righe (1-3) trattano probabilmente invece di una lettera di Stratokles che introduce una copia di una lettera ricevuta da Marsyas, che in effetti si trova in calce, indirizzata a Lamiskos e Stratokles congiuntamente (ll. 4-6). La lettera di Marsyas a sua volta contiene una copia di un'epistola indirizzata a Theogenes con la quale ordina loro di uniformarsi alle disposizioni ivi contenute: Μαρσύας Στρατοκλεί καὶ Λαμίσκῳι [ χ]αίρειν. τῆς πρὸς | Θεογένην ἐπιστολῆς ὑπογεγράφαμεν ὑμῖν τὸ ἀντίγραφον, ὅπως | ἐπιτακτοῦσθε ποιῆτε κατὰ ταῦτα, ll. 4-6. La lettera dovrebbe concludersi a l. 13. Le funzioni di Marsyas rimangono sconosciute come lo sono quelle di Straton, nominato prima, della l. 20. Tuttavia quest'ultimo scrive a Theogenes, in modo analogo a Marsyas, per rendere conto delle disposizioni da attuare al basilicogrammateo e all'economista. Gli atti vengono comunque ordinati cronologicamente, come si deduce dalle cifre che si trovano a intestazione delle sezioni, l. 13 con il numero 17 e l. 19 con il numero 18, secondo un ordinamento che è proprio sia dei registri con corrispondenza in uscita che in entrata (*P. Hib.* I 81).

Nel blocco centrale del papiro (ll. 14-18) la corrispondenza riguarda invece un pagamento ad alcuni soldati per una indennità di vino, autorizzato da un ordine da parte dell'autorità centrale, il dieceta Theogenes (διὰ τοῦ συμβόλου) τοῦ παρὰ Θεογένους, ll. 15-16), appunto, verso l'economista Herakleides (il nome di Poseidonios viene cancellato e viene aggiunta una nota chiarificatrice: μετετιθη | εἰς Ἡρακλείδην | τὸν οἰκονόμῳν). Il testo sul foglio è in realtà la copia di quest'ordine inviata a Horos, il basilicogrammateo, come recita l'intestazione del pezzo: Ὁρωι. τῆς πρὸς Ἡρακλείδην/ [[Πωσειδώνιον] τὸν οἰκονόμῳν) ἀντίγραφον), l. 14. L'*antigraphon* segue, ll. 15-18, e contiene effettivamente il documento con i quantitativi da erogare all'ηγεμών Megalles<sup>393</sup>.

Il papiro, nel suo insieme, oltre a essere un punto di riferimento per l'evoluzione della storia "a tappe" dei *kleroi*, apre lo scenario ad un nuovo tipo di collaborazione, quella del basilicogrammateo, che è una novità degli ultimi anni del III secolo: la figura di questo funzionario sostituì quella del nomarca in alcune circostanze riguardanti il terreno clericale e soprattutto nel Fayum si inserì nella più ampia procedura di uniformazione della regione al regime amministrativo tipico degli altri *nomoi* (come la nascita dei toparchi)<sup>394</sup>. Nel nostro ultimo caso, tuttavia, la sua presenza è dovuta anche alla tipologia di documento, un ordine di pagamento, che, come abbiamo accennato, è caratterizzato da stilemi e schemi comunicativi propri, soprattutto per il II secolo. Alcuni papiri provenienti da una fortezza dell'Herakleopolites, Techo (*P. Stras.* II 103-104) introdurranno nella tipologia e anticiperanno la struttura di un nucleo più ampio di cui si tratterà per le dinamiche del secolo successivo.

---

<sup>393</sup> A questa sezione si farà riferimento *infra*, pp. 406ss nel paragrafo dedicato agli ordini di pagamento di II secolo, dato che le sue modalità di comunicazione si rivelano peculiari di una certa categoria di disposizioni.

<sup>394</sup> Armoni 2012, p. 204.

## Apollonios l'economista della *meris* di Polemon (214-213)

Come si è dimostrato dall'impostazione della ricerca, per indagare le modalità di trasmissione dei messaggi in copia nel III secolo bisogna procedere per nuclei di documentazione più uniformi che riflettano relazioni omogenee tra diversi tipi di funzionari, a loro volta rappresentati da gradi di interazioni epistolari differenziati: alcune dinamiche si mostreranno analoghe e assimilabili nonostante le difformità territoriali e cronologiche.

Un piccolo gruppo di documenti estratto da cartonnage verosimilmente risalente agli acquisti del Fackelmann negli anni ottanta si trova adesso nella collezione di Colonia: a questo archivio appartengono documenti interessanti (*P. Köln* VI 258-271, a cui è da aggiungere il *P. Köln* XII 478, il *verso* di *P. Köln* VI 263<sup>395</sup>) in quanto attestano le dinamiche che coinvolsero Apollonios, un economista di *meris*, quella di Polemon nell'Arsinoites, nel regno del Filopatore (sono tutti databili nel corso di un anno, dal 214 al 213, come del resto molti dei papiri acquistati in quegli anni tramite l'antiquario)<sup>396</sup>. Egli è a contatto con più di un funzionario in una rete di corrispondenza che vale la pena analizzare per rilevare differenze e assimilazioni con altri tipi di relazioni finora esaminate. La maggior parte dei pezzi è costituita dalle comunicazioni ufficiali di Apollonios con il suo superiore, l'economista, probabilmente economista di *nomos*, Metrodoros (PP 1062 + *addenda*)<sup>397</sup>: lettere da lui ricevute (*P. Köln* VI 259, 260, 262) e lettere a lui mandate (*P. Köln* VI 261v, 263, 264 quest'ultima una bozza di 263), vale a dire rispettivamente corrispondenza in entrata e in uscita<sup>398</sup>. L'argomento principale verte intorno a questioni derivanti dall'amministrazione del monopolio della birra e dell'olio (anche *P. Köln* VI 265, 269 un conto di tasse) a cui si aggiungono questioni private in *P. Köln* VI 266 e 267<sup>399</sup>. Il formato delle epistole ufficiali richiama quello dell'archivio di Zenone secondo gli editori, in quanto il foglio, ricavato da rotoli uniformi di lunghezza 32-33 cm, viene usato *transversa charta* e annotato sul *verso* con data di ingresso, mittente e oggetto della comunicazione.

Il pezzo che è interessato dal meccanismo delle copie è il *P. Köln* VI 261, una petizione inviata da un privato che si distingue quindi dagli schemi comunicativi ufficiali in uso nelle due cancellerie, quella di Apollonios e Metrodoros, in quanto prima di tutto è scritto lungo le fibre e non *transversa charta*. Dal papiro, benché rotto nella sua parte superiore, si deduce che il messaggio fu inviato da un mercante di olio, Petoys per contestare l'azione di alcuni prigionieri di guerra che comprano le forniture di olio da persone che le hanno sottratte al monopolio statale: prega per questo Apollonios di rivolgersi al suo superiore, *καλῶς ἑοῦν/ ποιήσεις γράψας Μητροδώρωι τῶι οἰκονόμωι*, per evitare danni alle consegne dell'anno 10. E che un tale rinvio effettivamente ebbe luogo si può presumere dal *verso*, sul quale è abbozzata per mano di Apollonios la

---

<sup>395</sup> I documenti sul *verso* sono *Konzepte*, bozze che non hanno niente a che vedere con il contenuto del *recto* e vengono datati dall'editore Maresch a febbraio-giugno/luglio 213.

<sup>396</sup> Trismegistos Archive ID 17 per una descrizione del nucleo.

<sup>397</sup> Per cui cf. Duttenhöfer in *P. Heid.* VI 368, l. 1.

<sup>398</sup> Un'altra epistola tra quelle in uscita è il *P. Köln* VI 258, una ingiunzione di Apollonios al toparca Amenneus. Cf. SB XII 10864, Ἀπολλῶ( ) τῶι οἰκονόμωι παρ' Ἀμειννέως Πατοῦτος, ll. 6-7, nel quale forse si tratta degli stessi personaggi (BL IX 270).

<sup>399</sup> È incerto se i *P. Köln* VI 270 e 271 appartengano realmente all'archivio.

*covering letter* con la quale sarebbe stata trasmessa al suo superiore l'intera vicenda: [Μη]τροδώρωι. τ[οῦ]δοθέ[γ]τος μ[οι] ὑπομνήματος παρὰ [[Μανρέους] Πετώυτος | [το]ῦ Μανρέους ἐλαιοκα(πήλου) ὑποτέταχά σοι τὰ ἀντίγραφα. (ἔτους) ι Τῶβι κ, ll. 11-12. La redazione della lettera di inoltrare in risposta ad una petizione sul *verso*<sup>400</sup> è rara e sintomatica del *modus scribendi* dell'economista il quale, pur avendo a disposizione lo spazio per poter annotare in calce il prescritto della lettera da mandare a Metrodoros, sceglie il *verso*: il verbo ὑποτάσσω avrebbe creato problemi e difficoltà di posizionamento (situazione simile a proposito di *P. Tebt.* III 744), per i quali si ritenne preferibile impiegare l'altra faccia del papiro, per poi verosimilmente riservarsi di ricopiare l'intero processo su un nuovo foglio. Il fatto che si conservi, inoltre, tra le carte di Apollonios la petizione di Petoys rivela l'aspetto "archivistico" dell'ufficio del funzionario, che conservò l'originale per inoltrare una copia dotata della sua introduzione. Non è un caso che oltre a questa bozza se ne preservino nell'archivio altre due che Apollonios conservò tra le sue carte, il *P. Köln* VI 264 e il *P. Köln* VI 265.

Il primo costituisce la prima stesura di una lettera al suo superiore che viene annotata in apertura al 5 di Tybi, quattro giorni prima della redazione finale che è arrivata in *P. Köln* VI 263: il fraseggio è lo stesso e l'economista, per quanto è possibile notare, non sembra aver modificato la sua versione riguardante il birrificio di Memphis in nessun modo, se non apponendo la datazione in chiusura dell'epistola. Non è chiaro perché la "bella copia" rimase tra le sue carte dotata di un indirizzo sul *verso*, dunque realmente concepita per l'invio: sul *verso* si trovano dei conti scritti probabilmente lo stesso giorno dello stesso anno e riferibili a due villaggi, Oxyrhyncha e Hieria Nesos<sup>401</sup>. Il *P. Köln* VI 265 è un'altra bozza, mentre rimane dubbio se il *P. Köln* VI 258 fosse invece un documento destinato a lasciare gli uffici dell'economista, indirizzato al toparca Amenneus: Clarysse, nella pagina di Trismegistos Archive, avanza l'ipotesi di Crocodilopolis come luogo di "restituzione" del documento all'economista, dato che la metropoli viene menzionata nel testo (σύμμειζον οὖν ἡμῖν | εἰς Κροκοδύλων πόλιν ταύτη τῆι ἡμέραι, ll. 2-3) come luogo di incontro tra i due<sup>402</sup>. Non è un caso che le annotazioni sul *verso* siano attribuibili a mani diverse: il nome di Amenneus è scritto sicuramente in vista di un recapito al destinatario, mentre il contenuto e la carica (προσαγγέλματος e τοπάρχῃ) sono aggiunti in scrittura corsiva. Dunque si riscontra una tendenza a conservare da parte dell'economista di *meris* che si riflette in scelte comunicative delle quali la forma della bozza e del duplicato sono testimonianza. Questa tendenza è diversa, per esempio, dall'*usus* che si è notato delle cancellerie dell'economista Asklepiades che invece abitualmente rimanda indietro immediatamente i pezzi annotati, senza ricopiarli o dotarli di una lettera introduttiva che li accompagni: è il suo subordinato Dionysodoros a conservare traccia di tutti i passaggi implicati dall'interazione con il suo superiore.

<sup>400</sup> Gli unici altri casi incontrati nella nostra indagine sono BGU VI 1244 e *P. Petr.* III 27. Tuttavia si tratterà di questa pratica particolare per gli usi tipici di un ufficio di metà II secolo, quello del basilicogrammateo Dionysios in Herakleopolites, in particolare *P. Heid* IX 422; 423; 431, cf. *infra*, pp. 377ss.

<sup>401</sup> Con le correzioni di Clarysse – Verreth 2011, pp. 292-294. Maresch in *P. Köln* XII 478 fa notare come nello stesso giorno di composizione del testo sia stato composto anche il primo pezzo sul *verso*, una lista di cereali. Gli altri due testi sul *verso* sono ancora bozze di lettere: a Ptolemaios (ll. 27-37) e ad un Apollonios (ll. 38-43).

<sup>402</sup> Clarysse 2008, p. 58 integra anche nel caso di *P. Köln* VI 265, l. 9: [ε]ἰς Κρο(κοδύλων) πό(λι)ν.

## Harmachis, Hermias e Theomnestos: Techo e i suoi nuclei documentali<sup>403</sup>

Un gruppo di 8 testi estratto da cartonnage rappresenta un nucleo afferente al medesimo personaggio, Harmachis (PP 1010b = 1120), agente dell'eonomo Horos a Techo, villaggio dell'Herakleopolites, in carica tra il 215 e il 214<sup>404</sup>. La connessione archivistica è stata riconosciuta da Clarysse nel 1976 che ha approntato una riedizione dei pezzi già pubblicati, sottolineando i loro legami all'interno del dossier, definito un "purely administrative dossier" e aggiungendo un inedito della collezione di Strasburgo (SB XIV 11649): *P. Stras.* II 94; 95; 111; 113; VI 562; 563; SB XIV 11649; SB XVI 12287. Il contenuto pare consistere in quasi tutti i casi in consegne e spedizioni di grano, che servono a rifornire il villaggio di Techo e coinvolgono più funzionari che intrattengono relazioni di vario tipo con Harmachis, a cui bisogna presumere fossero in ultima analisi destinati tutti i pezzi anche quando non esplicitato.

In due di essi nuovamente è possibile studiare la funzione della copia nella trasmissione di informazioni: in entrambi i casi è un superiore a trasmettere e inoltrare dei messaggi ad Harmachis raggiunto da dossier in cui almeno un *antigraphon* è allegato.

In *P. Stras.* II 95 il mittente, sebbene andato perso nella lacuna che interessa tutta la parte sinistra del papiro, deve essere stato di rango superiore rispetto all'eonomo al quale egli ordina di mandare qualcuno dei suoi uomini ([-- π]έμψων τινὰ παρὰ σουτοῦ, l. 3) e di portare qualcosa (παράγειν σε πρὸς ἡμᾶς, l. 6). Allo stesso tempo egli introduce la copia di una lettera ricevuta da un certo Nikanor, τῆς γραφείσης] ἡμῖν ἐπιστολῆς παρὰ Νικάνορ[ος] | [τοῦ -- ὅ]πρόκειταιί σοι τὸ ἀντίγραφον, ll. 1-2, che effettivamente si trova allegata dalla l. 8 in poi. Il pezzo è molto frammentario a causa del taglio *ad hoc* dell'impacchettatore di cartonnage: dell'interpretazione che ne dava il primo editore, Preisigke, che vi vedeva la consegna frettolosa di grano ad Alessandria, si può conservare per il senso generale l'elemento della fretta e dell'urgenza, come fa notare Clarysse che lo mette in evidenza attraverso osservazioni che riguardano la natura materiale del papiro. In effetti il foglio fu piegato prima che l'inchiostro fosse asciutto provocando una creazione di tracce sovrainpresse che sono indicative in tal senso. Il contenuto doveva avere probabilmente a che fare con una distribuzione (παράδοσις, l. 8 e ἀνάδοσις, l. 10) forse a dei militari nella capitale e aver richiesto un intervento rapido. La data finale del dossier, [-- (ἔτους)] η, Χοιάχ ιε (ἔτους), l. 18, si collega a quella della *covering letter*, datata ancora a Choiach, dunque di poco posteriore in ogni caso alla lettera originaria di Nikanor.

---

<sup>403</sup> Per la possibilità che alcuni pezzi provenienti dallo stesso cartonnage siano da riferire a un ufficio di villaggio piuttosto che a quello del singolo ufficiale, che dovrebbe condurre alla conclusione che ci fossero tanti archivi quanti ufficiali nel villaggio si veda Criscuolo 2013, ma anche altri esempi possono essere portati a testimonianza. Oppure i testi pubblicati di II secolo da Clarysse – Hauben 1991, p. 48: "Maybe we should call it the archive of the thesaurus of Pyrrheia. In a small village the thesaurus officials, sitologos and antigraphous, no doubt shared the same office and so their papers could easily have been mixed up. That the texts ended up as mummy cartonnage in the cemetery of Ptolemaïs (El-Lahun), the place whence the ships started their journey to Alexandria, is probably accidental". Cf. le dinamiche di II secolo e la relazione di alcuni testi con il villaggio di Oxyrhyncha.

<sup>404</sup> Riedito e commentato da Clarysse 1976, Trismegistos Archive ID 96: tutti i papiri datano a un anno 8, da Clarysse interpretato da riferire al Filopatore e hanno a che fare con il trasporto di grano dall'Herakleopolites alla capitale. Per la possibilità di una datazione più alta cf. *infra*, pp. 279-280 con riferimenti soprattutto a Falivene 2010 e 2012.

La funzione di agente di Harmachis risalta dalla struttura della composizione delle lettere: Nikanor dialoga con il funzionario di riferimento gerarchicamente superiore il quale provvede a girare l'intera comunicazione, dotata delle sue disposizioni finali, all'agente dell'economista.

Analogo schema è infatti ravvisabile in SB XVI 12287, in cui il riferimento al trasporto del grano dal *thesauros* al porto è sicuramente più evidente. Lo schema comunicativo ricalca quello del precedente papiro, nel quale un superiore di Harmachis, probabilmente Horos stesso, gli riporta la copia di una lettera da parte di un altro funzionario, questa volta meglio definito nelle sue funzioni: Dionysios, un subordinato di Theogenes, un *epispoudastes*<sup>405</sup>, τῆς παρὰ Διονυσίου τοῦ παρὰ Θεογένους | [ἐπισπο]υδαστοῦ γραφείσης ἡμῖν ἐπιστολῆς ὑπόκειται σοι τὸ ἀν-[[τίγραφον.], ll. 1-3. L'economista aggiunge poi, prima di riportare la copia, quello che è in realtà lo scopo della sua comunicazione, vale a dire l'ordine al suo subordinato di fornire ai sitologi gli animali da traino per il trasporto di grano ai porti: παράστησον οὖν ἤδη τοῖς σιτολόγοις πρὸς τὴν ἐπὶ τοὺς ὄρμους | [κατακομι]δὴν τοῦ σίτου πάντα τὰ ἐν τοῖς κατὰ σὲ τόποις λαϊκὰ | [καί, ἐὰν ἦ] ἀναγκαῖον ἠγῆτικὰ ὑποζύγια, ll. 3-5. La requisizione di animali da traino è da correlare sicuramente a misure di emergenza<sup>406</sup> a cui si ricorreva non in casi frequenti ma che mostrano la stessa costellazione di funzionari responsabile per gli ordini di trasporto<sup>407</sup>: se davvero l'*epispoudastes* fosse da considerare un funzionario direttamente subordinato al dieceta<sup>408</sup>, si inquadrebbe anche la vicenda narrata nel papiro nel quale una disposizione emanante dall'ufficiale fiscale centrale, rappresentato eccezionalmente in questa occasione da Dionysios e Theogenes, proseguirebbe la sua trafila gerarchica passando attraverso l'economista e i sitologi, i funzionari addetti al rilascio del grano dai *thesauroi*. In particolare, la lettera allegata da parte di Dionysios contiene l'accento a un'ulteriore copia, quella inviata da Dionysios a Herakleides, che potrebbe proprio appartenere al settore dei sitologi<sup>409</sup>. Il tono imperativo del superiore Horos non sorprende e risulta normale anche nelle altre lettere di cui egli è il mittente: la raccomandazione di “διασαφεῖν” in particolare, ll. 5-6: καὶ

---

<sup>405</sup> Per questa funzione si vedano Henne 1933, pp. 383-386 e da ultimo Bingen 2006, e in particolare p. 160 per il nostro (PP 1470) e non il dieceta come supponeva Skeat 1979, p. 164, n. 3; cf. *P. Köln* XI, p. 84 n. 8. Significativo anche il commento di Thompson 1983, p. 75 con nota 48, per cui Theogenes sarebbe da paragonare con il Pamphilos di *P. Grenf.* II 23, di un secolo successivo (per cui cf. *infra*, pp. 418-420), le cui funzioni eccezionali nelle requisizioni di animali per il trasporto sarebbero da ascrivere a un periodo particolare, quello invernale: l'intromissione statale sul trasporto di grano condusse alla nomina di un tale funzionario per impedire ritardi nel rifornimento della capitale. Ma cf. Armoni 2012, p. 34, n. 9 che ribadisce il collegamento del titolo con Theogenes anche per ragioni di sintassi.

<sup>406</sup> D'altronde solo il fatto che Harmachis conservò la documentazione relativa a un unico anno e a un unico aspetto della sua attività fa pensare che ci fosse qualche ragione speciale legata a contingenze contestuali.

<sup>407</sup> Per la tipologia di documento e i funzionamenti del trasporto di grano si vedano Börner 1939; Clarysse 1976, p. 188; Thompson 1983; da ultima Armoni 2012, p. 34 n. 1 con la bibliografia anteriore, a cui si aggiunga Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 679-684, con n. 1, p. 679.

<sup>408</sup> Henne 1933, p. 384 con riferimento a Pamphilos ma si veda anche Huss 2011, p. 37. Si confronti il *P. Tebt.* III 704 di cui si è già trattato *supra*, pp. 214-215 a proposito di Artemon, l'*epistates* con competenza sulla *chora*, che presenta uno schema di comunicazione simile con una emanazione dell'ordine originario da Alessandria per poi diramarsi nella gerarchia locale. Con commento di Van't Dack 1989.

<sup>409</sup> Egli è attestato in questa funzione in *P. Stras.* VI 562, un ordine di imbarcazione di grano da parte dell'economista ad Harmachis (con lettura di Clarysse) nel quale la cooperazione del sitologo o della sua squadra costituisce uno dei passi regolari per questo tipo di documento. L'ordine autorizzativo è la premessa per *P. Stras.* VI 563, una ricevuta di *naukleros*, di due giorni successiva (la datazione è stata corretta da Clarysse così come i nomi dell'agente dell'economista, Harmachis appunto e quello dell'economista stesso, Horos) che attesta che la transazione fu compiuta e che l'agente dell'economista fosse presente insieme al sitologo ad autorizzare la spedizione ad Alessandria.



διασάφησον ἡμῖν | [ὥς ἂν τοῦτο γένηται, si ripete uguale anche in *P. Stras.* VI 562, l. 11: καὶ ἡμῖν διασάφησον ed esplicita una modalità di comunicazione che è da attribuire a un passaggio di informazioni da un grado superiore a uno inferiore di gerarchia<sup>410</sup>. Pur non potendo assegnare una funzione particolare alla copia, non preservata in questo caso, essa doveva servire a creare quella connessione tra amministrazione fiscale centrale e quella locale che doveva dialogare con i sitologi del posto per mettere in moto la requisizione di animali per il trasporto di grano. Tuttavia si differenziava dal vero e proprio ordine di spedizione, come quello contenuto in *P. Stras.* VI 562, la cui responsabilità è assunta interamente dall'economista senza l'autenticazione dell'istanza dell'*epispoudastes*: la mobilitazione di quest'ultimo sembra essersi limitata a una certa occasione, come si notava, di emergenza (anche il *P. Stras.* II 111 riferisce di uno sciopero di contadini e dunque di una circostanza peculiare). L'archivio mostra che due funzionari del milieu indigeno fossero in contatto e comunicassero secondo modi assimilati ormai nell'amministrazione macedone e che una volta imparata la lingua, anche il suo sistema comunicativo dotato di vari stilemi da impiegare nelle varie circostanze venisse fatto proprio dai nuovi amministratori.

Non è un caso che lo stesso cartonnage di mummia che ha portato alla luce il gruppo di papiri relativi a Harmachis racchiudesse la corrispondenza ancora relativa al villaggio dell'Herakleopolites di Techto di poco successiva (211-210)<sup>411</sup>, afferente a un altro funzionario, il *trapezites* Hermias<sup>412</sup>: *P. Stras.* II 103-108. Essi hanno a che fare con dei pagamenti a dei soldati nella fortezza di Techto<sup>413</sup> e coinvolgono altri funzionari rispetto a quelli finora incontrati nella corrispondenza di Harmachis. Un *epimeletes* si aggiunge all'economista Theon e al banchiere Hermias, un triangolo coinvolto nella distribuzione di paghe alla componente militare: Hermias veniva chiamato in causa in quanto i pagamenti avvenivano in denaro e non in natura, circostanza per la quale sarebbe stato sostituito dal sitologo. Come già Wilcken notava nel recensire il gruppo di papiri, bisogna distinguere qui tra due tipi di amministrazione, quella militare a cui appartiene il *grammateus* Dion che ricorre nelle dinamiche dell'archivio e quella fiscale a cui afferiscono Protarchos e Agathokles,

---

<sup>410</sup> La sintassi con l'imperativo si ritrova anche in *P. Stras.* II 94 inviato da tale Amyntas a Harmachis con ordini frammentari che fanno comunque pensare a un superiore che si rivolge all'agente dell'economista: [κατ]άστησον, l. 3; πέμψον, l. 4; [ἐπι]μελῶς ποιή[σον], l. 5. Al contrario in *P. Stras.* II 111 e SB XIV 11649 sembra un subordinato a rivolgersi a Harmachis: mancano gli imperativi e lo scopo è quello di riferire piuttosto che di dare disposizioni.

<sup>411</sup> Preisigke, primo editore, datò il gruppo al III secolo. La datazione al 194-193 all'Epifane è quella registrata in BL III 232 in seguito alle osservazioni di Reekmans 1948, p. 28. Fu poi la pubblicazione di *P. Stras.* VII 662 di Schwartz a spostare la datazione al 211/210 e a riconnettere la documentazione con quella dell'archivio di Harmachis. Ma bisogna aspettare il 1989 per la ridatazione al 211/210 dei papiri di Hermias con Clarysse – Lanciers 1989 per la questione delle equiparazioni di bronzo-argento presente all'interno dell'archivio. Le vicissitudini del dibattito sulla datazione del dieceta Theogenes ovviamente hanno compreso anche questo nucleo, per cui cf. *supra*, p. 269, n. 386.

<sup>412</sup> Inizialmente Wilcken 1924, pp. 89-92. Si vedano Clarysse – Lanciers 1989, pp. 127-132 (BL IX 324) e Falivene 2010, in particolare pp. 209-210 per lo studio archivistico di questi papiri. Si aggiungano per lo studio delle dinamiche comunicative implicate Reekmans – Van't Dack 1952, pp. 150-151 e Armoni 2012, pp. 70-74; Wackenier 2013, pp. 9-10. Trismegistos Archive ID 372. Per Hermias PP I 1198; cf. Bogaert 1998, p. 183.

<sup>413</sup> Cf. Falivene 1994, p. 207; *ead.* 1998, pp. 221-223: questi papiri vengono datati al Filopatore e il riferimento al *phourion* nominato è accostato a quello che appare in *P. Hib.* II 198, nel quale è attestato come uno dei posti di guardia allegato in un'ordinanza regia su misure di sicurezza lungo il Nilo post-242.

rispettivamente *epimeletes* e suo subordinato<sup>414</sup>. Theon è da identificare con l'economista di *nomos* nella sua funzione di autorizzazione di pagamenti nei confronti di sitologi o trapeziti, una “Auszahlungsverfügung”, che viene confermata in demotico dal basilicogrammateo. Il gruppo di papiri è molto interessante in quanto restituisce una tipologia di documenti le cui modalità di comunicazione subiscono un'evoluzione durante l'età tolemaica: gli ordini di pagamento sia a funzionari di tipo civile che di tipo militare. Si osserva qui *in nuce* una dinamica comunicativa nella quale una molteplicità di funzionari sarà chiamata a intervenire e che mostrerà anche delle differenziazioni regionali nel II secolo. Il principio alla base per l'esborso di somme, sia in denaro che in natura, coincide con una delle motivazioni che sono state rintracciate come fondamentali della trasmissione in copia: il controllo incrociato, assicurato dalla partecipazione di più agenti afferenti a settori diversi dell'amministrazione<sup>415</sup>.

Inoltre, rispetto a quello di Harmachis, alcuni papiri del nucleo di Hermias sono bilingui, in quanto affiancano al corpo del testo in greco delle sottoscrizioni demotiche (nel caso del *P. Stras. II 104* si tratterebbe di quella del basilicogrammateo).

*P. Stras. II 103*<sup>416</sup> è il primo della serie ed è caratterizzato dal meccanismo in copia in una certa direzione e in una certa modalità: è Agathokles, il subordinato dell'*epimeletes* a rivolgersi a Hermias, il *trapezites* per trasmettergli la copia di un *eklogisma* da parte di Dion, un *grammateus* militare. Il funzionamento di questo tipo di comunicazione è visibile in tutte le sue fasi nel papiro<sup>417</sup>: il primo messaggio che dà avvio alle comunicazioni proviene da Dion, *grammateus* che si rivolge ad Agathokles, che si apprende dal *P. Strasb. II 104* essere un subordinato dell'*epimeletes* Protarchos<sup>418</sup>, per il pagamento di soldati del *phourion* di Techto, la paga mensile di Athyr di 2655 dracme (ll. 13-20). La lettera è datata ad Athyr 22 di un anno 12, l. 20: sette giorni dopo, Athyr 29, l. 12, il destinatario Agathokles invia al *trapezites*, responsabile per l'emissione del denaro, in seguito al controllo effettuato dall'*epimeletes*, la sua propria disposizione di pagamento (il verbo è infatti lo stesso: χρημάτισον, l. 4 da Agathokles a Hermias e ll. 13-14 da Dion ad Agathokles), allegandogli la copia del conteggio di Dion. Essa è necessaria per mostrare la differenza di calcolo risultante dal controllo dell'*epimeletes* (οὗς καὶ ἠριθμήκαμεν, l. 6) il quale abbassa la cifra a 2430 dracme. Inoltre lo stesso

---

<sup>414</sup> Wilcken 1924, p. 89, poi individuava in Theon un *antigraphus* in quanto aveva il compito di ricontrollare la disposizione assegnata da Agathokles al *trapezites* e di confermarla. Si veda Armoni 2012, pp. 72-73 per un confronto delle posizioni che si sono avvicinate su Theon.

<sup>415</sup> Cf. Armoni 2012, p. 217: “Höchstwahrscheinlich diente aber die Beteiligung verschiedener Verwaltungsposten an der Deklarationsprozedur – wie so oft in der ptolemäischen Administration – der gegenseitigen Kontrolle der einzelnen Beamten”.

<sup>416</sup> Cf. *P. Köln XI 448*, introduzione; Armoni in *P. Kramer*, p. 14; *ead.* 2012, pp. 72ss; Falivene 2012, pp. 221-227. Per i vari processi di datazione e ridatazione di cui è stato oggetto il papiro, insieme ai restanti testi dell'archivio, cf. Clarysse – Lanciers 1989, pp. 127-128. Si veda anche il commento di McGing 2002, p. 62, nella sezione delle “Expenditures”, tra quelli da lui individuati come una delle aree di competenza dell'*epimeletes*. McGing li data però al 194/193.

<sup>417</sup> Analoga struttura doveva avere anche il *P. Strasb. II 108*, di cui si sono preservati solo pochi righe ma la cui mano è riconosciuta come la stessa dall'editore.

<sup>418</sup> Agathokles risulta un assistente dell'*epimeletes* Protarchos in Athyr dell'anno 12 (*P. Stras. II 104*: ὑπὸ Ἄγαθ[οκλέους] τ[οῦ] | παρὰ Πρωτάρχου (l. Πρωτάρχου) τοῦ[?] ἐπιμελητοῦ, ll. 4-6), mentre a distanza di tre mesi, in Phamenoth dell'anno 12 è nominato in qualità di *epimeletes* nei documenti di Theomnestos, per cui cf. *infra*, pp. 279-281 e Falivene 2012, p. 224, n. 25.

Agathokles ordina di apprestare una ricevuta del pagamento al banchiere e allo stesso tempo appone una postilla (ll. 21-23) in cui ricapitola, esprimendosi, al nominativo il movimento e la cifra da pagare. Il ruolo dell'*epimeletes* era però doppio in quanto era ancora demandato allo stesso di aprire anche un altro canale parallelo, quello della comunicazione con l'eonomo, di cui è rimasta traccia in *P. Stras.* II 104<sup>419</sup>. Si tratta di un papiro datato allo stesso giorno e allo stesso anno della comunicazione di Agathokles (Athyr 29, anno 12) proveniente però da Theon, l'eonomo, ancora diretto a Hermias, che restituisce già la fase successiva della catena<sup>420</sup>. Lo scarto tra i due tipi di trasmissione è interessante: se nella comunicazione di Agathokles a Hermias viene riportata la copia per autenticare e legittimare il calcolo del controllore, nella lettera di Theon si fa solo cenno ai calcoli dell'*epimeletes*, le cui operazioni e attività vengono riportate in discorso indiretto (ll. 1-16):

“Theon a Hermias saluti. Conformandoti agli ordini di Agathokles, il subordinato di Protarchos l'*epimeletes*, paga a Dion il *grammateus* per i soldati nella fortezza di Techto, quelli che l'Agathokles<sup>421</sup> scrive di aver contato, per il mese di Athyr dell'anno 12 duemilacinquecentodiciannove *chalcoi* e un *diobolos*, fanno 2519 e un *diobolos* e fai una ricevuta a lui. Saluti anno 12, Athyr 29”.

La modalità di annotazione resta tuttavia la stessa: l'eonomo appunta in calce al papiro, esprimendosi al nominativo, una ricapitolazione con la natura e la somma del pagamento (ll. 19-22), stavolta seguita da una linea in demotico, l. 23<sup>422</sup>, che coinciderebbe con l'annotazione del basilicogrammateo. Se davvero questa copia sia rimasta all'eonomo<sup>423</sup> o sia giunta al *trapezites* sigillata insieme al *P. Strasb.* II 103, il procedimento attestato prevederebbe l'inclusione di una copia di fatto, non menzionata in nessun punto della corrispondenza di Agathokles per introdurla, ma presente tra le carte da inviare al *trapezites*. Questo perché il percorso naturale di questo tipo di documentazione, gli ordini di pagamento, prevedeva il ricorso a questa costellazione di funzionari, in questo caso implementato e messo in moto da una copia proveniente dall'intendente militare: erano i suoi i calcoli e la sua richiesta ad attivare la catena burocratica e a essere

---

<sup>419</sup> *C. Pap. Hengstl.* 14 che segue la datazione al 194-193. Hengstl si pone sulla scia di Wilcken 1924, p. 91 anche per l'interpretazione del documento in sé: “der Brief des Theon wird in den Brief des Agathokles hineingelegt, mit ihm zusammengewickelt, verschnürt und versiegelt worden sein, sodaß Siegel und Adresse nur auf die Rückseite des Agathokles-Briefes (scil. *P. Stras.* II 103) kam, ebenso wie am nächsten Tage im Bureau des Hermias der Empfangsvermerk”. Wilcken collega insomma l'assenza di qualsiasi indirizzo sul *verso* così come di un'annotazione di ricezione al fatto che la lettera di Theon fosse giunta nel pacchetto insieme a quella di Agathokles, una “ἐπιστολή συνεσφραγισμένη”. Come ulteriore prova a favore di una tale ricostruzione egli adduce la conoscenza di Theon di tutti i movimenti di corrispondenza. Falivene 2012 individua una dinamica simile per un altro papiro che fa parte di un gruppo di cui si tratterà a breve, quello di Theomnestos.

<sup>420</sup> Reekmans – Van't Dack 1952, p. 151, n. 1, non solo datavano i papiri al 194-193 ma concepivano il *P. Strasb.* II 104 come una disposizione proveniente dal basilicogrammateo o dal suo *antigraphheus*, mentre Wilcken 1924, pp. 90-91 attribuiva il documento all'*antigraphheus* dell'*epimeletes*. In ogni caso i due funzionari dovevano risiedere molto vicini, forse nello stesso posto per permettere una tale concatenazione di informazioni nello stesso giorno.

<sup>421</sup> Traduzione per rendere la presenza dell'articolo determinativo usato per il già nominato Agathokles.

<sup>422</sup> Per cui cf. Clarysse – Lanciers 1989, p. 132, n. 48.

<sup>423</sup> Falivene 2012, p. 221, n. 4 sostiene che l'eonomo abbia conservato l'originale della lettera del *grammateus*.

oggetto di controllo in prima istanza. Il nucleo centrale della comunicazione, l'ordine di pagamento in sé, si trova nella circostanza descritta da questi papiri, incluso come copia, ma l'alternativa di tenere separato il documento-nucleo dei successivi passaggi è attestata e si trova in alcuni papiri di II secolo, sebbene non si possa attribuire la diversa alternativa solamente a un cambiamento cronologico<sup>424</sup>.

Tuttavia, come si notava, altri documenti coevi si assestano sullo stesso schema comunicativo e mostrano una consonanza di scelte da relazionare sicuramente a un'analogia di funzionari in azione nella stessa area geografica in un preciso momento storico.

Il terzo nucleo assimilabile per dinamiche, provenienza e prosopografia è quello associato a Theomnestos<sup>425</sup>, un funzionario di polizia, probabilmente un *archiphylakites*<sup>426</sup>: la sua mansione viene chiamata in causa in quanto è diversa la tipologia dei pagamenti, non più in denaro, ma in natura. Alla trafila che si è riscontrata per il pagamento dei soldati del *phourion* dei *P. Stras.* si aggiunge l'ultima fase: il sitologo, parimenti interpellato dall'*epimeletes*, si rivolge all'*archiphylakites* che sarà responsabile della consegna effettiva del grano. Proprio il *P. Köln XI 448* attesta il meccanismo in questione e si compone degli elementi strutturali già visti per i pagamenti ai soldati in denaro: è Archedemos in questo caso il *grammateus* dei cavalieri in Herakleopolites ad azionare con il suo ἐκλόγισμα il processo per il pagamento rivolgendosi all'Agathokles che ha assunto, nel frattempo, il titolo di *epimeletes*, ll. 17-19. Una copia viene inoltrata dall'*epimeletes* al sitologo che prende il posto del *trapezites*, ll. 12-16: Theophilos si incarica poi di trasmettere l'intero pacchetto all'*archiphylakites* specificandone la provenienza, τοῦ πα[ρὰ Ἀγαθο]κλέους ἐ[π]ιμ[ε]λητοῦ καὶ | παρὰ Θεῶνος τοῦ οἰκονόμου ἐγ[λο]γίσματος, οἱ σὺν συνη[πο]γρ[άφει ὁ δεῖνα] | ὁ βασιλικὸς γραμματεὺς, ὑποτέ[τακταί] σοι τὸ ἀντίγρ[αφον, ll. 1-3. Theomnestos, che agisce in questo caso come un sitologo<sup>427</sup>, riceve l'informazione non solo riguardante il doppio canale autorizzativo, composto dall'economista Theon e dall'*epimeletes*, ma anche della cooperazione necessaria del basilicogrammateo che appone la sua sottoscrizione, proprio come era avvenuto in *P. Stras. II 104*<sup>428</sup>. In modo analogo a quest'ultimo doveva risultare lo schema della disposizione dell'economista Theon, che non si è conservata ma che può essere andata persa, in copia nella parte inferiore del papiro, dato che la sua presenza era stata annunciata<sup>429</sup>.

Una datazione al regno dell'Evergete è stata riproposta recentemente dalla Falivene<sup>430</sup>. Questa ipotesi cambierebbe il contesto storico a cui riferire, in un meccanismo a catena per identificazioni prosopografiche,

---

<sup>424</sup> Si vedano Bagnall – Bogaert 1975, pp. 93-97: “The Formulas of Ptolemaic Orders for Payment”. Si veda *infra*, pp. 406ss per la tipologia degli ordini di pagamento di II secolo che riprenderanno come base il modello del III secolo.

<sup>425</sup> Si veda l'introduzione degli editori Maresch e Armoni ai testi che fanno parte dell'archivio, *P. Köln XI 438-451*, pp. 82-91. Inoltre cf. Falivene 2010 per le connessioni dei cartonnage e *ead.* 2012, pp. 221-227.

<sup>426</sup> Gli editori lo paragonano nelle sue funzioni anche al funzionario di polizia Ptolemaios delle cui carte abbiamo trattato *supra*, pp. 255ss.

<sup>427</sup> Così gli editori Maresch e Armoni p. 156: “Theomnestos [--] tritt hier nicht als Polizeibeamter in Erscheinung, sondern muß nach Weisung des Gausitologen als örtlichen Sitologiebeamter die Auszahlung vornehmen [--] und ist für sie verantwortlich”.

<sup>428</sup> Cf. Armoni 2012, pp. 72-73.

<sup>429</sup> Cf. Falivene 2012, p. 222, n. 6.

<sup>430</sup> Falivene 2012.

sia i papiri di Harmachis, sia quelli di Hermias che quelli di Theomnestos: la fine della terza guerra siriana e il ritorno in Egitto dell'Evergete e non le conseguenze della quarta sarebbero da individuare come sfondo per i provvedimenti di pagamenti e le misure di emergenza. Non solo: una riflessione sull'archiviazione effettiva finale si sposterebbe, secondo la ricostruzione del cartonnage, alla metropoli di *nomos*, luogo nel quale più uffici a contatto avrebbero cooperato e conservato la documentazione soprattutto relativa agli uffici di un economo e di un basilicogrammateo, funzionari senza i quali non poteva avvenire il pagamento. Sia che si voglia accettare o rifiutare la nuova contestualizzazione, lo scambio comunicativo attestato dai documenti coinvolti mostra dinamiche analoghe e getta le basi per una trama e una rete che nello schema di base sarà ripreso anche per il II secolo.

In ogni caso da collegare a una delle funzioni rappresentate dall'archivio di Theomnestos è quella del ruolo dei funzionari di polizia anche nella concessione delle terre da pascolo<sup>431</sup>: *P. Petr.* III 32 g, degli anni del Filopatore (217). Sul *verso* di un papiro che contiene sul *recto* una scrittura molto accurata, si trovano delle lettere copiate che sono accomunate dalla tipologia di funzionari a cui sono rivolte o che si occuperanno della trasmissione, in quanto di argomento comune. Si tratta di corrispondenza da riferire a Poseidonios, ancora un economo ma dell'Arsinoites (PP I e VIII 1079) che risulta destinatario nella prima petizione che si trova, ll. 1-12, per una violenza e un furto di bestiame<sup>432</sup>; mentre sul *verso* è Bacchios, probabilmente un sottoposto dell'economista a indirizzare uno scritto ad Alexandros riguardante un ordine a lui richiesto nei confronti dei *phylakitai*: si deduce che egli fosse a capo di questi funzionari, in qualità di *epistates* o *archiphylakites*. Egli è il destinatario di questo pezzo in quanto, come Theomnestos, è l'incaricato di "sbloccare" e affidare i campi per il pascolo al compratore di terra, dopo aver ricevuto almeno la garanzia: infatti, dato che la somma di acquisto non veniva pagata subito ma bisognava attendere la *logeia ton chlon*<sup>433</sup>, si versava all'economista o al suo sottoposto in questo caso un canone di garanzia per tutto l'anno corrente (anno 7), passaggio che Bacchios riferisce ad Alexandros che sia avvenuto: ἔχομεν γὰρ πα[ρὰ] τοῦ-|των ἀσφάλειαν τῶν εἰς τὸ ζ (ἔτος) ἐκφορίων, ll. 11-12<sup>434</sup>. Tuttavia Bacchios e Alexandros non erano gli unici due funzionari coinvolti nella procedura di attribuzione di terra da pascolo in quanto anche il topogrammateo doveva svolgere un ruolo: solo dopo la conferma di Harmaios, il topogrammateo, la concessione si può dire conclusa. E una copia della lettera da parte del topogrammateo Harmaios a Bacchios segue quella di Bacchios, ll. 12-20. La lettera riflette la situazione di scambio di corrispondenza che doveva avvenire nel suo ufficio, a dialogo tanto con la parte fiscale dell'amministrazione che con quella di *nomos* superiore:

---

<sup>431</sup> Si vedano le osservazioni di Maresch e Armoni in *P. Köln* XI 442-447, pp. 115-120.

<sup>432</sup> Cf. Bauschatz 2013, p. 267.

<sup>433</sup> Cf. *supra*, p. 256, n. 322.

<sup>434</sup> Si veda Armoni 2007, p. 227 e per la procedura si veda *ead.* in *P. Köln* XI, introduzione alla sezione di introduzione a Theomnestos, pp. 82-91, in particolare pp. 88-89 e pp. 117-119 per il nostro in riferimento ai nn. 442-447, papiri che si riferiscono a concessioni di terre da pascolo.

“Harmaios a Bacchios saluti. Ho ricevuto la lettera scritta da te in cui c’era in calce anche quella che dicevi che aveva mandato a te Pekusis da Aphroditis Berenikes Polis. Quando l’ho ricevuta mi è capitata un’altra da Horos il basilicogrammateo che per caso aveva scritto a Ptolemaios l’economista sulle stesse cose..”.

I rapporti tra gli uffici dovevano essere sussistiti anche in passato e avevano compreso più di una comunicazione, anche orale. Il redattore di questo registro di lettere riporta la lettera del topogrammateo evidentemente quasi citandola *verbatim* in quanto non omette di apporre accanto ai nomi dei funzionari Horos e Poseidonios le loro rispettive funzioni che dovevano essere note a Bacchios. Lo scambio, inoltre, aveva riguardato anche una comunicazione diretta topogrammateo-basilicogrammateo. Un simile scambio diretto sembra inoltre attestato dall’ultimo frammento leggibile sul foglio alle righe 21-22 che, introdotto come spesso succede da ἄλλη, a indicare l’incipit di un nuovo messaggio, si apre con un genitivo assoluto che riporta nel contesto delle copie: Ὁρου [γράφαντός σοι ἡμῖν] [...] γράψαντός σου/ ἡμῖν ἀντίγρα[φα]/ τῶν παρὰ | τοῦ ἐπιμελ[ητοῦ] γραφεισῶν \μ/οι(?) ἐπιστ[ολῶν] διέγραψεν, ll. 21-22. Nonostante l’incertezza e i ripensamenti dovuti alla natura del documento, una copia fissata in funzione di registrazione, il canale diretto tra economista-basilicogrammateo resta un punto fermo insieme all’invio di copie, probabilmente di garanzie da far pervenire congiuntamente ai due funzionari per l’affitto di terra da pascolo<sup>435</sup>. In questo caso egli non riceve l’apposizione del titolo in quanto si tratta di una lettera non copiata da altri mittenti, per quanto si può dedurre, ma copiata dal redattore del registro di epistole che non aggiunge dettagli superflui. Dunque si possono accostare due meccanismi comunicativi assimilando i funzionari e le loro relazioni, come nota la Armoni, per cui a Theomnestos corrisponde il nostro Alexandros: una nota di rilievo per la trasmissione più o meno diretta è ricavabile dalla separazione di comunicazioni tra economista e funzionario di polizia da una parte e topogrammateo e economista dall’altra. Il topogrammateo compone infatti un pezzo separato per dare l’autorizzazione all’operazione, un pezzo che non viene incluso nelle dinamiche in copia.

### **L’archivio di Euphronios e Milon a Edfu: il valore sovraregionale dell’ἀντίγραφον**

L’ultimo sguardo sul terzo secolo e il suo composito agglomerato di nuclei di documentazione avverrà tramite l’analisi di un gruppo di documenti molto particolari, connotati sia geograficamente che tematicamente e prosopograficamente. Si tratta di un archivio comprendente 32 testi demotici e greci<sup>436</sup> afferenti a due personalità<sup>437</sup>, l’uno il successore dell’altro nell’ufficio ricoperto: la cosa non è una novità e ha dei paralleli in altri raggruppamenti che si sono formati sulla base dell’ufficio in sé piuttosto che sulla

---

<sup>435</sup> Si veda Armoni 2012, p. 185, n. 50.

<sup>436</sup> Per una lista dei papiri appartenenti al gruppo e la scheda descrittiva dell’archivio si veda la pagina di Trismegistos Archive ID 141. Per la bibliografia sull’archivio cf. nota seguente.

<sup>437</sup> Seidl 1962, pp. 45-46, n. 36 degli “Amtsarchive”; Bogaert 1998, pp. 196-197; Manning 2003, pp. 83-85 e Clarysse 2003a.

base della singola personalità che quell'ufficio ricopriva<sup>438</sup>. Euphronios prima e Milon poi sono due *πράκτορες τῶν ἱερῶν*, due ufficiali giudiziari dei templi, chiamati ad agire in un contesto peculiare, quello dei possedimenti di una famiglia di sacerdoti a Edfu in un periodo di tempo che va dal 225 al 222. Benché l'archivio sia stato ritrovato in una giara nell'isola di Elephantine durante gli scavi di Rubensohn nel 1906, esso ha a che fare con delle vicende che si relazionano per la maggior parte con la vendita di proprietà appartenenti ai figli di Estphenis, una famiglia di sacerdoti locali. I suoi punti di interesse sono molteplici, a partire dalle circostanze di ritrovamento che permettono di ricreare il contesto in cui presumibilmente furono lasciati dall'ultimo titolare delle carte. Inoltre l'aspetto del bilinguismo e il fatto che si possa in alcuni casi disporre sia della versione greca che di quella demotica dello stesso documento rendono i testi eccezionalmente fruttuosi per un confronto di lessici e stilemi tra le due redazioni. Quello che ci preme tuttavia indagare in questa sede sono i rapporti messi in luce in alcune delle comunicazioni, la maggior parte delle quali è diretta a Milon e tre delle quali al suo predecessore Euphronios (*P. Eleph. dem. 1*; *P. Eleph. dem. 2 = P. Eleph. 7* e *P. Eleph. 8*).

Delle quattro lettere rivolte da Euphronios a Milon, una è particolarmente interessante in quanto attesta un meccanismo di comunicazione tra due funzionari, l'uno subordinato dell'altro fino a un certo momento<sup>439</sup>, che si è riscontrato in altre zone d'Egitto e in fasi contemporanee. In *P. Eleph. 9* infatti, scritto il 6 novembre 223, Euphronios si rivolge a Milon in quanto, giunto ad Apollonopolis e non trovandolo in servizio perché, viene a sapere, egli si trova a Syene, si raccomanda di recarsi da lui il prima possibile, non ritenendo corretto il suo comportamento. Milon è incaricato di portargli tutte le lettere e qualsiasi altro atto di ordinaria amministrazione, insieme alle copie di eventuali ordini di pagamento da lui effettuati: *καὶ ὄν πεποίησαι | διαγραφῶν τὰ ἀντίγραφα*, Il. 5-6. L'invito a recarsi dal suo superiore, che evidentemente non risiede più a Edfu, con le copie di *diagraphai* è indicativo della tipologia di rapporto che doveva sussistere tra i due ma anche del valore della copia come strumento di controllo da parte dell'autorità superiore rispetto a quella sottoposta. A Milon era chiesto di rendere conto dei suoi movimenti tramite l'inoltro al suo superiore di riproduzioni di ordini di pagamento, che si può presupporre dovesse approntare per soddisfare le esigenze di Euphronios. Tuttavia Milon pare non essere stato così diligente se i rimproveri e i solleciti si reiterano il 15 agosto 222 nel *P. Eleph. 11*, una lettera nella quale Euphronios richiede a Milon di inviare una lista di tutti i pagamenti ricevuti dai *trapezitai*, sia in denaro che in grano, nei santuari per il tempio di Apollonopolis (Edfu) (*τὸν [λόγον τῶν πεπ]τωκῶτων καὶ εἰσμεμετρη-|μένων εἰς τὸ ἐν Ἀπόλλωνος πόλει τ[ῆ]ι μεγ[άλ]ηι ἱερὸν καὶ πλεονάκις γεγράφαμεν | ἐπιστεῖλαι ἡμῖν*, Il. 1-3) i cui lavori di costruzione erano iniziati nel 237: egli ripete e parafrasa gli argomenti della lettera contenuta nel *P. Eleph. 10* (7 agosto 222) che già conteneva la richiesta di ottenere tutti i resoconti dei versamenti ricevuti fin dall'inizio per renderne conto ad Alessandria, *ὡς ἂν ἀναγνῶις τὴν ἐπιστολὴν, ἐπιλαβὼν | παρὰ τῶν τραπεζιτῶν τῶν ἐν τοῖς ἱεροῖς τ[ὰ] πεπτωκ[ό]τα εἰς τὸ*

<sup>438</sup> Dalle carte della *doreà*, passate attraverso più di un manager, a quelle di Kleon e Theodoros, i due ingegneri, ma anche quelle del comogrammateo Menches che in realtà comprendono più fasi riferibili all'ufficio a Kerkeosiris.

<sup>439</sup> Fino almeno a maggio 223 fu il superiore: da questa data è attestato infatti Milon con il titolo di *praktor*, *P. Eleph. 26 = P. Eleph. dem. 5* un giuramento del 5 maggio 223 dell'*epistates* del tempio per il ripagamento di tessuti di byssos.

ἐν Ἀπόλλων[ος] | πόλει τῆ[ι μ]εγάλῃ ἱερὸν ὁμοίως δὲ καὶ τοῦ εἰσμεμετρημένου σίτου, ll. 1-3<sup>440</sup>. Si tratta di pagamenti effettuati dalla popolazione che rappresentavano una delle fonti di entrata per il tempio, oltre alle proprietà, alle attività manifatturiere di tessuti e la mummificazione. L'appartenenza dei due ufficiali al milieu greco<sup>441</sup> è sufficiente a motivare l'adozione non solo di uno schema comunicativo ma anche della concezione della copia come un mezzo di potere e di supervisione a disposizione dell'istanza superiore per sorvegliare l'operato del funzionario subordinato.

Nell'archivio si trova, tuttavia, un altro pezzo nel quale un'altra funzione della copia era evidentemente demandata dal mittente: la lettera al banchiere Paniskos (PP I 1251) in servizio ad Arsinoe in Apollonopolites, il *P. Eleph.* 15<sup>442</sup> fa riferimento a un ordine di pagamento, una tipologia di documento in cui è l'accezione dell'autorizzazione e della legittimazione a prevalere con la finalità di eseguire e portare a compimento il movimento di denaro richiesto. Non è chiaro perché il pezzo, indirizzato sul *verso* a Πανίσκωι Ἀπολλωνοπο(λίτηι), si trovi tra le carte dei due *praktors*: si tratta della trasmissione di due copie al *trapezites* che valgono come documenti per il trasferimento di denaro alla banca di Arsinoe<sup>443</sup>. Il primo è la copia di un *hypomnema* ricevuto dall'ignoto mittente, che l'editore Rubensohn identifica con Antipatros, dei tre figli di Estphenis<sup>444</sup> che comunicano della loro insolvenza e la vendita della terra a Xenon, mentre dei contadini indicati in calce, affittuari del possedimento, hanno fatto l'offerta per la vendita all'asta del terreno e pagato l'affitto: essi rivolgono una ὑπόστασις<sup>445</sup> di cui lo scrittore starebbe anche allegando una copia. Paniskos ricevendo le copie, non preservate nel papiro, avrebbe potuto riservare il pagamento nella banca di Arsinoe secondo il presente ordine di pagamento: δεξάμενος \οὖν/ παρ' αὐτῶν κατὰ τὴν ὑποκειμένην διαγραφὴν---[ἐπὶ τῆς ἐν Ἀρσινόῃ τραπεζῆς]], l. 4. Come abbiamo notato per le dinamiche implicate negli ordini di pagamento di Theomnestos e dei papiri di Strasburgo, si delinea una tipologia documentaria che avrà connotati propri nel II secolo e si svilupperà con delle formule ed espressioni particolari. Questo testo non può essere preso ad esempio di un certo stadio di evoluzione in quanto non si capisce a che titolo si trovi

---

<sup>440</sup> Si vedano le osservazioni di Bogaert 1998, p. 196 per l'istituzione *ad hoc* di questi funzionari e la natura delle *trapezai* e dei *trapezitai* in servizio nei templi, non veri e propri *trapezitai*. La ricostruzione si allinea con quella di Clarysse 2003a, p. 22 secondo la quale l'ufficio fu una creazione temporanea nell'ottica di una risistemazione della situazione di emergenza nella quale versavano le finanze del tempio in quel momento.

<sup>441</sup> Si vedano Peremans – Van't Dack 1956, pp. 128-129; Peremans 1971, p. 36; Bogaert 1998, p. 196; Clarysse 2003a. Sono ufficiali temporanei come sostiene Clarysse o corrispondono con gli *epistatai*, come pensano Peremans e Van't Dack? La situazione in cui si trovano ad agire è comunque d'emergenza e non sono altrove attestati. Seidl 1962, p. 46 mette in evidenza come Milon probabilmente non conoscesse il demotico, motivo per il quale si trova nei documenti demotici una breve annotazione di contenuto in greco.

<sup>442</sup> Corrisponde al n. 5 di Clarysse 2003a. Per Paniskos cf. Bogaert 1998, p. 198.

<sup>443</sup> Egli ricorre con la titolatura completa nel *P. Eleph.* 28, sul *verso* del nostro, una lettera da parte del tebarca Mnesarchos ad Antipatros, un subordinato di Paniskos, ἐπστάλκαμεν | Πανίσκωι διαγράψαι ἀπὸ τῆς ἐν Ἀρσινόῃ τραπεζῆς, ll. 1-2, con l'incarico di compiere un pagamento dalla banca.

<sup>444</sup> Di due mesi successivo è il *P. Eleph.* 16 = *P. Eleph. dem.* 2 = *P. Bürgsch.* 13 bis A, una petizione conservata in due copie (*P. Eleph. dem.* 3 = *P. Bürgsch.* 13 bis B è una prima bozza scritta sul *verso* di *P. Eleph.* 29) in cui i tre fratelli chiedono ancora a Milon di vendere la terra a Xenon ribadendo la situazione di insolvenza nella quale si trovano dopo il pagamento della prima rata. La sottoscrizione in greco recita: ἔστι τὸ [τρίτο]ν ὑπόμνημα | παρὰ τῶν ὑπογεγραμμένων | ἱερέων περὶ τῆς γῆς, ll. 1-3.

<sup>445</sup> Cf. per il procedimento Manning 1999 e Armoni 2012, pp. 127-130 per l'aggiudicazione.



nell'archivio: potrebbe costituire una bozza di una comunicazione vergata forse da Antipatros. Sul *verso* (*P. Eleph.* 28<sup>446</sup>) l'occorrenza dello stesso Antipatros, in qualità di destinatario sembra rappresentare un collegamento con le vicende dell'archivio, insieme all'ordine assegnato a Paniskos di pagare i salari di 231 cacciatori (di elefanti): si potrebbe trattare in realtà degli elefanti guidati da Peitholaos, lo stratego già incontrato in *P. Gur.* 8<sup>447</sup>. Lo schema di questo papiro si avvicina molto a quello che ricorrerà negli atti della banca tebana nel II secolo e sembra prendere le sue prime forme sul finire del III secolo, come si è già notato per alcuni casi di ordini di pagamento, del cartonnage dall'Herakleopolites. Un allineamento alle dinamiche comunicative del resto del paese e un'anticipazione di modalità che si stabilizzeranno a partire dal passaggio al II secolo.

Per chiudere si può inserire un altro testo assimilabile per provenienza al gruppo ritrovato a Elephantine, in quanto afferente anch'esso al *nomos* dell'Apollonopolites, *P. Edfou* II 5<sup>448</sup>. Esso rappresenta una comunicazione composta di tre sezioni: il corpo principale, come sostiene la Preaux che ne rivede l'edizione, consiste nelle linee 12-25, costituisce una comunicazione del dieceta Theogenes, la cui collocazione cronologica al regno del Filopatore è stata messa in dubbio recentemente<sup>449</sup>, a Thoonis, il basilicogrammateo dell'Oxyrhynchites (PP I e VIII 418), ll. 10-11. Sembra sia stata proprio una comunicazione di quest'ultimo a mettere in moto la trafila di messaggi che si trovano sul papiro: le parole del dieceta infatti alludono a un precedente scambio avvenuto tra i due, Θεογένης Θῶνει χαίρειν. ἔγραψας ἡμῖν | διαπορε[τ]ιν τί π[ρ]ακτέ[ον] ἔστιν ὑ[π]έρ τῶν | τετιμημέν[ων]. La risposta alla difficoltà del funzionario a capo del *nomos* coincide con la dilazione dell'intervallo di tempo a disposizione per la dichiarazione della proprietà secondo quanto stabilito in un *prostagma*<sup>450</sup>, κρίνομεν ἔτι προνοῆναι ὅλας ἡμέρας λ, | ὥστε συντελεῖσθαι πᾶσαν τὴν κατὰ τὸ πρόσ[τα]γμα οἰκονομ[ί]αν, ll. 23-25. La copia della lettera inviata “di risposta” al basilicogrammateo viene inoltrata dal dieceta stesso a Protarchos e Iason, Θεογένης Πρωτάρχ[ω]ι καὶ Ἰάσ[ω]νι χαίρειν. | τῆς ἐπιστολῆς, ἣν ἀντιγεγράφ[α]μεν πρὸς | Θῶνιν τὸν ἐν τῷ Ὁξυρυ[γ]χίτη[ι] βασιλικὸν | γραμματέ[α], πεπόμφα[με]ν ὑμῖ[ν] τάντι-|γραφα.

Ancora a questa ordinanza fa riferimento l'ennesimo papiro in cui è attestato il famoso dieceta Theogenes e che dimostra come la sua applicazione avesse incontrato degli ostacoli e delle difficoltà: *P. Tebt.* III 705<sup>451</sup> che testimonia una modalità di comunicazione in copia complicata da una identificazione non sicura dei destinatari. Infatti Theogenes si rivolge ad Apollonios per inoltrargli la lettera da lui composta per Tothoes, sicuramente un basilicogrammateo in quanto al suo nome è affiancata la funzione: [Θ]εογένης Ἀπολλωνίωι

<sup>446</sup> *W. Chr.* 451 e nuova edizione in *Fontes Historiae Nubiorum*, II, n. 121, pp. 576-577 (BL XI 76).

<sup>447</sup> Si veda Huss 2001, p. 366, n. 91. PP II 4423: tra gli “Chasseurs, Les officiers, Le strateges”, sarebbe il personaggio che ricorre in Strabone (XVI 4 14.15); PP IV 10094 sarebbe quello dei grandi domini e della *dorea*: attestato in *P. Gur.* 8, per cui cf. Peremans – Van't Dack 1956, pp. 131-132.

<sup>448</sup> Commenti in Preaux 1939b che fa una riedizione delle ll. 12-25; Armoni 2012, pp. 214-217.

<sup>449</sup> Cf. *supra*, pp. 279-280.

<sup>450</sup> *C. Ord. Ptol.* All. 31, datato dalla Lenger al regno del Filopatore.

<sup>451</sup> Preaux 1939b, p. 379; Bagnall 1972, pp. 114-115; *P. Köln* VI, p. 161 (1987); Clarysse – Hauben 1991, pp. 53-54, in particolare nn. 25-26; Armoni 2012, pp. 159-162 e p. 265 Tothoes è il n. 146 (PP I e VIII 475) con distretto sconosciuto in quanto è Imouthes il basilicogrammateo dell'Arsinoites, n. 24, p. 252 (PP I e VIII 440 e 450).

χαίρειν. τῆς πα[ρ] ἡμῶν ἐπιστολῆς] | πρὸς Τοθοῖν τὸν βασιλικὸν γραμ[ματέα ὃν παρὰ σοὶ(?)] | ὑπελάβομεν εἶναι ἔπεμψά σοι τὰ[ντίγραφον] [ὅπως] | ἐπακολουθῆς, ll. 1-4. Dalla introduzione della copia al basilicogrammateo si possono dedurre vari elementi che integrino le poche informazioni della copia che segue sul papiro (ll. 5-10), che purtroppo si interrompe dopo le prime cinque righe: Theogenes è verosimilmente un superiore di Apollonios sia perché gli trasmette una comunicazione da lui inviata a una terza persona, sia perché lo invita a uniformarsi a delle direttive in essa contenute. In effetti l'unico motivo per il quale il dieceta pare rivolgere il dossier ad Apollonios e non direttamente al basilicogrammateo consiste proprio nel metterlo al corrente, facendo propria una formularità di espressioni che il modulo delle copie a cascata rendeva possibile. Visto che Theogenes è a conoscenza della temporanea (?) permanenza di Tothoes (argomento usato dalla Armoni per supportare la non competenza di quest'ultimo sull'Arsinoites ma su un altro *nomos*), gli avrebbe potuto scrivere direttamente, come del resto aveva fatto in precedenza, in base a quanto si intuisce dalle ll. 5-6 in cui si fa riferimento a un precedente scambio diretto tra i due (Θεογένης Τοθοῖ χαίρειν. πρὸς τὴν [ἐπιστολὴν ἡμῶν] | ἐν ἧ ἐγράψαμέν σοι), che doveva aver avuto una risposta anche di Tothoes (ἀντέγραφας ἡμῖν, l. 9). La comunicazione sembra riguardare una ἀπογραφή, una dichiarazione da parte di certi titolari di terra che vengono suddivisi in categorie dal dieceta (παρὰ τῶν ἐχόν[των ἐν συντάξει(?)] | καὶ δωρεᾷ καὶ ἀφέσει γῆ[ν] καὶ ἄλλα, ll. 6-7)<sup>452</sup>: la funzione del basilicogrammateo nel controllo delle registrazioni di possedimenti e di prezzi di vendita pagati o meno rientra tra le sue competenze e viene testimoniata ancora in riferimento a Theogenes nell'interazione con un altro basilicogrammateo, Horos, quello dell'Arsinoites di SB XX 15068 edito da Kraut. Il rapporto diretto era rivelato dall'inoltro della petizione da parte di un cleruco Olympos possessore di un vigneto direttamente in calce al corpo della richiesta (Ἔρωι ἐπισκέψασθαι ἵνα μὴ ἀδικηθῆι, l. 27). D'altra parte l'*iter* era chiaro anche all'istante stesso che aveva esplicitamente alluso all'intervento del funzionario fiscale per una verifica del debito ([ἀ]ξιῶ οὖν σε, ἐάν σοι φαίνεται, γρά-|[ψ]αί Ἔρωι τῷ βασιλικῷ γραμμα-|[τ]εῖ τοῦ Ἀρσινοίτου ἐπισκέψασθαι, ll. 18-20): con esito favorevole all'acquirente si chiede uno scritto al *praktor* di non esecuzione dei beni.

L'identificazione di Apollonios, destinatario dell'intero dossier presso il quale soggiorna Tothoes, rimane aperta: se la coincidenza con un *epimeletes* può essere verosimile per la collaborazione di questo funzionario ai processi di vendita di proprietà da parte dello stato ed era infatti stata proposta dagli editori<sup>453</sup>, essa

<sup>452</sup> Per il centenario dibattuto sulle categorie di terra in Egitto cf. le posizioni più recenti di Herrmann 1955; Shelton 1971, pp. 113-119; Modrzejewski 1979a, pp. 163-188; Manning 2003, per un approccio regionale; Habermann – Tenger 2004, pp. 277-298; Maresch – Armoni in *P. Köln* XI, pp. 123-126; Monson 2012, pp. 76-78. Questi rappresentano solo alcune delle revisioni e delle critiche che sono state mosse alle concezioni tradizionali propugate dal Wilcken, poi dal Rostovtzeff per proseguire con la Preaux (ma la Preaux 1961 aveva già riaggiustato il tiro, si veda p. 218 per la terra "privata"): vi è attualmente la necessità di concentrarsi sulla natura fiscale piuttosto che giuridica delle varie tipologie attestata e di rintracciare nuove definizioni più adatte a classificare vari tipi di proprietà. Si veda ad esempio l'introduzione del concetto di sovranità superiore o eminente rispetto a quello di "proprietà regia".

<sup>453</sup> Grenfell e Hunt vedevano però in Theogenes un economo e in Apollonios un *epimeletes*, perché si basavano sull'analogia di procedure testimoniate da *W. Chr.* 224 a, b, c, dei "property returns" nei quali erano coinvolti economo e basilicogrammateo. Anche Bagnall 1972, p. 114 proponeva l'identificazione con l'*epimeletes* per la stessa motivazione, sebbene spostasse la cronologia all'Evergete. Clarysse – Hauben 1991, p. 54, n. 26: "On the other hand, when the 14th year ist 209/208, Apollonios, the correspondent of Theogenes in P. Tebt. III 705, may very well be

troverebbe riscontro attraverso la ridatazione dei documenti relativi a Theogenes, in quanto esisterebbe un *epimeletes* di questo nome (PP I 933), compatibile anche cronologicamente. Un'altra possibilità non può essere esclusa e viene proposta dagli editori di *P. Köln VI* che attestano le attività di un funzionario delle quali ci siamo in parte occupati, Apollonios l'economista della *meris* di Polemon<sup>454</sup>.

L'intreccio dei funzionari, dei nuclei di cartonnage dispersi in più collezioni ma al momento ricostruiti nella loro unitarietà e messi in evidenza nella loro natura archivistica rendono i documenti della seconda metà di III secolo assai notevoli per la nostra prospettiva di studio: attestazioni di copie cominciano effettivamente a essere utilizzate per gli scopi che si sono rintracciati nell'introduzione, in modo più coerente e consistente rispetto a quanto era possibile osservare dalle dinamiche dell'archivio di Zenone. La loro fissazione ed evoluzione sarà il tema del prossimo capitolo, meno concentrato sugli aspetti puramente paleografici e linguistici, e più su quelli meramente amministrativi.

---

identical with the epimeletes Pros. Ptol. I 933. [--] It is however not excluded that the person mentioned in the Tebtynis papyrus is the oikonomos of P. Köln VI nos. 258-271, rather than the epimeletes”.

<sup>454</sup> Cf. *supra*, pp. 272-273.

## 5. Il II Secolo: passaggi e mutazioni

### 5.1. I primi *antigrapha* del II secolo: ancora petizioni

Nel panorama di passaggio tra i due secoli e la stabilizzazione di un linguaggio burocratico-amministrativo, con la creazione di nuovi uffici (come quello dell'ἐπιμελετής e dell'ἐπὶ τῶν προσόδων), di una titolatura aulica di corte, la scomparsa di determinate figure (il nomarca) e la sempre maggiore decentralizzazione giurisdizionale, il centro di autorità di spostò e si trasferì su funzionari locali la cui documentazione ci è testimoniata in maggior parte da questo secolo.

Di alcuni pezzi abbiamo già trattato nel capitolo relativo alle dinamiche di terzo secolo, in quanto o sono serviti come paragoni per meccanismi che già si presentavano caratteristici per il secolo precedente o rientravano in raggruppamenti in cui sono stati inclusi, seppur anticipatamente, per la somiglianza con le dinamiche comunicative di volta in volta in analisi: *P. Tebt.* I 29 e *BGU VI 1248*, ad esempio, sono stati trattati all'interno della discussione della consegna di un'enteuxis dell'archivio di Zenone.

Il regionalismo si fa molto più accentuato: si assiste alla comparsa di alcuni meccanismi propri di aree che erano state poco rappresentate dagli agglomerati documentali di III secolo<sup>1</sup>.

Le prospettive a disposizione sono più larghe dato che si estende la tipologia di documentazione in analisi, soprattutto per le petizioni: accanto alla sempre oscillante e inaffidabile terminologia, si avranno veri e propri duplicati di petizioni, denominati come copie o meno, ma anche documenti relativi a contenziosi e processi che se considerati nella loro destinazione finale consentono di riflettere sulla loro natura. Il caso della disputa tra gli Hermontiti e i Pathyriti, in un ritrovamento di Gebelein, Pathyris, è indicativo della tipologia di documentazione che entrambe le parti in lite dovevano presentare per un processo e degli atti e delle copie che dovevano essere prodotti, inseriti in un complicato contesto di concatenazione di eventi sullo stesso foglio.

La catalogazione del materiale sarà duplice in quanto si proseguirà la linea di sintesi impiegata per il III secolo: da un lato una suddivisione per "archivi", agglomerati possibilmente riconducibili alle attività di un personaggio, privato o funzionario, o anche del funzionamento di una circoscrizione a livello locale (primo fra tutti il villaggio); dall'altro una ripartizione per tipologia di documento, una catalogazione utile per rintracciare lo schema di un certo tipo di comunicazione e le sue eventuali variazioni.

In questo senso la tipologia delle petizioni offre sicuramente spunti di riflessione anche per il II secolo, sebbene sia da trattare con lo stesso tipo di precauzioni adottate per il III. Riprenderei l'indagine proprio dai due esemplari già in parte esaminati e citati nell'archivio di Zenone per inquadrarli nel contesto geografico e temporale a cui appartengono.

Il *BGU VI 1248* è stato infatti menzionato nel contesto delle *enteuxeis* attestate dall'archivio di Zenone in quanto la sua configurazione poteva essere assimilata e contribuire alla comprensione del *P. Mich.* I 39, un pezzo in cui l'unione della copia di un'enteuxis e la citazione dei crematisti avevano condotto a richiamare

---

<sup>1</sup> Cf. *supra*, pp. 88-89.

questo esempio<sup>2</sup>. In questa sede si potranno fornire ulteriori dettagli per allargare la prospettiva e inserirlo nello scenario da cui proviene.

Il quadro storico e geografico è peculiare in quanto proviene da Syene in alto Egitto e rende conto pertanto dell'emergenza di una documentazione regionalmente differenziata rispetto a quella di III secolo, così sottorappresentata e dominata dalla documentazione dall'Arsinoites: in particolare, fa parte di un piccolo dossier di documenti di tipo privato<sup>3</sup>, bilingue, che comprende alcuni atti riguardanti una disputa familiare, la cui parte greca è stata edita come BGU VI 1247, 1248, 1249<sup>4</sup>. La datazione originaria dell'editore Schubart al 149 è stata corretta su base prosopografica al 137<sup>5</sup>, datazione anche della petizione che si è conservata in BGU VI 1247 e che ha dato avvio alla disputa. In effetti la questione riguarda le rimostranze di un Esoroeris, la cui madre, dopo aver divorziato, ha risposato un soldato, Neoptolemos: contro di lui si rivolgono le lamentele poiché egli non solo sta alloggiando nella sua casa, danneggiandola, ma trova pretesti per iniziare a litigare e addirittura si spinge fino alle percosse nei confronti del figliastro. Per questo egli destina allo stratego una petizione che rimane tra le sue carte (BGU VI 1247). Il papiro in esame ci mostra gli effetti di questa petizione: sembra che la madre Isias/Sennesis intenda a sua volta un'azione legale contro il figlio Esoroeris e Tagos, sua moglie, con l'accusa di violenza nei suoi confronti. Mittente è Asklepiades, un non meglio specificato agente locale<sup>6</sup> che relaziona, nella prima parte (ll. 1-5), delle disposizioni ricevute da Philinos, il segretario della corte dei giudici del Panopolites, nella seconda (ll. 5-7) dell'avvenuta convocazione delle parti citate, Tagos di persona e Esoroeris attraverso un ufficiale di polizia. Il procedimento per il quale Asklepiades riassume, si può supporre quasi *verbatim*, l'attività compiuta di convocazione degli accusati, richiama molto da vicino lo schema del gruppo dei papiri nei quali era l'*epistates* a relazionare allo stratego delle mosse che erano seguite alla sua *hypographé* in calce all'*enteuxis*<sup>7</sup>. Anche questo pezzo doveva essere inteso nelle intenzioni del mittente come un pezzo da spedire, visto anche l'indirizzo sul *verso* (Φιλίνω); tuttavia, mentre nei papiri sopra esaminati l'allusione è sempre alla consegna di una *enteuxis* e non della sua copia, in questo caso il riferimento è alla copia dell'*enteuxis* indirizzata da Isias, ἔγραψας ἡμῖν λάβοντα ἀντίγραφον εὐτεύξεως τῆς ἐ[μβληθει-]σης ὑπὸ Ἰσιάδος δοῦναι τοῖς ἐγκαλουμένοις. Come si è evidenziato in precedenza fu in questo caso l'*eisagogeus* a incaricare Asklepiades di procurarsi la copia della petizione dalla parte e di convocare contestualmente i due citati dando loro anche un'indicazione temporale, ἐν ἡμέραις πέντε, l. 4, per la comparizione al processo: il BGU VI 1249 effettivamente attesta l'accordo raggiunto, verosimilmente cinque giorni più tardi del *report*

---

<sup>2</sup> Cf. *supra*, pp. 88ss.

<sup>3</sup> "Family Archive from Syene", Trismegistos Archive ID 529. Si veda Winnicki 1977, p. 265, n. 36.

<sup>4</sup> Nell'edizione con traduzione in inglese di Porten *et al.* 1996 il BGU VI 1247 corrisponde al D8, il 1248 al D9 e il 1249 al D10. Un'altra edizione del papiro è in *Jur. Pap.* 78 = SB I 3925.

<sup>5</sup> È la presenza dello stratego Santobithys (PP I 326 + *addenda*) in riferimento a un anno 33: cf. Bengtson 1967<sup>2</sup>, pp. 112-113; Mooren 1973, p. 125, n. 54 con precedenti riferimenti; Thomas 1975, p. 38, n. 196 con n. 9 (Santobithys); Winnicki 1977, p. 266, n. 41 e Messeri-Savorelli 1980, pp. 249-250, n. 113. Egli sarebbe il predecessore del famoso epistratego Boethos, per il quale si veda *infra*, p. 294, n. 33.

<sup>6</sup> Cf. *supra*, p. 88, n. 260, per le possibilità proposte.

<sup>7</sup> Cf. *supra*, pp. 207-212.

appena trattato. Il formulario dell'accordo stilato davanti all'agoranomo ricalca l'azione del "gettare" la petizione da parte di Isias (Ἰσιᾶς --- ὑπὲρ ἧς ἐνέβαλεν κατ' αὐτῶν ἐντεύξεως ἐν τῶι λδ (ἕτει) τοῖς ἐν | [Πτο]λεμαίδῃ τῆς Θηβαΐδος δικασταῖς, Il. 5-6). Se sia stato l'*eisagogeus* a dover provvedere alla copia della petizione o l'operazione sia da attribuire alla parte non è chiaro, ma dagli esempi sopracitati sembra che sia in questa occasione necessaria la copia, che non viene né letta, a differenza dei casi di III secolo, né tanto meno viene rinviata allo stratego<sup>8</sup>.

L'altro parallelo rintracciato per il *P. Mich.* I 39 è il *P. Tebt.* I 29 del 110<sup>9</sup>, un papiro di area e settore completamente diversi rispetto a quello dell'archivio familiare dell'alto Egitto. Si tratta infatti di uno degli atti del villaggio di Kerkeosiris, di quel raggruppamento che si è soliti chiamare l'"archivio" di Menches e di cui si tratterà nella parte finale dell'esposizione delle dinamiche di II secolo. È in effetti il comogrammateo, in particolare il suo successore Petesouchos, a rivestire il ruolo di Asklepiades in questo caso e a stilare un *report* per comunicare la consegna dell'*enteuxis*: a differenza del papiro di Berlino, tuttavia, egli riporta in prima persona all'*eisagogeus* dei crematisti<sup>10</sup> di aver ricevuto, in quanto parte citata, la copia della petizione con la quale aveva luogo anche l'invito di comparizione. Il fatto che il mandato di comparizione sia avvenuto per mezzo delle parti<sup>11</sup> risulta più chiaro dalla dizione: Ἀκουσίλαο[ς καὶ Πτο-]λεμαῖος οἱ δύο Ἡρακλείδου τῶν ἐ[κ τῆς] | κόμης ἀποδέδωκάν μοι παρ' ὑμ[ῶν ἀντί-]γραφον ἐντεύξεως, Il. 4-7. Certamente la menzione della copia della *enteuxis* accomuna i due pezzi e attesta il procedimento di consegna della copia al citato, a differenza dei casi di III secolo nei quali è il pezzo stesso a cui si rimanda per l'introduzione del processo. Con il II secolo fu possibile rivolgere la *enteuxis* direttamente ai crematisti, come si deduce dalla presenza di formulazioni precedentemente assenti dalla documentazione quali, "δέομαι ἀποστεῖλαι μου τὴν ἐντεύξιν ἐπὶ τοὺς ἐπὶ τῶν τόπων χρηματιστάς"<sup>12</sup>: la stabilizzazione del collegio quale organo regolare di giustizia sicuramente condusse a una diversità anche di formulazioni e di indirizzi<sup>13</sup>. Come notano gli editori: "A copy of this petition had, as usual, been returned to the writers for presentation to Petesuchus, who had made an answer to the charges". Non solo la tipologia di petizione rivolta a questo corpo di giudici assume quindi la definizione di *enteuxis* nonostante non sia più rivolta al sovrano, ma le viene associata anche la denominazione di copia, quasi mai reperibile per il terzo secolo, come si è più volte sottolineato. Se la consegna avviene per mezzo delle parti, il pezzo consegnato ha ragione di assumere la denominazione di

---

<sup>8</sup> Si veda *infra*, pp. 334-336 per il procedimento attestato in UPZ I 118 che offre un caso parallelo di studio. Cf. anche le correzioni proposte nell'introduzione di *P. Trier* I, pp. 33-34, n. 76, nell'ambito della discussione sul ruolo dell'*eisagogeus*.

<sup>9</sup> *M. Chr.* 24. Commenti in Criscuolo 1978, p. 67 e si veda *supra*, p. 88 per la bibliografia.

<sup>10</sup> Cf. *supra*, p. 84, n. 243 per la bibliografia a questo proposito.

<sup>11</sup> È la categoria definita da Berneker 1930, p. 96 come "halbamtliche Ladung": "Eine Ladung ist halbamtlich, wenn sie vom Kläger ausgeht, ihre Gültigkeit aber von einer vorherigen Genehmigung oder Ermächtigung der Gerichtsstelle abhängt".

<sup>12</sup> Si veda Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 66, n. 13 che cita: *P. Fay.* 11; *P. Athen.* 5; SB VI 9065 e III 6663. Ma si aggiungano il SB XVIII 13256 di cui si è trattato *supra*, p. 213; *P. Erasm.* I 1, per cui *infra*, p. 291; il SB XXII 15542 e il *P. Amh.* II 33 che saranno analizzati in seguito. Si è trattato *supra*, pp. 89-90 del *P. Col.* IV 83, unico caso di III secolo nel quale la procedura di apertura di processo avviene tramite la richiesta di invio della *enteuxis* al corpo dei crematisti.

<sup>13</sup> Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 69.

*antigraphon* in quanto è in questa copia elaborata dai giudici che viene verosimilmente esplicitato il giorno fissato per l'udienza: l'*antigraphon* si connota quindi di una sfumatura diversa rispetto all'originale e rappresenta una versione differenziata dalla *enteuxis* rivolta dai due abitanti del villaggio. Non solo: essa assolve alla funzione di autenticazione e legittimazione della consegna per mezzo delle parti, consegna che da sola non avrebbe avuto valore giuridico per ottenere l'invito a comparire<sup>14</sup>. Se in BGU VI 1248 il termine della comparizione era stato rivelato da Asklepiades, in questo caso doveva essere contenuto nel pezzo a cui Petesouchos faceva riferimento, dato che è in questo scritto ai crematisti<sup>15</sup> che egli si affretta a richiedere un rinvio rispetto alla data evidentemente prevista: egli ha infatti delle incombenze legate alla stagione del raccolto e alle conseguenti registrazioni di cui è responsabile che vorrebbe portare a termine senza essere ostacolato: ἀξιῶ τοῦ και[ροῦ αὐ-]|το[ῦ] προσδεομένου συντάξει παρεπι[σχεῖν] | τὰ καθ' ἡμᾶς μέχρι [το]ῦ ἀπὸ τῆς προ[κει-]|μένης ἀσχολ[ί]α[ς ἀπολυθῆ]ναι ἵνα [μηδὲν ἦ] | ἐμπόδιον, ll. 15-19.

Alla metà del II secolo appartiene un papiro per mezzo del quale si può ottenere la prospettiva dalla parte dei crematisti, dopo aver osservato quella dell'intendente locale incaricato dal collegio (BGU VI 1248) e della persona interessata che riceve la convocazione (*P. Tebt.* I 29): *P. Erasm.* I 11 datato al 15 maggio 150 (Pharmouthi 16 dell'anno 31 di Tolemeo Filometore) consiste in un ordine dei crematisti, dei quali viene nominato anche l'*eisagogeus*, ad Apollonios, probabilmente un *epistates*<sup>16</sup>. Egli è incaricato di consegnare l'*enteuxis* di un [--]ρμούθης alle persone da lui citate, λαβὼν | [ἀντίγρ(αφον) ἐντεύξ(εως) τῆς ἐπιδοθεί(σης) ὑπὸ --]ρμούθου δὸς τοῖς ἐγκεκλημένοις ὑπ' αὐτοῦ | [--καὶ Πετ(εαρ)]ψενήσει, ll. 3-5, invitandole a comparire davanti alla corte entro un intervallo di giorni fissato, andato perso in lacuna, καὶ παράγγελον παραγίνεσθαι | [ἐπὶ τὸ κριτήριον ἐν ἡμέραις --], ll. 5-6, e infine di rendere conto alla corte di come sia avvenuta la convocazione, ὃν ἂν τρόπον οἰκονομήσ]ης, ἀντίγραφον, l. 7<sup>17</sup>. Un'annotazione di seconda mano è apposta in cima al *report* e contiene una data di due giorni successiva a quella finale, Pharmouthi 18, e un'indicazione di avvenuta convocazione a Petearpsenesis e gli altri pastori, ἔγρ(αψα) παρηγγελ(κέναι) Πετ(εαρ)ψενήσει | [καὶ] τοῖς ἄλλοις ποιμέσι, l. 1. Apollonios riporta in modo analogo all'Asklepiades di BGU VI 1248 di aver invitato a comparire per scritto i citati: il suo ruolo, come quello di Asklepiades, può dunque essere paragonato a quello di Zenone nel papiro Michigan, come anche la funzionalità del papiro che rimane tra le sue carte, parallelamente all'uso che si deve presumere per il papiro di Rotterdam. Le abbreviazioni e la posizione dell'annotazione rendono verosimile che fu il destinatario del pezzo a registrare l'avvenuta operazione di comparizione per uso interno, essendo il *verso* vuoto e non recando segni di ulteriore

<sup>14</sup> Berneker 1930, p. 96: “Die Worte παρ' ἡμῶν zeigen deutlich, daß die Richter die Ermächtigung zur Zustellung gegeben hatten”. Sicuramente non è da escludere la possibilità che la convocazione con la specificazione della data del processo potesse avvenire oralmente nel momento della consegna dell'*ἀντίγραφον ἐντεύξεως*.

<sup>15</sup> Il pezzo è in realtà una bozza o una copia del testo realmente inviato ai giudici dato che è stato scritto su un foglio sul quale si trovano anche la fine di una colonna precedente e delle linee, di altra mano, di un conto.

<sup>16</sup> Probabilmente il destinatario di *P. Erasm.* I 4.

<sup>17</sup> Con correzione di Armoni in *P. Paramone* 9, p. 106 con riferimento alla dizione parallela di BGU VI 1248, appunto, e di *P. Zen. Pest.* I 49, ll. 23-24; *P. Cair. Zen.* III 59225, l. 7; *P. Genova* III 93, l. 15; *M. Chr.* 30, ll. 60-61. La Armoni riporta una lista pp. 104-106 di “Amtliche Verfügungen, welche die Überstellung einer Person an eine behördliche oder Gerichtsinstanz betreffen”, nella quale rientrano, tra gli altri, sia il *P. Mich.* I 39 che il *P. Erasm.* I 11.

trasmissione. Ancora una volta interessante è nella nostra prospettiva la menzione della copia dell'*enteuxis* sulla quale Gonis pone giustamente dei dubbi:

“As ἔντευξις may be equivalent to ἀντίγραφον ἐντεύξεως, *P. Erasm.* I 11, 4 could be restored as ἐντεύξις τῆν ἐπιδοθείσαν ὑπὸ. This restoration may have as much claim to be plausible as that proposed by the editors, and is certainly more economical as it does not require any abbreviations to fit into the lacuna”<sup>18</sup>.

Tuttavia se concettualmente è un’osservazione giustificata proprio dalle analisi del termine di cui ci stiamo occupando, rese complicate dall’assenza di paragoni tra un originale e una copia (tranne poche eccezioni che riceveranno una dettagliata indagine), i richiami quasi *verbatim* almeno con l’esemplare di Berlino conducono a ritenere più verosimile l’ipotesi di un’integrazione che consideri la parola copia come necessaria per la *iunctura*: “ἔγραψας ἡμῖν λάβοντα ἀντίγραφον ἐντεύξεως”, a meno che non si voglia considerare Apollonios il responsabile della redazione dell’esemplare da consegnare ai citati. Tuttavia, anche l’elemento della presenza di un’abbreviazione in un testo ufficiale scritto “in a very careful official hand”, addotto dagli editori, è di ostacolo per una completa accettazione del termine *antigraphon*.

Si può affermare con sufficiente certezza che in questi casi di processo davanti ai crematisti la pratica di consegnare la petizione ai citati comportasse una copia, menzionata esplicitamente nella dizione<sup>19</sup>. Quello che non sembra cambiare nella dizione degli istanti, anche nel II secolo, è il riferimento costante alla richiesta che si sta componendo come *enteuxis* piuttosto che come “copia di *enteuxis*”, se anche in *P. Erasm.* I 1 del 148-147<sup>20</sup>, della stessa collezione, una *enteuxis* da un contadino di Oxyrhyncha, si usa sì la nuova espressione di indirizzo ai crematisti ma con la menzione dell’invio dell’*enteuxis* stessa, e non della sua copia: δέομαι | ὑμῶν ἀποστεῖλαί μου τὴν ἔντευ(ξις) ἐπὶ τοὺς τὰ ἰδιωτικὰ | κρίνοντας χρηματιστὰς, ll. 30-32.

Anche il *prosaggelma* edito da Gonis, adesso SB XXII 15542, a proposito del quale egli esprimeva l’osservazione sopracitata, contiene, seppur nel contesto più lacunoso di una seconda petizione da parte di un egiziano che ha subito violenze da un *epistates*, il riferimento alla consegna di una *enteuxis* all’accusato senza la menzione della copia, πεπορικῶς | δὲ ἔντευξις τῆι η.. παρὰ τῶν χρη-[[ματιστῶν, ll. 7-9.

Una provvisoria conclusione che pare potersi ricavare dall’esame di queste attestazioni consiste nel rilevare come la *iunctura* in cui si affiancavano ἀντίγραφον e ἔντευξις doveva verosimilmente essere impiegata soltanto nell’ambito della comunicazione tra uffici, nel momento in cui erano i funzionari stessi a occuparsi della trasmissione e dell’inoltro del pezzo, duplicato a seconda delle esigenze.

In questo senso anche il *P. Tebt.* III 739<sup>21</sup> rientra tra le attestazioni e conferma questo quadro ad alti livelli. Si tratta infatti di un *report* redatto da un ufficiale di rango elevato, tale Asklepiades, forse un dieceta<sup>22</sup>, che

---

<sup>18</sup> Gonis 1994, p. 234, n. 3. Il riferimento a questa osservazione era già avvenuto *supra*, p. 247, n. 284.

<sup>19</sup> Cf. *P. Yale* I 46, già citato, della metà del III secolo, nell’introduzione, p. 123: “In any case, the persons petitioned against seem to have received copies of petitions, probably in order to prepare themselves for the hearings. This certainly applied in cases heard before the chrematists, and probably the same was true of cases going to the epistates”.

<sup>20</sup> Per l’interpretazione cf. Kaltsas in *P. Heid.* VIII, p. 96.

<sup>21</sup> Altra edizione: *C. Ptol. Sklav.* II 244. Commenti in Van’t Dack 1985, pp. 382-386; Criscuolo 1986; Schäfer in *P. Köln* V 222-223, pp. 196-197; Nielsen 1991; Armoni in *P. Heid.* IX 431; Scheuble-Reiter 2012, pp. 330-335.



relaziona delle conseguenze di una *prosaggelia* da parte di un ufficiale del *nomos* Herakleopolites, Kallianax, nei confronti dell'operato di altri ufficiali dello stesso distretto, Exakon, Archinos e Aisopos. Dalla parte di Exakon si schiera lo stratego Apollophanes<sup>23</sup>, suo fratello, il quale adduce la copia della *enteuxis* che Exakon aveva presentato al fratello del re: [A]πολλοφάνου δὲ τοῦ στρα[τη]γοῦντος τὸν Ὁξυρυγίτην καὶ | [K]υνοπολίτην ἀδελφ[ο]ῦ δὲ τοῦ Ἐξακῶνος συμμείξαντος | [κ]αὶ παραθεμένου ἀντίγραφον ἐντεύξεως ἧς ἔφη τὸν | [Ἐξ]ακῶνα ἐπίδεδωκέναι τῷ ἀδελφῷ τοῦ βασιλέως, ll. 12-15. La questione, complicata dallo stato frammentario del papiro e dall'identificazione prosopografica dei protagonisti, comunque attesta un uso del termine per intenti legittimativi<sup>24</sup>. L'esemplare conservato dal mittente stesso, Exakon, gli aveva consentito di difendersi dalle accuse di peculato che gli erano state rivolte; ciononostante egli, insieme al suo staff, riceveva un invito di comparizione, τοῖς μὲν παρὰ τοῦ Ἐξακῶνος παρηγγέλη | [πα]ραγίνεσθαι πρὸς τὴν π[ε]ρὶ τούτων διεξαγωγὴν, ll. 9-10. L'intromissione dello stratego, la menzione della presentazione della petizione al fratello del re (ἀντίγραφον ἐντεύξεως ἧς ἔφη τὸν | [Ἐξ]ακῶνα ἐπίδεδωκέναι τῷ ἀδελφῷ τοῦ βασιλέως, ll. 14-15) e il riferimento a degli amnistiati per percezioni illecite<sup>25</sup> confermano l'appartenenza degli scriventi ad un ambiente altolocato della burocrazia tolemaica. Lo stratego riesce a produrre la documentazione per il processo (il verbo usato è *παράτιθημι*), nella quale rientra la copia della petizione nonostante non fosse obbligatorio, per quanto è possibile sapere, per il privato tenere memoria degli atti: forse in questo caso l'assenza del "fratello" del re, Evergete II, e della sua cancelleria poteva aver costituito un ulteriore ostacolo nel reperire l'originale?

Proprio nel quadro di legami familiari e "corporativi" è da inserire una serie di petizioni che riconduce pressappoco all'argomento con il quale ho voluto aprire la ricerca sul III secolo, quella delle petizioni dei contadini nell'archivio di Zenone: nella prossima sezione sono raccolte delle richieste che provengono da gruppi di istanti i quali sono accomunati dall'appartenza ad associazioni di tipo culturale e religiosa e mossi da uno scopo di vario tipo. Per raggiungere l'obiettivo desiderato vengono intentate delle cause contro la/e rispettiva/e parte/i avversa/e, riflesse nei loro carteggi. Inoltre, la documentazione per i casi di cui si tratterà permette di seguire il percorso delle istanze e il loro sviluppo in processi e udienze che

---

<sup>22</sup> PP I e VIII 21; Mooren 1975, n. 0161. Il testo si daterebbe allora al regno di Tolemeo VI Filometore, nel 163, come sostengono anche Otto – Bengtson 1938, p. 26, n. 4; Van't Dack 1985, p. 107 e Scheuble-Reiter 2012, p. 333, e non a quello di Tolemeo VIII Evergete II, al 145 come ritengono Lenger in *C. Ord. Ptol.* All. 48, pp. 250-251 e Kramer in *P. Köln* IV 187, introduzione p. 166, ma anche Scholl nell'edizione di *C. Ptol. Sklav.* II 244. Oltre all'identificazione di Asklepiades e dell'economista Aisopos (PP I e VIII 1005, per cui cf. Armoni in *P. Heid.* IX 431, commento ll. 3-6), anche la menzione di una parte di un *prostagma* emanato da un re e una regina, l. 40, gioca un ruolo per la collocazione cronologica dei fatti: può essere riferito all'anno 18 del Filometore (163, per cui cf. *C. Ord. Ptol.* 34-35) o al 26 dell'Evergete II (145, per cui cf. *C. Ord. Ptol.* 41-43).

<sup>23</sup> Egli è stratego di due *nomoi* contemporaneamente, Oxyrhynchites e Kynopolites (PP I e VIII 218); cf. Bengtson 1967<sup>2</sup>, p. 49 e corrisponde al suo n. 84, p. 219. Per la prosopografia di questi ufficiali, in particolare Exakon (PP II e VIII 2518) si veda la nota precedente e in particolare Van't Dack 1985, con un albero genealogico, p. 385 e l'appendice dedicata dalla Scheuble-Reiter 2012, con lo schema genealogico p. 335.

<sup>24</sup> Cf. anche la descrizione della scrittura degli editori: "carefully written in a good-sized upright hand".

<sup>25</sup> *C. Ord. Ptol.* All. 48, pp. 250-251: "Il pourrait s'agir de l'amnistie de l'an 18 de Ptolémée Philométor (163, cf. 34-35) ou mieux encore de celle de l'an 26 de Ptolémée Évergète II (145/4, cf. 41-43). Dans cette hypothèse, l'attribution à un couple de souverains des philanthrôpa invoqués, se justifierait par le fait qu'Évergète II épousa Cléopâtre II très peu de temps après la proclamation de son amnistie".

comportarono la riproduzione di un'enorme quantità di atti e copie che supportassero e legittimassero le fasi distinte di richieste.

*P. Lond.* VII 2188<sup>26</sup> è in questo senso un papiro interessante per la quantità di funzionari coinvolti, la stratificazione del documento stesso e certamente per l'attestazione della dinamica delle copie compresa in questo foglio di grandi dimensioni, composto di dieci colonne sul *recto* e una sul *verso*. Si tratta degli atti di un processo finiti negli archivi del tempio di Pathyris<sup>27</sup>, un archivio bilingue che comprende documenti relativi al tempio di Hathor (contratti di affitto di terra, conti e liste di sacerdoti, richieste al tempio e testi religiosi o inni, queste ultime tipologie in demotico) e un gruppo di documenti afferenti in particolare alla relazione dei sacerdoti di Pathyris con quelli della vicina Hermonthis, coinvolti in una disputa di lunga durata<sup>28</sup>. Proprio a questo contesto appartiene il lungo rotolo che consiste in una serie di atti nella quale molteplici documenti vengono citati/copiati e corrispondono a varie fasi della *querelle*, la cui datazione più recente riportata è il 12 marzo 148 (ll. 231-234: il 15 Mecheir dell'anno 33 di Tolemeo VI e Cleopatra II). Tutto il pezzo contiene atti che possono considerarsi "copie" di epistole, sottoscrizioni, lettere di trasmissione, che uno scriba redige sfruttando lo spazio delle *σελίδες*, arrivando a unire 16 diversi scritti, secondo la suddivisione effettuata da Skeat, ultimo editore (che li enumera con le lettere A-P), che restituirebbero la versione secondo l'ottica degli Hermonthiti. La contesa doveva avere avuto inizio già sotto il regno del Filometore se viene nominato Hippalos, probabilmente il primo funzionario a ricevere il titolo di epistratego<sup>29</sup>: sembra che per mezzo di una *diagraphé* si fosse deciso ad *interim* di assegnare il terreno intorno al quale era sorta la disputa agli Hermonthiti. Tuttavia c'era stata una stasi nella prosecuzione dell'affare in quanto una *ταραχή* aveva causato l'interruzione dei lavori, *καὶ τῆς ταραχῆς ἐπιγε[νομένης]*, l. 257<sup>30</sup>: invece di farla coincidere con la sesta guerra siriana, come intendeva l'editore Skeat, si è concordi adesso nel riferire la situazione di turbolenza piuttosto alla sollevazione di Dionysios Petosarapis (168-167)<sup>31</sup>. Nel prospetto di più fasi di udienza e di redazioni di petizioni si inseriscono i richiami a molteplici

---

<sup>26</sup> Pubblicato in parte da Grenfell come *P. Grenf.* I 10, p. 24 = ll. 21-31; poi descritto in *P. Lond.* III, p. XIX. I commenti sono vari e spaziano dal tipo di funzionari coinvolti alla cronologia relativa fino alle pratiche legali: Quaegebeur 1989, pp. 161-168 per il Ptolemaios *phritob* (PP II 2064 + *addenda*); per Boethos cf. *infra*, p. 294, n. 33; per il contesto: Van't Dack *et. al.* 1989, p. 43; McGing 1997, p. 292; Veisse 2004a, pp. 31-32. Correzioni *ad lineam*: Bingen 2007, p. 214, n. 22 per ll. 196-197 e 323-325 con conseguente datazione al 148 del pezzo ma con riferimento ai sovrani Tolemeo VI, Cleopatra II e Tolemeo VIII; Armoni in *P. Heid.* IX, p. 25 per le ll. 85-87; *ead.* in *P. Köln* XII, p. 128, n. 10 per ll. 111-112; Armoni 2012, p. 125, n. 52 per ll. 281-283.

<sup>27</sup> Si vedano Vandorpe – Waebens 2009, in particolare pp. 100-101 e la pagina di Trismegistos dedicata, Trismegistos Archive ID 485.

<sup>28</sup> Si vedano *P. Cairo* I 10361 + 10362, ricostruiti in *P. Lond.* VII, p. 275, due copie di una *enteuxis* composta dai Pathyriti, l'altra parte in causa nella disputa; *P. Grenf.* I 40 = *M. Chr.* 25 + *P. Heid. Gr. ined.* e il nostro.

<sup>29</sup> PP I 193 + *addenda*. Si veda Veisse 2004a, p. 182, n. 84 per la bibliografia e cf. *infra*, p. 426, n. 639 e p. 433, n. 669 per l'introduzione dell'epistrategia con Thomas 1975, p. 51, n. 292 e p. 89, n. 15. Si aggiunga l'ostrakon edito nel 2010 da Gorre che potrebbe costituire un'ulteriore attestazione.

<sup>30</sup> BL XI 123. Per la contestualizzazione storica cf. Van't Dack *et. al.* 1989, p. 43, n. 15 con correzione in particolare della l. 295; McGing 1997, p. 292.

<sup>31</sup> Si veda Mooren 1974, p. 139, nn. 13 e 14; McGing 1997, p. 292; Veisse 2004a, pp. 31-32: anche solo la scelta lessicale punta a una tensione interna piuttosto che a una guerra esterna, per la quale veniva comunemente impiegato il termine *πόλεμος*. La *ταραχή* sembra aver interessato in particolar modo la capitale, nella quale si erano recati gli istanti

copie che si deve supporre che entrambe le parti avessero il dovere e anche l'interesse a ricevere e conservare: se sono gli Hermontiti a restituire il loro punto di vista, pare che il primo riferimento a copie sia, come molti incontrati nel III e nel II secolo, della *enteuxis* che aveva aperto il caso, καλῶς [ποιήσ]εις συντάξας δο[.]ι | τοῖς ἐν[καλο]υμένοις ἀντίγραφ[ο]ν (l. τὸ ἀντίγραφον) | τῆ[ς ἐντεύξε]ως λαβεῖν, ll. 7-9. Secondo la ricostruzione di Skeat la prima colonna sarebbe occupata da una lettera di Archianax, un funzionario denominato *pros tais anakriseis*<sup>32</sup> che si rivolge a Boethos, l'epistratego di questo nome successore di Hippalos<sup>33</sup>, inoltrandogli per l'appunto la copia della stessa petizione di cui sollecitava l'invio alla parte avversa: ἀπεσ[ταλμέ]νης δὲ ἐφ' ὑμ[ᾶ]ς (l. <ῆ>μ[ᾶ]ς) πετόμ-|φραμε[ν τὸ ἀντί]γραφον, ll. 3-4. Dalla prima colonna si avrebbe una catena di documenti allegati, posti in collegamento l'uno con l'altro: dalla petizione, ll. 22-115 al suo inoltro da parte di Boethos, ll. 116-121, [-- τῆς ἐπιδοθείσης ἐντε]ύξεω[ς τῶι] | βα[σιλεῖ] καὶ τῆι βα[σιλίσσῃ] παρ[ὰ τῶν ἐξ Ἑρ]μόνθεω[ς] | ἱερείων τὸ ἀντίγ[ρα]φον ὑ]ποτετάχ[α]μεν, ll. 116-118. Si noterà che l'ordine di copiatura sembra inverso in questo caso, dato che l'*enteuxis* non si trova in calce ma precede la serie di atti. Si prosegue poi con una relazione sui processi avvenuti a Eilethiapolis, ll. 121-149, che si risolvono in una situazione provvisoria, preliminare a una decisione del sovrano, μέχρι τοῦ τὸ φανησόμενον τῶι βα[σιλεῖ] | προσταχθῆναι ἡμῖν, ll. 129-130. Questo momento però non è attestato tra gli atti nel papiro dai quali non si desume l'esito finale: nel marzo del 148 si stanno ancora raccogliendo prove per la sentenza finale. Le linee 150-175 contengono una lettera di trasmissione a Sarapion, *epistates* del Pathyrites, che riformula le decisioni provvisorie disposte nella colonna precedente: in effetti le due lettere sono quasi identiche e non stupisce la registrazione della linea 176, [Π]λειστάρχωι ἀρ[χι]φυ[λακίτη] ἡ ἀὐτ[ή], con la quale viene annotata per fini di conservazione negli atti la procedura di riproduzione che nel concreto si è duplicata nelle due colonne precedenti. Seguono dei *report*, uno di Dionysios sul risultato della sua investigazione, ll. 177-186, e ancora un altro ll. 187-230. Prosegue la trafila di copie da l. 235 in cui una lettera di Tolemeo *hypodioiketes* a un subordinato invia la copia di una *diagraphé*, mandata all'economista, arricchendo la tipologia di documentazione presente nel lungo documento, τῆς πρὸς τὸν οἰκονόμον διαγρ[αφῆς] τὸ ἀντίγραφον ὑπο-][τετάχαμεν, ll. 236-237. Proprio dalla linea 239 dovrebbe giacere il documento, che si apre con una conferma di ricezione di un *hypomnema*, di cui non è menzionato l'*antigraphon*, [-- ἔλαβον παρὰ τῶν πρεσβυτέρων Ἑρμ[ώνθεως --] | [-- τὸ ὑπο]κείμενον ὑπόμνημ[α --], ll. 230-240. La *diagraphé* si estende fino alla linea 283 e garantirebbe il possesso delle terre contese agli Hermontiti. Un'ulteriore epistola dai *presbyteroi*, rappresentanti e portavoce degli Hermontiti, si troverebbe nella sezione ll. 284-304, dotata di varie sottoscrizioni che ricevono un'intestazione, [ὑπογραφα]ί, l. 305.

---

per recapitare proprio l'*enteuxis*: [-- κατα]πλεύσαντάς τινας .[--] | [-- ἐντευξιν ἐ]πιδοῦναι τῶι βα[σιλεῖ], ll. 253-254. Cf. Huss 2001, pp. 563-567 per Dionysios Petosarapis con Veisse 2004, pp. 99-112 e Clarysse 2009d e Thompson 2011, pp. 12-14. Inoltre da ultime Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 37-38 con un'analisi dei documenti soprattutto nella prospettiva di Cleopatra II e la bibliografia rilevante.

<sup>32</sup> Cf. Thomas 1975, p. 76 con n. 14, nella quale il papiro corrisponde a *P. Lond.* 610. Per il funzionario Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 495, n. 2.

<sup>33</sup> PP I e VIII 188 = Mooren 1975, n. 053. Per la bibliografia sulla sua carriera si vedano: Van't Dack 1952, pp. 443-448; Thomas 1975, pp. 91-94; Van't Dack 1976; Kramer – Heinen 1997; Duttonhöfer 1998; Heinen 2000; Kramer in *P. Poethke* 18, p. 324, nel quale si attesta la presenza e la funzione di epistratego già per il 137.

Ancora Tolemeo è il destinatario di un'ulteriore comunicazione, ll. 310-320 troppo frammentaria ma che dovrebbe dare conferma per la disposizione dei pagamenti menzionati nella *diagraphé* precedente. Infine sul verso, ll. 320-329, l'editore individua il *report* di un topogrammateo, assai anteriore alle vicende finora trattate, seguito dalle istruzioni di Ptolemaios che scrive in prima persona le sue istruzioni al sitologo per ricevere il grano dagli Hermonthiti dovuti nei termini della *diagraphé*, ll. 340-342. Al di là della complicata stratificazione di documenti e di fasi raffigurate nel lungo dossier, ci sono delle parti più rilevanti ai fini della nostra ricerca: la trasmissione della petizione indirizzata al re, ad esempio, richiama l'analogo inoltro di altre petizioni di III e II secolo e conferma l'ipotesi di lavoro dell'attestazione della *iunctura* in ambito ufficiale. In aggiunta, l'episodio con varie fasi accumulatesi negli anni e preservate nel lungo papiro ha, come si notava, dei paralleli in altre vicende di corporazioni che si trovano a difendersi in quanto entità collettiva lesa o coinvolta in cause legali.

Il secondo gruppo di documenti che si può accostare alle dinamiche della disputa del lungo papiro di Londra racchiude infatti un'altra contesa legale che si prolungò nel tempo e che per certi aspetti è simile nella sovrapposizione degli atti che si sono conservati: quello dei Choachiti dei Memnonia di Tebe<sup>34</sup>, i cui archivi privati bilingui, in greco e demotico, sono composti da molteplici testi, per la maggior parte atti di natura legale e privata che esulano dalla nostra indagine. È però opportuno inserire almeno tre pezzi nella nostra trattazione in quanto le petizioni conservate per una controversia analoga sulla titolarità nel possesso di un'abitazione nei dintorni dei Memnonia a Tebe hanno comportato delle pratiche burocratiche e giuridiche simili. L'archivio è stato magistralmente riedito con splendide tavole e descrizioni paleografiche, linguistiche e contenutistiche da Pestman nel 1992 in *P. Tor. Choach.* il quale ha anche provveduto a fornire in modo sistematico per ogni papiro la bibliografia precedente, la contestualizzazione geografica e amministrativa. In realtà il nucleo è riconducibile a una famiglia di choachiti, impresari funebri che si dedicavano a tutte le fasi di cura del defunto: l'assegnazione del fondo documentale a Osoeris figlio di Horos è dovuta al nucleo familiare, appunto, dei personaggi rappresentati negli atti che raccolsero documenti non solo pertinenti alla loro famiglia ma anche all'intero corpo di sepolcristi<sup>35</sup>.

Mi limiterò per questo ad alcune osservazioni rilevanti per evidenziare analogie, come si diceva, e assimilare in un certo senso le pratiche riflesse negli atti<sup>36</sup>. Sebbene alcuni documenti si estendano per un lasso temporale che oltrepassa i limiti fissati per l'indagine (giungendo fino al 98 in UPZ II 190), mi è sembrato

---

<sup>34</sup> Si veda Bataille 1951, pp. 331-335 e *id.* 1952, in particolare pp. 246-252. Per la distinzione dei vari lavoratori nelle necropoli si vedano: Pestman in *P. Choach. Survey*, pp. 6-7; Derda 1991 che mette in luce come la denominazione non sia sempre chiara, a cui si aggiungano i riferimenti di Armoni nell'introduzione a *P. Tarich.*, p. 17, n. 29.

<sup>35</sup> Trismegistos Archive ID 50. Si veda anche dello stesso Pestman lo studio in *P. Choach. Survey* del 1993, una rassegna dei testi demotici e greci facenti parte dell'archivio con ampio commento, schede bibliografiche, mappe e tabelle prosopografiche, onomastiche e tipologiche: in particolare si vedano i documenti appartenenti a questo sottonucleo archivistico pp. 34-35 e 36-38, "the Archive of Osoeris". Basilare ovviamente anche l'introduzione di Wilcken a UPZ II 160-190, "Choachyten-Akten", pp. 38-47, il quale aveva raccolto ed edito gli atti nel secondo volume dei suoi *Urkunden*.

<sup>36</sup> L'archivio presenta vari casi di copie e traduzione di documenti originali, per la maggior parte contratti, per cui si veda ancora Pestman *P. Choach. Survey*, pp. 329-335: tuttavia non è questo il significato in analisi della nostra indagine, come si è chiarito nell'introduzione e nell'impostazione di tutta la ricerca.

opportuno inserire quelli le cui pratiche corrispondono a procedimenti comunicativi già riscontrati per il II ma anche per il III secolo. Del resto alcune istanze presero avvio ancora sotto il regno dell'Evergete II, dilungandosi poi fino alla successione seguita alla sua morte avvenuta il 28 giugno 116.

Il primo punto in comune con l'affare di *P. Lond.* VII 2188 è l'indirizzo collettivo delle istanze, presentate da un lato dai *presbyteroi* degli Hermontiti e dai sacerdoti Pathyriti, in quanto entità "corporativa" i cui fogli vengono custoditi insieme, e dall'altra dai choachiti altrettanto compatti nelle loro richieste<sup>37</sup> e nella loro attività difensiva nei confronti della loro parte avversa, Hermias.

Nel cosiddetto affare di Hermias (UPZ II 160-169) che si prolungò per 8 anni a partire dal 126/125<sup>38</sup>, in effetti, cronologicamente anteriore rispetto ad altre petizioni conservate in archivio, già questa peculiarità si esprime in modo evidente. Hermias, un comandante di cavalleria (ἡγεμών) di Omboi, reclama un'abitazione che egli considera di sua proprietà dai tempi degli avi: egli, figlio di un Ptolemaios residente di Tebe che aveva dovuto abbandonare la sua abitazione a causa della rivolta che aveva interessato Tebe nel 205<sup>39</sup>, si appiglia proprio alla sua discendenza per dimostrare il possesso della casa<sup>40</sup>, in quel momento occupata dai choachiti. La disputa procede a partire dal primo tentativo di affermazione dei suoi diritti del 126/125 fino al 117/116 concretizzandosi in sette tentativi che condussero alla vittoria legale dei choachiti e alla rinuncia di ogni diritto sull'abitazione da parte di Hermias.

I primi tre tentativi vengono solo menzionati nei documenti di cui stiamo per trattare, mentre il primo documento a costituire effettivamente un tentativo di Hermias, il quarto, è il *P. Tor. Choach.* 11<sup>41</sup> di Mecheir dell'anno 51, febbraio-marzo 119<sup>42</sup>. Il riferimento a due tentativi, il secondo del 125/124<sup>43</sup> e il terzo del

---

<sup>37</sup> L'espressione in *P. Tor. Choach.* 12, II, l. 24 fa proprio riferimento all'aspetto corporativo in questione, ἔθνος. Cf. Wilcken in UPZ II, p. 38; Derda 1991, p. 21, n. 44.

<sup>38</sup> Cf. Pestman in *P. Choach. Survey*, pp. 375-409 per una dettagliata descrizione delle fasi della disputa e una localizzazione della casa oggetto della disputa in questione.

<sup>39</sup> McGing 1995, p. 286.

<sup>40</sup> Cf. Geraci 2001 per il significato di ἀπαρχή, non tanto "tassa di successione", ma "contributo di ingresso versato dal neo-cittadino", p. 184, grazie al quale avrebbe potuto registrare l'eredità paterna in base ai *nomoi* delle poleis greche.

<sup>41</sup> *P. Tor.* 2 = UPZ II 160 solo il *recto* = *P. Choach. Survey* 42.

<sup>42</sup> La data si desume dal *P. Tor. Choach.* 11bis, l. 26 per cui si veda *infra*, p. 297.

<sup>43</sup> Il riferimento al secondo tentativo si trova sia alle ll. 28-30 del nostro: ὑπὲρ ὧν μεταλαβῶν ἐν τῷ μς (ἔτει) | παραγενομένου μου εἰς τὴν Διὸς πόλιν ἐπέδωκα | ὑπόμνημα κατ'αὐτῶν (l. αὐτῶν) Ἑρ[μ]ίαι [τ]ῶι στρα(τηγῶι), che alle ll. 19-21 del *P. Tor. Choach.* 11bis: ὑπὲρ ὧν μεταλαβῶν ἐν τῷ μς (ἔτει) παραγε[ν]όμενος | εἰς τὴν Διὸς πόλιν ἐπέδωκα κατ' αὐτῶν ὑπόμνημα Ἑρμίαι τῶν ὁμ[ο]τίμων τοῖς | [σ]υγγενέσι καὶ στρατηγῶι καὶ νομάρχῃ. Per il titolo di stratego e nomarca cf. Derda 2006, p. 69, n. 26. Pestman evidenzia l'anacronismo attestato in questi atti in relazione alle funzioni ricoperte dai funzionari destinatari e ai rispettivi titoli: l'Hermias del secondo tentativo è diventato stratego al tempo della redazione del terzo tentativo, *P. Tor. Choach.* 11, l. 30, ma non lo era al momento della composizione del secondo. È questa anche la motivazione, secondo Pestman, dell'uso del verbo παραγίνομαι in unione con ἐπιδίδωμι per riferirsi all'azione di indirizzare una petizione ad un *epistates*, mentre, come si vedrà, sarà ἐπιβάλλω il verbo impiegato per riferirsi ai funzionari "viaggianti", quali l'epistratego, lo stratego, Hermias stesso in un momento compreso tra 125/124 e agosto/settembre 121, data alla quale egli è stratego (si veda *infra* n. seguente), e i crematisti della Tebaide. Si veda la tabella n. 23 di Pestman in *P. Choach. Survey*, p. 366 per gli ufficiali coinvolti nel caso di Hermias con le note a p. 367. A *latere* si noti che nelle menzioni del secondo e terzo tentativo si usano rispettivamente i verbi παραγγέλλω per la convocazione davanti al *kriterion* e ἐντυγχάνω per la richiesta allo stratego. Entrambe le azioni portano a delle conseguenze: nel secondo tentativo la non comparizione in giudizio per mancanza di prove scritte che attestino i titoli di possesso (*P. Tor. Choach.* 11bis: συνιστοροῦντες ἑαυτοῖς οὐδὲν βέβαιον ἔχουσι ἐξέκλι[ο]ν, l. 22),

121<sup>44</sup>, viene inserito nella richiesta del comandante militare, il quale desidera adesso convocare in giudizio gli accusati, διὸ ἀξιῶ, ἐὰν | φαίνεται, συντάξαι καταστήσαι τοὺς ἐγκα-|λουμένους εἰς κρί[σιν], ll. 40-43. La petizione, indirizzata a Herakleides, *epistates* del Peri Tebe, si trova nell'archivio dei choachiti in quanto fu realmente processata, a giudicare dal documento cronologicamente successivo avente a che fare con la disputa: in *P. Tor. Choach.* 11bis<sup>45</sup> si fa menzione infatti dell'avvenuta consegna di una copia della petizione di Hermias attraverso un *hyperetes*, περὶ τῶν αὐτῶν ἐντυχόντος Ἑρακλείδει (l. Ἑρακλείδη) τῷ τότε | ἐπιστατήσαντι καὶ παραγγελέντος αὐτοῖς δι' Ἀρτεμιδώρου ὑπρέτου καὶ λαβόντων ἀντίγραφον | τοῦ ὑπομνήματος, col. II, ll. 27-29. Questo papiro rappresenta infatti il protocollo della sentenza del primo processo, la prima circostanza in cui la parte chiamata in causa, i choachiti appunto, decidono di comparire in giudizio davanti a un *synedrion*<sup>46</sup> composto di un *epistates*, Ptolemaios del Peri Tebe, succeduto a Herakleides di *P. Tor. Coach.* 11, coadiuvato da altri assessori, nominati nel protocollo iniziale, ll. 1-4. Il processo si apre poi con la lettura dell'ennesima petizione ll. 8-33, il quinto tentativo, rivolto da Hermias a Ptolemaios stesso, di cui si riporta la copia, ἀνεγνώσθη τὸ ἐπιδοθὲν παρὰ τοῦ Ἑρμίου | ὑπόμνημα, οὗ ἔστιν ἀντίγραφον, ll. 6-7. Come si diceva, Hermias, prima di chiudere la sua petizione con la richiesta di convocazione dei choachiti per cacciarli dalla casa contesa, che essi utilizzavano anche per depositare cadaveri, rimanda ai suoi precedenti tentativi ed esplicita come i choachiti non si fossero mai presentati in giudizio. Forse stavolta, come chiarisce Pestman, la necessità di comparire era dovuta al mancato rientro di Hermias a Omboi, a differenza di quanto era avvenuto in seguito alle altre sue petizioni, οἰομένων (*scil.* i choachiti) ἐφ' ἱκανὸν χρόνον κατα-|φθαρέντα με ἐντεῦθεν ἀναλύσειν καθότι καὶ πρότερον, ll. 29-30. La permanenza di Hermias a Tebe aveva probabilmente indotto (e costretto) i choachiti a presentarsi finalmente al processo, che avvenne il 26 giugno 119, in base alla datazione del protocollo. Tra marzo e giugno del 119

---

nel terzo tentativo il reinsediamento dei choachiti nella casa, sebbene l'*archiphylakites* Hermogenes ordini di concedere la casa a Hermias. Si può forse pensare a un approccio poco efficace perché avvenuto oralmente nei riguardi di questi funzionari? Non si può avere la certezza di come si svolsero le procedure nei primi due tentativi; tuttavia in *P. Tor. Choach.* 11bis, il primo protocollo della sentenza, viene impiegato analogamente ἐντυχῶν per riferirsi alla richiesta a Herakleides, *epistates* del Peri Tebe, con il riferimento alla copia di un *hypomnema*, segno che un documento scritto dovesse esistere anche quando il verbo usato potrebbe alludere al mezzo orale. Wilcken infatti in UPZ II, p. 51, nel suo commento alla l. 35 sosteneva che il verbo implicasse non solo una petizione orale ma anche la redazione di un *hypomnema*. Cf. per la questione anche Laquer 1904, pp. 15ss e Collomp 1926, pp. 51-53. Tuttavia si aggiungerà che nello stesso secondo tentativo oltre al riferimento di una consegna di un *hypomnema* a Hermias, lo stratego, non c'è traccia del suo inoltro ai diretti interessati, ma soltanto della convocazione degli stessi in tribunale (*P. Tor. Choach.* 11bis, ll. 19-22).

<sup>44</sup> Nel nostro ll. 33-40: ὁμοίως καὶ ἐν τῷ μθ (ἔτει) τοῦ | Ἑρμίου ἐπιβαλόντος εἰς τὴν Διὸς πόλιν καὶ περὶ | τα (l. τῶν) αὐτῶν ἐντυχόντος μου κ[α]ὶ ἐκτ[ο]πισάντων | αὐτῶν, συνέταξεν Ἑρμογένει τῷ {τῶ[ι]} | τότε ἀρχιφυ(λακίτη) παραδοῦναι μοι τὴν οἰκίαν [παραδοῦναι μοι τὴν οἰκίαν] . Χωρισθέντος | δέ μου εἰς τὸν Ὀμβίτην πάλιν ἐπελθόντες | ἐπὶ τήνδε τὴν οἰκίαν ἐγοικοῦσιν. La menzione si ripete, come nel precedente caso, anche alle ll. 22-26 del *P. Tor. Choach.* 11bis: ὁμοίως δὲ καὶ | ἐν τῷ μθ (ἔτει) Μεσορῆ τοῦ Ἑρμίου ἐπιβαλόντος εἰς τὴν Διὸς πόλιν καὶ περὶ τῶν αὐτῶν | ἐντυχ[ό]ντος μου <καὶ> ἐκτοπισάντων αὐτῶν, συνέταξεν Ἑρμογένει [τ]ῷ τότε | [ἀ]ρχιφυ[λα]κίτη παραδοῦναι μοι τὴν οἰκίαν. χωρισθέντος δέ μο[υ] εἰς τὸ[ν] Ὀμβίτην | II col. πάλιν ἐπελθόντες ἐπὶ τὴν αὐτὴν οἰκίαν ἐνοικοῦσι.

<sup>45</sup> *P. Par.* 15 = UPZ II 161 = *P. Coach. Survey* 44. Commenti in Berneker 1930, p. 69; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 498-499; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 153; Derda 2006, p. 69; Scheuble-Reiter 2012, p. 141, n. 162. Ll. 57-59: *C. Ord. Ptol.* All. 59 con bibliografia precedente.

<sup>46</sup> Berneker 1930, p. 69; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 498-499; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 153. Cf. anche le osservazioni di Maresch-Cowey in *P. Polit. Jud.*, pp. 13-14 e cf. *P. Tor. Choach.* 11bis, p. 151, punto b.

Hermias aveva dunque composto un'altra petizione che, una volta consegnata alla parte avversa, aveva spinto gli imbalsamatori a procurarsi i servizi di un avvocato e a far copiare e tradurre i documenti che attestassero la compravendita della casa da Lobais, ultima proprietaria a cui il padre di Hermias aveva venduto l'abitazione oggetto di contesa<sup>47</sup>. E in effetti l'arringa dell'avvocato Deinon ci è preservata nelle righe 34-66 e si compone dell'interrogatorio di Hermias che mostra subito la sua debolezza, non avendo egli documentazione da esibire per la proprietà della casa, ll. 34-37; seguono poi i documenti giustificativi da parte dei choachiti, atti di compravendita che rendevano Horos e gli altri accusati legittimi proprietari dello stabile, ll. 37-57. Inoltre aggiungeva una sezione dedicata ai decreti, *prostagmata*, ll. 57-67, che avrebbero assicurato il possesso dell'abitazione in ogni caso ai choachiti, anche qualora questi non fossero stati in possesso dei contratti: si tratta del decreto di amnistia del 145/144, l'anno 26 di Tolemeo VIII ritirato in causa due anni più tardi nella ripresa del processo in *P. Tor. Coach.* 12, IX, ll. 21-22 = *C. Ord. Ptol.* 41 e 43<sup>48</sup>. Tali amnistie garantivano ai detentori delle terre il diritto di proprietà anche in mancanza di titoli di acquisizione: le confische e le turbolenze delle guerre civili del II secolo<sup>49</sup> avevano creato una situazione evidentemente poco chiara e dubbia su tanti fronti, alla quale i vari *prostagmata* avevano cercato di porre rimedio. La causa viene vinta dai choachiti, visto che Hermias non riesce a portare a supporto delle sue parole nessuna prova scritta: il dispositivo chiude il protocollo, ll. 66-69, segnalato dal verbo ἐ[ῖ]παμεν, l. 68, da riferire al solo *epistates* interrogato<sup>50</sup> oppure all'intero collegio<sup>51</sup>.

Un ultimo monumentale atto è contenuto nel papiro che chiude definitivamente l'affare di Hermias, decretandone la sconfitta finale: il settimo tentativo, *P. Tor. Choach.* 12<sup>52</sup>, che riassume anche il penultimo, il sesto, di riaprire e mettere in discussione la decisione presa in *P. Tor. Coach.* 11bis, si chiude l'11 dicembre 117, data del protocollo, ll. 1-8, che si trova sulla prima delle dieci colonne di cui è costituito il dossier. La differenza essenziale rispetto al precedente processo è la presenza di un avvocato anche per la difesa di Hermias che si occupa di controbattere le affermazioni dell'avvocato dei choachiti<sup>53</sup>.

---

<sup>47</sup> "Il caso Lobais", per cui cf. Pestman in *P. Tor. Choach.* 12, p. 157.

<sup>48</sup> Cf. anche Veisse 2004a, pp. 174-175.

<sup>49</sup> Cf. *C. Ord. Ptol.* All. 70-74, allusioni che si trovano in *P. Tor. Choach.* 12 e fanno riferimento alla validità della registrazione degli atti, alle loro tempistiche e rivendicazioni e che danno un'idea della fervida attività legislativa che tentava di sanare la situazione di confusione seguita al periodo di lotte intestine che avevano provocato confische, sequestri e riassegnazioni di terreni.

<sup>50</sup> Questa l'opinione di Wilcken in UPZ II 161, Pestman in *P. Tor. Choach.* 11bis e Seidl 1962, p. 81.

<sup>51</sup> Così Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 153. Si vedano anche le osservazioni di Wilcken su UPZ II 193, l. 36: "Daß er zu dieser Verhandlung ein Konsilium herangezogen hätte wie z.B. die Epistatai in 161 und 162, folgt nicht notwendig aus dem Plural ἐκρίναμεν, denn das ist ein Pluralis maiestatis, entsprechend dem εἶπαμεν in 161, 68; 162, 10, 1 und 185 II 4".

<sup>52</sup> *P. Tor.* 1 = *M. Chr.* 31 = *Jur. Pap.* 80 = UPZ II 162 = *P. Choach. Survey* 48. *C. Ord. Ptol.* All. 70-74. Traduzione in Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 132. Commenti principali: Engers 1909, p. 32; Wilcken in UPZ I 118; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 159, n. 32; McGing 1997, p. 47.

<sup>53</sup> Wilcken non riteneva probabile che Hermias si fosse difeso da solo in *P. Tor. Choach.* 11bis mentre sarebbe ricorso agli aiuti di un avvocato solo in un momento successivo testimoniato da *P. Tor. Choach.* 12: la deduzione sarebbe da ascrivere al significato dell'espressione "μεταλαβὼν τὸν λόγον", che alluderebbe a una ripresa della parola dopo il discorso di qualcun altro. Tuttavia mi sembra valida l'obiezione di Pestman che fa notare come Deinon si rivolga in questo caso direttamente a Hermias e non a un avvocato, anche perché la spiegazione di Wilcken dovrebbe far

Alla precedente disposizione si allude anche nel protocollo successivo di due anni, col. VII, l. 33 παρέθετο (*scil.* l'avvocato dei choachiti) δὲ καὶ ὑπογραφὴν προενεγκάμενος γεγονέναι τοῦ να (ἔτους) Παῶνι η e IX, ll. 23-24 καὶ ἐπὶ Πτολεμαίου δὲ τοῦ πρὸ τοῦ πρὸ ἡμῶν ἐπιστάτου | ὑπογραφῆς ἀντίγραφον τ[ῆ]ς γεγονυίας αὐτοῖς καταστάσεως e dimostra come fosse proprio la disponibilità del precedente documento, *P. Tor. Coach.* 11bis, di cui abbiamo trattato, ad aver permesso di citarne un estratto o una copia da parte dell'avvocato dalla parte degli imbalsamatori. Lo schema di base è lo stesso: viene data lettura dell'ennesimo pezzo di richiesta di Hermias, stavolta inviato a Hermias, lo stratego e inoltrato all'*epistates* (Herakleides), di cui si riporta la copia: ἀνεγνώσθη τὸ ἐπιδοθὲν | Ἑρμίου τῶι συγγενεῖ καὶ στρατηγῶι καὶ νομάρχῃ παρὰ τοῦ | Ἑρμίου ὑπόμνημα, ἀναπεμφθὲν δὲ ἐφ' ἡμᾶς, οὗ ἔστιν ἀντίγραφον. Nella copia della petizione riprodotta ll. I, l. 14-II, l. 15, che a sua volta doveva aver implicato un *antigraphon* per la trasmissione dallo stratego all'*epistates*, si fa menzione del sesto tentativo, quello avvenuto di fronte all'epistratego Demetrios (PP I 162)<sup>54</sup>, τοῦ νγ (ἔτους) Μεχεῖρ ἐπιβαλόντος εἰς Διὸς πόλιν τὴν | Μεγάλην Δημητρίου τοῦ συγγενοῦς καὶ ἐπιστρατήγου ἐπέδωκα | ὑπόμνημα κατὰ Ὁρου τοῦ Ἀρσησιος, I, ll. 16-18 con una prosecuzione dell'episodio in III, ll. 31-35 – IV, ll. 1-6.

Il caso si protrae pertanto come quello dei Pathyriti e degli Hermonthiti, ma la produzione in copia viene in questo caso diluita e ripartita in più copie che corrispondono alle fasi del processo preservate in tutta la loro vivacità e custodite gelosamente dalla parte vittoriosa.

E che la corporazione avesse l'abitudine di preservare pezzi in duplice esemplare delle sue battaglie legali è provato da altri papiri dell'archivio: da un'altra coppia di petizioni il meccanismo della riproduzione è evidente e può essere assimilato a un analogo *usus* nell'archiviazione di una petizione che non sia un'*enteuxis*, della quale viene specificata la natura: *P. Tor. Choach.* 5 del 6 febbraio 110<sup>55</sup>. Questo papiro fa parte dello stesso sottogruppo dei papiri del caso di Hermias, che sono ascrivibili ad affari relativi all'intera corporazione e non specificamente alla famiglia di Osoroeris, ma circoscritti a un ulteriore argomento, quello di una tassa da pagare sulla quale sembra lucrare un economo. Da *P. Tor. Choach.* 4 e *P. Tor. Choach.* 5 si desume in modo ancora più lampante la pratica dei choachiti di conservare documenti che si è concretizzata nella molteplicità dei documenti tenuti in archivio e messi a disposizione dell'avvocato per il processo di Hermias, che li ebbe a disposizione come δικαιώματα nel processo: in questa circostanza sono petizioni composte dalla corporazione stessa a essere oggetto di copia e conservazione. In particolare il *P. Tor. Choach.* 5 contiene due copie della stessa petizione inviata dai choachiti rappresentati da Osoroeris, παρ[ὰ] Ὁσοροήρ[ι]ος καὶ τῶν | ἄλλων παστ[οφ]όρων Ἀμενώ-|φιος [τ]οῦ ἐν τοῖ[ς] Μεμνονέοις, ll. 4-6<sup>56</sup>. Pestman ha

---

presupporre un'abbreviazione dell'originale con un accorciamento di un pezzo di testo, quello in cui avrebbe preso la parola l'ipotetico avvocato di Hermias, che nell'insieme di questi atti non è stato riscontrato.

<sup>54</sup> Cf. Thomas 1975, pp. 101-103; Mooren 1975, n. 056.

<sup>55</sup> Editto come due papiri separati in *P. Tor.* 5 e 6 e anche UPZ II 192 e UPZ II 193 che corrispondono a *P. Tor. Choach.* 5 A e B = *P. Choach. Survey* 60 A e B. Prima di Wilcken si riferivano i tre esemplari a una stessa petizione concernente lo stesso avvenimento: *P. Tor.* 5-7, per cui il 7, *P. Tor. Choach.* 4 sarebbe stata la copia di 6.

<sup>56</sup> La denominazione di παστοφόροι è la resa dei choachiti del demotico, nel quale essi sono quindi sacerdoti di minore importanza che servono il dio Amon. Si veda Pestman in *P. Choach. Survey*, pp. 6-7 e cf. Derda 1991, p. 26.



dettagliatamente elencato e commentato le diversità che si riscontrano non solo tra la versione A della petizione, quella destinata alla conservazione e quella B, destinata alla effettiva trasmissione all'epistratego Phommous (PP I 202 + *addenda*)<sup>57</sup>, ma anche tra la versione finale processata e quella inviata un anno prima dagli stessi istanti, il *P. Tor. Choach* 4 appunto<sup>58</sup>. Oltre alle osservazioni linguistiche e paratestuali (correzioni, abbreviazioni, cancellature) che palesano uno dei rari casi di produzione della bozza e della bella copia realmente concepita per l'invio e quindi restituiscono un'immagine di uno scriba all'opera, mi pare interessante notare come sia l'esemplare "bozza", A a ricevere sul *verso* l'annotazione di contenuto<sup>59</sup>: ἀντίγρα(φον) ὑπομνή(ματος). Le circostanze probabilmente avevano richiesto la produzione di un doppio per la conservazione, visti i mancati effetti delle decisioni dell'epistratego risalenti a un anno prima: alla lamentela dei choachiti nei confronti di un economo, Isidoros, che si permette di "innovare", richiedendo un importo della tassa dovuta dalla corporazione verosimilmente maggiore rispetto a quella che la corporazione era solita pagare, l'epistratego emette la decisione a loro favore, inoltrando il pezzo a Hermokles, *epistates* del Pathyrites, invitandolo a far rispettare i diritti dei pastophoroi, Ἑρμοκλεῖ. μὴ π[ρ]οσέχειν τοῖς ἐπὶ χρεῖων τετα-γμένοις καιν[ί]ζειν τι μηδὲ πράσσειν παρὰ τοὺς | ἐξ ἀρχῆς ἐπι[σ]μοὺς τοὺς σημανομένους παστ[ο]φόρους, ll. 17-19. Il pezzo preservato in *P. Tor. Choach.* 4 è la copia ricevuta dall'ufficio dell'epistratego nella quale la sottoscrizione è redatta dalla stessa mano che vergò il corpo principale del testo: questo esemplare rimase nelle mani dei choachiti che evidentemente lo utilizzarono successivamente per stilare una petizione molto simile che ribadisse la volontà di premunirsi nei confronti del funzionario innovatore<sup>60</sup>. In questo secondo momento dobbiamo presumere che il desiderio fu esaudito: non solo l'originale sottoscrizione dell'epistratego Phommous che passa il caso allo stesso *epistates* Hermokles, Ἑρμοκλεῖ. | μὴ π[ρ]οσέχεις (l. προσέχεις) τοῖς ἐπὶ χρεῖων | καινίζειν τι μητὲ (l. μηδὲ) πλεῖον ἀπαιτεῖν, | ἀλλὰ τοὺς εἰπι[σ]μένους πράσσει(θαί) | τούτους πράσσ[ε]ῖν | (ἔτους(?)) ζ Τῦ(βι) κ, ll. 30-35<sup>61</sup>, ma anche, 4 o 5 mesi dopo una decisione dello stesso *epistates*, sicuramente sollecitato dai pastophoroi che avevano conservato la petizione, ἐκρίναμεν (l. ἐκρίναμεν)· μὴ [π]αραβῆ(ναι). | (ἔτους) ζ Παῦνι | ια, ll. 36-38. La corporazione si era premurata di custodire pertanto sia la copia non annotata, costituita dalla sola petizione, sia quella che portò all'effettiva esecuzione dei loro *desiderata*. Da segnalare è l'inserimento di un riferimento a *prostagmata*, una costante in questo archivio, παραβὰς τὰ ἔτι ἄνωθεν ὑπὸ τῶν βασιλέων

<sup>57</sup> Cf. Thomas 1975, pp. 104-105; Mooren 1975, n. 058.

<sup>58</sup> Si veda la tabella in *P. Tor. Choach.* 4, p. 52 in cui anche le sottoscrizioni dell'epistratego Phommous vengono messe a confronto: quelle emanate nell'anno 6, Payni 11 in *P. Tor. Choach.* 4, ll. 18-20 e nell'anno 7, Tybi 20 in *P. Tor. Choach.* 5B, ll. 30-35.

<sup>59</sup> Il *verso* non era riportato nel Wilcken che commentava così nell'introduzione a UPZ II 192, p. 196: "Im übrigen hat sich der Verfasser im wesentlichen an den Text der ersten Eingabe gehalten, ohne zu markieren, daß diese eine neue Eingabe in derselben Angelegenheit war".

<sup>60</sup> Da notare è la circostanza per cui non ci sono rimaste due "copie" di *P. Tor. Choach.* 4, mentre lo stesso argomento un anno dopo viene redatto in due esemplari: forse i pastophoroi si erano cautelati soltanto in occasione della reiterata richiesta dell'anno 7? Inoltre Wilcken considera il pezzo come la copia redatta prima che giungesse all'*epistates*, motivo per il quale non troverebbe spazio la sua sottoscrizione nel papiro.

<sup>61</sup> L'annotazione è di una seconda mano, quella dell'ufficio dell'epistratego che vergò anche sul *verso* l'annotazione di inoltro all'*epistates*: ἐπι(στατή) Παθυ(ρίτου), l. 39.

προστεταγμένα, *P. Tor. Choach.* 4, ll. 8-10; 5 A, ll. 16-18 e B, ll. 16-18<sup>62</sup>. Se da un lato l'elevata quantità di allusioni può riflettere le dinamiche di un periodo storico in cui il sostegno della "parola del re" rappresenta l'unica via di legittimazione nel caos legislativo e giurisdizionale seguito alle guerre civili, dall'altro dimostra come la tipologia documentaria dei πρόσταγματα fosse diffusa e a disposizione negli archivi dei choachiti, che potevano citarli o ricorrere alla loro menzione per giustificare richieste di vario tipo<sup>63</sup>.

Il richiamo da parte dell'autorità giudicante, l'epistratego, alla preservazione dello status *ante*, che si concretizza nella disposizione a non introdurre innovazioni, μη προσέχης τοῖς ἐπὶ χρεῖων καινίζειν τι, *P. Tor. Choach.* 5 B, ll. 31-32 va di pari passo con la riaffermazione della consuetudine, μηδὲ πράσσειν παρὰ τοὺς | ἐξ ἀρχῆς ἐθι[σ]μοὺς τοὺς σημαιομένους παστ[ο]φόρους, *P. Tor. Choach.* 4, ll. 18-19; ἀλλὰ τοὺς εἰθι[σ]μένους πράσσει(θαι) | τούτους πράσσ[ε]ιν, *P. Tor. Choach.* 5 B, ll. 33-34, secondo quel principio etico e consuetudinario che abbiamo sottolineato essere così significativo nelle linee guida di un funzionario regio.

Ancora all'ambito corporativo dei lavoratori nelle necropoli sono da riportare alcune petizioni, stavolta indirizzate da ταριχευταί, mummificatori e imbalsamatori<sup>64</sup>, le cui bozze preparatorie (o versioni finali?<sup>65</sup>) sono pervenute da un archivio edito e studiato dalla Armoni nel 2013, *Das Archiv der Taricheuten Amenneus und Onnophris aus Tanis (P. Tarich.)*<sup>66</sup>. Il contesto storico e geografico è diverso da quello dell'episodio dei choachiti di Tebe: la vicenda si colloca in Arsinoites, esattamente a Tanis, un villaggio a nord-est del *nomos*, in un periodo del regno del Filopatore durante il quale la pace interna viene turbata dalle

---

<sup>62</sup> *C. Ord. Ptol.* All. 80 con riferimenti bibliografici anteriori.

<sup>63</sup> Lo stesso meccanismo comunicativo, con allegati di *prostagmata*, ricorre in altri casi che saranno trattati a breve e sono da collegare a paralleli nuclei archivistici nei quali, si può supporre, venissero preservati atti che fossero di interesse per i titolari delle carte, cf. *infra*, pp. 305ss per *P. Dion.* 9-11 e *P. Amh.* II 33. Altre copie di *prostagmata* si troveranno nell'archivio dei *katochoi* del Serapeo e nel cosiddetto archivio di Menches.

<sup>64</sup> Si veda *supra*, p. 295, n. 34 per le denominazioni dei lavoratori nelle necropoli.

<sup>65</sup> Tra i testi dell'archivio ci sono sicuramente delle bozze: *P. Tarich.* 1; 10; 13 che sono scritte sul *verso* rispettivamente di un testo demotico (*P. Tarich.* 15), di *P. Tarich.* 6B e di un documento non pubblicato (inv. 21365 *recto*). Bozze sono anche *P. Tarich.* 4A e 6A, preparatorie rispettivamente di *P. Tarich.* 4B e 6B; *P. Tarich.* 9A e 9B sono due versioni della stessa petizione. Ancora bozze probabilmente *P. Tarich.* 8 con inserzioni e correzioni e *P. Tarich.* 12 che è un registro di corrispondenza. Per quanto riguarda *P. Tarich.* 2; 3; 7; 11 non è chiaro se rappresentino delle versioni quasi finite delle petizioni o siano tornate in un secondo momento nelle mani degli imbalsamatori. Nel *P. Tarich.* 5 sono raccolte copie di varie petizioni; il *P. Tarich.* 14 è una frammentaria traduzione in greco di un contratto di spartizione non meglio ricostruibile. Come nota la Vierros nella sua recensione del 2015 mancano informazioni riguardo alle modalità di arrivo del lotto a Colonia, sebbene i numeri di inventario dei testi siano consecutivi e facciano pensare a un unico acquisto. La natura archivistica del lotto non è insomma ben definita e con essa nemmeno la possibilità di determinare con certezza chi sia stato l'ultimo detentore di questo gruppo di papiri. Ruth Duttonhöfer, nella sua bozza per l'edizione dei papiri inediti di Yale provenienti dall'ufficio dello stratego dell'Herakleopolites, che mi ha gentilmente concesso di leggere, solleva dei dubbi riguardo ai *P. Tarich.* 4A e 4B: nonostante le scorrettezze sintattiche e gli errori, possono essere stati concepiti entrambi per un uso ufficiale. La produzione ufficiale di copie di petizioni non deve meravigliare e deve anzi essere avanzata come spiegazione per molti di quei casi di richieste ritenute bozze o brutte copie approntate dall'utente stesso, come si è cercato di mostrare in più occasioni.

<sup>66</sup> Con recensione di Van Minnen 2014 e Vierros 2015. A questi va aggiunto il *P. Köln* XV 594, una petizione datata a un anno 3 di regno, alternativamente di Epifane (203/202) o di Filometore (179/178) che sembra riguardare soltanto uno dei due imbalsamatori Onnophris e non avere collegamento diretto con la disputa legale di cui si tratterà nelle prossime pagine.

sollevazioni di Haronnophris e Chaonnophris (dal 206 al 186)<sup>67</sup>. Proprio a causa della partecipazione e della morte di un certo Psenephmous in occasione della sollevazione, prende avvio una causa della quale possono essere seguite le fasi attraverso i papiri del dossier. La contesa infatti riguarda il γέρας ταρχείας/ένταφιαστικόν, vale a dire il diritto per l'imbalsamazione dei corpi, di cui era detentore il suddetto abitante di Philadelphia morto sul campo nella grande rivolta, senza lasciare eredi. Proprio quel "privilegio" era passato nelle mani di tre imbalsamatori di Philadelphia, Abychis, Kelechontis e Pasis, ingiustamente, a detta dei protagonisti dell'archivio: tramite il richiamo a un *prostagma* regio Amenneus e Onnophris, i due taricheuti di Tanis, sosterranno una battaglia legale per dimostrare come quel *geras* sarebbe dovuto essere confiscato, messo all'asta dallo stato e venduto al migliore offerente, al pari degli altri beni degli insorti<sup>68</sup>; per questo motivo essi comporranno perfino una loro ύπόστασις, un'offerta da sottoporre all'ufficiale competente, l'*epimeletes* in questo caso, per essere valutata ai fini dell'aggiudicazione (*P. Tarich.* 10)<sup>69</sup>. Dal 189, anno al quale risale il loro primo tentativo, fino al 184, si susseguono petizioni rivolte a una molteplicità di funzionari che permettono di avvicinarsi alle intenzioni dei compositori che approntano versioni preliminari, copiano in registri e adattano il contenuto delle loro richieste a seconda del loro interlocutore. Nella pluralità di canali utilizzati si esemplifica in maniera eccezionale quel principio che guidava l'istante nella ricerca di soddisfazione della sua rivendicazione, quello della moltiplicazione della richiesta nella speranza di una soddisfazione finale attraverso uno dei canali attivati: a una prima fase nella quale fu il tribunale dei crematisti della capitale di *nomos* a rappresentare l'interlocutore e l'organo giurisdizionale adatto a ricevere i reclami attraverso la figura di Protarchos, πρὸς τῆ ἐπιμελείαι τῶν χρηματιστῶν (189)<sup>70</sup>, seguì una seconda fase (186-184), durante la quale anche altri funzionari, come il dieceta Bakchon (*P. Tarich.* 6A e B), il basilicogrammateo Petosiris (*P. Tarich.* 11), l'*epimeletes* Argeios (menzione indiretta da *P. Tarich.* 11), lo stratego Ptolemaios (*P. Tarich.* 13, tra l'altro già citato in *P. Tarich.* 3, l. 40) vennero interpellati per ottenere assistenza. Pur rimanendo il tribunale dei crematisti quello di riferimento dei due egiziani<sup>71</sup>, la situazione prende corpo in varie fasi a cui corrispondono anche varie copie in *P. Tarich.* 1; 4A e B; 7; 8; 9A e B, secondo una trafila che si è osservata caratterizzare altre accumulazioni archivali. *P. Tarich.* 1 e 2 hanno a che fare con la fase dell'incarcerazione: Onnophris, dopo aver ottenuto un processo a Crocodilopolis di fronte ai crematisti per mezzo di Protarchos, non riuscendo ad apparire in giudizio a causa di malefatte che deve subire da agenti di polizia probabilmente corrotti, si reca direttamente ad Alessandria, dove Protarchos risiedeva e gli consegna un'ulteriore petizione. Benché il viaggio sia andato a buon fine e

<sup>67</sup> Si veda *infra*, p. 433, n. 668 per la bibliografia sull'argomento a proposito dei papiri editi da Reekmans e Van't Dack nel 1952.

<sup>68</sup> Cf. Armoni nell'introduzione pp. 23-27 per una contestualizzazione del possibile *prostagma* del 186 e delle motivazioni che condussero alla sua citazione da parte dei taricheuti.

<sup>69</sup> Scritta sul *verso* di *P. Tarich.* 6b, sarà menzionata dal comogrammateo Phanesis in *P. Tarich.* 12, per cui cf. *infra*, p. 304. Per una trattazione sulle offerte d'asta si veda Armoni 2012, pp. 106-117 e cf. *infra*, pp. 430-431 per UPZ II 225.

<sup>70</sup> Per questo funzionario con il titolo aulico τῶν φύλων, abbinato a quello di ἀρχιδικαστής dalla metà del II secolo, si veda Armoni, introduzione pp. 7-9 e cf. la discussione delle fonti in Claytor 2011, pp. 215-216 in cui si accenna alla presenza del nostro Protarchos.

<sup>71</sup> Forse perché il *geras* era percepito dai due imbalsamatori come da riferire alle entrate statali?

abbia come risultato la stesura di una decisione (χρηματισμός) destinata ai crematisti di Crocodilopolis, non ha conseguenze positive per i due taricheuti: essi vengono catturati e gettati nella prigione del capoluogo, da dove redigono almeno i due pezzi *P. Tarich.* 1 e 2<sup>72</sup>, questo secondo diretto a Drymilos, ὁ πρὸς τῶι παρασφραγισμῶι, l'ufficiale con giurisdizione sull'imprigionamento probabilmente<sup>73</sup>.

Dal *P. Tarich.* 3 il problema della scarcerazione sembra non rientrare più nelle richieste, anche se vengono compresi riferimenti ai precedenti stadi delle petizioni, proprio come nelle vicende dei choachiti: nell'ennesima petizione a Protarchos si fa menzione in apertura della consegna di un *hypomnema* a Memphis a Protarchos stesso, ll. 4-5, con un riepilogo delle sue iniziative, σφῶ δὲ γράψ[αντο]ς τοῖς τὰ προσοδικὰ κρίνουσι χρηματισταῖς ὧν | εἰσαγωγεὺς Μέ[λ]λας διεξ[αγ]αγεῖν περὶ τούτων, ll. 8-9. Alla ricapitolazione segue una sezione molto dettagliata in cui viene descritta la procedura di citazione del convenuto, dalla l. 9, che comprende anche la consegna di una copia della petizione, ἀποδόγτων (scil. ἡμῶν) δὲ τοῖς ἀντιδίκους τὸ ἀντίγραφ[ο]ν τοῦ [ὑπομν]ήματος, l. 12. Il procedimento corrisponderebbe eccezionalmente a quello etichettato da Berneker come “halbamtliche Ladung”<sup>74</sup>, dato che in questo caso il recapito pare avvenire tramite i petenti stessi, probabilmente autorizzati dal foro, e non tramite la pubblicazione di una copia dell'atto di citazione da parte del tribunale, come era la norma con il seggio dei crematisti (si vedano le procedure di UPZ I 118)<sup>75</sup>: dopo il primo invito di comparizione, seguiva una prima fase di πρόθεσις, un annuncio pubblico di citazione in cui veniva fissato anche il giorno del processo. Dopo una seconda pubblicazione, in caso di mancata comparizione degli imputati, si pubblicava invece un πρόγραμμα in cui si notificava alla parte avversaria l'avvertimento di un giudizio in contumacia. Questa è la situazione che si verificò proprio nel caso in questione, a giudicare dalla versione riportata in *P. Tarich.* 1, ll. 6-8: τ[ο]ύτ[ου] χρημ[α]τισθέντος ὑμῖν τῆι κε τοῦ Φαρμ[οῦ]θι παρήγγελ[ται] τοῖς | προγεγρα[μμέν]οις ἀπαν[τ]ῶν ἐπὶ τὸ κριτήριον καὶ ἐκ[ε]θείσης τῆς καταστάσεως | δῖς, οὐκ ἀπήν[τ]ησαν φυγοδικοῦντες. Come si premetteva, i due querelanti non erano riusciti a comparire a causa delle violenze perpetrate da alcuni funzionari di polizia a cui si fa menzione in *P. Tarich.* 3, ll. 15-17: ἀλλὰ παραλαβό[ν]τες | τοὺς φυλακίτας κατέτρεχον ἡμᾶς βουλόμενοι κακοποιῆσαι ὅπως ἐγλίπωμεν | τὴν κρίσιν. Non è chiaro, pertanto, né dalle parti rimanenti del testo se furono effettivamente processati in contumacia né se la loro assenza ebbe ripercussioni sulle fasi successive del processo: comunque sia non c'è menzione di ἀναδικία, la ripresa di un caso<sup>76</sup>, quando i due taricheuti tentano l'approccio nuovamente con il tribunale dei crematisti (*P. Tarich.* 6-9).

---

<sup>72</sup> Cf. Bauschatz 2007a per le petizioni dalla prigione, pp. 18-19 e *id.* 2013, p. 221, n. 5 con bibliografia. Per la corruzione dei funzionari: Peremans 1982 e Bauschatz 2007b.

<sup>73</sup> Cf. Armoni nell'introduzione pp. 14-15 per questo funzionario attestato qui per la prima volta.

<sup>74</sup> Si veda la bibliografia citata *supra*, p. 290, n. 11 a partire da Berneker 1930, pp. 86-89 e 96 per “halbamtliche Ladung”, per il già analizzato *P. Tebt.* I 29 che attesta un procedimento simile: su quest'ultimo e il nostro Armoni esprime i suoi dubbi: “Möglich wäre auch aber, dass im Tebtynis Papyrus und in unserem Text die Kläger nur als Urheber der Beschuldigung genannt sind und dass die Zustellung auch in diesem Falle durch einen Amtsboten erfolgte”. Cf. recentemente la problematizzazione terminologica dei vari tipi di citazione in *P. Trier* I, pp. 46-51.

<sup>75</sup> Alle procedure già note si aggiunge nel nostro papiro un *unicum* della documentazione, il dettaglio della deposizione di un giuramento scritto, necessario per l'apertura della causa di fronte ai crematisti, per quello che si può desumere dalle ll. 10-11: χειρογραφεσάντων | τὸν βασιλικὸν ὄρκον [παρ]αμμενεῖν ἕως τοῦ τὰ κατὰ [τ]ῆν κρίσιν διεξαχθῆναι.

<sup>76</sup> Con bibliografia in Kaltsas *P. Heid.* VIII 412, introduzione.

Sarà interessante notare che all'interno dell'archivio, come si premetteva, si sono conservati testi nei quali altri funzionari vengono nominati, coinvolti ed effettivamente attivati per la vicenda del γέρας; in particolare *P. Tarich.* 11 è uno scritto al basilicogrammateo<sup>77</sup> che non solo fa menzione della consegna all'*epimeletes* Argeios dell'ὑπόστασις (*P. Tarich.* 10) ma riassume anche le fasi che seguirono in seguito alla redazione dell'offerta. L'*epimeletes* si rivolse al basilicogrammateo che a sua volta chiamò in causa il topogrammateo (ἔγραψέν σοι καὶ σοῦ | γράψαντος Πετεσούχου | [τῶι τοπογ]ραμματεῖ, ll. 22-24), il quale infine inoltrò la questione per l'elaborazione finale al comogrammateo (παρὰ τε τούτου Φανήσει | τῶι κομογραμματεῖ | τῆς Φιλαδελφείας, ll. 25-27). Secondo la procedura d'asta era questo funzionario locale che doveva redigere un *report*, un'ἀναφορά relativa al valore dell'oggetto e alle rivendicazioni da parte degli offerenti. Proprio questo *report* è conservato in copia nell'archivio, *P. Tarich.* 12, ll. 8-16 (ma era già stato menzionato in *P. Tarich.* 11, ll. 28-29): il testo è inserito in un dossier di documenti che sebbene non contenga il riferimento esplicito a un ἀντίγραφον, doveva sicuramente riferirvisi nella parte di testo andata perduta. Il papiro ha infatti perso il margine superiore che doveva accogliere la parte iniziale della petizione dei due taricheuti, la stessa che si trova in *P. Tarich.* 11 (*P. Tarich.* 12, ll. 1-5 = *P. Tarich.* 11, ll. 17-37). L'ordine dei documenti non è inseribile pertanto nel consueto schema delle copie a cascata: alla petizione segue infatti uno scritto di Petesouchos, il topogrammateo (ll. 6-8) che trasmette l'*anaphorà* in copia al basilicogrammateo. L'analisi dei nessi deittici conferma l'anomalia della sequenza: il topogrammateo fa allusione a un τὸ προκείμενον ὑπόμνη(μα), l. 6, che difficilmente sarà coinciso con quello che precedeva, quello al basilicogrammateo, in quanto, come si vede da linea 8 l'*anaphorà* viene composta dal comogrammateo in base all'*hypomnema* all'*epimeletes*, ἔκομισάμην τ[ὸ] ἐπιδοθὲν ὑπόμνη(μα) Ἀργείωι τῶι ἐπιμ(ελητῆι), l. 8. Può darsi che questa fosse la versione a disposizione dei due taricheuti nella quale comparisse l'esito della catena, con l'intervento del topogrammateo e del comogrammateo in modo esteso, rispetto alla petizione al basilicogrammateo (*P. Tarich.* 11) nella quale le fasi venivano solo riassunte e citate, come si diceva. Una soluzione consisterebbe nell'ipotizzare che mancasse un ulteriore scritto (il papiro misura infatti 19 cm), quello con il quale il basilicogrammateo inoltrava l'intera faccenda all'*epimeletes*: a quel punto la denominazione di τὸ προκείμενον ὑπόμνη(μα) non darebbe difficoltà, dato che sarebbe l'intero blocco a ricevere questa definizione.

Ancora petizioni e in particolar modo *enteuxeis* sono da collegare con le carte di un archivio privato: sebbene non si tratti più di associazioni o corporazioni, la metodologia di procedimento che comprende anche copie di atti legislativi è analoga anche per il compositore di queste richieste.

---

<sup>77</sup> Non è chiaro perché il foglio sia rimasto tra le carte dei taricheuti dato che né il formato né la scrittura impediscono di ritenerlo un originale. D'altronde il fatto che si trovi nell'archivio perfino un registro con copie, *P. Tarich.* 5, rafforza l'impressione che ci siano degli esemplari a tutti gli effetti considerabili come "copie" per uso privato dei taricheuti, fatte comporre per l'archiviazione. Non sono infine convinta che il *P. Tarich.* 11 debba essere datato prima della composizione di *P. Tarich.* 12, dato che anche nella dizione di *P. Tarich.* 11 un'*anaphorà* è già stata effettivamente mandata in risposta al basilicogrammateo: i due passi sono infatti identici anche nell'omissione del verbo <ἄξιόμην>, *P. Tarich.* 11, l. 30 e *P. Tarich.* 12, l. 3. Si potrebbe pertanto trattare di due copie composte dallo stesso scriba nello stesso momento, la seconda allegata in un dossier più completo in un momento successivo.

L'archivio è stato studiato da Boswinkel e Pestman nelle sue varie componenti nel 1982 (*P. Lugd. Bat.* XXII) e si impernia su di un personaggio, Dionysios, figlio di Kephalas, un contadino, sacerdote e anche soldato di Akoris/Tenis, nell'Hermopolites. Si tratta di un archivio privato bilingue che consiste di 40 testi<sup>78</sup>, acquistati da Reinach nel 1901-1902 e da lui già editi (*P. Rein* I 7-40), relativi ad affari di vario tipo che il protagonista svolgeva nelle sue relazioni, soprattutto prestiti di grano, con privati, in un periodo compreso tra il 116 e il 104. Uno di questi è proprio la petizione di cui si tratterà, *P. Dion.* 9<sup>79</sup>, la cui posizione tra le carte di Dionysios si spiega più difficilmente dato che riguarda una controversia che il padre, Kephalas, un soldato dei *mistophoroi* nell'Hermopolites, ebbe a causa del pagamento di un debito da lui contratto databile intorno al 139<sup>80</sup>, in un periodo pertanto precedente alla formazione del nucleo archivio<sup>81</sup>. Tuttavia la petizione è interessante per due aspetti: l'esemplare costituisce una copia conservata nell'archivio, dunque un documento "in uscita"; in secondo luogo ricorre la *iunctura* di *antigraphon* in associazione all'*enteuxis*. La questione riguarda la liquidazione di una vendita di vino per la quale, secondo le accuse del creditore, Kephalas era rimasto insolvente: il prezzo stabilito per una vendita di 300 *choes* di vino, risalente all'anno 28 del Filometore (cioè il 17 dell'Evergete, il 154/153) era stato 24 talenti (τοῦ γὰρ [ζι] κη (ἔτους) ὠνησαμένου μου παρὰ τοῦ ἐγκαλ[ο]υμένου οἴνου χο(ῦς) τ, τῆς δὲ τού-|των συναγομένων τιμῆς χα(λκοῦ) (ταλάντων) κδ, ll. 7-8). Di questa cifra iniziale Kephalas dichiara di aver ripagato tramite la banca di Sotion<sup>82</sup> 13 talenti, pagamento per il quale poteva mostrare una ricevuta, un σύμβολον (l. 13). In seguito la vicenda si fa più oscura: sebbene lo scrivente dichiara di aver versato i restanti 11 talenti, non si capisce se li abbia pagati direttamente a Lisikrates, il creditore, né il motivo per cui non possieda per questa *tranche* un'analogo ricevuta. Dopo un certo lasso di tempo si verifica l'episodio che spinge poi a redigere l'*enteuxis* contenuta nel papiro: Lisikrates costringe la madre Senobastis e probabilmente gli altri fratelli del soldato (Petearpochrates, il solo a ricevere il titolo di *adelphos*, Tothoes e Petenouphis) a firmare un contratto egiziano con il quale si impegnino a far restituire 10 talenti nell'arco di tre anni a partire dal 29, il 142, con la

<sup>78</sup> Trismegistos Archive ID 69.

<sup>79</sup> *Editio princeps* in *P. Rein*. I 7. Riedizioni in *M. Chr.* 16 = *C. Ptol. Sklav.* I 17. Nell'edizione Scholl specifica che il papiro non può essere compreso tra le testimonianze di schiavi nei papiri e che l'espressione che può alludere all'eventualità della schiavitù reclamata da Kephalas è una "rhetorische Übertreibung": καὶ κινδυνεύων ἀντ' ἐλευθέρου δοῦλος γενέσθαι, l. 4.

<sup>80</sup> La datazione si basa sul prescritto della petizione e la presenza delle due Cleopatre, la "sorella" e la "moglie": dato che il matrimonio di Tolemeo VIII e Cleopatra III avvenne tra il maggio 141 e il gennaio 140, il testo si data in un momento successivo a questa seconda data: cf. l'impostazione del problema e l'analisi delle fonti nel recente volume di Bielman Sánchez – Lenzo 2015, pp. 215-223 per il periodo 142-139, in particolare p. 222: "Nous suivons P.W. Pestman lorsqu'il situe le *terminus post quem* du mariage entre Ptolémée et Cléopâtre III le 8 mai 141 et le *terminus ante quem* le 14 janvier 140. Le mariage de l'oncle et de sa nièce peut être situé à la fin de l'an 29 (141), au plus tard dans la première moitié de l'an 30 (141/140)". *Ibid.* p. 246, n. 4 per il nostro papiro.

<sup>81</sup> Sul *verso*, *P. Dion.* 36, una lista di oggetti di bronzo e argento che potrebbero avere a che fare con la funzione di Dionysios di sacerdote del dio locale Pa-asha (quali dediche al dio) e costituire il motivo per il quale il pezzo fu conservato tra le sue carte.

<sup>82</sup> Per Sotion cf. Bogaert 1998, p. 186, XIII Hermopolites, ad Akoris: banca privata diretta da questo *trapezites* nel 153 (PP I 1277), con n. 93 in cui si specifica che il pagamento in banca ha avuto luogo in Pachon dell'anno 28 di Tolemeo VI, quindi a maggio-giugno 153. Cf. ll. 10-11: ἐν τῷ Πα[χ]ῶν μηνὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους διαγράψαντός | [μο]υ ἐπὶ τὴν προειρημένην τοῦ Σωτίωνος τράπεζαν.

minaccia di condurre l'accusa di fronte allo stratego<sup>83</sup>. A questo punto Kephalas si rivolge al re e formula la sua richiesta che consiste nel fare annullare i due atti, il prestito<sup>84</sup> e la *syggraphé*, tramite Apollodoros, l'*epistates* dei cavalieri cateci, προσ[τ]άξει χρηματίσαι μου τὴν ἔντευξιν | [...]τα Ἀπολλόδορον τῶν πρώτων φύλων καὶ ἐπι[στ]άτην καὶ γραμματέα τῶν κατοίκων | ἰπέων, Il. 27-29 e κρίνη | μηδεμίαν εἶν[α]ι αὐτῶι παρ'έμοῦ πρᾶξι[ν] κατὰ μηνᾶ (l. μη<δέ>να) τρόπον, ἄκυρον δὲ κατασταθῆναι (l. κατασταθῆναι) | καὶ τὴν σημαι[νο]μένην τῶν (ταλάντων) ἰσυγγραφὴν, ὁμοίως δὲ καὶ τὸ μεμεσιδιωμένον χειρόγρα(φον), Il. 30-32. La scelta dell'autorità chiamata in causa si giustifica alla luce della sua giurisdizione in materia di *kleroi* o di affari relazionati con gli *stathmoi* e le altre problematiche di cui abbiamo trattato per il III secolo; tuttavia si spiega anche per l'appartenenza di Dionysios ai cavalieri cateci del *nomos*, appartenenza che alimentava le speranze del petente di poter ottenere aiuto anche per una faccenda puramente privata. Infatti anche il subordinato Herastatos, ὁ πρὸς ταῖς συντάξεις, (Il. 29-30), fu invocato quale intermediario per raggiungere la verità e risolvere la questione del debito<sup>85</sup>. La processazione della *enteuxis* (προσ[τ]άξει χρηματίσαι μου τὴν ἔντευξιν, l. 27) coincide, nelle parole di Kephalas, con la sua elaborazione attraverso un procedimento che dal punto di vista della diplomazia doveva concludersi con una sottoscrizione, della quale molteplici esemplari provenienti dall'ufficio dello stratego erano provvisti già nel III secolo<sup>86</sup>. Tuttavia la richiesta non si esaurisce nella sopracitata domanda di intervento di funzionari militari ma comprende anche un'interdizione nei confronti di Lisikrates a cui sarà impedito di impugnare l'azione come anche di importunare sia Kephalas che i sopracitati garanti del contratto: μέχρι δὲ τούτου μὴ ἐξῆι αὐτῶι κοιμισαμένῳ τὸ ἀντίγραφ[ο]ν τῆς ἐντεύξ[ε]ως ταύτης | μηδεμίαν οἶκον[ο]μίαν κατ'έμοῦ ποιῆσθαι μηδὲ περισπᾶν με μηδὲ τοὺς προγεγραμμένους | ἐ[γγ]ύους, Il. 33-35. La copia della petizione assume in questo senso un valore di autenticazione, similmente a quello che aveva rivestito in altre occasioni: d'altra parte che l'esemplare consegnato a Lisikrates potesse essere "diverso" dall'originale era già stato notato dal primo editore: "La copie communiquée à Lysikrates l. 33 est peut-être encore différente". L'*antigraphon*, pertanto, non coincide con la versione da inoltrare alle autorità competenti per la fase del "χρηματίζειν", ma con un ulteriore esemplare che servirà agli scopi desiderati da Kephalas per assicurare l'annullamento delle operazioni di

<sup>83</sup> Pestman e Boswinkel (*P. Lugd. Bat.* XII, p. 155, nota a l. 17) pensano che la deposizione dell'*enteuxis* allo stratego sia avvenuta e che Lisikrates non abbia solo minacciato di rivolgersi a questa autorità: τῷ ἐγκαλουμένου ἐπιβολὴν σχόντος εἰς τὸ διασεῖσαι με ἐντυχόντος, l. 16. Reinach: "m'attaqua devant N., stratège du nome"; Mitteis nel commento alla linea annota: "in dem er sich an den Strategen wendete". Tuttavia il significato di ἐντυχᾶνω non permette di escludere l'alternativa di una richiesta orale allo stratego. Cf. Laqueur 1904, pp. 15-19 per una prima analisi lessicale del verbo; Collomp 1926, pp. 51-52 e da ultima Stavraniopoulou 2012, in particolare p. 128, n. 21.

<sup>84</sup> Il contratto in forma di χειρόγραφον sarebbe dovuto tornare indietro a Kephalas una volta estinto il debito: egli riceve però, come si è visto, soltanto un σύμβολον, una ricevuta per un rimborso parziale.

<sup>85</sup> Cf. Hengstl 1997, p. 277, n. 61: "Der Petent der Enteuxis P. Dion. 9 (Hermopolites um 139) geht einen indirekten Weg zu einem ähnlichen, freilich mit der Zuständigkeit verknüpften Ergebnis". Cf. anche Geraci 1981, p. 274: "La trafila suggerita nella petizione è normale e chiama in causa in ordine gerarchico i più diretti responsabili dell'ambito amministrativo a cui l'ipparco, come cleruco stanziale, appartiene". Per ultima Schueble-Reiter 2012, p. 224 per il nostro e p. 223: "Wie auch bei den ἐπιστάται καὶ γραμματεῖς τῶν κατοίκων ἰπέων versuchten viele Katöken auch private Interessen mithilfe dieses militärischen Funktionärs durchzusetzen".

<sup>86</sup> *P. Rein.* I 7, p. 62, nota l. 11: "Le χρηματισμός réclamé par le pétitionnaire consiste essentiellement dans une apostille indiquant à l'autorité inférieure la marche à suivre et les ordres éventuels à donner". Cf. il paragrafo dedicato alle *enteuxis* di III e II secolo.

questa oscura vicenda di debiti<sup>87</sup>. Inoltre, per concludere, anche il papiro in questione è una copia, “le double”<sup>88</sup>, che il redattore conserva tra le sue carte, composto in una bella scrittura<sup>89</sup>. Sarebbe pertanto un esemplare appositamente creato per l’archiviazione che attesterebbe la pratica di conservare una copia di una petizione che esclude l’annotazione in calce al corpo della richiesta, che invece avrebbe preso la versione processata ufficialmente.

In questo senso uniche all’interno dell’archivio e altrettanto singolari per la prospettiva di studio sono le altre due petizioni<sup>90</sup> che sono presenti tra le carte di Dionysios, queste sì, relative ai suoi affari: *P. Dion.* 11 e 12<sup>91</sup> datate al 108. Le richieste si inseriscono nel contesto storico posteriore alla riconciliazione tra i sovrani fratelli Tolemeo VIII e la Cleopatra II con Cleopatra III nel 118<sup>92</sup>, a seguito della quale furono emanati dei *philanthropa*, delle amnistie: nel nostro caso una di queste ordinanze viene citata e risale a dieci anni prima (ll. 19-22 di *P. Dion.* 11: “οὐκ ἐὰ <με> πρὸς τῆι γεωργίᾳ γίνεσθαι παρὰ τὰ περὶ ἡμῶν τῶν γεωργῶν διὰ πλειόνων προστετα-|γμένα”). Essa viene sfruttata abilmente dall’istante per raggiungere i suoi scopi puramente privati, tanto quanto lo erano stati quelli del padre.

Si ha la rara possibilità di comparare due esemplari, uno inviato allo stratego Asklepiades, *P. Dion.* 11 e l’altro a due basilicogrammatei, Onnophris e Pbebichis, *P. Dion.* 12, inserito come *antigraphon* nel dossier da inoltrare a due funzionari, Agathonikos e Epimachos: Ὀνῶφρι[ς καὶ] Πῖβιχ[ις] Ἀγαθο[νίκου καὶ] Ἐπιμάχου] χαίρειν. τοῦ π[αρὰ Διον]υσίου [τ]οῦ [Κ]εφαλά τῶν | ἐκ κώμης Τήνε[ως το]ῦ Μωχ[ίτου βασιλικῶν γεωργῶ]ν ὑπομνήματος [ἀ]ντίγραφ[ο]ν ὑπόκειτ[α]ι, ll. 1-2.

Lo scopo è ottenere un’estensione di tempo per la scadenza di un debito contratto l’anno precedente, l’anno 9, il 109, con un tale Admetos, privandolo *de officio* della possibilità di riottenere la cifra a lui dovuta. Le argomentazioni di Dionysios insistono sia sulle negligenze del creditore che sul danno che ne potrebbe derivare per l’interesse regio, dato che la circostanza narrata si situa nella stagione della semina e il contadino Dionysios (come lui stesso si definisce: βασιλικῶν γεωργῶν, *P. Dion.* 11, l. 2 e *P. Dion.* 12, l. 6) deve assolvere ai suoi doveri.

---

<sup>87</sup> Come notato *supra* per *P. Tebt.* I 29, p. 290, n. 14, non si può escludere che anche in questo caso la copia avesse solamente la funzione di “autenticare” l’esemplare dell’*enteuxis*, senza distaccarsene dal punto di vista della dizione. Inoltre non si intende in questa occasione trattare della questione della veridicità delle affermazioni del soldato, che, è bene precisare, è messa in dubbio da vari elementi nel racconto che riporta la versione di Kephalas.

<sup>88</sup> Così Pestman e Boswinkel nell’introduzione a *P. Dion.* 9, p. 150.

<sup>89</sup> Pertanto non è comunque definibile “bozza”: si veda *infra*, pp. 324-325, per un caso simile di cui si conservano due versioni della stessa petizione, la copia 1 e la copia 2, *P. Tebt.* III 771, nell’analisi del quale rientreranno fattori paleografici.

<sup>90</sup> La quarta è il *P. Dion.* 10, una denuncia di furto da parte del fratello di Kephalas rivolta a dei funzionari di polizia che poteva avere interesse anche per Dionysios.

<sup>91</sup> *P. Dion.* 11 = *P. Rein.* I 18 = *M. Chr.* 26 = *Sel. Pap.* II 277. Traduzione anche in Lewis 1986, pp. 130-131. *P. Dion.* 12 = *P. Rein.* I 19 = *M. Chr.* 27. Entrambi in Seider 1990, pp. 337-340 e in Nielsen 2000, n. 70. Commenti in Berneker 1930, p. 84; Balogh 1938, pp. 33-34; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 130, n. 28, 141; Thomas 1975, p. 39, n. 200; Messeri-Savorelli 1980, p. 186; Armoni 2012, pp. 234-237. *C. Ord. Ptol.* All. 82, p. 259.

<sup>92</sup> Cf. *infra*, p. 459 per *P. Tebt.* I 5 = *C. Ord. Ptol.* 53, con bibliografia al riguardo.



Il testo di *P. Dion.* 11 è vergato in una bella scrittura sull'ultimo foglio di un rotolo: due mani si distinguono chiaramente nella composizione. La prima redige il testo della petizione<sup>93</sup>, mentre la seconda annota la parte seguente alla *paragraphos*, nella parte inferiore del papiro, ll. 38-42 e deve essere collegata all'ufficio dello stratego dove un ordine di trasmissione venne registrato ma anche portato a termine: Βίαντι· ε[ἰ] ἔ[στι] βασιλικὸς | γεωργός, [π]ρονοηθῆναι ὡς | ἀπερίσπα[στ]οῦ κατασταθήσεται | μέχρι ἂν [ἀπὸ] τοῦ σπόρου | γένηται. L'indirizzo sul *verso* riporta il nome dell'*epistates* in dativo che coincide con quello della sottoscrizione sul *recto* (Βίαντι, vergato da una terza mano). Il pezzo fu trasmesso pertanto a un nuovo destinatario, ma rimase o ritornò tra le carte del mittente originario per qualche ragione. Gli editori giustificano questa circostanza in quanto individuano nel pezzo quella “ἔγγραπτος πίστις”, l. 31, quella garanzia scritta<sup>94</sup> richiesta da Dionysios stesso nel corpo della sua petizione: il foglio stesso costituirebbe un certificato munito della sottoscrizione dello stratego, che il contadino avrebbe usato in caso di bisogno, per non essere infastidito dal suo creditore Admetos<sup>95</sup>. L'ipotesi è molto suggestiva e sarebbe la prima testimonianza di una pratica che affida valore all'oggetto, al foglio stesso da cui la richiesta ha avuto origine, la petizione quindi, per soddisfare uno dei punti rivendicati dal petente. Certo è che il passaggio all'*epistates* dovette effettivamente verificarsi: se, come attestato per altri casi, eseguito da Dionysios stesso o comportante un'ulteriore copiatura è purtroppo impossibile dire.

Tuttavia altre osservazioni possono essere aggiunte sul numero di esemplari coinvolti nella circostanza descritta dalla copia conservata in *P. Dion.* 12, di qualche giorno posteriore<sup>96</sup>: a mio avviso essa non fu però ricopiata dalla versione conservata in *P. Dion.* 11. Anche questo pezzo doveva essere stato composto con l'intenzione di raggiungere i destinatari finali, quegli Agathonikos e Epimachos, due *praktores* incaricati dell'esecuzione degli atti, nominati nella formula iniziale e successivamente anche sul *verso*. Tuttavia anche questo pezzo non lasciò le carte del contadino/soldato o forse ritornò a lui una volta che i due basilicogrammatei ai quali si era diretto ebbero inoltrato il pezzo.

La petizione contenuta non coincide esattamente con quella dell'esemplare di *P. Dion.* 11, prima di tutto, a livello macroscopico, per la differenziazione della richiesta effettuata da Dionysios che rivela la sua abilità nello sfruttare due diversi canali a seconda delle competenze ricoperte dai funzionari invocati. Se allo stratego, attraverso l'*epistates*, spetta il compito di non permettere che il contadino venga importunato durante la stagione della semina, *P. Dion.* 11, ll. 27-31, ai due segretari regi compete bloccare l'intervento dei due *praktores xenikon* e inviare loro l'informazione di attendere la fine della stagione, *P. Dion.* 12, ll. 17-

<sup>93</sup> Seider 1990, p. 339: “Der Schreiber versuchte die eingabe in Zweilinienschrift, nach Art der Buchschrift zu schreiben”.

<sup>94</sup> Mitteis: “Es ist gemeint eine schriftliche Bestätigung des Strategen über die Sistierung”.

<sup>95</sup> In questo senso il timbro rosso che si trova sul margine superiore sinistro sarebbe da percepire come un segno di autenticità del pezzo. Vanderpe 2009b, VII “Red Stamps”: “Red stamps have, in fact, the same function as the seals used for *Untersiegelung*, namely to authenticate a document”. Essi sono proprio attestati nelle petizioni provenienti dall'Herakleopolites o dall'Hermopolites e derivano da una pratica da ascrivere all'ufficio dello stratego. Il nostro corrisponde al n. 266 in Vanderpe 1997. Cf. anche Sarri 2017, pp. 125-192 per le modalità di autenticazione di una lettera, tra le quali però non sono presenti i timbri.

<sup>96</sup> La sottoscrizione di *P. Dion.* 11 è datata al 24 di Thoth, mentre la lettera di trasmissione dei due basilicogrammatei in *P. Dion.* 12 al 25 dello stesso mese.

19<sup>97</sup>. Tuttavia altri segnali, di tipo paratestuale e linguistico contribuiscono a riconoscere una diversità nella modalità di redazione delle petizioni<sup>98</sup>.

Che il *P. Dion. 11* non possa essere stato il modello per copiare quello che è definito l'*antigraphon* nelle parole dei due funzionari regi di *nomos* in *P. Dion. 12* è già evidente dall'utilizzo del foglio, nel primo impiegato nel senso verticale delle fibre, nel secondo in direzione perpendicolare alle fibre nel senso della larghezza. L'arrangiamento della scrittura sul foglio, inoltre, è significativa, io credo, nel caso dell'apertura della petizione: nell'esemplare "copiato" *P. Dion. 12* lo scriba fa una scelta ben precisa e decide di pressare entro la fine del margine destro del foglio le prime due righe del corpo dell'*hypomnema*, corrispondenti a due strutture sintatticamente indipendenti e rilevanti, quali il nome dei destinatari e i *personalia* del mittente (Figura 6). Evidentemente il redattore non intendeva spezzare la sintassi di cui già era a conoscenza nel redigere questa copia, avendo molto probabilmente sotto gli occhi un originale in cui la fine del rigo coincideva con la chiusura sintattica e del senso logico. Anche il secondo rigo contiene infatti il genitivo assoluto di apertura che introduce la circostanza della petizione e separa poi la frase successiva che si apre con il nome del creditore al dativo. Nell'esemplare di *P. Dion. 11* la stessa attenzione nel far corrispondere la fine della frase con il senso grammaticale non si nota, così come sembrano mancare delle pause, segnalate da alcuni *vacat*, che invece sono impiegati nel *P. Dion. 12* per interrompere la *scriptio continua* in alcuni punti coincidenti con pause sintattiche/di senso<sup>99</sup>. Inoltre, discrepanze di tipo linguistico connotano le due versioni accanto a correzioni o *variationes* nel testo che sembrano derivare, nel caso di *P. Dion. 12*, piuttosto da un ipotetico esemplare che Dionysios aveva mandato ai due segretari.

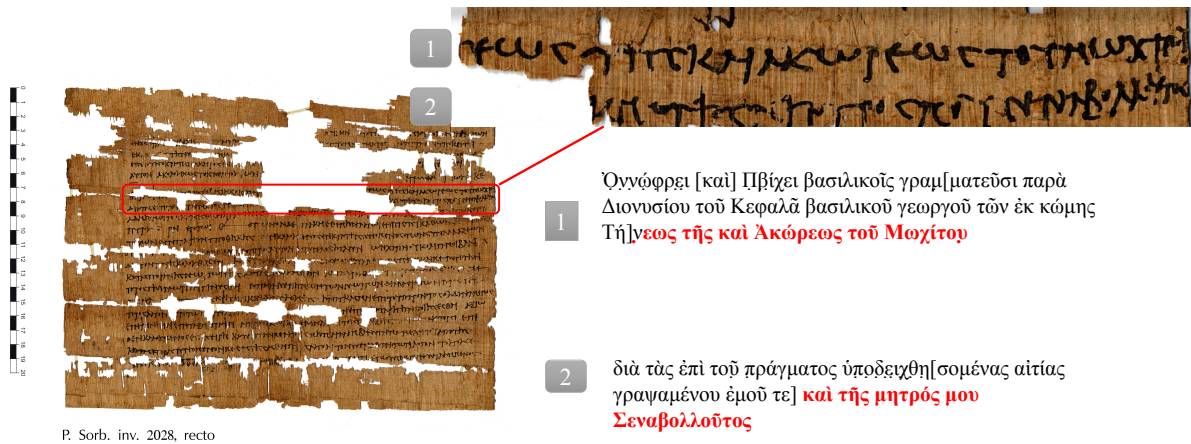
---

<sup>97</sup> Cf. Armoni 2012, p. 234 per la competenza dei basilicogrammatei.

<sup>98</sup> A questo proposito basti citare Wilcken in UPZ II 198, commento alla linea 9: si tratta di un atto proveniente dalla banca regia di Tebe, per cui cf. *infra*, pp. 423ss nel quale la resa nell'edizione di segnali grafici, paratestuali gioca un ruolo importante nella comprensione generale del pezzo: "Der Fall zeigt von Neuem, daß die Wiedergabe der Spalten in den Publikationen unter Umständen von Wichtigkeit ist. Darum habe ich sie auch im Druck gekennzeichnet".

<sup>99</sup> Cf. Stoop 2014, p. 191: "In the absence of punctuation in the original text the blank spaces are substitutes that are no less real".

## P. Dion. 12



P. Sorb. inv. 2028, recto

1 Ὀνόφρει [καί] Πβίγει βασιλικοῖς γραμ[ματεῦσι παρὰ Διονυσίου τοῦ Κεφαλά βασιλικοῦ γεωργοῦ τῶν ἐκ κόμης Τή]νεως τῆς καὶ Ἀκώρεως τοῦ Μωχίτου

2 διὰ τὰς ἐπὶ τοῦ πράγματος ὑποδεχθ[ισομένας αἰτίας γραφάμενου ἐμοῦ τε] καὶ τῆς μητρός μου Σεναβόλλουτος

3 Ἀδημίτοι τῶι καὶ Χεσθῶτι τῶν ἐκ τ[ῆς αὐ]τῆς κόμης [συ]γγραφ[ῆν] δαγεῖον...

Figura 6: P. Dion. 12, ingrandimento ll. 6-7.

## P. Dion. 11

Ἀσκληπιάδα συγγεῖαι καὶ στρατηγῶν παρὰ Διονυσίου τοῦ Κεφαλά βασιλικοῦ γεωργοῦ τῶν ἐκ κόμης Τήνεως τῆς καί (\*) Ἀκώρεως τοῦ Μωχίτου. διὰ τὰς ἐπὶ τοῦ πράγματος ὑπο- 5 δεχθ[ισομένας] αἰτίας γραφάμενου ἐμοῦ τε καὶ τῆς μη[τρ]ός μου Σεναβόλλουτος Ἀδημί- 10 τῶι καὶ Χεσθῶτι τῶν ἐκ τῆς αὐτῆς κόμης συγγραφῆν δαεῖον διὰ τοῦ μνημο- 15 νεοῦ πυρῶν (ἀρταβῶν) ῥν ἐν τοῖ θ (ἔται), οὐ μόνον, 20 δ' ἀλλὰ καὶ ἐθέμην αὐτοῖ ἐν πίσει καθ' ὄν ἔχω ψιλῶν τόπων συγγραφῆν ὑποθήκης: ὁ ἐγκαλούμενος ἐγκρατής γενόμενος 25 τῶν συναλλάξ[ε]λον οὐδὲν τῶν διασταθέντων μοι πρὸς αὐτὸν ἐπὶ τέλος ἦγανεν, ὄν 30 χάριν οὐκ ὀλίγα μοι βλάβη δι' αὐτὸν παρη- 35 κολούθησεν κ[αί] τῶν δ' ἐπ' ἀδίκου στάσεως ἰστάμενος, συγορῶν με περὶ τὴν κατα- 40 σπορὰν ἢ γεωργῶ γῆς κατασχολούμενον, καταδρομῆς μου ποιούμενος οὐκ ἔξ <με> πρὸς 45 20 τῆς γεωργίας γίνεσθαι παρὰ τὰ περὶ ἡμῶν τῶν γεωργῶν διὰ πλειόνων προσεται-

γμένα ὄθεν τῆς γῆς ἔκφυ[γε]ιν κινδυνε- 5 ούσας ἠνάγκασμαι, ἐπὶ τοῦ παρόντος οὐ δυνάμενος πρὸς αὐτὸν περὶ τῶν συν- 10 25 ἀλλαγμάτων δ[ι]αδικαῖν, τὴν ἐπὶ σέ κατα- 15 φυγὴν ποιήσασθαι. ἀξιά, ἂν φαίνεται, συντάξει πρὸ πάντων μὲν γράψαι τῶι τῆς 20 Ἀκώρεως ἐπιστ[ά]ται μὴ ἐπαρτῆσαι τῶι ἐγκαλούμενῳ μήτ' ἐμὲ μήτε τὴν 25 30 μῆτερα μου παρενοχλεῖν, δοῦναι δ' ἐμοὶ τὰς πίσεις δι' ἐγγράπτων, μέχρι τοῦ 35 ἀπὸ τῆς κατασπορᾶς γενόμενον με συστήσασθαι αὐτοῖ τὸν περὶ ἐκίστων 40 λόγων· τοῦτο δὲ γενόμενον οὐδὲν τῶν τῶι 45 35 βασιλεῖ χρησῆμον διαπεσέσθαι, ἐγὼ τ' ἔ- σομαι ἀντελημμένους. εὐτόχῃ. (ἔτους) 1 Θῶθθ κδ. (hand 2) Βίαντι· εἰ[ε]στὶ βασιλικὸς γεωργός, [α]ρρονηθῆναι ὡς 40 ἀπείρισται[το]ς κατασταθῆσθαι

## P. Dion. 12

Ὀνόφρει [καί] Πβίγει βασιλικοῖς γραμ[ματεῦσι παρὰ Διονυσίου τοῦ Κεφαλά βασιλικοῦ γεωργοῦ τῶν ἐκ κόμης Τή]νεως τῆς καὶ Ἀκώρεως τοῦ Μωχίτου. 5 διὰ τὰς ἐπὶ τοῦ πράγματος ὑποδεχθ[ισομένας αἰτίας γραφάμενου ἐμοῦ τε] καὶ τῆς μητρός μου Σεναβόλλουτος. Ἀδημίτοι τῶι καί (\*) Χεσθῶτι τῶν ἐκ τῆς αὐτῆς κόμης [συ]γγραφ[ῆν] δαεῖον διὰ τοῦ μνημο- 10 νεοῦ πυρῶν (ἀρταβῶν) ῥν ἐν τοῖ θ (ἔται), οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ ἐθέμην αὐτοῖ ἐν πίσει καθ' ὄν ἔχω ψιλῶν 15 10 τόπων συγγραφῆν ὑποθήκης ὁ ἐγκαλούμενος ἐγκρατής γενόμενος τῶν συναλλάξ[ε]σον οὐ[θ]έν τῶν διαστ[α]θέντων μοι πρὸς αὐτὸν ἐπὶ τέλος ἦγανεν, ὄν χάριν οὐκ ὀλίγα μοι βλάβη 20 20 δι' [αὐ]τὸν παρηκολούθησεν κα[ί] τῶν δ' ἐπ' ἀδίκου στάσεως ἰστάμενος, συγορῶν με περὶ τὴν κατασπορὰν ἢ γεωργῶ γῆς κατασχολούμενον, καταδρομῆς μου ποιούμενος οὐκ ἔξ με 25 25 πρὸς τῆς γεωργίας γίνεσθαι παρὰ τὰ περὶ ἡμῶν τῶν γεωργῶν διὰ πλειόνων προσεται- 30 30 15 γμένα ὄθεν τῆς γῆς ἔκφυ[γε]ιν κινδυνεοῦσας ἠνάγκασμαι, ἐπὶ τοῦ παρόντος οὐ δυνάμενος πρὸς αὐτὸν [περὶ τῶν] [σ]υναλλαγμ[ά]των διαδικαῖν, τὴν ἐπὶ [σε] [κα]ταφυγῆν ποιήσασθαι (\*) ἀξιά, 35 35 ἂν φαίνεται, συντάξει γράψαι Ἀγαθονίκῳ καί [ε]πιμάχ[ω] τοῖς τ[ῶ]ν ἐνεκῶν πράκτορα, ἂν ὁ ἐγκαλούμενος ἐπέχειρτε με αὐτοῖς, μὴ παραλαμβάνειν με μέχρι τοῦ ἀπὸ τῆς 40 40 κατασπορᾶς γενόμενον με συστήσασθαι πρὸς αὐτὸν περὶ ἀπάντων λόγων· τοῦτο δὲ 20 γενόμενον οὐ[θ]έν τῶν τῶι βασιλεῖ χρησῆμον] διαπεσέσθαι, ἐγὼ τ' ἔσομαι ἀντελημμένους. εὐτόχῃτε. r.8. l. 1. κα<α> r.16. l. 1. ἡμᾶς r.16. l. 1. ποιήσασθαι

Figura 7: P. Dion. 11 e P. Dion. 12 a confronto: segnali linguistici<sup>100</sup>

<sup>100</sup> Le barre verticali rosse rappresentano i *vacat*, le parole cerchiare in giallo e viola le difformità di lessico, i riquadri con le espressioni le variazioni sintattiche o le differenze. In aggiunta ho evidenziato in rosso nei due papiri e.g. un punto in cui la consonante *gamma* non viene o viene palatalizzata davanti a gutturale. Per un elenco completo cf. l'edizione di Pestman e Boswinkel.

La diversità di alcune scelte terminologiche, l'indipendenza di alcune scorrettezze grammaticali e la diversa disposizione del testo di *P. Dion.* 12 fanno pensare a un originale destinato ai basilicogrammatei leggermente dissimile rispetto a quello “originale” conservato in *P. Dion.* 11: la versione destinata da Dionysios ai due basilicogrammatei conteneva delle divergenze che rimasero nell'*antigraphon* inoltrato ai due *praktores*. Tuttavia non si può escludere la possibilità per la quale furono gli scribi a servizio dei basilicogrammatei a “creare” le difformità, quantomeno quelle lessicali e grammaticali, nel trasmettere il pezzo ai due *praktores*. Il confronto tra due redazioni di uno stesso testo, fenomeno assai raro, si presta a più di un'interpretazione, che deve servirsi di osservazioni testuali, stilistiche, paleografiche e paratestuali.

Un ulteriore esempio fornisce l'occasione di paragonare il *modus operandi* e le ragioni che entravano in gioco quando si doveva ricorrere all'inserimento di una copia di un'ordinanza regia per supportare le proprie richieste: il *P. Amh.* II 33<sup>101</sup>, citato più volte già per le dinamiche di III secolo, è molto interessante per i meccanismi di riproduzione. Si tratta di una petizione da parte di cinque contadini di Soknopaiou Nesos che si rivolgono ai sovrani Tolemeo VI e Cleopatra II, come si deduce anche da *P. Amh.* II 34, un altro papiro che fa parte dello stesso archivio<sup>102</sup> e che si riferisce allo stesso episodio. L'*enteuxis* si conclude senza datazione, come è consueto, e si rivolge contro un Tesenouphis (PP I 765), definito un “ex-comarca”, Τεσενούφιν τὸν κωμαρχήσαντα, l. 11. Chaufray, mettendo a confronto il papiro in analisi con quello che si trova a essere il suo *pendant* della documentazione demotica (*P. Oxf. Griffith* 39) dimostra come probabilmente al personaggio sotto accusa fosse associato anche un altro titolo nell'amministrazione del tempio, rendibile in greco con “λεσῶνις”. Forse proprio il suo ruolo di personaggio influente sia nell'ambiente templare che in quello del villaggio aveva impedito ai contadini di aprire un'istanza contro le sue malefatte prima che fosse stato destituito dal suo ufficio<sup>103</sup>. Tuttavia il suo ricorrere in papiri successivi a questo con il ruolo di comarca fanno supporre che l'episodio non influì se non provvisoriamente sulla sua carriera oppure che la sua destituzione non ebbe a che fare con l'accusa dei contadini. L'affare si apre con una ricapitolazione della vertenza: una corte composta da *epimeletes*, basilicogrammateo e crematisti aveva rappresentato il gruppo di interlocutori e di funzionari ai quali i contadini si erano rivolti per accusare Tesenouphis di peculato, ἐνεστηκυσίας | ἡμῖν καταστάσεως ἐπὶ [Ζω]πύρου τοῦ ἐπι[μ]ελητοῦ καὶ Πετε-|αρψενήσιος τοῦ βασιλικοῦ γ[ρα]μματέως συ[ν]εδρευόντων | καὶ τῶν ἐν τῷ προειρημένῳ νομῶι τὰ

<sup>101</sup> *Sel. Pap.* II 273. Ll. 28-37 = Hengstl 1978, n. 27; *C. Ord. Ptol.* 23. Commenti in: Wenger 1903a, pp. 47-50; Collomp 1926, pp. 186-187; Berneker 1930, pp. 49-49 e *id.* 1935, pp. 147-151; Balogh 1938, p. 35; Bickerman 1953, p. 260, n. 27; Di Bitonto 1967, p. 47; Missler 1970, p. 81; Peremans 1982, p. 104; Ries 1983, pp. 100-103; Hengstl 1997, p. 283, n. 114 e p. 285, n. 127; Chaufray 2009 che opera un confronto tra il nostro e il papiro demotico corrispondente e cf. Armoni in *P. Heid.* IX 422, p. 18.

<sup>102</sup> Trismegistos Archive ID 236: un archivio in parte privato, ma anche connesso con l'amministrazione del tempio, dato che Tesenouphis figlio di Marres è anche a servizio dei sacerdoti del tempio di Soknopaios e viene nominato più volte. La maggior parte dei documenti è composta in demotico. *P. Amh.* II 34 contiene frammenti di altre tre petizioni: a) e b) sono pezzi che riguardano l'*epimeletes* secondo la ricostruzione della Armoni (in *P. Heid.* IX 422, p. 18) in quanto non era usanza indirizzare una stessa richiesta contemporaneamente a più funzionari diversi: il fatto che *epimeletes* e basilicogrammateo si ritrovino in un *synedrion* insieme in *P. Amh.* II 33, ll. 6-9, non significa che essi avessero ricevuto una petizione congiunta prima del dibattimento giudiziario.

<sup>103</sup> Missler 1970, p. 81: “Oder er war als Amtsträger bei seinen Bauern so gefürchtet, dass sie erst Klage einreichen, nachdem die Amtszeit von Tesenouphis abgelaufen war”.

βασιλικὰ καὶ προσο-|δικὰ καὶ ἰδιωτικὰ κριν[όν]των χρηματ[ισ]τῶν, ll. 6-10. Il consesso però non procede con i suoi lavori in quanto i contadini vengono a sapere che il loro opponente ha fatto ricorso a degli avvocati per la sua difesa, fattore che li spinge a indirizzarsi ai sovrani stessi con l'appello a un'ordinanza, προστεταχότων τῶν προγόνων | ὕμῶν διὰ τοῦ ὑποκειμένου προστάγματ[ο]ς, ll. 16-17, che segue da l. 28 in poi. Il *prostagma* risale al 6 ottobre 259, emanato da Tolomeo Filadelfo e viene allegato paradossalmente all'attenzione di altri due sovrani, destinatari dell'*enteuxis*, ll. 1-2: essa consiste in una lettera del Filadelfo al suo ministro delle finanze, il dieceta Apollonio, βασιλεὺς Πτολεμαῖος Ἀπολλωνίῳ χαίρειν, l. 28<sup>104</sup>. Il dieceta, in quanto deputato alla giurisdizione speciale del fisco, è dunque il destinatario primario: allo stesso tempo è evidente che l'ordinanza riguardi tutto il regno. Non era tanto la presenza di avvocati a sostenere le cause a costituire il motivo scatenante dell'ordinanza regia quanto piuttosto il fatto che i *sunegoroi* potessero, con le loro difese, danneggiare il fisco<sup>105</sup>. Tutti gli avvocati che avevano assistito persone accusate di aver frodato il tesoro erano tenute a corrispondere una multa, il doppio dell'*epidekaton*, che era la tassa da versare al tribunale in caso di perdita della causa. Rilevante ai nostri fini è la premura di mantenere fedeltà alla dizione originale del *prostagma*: nell'annunciare la presenza di una copia di un *prostagma* non si adatta la dizione, ma si riproduce fedelmente la lettera che a quel *prostagma* doveva corrispondere. Allo stesso tempo si rileva un processo di selezione nella copiatura: i nomi degli avvocati, che nell'ordinanza originaria dovevano seguire in calce (ἐπειδὴ τινες τῶν ὑπογεγραμμένων συνηγόρων, ll. 28-29) vengono omessi nella riproduzione della lettera dei contadini, in quanto irrilevanti.

Il processo è quindi bidirezionale: non solo viene copiato il testo del *prostagma* ma viene adattata la sua dizione all'interno della petizione parafrasando quella originaria dell'ordinanza<sup>106</sup>. Una copia dell'ordinanza doveva esistere nell'archivio del tempio di Soknopaiou Nesos<sup>107</sup>, se un secolo dopo poteva essere ancora citata<sup>108</sup>: aderenza al testo dell'originale e variazione pragmatica di esso costituiscono il “nuovo *prostagma*”<sup>109</sup>. Una tabella riassuntiva con il confronto della dizione dell'ordinanza citata dai contadini e quella riportata effettivamente in copia esemplificherà il concetto:

---

<sup>104</sup> Cf. Reinmuth 1938, p. 11.

<sup>105</sup> Così anche la Lenger in *C. Ord. Ptol.* 23: il fatto che si fosse emanata un'ordinanza del genere significa che si verificarono degli episodi per cui alcuni avvocati danneggiarono il fisco. Diversa era la spiegazione di Berneker 1935, p. 148: “Der Grund für das ptolemäische Verbot war [--] ganz allgemein die Tatsache, dass ihr Beistand in solchen Prozessen imstande war, die fiskalischen Belange zu schädigen”.

<sup>106</sup> Wenger 1903a, p. 50: “Inhaltlich deckt sich der erste Teil des Erlasses genau mit dem Zitate desselben in der Beschwerdeschrift, dagegen enthält der Erlass noch die Bestimmung für den Fall, dass ein Advokat dem die Konzession entzogen ist, dennoch seine Tätigkeit weiter ausübt”.

<sup>107</sup> Per copie “private” di *prostagmata* custodite in archivi cf. *infra*, pp. 359-363 quelle conservate nel gruppo di documenti da riferire a Ptolemaios, il *katochos* del Serapeo di Memphis.

<sup>108</sup> Hengstl 1997, p. 287 riconduce proprio alla custodia dei documenti del tempio da parte dei sacerdoti la preservazione del nostro *prostagma*, in vista di una tutela dei privilegi accordati nel tempo dai Tolemei: “Ihrem Bedürfnis (*scil.* dei sacerdoti), ihre ägyptische Eigenständigkeit im ptolemäischen Königreiche zu sichern und ihre Privilegien zu wahren, hat nämlich zwingend entsprochen, die Rechtsordnung im ptolemäischen Aegypten im Auge zu behalten und folglich die königlichen Prostagmata als eine der Quellen”.

<sup>109</sup> Riess 1983, p. 103: “Einleitung und Anordnung sind hier sprachlich so miteinander verknüpft, dass die Anordnung im Originalwortlaut ohne die Einleitung keinen klaren Sinn ergäbe”.

<p>17- 20      τοὺς προσπο-ρευομένους συνηγόρους πρὸς τὰς προσοδικὰς κρίσεις ἐπὶ βλάβῃ τῶν προσόδων πράξαι εἰς τὸ β[α]σιλικὸν διπλοῦν τὸ ἐπιδέκατον καὶ τούτοις μηκέτι ἐξείνα[ι] συνηγοῦσαι</p>	<p>29- 32      ἐπειδὴ τινες   τῶν ὑπογεγραμμένων συνηγῶρων <b>προσπορεύονται</b> πρὸς τὰς προσοδικὰς κρίσεις καταβλάπτοντες τὰς προσόδους, σύνταξον ὅπως πραχθῶσι εἰς τὸ βασιλικὸν οἱ συνηγορήσαντες διπλοῦν τὸ ἐπιδέκατον καὶ τούτ[οι]ς μηκέτι ἐξέσω συνηγοῦσαι</p>
---	--

Bisogna inoltre notare che il sovrano si rivolge con il plurale nell’emettere i suoi ordini, benché si stia indirizzando ufficialmente al solo dieceta: il re scrive pensando alla pluralità di soggetti sui quali si applicano i suoi decreti (ἀποστεύλατε e καταχωρίσατε, l. 35). Il “nuovo *prostagma*” riprodotto mantiene l’alternanza tra singolare e plurale, con le stesse modalità che sono state rintracciate per la tipologia delle lettere a più destinatari, poi realmente indirizzate a uno solo di loro<sup>110</sup>. In questo caso avremmo la riprova partendo dall’argomento contrario: pur rivolgendosi a uno solo di loro, il re pensa già alla moltitudine di funzionari. Non mi pare verosimile immaginare che si fosse riprodotto a distanza di cento anni una versione adattata dell’originale collettivo, individualizzato per il solo dieceta: è evidente che la copia riportata, che ha la funzione di supporto e legittimazione delle richieste dei contadini, doveva conservare il più alto grado di fedeltà all’originale per non perdere la sua autenticità. Pertanto può valere anche in questo caso l’assunto di Collomp: “D’autre fois les expéditionnaires ont transcrit sans penser au changement”<sup>111</sup>.

Un ultimo accenno merita il *P. Stras.* VII 624, un frammento di una petizione indirizzata al basilicogrammateo Pepunoeris dell’Hermopolites<sup>112</sup>: il mittente è Asklepiades βιβλιοφύλαξ di un non meglio specificato archivio che in realtà si è già rivolto ad Apollonios, uno stratego con un *hypomnema*, della cui comunicazione inoltra adesso una copia al basilicogrammateo, οὗ ἐπιδέδωκα ὑπομνήματος | Ἀπολλων[ί]ωι τῶν ἰσοτμω[v] (l. ἰσοτ<ί>μω[v]) τοῖς (πρώτοις) φίλοις καὶ στρατηγῶι τὸ ἀ[v]τήγρ(αφον) | [ὑποτ]έταχα, ll. 2-4. Il testo si data proprio in base alla presenza dello stratego e alla sua titolatura aulica, τῶν ἰσοτίμων τοῖς πρώτοις φίλοις, l. 3<sup>113</sup> ad un momento posteriore al 145. Il nuovo destinatario sembra ricoprire quelle funzioni adatte a risolvere la questione che lo scrivente intende trasmettere, evidenziate con una *captatio*: ἐπεὶ οὖν σ[ο]ι μάλιστα ἐπιβάλλει | [-- πᾶσ]αν πρόνοιαν π[ο]νήσασθα[ι, ll. 4-5. Purtroppo una delle non frequenti attestazioni di una petizione rivolta al basilicogrammateo non può essere utilizzata per un’analisi o un confronto con le altre casistiche<sup>114</sup>, sia perché è frammentaria sia perché sembra inoltrata da un primo

<sup>110</sup> Cf. *supra*, p. 252, n. 304.

<sup>111</sup> Collomp 1936, p. 187.

<sup>112</sup> Si veda Armoni 2012, p. 256, in cui è il n. 77, il predecessore di Onnophris e Pbichis appena trattati.

<sup>113</sup> Cf. Henne 1935, p. \*14, che corrisponderebbe a quello di *P. Ryl.* II 253 e a quello di *P. Dion.* 9, vengono sollevati dubbi nel nome tra Apollonios e Apollodoros. Cf. Mooren 1975, n. 0113, p. 114. Egli potrebbe effettivamente essere identico a quello attestato in *P. Dion.* 9, l. 17 .....]..ωι τῶι ἐπὶ τῶν τόπων στρατηγῶι, PP I 351, datato al 139. Apollonios dovrebbe essere identico a quello attestato in *P. Ryl.* II 253, l. 2 un esercizio di scrittura nel quale compare il suo nome. Cf. Oates 1995b, p. 16. Bengtson 1967<sup>2</sup>, n. 66: corrisponde ad Apollodoros di *P. Ryl.* II 253 e n. 67 considera ancora Apollonios o Apollodoros come alternativa, quello di *P. Dion.* 9, p. 216.

<sup>114</sup> Hengstl 1997, p. 173, n. 45; Armoni 2012, p. 234, n. 16.

livello allo stratego: un analogo caso si risconterà nell'archivio del basilicogrammateo Dionysios con lo stratego Kydias: la loro interazione sarà di tipo diretto<sup>115</sup>.

Come era già risultato dall'analisi della tipologia delle petizioni di III secolo, altri canali erano utilizzabili oltre a quello dell'appello al sovrano per ottenere soddisfazione a un torto subito: la pratica si perpetua nel II secolo e anzi se ne accentua il carattere capillare e distributivo, sulla base del quale più istanze vengono incaricate e hanno la giurisdizione di ricevere richieste e reindirizzarle o dare loro risposta<sup>116</sup>.

Molto interessante si rivela una petizione che rende immediatamente conto della costellazione di funzionari decentralizzata non solo geograficamente e amministrativamente, ma anche culturalmente e culturalmente, il *P. Polit. Jud. 3*: si tratta di un papiro che fa parte di un nucleo di documenti riferibili ad una comunità ebraica residente a Herakleopolis alla metà del II secolo, 144/143-133/132, grazie al quale è possibile osservare come alcune delle istituzioni e delle usanze proprie del *πολίτευμα* restino preservate e funzionali anche a livello amministrativo e dunque comunicativo<sup>117</sup>. I pezzi appartengono quasi tutti al genere delle petizioni: i destinatari sono dei funzionari che prendono il nome di ἄρχοντες, sotto la guida di πολιτάρχαι, *primi inter pares* della comunità (*P. Polit. Jud. 1-16*)<sup>118</sup>, specifici della comunità ebraica in questione, a cui evidentemente gli ebrei (ma non solo) potevano appellarsi nelle loro richieste riguardanti affari privati<sup>119</sup>. Una di queste è raffigurata proprio nel nostro papiro, nel quale è un Protomachos a rivolgersi ai suddetti *archontes*, facendo fra l'altro riferimento a una precedente richiesta probabilmente allo stesso corpo di magistrati, ἐπέδωκε[α] ὑμῖν ὑπόμνημα | ἐν τῷ Φαρμοῦθι τοῦ λ (ἔτους), ll. 3-4. Sebbene non venga nominata l'appartenenza dell'istante al *politeuma*, si può ipotizzare che proprio la precedente richiesta assicurasse un riconoscimento delle parti in causa da parte delle autorità senza l'aggiunta di elementi identificativi. La base per il reclamo delle rivendicazioni consiste, come in paralleli casi d'archivio, nell'esistenza di un contratto, in questo caso una dichiarazione giurata in connessione con un matrimonio (cf. *P. Polit. Jud. 12*; 8; 9): ὄρκος πάτριος era una modalità di cui si servivano gli ebrei di questa comunità per validare i loro contratti<sup>120</sup> e si riscontra anche nel nostro papiro. La causa era rivolta contro un Euphranor, padre o tutore della moglie dell'istante Protomachos: egli, pur avendo promesso sotto giuramento la donazione di una dote (φορνή), una vigna del valore di 3000 dracme, non rispettava i patti ed evidentemente non aveva consegnato ancora niente al genero. Per quanto è possibile comprendere dal papiro molto frammentario, gli *archontes*

---

<sup>115</sup> Cf. *infra*, pp. 377ss.

<sup>116</sup> E.g. Taubenschlag 1916, pp. 57-58; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 162-163.

<sup>117</sup> Trismegistos Archive ID 197. Per una contestualizzazione storica e istituzionale delle vicende del *politeuma* cf. l'introduzione degli editori Maresch – Cowey a *P. Polit. Jud.*, pp. 1-34.

<sup>118</sup> Si vedano Maresch – Cowey nell'introduzione di *P. Polit. Jud.*, pp. 10-18 per le competenze giurisdizionali di questi funzionari con bibliografia specifica.

<sup>119</sup> Tramite l'espressione di Maresch – Cowey, p. 13: "So kann man die Gerichtsbarkeit der Archonten mit einer kleinen Einschränkung als Sondergerichtsbarkeit unter Juden bezeichnen".

<sup>120</sup> Maresch – Cowey in *P. Polit. Jud.*, p. 26 con osservazioni di Honigman 2002, p. 261: "It should be pointed out further that the oath is most certainly said to be πάτριος in reference to the divinity by whom the Jews swore".

avevano provveduto a delegare delle autorità locali, ὑπεγράψατε το[ῖ]ς ἐν Τ.....[--]<sup>121</sup>, elemento che fa pensare a una residenza di Euphranor fuori dalla metropoli di *nomos*: soltanto in questi casi gli *archontes* trasferivano il conflitto a ufficiali locali, come avveniva normalmente tra i funzionari dell'amministrazione tolemaica. Sono questi funzionari delegati, forse *presbyteroi*<sup>122</sup>, ad aver condotto un'udienza, διακουσάντων, l. 20 e ad aver emesso un giudizio che si concretizza in una *hypographé*, καὶ θεμέ[ν]ων ὑπογρα[φ]ῆν | τῶν κρινάντων, ll. 21-22. Poiché Euphranor non si era attenuto alle decisioni, vengono inviate delle persone non meglio definite con lo scopo di farlo comparire davanti agli *archontes*, secondo quanto riportato in una lettera, παρέδ[ω]καν αὐτόν | τῆσιν καταστήσ[α]ι ἐφ' ὑμᾶς | κατ' ἐπιστ[ολή]ν, ll. 25-27. A questa lettera, in cui gli editori propongono di identificare uno scritto che le autorità delegate consegnarono, destinata agli *archontes*, alle persone incaricate di condurlo da loro, sono allegati sia la copia di una *hypographé*, che una copia del giuramento scritto secondo il quale Euphranor si era impegnato a consegnare la dote: ὑποτάξαντες | αὐτῇ καὶ τ[ὸ] ἀντί[γ]ραφον τῆς | ὑπογρα(φῆς) καὶ οὗ ἕθετό μοι ὄρκου | πατρίου, ll. 27-30. Poiché sono le autorità locali ad avere allegato in calce alla lettera la copia della *hypographé*, ritengo che si debba trattare della loro decisione, da inoltrare agli *archontes* davanti ai quali sarebbe avvenuta la κατάστασις: non si tratterebbe pertanto della *hypographé* degli *archontes* che avrebbe avuto poco senso allegare<sup>123</sup>. Mentre gli *archontes* avevano probabilmente consegnato le loro disposizioni a una nota in calce alla petizione di Protomachos, le autorità delegate avevano emesso una *hypographé* da inoltrare in questo secondo momento agli *archontes* stessi ai quali ritorna il caso per la seconda volta, forse nello stesso anno. Pertanto anche un esemplare estratto da una documentazione connotata geograficamente e culturalmente attesta gli stessi meccanismi di trasmissione e inoltre attivati da una petizione: l'*antigraphon* viene usato consapevolmente nel rimandare la pratica all'autorità incaricata di dirimere la contesa. D'altronde la prassi burocratica e giuridica dell'archivio non si discosta da quella degli uffici tolemaici: “Dieser Aufforderungen scheinen sie – wie die Subskriptionen zeigen – in einer Weise nachgekommen zu sein, sie dem Vorgehen ptolemäischer Beamter durchaus vergleichbar ist, die mit ähnlichen Petitionen angegangen wurden”<sup>124</sup>.

<sup>121</sup> Gli editori propongono come supplemento e pertanto come identità delle autorità delegate dei πρεσβύτεροι, per analogia di situazioni delineate in altri due testi dell'archivio, *P. Polit. Jud.* 6 e 8. Il supplemento completo farebbe forse riferimento a un toponimo che è attestato anche in *P. Polit. Jud.* 17 e 20: το[ῖ]ς ἐν Τε[β]έ[τ]νο[ι] πρεσ[β]υτέ[ρο]ις. Per la ricostruzione *exempli gratia* delle ll. 17-22 cf. *ibid.*, p. 54.

<sup>122</sup> A *presbyteroi* viene delegato il caso rappresentato in *P. Polit. Jud.* 6 e 8, come si notava.

<sup>123</sup> Questa possibilità non è esclusa invece dagli editori: “Mit dem [ἀντί]γραφον τῆς | ὑπογρα(φῆς) könnte dann die Subscriptio der Archonten gemeint sein, mit der die dörflichen Richter beauftragt worden waren”. Cf. *P. Polit. Jud.* 6, ll. 15-16 alle quali viene menzionata una *hypographé*, parimenti emessa da dei κριταί che coincidono con *presbyteroi* di un villaggio, Onnes; inoltre *P. Polit. Jud.* 18 nel quale i *presbyteroi* corrispondono nuovamente agli *archontes*, dunque si rivelano interscambiabili nella terminologia. Per la questione dell'adattabilità del termine κριτής in queste circostanze si vedano le osservazioni di Honigman 2002, pp. 260-161: “If the administrative procedure led by *archontes* and *presbyteroi* can be loosely called *kriterion*, why should we be surprised that the *archontes* and *presbyteroi* themselves could be called *kritai*?” e la risposta di Maresch – Cowey 2003, p. 307: “Die ἄρχοντες können also auch dann κριταί genannt werden, wenn sie noch gar nicht als Richter tätig geworden sind. Auch Personen, die als πρεσβύτεροι in den Dörfern innerhalb der Judengemeinden Schlichtungsversuche unternehmen, werden ganz selbstverständlich als κριταί bezeichnet”.

<sup>124</sup> Maresch – Cowey in *P. Polit. Jud.*, p. 28.



La vita della comunità ebraica di cui il dossier di testi da cartonnage offre uno spaccato di consuetudini e diritti si inserisce in un contesto storico geografico dal quale sono giunti fortuitamente (e fortunatamente) altri testi che restituiscono non a caso esemplari di petizioni o di richieste: si tratta della situazione in Herakleopolites all'indomani della riunificazione del regno avvenuta dopo la morte nel 145 di Tolemeo Filometore, seguita ad anni di guerre (la sesta siriana terminata nel 168), rivolte (Dionysios Petosarapis e quella della Tebaide)<sup>125</sup> e a scissioni dovute a contese dinastiche tra i due fratelli, Tolemeo VI e Tolemeo VIII. Il fatto che la Honigman non abbia dubbi nel sottolineare la natura prettamente militare della comunità ebraica dell'Herakleopolites è significativo, benché discutibile<sup>126</sup>: i lavori di riparazione di un φρούριον e l'erezione di un'ulteriore fortificazione si inquadrano negli stessi anni e sono riflessi nella documentazione di un *phourarchos*, un ufficiale *ad hoc*<sup>127</sup>, anch'essa proveniente da cartonnage databile agli stessi anni (*P. Diosk.*). Anche altri accenni, in papiri contemporanei, ad *archontes* che agiscono nella zona del porto, ὄρμος, base di truppe militari, in unione con collegamenti toponomastici alludono alla presenza di guarnigioni stanziata a difesa del passaggio da potenziali invasori verso l'alto Egitto ma anche verso il Fayum, con residenti ebraici soprattutto nella zona del porto<sup>128</sup>. Una fase di relativa stabilità si registra tra gli anni 60 e gli anni 50 del II secolo i cui riflessi possono essere colti nei lavori di rafforzamento nella zona dell'Herakleopolites<sup>129</sup> ma anche nell'intensa attività burocratica di controllo testimoniata dall'archivio del basilicogrammateo Dionysios dal quale emerge la "presenza" del re in plurime occasioni<sup>130</sup>.

---

<sup>125</sup> Cf. Huss 2001, pp. 563-567 per Dionysios Petosarapis, a cui si aggiungano McGing 1997, pp. 289-295; Veisse 2004, pp. 99-112; Armoni 2004, pp. 162-164 e da ultimo Clarysse 2009d. Inoltre Huss 2001, pp. 596ss. per la situazione al momento della morte di Tolemeo VI nel 145; cf. da ultime Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 170ss. con un'analisi dei documenti soprattutto nella prospettiva di Cleopatra II e la bibliografia rilevante.

<sup>126</sup> Gli editori Maresch – Cowey 2003 preferiscono lasciare in sospeso la questione, parlando della giurisdizione degli *archontes*: "Einer Organisation, die ausschließlich aus Soldaten bestand, möchte man eine solche Machtfülle eigentlich nicht zutrauen". Cf. Kruse 2011, p. 261 a proposito del *phourion* di Herakleopolis: "Erklärlich wird dies nur, wenn man der jüdischen Bevölkerung an diesem Ort eine besondere Bedeutung beigemessen hat, weshalb mir ein militärischen Hintergrund des jüdischen *politeuma* von Herakleopolis am plausibelsten zu sein scheint". Cf. infine l'introduzione agli atti del *dikasterion* di Herakleopolis, *P. Trier I*, pp. 5-6.

<sup>127</sup> Il testo più risalente dell'archivio è dell'ottobre del 154, poco dopo la costruzione della fortezza (*P. Diosk.*, introduzione, pp. 1-7) e cf. Kruse 2011, pp. 257-258. Cf. Daris 1995, per altri papiri provenienti dal cartonnage dell'Herakleopolites che si riferiscono a sequenze militari con collegamenti prosopografici con alcuni funzionari, della collezione dell'Università Cattolica di Milano, per cui cf. anche Daris 1996, pp. 43-45 (SB XXIV 15896) e Balconi 2007: si tratterebbe di altri testi relativi all'archivio del basilicogrammateo Dionysios.

<sup>128</sup> Falivene 1994, pp. 205-206: "On the other hand, this re-organization of the internal and external borders seems to have occurred in the '60s of the second century B.C., and was obviously aimed at a better control of an often restless and troubled country: these were the years of dreadful conflict between Philometor and his brother Euergetes II". Cf. Maresch – Cowey 2003, pp. 309-310 in risposta a Honigman 2002, pp. 263-265. Soprattutto la contestualizzazione storica di Kruse 2011, pp. 264-267. Non sarà un caso che un *phourion* esistesse anche nel III secolo in questa zona, il cui nucleo documentale, quello di Techo, abbiamo trattato *supra*, pp. 274ss.

<sup>129</sup> Daris 1995, pp. 24-25 con riferimenti ai papiri di Milano che contengono menzioni di un φρούραρχος; Armoni in *P. Heid.* IX, p. 12: "In dieser Zeit dürfte z.B. mit einer Verstärkung der militärischen Präsenz im Inneren des Landes zu rechnen sein"; Jördens 2010, p. 245; Thompson 2011, p. 22 che si riferisce al funzionamento di altri *politeumata* nello stesso periodo: lo scopo era la fidelizzazione del settore militare con l'assegnazione di uno status particolare: "Military matters were high on the agenda for Ptolemy VI and his advisors".

<sup>130</sup> Cf. *infra*, pp. 377ss; Daris 1995, pp. 24-25 che riferisce addirittura dell'esistenza di un papiro nella collezione della Cattolica (*P. Med.* inv. 90. 23) che consiste in una comunicazione al basilicogrammateo Dionysios da parte di un

Il *P. Gen.* III 126<sup>131</sup>, ad esempio, è un papiro che, pur riguardando un affare privato, vale a dire il trasferimento di un'eredità, fornisce indizi per un collegamento dei personaggi coinvolti con le circostanze del porto di Herakleopolis probabilmente alla metà del II secolo: il terminus *ante quem* del 156 fissato dall'editore Schubert si ricava dal *verso* del papiro, *P. Gen.* III 128, nel quale compare il dieceta Dioskourides<sup>132</sup>. Tre colonne compongono il foglio, non leggibile in tutte le sue parti a causa della perdita del margine superiore e del danneggiamento della scrittura tipico per i documenti da cartonnage. Tuttavia l'ipotesi di ricostruzione di Schubert secondo la quale nella prima colonna sarebbe da rintracciare uno scritto dei sovrani<sup>133</sup> è stata messa in dubbio da Kaltsas, il quale propone di intendere i plurali che vi compaiono come riferibili a un funzionario di alto rango il cui uso del *pluralis maiestatis* non rappresenterebbe una novità<sup>134</sup>. In effetti sebbene la prima colonna preservata non rappresenti necessariamente l'inizio del documento, mutilo nel margine superiore, essa contiene una menzione a un πρόγραμμα (ἐκθεῖς τὸ προσυποτεταγμένον πρόγρα[μ-][μα], ll. 8-9), in base al quale viene emessa una disposizione di convocazione di *telonai*, *antigraphais* e *archontes*. Proprio l'inclusione di questi ultimi difficilmente può essere una coincidenza nel contesto dell'Herakleopolites di metà II secolo, unito a indizi presenti anche nella seconda colonna, nella quale vi è menzione di personale militare stanziato nella toparchia Peran. La disposizione si compone dell'ordine anche di pubblicazione del *programma*, che deve avvenire in relazione a un'enteuxis che non si è conservata e che l'editore ipotizza possa essere andata perduta in una precedente colonna. Le linee 12-19 comprendono proprio il *programma* indirizzato all'*eisagogeus* dei crematisti<sup>135</sup>, ai *dikastai* e ai laocritai con cui si invita a non modificare nel giudizio nessun contratto. Segue nella seconda colonna una copia di un *hypomnema*, ὑπομνήματος ἀντίγραφον, l. 20, rivolto ai crematisti dal diretto interessato della faccenda dell'eredità, o per meglio dire dal suo tutore legale Automedonte, nonché zio, ll. 20-III, 46. I legami di parentela e i dettagli della faccenda si comprendono meglio dal *P. Gen.* III 127, un frammentario resoconto del giudizio finale preso sulla questione: Alkimos, fratello di Sosipatra, sposa a sua volta di Dositheos, ha diritto a ricevere l'eredità dei beni della sorella, in seguito alla sua morte, secondo quanto stipulato nel contratto di συνοικισίου: i richiami lessicali tra la terza colonna e la prima fanno

---

personaggio che si dichiara τῶν τεταγμένων ἐν Ταγηῇ φρουρῶν. Cf. inoltre l'introduzione di Armoni in *P. Heid.* IX, pp. 12-13.

<sup>131</sup> Ricontestualizzato in Maresch – Cowey in *P. Polit. Jud.*, introduzione, p. 6, n. 19. Con una piccola correzione di Hagerdorn 2012, alla l. 45, p. 187, n. 9. Si veda inoltre Kaltsas in *P. Heid.* VIII, pp. 6-7 nell'introduzione agli atti del *dikasterion* dell'Herakleopolites; inoltre *ibid.*, pp. 194-195, n. 70.

<sup>132</sup> PP I 27 + *addenda* = 4293, in carica dal 157 al 145 = Mooren n. 0162. Sarà presente anche negli atti del Serapeo, UPZ I 14. Si vedano Peremans – Van't Dack 1957; Koskeniemi 1991, p. 100; Kramer 1995, p. 298; Daris 1995, p. 18; Collombert 2000; Maresch – Armoni in *P. Köln* XI 454, p. 180; Bingen 2007. In esso viene citato anche il "periodo della *tarachè*", ἐν τοῖς κατὰ τὴν παραχὴν χρόνοις, l. 9, per cui cf. anche McGing 1997, p. 293 per l'inquadramento storico e Veisse 2004a, pp. 34 e 45 e da ultima Thompson 2011, p. 14, n. 10 con riferimento a Dionysios Petosarapis.

<sup>133</sup> Proprio il plurale impiegato dai sovrani, Tolemeo VI e Cleopatra II, sarebbe stato elemento di datazione post-170.

<sup>134</sup> Si veda τεθαυμάκαμεν, l. 3 e più in generale il tono e il contenuto di disposizioni contenute, come l'emanazione di un *prostagma*: "une proclamation ou une communication administrative de l'autorité supérieure".

<sup>135</sup> Secondo l'interpretazione proposta da Kaltsas in *P. Heid.* VIII, p. 6, n. 19: "Die Bezeichnung δικασταῖς kann hier nicht für die Chrematisten gebraucht sein, wie dies in der späteren Ptolemärzeit gelegentlich vorkommt, denn diese sind ja bereits erwähnt worden".

pensare che il funzionario incaricato di trasmettere oltre l'istanza abbia ripreso aspetti della stessa richiesta ai crematisti per dare le sue disposizioni. Nella petizione si richiedeva la processazione dell'*hypomnema*, *P. Gen.* III 126, *χρηματίσαντάς μου τὸ ὑπόμνημα*, l. 39 e la conservazione dei beni appartenuti a Sosipatra all'interno della sua famiglia piuttosto che a quella del marito, di cui Herodes nominato a l. 40 doveva essere un rappresentante. Forse facevano parte del plico di documentazione presentata anche una *diagraphé*, ἀκολουθῶς τῆι ὑποτετα-[[γμένηι διαγ]ραφῆι, ll. 43-44, e una ricevuta di pagamento di una *anaphorá* effettuato da Automedonte/Alkimos. ll. 42-43. Il pezzo è molto interessante, specialmente se trattato insieme al *P. Gen.* III 127, come si accennava, dal quale si ricava la funzione specifica del marito di Sosipatra, Δωσιθείῳ τῶν τεταγμένων ἐπὶ τοῦ καθ' Ἡρα-κλέους Πόλιν ὄρμου, ll. 6-7 con il quale era stato preso l'accordo di mettere in vendita i beni appartenenti alla donna (τῶν ὑπαρχόντων αὐτῆι | καθηκόντων ἀναγραφῆναι εἰς πρᾶσιν, ll. 11-12) per far tornare la dote alla famiglia di Sosipatra. Il defunto marito, il cui nome può peraltro ricondurre a radici ebraiche, riceve dunque quella designazione militare e geografica che riporta all'area del porto particolarmente attiva dal punto di vista militare in questo frangente.

Non stupisce pertanto rilevare che anche in *P. Gen.* III 126 si possa trovare un'allusione a componenti giudaici in Herakleopolites, dato che i papiri del terzo volume di Ginevra sono stati ricavati da una testa di mummia che ha restituito un lotto di papiri di contenuto ufficiale databili al II secolo. Anche il *verso*, *P. Gen.* III 128, come si diceva, è una petizione al dieceta Dioskourides e rimanda all'ambiente militare del porto, in unione con un etnico ebraico (Μαρδονίου τοῦ Εὐβουλίδου Ἰουδαίου τῶν | ἐκ τῆς νηϋς φερομένων ἐν τῶι ὑπαίθρῳι, ll. 3-4). La provenienza dall'Herakleopolites anche di questo cartonnage non fa che confermare i legami prosopografici con altri pezzi risalenti allo stesso periodo<sup>136</sup> adesso in altre collezioni<sup>137</sup>.

Certamente informazioni più dettagliate sulla situazione del nuovo *phourion* provengono dall'insieme di papiri che si riferisce alla figura del funzionario a cui si è accennato poco fa, il *phourarchos* Dioskourides<sup>138</sup>, editi da Cowey, Maresch e Barnes. Essi costituiscono l'archivio del primo comandante della

---

<sup>136</sup> In particolare la presenza del dieceta nei papiri di Ginevra punta in questa direzione: anche l'assunto che il *P. Gen.* III 132 sia stato probabilmente scritto da un dieceta o un *hypodioiketes*, una circolare inviata a vari funzionari a partire dallo stratego e che giunge fino ai contadini e τοῖς [ἄ]λλοις τὰ βασιλικά πραγματευομένοις, l. 5. La comunicazione, purtroppo molto frammentaria e mutila nella parte inferiore, riguarda l'esazione dell'imposta sul grano, πρὸς] τῆι σιτολογίαι, l. 5 e deve provenire originariamente da un funzionario almeno a livello di *nomos*, in base alla gerarchia nominata alle ll. 1-5 che comprende sicuramente ufficiali di tale circoscrizione. L'ordine di esazione di una tassa del genere, come nota l'editore, andrà ricondotto ad una figura centrale, nella quale la terminazione [--]ης non impedisce di ipotizzare che si tratti proprio di Dioskourides, il dieceta sopracitato. Anche dal punto di vista paleografico il pezzo è di alta qualità: la scrittura è "relativement élégante" e abbellita con apici decorativi. L'ipotesi che si tratti di un pezzo originale troverebbe conferma anche nei criteri individuati da Stern 2013, p. 68, in relazione al latore della circolare che doveva essere presentato e introdotto: sia la "Präsenzformel" che la "Filiationsangabe", [...]]Παιν \Φαμε.[...]/ τὸν τὴν ἐ[ν]τολὴν ἐπιδεικνύοντα], l. 8, con BL XII 76, farebbero pensare a una reale presenza del messaggero/funzionario Pais, figlio di Phame--, informazioni che sarebbero risultate superflue in una copia della circolare.

<sup>137</sup> Cf. Falivene 1998, p. 20.

<sup>138</sup> Come nota a ragione Jördens 2010 non sono i dati sull'aspetto militare a risaltare dallo studio dell'archivio, quanto piuttosto quelli della giurisdizione di questo comandante e allo stesso tempo quelli sociali dei petenti che a lui si rivolgono. Così già anche gli editori in *P. Diosk.* introd., p. 7. Per l'archivio si veda Trismegistos Archive ID 295: il *P. Diosk.* 8 era già stato edito come *P. Münch.* III 52. Cf. anche Bauschatz 2013, pp. 129-133.

fortificazione al porto di Herakleopolis alla metà del II secolo<sup>139</sup> e si sovrappongono quindi temporalmente all'archivio del *politeuma* appena esaminato, come anche agli atti di Dionysios, il basilicogrammateo dello stesso *nomos* in questo periodo. Undici petizioni vengono indirizzate (*P. Diosk.* 1-11) a Dioskourides, alle quali si aggiungono ulteriori scritti amministrativi (*P. Diosk.* 13-16) e un contratto di affitto (*P. Diosk.* 18). I lavori ad un *phourion* dovevano essere terminati nell'anno 28, nel 154/153, a cui risale la prima menzione del *phourarchos* Dioskourides nell'archivio<sup>140</sup>, sebbene non sia escluso che egli fosse già impiegato in uno dei molteplici *phouria* attestati in Herakleopolites in quegli stessi anni<sup>141</sup>. In effetti altri tre papiri testimoniano una fase di poco precedente a quella rappresentata dall'archivio, nella quale erano dei lavori di riparazione ad un *phourion* già esistente a essere oggetto di attenzione del dieceta: *P. Berl. Zill.* 1-2 databili al 156-155<sup>142</sup>, rappresentano la corrispondenza da riferire al dieceta Dioskourides e trattano di problematiche relative al rifornimento di legname con più funzionari a colloquio. È lo stratego Ptolemaios dell'Herakleopolites<sup>143</sup> a rivolgersi ai sovrani Tolemeo VI e Cleopatra II il 25 settembre 156 per avviare le procedure tramite i funzionari sottoposti al dieceta (*P. Berl. Zill.* 1, ll. 20-32) e assicurarsi i finanziamenti statali per i lavori. Con un ritardo di due mesi, il 3 novembre del 156 la cancelleria regia si attiva in questo senso inoltrando la faccenda al dieceta Dioskourides (*P. Berl. Zill.* 1, l. 33). Una serie di copie si trova sul foglio dalle quali si ricava che i lavori “stanno giungendo a termine”: τὰ κατὰ τὴν οἰκοδόμησιν τοῦ | [κτιζομέ]νου ἐπὶ τοῦ καθ' Ἡρακλέους πόλιν ὄρμου | [φρουρίου ἐν] συντελείαι ἐστίν, ll. 83-84. Nel proseguimento dei lavori Teres prende il posto del suo predecessore in qualità di stratego (*P. Berl. Zill.* 2)<sup>144</sup> e relaziona di impedimenti sopravvenuti: questioni finanziarie, con il reperimento di fondi dal *nomos*, avevano dilazionato nuovamente il termine dei lavori<sup>145</sup>, tramite il passaggio di responsabilità e competenze da un funzionario all'altro.

L'introduzione della figura di un *phourarchos* sarebbe servita in questo panorama a prendere in carico quelle funzioni ricoperte dallo stratego (Ptolemaios prima e Teres poi), non percepito tanto nelle sue funzioni militari come intendeva Mooren, ma piuttosto come autorità di *nomos* addetta a garantire il finanziamento

<sup>139</sup> I testi vengono datati soprattutto in base alla presenza di altri funzionari già attestati, soprattutto gli strateghi Ptolemaios (PP I e VIII 315 = Mooren n. 096) e Teres (PP I 335a *addenda*), ma anche sulla base di riferimenti al *phourion* in *P. Berl. Zill.* 1 e 2. Cf. Jördens 2010 e Kruse 2011, che giustifica la natura militare del *phourion* al porto anche con la protezione delle navi da guerra che dovevano essere lì stazionate.

<sup>140</sup> *P. Diosk.* 1, ll. 6-7 sono la prima attestazione, ottobre 154 di Dioskourides in carica ma cf. anche *P. Diosk.* 3 e 4, anch'essi datati all'anno 28 di Tolemeo VI. Tuttavia cf. Jördens 2010, p. 246, n. 3 per l'attestazione nell'archivio di Epimachos (*P. Diosk.* 14), il predecessore del basilicogrammateo Dionysios, la cui testimonianza più risalente si data al maggio 158, per cui cf. *infra*, p. 378, n. 438.

<sup>141</sup> Jördens 2010, p. 246: “Überdies schient das Phrurion nur ein Glied in einer ganzen Kette von Festungen gewesen zu sein, die um die Mitte des II Jhdts. v. Chr. im Herakleopolites errichtet wurden”, con riferimento a Kruse 2011, in particolare pp. 258 e 261 dove vengono elencati gli altri *phouria*. Cf. inoltre l'elenco degli editori in *P. Diosk.*, pp. 8-9.

<sup>142</sup> Cf. Peremans – Van't Dack 1957 e la loro ricostruzione delle copie di corrispondenza contenute e ancora Kruse 2011.

<sup>143</sup> PP I 315 + *addenda*.

<sup>144</sup> PP I 335a *addenda*.

<sup>145</sup> Kruse 2011, p. 256: “Offenbar waren es also vor allem die ungelösten Finanzierungsfragen, die die Errichtung des Phrurion immer wieder verzögert hatten”.

dei lavori<sup>146</sup>: addirittura il passaggio di competenze ad un'autorità specifica, il *phrourarchos*, poteva aver comportato una risistemazione della titolatura aulica dello stratego, fino a quel momento responsabile della supervisione ai lavori<sup>147</sup>. Proprio con questo passaggio è il *phrourarchos* a diventare destinatario di richieste che hanno a che fare con episodi di violenze e dispute civili. Come nel caso dei funzionari "specifici" del *politeuma*, ai quali si rivolgevano soprattutto anche se non esclusivamente, membri della comunità ebraica, anche per questo raggruppamento si registra un'uniformità nella identità dei querelanti, per la maggior parte soldati, in certi casi perfino di origine ebraica. Ad alcuni sembra poi associato uno status particolare, come gli τῶν ἀπὸ τοῦ ὄρμου<sup>148</sup>; ma non è esclusa anche la componente civile quale mittente di petizioni. Il ruolo affidato al *phrourachos* è analogo a quello di altri ufficiali tolemaici: le modalità delle richieste sono analoghe alle pratiche giuridiche riscontrate per il *politeuma* per l'operato degli *archontes* e dei *kritai*.

Una di queste, il *P. Diosk.* 6<sup>149</sup> è esemplificativa in questo senso e include perfino il meccanismo di comunicazione in copia. La petizione è indicativa di una pratica diffusa, quella di apertura di più di un canale di istanza con la finalità di ottenere giustizia, quella che Jördens definisce: "Zweigleisigkeit der Ersuchens"<sup>150</sup>. In questo caso è infatti lo stratego l'autorità chiamata in causa da due istanti, due fratelli, che con una lettera di trasmissione inoltrano la loro petizione in copia a Dioskourides, Il. 1-6. La tematica è di per sé interessante: pur riguardando un presunto caso di adulterio, esso viene inserito all'interno di una accusa più ampia, per rendere la violenza subita dai petenti il fulcro della richiesta e usare in modo strumentale l'adulterio<sup>151</sup>. La rissa sorta durante il percorso dei due protagonisti Artemidoros e Protarchos da Herakleopolis al porto viene in parte placata da un funzionario, Epimachos, un sottoposto di Dioskourides, tramite il fermo degli uomini che avevano attaccato i due fratelli querelanti. Gli istanti sospettano infatti che il mandante sia Apollonios, il quale ha un'udienza pendente con Protarchos per presunto adulterio con la moglie di quest'ultimo, Chrysous. Sembra essere stato questo il motivo dell'attacco: non permettere che l'accusato giungesse in tribunale per il processo, sebbene i querelanti facciano addirittura presente che hanno rischiato la vita (αὐτοὶ δὲ τῶι ζῆν κενιδουευκότες, l. 33). La richiesta in realtà si concludeva con una petizione di inoltro a Nikanor e Archianax, due giudici stanziati probabilmente ad Alessandria che erano attestati anche nel *P. Lond.* VII 2188, nel processo degli Hermonthiti e Pathyriti (PP II 4288 e 4308).

---

<sup>146</sup> Kruse 2011 si oppone alla teoria di Mooren (1984, p. 1224) che vedeva in Ptolemaios uno stratego puramente militare incaricato per un certo tempo di sorvegliare i lavori alla fortezza. La teoria era basata sulla "involuzione" del titolo aulico nel passaggio da Ptolemaios a Teres, il primo τῶν ἀρχισωματοφυλάκων e il secondo "regredito" a τῶν φύλων.

<sup>147</sup> Gli editori in *P. Diosk.* introd., p. 3: "Es könnte also sein, daß in der Zeit der Strategie des Teres die frühere Macht des Strategen zugunsten der des Phrurarchen beschnitten wurde". Kruse 2011, p. 259: "Er nahm damit dieselben Aufgaben wahr, die üblicherweise in die Kompetenz des Gaustrategen fielen".

<sup>148</sup> Peraltro, come nota Kruse 2011, p. 260 tre delle petizioni del *politeuma* sono indirizzate da personaggi che si definiscono "τῶν ἀπὸ τοῦ ὄρμου", *P. Polit. Jud.* 1; 10; 11.

<sup>149</sup> Jördens 2010, p. 248 traduzione con ampio commento sulla modalità di petizione messa in evidenza da questo papiro *ibid.* pp. 248-250; Kramer 2004, p. 241; Bauschatz 2013, pp. 168-169.

<sup>150</sup> Jördens 2010, p. 249.

<sup>151</sup> *P. Köln* XI 455, p. 191 e Jördens 2010 per la trattazione della casistica: è quello che definisce "Sonstiges" ad essere oggetto delle petizioni, piuttosto che l'adulterio in quanto tema separato di petizioni.

Dall'interpretazione di Jördens emerge il lato astuto dei petenti che sfruttano la situazione per mettere in cattiva luce il mandante e che sicuramente desideravano che la loro istanza raggiungesse più canali possibili<sup>152</sup>.

Si noterà infatti che gli scriventi hanno già in mente la pluralità dei destinatari a cui si stanno rivolgendo se si giudica dal saluto finale εὐτυχεῖτε, l. 50. Nel comporre la petizione rivolta sia allo stratego che al *phourarchos* non solo non differenziano le loro richieste, desiderando soltanto ottenere il coinvolgimento anche di Dioskourides (ll. 4-6), ma percepiscono i loro interlocutori nella loro pluralità, non adattando la chiusura della copia con il singolare.

La stessa funzione può essere attribuita all'unica altra espressione nell'archivio in cui la questione sembra demandata ad altri ufficiali oltre al *phourachos*, che rimane destinatario principale: *P. Diosk.* 1, ἐπιδεδοκῶς οὖν περὶ τῶν αὐτῶν | καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς εἰθισμένοις | ἀξιῶ καταχωρίσαι μου τὸ | προσάγγελμα καὶ παρὰ σοὶ | ἐν χρηματισμῶι, ll. 32-36<sup>153</sup>. Dioskourides rappresentava pertanto *una* delle autorità usuali a cui rivolgersi per registrare il caso e ottenere quella “Beweissicherung”<sup>154</sup> che anche un funzionario locale poteva assicurare, essendo più vicino e immediatamente raggiungibile per questioni di natura privata.

Gli esemplari estratti dai due “archivi” dell'Herakleopolites illustrano in modo chiaro quel processo di decentralizzazione che interessa il II secolo: il numero dei funzionari aumenta e si articola a seconda delle specificità e delle esigenze dei petenti<sup>155</sup>. La tipologia e il grado di urgenza della richiesta, le conoscenze personali, la vicinanza del funzionario rispetto alla posizione del richiedente e dunque la ricerca di una soddisfazione immediata potevano indirizzare il percorso della domanda. Ulteriori copie di *hypomnemata* o *prosaggelmata* guideranno pertanto in questo senso nelle varie declinazioni assunte dalle molteplici petizioni.

Il BGU VI 1253<sup>156</sup> rappresenta esattamente il nuovo tipo di *prosaggelma*, un *report* lontano dallo stile spoglio e scarno del secolo precedente<sup>157</sup>, con il quale il mittente pare richiedere l'apertura di un procedimento giudiziario<sup>158</sup>: la quantità di destinatari rintracciabile arriva in questo caso fino a tre categorie distinte. Si nomina, in primo luogo, sul margine sinistro del corpo del testo, un *phylakites* Imouthes, Ἰμούθει

---

<sup>152</sup> Jördens 2010, p. 251: “Auch hier mag die Situation, aus der heraus sie den Prozess gegen die Frau bzw. Schwägerin und ihren Liebhaber angestrengt hatten, völlig verfahren gewesen sein, so dass sie vielleicht ganz dankbar waren, dem Gegner mit einer Ausweitung der Klagegründe drohne und ihn gar mit dem Vorwurf der Anstiftung zum Mord konfrontieren zu können”. La sua analisi parte dal dato di fatto dell'assenza di attestazioni di casi di adulterio nelle petizioni, già riscontrata dagli editori.

<sup>153</sup> Così anche Jördens 2010, p. 247.

<sup>154</sup> Così gli editori in *P. Diosk.*, p. 7, ma cf. anche Jördens 2010, p. 250: “Absicherung”.

<sup>155</sup> Sicuramente da non sottovalutare è anche il canale orale di approccio ai funzionari: a questa tematica ho dedicato un contributo in corso di pubblicazione “Riflessi di oralità nelle petizioni e nei report di età tolemaica”.

<sup>156</sup> Traduzione in Bauschatz 2013, pp. 58-59.

<sup>157</sup> Berneker 1930, pp. 36-37; Parca 1980, p. 241: “Que le προσάγγελμα du II<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle ne soit plus la notification concise d'un dommage subi mais une déclaration, avec requête, dont l'objet, la fonction et le style sont analogue à ceux de l'ὑπόμνημα adressé à un fonctionnaire inférieur ne semble pas devoir autoriser son assimilation, même purement formelle, à l'ὑπόμνημα”. Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 163, n. 11.

<sup>158</sup> Hombert – Preaux 1942a, pp. 278-279, n. 41.

| φυλα(κίτη), all'altezza delle linee 12-13, a cui devono essere aggiunti i destinatari andati persi in apertura del papiro mutilo, e infine gli ufficiali usuali<sup>159</sup>, a cui lo scrivente specifica di aver scritto, ἐπιδέδωκα δὲ | καὶ τοῖς εἰθισμένοις, ll. 21-22, con la stessa espressione appena incontrata nella petizione al *phourarchos*. In effetti, come nota l'editore, il pezzo corrisponde più a una relazione sulle azioni effettuate dal mittente in seguito al furto di bestiame subito che a una petizione stilata formalmente (“formelle Beschwerde”). C'è da aggiungere peraltro che sul *verso* si trova l'annotazione chiave per inquadrare la stratificazione avvenuta sul papiro: ἀντίγραφον προσ-|ανγελίας κατὰ Πετε-|σούχου καὶ Ὀννώφριος..., ll. 24-26. Una seconda mano annota il contenuto del *report* come “copia di una *prosaggelia*”, di cui nomina gli accusati. L'annotazione in questo senso era stata propria di altri papiri di III secolo, ma non aveva mai riguardato la categoria specifica del documento, una *prosaggelia* nel caso in esame, quanto piuttosto i mittenti o i destinatari delle copie contenute sul *recto*<sup>160</sup>: soltanto il *P. Enteux*. 1, più volte richiamato, si era rivelato nella sua eccezionalità di registrazione per l'attestazione di esistenza di copie di *enteuxeis* apposto sul *verso*<sup>161</sup>.

Ad un altro tipo di funzionalità corrisponde invece l'annotazione ancora sul *verso* con la specificazione della tipologia documentaria contenuta sul *recto* in *P. Tebt*. III, 2 958, una notifica che ha molti punti in comune con il papiro di Berlino trattato pocanzi, databile al regno del Filometore e precisamente al 162. Si tratta di una *prosaggelia* indirizzata da un certo Marres, figlio di Petenouris, che riguarda nuovamente una questione di furto, descritta in dettaglio dal querelante che specifica il momento in cui esso avvenne (τῆ)ι κθ τῆι νυκτὶ | [τῆι φερούσῃ] εἰς τὴν λ | [τοῦ Παχῶν] τοῦ ιθ (ἔτους), ll. 4-6), come anche il luogo (εἰς ἣν γεωργῶ | [βασιλικὴν γῆ]ν περὶ Βερενικίδα | [Θεσμοφόρου], ll. 7-9). Pur nella frammentarietà della conclusione si capisce che in modo analogo veniva sollecitato un intervento di non meglio indicati funzionari, definiti con una *unctura* che ricorrerà spesso nei papiri di II secolo, soprattutto in riferimento alla funzione di inoltro tipica del comogrammateo: [ἀξιῶ γράψαι οἷς] καθήκει, l. 13. Benché non ci sia la certezza che nella lacuna delle linee iniziali, [...κωμογραμμ]ατεῖ Βερενι-|[κίδος Θεσμοφόρ]ου καὶ Ἀργαίου Ἰβιδῶνος, ll. 1-2, si debba individuare Teos, il comogrammateo di *P. Tebt*. III 714 e *P. Tebt*. III, 2 880, di Berenikes Thesmophorou e Ibion Argaiou, due *komai* unite nella circoscrizione di un unico funzionario in questo periodo<sup>162</sup>, tuttavia la funzione di smistamento unita alla coincidenza delle due *komai* rende plausibile almeno che il destinatario sia un funzionario di villaggio. L'annotazione sul *verso* contiene in questa circostanza non tanto una registrazione con scopi di archiviazione quanto una bozza di una futura formulazione di inoltro della questione di furto a uno di quei funzionari “di dovere”: [(ἔτους) ιθ] Παχῶν λ. τῆς δεδομένης ἡμῖν προσαγγελίας παρὰ Μαρρέους Πετενούρ[ιος] | [ἀν]τίγραφον ὑποτετάχαμεν, ὅπως εἰδῆς, ll. 20-21. Una seconda mano annota quella che non è altro che una *covering letter* di una comunicazione ufficiale, nella quale la posizione della *prosaggelia* da parte di Marres è già collocata “in calce”

<sup>159</sup> Così anche Berneker 1930, pp. 38-39, n. 17 e Hombert – Preaux 1942a, p. 267.

<sup>160</sup> Si vedano i casi individuati nell'archivio di Zenone, registrati sul *verso* con particolare attenzione per i nomi del mittente e del destinatario e una breve notazione contenutistica. Del tipo del papiro di Berlino si trovano altri esempi anche nel II secolo: cf. *P. Tebt*. III 706 *infra*, pp. 370-371.

<sup>161</sup> Cf. *supra*, pp. 204-205.

<sup>162</sup> Criscuolo 1978, pp. 27, n. 4 e 30 n. 6, con riferimento a Van't Dack 1951a, p. 34, con nn. 3 e 11.

(ὑποτετάχαμεν). Il valore di copia si riferisce quindi ad un pezzo futuro che il destinatario, a sua volta diventato mittente, già abbozza sul *verso* del pezzo.

Ancora negli aspetti delle pratiche di archiviazione va inserita invece la copia contenuta in *P. Erasm. I 2*, un *hypomnema* che svela un contesto interessante da indagare anche per la quantificazione degli esemplari da supportare per aprire un procedimento giudiziario. In effetti, l'intestazione ne costituisce già la chiave interpretativa: ἀντίγραφον ὑπομνήμ[α]τος οὐ<sup>163</sup> ἐπιδέδωκα | τῶι στρατηγῶι, ll. 1-2. Il mittente, Dionysios, il sitologo del granaio di Oxyrhyncha, si appresta a ricopiare sul foglio, intestando in *ekthesis* il suo esemplare, l'*hypomnema* che ha rivolto allo stratego Melankomas (PP I 282) per denunciare un assalto e un furto ai danni di due dei suoi subordinati in cammino dal villaggio alla capitale di *nomos*, Crocodilopolis. La frammentarietà del papiro non permette di comprendere né la natura del contenuto della parte finale della richiesta né se effettivamente la linea 27 rappresenti la chiusura della petizione<sup>164</sup>, senza formula di saluto finale, cosa che sarebbe del tutto plausibile in un esemplare esplicitamente nominato come “copia”. Tuttavia, qualche osservazione può essere aggiunta in base a elementi prosopografici che contribuiscono a ricostruire gli usi scrittorii dei protagonisti: in effetti di Dionysios si è conservato probabilmente un “archivio”, o per lo meno un raggruppamento di carte che faceva capo al suo ufficio del granaio del villaggio di Oxyrhyncha<sup>165</sup>. Si relazionano infatti alla sua funzione di sitologo le ricevute di *naukleroi* contenute e edite in *P. Erasm. II*. In questo senso l'archivio, di natura anche privata, avrebbe potuto preservare anche l'esemplare doppio che il funzionario aveva provveduto a indirizzare allo stratego: non c'è dubbio che non si possa trattare dell'originale, data la presenza dell'intestazione iniziale che marca il pezzo come *antigraphon*. La differenza con i pezzi che abbiamo trattato con l'annotazione sul *verso* viene esplicitata nella posizione: sul *verso* si registra, solitamente per finalità di archiviazione, il fatto che il papiro contenga la copia di una comunicazione che viene nominata nel corpo del testo sul *recto*. L'intestazione, invece, si riferisce al testo stesso definendolo come copia, unico segnale utile per distinguerlo dall'originale, sia per il lettore moderno che per quello antico, ultimo possessore del pezzo. Come notano gli editori, infatti, non è a prima vista chiaro il motivo per cui il foglio sia rimasto tra le carte di Dionysios e nemmeno se sia stato scritto da o per il sitologo: l'alternativa di un inoltro a un altro funzionario resta un'ipotesi interessante che attesterebbe la pratica di conservare una copia di una petizione, dopo l'ulteriore trasmissione. In ogni caso esso resta unico nel panorama delle definizioni di copia, in quanto non ho rintracciato paralleli per la registrazione in prima persona abbreviata nella formulazione, vale a dire senza l'aggiunta del verbo reggente (ὑπογέγραφα o

---

<sup>163</sup> Correzione di Armoni 2009, pp. 171-172.

<sup>164</sup> Anche gli editori Sijpesteijn e Verdult, p. 14 non si sbilanciano: “It is not absolutely certain that line 27 is the last line of the petition or whether it continued in a second column (the closing formula ἐντύχει or the like, if it was written, may have been lost at the right below line 27)”.

<sup>165</sup> Si veda Trismegistos Archive ID 272 e l'introduzione di Verdult in *P. Erasm. II*, pp. 3-6: i testi facenti parte del raggruppamento sono *P. Erasm. I 12-15*; *II 24-58*, a cui si aggiungono *P. Erasm I 8-10, 12-13, 16* indirizzati a Dionysios; *P. Erasm I 17* e *II 30* due lettere a un Sarapion, probabilmente un collega inferiore di Dionysios e la nostra petizione *P. Erasm I 2*, per la quale è difficile ricostruire la motivazione del ritrovamento tra le carte di corrispondenza “in entrata” per il sitologo.



ὑποτέταχα o simili) e senza formula di saluto, seppur sintetica (con il solo nome al dativo del destinatario, τῷ δείνι, senza il χαίρειν).

Saremmo di fronte a una copia di una petizione eseguita a uso puramente personale? Nemmeno i segni paleografici possono venire in aiuto e contribuire all'interpretazione globale del documento: la scrittura si distende regolare sul foglio senza particolari formattazioni o accorgimenti paratestuali.

Proprio gli elementi paleografici e paratestuali possono in certi casi, invece, rivelarsi assai utili nel definire la tipologia di documento frettolosamente etichettato come “copia”. Questo approccio è stato messo in pratica nelle petizioni appartenenti all'archivio di Dionysios, figlio di Kephalas, ma la sua validità è dimostrata in molte altre circostanze.

Di una petizione, ad esempio, sono arrivati eccezionalmente due esemplari, distinguibili proprio grazie alle caratteristiche paratestuali non presenti né utilizzabili per la petizione mandata allo stratego del testo di Rotterdam: *P. Tebt.* III 771, un papiro edito originariamente come un unico testo, ma in realtà comprendente due versioni distinte di esso<sup>166</sup>. Esse sono “copie d'ufficio” (copia 1 e copia 2) che non si differenziano nella funzione da quella di *P. Erasm.* I 2, quella di “conservare memoria di quanto era stato inviato”: in questo caso, tuttavia, non viene esplicitato in nessuna delle due il fatto che si tratti di una copia. Il contadino Petesouchos, originario di Oxyrhyncha, che lavora al villaggio di Kerkeosiris, si rivolge con un'enteuxis ai sovrani per un caso di reclamo illecito da parte di una certa Stratonice di una proprietà da lui ereditata dal padre: la sua richiesta consiste nel trasmettere il caso allo stratego Melankomas (PP I 282) il quale non dovrà permettere che sia commessa ingiustizia (ἀποστεῖλαί μου τὴν | ἔντευξι[.]ν ἐπὶ Μελαγκόμ[αν τὸν ἀρχισωματοφύλακα | καὶ στρατηγόν, Il. 19-21<sup>167</sup>). Lo stratego è lo stesso del papiro di Rotterdam e non a caso ricorre in un'altra enteuxis, una tipologia di petizione nella quale il suo ruolo è rilevante. Fortuitamente si sono conservati due esemplari, copia 1 e copia 2<sup>168</sup> nelle definizioni di Stoop, che corrisponderebbero rispettivamente all'esemplare da conservare per scopi archivistici (“archival draft”) e a quello effettivamente inviato ai sovrani (“dispatched copy”). Oltre ai fattori paleografici a cui si alludeva<sup>169</sup> si deve aggiungere la presenza di tracce di quelle che vengono ricondotte dalla Stoop a una sottoscrizione, con la quale verosimilmente veniva annotato il pezzo per le disposizioni da uno scriba regio e ritornava indietro forse per

---

<sup>166</sup> Cf. la sua edizione su Papyri.info come *P. Tebt.* III 1 771 *dupl.* I due papiri sono stati riediti da Stoop 2014 che si è a ragione concentrata sui punti difformi delle due copie e ha messo in evidenza come ogni esemplare debba essere trattato in modo separato e non possa essere compreso in un unico testo che integri e corregga laddove le due versioni non coincidano. Cf. anche Criscuolo 2013, p. 253 e Mirizio 2016, pp. 255-256.

<sup>167</sup> La trascrizione di queste linee deriva dalla copia 2, nella quale è conservato il nome dello stratego, per cui cf. Hagedorn 2014, pp. 187-188 con convincenti argomentazioni di natura paleografica. La lettura di ἔντευξι[.]ν è riportata *ibid.*, p. 187, n. 2. Non a caso non viene usato il termine *antigraphon*, analogamente ai casi riscontrati nei quali è il termine stesso della petizione a essere impiegato (cf. *supra*, p. 247, n. 284). Cf. Stoop 2014, p. 192, commento alle linee 19-20 per alcuni paralleli da lei individuati.

<sup>168</sup> Si noti la denominazione scelta da Stoop di “copy” per entrambe le redazioni e non di “originale” e “copia” che avrebbe comportato un giudizio di valore: “an archetype that would somehow be considered more authentic than a later copy is an editorial fancy”. Tuttavia l'editrice suppone che 1 sia la bozza da cui sia copiata 2, non escludendo con ciò che possa essere esistito un archetipo 3, da cui discenda anche la 1.

<sup>169</sup> Si vedano i punti di Stoop 2014, p. 186: dagli spazi bianchi di interruzione della *scriptio continua*, al grado di elaborazione della scrittura, fino al layout e alla *mise en page*.

la consegna allo stratego da parte del querelante stesso. Un’annotazione marginale sulla sinistra della “brutta copia” poteva rappresentare il momento di ricezione da parte del funzionario regio o più verosimilmente quello di ritorno al contadino di Oxyrhyncha. Dunque la pratica di conservare sia la versione usata come bozza sia quella effettivamente concepita per la consegna troverebbe qui un’attestazione: entrambe le versioni finiscono nel cartonnage della stessa mummia, proprio come doveva essere avvenuto per il papiro di Rotterdam. Si tratterebbe di documenti in uscita, petizioni in esemplari doppi, che ritornano al mittente e vengono da lui conservati con segnali di “riconoscimento” differenti ma che non sono l’una “meno” copia dell’altra.

Il meccanismo del “rientro” del documento, una volta processato e rielaborato dalle autorità competenti, non è isolato e sembra anzi essere alla base del processo di formazione di nuclei documentali dai quali si sarebbero in seguito costituiti dei cartonnage piuttosto omogenei. Il villaggio di Oxyrhyncha è un caso di studio esemplare in questo senso.

Proprio il contadino Petesouchos protagonista della petizione aveva indicato il villaggio di Oxyrhyncha come luogo di provenienza (Πετεσοῦχος Πετ[ῶ]το[ς βασιλικὸς γεωργός] | τῶν ἐξ Ὀξυρύγχων τῆ[ς Πολέμωνος μερίδος] | τοῦ Ἀρσινοεῖτου ν[ο]μοῦ, ll. 3-5): eppure il papiro sarebbe giunto fino a Tebtynis in un qualche momento successivo. Alcuni documenti, riferibili a funzionari che operavano nel villaggio di Oxyrhyncha sarebbero infatti finiti o “ritornati”, appunto, nel cartonnage di Tebtynis, seguendo un meccanismo diverso da quello attestato per gli uffici ricostruibili da cartonnage di III secolo. In effetti la ricostruzione realizzata nello studio di Clarysse del 2008 rappresenta il tentativo di concretizzare quella possibilità che si è proposta varie volte nel corso dell’indagine, quella di ricondurre più testi non tanto all’ufficio di un singolo funzionario, quanto piuttosto a quello di un villaggio, Oxyrhyncha in questo caso<sup>170</sup>. Il riscontro deriva per Clarysse non solo dall’ovvia constatazione che non tutti i testi menzionanti il villaggio debbano essere considerati appartenenti allo stesso “archivio”<sup>171</sup>, ma anche e soprattutto dalla provenienza della maggior parte dei testi in analisi dalle stesse mummie, le 39, 49, 56-60 e 64 della necropoli di Tebtynis: i testi furono pubblicati a seconda della loro tipologia nel terzo volume dei papiri di Tebtynis, ma vengono da lui riarrangiati secondo i mittenti e i destinatari e aprono nuovi interessanti scenari. Del raggruppamento che egli elenca nella tabella 3, “Letters to officials in Oxyrhyncha”, è più facile rendere conto: si tratta di comunicazioni a ufficiali vari del villaggio (comarca, *epistates*, comogrammateo, funzionari di polizia, ma anche *presbyteroi* dei contadini e *genematophylakes*<sup>172</sup>), documenti “in entrata”, gestiti e tenuti da un comarca, come propone Clarysse, o addirittura preservati in un unico archivio di villaggio a cui facevano capo più funzionari locali, come suppone Criscuolo.

---

<sup>170</sup> Trismegistos Archive ID 252.

<sup>171</sup> Molti testi del cosiddetto “archivio di Pankrates”, di cui si tratterà a breve, menzionano ufficiali ma anche cleruchi che hanno a che fare con Oxyrhyncha. Del resto i papiri provenienti dal granaio del villaggio sono editi in *P. Erasm.* II (e in alcuni testi anche del primo volume, come si è avuto modo di notare *supra*, p. 323) e possono essere ricondotti ai sitologi di competenza, Dionysos e Theon.

<sup>172</sup> Per questi ultimi si veda Cuvigny 1984, p. 127 in particolare.

Di questo primo raggruppamento fa parte un papiro, il *P. Tebt.* III 798<sup>173</sup>, una petizione al comogrammateo Petosiris (PP I 8333)<sup>174</sup>, da parte del sitologo Asklepiades della cavalleria a seguito di un attacco subito da lui e dal suo schiavo perpretato da alcuni personaggi, dei quali si riporta solo un nominativo, in occasione di una visita ai bagni pubblici. La preghiera del già ammalato e debole funzionario (ἀρρωστοῦν-τός μου βαρέως, Il. 5-6) consiste nel richiedere una misura provvisoria di fermo in custodia dei colpevoli delle percosse, finché non si giunga al κοινὸν συνέδριον, Il. 27-28<sup>175</sup>. Il ruolo del comogrammateo consiste pertanto nel fermare, arrestandoli, i colpevoli e operare un procedimento temporaneo<sup>176</sup>, date anche le condizioni del querelante che afferma di trovarsi in pericolo di vita (ἐπεὶ οὖν κινδυνεύω τοῦ | βίου οἷς (I. αἷς) πέπληγα πλήγαις, Il. 23-24)<sup>177</sup>. Può essere ascritta alla provvisorietà delle disposizioni la presenza tra gli atti di tale *hypomnema* che solitamente il comogrammateo ha la funzione di smistare e reindirizzare ad altri funzionari per la processazione?<sup>178</sup>. Di questo si coglie un riflesso nella chiusa della petizione, ἐπίδεδωκα δὲ | καὶ τοῖς εἰθισμένοις τὸ ἀντίγρα-|φον, Il. 27-29, un'asserzione che diventerà formula fissa nelle carte ricevute dai comogrammatei di Kerkeosiris, della cui peculiare documentazione ci occuperemo alla fine del capitolo. La produzione di un *antigraphon* si rivolge e viene demandata ai funzionari competenti<sup>179</sup> che il

<sup>173</sup> *C. Ptol. Sklav.* II 246 e il testo viene riprodotto in Hombert – Preaux 1942a, pp. 265-266 come esempio di un *prosaggelma* di II secolo e cf. la lista p. 284, n. 66. Si veda Scheuble-Reiter 2012, p. 236 per l'*hippikon* nominato alla linea 3. Per gli aspetti legati alla giurisdizione del comogrammateo nella circostanza si vedano: Berneker 1935, pp. 117-118; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 483, n. 26; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 55 e 164; Criscuolo 1978, pp. 85-86.

<sup>174</sup> Ancora di questo raggruppamento fa parte il *P. Tebt.* III 715, mandato dallo stesso Petosiris ai *genematophylakes* con lo scopo di assicurarsi che alcuni proprietari rilascino il raccolto soltanto dopo aver ricevuto l'*asphaleia* degli *ekphoria* dovuti sui terreni. Simile è anche il *P. Tebt.* III 714, in cui è il comogrammateo Teos ad autorizzare il rilascio del raccolto per aver ricevuto l'*asphaleia*. Ancora Petosiris è il destinatario di una comunicazione da parte del comarca e alcuni *genematophylakes* i quali confermano di aver ricevuto la *kata phyllon geometria*. Sul verso è annotato il suo nome al dativo, quale effettivo destinatario del pezzo. Egli sarà poi protagonista nelle vicende dell'archivio di Pankrates, ancora ambientate a Oxyrhyncha, per cui cf. *infra*, pp. 395ss.

<sup>175</sup> Si tratterebbe secondo Berneker e Taubenschlag del κοινοδικαστήριον, assunzione che il Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 55, n. 3 trova improbabile per la scomparsa di questo tribunale nel II secolo e la sua sostituzione con i *dikastai* per la parte greca; cf. anche *ibid.*, p. 113, n. 1.

<sup>176</sup> Si veda Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 164: “Insbesondere kann es [--] niemals ganz leicht gewesen sein, echte Strafverhängung von vorläufigen Sicherungs- und Zwangsmaßnahmen abzuheben, zu denen die Ortsgewaltigen wohl von jeher auch ohne ausdrückliche Ermächtigung durch ihre Oberen berechtigt waren”, con n. 15 per il nostro. Per ἀσφαλίζεσθαι si vedano Hombert – Preaux 1942a, pp. 270-271: “Cette précaution s’explique par le fait que le coupable était tenu responsable de la mort si celle-ci survenait dans un certain délai”. Cf. *infra*, p. 444 per *P. Tebt.* I 44 e 264 *descr.*, due casistiche simili, analogamente rivolte al comogrammateo.

<sup>177</sup> Cf. Di Bitonto 1968, p. 76.

<sup>178</sup> Criscuolo 1978, p. 87: “La più comune richiesta di chi rivolgeva una petizione al comogrammateo era di inoltrare la pratica ai funzionari competenti”.

<sup>179</sup> Cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 267. Oltre al già esaminato *P. Polit. Jud.* 3 e SB XVIII 13735 (per cui cf. *infra*, pp. 460-461), l'attestazione della *iunctura* e della corrispondente pratica amministrativa si segnala in un altro papiro, preservato solo nella sua parte finale, il SB X 10253. Si tratta di una petizione le cui conclusioni formulari ricalcano proprio le espressioni di inoltro della faccenda a ulteriori funzionari: il destinatario finale, non conservato, viene incaricato di produrre una copia del *prosaggelma*, allegandola in calce probabilmente ad una lettera introduttiva: ὑποτάξαι δὲ καὶ [τοῦ] | προσαγγέλματος ἀντίγραφον, Il. 5-6. Dato che il papiro è stato ricondotto a un nucleo archivio di *epistatai* del villaggio di Evemeria, si può presumere che il pezzo fosse rivolto ad Aniketos, uno degli *epistatai* in questione a cui successe probabilmente l'Apollonios menzionato in *P. Giss. Univ.* I 2 e 3. Per l'archivio di veda Übel 1962 e *id.* 1966, nel quale è stato edito il pezzo in analisi. L'archivio è costituito per la maggior parte di petizioni e lettere ufficiali datate a un frangente molto delicato, il 39 anno di Tolemeo VIII (132-131), l'inizio della guerra civile con Cleopatra II e la sollevazione di Harsiesis (recentemente rivalutata nella sua esistenza storica da Veïsse 2011). I

comogrammateo ha presente e ai quali sarà incaricato lui stesso di inoltrare delle istanze nelle formule di fine II secolo<sup>180</sup>.

Tuttavia c'è un ulteriore sotto-gruppo tra quelli individuati da Clarysse che per la nostra indagine è addirittura più significativo, quello della tabella 4, che contiene, ancora sulla base della comune provenienza dalle mummie, e di collegamenti prosopografici e cronologici, alcuni testi i cui mittenti sono o gli abitanti di Oxyrhyncha stessi oppure i funzionari che collaborano e si inoltrano delle comunicazioni per ulteriori elaborazioni. La conseguenza dal punto di vista archivistico è notevole:

“If these texts are included in our village archive, we have to accept that they are not the originals, but drafts or copies kept in the village”<sup>181</sup>.

Due papiri appartenenti a questo gruppo sono molto interessanti perché, oltre a costituire essi stessi delle copie o delle bozze ritornate negli archivi di villaggio, contengono riferimenti a ulteriori *antigrapha* nella catena di funzionari coinvolti. Il primo, *P. Tebt.* III, 2 935 fa riferimento indiretto a una probabile petizione<sup>182</sup> ricevuta da Pasis, comogrammateo di Areos Kome e Kerkesoucha (PP I 823)<sup>183</sup>, da parte di due appaltatori di birra e *natron*, Sarapion e Philistos: egli ne sta inoltrando una copia a Imouthes, il topogrammateo, τοῦ δοθέντος ἡμῖν παρὰ Σαρ[απίωνος καὶ] Φιλίστου ἐξε[ύλη]φ[ότω]ν | τὴν ζυτηρὰν καὶ ὑπὲρ κτλ. ὑποτέτακται σοὶ τὸ ἀντίγρα(φον).], ll. 2-3. Che il pezzo fosse realmente indirizzato a Imouthes è confermato dal *verso* sul quale si legge il suo nome in chiare lettere al dativo: l'annotazione sulla sinistra che consiste nella definizione della sua carica in abbreviazione, τοπογρ(αμματεῖ), sarà tipica dell'*usus* anche dei mittenti che si rivolgeranno a Menches. Purtroppo del pezzo rimane soltanto la *covering letter* del dossier, per cui non è possibile stabilire se la faccenda avesse a che fare con la risoluzione di una circostanza di contrabbando<sup>184</sup>, come avviene in casi analoghi di II secolo che verranno trattati in seguito: pur nella casualità della preservazione dovuta alla frammentazione del cartonnage, non è da sottovalutare la somiglianza con altri pezzi dell' "archivio di Pankrates" nel quale sono attestati simili casistiche di pezzi che contengono ormai soltanto la lettera introduttiva. Che sia tornata o sia rimasta nel centro amministrato dai funzionari del villaggio soltanto l'intestazione relativa alla faccenda, mentre la petizione fu processata e prese una via autonoma? Si parlerà a breve di un papiro, una *covering letter*, della quale è stato possibile rintracciare il proseguimento in un altro pezzo dello stesso archivio: un procedimento simile potrebbe essere da ipotizzare anche per la premessa del pezzo scritto da Pasis, non a caso lo stesso comogrammateo attestato in SB XVI 12720, proprio un papiro dell'archivio di Pankrates. Avrebbe poco senso conservare tra i

---

testi sono tuttavia troppo frammentari per riscontrare un parallelismo di pratiche tra i villaggi, Kerkeosiris e Menches, ed Evemeria e gli *epistatai*.

<sup>180</sup> Hombert – Preaux 1942a, p. 272. Cf. *infra*, pp. 440-449 per la pratica nelle carte del comogrammateo Menches nelle quali, tuttavia, è al comogrammateo che viene demandata la produzione di una copia da inoltrare ai funzionari competenti.

<sup>181</sup> Clarysse 2008, p. 71.

<sup>182</sup> Il genitivo del participio aoristo passivo τοῦ δοθέντος, l. 2 non trova correlazione nel sostantivo del documento la cui copia era allegata, ma si può presupporre che fosse un ὑπόμνημα o un προσάγγελμα.

<sup>183</sup> Egli sarà protagonista anche in alcune vicende di Pankrates in SB XVI 12720 per cui cf. *infra*, pp. 397-399.

<sup>184</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 80, con n. 3.

documenti dell'amministrazione di villaggio soltanto la lettera di introduzione di una petizione che fu inoltrata, tuttavia si può presumere che la petizione, una volta processata fu archiviata separatamente rispetto alla sua lettera di inoltro.

Altre petizioni compongono il gruppo dei documenti e non solo di quelle indirizzate al comogrammateo: il *P. Tebt.* III 790<sup>185</sup>, unico di questo gruppo a provenire dalla mummia 61, spicca per la particolarità del mittente e del destinatario e rivela le fasi che avevano preceduto la stesura del pezzo stesso. Gli ufficiali preposti al *temenos* di Arsinoe a Oxyrhyncha, dei sacerdoti rappresentati dal mittente Petosiris, al fine di denunciare offese e danni subiti da parte di alcuni ufficiali addetti al monopolio del villaggio, ll. 6-11, avevano scelto il canale tradizionale per il III secolo, quella della composizione di un'*enteuxis* che, si esplicita, viene consegnata direttamente in prima persona ad Alessandria, καταπλεύσαντες εἰς Ἀλεξάνδρειαν | ἐπ[εδ]όκαμεν ἔν[τ]ε[υ]ξιν τῷ βασιλεῖ καὶ τῇ | β[ασιλίσ]σῃ, ll. 12-14. L'*enteuxis*, che conteneva molti dei capi di accusa che vengono ripetuti nelle righe della presente petizione, viene inoltrata allo stratego allora in carica<sup>186</sup>, [τ]αύτης δὲ | ἀπ[ο]σταλείσης ἐπὶ ..ολλίδην τὸν στρατη-|γήσαντα, ll. 15-17, dotata della consueta *hypographé* regale che doveva contenere le disposizioni di inviolabilità sia nei confronti dei funzionari che del recinto stesso, ἐχούσης τὸ προστεταγμένον, l. 17<sup>187</sup>. Di questa ordinanza viene messo al corrente anche l'*epistates*, καὶ τῶν ...ολλί ...γραψάντων | τῷ τῆς κόμης ἐπιστάτει (l. ἐπιστάτη) ἀκολούθως, ll. 21-22 e contemporaneamente svariati *hypomnemata* vengono rivolti al destinatario stesso della presente petizione, lo stratego Arkas<sup>188</sup>, nuovamente interpellato per il mancato rispetto delle prescrizioni contenute nel *prostagma*. Lo stesso stratego aveva anche provveduto parallelamente a scrivere all'*epistates* di Oxyrhyncha, Ptolemaios (PP I 705) di non consentire che venissero commessi illeciti, ma evidentemente anche quella strada non era stata sufficiente: gli ufficiali addetti al recinto sacro si vedono costretti a scrivere nuovamente allo stratego per richiedere l'affissione di una copia del *prostagma* regio davanti all'ingresso al di sotto della tavoletta già esistente: τὸ ὑπὸ το[ῦ] βασιλέως | καὶ τῆς βασιλίσσης προστεταγμένον κ[α]ὶ | τούτου τὸ ἀντίγραφον ἐπιγραφῆναι ἐπὶ [τοῦ] | ἔξω προπύλου τοῦ [τεμένου]ς ὑπὸ τὴν [ὑ-]|πάρχουσιν πλάκα, ll. 30-34. Come già era avvenuto per alcuni esemplari di III secolo, l'*antigraphon* di un *prostagma* rivela tutta la sua efficacia, nel momento in cui se ne richiede la pubblicazione come *extrema ratio* per far valere diritti, di protezione o di legittimazione o di *asylia*, come molte iscrizioni testimoniano<sup>189</sup>. L'aspetto interessante nella nostra prospettiva è rappresentato da un lato dal contenuto della richiesta in sé, che viene formulato come passaggio

---

<sup>185</sup> Bauschatz 2013, pp. 193-195 riporta il testo greco con la traduzione. Cf. Mooren 1977, pp. 98-99 per l'identificazione prosopografica e la relativa datazione del testo e del viaggio ad Alessandria intrapreso dai sacerdoti tra il 127 e il 124.

<sup>186</sup> Ptolides? è indicato con nn. di PP I 325 = 349, ma la sua attestazione è limitata a questo papiro.

<sup>187</sup> Cf. *C. Ord. Ptol.* All. 56, p. 252 con riferimento a Lenger 1952b, p. 521. Si tratterebbe di un decreto che conferisce "un titre d'immunité". L'iscrizione non può essere a mio avviso individuata in OGI 129 come proponevano Grenfell e Hunt, dato che questa si riferisce al decreto di *asylia* per una sinagoga probabilmente nel Latopolites, da datare all'epoca di Cesarione e Cleopatra VII. Cf. da ultimo Rigsby 1996, n. 228.

<sup>188</sup> Ἀρκάδι τῶν (πρώτων) φύλων καὶ ἀρχιθυρωρῶν | διεξάγοντι τὰ κατὰ τὴν στρατηγίαν, ll. 1-2. PP I 231 + *addenda* = 14179 = 14661 = n. 073, p. 100 di Mooren 1975. Cf. anche Henne 1940, p. 173.

<sup>189</sup> Cf. Rigsby 1996, in particolare pp. 540-573 per l'Egitto.

finale di una gerarchia già percorsa dall'alto (il re) al basso (fino all'*epistates*), e che fa affidamento su di una copia incisa come mezzo di coercizione e di valore delle parole dei sovrani (Evergete II e Cleopatra III in questo caso) per ottenere protezione, ricominciando la trafila dallo stratego. Dall'altro lato, il foglio in sé è degno di nota in quanto fa parte del gruppo relativo all'amministrazione del villaggio di Oxyrhyncha, pur essendo indirizzato allo stratego, ed è iscritto anche sul *verso* (con un conto in demotico) e sul *recto*, con un'altra colonna composta capovolta di 180 gradi rispetto alla direzione del testo trattato (*P. Tebt.* III, 2 1092). La petizione trova infatti spazio sulla prima di due colonne di un foglio che sembra essere stato assemblato poi, attaccandovi un'ulteriore colonna già iscritta in direzione opposta, sebbene entrambe *per fibras*, contrariamente all'*usus* delle comunicazioni ufficiali. Come si accennava, il fatto che questo testo sia l'unico a provenire dalla mummia 61 non agevola l'analisi finalizzata a rintracciare collegamenti prosopografici o geografici con altri testi: tuttavia il suo inserimento tra i testi della tabella di Clarysse correlati al funzionamento dell'amministrazione di villaggio, motiva il suo ritrovarsi tra le carte, benché facente parte della corrispondenza in uscita. La petizione, non certamente il pezzo originale (anche se l'assenza della sottoscrizione che avrebbe potuto trovarsi in calce al corpo non è verificabile visto che il papiro è rotto<sup>190</sup>), può essere assimilata ad altri pezzi del gruppo, petizioni redatte da abitanti del villaggio (in questo caso un gruppo rappresentato da Petosiris) che rimasero tra le carte poi finite nel cartonnage: oltre al *P. Tebt.* III 771 di cui si è trattato, *P. Tebt.* III 776 una petizione di una donna all'economista Ptolemaios<sup>191</sup> ma soprattutto il *P. Tebt.* III 788<sup>192</sup>, una petizione allo stratego dal comarca e dai *presbyteroi* dei contadini di Oxyrhyncha che ripercorrono una trafila simile a quella riscontrata per il gruppo dei sacerdoti del *temenos* di Arsinoe. Lo stratego Ptolemaios<sup>193</sup> viene inviato nel *nomos* dai sovrani a seguito di episodi di violenze e oppressioni nel villaggio ed è il funzionario che impartisce ordini agli *epistatai* che lui stesso nomina, i quali non dovranno permettere che avvengano estorsioni nei confronti dei contadini regi, ἔπεμψας ἐντολὰς τοῖς ἐπιστάταις μηθεὶν | ἐπιτρέπειν μήτε τοὺς βασιλικοὺς γεωργοὺς, Il. 20-21. Questa non è l'unica petizione inviata allo stratego tra quelle che fanno parte del gruppo di testi da collegare con gli abitanti del villaggio di Oxyrhyncha: anche il *P. Tebt.* III 786 e il *P. Tebt.* III 787 sono indirizzati a uno stratego, Phantias (PP I 340 = 406) da un insieme di contadini regi per l'appunto<sup>194</sup>. Il primo, *P. Tebt.* III 786 è affiancabile al *P. Tebt.* III

<sup>190</sup> Cf. *P. Tebt.* III 780, un'analogo petizione da un *basilikos georgos* allo stratego Ptolemaios (PP I 312), che porta la sottoscrizione con l'indirizzo all'*epistates* Apollonios, Ἀπολλωνίου καταστήσαι, l. 24. La sottoscrizione viene riportata benché il testo costituisca l'ultima colonna di un rotolo che doveva contenere copie simili di petizioni, forse dirette allo stesso stratego a giudicare dal prescritto della prima colonna, [-- ἀρχισωματοφύλακ]ι καὶ στρα(τηγῶ), l. 1.

<sup>191</sup> Sul *verso* si trova un testo appartenente all'archivio di Adamas (*P. Tebt.* III, 2 941), un sitologo operante ancora nel distretto di Polemon, per cui cf. Trismegistos Archive ID 2. L'archivio si compone della corrispondenza del sitologo che non a caso gravita intorno al villaggio di Oxyrhyncha, i cui testi provengono anche dalla mummia 53 da cui anche il *P. Tebt.* III 776 proviene. (*P. Tebt.* III 750, 753, 756).

<sup>192</sup> Traduzione in Preaux 1939a, p. 521. Cf. Veisse 2004, p. 36 e *infra*, p. 338 per la situazione di tumulto riflessa nelle vicende del papiro.

<sup>193</sup> PP I 316 = 317, Mooren 1975, n. 070, p. 100 con *id.* 1970, pp. 9-12 per una distinzione dei due strateghi con lo stesso nome. Cf. BL III 244: da datare al 143 secondo Henne 1940, p. 176, n. 14. Cf. adesso Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 213-214 con riferimento al viaggio dei sovrani nel sud del paese nel 142, per cui cf. SB XVIII 13093.

<sup>194</sup> Cf. anche Sosin 1999, p. 132 per una contestualizzazione delle petizioni rivolte a Phantias e Mooren 1975, n. 071, con Salmenkivi 2003, per la sua carica di ἐπὶ τῶν προσόδων.

790 proprio per le stesse azioni imputate ad alcuni ufficiali di trasgressione delle regole contenute in ordinanze specifiche, παραβαινόντων τὰ περὶ τῶν | γεωργῶν ὑπάρχοντα προστάγματα, ll. 16-17<sup>195</sup>, ma anche di disposizioni emananti dallo stratego stesso, καὶ τὰς παρὰ σοῦ προσπεπτωκί-|ας περὶ τῶν ὁμοίων \τοῖς ἐπιστάταις/ ἐντολάς, ll. 18-19. La richiesta è molto simile alla precedente e anche a quella contenuta in *P. Tebt.* III 790: ἀξιοῦμέν σε --- συντάξαι γράψαι | Δημητρίωι καὶ Στεφάνωι τοῖς | ἐπιστάταις κα[τα]κολουθή-|σαντα\ς/ τοῖς προγεγραμ[μένοις] | μηθενὶ καθ' ὄντινοῦ[ν] τρό[π]ον | \ἐπιτρέπειν/ παραλογεύειν ἡμᾶς, ll. 20/22-27<sup>196</sup>. Il papiro sembra una “bella copia” rispetto agli esemplari finora osservati (scrittura definita “semiuncial” e l’intestazione con il prescritto in *ekthesis* rispetto al resto) e data la coincidenza quasi *verbatim* del formulario, corretto e integrato in qualche linea da quella che sembra un’altra mano, può rimandare a un pezzo realmente inviato, copiato da un esemplare di brutta copia: si osservino i *vacat*, elementi significativi per valutare quanto un ipotetico esemplare originale che si trovasse di fronte allo scriba potesse influenzare la disposizione del testo della copia.

Il secondo *P. Tebt.* III 787, proveniente dalla stessa mummia del *P. Tebt.* III 788<sup>197</sup> è un’altra petizione a Phantias da *basilikoï georgoi* di Oxyrhyncha, scritta anch’essa in una semi unciale (non verificabile per l’assenza di una foto): stavolta l’approvvigionamento di acqua è insufficiente per portare a compimento dei lavori agricoli aggiuntivi imposti loro da un ufficiale, tale Apollonios, probabilmente un sottoposto dello stratego Phantias<sup>198</sup>: la loro soluzione è simile a quella primitiva con la quale si è aperta la nostra rassegna in PSI V 502, ovvero la fuga in un santuario. Il santuario di Zeus a Ibion, forse Ibion Eikosipentarouron sembra l’unico riparo dalla furia di Apollonios, un funzionario che li spinge con pressione a coltivare la terra nonostante non sia sufficientemente inondata. Le tre petizioni potrebbero essere state vergate dallo stesso scriba, come suppongono gli editori, e poi essere ritornate nell’ufficio di villaggio<sup>199</sup>: verosimilmente il *P. Tebt.* III 785 fu scritto per essere inviato date la bella scrittura e le formule complete attribuite ad Onnophris figlio di Petemounis, la cui richiesta si concretizza in una trasmissione della faccenda a Sarapion l’*epistates*. Tutte e quattro hanno come destinatario uno stratego<sup>200</sup> e possono essere state vergate dalla stessa mano come copie d’ufficio per rimanere all’interno dell’ufficio (o esservi ritornate): rimandano a un contesto di

<sup>195</sup> *C. Ord. Ptol.* All. 55, p. 252, un’ordinanza volta “à protéger les fermiers de terre royale contre l’arbitraire des fonctionnaires”. Sono molti i casi di soprusi e illeciti testimoniati per questi anni, cf. *infra*, pp. 359ss le due ordinanze di UPZ I 110 e 113, e pp. 376ss per i riferimenti contenuti nell’archivio del basilicogrammateo Dionysios in Herakleopolites.

<sup>196</sup> Cf. anche BL XII 282: Sosin propone un accostamento con *P. Tebt.* III, 2 959, un’altra petizione mal preservata indirizzata allo stratego Phantias.

<sup>197</sup> Dalla stessa mummia e contenente un’altra petizione da *basilikoï georgoi* di Oxyrhyncha è anche il *P. Tebt.* III 789 che non viene incluso nelle tabelle di Clarysse dato che non conserva il nome del destinatario. Tuttavia è molto probabile che si trattasse ancora dello stratego, dato che il contenuto dell’accusa è simile a quello delle precedenti richieste, un’oppressione di qualche tipo comprendente anche un sequestro di grano.

<sup>198</sup> Sosin 1999, p. 133: Apollonios è lo stesso dei papiri della Duke, SB XXVI 16742-16744. Per la datazione cf. anche Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, p. 251.

<sup>199</sup> La foto è disponibile solo per *P. Tebt.* III 786.

<sup>200</sup> Cf. Daris 1988, pp. 175-176 per un’analisi anche linguistica delle tre petizioni. Cf. Kunderewicz 1956, p. 112; Peremans 1982, pp. 114-115. *P. Tebt.* III 786 proviene dalla mummia n. 56, mentre *P. Tebt.* III 787 e 788 dalla mummia n. 57 e il *P. Tebt.* III 785 dalle nn. 56, 58.

sopraffazioni e soprusi da parte di funzionari che trova riscontro in citazioni di ordinanze e in *prostagmata* emanati alla metà del II secolo che cercarono di contenerli. È interessante come altri papiri attestino il processo di petizione allo stratego tra la fine degli anni 40 e i primi 30: da un lato SB XVIII 13093<sup>201</sup>, una petizione allo stratego Ptolemaios da parte di sacerdoti di Herakles ad Oxyrhyncha ancora una volta molestati per l'estorsione di consegna di birra da un certo Onnophris. I petenti ricordano allo stratego di aver consegnato una *enteuxis* ai sovrani nel momento della loro visita nel Fayum<sup>202</sup>, elaborata dalle cancellerie regie con un ordine rivolto allo stratego di allora, Sarapion: ἦν καὶ παρεπειραφῆναι Σαραπίωνι τῶι ||[γ]ενομένωι στρα(τηγῶι), ll. 10-11. A seguito di quella circostanza non avevano ritenuto più necessario consegnare l'*enteuxis* allo stratego, già protetti dalle disposizioni, καὶ τὴν μὲν ἔντευξιν μηκέτι ἀποδοθῆναι | τῶι Σαραπίωνι, ll. 13-14. Anche in questo caso un richiamo a ordinanze regie, alle quali i sacerdoti si appellano, dovrebbe fungere da protezione per futuri disturbi: ἐπεὶ καὶ οἱ βα(σιλεῖς) προστετά-|χασι μὴ παρενοχλεῖν ἡμᾶς, ll. 17-18. L'evidenza del "ritorno" della petizione ai querelanti si unisce all'ennesima testimonianza di soprusi per i quali vengono invocate ordinanze regie. Il papiro rientra nell'archivio del villaggio di Oxyrhyncha ed è dunque ben collegabile con le vicende rappresentate dai papiri contemporanei. Non a caso altri tre papiri della Duke provenienti da un unico cartonnage attestano una dinamica parallela e anzi rappresentano tre versioni della stessa petizione, nell'opinione dell'editore tenute dal mittente, ma, alla luce dei meccanismi evidenziati finora, non si può escludere che fossero anch'esse "ritornate" al mittente: SB XXVI 16742-16744. Non sorprenderà rilevare che addirittura i funzionari coinvolti siano in parte gli stessi e coinvolgano ancora un abitante del villaggio di Oxyrhyncha, stavolta un curatore dei falchi sacri che si lamenta dell'intrusione di un funzionario appartenente al dipartimento della strategia, Apollonios<sup>203</sup>, che ha violato il recinto sacro di suo nipote.

## 5.2. Documenti legali: protocolli e ὑπογραφαί

Trattando del *P. Petr.* III 25 (*M. Chr.* 30) nel capitolo sulle dinamiche di comunicazione di III secolo<sup>204</sup> si è accennato all'esistenza di un gruppo di documenti accomunati dall'appartenenza a una tipologia, quella dei protocolli di processi davanti ai crematisti. Sono casi interessanti da indagare in quanto lo schema e la struttura, pur con delle variazioni, rimangono le stesse e prevedono sicuramente una produzione di copie, di cui si trova allusione più o meno esplicita: la centralizzazione a livello di *nomos*,

<sup>201</sup> Con correzioni di Kaltsas 2010, p. 219 per la l. 15 e cf. Balconi 1988, sebbene il papiro fosse stato edito dalla stessa in Balconi *et al.* 1986, p. 10.

<sup>202</sup> Cf. Balconi 1988 e Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 213-214 per la datazione della visita.

<sup>203</sup> La ricostruzione di Sosin, l'editore, che individuava in Apollonios un funzionario rappresentante dello stratego Phantias Ἀπολλών[ιο]ς | [ὁ ὕφ' ὑμῶν τεταγμέ]νος [ὁ ὑπὸ σοῦ τεταγμέ]νος è stata messa in dubbio in *P. Köln* XI 455, una petizione rivolta allo stratego Apollonios (PP I e VIII 222 e 973), in carica in Arsinoites tra 135 e 132. Gli editori, p. 189 dubitano della sua identificazione con l'ὁ πρὸς τῆι στρατηγία dei papiri della Duke per questioni cronologiche.

<sup>204</sup> Cf. *supra*, pp. 211-212.



dovuta all'inoltro al πράκτωρ ξενικῶν, il funzionario esecutivo della corte dei crematisti<sup>205</sup>, fa gravitare intorno alle metropoli protocolli che si scompongono in vari pezzi ma che mostrano un'uniformità generale, senza distinzione regionale, pur con delle varianti minime. Il cambiamento nel passaggio dal III al II secolo si ravvisa in questa tipologia di documentazione in maniera esplicita: è con la stabilizzazione del collegio dei crematisti e con la sua evoluzione da concilio itinerante a istituzione fissa che si istituzionalizzarono anche l'espressione e la formulazione di un certo tipo di trasmissione di informazione e una processazione dei protocolli derivanti da questo consenso:

“Hiernach ist damit zu rechnen, daß die noch nicht institutionalisierten Chrematistenkollegien des 3. Jahrhunderts in der Fassung ihrer Entscheidung sehr frei und daher diese den Beamtenprüchen häufig noch ähnlicher waren als selbst die des 2. und 1. Jahrhunderts”<sup>206</sup>.

In questo paragrafo prevarrà la prospettiva di analisi “per tipologia” di documentazione, a scapito di quella “per archivi”<sup>207</sup>: l'omogeneità dell'impiego e del valore della copia negli atti legali che seguiranno impone una trattazione che colleghi i vari pezzi provenienti da diversi nuclei documentali. Naturalmente la contestualizzazione del singolo testo sarà comunque indispensabile per evidenziare i punti in comune di papiri afferenti ad aree geografiche e a periodi differenti.

Il primo papiro che contiene tutte le specifiche che risultano proprie di questo genere è il *P. Mert.* II 59<sup>208</sup>, un protocollo di un processo, composito e stratificato, nel quale sono rintracciabili almeno tre blocchi di scrittura che corrispondono ad altrettante fasi di un processo che oppose due coniugi in un anno 27, o di Tolemeo VI o di Tolemeo VIII (rispettivamente 154 o 143)<sup>209</sup>. Il corpo centrale, ll. 11-28, chiaramente separato dal blocco introduttivo e dalla sottoscrizione finale e forse addirittura redatto cronologicamente per primo<sup>210</sup>, costituisce la dichiarazione di διάλυσις, pattuita tra le due parti che si accordano per una riconciliazione<sup>211</sup>, con il ritorno della dote alla donna, Antigone. Sembra di poter desumere comunque dalle circostanze non del tutto chiare che la donna, essendo stata costretta a lasciare il marito, sia perseguitata da costui: egli, pianificando di recuperare la dote, rivolgeva un'enteuxis con dei capi di imputazione che si riallacciavano allo scioglimento del contratto: ἀπολελύ[σθα]ι δὲ | καὶ τὴν Ἀντιγόνην πάντων διὰ τῆς

<sup>205</sup> Per tale funzionario si vedano: Plodzién 1951; Preaux 1955; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 525; Kupiszewski – Modrzejewski 1958, p. 141, n. 2; *P. Tebt.* I 5, commento a l. 221; *P. Rein.* I, *Par.* 5 da p. 39 in poi; *P. Heid.* VIII 417, pp. 203ss.

<sup>206</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 157.

<sup>207</sup> Un'eccezione è rappresentata dai documenti legali e i protocolli dei processi di entità che abbiamo chiamato corporative o familiari, i cui atti sono stati trattati nel paragrafo delle petizioni, *supra*, pp. 292ss: mi è sembrato più opportuno mantenere il legame “archivistico” per seguire i casi dei choachiti e dei taricheuti ad esempio, le cui azioni legali possono essere molte volte ricondotte a petizioni o bozze di richieste che si sono conservate nei rispettivi archivi.

<sup>208</sup> *C. Ptol. Sklav.* I 59. Traduzione in Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 133. Per commenti: Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 65-69; Criscuolo 2004, p. 23 per Antigone, forse la stessa in *P. Med. Bar.* 8 *recto*, datato al regno dell'Evergete II (post 139): se ella appare nella petizione come moglie di Ptolemaios, forse il suo secondo marito, sarebbe preferibile datare il nostro all'Evergete II; *ead.* 2013, p. 253, n. 26.

<sup>209</sup> Come nota Scholl nella sua edizione, la prosopografia non contribuisce a preferire una data rispetto all'altra dato che le persone che compaiono sono attestate solo in questo papiro, tranne forse Antigone per cui cf. nota precedente.

<sup>210</sup> Si veda Wilcken in UPZ I 118, p. 544, un caso analogo di cui si tratterà a breve.

<sup>211</sup> Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 187, n. 13.

έντεύξεως ἐγκεκλημένων αὐτῆι ὑπὸ τοῦ Ἀσκλάπωνο[ς], ll. 18-19. Con una συγχώρησις composta il 15 di Tybi (ll. 15-16) il marito aveva accordato, però, di revocare i motivi di contesa, di concedere che la dote rimanesse alla moglie, dote che comprendeva una schiava, e di non aggiungere nessuna multa aggiuntiva; lei, da parte sua, non avrebbe fatto ricorso contro l'ex marito. A questo punto l'*eisagogeus*, nominato nell'indirizzo ai crematisti, [ὦ]ν εἰσαγωγέως Ἀρτεμίδωρος, l. 11, aveva approvato l'atto tramite l'annotazione ἀνέγνωσται, l. 29<sup>212</sup>, a cui si erano aggiunte le dichiarazioni di conformità delle due parti in calce al foglio, ll. 29-31, redatte alla prima persona singolare<sup>213</sup>. I crematisti avevano poi conferito validità all'accordo tramite il loro giudizio<sup>214</sup>, asserendo la necessità di inoltrarlo però al *praktor xenikon*, che sarà il responsabile ultimo dell'esecuzione dei vari termini dell'accordo: κρίνομεν οὖν κυρίαν αὐτοῖς εἶναι τὴν συγχώρησιν καὶ πεμφθῆναι αὐτὴν (l. αὐτῆς) ἀντίγραφον | τῶι δηλουμένωι ξεν[ι]κῶν πράκτορι, καθότι συγκεχωρήκα[σ]ιν | δι' εἰσαγωγέως | Ἀρτεμίδωρου τοῦ Ἰσιδώρου, ll. 32-34. I giudici ricevono infatti l'atto della *synchoresis* a Crocodilopolis un giorno dopo la sua redazione il 16 di Tybi<sup>215</sup>: il primo blocco, con il quale viene trasmesso il dossier effettivamente al *praktor* dell'Arsinoites, ll. 1-3, preannuncia in effetti una prima copia, quella della decisione presa dai crematisti: τῶι ἐν τῶι Ἀρσινοίτη ξενικῶν πράκτορι | τῆς γεγενημένης ὑπογραφῆς ὑπόκειται τὸ ἀντίγραφον. | (ἔτους) κζ Τῦβι ιζ, ll. 1-3; mentre l'intestazione del protocollo introduce quella della συγγραφή che l'*eisagogeus* si premura di mandargli<sup>216</sup>, come da *hypographé*: [πρὸ] τοῦ δικαιολογεῖσθαι ἔδωκαν ἡμῖν συχώρησιν, ἧς ἐστὶν ἀντίγραφον τὸ ὑπο-[[τετ]αγμένον, ll. 9-10. L'atto è quindi formato da più blocchi che vengono redatti a distanza di un giorno l'uno dall'altro (da Tybi 15 a Tybi 16, il giorno del processo e Tybi 17 dell'intestazione finale) e dovettero essere redatti nella capitale dove anche il *praktor*, come i crematisti, aveva sede: quattro *antigrapha* vengono nominati e coincidono con due documenti diversi. Il primo è l'*antigraphon* della ὑπογραφῆ, *terminus technicus* per la decisione posta in calce all'atto, che già aveva caratterizzato il meccanismo di trasmissione delle *enteuxeis*: in quella circostanza era l'*epistates*, nella maggior parte dei casi, a riceverla dallo stratego che apponeva in calce al corpo della petizione le diverse "apostilles". In questi casi invece si allude alla decisione presa dal tribunale dei crematisti che si trova analogamente in calce (ὑπ-) e che si apre con il κρίνομεν, la formulazione del loro giudizio. Tuttavia la terminologia si rivela, come più volte sottolineato, abbastanza fluida e non esatta, se considerata nella prospettiva dei blocchi di composizione: nonostante ὑπογραφῆ indichi in senso stretto solamente l'annotazione del collegio e coincida con la loro decisione

<sup>212</sup> Si veda Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 122, n. 30: "Dort (*scil.* in *P. Mert.* II 59) scheint ἀνέγνωσται nur die Abschrift der Synchoresis beglaubigen zu sollen, während die Verlesungsklausel des Eisagogeus verblos gefaßt ist", con riferimento alle ll. 34-35: δι' εἰσαγωγέως | Ἀρτεμίδωρου τοῦ Ἰσιδώρου. Cf. anche gli editori di *P. Mert.* II 59, l. 29 commento: "The autograph of the εἰσαγωγέως; its purpose would be to attest the correctness of the statements made".

<sup>213</sup> Alle due parti si aggiunge Alketas, il padre di Antigone, che funge da κύριος ed è anche coinvolto nelle vicende della restituzione della schiava Opora, determinata da un incontro fissato con l'ex genero a Busiris per il 30 del mese (ll. 19-26). Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 136, n. 42 e Scholl nella sua edizione del papiro per questo specifico aspetto.

<sup>214</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 158 e si veda la bibliografia citata dagli editori nell'introduzione, p. 26: "It is quite clear from our document that it is only the judgement which makes the *synchoresis* κυρία".

<sup>215</sup> Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 66, n. 10 e 67, n. 15.

<sup>216</sup> Semeka 1913, pp. 128-134; Jörs 1915, p. 261; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 69.

riguardo al caso, non si può dubitare che nell'intestazione sopracitata essa sia da riferire all'intero dossier, inquadrato in questo modo per il suo destinatario finale, il *praktor*. Le parole di Wilcken usate per descrivere questa stessa circostanza in UPZ I 118 si adattano perfettamente anche per il nostro:

“Aber es kann nicht zweifelhaft sein, daß die ὑπογραφή, auf deren Kopie in Z. 1 unseres Textes hingewiesen wird, nicht nur die am Schluß stehende Entscheidung, sondern das gesamte Verhandlungsprotokoll umfaßt”<sup>217</sup>.

Il secondo *antigraphon*, quello della συγχώρησις, viene nominato sia nell'accordo stesso, nel quale si chiede di inviare una copia al *praktor* Theon, [πεμθῆ]ναι δὲ τῆς συγχωρήσεως τὸ ἀντίγραφον Θέωνι τῶι τῶν ξενικῶν πράκτορι, l. 26, sia nella sottoscrizione dei giudici che menzionano ancora lo stesso tipo di copia da inviare allo stesso funzionario, l. 32. Da ultimi in ordine cronologico sono infine i crematisti a introdurre la copia dell'accordo raggiunto dalle parti, ἔδωκαν ἡμῖν συγχώρησιν, ἧς ἐστὶν ἀντίγραφον τὸ ὑπο[τετ]αγμένον. ll. 9-10. La stratificazione di documenti coincide in questo caso anche con un cambiamento di mani per ogni blocco, cosa che rende ancora più interessante il papiro che può aver preservato un originale dell'intero processo.

Il documento acquista significato dal confronto con i paralleli di questo secolo che forniscono dei *comparanda* essenziali per l'interpretazione non solo dal punto di vista giuridico, sul quale non intendo soffermarmi, quanto piuttosto da quello della diplomatica, per la finalità di verificare la quantità di esemplari implicati nel processo di composizione del protocollo.

Il papiro che deve essere preso come punto di riferimento per questa tipologia documentale e che ne rappresenta una specifica declinazione è UPZ I 118<sup>218</sup> che ha la stessa struttura del precedente ma se ne differenzia per alcuni aspetti. All'intestazione diretta al *praktor xenikon* a Memphis, che si apre con lo stesso schema di indirizzo al funzionario e la menzione della copia della *hypographé*, segue poi un “Vollstreckungsbefehl”, un ordine esecutivo, che era assente dalla dizione del precedente, τῶι ἐν Μέμφει ξενικῶν πράκτορι. τῆς γεγενημένης ὑπογραφῆς ὑπόκειται | τὸ ἀντί[ρα]φον. ἐπιτε[λε]σθήτω οὖν καθὼς συνκέκριται. | (ἔτους) λδ Τῦβι ιε, ll. 1-3<sup>219</sup>. Il corpo principale del protocollo è costituito in questo caso dal resoconto dei crematisti del Memphites sull'udienza, la κατάστασις, ll. 4-26, preparato verosimilmente in copia dall'*eisagogeus* e composto in un momento anteriore rispetto alle restanti componenti, stando alla

---

<sup>217</sup> Wilcken in UPZ I 118, commento alla l. 1, p. 546.

<sup>218</sup> *P. Tor.* 13 = *M. Chr.* 29 = *Sel. Pap.* II 264 = *Jur. Pap.* 79 = *Pap. Lugd. Bat.* IX, pp. 45-46 = *P. Aust. Herr.* p. 19, ll. 8-12. Commenti in Gradenwitz 1906, pp. 29-33; *id.* 1927, pp. 335-336; Berneker 1930, pp. 89-91; Traversa 1951, p. 241; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 85-88; Taubenschlag 1959, p. 177; *id.* 1972, pp. 496-497; Foti Talamanca 1984, p. 19; Strassi 1997, p. 34; Legras 2011a, p. 8 a proposito del nostro: “Le seul papyrus d'origine memphite de Turin n'appartient pas aux archives du Sarapieion”. Il papiro fa parte infatti dell'archivio privato di Chonouphis che si estende per cinque generazioni (299-58) di imbalsamatori, cosa che rende più complicata una datazione esatta. Si oscilla per l'anno 34 di Tolemeo Filometore (148) o di Evergete II (137).

<sup>219</sup> In ogni caso non si tratta dell'abbreviazione di un indirizzo epistolare privato del χάρειν, come nota a ragione Wilcken, ma piuttosto di una espressione formulare tipica di questo tipo di documentazione, in cui si inoltra la ὑπογραφή protocollata.

descrizione paleografica del Wilcken<sup>220</sup>. La linea 26 coinciderebbe con la conferma della correttezza della sentenza scritta per mano dell'*eisagogeus*, corredata, analogamente al *P. Mert. II 59*, dell'annotazione “ἀνέγνωσται”<sup>221</sup>. Questo foglio contiene, in aggiunta, l'identità del destinatario sul *verso*, τῶι ἐν Μέμφει ξενικῶν πράκτορι, per mezzo della stessa locuzione impiegata per inoltrargli l'intero dossier sul *recto* che esclude il nome proprio. La procedura di invito alla comparizione viene specificata in dettaglio in questa causa di natura privata<sup>222</sup>: è l'*hyperetes* del tribunale che si occupa di consegnare di persona una copia della petizione composta dal querelante, secondo una modalità che Berneker definiva, e che abbiamo già incontrato, “amtliche Ladung”, ἔνεκα τοῦ κεκομίσθαι τὸ ἀντίγραφον τῆς ἐντεύξεως ἐνώπιον διὰ τοῦ | ἀπὸ τοῦ κ[ριτ]ηρίου ὑπη[ρέτ]ου, ll. 17-18<sup>223</sup>. Sebbene sia difficile ricostruire la fase che seguiva alla consegna, si può dedurre comunque che l'imputato non si presentò né alla prima né alla seconda data stabilita per l'udienza<sup>224</sup>, nonostante avesse sicuramente ricevuto la convocazione, τὰ μὲν τῆς ἐγκλήσεως εἰς ἐπίγνωσιν ἦκτο | τῶι Ψινταεῖ, ll. 16-17. Il processo si svolge infatti nella contumacia dell'imputato, come si comprende dal protocollo, καταστάντος Χονούφιου τοῦ Πετήσιου, τοῦ δὲ προσκεκλημένου Ψινταέου οὐχ ὑπακούσαντος, l. 7<sup>225</sup>. Dopo le due convocazioni andate a vuoto, sulla base della consegna delle copie della *enteuxis*, viene emesso il 2 Tybi un avvertimento di un giudizio in contumacia con eventuale somma da pagare (τὸ ἀξίωμα), ll. 18-21: l'assenza del citato al processo protocollato alle ll. 4-6 e datato al 5 di Tybi dimostra che Psintaes non si era presentato. La vicenda poi è ulteriormente complicata dalla presenza di una *sygraphé trophitis* intorno alla quale era sorta la contesa: il contratto prevedeva che Chonouphis, il querelante, avesse prestato a Psintaes una somma (550 dracme d'argento) in cambio di un mantenimento della figlia Thaues detta anche Asklepias, a cui un'altra Thaues, la moglie di Psintaes avrebbe acconsentito ([συ]νευδοκησάσης τῆς τε τοῦ Ψινταέου γυναικὸς Θαυῆτος, l. 11), secondo l'interpretazione di Wilcken e Pestman<sup>226</sup> che distinguevano le due donne nominate in modo diverso nel papiro, sebbene con lo stesso

<sup>220</sup> Come si notava per il precedente papiro Wilcken sostiene che il protocollo sia stato scritto prima rispetto allo scritto di trasmissione al *praktor*, ll. 1-3: tra i due testi si ravvisa uno spazio bianco di 5 cm. Questo doveva essere avvenuto perché soltanto dopo l'annotazione dell'*eisagogeus* Artemidoros poteva essere inoltrato l'intero dossier al *praktor* per l'esecuzione.

<sup>221</sup> Cf. Gradenwitz 1906, p. 33: “δι' εἰσαγωγ(έως) Ἀρτεμιδώρου, will sagen, es soll die Sache durch den εἰσαγωγέως Ἀρτεμίδωρος weiterverfolgt, d.h. dem πράκτορι ξενικῶν zugewiesen werden, und der ἀνέγνωσ-Vermerk dieses Ἀρτεμίδωρος beglaubigt das Protokoll und macht seine Abschrift reif für die Vollstreckung”.

<sup>222</sup> Il motivo per cui la causa si svolge davanti ai crematisti non è chiaro, essendo entrambe le parti egiziane: forse perché la causa riguardava delle questioni ἰδιωτικά, vale a dire il mancato ripagamento di un prestito, δίκη δανείου, sebbene mirato a una *sygraphé trophitis*, come sostiene Herring in *P. Aust. Herr.*, p. 120?

<sup>223</sup> Si veda Berneker 1930, pp. 86-95 per la descrizione dettagliata della procedura. È incerto se si consegnasse la copia soltanto per convocare l'accusato in tribunale dove avrebbe appreso poi la data dell'udienza – così Wilcken e Meyer e Berneker e Taubenschlag; oppure se la copia che riceveva il citato era effettivamente “diversa” e conteneva già alcuni dettagli sul termine di comparizione.

<sup>224</sup> Per la descrizione dettagliata del processo cf. la procedura *supra*, p. 303 a proposito di *P. Tarich. 3*.

<sup>225</sup> La *prosklesis* farebbe qui riferimento al terzo e ultimo tentativo di citazione del querelato, un invito diretto che fu fissato al 5 di Tybi, lo stesso giorno in cui poi avvenne l'udienza. Cf. ll. 19-21: προσεκέκλητο | καὶ διὰ πρ[...]....[...]....πε.εν[ . . ] παραγίνεσθαι αὐτὸν ἐπὶ τὸ κριτήριον τῆι | ἐνεστῶση[ι].

<sup>226</sup> Pestman in *Pap. Lugd. Bat. IX*, pp. 45-46.

nome<sup>227</sup>. Dopo quattro anni il padre sporge reclamo in una *enteuxis* di cui si fa menzione (si veda l. 13 da cui iniziano le richieste) e vince *de officio* la causa per la mancata comparizione della parte opponente, vale a dire le 500 dracme e anche il grano e il denaro non pagato nel corso dei quattro anni. La richiesta dell'invio al *praktor*, sebbene sia formulata in modo diverso, è presente nel testo come in *P. Mert.* II 59: sia nella parte dell'istanza del querelante, ll. 15-16, ma anche in quella del giudizio finale, ll. 23-24: σ[υ]νεκρίναμ[ε]ν ἐπικεχωρήσθαι τῶι ἐντετευχότι τὸ ἀζίωμα καὶ | γρ[αφῆ]ναι τῶι ση[μαιο]μέ[νω]ι πράκτορι συντελεῖν αὐτῶι τὴν πρῶξιν. Il papiro, magistralmente commentato da Wilcken nei suoi aspetti giudiziari e legali, è ancora il punto di riferimento per inquadrare la procedura di comparizione davanti ai crematisti: tuttavia esso è anche assimilabile a un altro papiro che abbiamo trattato per il III secolo e abbiamo richiamato in apertura, il *P. Petr.* III 25, nel quale era avvenuto un giudizio in contumacia, proprio come in questo caso. Il destinatario finale era in quella circostanza lo stratego Aphthonetos, e non il *praktor*, in quanto probabilmente figura a cui appellarsi per la comparizione di un garante<sup>228</sup>: tuttavia in modo analogo veniva trasmessa una ὑπογραφή e in modo analogo era per tramite dell'*eisagogeus* del tribunale che si trasferiva la sentenza al funzionario incaricato.

I due papiri fin qui trattati non sono gli unici esemplari che testimoniano questo schema di trasmissione di documentazione legale: eppure anche solo la diversa localizzazione, Crocodilopolis per il primo, e Memphis per il secondo, non influisce sulla struttura generale che prevedeva una catena composta di determinati *antigrapha* segnalati e incastonati in un modo ben definito. Lo dimostrano altri casi provenienti da zone e periodi diversi anche dai due appena indagati.

Il *P. Tebt.* I 165, un papiro di Tebtynis contiene un testo scritto sul *verso* di un lungo foglio il cui *recto* fu utilizzato per scrivere una parte di un *report* di agricoltura in sette colonne. È soprattutto il contesto in questo caso a escludere la natura di originale di questo testo, a differenza dei primi due: già la sua collocazione sul *verso*, insieme a un altro testo vergato sulla stessa colonna, è un indizio del riuso per scopi personali del foglio. In effetti altre colonne compongono la faccia del *verso*, i cui pezzi sono stati descritti nel primo volume dei papiri di Tebtynis o sono rimasti inediti<sup>229</sup>. Il testo fa parte di un sottogruppo dei papiri di Tebtynis che appartiene al cosiddetto “archivio di Menches” e che Verhoogt, scomponendo i vari sotto-archivi, ha classificato con la fase di un secondo periodo: “documents not connected with the office of village scribe (from c. 107)”. Si tratta di documenti scritti sul *verso* di atti che provengono dall'ufficio di Kerkeosiris, di cui si tratterà nella parte finale della ricerca, scartati e riciclati da privati, probabilmente componenti di una famiglia, il cui protagonista è individuato in un certo Akousilaos:

---

<sup>227</sup> A favore invece dell'identificazione delle due donne con lo stesso nome: Hunt e Edgar in *Sel. Pap.* II 264; Herring in *P. Aust. Herr.*, pp. 119-122; Meyer in *Jur. Pap.* 79; Thompson 1988, p. 164, n. 30. Gradenwitz 1927, p. 335 suggeriva la lettura di “Thases” al posto di “Thaues” per ovviare alla loro identità. Secondo il Wilcken si tratterebbe di contratto di alimentazione, mentre Psintaes sarebbe realmente sposato con la γυνή Thaues.

<sup>228</sup> Cf. Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 524-525.

<sup>229</sup> Si veda per l'elenco dei testi scritti sul *verso* di *P. Tebt.* I 61a, il *report* in questione, Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 33 e per lo schema della loro disposizione, p. 35.

“This wastepaper basket, containing quite a number of empty backs of papyrus, was then, in the last decade of the second century, cannibalized, most probably by a family, and used for their personal accounts and communications”<sup>230</sup>.

Nel nostro, una bozza di una comunicazione viene diretta al *praktor xenikon* dell’Arsinoites, confermando la sua competenza sul *nomos* e la sua residenza nella capitale: l’indirizzo è analogo a quello finora rintracciato nella trasmissione di protocolli in vista dell’esecuzione. Manca infatti il dato del suo nome e non è presente quello del mittente: τῶι ἐν τῶι Ἀρσινό[ε]ῖτηι ξενικῶν π[ρά]κτορι, l. 1. In questo caso particolare, tuttavia, la dizione si differenzia, poiché anche il contenuto dell’inoltro non corrisponde a una ὑπογραφή: la copia che viene inoltrata è quella di un *hypomnema*, τοῦ δεδομένου ἡμ[ῖν] | ὑπομνή[ματος] παρὰ .... τῶ Ἀσκ]ληπιάδου ἀντίγρ(αφον) | ὑπόκειται, ll. 1-3. Tuttavia la *hypographé* in questione viene menzionata nell’ordine esecutivo vero e proprio che segue, al quale si aggiunge la datazione finale, elemento consueto anche degli altri casi: ἐπὶ οὖν οἱ προστ[.]...οντες ὑποφαινει (l. ὑποφαίνουσι) ὑπάρχειν οἱ | πρὸς τῆ[ν] {[πρ]ὸς τὴν} παρακεχωρημένην ὑπογραφὴν ποίει ὡς | καθήκει, ll. 3-5. La natura del documento, uno scritto di natura personale su un papiro riusato, motiva la diversità di formulario e l’assenza effettiva sia della copia preannunciata che anche della *hypographè* propriamente detta<sup>231</sup>. Verhoogt ipotizza che a redigere le quattro righe del testo sia un personaggio attestato in altri papiri di questo insieme, un Chairemon che ricorre sul verso di altri testi<sup>232</sup>: in particolare nel *P. Tebt.* I 119 (su una delle colonne del verso di *P. Tebt.* I 61b) nel quale egli riceve dell’orzo in vista del pagamento di due tasse, il *praktorikòn* e la *katharsis*; il *P. Tebt.* I 34 nel quale è esplicitamente chiamato *praktor* (πρὸς Χαρήμωνα τὸν | πράκτορα, ll. 7-8). In questa circostanza si avrebbe pertanto il passaggio di un’istanza dello stesso funzionario dal livello locale al livello centrale che si conforma ad uno schema comunicativo proprio di questo periodo, nel quale è l’*eisagogeus* l’incaricato a trasferire il messaggio per esecuzione al funzionario competente. La bozza preservata dà modo, inoltre, di seguire il processo di composizione e conservazione del testo tra le carte: la cancellazione di una ripetizione (οἱ | πρὸς τῆ[ν] {[πρ]ὸς τὴν} παρακεχωρημένην ὑπογραφὴν, ll. 3-4), la parola *antigraphon* in abbreviazione, l’assenza del “marchio” ἀνέγνωσται fanno propendere per la definizione del documento come una bozza, delle righe scritte per essere ricopiate, piuttosto che per quella di una copia di un pezzo già scritto. Certo è

---

<sup>230</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 45.

<sup>231</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 41: “Texts that were not meant to circulate are written on the same papyrus by different hands”.

<sup>232</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 41. Tra l’altro egli è il protagonista di uno scambio epistolare che avviene ancora nella cornice della seconda fase, vale a dire sul verso di papiri scartati che provengono dalle carte dell’archivio di Menches: sul verso di *P. Tebt.* I 61b, sulla seconda colonna, ci sono due scritti della stessa mano. Il primo, ll. 1-3, una copia di una lettera da parte di Didymos a Chairemon (*P. Tebt.* I 168 *descr.* per cui si veda ora Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 37, n. 67) e il secondo, nella parte inferiore, ll. 4-6 (*P. Tebt.* I 168, ll. 4-6 ripubblicato come SB XVIII 14055) l’incipit di una comunicazione indirizzata a Didymos, definito *trapezites*, probabilmente da Chairemon stesso che approfitta dello spazio per abbozzare la sua risposta allo scritto soprastante. Un *usus* che quindi potrebbe confermare il contesto prospettato per il *P. Tebt.* I 165, dato che Chairemon verosimilmente teneva traccia delle epistole da lui stesso inviate. Didymos appare anche in *P. Tebt.* I 101 e in alcune righe inedite della colonna VIII del verso di *P. Tebt.* I 61a, cf. Verhoogt ancora in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 36, n. 66 e Bogaert 1987b, p. 129 per la datazione e la descrizione del *P. Tebt.* I 168.

che la particolarità del documento, in cui era un ὑπόμνημα a essere trasmesso, forse non prevedeva l'annotazione di controllo, dato che non si trattava di una sentenza dei crematisti.

La possibilità di variazioni sul modello, che manteneva tuttavia i suoi tratti distintivi, è attestata da un altro papiro di Tebtynis, il *P. Tebt.* III, 2 934 del 156<sup>233</sup>. In esso i crematisti con l'*eisagogeus* trasmettono la copia di una ὑπογραφή a Zopyros, un *epimeletes* (PP I e VIII 942), il quale era un membro dello stesso συνέδριον: τῆς γεγενημένης ὑφ' ἡμῶν ὑπογρα[φ]ῆς τοῦ κῆ (ἔτους) | [-- , συνεδρεῦο]γτος καὶ σοῦ, ὑπ[ό]κειται τὸ ἀντί-[[γραφον, ὅπως εἰδήης.], ll. 4-6. L'eccezionalità della circostanza, come Wolff ben sottolinea, è dovuta alla sua natura occasionale e dipende dalla contingenza piuttosto che da un processo amministrativo-giudiziario stabile che individuò in questa collaborazione un "gemischte Gerichte". Non è un caso che lo stesso *epimeletes* Zopyros e probabilmente gli stessi crematisti, insieme al basilicogrammateo, siano protagonisti di un altro episodio avvenuto negli stessi anni in un papiro di cui si è già trattato, il *P. Amh.* II 33<sup>234</sup>. Proprio perché l'*epimeletes* riceve, trasmessa in copia, la *hypographé* della sentenza emanata dal consesso dei crematisti, si può desumere che egli non avesse avuto ruolo attivo nella decisione:

“Aber das als ὑπογραφή unterhalb der Klageenteuxis festgehaltene Urteil ergeht nur in Namen der Chrematisten, die dies dem beisitzenden Beamten (*scil.* l'*epimeletes*) zur Kenntnisnahme bloß mitteilten”<sup>235</sup>.

Il paradigma comunicativo usato nella trasmissione di una *hypographé* struttura la composizione, ma viene adattato all'interlocutore: la ricezione da parte dell'*epimeletes* della decisione del collegio in copia è dunque mediata e rende esplicita la sua analogia con il ruolo del *praktor*, mentre conferma, allo stesso tempo, il suo mancato intervento nel processo decisionale.

Purtroppo la parte restante del testo è frammentaria, danneggiata dalla perdita progressiva di testo sulla sinistra: la lacuna raggiunge anche i 46 caratteri prima di uno spazio lasciato bianco tra la linea 13 e la linea 14. Proprio la porzione conservata alle linee 14-26 sembra riprodurre il corpo della petizione, forse un'*enteuxis*, che diede avvio al procedimento giudiziario: in essa pare che venga nominato un Heliodoros, l. 17, il cui nome si trova anche nell'indirizzo sul *verso*: πρὸς Ἡλιόδωρον τοπάρχ[ην], l. 2. Nella porzione di testo che precede, invece, viene nominato il comogrammateo di Aphrodites Berenikes Polis, con il riferimento a un'οἰνολογία e a una ταραχή, un momento di tumulto attestato per gli stessi anni anche dai *P. Tebt.* III 788 e III, 2 1043<sup>236</sup>. Una disposizione di esecuzione viene inserita separata sotto il corpo della copia della petizione, σ[τ]οιχεῖ, l. 27. Anche in questo caso, pertanto, un riferimento a una decisione da parte dei crematisti viene ricopiata e contiene, senza preannunciarla, per quanto è possibile dedurre dalle linee preservate, anche la copia della petizione sulla quale la *hypographé* aveva avuto effetto. L'indirizzo sul *verso* suggerisce un ulteriore stadio di composizione che comportò un ruolo attivo del destinatario finale del foglio che si premurò di inoltrare la comunicazione al toparca Heliodoros. In quale ambito si collochi il riferimento

---

<sup>233</sup> Solo descritto nell'*editio princeps*. Si vedano per commenti sul contesto storico e giuridico Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, p. 482, n. 20; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 65-66 e 78-79; Gonis 1994, introduzione p. 231; Veisse 2004a, p. 36; Armoni 2012, p. 233.

<sup>234</sup> Per il *koinon synedrion* si veda *supra*, p. 326, n. 175 in riferimento a *P. Tebt.* III 798. Per *P. Amh.* II 33 cf. *supra*, pp. 311ss.

<sup>235</sup> Armoni 2012, p. 233.

<sup>236</sup> Cf. Veisse 2004a, p. 36. Cf. *supra*, p. 330 per il *P. Tebt.* III 788.

al toparca è impossibile dire dato che la petizione è troppo frammentaria, ma doveva rientrare evidentemente nella competenza finale dell'*epimeletes* nell'assicurarsi che la *hypographé* fosse effettivamente messa in pratica<sup>237</sup>: per questo ne riceveva una copia, con funzione esecutiva, in modo analogo alle casistiche dei protocolli, di cui il documento preserva la struttura.

Variante sul tema testimonia anche il PSI XIII 1310<sup>238</sup>, un foglio originariamente lungo 66 cm che si compone, come d'abitudine nei casi finora osservati, di varie parti corrispondenti a più fasi di elaborazione del processo. In questo caso fattori di tipo paratestuale (*paragraphoi*) e grafico (*ektheseis*) segnalano e distinguono le varie fasi che si distendono su tre colonne di "una scrittura d'ufficio molto bella, ariosa, tracciata con grande sicurezza e consapevolezza stilistica"<sup>239</sup>. A trasmettere la copia di una ὑπογραφή è stavolta uno stratego, Phantias, già incontrato nelle petizioni provenienti da Oxyrhyncha (PP I 340 = 406) il cui interlocutore è l'agoranomo dell'Arsinoites<sup>240</sup>, Φανίας [Nome e.g. Ἀσκληπιάδ]η ἀγοραν[όμοι τοῦ Ἀρσινοίτου.] | τῆς γεγε[νημένης ὑπογραφῆς] ἐπὶ τῶν [τὰ προσπίπτοντα] | κρινόν[των χρηματιστῶν ὑπό]κειται τὸ [ἀντίγραφον]. | ἐπιτελε[σθήτω οὖν καθὼς σ]υγκέκριτα[ι. --] | (ἔτους) λς [--], ll. 1-5. La lettera di trasmissione dello stratego si conclude con la clausola esecutiva che abbiamo riscontrato per UPZ I 118, invece assente in *P. Mert.* II 59, con la quale si affida al funzionario di *nomos*, di cui si è perso il nome, di provvedere all'esecuzione della sentenza che segue. Le linee 6-10 costituiscono infatti l'intestazione della sentenza<sup>241</sup> ma si nota l'assenza di un passaggio finora attestato, la transizione dell'atto dai crematisti allo stratego. I crematisti erano infatti stati chiamati in causa per mezzo di un'*enteuxis* da parte di Dionysios che aveva così voluto aprire un'istanza: l'*enteuxis* viene infatti letta e ad essa si fa riferimento nella intera vertenza riportata, ll. 10-36. Le linee 37-53 costituiscono poi la sentenza propriamente detta, introdotta da "συνεκρίναμεν". È proprio all'interno di questa sezione che si trova l'usuale riferimento anche da parte dei giudici della preparazione e dell'inoltro di una copia della ὑπογραφή agli agoranomi, πεμφθῆναι τῆς τε ὑπογραφῆς | τὸ ἀντίγραφον τοῖς τε ἐπὶ τῶν | τόπων ἀγορανόμοις, ll. 45-47. Regolare appare anche la menzione dell'*eisagogeus* alla fine del documento, Chairemon, δι' εἰσαγωγέως Χαιρήμονος, con la quale si chiude l'atto provvisto di copie per l'esecuzione.

---

<sup>237</sup> In realtà questo papiro è simile alle dinamiche di III secolo rappresentate non solo dal più volte citato *P. Petr.* III 25 ma anche dal *P. Tebt.* III, 2 933: quest'ultimo, scritto sul *verso* di *P. Tebt.* III, 2 1061, si apre con la parte finale di un giudizio riguardante una disputa per uno *stathmos*, seguito dalla copia di una *enteuxis*, ll. 10-24 che probabilmente, come intende anche Gonis 1994, p. 231 poteva rappresentare l'esemplare che ritornava al petente corredato della decisione dei giudici: κρίνομεν κυρίαν αὐτοῖς/ εἶναι τὴν διάλυσιν, l. 9.

<sup>238</sup> Edito contemporaneamente da Norsa 1949, pp. 335-341. Commenti in Schubart 1951, pp. 150-153; Taubenschlag 1957, pp. 317-318; Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 65-66; Montevicchi 1981; Bastianini – Messeri 1985; Cavallo *et al.* 1998, pp. 183-184; Scheuble-Reiter 2012, pp. 32, n. 108; 160, n. 87; 174, n. 156.

<sup>239</sup> Cavallo *et al.* 1998, p. 184.

<sup>240</sup> L. 1 con correzione di Messeri-Savorelli 1980, p. 195, n. 4: Φανίας [Nome e.g. Ἀσκληπιάδ]η ἀγοραν[όμοι]. Per questo ufficio cf. Thompson 1994b, p. 82.

<sup>241</sup> È questa l'interpretazione di Bastianini – Messeri 1985, p. 60, giustamente basata sui passi paralleli, diversa da quella di Norsa e Wolff che integravano in queste righe il dativo del nome dello stratego, al quale Meleagros citato alla l. 7 starebbe trasmettendo la sentenza. Sono proprio i passi dei papiri in analisi che invece confermano la correttezza della ricostruzione di Bastianini e Messeri: essa è supportata anche dalla posizione distinta delle righe in *ekthesis* rispetto alle altre parti del testo. Si citano infatti i tre giudici che presiedono la *katastasis* e formano il collegio giudicante: soltanto il nome di Meleagros, con il titolo τῶν πρώτων φίλων è conservato interamente.



L'elemento peculiare del processo risiede nei contenuti stessi: Dionysios, il tutore dei figli di suo fratello recentemente deceduto, chiede ai giudici l'autorizzazione a vendere parte della loro terra per migliorare il sostentamento dei suoi nipoti. Dato che le personalità nominate appartengono al settore della *katoikia*, il procedimento coinvolto è la *parachoresis* (l. 39)<sup>242</sup>, tramite la quale avviene il negozio dell'alienazione del terreno catecico. Il processo viene condotto da alcuni *dikastai* forse appartenenti al particolare settore della *katoikia* (ll. 9-10), la cui unica altra attestazione si ritrova in *P. Fay.* 12, l. 27<sup>243</sup>. Pur nella particolarità notata anche questo documento si inserisce nel sistema di inoltro di documenti legali per mezzo delle copie a cascata, tipico di questo secolo.

Altri casi di copie particolari, nei quali ricorre anche l'*hypographé*, rientrano a più giusto titolo ancora nell'ambito legale rispetto che in quello delle comunicazioni ufficiali.

Un altro papiro del II secolo<sup>244</sup> era stato originariamente interpretato dall'editore Coles come una sentenza dei crematisti, il *P. Mil. Vogl.* IV 207. Coles era stato spinto a questa conclusione dalla struttura narrativa caratterizzata da genitivi assoluti e pronomi di prima persona plurale (soprattutto l. 9: [-- ο]υ ποιησαμένου ἐφ' ἡμᾶς ἀναφορὰ[v --]), elementi di certo rilevanti nelle casistiche finora esaminate che hanno compreso protocolli di processi elaborati da una commissione formata da più giudici. Tuttavia, la seconda possibilità da lui stesso prospettata, vale a dire che si tratti di una petizione rivolta da un insieme di querelanti, è sembrata più verosimile a Bogaert, che ha rivisto l'interpretazione del testo sulla base degli scarsi ma significativi indizi testuali<sup>245</sup>. Purtroppo, infatti, le 35 linee di cui è composto il papiro appartengono a una colonna rotta nei margini superiore, inferiore e sinistro, sul cui *verso* si trovano dei conti in demotico. La controversia avrebbe a che fare con dei pagamenti di una tassa (ll. 6-7), dei quali la parte in causa sembra essere l'Arsinoe menzionata a l. 5: παρετίθετο ἡ Ἄρ[σ]ινὴ χρόνοις. Al lessico delle banche e dei pagamenti rimandano sia la βασιλικὴ τράπεζα (l. 13) con il corrispondente τραπεζίτης Alexandros (l. 15)<sup>246</sup>, sia il riferimento a ricevute (σύμβολα, l. 25) e a libretti bancari (ταῖς ἐφημερίσιν καθ' ἡμέραν, l. 26)<sup>247</sup>. Proprio in quest'ultimo contesto figura l'espressione che normalmente si ricondurrebbe a delle copie, ma che Bogaert traduce con "extraits", [--]..ταῖς ἐφημερίσιν καθ' ἡμέραν .[--] | [--] .. εἶχει τούτ[ων] ἀντίγραφα η. [--], ll. 26-27. Se certamente lo stato frammentario non favorisce la piena comprensione del nesso della parola con il resto del testo, questo significato di ἀντίγραφον resterebbe un *unicum* nella documentazione papirologica

---

<sup>242</sup> Si veda da ultima Scheuble-Reiter 2012, pp. 158, con n. 75 per la bibliografia di base, da Kunkel 1928 a Rupprecht 1989 e recentemente Habermann – Tenger 2004, pp. 288-294.

<sup>243</sup> Per cui cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 174, n. 156 con riferimento a Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 64-65, nn. 9 e 12. *Ibid.* pp. 76-77: i crematisti intervengono in quanto delegati del monarca per casi di ἰδιωτικά, visto che la parte da vendere sarebbe τόπος ψιλός, l. 23, afferente appunto agli ἰδιωτικά.

<sup>244</sup> Si veda Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 16, n. 67 per la datazione e la provenienza del papiro = BL IX 136.

<sup>245</sup> Bogaert 1987a, p. 68, nn. 171 e 172.

<sup>246</sup> PP VIII 1122b, per cui cf. Bogaert 1998, p. 177, n. 55: la sua attività viene datata al 199/198 per la presenza nel nostro papiro di un intervallo di tempo che va dal secondo al nono anno di Tolemeo V, corrispondenti al 204/203 e al 197/196, l. 6. Alexandros sarebbe stato *trapezites* nell'anno 7, dunque nel 199/198: [-- Ἀλεξάν]δρου τραπεζίτης τ.[.] ζ (ἔτους) Ἀθύρ, l. 12.

<sup>247</sup> Per cui cf. Bogaert 1968, pp. 55-57 e 378-384.

finora analizzata, sebbene esso sia compreso tra i sensi individuati dal Preisigke in WB: “Auszug aus einer Urkunde”. Nel caso delle *ephemerides* sarebbe tuttavia agevole giustificare la sfumatura di “estratto”: anziché procurarsi la copia integrale del diario dei pagamenti, sul quale il banchiere registrava giornalmente i movimenti, Arsinoe avrebbe provveduto a ottenere delle copie “abbreviate”, consistenti in una selezione delle parti a lei utili per la dimostrazione del pagamento relativo a determinati anni. Si può immaginare che i *trapezitai* facessero ricopiare all’interessata le parti del libretto che la riguardavano, ma non si può evincere altro dal contesto troppo lacunoso del papiro.

Si avvicina a questo significato un’attestazione di II secolo nel *P. Köln VIII 347*, che potrebbe contenere l’allusione ad una riproduzione da un registro, pertanto una versione “accorciata” di un documento che non viene ricopiato nella sua completezza e non rappresenta un doppio “fedele” dell’originale, secondo i parametri individuati finora. Il papiro, proveniente da cartonnage, è altrettanto peculiare e singolare nel suo genere<sup>248</sup>: si tratta di un documento giustificativo per l’esportazione e l’utilizzo di materiale tessile e papiraceo da un tempio, probabilmente con la finalità della mummificazione di cocodrilli (in connessione forse con il dio Souchos), [καὶ] ταῦτα δὲ/ κατεχρήσθη. [--] | κροκοδύλων τῶν ἀπ[οθανόντων/ἀποτεθεωμένων]<sup>249</sup>, ll. 24-25. L’integrazione è significativa per i nostri scopi di indagine: ὑ[πὸ] πογραφῆς ἀντίγραφον. [--] | [ἐκ τοῦ] ἐν τῶν/ καθ’ ἡμέραν χρημα[τισμῶι --] | ταμείου, ll. 2-4. La copia che viene riportata è quella di una *hypographé*, estratta da un registro redatto giorno per giorno, con la stessa sfumatura della copia estratta dalla *ephemeris* del caso precedente. Il luogo è in questo caso il ταμείου, il tesoro del tempio, nel quale dovevano avvenire le registrazioni che autorizzavano l’esportazione di tessuti e papiro, forse anche per fini di tassazione: l’esportazione in questione è protocollata al 20 di Phaophi di un anno 13 (forse il 193), l. 5.

La natura di copia può essere evidenziata dai segni paratestuali di processazione<sup>250</sup> che ricorrono simili in altri documenti, quelli relativi al basilicogrammateo Dionysios di *P. Heid. IX*, di cui ci occuperemo a breve e all’ufficio dell’epistratego Boethos<sup>251</sup>, i quali corrispondono all’avvenuta copiatura delle corrispondenti parti dei registri: ricorrono nel nostro una croce sulla sinistra in corrispondenza dell’integrazione e due linee, la prima e l’ultima, allineate sulla destra per scopi di ufficio esterni al contenuto del testo. Il nostro foglio viene percepito dall’editore come una “Vollzugsmeldung” al tempio, la conferma di avvenuta esecuzione di un atto che forse doveva comprendere originariamente anche lo scritto del tempio che autorizzava l’esportazione di alcuni prodotti e ne specificava l’impiego. Se la menzione della *hypographé* da un lato fa pensare alla copia di una sottoscrizione che doveva inizialmente essere presente in calce allo scritto con l’elenco contenuto nel

---

<sup>248</sup> Maresch commenta nell’edizione, p. 130: “Für die Art des vorliegenden Schriftstücks scheint bisher keine Parallele bekannt zu sein, so daß die Ergänzungen der Zeilenenden unsicher bleiben”.

<sup>249</sup> Le due integrazioni di Maresch non vengono riprodotte a testo, ma proposte nel commento, insieme a: [εἰς τὴν ταφήν/ ταρχευσιν τῶν] κροκοδύλων.

<sup>250</sup> Maresch: “Auf Grund der erhaltenen Bearbeitungsvermerke (Z. 1 und 27) wird man unseren Papyrus aber nicht als Konzept auffassen können”.

<sup>251</sup> In particolar modo il processo che implicò l’uso di segni paratestuali è attestato nel gruppo di papiri che sarà edito nei *P. Yale IV 138-153* da R. Duttonhöfer, la quale mi ha gentilmente concesso di avere una bozza. Per Boethos cf. *supra*, p. 294, n. 33.

χρηματισμός del tempio, essa coinciderebbe in questo caso con le righe sottostanti tramite le quali l'esportazione era stata autorizzata. In effetti usi analoghi di fogli rimandano all'avvenuta redazione di copie riprodotte a partire dall'esemplare sul quale sono stati tracciati i segni<sup>252</sup>: sarebbe verosimile pensare che il foglio sia quello rimasto ai funzionari responsabili del tempio come prova dell'avvenuta esecuzione delle azioni secondo delle ipotetiche prescrizioni. Tuttavia, dato che le prescrizioni in questione non ci sono pervenute (e non sappiamo se esistessero), non si può escludere nemmeno un uso per fruizione dell'utente che dell'esportazione doveva beneficiare, come quello che sembra caratterizzare Arsinoe del papiro precedente.

Un uso analogo di ἀντίγραφον che fa riferimento a copie approntate per finalità di conservazione che fanno parte di un più ampio registro tenuto da un'entità non sacra stavolta ma giuridica, si trova in *P. Köln* XIV 561: si tratta di resti di due colonne di quella che doveva essere una raccolta di copie di rescritti, ἀντίγραφα χρημα(τισμῶν), l. 5, prodotta in un δικαστήριον<sup>253</sup>, di cui ci sono arrivati (i resti di) esemplari compresi in un periodo di tre mesi, Daisios/Choiach-Loios/Mecheir, Αἰ[γ](υπτίων) δὲ ἀπὸ μηνὸς Χοιάχ ἕως μηνὸς Αἰ[γ](υπτίων) δὲ ἀπὸ μηνὸς Χοιάχ ἕως μηνὸς | [Μεχείρ, ll. 6-7, del nono anno di regno di Tolemeo VI Filometore (172). La suddivisione giornaliera dei fatti e dei *chrematismoi* rilasciati viene messa in risalto da alcune formule che rilevano l'assenza di attività di alcune giornate: α ἕως δ οὐθέν, l. 7 oppure in alternativa: ε ἀχρημάτιστος, l. 7<sup>254</sup>. Soltanto la copia di un χρηματισμός si è preservata, seppure in condizioni non ideali e risale all'8 di Daisios, ll. 9-26: la struttura è quella di un ἔγκλημα trasmesso dall'istante all'accusato per la comparizione di quest'ultimo davanti al tribunale in presenza di testimoni (κλήτορες)<sup>255</sup>, analoga a quella analizzata per *P. Petr.* III 21 g e il duplicato *P. Gur.* 2, una "Privatladung"<sup>256</sup>. In esso vengono riassunti il motivo della citazione (il mancato ripagamento di un prestito accordato secondo le modalità di un contratto a sei testimoni), il tribunale e il valore della multa, il τίμημα. Viene ripercorso anche il momento in cui l'ἀδίκημα ebbe luogo, dato che il debitore non restituì il debito contratto secondo la συγγραφή sopramenzionata e richiesto varie volte dal creditore (ll. 14-18): per questo avviene la convocazione di persona, κέκλησαι δὲ καὶ τὸ ἔγκλημα δέδωκά σοι ἐνώπιωι (ἔτους(?)) [θ] μ[ηνὸς]ς ..[...].., l. 22. Seguono poi le copie delle descrizioni ("Signalements") dei due testimoni al momento

<sup>252</sup> Sebbene si tratti di petizioni, per cui cf. *infra*, pp. 377ss per i *P. Heid.* IX.

<sup>253</sup> Il papiro, insieme ai *P. Köln* XIV 562-563, sembra appartenere allo stesso "Gerichtsarchiv" da cartonnage da cui provengono i *P. Heid.* VIII e i nuovi *P. Trier* I, per cui cf. *P. Trier* I introduzione p. 3 e *infra*, n. 256.

<sup>254</sup> Con la precisazione di Armoni, l'editrice, p. 42 per cui al primo corrisponderebbe un giorno feriale nel quale non si registrò attività del tribunale, al secondo invece un giorno festivo.

<sup>255</sup> Si veda la bibliografia citata *supra*, p. 221 e soprattutto Kaltsas in *P. Heid.* VIII 412, l. 17. Cf. infine l'introduzione a *P. Trier* I, pp. 42-44 e la prossima nota.

<sup>256</sup> Cf. Hagedorn – Kramer 2010 per un testo simile al nostro per molti aspetti (riedito recentemente in *P. Trier* I 3) e per ulteriori paralleli di questa tipologia documentaria *ibid.*, pp. 220-221, nn. 1-6. La nuova edizione di 14 papiri della collezione di Trier (*Neue Quellen zum Prozessrecht der Ptolemäerzeit. Gerichtsakten aus der Trierer Papyrussammlung, P. Trier* I) riunisce le procedure, la bibliografia, le attestazioni per il funzionamento del *dikasterion*, andando a integrare le già fondamentali osservazioni di Kaltsas nella sua edizione dei *P. Heid.* VIII, atti dal *dikasterion* di Herakleopolis (per cui cf. introduzione pp. 3-9), della stessa provenienza e della stessa fonte dei nuovi documenti come quelle della Armoni in *P. Köln* XIV, pp. 32-34. Per il papiro in analisi si veda in particolare nell'introduzione *P. Trier* I, pp. 35-36.

della consegna e di quella del querelante, ll. 22-26, precedute da una lunga datazione con sacerdoti eponimi: questa sarebbe la datazione da riferire al momento in cui un esemplare della citazione fu realmente consegnato al *dikasterion*, da distinguere da quella in cui l'esemplare fu effettivamente registrato, corredato della descrizione dei testimoni, una volta avvenuta la consegna a mano al citato (δίκην γράφεσθαι)<sup>257</sup>. Nel nostro caso la data esatta in cui avvenne quest'ultimo passaggio è andata persa nella lacuna della linea 22 ma, come nota a ragione l'Armoni<sup>258</sup>, doveva essere di poco anteriore o coincidente con Daisios 8, momento in cui avvenne la registrazione dell'atto nel registro. A prescindere dagli aspetti più strettamente giuridici di lessico e procedure che vengono messi in luce da questi frammenti e che confermano le procedure descritte da Kaltsas in *P. Heid.* VIII, è per la nostra indagine rilevante osservare i lavori in corso di un δικαστήριον: evidentemente venivano non solo depositati e ordinati i documenti relativi ai singoli ἔγκληματα da trattare (si è già detto che il lasso temporale si estende fino a a Loios, dunque a tre mesi dopo rispetto alla datazione della prima copia), ma anche copiati senza abbreviare nemmeno la sezione della dichiarazione del querelante redatta in prima persona, di cui il tribunale doveva certamente avere ricevuto una copia da poter incorporare<sup>259</sup>. La differenza più palese riscontrata con l'originale del testo di Trier citato è la posizione della descrizione dei testimoni e del querelante, rispettivamente inseriti in calce al corpo principale nel papiro di Colonia, e in apertura vergata da un'altra mano in quello di Trier. In questo senso si può citare sicuramente il parallelo di *P. Heid.* VIII 414, nel quale una copia di un contratto ἔστιν [δὲ τῆς συγγραφῆς] | [ἀντίγραφον τὸδε:], ll. 14-15, è inserita all'interno di una dichiarazione di testimoni (come in *P. Heid.* VIII 413-416) di un *syggraphophylax*. Il papiro rappresenta l'originale presentato da Ptolemaios, il contraente che aveva affidato il contratto a Krateuas, processato dagli ufficiali nel *dikasterion*: le annotazioni di seconda mano in apertura alla linea 1 confermano il parallelismo con il papiro di Trier.

Infine è da inserire in questa sezione un papiro che contiene la copia di un *hypomnema* ma è diretto a un corpo di funzionari addetto alla pubblicità degli atti, *P. Sijp.* 45<sup>260</sup>. La figura di un πράκτωρ è attestata anche in questo caso ma rappresenta probabilmente un funzionario a livello di *nomos* diverso da quello testimoniato finora nella documentazione legale. Si tratta infatti di un dossier che si riferisce verosimilmente a una transazione straordinaria, piuttosto che di normale amministrazione: nel mittente finale, Athenodoros, è da rintracciare un dieceta che si rivolge agli agoranomi di un *nomos* non ulteriormente specificato per disporre la registrazione di un contratto (καταγραφή). Per attestare il processo di registrazione egli allega una copia di un *hypomnema* da parte di Pyrrhos, il *praktor*, che segue in effetti alle linee 6-32. Il fatto che Pyrrhos si rivolga direttamente al dieceta, unito alla presenza della doppia datazione con i calendari

---

<sup>257</sup> Si veda l'approfondimento dedicato nell'introduzione ai *P. Trier* I, pp. 53-58.

<sup>258</sup> Armoni in *P. Köln* XIV, p. 37 con n. 8 per ulteriore bibliografia.

<sup>259</sup> Armoni avanza l'ipotesi che l'esemplare possa essere stato redatto da qualche ufficiale interno al *dikasterion* p. 37, n. 7, in quanto il documento doveva rispondere a determinati parametri formali.

<sup>260</sup> Descritto per la prima volta da Koenen nel 1984 negli atti del XVII congresso internazionale di papirologia a Napoli, riedito poi con correzioni e arricchito di commenti negli scritti in memoria di Sijpesteijn del 2007. Un'altra edizione in *C. Ptol. Sklav.* I 9 (SB XX 14569). Per commenti e interpretazioni: Bogaert 1998, p. 200, n. 156; Kaltsas in *P. Heid.* VIII 417, l. 20, pp. 207-208; Paphomatos 2009, p. 197 per la l. 10; Gallazzi – Kramer 2014, p. 125.

macedone ed egiziano con cui conclude la sua comunicazione, (ἔτους) η Ἀθὺρ κς Δαισίου δ, l. 32 (7 gennaio 197), fanno presumere che si tratti di un funzionario con sede ad Alessandria<sup>261</sup> o comunque di rango certamente elevato. Egli certifica, in un momento anteriore di due giorni alla datazione dello scritto del dieceta, (ἔτους) η Ἀθὺρ κη (5 gennaio 197), l'avvenuto pagamento da parte di un'acquirente, la siriana Thaubastis figlia di Sokrates accompagnata da un κύριος, della somma per l'acquisto e della tassa sul pagamento<sup>262</sup> di una schiava egiziana Thasion. L'operazione è avvenuta in conformità a un'ordinanza promulgata sempre nell'anno 8, ma qualche mese prima, il 2 di Phaophi (12 novembre 198), riguardante i detentori di quegli "egiziani" divenuti schiavi durante la ταραχή nella χώρα, ἀπογέγραπ<τ>αι κατὰ τὸ ἐκτεθὲν πρόσταγμα | (ἔτους) η Φαῶφι β περὶ τῶν ἐχόντων σώματα | Αἰγύπτ[τι]α ἀπὸ τῆς ἐν τῇ χώρῃ ταραχῆς, ll. 7-9. Il decreto<sup>263</sup> doveva riguardare la dichiarazione di schiavi, conseguenza della lotta intestina della rivolta di Haronnophris e Chaonnophris che investì l'Egitto nei primi anni del regno dell'Epifane e si situava alla vigilia della ripresa effettiva di potere con l'incoronazione del sovrano a Memphis e il decreto di Rosetta (i decreti finali in *P. Köln VII 313*)<sup>264</sup>: il provvedimento doveva servire a conferire validità legale tramite una ὄνη, l. 31 al possesso già acquisito di schiavi nei turbolenti anni di uccisioni e riduzioni in schiavitù dei ribelli. Era il re stesso a "vendere" schiavi che in realtà erano già in possesso di alcuni dei suoi sudditi, legittimando la procedura con un *prostagma* che sembra avere avuto effetto immediato, dato che il versamento delle somme alla banca è di poco successivo all'emissione dell'ordinanza. Il pagamento è effettuato ad una banca regia, dunque allo stato<sup>265</sup>, sette giorni dopo l'emissione del *prostagma*, ἐπὶ τὴν ||Σύρρου|| | [Φι]λίππου τράπεζαν εἰς τὸν τοῦ | βασιλέω[ς λό]γον (ἔτους) η Ξανδικοῦ ιε, ll. 15-17. La copia allegata dal dieceta attesta quindi una procedura straordinaria da inserire in un contesto storico particolare e segnato da misure eccezionali, delle quali è necessario rendere partecipi gli organi deputati a dare pubblicità agli atti, gli agoranomi appunto<sup>266</sup>, senza i quali non avviene il καταγραφεῖν, operazione che legalizza il possesso<sup>267</sup>.

Un aspetto che Koenen liquida velocemente ma su cui Scholl si concentra è che il papiro, per l'assenza della menzione della circoscrizione degli agoranomi, sia stato trasmesso da un messaggero o accompagnato da una lettera che non è pervenuta. Koenen fornisce, a mio avviso, la chiave di lettura, sebbene non approfondisca la

<sup>261</sup> Cf. Scholl in *C. Ptol. Sklav.* I 9, p. 61, n. 12. Per la localizzazione ad Alessandria cf. anche Gallazzi – Kramer 2014, p. 125 che individuano nella strada menzionata come luogo di provenienza del κύριος dell'acquirente una strada della capitale Alessandria.

<sup>262</sup> Cf. il *P. Col. inv. 480 = C. Ptol. Sklav.* I 5, con la traduzione e le osservazioni di Preaux 1939a, pp. 307-312.

<sup>263</sup> Cf. McGing 1997, p. 284, n. 3. Nella sua interpretazione la donna acquirente vive ad Arsinoe, nella "strada Euergetis". Cf. Clarysse 1979b, autore della prima edizione del papiro di Dublino sulla ταραχή che interessò Lykopolis, adesso SB XXIV 15972.

<sup>264</sup> Cf. *infra*, p. 433, n. 668.

<sup>265</sup> Per Philippos cf. Bogaert 1998, p. 200, n. 156: egli appartiene ai *trapezitai* pubblici di cui non si comprende la circoscrizione di competenza.

<sup>266</sup> L'interpretazione di Scholl invece si basa su un possibile rifiuto degli agoranomi di registrare la vendita e dunque alla necessità di ricorrere ad autorità superiori, come il dieceta.

<sup>267</sup> Koenen in *P. Sijp.* 45, p. 314: "But more fundamentally, this act of registration makes the property recognized by law".

sua supposizione: “The latter would make sense is the dioiketes mailed several letters to the agoranomoi”<sup>268</sup>. Se il pezzo rappresentasse infatti solo una delle copie trasmesse dal dieceta agli agoranomi dei vari *nomoi* (nelle cui capitali dovevano avere sede) si spiegherebbero a mio avviso varie anomalie tra cui quella del dieceta di datare secondo il calendario egiziano, attribuibile secondo Koenen a una “relaxed attitude” del funzionario centrale. Se fosse stata invece affidata agli agoranomi la riproduzione del pezzo e la redazione fosse pertanto avvenuta nella *chora* e non nella capitale si comprenderebbe meglio l’impiego del calendario egiziano come anche la dimenticanza del nome della diretta interessata alla linea 4 (ἄτη Θουβάστει), elemento “personalizzante” del prescritto, valido solo per il caso particolare. L’assenza della circoscrizione degli agoranomi si accorderebbe a sua volta con una ricostruzione di questo tipo.

La relazione di questo papiro con altri esemplari provenienti dallo stesso cartonnage<sup>269</sup> si esplicita soprattutto a livello prosopografico, in quanto lo stesso dieceta Athenodoros (PP I e VIII 15a) ricorre in altri testi di questo periodo, quale successore del più famoso e già trattato Theogenes<sup>270</sup>. Sono papiri appartenenti in parte a un archivio, quello del toparca Leon, τῶν περὶ Φιλαδελφείαν τόπων, nel Fayum (*P. Yale* I 40, l. 4), pubblicato inizialmente da Welles e Evans e ripubblicato a fine anni sessanta in *P. Yale*<sup>271</sup>. Il progresso più significativo è stato fatto con la riconsuetualizzazione del gruppo inizialmente datato alla metà del III secolo su base paleografica e collegato sia con l’attività di un omonimo subordinato dell’economista Hermolaos (PP I 1110) che con l’archivio di Zenone: prima Schäfer e poi Clarysse hanno ridatato i papiri ai primi anni dell’Epifane, con conseguenti modifiche alle identificazioni prosopografiche dei funzionari coinvolti<sup>272</sup>. Proprio Athenodoros, a cui i primi editori non erano riusciti a trovare un’identità compatibile con nessun altro funzionario, è il funzionario chiave, la cui attestazione in papiri di inizio secondo secolo, ha provocato la revisione cronologica: egli sarebbe proprio il dieceta diretto corrispondente degli agoranomi di *P. Sijp*. 45. È lui il protagonista indiretto in almeno un pezzo dell’archivio<sup>273</sup>, il *P. Yale* I 36<sup>274</sup> che contiene la copia di

---

<sup>268</sup> Koenen in *P. Sijp*. 45, p. 314.

<sup>269</sup> Il cartonnage è lo stesso di *P. Mich.* XVIII, per cui cf. *ibid.*, pp. 89-97 in cui il papiro corrisponde al n. 5 nell’elenco dei papiri già pubblicati: dallo stesso gruppo provengono anche i documenti di Peteminis alias Ptolemaios, un topogrammateo probabilmente, di Mouchis in Arsinoites (Trismegistos Archive ID 184) e il già esaminato SB XXII 15558, cf. *supra*, pp. 225-226.

<sup>270</sup> Cf. *supra*, p. 269, n. 386.

<sup>271</sup> Welles – Evans 1953/1954 con datazione al 253 (e dunque con nessuna attestazione per Apollodoros) rappresenta la prima edizione (SB VI 9256-9261). Riediti in *P. Yale* I 36-38; 42; mentre dubbia è l’appartenenza dei *P. Yale* I 43-44. Invece i *P. Yale* I 39 indirizzato a Dikaios; *P. Yale* I 40, riedito da Clarysse, a Hermias; *P. Yale* I 41, un salvacondotto sono stati successivamente esclusi dal nucleo archiviale.

<sup>272</sup> Commenti e contestualizzazione in: Hombert 1955 che recensisce la prima edizione dei sei papiri; Preaux 1939a, pp. 117-119, ma con una rilettura nel 1961; Seidl 1962, p. 44, n. 24; Welles 1966; Vidal-Naquet 1967, pp. 22-24; Crawford 1971, p. 26; Bagnall 1974; Schäfer in *P. Köln* V 221, pp. 165-166 in cui si ridata l’archivio al regno dell’Epifane; in Ziegler 1992, pp. 93-94 si ricapitola la nuova datazione secondo *P. Köln* V, pp. 165-166, rifiutando il collegamento tra l’archivio di Leon e quello di Zenone; Clarysse 2009c. Si veda Trismegistos Archive ID 131 per la scheda sintetica.

<sup>273</sup> Probabilmente è ancora Athenodoros il διοικητής senza nome in *P. Yale* I 42, ll. 27 e 29.

<sup>274</sup> Welles – Evans 1953/1954, n. 2, pp. 35-41. *P. Yale* I 36 = SB VI 9257 = White 1986, n. 27. Altre traduzioni in Austin 1981, n. 253; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 106.

una lettera di Athenodoros ad Apollonios, la “basic communication”<sup>275</sup> della trafila, ll. 8-17, dalla quale prende avvio il dossier di messaggi. Apollonios, economo o *epimeletes*, a sua volta riporta in copia il messaggio ricevuto dal dieceta ad un subordinato, Leon, toparca appunto, ll. 1-7 un mese dopo rispetto a quella composta centralmente da Apollonios in Epeiph. Non stupisce notare che il meccanismo amministrativo e le reti comunicative corrispondano a quelle notate per il III secolo in presenza dello stesso tema, la *διαγραφή τοῦ σπόρου*<sup>276</sup>. Subito dopo l’inondazione, in seguito a ordini centrali da Alessandria, veniva approntato un piano di semina che si conformasse alle esigenze regionali dei terreni: a questo scopo erano i funzionari locali ad essere attivati per fornire i dati necessari e avviare le operazioni, dato che il documento veniva redatto localmente e poi mandato ad Alessandria per approvazione<sup>277</sup>. Come anche i documenti di Tesenouphis, il toparca di III secolo, anche quelli di Leon non solo confermano il funzionamento di questo sistema decentralizzato ma anche la metodologia di comunicazione. È tramite la mediazione di un funzionario fiscale, un economo anche in questo caso, che la comunicazione giunge al toparca al quale è richiesta l’azione in tempi molto ristretti. L’economista si raccomanda con il toparca di avere il documento pronto, in quanto intende inviarlo ad Alessandria anche prima del tempo stabilito dal dieceta (ἔ[ως τῆς .] | τοῦ Μεσορή, ll. 11-12). La minaccia della responsabilità personale del funzionario, γινώσκων ὅ [τι ἐὰν] | ὑστέρημα γένηται καταποσταλήσει πρὸς τὸν διοικητ[ήν], ll. 5-6, si abbina pertanto allo schema con la copia per legittimare e comprovare l’urgenza della situazione, peraltro confermata dalle date: se la lettera fu ricevuta il 9 di Mesoré (sul *verso*: ἔτους ιε, Μεσορή θ. Ἀπολλώνιος ἀντίγρ(αφον) | τῆς παρ’ Ἀθηνοδώρου τοῦ δι(οικητοῦ)), soltanto 26 giorni mancavano per la preparazione e per l’invio ad Alessandria tramite l’*archiphylakites* dell’atto richiesto. Quest’ultimo era stato menzionato nella lettera dal dieceta stesso in quanto incaricato di trasportare la corrispondenza alla capitale e ricorre ugualmente in quella di trasmissione al toparca. Le reti comunicative e le modalità comunicative non solo sono rimaste invariate a distanza di un secolo, ma dimostrano come il meccanismo della copia sia valido e utilizzabile in presenza di determinate costanti, di concetti e di funzionari.

### 5.3. L’archivio dei *katochoi* del Serapeo di Memphis

Pur nella varietà riscontrata per le tipologie di documentazione del II secolo, alcuni raggruppamenti documentali possono e devono essere trattati insieme, non tanto per la comunanza del genere quanto per l’appartenenza ad “archivi”, documenti raccolti intorno a una figura, un privato o un ufficiale, le cui carte sono state trasmesse in blocco a causa di ritrovamenti *in loco* o di trasmissione da cartonnage. Il caso dei

---

<sup>275</sup> Welles 1966, p. 66.

<sup>276</sup> Preaux 1939a, pp. 117-119; *ead.* 1961 con dei riaggiustamenti interpretativi; Vidal-Naquet 1967, pp. 22-24; Crawford 1971, p. 26. Cf. *supra*, p. 242, n. 262.

<sup>277</sup> Welles – Evans 1953/1954, p. 37: “The local authorities who must deliver the crop at the end of the growing season were also the ones who planned the crop at the beginning”.

*katochoi* di Memphis è indicativo in questo senso: le carte sono quelle raccolte da Ptolemaios<sup>278</sup>, figlio di Glaukias, insieme al fratello Apollonios, all'interno del Serapeo di Memphis<sup>279</sup>. Si tratta di uno tra gli archivi privati incluso nella ricerca in quanto ricco di informazioni sulle modalità di interazione con la sfera ufficiale. E mai come in questo archivio la delimitazione tra privato e ufficiale si concretizza in una delimitazione di spazi, rappresentati dalla “reclusione” del protagonista titolare dell'archivio che dialoga con le autorità in modo diretto soltanto in determinate occasioni o si serve di intermediari per giungere alla sfera ufficiale, a lui preclusa<sup>280</sup>. Ptolemaios si definisce nei suoi atti “ἐν κατοχῇ”, “in reclusione”, un'espressione che ha suscitato vari tipi di interpretazione<sup>281</sup>: a partire da quella di Wilcken di ispirazione mistico-divina<sup>282</sup>, per passare a quella della prigionia in conseguenza di crimini<sup>283</sup> a quella della guarigione nel santuario<sup>284</sup>. Il contesto storico della fine della sesta guerra siriana (170-168) e delle sue conseguenze sulla popolazione e sul territorio egiziano sono la cornice entro la quale interpretare l'universo dei personaggi, “les réfugiés”<sup>285</sup>, che transitarono o rimasero nel santuario, che il suo protagonista Ptolemaios non pare abbandonò dal momento del suo ingresso nel 172 (UPZ I 15, l. 5). In particolare egli rimase nel *pastophorion* consacrato alla dea Astarte, l'Astartieion<sup>286</sup> dal quale intraprese attività commerciali di vario tipo che sfruttavano la domanda di produzione tessile e alimentare (l'*athera*, una sorta di *porridge*) all'interno del santuario<sup>287</sup>. Nelle circostanze descritte e narrate nei papiri si avverte l'eco della situazione storica di declino<sup>288</sup> degli anni

---

<sup>278</sup> PP 7334 + *addenda*.

<sup>279</sup> Si vedano: l'introduzione di Wilcken in UPZ I, pp. 52-77; Seidl 1962, n. 15 con riferimento a Sethe 1913; Wilcken 1920a; Otto 1905, pp. 121-125; *id.* 1920; Lewis 1986, pp. 69-87; Goudriaan 1988, pp. 42-57; Thompson 1988, pp. 212-265; Hoogendijk 1989; Chauveau 1997, pp. 158-173; Veisse 2007 con bibliografia essenziale citata p. 69, n. 1; Agut 2011; Legras 2011a, in particolare pp. 101-189 per una contestualizzazione dettagliata prosopografica, culturale, geografica e storica delle circostanze riflesse nei documenti dell'archivio; Legras 2011b. Cf. Trismegistos Archive ID 119 per tutti i testi facenti parte dell'archivio.

<sup>280</sup> Thompson 1988, p. 219: “While it provided some form of protection from the outside world, this also meant that dealings with that world were mainly secondhand”.

<sup>281</sup> Si veda Thompson 1988, pp. 217-218. Cinque sono le posizioni ricapitolate nell'introduzione da Legras 2011a, pp. 14-21.

<sup>282</sup> Già Wilcken 1920a “Gotteshaft”, con una critica puntuale alla concezione di Sethe 1913. Così anche Lewis 1986 e Chauveau 1997.

<sup>283</sup> Sethe 1913 “weltliche Strafhaft”.

<sup>284</sup> Merkelbach 1994.

<sup>285</sup> Da una denominazione di un capitolo di Legras 2011a, pp. 101-148.

<sup>286</sup> Cf. Crawford 1980, p. 17 per l'identificazione di questa divinità cananea. Legras 2011a, p. 287 per una pianta con la disposizione degli edifici del complesso del Serapeo. *Ibid.*, p. 7: “Si l'on voulait les désigner par leur lieu de découverte, le terme d'«archives de l'Astartieion» conviendrait d'ailleurs mieux, puisque leur lieu exact de découverte était peut-être ce temple d'Astarté où vivaient les *katochoi*”.

<sup>287</sup> Thompson 1988, pp. 220-233; Legras 2011a, pp. 173-181; Agut 2011.

<sup>288</sup> Huss 2001, p. 593: “Neue Probleme – Probleme, die mit dem 6. Syrischen Krieg, der Revolte des Dionysios/Petosarapis, den dynastischen Kämpfen und dem militärischen Engagement in Syrien zusammenhingen – beeinträchtigten die Prosperität des Landes (und damit die Einnahmen der Regierung) zusätzlich und erheblich. So war es kein Wunder, wenn das wirtschaftliche Gefüge ins Wanken geriet”. Cf. anche Manning 2003, pp. 170-171 per le conseguenze sul regime fondiario del periodo di guerre e sollevazioni seguite alla fine della sesta guerra siriana e all'abbandono della coltivazione di molti terreni. Inoltre Legras 2011b, pp. 205-206 e Thompson 2011, in particolare p. 19.



a cui essi si riferiscono, 172-159, nei quali i molteplici funzionari coinvolti si trovano ad agire: tempi di turbolenze (ταραχή)<sup>289</sup>, seguiti alla morte di Tolemeo V nel 180, con l'assunzione del potere di Cleopatra I (180-178/177) per conto di suo figlio maggiore, Tolemeo VI, ancora bambino, e di instabilità al trono, le conseguenze dell'invasione di Antioco nel 169 e della rivolta di Dionysios Petosarapis<sup>290</sup> e sicuramente di crisi economica che ebbe ripercussioni sulla popolazione. Ed è in questo contesto che va situata anche la vicenda di reclusione di Ptolemaios, sicuramente da collegare ad una situazione di turbolenza e di fragilità sopraggiunta alla morte del padre (nell'ottobre 164), Glaukias, un cateco macedone stanziato in Herakleopolites: due *enteuxeis* (UPZ I 9 e 10) ritraggono gli abusi e i danni subiti alla casa paterna per mano di alcuni abitanti vicini di Psychis in Herakleopolites e contengono le speranze di ottenere un risarcimento tramite il reindirizzamento della faccenda allo stratego Kydias (προστάξει γράψαι Κυδίαι τῶι στρατηγῶι προνοηθῆναι, UPZ I 9, l. 12; δέομαι ὑμῶν ἀποστεῖλαί μου τὴν | ἔντευξιν ἐπὶ Κυδίαν τὸν τοῦ νομοῦ | στρατηγόν, UPZ I 10, ll. 26-28).

“Or l'époque où vivent Glaukias et ses fils est très clairement une période de troubles économiques et sociaux”<sup>291</sup>.

I meccanismi di funzionamento dello scambio di comunicazione nell'archivio devono fare i conti con la natura privata dei documenti<sup>292</sup>. Tuttavia la pratica di conservare e archiviare copie di corrispondenza con vari tipi di ufficiali, tra cui anche i sovrani stessi, è stata la ragione della preservazione di pezzi di comunicazione che possono essere utilizzati sotto il profilo del funzionamento in copia, laddove essi rispecchino delle dinamiche o delle interazioni ufficiali. Molti infatti sono gli aspetti che coinvolgono le amministrazioni, principalmente finanziaria e militare, a cui i personaggi dell'archivio si appellarono per ottenere soddisfazione a problematiche di vario genere sorte durante la “reclusione”.

I passaggi stratificati in più fasi sono coglibili soprattutto nelle petizioni che forniscono una visione di insieme sulle relazioni con alcuni funzionari ma anche sulle modalità e sulle tempistiche di elaborazione delle richieste.

La complessa stratificazione degli atti di natura ufficiale è stata messa in evidenza e sviscerata nei suoi dettagli nelle edizioni commentate del Wilcken: mi preme in questa sede evidenziare come al pari di altra corrispondenza derivante da una fonte non ufficiale si possano ricavare informazioni concernenti delle pratiche amministrative che, sebbene in parte da ascrivere all'uso privato dei singoli, rispondono agli usi burocratici richiesti dal settore ufficiale. Il paragone proposto da Legras della personalità di Ptolemaios con quella di Zenone di un secolo precedente rende perfettamente l'idea non solo del tipo di attività e di

---

<sup>289</sup> UPZ I 14, l. 9: si tratta della turbolenza nella quale perse la vita Glaukias, soldato macedone dell'Herakleopolites, padre di Ptolemaios e Apollonios. Cf. in UPZ I 7, l. 13 in cui Ptolemaios parla di ἀπόστασις. La Veisse collega questa terminologia alla sollevazione di Dionysios Petosarapis mentre Huss rimane più incerto sul riferimento esatto.

<sup>290</sup> Cf. Huss 2001, pp. 538-566 per le vicende di questo periodo, in particolare pp. 563-567, a cui si aggiungano McGing 1997, pp. 289-295, in particolare 291-292 per il nostro papiro e Veisse 2004, pp. 99-112 e da ultimi Clarysse 2009d e Thompson 2011, in particolare pp. 14-15.

<sup>291</sup> Legras 2011b, p. 205.

<sup>292</sup> Bisognerà precisare che si tratta comunque di papiri d'acquisto in più lotti, dei quali non si conoscono il luogo esatto d'origine nel sito del Serapeo né le circostanze di ritrovamento, per cui cf. Legras 2011a, pp. 7-10.

intraprendenza che collega i due personaggi<sup>293</sup>, ma anche, a mio avviso, della natura del materiale, vario e di natura difficilmente definibile: una raccolta essenzialmente privata ma con risonanza e ripercussioni sul lato pubblico e ufficiale.

Per quanto riguarda la parte greca della documentazione, che sarà in questa sede oggetto d'analisi, si può notare che i moduli impiegati confermano la continuità di un modello comunicativo, quello della comunicazione in copia: esso viene impiegato a maggior ragione in un momento di minore coesione del sistema governativo come strumento di rafforzamento di richieste che rischiano di non essere portate a compimento, ma anche come metodo di preservazione della trafila degli atti giustificativi prodotti. Molte sono le copie rintracciabili delle petizioni<sup>294</sup>, spesso composte in più fasi di redazione, ma spesso rivolte anche a personalità distinte con lo scopo di assicurarsi una risposta da almeno uno dei funzionari interpellati. Per usare le parole della Thompson a proposito di un sottogruppo di petizioni:

“The complaints of the twins and the many drafts which precede them form a lively introduction to the bureaucracy at work in its different aspects”<sup>295</sup>.

Le pratiche attestate dai privati nell'archivio consentiranno pertanto anche un confronto con quelle finora esaminate delle petizioni e della loro trasmissione nella gerarchia amministrativa: con lo scopo di limitare l'indagine all'aspetto delle copie, si tenterà di evidenziare le similitudini e le difformità, tenendo conto delle circostanze contingenti dei mittenti, “reclusi” e dunque legati a un contesto particolare, connotato geograficamente, culturalmente e storicamente.

Le accurate e puntuali descrizioni e i filologici commenti del Wilcken costituiscono naturalmente l'analisi più completa dei meccanismi implicati nelle vicende dei funzionari chiamati in causa, arricchiti sotto l'aspetto culturale e storico dagli studi di Thompson e di Legras. Le seguenti osservazioni si concentreranno su due tipologie di documentazione nelle quali la riproduzione in più esemplari si rivela particolarmente significativa. Da un lato copie di documenti di natura ufficiale, come i *prostagmata*, si trovano conservati tra le carte private dei reclusi: se certamente non devono essere considerati un'eccezionalità nel panorama della diffusione delle ordinanze in più luoghi della *chora*, esse sono un prezioso strumento di studio tanto per i contenuti che veicolano che per le pratiche scrittorie da presupporre per ricostruire la loro presenza negli archivi.

Dall'altro lato le petizioni, in quanto motore di quel meccanismo di reazione da parte dei funzionari, implicheranno un'attiva partecipazione dei petenti stessi: Apollonios, il fratello minore di Ptolemaios, assumerà un ruolo chiave. Egli sarà il latore ma anche l'effettivo “compositore” di copie di cui le plurime bozze, duplicati, doppie versioni recano traccia nei pezzi. Apollonios si rivela infatti scrittore migliore di

---

<sup>293</sup> Legras 2011, p. 276: “Ptolémaios est plus proche mutatis mutandis d'un Zénon de Kaunos qui sait mener un siècle plus tôt, grâce à son esprit d'initiative, ses propres affaires tout en gérant la dôrea fayoumique du dioecète Apollonios”. Cf. già Thompson 1988, p. 229: “Like Zenon of Philadelphia before him, Ptolemaios exemplifies the Hellenistic man of affairs”.

<sup>294</sup> Dalla più antica del 164 (UPZ I 3) alla più recente del 156 (UPZ I 15).

<sup>295</sup> Thompson 1988, p. 239.

Ptolemaios, del quale cura i rapporti con il mondo esterno, dopo aver imparato il greco, sebbene caratterizzato da una grammatica “rudimentary and erratic”<sup>296</sup>.

## Petizioni

Il mondo esterno entrò in contatto in modo diretto con i reclusi nell’ottobre del 158 quando Tolemeo VI e Cleopatra II visitarono Memphis<sup>297</sup> e fornirono così l’opportunità di usufruire di uno dei canali a disposizione, ben esplorato per il III secolo, della composizione di un’*enteuxis*, una petizione ai sovrani. Nonostante l’incertezza predomina, come si è sottolineato più volte, sulle effettive modalità di recapito e consegna della richiesta ad Alessandria, è certo che visite come quella in questione dei sovrani nella *chora* costituissero un’occasione privilegiata di consegna personale del pezzo<sup>298</sup>. La “Audienzfenster”, la θυρίς<sup>299</sup>, rappresenta il punto di dialogo non solo con i sovrani<sup>300</sup> ma anche con l’*hypodioiketes* Sarapion (UPZ I 53, διὰ τῆς \θυρίδος/ I.5) e con lo stratego Poseidonios (UPZ I 16, καὶ στρα[τη]γοῦ | ἐν τῷ Φαρμούθι ἐνέτυχον αὐτῷ διὰ τῆς θυρίδος, ll. 19-20): la relazione non mediata avvenne più volte tramite il recapito personale per mezzo di Apollonios dei pezzi che Ptolemaios lo incaricava di distribuire.

Anche il primo papiro che si tratterà rappresenta la versione composta da Apollonios per tenere memoria della sequenza di eventi che attraversò la questione ritratta<sup>301</sup>. UPZ I 14<sup>302</sup> è un pezzo fondamentale dell’archivio che rende conto della condizione di Ptolemaios e della posizione del fratello Apollonios, in seguito alla morte del padre, Glaukias, un cateco nell’Herakleopolites<sup>303</sup>. Il foglio, di 8 colonne di scrittura, costituisce un dossier vergato da Apollonios che relaziona della procedura che una *enteuxis* del fratello

---

<sup>296</sup> Lewis 1986, p. 76. Si veda Wilcken in UPZ, introduzione, pp. 110-111 per una descrizione della loro scrittura, sia dal punto di vista paleografico che linguistico.

<sup>297</sup> I sovrani visitarono Memphis in varie occasioni: cf. Crawford 1980, pp. 36-38.

<sup>298</sup> Thompson 1988, p. 243.

<sup>299</sup> Cf. le osservazioni di Otto 1920; Wilcken 1920a, pp. 189-190; *id.* in UPZ I, pp. 63-65; da ultima Stavrianopoulou 2012, p. 129 con note. Nell’interpretazione di Wilcken non si tratterebbe di una finestra dalla quale consegnare le richieste ai funzionari, ma un luogo di “autenticazione”, p. 64: “Diese Worte besagen nicht, wie ich noch im Archiv mit Sethe (Sarapis S. 37) annahm, daß Ptolemaios jene Bittschrift dem Sarapion durch das Fenster überreichte, sondern daß er ihm eine Bittschrift übergab, die «vom König durch das Fenster gesiegelt war»”.

<sup>300</sup> UPZ I 15: ἐνέτυχόν σοι διὰ τῆς θυρίδος, l. 7, diretto al sovrano nel 156.

<sup>301</sup> Lenger in *C. Ord. Ptol.* 38-39: “Apollônios y relate, pièces à l’appui, la suite de ses démarches en fonction de progrès de sa candidature et du déroulement de la procédure administrative”.

<sup>302</sup> *P. Lond.* I 23 = CIG III 301 = *Sel. Pap.* II 272 = *C. Ord. Ptol.* 37-38: ll. 43-50. Traduzioni in Lewis 1986, pp. 77-78; Burnet 2003, n. 108; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 172. Commenti in Collomp 1926, pp. 31-32; Modrzejewski 1951, p. 195, n. 49; Lenger 1952b, p. 499 e n. 79; Thompson 1988, p. 248; Chauveau 1997, pp. 170-171; Rosati 2003, pp. 62 per la storia della mancata acquisizione del papiro offerto in vendita nel 1828 da parte del Granduca di Toscana Leopoldo II e la sua fine al British Museum; Veisse 2004, pp. 36-37; Manning 2006, p. 270; Veisse 2007, pp. 76-77; Legras 2011a, pp. 184-187; *id.* 2011b, pp. 203-211; Armoni 2012, p. 61.

<sup>303</sup> Per il titolo attribuito a Glaukias cf. da ultima Veisse 2004a, p. 76, n. 18. Il titolo viene in questo caso messo in risalto insieme ad altri fattori patetici per richiamare l’attenzione su uno dei due figli lasciati dal cateco, Apollonios appunto, che pretende a buon diritto di essere incluso nel corpo dell’esercito.

Ptolemaios aveva aperto per richiedere l'arruolamento di Apollonios tra gli epigoni delle milizie locali<sup>304</sup>. Ptolemaios sperava in questo modo di aggiungere una fonte di sostentamento per sé tramite la paga che sarebbe spettata ad Apollonios e allo stesso tempo di assicurarsi la protezione del fratello nelle vicinanze.

La vicenda si comprende anche alla luce di UPZ I 15 e 16<sup>305</sup>, due petizioni ai sovrani ancora composte da Ptolemaios nel 156, due anni dopo, che mostrano come l'esperienza all'interno del corpo militare del fratello non ebbe lunga durata: Ptolemaios richiede stavolta di liberarlo dal servizio militare (UPZ I 15: ἀλειτούργητον αὐτὸν | ποιῆσαι, ll. 40-41), affinché si curi di lui (UPZ I 15: [ἴ]να περὶ ἐμὲ ἦ, l. 41), a sua volta vittima delle più varie angherie nella sua reclusione<sup>306</sup>.

L'*enteuxis*, piena di retorica e volta a conquistare la benevolenza dei sovrani è conservata alle linee 5-34, su due colonne, che si aprono con l'indirizzo ai due sovrani e si chiudono con il saluto solenne finale. Un'annotazione iniziale, ll. 1-4, chiarisce il momento della consegna della *enteuxis*, data personalmente<sup>307</sup> ai sovrani nell'anno 24, il 2 di Thoth corrispondente al 3 ottobre 158: (ἔτους) κδ Θῶυθ β | ἐπετοδοκα (l. ἐπέδωκα) τὴν ἔντευ-|ξιν τῶι βασιλεῖ καὶ | τῆι βασιλίσσηι. Apollonios non solo consegna la petizione, ma, aspetto più importante, la riceve indietro e la inoltra a Demetrios sigillata: nella parte in cui Apollonios riassume le varie tappe attraversate dalla petizione dal momento della consegna (ll. 104-145), egli specifica anche la modalità di restituzione, (ἔτους) κδ Θῶυθ ἀπέδωκα (l. ἐπέδωκα) τῶ βασιλεῖ | καὶ τῆ βασιλίσσηι <τῆν> ἔντευξιν καὶ ἐκο-|μισάμην παρ' ἀὐ/τ[ο]ῦ καὶ ἀπέδωκα (l. ἐπέδωκα) | Δημητρίωι ἔσφρα[γι]σμένην, ll. 105-108. La pratica corrisponderebbe alla "Untersiegelung"<sup>308</sup>, diversa dalla semplice sigillatura dei documenti come sottolineava già Otto<sup>309</sup>: essa coinciderebbe con la processazione tramite note marginali e apposizione di un sigillo da parte del sovrano, senza però escludere anche la sigillatura (*Versiegelung*) del pezzo per proteggerlo da eventuali falsificazioni<sup>310</sup>. La tesi di Wilcken consiste nel ricondurre tutte le stratificazioni e i passaggi attestati per questa *enteuxis* iniziale a un unico pezzo, quello che fu trasmesso dal re al dieceta e dal dieceta all'*hypodioiketes*. A maggior ragione la supposizione di Wilcken secondo la quale

---

<sup>304</sup> Cf. Legras 2011b, pp. 207-208.

<sup>305</sup> Legras 2011b, pp. 208-209. Si tratta del *recto* e del *verso* dello stesso papiro, due versioni dello stesso testo considerate da Wilcken come due "Konzepte", rispettivamente la prima e la seconda copia. In realtà i due testi presentano degli accorciamenti e dei cambiamenti che probabilmente hanno spinto Nielsen a non comprenderle nel suo repertorio di "double documents" del 2000. In particolare UPZ I 16 pur dipendendo nella dizione da UPZ I 15 mostra che furono aggiunte delle parti rispetto alla prima composizione che indussero Ptolemaios a non usare quella versione per l'invio. UPZ I 16 si pose come vera e propria "Klageschrift" contro Argeios, *hyperetes* delle truppe, segnalato dal verbo ἀδικοῦμαι con cui si apre dopo il prescritto ai sovrani, l. 5. Cf. *supra*, p. 74, n. 205.

<sup>306</sup> Cf. Veisse 2007, pp. 83-84 e Legras 2011a per una ricontestualizzazione dell'elemento etnico di Ptolemaios, messo in luce solamente in una precisa situazione di scontro con la componente egiziana del Serapeo.

<sup>307</sup> Otto 1920, p. 306, n. 4; Wilcken in UPZ I, p. 167, commento l. 108.

<sup>308</sup> Wilcken in UPZ I 14, nota a l. 108, ma anche commento a UPZ I 53, pp. 271-272. Cf. anche Pieper 1934, p. 245 per la differenza tra *Versiegelung* e *Untersiegelung*; Diehl 1938, p. 12; Cf. Stavrianopoulou p. 129, n. 28. Vandorpe – Van Beek 2012, pp. 86-88 con bibliografia raccolta precedente, raggiungibile anche online, Vandorpe 2009b: [http://www.trismegistos.org/seals/overview\\_2a.html](http://www.trismegistos.org/seals/overview_2a.html).

<sup>309</sup> Otto 1920, p. 311.

<sup>310</sup> Anche due ulteriori pezzi dell'archivio, UPZ I 52-53, testimoniano questa pratica. Si veda *supra*, pp. 212-213 per un'altra *enteuxis* di III secolo, *P. Petr.* III 27 in cui si univano la copia e la sigillatura di una petizione; inoltre cf. SB IV 7403.

sarebbe avvenuta una “doppia” sigillatura della petizione originaria (“sowohl untersiegelt als versiegelt”) conferma la nostra impostazione di base: in mancanza della formula con l’*antigraphon*, espressione delegata a trasferire l’autenticità del pezzo, sarebbe stato il sigillo della cancelleria regia a trasmettere nei vari passaggi implicati la certificazione della disposizione regia e dunque dell’originale. La sottoscrizione<sup>311</sup>, che si trova esattamente in calce al testo della petizione, preceduta da una *paragraphos*, l. 35, con la quale i sovrani accettano la richiesta di inclusione di Apollonios nel corpo dei soldati di Memphis (e non dell’Herakleopolites come il padre) a condizione di verificare il costo di una tale immissione<sup>312</sup> attesta pertanto il primo stadio di elaborazione, seguito da una trafila di atti che richiederanno quattro mesi di tempo. La responsabilità di questa verifica, come si premetteva, è demandata a Demetrios, il *grammateus ton dynameon*, il capo dell’intendenza dell’esercito, che impiega quattro mesi a occuparsi dell’affare (febbraio del 157): mentre il *chrematismos* riferito a Demetrios è datato allo stesso giorno del deposito della richiesta durante l’udienza regia, il 2 di Thoth, la datazione del passaggio successivo, quello di un secondo intervento dei sovrani, risale a quattro mesi dopo. La situazione subisce uno stallo nel passaggio di verifica affidato a Demetrios stesso che si rivolge al dieceta Dioskourides, già incontrato<sup>313</sup>. Il dieceta è coinvolto in quanto funzionario fiscale che coopera nell’autorizzare il pagamento, mentre è affidata all’intendente generale la redazione di σύμβολα, come Armoni mi sembra a ragione chiarire<sup>314</sup>. La decisione dei sovrani, conseguenza del controllo dell’intendente, si concretizza in due *prostagmata* (προστάγματα (l. προστάγματα) δύο α Δημητρίωι | καὶ α Διοσκουδει (l. Διοσκου<ρί>δηι), ll. 116-117) uno diretto proprio al *grammateus* Demetrios, ll. 43-50 del 6 di Tybi<sup>315</sup>, l’altro al dieceta Dioskourides, non conservato nel dossier. Sebbene preservata in versione abbreviata<sup>316</sup>, la disposizione dei sovrani rivela che l’accettazione dell’inserimento di Apollonios nel corpo militare doveva avvenire con una paga equivalente a quella che era corrisposta agli altri membri della truppa, vale a dire 150 dracme di bronzo e 3 artabe di grano al mese.

La versione riportata dallo scrivente si conclude, dopo ulteriori trasmissioni in un momento successivo al 25 di Tybi, l. 104, momento al quale Apollonios fa risalire la fine della spola per il recapito dei vari atti.

Inoltre, come si accennava, si ha quasi una doppia rappresentazione del processo nelle linee 1-104 e 105-145, la seconda un riassunto dello stesso processo di consegna dei vari esemplari nel quale Apollonios torna

---

<sup>311</sup> Anche il pezzo riceve sul *verso* la definizione di “Ἀπολλωνίω(ι) | χρηματισ-|μός”, “die Entscheidung”.

<sup>312</sup> L. 14 = C. Ord. Ptol. 37: ποιῆσαι, ἀνενεκεῖν (l. ἀνενεγκεῖν) δέ, πόσον ἔσται. Cf. Collomp 1926, p. 31.

<sup>313</sup> Cf. *supra*, p. 317, n. 132.

<sup>314</sup> Armoni 2012, p. 61: “Zugleich schient UPZ I 14 Kol. VI 89-91 zu bezeugen, daß Armeeinghörige ihre Legitimationsurkunden nicht etwa vom Dioiketes, sondern von der Militärverwaltung in Alexandrien erhalten haben”, che corregge la posizione di Wilcken che intendeva i σύμβολα come emananti costantemente dall’istanza centrale del dieceta, commento in UPZ I, p. 162.

<sup>315</sup> Ll. 43-50 = C. Ord. Ptol. 38.

<sup>316</sup> L’abbreviazione è da ascrivere al fatto che l’intero pezzo è una copia apprestata in un momento successivo dell’intero atto da parte di Apollonios che doveva avere avuto a disposizione anche il testo della stessa *enteuxis*, a sua volta contenente probabilmente correzioni e aggiunte. Cf. Wilcken nel commento in UPZ I 14, l. 9, l. 25.

a essere *persona loquens*<sup>317</sup>. Il *memorandum* di Demetrios, ll. 44-104, che precede quest'ultima parte, ha la funzione di ricapitolare per il comandante della guarnigione a Memphis i passaggi di cui si è composta la vicenda in cui il testo dell'*enteuxis* viene solo citato, ll. 61-66, ma non riprodotto nella sua interezza.

La redazione di un'*enteuxis* mette in moto un meccanismo di replica e di passaggi dei funzionari competenti, dei quali i pezzi nell'archivio tengono memoria grazie a stratificati dossier, di cui UPZ I 14 è solo un esemplare. Una mescolanza di allegati e citazioni si alterna sia nelle versioni redatte come prime bozze, sia nelle copie conservate che tengono conto dei passaggi attraversati. Perfino l'intervento diretto dei sovrani è testimoniato all'interno di atti ricopiati nel dossier: la rapidità con cui sbrigano la questione rivolgendosi a Demetrios lo stesso giorno della visita non coincide con la lunga tempistica che richiede invece la trasmissione del messaggio nelle sue fasi successive.

“The present-day reader, however hardened by the indifferent and exasperating ways of modern bureaucracy, cannot but be struck by the number of papers and signatures Apollonios had to collect and the number of officials he had to call upon between the time the petition was first submitted and the time the appointment was finally authorized and effected”<sup>318</sup>. Se in questo caso la questione si rivelò particolarmente lunga e macchinosa è anche perché due settori amministrativi erano coinvolti, quello militare e quello finanziario: questa cooperazione rimanda a un analogo meccanismo di riproduzione e scambio di comunicazioni anche in un altro nucleo di documenti di II secolo, quello relativo al cosiddetto “archivio di Pankrates”<sup>319</sup>. La presenza di copie (ἀντίγραφα vengono citati solo alla l. 55 in relazione alla copia della lettera di Sostratos da Demetrios a Dioskourides, e a l. 58 di quella dei *grammateis* da Demetrios a Sostratos) coincide con un innesto comunicativo con più nodi e più passaggi che implicarono certamente la copiatura in più momenti e attesta addirittura la fase di composizione delle bozze e dei primi esemplari negli uffici rispettivi nei quali la documentazione veniva recapitata da Apollonios<sup>320</sup>.

La modalità di conservazione del materiale fa presumere che la serie di atti relativi all'istanza non solo fosse presente ai querelanti stessi ma fosse a disposizione per poterla riprodurre nei propri registri personali, corredata di annotazioni e aggiunte a uso privato e interno, come il riassunto apposto da Apollonios di tutta la sequenza attraversata dagli atti.

Un ulteriore sottogruppo di petizioni che comprende una larga parte della documentazione (UPZ I 17-58) attesta un altro aspetto delle richieste all'interno del santuario, non legato direttamente alle attività di

---

<sup>317</sup> Si noti, per inciso, che la sua azione di ricezione e di recapito successivo viene caratterizzata con lo stesso verbo con il quale gli *epistatai* di III secolo ricevevano le *enteuxeis* dagli strateghi a seguito di una loro *hypographé*: καὶ ἐκομισάμην παρ' ἀὐτ[ο]ῦ, ll. 106-107 e ancora ll. 115, 126, 128.

<sup>318</sup> Lewis 1986, p. 78.

<sup>319</sup> Cf. *infra*, pp. 395ss. Cf. Manning 2006, p. 270: “We can follow the flow of requests through two bureaucracies, civil and military, that generated several dozen further documents, and took almost five months, and thirty-two separate trips by the petitioner, to obtain the request”.

<sup>320</sup> Cf. l'espressione “καὶ τύπον ποιῶν”, ll. 132 e 135 che ricorre per indicare, secondo Wilcken, “den Wortlaut, den Text”: Apollonios assisterebbe pertanto alla fase di redazione delle bozze negli uffici presso i quali si reca per processare la petizione.

Ptolemaios, ma alla protezione che egli accorda a due gemelle con una travagliata storia familiare<sup>321</sup> le quali si rivolgono a Ptolemaios in virtù dei legami che lo univano al loro padre<sup>322</sup>. Ptolemaios si pone e si definisce come loro tutore, *προεσθηκώς* (UPZ I 43, 45 e 36)<sup>323</sup> e ne protegge gli interessi: Taghes e Thaus, le *δίδουμαι*, entrano nel santuario a partire dal 164 e vi si inseriscono, ricevendo un ruolo culturale. Esse servono la divinità Osiris-Apis, con la mansione particolare di impersonare Isis e Nephtys nel momento della sepoltura della divinità taurina Apis. Proprio per questa funzione rivestita all'interno del sistema templare hanno diritto a una *σύνταξις*, una contribuzione, in parte in olio e in parte in *olyra* in forma di pane<sup>324</sup>, dipendenti da due amministrazioni distinte. Se per la distribuzione del pane è l'amministrazione templare responsabile, per quella dell'olio, prodotto soggetto a monopolio statale, è invece quella fiscale del dipartimento dell'*ἐλαϊκή* del *thesauros* regio quella addetta all'erogazione. Ptolemaios non solo si adopererà per la loro sussistenza, sperando sicuramente in un riscontro economico anche personale, ma sarà il compositore delle petizioni, spesso riviste e riadattate fino a ottenere la versione finale<sup>325</sup>. Sarà di nuovo Apollonios a fare da tramite e messaggero<sup>326</sup>.

Le tematiche principali sono costituite da un lato dal contenzioso con la madre delle due sorelle che le ha abbandonate e approfitta illegalmente delle loro contribuzioni, e dall'altro dall'interazione con le amministrazioni sempre in ritardo per il loro pagamento. In particolar modo ai due settori sopra individuati corrispondono due gruppi: UPZ I 17-41 che riguardano le richieste connesse con il pagamento in forma di olio, "*Ölforderungen*", e UPZ I 42-54 che invece concernono quello in forma di pane, "*Brötforderingen*"<sup>327</sup>. In effetti oltre alle petizioni conservate effettivamente tra le carte di Ptolemaios e Apollonios bisogna presumere che ulteriori richieste vennero rivolte sfruttando il tramite dei due fratelli e che ottennero reindirizzamenti continui e molteplici. Un ulteriore canale, quello orale, che viene riflesso nella terminologia usata, può rendere conto della scarsa conoscenza del greco delle due sorelle che si servirono dei due fratelli Ptolemaios e Apollonios per l'effettiva scrittura delle petizioni<sup>328</sup>.

<sup>321</sup> La narrazione si trova nelle tre *enteuxeis* UPZ I 18-19-20. Cf. Collomp 1926, pp. 75-76; Thompson 1988, pp. 233-234; Veisse 2007, p. 73 per le strategie identitarie di Ptolemaios in queste tre versioni della stessa *enteuxis*; Legras 2011a, pp. 233-234. Cf. Wilcken che mostra come sia UPZ I 20 la versione finale che fu realmente indirizzata ai sovrani nell'ottobre del 163, in occasione di un'altra visita della coppia regia.

<sup>322</sup> Cf. UPZ I 18, l. 19: ὁ δὲ Πτολεμαῖς (l. Πτολεμαῖος) φίλος ἡμῶν ἦν τοῦ πατρὸς; UPZ I 19, ll. 21-23: Πτολεμαῖόν | τινα τῶν ἐν κατοχῇ ὄντων ἐν τῷ μεγάλῳ Σαραπ[ι]είῳ, τοῦ δὲ πατρὸς ἡμῶν | ὑπάρχοντα φίλον.

<sup>323</sup> Cf. Veisse 2007, pp. 82-83.

<sup>324</sup> UPZ I 20, ll. 11-12: τῆς εἰς αὐτοὺς τιθε-[[μένης συντάξεω]ς ἄρτων πεπτῶν καὶ ἐλαίου σησαμίνου καὶ κίκιος.

<sup>325</sup> Thompson 1988, p. 234.

<sup>326</sup> Thompson 1988, p. 237.

<sup>327</sup> Cf. Wilcken nell'introduzione, pp. 179-180; Thompson 1988, pp. 77-78 e 238-239; McGing in *P. Paramone 7* con la descrizione del pagamento di una *syntaxis* a un tempio; Armoni 2012, p. 66 per il funzionamento di pagamento della *syntaxis* al personale in servizio nel tempio.

<sup>328</sup> Mi sono occupata dei riflessi del procedimento orale in un contributo in uscita, "Riflessi di oralità nelle petizioni e nei *report* di età tolemaica". Si citeranno a questo proposito, per i canali sfruttati dalle gemelle l'UPZ I 42, un'*enteuxis* al re che si apre con il ricordo di una precedente richiesta rivolta in passato ai sovrani riguardante il mancato pagamento del loro salario in natura: "καὶ πρότερον μὲν ὑμῖν ἐπιδημήσα[σι]ν ἐν Μέμφει... | ἐνετύχομ[ε]ν καὶ ἐπεδόκαμεν ἐντευξῖν προφερόμενα...", ll. 3-5. All'annotazione di Wilcken in UPZ I 42, p. 249, "Bemerkenswert ist die Unterscheidung

In questa sezione è mia intenzione concentrarmi su un particolare nucleo che mostra dei rimandi interni ma anche dei riferimenti a copie che sono degni di nota: UPZ I 23-27, un “pacchetto” unitario di petizioni e loro processazione in forma di ὑπομνήματα e non di ἐντεύξεις e che mostrano pertanto l’interazione con altri tipi di funzionari rispetto ai sovrani<sup>329</sup>.

UPZ I 23<sup>330</sup> rappresenta un *report* del 13 Athyr dell’anno 20 (14 dicembre 162) da parte del *grammateus* Apollonios all’*epimeletes*, Mennides<sup>331</sup>, di cui egli è un sottoposto. L’*epimeletes* era infatti il funzionario che autorizzava le contribuzioni per le gemelle nel caso dell’olio, prodotto soggetto a monopolio statale, come si premetteva<sup>332</sup>: un’autorizzazione scritta del funzionario era necessaria per le contribuzioni, a differenza di quelle di pane gestite autonomamente dall’amministrazione del tempio. In effetti il *report* di Apollonios risponde a una disposizione che Mennides aveva rivolto ai suoi *grammateis*, che è rimasta preservata nella *hypographé* della petizione rivolta a Sarapion, UPZ I 22, τοῖς γραμματεῦσι (l. γραμματεῦσι). | ἐπισκεψαμένους ἀνενεγ-|κεῖν. | (ἔτους) κ’ Ἀθρυ (l. Ἀθῦρ) γ, ll. 28-31. L’azione richiesta ai suoi *grammateis* si data a qualche giorno prima rispetto al *report* di Apollonios, il 3 di Athyr (4 dicembre). La disposizione di Mennides si poneva a sua volta come la trasmissione di un ordine da parte di Sarapion, l’*hypodioiketes*: a lui era rivolto infatti UPZ I 22<sup>333</sup>, un *hypomnema* redatto a nome collettivo di Ptolemaios e le gemelle, Σαραπίωνι τῶν διαδόχων καὶ | ὑποδιοικητῆ παρὰ Πτολεμαί-|ου Μακεδόνος τοῦ ὄντος ἐν κατοχῇ | καὶ τῶν διδυμῶν, ll. 1-4. Sarapion aveva apposto la sua sottoscrizione incaricando Mennides di investigare e accertare la quantità da corrispondere alle due sorelle: Μεννίδει. ἐπισκεψάμενον | ὅσα καθήκει ἀποδοῦναι. |

---

zwischen ἐντυγχάνειν (sich persönlich in Audienz an jemand wenden und mit ihm verhandeln) und ἐπιδίδοναι ἐντευξίν”, può corrispondere a mio avviso una diversa modalità di comunicazione. La distinzione tra il canale orale, sfruttabile al momento delle visite dei sovrani a Memphis e quello scritto doveva evidentemente corrispondere a due modalità diverse e complementari per presentare istanze. D’altronde è lo stesso Wilcken che commenta per lo stesso verbo ἐντυγχάνειν che si trova in un’altra petizione (UPZ I 15, l. 7: ἐνέτυχόν σοι διὰ τῆς θυρίδος): “Mit ἐνέτυχόν ist hier wie öfter auf den mündlichen Vortrag bei den Audienz hingewiesen, nicht auf den Inhalt der Enteuxis”. Un rapido controllo nelle tre *enteuxeis* in cui ricorre il verbo ἐντυγχάνω mostra che la distinzione dell’atto di consegna a mano è netta: *P. Enteux.* 75, l. 16; 54, l. 7; 63, l. 10. Per il *P. Enteux.* 63 si tratta di una petizione da parte di un cateco dell’Arsinoites, il quale, danneggiato dai suoi avversari per un affitto, ripercorre la sua “storia documentaria” facendo riferimento ad una richiesta, la prima probabilmente, ad un funzionario sostituto dello stratego Diophanes, assente in quel momento. Riporto qui le linee 9-12 integrate secondo Guéraud nella sua edizione: “[βουλόμενος λαβεῖν τὸ δίκαιον παρ’ αὐτῶν κατὰ τὸ διάγραμμα | [ἐνέτυχον τῶι δεῖνι τῶι τετα]γμένωι ὑπὸ Διοφάνου πρὸς τῆι στρατηγίαι. | [Μετὰ δὲ ταῦτα Διοφάνου ἀναπλεύσαντος] ἀπὸ Ἀλεξανδρείας ἐνέτυχον αὐτῶι καὶ ἔδωκα | [-- ἐντευξίν καὶ] δι’ ἀμφοτέρων ἐμφανίζων ἕκαστα τῶν γεγονότων.” Un doppio appello, dunque, al funzionario designato da Diophanes e a Diophanes stesso, nel primo caso forse tramite una *prosaggelia* (cf. l. 8) e nel secondo con una doppia azione, differenziata a quanto sembra nelle due forme indicate dai due verbi “ἐνέτυχον” prima e “ἔδωκα” poi. L’editore non manca di notare infatti che: “Les mots δι’ ἀμφοτέρων font croire qu’il a présenté outre une enteuxis une seconde pièce peut-être un hypomnema (cf. l. 14)”. A mio avviso la precisazione del richiedente potrebbe tanto riferirsi alle due modalità di esposizione della vicenda quanto al doppio canale da lui usato, vale a dire ai due funzionari, entrambi riceventi una qualche comunicazione dallo scrivente.

<sup>329</sup> Thompson 1988, pp. 233-245; Legras 2011a, pp. 128-130, 153-155.

<sup>330</sup> *P. Lond.* I 17a e Thompson 1988, p. 242 traduzione e commento.

<sup>331</sup> Cf. UPZ I 28: Ἀπολλωνίου | τοῦ παρὰ Μεννίδου | γραμματέως, ll. 6-8.

<sup>332</sup> McGing 1997, p. 53 per Mennides e p. 62 per il suo ruolo che rientra nell’ambito delle “expenditures”.

<sup>333</sup> In realtà UPZ I 22 costituisce il secondo *hypomnema* a Sarapion. Il primo *hypomnema* è da rintracciare in UPZ I 17 e aveva dato avvio a una serie di investigazioni e soprattutto alla composizione di due *enteuxeis*, rivolte ai sovrani UPZ I 18 e 19, a cui si fa allusione in UPZ I 22, l. 4 e UPZ I 23, l. 8.



(ἔτους) κ' Ἀθὺρ β, UPZ I 22, ll. 26-28. Di queste fasi si rintraccia la stratificazione nel *report* di Apollonios il *grammateus* che è in realtà stato scritto dal giovane fratello Apollonios: sullo stesso foglio egli infatti si premura di ricopiare anche le fasi che seguirono a questa prima indagine da parte del *grammateus* dell'*epimeletes*, corrispondenti a UPZ I 26-27. Secondo un metodo che si è visto valere già per UPZ I 14, Apollonios ripercorre la trafila degli atti e rende più complicata la ricostruzione degli eventi in quanto inserisce un terzo livello nel considerare lo status finale dei documenti: egli opera un processo di selezione dei pezzi da ricopiare, di quelli da citare e da riportare indirettamente, omettendo a volte involontariamente delle righe nel copiare la serie di atti formulari<sup>334</sup>. Inoltre i piani del riassunto e del documento redatto in prima persona si incrociano ed è difficile seguire i passaggi delle *personae loquentes* che prendono di volta in volta la parola. In due parti del *report* in analisi, UPZ I 23, ad esempio, è di nuovo il *grammateus* Apollonios a figurare come “narratore” e ad aggiungere il risultato della propria *episkepis*, τοὺς δὲ εἰς τὸ ἴθ (ἔτος) ἐπισκοποῦντες | εὐρίσκομεν μὴ ἐπεσταλμένους, ll. 19-20 e in conclusione ancora, a seguito di un ennesimo ordine del dieceta, ἐπισκεψάμενον ὅσα καθήκει ἀποδοῦναι, ἀναφέρομεν. | [(ἔτους) κ] Ἀθὺρ ιγ. γραψε (l. <ὄπέ>γραψε): προέσται ἀκολούθως, ll. 25-26. Nell'aggrovigliato sentiero dei pezzi che l'UPZ I 23 riferisce vengono menzionati inoltre due *antigrapha*: la copia dell'*enteuxis* che probabilmente fu messa a disposizione del *grammateus* dal giovane Apollonios<sup>335</sup>, καὶ διὰ τούτου | [[σημαιομ]] σημαιομένου ἐπιδεδόσθαι ἔντευξιν τῷ βασιλεῖ | περὶ τούτων, ταύτης μὲν ἐπιβαλόντες (l. ἐπιβάλλον<τας>) τὸ ἀντίγραφον | σὺν τῷ γεγονότι πρὸς αὐτὴν χρηματισμῶι προσήφραμεν, ll. 8-11. Wilcken dimostra come l'*enteuxis* dotata di sottoscrizione che il *grammateus* Apollonios riceve in copia può corrispondere a un altro pezzo conservato nell'archivio, UPZ I 20, la versione finale di UPZ I 18-19.

L'altro *antigraphon* è quello di un'*anaphorà* di Dorion, un *antigraphheus*, che era originariamente diretta all'*hypodioiketes* Sarapion ed è conservata in versione separata in UPZ I 21, Δωρίων δὲ ὁ ἀτιγραφεὺς (l. ἀ<ν>τιγραφεὺς) μεταλαβὼν (l. μεταλαβὼν) ἀνεήνοχεν ἀντίγραφον | ἧς πεποίηται ἐπὶ τὸν Σαραπίωνα ἀναφορᾶς, ll. 12-13<sup>336</sup>.

Nonostante i controlli effettuati, la decisione del dieceta di emettere solo la metà della somma stabilita dalle verifiche di Apollonios (ἐπὶ (l. ἐπεὶ) οὖν [[γραφη]] γέγραφεν | ὁ διοικητῆς: τὰ ἡμίση τῶν ὑποκειμένῳ/ν εἰς τὰ ἱερὰ διδόναι, ll. 20-21), dovette rappresentare il motivo della composizione di una nuova richiesta all'*hypodioiketes* Sarapion. L'UPZ I 24 costituisce quindi il secondo *hypomnema* da parte del solo Ptolemaios che parla a nome delle gemelle stavolta ripercorrendo nuovamente l'*iter* fino al punto in cui pare essere avvenuta la scoperta di un nuovo rinvio, probabilmente orale, per mezzo di Mennides: ὁ Μεννίδης πάλιν φησὶν ἐπὶ σὲ δεῖν ἀνεξεχθῆναι, l. 19. Alla notizia della necessità di una nuova indagine Ptolemaios non

<sup>334</sup> Cf. e.g. UPZ I 24, ll. 12-13 alle quali Wilcken mette in evidenza un *vacat* alla fine della l. 12, nel punto in cui si passa nella trattazione del percorso dall'*enteuxis* all'*hypomnema* a cui allude anche il participio neutro ἔχον della l. 13. Cf. Armoni 2012, p. 66, n. 113.

<sup>335</sup> Così Wilcken nel commento alla l. 10: “Woher Apollonios die Kopie der ἔντευξις bekommen hat, ist nicht gesagt. Ich halte es nicht für unwahrscheinlich, daß er sie sich durch den jungen Apollonios hat verschaffen lassen, der ja im Interesse der Zwillinge nicht nur die Akten hin und her trug, sondern auch Akten für die Behörden kopierte”.

<sup>336</sup> L'*antigraphheus* svolge le funzioni di controllo solitamente attribuite al basilicogrammateo per cui cf. Armoni 2012, p. 66, n. 115.

si dà per vinto e torna a chiedere più energicamente che vengano distribuite le razioni di olio alle gemelle ancora con il tramite dell'*epimeletes*: συντάξει | ἐπιστρεφέστερον τῷ Μεννίδει χρηματίσαι τό τε ἔλαιον | καὶ τὸ κῆκι, ll. 23-25. Sarapion dovette agire con solerzia, perché in UPZ I 25 finalmente Mennides incarica Theon, l'ufficiale incaricato per l'olio a Memphis<sup>337</sup> di effettuare le consegne di olio che erano state l'oggetto dei molteplici controlli e contrordini: in apertura egli fa riferimento alla prima che dette avvio al processo, impiegando una costruzione sintattica che è forse la più lunga reperita per specificare il documento al quale la copia si riferisce e che rende conto solo in parte dei vari passaggi attraversati dal pezzo (e dal giovane Apollonios):

τῆς ἐπιδοθείσης | ἐντεύξεως τῷ βασιλεῖ παρὰ Θαυήτος \ καὶ Ταῦτος/ τῶν | ἐν τῷ μεγάλῳ Σαραπιείῳ διδυμῶν, | ἀπεσταλμένης δὲ ἐπ' Ἀσκληπιάδην (l. Ἀσκληπιάδην) τὸν | ἀρχισωματοφύλακα καὶ διοικητὴν μετὰ τοῦ | προσκατακεχωρισμένου χρηματισμοῦ, παρὰ | δὲ τούτου ἀποδοδομένης Σαραπίωνι τῶν | διαδόχων καὶ ὑποδιοικητῆ μεθ' ὑπογραφῆς | τὸ ἀντίγραφον ὑπόκειται, ll. 1-9.

Dato che la dizione non include però l'allusione al secondo passaggio a Sarapion, quello di UPZ I 24, Wilcken pensa anche alla possibilità per cui Mennides abbia preso la decisione senza reinterpellare l'*hypodioiketes*; propone tuttavia anche l'alternativa di una rapidità di composizione dei pezzi per la quale Sarapion avrebbe potuto apporre la sua sottoscrizione il giorno stesso della ricezione<sup>338</sup>.

Inoltre della lettera di Mennides a Theon si conserva un altro esemplare, UPZ I 26, che Wilcken sostiene essere stato copiato dallo stesso archetipo di UPZ I 25 per la presenza di scorrettezze e irregolarità comuni che possono derivare da un "archetipo" comune. La versione di UPZ I 26 sarebbe quella poi copiata direttamente da Apollonios con sua "persönliche böse Orthographie", sullo stesso foglio in cui si trova anche UPZ I 23, dal quale abbiamo preso le mosse. L'ultima fase che rappresenta il completamento delle disposizioni si conserva in UPZ I 27, anch'esso sullo stesso foglio di UPZ I 23 e 26.

Si tratta dell'ordine di consegna che corrisponde nella struttura e nei modi ad una tipologia documentaria precisa di cui si tratterà nella nostra indagine: Theon trasmette le sue disposizioni (Μέτρησον iniziale, l. 1) a Dionysios, un funzionario connesso con il dipartimento dell'olio, per l'esborso, richiamandosi all'ordine di Mennides, che è il funzionario autorizzatore: κατὰ τὸν παρὰ Μεννίδου τοῦ ἐπιμελητοῦ χρηματισμὸν, l. 2. La consegna avviene a Demetrios, un sostituto incaricato da Ptolemaios di agire per lui fuori dal recinto del Serapeo<sup>339</sup>, che rappresentava anche le gemelle. La sottoscrizione comprende una registrazione al nominativo che svolge la funzione, in assenza di un *antigraphon*, di conferire autenticità e la legittimazione del documento, già passato attraverso molteplici fasi, Θεών. προοῦ ἀκολού(θως) ἐλ(αίου) ση(σαμίνου) με(τρητὰς) γ (γίνονται) ση(σαμίνου) με(τρηταὶ) γ., l. 13<sup>340</sup>.

---

<sup>337</sup> Cf. anche Thompson 1988, p. 241. Wilcken nel commento a l. 1: "ein höherer Beamter in der Thesaurus-Verwaltung, dem die Leiter der ἔλαική, wie 27 zeigt, unterstellt waren".

<sup>338</sup> Wilcken in UPZ I, p. 212 per le ricostruzioni prospettate.

<sup>339</sup> Per la "rappresentanza" di Demetrios, ὁ συνεσταμένος ὑπ' αὐτῶν, si veda Wilcken in UPZ I, pp. 182-183.

<sup>340</sup> Bagnall – Bogaert 1975, pp. 95-97. Non mi sembra necessario, alla luce dei paragoni che si riporteranno per il II secolo, ipotizzare che dovesse effettivamente seguire la copia del *chrematismos* sul foglio, come presumeva Wilcken in

L'intero processo infine viene riassunto e sintetizzato in UPZ I 28 che è un registro nel quale vengono annotate le varie fasi della vicenda<sup>341</sup> e che si ha la fortuna di avere per ricapitolare la serie di atti a cui Apollonios dovette avere accesso e che probabilmente si procurò in copia, benché il termine *antigraphon* non fu usato per ognuno di essi:

UPZ I 28, ll. 1-12	Documento corrispondente	Riferimenti indiretti
τὴν ἔντευξιν	UPZ I 20	Citata e ripresa in: UPZ I <b>21</b> , l. 17; <b>22</b> , ll. 4ss; <b>23</b> , ll. <b>9-10</b> <sup>342</sup> e 22; <b>24</b> , ll. 5-7; <b>25</b> , ll. <b>2ss</b> ; <b>26</b> , ll. <b>1-6</b> ; <b>27</b> , l. 5.
τὴν Δωρίωνος ἀνα(φοράν).	UPZ I 21	Citata e ripresa in: UPZ I <b>22</b> , ll. 9-11; UPZ I <b>23</b> , ll. <b>12-13</b> ; <b>25</b> , l. 10.
τὰ ὑπομνήματα τὰ Σαραπίωνι τὰ δύο.	UPZ I 22 e 24	Citata e ripresa in: UPZ I <b>23</b> , ll. 23ss; UPZ I <b>25</b> , ll. 13-15; UPZ I <b>26</b> , l. 9.
Ἀπολλωνίου τοῦ παρὰ Μεννίδου γραμματέως ἀναφοράν.	UPZ I 23	Citata e ripresa in: UPZ <b>24</b> , ll. 16-17.
τὸν πρὸς \Διονύσιον/ [[Θέωνα]] ὑπὲρ τοῦ ἐλαίου. [[τὸν παρὰ Θεῶνος]]	UPZ I 27	

I riferimenti incrociati ai vari documenti sono una testimonianza dell'attività di riproduzione e copiatura che dovette avvenire all'interno degli uffici di Memphis e del Serapeo, senza la quale non si potrebbe rendere conto dell'alto livello di intra-testualità e di interconnessione dei pezzi.

I molteplici canali a disposizione di Ptolemaios vengono quindi sfruttati abilmente con l'aiuto del fratello minore ma anche delle gemelle che, a giudicare dai riflessi coglibili nelle petizioni, si servirono anche di contatti diretti orali per raggiungere i loro scopi. D'altra parte dei 124 pezzi che costituiscono l'archivio 58 sono richieste che, sebbene corrispondenti in parte a petizioni realmente inviate e in parte a bozze o resoconti del processo messo in moto da esse<sup>343</sup>, restituiscono un'immagine ricca e varia dei processi amministrativi dalla parte dei querelanti, oltre che di quella dell'ambiente sociale e culturale del Serapeo. In essi lo studio

---

UPZ I 27, p. 218: "Theon wird dem Dionysios sicher eine Abschrift der Anweisung des Mennides beigelegt haben, wenn er auch in Z. 2 nicht ausdrücklich sagt, daß er diesen χρηματισμός unten folgen lasse".

<sup>341</sup> Cf. da ultimo UPZ I 29, che è la ricevuta dello stesso Demetrios del 25 Athyr che attesta l'effettività dell'operazione.

<sup>342</sup> Le linee rosse corrispondono a quelle nelle quali si riscontra un riferimento a un ἀντίγραφον.

<sup>343</sup> Con la precisazione di Wilcken in UPZ I, p. 181: "Nach meinem Laienverstande würde ich daher aus diesen Tatsachen den Schluß ziehen, daß wir nicht von Prozessen der Zwillinge gegen Beamte und Priester zu sprechen haben, sondern nur von Beschwerden, die auf dem Verwaltungswege erledigt werden".

delle copie limitato al solo aspetto terminologico rivela una bassa frequenza del termine ἀντίγραφον per il riferimento ad un atto che fu veramente copiato. Al suo posto le parafrasi, i riassunti, le annotazioni ripercorrono i vari momenti di composizione ed elaborazione di una richiesta molto spesso dall'ottica del "conservatore" finale degli atti a cui premeva sicuramente una sua propria comprensione.

### **Prostigmata**

Trattando delle petizioni si è già notato come l'interazione diretta coi sovrani abbia comportato dalla loro parte una reazione alle richieste rivolte da Ptolemaios: due brevi ordinanze erano infatti incluse negli atti di Apollonios a seguito della petizione del 158, UPZ I 14 (C. Ord. Ptol. 37 e 38). Tuttavia tra i fogli appartenenti ai *katochoi* si registra la presenza di *prostigmata* slegati dal contesto di istanze, ma piuttosto riferibili ad una diffusione di decreti nella *chora*, copiati e conservati negli archivi privati, che rispondono a una situazione di abusi segnalata da più testi di questo periodo<sup>344</sup>.

In effetti è proprio l'informazione giunta al dieceta Dioskourides<sup>345</sup> a spingerlo a comporre una lettera che contiene un suo decreto: UPZ I 113<sup>346</sup>. Egli ha ricevuto lamentele e rimostranze di molte persone che si sono recate fino alla capitale per denunciare il comportamento scorretto sia della categoria dei funzionari a cui si indirizza che ai loro sottoposti: εἰς δὲ τὴν | πόλιν καταπλεόντων οὐκ ὀλίγων καὶ τῶν μὲν καθ' ὑμῶν, τῶν | δὲ κατὰ τῶν ὑφ' ὑμᾶς τεταγμένων, ll. Egli si sta rivolgendo a Dorion, l'*epimeletes* del *nomos* Memphites<sup>347</sup> con una lettera, ll. 5-18, che ha lo scopo di riportargli delle lamentele (ἐντυγχανόντων, l. 9) di vittime di estorsioni (διασεισμῶν)<sup>348</sup>, percezioni illecite (παραλογειῶν) e calunnie (συκοφαντεῖσθαι). Di questa lettera ci è giunta la copia che lo stesso dieceta inoltrò a un altro Dorion, un funzionario elevato nella gerarchia che dovrebbe corrispondere con l'*hypodioiketes*, ll. 1-4. Il dieceta accompagna la citazione della copia con un monito con il quale estende la validità delle sue disposizioni anche al suo ultimo destinatario, νομίσαντες οὖν καὶ πρὸς ὑμᾶς τὰ αὐτὰ ἐπε-στάλθαι σκοπεῖτε, ἵνα μηθὲν παρὰ ταῦτα γίνηται μηδ' ἡμᾶς τῶν | κακῶςπραχθησομένων διαλανθάνη, ll. 2-4. In entrambe le lettere si rivolge però al plurale, secondo quel meccanismo di composizione che si è riscontrato frequentemente: lo scopo è quello di raggiungere "plusieurs destinataires" prendendo uno di loro come punto di riferimento. La responsabilità è tuttavia più un

---

<sup>344</sup> Cf. *supra*, pp. 329-330 il caso dei *P. Tebt.* III 788-789, con riferimenti a SB XXVI 16742-16744 e quelli narrati *infra*, pp. 381ss in *P. Heid.* IX 424 e 431.

<sup>345</sup> PP I 27 + *addenda* = 4293, cf. *supra*, p. 317, n. 132 per questo dieceta già incontrato.

<sup>346</sup> Traduzione in Austin 1981, n. 258. Per la datazione si veda Bennett 2011, p. 48, con n. 54 e quindi p. 19 e riferimenti in Hazzard 1999, pp. 150-151 che discutono della doppia datazione con calendario macedone ed egiziano. Cf. Taubenschlag 1916; Preaux 1939a, p. 552; Kunderewicz 1957, pp. 104-105; Peremans 1982, pp. 104 e 110; Armoni in *P. Heid.* IX 431, introduzione pp. 81-82; *ead.* 2015, p. 135.

<sup>347</sup> L'*epimeletes* potrebbe coincidere con quello di UPZ I 14 e 114 (PP I 938).

<sup>348</sup> Cf. *P. Heid.* IX 431, l. 55 per il significato specifico e i rimandi bibliografici.

ammonimento che un reale provvedimento e non doveva certo sortire gli effetti desiderati, a giudicare dal gran numero di petizioni che continuano a registrare episodi di soprusi per questi anni<sup>349</sup>.

Il testo di questo primo decreto è scritto su un papiro lavato, sul cui *verso* già si trovava una scrittura risalente ad un anno prima rispetto alla datazione che porta il *recto* (rispettivamente anno 25 e anno 26). È proprio il primo, UPZ I 102, ad avere legami con gli archivi dei *katoichoi*, un conto dell'anno 26 scritto da Apollonios. Wilcken suppone che il *recto* possa avere dei legami diretti con un altro pezzo molto importante dell'archivio, UPZ I 110, il secondo *prostagma* in analisi.

In effetti entrambi i testi UPZ I 110 e UPZ I 113 furono scritti negli uffici delle cancellerie alessandrine del ministro delle finanze: lo dimostrano lo stile, la scrittura, l'uso delle datazioni<sup>350</sup>. Lo stile di UPZ I 110 ricalca infatti quello del precedente decreto ed è costruito secondo lo stesso schema<sup>351</sup>. Del resto anche il concetto di fondo della volontà dei sovrani di presentarsi prima di tutto come sovrani benevolenti connota entrambe le ordinanze (UPZ I 113: τοῦ βασιλέως καὶ τῆς βασιλίσσης πρὸ πολλοῦ ἡγουμένων | πάντας τοὺς ὑπὸ τὴν βασιλείαν δικαιοδοτεῖσθαι, ll. 5-6).

UPZ I 110<sup>352</sup> è significativo per un'interpretazione degli usi scrittorii, culturali e dei riflessi storico-amministrativi dell'epoca: si tratta anche in questo caso di un papiro riusato che è scritto sul *verso* di un testo letterario, l'*Ars Eudoxi*, un'opera astronomica accompagnata da illustrazioni<sup>353</sup> che rende l'idea della cultura letteraria e scientifica a cui avevano accesso i personaggi del Serapeo. Il contenuto del testo documentario non è meno importante per i nostri fini in quanto è specchio delle problematiche legate agli abusi d'ufficio, alle devastazioni della guerra e alla situazione economica disastrosa ancora una volta non per mezzo della prospettiva delle petizioni, ma di una tipologia documentaria che è quella delle istruzioni agli ufficiali<sup>354</sup>. Inoltre il ritrovamento tra le carte di Ptolemaios è stata oggetto di analisi che hanno tenuto conto della natura composita del foglio, probabilmente un esercizio scolastico<sup>355</sup>. La tipologia a cui appartiene è quello del

---

<sup>349</sup> Preaux 1939a, p. 522: “Cette ordonnance n’a pas plus d’effet que celles qui l’ont précédée ni que celles qui la suivront”; Kunderewicz 1957, p. 104: “Ce papyrus nous montre qu’au II<sup>e</sup> siècle av J.-C. les extortions commises par les fonctionnaires étaient traitées avec une grande indulgence”; Peremans 1982, p. 104: “Der Text spricht aber nicht von Sanktionen, die den Schuldigen treffen könnten”.

<sup>350</sup> Un accostamento e uno studio comparato dei due papiri aveva già effettuato Schmid 1892.

<sup>351</sup> Si rimanda a Schmid 1892 citato alla n. *supra* per il confronto dettagliato.

<sup>352</sup> *P. Paris*. 63 = *P. Petr.* III p. 15 = *C. Pap. Jud.* I 132, cf. Wilcken con precedente letteratura. Traduzioni in: Schubart 1912, n. 6; White 1986, n. 36 (ll. 1-19); Modrzejewski 2011, pp. 84-87. Commenti in Preaux 1936a, p. 188: “nous rappelons tantôt comment l’ordonnance interprétative attachée à la loi nous paraît une cause de faiblesse”; Preaux 1939a, pp. 504-509; Reekmans 1952b; Preaux 1953; Welles – Evans 1953/1954; Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 269 e 660; Handrock 1967, pp. 12-14; Peremans 1982, pp. 112-113; Thompson 1988, pp. 254-255; McGing 1997, p. 294; Habermann – Tenger 2004, p. 281; Legras 2011a, pp. 226-227; Thompson 2011, p. 19, n. 35; Armoni 2015, p. 135; per Theon *epimeletes* McGing 2002, p. 53.

<sup>353</sup> *P. Paris* 1 = LDAB 874. Cf. Thompson 1988, pp. 252-253; Legras 2011a, pp. 244-252 per un'analisi del trattato e la sua contestualizzazione all'interno dell'orizzonte culturale dei *katoichoi*.

<sup>354</sup> In questa tipologia rientra sicuramente anche il *P. Tebt.* III 703, papiro con il quale si è aperta l'introduzione in quanto contenente plurimi spunti per una riflessione dei compiti spettanti a un “buon funzionario”. Cf. Crawford 1978.

<sup>355</sup> Si vedano le osservazioni di Seider 1990 e la bibliografia citata da Legras 2011a, p. 227, n. 185 per la “main encore inexperimentée, a un caractère scolaire” che vergò i testi sul *recto* e sul *verso* del lungo rotolo.

modello di lettera<sup>356</sup> : sebbene pertanto la copia deve in parte il suo stile pesante e ridondante alla sua appartenenza a questo genere, si colgono appieno gli aspetti della morale burocratica che con esso venivano trasmessi. Si tratta dell'ordinanza sulla coltura forzata emanata da Tolemeo VI, durante il regno congiunto con Cleopatra II e Tolemeo VIII<sup>357</sup> (nel 165) e la sua scorretta applicazione, un anno dopo. Il dieceta Herodes, il predecessore di Dioskourides, si incarica di spiegare i contenuti, lo spirito dell'ordinanza (τὸν τοῦ περὶ τῆς γεωργίας προστάγματος νοῦν, Il. 26-27) e di trasmettere la sua interpretazione all'*hypodioiketes* Dorion Il. 20-192. Di una situazione di distruzione si parla anche nel testo (ἐκ τηλικαύτης καταφθλοῦ/ρᾶς, l. 126<sup>358</sup>): l'abbandono di terreni successivo alla sesta guerra siriana e alla rivolta sedata di Dionysios Petosarapis avevano condotto a una misura di emergenza, la cui applicazione non risultava evidentemente del tutto chiara se il funzionario fiscale centrale è costretto a intervenire per chiarire quali sono i soggetti coinvolti e chiamati in causa, οἱ διὰ τοῦ προσ-|τάγματος προσκαλούμενοι, Il. 169-170. Addirittura esplicita indicazione viene rivolta per bloccare il flusso di contadini verso potenziali distrazioni (l. 161)<sup>359</sup>, tanta era l'esigenza di riacquistare alla coltura la ἀγεώργητος γῆ. Il meccanismo di direzione di comunicazione ai funzionari è tuttavia differente: “Nur ist hier die Zustellung an den Epimeleten eine andere, insofern hier statt eines Begleitbriefes jene Schlußbemerkung hinzugefügt ist”<sup>360</sup>. In effetti in questo caso è Onias a ricevere la lettera diretta da parte del dieceta, a cui viene allegata quella indirizzata all'*hypodioiketes* Sarapion: τῆς πρὸς Δωρίωνα τὸν ὑποδιοικητὴν | ἐπιστολῆς ὑπόκειται (l. ὑπόκειται) σοι τὸ ἀντίγραφον, Il. 7-8. Tuttavia, come il dieceta chiarisce nella chiusura della sua ordinanza, gli stessi ordini sono stati mandati a una pluralità di funzionari: διεστάλμε-|θα τοῖς ἄλλοις ἐπιμεληταῖς καὶ ὑποδιοικηταῖς | τὰ ταῦτα (l. αὐτά), Il. 211-213. Presumibilmente anche l'*epimeletes* Dorion di UPZ I 113 doveva riceverne un esemplare a parte, proprio come Theon che risulta destinatario nella settima colonna (Il. 193-213): Θέωνι ἐπιμελητῆ τῶν κάτω (l. κάτω) τόπων τοῦ Σαΐτου. La lettera a Onias, dai toni cortesi e gentili, rimanda a un personaggio in cui fu identificato un sacerdote di spicco da Tcherikover ma già dal Wilcken ricondotto a una posizione elevata nella gerarchia<sup>361</sup>. Dorion, l'*hypodioiketes*, è invece lo stesso di UPZ I 113 (PP I 907 + *addenda*).

<sup>356</sup> “Musterbriefe” nella definizione di Wilcken.

<sup>357</sup> C. *Ord. Ptol.* All. 39. Si veda il contributo di Modrzejewski 2011 che riprende e amplia due suoi contributi del 1994, 1994a e b, in particolare pp. 70-78. Si veda *infra*, p. 364, n. 371 per bibliografia ulteriore e per una discussione delle tematiche contenute nel *prostagma*.

<sup>358</sup> Se questa distruzione corrisponde alla *taraché* durante la quale morì il padre di Ptolemaios e Apollonios, Glaukias nell'ottobre del 164 e la lettera è inviata a Onias a settembre del 164, può darsi che la rivolta di Dionysios Petosarapis si concluse in momenti diversi in luoghi diversi (McGing. 1997, p. 292 con riferimento anche alla *ταραχή* di *P. Lond.* VII 2188 per cui cf. *supra*, pp. 293-294, n. 31 e Huss 2001, p. 567, n. 231).

<sup>359</sup> Con correzione del verbo a *στραγεύομαι* di Reekmans 1952b e Preaux 1953, sull'originale: “tergiveser” che risolve l'imbarazzo di un'interpretazione che vedrebbe la soluzione dell'esercito come un ripiego sia da parte di contadini che di ufficiali.

<sup>360</sup> Wilcken in UPZ I, p. 522.

<sup>361</sup> Modrzejewski 2011, p. 72, n. 30 con ulteriore bibliografia. Si vedano da ultime Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 144-145 per la cronologia e l'identificazione di Onias. Si veda il prescritto con i saluti iniziali: Ἡρώδης (l. Ἡρώδης) Ὀνί[αι] χαίρειν. ἔρωται μὲν βασ[ιλεύς] | Πτολεμαῖος καὶ βασιλεύς Πτολεμαῖος ὁ ἀδελφὸς κ[αὶ] | βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ καὶ τὰ τέκνα καὶ | τὰ πράγματ' {ατ} αὐτοῖς ἔχει κατὰ τρόπον, Il. 1-4.

Allo stupore del dieceta nella realizzazione delle inefficienze dei funzionari<sup>362</sup>, si alterna una sua esortazione a far ricadere il peso delle disposizioni dell'ordinanza sugli individui corretti: la parola del re ha bisogno di un'ermeneutica che tuttavia resta ancora meno chiara, se possibile.

La prova del carattere non eccezionale di conservazione è data dall'attestazione dello stesso *prostagma* in un'altra copia locale, *P. Genova* III 92, di cui si tratterà a breve: la diffusione a livello capillare delle ordinanze dei sovrani, specialmente all'indomani di periodi turbolenti, si era concretizzata in una riproduzione di esemplari conservati in molteplici versioni. L'esemplare dell'archivio dei *katochoi* fu probabilmente copiato in un ufficio di Memphis, dal quale giunse a Ptolemaios nella riproduzione personalizzata, tramite l'interpretazione del dieceta Herodes. Quello del papiro di Genova, come vedremo, sarà invece trasmesso nella prospettiva dei comogrammatei, a uno dei quali probabilmente si dirigeva.

Da segnalare è senz'altro la presenza sullo stesso lungo foglio di un'altra ordinanza, sebbene non attesti la presenza di una copia ma costituisca "l'ordine epistolare" riportato in modo diretto: UPZ I 111<sup>363</sup> rivolto questa volta allo stratego del Memphites, Dionysios (PP I 244)<sup>364</sup>, che ha ancora a che fare con l'esecuzione di un'amnistia recentemente decretata. Il fastidio del sovrano per essere importunato con lagnanze sconvenienti in occasione del suo viaggio autunnale a Memphis si esplica nella sua volontà di assicurarsi che la sua ordinanza (ἀπολελυκότες πάντας τοὺς | ἐνεσχημένους ἔν τισιν ἀγνοήμασιν | ἢ ἁμαρτήμα/σιν ἕως τῆς 10 τοῦ Ἐπειφ, ll. 2-4) sia già giunta a destinazione nel *nomos* di riferimento e che eventuali reclami degli esclusi dalla stessa non lo sovrastino. Al suo destinatario incaricato di tutelare le sue disposizioni il sovrano ribadisce di assicurarsi che esse siano messe in atto. Allo stratego, e a tutta la categoria da lui rappresentata, annuncia dunque: "ὕπελάβομεν εἶναι | διαστεύλασθα[ι] ὑμῖν προνοεῖσθαι, ὅπως | τὰ δίκαια γίνηται τοῖς ἀνθρώποις", ll. 5-7. Ancora una volta un problema di applicazione della legge alla base di un ulteriore messaggio chiarificatore del sovrano riflette un divario sempre più ampio tra la parola regia e la sua comprensione da parte degli agenti che quella parola dovrebbero preservare e mettere in pratica. "Dieser Brief aus dem Zentrum der Macht legt gewissermaßen auch ein Zeugnis der Ohnmacht ab, der Willkür von Staatsbediensteten einen Riegel vorzuschieben, besonders in Fällen, wo weder das, was dem König nützlich, noch das, was den Untertanen zumutbar war, deutlich vorgeschrieben werden konnte"<sup>365</sup>.

La selezione dei pezzi, dovuta alla particolare prospettiva in esame, quella degli *antigrapha*, ha dimostrato come pur in un archivio privato si possano reperire tipologie di documenti assai diverse: la varietà degli atti, arricchita anche di testi letterari, di conti privati, assomiglia a quella rintracciata nell'archivio di Zenone,

---

<sup>362</sup> Il dieceta si meraviglia, rivolgendosi all'*hypodioiketes*, ἐθαυμά-|ζομεν οὖν, ll. 34-35 che nonostante i molteplici ordini, sia scritti che orali, non sia stato afferrato il senso dell'ordinanza regia. Anche Apollonio "era colpito" dalle mancanze di Panakestor nel dossier dell'archivio di Zenone con cui si è aperta l'indagine, PSI V 502: il verbo καταπλήσσω veniva reso nelle parole dell'intendente proprio con θαυμάζω, per cui cf. *supra*, p. 34, n. 20.

<sup>363</sup> *C. Ord. Ptol.* 35. Cf. Thompson 1988, pp. 256-257. Sullo stesso foglio si trovano anche UPZ I 144 e 145.

<sup>364</sup> Significativo il ruolo dello stratego nel sorvegliare l'esecuzione dei *prostigmata* regi e nel garantire l'applicazione dei punti dell'amnistia. Cf. Wolff 1970<sup>2</sup>, pp. 126-127. Si veda *C. Ord. Ptol.* 35.

<sup>365</sup> Armoni 2015, p. 137. Cf. Thompson 1988, p. 255 in riferimento al periodo di 60 linee che si trova in UPZ I 110: "The exemptions are dressed up in an intolerably dense, pompous, and ponderous language, with long periodic and moralizing sentences, one of which runs for sixty lines. This feature, perhaps purposely, serves to obscure the meaning of the dioiketes".

come si premetteva. Lo stesso rischio di deformazione che derivava dalla natura particolare di quelle carte vale anche per questi pezzi che si presentano, se possibile, ancora più connotati cronologicamente e culturalmente. Tuttavia l'attestazione della relazione diretta o indiretta di questi reclusi anche con i sovrani, presente a più riprese, dai riflessi delle petizioni alle copie di *prostagmata*, rendono conto forse di una volontà dei sovrani di riaccostarsi alle problematiche causate dalla guerra e dalle sollevazioni: che Ptolemaios e Apollonios abbiano deciso di tenere traccia nelle loro carte tramite copie e riscritture di tutte le vicende in cui furono coinvolti è da ascrivere a una loro scelta personale, ma non doveva sicuramente essere esclusiva e unica. Il doppio esemplare del *prostagma* unito all'ordinanza "particolare" emanata dai sovrani in visita di risposta a una richiesta (UPZ I 14) rappresenta un segnale di rafforzamento della comunicazione diretta e allo stesso tempo apre alla possibilità che esistessero altre casistiche simili che però non sono sopravvissute. Sicuramente i rinvii e i passaggi ai vari funzionari sono segno, nel caso delle petizioni, di un trasferimento di responsabilità: gli impedimenti nel procedere, i controlli reciproci difficili da gestire e il coinvolgimento di funzionari di ogni grado della gerarchia dovevano sicuramente costituire una rete di rallentamenti che spesso non conduceva ai risultati desiderati.

"Yet in spite of orders and counterorders and numerous internal reports within the bureaucracy the draft accounts kept by Ptolemaios (which continue until July 160) suggest that they met with little success"<sup>366</sup>.

#### **5.4. La varietà regionale dei pezzi**

Di molti pezzi riferibili al II secolo è più complicato stabilire una collocazione precisa, prima di tutto da un punto di vista cronologico: la successione di coreggenze tra più sovrani e l'alternanza di periodi di guerre civili comportano una maggiore instabilità nelle datazioni, compromesse dagli schieramenti politici assunti di volta in volta, dal computo degli anni di regno dei sovrani e dall'inserimento della/e regina/e nelle formule, solo per citare alcune delle difficoltà da affrontare nell'approccio al materiale di questo periodo. In secondo luogo, come si è premesso nell'introduzione, si sta affermando negli studi una tendenza a evidenziare le differenze regionali, soprattutto nella tipologia del regime fondiario, corrispondente ovviamente alla diversità di suolo e di posizionamento geografico delle varie zone territoriali egiziane: in questo senso si riscontrerà una parallela differenziazione nell'amministrazione e dunque nel sistema comunicativo, pur nella uniformità di base e nella dipendenza comune dal potere centrale sempre più debole di Alessandria. La struttura comunicativa della nostra analisi si inserisce in questa griglia concettuale e costituisce un fattore aggregante della pluralità di situazioni: la necessità di allegare una copia, sentita come urgente in determinati contesti, ma non avvertita come peculiare di altri, sembra superare i confini regionali e continuare a rispondere a quelle esigenze che si sono individuate come basilari della burocrazia. Il controllo dell'operato dei funzionari, la legittimazione nella catena gerarchica e l'autenticazione di ordini e disposizioni rappresentano elementi ancora più pressanti in questo secolo rispetto al III: se da un lato la

---

<sup>366</sup> Thompson 1988, p. 240.



situazione amministrativa si era di certo assestata e consolidata rispetto ai tempi del Filadelfo, dall'altro le circostanze politiche in continuo cambiamento avevano condotto a una redistribuzione e un decentramento di funzioni e giurisdizioni, che dovevano però certamente essere sorvegliate in modo da preservare l'ἀσφάλεια, la sicurezza generale e soprattutto quella economica del regno.

L'esigenza, per cominciare, di notificare una comunicazione proveniente dal "centro" del potere, il sovrano stesso, e di diramarla e farla circolare nella χώρα è attestata su più fronti e se ne è già rintracciata parziale traccia nell'archivio dei *katochoi*: il BGU X 1930, un piccolo frammento di quattro righe permette di verificare il sistema di inoltro di un πρόσταγμα, sebbene soltanto nel suo funzionamento generale, dato che i singoli dettagli della circostanza sono andati perduti. Un'intestazione con una data, il 16 di Mesoré di un anno 11<sup>367</sup>, introduce le altre linee di una scrittura amministrativa puramente informativa: [τῆ]ν ἐπιστολ[ῆ]ν ἐν ἧ καὶ τὰς [--] | [καὶ τὸ] τοῦ προστά[γματος] | [ἀντί]γραφον ὑποτάξας ὧι οὐδὲ[--]. All'interno di una lettera che evidentemente era l'oggetto (di una spedizione, di una consegna, di una scrittura?) nominato dal mittente, si trovavano anche ulteriori documenti, segnalati da quel τὰς [--], articolo al plurale indipendente dall'*antigraphon* che segue. La copia si riferisce infatti a un *prostagma*, un'ordinanza regia<sup>368</sup> che viene "posta in calce" rispetto ai pezzi precedentemente nominati. L'espressione "nella quale", come si è già riscontrato<sup>369</sup>, è rara nelle comunicazioni d'ufficio, nelle quali vengono prediletti blocchi di epistole e *antigrapha* a cascata che si riferiscano alle singole lettere, senza allusioni al loro contenuto specifico. Nel caso particolare, invece, non solo si puntualizza che la lettera conteneva ulteriori atti ma si inserisce anche la copia di un'ordinanza: avviene una stratificazione di informazioni a cui doveva avere accesso il redattore del dossier come anche poi il suo destinatario finale. La trasmissione di un'ordinanza in copia di certo si rivolgeva a qualche funzionario a cui veniva inviata una *epistolé* (secondo la ricostruzione degli editori), e non una *entolé*: dunque il destinatario doveva essere singolo e non doveva coincidere con un gruppo di ufficiali, a meno che l'indirizzo fosse "a plusieurs destinataires". Dal testo rimasto è impossibile dedurre ulteriori elementi per la ricostruzione del contesto ma solamente quattro linee sono significative per illustrare una certa modalità di transizione delle comunicazioni<sup>370</sup>.

Una parallela stratificazione si riscontra, non a caso, in altri esemplari nei quali è implicata la trasmissione di un *prostagma*: *P. Genova* III 92<sup>371</sup>, a cui si è già accennato, rappresenta un documento molto rilevante in

---

<sup>367</sup> In modo puramente ipotetico andrà menzionata la possibilità che non si tratti di un'intestazione ma della datazione di chiusura di un pezzo che precedeva e che poteva essere originariamente collocato sullo stesso papiro.

<sup>368</sup> Si veda *C. Ord. Ptol., Supplement*, p. 400 della seconda edizione: la Lenger lo cataloga come una menzione a un *prostagma* non identificato: "1<sup>er</sup> moitié du II<sup>e</sup> siècle avant J.-C".

<sup>369</sup> Cf. *supra*, p. 116, n. 376.

<sup>370</sup> Cf. Backhuys 2014, p. 199 per la particolarità dei BGU X 1929-1932, non scritti *transversa charta* come era consuetudine nelle comunicazioni ufficiali.

<sup>371</sup> Editto in occasione del XVII Congresso Internazionale di papirologia a Napoli e pubblicato nel 1984 (SB XVI 12821), è stato riedito poi dalla Migliardi Zingale nel III volume dei papiri di Genova. Si vedano BL X 279 e XII 285. Moltissimi i commenti: Modrzejewski 2011 che riprende, aggiornandoli, vari suoi studi pubblicati nel 1994: 1994a, quest'ultimo ripubblicato in 1994b. Cf. inoltre Preaux 1936a, pp. 186-189; *ead.* 1939, pp. 504-509; Cadell 1975, in particolare pp. 643-644 per la nozione di γεωργία come "culture forcée". Inoltre McGing 1997, pp. 289-295 e in

quanto riporta in una copia locale un'ordinanza che era conosciuta in via indiretta attraverso la copia delle istruzioni del diceta Herodes, di un anno successiva, che si lamentava di una sua scorretta applicazione in UPZ I 110, del quale si è trattato nell'archivio dei *katochoi* (C. Ord. Ptol. All. 39)<sup>372</sup>. Il contesto storico e sociale è stato analizzato con dovizia di dettagli da Modrzejewski: egli ha dimostrato come l'introduzione della coltura forzata in questo decreto del 165 dai tre sovrani congiunti sia conseguenza delle falle e dell'insufficienza rilevate del sistema contrattuale libero basato sugli accordi tra contadini e sovrani. In realtà la costrizione (συναναγκάζω è il verbo usato a più riprese nel testo) non differisce dal punto di vista giuridico poiché prevede comunque un contratto, sebbene con condizioni diverse:

“Du moment où la faculté de disposer de la parcelle selon la finalité de l'acte a été acceptée par le paysan, de gré ou de force, en même temps que la parcelle elle-même, le contrat est parfait”<sup>373</sup>. Dalla prospettiva della diplomatica saranno utili alcune osservazioni funzionali a definire la natura dell'atto, composito e stratificato: in effetti il dossier si apre nella prima colonna con una circolare inviata ai comogrammatei da uno sconosciuto mittente, [--].ἀπὶς τοῖς κωμ[ογραμ]ματεῦ[σι] χαί[ρει]ν, l. 1. A loro si rivolge l'*antigraphon* non di un'ordinanza ma di una lettera ricevuta dal mittente da parte del basilicogrammateo, τῆς γεγραμμένης ἡ[μ]ῖ[ν] ἐπιστολῆ[ς] π[αρ]ὰ | [--]....ου τοῦ βασιλικοῦ γραμματέ[ω]ς<sup>374</sup> τ[ὸ] ἀ[ν]-[τί]γραφον ὑποτετάχαμεν, ll. 2-4. Una volta introdotta la copia allegata, lo scrivente prosegue ordinando ai destinatari di affiggere il *prostagma*, finora non menzionato, in caratteri greci e “locali” in ogni villaggio, μεταλαβόν[τ]ες | [--].ν τὸ ὑποτεταγμένον πρόσταγμα το[ῖ]ς | τε ἑλληνικοῖς καὶ ἐνωρίοις γράμμασ[ι] | ἔκθετε κατὰ κόμην, ll. 4-7. Il funzionario che sta trasmettendo la notizia di pubblicazione si premura allo stesso tempo di essere messo al corrente sia del procedimento in questione sia della presenza di eventuali trasgressori dei punti contenuti nell'ordinanza, καὶ παρα-|κουόντων (l. 1. παρα|κουόντων) τῶν προστεταγμένων | προσαναφέρετε<sup>375</sup>, ll. 9-11. Dopo un *vacat* e un piccolo frammento forse facente parte della lettera del basilicogrammateo, si apre il decreto con la consueta formula al genitivo assoluto del quale sono soggetto i tre sovrani congiunti nel loro periodo di regno comune, βασιλέ[ω]ς Πτολεμαίου καὶ βασιλέω[ς] Πτολεμαίου | τοῦ ἀ[δ]ελφοῦ καὶ βασιλίσσης Κλεοπάτρας τῆς ἀδελφῆ[ς] | προστ[αζάντων --], A2, ll. 1-3. L'ordinanza si estende poi per tutto il frammento B 1 e per il B 2 e prevede il ricorso al “bail forcée” a cui si accennava, e al pagamento in natura (σιτικὴ φορολογία<sup>376</sup>) al quale devono provvedere vari funzionari e che presenta ulteriori richiami lessicali con la

---

particolare 294 per il nostro; Veisse 2004a, pp. 44-45; Huss 2001, pp. 566-567 per il contesto storico della sconfitta di Dionysios Petosarapis e le sue conseguenze sulla Tebaide e sugli altri *nomoi*; Thompson 2011, p. 19.

<sup>372</sup> Cf. *supra* pp. 360ss per le osservazioni su UPZ I 110.

<sup>373</sup> Modrzejewski 2011, p. 81. Mi riferisco al contributo del 2011 nelle note in quanto più recente, sebbene nel contenuto sia analogo a quelli del 1994, 1994a e 1994b.

<sup>374</sup> Egli è il n. 39 della lista, p. 253 di Armoni 2012, attestato tra 29 agosto – 27 settembre 165.

<sup>375</sup> Si noti l'uso del verbo προσαναφέρω, “riferire in aggiunta” che segue temporalmente e cronologicamente l'espressione alle ll. 7-8: καὶ ὅν (l. ὅς) ἄν τούτ[ων] | ποιήσετε (l. ποιήσητε) διασάφησον (l. διασαφήσατε) ἡμῖν παραχρημ[α]. Il funzionario vuole essere informato di quando sarà avvenuta l'operazione di traduzione dell'ordinanza e dell'effettiva affissione e, in secondo luogo, sapere della sua effettiva applicazione. Cf. le osservazioni di Verhoogt proprio a proposito delle sfumature lessicali dei due verbi in analisi, διασαφέω e προσαναφέρω in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 93.

<sup>376</sup> Si vedano le osservazioni di McGing 1997, pp. 306-307 con le attestazioni per l'età tolemaica.

lettera di introduzione ad esso, proprio come era avvenuto per il *P. Amh.* II 33<sup>377</sup>. I due ultimi frammenti, C e D, pur appartenendo allo stesso foglio dell'ordinanza riguardano probabilmente un giuramento regio redatto da una seconda mano e non costituiscono una sottoscrizione, e dunque una parte integrante del *prostagma*, ma piuttosto possono dare un'idea del destinatario che li ebbe tra le mani: come nota giustamente l'editrice, il fatto che l'ordinanza ci sia arrivata in una copia adattata per i funzionari di villaggio, si addice alla circostanza per cui il pezzo finale sia da ascrivere o da collegare a uno di questi<sup>378</sup>. La trasmissione avviene comunque sempre in un contesto di adattamento dell'originale, non semplicemente inoltrato, ma inglobato in una più ampia cornice, quella di una copia di una lettera da parte del basilicogrammateo, che da un lato mantiene l'originalità della dizione (τὸ ὑποτεταγμένον πρόσταγμα, l. 5 e non e.g. “τὸ τοῦ προστάγματος ἀντίγραφον”) e dall'altra legittima e certifica la validità delle disposizioni che vengono conferite tramite il riferimento all'autorità che le sta inoltrando.

Ma per riportare un messaggio dei sovrani sono attestate altre modalità che riflettono una scelta comunicativa differente, corrispondente a uno scopo altrettanto diversificato. È il caso di una copia di una epistola il cui mittente è il sovrano stesso, Tolemeo V Epifane che trasmette in modo diretto alcune ordinanze, parlando in prima persona. Anche in questo caso possediamo una copia in versione “locale”, come quella di *P. Genova* III 92, che è tanto più notevole, in quanto mette in evidenza le modalità di comunicazione adattate da un utente che doveva probabilmente riprodurre quei decreti per fini personali e funzionali al suo incarico. Non meraviglierà rilevare come anche in questa circostanza il contesto storico sia quello successivo a un periodo di disordini e turbolenze, al quale i decreti tentano di porre un argine: siamo nel 183, a distanza di pochi anni della sconfitta definitiva di Chaonnophris e della prima di una serie di ordinanze emanate in seguito alla vittoria di Komanos (*P. Köln* VII 313)<sup>379</sup>. Si tratta di SB I 5675<sup>380</sup>, un dossier inviato a Neon, uno stratego (PP 4535), al quale il sovrano trasferisce in realtà la copia di una lettera inviata agli *epistatai* dei *phylakitai*, funzionari coinvolti non in modo casuale, in quanto dotati di una

---

<sup>377</sup> Uno su tutti: nel frammento B2 si fa riferimento al controllo che devono effettuare i basilicogrammatei, i topogrammatei e i comogrammatei su coloro che vengono protetti dall'ordinanza ma anche su coloro che non obbediscono ai punti contenuti, οἱ δὲ βασιλικοὶ γραμματεῖς καὶ τοπογραμματεῖς | καὶ κ[ω]μογραμματεῖς ἂν μὴ προανεγκῶσιν |.περὶ τῶν σκεπαζομένων] ἢ παρακούοντ[ων], ll. 17-19, proprio come aveva ripetuto il funzionario mittente all'attenzione dei comogrammatei, περὶ δὲ τῶν σκεπαζομένων ἢ καὶ παρα-|κουούντων (l. παρα|κουούντων) τῶν προστεταγμένων | προαναφέρετε, ll. 9-11.

<sup>378</sup> Cf. Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 250 in riferimento all'analisi delle *entolai*, delle quali sono preservate copie per la maggior parte: anche il papiro genovese non costituisce un originale e non porta sottoscrizione, dato che doveva essere una copia.

<sup>379</sup> Si veda *infra*, p. 436, nn. 678 e 681 per il contesto e la bibliografia su Komanos con la sconfitta del re ribelle Chaonnophris. Veisse 2004a, p. 178 su questo papiro: “Les instructions à Synnomos illustrent donc le climat tendu qui régnait encore dans les villages quelques années après la fin de la révolte, en janvier 183”.

<sup>380</sup> *C. Ord. Ptol.* 30-31, due ordinanze considerate separatamente, quella del re a Neon e quella del re a Synnomos. Cf. *ibid.* pp. 73-74 per la vasta bibliografia sul papiro. Testo e traduzione anche in Bauschatz 2013, pp. 80-81. Cf. anche Kaltsas in *P. Heid.* VIII, 418, p. 245, n. 45. Si veda Bertrand 2006 per un ampio commento sulle modalità comunicative implicate e Bauschatz 2007b, pp. 33-34 per l'editto considerato come possibile sintomo di comportamenti scorretti anche all'interno del corpo della polizia. Per la descrizione del contesto storico Veisse 2004a, pp. 173-174.

giurisdizione speciale<sup>381</sup>: l'ordinanza verte infatti sul ripristino del rispetto della legge in materia di procedura giuridica, con l'esortazione agli ufficiali competenti di sopprimere i comportamenti arbitrari ed attenersi alle direttive dettate dal sovrano. Per coloro che non le rispetteranno, sono previste penalità e punizioni<sup>382</sup>, segnali di una determinata intenzione di ridurre gli abusi del potere giudiziario e di una necessità di distinzione tra le accuse fondate e quelle che mettono a rischio l'ordine pubblico, da poco ricostituito. La particolarità della comunicazione risiede nell'essere quasi duplicata: la prima, come si diceva, Il. 1-7, si rivolge allo stratego, indicando però come oggetto della comunicazione l'*antigraphon* delle lettere inviate agli *epistatai*, τῶν πρὸς τοὺς | ἐπισ[τ]άτας τῶν φυ[λ]ακτικῶν γεγραμμένων ἐπιστολῶν ὑποτεθεί- | κ[αμέ]ν[σ]οι τὸ ἀντίγραφον, Il. 1-3. Dall'allocuzione al singolare nei confronti di Neon si passa, però, nella fase delle disposizioni, al plurale, κ[α]ὶ ὄμει[ε]ς οὖν διαστείλασθε τοῖς παρ'αὐτῶν | τετ[α]γμένοις κατὰ τόπον πρῶσσειν, Il. 3-4. Lo stesso plurale è usato nella lettera allegata, preliminarmente annunciata agli *epistatai*, ma in realtà diretta a uno solo di loro: βασιλ[ε]ὺς Π[τ]ο[λ]εμᾶος **Συννόμοι** χαίρειν, l. 8. Dopo la chiusa della lettera con la doppia datazione, con calendario macedone e egiziano, come è proprio della cancelleria centrale<sup>383</sup>, si apre la copia con un indirizzo individuale, fattore che ha comportato la definizione del pezzo come "exemplaire individualisé d'une ordonnance épistolaire dont l'original portait une adresse collective"<sup>384</sup>. Questa era la tesi anche di Collomp il quale supponeva che l'originale indirizzato ai funzionari che rivestivano lo stesso ruolo di Neon fosse stato al plurale, originale dal quale si sarebbe approntato di volta in volta quello al singolare diretto alla specifica personalità competente probabilmente per i diversi *nomoi*. Le incongruenze tra singolare e plurale sarebbero da ascrivere a una non completa trasposizione del pezzo al singolare. Tuttavia questa tesi mi sembra poco convincente per due motivi, il primo di natura più concettuale, perché implica un processo di copiatura dell'esemplare che non si è mai riscontrato nelle dinamiche di comunicazione fra uffici in questo periodo. Come si è più volte sottolineato la fedeltà nel riportare catene di messaggi, adattandoli certo al destinatario, non comportò quasi mai un cambiamento nella dizione che modificasse, anche grammaticalmente, la lettera, poiché avrebbe delegittimato il processo comunicativo.

In secondo luogo ci sono dei paralleli tra gli esemplari che abbiamo analizzato, soprattutto di III secolo, che dimostrano come l'esemplare che si "personalizzava" mantenesse comunque le forme al plurale, pur con la

---

<sup>381</sup> Berneker 1930, p. 38; *id.* 1935, pp. 55; Preaux 1939a, p. 555: "Confiée aux fonctionnaires, la juridiction spéciale comporte – et pour les administrés et pour le roi – tous les inconvénients inhérents à la confusion des pouvoirs".

<sup>382</sup> Su questo concetto si insiste sia nella lettera a Neon: ὅτι τοῖς παραβαίνουσι τὰ {τὰ} ὑφ' ἡμῶν προστε-|ταχ[μέ]να προσενεχθῆσόμεθα, Il. 5-6, che in quella a Synnomos, διότι προσ-|ε]νεχθῆ[σόμεθ]α τοῖς παρὰ τ[α]ῦτα πρῶσσοι, Il. 22-23.

<sup>383</sup> Cf. Grzybek 1990, n. 3, pp. 135-137; Hazzard 1999, p. 149.

<sup>384</sup> Lenger in *C. Ord. Ptol.* 30-31, p. 72. C'è sicuramente un principio di abbreviazione nel pezzo, dato che, subito dopo l'indirizzo del sovrano a Synnomos la narrativa della lettera si interrompe *ex abrupto*, forse perché ininfluenza nell'ottica del destinatario finale del dossier, per poi ricominciare da un'intestazione che indica chiaramente la presenza di un'altra parte della stessa ordinanza: ἄλλο μέρος, l. 9. Come notava a ragione la Lenger, se si trattasse di un dossier privato di δικαιώματα, si giustificerebbe la selezione delle sole parti di contenuto prescrittivo: i tagli operati sulla totalità dell'epistola acquistano senso nella logica della fruizione finale del dossier.

modifica del nome del destinatario da inserire: *P. Tebt.* III 746<sup>385</sup> ma anche SB IV 7377<sup>386</sup>, che mostrano un'espressione sostitutiva, in un certo senso, per l'*antigraphon*. In effetti sembra che proprio in quei casi nei quali l'espressione “ἡ ἀπτή” è impiegata, si voglia ribadire la riproduzione dello stesso esemplare, non modificato nemmeno dall'inclusione in lettere di introduzione che avrebbero trasformato ἀπτή, la stessa in *antigraphon*, una copia. In questo caso ritengo che il meccanismo da individuare sia duplice: se da un lato l'emissione del *prostagma* deriva dalla necessità di ristabilire l'autorevolezza al potere centrale, dall'altro i reiterati tentativi e la molteplicità delle ordinanze sono il simbolo stesso della sua debolezza.

La catena messa in moto da Tolemeo Epifane in questo dossier esprime, a mio avviso, anche nella forma proprio questa duplicità: nel rivolgersi a Neon il sovrano mira a raggiungere tutti gli strateghi del paese (κ[α]ὶ ὑμεῖς οὖν διαστείλασθε, l. 3)<sup>387</sup>, lasciando quindi all'iniziativa del singolo destinatario la diffusione delle disposizioni che giacciono in copia. Del resto, è solo per mezzo della copia a Synnomos che lo stratego avrà accesso ai decreti del sovrano, in quanto spetterà ancora a Neon, implicitamente, sorvegliare l'esecuzione a livello degli *epistatai*. La laboriosità della dinamica comunicativa rispecchia una mancanza di uniformità nella strategia comunicativa anche dalla parte del potere centrale. Per riassumere con le magistrali parole della Preaux: “Les défauts de forme sont à compter aussi parmi les causes de la faiblesse des édits”<sup>388</sup>. Dal punto di vista gerarchico, inoltre, si noterà la differenza di piani comunicativi del sovrano: benché il messaggio rivolto allo/agli stratego/strateghi sia in un certo senso “indiretto”, in quanto trasmette la copia di un messaggio inviato agli *epistatai*, l'oggetto della richiesta è più elevato nei confronti dei primi in quanto dovranno sorvegliare l'esecuzione demandata ai secondi. È la dicotomia interpretata da Bertrand come “transmission directe des ordres d'action et des informations transmises par copie”<sup>389</sup>.

Certamente non è da sottovalutare nemmeno l'aspetto dell'“economia burocratica”, nella scelta di indirizzarsi a uno dei funzionari della categoria rispetto alla redazione di un esemplare da copiare tante volte quante il numero dei funzionari, i “plusieurs destinataires”. Pur non essendo vere e proprie *entolai*, questi papiri provano a mio avviso l'esistenza di un esemplare uscito dalla cancelleria regia che veniva sottoposto a un processo selettivo di copiatura: la dizione originale veniva mantenuta e con essa anche le incongruenze del redattore che, mentre scriveva a uno, aveva già in mente la pluralità di destinatari a cui voleva rivolgersi. “Le rédacteur a écrit pour un seul: pour le premier de la série--- mais il pensait à toute la série et, malgré lui, parlait parfois – ou d'un bout à l'autre à tous à la fois”<sup>390</sup>.

---

<sup>385</sup> Cf. *supra*, pp. 252ss.

<sup>386</sup> L'espressione ricorre alla l. 5: [ἡ ἀ]πτή. τοῖς ἄλλοις διοικηταῖς, con BL VII 193 e BL XII 188 e cf. Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 252, n. 86.

<sup>387</sup> Veïsse 2004a, p. 174: “Les dispositions valaient donc au moins pour plusieurs nomes, sinon pour l'ensemble de l'Égypte”.

<sup>388</sup> Preaux 1936a, p. 192.

<sup>389</sup> Bertrand 2006, p. 94. In questo senso lo stratego è informato e invitato a cooperare, mentre i veri e propri ordini sono rivolti al settore della polizia direttamente.

<sup>390</sup> Collomp 1936, p. 207.

L'alternativa di far pervenire la comunicazione indirizzandola a più funzionari si concretizzò nella redazione di *entolai*, “Rundschreiben” i cui destinatari erano una molteplicità di ufficiali appartenenti alla stessa categoria<sup>391</sup>. Una di queste mi sembra interessante, *P. Tebt.* III, 2 912, pur essendo, come quasi tutte le altre preservate, una copia e non un originale di una circolare. Infatti, dopo le prime cinque linee di un conto in grano, di cui si intravedono le tracce, segue l'inizio di una lettera di trasmissione intestata con la data e con il titolo del pezzo: ἔτους λα Μεχεῖρ κθ. παρα .φ[--] | ἀντίγραφον ἐντολῆς τῆς [ἐπιδειχθείσης ἡμῖν ὑπὸ<sup>392</sup>] | Ἀχιλ[λ]έως μαχίμου τοῦ παρὰ Π[--], ll. 1-3. Si tratta chiaramente di una copia redatta per scopi di conservazione, eseguita o dagli ufficiali referenti della circolare o dagli uffici del compositore iniziale che ne fece comporre un numero di esemplari corrispondente ai destinatari del messaggio<sup>393</sup>. Un dettaglio viene aggiunto e accumula un ulteriore documento al dossier nella sua forma originaria: μετὰ ἐπιστολῆς | ἧς καὶ τὸ ἀντίγραφον ὑπόκει[ται], ll. 3-4. La circolare che si scopre alla l. 5 essere rivolta ai comogrammatei doveva probabilmente contenere un'ulteriore epistola, di cui in effetti si rileva la presenza anche nella copia dell'ἐντολή, l. 6: μετὰ ἐπιστολῆς τῆς. Purtroppo le due linee rimanenti non forniscono dati impiegabili per una più chiara ricostruzione di contenuto ma lo schema comunicativo non è nuovo e pare, anzi, paragonabile ad altri pezzi: si segnalano sia la presenza di un *machimos* come latore di corrispondenza<sup>394</sup>, sia la funzione svolta dall'ἐντολή, introduttoria e premessa di un ulteriore messaggio. Un parallelo è a mio avviso da rintracciare nel *P. Tebt.* I 6, un papiro proveniente dall'archivio di Menches di cui tratterò più avanti: per il momento basti considerare che anch'esso fa menzione, annunciandola, della copia di una ἐντολή, che si scopre in realtà contenere una lettera dei sovrani con una loro ordinanza<sup>395</sup>. Si può forse attribuire anche alla *entolé* riprodotta in *P. Tebt.* III, 2 912 la stessa funzionalità di supporto alle righe che precedevano sul papiro? Certamente individuare l'origine del papiro (e non la sua provenienza) potrebbe contribuire a contestualizzare l'impiego e forse rinvenire l'ultima sua sede, anteriore alla fase di impacchettamento nel cartonnage da cui deriva. Il papiro proviene infatti dalla mummia n. 30 del cartonnage di Tebtynis, che ha restituito altri tre papiri editi come *P. Tebt.* III, 2 926; 966; III 735. I primi due sono stati compresi nel nucleo documentale afferente al villaggio di Oxyrhyncha, recentemente riaggregato da Clarysse<sup>396</sup>: il *P. Tebt.* III, 2 926 è un *report* da parte di un comogrammateo, Peteharpsenesis (PP I 826) dei villaggi di Areos Kome e

<sup>391</sup> Cf. *supra*, p. 120, n. 388 per la bibliografia su questo tipo di documentazione.

<sup>392</sup> Con la correzione di Kaltsas in *P. Heid.* VIII 418, p. 248, n. 69.

<sup>393</sup> Questa opzione è preferita da Kaltsas in *P. Heid.* VIII, 418, p. 250, n. 78. Non chiaro però è il motivo per cui *ibid.* p. 245, n. 46 nel nostro testo il termine ἐντολή dovrebbe significare “einfach «Anordnung»”. Se è vero che il papiro si interrompe dopo le prime 8 linee di scrittura leggibili, l'elemento dell'indirizzo a un gruppo di comogrammatei alla linea 6 non impedisce di considerare valida anche per questo caso la definizione di ἐντολή come “circolare” o “Rundschreiben”.

<sup>394</sup> Si veda il pezzo riedito da Stern 2016 oltre ai paralleli citati da Kaltsas per il *P. Heid.* VIII 418, p. 265, nel quale è il *machimos* Hierax a occuparsi della circolazione dell'entolé.

<sup>395</sup> Cf. Reinmuth 1938, p. 13. Per la datazione cf. Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 245-246: è il primo documento che mostra una stabilità nel protocollo in cui vengono inserite le due regine Cleopatra II e Cleopatra III.

<sup>396</sup> Clarysse 2008, pp. 78-81 in particolare per le tabelle riassuntive dei vari gruppi di documenti individuati. Cf. l'esame dei papiri *supra*, pp. 325ss.

Kerkesoucha<sup>397</sup>, che pare riguardare il dio locale ma si interrompe troppo presto per apportare indizi di contenuto significativi. Tuttavia esso rientrerebbe tra i testi classificati come inviati da ufficiali o abitanti di villaggio (“Table 4” di Clarysse): a questa stessa categoria appartengono anche i casi analoghi di *report* da parte di Pais o dei contadini regi di Oxyrhyncha di cui si è già trattato. Il secondo, invece, il *P. Tebt.* III, 2 966, attesta per lo stesso villaggio Areos Kome nel 123 un unico comogrammateo<sup>398</sup> al quale si rivolge un sitologo di Oxyrhyncha per richiedere il saldo di un pagamento in grano. La richiesta sembra avvenire in Phaophi dell’anno 47, mentre l’intestazione del papiro riporta una data in Mecheir presumibilmente dello stesso anno, dunque di almeno tre mesi successiva. Sebbene sia difficile valutare il valore dell’annotazione senza l’aiuto di un’immagine del papiro, essa non fa che richiamare le registrazioni di ricezione delle petizioni, fra le quali quella del più volte citato *P. Gur.* 8, *prosaggelma* di III secolo a un comogrammateo<sup>399</sup>. È comunque innegabile che il contenuto faccia riferimento al villaggio di Areos Kome e non a quello di Oxyrhyncha: [(ἔτους) μζ] Μεχεῖρ ιδ, ἐν Ἄρε[ως κόμηι.], l. 1. L’ultimo di essi, il *P. Tebt.* III 735 invece non sembra collegato cronologicamente a questi ultimi due e soprattutto rivela dei legami prosopografici con altri papiri provenienti dalla mummia n. 26, i *P. Tebt.* III 732-734 che sono stati inclusi nell’analisi delle dinamiche dell’amministrazione “estesa” di più villaggi della *meris* di Polemon<sup>400</sup>. Pertanto anche il *P. Tebt.* III, 2 912 non fa che confermare la varietà di testi che poteva essere copiata all’interno di questo nodo amministrativo che collegava sicuramente Oxyrhyncha e Areos Kome, ma probabilmente anche Kerkesoucha.

Una comunicazione d’ufficio particolarmente frammentaria redatta in una splendida grafia, un’unciale che gli editori datano al II secolo, è contenuta in *P. Tebt.* III 706: il nucleo documentale sembra essere costituito da una διάταξις, una disposizione espressa con un termine che già Grenfell e Hunt riconoscono come tipico per l’espressione di decreti imperiali d’età romana<sup>401</sup>. Di essa si conservano, nelle ultime tre linee, possibili regolamenti relativi alla *meris* di Herakleides, ll. 23-25. La struttura dell’epistola è però stratificata: come si evince dal *verso*, punto di riferimento in plurime occasioni per la concezione olistica del papiro alla base della nostra ricerca, una copia è stata allegata da un certo Ptolemaios, destinata a un Ammonios riguardante la messa in sicurezza di dighe, [...]ς (ἔτους) ι Ἐπεὶφ ιε. Πτ[ολ]εμαῖος ε. μ( ) | [--] ἀν(τί)γρ(αφον) τῆς πρὸς Ἀμμ[ώνιον] ἐπιστ(ολῆς) | [--] περὶ τῆς τῶν χω(μάτων) ἀσφαλείας, ll. 26-28. In

<sup>397</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 90.

<sup>398</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 31, n. 1.

<sup>399</sup> Cf. *supra*, pp. 226-227.

<sup>400</sup> Cf. *infra*, pp. 405-406. Né la mummia n. 30 che la n. 26 sono incluse nelle 16 reperite da Fati 2012a, p. 229, n. 1 come provenienti da uno stesso atelier di impacchettatori di mummie per la ricostruzione di una sezione di archivio di sitologi proveniente da papiri di Tebtynis.

<sup>401</sup> L’unica altra attestazione rinvenuta per l’età tolemaica si trova in BGU XVIII 2744, l. 17 per la quale l’editrice Sarischouli nota: “Vermutlich der früheste Beleg für das Wort; bisher war διάταξις nur in römischen und byzantinischen Papyri bezeugt”. In questo caso, uno dei papiri dell’archivio di Peteimouthes, un basilicogrammateo dell’Herakleopolites della tarda epoca tolemaica, è lo stratego Sarapion a dare ordini al *trapezites* Apollonios di conformarsi alla sua disposizione per emettere un pagamento di 200 talenti, con la collaborazione del basilicogrammateo: κατὰ τὴν | [ἐπ]ισταλεῖσα[ν πα]ρ’ ἑμο[ῦ] διάταξιν συν<οπ>ογράφοντος | Πετειμούθου τοῦ βασιλικῶ γραμματέως, ll. 17-19.

effetti Ptolemaios compare quale destinatario finale del dossier: egli riceve degli ordini tramite delle locuzioni formali e cortesi da un mittente andato perduto, ll. 2-9, che presentano dei richiami verbali con quella che è probabilmente la lettera allegata dallo stesso mittente, ll. 10-21. Non sono d'accordo però che in Ptolemaios sia da identificare un subordinato che riceva parallelamente le stesse misure urgenti per la nomina di guardie per la messa in sicurezza, date appunto le tipiche formule di istruzioni che si usano nei confronti di funzionari parigrado o superiori, κ[α-][λῶς οὖν ca.10 ποιήσει]ς ἐὰν φαίνεται συντάξ[αι] | [ca.15 τοῖς] ἐπιστάταις, ll. 3-5. Inoltre proprio i richiami verbali tra la lettera di introduzione, ll. 2-9 e quella che segue, ll. 10-21, fanno presumere che si menzionasse a un certo punto l'*antigraphon* che, come si notava, è segnato e dato come presente sul *verso*<sup>402</sup>. Ad Ammonios sembra infatti diretta la lettera contenuta in ll. 10-21, prima della *diataxis*, nella quale vengono ripetute le stesse preoccupazioni di sorveglianza da affidare a *phylakitai*<sup>403</sup>. Ulteriore particolarità del pezzo consiste nell'annotazione del primo rigo che gli editori sciolgono: [-- (ἔτους(?)) ἱ Ἐπ]εῖφ ἰε ὑπ(οτέτακται) τοῖς [ἐπ(ιστάταις)]. Lo schema, a mio avviso, richiama da vicino il parallelo risalente a fine III e inizio II secolo di cui si è richiamata poco fa l'analogia, il *P. Gur.* 8: in esso un comogrammateo annotava, verosimilmente per uso interno, la prima linea con una registrazione di ricezione che ripeteva quasi *verbatim* sul *verso*. La dinamica per la quale sarebbe stato il destinatario finale del dossier, Ptolemaios, a registrare sul *verso* ma anche sul *recto* l'argomento del testo non è dunque un *unicum* ma non spiega certo come mai il testo sia vergato in una scrittura quasi libraria, dato che è impossibile l'identificazione prosopografica dei personaggi coinvolti<sup>404</sup>.

La varietà che si è rintracciata come peculiare di questo secolo si riflette nelle testimonianze di altre tipologie di documentazione, oltre a quella della copia riprodotta per fini di archiviazione: il registro di corrispondenza, del quale abbiamo rintracciato qualche esempio già nell'archivio di Zenone<sup>405</sup>, annovera delle casistiche anche nel II secolo che meritano alcune osservazioni.

<sup>402</sup> In effetti l'integrazione della l. 3 proposta da Grenfell e Hunt è a mio avviso inverosimile: [ἐπέμψαμέν σοι τὴν ὑποκει]μένην ἐπι[στ]ολήν. In mancanza di una soluzione alternativa soddisfacente, proporrei perlomeno, sulla base dei paralleli esistenti, la sostituzione del verbo πέμπω con il verbo γράφω che andrebbe a concretizzare l'azione dell'inclusione della copia con una variazione dello schema: ἔγραψα/ἐγράψαμέν σοι τὴν ὑποκειμένην ἐπι[στ]ολήν, al posto di ὑποτέθεικά/ὑποτεθείκαμέν σοι τῆς ἐπιστολῆς ... τὸ ἀντίγραφον, *vel. sim.* Non c'è attestazione per l'espressione dell'invio di una lettera "allegata in calce", se non nei casi su cui si è richiamato l'attenzione, principalmente *προστάγματα*. Inoltre gli editori suppongono che sia da integrare ancora ἀντίγραφον alla l. 12: questa copia sarebbe da riferire alla *diataxis* che si troverebbe allegata appunto alle ultime righe.

<sup>403</sup> Cf. Bauschatz 2013, pp. 302-303.

<sup>404</sup> Gli altri papiri provenienti dalla stessa mummia, la n. 29, vengono quasi tutti datati tra il 177 e il 165, o comunque "early second century". Due di questi sono stati anche rincongiunti, il *P. Tebt.* III 714 e il III, 2 960: il secondo è la parte inferiore del primo, scritti dalla stessa mano. La maggior parte di essi comunque riguarda misurazioni di terreni o vendite di parcelle probabilmente per debiti verso lo stato. Di uno, inoltre, si è fatto cenno *supra*, p. 329, n. 190, *P. Tebt.* III 780, sicuramente databile al 171 per la presenza dello stratego Ptolemaios (PP I 312).

<sup>405</sup> Si possono includere in questa categoria anche due papiri dell'archivio degli ingegneri Kleon e Theodoros: il *P. Petrie Kleon* 88 (= *P. Petr.* II 37 = *P. Petr.* III 44 (2)) che contiene delle lettere in uscita in qualche caso distinte da ἄλλη, in *ekthesis* che serve a indicare l'inizio di una nuova epistola (ll. 7, 113), insieme a *paragraphoi*. Esse erano forse ordinate in modo cronologico. In secondo luogo il *P. Petrie Kleon* 89, per cui cf. *supra*, p. 193, n. 28.



Di un papiro *P. Tebt.* III 816 appartenente al cartonnage di Tebtynis ma proveniente da una mummia che ha restituito pezzi già analizzati<sup>406</sup>, il contenuto eterogeneo evidenzia la natura di raccolta composita nella quale vennero copiati documenti forse da riferire a membri di una stessa famiglia<sup>407</sup>. Di tre colonne si sono preservati consistenti pezzi che, con vari riferimenti deittici anche a brani non preservati che dovevano precedere ([τὸν προγεγραμμέν]νον κληρονόμ[ον, l. 3; [κα]θή[ε]τι προ[γ]ε[γ]ραπται, l. 6), sono da collegare a certe proprietà che dei personaggi imparentati dichiarano di trasmettere in eredità, annettendo le descrizioni fisiche degli eredi. Due di questi brani sono in forma di lettera (ll. 19-22 e ll. 23-34) ma una spiccata mescolanza di tipologie di documenti caratterizza il dossier, non comprendibile in una sola categoria di corrispondenza: nel finale viene allegata perfino una copia di un contratto a sei testimoni, (ἐξ)μαρτύρ[ου ἀ]ντίγραφον, l. 35. In ogni caso non è da escludere dalla trattazione perché attesta una modalità di riproduzione dei documenti che considera la citazione *verbatim* come rilevante anche per fini di archiviazione in un più ampio contesto rispetto al singolo pezzo<sup>408</sup>.

Per i nostri scopi assai più interessanti si rivelano ancora dei registri ma comprendenti solamente corrispondenza, in entrata o in uscita, e che di fatto erano concepiti per accogliere copie di comunicazione riprodotta una volta inviata o inoltrata al funzionario competente. Un esempio particolarmente ricco e variegato è il *P. Tebt.* III 793<sup>409</sup>, un registro redatto su sei colonne sul *recto* e sette sul *verso*, tutte comprendenti copie di corrispondenza presumibilmente redatte nell'ufficio del comogrammateo di Berenikis Thesmophorou, Horos (PP I 858) che attestano la sua competenza in materia giudiziaria<sup>410</sup>. I fogli sono frammentari e di molti sono rimaste solo tracce, ma dalla composizione stratificata<sup>411</sup> si riescono comunque a cogliere i riferimenti a episodi di effrazioni, furti, soprattutto di bestiame, ma anche di oggetti agricoli, che vengono ricevuti dal comogrammateo indirettamente, trasmessi da altri ufficiali, oppure vengono da lui inoltrati ai funzionari competenti. Si tratta in quasi tutti i casi di una stessa tipologia documentaria, *prosaggelmata* o *prosaggeliai*, le cui copie vengono riprodotte<sup>412</sup>: nella prima colonna copia di un

<sup>406</sup> La n. 49, la stessa da cui provengono i *P. Tebt.* III 798 e III, 2 935, di cui si è trattato *supra*, pp. 326ss a proposito del raggruppamento documentale del villaggio di Oxyrhyncha.

<sup>407</sup> Demainetus (ll. I 2, 8, 13 e II 23) e Ptolemaios (ll. II 23 e 44) sono i due nomi che ricorrono e che potrebbero corrispondere alle stesse persone in tutte e tre le colonne.

<sup>408</sup> Cf. Grenfell: "They were carefully written, apparently purporting to have been taken *verbatim*". D'altronde vengono riportate, citandole, delle dichiarazioni e mantenute in prima persona.

<sup>409</sup> Col. II *recto* = CPJ I 130. Per la colonna I, ll. 26-27 cf. Bernini 2010, pp. 171-174. Cf. Andorlini 2008, pp. 10-13 per l'aggiunta di un frammento della collezione di Berkeley (*P. Tebt.* UC 2346 della mummia 43) al rotolo proveniente dalle mummie 27 + 41, precisamente nella parte superiore della colonna III. Per commenti generali cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 270 e nn. 27-37 della tabella, pp. 276-278; *P. Yale* I 53, introduzione pp. 157-158; Di Bitonto 1968, p. 60; Criscuolo 1978, pp. 81-82; 84-86; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 163, n. 11; Armoni 2012, pp. 175, n. 15 e 240, n. 29; Bauschatz 2013, p. 120, n. 47.

<sup>410</sup> Criscuolo 1978, pp. 81-82.

<sup>411</sup> Gli editori rintracciano anche una diversità di mani, almeno tre per la scrittura sul *recto*, mentre una sola avrebbe vergato i testi sul *verso*.

<sup>412</sup> La suddivisione che si trova in Hombert – Preaux 1942a dei pezzi è: Col. I, ll. 19-30; IV, ll. 12-23; VI, ll. 1-12; VI, ll. 13-26; VIII, ll. 1-3; VIII, ll. 4-9 al comogrammateo e ai *phylakitai*?; VIII, ll. 10-16; VIII, ll. 17-28; VIII, ll. 29-30; XI, ll. 1-16 al comogrammateo e ai *phylakitai*?; XII, ll. 22-26.

*prosaggelma* da un *ogdoekontarouros* inoltrata a Horos per il trafugamento di una macina e di bestiame<sup>413</sup>; il secondo una lamentela per una consegna di una parte di raccolto (12 artabe) all'ex comogrammateo, l. 21<sup>414</sup>, per cui si richiede anche l'intervento di ulteriori funzionari di grado superiore (κατὰ τοῦτο γὰρ δοθήσεται τῷ βασιλικῷ | γραμματεῖ καὶ τῷ οἰκονόμῳ καὶ Ἀργείῳ τῷ ἐπιμελητῇ. | ἐπιδεδόκαμεν δὲ καὶ Ἀρμάει τῷ τοπογραμματεῖ | ὑπὲρ τῶν ἀϋτῶν, ll. 31-34;); e in calce si appunta probabilmente la datazione di quando è stata spedita ad Harmais. La terza è troppo frammentaria ma probabilmente contiene una menzione di due personaggi che ritornano nelle colonne sottostanti e anche un'annotazione simile a quella finale del frammento precedente, a testimonianza delle relazioni con il topogrammateo (Ἀρμάι τὸ ἀϋτό, l. 18). La quarta colonna comprende infatti un *prosaggelma* all'*epistates* Mikion da parte della stessa categoria di *ogdoekontarouroi* con il coinvolgimento di Alexandros, *pros suntaxei* e Ptolemaios, uno stratego<sup>415</sup>, probabilmente per una causa penale<sup>416</sup>. L'intervento richiesto è di inoltro della questione ad Alexandros per l'invio di Seleukos, l'*epistates* dei *phylakitai*, forse presente nel momento dell'*anametresis*<sup>417</sup>. Le linee seguenti (ll. 7-11) contengono proprio la lettera di trasmissione che Mikion invia ad Alexandros: Μικίων Ἀλεξάνδρῳ χαίρειν. τοῦ δοθέντος [μοι] | [ὁ]πομνήματος παρὰ [τῶν (ὀγδοηκονταρῶν)] τῶν περὶ τὸν [Ἀρ]γαίου Ἰβῶνα ἀ[ντί(?)]γρ[αφον(?)] **προτετά**χασμέν σο[ι]. Sebbene l'integrazione degli editori alla linea 9 sia giustificata dal fatto che la copia dell'*hypomnema* effettivamente preceda sul papiro, non si può escludere che l'originale dizione fosse mantenuta anche nel registro di copie: in questo caso sicuramente sarebbe stato usato il prefisso ὑπο-, dato che la copia veniva allegata in calce nell'originale inoltrato ad Alexandros. Ancora la quarta colonna alle ll. 12-23 contiene invece una copia di un *prosaggelma* dagli *ephodoi* di Philoteris che alla ricerca di un asino rubato si erano spinti fino al territorio di competenza di Horos, ancora a lui inoltrato da un altro funzionario (nel quale ritorna anche la presenza dello stratego Ptolemaios). La colonna sei doveva contenere una lista di oggetti rubati, e si concludeva con una data ancora in Phamenoth, successiva a Tybi delle colonne precedenti. Segue dalle ll. 13-26 un'ulteriore lettera stavolta che doveva avere come mittente il redattore stesso dato che se ne omette il nome, diretto ad Harmais topogrammateo: questa coincide pertanto con una sezione di corrispondenza in uscita che il funzionario di villaggio ricopia per inoltrare ai vari ufficiali competenti. L'*antigraphon* della richiesta, dopo la parola *epistrophe* tra due *paragraphoi*<sup>418</sup>, viene effettivamente riportato e si riferisce a un Timon *hegemon*, funzionario venuto

<sup>413</sup> Cf. Bernini 2010, pp. 173-174, per la nuova edizione delle ll. 23-28 con la traduzione.

<sup>414</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 31, n. 3.

<sup>415</sup> PP I 312. Cf. Mooren 1970, pp. 9-11 e *id.* 1975, n. 067, pp. 98-99. L'eccezionalità del coinvolgimento di uno stratego nell'assegnazione di *kleroi* viene riportata dalla Schueble-Reiter 2012, p. 220 a una probabile contesa sorta in merito: "Dass dies das einzige Beispiel dafür ist, dass ein Stratege bei der Zuweisung von Kleroi einbezogen wurde, könnte es in diesem Fall um Rechtsstreitigkeiten im Zusammenhang mit den Kleroi gegangen sein". Così anche già Armoni 2012, p. 196.

<sup>416</sup> Cf. Armoni 2012, p. 196 e Scheuble-Reiter 2012, pp. 219-220 con n. 418.

<sup>417</sup> Cf. anche Bauschatz 2013, p. 302.

<sup>418</sup> Interessante il significato della parola, attestata in epoca romana ma soprattutto nei testi dell'archivio di Zenone per riferirsi a un cambiamento o una correzione richiesta sempre in contesto di petizione: *P. Cair. Zen.* I 59049; III 59043; III 59462; IV 59631; *P. Col.* III 6; IV 66. Simile il significato in *P. Petr.* II 4 e II 19. Mentre in SB XX 15001, una *enteuxis*, si chiarisce il significato come "redress for violation of law" che sembrerebbe accordarsi con il nostro

dall'Asia. La colonna otto contiene vari brevi *prosaggelmata* introdotti dalla dicitura “ἄλλο” e accompagnati dal segno grafico della barra obliqua che viene usata per separare i vari pezzi di corrispondenza (ll. 1-3; 4-9 forse rivolta anche ai *phylakitai*; 10-16 datato ad Epeiph, dunque successivo; 17-28 da un *basilikos georgos* con la richiesta di γρ[άψαι] | ὧι κ[α]θήκει; 29-30). Nella colonna dieci si ritorna in modo inusuale a Payni, probabilmente con un *prosaggelma* inoltrato al comogrammateo; nella undici viene inoltrata ancora a Horos una copia di una *prosaggelia* ricevuta da Hesiodos, un *hekatontarouros* che si rivolge anche ai *phylakitai* in Mesoré. Nella colonna dodici sicuramente un'altra *prosaggelia* è contenuta nelle ll. 22-26 con riferimenti a trasgressioni di Mikion; precedono forse tre pezzi (1-5; 9-15 che si chiude con la data e la segnalazione che la stessa questione è stata mandata da Alexandros, forse con l'aggiunta del valore dei beni rubati e la formula conclusiva, ὁμοίως π[αρά] Ἀλεξάνδρου).

Se questo foglio composito può essere ascritto alle attività di registrazione di un comogrammateo che si distendono in alcuni mesi, esso attesterebbe pertanto la pratica di conservare sia corrispondenza in entrata che in uscita, tramite la riproduzione fedele dei pezzi: l'impiego di elementi deittici e di accorgimenti paratestuali sarebbero serviti d'aiuto per l'utente nella distinzione dei pezzi allegati in forma di copia e altri già inoltrati.

In forma di registro sono arrivati altri pezzi, non altrettanto esplicitamente connotati come cataloghi ordinati e strutturati per ospitare pezzi di comunicazione in entrata o in uscita, ma verosimilmente da ricondurre a questa categoria: il *P. Haun.* I 12<sup>419</sup> è un palinsesto usato per abbozzare due comunicazioni sulle due facce, che non sembrano avere collegamento tra di loro. Il fattore interessante riguarda, nella prima di esse, A ll. 1-10, la menzione di una barca, una σιτηγὸν (sc. πλοῖον), usata per il trasporto fluviale di grano, il cui proprietario si lamenta di aver perduto tracce del locatore e richiede al destinatario Asklepiades di non consegnare a nessun altro τὰς ἐπιστολὰς τῶν γόμων, l. 9, “le lettere sui carichi”. Probabilmente in queste lettere sono da riconoscere gli ordini provenienti da Alessandria che regolavano l'organizzazione del trasporto di grano centralmente<sup>420</sup> e che accompagnavano il viaggio dei *naukleroi* per i prelievi nei vari *thesauroi* della *chora*. Nella seconda, M ll. 1-9, un'intestazione proposta dall'editore, [ἀν(τίγραφο)ν τῆς ἐπιστολῆς τῆς Ζωπύρου, l.1, starebbe ad introdurre la copia di una lettera da parte di Zopyros a Melo[os], troppo frammentaria per ricostruirne i contenuti precisi. Tuttavia alcune considerazioni escludono la possibilità di considerarla come un allegato della prima: lo spazio occupato dalla lacuna del primo rigo di A non permette di integrare il nome con quello del destinatario della seconda e, in secondo luogo, non viene fatta menzione della presenza di un *antigraphon* nella prima lettera. Questa informazione avrebbe dovuto trovare spazio, come si è notato in quasi tutte le casistiche della nostra rassegna, subito dopo la formula di

---

contesto, così come quello testimoniato in *P. Sorb.* III 103, tradotto addirittura come “chatiment” e in *P. Tebt.* III 741, “attenzione”; mentre i *P. Tebt.* III 731 e 790 collegano il termine a “notice”, un'attestazione scritta di un cambiamento.

<sup>419</sup> Cf. anche la recensione di Hombert 1943, p. 309.

<sup>420</sup> Si veda su questo argomento la bibliografia di *P. Erasm.* II, pp. 8-13 con uno schema a p. 13 del sistema comunicativo e dei funzionari implicati. Cf. anche Armoni 2012, pp. 48-49, con n. 54. Inoltre *P. Enteux* 27, una petizione con l'esplicito riferimento di ordini ricevuti da Alessandria, ll. 4-5, 12 e 15; Verdult in *P. Erasm.* II, p. 146, n. 52 con Thompson 2012, pp. 751-754.

saluto iniziale della lettera. La copia contenuta in M, vergata inoltre in una posizione inusuale per poter essere percepita connessa alla lettera introduttiva, vale a dire sul *verso*, pare scollegata, per quanto è possibile capire, dalla situazione comunicativa di A e se l'integrazione fosse corretta, avrebbe la funzione di intestazione con scopi di conservazione. Se davvero fossero da individuare nei personaggi protagonisti dello scambio dei funzionari centrali di Alessandria non si spiegherebbe la presenza del pezzo nella *chora*, se non attraverso l'ipotesi che non abbia mai raggiunto la capitale e sia pertanto una bozza: anche "l'etichetta" attribuita alla seconda, quella di "copia", avrebbe senso nella prospettiva di una riproduzione di esemplari a uso interno dell'ufficio nel quale furono vergati.

Altrettanto interessante ma purtroppo frammentario è un papiro che fa parte di un rotolo che doveva contenere almeno altre quattro colonne in aggiunta alle quattro che, con molte lacune, si sono conservate: *P. Stras. VII 601*<sup>421</sup> contiene dei documenti amministrativi che si aprono con una petizione, la cui conclusione è da rintracciare nella colonna II, ll. 11-14. Seguono due estratti di rapporti, ll. 15-19 e III 20-28, riguardanti rispettivamente la concessione di alcuni *kleroi* e la copia di una lettera, l. 20 nella quale sono attivi funzionari quali il topogrammateo e il comogrammateo e il pagamento di *ekphoria* su un terreno definito come χέρσος che si evolve da un anno 6 a un anno 9<sup>422</sup>. La quarta colonna conterrebbe poi, analogamente al precedente papiro, una comunicazione proveniente da Alessandria se dietro l'azione di συνέκριν[αμ]εν, l. 32, è da riconoscere la figura del dieceta: egli, parlando di sé regolarmente alla prima persona plurale, starebbe delegando la questione all'*hypodioiketes* Herodion perché si adoperi che non succeda qualcosa di sconveniente: συνέκριν[αμ]εν πεμφθῆναι τοῦ ὑπομνήματος | τὸ ἀντίγραφον πρὸς Ἡρωιδί[ωνα] τὸν ὑποδιοικητῆ[ν ὄ]πως ἐπι[υ]σκεψά[μεν]ος προνο-ή[θ]ηι ἵνα μὴ | (l. μὴ) παρ[ὰ τ]ὸ καθῆκον γένη[τα]ι, ll. 32-35. Se da un lato la petizione della prima e seconda colonna è richiamata tramite la menzione dell'*hypomnema* e del καθῆκον, a cui ci si appellava per l'appunto in chiusura, ὡς οὐθὲ[ν παρὰ] τὸ καθῆκ[ον] οἰκονομη[θήσε]ται, II, l. 13, dall'altra la disposizione del funzionario centrale sembra fare allusione in apertura della sua decisione a tematiche che hanno a che vedere con i due *report*, i *kleroi* tenuti bloccati fino all'anno 3 e i lotti di terra distribuiti dalla terra σιτοφόρος. Nell'assenza di elementi prosopografici o cronologici che possano contestualizzare i vari messaggi, è comunque notevole la "presenza" indiretta di funzionari centrali in due registri di lettere che menzionano copie di comunicazioni che concernono il trasporto da una parte e l'assegnazione di terreno clerucico dall'altra.

Per concludere infine, collegamenti tra papiri provenienti da 16 mummie da cartonnage di Tebtynis sono stati in anni recenti rintracciati per essere probabilmente il prodotto di uno stesso atelier di impacchettatori:

---

<sup>421</sup> Thomas 1980, p. 388 per osservazioni e correzioni.

<sup>422</sup> Il paragone per la situazione e la terminologia (ὡς οὐθὲν παρὰ τὸ δέον πραχθήσομαι, | [αὐτὸς δ]ὲ τύχῳ τοῦ δικαίου, ll. 19-20; il riferimento alla *κακοπαθία*, l. 7) avanzato dagli editori è il *P. Ryl. IV 578*, una petizione di un contadino all'*epimeletes* Zopyros per le modalità di esazione dell'affitto da parte del comogrammateo di Philadelphia (con le correzioni proposte da Reekmans 1952a, p. 412 e Youtie 1952, pp. 100-103 e la datazione al 159/158 di Peremans – Van't Dack 1953, pp. 91-94 su base prosopografica). Si noti, per inciso, che il foglio proviene similmente da un registro in cui le petizioni dovevano essere numerate a giudicare dalla cifra posta in intestazione, [κη] κθ. Il riferimento al già incontrato basilicogrammateo Petearpsenesis (PP I 463) sul *verso* non stupisce in un contesto di collaborazione tra l'*epimeletes* e il funzionario di *nomos* per cui cf. *infra*, pp. 394-395 per le osservazioni sul *P. Tebt. III 710*.

tra queste un nucleo è riconducibile alle attività di sitologi di *meris*, di Herakleides, agli inizi del II secolo<sup>423</sup>. Due papiri tra quelli che compongono l'agglomerato devono essere inclusi nella nostra indagine in quanto attestano un significativo meccanismo di comunicazione in copia, *P. Tebt.* III 741 e 796, sebbene il secondo non faccia parte in senso stretto dell'archivio, che si può immaginare originariamente composto nell'ufficio di un basilicogrammateo<sup>424</sup>.

Il *P. Tebt.* III 741<sup>425</sup> rappresenta un dossier inviato da un *epimeletes*, Alexandros (PP I 930), a un *archiphylakites* Philon (PP 4604), del quale si apprendono il titolo e la funzione proprio dal *P. Tebt.* III 796 (Φύλ[ω]ν ἀρχιφυλακίτηι, l. 1): egli allega la copia di una lettera mandata ad Aniketos, suo subordinato (τῆς πρὸς Ἀνί[κ]ητον | τὸν παρ' ἡμῶν ἐπιστολῆς ὑπόκειται σοι τὸ ἀν[τί]γραφον), ll. 1-2). Lo invita inoltre a dare a sua volta ordini affinché non vengano molestate delle persone fino al suo arrivo e venga accordata la giusta attenzione a questi fatti<sup>426</sup>. La copia al suo subordinato contiene in realtà un ulteriore *antigraphon*, quello di un *memorandum* presentato all'*epimeletes* da Ammonios, il sitologo di Bubastos (PP I 1329 = 1752 = 8048<sup>427</sup>): a introdurla ci sono le disposizioni del funzionario al suo subordinato che coincidono parola per parola da un certo punto in poi, μέχρι τοῦ ἐπιβαλόντας [ἡμᾶς] | ἐπὶ [το]ῦς τόπους τῆ[ν] προσήκουσαν ἐπι[στροφήν] | ποιή[σ]θαι (l. ποιή[σ]θαι ) ὑπὲρ ὧν διασαφοῦσι, ll. 11-13. In aggiunta vengono nominate delle πίστεις<sup>428</sup>, dei documenti di salvaguardia che solo il subordinato riceve il compito di distribuire τοῖς διασαφουμέν[ο]ις, l. 10. Le persone indicate dovevano trovarsi nel terzo blocco che compone il dossier, l'*hypomnema* da Ammonios che però è troppo frammentario per fornire dettagli precisi, ll. 14-25: l'elemento principale sembra corrispondere a una quantità di grano di cui il sitologo sarebbe creditore nei confronti di qualche contribuente e per la quale si era rivolto forse anche al dieceta, [ἐπέδω]κ[ε]ν ὑπόμνημα Βάκχωνι τῷ διοικη[τῆ]ι, l. 20. Il canale di comunicazione dell'*epimeletes* si sdoppia quindi da un lato verso Philon, un funzionario di polizia, dall'altro verso il suo subordinato, ma la finalità rimane quella di ordinare di aspettare il suo arrivo per prendere provvedimenti coerenti (prima copia) e di rendere individuabili i soggetti ai quali

---

<sup>423</sup> Sitologi della *meris* di Herakleides, Trismegistos Archive ID 539 per cui cf. Fati 2012a con l'elenco dei testi da lui individuati come appartenenti all'archivio e i collegamenti prosopografici.

<sup>424</sup> Cf. Fati 2012a, p. 235 per la ricostruzione proposta secondo la quale questa sezione farebbe parte di un più ampio agglomerato di carte di un basilicogrammateo.

<sup>425</sup> Per il contesto si vedano Preaux 1939a, pp. 543-546; Peremans 1982, p. 110-111; McGing 2002, p. 56.

<sup>426</sup> Si noti che l'espressione utilizzata è ποιήσασθαι | τὴν ἀρμόζουσας ἐ[πι]στροφήν, ll. 4-5, proprio con quel termine rilevato *supra*, p. 373, n. 418 nel registro stilato da Horos. In realtà la scelta è a mio avviso qui significativa per il collegamento con le πίστεις nominate nella lettera copiata: l'arrivo dell'*epimeletes in loco* comporterà certamente un "cambiamento" e una correzione della situazione di ingiustizia di cui delle persone specificate sono vittime. Ma certamente si tratterà anche di una "notice", di un cambiamento per scritto, un'assicurazione garantita dall'intervento pratico di Alexandros. Cf. le osservazioni di Hagedorn 1988, p. 286 con riferimento anche al nostro papiro: "Die Wendung ἐπιστροφήν ποιήσασθαι, «Hinwendung, Aufmerksamkeit, Beachtung, Sorge walten lassen», ist sowohl literarisch (vgl. z.B. Demosthenes, or. 19, 306) als auch in den Papyri, besonders denen der ptolemäischen Zeit, vielfach bezeugt".

<sup>427</sup> Ammonios fu prima *antigraphus* dell'*ergasterion* di Philoteris, poi sitologo di vari *ergasteria* di tutta l'Arsinoites: cf. *P. Tebt.* III 774 in cui ripercorre la sua carriera amministrativa. Mi sembra che un altro personaggio che ricorre nei papiri del gruppo, Herakleides, passò da *antigraphus* in *P. Tebt.* III 722, destinatario di disposizioni dal *basilikos grammateus* Samios, a sitologo dell'*ergasterion* di Philoteris, quale associato di Ammonios, lo stesso del nostro (*P. Tebt.* III 774, καὶ συνσεσιτολόγηκα μεθ' Ἡρακλεῖ-ιδου τὸ ἐργαστήριον, ll. 8-9). Cf. Fati 2012a, p. 230, n. 7.

<sup>428</sup> Cf. Schäfer 1932, pp. 295-296.

consegnare salvacondotti e protezioni (seconda copia): che il foglio stesso abbia rappresentato quella protezione, dato che verrebbe da una sezione d'archivio rappresentante le attività di sitologi di *meris*? La trasmissione e il passaggio tra di loro delle carte avrebbe permesso in ogni caso la permanenza dei fogli all'interno dello stesso archivio.

Benché non correlato con la sezione di archivio in analisi, e proveniente da un'altra mummia, 11 (seppure resti collegata alle 16 individuate come provenienti da uno stesso atelier di mummificatori) è il secondo, *P. Tebt.* III 796<sup>429</sup>, che presenta dei collegamenti prosopografici con gli ultimi papiri analizzati: esso è indirizzato nuovamente a Philon, *archiphylakites*<sup>430</sup>, da tre personaggi, due cleruchi e Poseidonios<sup>431</sup> e contiene una denuncia per un furto con scasso di abitazione che consiste in una lista di oggetti rubati stilata l'indomani dell'accaduto, la notte tra il 10 e l'11 di Phaophi, ἔτους κα Φαῶφι ια, l. 1. Nella parte formulare della richiesta i mittenti precisano di aver già indirizzato al comarca Horos di Satyros Laura nello stesso giorno un *report* (forse orale?) e auspicano adesso che il funzionario di polizia scriva agli οἶς καθήκ[ει]. Proprio nelle ultime linee c'è il riferimento purtroppo frammentario all'*antigraphon* che sembra rimandare ad una copia che possa servire per un doppio controllo, anche in vista di una seduta davanti al comarca ("Beurkundungsfunktion")<sup>432</sup>. La velocità alla quale si dispiega la vicenda e la collaborazione evidentemente desiderata dai petenti stessi viene alla luce in un semplice *prosaggelma* che mette a conoscenza ma invita alla cooperazione anche il gruppo di funzionari competenti<sup>433</sup>, come avverrà per il comogrammateo Menches (*P. Tebt.* I 50) che riceve per l'appunto *prosaggelmata* alla pari dei funzionari di polizia.

### 5.5. Dionysios e Pesouris: i basilicogrammatei dell'Herakleopolites (159-155 e 150-137)

La nostra analisi permette, come abbiamo a più riprese sottolineato, di procedere in determinate circostanze per agglomerati documentali raggruppati per tipologia, come è avvenuto nel caso delle petizioni; in altre circostanze l'omogeneità dei nuclei archivistici recuperati dallo stesso cartonnage, anche se dispersi adesso in più collezioni, impone una trattazione che si soffermi piuttosto sui funzionamenti delle comunicazioni ufficiali attestati in quelle carte, fonte preziosa in quanto già frutto di un principio di selezione e di conservazione in antico.

---

<sup>429</sup> Edizione e traduzione anche in Bauschatz 2013, pp. 181-182. Hombert – Preaux 1942a, n. 25, p. 276. Cf. Übel 1968, p. 53 per Dionysios e Adamas, rispettivamente nn. 69 e 70 con n. 8 per la localizzazione; Missler 1970, pp. 11-12 per una proposta di localizzazione nella capitale del Fayum per la presenza di *laura* e 119 per la funzione del comarca.

<sup>430</sup> Cf. anche Mooren 1970, pp. 11-12 con riferimento a SB VI 9104, pubblicato da Barns 1949, pp. 295-296, ἐν τῇ Φύλωνος τοῦ ἀρχι-|φυλακίτου οἰκίσει, ll. 14-15 con Lewis 1952.

<sup>431</sup> Gli editori propongono una possibile identificazione di Poseidonios con il sitologo destinatario di comunicazione in *P. Tebt.* III 813, dato che il personaggio viene riportato qui senza titolo né riferimento alla funzione: è quindi una persona nota per il destinatario.

<sup>432</sup> Missler 1970, p. 119. Cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 270, n. 3: "dans un passage très mutilé, le plaignant demande qu'une copie soit envoyée à quelque autorité judiciaire, dont le nom est perdu".

<sup>433</sup> Come avveniva nei *prosaggelmata* di II secolo: cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 267, n. 5.

Questo è proprio il caso di Dionysios, un basilicogrammateo<sup>434</sup>, le cui carte sono finite in cartonnage adesso diviso tra le collezioni di Heidelberg e Milano<sup>435</sup>. Il nucleo documentale, studiato nei suoi meccanismi comunicativi dall'editrice Armoni sia in occasione dell'edizione dei testi di Heidelberg sia nella sua monografia sulla figura del basilicogrammateo in epoca tolemaica, ha ricevuto ampia e dettagliata analisi. Tuttavia è impossibile non comprenderlo nella nostra rassegna per il fatto che ha riportato una quantità elevata di esemplari che rientrano nella nostra prospettiva: non solo copie di corrispondenza allegate in calce a più ampie comunicazioni, ma anche e soprattutto “copie d'ufficio”, redazioni riprodotte con la finalità di essere archiviate. Le dinamiche attestate da questo corpus mi paiono riflettere in modo esemplare quel principio che abbiamo assunto come impianto teorico della nostra indagine, quello della molteplicità di tipologie di “copie” e della frequenza del fenomeno della riproduzione di più esemplari all'interno degli uffici:

“La seconda conclusione è che la produzione e l'archiviazione di documenti in copia (propria o altrui) è probabilmente un fenomeno più frequente e diffuso di quanto finora non si sia considerato nella ricostruzione dei processi amministrativi – molte di queste copie venivano predisposte all'interno degli uffici”<sup>436</sup>.

Da un punto di vista cronologico si dovrà premettere che la parte più consistente dell'archivio fa riferimento a un arco temporale limitato, elemento che non sorprende e che caratterizza altri agglomerati documentali provenienti da cartonnage<sup>437</sup>: la prima testimonianza del funzionario in carica dovrebbe risalire al 159-158<sup>438</sup>, l'anno 23 di regno di Tolemeo VI, al quale sono datati molti dei papiri di Heidelberg<sup>439</sup>.

Inoltre questo gruppo di documenti si distingue per una pratica archivistica e burocratica molto peculiare che, pur trovando dei paralleli, costituisce una specificità che sembra ricondursi alle pratiche scrittoriale dell'ufficio stesso del basilicogrammateo dell'Herakleopolites. Questa pratica è una conseguenza certamente da ascrivere alla posizione del funzionario a metà del II secolo, posizione che si collega ad incarichi di: “Informationsaustausch zwischen der Bevölkerung, dem lokalen Verwaltungsapparat und den

---

<sup>434</sup> PP I e VIII 437. È il n. 91 in Herakleopolites della lista di Armoni 2012, pp. 257-258, attestato dal 159 al 155. Per la datazione cf. Jördens 2010, pp. 246, n. 3 e 255, n. 41.

<sup>435</sup> I testi di Heidelberg sono stati editi in *P. Heid.* IX dalla Armoni, che aveva già edito anche un pezzo nel 2000, pp. 233-239 (SB XXVI 16801). Cf. la recensione di Mitthof 2008. Per i testi di Milano cf. Daris 1995, soprattutto p. 22: “Acquisiamo la certezza che le carte, adoperate successivamente per la confezione di un cartone di mummia, provengono tutte da un ufficio pubblico e precisamente quello del *basilikos grammateus* dell'Eracleopolite, destinatario di gran parte del materiale”. Si aggiungano inoltre Balconi 2007 e Criscuolo 2013, pp. 253-254 per ulteriori osservazioni sulla composizione del cartonnage.

<sup>436</sup> Criscuolo 2013, p. 255.

<sup>437</sup> Questa stessa peculiarità si riscontra per le carte degli scribi di Kerkeosiris, il cosiddetto “archivio di Menches” e va tenuta in considerazione per evitare di trarre conclusioni troppo generali e deformanti riguardo alla figura del comogrammateo. Cf. *infra*, p. 439, n. 693.

<sup>438</sup> *P. Hels.* I 42: [Διο]νυσίῳ τῷ βα-|[στ]λικῷ γραμματε[ῖ], ll. 2-3, per la cui datazione cf. Kaltsas in *P. Heid.* VIII, p. 259, n. 113 che corregge la lettura corrispondente alla datazione della l. 10 il κα, l'anno 21 di Tolemeo VI, in κγ, l'anno 23, equivalente al 159-158; cf. inoltre il riferimento già citato a Jördens 2010, p. 246, n. 3 e p. 255, n. 41, che considera il *P. Heid.* IX 422 come la prima attestazione sicura di Dionysios, risalente al maggio 158. Cf. anche *supra*, pp. 316ss le osservazioni sull'archivio del *phourarchos* Dioskourides.

<sup>439</sup> *P. Heid.* IX 422; 423; 425; 426; 427; 428; 431; 441.

Zentralbehörden in Alexandria bzw. der Hofkanzlei<sup>440</sup>. Il ruolo che affiora soprattutto per mezzo della comunicazione in entrata (e in copia) dell'ufficio è quello di destinatario di petizioni, che vengono smistate e inoltrate a varie istanze. La particolarità e la singolarità alle quali si accennava consistono nel poter disporre delle istruzioni secondo le quali venivano apprestati i nuovi pezzi da inoltrare: la fase di riformulazione e della preparazione di bozze destinate ad altri funzionari della gerarchia amministrativa<sup>441</sup> è conservata e consente di seguire il funzionamento della gestione e della elaborazione della corrispondenza all'interno dell'ufficio. Le comunicazioni "in uscita" rappresentano pertanto un primo elemento prezioso per lo studio degli atti di questo basilicogrammateo. Inoltre non è da sottovalutare il contributo delle petizioni a Dionysios a causa del limitato numero delle attestazioni di petizioni al basilicogrammateo: esse dunque costituiscono una fonte preziosa di analisi secondo la prospettiva di questo funzionario centrale di *nomos*<sup>442</sup>.

Mentre la modalità di petizione diretta al basilicogrammateo occorre in due testi dell'archivio, il *P. Heid.* IX 422 e 431, negli altri casi un processo diverso è da supporre alla base dell'arrivo al funzionario di *nomos*, il reindirizzamento o l'inoltro di istanze da parte di altri funzionari.

La prima delle due, *P. Heid.* IX 422 gli è rivolta da un *basilikos georgos* di Tinteris che ha subito violenza da parte di un *archiphylakites*, Seleukos, il cui bestiame pascolava nella parte di un *kleros* da lui coltivata<sup>443</sup>: il danno alla coltivazione di χόρτος da parte del gregge del funzionario di polizia che illegalmente si era installato sul suo *kleros* si unisce alle percosse che il contadino riceve da parte dello stesso Seleukos che lo costringe alla fuga nel momento in cui egli fa il tentativo di sequestrare le pecore.

La situazione viene ricondotta a un altro papiro di cui abbiamo trattato per il III secolo, il *P. Hib.* I 72, per la somiglianza nell'infrazione commessa dei doveri di ufficio e nella richiesta di assicurarsi un sopralluogo da parte di un'autorità che in questo caso si identifica nello stratego. In effetti, come si è anticipato, la peculiarità della pratica di questo ufficio consiste nell'annotare le disposizioni secondo le quali la petizione procederà nella filiera amministrativa: questo avviene, in una prima fase, *infra lineam*, una volta ricevuta la petizione. Essa si concretizza, nella maggior parte, nella designazione dell'ufficiale a cui trasmettere la questione. In questo caso è lo stratego Kydias a essere chiamato in causa per mezzo di un'istruzione redatta su tre linee da un'altra mano, ll. 35, 36, 37 inserite rispettivamente tra ll. 9-10; 10-11; 11-12 del corpo principale della richiesta del contadino Pachas: γρ(άψον) Κυδίαι ὅπως συ(ντάξει) | κ[ατ]α[σ]τ[η](σαι) | Φαρμοῦθι κ. Proprio allo stesso funzionario si può supporre che alludesse anche lo stesso querelante: nonostante la stranezza nella formulazione del *petitum*, si può immaginare che nella pratica il contadino desiderasse l'inoltro all'istanza competente: ἀξιῶ οὖν σε | τὸν προσήκοντα λόγον | ποιήσασθαι, ll. 31-33<sup>444</sup>.

---

<sup>440</sup> Mitthof 2008, p. 145.

<sup>441</sup> In due casi il rinvio riguarda addirittura la coppia regnante, in *P. Heid.* IX 423 e 424 per cui cf. *infra*, pp. 381-382.

<sup>442</sup> Proprio gli esemplari di petizioni al segretario regio possono essere paragonati, per quantità, a quelli che si sono preservati, rivolti al diceta, per cui cf. Hengstl 1997, p. 273, n. 45. Per la sua giurisdizione si veda Berneker 1935, pp. 102-108 e poi Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 161, n. 2 e ora Armoni 2012, pp. 229-242, in particolare p. 240 per il nostro.

<sup>443</sup> Cf. Scheuble-Reiter 2012, pp. 184-185, n. 207.

<sup>444</sup> Si veda il commento alle linee di Armoni e il suo riferimento al già menzionato *P. Lond.* VII 2188, col. IV, ll. 85-87; *ead.* 2012, p. 240: "Dies bedeutete wohl hauptsächlich, daß Dionysios die Funktionäre benachrichtigen sollte, die



L'aspetto più interessante rimane, nella nostra prospettiva, sicuramente l'utilizzo del *verso*: considerando che la petizione non è stata redatta prima del 25 Pharmouthi dell'anno 23, τῆι κε τοῦ | Φαρμοῦθι τοῦ κγ (ἔτους) | [ε]ῦρίσ[κ]ω Il. 12-14, il momento in cui è avvenuta la scoperta del gregge sul campo coltivato da Pachas, almeno due giorni dopo, il 27 di Pharmouthi, una terza mano, diversa da quella che aveva vergato la petizione ma anche da quella delle annotazioni infralineari, annota sul *verso* seguendo la direzione delle fibre il contenuto della petizione preceduto da una data: (ἔτους) κγ Φαρμοῦθι κζ ὑπ(όμνημα) Μαχάτου βα(σιλικοῦ) γεω(ργοῦ) | περὶ (ἀρουρῶν) ἰς κατανεμεμημένων | ὑπὸ τῶν Σελεύκου προβά(των), Il. 46-48<sup>445</sup>. Questa nota costituisce la prima fase di processazione del documento, secondo il percorso tracciato dalla Armoni, in seguito alla quale il basilicogrammateo avrebbe apposto le sue disposizioni sul *recto* in vista di un passaggio al funzionario competente. La bozza di questo passaggio aveva luogo, come si preannunciava, ancora sul *verso* del papiro, tracciato da una quarta mano<sup>446</sup>, che redigeva la brutta copia della comunicazione da inoltrare contro le fibre e corrisponde alle nostre Il. 38-44: in esse sono contenuti l'espressione e il relativo meccanismo di cui ci stiamo occupando, Κηδίαι στρα(τηγῶι). | τοῦ δεδομένου ἡμῶν ὑπομν(ήματος) π[α]ρ[ὰ] | Παχῶτος βα(σιλικοῦ) γε(ωργοῦ) τῶν ἐκ κόμης | Τιντήρεως περὶ ἧς προφέρεται | συγτετελέσθαι βίας Σέλευκον | καὶ τοὺς ἄλλους τ[ο]ὺς ση[μ]αινομ[έ]νους | τὸ ἀντ(ίγραφο)ν ὑπ(όκειται). La menzione di una copia dell'*hypomnema*, evidentemente ancora non esistente, restituisce una sfumatura da assegnare al valore di copia inedita: non solo, come si vedrà dall'archivio di Pankrates, essa può relazionarsi a pezzi che per motivi di tagli *ad hoc* o di casuali perdite dei frammenti non sono adesso altro che *covering letter*, intestazioni di copie non più preservate o staccate dalle loro originarie introduzioni, ma, come le pratiche di Dionysios svelano, può essere sistematicamente collegata a esemplari idealmente considerati come copie, nella loro fase successiva. E che questi esemplari, prima controllati e riprodotti nei registri interni dell'ufficio, venissero poi inviati, sarebbe dimostrato da alcuni segni paratestuali che ricorrono nei testi dell'archivio. Delle croci segnalerebbero un'avvenuta copiatura per scopi di conservazione nell'ufficio del destinatario, il basilicogrammateo, (probabilmente in fogli singoli), mentre delle linee diagonali rappresenterebbero la fase successiva di controllo e invio della versione modificata al nuovo destinatario a cui si inoltrava l'istanza, corredata da un "Vermerk", ἀνέγνωσται, "è stato letto e controllato". L'esistenza di alcuni atti dell'archivio che possono essere identificati proprio con la tipologia delle "bozze controllate", versioni che venivano rielaborate e riportate per tenere memoria della corrispondenza in uscita, conferma questo scenario: si tratta di *P. Heid.* IX 424 e 425.

---

zuständig waren, sich mit der Angelegenheit zu befassen". Per il tipo di richiesta che veniva usualmente espressa nei casi di pascolo illegale dei campi cf. *P. Heid.* VII, pp. 60-64: "Beilage für illegales Abweiden in den griechischen Papyri", in appendice a *P. Heid.* VII 394.

<sup>445</sup> La Armoni considera dunque questa data come quella di deposizione della petizione: di conseguenza quella delle annotazioni infralineari di Dionysios non potrà che coincidere con il 27 stesso o il 28 o il 29, dato che la lettura della *kappa* a l. 37, Φαρμοῦθι κ, è abbastanza sicura.

<sup>446</sup> Si noti, oltre alla diversità di scrittura, anche la differente ortografia del nome del richiedente sia nell'annotazione di ricezione in cui egli assume la denominazione greca di Μαχάτας, l. 46, sia in quest'ultima di riformulazione di comunicazione, in cui viene restituito il nome Παχῶς, l. 43.

*P. Heid.* IX 425 permette addirittura di verificare la produzione dell'esemplare in copia archiviato nel "registro" tramite il confronto con la petizione originale annotata che si è conservata, il *P. Heid.* IX 423.

Nella versione "in uscita" si noterà che a due colonne disposte nel foglio usato non *transversa charta*, come sarebbe stato più usuale nella comunicazione d'ufficio da inviare effettivamente, corrispondono due bozze di comunicazione che rimangono nell'ufficio e che rappresentano delle copie di questioni da inoltrare a un unico destinatario, Symmachos, l'*epistates* dei *phylakitai*. Entrambe riguardano delle petizioni non direttamente indirizzate al basilicogrammateo, come il *P. Heid.* IX 422, ma a lui inoltrate originariamente da un segretario di villaggio, rispettivamente nella prima colonna Petosiris di Thmoinausiris e Stotoetis di Tebetny<sup>447</sup>. Le due colonne si interrompono purtroppo dopo l'introduzione della copia di inoltro all'*epistates* e dopo la disposizione che viene composta da Dionysios, che si apre con la formula di cortesia ...πρ(ίσεις) συ(ντάξας) προνοηθῆ[ναι], l. 8 e κα(λῶς) οὖν πο(ίσεις) συ(ντάξας) προνοη-]θῆναι, ll. 14-15. Pertanto è impossibile stabilire se le copie delle petizioni seguissero effettivamente. Tuttavia, i segni di archiviazione e di elaborazione del registro sono rilevanti per i nostri scopi di indagine: una barra diagonale si trova sul margine sinistro e sta a segnalare l'avvenuta ricopiatura. All'invio della bozza controllata doveva precedere un processo di eliminazione di quei segni di "marcatura" e di revisione della versione finale (parentesi tonde, abbreviazioni, omissioni e riscritture), oltre che del già citato "ἀνέγνωσται-Vermerk", l'annotazione di lettura, forse valido in questo caso anche per il testo della seconda colonna, dato che c'è una lacuna laddove avrebbe potuto trovarsi un'intestazione in corrispondenza dello stesso marchio<sup>448</sup>.

Anche il *P. Heid.* IX 424, l'altro pezzo integro dell'archivio che contiene questa tipologia di documentazione, contiene tre comunicazioni in uscita copiate, *per fibras*, ma è rotto in corrispondenza dell'annotazione dell'avvenuta lettura, fattore che non permette la comparazione, sebbene anche in questo secondo caso il testo sia disposto in colonne. Anche in questo, tuttavia, il "Kontrollstrich" diagonale segnalerebbe la fase di controllo di ricopiatura della bozza già predisposta sul *verso* di eventuali petizioni non pervenute che vengono nelle colonne I e III inoltrate addirittura ai sovrani<sup>449</sup>.

Come si premetteva, nel caso del *P. Heid.* IX 425 disponiamo addirittura della fase precedente per il confronto della dizione e dei meccanismi di riproduzione nel passaggio da una all'altra, il *P. Heid.* IX 423:

---

<sup>447</sup> In questo senso si può interpretare anche il piccolo frammento *P. Heid.* IX 445, scritto *per fibras* e contenente il genitivo della carica del comogrammateo e la parola *antigraphon* abbreviata, [-]εως κομογρ(αμματέως) [-] | [-] .ἀντίγρ(αφον). Lo scenario di un inoltro di una questione da parte di un comogrammateo rientrerebbe negli schemi delle trafale usuali dell'ufficio.

<sup>448</sup> La Armoni stampa nella sua edizione ..... [---], l. 9 e commenta: "Wie die Spuren zu interpretieren sind, ist mir unklar. Gehören sie etwa zu einen zweiten ἀνέγνωσται-Eintrag, der allerdings deutlich tiefer geschrieben worden wäre als derjenige über der ersten Kolumne?"

<sup>449</sup> Si dovrà notare in questo caso nella trasmissione ai sovrani dell'*hypomnema* inviato da un gruppo di contadini regi la diversità di formulazione: τῶν ἐκ Θελβῶ[νθ]εως βασιλικῶν γεωργῶν | καὶ τῶν ἄλλων δόντων [ἡμῖν] \μοι/ τὸ ὑποτεταγμένον | ὑπόμνημα, ll. 1-3. L'*ἀντίγραφον* non viene menzionato nella seconda copia controllata di un *hypomnema* sul *verso* del quale, stando alle testimonianze di *P. Heid.* IX 422, 423 e 431, era esplicitamente compreso nella trafila.

<i>P. Heid.</i> Συμμάχων	Στοτοήτης	<i>P. Heid.</i> Στοτοήτη<ς>	κωμογρ(αμματεὺς)
IX 423, γ.	κω(μο)γρ(αμματεὺς)	IX 425, II.	Τ[εβέτνοι ὑποτέταχεν ἡμῖν]
II. 18-22	ὑποτέταχεν ἡμῖν ἀντίγρ(αφον) {οὐδ} ἡς/ εἴληφε {ὑπομν(ήματος)} προσ- αγγελίας παρὰ Θεοφίλου [Θραϊκὸς τῶν Φιλώτ[ου] ιδιώτου δι' ἧς] προεφέρετο ἐπελθόντας τινὰς τῆι γ τοῦ Παχῶν ἐπὶ τὸν ὑπ(άρχοντα) αὐτῶι σ[ταθ]μὸν ἐν τῆ[ι] κώ(μη) ὠχῆσθαι ἔχοντας τὰ ὑπογεγρ(αμμένα) εἰς χα(λκοῦ) (τάλαντα) ὃ Εχ. κα(λῶς) πο(ήσεις) συ(ντάξας) [προ]νοηθῆναι .[2-3]..... ἐκ παντὸς τρόπου ἀναζητηθέντες τεύζονται ὧν προσήκει.	10-16	ἀντίγραφον ἧς εἴληφε[ν] προσαγγελίας παρὰ Θεοφίλου τῶν] Φιλώτου ιδιώτου ὑπέ[ρ] τοῦ [ἐπελθόντας τινὰς τῆι γ] τοῦ Παχῶν ἐπὶ τὸν ὑπ[άρχοντα] αὐτῶι σταθμὸν ὠχῆσθαι] ἔχοντας τὰ [ὑπο]γε[γραμμένα]. κα(λῶς) οὐδ πο(ήσεις) συ(ντάξας) προνοη-] θῆναι ὅπως οἱ αἴτιοι (?) ἐκ παντὸς τρόπου ἀναζητηθέντες τεύζον-] [ται] ὧ[ν] προσήκει.]

Anche il *P. Heid.* IX 423, infatti, come il *P. Heid.* IX 422, era caratterizzato nella sua forma originaria dalle annotazioni infralineari, che preannunciavano le linee-guida secondo le quali si sarebbe formata la bozza sul verso. A differenza del *P. Heid.* IX 422, tuttavia, viene trasmesso in questo caso al basilicogrammateo un *antigraphon* di una *prosaggelia* che era stata indirizzata ad un comogrammateo, Stotoetis. Una vicenda di furto con scasso gli viene riportata da Theophilos, un cleruco e viene inoltrata al suo superiore Dionysios per conoscenza. Il parallelo di III secolo chiamato in causa dall'Armoni, il *P. Gur.* 8, è significativo in questo senso in quanto il comogrammateo aveva usato la stessa chiusa finale per rivolgersi al basilicogrammateo, ὅπως εἰδῆς<sup>450</sup>. Tuttavia in quel caso la prospettiva era quella del funzionario di villaggio, secondo la ricostruzione proposta: l'esemplare era quello che il comogrammateo aveva conservato per tenere memoria delle conseguenze della vicenda. Versioni che restituiscono la prospettiva del funzionario di villaggio sono presenti anche nell'archivio di Menches che chiuderà la nostra rassegna sul II secolo<sup>451</sup>: lo scambio col basilicogrammateo occuperà una grande porzione della documentazione e si articolerà in varie tipologie di documenti, in entrata o con copie di comunicazioni in uscita (*P. Tebt.* I 16; 38). Dionysios, nel nostro, come era avvenuto nell'istanza a lui diretta personalmente da Pachas, appone le sue disposizioni infra-lineari, tra II. 3-4 e 6-7, datandole allo stesso giorno di ricezione della petizione da parte di Stotoetis e coinvolge stavolta perfino i sovrani: γρ(άψον) οἷς καθήκει καὶ τῶι βασιλεῖ | καὶ τῆι βασιλίσσηι (ἔτους). κγ Παχῶν θ. Il *prosaggelma/hypomnema* si era chiuso con una formula tipica della funzione del comogrammateo, quella di smistare corrispondenza ai funzionari, che Menches eseguirà in più occasioni: διὸ ἀξιῶ | διασαφήσαι περὶ

<sup>450</sup> Cf. *supra*, pp. 226-227.

<sup>451</sup> Cf. anche *supra*, pp. 372-373 il registro di corrispondenza *P. Tebt.* III 793 e le osservazioni fatte al riguardo.

τούτων οἷς καθήκει, ll. 8-9. I funzionari di competenza si identificano in primo luogo nella figura del basilicogrammateo e in secondo, stando alle sue direttive, in altri generici “οἷς καθήκει” e infine nei sovrani stessi. Come si notava dal *P. Heid.* IX 425, che è la minuta controllata della bozza tracciata sul *verso*, si può rintracciare l’equivalenza precisa con uno di loro, l’*epistates* Symmachos. Tuttavia sul *verso* di *P. Heid.* IX 423 vengono nominati, purtroppo in un punto in cui la scrittura è ormai slavata e difficile da leggere, sia lo stratego Kydias che i sovrani citati nella disposizione di Dionysios: Κυδίαι στρα(τηγῶι) - ca.9 - | Βασιλεῦσι. È difficile stabilire pertanto se con tali espressioni il basilicogrammateo intendesse inviare una missiva analoga a quella destinata a Symmachos anche allo stratego e ai sovrani. Tuttavia l’intestazione che si ritrova nella corrispondenza in uscita in *P. Heid.* IX 424 (βασιλεῦσι, l. 1), ma soprattutto il *verso* di *P. Heid.* IX 431 inducono a non escludere la possibilità che venisse utilizzato lo spazio libero sul *verso* per redigere tanti esemplari quanti fossero i funzionari coinvolti dall’inoltro: in quest’ultimo, infatti, vengono preparate due missive, una per il dieceta e una per l’*hypodioiketes*, i due funzionari destinatari dell’inoltro. Analogamente il *P. Heid.* IX 430 contiene una lista dei funzionari, nominati l’uno sotto l’altro, ai quali deve essere inoltrata la questione, purtroppo non più ricostruibile: Κυδία[α]ι στρα(τηγῶι) [1-2] | [Συ]μμά[χου] ἐπισ(τάτη) φυ(λακιτῶν) | βασιλεῦσιν | [Δ]ιοσκ[ουρίδει --], ll. 4-7.

Certamente sia il *P. Heid.* IX 424 che il *P. Heid.* IX 423, quest’ultimo meno esplicitamente, sono indicativi per la natura delle questioni che venivano portate all’attenzione dei sovrani, che dovevano comprendere anche l’“Unerhebliches”, il “trascurabile”, come il furto avvenuto nello *stathmos* del nostro Theophilos durante la sua visita al santuario di Zeus.

Il fatto che anche il *P. Heid.* IX 430 e il *P. Heid.* IX 438 menzionino una trasmissione ai sovrani non mi pare pertanto casuale e rientra nella politica di rafforzamento della presenza lagide nella *chora* all’indomani della sesta guerra siriana e delle rivolte intestine che avevano sconvolto l’Egitto: se anche non fosse da considerare regolare il traffico di informazioni testimoniato dalle dinamiche dell’archivio di Dionysios, tuttavia si inserirebbe in modo adeguato nel contesto della metà del II secolo, periodo a cui si riferiscono anche costruzioni di fortificazioni sempre nell’Herakleopolites, della cui documentazione abbiamo ci siamo già occupati<sup>452</sup>. Peraltro, anche dal punto di vista della diplomazia queste comunicazioni si distinguono nel formulario dai passati e dai coevi scambi di informazioni implicanti una copia: se da un lato il comogrammateo si conforma alle espressioni usuali e consuete per trasmettere una copia all’istanza superiore nominando in genitivo l’oggetto di cui viene trasmessa una copia, *P. Heid.* IX 423, τοῦ (l. τῆς) δοθέντος (l. δοθείσης) μοι | προσαγγελίαν (l. προσαγγελίας) παρὰ Θεοφίλου Θραικὸς (l. Θρακὸς) τῶν Φιλώτου ὑπόκειται σοι τὸ ἀντίγραφον, ll. 1-2, dall’altro lo scriba al servizio del basilicogrammateo sia sul *verso* che nella corrispondenza in uscita copiata si serve di un modulo diverso nell’inoltrare i messaggi. Sia in *P. Heid.* IX 423 *verso*, l. 18 che in *P. Heid.* IX 425, l. 10 il comogrammateo viene indicato al nominativo come colui che ha dato avvio al processo e ha allegato la copia<sup>453</sup>, diversamente dal *verso* di *P. Heid.* IX 422

<sup>452</sup> Cf. *supra*, pp. 317ss.

<sup>453</sup> Se fosse da rintracciare la fase finale in *P. Heid.* IX 426, saremmo di fronte alla versione finale delle molte che compongono i passaggi finora rintracciati come componenti del processo: si tratterebbe forse della bozza rivista da

nel quale lo schema consueto, con il genitivo del documento copiato anteposto, τοῦ δεδομένου ἡμῶν ὑπομνήματος---τὸ ἀντίγραφον ὑπέκειται, Il. 39--44, viene impiegato per inoltrare la questione allo stratego Kydias, Il. 38-44<sup>454</sup>. Il *P. Heid.* IX 423 si contraddistingue per essere l'unico tra quelli preservati interamente a comprendere una comunicazione mediata dal comogrammateo: la circostanza si riflette in *P. Heid.* IX 425, sulle cui due colonne si ravvisa per l'appunto lo stesso schema insolito sia per Stotoetis che per Petosiris, i due comogrammatei che hanno allegato una copia rispettivamente di una *prosaggelia* e di un *hypomnema* al basilicogrammateo. Di entrambi viene messa in risalto l'azione dell'inoltro tramite una costruzione sintattica inconsueta per circostanze analoghe: Στοτοήτη<ς> κωμογρ(αμματεὺς) Τ[εβέτνοι ὑποτέταχεν ἡμῶν] | ἀντίγραφον, Il. 10-11 e Πετοσίρις κωμογρ(αμματεὺς) Θμοιναυσίρ[ε]ω[ς] ὑποτέταχεν | ἡμῶν ἀντίγρ(αφον), Il. 2-3.

In realtà si colgono analoghi riflessi indiretti della dinamica in questione, espressa da un diverso formulario e corrispondente a comunicazioni originariamente mediate da un comogrammateo, in *P. Heid.* IX 434 e 435.

Il primo è costruito sulla base dello schema già individuato per il *P. Heid.* IX 425, un foglio destinato a rimanere tra le carte di Dionysios, contrassegnato dalla linea diagonale sulla sinistra a indicare l'avvenuto controllo di una precedente bozza ricevuta, assai frammentaria nella sua versione rivista. Essa si conclude con una *paragraphos* che doveva separare un altro pezzo di comunicazione, le cui tracce iniziali vengono ricondotte dalla Armoni in via ipotetica a “ἄλλη” oppure al nome del destinatario della seconda, qualora fosse stato diverso dalla prima. Nella prima comunicazione è ancora Symmachos, l'*epistates* ormai noto, a ricevere in copia molto probabilmente da un comogrammateo le questioni riguardanti un contadino di terra regia, Σ[υμ]μάχω[ι] ἐπισ(τάτη) φυ(λακιδῶν)-].[-- κωμογρ(αμματεὺς) -- ὑπο-]|τέ[ταχεν] ἡμῶν [ἀντίγραφον ἧς εἴληφεν προσαγγελίας], Il. 1-2. Il testo è integrato, poiché appartenente a un piccolo frammento, ma si noti che il modello utilizzato dalla Armoni è proprio quello in analisi, impiegato soltanto nel caso in cui si possa pensare al funzionario di villaggio come mittente-tramite originario della comunicazione.

Così anche il *P. Heid.* IX 435, altrettanto lacunoso e frammentario, contiene i resti di due bozze di richieste: la prima ha a che fare con l'*enkyklion*, mentre la seconda ricalca la stessa struttura della trasmissione di petizioni da parte del comogrammateo al basilicogrammateo, questa volta conservata almeno nell'incipit, Πε[τοσίρις κ]ωμογρ(αμματεὺς) Θμοιναυσίρεως ὑπ[ο]τέταχεν | [ἡμῶν ἀντίγραφον οὗ εἴληφεν ὑπομνήματος] παρ'Α., Il. 12-13. L'incerta intestazione della seconda bozza potrebbe coincidere, analogamente, o con il nome del destinatario a cui inoltrare la richiesta o con l'annotazione dell'“ἀγνώσται” e in questo caso porterebbe a confermare l'ipotesi che ogni pezzo ricevesse una propria annotazione a seconda della questione e non della colonna sulla quale si trovava: in *P. Heid.* IX 425 potrebbe trovarsi, pertanto, una seconda registrazione con “ἀγνώσται” con un'altra data per la seconda bozza.

---

mandare effettivamente al destinatario. Se così fosse non potremmo assumerla come paragone per la verifica dell'effettivo cambiamento della formula almeno nell'espressione iniziale che introduce l'*antigraphon*, in quanto il papiro è mutilo nel margine superiore.

<sup>454</sup> Il pezzo si caratterizza anche per la presenza del nome di Dionysios al dativo sul *verso*, che compare anche in *P. Heid.* IX 431, mentre è assente dal *P. Heid.* IX 422, sebbene questi ultimi due siano direttamente indirizzati al basilicogrammateo rispettivamente da degli allevatori di oche e da un contadino regio, mentre nel *P. Heid.* IX 423 la comunicazione è mediata dal comogrammateo.

Si diversifica, infine, il *verso* del frammentario *P. Heid.* IX 437: due bozze sembrano conservate, la prima riguardante il sequestro di un *kleros* ἡγεμονικός; la seconda, ll. 12-14, che menziona il già nominato dieceta Dioskourides, l. 11 (PP I e VIII 27) doveva contenere l'inoltro di una questione trasmessa da Dionysios all'*epistates* Symmachos, ἥς γε]γρά(φαιμεν) ἐπισ(τολῆς) Συμμάχῳι [τῶι] | [ἐπισ(τάτη) τῶν φυ(λακτικῶν) τὸ ἀν]τ[ί]γρ(αφον) ὑποτετάχ[αμεν], ll. 12-13. La struttura dell'invio che include la copia si differenzia da quella individuata nelle casistiche nelle quali il comogrammateo era mittente e si allinea invece allo standard generale rintracciato finora nella nostra indagine. Quale rapporto possa avere la minuta con le sei righe preservate sul *recto*, nelle quali si tratta di una esazione illecita di tasse, πα]ραλογεύσαντος, l. 6, non è possibile stabilire con precisione.

Il verbo usato, παραλογέω, ricorre tuttavia nel già menzionato *P. Heid.* IX 431, un papiro da assimilare nelle modalità di composizione al *P. Heid.* IX 422: si tratta di una petizione da parte di allevatori di oche che accusano dei subordinati dell'*hypodioiketes* Sarapion di abuso di ufficio. In parte esso sembra essere connesso alla παρουσία proprio di questo funzionario nella *chora*<sup>455</sup>, καὶ Σαραπίωνος παραγεννηθέντ[ος] | εἰς τὴν κόμην, ll. 19-20, in parte agli illeciti di lunga durata che sono consistiti in contribuzioni in oche e versamenti di somme di denaro non dovute. Le disposizioni del basilicogrammateo infralineari corrispondono anche in questo caso alle due bozze redatte sul *verso*: al [γρά(ψαι) τ]ῶι δι[ο]ικητῆι, l. 37 corrispondono le linee 45-51, [ ca.10 ] τοῦ δεδομέν[ου ἡμῖν] | ὑ[πομν(ήματος) παρὰ] τῶν ἐκ Τιντ[ή]ρεως χ]η-|γ[ο]βοσκῶν] περὶ ᾧ π[ρο]φέρο]γται | ..[ca.6] ... παραλογ[ ca.4 ]..[ 1-2 ] | ...[ ca.6 ]..ι. τοκά[δ 1-2 τὸ] ἀν(τί)γρ(αφον) | τυ[γ]χάνομεν ὑποτε]ταχότες. κα(λῶς) [οὔν] ἔχει]γ | ὑπελάβομεν δι(ασαφῆσαι), nelle quali si inoltra la questione al dieceta. Inoltre all'annotazione infralineare καὶ Σαραπί-|ωνι γράψαι διασα-|φῆσαι, ll. 40-42 rimandano sul *verso* le linee 52-57 esplicitamente indirizzate a Sarapion (Σαραπίωνι, l. 52) che è da identificare con l'*hypodioiketes* più volte menzionato nella narrazione<sup>456</sup>. L'annotazione illeggibile in mezzo alle due disposizioni di trasmissione, .[ca.13].ν | ..ι κριτηρίωι | ἐπι-|δεῖξα, ll. 38-40, viene interpretata invece come la disposizione agli scribi di redigere una copia dell'*hypomnema* in vista dell'esecuzione del processo, data anche l'assenza di ulteriori scritti in forma di bozza sul *verso*. La differenza di lessico tra le due bozze può rappresentare forse una intenzionale distinzione nel trasmettere le informazioni? Si noti che il verbo usato per riferirsi all'illecito dei funzionari, διασεσεῖσθαι, è usato anche in *P. Heid.* IX 426, la bozza da inviare ai sovrani: la somiglianza non si limita peraltro al solo verbo e alla situazione rappresentata ma si estende anche alla menzione di una possibile *anachoresis*, o a una fuga dei petenti, in *P. Heid.* IX 424 di contadini regi (l. 3), in *P. Heid.* IX 431 di allevatori di oche (l. 28), ma in entrambi prospettata come rimedio e come conseguenza di una *paralogeia*.

<sup>455</sup> Cf. Peremans 1982, pp. 108-109. Cf. *supra*, pp. 330-331 i casi di *P. Tebt.* III 788-789 e l'ordinanza conservata in UPZ I 113. Riferimenti anche in Monson 2012, pp. 231-232, oltre alla bibliografia citata da Armoni nell'introduzione a *P. Heid.* IX 431, p. 81.

<sup>456</sup> La Armoni presuppone anche un rapporto personale tra Dionysios e Sarapion sulla base di *P. Heid.* IX 427, una bozza di uno scritto all'*hypodioiketes* dai toni cortesi e personali. Si veda l'incipit: Σαραπίωνι· vac.? εἰ ἐρρωμένωι σοι τὰλλα | κατὰ λόγον ἐστίν, εἴη ἄν, ὡς [βούλομαι] \ἐύχομαι/. | κἀγὼ (l. καὶ ἐγὼ) δ' ὑγίαινον, ll. 2-4.

Il fatto che in un arco di tempo ridotto, come quello rappresentato dai papiri dell'archivio di Dionysios, si faccia riferimento ad abusi d'ufficio con eventuali fughe della componente lavoratrice si inserisce nello schema di cambiamento individuato da più contributi moderni, come quello di Peremans che ha dedicato all'argomento un contributo: le relazioni che concernono abusi e illeciti di ufficiali che non si conformano ai dettami del "good official" si contano in numero crescente per il secondo secolo rispetto a quello precedente<sup>457</sup>.

"Der betrachtete Zeitabschnitt (217-145 v.Chr.) zeigt die zunehmende Desintegration des Systems der königlichen zentralisierten Wirtschaft, das die ersten Ptolemäer geschaffen hatten. Die Privatinitiative zieht ihren Nutzen daraus, ebenso wie die Beamten, die begonnen haben, sich der Autorität des Königs zu entziehen und für ihren persönlichen Gewinn die Lebenskräfte der Bevölkerung auszubeuten"<sup>458</sup>.

Parallelamente le menzioni e le richieste di πίστεις, di ἀσφάλεια, di garanzia e salvacondotti, elementi in aumento nelle petizioni, sono nuove<sup>459</sup> e rappresentano l'altro lato della medaglia, i ripari a cui si ricorreva per proteggersi dal sistema su cui furono costretti a intervenire più sovrani tramite plurime ordinanze: l'*anachoresis* potrebbe rientrare tra questi sistemi di difesa sviluppati per reagire all'approccio di sopraffazione dei funzionari.

Proprio in questo contesto si inquadra la vicenda di SB XXVIII 17203, sia per il contenuto che per la prassi comunicativa e amministrativa che vi si riflettono. Si tratta di un papiro che fa parte delle carte di un altro basilicogrammateo, Pesouris, il successore di Dionysios in Herakleopolites<sup>460</sup> e che fa cenno al παρα]λογεύειν, l. 6, proprio come il *P. Heid.* IX 431. Il papiro è stato pubblicato da Sosin e Bauschatz nel 2002 insieme ad altri 3 pezzi appartenenti alla Duke University che permettono di confrontare anche lo stile comunicativo e osservare la continuità di lavori di un ufficio nel passaggio da un funzionario all'altro. Esso contiene la copia di una lettera inviata allo stratego Euphranor, un funzionario attestato in vari papiri, uno di Tebtynis<sup>461</sup> e un altro papiro del gruppo (SB XXVIII 17204 dell'ottobre 138 = SB XVIII 13304)<sup>462</sup> attestato con il titolo di ἰσότημος τοῖς πρώτοις φίλοις<sup>463</sup>. La datazione dello stratego è servita da orientamento e da contestualizzazione di Pesouris, con sicurezza collocabile in questi testi agli anni di Tolemeo VIII Evergete II<sup>464</sup>, non solo per la titolatura dello stratego ma anche per i collegamenti prosopografici del

---

<sup>457</sup> Cf. UPZ I 113 e i papiri di Tebtynis *P. Tebt.* III 786-788, insieme agli altri menzionati nello studio.

<sup>458</sup> Peremans 1982, p. 113.

<sup>459</sup> Cf. le osservazioni su questi aspetti di *P. Dion.* 11 e 12 e *P. Amh.* II 33. Inoltre Crawford 1978, p. 200.

<sup>460</sup> Egli è nello studio di Armoni 2012 il n. 92, p. 258: non era presente nella PP in quanto il primo papiro con la sua attestazione, una dichiarazione di proprietà di grano, fu pubblicato da Van Minnen nel 1994, pp. 91-94 = SB XXII 15369.

<sup>461</sup> Cf. *P. Tebt.* III 723 del 137 per cui cf. *infra*, pp. 416-417.

<sup>462</sup> Ancora appartenente alla collezione Duke, *P. Duke* inv. 602, pubblicato nel 1985 da Morris e Oates, con le osservazioni di Schwendner 1988.

<sup>463</sup> Cf. Mooren 1977, p. 107 e Oates 1995b, ma anche Falivene 1998, p. 19 la quale considera SB XVIII 13304 e SB XXII 15369 (*P. Duke* inv. 600) due pezzi provenienti dall'ufficio dell'economista dell'Herakleopolites, in collegamento con alcuni papiri di Tebtynis del III volume che sarebbero accomunati dalla stessa origine.

<sup>464</sup> Precisamente all'anno 32, cioè al 138 in SB XVIII 17203 e al 33, cioè al 137 in SB XVIII 17207.

basilicogrammateo e del predecessore di Euphranor, Polemaios, menzionato anche nel nostro, τὸν ταγέντα παρὰ Πολεμαίου πρὸς τῆι ὑποστρατη|γία , ll. 5-6<sup>465</sup>. La comprensione del testo in questione è ostacolata dalla lacuna nella quale è andato perso il margine sinistro che doveva contenere almeno una ventina di caratteri: nemmeno le identità del mittente e del destinatario sono pertanto ricavabili dal testo rimasto, ma gli editori ipotizzano che per il secondo si possa pensare a Pesouris stesso, dato che il foglio può appartenere alle carte da lui conservate. Tuttavia, come si è visto anche nel caso di Dionysios, la titolarità di un archivio non esclude la presenza di pezzi “in uscita” nella prospettiva del titolare stesso. In questo caso la bella scrittura e il fatto che si utilizzi il foglio *transversa charta* inducono a pensare a una comunicazione non concepita in funzione di bozza ma in funzione di reale invio: se a Pesouris stesso non si capisce, dato che anche il *verso* si presenta totalmente bianco e privo di indirizzo. Certo è che nella copia allegata, ll. 3-11, la menzione di Pesouris alla terza persona con la menzione della sua funzione, Πῆσοῦρις ὁ βασιλικὸς γραμματεὺς, l. 3, sarebbe strana qualora egli fosse anche il mittente del dossier finale<sup>466</sup>. Considerandolo, in alternativa, come destinatario finale si segue la ricostruzione proposta dalla Armoni che individua nel dossier una comunicazione al basilicogrammateo che ha la finalità di metterlo al corrente del fatto che l’informazione riguardante Polemaios, funzionario addetto alla *hypostrategia*, è stata trasmessa anche allo stratego dall’ignoto mittente. Per questo la copia dell’epistola inviata ad Euphranor viene acclusa: τῆς πρὸς Εὐφράνορα ἐπιστολῆ[ς] ἀντί-|γραφοῦ ὑποτετάχαμεν [ὅπως εἰδῆς, ll. 1-2. L’originaria notizia arrivata a Pesouris da un altrettanto sconosciuto funzionario perso in lacuna alla linea 4 starebbe quindi attraversando un’ultima fase, forse addirittura copiata allo stratego Euphranor, se le restituzioni della Armoni possono essere accettate per le ll. 3-7<sup>467</sup>: [Εὐφράνορι NN χαίρειν. ὧν ἀνήνεγκεν ἡμῖν] Πῆσοῦρις ὁ βασιλικὸς γραμματεὺς ἐκ τῶν ὑπὸ | τὸ ἀντίγραφοῦ ὑποτετάχαμεν. [καλῶς οὖν πο]ύσεις etc. Si starebbe qui trasmettendo l’istanza a Euphranor per una questione di abuso di ufficio di Polemaios, con lo scopo di convocarlo: lo stesso verbo καθίστημι era stato usato in *P. Heid.* IX 422 in relazione allo stratego Kydias e non a caso anche in *P. Heid.* IX 431, l. 33 per il basilicogrammateo, questo secondo in relazione, come si è visto, ad abusi di ufficio. La comunicazione attestata nel papiro della Duke differirebbe dal *P. Heid.* IX 422 in quanto non sarebbe più il basilicogrammateo a comunicare direttamente con lo stratego<sup>468</sup>: Pesouris,

<sup>465</sup> Si vedano *P. Köln* X 413, commento alla l. 1 Πολεμαῖοι ἰσοτίμοι τοῖς πρώτοις | φίλοις καὶ στρατηγῶ[ι], ll. 1-2 e XII 479, commento alle ll. 24-25 Πολεμαῖοι τῶν | ἰσοτίμων τοῖς (πρώτοις) φίλοις καὶ στρα(τηγῶι): egli sarebbe stato in carica dopo Teres dal 146 fino al 138. Sosin e Bauschatz 2002, pp. 178-180, correggevano il nome in Ptolemaios ma i papiri di Colonia confermano la correttezza del nome senza la *tau*.

<sup>466</sup> Così anche Armoni in *P. Heid.* IX, introduzione p. 6: “Insofern dürfte P. Duk. inv. 598 entweder das in den Akten der Behörde aufbewahrte Exemplar eines in der βασιλικὴ γραμματεία abgefaßten Schreibens oder eine an dieselbe adressierte Mitteilung sein”. La seconda possibilità è poi quella prospettata per le ricostruzioni e le sue integrazioni pp. 6-7.

<sup>467</sup> Armoni ancora nell’introduzione a *P. Heid.* IX, p. 6, n. 12 riporta la lettura ll. 8-9, che era ritenuta possibile anche da Sosin e Bauschatz, come la preferibile: περιβ[λ]ηθῆι τοῖς ἔξακο|[λουθοῦσι]. Se l’ufficiale sarà trovato colpevole, dovrà pagare le conseguenze.

<sup>468</sup> Comunicazioni dirette tra il basilicogrammateo Dionysios e lo stratego sono attestate anche in *P. Heid.* IX 423, v. l. 23; *P. Heid.* IX 424, l. 7; *P. Heid.* IX 430, l. 4.



informato della trasmissione della comunicazione a Euphranor da un intermediario, avrebbe quindi un rapporto indiretto con lo stratego, a differenza del suo predecessore Dionysios con il parallelo Kydias.

Pur sussistendo delle diversità nelle rispettive relazioni dei due basilicogrammatei, la prassi comunicativa di base pare accostabile: molto più simile alla pratica amministrativa dell'ufficio di Dionysios si rivela un altro pezzo, adesso pubblicato separatamente in due edizioni, SB XXVIII 17205 e 17206, in realtà *recto* e *verso* dello stesso papiro, *P. Duke Inv. 605*<sup>469</sup>. La somiglianza si concretizza anche nella tipologia dei funzionari coinvolti nella comunicazione. In effetti, a dare avvio alla comunicazione è un comogrammateo, Phanesis dei villaggi di Thmoinausiris e di quelli adiacenti: la sua lettera a Pesouris si è conservata sul *recto*, scritta *transversa charta*, e riguarda ancora degli illeciti da parte di alcuni funzionari di polizia comandati da un *archiphylakites*, Dionysios, avvenuti senza il permesso di Phanesis stesso, in particolar modo la chiusura con sigilli di un'abitazione la cui conseguenza è stato il furto di alcuni oggetti. Una seconda mano annota una riga in testa al corpo della comunicazione e dà delle disposizioni sintetiche, assimilabili a quelle del basilicogrammateo Dionysios, per far proseguire nella catena la questione: γρ(άψον) τῶι ἐπιστάτηι τῶν φυλακτικῶν καὶ τῶι ἀρχιφυλακίτηι ὡς ἀρα... (ἔτους) λγ .[.]ι... , l. 1. Proprio le disposizioni trovano spazio sul *verso* dello stesso papiro (SB XXVIII 17206) utilizzato per redigere due bozze di messaggi, la prima a Dionysios *archiphylakites*, la seconda all'*epistates* Komanos<sup>470</sup>. Il riassunto della vicenda si ritrova soltanto nella prima comunicazione, quella a Dionysios, ll. 5-10, nella quale alla parte iniziale composta per mettere al corrente l'*archiphylakites* seguono le disposizioni, insieme all'informazione sull'altro funzionario messo al corrente dei fatti, Komanos appunto. Nella bozza dell'*epistates*, invece, si passa subito alla parte dispositiva, ma è presumibile che nella lettera finale anche lui doversse leggere la narrazione dei fatti<sup>471</sup>. In ogni caso la pratica di redigere le bozze di comunicazioni ad uso interno dell'ufficio, anticipate da brevi annotazioni sul *recto*, trova conferma soltanto in questo foglio, annotato anche tramite dei segni che possono essere riportati a registrazioni d'ufficio: tra queste è evidente Ἡρ(ο) che può corrispondere o al nome dello scriba a cui affidare la riproduzione dell'esemplare da inviare ai due destinatari, oppure a Ἡρα(κλ), presente anche in un altro papiro del gruppo, SB XXII 15369.

L'altro aspetto particolare che ricorre anche nelle dinamiche di questo archivio è la presenza di un altro foglio, il SB XXVIII 17207, nel quale la stessa narrazione di Phanesis viene riprodotta, stavolta in copia, allegata in una comunicazione che un tale Amenneus<sup>472</sup> dirige a Pesouris: [Ἀμμενεὺς Πισούρει (?) χαίρειν·

---

<sup>469</sup> Il *verso*, ll. 5-22, è stato riedito dalla Armoni in *P. Heid. IX*, come appendice al *P. Heid. IX 423*, pp. 41-44. Cf. anche la descrizione introduttiva pp. 6-8. Cf. anche Bauschatz 2013, pp. 51-52 con testo greco e traduzione di SB XXVIII 17206.

<sup>470</sup> In realtà le bozze sembrano essere tre, ma le prime tre linee, oltre a essere difficilmente decifrabili, sono state comprese dallo scriba tra parentesi tonde, probabilmente in segno di cancellatura: la Armoni ipotizza che si possa trattare della bozza originariamente pensata diretta all'*epistates* dei *phylakitai*, per mantenere l'ordine dato sul *recto* delle composizioni.

<sup>471</sup> La segnalazione del pezzo sul papiro da parte dello scriba sarebbe da individuare in τ... υ(), l. 20, corretta da Armoni. Dopo l'indirizzo all'*epistates* Κομανῶι ἐπιστάτηι φυλακτικῶν si rinviava probabilmente o alla narrazione eseguita per Dionysios sopra alle ll. 5-13, o alla narrazione del *report* originario di Phanesis.

<sup>472</sup> Dall'immagine disponibile online appare chiaro che il nome sia da trascrivere Amenneus e non Ammeneus: cf. adesso la mia proposta di correzione su Papyri.info.



	<p>10: 1. ἡμῶν</p> <p>11: 1. χῆνα</p>		<p>χῆνα ταρ[ιχηρὸν] α προσκεφ[άλ]αβ [ .  . ]π[ . . ]αμων[ -12-13- ]  ποήσαντε[ς] [τὸν παρα]σφραγισμὸν  π[αρεγέν]ο[ν]το εἰς Ἡρακλέους πό[λ]ι[ν].  ἔγραψά σοι]  ὅπως εἰδῆ[ις.] ἔρρ[ωσο.] (ἔτους) λ[γ  Φα]ρ[μοῦθι ις.]</p> <p>3: 1. ἐνεστῶτος</p> <p>4: 1. Νήσω</p> <p>6: καὶ ἄλλοι</p> <p>12: 1. ποιήσαντε[ς]</p>
--	---------------------------------------	--	---

Come nei casi paralleli dell'archivio di Dionysios si ha la possibilità di esaminare la vicenda angolata da più punti di vista: il *report* non mediato del comogrammateo Phanesis, SB XXVIII 17205, lo stesso *report* mediato da un altro funzionario, Amenneus, che lo riporta in copia, SB XXVIII 17207, e la parafrasi del *report* sul verso di SB XXVIII 17205, vale a dire SB XXVIII 17206, sul quale vengono ripercorse le descrizioni di Phanesis: “the draft paraphrases, and even modifies, but does not quote verbatim”<sup>474</sup>.

Alla luce delle pratiche indagate per Dionysios mi sembra verosimile affiancare il flusso e i meccanismi di comunicazione dei due funzionari, ricoprenti lo stesso ufficio, uno di seguito all'altro: le loro carte messe a confronto, sebbene nel caso di Pesouris disponibili in quantità minore rispetto a Dionysios, mostrano un'uniformità nei modi di comunicazione e di conservazione del materiale anche in uscita che può rapportarsi certamente a una prassi burocratica che veniva preservata dall'ufficio piuttosto che dalla singola personalità che rivestiva di volta in volta quell'ufficio<sup>475</sup>. La funzionalità dell'ἀντίγραφον rientra pertanto nei sistemi burocratici e comunicativi di un certo ufficio, all'interno del quale si tramanda da funzionario a funzionario, in modo indipendente dalla figura in quel momento in carica: più che di modi di comunicazione da attribuire a Dionysios e a Pesouris, si deve parlare, a mio avviso, di modalità di trasmissione tipici

<sup>474</sup> Sosin – Bauschatz 2002, p. 187.

<sup>475</sup> Dei meccanismi simili con una grande quantità di copie a disposizione sono ravvisabili nell'archivio di Pankrates di cui ci occuperemo a breve.

dell'ufficio dei funzionari di *nomos* dell'Herakleopolites di questo periodo: essi sono caratterizzati da un'omogeneità di utilizzo e di adattamento di un certo schema comunicativo<sup>476</sup>.

C'è un altro papiro in cui ricorre la figura di Pesouris, altrettanto interessante per queste stesse dinamiche comunicative: si tratta di SB XXVI 16524<sup>477</sup>, un foglio usato *transversa charta* per vergare due scritti, il primo dei quali leggibile soltanto nella parte finale. Il secondo, invece, ll. 11-17, conservato integralmente, rappresenta una copia di una lettera di Antipatros, identificato con un ὁ πρὸς τῆι συντάξει<sup>478</sup> a Pesouris che riguarda l'ingresso nella κατοικία di Herakleios e della assegnazione di una superficie di 30 arure di χέρσος, a condizione che egli paghi la somma di 40 talenti, il contributo di una tassa da versare ogni qualvolta avveniva un cambio di proprietà<sup>479</sup>. La comunicazione è datata ad Athyr 22 dell'anno 33, l. 18, che per l'identificazione prosopografica di Pesouris, come si è visto, ma anche di altri personaggi coinvolti, è da far coincidere con quello di regno di Tolemeo VIII, il 137. Il primo di questi è l'Apollonios nominato in chiusura della seconda comunicazione: ἀκολούθως τοῖς καὶ σοὶ παρ' Ἀπολλωνίου | τῶν πρώτων φίλων καὶ διοικητοῦ ἐπεσταλμένοις, ll. 16-17. Egli è da identificare con il dieceta di questo nome<sup>480</sup> e costituisce il primo originario mittente della comunicazione: egli si rivolse in un primo momento a Pesouris, ma anche ad Antipatros stesso, se è al corrente delle "cose ordinate", per specificare attraverso una disposizione la tipologia di terreno da assegnare al nuovo cateco: καταμετρηθήτωσαν ἀπὸ τῆς ἐπιτεχωρημένης χέρσου κατὰ τὰ | προστεταγμένα (ἄρουραι) λ, ll. 12-13. La diramazione della comunicazione comprende quindi uno scritto di Antipatros, un ὁ πρὸς τῆι συντάξει, al basilicogrammateo con l'ordine di provvedere all'assegnazione della terra, con la raccomandazione, in primo luogo di ricevere conferma da parte di Dorion, il *trapezites*, dell'avvenuto pagamento della tassa di passaggio di proprietà e in secondo luogo di inviare la somma separatamente dalle somme pagate nelle banche regie<sup>481</sup>, in quanto destinata εἰς τὴν πόλιν, l. 16, sicuramente la capitale, Alessandria. Che la disposizione fosse stata messa in pratica si può presumere dal primo messaggio, ll. 1-10, composto due mesi dopo rispetto a quello di Antipatros, anno 33 Tybi 26: in esso, secondo la ricostruzione prospettata assai plausibile anche in base alla diplomatica<sup>482</sup>,

---

<sup>476</sup> Gli archivi dei basilicogrammatei dell'Herakleopolites di I secolo, non inclusi nel mio studio, in quanto già abbondantemente analizzati anche per gli aspetti comunicativi dalle editrici e dalle recensioni (cf. *supra* nell'introduzione, p. 21, nn. 80 e 81 per la bibliografia a questo proposito), confermano tuttavia una tale prospettiva in quanto mostrano una uniformità quasi monotona nella ripetizione della stessa struttura comunicativa costante in presenza degli stessi funzionari.

<sup>477</sup> Commenti rilevanti per il funzionamento della comunicazione tra i funzionari coinvolti in con Geraci 1981 p. 269; Papatomas 1996b, p. 185; Armoni in *P. Paramone* 9, pp. 101-102, in particolare n. 5; *ead.* 2012, pp. 187-189; Scheuble-Reiter 2012, pp. 217-219, in particolare n. 402.

<sup>478</sup> PP II e VIII 2489, per cui cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 217, n. 400.

<sup>479</sup> La tassa è assimilabile in parte all'ἐμβαδικόν da corrispondere ogni volta che si entrasse in possesso di una superficie di terra e in parte alla προσλήψεως στέφανος, che veniva richiesta ai nuovi immessi all'entrata nella *katoikia*. Cf. Quenouille – Willms 2001, p. 57, editori del testo di Trier.

<sup>480</sup> PP I 18 = Mooren 1975, n. 00161, lo stesso attestato in UPZ II 202, uno degli atti della banca di Tebe, e in *P. Tebt.* III, 2 917, un altro documento da inserire tra gli ordini di pagamento, cf. *infra*, pp. 417-418.

<sup>481</sup> Cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 235, n. 6

<sup>482</sup> Quenouille – Willms 2001, p. 56: "Wie beim antiken Dienstweg üblich, wird der Adressat der Abschrift gleichzeitig Absender des Schreibens sein, in dem diese zitiert ist".

sarebbe Pesouris che, resosi mittente in base allo schema consueto delle catene di messaggi, si premurerebbe di inviare una copia dello scambio ricevuto dal funzionario militare forse a un Herakleides, quello stesso di cui ci è rimasta l'annotazione l. 19, datata solo un giorno dopo la seconda comunicazione, Tybi 27: Ἡρακλείδης ἀγγέγνωκα ἀρούρας τριάκοντα, (ἀρούρας) λ. | vac. ? (ἔτους) λγ Τῦβι κζ. Lo scopo è proprio quello di avviare le procedure per la misurazione del lotto di terra rimasta incolta per il nuovo cateco, affidando il compito di mandare la *σηματογραφία* (l. 8) al suo interlocutore, sul quale ricade ogni tipo di responsabilità, καὶ φρόντισον ἵνα μηθ]έν ἐν το[ύτ]οις ἀγνοη[θῆ]ι, ἀ[λ]λὰ φύλαξαι ὡς πρὸς σ[ε] | τοῦ λόγου ἐσομένου, ll. 9-10. Dalla competenza attribuita al destinatario e da casi paralleli attestati da un altro importante "archivio", quello di Pankrates, si può affermare che la comunicazione fosse stata trasmessa o a un topogrammateo o a un comogrammateo, responsabile appunto delle operazioni di misurazione del lotto di terra<sup>483</sup>. Il basilicogrammateo, ricevitore di comunicazione da parte del dieceta e del funzionario responsabile per l'assegnazione dei lotti di terra che a lui si rivolge con degli ordini all'imperativo<sup>484</sup>, sarebbe a sua volta mittente e "Weisungsgeber"<sup>485</sup> nei confronti o di un topogrammateo o di un comogrammateo. Inoltre ancora il basilicogrammateo sarebbe in futuro destinatario di corrispondenza: da parte del comogrammateo dal quale attenderebbe la *schematografia*<sup>486</sup> e, contemporaneamente da parte del *trapezites*, dal quale attenderebbe la conferma dell'avvenuto pagamento della "Übernahmegebühr", da inviare separatamente a Alessandria.

Sarebbe interessante rintracciare l'identità dell'Herakleides che appose la registrazione d'ufficio finale proprio impiegando quel verbo che veniva utilizzato nelle pratiche burocratiche dell'ufficio di Dionysios, ἀγγέγνωκα, l. 19. Benché non si possa affermare con certezza che egli sia il destinatario finale del dossier, egli annotò il messaggio in entrata apponendo una data e conformandosi a delle modalità comunicative che sembrano proprie degli uffici dell'Herakleopolites: non è un caso che la conferma di avvenuta lettura sia posteriore di un solo giorno rispetto alla composizione dello scritto di trasmissione di Pesouris (Tybi 26 e Tybi 27). Si può supporre che Herakleides si trovasse in quel momento vicino al mittente, ma non si può nemmeno escludere, a mio avviso, la possibilità che si abbia a che fare con uno scriba in servizio di Pesouris che annoti il giorno dopo il pezzo per un suo ulteriore inoltro, seguendo quell'*usus* che si è analizzato per le carte di Dionysios. Il pezzo rappresenterebbe quindi quella fase intermedia forse paragonabile al *P. Heid. IX 426*, scritto *transversa charta* e destinato a essere spedito, ma rimasto tra le carte di Pesouris perché ancora non coinciderebbe con la versione finale modificata da inviare<sup>487</sup>.

Senz'altro avvicinabile a questo schema è il primo dei tre papiri editi da Ppathomas nel 1996, uno scritto del comogrammateo di Oxyrhyncha riguardante una *schematografia* di un *kleros*, disposta dall' ὁ πρὸς τῆι

<sup>483</sup> Si vedano Criscuolo 1978, pp. 53-62; Ppathomas 1996b, p. 180 e Scheuble-Reiter 2012, p. 218, n. 408.

<sup>484</sup> Cf. φρόντισον, l. 14 Cf. Handrock 1967, pp. 86-89.

<sup>485</sup> Cf. Quenouille – Willms 2001, p. 66: "In die Hierarchie des bürokratischen Dienstwegs, wie sie in unserem Papyrus greifbar ist, paßt ein Königlicher Schreiber gut, einerseits als Weisungsempfänger des πρὸς τῆι συντάξει, andererseits als Auftraggeber einer *σηματογραφία* an den Dorfschreiber".

<sup>486</sup> Cf. Armoni 2012, p. 189, n. 60.

<sup>487</sup> Cf. le osservazioni di Armoni nell'introduzione a *P. Heid. IX*, p. 8.

συντάξει Antipatros, (*Gr. Pap. Soc.* O 188)<sup>488</sup>: l'editore la considera indirizzata a un topogrammateo, ripercorrendo l'ordine inverso delle disposizioni e dei relativi funzionari e affiancandolo a quello caratteristico di SB XVI 12720, un papiro dell'archivio di Oxyrhyncha di cui si tratterà a breve o di *P. Tebt.* IV 1101, un altro esemplare in cui viene implicato un processo di schematografia. La particolarità del papiro consiste nella sequenza che esplicita i vari passaggi implicati: il comogrammateo chiarisce il tipo di documento ricevuto, un *chrematismos* (forse del topogrammateo secondo Papathomas), nel quale è allegata in calce una lettera relativa alle cose scritte da Antipatros sulla schematografia che segue nella seconda colonna, ll. 12-21: πρὸς τὸ<ν> ἐπεσταλμένον μοι χρηματισμόν, ἐν ᾧ | ὑπόκειται κατὰ τὸν παρὰ Ἀντιπάτρου τοῦ πρὸς | τῆι συντάξει γραφέντα, ll. 2-4. Benché il passo sia un po' contorto sintatticamente<sup>489</sup> non c'è dubbio sull'interpretazione generale che non può prescindere dalla mediazione del topogrammateo per passare al livello di villaggio nella richiesta della schematografia.

Il papiro conferma certamente la posizione del comogrammateo nella preparazione della schematografia, anche se crea problemi di definizione tipologica poiché la sintassi sottintende un accorciamento e una revisione della dizione originale, a partire dal prescritto: “unser Papyrus ja nicht die Originalurkunde, sondern eine an der vorliegenden Stelle korrupte Abschrift ist”. I costrutti richiamano tuttavia molto da vicino indubbiamente le pratiche attestate in SB XXVI 16524 e XVI 12720, di cui si sta per trattare<sup>490</sup>.

Un piccolo nucleo di papiri può essere infine accostato per le dinamiche al gruppo accomunato dalle azioni del basilicogrammateo, in particolare nella sua interazione con un altro funzionario, l'*epimeletes*. Quasi contemporaneo a Dionysios in Herakleopolites, il suo *pendant* in Arsinoites è Petearpsenesis attestato per il periodo 157-155, già nominato per la vicenda che lo aveva visto coinvolto in *P. Amh.* II 33 (PP I 463). Egli ricorre in altri due papiri, entrambi implicanti una dinamica in copia con altri funzionari e coinvolgenti

<sup>488</sup> Papathomas 1996b, pp. 179-191: il testo non è disponibile su Papyri.info ma gli è stato assegnato un numero su Trismegistos: TM 58494.

<sup>489</sup> Papathomas sostiene che sia da intendere il passo con l'ellissi del soggetto della relativa, ἐν ᾧ ὑπόκειται (sott. χρηματισμός ο ἐπιστολή), κατὰ τὸν παρὰ Ἀντιπάτρου τοῦ πρὸς τῆι συντάξει γραφέντα, con la possibilità di un originario καὶ τὰ--γραφέντα al posto di κατὰ τὸν. Tuttavia non bisogna perdere di vista lo schema comunicativo alla base di questo tipo di comunicazione: il topogrammateo trasmetteva un *chrematismos* al comogrammateo, che lui stesso doveva avere ricevuto dal basilicogrammateo e non dall'ufficiale militare che dialogava invece con il basilicogrammateo come referente dell'amministrazione civile.

<sup>490</sup> Segnalo infine un papiro che è da collegare sicuramente con il settore militare ma che è difficilmente collocabile da un punto di vista prosopografico e cronologico preciso: il *P. Bad.* II 14 è un dossier riguardante la petizione di un Philippos stanziato in un τάγμα a Touthion in Aphroditopolites che si rivolge a Herakleides, *grammateus* dei cavalieri cateci (PP II 2474) per una questione riguardante suo nipote rimasto orfano, in seguito alla morte del padre, nonché fratello di Philippos, Theogenes. Purtroppo la parte finale, nella quale dovevano essere chiariti i dettagli delle difficoltà insorte dal servizio prestato nel *phrouion*, è mutila (cf. le correzioni di Hagedorn – Gonis 2000, p. 195): si può affermare però che la richiesta di Philippos venne elaborata, visto che sul papiro se ne conserva una copia introdotta da un []ounous a un tale Alexandros, l. 1. La particolarità che deve essere messa in rilievo consiste nella formula di trasmissione: [το]ῦ παρ' Ἡρακλείδου τοῦ γραμματέως | [δο]θέντος ἡμῖν χρηματισμοῦ ὑπό-[[κει]ταί σοι τὸ ἀντίγραφον, ll. 2-4. Del *chrematismos* di Herakleides non c'è traccia sul foglio, sul quale, come si diceva, trova invece posto la petizione del militare: poteva forse esso seguire, in forma di annotazione, la petizione? La situazione rimane poco chiara alla pari delle istruzioni che vengono conferite ad Alexandros: non solo di riferire al mittente con urgenza, dopo aver condotto un'ispezione, ma di non/cacciare l'orfano (μὴ ἐπίτρεπε, ἐγβαλέτω, l. 6 [αὐτὸν μηδεὶς ἕως] secondo una delle possibili integrazioni prospettate da Bilabel?) Cf. anche Scheuble-Reiter 2012, pp. 211-213 che pensa alla richiesta di inserimento dell'orfano nella lista dei cateci.

la figura dell'*epimeletes*. Si tratta di *P. Tebt.* III 710 e 2 936, entrambi provenienti dalla mummia 13 del cartonnage a Tebtynis.

Il *P. Tebt.* III, 2 936 attesta un *epimeletes*, Zopyros, già incontrato in un documento legale (*P. Tebt.* III, 2 934) oltre che nel sopracitato *P. Amh.* II 33: non è casuale, in effetti, che papiri appartenenti alla stessa mummia, la 13 di Tebtynis, siano da riferire alle vicende dell'*epimeletes* Zopyros che per l'appunto era stato il destinatario della *hypographé* dei crematisti. Egli ricorre quale autorità competente anche in *P. Tebt.* III, 2 936, una comunicazione da Petearpsenesis, il basilicogrammateo, con la quale viene inoltrato un *prosaggelma* di un comogrammateo. Sono rare le petizioni dirette all'*epimeletes*<sup>491</sup>. In questo caso, tuttavia, il *verso* porta traccia della destinazione finale del pezzo, indirizzato proprio a Zopyros, Ζωπύρωι ἐπι(μελητηῖ), l. 10. Pertanto egli è destinatario diretto sia dei crematisti, che del basilicogrammateo, interlocutore del *prosaggelma* del comogrammateo Harmais riguardante un rapporto di irrigazione, τῶν | πεποτικόντων εἰς φύλ[λον, ll. 6-7. Sebbene infatti il testo copiato sia definito un *prosaggelma* dal secondo mittente, Petearpsenesis, si può più semplicemente percepirlo come un rapporto sulla situazione di irrigazione, unico esemplare che attesti una possibile pratica del funzionario di villaggio di inviare relazioni di questo genere al suo superiore<sup>492</sup>; d'altro canto non sorprende di trovare l'*epimeletes* in una circostanza nella quale egli eserciti la sua competenza sulle entrate da percepire sulla terra regia e sull'irrigazione in particolare.

Nel secondo dei due, *P. Tebt.* III 710, il mittente resta sconosciuto, andato perduto nella lacuna che interessa la parte iniziale sinistra: egli invia una lettera a Petearpsenesis, ll. 1-3, in cui la Armoni ha identificato il nostro basilicogrammateo, in sostituzione del comogrammateo postulato dagli editori, nella quale si preannuncia la copia di un'epistola mandata a Pyrros, τῆς πρὸς Πύρρον τὸν | [-ca.9- ἐπιστο]λῆς τὸ ἀντίγραφον ὑποτετάχαμεν, ll. 1-2 L'epistola indirizzata a quest'ultimo in realtà consiste a sua volta della lettera di inoltro di un *hypomnema* ricevuto da parte di Horos. Alla petizione di Horos era seguita una ἀναφορά del basilicogrammateo, a giudicare dalla dizione nella quale viene fatta menzione della copia dell'uno e dell'altro documento: τοῦ δοθέντος] ἡμῖν ὑπομνήματος παρ' Ὁρ[ο]υ τοῦ | [... καὶ ἥς πεποί]ηται πρὸς τοῦτο ἀναφορᾶς Πετειαρψε[v]ῆσις | [ca.15]. τὰ ἀντίγραφα ὑποτετάχαμεν, ll. 4-5. Il dossier ha lo scopo, analogamente alla struttura riscontrata per SB XVIII 17203, di mettere al corrente il basilicogrammateo dell'avvenuta trasmissione nella trafila gerarchica della petizione iniziale: essa, d'altronde, doveva essere già a lui presente se aveva effettuato al riguardo una relazione, un'*anaphorà*. L'elemento per noi interessante, come si preannunciava, è che per il contenuto non sembra inverosimile identificare nello sconosciuto mittente proprio un *epimeletes*: si tratterebbe di un'offerta per un affitto di terra, probabilmente da classificare nella categoria ὑπόλογος, dato che si fa riferimento a un annuncio pubblico e a delle offerte maggiori rispetto evidentemente a quella avanzata da Horos, ἐπ[ι-][κ]ήρυ[ξο]ν οὖν ἐ[v] τῶι φανερωῖ τὴν

---

<sup>491</sup> Di Bitonto 1968, p. 61; Hengstl 1997, p. 271, n. 39 e cf. da ultimo McGing 2002, p. 56.

<sup>492</sup> Criscuolo 1978, p. 76. Per l'inoltro di *prosaggelmata* dal comogrammateo al basilicogrammateo si veda Armoni 2012, pp. 239-242 e *P. Heid.* IX 423. Si può forse spiegare in questo senso la stranezza della menzione del titolo di Harmais anche nella copia della lettera allegata, Ἀρμάις κωμογραμματε[ὺς] Πετειαρψενήσει χαίρειν, l. 6?

δηλουμένην γῆν μετὰ τῆς | [τῶ]ν εἰθισμένων γνώμης, καὶ ἐὰν μηθεὶς πλεῖον ὑφίστηται, II. 6-8. In questo scenario risulterebbero coerenti sia la funzione dell'*epimeletes* quale destinatario di offerte, ruolo che ricopriva per le aste statali, sia quella del basilicogrammateo quale responsabile della verifica del valore del lotto di terra, probabilmente con la mediazione del comogrammateo<sup>493</sup>. Pylros sarebbe pertanto un subordinato dell'*epimeletes* incaricato di aprire le operazioni di pubblicità di affitto del lotto di terra, informato preventivamente dall'*hypomnema* dell'offerta fatta da Horos. Purtroppo il papiro si interrompe in corrispondenza delle ultime istruzioni dello scrivente a Pylros e impedisce di accertare se effettivamente l'*hypomnema* fosse riportato anche nello scritto rivolto al basilicogrammateo. Che il pezzo fosse quello rivolto al basilicogrammateo è confermato dal *verso* sul quale è da integrare a mio avviso [Πε]τεαρψε[νήσει] centralmente; sulla sinistra un'abbreviazione [γρ] potrebbe senza problemi essere ricondotta alla sua funzione di [βασιλικὸς] γρ[(αμματεὺς)].

I papiri che sono stati esaminati nel corso di questo paragrafo sono accomunati dalla presenza del basilicogrammateo, in Herakleopolites e in Arsinoites, quale funzionario-perno per lo smistamento di comunicazioni: il momento cruciale degli anni cinquanta di II secolo richiese uno sforzo collaborativo che vide impegnati più funzionari in costante contatto comunicativo. Pur nella casualità dei ritrovamenti e delle scoperte, mi pare che nell'uniformità dei cartonnage dell'Herakleopolites e di Tebytnis trovi conferma un elemento importante della burocrazia tolemaica. Non solo alcuni schemi formulari circolavano ed erano noti e diffusi negli uffici centrali di *nomos*, ma una sorta di ammaestramento doveva esistere anche nel passaggio di testimone da un funzionario all'altro. Seppure non abbiamo prove per l'esistenza di un vero e proprio *cursus* in relazione alla trafila delle cariche amministrative, la ripetitività di certi moduli stilistici e contenutistici, in vari settori (dalle petizioni, alle comunicazioni riguardanti la clerochia, al controllo dei terreni), attesta una trasmissione di conoscenze linguistico-burocratiche che doveva avvenire nei confronti dei nuovi entrati in servizio.

## 5.6. Pankrates e la relazione tra funzionari militari e civili

L'interazione tra funzionari di tipo militare e di tipo civile si esplica in molti esemplari che si riferiscono ad un momento storico ben preciso del II secolo, quello che segue alla morte di Tolemeo VI nel 145 e alla riunificazione del regno sotto la guida del fratello, Tolemeo VIII nel 145. L'attività legata alla assegnazione, al cambiamento e alla sistemazione di *kleroi* post-145 si riflette in un'intensa corrispondenza epistolare ufficiale su più livelli e formata di più canali, di cui è rimasta traccia, qualora conservata in archivi di funzionari o di villaggi che dovevano tenere sotto controllo i mutamenti derivanti dai passaggi di proprietà: il decesso di molti militari durante i sanguinosi contrasti di quegli anni doveva aver certo portato a

---

<sup>493</sup> Si veda Armoni 2012, pp. 186-187 per la ricostruzione del processo con l'*epimeletes* come funzionario coinvolto. Cf. *infra*, pp. 434-436 le osservazioni su *P. Erbstreit* 1; 14.



una ridefinizione degli assetti territoriali della *katoikoia*, comprendente anche l'ingresso di nuovi elementi che provvedessero a non lasciare i lotti di terra incolti<sup>494</sup>.

La documentazione che attesta questa fase è preservata principalmente attraverso due gruppi di documenti che, pur ruotando intorno alla stessa figura, quella di Pankrates, un funzionario militare, devono essere distinti nella loro origine archivistica, in quanto fanno capo probabilmente a delle pratiche burocratiche differenti.

Da un lato, infatti, alcuni papiri provenienti da cartonnage e ora appartenenti alle collezioni di Milano, di Genova e della Duke University, riguardano una disputa tra un cateco macedone, Ptolemaios, e un comogrammateo, Petosiris, che si svolge in varie fasi e coinvolge diversi funzionari dell'amministrazione militare, tra cui Pankrates, e perfino i sovrani. Il complesso dei documenti ha ricevuto dettagliata analisi recentemente e ne è stata rifiutata l'attribuzione archivistica a Pankrates stesso: sebbene egli sia in effetti il destinatario di molte delle petizioni del gruppo, non sarebbe da identificare con il titolare ultimo delle carte. Lo snodo di raccolta sarebbe piuttosto da individuare in un ufficio di villaggio, quello di Oxyrhyncha, quest'ultimo sì sempre presente nelle vicende dei papiri del gruppo, all'interno del quale sarebbero pervenuti e sarebbero stati riusati i fogli<sup>495</sup>.

Dall'altro lato un ulteriore nucleo costituito da papiri di Lille recuperati da cartonnage di Ghoran o Magdola, assai frammentari, contiene la corrispondenza del menzionato funzionario militare Pankrates (SB XIV 12159-12166 e SB XX 14420-14421) e può essere considerato come l'archivio della sua corrispondenza in entrata (lettere ufficiali e petizioni)<sup>496</sup>.

Per mantenere una coerenza nella trattazione delle dinamiche coinvolte che interessano una rete di funzionari ben definita e che possono e devono essere affiancate per le analoghe strutture comunicative, si è preferito per questa sezione dare la priorità al criterio tematico-prosopografico rispetto a quello archivistico: sono stati pertanto raggruppati quei testi nei quali la presenza di Pankrates implica l'adozione di un costante schema di trasmissione.

Come si vedrà, l'interazione comporta il passaggio di comunicazione tra funzionari non solo di più livelli gerarchici (dal *nomos*, al *topos* alla *kome*) ma anche con competenze su distretti diversi, quello civile e quello militare: il valore dell'autenticazione e del controllo dei vari passaggi risalta in modo particolare in questo tipo di dossier. Era necessario recapitare al destinatario finale l'intera trafila degli atti e le relative copie che legittimavano le successive manovre da eseguire. Tuttavia, non è da sottovalutare certamente il principio sempre soggiacente a ogni tipologia di messaggio amministrativo, quello della responsabilità di

---

<sup>494</sup> Molteplici sono le menzioni di ὀρφανοὶ κλήροι, lotti rimasti scoperti per la sopravvenuta morte del titolare e di cui deve essere mantenuta attiva la produttività. Cf. *infra*, pp. 397ss: SB XVI 12720; XVIII 13092; 13095; 13096. Cf. Sijpesteijn 1979; Criscuolo 1981b e Scheuble-Reiter 2012, p. 155 con n. 66 e pp. 171-175 per le testimonianze di "tutori", προεσθηκότες, per l'amministrazione dei *kleroi*.

<sup>495</sup> TM Archive ID 169: "Lawsuit texts from Oxyrhyncha", con un elenco di tutti i testi che si riferiscono alla disputa. Per cui cf. Criscuolo 2004, con le corrispondenze delle edizioni dei papiri milanesi ai numeri del SB; Clarysse 2008, p. 65 e Criscuolo 2013, pp. 249-250.

<sup>496</sup> TM Archive ID 550: "Pankrates, head of the syntaxis of the katoikic cavalrymen". Per Pankrates cf. PP II 2499. Cf. Boyaval 1974, *id.* 1975; *id.* 1978.

ogni singolo funzionario: fornire le specifiche delle precedenti fasi comunicative era fondamentale per non commettere errori nella sequenza delle azioni. Basti ricordare l'espressione in SB XXVI 16524, la chiave di lettura per interpretare la matricola di messaggi concatenati da un funzionario all'altro: ἀ[λ]λὰ φύλαξαι ὡς πρὸς σ[ἐ] | τοῦ λόγου ἐσομένου, "ma fai attenzione perché ne dovrai rendere conto personalmente"<sup>497</sup>.

I primi due testi, SB XVI 12720 e 12722, da riferire all'amministrazione del villaggio di Oxyrhyncha<sup>498</sup>, rivelano degli schemi comunicativi paralleli a quello rintracciato per il SB XXVI 16524, nel quale era stato coinvolto il basilicogrammateo Pesouris che interagiva con un ὁ πρὸς τῆι συντάξει, Antipatros<sup>499</sup>. Anche in questi casi ricorre la figura di un basilicogrammateo e mantiene il posto nella gerarchia di primo mediatore tra le istanze militari e quelle civili, delle quali rappresenta il livello di *nomos*. SB XVI 12720 costituisce infatti quasi un pendant della vicenda riportata in SB XXVI 16524, inserito nel contesto di una petizione a Pankrates<sup>500</sup>. La petizione proviene da due cleruchi, Antimachos e Herakleides, quest'ultimo accompagnato dalla madre in qualità di *προστάτις* in base ad una *συγγραφὴ συνοικισίου* stretta con il padre di Herakleides, Ariston, prima che costui morisse. I due, Antimachos e Ariston si erano infatti scambiati i rispettivi *kleroi*, nella *meris* di Polemon e in quella di Herakleides: a partire da alcuni dubbi sollevati dalla famiglia di Ariston, rappresentata in questa circostanza dal figlio e dalla moglie, sui confini del lotto, viene richiesto adesso di scrivere a Nikolaos, *epistates* di ipparchia<sup>501</sup> per effettuare le operazioni di controllo per l'assegnazione del *kleros* sopracitato di 40 arure (*παράδειξις*) in conformità alla schematografia, consegnata ad Antimachos già nell'originario momento di assegnazione. Il documento della schematografia consiste nella descrizione dettagliata dei dati del possesso in questione, corredato da localizzazione, confini e dimensioni del lotto (ll. 35-50)<sup>502</sup>. Se ne allega in questo senso la copia che risalta in tutta la sua forza quale mezzo di autenticazione ma anche di legittimazione delle richieste: il documento viene accluso infatti subito dopo il corpo della petizione, con lo scopo di farlo pervenire a Pankrates che sarà il responsabile, nonché il destinatario finale della questione. La descrizione del lotto di terra con le caratteristiche georeferenziali, ricevuta nel momento di consegna del lotto di 40 arure, viene adottata da Antimachos come prova per ottenere l'assegnazione finale: la *paradeixis* avverrà infatti conformemente a

---

<sup>497</sup> Quenouille – Willms 2001, p. 65, commento alle ll. 9-10, tradotte con: "Gib acht, da du rechenschaftspflichtig sein wirst": "Die Verantwortung für den richtigen Ablauf wird dem Adressaten übertragen".

<sup>498</sup> Il villaggio di Oxyrhyncha è uno dei villaggi sul quale il funzionario dell'amministrazione militare aveva competenza, per cui cf. Clarysse 2008, p. 65: "Pankrates was in charge of several villages, including Oxyrhyncha, Areos Kome and Kerkesoucha".

<sup>499</sup> Cf. *supra*, p. 391.

<sup>500</sup> *P. Med. Bar. inv. 1. Editio princeps* di Montevecchi in Montevecchi *et al.* 1983, pp. 4-17. Con BL IX 290 per la datazione; BL XI 220 e XII 216 per la prosopografia rispettiva di Antipatros e Dionysios. Traduzioni in Rowlandson 1998, n. 125; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 123. Per la questione della madre *prostatis* si vedano: Montevecchi 1981; Criscuolo 1981b; Scheuble-Reiter 2012, p. 171. Per commenti sul procedimento burocratico si rimanda a quello dell'editrice in Montevecchi *et al.* 1983, pp. 4-17; Armoni 2012, pp. 189-192; Scheuble-Reiter 2012, pp. 218ss; p. 355: correzione alla l. 34 di π (ἀρουρῶν) in (ὄγδοηκονταρούρῳ), che si trova in Armoni 2012, p. 190, n. 63. Per la stessa linea cf. anche Kaltsas 2009, p. 189, n. 11.

<sup>501</sup> Cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 208 con n. 336.

<sup>502</sup> Cf. Papatomas 1996b, p. 180 per il significato e relativa bibliografia.

questa schematografia<sup>503</sup>, ἀκολουθῶς τῆι ἐγδοθείσῃ | Ἀντιμάχοι σχηματογραφαί ης τὸ ἀντίγραφον | ὑποτέτακται, ll. 16-18. Che la schematografia tuttavia non sia composta semplicemente dai dati catastali relativi alle 40 arure si deduce da ciò che segue: dopo l'intestazione, ἀντίγραφο[v] σχηματογραφία[ς], l. 21, segue il *report* della trafila burocratica, ll. 22-35, che portò alla redazione della schematografia e che offre uno spaccato delle varie fasi amministrative che collegavano le due amministrazioni, militare e civile.

Il procedimento aveva preso avvio dalle operazioni di Dionysios *archisomatophylax* e *grammateus* dei cavalieri cateci<sup>504</sup>: nella porzione di comunicazione che lo riguarda, ll. 30-35, un'ulteriore copia è citata, la copia di un atto che egli aveva redatto e che si trovava in calce alla comunicazione che Antipatros, il funzionario addetto alla *syntaxis* stava trasmettendo, καὶ τοῦ παρὰ Διονυσίου τοῦ | ἀρχισωματοφύλακος καὶ γραμματέως τῶν | κατοίκων ἰππέων σ[υμ]β[ολαίου] ἀντίγραφον, ll. 30-32. In una concatenazione a scatola di messaggi che rispettano l'ordine gerarchico, quella dell'*archisomatophylax* è l'unica che viene menzionata in copia e che pare autorizzare l'intero processo<sup>505</sup>. Il passaggio successivo, quello del πρὸς συντάξει Antipatros al basilicogrammateo, è lo stadio già riscontrato per i papiri di Pesouris e conferma la ricorrenza dello stesso schema comunicativo tra settori militare e civile. Antipatros si rivolge infatti a Eriemounis, il basilicogrammateo, trasmettendogli in copia le disposizioni appena citate ricevute da Dionysios, Ἐριεμοῦνιν | τὸν βασιλικὸν γραμματέα κατὰ τὰ ἐπισταλέντα | αὐτῶι παρ' Ἀντιπάτρου τοῦ πρὸς τῆι συντάξει, | ἐν ᾧ ὑπέκειτο καὶ τοῦ-- σ[υμ]β[ολαίου] ἀντίγραφον, ll. 27--32. L'interlocutore di Eriemounis si rivela essere, nel livello successivo, il topogrammateo Petermouthis, il quale avrà ricevuto la trafila di atti arricchita delle copie dei livelli precedenti: la presenza di Petermouthis conferma il ruolo di mediazione attribuito a questo funzionario nei confronti del comogrammateo in questa tipologia di procedura quasi contemporanea a quella di SB XXVI 16524, sebbene avvenga in un *nomos* confinante<sup>506</sup>. È il comogrammateo Pasis ad avere avuto il compito finale di redigere il documento e a consegnarlo ad Antimachos, l. 22<sup>507</sup>.

Se per il caso di Pesouris tuttavia, come si è visto, era possibile ipotizzare una destinazione del foglio nell'ufficio stesso del basilicogrammateo, in questo caso la natura archivistica pare differente: il foglio riceve un'annotazione, ll. 52-56 e sembra inoltrato a Nikolaos, già nominato nel testo come *epistates* della quinta ipparchia (ll. 13-14), Νικολάωι παρὰ Εἰμ[ούθου] (l. Ἴμ[ούθου]) | ἀκολουθῶς τῆι [προκειμένῃ] | σχηματογ[ραφαί --] | δ... τρ...[--] | (ἔτους) κη μ(ηνός) Ἐπειφ, ll. 52-56. Le correzioni proposte dalla

---

<sup>503</sup> La Armoni 2012, pp. 191-192 dimostra giustamente, a mio avviso, che la παράδειξις sia in questo contesto non tanto da interpretare come la "assegnazione" del lotto di terra (come Montevicchi *et al.* 1983, p. 10), assegnazione che doveva essere già avvenuta: a questa era seguita anche la permuta dei due *kleroi* presumibilmente con la relazione ai funzionari competenti. Piuttosto sarà da intendere come l'ispezione che si richiedeva al funzionario militare che, sulla base della descrizione dei terreni, avrebbe comportato una chiarificazione dei dubbi.

<sup>504</sup> Cf. da ultima Scheuble-Reiter 2012, p. 210, con n. 353 e pp. 226-228 per l'identificazione in altri papiri contemporanei, *P. Tebt.* I 79; *P. Meyer* 1; *P. Bingen* 35. Cf. BL XII 216.

<sup>505</sup> Cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 212: "...laut SB XVI 12720 hat der ἀρχισωματοφύλαξ καὶ γραμματεὺς τῶν κατοίκων ἰππέων urkundlich bestätigt oder sogar autorisiert".

<sup>506</sup> Ciononostante i legami prosopografici sarebbero assicurati dalla presenza di Antipatros, lo stesso *pros syntaxei* dello scambio di Pesouris di cui la Schueble-Reiter 2012, pp. 217-218, n. 402 continua ad affermare la identificazione, dissipando i dubbi sollevati da Armoni in *P. Paramone* 9, p. 102, n. 5.

<sup>507</sup> Si veda l'appendice di Melaerts 1990, pp. 134-135 per le attestazioni di questo comogrammateo.

Armoni<sup>508</sup> alla riga 52, tuttavia, chiarirebbero la natura dell'annotazione: Νικολάωι παράδειξ[ον e.g. αὐτοῖς<sup>509</sup>] | ἀκολούθως τῆ [προκειμένη] | σχηματογ[ραφία]. Invece di presupporre una formulazione di inoltro a Nikolaos da parte di Imouthes, un ipotetico subordinato di Pankrates, si tratterebbe di una disposizione interna che il destinatario stesso del dossier, Pankrates, avrebbe assegnato all'*epistates* per l'ulteriore processazione del documento e della vicenda. Il destinatario della comunicazione avrebbe apposto una sottoscrizione con la finalità di trasmettere, in imperativo, la sua decisione all'*epistates* dell'ipparchia. In linea con questa interpretazione si inserirebbe il foglio nel contesto prospettato da Criscuolo, secondo il quale dei pezzi facenti parte di questo agglomerato non sarebbero stati conservati da Pankrates stesso ma piuttosto sarebbero delle riproduzioni giunte ai funzionari di villaggio, in questo caso forse un *epistates*<sup>510</sup>.

La contestualizzazione del papiro all'interno del nucleo di documentazione nel quale Pankrates è nominato più volte ma che probabilmente non è da relazionare alla sua figura quale detentore finale delle carte si rende necessaria per chiarire se è reperibile, come nel caso dei basilicogrammatei Dionysios e Pesouris, un *usus* o una pratica riportabile all'ufficio che mantenne e scartò le carte, anche in copia, da archiviare.

Tra i documenti infatti si trovano degli scritti sicuramente “in uscita”, documenti dei quali Pankrates o altri funzionari sono mittenti e per i quali è più facile giustificare il mancato nesso con Pankrates come depositario finale delle vertenze.

SB XXVI 12722<sup>511</sup>, ad esempio, è l'unico scritto pervenuto di Pankrates stesso a Petesouchos, un funzionario dell'amministrazione civile probabilmente, riguardante Ptolemaios, il cateco che ha una disputa in corso con l'ex comogrammateo di Oxyrhyncha, Petosiris (PP I 833). Egli gli trasmette in un unico lungo periodo che ricorda molto da vicino la perifrasi usata da Dionysios il basilicogrammateo nell'abbozzare le sue comunicazioni sul *verso* (περὶ ὧν προφέρεται, l. 6), la copia di un *hypomnema* di Ptolemaios riguardo alla disputa con Petosiris alias Dionysios, ex comogrammateo del villaggio (τοῦ δοθέντος ἡ[μ]ῖν ὑπομνήμ[ατος], l. 2 viene completato solo alla l. 8 con πεπόμφαμέν σοι τὸ ἀντίγραφον). Si tratta quindi soltanto di quella che fino a questo momento abbiamo definito come *covering letter*, una “lettera accompagnatoria” che difficilmente veniva conservata negli uffici di partenza (se non perché sul *verso* di petizioni, dunque di pezzi originali che venivano ri-usati per vergare nuova comunicazione relativa all'argomento della petizione stessa sul *recto*, come era la regola nell'archivio di Dionysios<sup>512</sup>). Si dà il caso che probabilmente, tra le carte

---

<sup>508</sup> Armoni 2012, p. 191, n. 64.

<sup>509</sup> Cf. l'espressione analoga in SB XXVI 16651, fr. B. col. ii, παρ]άδειξον αὐτοῖς, l. 9. Si tratta di un papiro della Università del Texas (Austin inv. 32) edito da Sosin nel 2001 che contiene una comunicazione da parte di un funzionario superiore riguardante l'assegnazione di γῆ χέρσος ἀφορολόγητος a dei cleruchi. Il papiro è troppo frammentario per dedurre conferme sulla tipologia di funzionari coinvolti.

<sup>510</sup> Criscuolo 2013, pp. 249-250. Cf. anche SB XXVI 12721 (per cui cf. Clarysse – Criscuolo 2005) e *P. Med. Bar.* 8r = Criscuolo 2004, pp. 21-23, petizioni rivolte rispettivamente a un *epistates* e *grammateus* dei cavalieri cateci il primo, e a due *epistatai* di Oxyrhyncha il secondo.

<sup>511</sup> *P. Med. Bar.* inv. 14 edito da Casanova in Montevocchi *et al.* 1983, pp. 24-27.

<sup>512</sup> Si accennerà soltanto al BGU X 1931, un altro papiro del quale sono rimaste conservate, seppur in modo frammentario, le sole tre linee di quella che doveva costituire la *covering letter* di un dossier che comprendeva una copia: [--] Διονυσίωι χαίρειν. τῆ[ς] πρὸς Διο[-] [-- ἐπιστολῆς] ὑπόκειται τὸ ἀντίγραφον. | (ἔτος) κς [--] ιε. Gli indizi testuali sono purtroppo insufficienti per tentare un'identificazione prosopografica o una contestualizzazione cronologica

giunte tra i fogli dell'archivio si può rintracciare proprio la copia dell'*hypomnema*, se si segue la ricostruzione prospettata da Criscuolo<sup>513</sup>: uno dei due papiri pubblicati nel 2004, *P. Med. Bar. inv. 3 recto*<sup>514</sup> costituirebbe la petizione della quale Pankrates starebbe inviando la copia a Petesouchos, come preannunciato in SB XVI 12720. Questa ipotesi è formulabile in base alla ricostruzione delle connessioni archiviali tra i vari pezzi ricavati da cartonnage, nell'ottica di un ultimo possesso non di Pankrates, quanto dei funzionari di villaggio di cui si parlava e che figurano anche come destinatari di petizioni. In questo senso molti pezzi sarebbero da percepire come "copie" ritornate o riprodotte per varie istanze sul *verso* di altrettante petizioni o redatte dalla stessa mano, ma non quella del petente.

Il caso di SB XVIII 13095 e 13096<sup>515</sup>, due "copie" di una petizione rivolta a Pankrates dal cateco Ptolemaios è emblematico dei risultati che si possono trarre dal riesame di papiri considerati sbrigativamente come "copie": in un primo momento considerate come petizioni inviate da Ptolemaios e rimaste al funzionario militare<sup>516</sup>, possono in realtà essere considerate come copie "d'ufficio", conservate dai funzionari che le ricopiavano per custodirle nell'archivio del villaggio a cui facevano capo. Il meccanismo del "ritorno" di esemplari, già evidenziato proprio per alcuni documenti relativi all'archivio di Oxyrhyncha<sup>517</sup>, associato a quello della riproduzione di esemplari da attribuire ai funzionari stessi piuttosto che ai querelanti (Ptolemaios in questo caso), impongono pertanto dei ripensamenti sulle definizioni dei documenti e sulla loro natura.

*P. Tebt. I 32*<sup>518</sup> è un altro dei pezzi che si riferiscono al funzionario della *katoikia* che più assomiglia a SB XXVI 16524 per l'argomento contenuto, slegato dalla disputa del cateco Ptolemaios. Il foglio contiene infatti un dossier di documenti relativi al passaggio di registrazione di un Asklepiades<sup>519</sup> da *ephodos*, funzionario di polizia, a cateco della quinta ipparchia degli *hekatontarouroi*<sup>520</sup>, nel quale vengono coinvolti vari funzionari e relative copie di comunicazione. Come dimostrato finora, Pankrates ha il ruolo di intermediario tra la parte militare e quella civile della piramide amministrativa. La comunicazione prende avvio analogamente dalle

---

più precisa di quella data nell'edizione (metà del II secolo). Per un altro caso di conservazione soltanto della lettera di introduzione di II secolo cf. *supra*, pp. 327-328, il *P. Tebt. III, 2 935*.

<sup>513</sup> Criscuolo 2004, p. 11, per cui cf. *supra* pp. 86-87, n. 253.

<sup>514</sup> Criscuolo 2004, pp. 7-21.

<sup>515</sup> I papiri corrispondono rispettivamente a *P. Med. Bar. 5* e *P. Med. Bar. 10*, editi da Criscuolo in Balconi *et. al.* 1986. Per il primo cf. anche Criscuolo 1981b, pp. 259-265.

<sup>516</sup> Criscuolo in Balconi *et. al.* 1986, pp. 25-30, in particolare p. 29: "Va inoltre ricordato che di questo stesso testo è rimasto l'incipit, di 5 linee, in una seconda copia tracciata dalla stessa mano, *P. Med. Bar. 10*, sulla cui natura e scopi è però difficile esprimere un giudizio definitivo: può essere una seconda copia inviata al medesimo ufficio ovvero potrebbe trattarsi (e quest'ipotesi mi pare più probabile visto l'errore iniziale) di una copia tracciata da Ptolemaios e in seguito abbandonata".

<sup>517</sup> Cf. *supra*, pp. 324ss a proposito di *P. Tebt. III 771* e dei papiri di Phanius *P. Tebt. III 787-789*.

<sup>518</sup> Altra edizione *W. Chr.* 448. Commenti in: Crawford 1971, pp. 64-66; Criscuolo 1978, pp. 58-59: topogrammateo e comogrammateo; *contra* Oertel 1917, p. 35 e Handrock 1967, pp. 115-116; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 27-29, con lo schema comunicativo p. 28; Criscuolo 2004, p. 10; Huss 2011, pp. 290-291, con n. 163; Armoni 2012, p. 196; Scheuble-Reiter 2012, p. 154.

<sup>519</sup> Cf. Crawford 1971, pp. 64-66 per Asklepiades, "a hellenizing Egyptian". PP II 2617 = 2764 = 4810 = IV 8613 = Übel 1968, n. 609.

<sup>520</sup> Tuttavia per la grandezza reale del *kleros* di 24 arure cf. Scheuble-Reiter 2012, p. 200, n. 296.

disposizioni di un *epistates* e *grammateus*, Apollodoros<sup>521</sup>, come si era potuto desumere dal modello anche di SB XVI 12720 nel quale era stato Dionysios, un *grammateus* a impostare la trasmissione di messaggi relativa alla permuta di *kleroi* tra Antimachos e il figlio di Ariston: egli pare essere il promotore dei movimenti comunicativi e amministrativi relativi all'ascesa di Asklepiades, [ἐπ]έσταλκέ μοι Ἀπολλόδωρος [τῶ]ν πρώτ[ω]ν φίλων [ὁ ἐπι]στ[α]τήης | [καὶ] γραμματεὺς τῶν κατοίκων ἰππέων, ll. 15-16, dato che è dal suo ordine che prende avvio la trafila di messaggi<sup>522</sup>. La disposizione è l'ultima, ma la prima in ordine cronologico, come è consuetudine, all'interno di una composizione a blocchi che comprende quattro comunicazioni. Sosos e Aigyptios, due funzionari del *politeuma* cretese<sup>523</sup>, si rivolgono inizialmente a Pankrates (ll. 13-22) per riferirgli delle disposizioni di Apollodoros: Asklepiades, che fa parte del *politeuma*, deve essere trasferito nella quinta ipparchia a condizione che abbia il *kleros* di 24 arure a Kerkeosiris, ἐφ' ᾧ ἔχει κλή[ρον] | περὶ Κερκεοσίριν [τῆς] Πολέμωνος μερίδος (ἀρουρῶν) κδ. καλῶς οὖν ποιήσῃς (l. ποιήσε[ις]) | καταχωρίσας καὶ [λαβῶ]ν αὐτὸν ἐν τῇ πέμπτῃ ἰπ[αρχί]αι τῶν (ἑκατονταρούρων), ll. 18-20. I due mittenti si raccomandano con Pankrates di riferire tutte le informazioni che si accumuleranno sulla vicenda ad Apollodoros stesso, καὶ τῶ[ι] | Ἀπολλοδώρῳ προ[σανε]νέ[γ]κας, ll. 20-21. Questo tipo di rapporto diretto tra i due non stupisce alla luce del legame diretto che è testimoniato tra Dionysios e Antipatros<sup>524</sup>. Pankrates si premura di trasmettere l'epistola dei due funzionari del *politeuma*, premettendole una *covering letter* (ll. 9-12): essendo finito il destinatario in lacuna, non è possibile risalire al nome, ma si può essere sicuri della sua funzione di basilicogrammateo basandosi sul terzo messaggio che si trova proseguendo la trafila preservata sul dossier. Infatti le linee 5-7 contengono una rapida e concisa lettera di accompagnamento “alla copia della lettera scritta al basilicogrammateo” il cui nome è anche in questa circostanza in lacuna<sup>525</sup>, [Παγ]κράτης Ἀριστίπῳ χαίρειν. ἦς γε[γράφ]αμ[ε]ν ἐπιστολῆς | [.....]ι τῶ[ι βα]σιλικῶι γραμμ[α]τεὶ τὸ ἀντίγραφ[ο]ν ὑπο[τετά]χα[μεν] | [ὅπως εἰ]δη[ί]ς. (ἔτους) λς Φαμενῶθ. Questa volta è conservato il nome del destinatario, ma non c'è accordo sulla sua funzione: gli editori lo associavano con un topogrammateo e di conseguenza individuavano nell'ultimo destinatario di tutto il dossier, Eumelos, un comogrammateo che chiuderebbe la struttura piramidale della trasmissione, ll. 1-5<sup>526</sup>. Tuttavia Handrock, Oertel, Verhoogt, hanno sollevato dubbi sulla ricostruzione prospettata, individuando i punti deboli della ricostruzione proprio negli aspetti comunicativi che sarebbero implicati. Nella trafila prospettata, infatti, sarebbe Pankrates e non il

<sup>521</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 207, con n. 335 e p. 210 con n. 352. Sarebbe lo stesso Apollodoros che ricorre in SB XVI 12721, l. 2.

<sup>522</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 212, con n. 364. Nella copia dell'*enteuxis* conservata in *P. Meyer* 1 la disposizione viene trasmessa con un'annotazione allo stesso Apollodoros, l'*epistates* e *grammateus* dei cavalieri cateci, l. 29: [Ἀπ]ολλοδώρῳ. ποιῆσαι. (ἔτους) κς Φαμενῶθ η.

<sup>523</sup> Scheuble-Reiter 2012, p. 220, n. 420 con riferimento a Huss 2011, pp. 290-291.

<sup>524</sup> In realtà anche la costruzione utilizzata da Aigyptios e Sosos mi sembra incerta dato che alla l. 15 parlerebbero di ordini ricevuti da una sola persona, [ἐπ]έσταλκέ μοι Ἀπολλόδωρος. In realtà il pronome personale si trova in un punto lacunoso del papiro e una lettura σοι rimedierebbe all'incongruenza, facendo riferimento proprio a quel rapporto diretto tra il *grammateus* Apollodoros e Pankrates, attestato analogamente in altri scambi di comunicazione.

<sup>525</sup> Per il basilicogrammateo cf. PP I 484 = n. 49 della lista di Armoni 2012, p. 254.

<sup>526</sup> Così anche Criscuolo 1978; per Pestman 1983, pp. 128-129 è un basilicogrammateo.

basilicogrammateo a comunicare con il topogrammateo, suo subordinato: non solo la procedura sarebbe senza paralleli perfino per gli esempi tirati in ballo dagli editori, appartenenti all'archivio di Menches (*P. Tebt.* I 30 e 31) ma anche nelle casistiche appena esaminate nelle quali ad ogni fase corrisponde un certo tipo di gerarchia, certo non aggirabile dal gradino superiore o mediabile attraverso altre istanze. Il basilicogrammateo restava la figura di mediazione tra la sfera civile e quella militare e l'istanza coinvolta per smistare verso il basso e dunque copiare ai suoi subordinati le disposizioni dei militari. D'altronde Criscuolo non escludeva che l'ufficio nel quale sarebbe avvenuta la riproduzione in copia di corrispondenza che comprendeva anche comunicazioni a Pankrates possa essere proprio quello del basilicogrammateo, anche se proponeva quello di Apollodoros, *epistates* e *grammateus*, come il più plausibile<sup>527</sup>. La costante in questo schema comunicativo è la menzione del primo ἀντίγραφον nella trafila in relazione al πρὸς τῆι συντάξει, Antipatros in SB XVI 12720 e Pankrates in *P. Tebt.* I 32, i quali riferiscono dei passaggi precedenti riproducendoli in copia per i loro interlocutori, i basilicogrammatei. Nel caso di SB XXVI 16524 Antipatros non ricopia l'ordinanza del dieceta perché la stessa è arrivata anche a Pesouris; nel papiro edito da Ppathomas nel 1996<sup>528</sup> lo schema è preservato perché il comogrammateo fa riferimento a un χρηματισμός: Παρὰ Ὀννώφριος κωμογραμματέως Ὁξυρύγγων | πρὸς τὸ<v> ἐπεσταλμένον μοι χρηματισμόν, ἐν ᾧ ὑπόκειται., ll. 1-2. Si dà il caso che anche in SB XVI 12720 il comogrammateo Pasis avesse ricevuto un documento del genere da parte del topogrammateo, κατὰ τ]ὸν ἐπισταλέντα μοι | χρηματισμόν παρὰ Πετερμούθου τοῦ τοπο-|γραμματέως, ll. 24-26. Se al “χρηματισμός” corrispondeva la fase di invio del topogrammateo, al verbo ἐπιστέλλω era stato associato il passaggio del basilicogrammateo (SB XVI 12720: καθ' οὗ γράφει ἐπεσταλκέναι Ἐριεμοῦνιν | τὸν βασιλικὸν γραμματέα, ll. 26-27) e del *pros suntaxei* (κατὰ τὰ ἐπισταλέντα | αὐτῶι παρ' Ἀντιπάτρου τοῦ πρὸς τῆι συντάξει, ll. 27-28).

L'*unicum* rappresentato dal *P. Tebt.* I 32 consisterebbe nel doppio canale usato da Pankrates il quale, oltre a rivolgersi, direttamente ma con comunicazione in copia come in SB XVI 12720, al basilicogrammateo, userebbe il canale diretto anche per un altro funzionario, un Aristippos in base al quale la comunicazione si biforcherebbe in ulteriori passaggi.

L'ultimo parallelo significativo per l'indagine, sebbene non appartenente alle carte di Pankrates ma a quelle di Menches, verrà inserito in questo contesto in quanto ricalca lo schema comunicativo e la trafila burocratica individuata per i passaggi in questione: *P. Tebt.* IV 1101<sup>529</sup>. Originariamente interpretato come un dossier relativo alla vendita di terra *hypologos*, il testo è stato reinterpretato già nel 1979 dalla Crawford e recentemente dalla Armoni, la quale ne ha messo in luce i legami con le comunicazioni sulle schematografie

<sup>527</sup> Criscuolo 2004, p. 8, n. 2 e p. 10: “Le copie dei papiri indirizzati a Pankrates o ad Apollodoros [...] circolando da un ufficio all'altro sarebbero state riutilizzate sui *verso* per copiare altri testi relativi alle questioni esaminate, prevalentemente concernenti problemi di terre cleruchiche, forse proprio nell'ufficio di Apollodoros, ma naturalmente non si possono escludere quelli di altri destinatari come il basilicogrammateo o lo stratego”.

<sup>528</sup> Ppathomas 1996b = *Gr. Pap. Soc.* O 188, per cui cf. *supra*, pp. 392-393.

<sup>529</sup> *P. Tebt.* I 237 *descr.* Commenti in Crawford 1971, p. 14; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 75 e 89, n. 92 in cui il numero 1100 è un errore; Armoni 2012, pp. 192-195; Scheuble-Reiter 2012, p. 219, n. 413.

si cui si è parlato finora<sup>530</sup>. Il pezzo, mutilo delle sue parti superiore e destra, si compone di una serie di scritti ordinati come d'abitudine secondo un ordine consequenziale invertito<sup>531</sup>: l'ultimo di cui rimane traccia sul papiro è un'epistola ad Asklepiades, un ὁ ἐπὶ τῶν προσόδων (PP I 975), ll. 13-15, scritta dal dieceta Eirenaios, il quale la trasmette in copia al basilicogrammateo Horos, ll. 9-12, Εἰρηναῖος Ὁρωὶ χαίρειν. τῆς πρὸς Ἀ[σκληπιάδην] | ἐπιστολῆς ἀντίγραφον ὑπόκειται. [- ca.12 -] | ἀκολουθῶς καὶ ὑποπαραδειχθησ[ομένων] (ἀρουρῶν) αἱ σχηματο-]γραφίαί πεμφθήτωσαν ἡμῖν εὐσ[ήμως]. ἔρρωσο. La somiglianza con il SB XXVI 16524 si rivela su più piani: è nuovamente il dieceta, sebbene una ventina di anni più tardi (siamo circa nel 113) a dare inizio su più fronti alla catena burocratica<sup>532</sup>. Al posto del πρὸς τῆ συντάξει è Asklepiades il destinatario della prima diramazione, un funzionario di *nomos*, mentre il basilicogrammateo rimane punto di riferimento costante per lo smistamento, sempre a livello di *nomos*, verso istanze gerarchicamente inferiori. Sarà ancora questo funzionario a doversi relazionare con Horos, una volta ricevute le schematografie, per spedirle al dieceta ad Alessandria “ben scritte”, αἱ σχηματο-]γραφίαί πεμφθήτωσαν ἡμῖν εὐσ[ήμως], ll. 11-12. Naturalmente l'interlocutore finale al quale richiedere tali documenti sarà stato il comogrammateo: il foglio è stato non a caso trovato tra le carte di Menches, comogrammateo di Kerkeosiris che lo ha conservato tra i suoi messaggi in entrata. Per questo la parte iniziale rimasta del dossier, ll. 1-8, piuttosto che rappresentare una *entolé* ai topogrammatei<sup>533</sup> o ai comogrammatei, come volevano gli editori, costituisce con molta probabilità la fase di trasmissione della vicenda al topogrammateo, il quale forse lo relazionò in tutta la sua interezza a Menches (d'altronde anche le misure 14 x 14, 5 del frammento permettono di pensare che manchi nella parte superiore un'ulteriore lettera di trasmissione per raggiungere lo standard dei 30 cm). L'accenno alla doppia schematografia è significativo in quanto ricolleggerebbe anche su questo piano i passi da intraprendere in un secondo momento, contenuti negli ordini del basilicogrammateo ai destinatari perduti: le due schematografie di cui si fa menzione, τὰς σχηματογραφίας δισσὰς εὐσῆμω[ς], l. 6 sono funzionali a due tipi di archiviazione: alla conservazione da parte del basilicogrammateo, e la seconda da parte del dieceta nella metropoli, secondo quanto da lui esplicitato a sua volta nella disposizione a Horos. Alla luce di questi documenti sembra da assumere una presenza di copie negli uffici dei basilicogrammatei, tra le quali anche quelle delle schematografie: la metropoli di *nomos* può infatti rappresentare, come si è sottolineato,

---

<sup>530</sup> Ancora questa interpretazione è data come scontata da Montecchi 1983, pp. 9-10 nella sua rassegna di documenti che attestano una procedura di παράδειξις. Crawford 1979, p. 221; Armoni 2012, pp. 192-195 con correzioni al testo alle ll. 9-12 e 1-7. Cf. anche Quenouille – Willms 2001, pp. 56, n. 2 e 58 che comprendono il papiro tra i paralleli rintracciati per il *P. UB Trier* S 125-21 = SB XXVI 16524.

<sup>531</sup> Non si può parlare in questo caso di ordine cronologico in quanto non si è conservata nessuna datazione per nessuna delle singole lettere che compongono il dossier. La datazione al 113 avviene sulla base di motivi prosopografici e di contestualizzazione all'interno delle carte di Menches.

<sup>532</sup> Cf. Armoni 2012, p. 194: “dieser Verfügung (*scil.* quella del basilicogrammateo al como-topogrammateo) war, wie üblich, die Anordnung des Dioketes beigefügt, die die Zuweisung der Parzellen legitimierte”.

<sup>533</sup> Cf. Kaltsas in *P. Heid.* VIII, p. 250, n. 80 che fa notare come non solo non siano presenti verbi al plurale, tutti integrati, a supporto di una tale ricostruzione, ma come anche la questione della schematografia difficilmente deve aver riguardato delle disposizioni con validità su tutto il *nomos*.



uno dei possibili luoghi di riproduzione delle petizioni, e specialmente l'ufficio del basilicogrammateo disponeva di atti aggiornati<sup>534</sup>:

“Daß der Königliche Schreiber wohl als einziger Gaubeamter über regelmäßig aktualisierte Akten verfügte, die Zustand und Umfang der einzelnen Grundstücke beschrieben, diese Vermutung legt auch die Gestalt des administrativen Verfahrens bei der Vergabe der Saatgutdarlehen und –vorschüsse aus dem 1. Jhr. nahe”<sup>535</sup>.

D'altra parte i già riscontrati legami di alcuni papiri provenienti dalle mummie di Tebtynis con funzionari e vicende che riguardano i villaggi meridionali della *meris* di Polemon per quegli stessi anni devono necessariamente ampliare l'orizzonte geografico per l'individuazione dell'ufficio finale dal quale le carte furono prelevate per finire nel cartonnage di Tebtynis. Collegamenti tra papiri di Tebtynis e atti di Pankrates vennero messi in risalto già da Daris il quale rintracciava legami principalmente prosopografici tra i personaggi nominati e sottolineava come altri villaggi fossero implicati nelle vicende trattate<sup>536</sup>: Pasis, un comogrammateo che abbiamo già incontrato in *P. Tebt.* III, 2 935<sup>537</sup> ricorre in altri papiri di Tebytnis, *P. Tebt.* III, 2 921 e 925 che possono essere riferiti allo stesso distretto (Areos Kome e Kerkesoucha). Dato che anche questi pezzi finirono nel cartonnage di Tebtynis, ma erano indirizzati a funzionari di diversi villaggi non si può che concordare con l'affermazione di Clarysse, già avanzata da Daris, sulla estensione del nucleo amministrativo della zona meridionale della *meris* di Polemon che doveva riunire i processi amministrativi almeno di Oxyrhyncha, Areos Kome e Kerkesoucha<sup>538</sup>.

Sempre nella direzione dell'esistenza di registri di *nomos* controllati e in possesso del basilicogrammateo si inserisce un'ulteriore testimonianza, ancora incentrata sulla sua figura in Arsinoites: *P. Köln* XIV 564, un atto preparato all'interno dell'ufficio di un basilicogrammateo, Haronnophris, il quale riporta un documento risalente al suo predecessore, il basilicogrammateo Ptolemaios. Si tratta di una lista di proprietà rimaste non vendute tra quelle iscritte per la vendita all'asta attraverso i comogrammatei, γραφή τῶν μεταδεδομένων | [ήμ]ιν ὑπὸ Πτολεμαίου τοῦ πρότερον <βασιλικῶ γραμματέως> ἀνεγδιῶι-|[κή]των ἀπὸ τῶν πρότερον ἀναγραφέντων | [εἰ]ς πρᾶσιν ὑπὸ τῶ[ν κω]μογραμματαέων, ll. 4-7<sup>539</sup>. La lista segue e viene titolata al momento in cui Ptolemaios era in effetti ancora basilicogrammateo, datata a un trentesimo anno appartenente ancora al Filometore, ἔτους λ..[--] παρὰ Πτολεμαίου βασι(λικῶ) [γραμματέως]. Le proprietà in questione non erano state messe all'asta a causa dell'opposizione da parte di proprietari. Dopo una disamina dei casi

---

<sup>534</sup> Si vedrà che anche per il comogrammateo di Kerkeosiris Menches il contatto regolare con il basilicogrammateo e il viaggio alla metropoli fornirono l'occasione per la riproduzione e la copia di più documenti che riportò indietro al villaggio.

<sup>535</sup> Armoni 2012, p. 180.

<sup>536</sup> Daris 1988, p. 174: “Il territorio al quale si ricollega il complesso dei papiri di Tebtynis e dell'archivio di Pankrates coincide con la zona meridionale della *meris* di Polemone, occupata dai villaggi di Oxyrhyncha, Areos kome e Kerkesoucha”.

<sup>537</sup> Cf. *supra*, pp. 327-328.

<sup>538</sup> Clarysse 2008, p. 65: “It soon became clear that our village (*scil.* Oxyrhyncha) cannot be studied in isolation from the surrounding area and that, in fact, what was planned as village study, will necessarily become an area study”. Cf. già Criscuolo 2004.

<sup>539</sup> Per l'argomento cf. Criscuolo 1978, pp. 58-60 con riferimento anche a Engers 1909, pp. 32-33; Armoni 2012, pp. 152-154.

probabilmente una decisione era stata presa, alla quale si fa allusione in un'aggiunta supralineare, καὶ ἀγγένω[ν(?)] ἧς παρέγραψεν γνώσεως τ[ὸ ἀντίγραφον(?)], l. 12c. La grafia che segue, κατ'ἄνδρα, è dunque una copia di quelle proprietà che al tempo di Ptolemaios erano state inserite nella lista dei beni da vendere all'asta per i quali i proprietari protestavano, [τ]ῶν ἐκ τ[οῦ] βασιλικοῦ πωλουμένων [-- ἀνα-]γραφομένων δὲ πρὸς αἰτίας ὧν τὸ[ς] κυρίου(?)] | πολλάκις ἀντιλέγοντας λαμβάνε[σθαι], ll. 20-22, e che al tempo del suo successore sono ancora ἀνεγδοικῆται, “non vendute”, pur sempre in mano statale. Il basilicogrammateo entrato in servizio in un momento turbolento di passaggio e successione da un regnante all'altro può essere stato sollecitato nella consegna di queste liste sulle quali avrebbe dovuto raggiungere una decisione definitiva al momento di insediamento del nuovo regnante. Ad ogni modo l'ufficio del basilicogrammateo ha a disposizione la lista in questione nella transizione da un funzionario al suo successore e dimostra come la disponibilità degli atti rimanga almeno nel periodo di carica da uno all'altro e possa essere ripresa e richiamata in caso di bisogno. È interessante notare come l'altra attestazione di Haronnophris in qualità di basilicogrammateo si trovi ancora in un papiro di Tebtynis, *P. Tebt.* III, 2 956<sup>540</sup> del quale si può forse accertare la sua permanenza tra le carte del funzionario di *nomos*. Sul *recto* si trova una petizione che ha a che fare con delle somme di denaro, certamente non indirizzata al basilicogrammateo in origine, dato che questo viene menzionato nella parte finale quale istanza a cui rivolgere la questione, συνταγῆι | [.....]ῦσαι τούτοις δι' Ἀροννώφριος τοῦ βασιλικοῦ | [γραμ]ματέως, ll. 10-12. In effetti la petizione viene inoltrata proprio ad Haronnophris, stando all'annotazione di seconda mano che si compone del suo nome al dativo, corredato da un ordine a “fare ricerche” sulla vicenda, (ἔτους) κς Τῦβι ις. | Ἀροννώφρει. ζήτησ[ον]. Τῦ(βι) ις, ll. 13-14. Segue poi un'ulteriore nota che esplicita un ulteriore destinatario: Ὁρωι. ἀντίγρ(αψαι(?)). Τῦ(βι) ις, l. 15. Tale Horos può essere da identificare con un funzionario designato dal basilicogrammateo o, più probabilmente, si può presumere che il pezzo fosse giunto con due annotazioni ad Haronnophris stesso, visto che entrambe risalgono allo stesso giorno, il 16 di Tybi. Questa seconda alternativa permetterebbe di giustificare il motivo per cui il foglio rimase tra le carte del funzionario, annotato con il suo nome in quanto a lui indirizzato: sul *verso* si trova infatti il *P. Tebt.* III 733, una comunicazione a un *epimeletes* Apollonios (PP I 935) riguardo a un furto. Il *report* fu vergato dalla stessa mano, forse quella del basilicogrammateo<sup>541</sup>, che vergò anche i *P. Tebt.* III 732 e 734, che si trovano sul *verso* rispettivamente di un documento descritto non identificato e di *P. Tebt.* III, 2 1007, un frammento che fa menzione di due villaggi della *meris* di Themistos e di un topogrammateo. I pezzi sono associati anche dalla comune provenienza dalla mummia 26 di Tebtynis e sono stati definiti inizialmente “bozze” a causa della sciatteria della scrittura. Il *P. Tebt.* III 732 rappresenta una epistola a un dieceta, Sarapion e il *P. Tebt.* III 734 all'*epimeletes* Apollonios, ll. 2-20, lo stesso di *P. Tebt.* III 733, seguita da un'altra parallela al successore di Apollonios, Ptolemaios, ll. 21-27. La

<sup>540</sup> È il n. 50 dell'Arsinoites della lista di Armoni 2012, p. 254.

<sup>541</sup> La supposizione si accorderebbe con il nostro ragionamento se il *P. Tebt.* III, 2 956 fosse stato realmente inviato al basilicogrammateo il quale si sarebbe poi tenuto il foglio per vergare delle “copie d'ufficio”. D'altronde se la sottoscrizione nel papiro è realmente vergata da una seconda mano, la ricostruzione non pare inverosimile. Per l'interpretazione del *verso*, *P. Tebt.* III 733 e i papiri citati si vedano Kaltsas in *P. Heid.* VIII, p. 254 per la localizzazione in Arsinoites e Criscuolo 2013, pp. 252-253 per le pratiche amministrative.

ricostruzione di Criscuolo rivede la considerazione tradizionale usando sia fattori di diplomatica (i prescritti abbreviati, le annotazioni di seconda mano, le abbreviazioni) che di impiego dei fogli (la loro scrittura sul *verso*) per dimostrare come i pezzi siano da percepire come copie d'ufficio abbozzate con lo scopo di essere conservate nell'ufficio di qualche funzionario che si rivolgeva almeno a un suo pari. Vorrei aggiungere a supporto di una tale lettura del materiale anche la presenza di fattori paratestuali che mi sembrano chiaramente rimandare ad analoghi elementi riscontrati nell'ufficio del basilicogrammateo del *nomos* vicino Dionysios. Sia il *P. Tebt.* III 734 che il *P. Tebt.* III 732 sono corredati infatti da dei segni paratestuali, delle croci precisamente<sup>542</sup>, sulla sinistra che sono affiancabili a quelle per mezzo delle quali veniva segnalata l'avvenuta copiatura del pezzo abbozzato nell'ufficio del basilicogrammateo nei *P. Heid.* IX che si sono passati in rassegna<sup>543</sup>. A maggior ragione nel caso di *P. Tebt.* III 734, nel quale viene aggiunta un'ulteriore annotazione che corrisponde all' "ἀνέγνωσται"-Vermerk, l. 1<sup>544</sup> attestato per Dionysios. Un repertorio di pratiche corrispondente pertanto a dei moduli formulari ma anche paratestuali sembra essersi diffuso a livello di uffici centrali di *nomos* e collegare tra loro consuetudini amministrative ricostruibili grazie alla probabile comune provenienza da un agglomerato che può situarsi anche al di sopra della circoscrizione del (singolo) villaggio.

### 5.7. Ordini di pagamento

#### Pagamenti a funzionari civili e religiosi: la formazione dello schema

Un settore interno alla corrispondenza d'ufficio, per il quale dovrà prevalere il criterio "tipologico" della documentazione, merita una trattazione separata: come per le petizioni, anche il genere degli "ordini di pagamento" è contraddistinto da uno schema peculiare e in parte non coincidente con quello della comunicazione d'ufficio finora esaminata. Fin dall'indagine sugli esemplari del III secolo<sup>545</sup> è emersa una differenza nella struttura della trasmissione di questo genere di disposizioni: essa corrisponde, in parte, alla diversità dei funzionari coinvolti e in parte al procedimento stesso messo in moto per l'emissione di somme in denaro o in natura a ufficiali, civili, militari, religiosi dell'amministrazione pubblica. Pur rimanendo la struttura di base "epistolare"<sup>546</sup>, essa comporta l'adozione di una terminologia e di meccanismi comunicativi

---

<sup>542</sup> Lo stesso segno si trova in un altro papiro proveniente da Tebytnis ma dalla mummia 80, rivolto ancora formalmente a un basilicogrammateo, il *P. Tebt.* III 730, datato al 178 o al 167. Anch'esso si trova sul *verso* di un papiro che sul *recto* presenta una comunicazione al dieceta e forse può essere stato composto originariamente da un comogrammateo, per cui cf. Armoni 2012, p. 241, n. 32.

<sup>543</sup> Cf. *supra*, pp. 377ss.

<sup>544</sup> Con correzione proposta da Criscuolo 2013, p. 253 rispetto a ἀν(ε)ίληπται(?) (ἔτους) καθ Παχ(ών) η *dell'editio princeps*. La presenza di questa annotazione e di quella che segnalava l'allegato della lettera ὑπ(έταξα) τὴν ἐπ(ιστολήν), l. 20, avevano fatto dubitare Criscuolo della possibilità che si potesse trattare di una "malacopia", sulla quale registrazioni di questo genere non avrebbero avuto senso.

<sup>545</sup> Cf. *supra*, pp. 274ss per il nucleo documentale di Techto in Herakleopolites.

<sup>546</sup> Si veda *supra*, nell'introduzione pp. 6-9 per la definizione della tipologia epistolare accettata. In questo contesto si vuole intendere che la trasmissione per gli ordini di pagamento avviene inserita nella cornice di una epistola (A-B

propri che si rivelano indipendenti dall'appartenenza a un determinato nucleo archivistico. Piuttosto sarà il fattore della provenienza geografica dei documenti a costituire un fattore rilevante nelle variazioni sul modello di base.

Per giustificare la singolarità di questo settore bisogna, a mio avviso, sottolineare l'aspetto del "controllo" rispetto agli altri individuati come ragioni per le comunicazioni in copia: l'esborso di beni pubblici e le varie transizioni dal livello centrale a quello locale richiedevano una supervisione incrociata di più funzionari, dato che nessun altro reparto premeva al governo lagide quanto quello delle finanze pubbliche. Il ruolo primario delle risorse statali implicava una serrata sorveglianza degli ufficiali addetti al loro smistamento e, di conseguenza, una molteplicità di documenti scritti che tenessero traccia dei movimenti economici. Come il concetto degli appalti, decisivo e caratteristico per il governo lagide, in quanto garanzia di un'entrata la cui responsabilità gravava sugli appaltatori e garantiva allo stesso tempo il flusso di entrate, così il controllo di più funzionari, preliminare all'effettivo pagamento dalla banca o dal tesoro reale, certificava e permetteva il corretto procedimento.

"...I think it would be mistaken to regard even the apparently minor details of state income as unimportant"<sup>547</sup>.

Benché l'inserimento di copie per dare avvio alla procedura non sia costante, l'intelaiatura sembra rimanere la stessa: è nella variazione di destinatari dell'ambito fiscale che si rintracciano le differenze sostanziali.

Il concetto centrale che domina e su cui si basa tutta la documentazione è la cooperazione tra questi stessi funzionari fiscali, soprattutto centrali: Armoni può affermare a buon diritto che è il basilicogrammateo ad avere e a mantenere immutato un ruolo per queste transazioni<sup>548</sup>. Egli non è l'unico funzionario a prendere parte alle operazioni, ma rientra in una rosa composta da determinati ufficiali ricorrenti. Proprio uno studio delle diverse pratiche con le quali il suo intervento avveniva rivelerà un'evoluzione e l'esistenza di alternative nella modalità di comunicazione a questo riguardo, sulla base, come si diceva, di parametri soprattutto geografici.

Oggetto del seguente paragrafo saranno pertanto le declinazioni che tale tipologia assunse a seconda del luogo e del corpo amministrativo implicati e i cambiamenti ravvisabili nel passaggio dal III al II secolo. Le formule del I secolo, stabilizzatesi e fissatesi in uno schema ormai diffuso, sono rintracciabili nella loro burocratica ripetitività negli archivi di alcuni basilicogrammatei che si sono succeduti in Herakleopolites e che sono stati ampiamente indagati e approfonditi nelle loro problematiche anche comunicative e archivistiche da Kunkel in poi, come ho avuto modo di premettere nell'introduzione.

---

χαίρειν), per mezzo della quale funzionari di vario tipo venivano attivati per portare a compimento ognuno la propria mansione.

<sup>547</sup> McGing 2005, p. 132. Cf. in questo senso anche Veisse 2004b, in particolare p. 104: "La responsabilité des fonctionnaires dans l'exactitude des comptes est en effet absolue et s'exerce à tous les échelons". Cf. *supra*, p. 16, n. 53.

<sup>548</sup> Armoni 2012, p. 62.

Il primo insieme di papiri da cui prende avvio la trattazione proviene dall'Herakleopolites, un *nomos* che si è rivelato particolarmente uniforme e coerente nella prassi burocratica per le dinamiche sia di III secolo che per quelle di II secolo<sup>549</sup>.

L'analisi prende le mosse dal *P. Köln* XI 453, un papiro che non si inserisce ancora in uno schema ben preciso in quanto non costituisce un vero e proprio ordine di pagamento quanto piuttosto una disposizione: tuttavia include i principali attori che ricorrono nella tipologia in esame, sistemati e organizzati secondo quello che sarà il loro ruolo anche nei dispositivi di esborsi di somme in denaro o in natura. Primo tra tutti ricorre, come si diceva, il basilicogrammateo, in questo caso Epimachos<sup>550</sup>, il predecessore del già incontrato Dionysios in Herakleopolites, che è il mittente di una comunicazione del 159 inviata a Philippos: egli è un funzionario da identificare con il sitologo di questo nome, attestato con competenze sul *nomos*<sup>551</sup>. Terzo protagonista è Sarapion, un *hypodioiketes* già noto durante il regno del Filometore<sup>552</sup>, attore indiretto nella vicenda in quanto non compare in qualità di mittente o di destinatario di corrispondenza. In effetti, la situazione rappresentata va ricondotta a un momento di emergenza per il quale vengono richieste delle misure straordinarie: dato che due frantoi (ἐλαιούργιον καὶ κικιούργιον) sono stati riforniti con piante oleacee in modo insufficiente, un ordine centrale pone rimedio alla situazione di stallo della produzione che si è creata affinché venga portato il materiale necessario per riavviarla (ὡς διὰ τάχους μετακομ[ισ]θήσεται τὰ ἐκποιοῦντα εἰς τὴν | κατεργασίαν, ll. 8-9). A riferire le parole dell'*hypodioiketes* è Epimachos che, rivolgendosi a Philippos, chiarifica indirettamente le modalità con le quali sono avvenuti gli scambi di comunicazione tra i vari funzionari: ἐπεὶ] Σαραπίων ὁ ὑποδιοικητῆς | ὑποτέταχεν ἡμῖν ἀντίγραφον τῆς πρὸς σὲ ἐπιστολῆς περὶ τῶν | κατὰ τὸ ἐν Ἡρακλέους πόλει ἐλαιούργιον καὶ κικιούργιον, ll. 3-5. La fase che ha preceduto il messaggio di Epimachos a Philippos si è concretizzata in una lettera da parte di Sarapion a Epimachos nella quale era allegata una copia della lettera che lo stesso Sarapion aveva inviato a Philippos. Il sitologo aveva pertanto ricevuto due messaggi, uno diretto da Sarapion e uno diretto da Epimachos nel quale si fa solamente allusione all'epistola dell'*hypodioiketes*, senza riportarla in copia: la perifrasi che prende avvio dal περὶ, ll. 4-7, è un segnale per il destinatario del riassunto del contenuto a cui si fa riferimento. Da questa trafila si delineano fin da subito le posizioni rivestite dai partecipanti al processo di risanamento del

---

<sup>549</sup> Si vedano per il III secolo i documenti con gli ordini di pagamento relativi alla fortezza di Techo; per il II l'archivio del basilicogrammateo Dionysios e del suo successore Pesouris; per il I secolo la struttura sviluppata nel II rimarrà immutata e anzi si corroborerà in una pratica di cui sono rimaste le tracce negli archivi dei basilicogrammatei a cui si faceva cenno.

<sup>550</sup> Armoni 2012, n. 90, p. 257, nella lista dei basilicogrammatei in Herakleopolites attestato per il 159 nel nostro papiro e in *P. Diosk.* 14. Cf. anche Jördens 2010, p. 246, n. 3 e p. 255, n. 41.

<sup>551</sup> Oltre al *P. Köln* XI 453 sul cui *verso* ricorre il suo nome in dativo insieme alla carica, [σ]τ[ι]τ[ο]λό(γωι) | ΦΙΛΙΠΠΩΙ, ll. 14-16, egli ricorre indirettamente anche in *P. Köln* XI 454, l. 7, οἱ παρὰ Φιλίππου. Inoltre è da ritenere lo stesso funzionario il Philippos di *P. Hels.* I 6 che gli editori presumevano fosse un economo, soprattutto alla luce della nuova lettura del *verso* di Armoni nell'introduzione a *P. Köln* XI 454, p. 180: [σ]τ[ι]τ[ο]λό(γωι) Φιλίππωι e cf. Maresch nell'introduzione a *P. Köln* XI 453, p. 174.

<sup>552</sup> PP I e VIII 914; cf. Mooren 1975, n. 0181. Attestato tra il 163 e il 151 nel Memphites e in Arsinoites.

deficit: il basilicogrammateo svolge una funzione di controllo<sup>553</sup> che si esplicita nella comunicazione indiretta da parte di Sarapion; Sarapion stesso è colui dal quale emana l'ordine, l'istanza fiscale centrale; il sitologo deve ricevere la disposizione “doppia”, secondo le due prospettive, prima di poter procedere.

Questa intelaiatura teorica trova la sua formazione ed esplicitazione in un vero e proprio ordine di pagamento, *P. Köln* XI 454, prosopograficamente collegato al precedente ma caratterizzato da una struttura comunicativa e dunque da un formulario *ad hoc*. A connettere i due papiri è anche la circostanza straordinaria dalla quale scaturiscono le disposizioni: in questo caso di una contribuzione in grano versata come *syntaxis* (958 artabe)<sup>554</sup> da parte di alcuni contadini-sacerdoti per il tempio di Seph (probabilmente Herakles greco) viene richiesta la permuta in farro, ll. 9-15. L'autorità da cui prende avvio l'intera trafila è anche stavolta riferita indirettamente ma attraverso un'espressione che verrà sfruttata di frequente in questa documentazione: κατὰ τὸν παρὰ Σαραπίων[ος χρηματισμὸν], l. 8. Il mittente è di nuovo il basilicogrammateo che a distanza di due anni non è più Epimachos ma Dionysios, la cui corrispondenza conservata tra Heidelberg e Milano è stata oggetto di indagini in un precedente paragrafo. Egli si rivolge ad Asychis, un *antigraphheus*, un “controllore” evidentemente del *thesauros*<sup>555</sup> ponendo una condizione che costituisce uno stilema proprio di alcuni esemplari di questo tipo: Διονύσιος Ἀσύχει [χαίρειν.] | ἐὰν οἱ παρὰ Φιλίππου [μετρῶσιν] | κατὰ τὸν παρὰ Σαραπίων[ος χρηματισμὸν], ll. 6-8<sup>556</sup>. Il compito del subordinato consisterà proprio in quell'attività di controllo che veniva assegnata a Epimachos nel papiro precedente e si concretizza stavolta anche nella richiesta a lui affidata di approntare due documenti, un σύμβολον) e un ἀντισύμβολον), l. 21, una ricevuta e una “contro-ricevuta”<sup>557</sup>. Due sottoscrizioni si trovano infatti in calce al testo e rappresentano la ricapitolazione delle operazioni richieste, analogamente a quelle che sono state rintracciate nei due papiri di Strasburgo di fine III secolo, *P. Stras.* II 103 e 104<sup>558</sup>: l'una emanante sicuramente da Dionysios stesso in quanto ricalca anche con richiami lessicali le disposizioni date nel corpo del testo all'*antigraphheus*, Ἀσύχει[ι]. συνπροοῦ καθότι προέγγρ(απται) τοῦ μετρη-θησομένου πυροῦ εἰς ἀλλαγὴν ὡς τῆς (ἀρτάβης) | ὄλυρων [--].[--] ληνι πυροῦ. | (ἔτους) κδ Ἐπεὶφ ιε, ll. 25-28. L'altra introduce un

<sup>553</sup> Maresch nell'introduzione a *P. Köln* XI 453, pp. 174-175: “Kontrollbeamter”/“Kontrollbefugnis” con riferimenti a Kunkel 1927, pp. 180-183; Handrock 1967, pp. 36-42. Cf. adesso Armoni 2012, pp. 54-60 in particolare e 60-70 per i pagamenti a funzionari dell'amministrazione civile e dei templi.

<sup>554</sup> Cf. *P. Paramone* 7 per un altro esempio di σύνταξις ad un tempio effettuato nella *basiliké trapeza* di Antaiou e pp. 84-86 per i diversi significati del termine. Cf. anche Monson 2012, pp.174-176.

<sup>555</sup> Nella lista di Armoni 2012, n. 54, p. 274 degli *antigraphheis* dell'Herakleopolites. *Ibid.*, pp. 53-54 e 67-68 per gli *antigraphheis*.

<sup>556</sup> Si vedano le integrazioni proposte da Armoni nel commento a *P. Köln* XI 454, l. 7, p. 185 a *P. Petr.* III 87 A, verso I, l. 16 e *P. Amh.* II 61, ll. 7 ss; cf. inoltre BGU VI 1231 dall'Oxyrhynchites, ἐὰν μετρῶ-|σιν οἱ παρ' Ὁρου τοῦ | σ[ι]το-|λόγου μετρῶσιν, ll. 2-6; *P. Poethke* 18 dall'Herakleopolites, ll. 1-2 ma con il verbo andato perso in lacuna per cui cf. nota alle ll. 1-2, p. 322; *P. Tebt.* III 722 dall'Arsinoites, ἐὰν οἱ παρὰ | Ἀπολλωνίου τοῦ σιτο-|λόγου μετρῶσιν, ll. 2-4. L'apodosi del periodo ipotetico fittizio si trova dalla linea 16 in poi, συνπροοῦ τοῖς παραδιδούσι πρότερο[v] | μετρηθεισῶν τῶν προκειμένων πυροῦ | (ἀρταβῶν), ll. 16-18 e contiene le istruzioni al subordinato del basilicogrammateo a “collaborare” in sua vece all'operazione di pagamento.

<sup>557</sup> Per un'indagine sul significato dell'espressione cf. Verdult in *P. Erasm.* II, pp. 109-115 e Jördens in *P. Louvre* I 37, p. 179 per le attestazioni di epoca tolemaica. Cf. anche Wolff 1978, pp. 75-77.

<sup>558</sup> Cf. *supra*, pp. 276-279.

ulteriore funzionario nello scacchiere amministrativo, che riepiloga, scrivendo al nominativo, lo stesso tipo di ordine rivolto all'*antigraphheus*: Στράτων. προσὺ τὴν κατὰ λόγον ὄλυσαν ὡς τῆς ἀρτ(άβης)..., l. 23. Il verbo usato, diverso da quello tecnico impiegato solo dal basilicogrammateo<sup>559</sup>, fa presupporre che un parallelo ordine arrivò tra i messaggi ad Asychis anche da parte di questo funzionario, che probabilmente riveste la funzione di economo (*P. Hels.* I 30-32)<sup>560</sup>: l'attestazione di una conferma dello stesso economo all'ordine del basilicogrammateo è un *unicum* e costituisce per questo un esempio eccezionale di una pratica che pare estesa in certi uffici dell'Herakleopolites. Inoltre anche il *verso* del foglio viene annotato con il nome in dativo del destinatario, in modo analogo a come avviene nel *P. Hels.* I 6 di cui si tratterà a breve, con caratteri grandi e chiari, e in mezzo con una registrazione incerta per lo scioglimento delle abbreviazioni: εἰσ(εδόθη) δ(ιὰ τοῦ) βα(σιλικοῦ) γρ(αμματέως) (ἔτους) κδ Ἐπειφ ιε δοῦναι | εἰς ἀλλαγὴν τοῖς ἱερεῦσι | τοῦ Σῆφ (πυροῦ) ἀρ(ταβῶν) λην. La data corrisponde al giorno successivo rispetto a quello della lettera di Dionysios ma coincide con quella dell'annotazione dello stesso basilicogrammateo in calce al corpo della lettera (15 di Epeiph): se il pezzo rappresenta l'originale dotato di sottoscrizioni di più funzionari, attraversò una serie di passaggi prima di giungere a destinazione. È infatti l'annotazione che si trova sul margine superiore vergata da un'altra mano (la quarta!) a costituire un collegamento con alcuni papiri già menzionati per collegamenti prosopografici: essa è indicativa sia per il tipo di elaborazione che dovette subire il foglio sia per l'accostamento di analoghe pratiche che ne mettono in luce dunque la specificità all'interno di un genere comunicativo: ἐλ(ήφθη) (ἔτους(?)) κδ Ἐπ[εῖφ] | ...[..]ῤω[ι]... | ..κεχρ(ηματι) εἰς Τυλῶθιν, ll. 1-3<sup>561</sup>.

### L'archivio degli economisti dell'Herakleopolites<sup>562</sup>

Lo stesso tipo di annotazione presente sul papiro di Colonia si trova infatti in *P. Hels.* I 6<sup>563</sup>, un papiro molto particolare che ha a che fare con il pagamento del trasporto di grano e altri cereali destinati a dei soldati in un *phourion* a Hiera Nesos, in Herakleopolites<sup>564</sup>. Il papiro fa parte di un più ampio gruppo di testi (*P. Hels.* I 4-47) estratto dallo stesso cartonnage<sup>565</sup>, che è stato ricondotto all'archivio dell'ufficio di più

<sup>559</sup> Armoni 2012, p. 68, n. 121: “In Texten ähnlicher Thematik wie P. Köln XI 454 werden συνοπογράφειν und συνεπιστέλλειν immer in technischem Sinn verwendet mit Bezug auf die Tätigkeit des Königlichen Schreibers”.

<sup>560</sup> Falivene 1998, p. 18. Cf. Armoni 2012, p. 68: l'economista è in questo caso “Hauptanweiser”.

<sup>561</sup> Quest'annotazione si troverà anche in molteplici comunicazioni dell'archivio degli scribi di Kerkeosiris, per mezzo della quale Menches annovera di avere ricevuto i messaggi a lui destinati. Cf. *infra*, pp. 437ss.

<sup>562</sup> Si vedano le recensioni dell'intero volume dei *P. Hels.* di Clarysse 1989b, pp. 246-247 e di Van't Dack 1991, pp. 842-844. Per le ll. 9-13 e 19 cf. le correzioni, i commenti e la traduzione di Hagedorn 1988, pp. 285-286; per le identificazioni prosopografiche e l'individuazione dello schema comunicativo cf. Armoni nell'introduzione a *P. Köln XI 454*, pp. 180-181 e *ead.* 2012, p. 58. Per la descrizione paleografica si veda Harrauer 2010, I, n. 38, pp. 215-216 con la foto in II, n. 38, p. 38. Per l'inquadramento geografico Falivene 1998, p. 50 e p. 18 per la relazione con il cartonnage da cui proviene il lotto di papiri (Philippos è ancora considerato economista, sebbene con un punto interrogativo).

<sup>563</sup> La stessa ricorre anche in *P. Hels.* I 6; 7; 26; 32; 36.

<sup>564</sup> Si noterà che è l'ennesima conferma della molteplicità di *phouria* attestati per questo periodo in Herakleopolites, per cui cf. *supra*, p. 319, n. 141.

<sup>565</sup> È stato riconosciuto in tempi recenti che *P. Hels.* I 4-5 e 22-23 possano provenire da un altro cartonnage rispetto a quello da cui originano gli altri papiri del gruppo: Salmenkivi in BGU XX 2840, p. 6; cf. Stern 2016, p. 43 con conseguenze sull'identificazione prosopografica dell'*epimeletes* Spartakos ivi attestato.

economi in Herakleopolites in carica tra il 165 e il 159: la situazione ritratta si inserisce perfettamente in questo punto della trattazione sia perché coinvolge dei funzionari appena incontrati nei papiri di Colonia, sia perché le modalità di comunicazione e le relative procedure per i pagamenti dei costi di trasporto di grano (relativo a tasse o che serva a pagamenti in natura), sono accostabili a quelle degli ordini di pagamento<sup>566</sup>. La base comune è ovviamente rappresentata dal coinvolgimento delle “casse” statali tanto per i *thesouroi* che raccoglievano tasse in natura che per le *trapezai* nelle quali era il denaro a essere versato e depositato. Di conseguenza non sorprende realizzare come sia la figura del basilicogrammateo a costituire il funzionario costantemente presente, punto di riferimento nelle transazioni, come già si notava nell’introduzione a questi pezzi. Il nucleo del testo in analisi è costituito in realtà da una lettera da parte di due sitologi, Herodes e Alexandros, diretta al sitologo di circoscrizione superiore già citato, Philippos, ll. 5-18: una petizione con la quale, con sintassi a volte spezzata<sup>567</sup>, i mittenti si lamentano di un intoppo avvenuto nella consegna di grano, chiudendola con una formula già incontrata in altre occasioni, ἐὰν [σοί φαίνεται] συν[τάξης] | τὴν προσήκουσαν ἐπιστροφὴν ποιήσασθαι<sup>568</sup>, ll. 18-19. In effetti un *antigraphheus* Horos, ὁ παρὰ Ἐρασύχιος τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως<sup>569</sup>, si era rifiutato di disporre il pagamento del φόρετρον, il costo solitamente da corrispondere ai proprietari degli animali usati per il trasporto. Egli aveva addotto come giustificazione il fatto di non aver ricevuto ordine diretto dal basilicogrammateo stesso: προφερόμενον ἐὰν μὴ | παρὰ τοῦ Ἐρασύχιος αὐτῶι προσφωνηθῆι, ll. 12-13. La burocrazia macchinosa tolemaica trova in queste linee una espressiva manifestazione del suo funzionamento: pur avendo egli ricevuto delle istruzioni da parte dell’autorità centrale sulla identità delle persone da remunerare per il servizio di trasporto, οἷς ἐπέσταλται | χρηματίσαι τὰ τούτων φόρετρα, ll. 11-12<sup>570</sup>, si aspetta una comunicazione diretta da parte di Erasychis, suo diretto superiore, comunicazione che i sitologi non indugiano a richiedere usando il tramite del sitologo a loro sovraordinato, Philippos, διὸ καλῶς ἔχειν | ὑπελάβομεν τὴν ἀναφορὰν ἐπὶ σὲ ποιήσ[ασθαι], menzionando l’esistenza di ulteriore documentazione scritta proveniente anche dall’amministrazione

<sup>566</sup> Si veda Armoni 2012, p. 33 con n. 1 con la precedente bibliografia a cui si aggiungano *ead.* in *P. Kramer*, pp. 12-21; Kramer nell’introduzione a *P. Poethke* 18, pp. 316-319.

<sup>567</sup> Cf. Hagedorn 1988, p. 285: “Die beide Sitologen hatten augenscheinlich Schwierigkeiten im Umgang mit der griechischen Sprache; denn ihre Mitteilung ist von mehreren syntaktischen Unregelmäßigkeiten gekennzeichnet”.

<sup>568</sup> Con la lettura di Hagedorn 1988. Per *epistrophé* cf. *supra*, p. 373, n. 418.

<sup>569</sup> Armoni 2012, n. 51, p. 273 è Horos, ὁ ἀντιγραφόμενος τοὺς σιτολόγους, sottoposto del basilicogrammateo Erasychis (PP I 442, n. 88 di Armoni 2012, p. 257).

<sup>570</sup> Il saldo doveva essere corrisposto però solamente nel momento in cui gli impiegati verificavano che il trasporto fosse avvenuto in modo adeguato. Indicativo in tal senso è il *P. Hels.* I 4 D, anch’esso appartenente all’archivio, reinterpretato dalla Armoni 2012, p. 58, n. 7: si tratterebbe di un frammento non proveniente dall’amministrazione, come proponeva l’editrice M. Kaimio, ma dai trasportatori stessi che si lamenterebbero dei ritardi nel trasporto di cereali e del conseguente innalzamento delle tasse portuali, a carico loro, a causa della permanenza prolungata della barca nel porto, θεωροῦντ[ες] | τὰ ἐξακολουθοῦντα ἐγόρμια μείζονα ὄντα, ll. 8-9. In finale vengono citate anche delle scritture del basilicogrammateo e dell’*epimeletes*, due funzionari che ben si adattano in un contesto di spedizioni e trasporto. Il pezzo nel suo insieme, *P. Hels.* I 4, è costituito da 8 frammenti, tra i quali la sezione B (frammenti 2+3+4) fa anche allusione alla copia di una lettera che sarebbe allegata in calce, τὴν ὑπο-[[κειμένην ἐπιστολήν,] ἐν ἧι ὑπόκειται ἀντίγραφον ll. 5-6. Tuttavia non si capisce se il frammento C possa costituire la continuazione, anche dal punto di vista sintattico, della formula introduttiva o se il brano contenuto in D, la lettera dei trasportatori, possa perfino corrispondere effettivamente alla lettera copiata.



centrale, κα[ὶ καθὼς] ποιεῖται | Ἡρώιδης ὁ ἀρχισωματοφύλαξ καὶ διοικητῆς [ἐπι]στολάς, ll. 15-16<sup>571</sup>. La peculiarità del papiro risiede proprio nel testimoniare la fase successiva di ricezione e trasmissione della faccenda al funzionario desiderato: l'annotazione iniziale contiene infatti quattro linee, costrette nello spazio ridotto rimasto vuoto nel margine superiore del foglio, da attribuire al sitologo. Alla data di ricezione della richiesta, strutturata secondo un "nachlässiges Hypomnema-Styl"<sup>572</sup>, segue la bozza di una lettera di accompagnamento rivolta a Erasychis che gli preannuncia la copia della lettera ricevuta, Ἐρασύχει βασιλικῶι γρα(μματεῖ). ἦς γεγράφασιν ἡμῖν ἐπιστολῆς Ἡρώιδης καὶ Ἀλέξαν(δρος) σιτολογοῦντές | τινὰς τόπους τῆς ἄνω Ἀγῆ(ματος) τὸ ἀντίγραφον ὑποτετάχαμεν, ll. 1-2. La disposizione rivolta al basilicogrammateo, in toni gentili, corrisponde alla richiesta degli altri due sitologi<sup>573</sup>: ἐὰν φαίν(ηται) καλῶς ποιήσεις συντάξα[ς] | {συντάξαι} \ἐπιστεῖλαι τοῖς παρὰ σοῦ/ συνχρηματίζειν αὐτοῖς τὰ καθήκοντα φόρ(ετρα) καθότι (l. καθότι) γράφουσι, ll. 2-3. Il segnale peculiare è rappresentato dal verbo συνχρηματίζειν che contiene in sé quel concetto, espresso dalla preposizione συν-, di "cooperazione" e collaborazione del basilicogrammateo che abbiamo rilevato essere caratteristico di questo ufficio in questo tipo di procedimenti. Peraltro, in seguito all'identificazione da parte dell'Armoni del Philippos destinatario dell'epistola dei due sitologi, non è avvenuta una ricontestualizzazione del testo, nel suo collegamento anche con gli altri testi dell'archivio degli economisti. Se il papiro proviene infatti da un unico cartonnage di carte scartate dall'ufficio degli economisti, non mi sembra inverosimile postulare che l'esemplare fu quello arrivato a uno di essi, dopo essere passato nelle mani di Philippos: il riferimento alla cooperazione acquista senso solo nell'ottica di un funzionario che si incarichi di ordinare, di "χρηματίζειν" in qualità di autorità principale addetta a farlo. Che essa sia da individuare proprio in un economo, tra quelli attestati nell'archivio, che si sarebbe incaricato di trasferire l'ordine di pagare all'*antigraphheus*, insieme al basilicogrammateo proprio come prevedeva lo schema di *P. Köln XI 454*?

E la figura dell'economista si ripresenta negli altri documenti dell'archivio: in particolare lo Straton già incontrato nel papiro di Colonia è protagonista di un dossier che, anche se lacunoso, rivela degli aspetti interessanti. *P. Hels. I 30*<sup>574</sup> è composto di due messaggi, il primo dei quali indirizzato all'economista Straton, ll. 1-5, il secondo all'economista Ptolemaios<sup>575</sup>, ll. 6-13. Lo sconosciuto mittente del dossier trasmette infatti una copia della lettera del secondo economista, τῆς πρὸς Πτολεμαῖων τὸν οἰκονόμον | [--]οπολίτου ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον ὑπόκειται, con la richiesta probabilmente di prendere accordi o di sistemare la questione, τὴν αὐτὴν οἰκονομίαν ποιήσῃ, l. 3<sup>576</sup>. La seconda copia, sicuramente da far coincidere con quella della lettera rivolta a Ptolemaios anticipata alla prima riga, menziona nell'incipit un'ulteriore comunicazione scritta

<sup>571</sup> Si tratta del dieceta attestato in UPZ I 110, la famosa lettera con le sue direttive, per cui cf. *supra*, pp. 360ss.

<sup>572</sup> Zilliacus, l'editore, in *P. Hels. I 6*, p. 41.

<sup>573</sup> Non mi è chiaro il motivo per cui Harrauer 2010, p. 216 attribuisca l'annotazione all'ufficio del basilicogrammateo: "Der Vermerk des Büros des königlichen Schreibers ist in einer besonders kleinen, die Rundungen betonenden, dennoch gut lesbaren Kursive abgefasst".

<sup>574</sup> Bingen 1987, p. 250; Clarysse 1989b, p. 247.

<sup>575</sup> La PP attesta almeno tre personaggi con questo nome nel ruolo di economista per questi anni, PP I e VIII 1082-1084.

<sup>576</sup> Con correzione di Clarysse 1989b, p. 247. Per l'espressione rimanda a *P. Cair. Zen. III 59343; 59412* e UPZ II 162.

avvenuta tra il mittente e Sarapion, l'*hypodioiketes*, Σαραπίων ὁ ὑποδιοικητῆς γέγραφεν ἡμῖν, l. 6, ma anche un ordine da parte del dieceta, ἐπεὶ οὖν ὁ διοικητῆς ἐπεστάλκει, l. 10. Dalle restanti linee frammentarie si desume che l'epistola avesse a che fare con l'inserimento nel conto mensile per Tybi dell'invio di una quantità di artabe di grano per la cottura del pane. Lo schema ricalca molto da vicino quello osservato per *P. Köln XI 453* e presenta addirittura lo stesso protagonista indiretto, Sarapion (PP I e VIII 914): in quel caso egli si rivolgeva con una lettera diretta al sitologo e la riportava in copia al basilicogrammateo Epimachos. Potrebbe anche in questo caso il dossier rappresentare la trasmissione di un messaggio di un basilicogrammateo all'economista? Il basilicogrammateo sarebbe, secondo questa prospettiva, entrato in contatto con l'*hypodioiketes*, istanza centrale di riferimento per un ordine centrale di qualche tipo. Fra l'altro il dieceta ricorre anche sul *verso* del papiro, διοικητοῦ εἰς, l. 14, ennesimo segno di un intervento già eseguito dell'autorità centrale e dell'analogo coinvolgimento di Sarapion. La frammentarietà del pezzo non permette di carpire dal contesto ulteriori indizi<sup>577</sup>, ma l'economista sembra collegato ad una rete comunicativa, diretta e indiretta, comprendente più funzionari centrali che si sono adoperati per una circostanza non più ricostruibile, ma che di certo non doveva essere all'ordine del giorno.

Prima di proseguire con la disamina delle pratiche comunicative attestate per questo sotto-gruppo documentario, vale la pena segnalare altri tre papiri, ancora afferenti all'archivio degli economisti dell'Herakleopolites, anche se non direttamente connessi con ordini di pagamento, nei quali il meccanismo di comunicazione in copia colloca la figura dell'economista in rapporto con altri funzionari, naturalmente sempre nell'ambito di operazioni e registrazioni fiscali. Il *P. Hels. I 34* fa menzione di una copia, σοὶ τοῖ ἀντίγραφο[v, l. 1 preparata forse per un economista, ultimo destinatario di un *report* sui raccolti di vari villaggi del *nomos*. Ben più interessanti sono inoltre *P. Hels. I 12* e *14*<sup>578</sup>, due atti che fanno parte di un ulteriore insieme di papiri dell'archivio, quello delle dichiarazioni di proprietà<sup>579</sup>. Essi sono caratterizzati da un formulario separato e non rispondono al criterio primario secondo il quale è avvenuta la selezione dei pezzi per il nostro esame, quello di appartenenza al genere epistolare di tipo ufficiale. Non è mia intenzione pertanto riservare loro ampio spazio, dato che esulano dalla tipologia di documento che abbiamo posto al centro dell'indagine. Tuttavia, essi sono degni di nota in quanto testimoniano un funzionamento in un certo senso paragonabile a quello riscontrato in altri casi di corrispondenza. Il formulario prevede in alcuni casi il ricorso a una copia da apprestare da parte del funzionario per scopi di registrazione: si aggiunge, in questo senso, alle attestazioni della produzione di documentazione in copia.

In sostituzione dell'*epimeletes* e del basilicogrammateo, funzionari ai quali venivano indirizzate le dichiarazioni di III secolo, si trova come destinatario l'economista: colombaie, piscine e bagni, ma anche palmeti, alberi da frutta e orti in generale sono l'oggetto delle valutazioni. Si tratta di valutazioni redatte per

---

<sup>577</sup> Clarysse 1989b, p. 247 calcola un'ampiezza della lacuna che interessa la parte sinistra del papiro che si aggira intorno ai 14 caratteri.

<sup>578</sup> Con correzioni di Clarysse 1989b, p. 247 per entrambi i papiri. Per il secondo cf. anche Kaltsas in *P. Heid. VIII*, p. 241, n. 20.

<sup>579</sup> Cf. l'introduzione di Frösén, pp. 63-71 per un inquadramento dei testi con precedente bibliografia; inoltre Armoni 2012, pp. 211 e 213.

l'anno corrente stilizzate in forma soggettiva, che si concretizzano attraverso la dichiarazione da parte del privato del bene in questione, segnalata dal verbo ἀπογράφομαι, dopo l'introduzione dell'indirizzo con il nome dell'economista in dativo. L'elemento nella nostra prospettiva più attraente è la prassi burocratica testimoniata attraverso di esse: esplicitamente chiamati *hypomnemata* dai dichiaranti stessi nei due casi in analisi (*P. Hels.* I 12 e 14, ma probabilmente anche in *P. Hels.* I 11 che si interrompe prima della formula), di fatto essi rappresentano il mezzo per una registrazione negli atti dell'economista delle dichiarazioni, in certi casi accompagnate da auto-valutazioni delle entrate, qualora i beni registrati implicino la produzione di entrate. L'espressione che ci interessa si trova in chiusura dopo la richiesta di accogliere la notificazione: ἀξιῶ οὖν | σὲ κατατάξαι μου τὸ ὑπόμνημα | ἐν χρηματισμῶι, *P. Hels.* I 12, ll. 22-24; ἐπιδέδωκα δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις | [τ]οῦ ὑπομνήματος ἀντί-[γραφον, ll. 27-29; ἀξιῶ οὖν κατ[ατάξαι τῆς ἀπογρα-]|φῆς ἀντί[γραφον παρὰ σοὶ] | ἐν χρη[ματισμῶι, *P. Hels.* I 14 ll. 15-17.

I paralleli a disposizione sono pochi: SB XIV 11893 all'*epimeletes* in Arsinoites<sup>580</sup> e SB XXI 15213 a un basilicogrammateo ancora in Arsinoites di fine III secolo o dei primi venti anni del II secolo<sup>581</sup>, non riportano la formula che comprende la menzione della copia, cosa che rende ancora più singolari i nostri due casi. Nel primo si fa riferimento alla necessità della registrazione per non incorrere nella contestazione da parte dei *telonai*, ἀξιῶ | οὐ συντάξαι καταχωρίσαι παρὰ σοὶ | ἐν χρηματισμῶι ἵνα μὴ ἐξ ὑστέρου | ὑπὸ τῶν τελωνῶν συκοφαντῶμαι, ll. 23-26; nel secondo una espressione già incontrata, molto vicina al significato di *antigraphon*, viene impiegata per rendere la trasmissione agli ἐξειληφότες, ἐπιδέδ[ω]κα δὲ καὶ Πτολεμαίωι καὶ Ἀρη[. καὶ] ἄλλοι | Πτολεμαίωι [τοῖς ἐξε]λη-|φόσιν εἰς τὸ γ (ἔτος) τὸ | αὐτὸ ὑπόμνημα, ll. 13-16. L'inoltro avviene in tutti i casi attestati a soggetti plurali, “ad altri funzionari”, nei quali anche l'Armoni identifica gli appaltatori di tasse che dovevano essere messi a conoscenza delle dichiarazioni, forse sotto pena di una multa da pagare in caso di mancata registrazione<sup>582</sup>. Si noti che in entrambi i paralleli riportati si tratta di aggiunte per assicurarsi una corretta registrazione, nel primo caso *a posteriori* e nel secondo perché le colombeie non erano state fino a quel momento tassate, ll. 11-12. Altri fattori lessicali puntano nella stessa direzione, per cui addirittura l'accettazione finale dell'atto era di responsabilità dei *telonai*: ἐὰν δὲ οἱ ἐξει-|ληφότες τελῶναι μὴ | ὑπομένωσιν συνχωρῆ-|σαί μοι ἐπὶ τούτοις, *P. Hels.* I 12, ll. 12-15. L'inserimento della copia ben si giustifica alla luce del controllo della tassazione: ad essa è attribuita la funzione che è tipica di moltissime casistiche analizzate del genere epistolare, quella della supervisione incrociata in più sensi, vale a dire tramite la collaborazione di più funzionari<sup>583</sup>.

<sup>580</sup> Con BL VIII 376: si tratta di una *προσαπογραφή*, una dichiarazione aggiuntiva eseguita durante il tempo del raccolto (*Epeiph*) e non in modo preliminare, come era usuale, perché ancora non erano stati raccolti i frutti del frutteto dichiarato. Frösén sostiene che la dichiarazione sia rivolta all'*epimeletes* perché non di tipo regolare, come quelle all'economista o al basilicogrammateo all'inizio dell'anno.

<sup>581</sup> Cf. BL XII 230.

<sup>582</sup> Frösén nella sua introduzione p. 71: “Falls die Steuerpflichtigen ihre Deklarationen nicht bei den Behörden einreichen, hatten sie wohl eine Strafgeld zu zahlen und wurden von den Steuerpächtern angezeigt”.

<sup>583</sup> Cf. Armoni 2012, p. 211: “Daß man solche Erklärungen gleichzeitig auch an andere Finanzbeamten richtete (z.B. an den basilikos grammateus) ist wahrscheinlich, aber nicht sicher”.

Perfino in queste casistiche che riguardano il settore fiscale nel quale sono coinvolti gli stessi economi dell'Herakleopolites, lo schema o il riferimento ad *antigrapha* assume pertanto una sfumatura e un significato che sono tipici della documentazione epistolare ufficiale intesa in senso stretto.

### **Pagamenti a militari**<sup>584</sup>

Un papiro recentemente pubblicato dalla Salmenkivi, editrice di un gruppo consistente di papiri provenienti dal cartonnage dell'Herakleopolites di I secolo, deve essere inserito a questo punto della trattazione per le dinamiche comunicative che vi sono riflesse e che molto si avvicinano a quelle di III secolo, pur avendo delle caratteristiche già di I secolo, il BGU XX 2840. Si tratta di un dossier composto di tre lettere che concerne un ordine di pagamento bimestrale verso un numero non precisabile di soldati (forse 193, cf. l. 22), dei fanti stanziati in Herakleopolites e che viene datato per motivi prosopografici al 200 o al 176. Alcuni dei protagonisti sono infatti già noti da altri papiri di fine III e inizio II secolo: il nome di Spartakos, il mittente finale dell'intera corrispondenza, benché in lacuna, è quasi sicuramente da ricondurre all'*epimeletes* che ricorre in altri testi datati a inizio del II secolo (191-190)<sup>585</sup>. Il modello di base è quello delle *aiteiseis*, delle richieste di pagamento, rivolte da funzionari militari a funzionari fiscali, declinato secondo una variante peculiare. Il destinatario finale è ignoto a causa della lacuna che interessa la parte sinistra del primo rigo, ma può essere verosimilmente rintracciato in un sitologo, sulla base dello schema secondo cui sono strutturati il papiro e i paralleli che gli possono essere accostati. Il 21 di Payni dell'anno 6 Spartakos invia la sua lettera a [--]kles, ll. 1-10, allegandogli anche la copia di quella di Hermokles lo stratego; lo invita a distribuire a Lysis, ὁ παρὰ Ἀπολλοδώρου γραμματέως<sup>586</sup>, una certa quantità di grano per i mesi di Pachon e Payni e di approntare un *symbolon* e un *antisymbolon*<sup>587</sup>. La copia della lettera dello stratego, che occupa poi le successive 8 linee, ll. 11-18, è il modello anche terminologico dal quale Spartakos

---

<sup>584</sup> In questi casi si richiameranno spesso le dinamiche studiate per il III secolo, in particolare i documenti relativi all'Herakleopolites, per cui cf. *supra*, pp. 274ss. Si veda Reekmans – Van't Dack 1952, pp. 150-153 per il meccanismo descritto nella sua impostazione generale, già individuato da Kunkel 1927, pp. 169-183. Una divisione aggiornata alla luce della pubblicazione soprattutto dei papiri appartenenti al cartonnage dell'Herakleopolites di I secolo si deve ad Armoni prima in *P. Kramer*, pp. 12-21 e *ead.* 2012, pp. 70-82.

<sup>585</sup> Per l'inquadramento più recente su Spartakos e la sua plausibile definizione cronologica si veda Stern 2016, pp. 42-44, commento alle ll. 14-15.

<sup>586</sup> Forse si tratta dello stesso Apollodoros *grammateus* (PP II 2403) in *P. Tebt.* III 722, ll. 8-9: una disposizione di pagamento da parte del basilicogrammateo Samios all'*antigraphus* Herakleides di Boubastis in Arsinoites, che segue lo schema con la premessa "condizionale": ἐὰν οἱ παρὰ | Ἀπολλωνίου τοῦ σιτο-|λόγου μετρῶσιγ. ll. 2-4. Il pezzo confermerebbe il fatto che il basilicogrammateo inviasse un ordine separato all'*antigraphus*, incaricato poi di consegnare al *grammateus* l'importo richiesto nella *aiteisis*, verificato e controllato. Per il testo si vedano le osservazioni di Armoni 2012, p. 74, n. 101 e p. 81. Il testo, che potrebbe provenire proprio dall'ufficio del basilicogrammateo, sarebbe poi finito tra le carte dei sitologi della *meris* di Herakleides, per cui cf. *supra*, p. 376 a proposito di *P. Tebt.* III 741. Peraltro non è escluso che l'archivio sia da riferire proprio all'ufficio di un basilicogrammateo, Trismegistos Archive ID 539.

<sup>587</sup> Alla l. 6 si legge un riferimento ad un ulteriore ordine, ἐπε[στ]άλκαμεν χρ[ημ]ατίσαι purtroppo in un punto assai lacunoso del papiro per cui non è chiaro a cosa si riferisca in particolare. Tuttavia il verbo ricorda molto da vicino la costruzione riscontrata per questa tipologia di documenti, nella quale l'"Hauptanweisender" dà l'ordine principale, al quale si aggiunge quello di un funzionario fiscale che in parallelo contribuisce alla disposizione, "συv-". Cf. *supra*, pp. 409-410 le osservazioni per *P. Hels.* I 6 a proposito del συvχρηματίζειν.

riscrive il suo ordine al sitologo, dato che egli riceve lo stesso invito a erogare la paga ai soldati, καλῶς οὖν ποιήσεις | συντάξας ἐπιστεῖλαι χρηματίσαι τὰ συναγόμενα ὀψωνίου, ll. 13-14 e καὶ σύμβολα [κα]ῖ ἀντι-|στ[ύμβολ]α ποιῆ[σαι] ὡς εἴθισται, ll. 17-18, stavolta espressa nei suoi valori in denaro e in natura e non soltanto in natura, come invece doveva ricevere specificamente il sitologo. Essa conteneva anche la copia della αἴτησις di Lysis, il subordinato di Apollodoros, della quale si specifica eccezionalmente la modalità di trasmissione, resa con il verbo μεταφέρω (ll. 13): il messaggio dell'ufficiale era una richiesta, con la quale si aprivano regolarmente le istanze di pagamento in ambito militare, inviate a funzionari del settore fiscale<sup>588</sup>. Proprio questa richiesta non sembra in effetti essere stata “inviata” direttamente allo stratego, ma pare a lui inoltrata da un funzionario che l'editrice suppone essere un subordinato dell'*epimeletes*: la copia della lettera, ll. 19-27, che si apre con una lacuna nella quale sarebbe dovuto trovarsi il nome del destinatario, fa riferimento a due importanti elementi che inducono a ritenere verosimile la ricostruzione prospettata. In primo luogo si dà notizia di un'operazione di “conteggio” avvenuta per mezzo del funzionario, ἐκ τοῦ γεγενημέ[νου] διὰ σ[ο]ῦ ἀριθμοῦ, l. 21, analoga a quella che Agathokles, il subordinato dell'*epimeletes* Protarchos, aveva effettuato in *P. Stras.* II 103<sup>589</sup>, uno dei papiri di III secolo riconducibile alla tipologia di ordine di pagamento. In secondo luogo la menzione dello stratego Hermokles alla terza persona (l. 23) rimanda a una compartecipazione dello stratego alla vicenda: a lui giungerà la comunicazione mediata da una terza persona, andando a confermare il presupposto di un'assenza di rapporto diretto tra funzionario militare e stratego, al quale sarebbe stata “inoltrata” (τῆς --- [μ]εγενημ[έν]ης ἡμεῖν αἰτήσεως, ll. 11-13) e non “inviata” la copia di Lysis. Ne è prova il fatto che manchi uno stadio nella catena, quella in cui l'ignoto subordinato di Spartakos riferisca direttamente allo stratego della comunicazione di Lysis. La seconda colonna conterrebbe poi la sottoscrizione parallela a quella rintracciata sia nei papiri di Strasburgo che in quelli di Colonia: la sottoscrizione dello stratego in prima persona e quella di Spartakos che porta la stessa datazione della prima lettera, il 21 di Payni dell'anno 6<sup>590</sup>. Può darsi pertanto che il papiro costituisca la copia a uso personale di Spartakos, dato che non si rilevano cambiamenti di mano nemmeno nelle sottoscrizioni che sembrano riprodotte dalla stessa mano che vergò il resto del testo.

Una situazione simile si può ricostruire da un altro caso, quello attestato in *P. Tebt.* III 723, purtroppo frammentario ma comprensibile nella sua struttura di base e nella sua tipologia: dai non molti termini che si sono preservati interamente si può con sufficiente verosimiglianza ipotizzare che si tratti di un ordine per un compenso mensile, εἰς Τῦβι τοῦ λγ (ἔτους) ὀψώνια καὶ σιτώνια(?), l. 4, a favore di un gruppo di soldati mercenari, nominati nella seconda delle due lettere che dovevano comporre la comunicazione, μισθοφόροις, l. 18. In effetti della prima epistola, ll. 1-14, è andata perduta la parte iniziale, dopo la quale doveva trovarsi la menzione della copia allegata, τὸ ἀν[τίγραφο]ν, l. 2. In essa il mittente pare autorizzare appunto il pagamento, καλῶς οὐδ[ὲν] ποιήσεις δοῦς(?) | ἃ γράφ[ει] καθήκειν τοῖς μισθοφόροις], ll. 2-3, di

<sup>588</sup> Per la descrizione del procedimento si vedano Armoni in *P. Kramer*, pp. 13-15 e *ead.* 2012, pp. 71-74, con n. 131 p. 71, *contra* Reekmans – Van't Dack 1952, p. 150.

<sup>589</sup> Cf. *supra*, pp. 276ss.

<sup>590</sup> La stessa datazione si legge sul *verso*, l. 36, che doveva anche contenere un'annotazione di contenuto, non più leggibile.

somme che si trovano espresse sia in grano sia in denaro e al contempo sollecitare l'esecuzione probabilmente della ricevuta e della "contro-ricevuta", καὶ σ[ύμβολον ποίησαι], l. 12<sup>591</sup>. Si dà il caso che la copia della lettera allegata sia rivolta analogamente a uno stratego, Euphranor, già incontrato nel dossier del basilicogrammateo Pesouris<sup>592</sup>, in particolare in SB XXVIII 17203, nel quale era preservata un'altra copia di una comunicazione rivolta allo stesso stratego. L'identificazione prosopografica conferma una datazione del papiro al regno di Tolemeo Evergete II, al quale va riportato l'anno 33 presente nel papiro (138/137), e la localizzazione nel *nomos* Herakleopolites, che accomuna altri papiri finiti nelle mummie di Tebtynis<sup>593</sup>. Il suo titolo aulico era anche in questo caso ἰσότημος τοῖς πρώτοις φίλοις e probabilmente restò in carica soltanto nell'anno 33, a giudicare dalla sua attestazione anche in un gruppo di papiri, ancora inediti, della Beinecke Library che confermano questo quadro<sup>594</sup>. Un economo potrebbe rappresentare la figura titolare dell'archivio di questi documenti provenienti dallo stesso cartonnage: d'altronde, come si è notato per altri papiri datati tra III e II secolo, soltanto un altro funzionario, l'*epimeletes*, entrerebbe in gioco, in alternativa, in qualità di destinatario delle *aiteseis* dei grammateis militari (cf. *P. Köln* XI 454; *P. Hels.* I 6). Per l'appunto il *P. Tebt.* III, 2 917, un altro papiro appartenente al gruppo della mummia 38, è di argomento simile, ma purtroppo altrettanto frammentario: stavolta, però, la copia della lettera in base alla quale il destinatario finale è istruito per eseguire il pagamento è quella di un dieceta, διοικητοῦ | [ἐπι]στολῆ[ς ἀντί]γραφον | [ὄπι]όκειται, ll. 4-6<sup>595</sup>. Viene aggiunto inoltre un ulteriore dettaglio che mancava nel precedente caso, quello della cooperazione nella sottoscrizione e dunque nell'autorizzazione del pagamento di un basilicogrammateo, [--]rros dell'Arsinoites<sup>596</sup>, χρημάτισον οὖν | [συ]νπογράφοντος | [..]ρρου τοῦ βασιλικοῦ

<sup>591</sup> Cf. *supra*, p. 409, n. 557.

<sup>592</sup> Cf. *supra*, pp. 386ss.

<sup>593</sup> Si veda Falivene 1998, p. 17, n. 7 e p. 9 per la mummia 38; inoltre *P. Herakl. Bank.* p. 9, n. 16; Fati 2012b, p. 135 per i papiri di Tebtynis afferenti all'Herakleopolites. Nella mummia 38: *P. Tebt.* III 810, un giuramento che ha luogo ἐν Ἡρακλέους πόλει τῆι ὑπὲρ Μέμφιν, l. 12, nell'anno 36; *P. Tebt.* III, 2 860 un conto di pagamenti in relazione a tasse varie, sicuramente da riferire a località dell'Herakleopolites, dell'anno 32 (tra le quali ricorre la *doreà* di Sosibios, per la quale cf. Collart – Jouguet 1925, pp. 127-131 e cf. Criscuolo 2001 per assegnazioni e confische di *doreai* a personaggi vicini ai sovrani); *P. Tebt.* III, 2 929 riguarda il pagamento della tassa chiamata *diartabia* su alcuni possessori di vigne, stessa tassa che ricorre, tra le altre, in *P. Tebt.* III, 2 860, ll. 33, 35, 68, 101, 104 (a proposito della quale si veda la bibliografia citata in Huss 2011, p. 120, n. 123). Si noterà per il *P. Tebt.* III, 2 929 che si apre con la menzione di un ἀντίγραφον, una copia di una lettera che il mittente probabilmente riproduce dalla l. 5 in poi. Il pezzo è interessato da una lacuna sulla sinistra che non permette una ricostruzione prosopografica più specifica. Tuttavia si rilevano delle stranezze nella dizione formulare, se dopo la menzione di una copia a l. 1 si aggiunge il riferimento a una lettera allegata in calce διὰ τῆς ὑποεταγμέν[ης] | [ἐπιστολῆς, ll. 3-4. In ogni caso solo pochi giorni trascorrono tra la lettera in allegato, dell'anno 33 Choiach 29 e quella di introduzione, datata all'anno 33 Tybi 7. L'anno 33 coincide con la datazione del *P. Tebt.* III 723 e conferma lo scenario di provenienza comune per questo gruppo di papiri.

<sup>594</sup> Ringrazio Ruth Duttonhöfer per avermi fornito una bozza dei *P. Yale* IV 138-152, petizioni all'epistratego Boethos, da riferire all'archivio dello stratego dell'Herakleopolites, Euphranor e al suo predecessore Polemaios: il successore di Euphranor, Polemarchos (PP I e VIII 307) sarebbe attestato in un papiro inedito di Heidelberg *P. Heid.* Inv. G 4763 *recto*, datato da Cowey al 136, ma anche nel *P. Tebt.* III 810, citato alla nota precedente, datato al 134. Cf. *P. Diosk.* introduzione, pp. 3-4, n. 15 d) per Polemarchos.

<sup>595</sup> La l. 4 riporta il nome in lacuna: [.....]οῦν[.....].., restituito dagli editori e.g. come Dionysios, accolto nella PP con I 26 (=56). Tuttavia negli *addenda* derivanti da Peremans – Van't Dack 1953, p. 47, n. 2, si propone un'identificazione del dieceta con Apollonios (PP I 18) attestato nel 131, lo stesso forse menzionato in UPZ II 200, l. 20, senza nome, ma attivo in Tebaide dalla parte dell'Evergete II.

<sup>596</sup> PP I 486. Cf. Armoni 2012, n. 58 dell'Arsinoites, p. 254.

γραμ-[μα]τέως, ll. 6-9. Il denaro servirà questa volta come ἐφόδιον, approvvigionamento per delle truppe in viaggio: se l'intervento del dieceta, l'autorità fiscale centrale, era stato richiesto significa che la situazione era eccezionale. Purtroppo non si può verificare se la sottoscrizione fosse effettivamente presente sul papiro che si presenta rotto in corrispondenza della formula finale: tuttavia l'annotazione sul margine superiore è indicativa di una struttura differente rispetto a quella analizzata finora. Del resto Sosin e Bauschatz ritengono che i papiri dello stesso cartonnage appartenenti alla Duke siano da ricondurre all'ufficio di un basilicogrammateo, piuttosto che a quello di un economo<sup>597</sup>. Tuttavia, se anche questi papiri fossero da assimilare a quelli le cui pratiche amministrative sono riflesse nei papiri di Colonia di cui abbiamo trattato o nei papiri di Helsinki, facenti parte dell'archivio degli economisti, potrebbero essere ricollegati alla pratica dell'economista di sottoscrivere l'autorizzazione del basilicogrammateo.

In ogni caso il breve testo conservato introduce in una dinamica che ha dei paralleli nel II secolo, i cui antecedenti sono stati trattati anche nell'archivio di Zenone: la procedura nella quale veniva coinvolta la figura fiscale centrale, il dieceta, doveva di certo riguardare una circostanza non-ordinaria<sup>598</sup>.

### **Pagamenti per circostanze straordinarie**

L'origine di una particolare variazione dello schema consueto consiste nel correlare i casi difformi a occasioni straordinarie di pagamenti o di disposizioni, piuttosto che a contribuzioni regolari da versare a istanze civili, religiose o militari. In queste ultime circostanze l'*aitesis* del *grammateus* militare veniva infatti sostituita da una disposizione centrale emanata dall'autorità fiscale superiore, il dieceta. Così avviene in un papiro di III secolo, il *P. Lille* I 4, di cui abbiamo già trattato all'interno della documentazione riguardante Dionysodoros, subordinato dell'economista Asklepiades: era stato il dieceta Theogenes a emettere l'ordine di pagamento a cui l'economista si conformò e del quale noi possediamo la copia destinata al basilicogrammateo Horos<sup>599</sup>.

Lo stesso schema è valido anche per un papiro di fine II secolo, di diversa afferenza geografica e cronologica, il *P. Grenf.* II 23<sup>600</sup>. La vicenda si colloca ormai nei primi anni del regno di Tolemeo IX (anno 9 precisamente, corrispondente al 108) e in una zona che ha ricevuto minore attenzione nella rassegna, quella di Tebe e del Latopolites: per questo si è deciso di inserirla, nonostante superi i limiti cronologici fissati per la documentazione, per esaminare la procedura in un contesto regionale diverso da quello che è risultato prevalente (Arsinoites e Herakleopolites) e in un momento storico di transizione, di passaggio alle dinamiche di I secolo, che ho escluso dalla mia ricerca. Ciononostante la struttura di base della comunicazione riflette

---

<sup>597</sup> Sosin – Bauschatz 2002, p. 177, n. 4.

<sup>598</sup> Cf. *supra*, pp. 123ss per i primi casi dell'archivio di Zenone.

<sup>599</sup> Cf. *supra*, pp. 269-271.

<sup>600</sup> *P. Lond.* III 656 *descr* = *W. Chr.* 159. Il *verso* contiene una linea in demotico che consiste in una trascrizione alfabetica della parola χρηματισμός. Nuova edizione in Vinson 1998 con correzioni e scioglimento di abbreviazioni in ll. 6, 14 e 21 da attribuire a Hagedorn (si veda p. 197). Per osservazioni e commenti cf. Thompson 1983, p. 75; Armoni in *P. Kramer*, pp. 17-19 e *ead.* 2012, pp. 43, n. 40 e 75-76 con bibliografia precedente sull'interpretazione del testo. Cf. anche Manning 2003, p. 157, n. 121.

una dinamica amministrativa e comunicativa molto basilare, quella di un intervento centralizzato che si occupi di propagare la disposizione dall'alto e sottolinei l'eccezionalità della situazione. Il nucleo del dossier composto di tre lettere (ll. 1-8; 9-16; 17-22) è costituito da una comunicazione di Ptolemaios, il dieceta appunto<sup>601</sup>, che si rivolge all'*hypodioiketes* Hermonax il 24 di Choiach per disporre un pagamento per il compenso all'equipaggio di due navi che hanno la funzione di scortare Pamphilos, ὁ παρ' ἡμῶν προκεχειρισμένωι ἐπὶ τὸν ἐπισπουδασμὸν τοῦ πυροῦ<sup>602</sup>. Il pagamento avverrà in rate mensili da corrispondere per tutto il tempo durante il quale il funzionario, probabilmente con competenze su più distretti di *nomos*, e diretto dipendente del dieceta, si troverà a essere in servizio con gli imprenditori da pagare, χρημάτιζε κατὰ μῆνα, ἐφ' ὅσον ἂν | χρόνον περὶ τὸ προκείμενον ἦι, ll. 19-20. L'ordine generale inviato all'*hypodioiketes* della Tebaide assume una conformazione concreta quattro mesi dopo, Pharmouthi 5, quando Hermonax inoltra a Hermias, l'*epi ton prosodon*<sup>603</sup>, la copia del χρηματισμός del dieceta. Come a ragione nota l'Armoni, l'intervallo di tempo non è tanto dovuto a dei ritardi burocratici quanto all'effettiva permanenza in servizio delle due navi insieme a Pamphilos, in totale due mesi<sup>604</sup>. L' "Hauptanweisender" si identifica in questo caso, come sarà in Herakleopolites nel I secolo, nell'*epi ton prosodon* che si conformerà agli ordini indicati nel documento allegato per la specifica competenza nel Latopolites: χρημάτισον ἐκ τοῦ Λατοπολίτου | ἀκολούθως τοῖς συντε[ταγ]μένοις. Due ulteriori elementi sono inclusi nella comunicazione dell'*hypodioiketes*: all'operazione dovrà collaborare anche il basilicogrammateo Phibis, συνυπογράφοντος καὶ Φίβιος τοῦ βασιλικοῦ | γραμματέ[ως], ll. 12-13 e dovranno essere approntate, come di consueto, una ricevuta e una contro-ricevuta in riferimento alle somme in denaro (in totale 34 talenti) e in natura da corrispondere a quelli sulle due navi di Pamphilos, σύμβολον καὶ ἀντισύμβολ[ον] ποίησαι ὡς καθήκει, l. 15. Il documento completo rappresenta la disposizione arrivata al *trapezites* Demetrios<sup>605</sup>, pertanto riguardante soltanto la parte in denaro dei compensi da distribuire a ciascun equipaggio: la disposizione di pagamento a cui si fa riferimento è il χρηματισμός dell'*hypodioiketes* Hermonax, τοῦ παρ' Ἐρμώνακτος τῶν ὁμοτίμων | τοῖς συγγενέσι καὶ ὑποδιοικητοῦ χρηματισμοῦ ἀντίγραφον | ὑπόκειται, ll. 1-3, e le formule che seguono ricalcano *verbatim* quelle usate dall'*epi ton prosodon*, con l'adattamento della parte riguardante il distretto di

<sup>601</sup> PP I 43 = Mooren 1975, n. 0169.

<sup>602</sup> Per il funzionario con questo titolo cf. *supra*, p. 275, n. 405 le osservazioni in merito a Theogenes. Cf. Wilcken che già escludeva la possibilità prospettata dai primi editori che si trattasse di un "Transportunternehmer". Con Vinson 1998, p. 202: "A personal representative of the dioiketes", si è scartata definitivamente la sua inclusione tra le testimonianze per lo studio dei *naukleroi*. Cf. Inoltre Reiter 2004, pp. 95-96; Bingen 2006; Palme in *P. Sijp.* 19, pp. 123-127; Huss 2011, p. 37, n. 131; Armoni 2012, p. 43, n. 40. C'è accordo nell'attribuire al funzionario un carattere di eccezionalità, derivato dall'emergenza di una situazione, fattore che si accorda alla contestualizzazione prospettata. Ad esempio Reiter 2004, pp. 96-97: "Auch für diese Amtsträger ist vermutet worden, daß sie zumindest in der frühen Ptolemäerzeit keine regulären Beamte gewesen, sondern nur in Notsituationen zur Beschleunigung des Getreidetransports ernannt worden seien".

<sup>603</sup> PP I 979 per cui cf. Salmenkivi 2003, p. 131, lo stesso attestato in *P. Amh.* II 31 di qualche anno precedente, proveniente dall'Hermonthites, si veda *infra*, pp. 420-421: egli ricorre in una delle due tavolette demotiche edite dalla Kaplony-Heckel nel 1966 e riedita e commentata da Betrò 1984, pp. 41-43.

<sup>604</sup> Così anche Vinson 1998, p. 199 che corregge la l. 14 in τὰ αἰροῦντα [β][μ]η(ῶν).

<sup>605</sup> *Trapezites* della banca regia di Pathyris per cui cf. Bogaert 1998, pp. 194-195 dove però il documento è citato erroneamente come *P. Grenf.* II 33. Cf. anche Vandorpe – Clarysse 2008, p. 163, nn. 36-37 e pp. 164-166.



competenza della banca (Pathyris) e l'omissione della parte di pagamento in grano, comunque ricostruibile per Demetrios, il *trapezites*, dalla lettura dell'allegato.

Hermias a Demetrios, ll. 3-7	Hermonax a Hermias, ll. 9-15
<p>Κατακολουθήσας οὖν τοῖς δι' αὐτοῦ <sup>606</sup> σημαιομένοις χρημάτισον ἀπὸ τῆς ἐν Παθῦρει τραπέζης, συνυπο-  γράφοντος Φίβιος τοῦ βασιλικοῦ γαρμματέως, τοῖς <b>ἐπὶ τῶν δηλουμένων</b> πλοίων [ἐκ]άστου χα(λκοῦ) (τάλαντα) τριάκοντα τέσσαρα (γίνονται) ... ( ) (τάλαντα) λδ καὶ σύμβολον καὶ   ἀντισύμβολον ποιῆσαι ὡς καθήκει.</p>	<p>κατακολουθήσας οὖν   τοῖς δι' αὐ[τ]οῦ σημαιομένοις χρημάτισον <b>ἐκ τοῦ Λατοπολίτου</b> ἀκολούθως τοῖς συντε[ταγ]μένοις, συνυπογράφοντος καὶ Φίβιος τοῦ βασιλικοῦ γρμματέ[ως], τοῖς <b>ἐπὶ τῶν Παμ]φίλου πλοίων β</b> [ἐ]κ[άστ]οι τ]οῦ μη(νὸς) (τάλαντα) η Γ, πυροῦ (ἀρτάβας) κε, τὰ αἰροῦντα [β] [μ]η(νῶν) (τάλαντα) λδ, πυ(ροῦ) ἀνη(ριθμημένου) (ἀρτάβας) ρ, (γίνονται) ... ( ) (τάλαντα) λδ πυ(ροῦ) ἀνη(ριθμημένου) (ἀρτάβαι) ρ καὶ σύμβολον καὶ ἀντισύμβολ[ον] ποιῆσαι ὡς καθήκει</p>

Le sottoscrizioni finali, appartenenti a due mani differenti, apposte sul documento originale giunto probabilmente a Demetrios (a giudicare anche dal *verso* sul quale si trova il suo nome in dativo), costituiscono la ricapitolazione dell'*epi ton prosodon* (che avrà mandato una disposizione separata al sitologo probabilmente) che sottoscrive l'autorizzazione di pagamento. A questa si aggiunge anche la sottoscrizione del basilicogrammateo che certifica in prima persona, autografando il pezzo e reitera la disposizione a emettere la somma di denaro, Φίβις, χρη(μάτισον) χαλκοῦ (τάλαντα) τριάκοντα τέσσαρα (γίνονται) (τάλαντα) λδ, l. 24. Entrambe le sottoscrizioni sono datate allo stesso giorno di composizione dell'ultima epistola, quella di Hermias a Demetrios, (ἔτους) θ Παχῶν ις. Saremmo pertanto di fronte a un originale con la sottoscrizione dei due funzionari<sup>607</sup>, che contiene l'intera trafila a partire dal dieceta che autorizzava a monte la disposizione.

Gli stessi funzionari ricorrono in *P. Amh.* II 31<sup>608</sup>, una ricevuta emessa da una banca che presenta eccezionalmente due strutture che si pongono di solito come alternative: non solo l'inserimento della copia

<sup>606</sup> È interessante notare come si mantenga l'espressione formulare δι'αὐτοῦ anche nel primo caso, sebbene le disposizioni si riferiscano non solo a quelle dell'*hypodioiketes* (prima copia), ma anche e soprattutto a quelle del dieceta (seconda copia), la cui lettera autorizza per prima l'esborso.

<sup>607</sup> In questo senso cf. anche *P. Poethke* 18 già citato *supra*, p. 409, n. 556 che ricorda molto da vicino il *P. Grenf.* II 23 sia per l'eccezionalità della situazione, l'accompagnamento di Boethos in Herakleopolites, sia per i funzionari coinvolti, sebbene i suoi paralleli più vicini siano i papiri di Berlino degli archivi dei basilicogrammatei di I secolo. È però in quel caso l'*epimeletes* a rappresentare l'autorità fiscale e non l'*epi ton prosodon*, cf. Armoni 2012, pp. 78-79.

<sup>608</sup> *W. Chr.* 161 = *Sel. Pap.* II 367 = *P. Choach. Survey* 56 *descr.* Traduzione anche in Manning 2003, pp. 277-278, Appendice 3. Per commenti cf. Wenger 1903a, pp. 44-45; Wilcken 1903, pp. 119-121; Rostovtzeff 1910, pp. 16-17; Preaux 1939a, pp. 167-168; Seidl 1962, p. 21, n. 4 per la contestualizzazione all'interno dell'archivio; Swarney 1970, pp. 14-18; Criscuolo 1978, p. 59, con n. 3; Betrò 1984, in particolare pp. 49-50; Manning 1999, p. 282; *id.* 2003, pp. 94-

della *diagraphé* ma anche il riferimento alla stessa *diagraphé* in conformità della quale viene emessa la ricevuta, κατὰ διαγραφὴν Ἑρμίου τοῦ ἐπὶ τῶν προσόδων καὶ Φίβιος τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως, l. 2.

Pur non essendo il documento un ordine di pagamento, ma la ricevuta emanata dalla banca per un pagamento ricevuto, è accomunabile ai casi studiati finora per lo schema che ne è alla base. Il pagamento costituisce il saldo di una multa da parte di una donna egiziana, Senpoeris, che ha occupato senza permesso un lotto di terra regia χέρσος, coltivandolo a palmeto: la multa sarà confluita nell'*idios logos*, un conto in cui andavano depositati i pagamenti derivanti dalla vendita di proprietà regie di vario tipo (anche χέρσος) da un certo momento dell'epoca tolemaica<sup>609</sup>.

Il testo, come al solito composito e stratificato, è costituito da una ricevuta emessa dalla banca regia di Hermonthis (ll. 1-4) a cui segue una *diagraphé* di Hermias, l'*epi ton prosodon*, volta ad autorizzare il pagamento della donna alla banca (ll. 5-19). Infine le tre sottoscrizioni degli ufficiali interessati abilitano in calce al testo l'intera operazione di ricezione di denaro (δέξαι, ll. 20; 22; 23), tutte e tre datate al 6 di Choiach: quella di Hermias stesso (come nel precedente papiro) (l. 20), quella del basilicogrammateo Phibis (ll. 21-22) e quella di Pamonthes, il topogrammateo coinvolto nelle operazioni (ll. 23-28). Erano stati implicati, infatti, anche funzionari di livello locale: per tramite del topogrammateo anche il comogrammateo aveva avuto il ruolo di verificare, mandato a ispezionare la parcella di terra interessata (μεταπεμψάμενος Τοτοῆν τὸν κομογραμματέα, l. 9), e riportare l'entità effettiva della trasgressione (ἐξ ὧν ἀνενεγκεῖν Τοτοῆν τὸν κομογραμματέα), l. 26). Al livello del villaggio era certamente depositato il prospetto dettagliato con le proprietà dei suoi abitanti<sup>610</sup>. Pertanto il dossier rappresentava e andava a sostituire di fatto un atto di proprietà, motivo per il quale venne conservato tra le carte di famiglia<sup>611</sup>. In effetti si può affermare che l'operazione si costituisca come una vendita forzata del terreno<sup>612</sup>, occupato abusivamente e già coltivato a palmeto: 10 talenti per ogni arura sono la somma elevata che Senpoeris deve corrispondere, alla quale si aggiunge la tassa raddoppiata, 180 dracme (καὶ τὰ καθήκοντα τέλη διπλᾶ, l. 17)<sup>613</sup>. Nel passaggio della comunicazione dall'*epi ton prosodon*, attraverso il basilicogrammateo, al topogrammateo il πρόστιμον è diventato una τιμή (l. 23) che, una volta versata, le consentirà di diventare l'*emphiteuta* del lotto occupato. La variazione del testo della copia rispetto all'introduzione dell'ammenda è significativa nell'ottica della vendita forzata che viene celata dietro l'operazione di inflizione di una multa per l'inclusione di pochi cubiti di terra.

---

96: "The Senpoeris Affair"; Huss 2011, p. 260; Armoni 2012, p. 162; Vandorpe – Worp 2013, pp. 107 e discussione 111-115.

<sup>609</sup> Swarney 1970, pp. 7-40 per l'epoca tolemaica e BGU III 992 con SB I 4512 per l'introduzione del nuovo sistema di registrazione.

<sup>610</sup> Cf. anche Armoni 2012, p. 181.

<sup>611</sup> Cf. Swarney 1970, p. 16: "Her only consolation from this affair was that she now had clear possession of the waste land she had added to her property".

<sup>612</sup> Wilcken 1903, p. 120: "Erbpacht"; Rostovtzeff 1910, pp. 16-17; Preaux 1939a, pp. 167-169, "usurpation reconnue"; Criscuolo 1978, p. 59, n. 3; Armoni 2012, p. 162.

<sup>613</sup> Per cui cf. Vandorpe – Worp 2013, p. 107.

Dato che infatti il foglio proviene dall'archivio stesso della famiglia di Choachiti a cui Senpoeris appartiene<sup>614</sup>, si manifesta in modo ancora più chiaro in questa prospettiva la necessità di avere a disposizione tutti gli atti, vale a dire gli *antigrapha* allegati, di cui il processo di acquisizione della parcella si era composto. Lo scopo di legittimazione si palesa soprattutto considerando la destinazione finale del documento, un foglio concepito per la conservazione negli archivi familiari, che doveva preservare lo schema della disposizione di pagamento con relativi passaggi, tra i quali anche le sottoscrizioni, di sicuro non originali nella riproduzione. Era stato infatti il *trapezites* Dionysios<sup>615</sup> a preparare la ricevuta, dotandola di tutti i documenti di cui poteva servirsi per legittimarla, due giorni dopo rispetto alla disposizione emanante da Hermias (Choiach 8). Un atto di proprietà non fu mai redatto o non si conserva tra la documentazione arrivata, ma il dossier certamente era funzionale a scopi di autenticazione.

I paralleli più vicini per lo schema comunicativo di questo papiro sono da individuare negli atti di pagamento della banca tebana che mostrano un'uniformità di modalità di comunicazione: non a caso l'origine tebana del documento ben si adatta a quel criterio geografico che, come si è premesso, pare l'unico a far oscillare le formulazioni, la cui struttura di base resta invariata:

“Unsere Quellen lassen nämlich sowohl im Laufe der Zeit eingetretene Umgestaltungen der Auszahlungsprozedur als auch ortsspezifische Unterschiede im amtlichen Vorgehen feststellen. Sie lassen aber auch erkennen, daß das Grundschema ---unberührt blieb”<sup>616</sup>.

Prima di passare pertanto all'analisi di questi atti si inserisce un altro caso di pagamento che fa ricorso a una documentazione eccezionale, un *prostagma regio*: il papiro, *P. Tebt.* III 700<sup>617</sup>, si inquadra in un contesto storico turbolento, analogamente agli altri *testimonia* di *prostagma* che abbiamo incontrato, che di solito vengono emanati a conclusione di fasi travagliate della storia del governo lagide. Il periodo di ἀμυξία derivato dalla guerra civile tra Tolemeo VIII e sua sorella Cleopatra III, iniziato nel 132 stava per giungere a termine: tuttavia nel testo (col. IV, l. 88) il riferimento ad un re e a una regina deve essere inteso al periodo di coreggenza del sovrano con la sola seconda moglie Cleopatra III, prima del ricongiungimento dei tre (tra settembre 125 e gennaio del 124<sup>618</sup>). Il fattore che contraddistingue il papiro di quattro colonne è il richiamo a un *prostagma* all'interno di un documento che è a tutti gli effetti una διαγραφή bancaria, doppia in quanto concerne due lotti di terreno comperati dallo stesso privato, Ammonios figlio di Taurinos. Alla ricevuta del

---

<sup>614</sup> La famiglia di Panas, figlio di Pechytes, Trismegistos Archive ID 364: molti dei testi demotici non sono ancora stati pubblicati ma soltanto descritti in *P. Choach. Survey*.

<sup>615</sup> PP 1184, per cui cf. Bogaert 1998, p. 193, *trapezites* che ha diretto la banca di Hermonthis dal 113 a 102. La tavoletta di legno edita da Vandorpe – Worp 2013 costituisce un'altra sua recente attestazione.

<sup>616</sup> Armoni in *P. Kramer*, p. 12.

<sup>617</sup> LL. 22-55: *C. Ord. Ptol.* 50; ll. 1-79: *C. Ptol. Sklav.* I 11. Commenti in: Berneker 1935, p. 63; Modrzejewski 1951, n. 11, p. 190; Bickerman 1953, p. 264, n. 41; Talamanca 1960, p. 240, n. 7; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 125, n. 8; Swarney 1970, p. 38, n. 48; Otto – Bengtson 1978, pp. 67-68 in particolare n. 3; Bogaert 1987a, pp. 71-72; Armoni 2012, pp. 131, 148, n. 112, 154, n. 131 con proposte di integrazione per le ll. 58 e 102, 156, n. 135. Cf. *P. Amh.* II 33 per altri *prostagma* inseriti in petizioni.

<sup>618</sup> Cf. Huss 2001, p. 615 che si basa su Otto – Bengtson 1938, pp. 103-105: tra gennaio e luglio 124; Veisse 2004, p. 60; da ultime Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, p. 309, n. 18 per il nostro papiro datato in piena guerra civile al più tardi al 24 settembre 125 (l. 99) e pp. 344-345 per la datazione della reimmissione di Cleopatra II nei protocolli.

*trapezites* della banca regia a Crocodilopolis, Dionysios<sup>619</sup>, ll. 1-4 e 80-83, seguono i documenti di autorizzazione del pagamento inviati da un Theon al banchiere, ll. 5-8 e 83-86, con la specificazione della sottoscrizione congiunta del basilicogrammateo Ischyron segnalato dal verbo consueto συνοπογράφοντος Ἰσχυρίωνος τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως, l. 5. A questi due blocchi segue quello con la *diagraphé*, l'atto con i dettagli della compera della proprietà, nella quale viene incorporata un'ordinanza regia, ll. 22-55 che ha a che fare con le proprietà di associazioni. Questo è da collegare al fatto che parte delle proprietà acquistate da Ammonios sicuramente dovevano appartenere ad associazioni, tra le quali perfino il ginnasio di Alessandria viene nominato (l. 37). L'alienazione dei beni di σύνοδοι, πολιτεύματα, γυμνάσια soprattutto nella capitale ben si comprende alla luce della riconquista di Alessandria da parte dell'Evergete e il tentativo di indebolire il peso politico delle corporazioni di vario tipo, privandole del loro sostentamento economico.

Il procedimento usato è quello della vendita all'asta e la trafila burocratica messa in moto ricorda da vicino quella dei cosiddetti papiri di Zois, UPZ I 114, dai quali si può dedurre che il funzionario referente a cui affidare la vendita bandita fosse l'*epimeletes*, in questo caso Theon. Le varie fasi comprese nella vendita vengono in dettaglio descritte alle ll. 56-79, nelle quali dal basilicogrammateo si arriva, passando per il topogrammateo<sup>620</sup>, al comogrammateo al quale è affidato il compito di ispezionare le parcelle interessate e descriverne le caratteristiche.

## **Dalla banca di Tebe: UPZ II 198-229**

Gli atti riediti dal Wilcken nel secondo volume degli UPZ con i numeri 198-229 sono significativi per la nostra analisi: non solo si rivelano rappresentativi di un certo modello comunicativo che coinvolge funzionari propri della regione tebana, ma attestano una fervida attività di collaborazione e cooperazione tra due settori dell'amministrazione, quello militare e quello fiscale, che si concretizza in una serie di copie<sup>621</sup>. Da un'analoga interazione di funzionari con competenze in dipartimenti distinti, quello militare e quello civile, era derivata l'altrettanto ricca documentazione riguardante le registrazioni di terre cleruchiche: il trasferimento di informazioni incrociate, unito in questo caso alle disposizioni autorizzanti esborsi di finanze pubbliche, moltiplicava il traffico di messaggi, di cui è rimasta traccia nella menzione dei numerosi ἀντιγραφα di cui si sta per trattare.

I documenti sono inoltre molto interessanti in quanto sono una testimonianza di una mobilitazione di truppe nella regione della Tebaide da collegare con la guerra civile iniziata nell'autunno del 132 tra Tolemeo VIII e

---

<sup>619</sup> Cf. Bogaert 1987a, pp. 71-72.

<sup>620</sup> Si veda la possibile integrazione proposta da Armoni 2012, p. 154, n. 131 per le ll. 58 e 102: [διὰ τῶν τοπογραμματέων: sarebbe coerente con il ruolo del topogrammateo nei procedimenti di vendita all'asta, il quale agisce da intermediario con il comogrammateo che custodisce i registri di terra del villaggio nel quale si trova il lotto.

<sup>621</sup> Wilcken 1924, p. 90 in riferimento ai papiri di Strasburgo di III secolo di cui abbiamo trattato (*P. Stras.* II 103-104): "So sehen wir bei der Soldzahlung ein sachlich sehr begreifliches Kooperieren von Militär- und Finanzbehörden, wie wir es übrigens ähnlich auch in Lond. 23 = UPZ I 14 finden".

la sorella Cleopatra II: il periodo di ἀμῦξις si trova abbondantemente riflesso non solo attraverso i riferimenti adottati nelle datazioni, all'uno o all'altra sovrana che considerò il 132/131 come il suo primo anno (equivalente all'anno 39 di Tolemeo VIII). Per quanto è possibile verificare dai documenti, Tebe rimase fedele al sovrano, poiché nei documenti si trovano datazioni che seguono il computo non della regina ma quello del re ancora nel giugno 130 (anno 30), con una breve interruzione nell'autunno del 131 e la proclamazione del faraone Harsiesis<sup>622</sup>. Questi stessi provengono proprio dalla regione più calda per il conflitto e si riferiscono ai suoi anni cruciali. L'episodio di Harsiesis, inoltre, se è da ricondurre a una reale situazione storica, si ripercuote anche più direttamente sulle vicende della banca tebana, come si avrà modo di vedere.

La fervida attività di controllo e allo stesso tempo la collaborazione di molteplici funzionari attesta che lo schema complicato doveva rispecchiare una circostanza altrettanto delicata ma potenzialmente esplosiva, per la quale dovevano essere spese maggiori energie: agli eserciti di Tolemeo VIII dovevano essere corrisposti i pagamenti necessari per gestire la situazione bellica<sup>623</sup>.

In particolare 12 documenti furono pubblicati in un primo momento dallo stesso Wilcken nel 1886 con il titolo di “*Actenstücke aus der Königlichen Bank zu Theben in den Museen zu Berlin, London, Paris*”, prima di essere riediti nel II volume degli UPZ<sup>624</sup>. L'analisi dei pezzi più significativi per lo studio delle nostre dinamiche mostrerà la specificità degli atti, a cominciare dagli UPZ II 204-209 che riguardano proprio questioni militari e che sono nello specifico degli ordini di pagamento<sup>625</sup>.

Il primo di essi, UPZ II 205<sup>626</sup> ricalca lo schema già riscontrato per i pagamenti regolari di truppe che ha inizio tramite un'aitesis dal funzionario militare<sup>627</sup>, Antipatros, che si rivolge a un funzionario fiscale, che a

---

<sup>622</sup> Koenen 1959; Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XV, pp. 58-60; Bagnall 1984b; Thompson 1994a, pp. 311-314; Vandorpe *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, pp. 233-234; McGing 1997, pp. 295-296; Huss 2001, pp. 609 e 612; Veisse 2004a, pp. 48-52; *ead.* 2011, p. 92, n. 3; Thompson 2011, p. 16. L'intera ricostruzione è stata messa in dubbio per motivi linguistici, cronologici e prosopografici da Veisse 2011, la quale vorrebbe espungere il nome di Harsiesis dalla lista dei sovrani ribelli della storia tolemaica. Cf. *ead.* per un riassunto delle datazioni nei documenti di Tebe di questi anni. Cf. anche le tabelle di Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 322-330 per gli anni 39 = 1 (132/131) e 40 = 2 (131/130).

<sup>623</sup> Si veda Vandorpe in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, pp. 233-234 per la situazione di Tebe negli anni trenta del conflitto civile tra i sovrani, con n. 233 per un prospetto cronologico.

<sup>624</sup> Essi formano un archivio, quello della banca regia di Tebe per cui cf. Bogaert 1988a e *id.* 1988b. Cf. Trismegistos Archive ID 205.

<sup>625</sup> Cf. Mooren 1974, pp. 142-143. Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, pp. 292-296 si concentrano sulla situazione tebana e su questi ordini di pagamento per dimostrare la fedeltà di Tebe a Tolemeo VIII: “Dès décembre 131, plusieurs ordres de paiement pour des soldats proviennent de Thèbes. Les troupes de Ptolémée VIII étaient donc établies à Thèbes dès le mois de décembre 131, ce que nous confirment divers papyrus et ostraca de cette période”.

<sup>626</sup> *Actenstücke* V, pp. 49-52. Per commenti si vedano quelli di Wilcken nell'*editio* del 1886, con le correzioni apportate poi nell'edizione degli UPZ II; *id.* 1924, pp. 89-90 nel paragone con i meccanismi rappresentati in *P. Stras.* II 103-104; Mooren 1974, p. 142; Reekmans – Van't Dack 1952, p. 151, n. 2 con riferimento a Grenfell e Hunt nell'introduzione a *P. Tebt.* III 722 (per cui cf. *supra*, p. 415, n. 586) nella quale accordavano la preferenza per un basilicogrammateo per l'identità del funzionario emissario di tali ordini (lo stesso per *P. Tebt.* III 722): “And it is natural to suppose that Theb. Bank 5-7 also were issued by a basilicogrammateus, notwithstanding Wilcken's preference for the γραμματεὺς τῶν δυνάμεων”; Bogaert 1998, p. 190; Armoni 2012, p. 73, nn. 138 e 139 e p. 79, n. 153; Fischer-Bovet 2014a, pp. 270-271.

<sup>627</sup> Una richiesta del genere potrebbe essere anche quella contenuta in *P. Hels.* I 33, diretta a uno degli economi detentori dell'archivio dell'Herakleopolites, da due *grammateis*, Chairemon e un secondo il cui nome resta nella lacuna iniziale.

differenza di *P. Grenf.* II 23 è l'economista, Apollonios, per richiedere la paga per un periodo di 6 mesi<sup>628</sup>, composta di denaro e cereali, da corrispondere a dei soldati che rimangono non meglio determinati (αὐτοῖς, l. 2; δηλου[μέ]νοις, l. 4; αὐτοῖς τοῖς ἀνδράσι, l. 7) ma che vengono ricondotti a un distaccamento a Tebe. L'economista inoltra la disposizione al *trapezites* Apollonios<sup>629</sup> allegandogli la copia della *aitesis* del *grammateus* militare, τῆς παρ' Ἀντιπάτρ[ου γραμματέως --][-- αἴτη]σεως -- | ἀντίγραφον ὑπό[κειται, ll. 1-3, autorizzando pertanto il pagamento che dovrà avvenire con la detrazione di una somma non più ricostruibile, ἀφ' ὧν, l. 4. Della richiesta del *grammateus* militare è rimasta soltanto la prima linea (l. 12), dopo la quale il papiro è rotto: dal formulario è tuttavia chiaro che si richiedeva al funzionario fiscale di “ordinare di pagare”, σύντ[α]ξον χρηματί[σαι, l. 12, rimandando al suo ruolo di “Hauptanweisender”, la paga semestrale ai δηλουμένοις, che dovevano essere nominati nella richiesta di Antipatros, dalla linea 12 in poi.

Il procedimento è analogo anche per UPZ II 206 e 207 e riguarda forse un altro distaccamento di soldati (5 *ephippoi* stazionati a Hermonthis, trasferitisi poi a Tebe)<sup>630</sup>, datati però a tre anni dopo (anno 40 rispetto all'anno 37): in UPZ II 206 è il *grammateus* Apollonios [τῶν ἐν Διὸς πόλει τῆι Μεγάλῃ μισθοφόρων ἰπέων, l. 2<sup>631</sup>, a rivolgere la sua richiesta all'economista Herakleides, ll. 13-19, ripetendo lo stesso nesso appena notato in UPZ II 205: σύνταξον χρηματίσαι δι' ἡμῶν, l. 13. L'economista si occupa in seguito di inoltrare la copia dell'*aitesis* al *trapezites* Herakleides, ll. 1-12<sup>632</sup>. Pur nel parallelismo di schema, viene inserito un elemento che mancava in UPZ II 205, la collaborazione del topogrammateo: [κατακολουθ]ήσας οὖν τοῖς δι' αὐτῆς σημαιομένοις χρηματίσον ἀπὸ τῆς | [ἐν Διὸς πόλει] τῆι Μεγάλῃ τρ(απέζης) συνυπογρ(άφοντος) τοῦ τοπογραμματέως αὐτοῖς, ll. 5-6. Il topogrammateo riveste pertanto la stessa mansione che era affidata al basilicogrammateo nei documenti analizzati finora, quella di sottoscrittore senza il quale non avviene l'operazione, in documenti di contesto non tebano<sup>633</sup>. La differenza regionale si rileva pertanto in uno specifico genere e in uno specifico contesto nella sostituzione di un funzionario con circoscrizione di *nomos* a uno con circoscrizione più ristretta: nonostante la Tebaide abbia sempre mostrato dei tratti amministrativi peculiari<sup>634</sup>, lo scarto sembra attribuibile alla tipologia di interlocutore del *grammateus* militare e in particolare la sua circoscrizione. Il cambiamento è infatti forse da connettere con l'unica variabile nel passaggio da UPZ II 205 a 206, quella della circoscrizione dell'economista: nel secondo caso il destinatario del *grammateus* militare è un economista il cui distretto di competenza è un solo *nomos*, il Peri Tebe, mentre forse in UPZ II 205 Apollonios era responsabile per più *nomoi* della Tebaide. Pur nella

<sup>628</sup> Cf. Armoni 2012, p. 22, n. 55.

<sup>629</sup> Bogaert 1998, p. 190: “Apollonios III” = PP VIII 1151a.

<sup>630</sup> Cf. Winnicki 1978, pp. 52-65 per i nuclei di guarnigioni stazionati nel “Peri-Thebas”.

<sup>631</sup> PP 2404. Cf. Winnicki 1978, p. 57, n. 27 e pp. 63-64 per la contestualizzazione storica della guerra civile tra Tolemeo VIII e Cleopatra II, oltre alla bibliografia citata *supra*, p. 424, n. 622.

<sup>632</sup> Bogaert 1998, pp. 189-190, PP I e VIII 1120.

<sup>633</sup> Cf. Armoni 2012, p. 74: “Der Topogrammateus erfüllte also in Dokumenten, die in außerthebanischen Auszahlungsanordnungen der Königl. Schreiber hatte”.

<sup>634</sup> Si veda ad esempio Van't Dack 1948 e *id.* 1949; ma cf. anche le obiezioni di Criscuolo 1979.

comune funzione nell'autorizzare una richiesta di pagamento ai militari inoltrandola ai *trapezitai*, doveva variare lo schema dell'istanza a cui inviare la copia da sottoscrivere<sup>635</sup>.

Così anche l'UPZ II 207<sup>636</sup>, pur rientrando nello stesso modello di base, preserva tre pezzi di comunicazioni: non solo la lettera di introduzione dell'economista Herakleides del Peri Tebe al *trapezites* Herakleides, ll. 1-9, con la copia della *aitesis* del *grammateus* che ricalca nuovamente l'espressione per la disposizione di pagamento di *mistophoroi ippeis*, ll. 10-17: anche questi cavalieri vengono a Diospolis da un'altra località, Ptolemais, probabilmente a causa della mobilitazione dovuta al conflitto in corso. Anche in questo caso è richiesta la cooperazione del topogrammateo, συνυπογράφοντος τοῦ τοπογραμμάτους αὐτῶι τῶι Ἀπολλωνίωι, l. 5. In chiusura, tuttavia, (ll. 18-22) si aggiunge un ulteriore scritto molto frammentario da parte di un *grammateus*, forse il basilicogrammateo<sup>637</sup>: esso veniva menzionato nel corpo della richiesta di Apollonios, κατὰ τὸν ὑποκείμενον [τοῦ βασιλικοῦ] γραμματέως χρηματισμὸν, l. 12. Una sottoscrizione in demotico di una linea che Wilcken ha identificato con quella dell'economista Herakleides che appone la sua sottoscrizione in demotico anche in UPZ II 224, chiude questo atto. Si noterà che il χρηματισμός con cui di solito viene definito il documento del pagamento nella sua interezza<sup>638</sup>, in questo caso viene riferito al solo scritto del basilicogrammateo che sarebbe allegato al *trapezites*, non menzionato nella sua versione di copia, differenziandosi dalla prassi degli ordini di pagamento finora analizzati.

Pur facendo parte dell'archivio della banca regia di Tebe UPZ II 208<sup>639</sup> si contraddistingue dai precedenti atti, come già originariamente notato da Wilcken, almeno sotto due prospettive a mio avviso: non solo la cooperazione del basilicogrammateo per il pagamento alle truppe, συνυπογράφοντος Ἡλιοδώρου τοῦ βασιλικ[οῦ] | [γραμματέως, ll. 5-6, per il cui procedimento era intervenuto il topogrammateo in UPZ II 206 e 207 come sottoscrivente; ma anche la richiesta rivolta in questo caso dai soldati nei Memnonia di Diospolis non ad un *grammateus* militare, ma allo stratego. La circostanza descritta nel papiro evidenzia una condizione di straordinarietà rispetto alla procedura che nello stesso anno era stata impiegata per corrispondere l'*opsonion* a gruppi di soldati trasferiti a Tebe: τὰ χρήματα, l. 6, è l'oggetto della richiesta che viene rivolta allo stratego della Tebaide, in quel momento l'egiziano Paos<sup>640</sup> che si occupa di fatto di riferirla al tebarca Demetrios (PP VIII 416 a). Di questa fase è arrivata la copia, ll. 9-13, che non Demetrios ma il suo vice, Dionysios (PP VIII 417) inoltra al *trapezites*, ll. 1-8, autorizzato a quel punto a corrispondere

---

<sup>635</sup> Questa è la spiegazione di Armoni 2012, p. 13 in riferimento al ruolo del topogrammateo in UPZ II 206-207; 224; *P. Haun.* I 11; *P. Paramone* 7.

<sup>636</sup> *Actenstücke* VII, pp. 54-55 con BL XII 286. Winnicki 1978, e cf. Fischer-Bovet 2014a, p. 270.

<sup>637</sup> Egli sarebbe forse da identificare con Heliodoros, il basilicogrammateo presente negli altri atti della banca di Tebe di cui si tratterà a breve (PP I e VIII 444) per cui cf. Armoni 2012, n. 124 della Tebaide, p. 262.

<sup>638</sup> Cf. Armoni 2012, p. 79 con riferimento a *P. Poethke* 18, κατὰ τὸν παρὰ Σαραπίωνος τοῦ ἐπιμελητοῦ | χρηματισμὸν, ll. 3-4.

<sup>639</sup> Van't Dack 1952, pp. 444, n. 3 e 449, nn. 5-6; Mooren 1974, pp. 147-149; Thomas 1975, pp. 58-59; ancora Van't Dack 1976 con le varie posizioni a confronto sull'epistrategia; Winnicki 1978, pp. 58-59; McGing 2005, p. 125, n. 15; Armoni in *P. Kramer* p. 16; Armoni 2012, pp. 56-57 e 80.

<sup>640</sup> PP I 197. Cf. Bengtson 1967<sup>2</sup>, pp. 102-118 e in particolare pp. 106-107 per Paos con riferimento a Otto – Bengtson 1938, p. 69, n. 4; Thomas 1975, pp. 94-96.

la cifra andata persa in lacuna ai soldati, soltanto dopo che anche il basilicogrammateo Heliodoros avrà cooperato e dunque legittimato l'operazione di esborso. Singolare è sicuramente anche l'assenza del pezzo con cui Demetrios inoltrava la faccenda al suo vice, ma non sorprende particolarmente dato che è Dionysios a eseguire concretamente molte delle pratiche connesse con le attività testimoniate dalla banca di Tebe. Tuttavia, come nota McGing, è importante osservare come lo stratego si indirizzi a Demetrios e non al suo vice per l'autorizzazione, [Παῶις Δημητρίῳ χαί]ρειν. τῶν ἐν τοῖς Μεμνονείοις στρατιωτῶν πλείους ἐντυχίας | [-] ἐν Διὸς πόλει τῆι Μεγ(άλῃ) καὶ ἡ[μῖν] πεπ]οιημένων, ll. 9-10<sup>641</sup>: l'elemento per noi interessante è sicuramente lo scarto tra l'importanza attribuita a un funzionario, in questo caso il tebarca, e l'assenza del livello che lo concerne nella comunicazione, fattore non frequente nella comunicazione in copia, se non in quei casi nei quali un riferimento indiretto a degli ordini sostituivano la presenza fisica della lettera (*kata tou dioiketou chrematismos*)<sup>642</sup>. Bisogna aggiungere che un *grammateus* è presente anche in questo caso ed è il Ptolemaios che si trova prima alla linea 3 e poi alla 6, in entrambe le circostanze accompagnato dalla preposizione *διὰ*, quale intendente militare attraverso il quale le truppe vengono reclutate. Egli svolge nella realizzazione concreta di pagamento lo stesso ruolo dei *grammateis* di UPZ II 205-207 (UPZ II 206 Apollonios: χρηματίσαι δι' ἡμῶν, l. 13; χρη(ματίσαι) δι' ἡμῶν, l. 10), insieme agli *hyperetai* attraverso i quali viene distribuita la paga. Unico e singolare rimane il ruolo del basilicogrammateo che avrà dovuto apporre la sua sottoscrizione in originale, lo stesso pervenuto al *trapezites* Herakleides e si ricollega alla eccezionalità della richiesta finanziaria, tra l'altro espressa con un termine diverso rispetto a *opsonion*: Wilcken suppone infatti che le due sottoscrizioni si trovassero nella parte non conservata del papiro, quella di Dionysios e quella di Heliodoros stesso.

Il procedimento di inoltro per il disbrigo di una pratica da parte del tebarca al suo sottoposto si ripropone in un altro papiro del gruppo, UPZ II 202<sup>643</sup>, di due mesi successivo<sup>644</sup>, nel quale Demetrios delega nuovamente Dionysios per una faccenda per la quale era stato in prima istanza interpellato lui stesso dal dieceta. Lo schema di trasmissione è lo stesso di quello descritto in UPZ II 208 ma in aggiunta viene specificata per il *trapezites* Herakleides la modalità di arrivo del pezzo al vicetebarca: [Διονύσιος Ἡρα]κλείδει χαί[ρειν. τ]ῆς παρ' Ἀπολλωνίου τῶν (πρώτων) φίλων καὶ διοικητοῦ | [γεγρα(μμένης) ἐπιστολῆς] Δημητρίῳ [τ]ῶι θηβάρχηι, ἡμῖν δ' ἀποδεδομένης, ll. 1-2. La circostanza per cui si richiede l'intervento del tebarca non riguarda stavolta una questione di tipo militare, ma piuttosto religioso: i sacerdoti di Amonrasonther<sup>645</sup> si

<sup>641</sup> La direzione della comunicazione è confermata dalla lettera di Dionysios al *trapezites*: τοῦ παρὰ Παῶι τοῦ συγγενοῦς καὶ στρατηγοῦ τῆς Θη(βαίδος) | [- ἐπεσταλ]μένου χρηματισμοῦ Δημ[η]τρίῳ τῶι θη(βάρχηι), ll. 1-2.

<sup>642</sup> Cf. *supra*, p. 426, n. 638.

<sup>643</sup> Editto originariamente da Wilcken 1953, pp. 46-55, insieme a UPZ II 203; Handrock 1967, pp. 48ss; Bagnall – Bogaert 1975, pp. 95-97, con n. 27; Thomas 1975, pp. 70-71, con nn. 118 e 121; Bogaert 1988b, per la contestualizzazione e il collegamento con altri papiri della banca di Tebe, in particolare UPZ II 199-201; McGing 2005, p. 127, n. 17; Armoni 2012, p. 167, n. 118.

<sup>644</sup> Si segnalano le datazioni all'anno 40, sia nella copia dell'ordine del dieceta che dei funzionari tebani, segno di una fedeltà al sovrano Evergete, come si premetteva nell'introduzione.

<sup>645</sup> Sono gli stessi sacerdoti protagonisti di UPZ II 199-201, per cui cf. Bogaert 1988b: altri ordini di pagamento ai *trapezitai* per il deposito di talenti versati dai sacerdoti per il γέρας πτεροφορίας, 90 dei quali finirono nelle mani



rivolgono al dieceta Apollonios, lo stesso incontrato nelle vicende del basilicogrammateo Pesouris in Herakleopolites<sup>646</sup>, con la richiesta (εἰς αἴτη[σιν, l. 5) di riconsegna di due ancore di ferro che avevano prestato all'*archeleatros* regio Chelidon<sup>647</sup>. Il dossier è più intricato del consueto dato che contiene anche un "Doppelurkunde", che si sovrappone alla usuale struttura a scatola di *antigrapha* incatenati gli uni negli altri: i frammenti di cui si compone sono l'uno copia dell'altro, Ia di I, IIa di II. Mentre I e Ia contengono le disposizioni del vice-tebarca nei confronti del *trapezites* che autorizza il pagamento di 40 talenti, il valore corrispondente delle due ancore di ferro prestate al funzionario regio (εἰς τὰς βασιλικὰς χρείας, I, l. 5 e Ia, l. 4), i frammenti II e IIa costituiscono gli allegati. Gli allegati sono composti dall'*antigraphon* annunciato, quello del dieceta Apollonios che si indirizza al tebarca Demetrios per fornire le disposizioni di pagamento (τῆς παρ' Ἀπολλωνίου τῶν (πρώτων) φίλων καὶ διοικητοῦ | [γεγρα(μμένης) ἐπιστολῆς] --- ἀντίγραφον ὑπόκειται, II, l. 1-5), espresse con la circonlocuzione cortese e non con l'imperativo, καλῶς ποιήσεις φροντίσα[ς, II l. 3 e IIa l. 2<sup>648</sup>. Inoltre è presente anche un *report*, un'ἀναφορά (cf. II, l. 11: ἀναφέρομεν. (ἔτους) μ Π[α]ῖθι ιθ), al nominativo di un certo Panas, un impiegato dell'ufficio di Dionysios probabilmente, che riceve in margine delle note alla lettera da parte di Apollonios a Demetrios: Πανᾶς. [πρὸς τὴν παρ' Ἀπολλωνίου τῶν (πρώτων)] φίλων καὶ διοικητοῦ γεγραμμένην ἐπιστολὴν | Δημητ[ρίωι τῶι θη(βάρχηι) περὶ τῶν ἀγκυ]ρῶν δύο ὀγκῆς (ταλάντων) ἢ ὥστε ἀποκαταστήσαι | εἰς αἴ[τησιν(?) ἀντὶ τῶν ἀποκεχρησμένων, **παρεπ[ι]γεγραμμένην** δ' ἡμῖν, II ll. 6-8 e in IIa integrato per la maggior parte, ll. 5-9. È lui che riferisce il valore delle due ancore a quello di mercato (τίς ἐν ἀγορᾷ τιμή) e quindi opera la corrispondenza con i 40 talenti<sup>649</sup>, prima di trasmettere l'istanza al suo superiore diretto Dionysios. A sottoscrivere è un rappresentante del basilicogrammateo Heliodoros, Poseidonios<sup>650</sup>, [Ποσειδῶνιος [ὁ παρ' Ἡλιοδώρου τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως. κατακολουθήσα]ς τούτοις], IIa, l. 11, con un'annotazione che viene cancellata. Si segnala una sottoscrizione in demotico, che non rimane isolata e ha altri paralleli nell'archivio in UPZ II 207 e 224. Benchè la transazione riguardi il pagamento non di soldati ma di un gruppo di sacerdoti<sup>651</sup> che era stato coinvolto in un'operazione "εἰς τὰς βασιλικὰς χρείας", la rosa di funzionari coinvolta è la stessa: l'intervento del dieceta sottolinea la straordinarietà dell'atto e ne conferma il parallelismo con le procedure di UPZ II 208.

---

dell'impostore re indigeno Harsiesis. Cf. Koenen 1959 e *infra*, p. 429 per UPZ II 201. Inoltre Armoni nell'introduzione a *P. Tarich.*, p. 20 per il significato del *geras* di cui sono detentori i sacerdoti.

<sup>646</sup> Egli è lo stesso anche di *P. Tebt.* III, 2 917, per cui si veda *supra*, pp. 417-418.

<sup>647</sup> Per cui cf. Wilcken nell'introduzione di UPZ II 202, p. 229.

<sup>648</sup> La "Höflichkeit" di Handrock 1967, p. 48.

<sup>649</sup> Cf. Criscuolo 2012, in particolare pp. 195-196, n. 7 e 202.

<sup>650</sup> Cf. il suo ruolo nelle vendite all'asta attestate in UPZ II 220-221, nelle quali pone la sua sottoscrizione al posto di quella di Heliodoros. Cf. Criscuolo 1979, pp. 98-99. Nel testo si faceva riferimento al basilicogrammateo, συνυπογρά(φοντος) | Ἡλιοδώ[ρου τοῦ βασιλικοῦ γραμματέως, I, ll. 8-9.

<sup>651</sup> Sarà da notare che nell'ordine più risalente, quello dell'anno 37 al *trapezites* Apollonios per il pagamento di una parte della *syntaxis* annuale, dunque un pagamento regolare, non vengono incorporate copie di ordini precedenti (UPZ II 198): la funzione di autenticazione e legittimazione delle copie è assolta, in sostituzione, dalle sottoscrizioni e dalle contro-sottoscrizioni (ll. 15-17 del basilicogrammateo Heliodoros) che valgono come controllo della cifra originariamente redatta molto probabilmente dall'economista. Cf. Armoni 2012, p. 67.

I sacerdoti attestati in questo episodio in realtà sono più famosi per un'altra circostanza, protagonisti inconsapevoli di un falso di scrittura che comporterà per i funzionari colpevoli di aver falsificato gli atti la perdita del posto: nel papiro che segue, UPZ II 201, datato al settembre 131, non è più Demetrios il referente in carica come tebarca, ma Peitholaos (PP VIII 418a) e al posto di Dionysios, il suo vice, ricorre Hermias (PP 417a)<sup>652</sup>. Quest'ultimo potrebbe coincidere con l'Hermias *trapezites* incontrato finora nei documenti, promosso a vicetearca (così Wilcken) oppure dotato di un cumulo di funzioni, civile e finanziaria<sup>653</sup>. La vicenda raccontata nel papiro si compone delle copie di quattro documenti che compongono un dossier sullo stesso episodio, che prende avvio dal deposito di 250 talenti da parte dei sacerdoti in questione per il pagamento di un *geras pterophorias*<sup>654</sup>, un servizio liturgico che viene versato alla banca di Tebe con una *diagraphe*. Da questi 250 talenti, per una complessa e intrigata vicenda di versamenti e prestiti, i sacerdoti vanno in perdita di 90 talenti, prestati al vicetearca Dionysios che promette di restituirli loro di tasca propria: questi verranno usati per finanziare il re indigeno Harsiesis<sup>655</sup>. Due mesi dopo aver richiesto indietro il *geras* e aver ricevuto l'autorizzazione da parte del tebarca Demetrios allo sblocco dei soldi per la restituzione ai sacerdoti, gli stessi scrivono prima, in Epeiph 25 ad Herakleides, il *trapezites* di Tebe, di mettere al corrente Paos, lo stratego della Tebaide ed Hermias, il *trapezites* della Tebaide del loro ἔνλειμμα, il "rimanente" in giacenza nel loro conto, vale a dire 160 talenti (ll. 11-17). Un giorno dopo, Epeiph 26, Herakleides fa rapporto ai funzionari (ll. 1-10), chiaramente in copia, come si nota dal prescritto abbreviato (παρ' Ἡρακλείδου τ[οῦ] μ[ε]ταχειριζομέν[ο]υ τὴν ἐν Διὸς πόλει τῆι | Μεγάλῃ τράπεζαν, ll. 1-2): oggetto è proprio il saldo dal deposito privato in questione e lo scopo verrà chiarito dalla lettera allegata, non identificata come *antigraphon*: ἀναφέρομεν | καθότι διασάφη[ται] ἡμῖν διὰ τῆς [ύ]ποκειμένης ἐπιστολῆς, ll. 8-9. Alla ἀναφορά del *trapezites* doveva essere allegata quindi la lettera dei sacerdoti riguardante la richiesta dei due specifici funzionari. Il *trapezites*, nel riportare in copia i vari pezzi di comunicazione, deve aver conservato le espressioni presenti nella lettera originaria molto probabilmente. Ancora più plausibile nell'ottica in cui la lettera che giaceva in calce doveva distinguersi da quella che si trova ultima sul foglio, ll. 18-25, questa titolata [ἀντίγραφον ἐπιστολῆς] τῆς γεγραμμένης Ἑρμῖαι τῶι διαδεχομένῳ, l. 18. Questa comunicazione è di nemmeno un mese successiva a quella precedentemente inviata, Mesoré 14, ed è nuovamente rivolta dai sacerdoti questa volta a Hermias, il vicetearca subentrato a Dionysios: facendo in

<sup>652</sup> Cf. Bogaert 1988b, p. 152, n. 1; McGing 2005, p. 128, n. 21.

<sup>653</sup> Bogaert 1988b.

<sup>654</sup> Cf. *supra*, pp. 427-428, n. 645.

<sup>655</sup> Per la ricostruzione dell'intricata vicenda tradizionalmente connessa con il finanziamento del re in particolare cf. Koenen 1959; Bogaert 1988a, p. 129 e *id.* 1988b. Recentemente Veisse 2009 (alla luce dell'attestazione in un papiro dell'archivio del toparca Leon, *P. Yale I* 42) ed *ead.* 2011 ha rianalizzato i passi, anche letterari, in cui occorre l'espressione con reminiscenze poetiche "nemico degli dei" in riferimento al re Harsiesis (UPZ II 199 ὁ θεοῖσιν ἔκτρος Ἄρσιῆσις, ll. 4-5), arrivando alla conclusione che la sua figura possa non essere mai esistita. Il prelievo sarebbe avvenuto per responsabilità del solo Dionysios, protagonista del falso bancario, che si affrettava a rimuovere e cancellare le prove probabilmente dovute al finanziamento dell'uno o dell'altro sovrano in questo momento di instabilità a Tebe. Ecco perché formula anche la richiesta di far sparire i documenti originali dalla banca, UPZ II 199: καὶ τὸν χρηματισμὸν ἔκ τε τῶν λόγων περιγράψας καὶ τὸν αὐτόγραφον σὺν τῆι ἐπιστολ(ῆι) ταύτῃ ἀναπέμψας, ll. 13-14.

apertura riferimento all'avallo mostrato dal *trapezites* della banca di Tebe, Herakleides, [ὑπὲρ τοῦ ὑπάρχοντος ἡ]μῶν ἐνλείμματος ἐπὶ τῆς ἐν Διὸς πόλ(ει) | [τῆι Μεγάλῃ τραπέζῃ]ς ἐπεὶ ὁ τραπεζίτης προενήνεκται, ll. 20-21, richiedono la restituzione (ἀπόδοσις) del denaro, qualora il nuovo tebarca Peitholaos non sia contrario. Una sottoscrizione da ascrivere all'intervento di Hermias stesso, del giorno successivo, Mesoré 15, incarica i suoi *grammateis* di far pervenire una relazione sulla situazione di deposito e sui prelievi effettuati dai sacerdoti, concludendo il dossier. La natura stratificata del registro, composto di pezzi distinti che vengono riprodotti dal *trapezites* e scritti da una sola mano (compresa la sottoscrizione) si concretizza nell'assenza di un'unitarietà del pezzo<sup>656</sup>, solitamente conferita dalla composizione a blocchi o da rimandi lessicali e testuali che qualche volta comprendevano addirittura una ripresa *verbatim* di parti del testo, come si è cercato di dimostrare in più occasioni. Inoltre l'annotazione marginale sulla sinistra che si trova all'altezza dell'annotazione di trasmissione ai *grammateis*, ἀνενήχθη τῶ[ι] | Ἑρμία ἢ προκειμέ(νη) | ἀναφο(ρὰ) (ἔτους) μ Μεσ(ορῆ) ιε, ll. 25-27, si collega alla stessa datazione appunto di quella trasmissione ai *grammateis* e all'inoltro di un'*anaphorà* ad Hermias, sebbene quella contenuta nelle ll. 19-27 sia una *epistolé* e non un ordine di pagamento.

A questo gruppo di documenti proveniente dalla banca regia di Tebe vorrei affiancare un altro papiro, nel quale l'esplicitazione dell'inserimento della copia risulta eccezionale rispetto agli esemplari simili: si tratta di vendita all'asta di immobili o di concessioni di appalti di tasse<sup>657</sup>. Non stupisce di trovare nuovamente il vice tebarca Dionysios in qualità di funzionario che autorizza la vendita all'asta al *trapezites*, sia di proprietà che di tasse. In effetti il secondo gruppo, quello della concessione delle tasse in appalto (UPZ II 224-226) contiene il documento, unico nella prospettiva anche della dimostrazione dell'autorità del basilicogrammateo: UPZ II 225<sup>658</sup> si compone di due atti, il primo, ll. 1-6, una lettera del già incontrato basilicogrammateo Heliodoros del Peri Tebe al *trapezites* Herakleides<sup>659</sup> con la disposizione di inserire nei

<sup>656</sup> Wilcken ipotizza che i pezzi possano essere considerati degli allegati di un più ampio atto che li comprendeva in questo ordine. Tra gli indizi che mi spingono a considerare i pezzi composti a blocchi di due, i primi due ll. 1-10 e 11-17 da un lato e ll. 18-25 e 26-27 dall'altro ci sono: la differente denominazione dei sacerdoti, nel primo estesa e rivolta semplicemente a Herakleides, il quale alla l. 1 definisce invece precisamente il suo distretto di afferenza; nel secondo invece espressa da una differente perifrasi: [οἱ ἱερεῖς τοῦ Ἀμονρασον]θήρ μετὰ τὰ κοινὰ. Inoltre la menzione in questo secondo pezzo del banchiere di Diospolis Megale come ὁ τραπεζίτης e la sola allusione alla sua relazione, non supportata dalla copia della lettera, non corrisponderebbe a un ordine consueto, dal meno recente al più recente e senza menzione della lettera del *trapezites* stesso.

<sup>657</sup> UPZ II 218-223: si tratta di vendita all'asta di immobili in cui si allega in calce l'*hypomnema* del privato dalla cui iniziativa prende avvio l'offerta per il bene da vendere (Dionysios al *trapezites* Herakleides). In particolare UPZ II 218-221 sono delle "kombienierte διαγραφὰ", vale a dire disposizioni di pagamento apprestate dal vice tebarca Dionysios al *trapezites* Herakleides a motivo di un *hypomnema* allegato e comprovato dal topogrammateo e dal comogrammateo. Nell'*hypomnema* era contenuta l'offerta da parte dell'acquirente privato. Cf. Talamanca 1960 per l'intera procedura. UPZ II 222-223 invece sono due frammenti appartenenti comunque al procedimento di vendita all'asta di beni, rispettivamente una ὑπόστασις, originariamente allegato di una *diagraphé* e una sottoscrizione di un topogrammateo sotto una *diagraphé*. Infine UPZ II 224-226 sono atti sulla concessione all'asta di appalti di tasse, i più simili al documento che stiamo trattando. Cf. Criscuolo 1979, pp. 97-99 e Armoni 2012, pp. 12-13. Per il procedimento cf. UPZ I 112 e *supra*, p. 303 i riferimenti alla procedura in *P. Tarich*.

<sup>658</sup> Riedizione di *W. Chr.* 167. Cf. Koenen 1959, p. 116; Talamanca 1960, pp. 255-261; Armoni 2012, pp. 13-14; 165-166; *ead.* 2015, p. 134.

<sup>659</sup> Egli rimane più a lungo in servizio e non sembra essere stato coinvolto nell'affare di falsificazione degli atti che comportò l'uscita di scena di Dionysios e di Demetrios. Cf. Bogaert 1988a, pp. 126-127 per la sua carriera.

movimenti mensili della banca di Tebe la copia del *chrematismós*, ἀναφερέσθω οὖν οὗτος | ἐπ’ ἔσχατ[ο]ν τοῦ μην[ι]είου τοῦ Θεῶνθ τῆς | ἐν Διὸς πόλε[ι] τῆι Με[γά]λῃι τραπέζης, ll. 3-5. Il *chrematismós*, che era stato inviato all’economista del Peri Tebe, τοῦ πρὸς τὸν | οἰκονόμο[ν] \τοῦ Περι Θήβας γεγραμμένου/ χρηματισμοῦ ἀντίγραφον | ὑπόκειται, ll. 1-3, costituisce il documento allegato, ll. 7-29. Il contenuto del documento diretto all’economista riguarda la concessione dell’appalto di una tassa, la τετάρτη sui pescatori<sup>660</sup> per l’anno 131-130 nel Peri Tebe (datato stavolta secondo l’anno 2 di Cleopatra II<sup>661</sup>). Nella lettera si esplicitano le tappe che portarono alla trasmissione dell’informazione al basilicogrammateo sull’aggiudicatario dell’asta: da una parte il topogrammateo aveva riferito che Agroitas fosse risultato vincitore con la somma offerta di 22 talenti (ἀνενήνοχ[ε]ν ἡμῖν [Π]χορχῶνσις ὁ πρὸς τῆι | τοπογραμματαίαι τὴν (τετάρτην) τῶν ἀλιείων (l. ἀλιέων) συν-|κεχωρήσθαι Ἀγροίται, ll. 8-10) e dall’altra un subordinato del suo ufficio, il già incontrato Poseidonios, aveva stavolta sicuramente inviato per scritto la πράσις, il protocollo d’asta: διὰ δὲ τῆς | ἀπεσταλμένης ἡμῖν ὑπὸ Ποσειδωνίου τοῦ | παρ’ ἡμῶν πράσεως, ll. 10-12. In essa si mostrava che era invece Ptolemaios, l’appaltatore dell’anno precedente ad avere offerto la cifra più alta, 25 talenti, con la proposta ulteriore di sanare il deficit nato dalla ταραχή, l. 14, una volta che essa fosse giunta al termine<sup>662</sup>. Il danneggiamento delle entrate statali era costato quindi una “Ermahnungsbriefe”, una lettera di rimprovero all’economista, con il richiamo alla sua responsabilità personale nel pareggiare la perdita di tre talenti (addirittura con una multa, ἐκ τοῦ ἰδίου μ[ε]τὰ προστίμου, l. 23). Per sanare la differenza egli avrebbe allora dovuto concedere la tassa per non meno di 27 talenti e 3000 dracme, εἰ δὲ μή γε, οὐκ ἐλάσσω | τῶν κζ (ταλάντων) καὶ (δραχμῶν) Γ διοικηθήσεται, ll. 26-27. In questa occasione il *trapezites* riceve la copia sicuramente anche per poter preservare memoria dei toni contrariati del basilicogrammateo<sup>663</sup> ed è la prova di come la responsabilità personale dei funzionari sia soggetta a controlli da molteplici canali. E che il basilicogrammateo avesse avuto l’autorità in questo caso di annullare una concessione che era già avvenuta è dimostrato dal *verso* del papiro, sul quale trovano spazio varie annotazioni, la prima delle quali, di tipo contenutistico, non fa più menzione dei 22 talenti di Agroitas, ma solamente dei 25: (ἔτους) β Φαῶφι χρη(ματισμὸς) περὶ τῆς τρα(πεζίτη) | (τετάρτης) τῶν ἀλιείων (l. ἀλιέων) | τῆθῆναι χα(λκοῦ) (ταλάντων) κε. Wilcken pone la questione che possa essere stata stilata nell’ufficio del mittente, ma in realtà annotazioni di questo tipo si trovano solitamente per mano dell’ufficio in cui giungevano.

A questi papiri si deve accostare a mio avviso *P. Würzb. 7 II* che contiene una corrispondenza ufficiale estratta da cartonnage insieme al frammento *7 I* che già Wilcken, primo editore, aveva collegato nella provenienza con un gruppo di frammenti editi nel secondo volume dei *P. Lond. II*, pp. 1-9 (nn. CCXIX – CCXXVII) riferibili al distretto della Tebaide e databili tra il 178 e il 118. La corrispondenza di toponimi

<sup>660</sup> Cf. Preaux 1939a, pp. 206-207: “Droit de licence et taxe sur le revenu”.

<sup>661</sup> Per cui cf. Huss 2001, pp. 608-609; Veisse 2004a, pp. 50-51.

<sup>662</sup> Thompson 1994a; Mc Ging 1997, p. 295; Huss 2001, p. 609; *P. Köln XII*, pp. 130-131, introduzione ai nn. 480-486, l’archivio del *trapezites* Dionysios da riferire al tempo della guerra civile tra Tolemeo VIII e Cleopatra II. Da ultime ancora Bielman-Sánchez – Lenzo 2015, p. 277, con n. 20.

<sup>663</sup> Wilcken nota a ragione “Denn hier soll offenbar der ganze Wortlaut des den Oikonomos schwer belastenden Briefes festgehalten werden”.

(Wilcken richiama il luogo Iton in 219, b, l. 1 e 220, l. 18 come anche in 7 I, l. 4) ma anche la consonanza dei temi in alcuni frammenti che hanno a che fare con soldati, spingono l'editore a ipotizzare che non solo i papiri possano derivare dalla stessa necropoli, ma perfino dalla stessa mummia. Purtroppo la condizione assai frammentaria non permette di verificare l'assunto se non per le somiglianze di dizione dei passi citati, per la ricorrenza del contesto militare e geografico e la datazione di alcuni di essi, la cui paleografia rimanda sicuramente al II secolo<sup>664</sup>. Sebbene nel testo non sia ravvisabile lo schema caratteristico degli ordini di pagamento, analizzato nelle strutture di III secolo e più approfonditamente per il II soprattutto dall'area tebana, tuttavia il meccanismo di trasmissione implica una riproduzione in copia che è in parte analoga a quella presente proprio in questa documentazione: sul papiro si trovano due pezzi separati da una *paragraphos*. Le prime quattro righe, che non dovevano costituire comunque l'inizio del documento, sembrano riguardare dei pagamenti da effettuare con urgenza, con la minaccia da parte del mittente di ricavare i debiti dai soldi degli insolventi con la forza. Le linee 5-11 si aprono con un prescritto abbreviato, tipico di copie allegate in dossier, come si è più volte riscontrato, Ζηνο[δῶ]ρωι, l. 6<sup>665</sup>: un *antigraphon* viene menzionato anche nella lettera a Zenodoros, quello della lettera ad Anebas, τῆς πρὸς Ἀνέβαν τ[ὸν -- γεγραμμένης ἐπιστολῆς] | ὑπόκ[ειτα] τὸ ἀντίγραφον, ll. 5-6. Dal resto delle linee troppo frammentarie si deduce che si tratta anche in questo caso di pagamenti a truppe: αἰτήσεις alla l. 7 è il termine chiave che ben si connette con il verbo ἐκτίθημι che si relaziona allo stabilire cifre per pagamenti, τῆι ἀ[ἴτ]ήσει τῶν ἐκτιθεμένῳ[v, l. 8. Ancora più strana è la presenza nell'ultima riga visibile del papiro di una sottoscrizione in demotico, a chiusura del testo che è redatto in una "große, klare Kanzleischrift": anche il *verso*, del resto, contiene un conto in forma di lista in demotico scritto dalla stessa mano che aveva potuto servirsi dello spazio vuoto lasciato sul *recto* per concludere le sue registrazioni. Purtroppo non si può aggiungere molto a causa dei pochissimi indizi testuali e paratestuali: tuttavia la posizione della linea in demotico potrebbe escludere la presenza della copia annunciata a Anebas, a meno che non si voglia pensare che lo scriba abbia usato le interlinee di un successivo messaggio e non il margine inferiore vuoto del papiro. Piuttosto, la bella scrittura e la chiarezza del testo porterebbero a credere di trovarci di fronte a un dossier inviato da una cancelleria di un alto grado della gerarchia arrivato a Tebe e annotato in un momento successivo.

Questa documentazione, sebbene sia circoscritta da un punto di vista cronologico e geografico, al pari di molti altri raggruppamenti di cui si è avuto modo di trattare, si rivela tuttavia meno singolare e specifica di quanto si potrebbe immaginare: un altro nucleo di documenti, della prima metà del II secolo,

---

<sup>664</sup> Nemmeno una rassegna di contenuto degli altri frammenti del gruppo chiarisce i legami con i due frammenti della collezione di Würzburg: *P. Lond.* II 219 a e b sono due testamenti scritti sul *verso*, mentre sul *recto* ci sono altri scritti non correlati; il b contiene ancora il nome del testatore Paniscus alias Peteminis; 223 una registrazione di prestiti; 227 a una ricevuta e b forse una lettera ufficiale da un topogrammateo del Pathyrites; 220 sul cui *recto* ci sono due colonne: la prima contiene due documenti, una petizione per inoltro e una lettera dalla persona destinataria della petizione in cui essa viene inclusa; la seconda colonna un contratto di vendita relativo a una donna Theoxena, forse presente anche nella prima colonna; 222 una divisione di proprietà in tre frammenti; 225 una porzione di un contratto per il prestito di grano, il cui prestatore è Zenodoros, ma che Wilcken considera una persona diversa dallo Zenodoros del nostro.

<sup>665</sup> Wilcken in *P. Würzb.*, p. 51: "Die Verkürzung des Briefpräscripts in Z. 5 (Ζηνο[δῶ]ρωι) legt den Gedanken nahe, daß wir ein Bruchstück eines *liber literarum missarum* vor uns haben. Aber der Brief an Zenodoros könnte wohl auch eine abschriftliche Beilage zu dem vorhergehenden Brief sein".

provenienti ancora dall'alto Egitto, può essere affiancato per l'attestazione di meccanismi simili di comunicazione. Seppur nella diversità dei funzionari coinvolti, si riscontrano alcune analogie che confermano l'esistenza di uno schema di riferimento in tutte le circostanze nelle quali si trasmettevano informazioni su un determinato contenuto: benché in questo caso si abbia a che fare con il trasporto di grano per il rifornimento di alcune milizie stazionate a Syene, le dinamiche implicate nel processo, sia amministrativo che comunicativo, possono essere accostate a quelle messe in moto per le retribuzioni ai soldati. Si tratta di papiri provenienti da cartonnage, arrivati in modo frammentario e editi da Reekmans e Van't Dack nel 1952, "A Bodleian Archive on Corn Transport", (SB VI 9367, nn. 1-27)<sup>666</sup>. L'archivio non deve essere contestualizzato nelle circostanze degli anni sessanta del II secolo, come proponevano gli editori, ma, come hanno chiarito le osservazioni di Mooren in un primo momento e poi quelle di Clarysse, piuttosto negli avvenimenti dei primi anni ottanta, in particolar modo nel 187: i primi risultati dell'offensiva di Komanos, incaricato dall'Epifane della riconquista della Tebaide<sup>667</sup>, si riflettono e si esprimono in modo diretto e indiretto nella documentazione. Il recupero della Tebaide al/i sovrano/i ribelle/i con la resa greca di Haronnophris e il successore Chaonnophris avvenuta definitivamente nell'ottobre del 186<sup>668</sup> e la ripresa delle varie funzioni amministrative e bancarie in alto Egitto dopo il periodo di *ταραχή*<sup>669</sup> sono eventi che si colgono negli scambi comunicativi che coinvolgono molteplici funzionari, alcuni estremamente caratteristici della zona e della circostanza. Tra questi si situa l'attività di una figura testimoniata nei documenti, Protarchos, denominato *ὁ ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Θηβαίδα* (PP VII 911) che, inserito nel genere di documentazione di cui si sta trattando, può essere accostato nelle sue funzioni proprio al tebarca o al vicetebarca finora al centro della nostra analisi. Egli costituisce infatti l'"Hauptanweisender" dal quale emanano le disposizioni generali per la raccolta di cereali dai *thesauroi* locali da inviare con le barche a

---

<sup>666</sup> Per la ridatazione al 188/187, a cui corrisponde l'anno 18 che si trova nei testi, e non il 163, come avevano supposto i primi editori, si veda BL VII 203 = Mooren 1977, pp. 78-79. Per commenti si vedano Taubenschlag 1952, p. 296; Thomas 1975, pp. 20, n. 68 e 51, n. 299 che lo data ancora agli anni sessanta; *Pap. Lugd. Bat.* XIX, p. 64, n. 2, a proposito del testo 7; Hauben 1988a, pp. 208-211; *id.* 1988b; Bogaert 1988a, pp. 120-121; *id.* 1988b, p. 153, n. 7; Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, p. 119, testi riuniti sotto il punto "pp"; Armoni 2003b, p. 258; Salmenkivi 2003, in particolare pp. 124-125; Veïsse 2004a, pp. 91-92; McGing 2005, p. 133, n. 28; Armoni 2012, pp. 82-84.

<sup>667</sup> Si veda Peremans – Van't Dack 1953, pp. 32-33. Egli è menzionato come vincitore nel decreto di Philae pubblicato da Sethe in *Hieroglyphische Urkunden* II, n. 38 per cui cf. Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, p. 119, testi sotto il punto "tt". Si veda *infra*, p. 436 per bibliografia più dettagliata a proposito di *P. Col.* VIII 208.

<sup>668</sup> Cf. *P. Köln* VII 313 (*P. Kroll* = SB VI 9316 = *C. Ord. Ptol.* 34), riedito in SB XVI 12540 e 12541, si data al 9 ottobre 186, cf. Veïsse 2004a, pp. 172-174. Cf. *supra*, pp. 366-367 per SB I 5675 per un'ordinanza emanata negli stessi anni dai sovrani. Per gli studi su questo periodo si vedano Pestman 1965 in cui i due sovrani erano "Harmachis" e "Anchmachis"; Skeat 1973; Clarysse – De Meulenaere 1978, pp. 243-253, nel quale viene mutata la trascrizione in Haronnophris e Chaonnophris, con riferimento al papiro del Licopolites, ora SB XXIV 15972; Clarysse 1979b; Vandorpe 1986, p. 295; i contributi in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII di Vandorpe pp. 232-233 e Pestman pp. 101-137 e in particolare 107-109 per la seconda offensiva greca e la figura di Komanos; McGing 1997, p. 285; Huss 2001, pp. 506-513 e in particolare 510-511 per i nostri anni; Veïsse 2004a, pp. 11-26 e 95-96; Thompson 2011.

<sup>669</sup> In questo momento si collocano anche le "innovations administratives", (Veïsse 2004a, pp. 181-183), tra le quali la creazione dell'epistrategia, funzionali di certo a risolvere in modo contingente la questione tebana ma introdotte anche per regolare delle difficoltà più generali conseguenti al lungo periodo di confusione. Tra queste ci fu anche la creazione dell'Idios Logos, un conto "speciale" creato proprio all'indomani della fine della rivolta nel 186 per esigenze di recupero di liquidità dopo le perdite del momento di guerra: cf. Swarney 1970 che però ne datava l'introduzione al 162; Cf. Manning 1999; Vandorpe 2000, p. 194 e Monson 2012, pp. 118-119.

Syene. A cooperare a livello centrale di *nomos* gli ordini ricorre un basilicogrammateo, Harendotes, anch'egli menzionato in qualità di responsabile in un certificato di spedizione, καθότι | ἐπέστειλεν Πρωτάρχος | ὁ ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Θηβαΐδα | καὶ Ἄ[ρε]νδότης ὁ βασιλικὸς | γραμμ[ματ]εὺς, SB VI 9367, n. 4, ll. 6-10. Tuttavia i nn. 5-8, che costituiscono le notificazioni di effettiva spedizione del grano dimostrano che il punto di riferimento primario era Protarchos, dato che si allude solamente alla sua *epistolé* (o a quella di un suo subordinato, Apollonios) nel portare a destinazione il carico: καθὼς[ς] γράφει Ἀπολλώ[ν]ι[ος] | ὁ παρὰ Πρωτάρχου τοῦ ἐπ[ὶ] τῶν [κατὰ τὴν Θηβαΐδα, n. 5, ll. 3-4; κατὰ τὴν] ἐπιστολὴν [Πρωτάρχου τ[οῦ] | ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Θηβαΐδα), n. 6, ll. 3-4; κ[αθὼς] γράφει Ἀπολλώνιος ὁ παρὰ Πρωτάρχου τοῦ] ἐπ[ὶ] [τῶν] | κατὰ τὴν Θηβαΐδα, n. 7, ll. 5-6; [--] | Πρωτάρχου τοῦ ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Θηβαΐδα, n. 8, ll. 2-3. La funzione del basilicogrammateo doveva pertanto consistere nuovamente nel controllo che già gli era assegnato in altre tipologie di disposizioni, segnalato da verbi come *συνυπογράφω* o *συνεπιστέλλω*<sup>670</sup>. Del resto gli stessi assistenti del basilicogrammateo insieme a quelli dell'economista erano addetti a supervisionare le operazioni di carico: a loro sono attribuite le sottoscrizioni che si trovano in calce alle notifiche dei sitologi dei *thesouroi* locali (Diospolis Parva, Pathyris, Tebe) ad Apollonios, il sitologo di Syene, (cf. n. 1, ll. 5-7; n. 2, ll. 10-11; n. 3, ll. 5-9). All'interno del gruppo suscita il nostro interesse una comunicazione ufficiale, il SB VI 9367, n. 10 che si innesta nel modello della comunicazione in copia a cascata. La lettera è stata trovata con un sigillo di argilla ed era composta di tre scritti, uno di Apollonios, il sitologo di Syene a Paniskos, "I'harbour master", ll. 1-4, che introduceva la copia di una lettera scritta all'economista Hermophilos, ll. 4-6, in cattivo stato di preservazione, dato che mancano alcune linee, nelle quali gli editori ipotizzano che si potesse trovare ancora la formula di preannuncio dell'ultima lettera, \*Ἀπολλώνιος Ἑρμοφίλωι χαίρειν. Τῆς παρὰ Σατύρου ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον ὑποτετάχαμεν\*<sup>671</sup>. La terza lettera sul papiro ha infatti come mittente Satyros che si rivolge ad Apollonios, ll. 7-15, per informarlo dei danni subiti dall'imbarcazione di un *kybernetes* nel Latopolites, dove è stato sostituito da un certo Totoes. Apollonios pertanto, il sitologo destinatario finale del grano a Syene provvede a inoltrare all'economista competente la documentazione e conferire disposizioni al riguardo. Non a caso la figura dell'economista è essenziale nelle trasmissioni testimoniate da questo archivio e alla luce delle dinamiche analizzate finora può riportarsi lo schema a una conservazione finale degli atti che può essere avvenuta nell'ufficio del sitologo del *nomos*.

Alcuni dei funzionari si ritrovano nel dossier "Erbstreit", un archivio di papiri bilingue che riunisce documenti di natura privata riguardante una disputa intorno a due lotti di terreno nel territorio di Pathyris. La recente riedizione di Vandorpe e Vleeming ha valorizzato la parte demotica per completare e integrare i dati

<sup>670</sup> Armoni 2012, p. 84: "Sie (*scil.* gli esemplari contenenti gli ordini centrali) dürfen aber die gewöhnlichen Form ähnlicher Anweisungen aus dem 2. Jh. gehabt haben und mit der ὑπογραφή des Königlichen Schreibers versehene Verfügungen des Hauptanweisenden (im Konkreten Fall des Protarchos) gewesen sein". Cf. Wacke 2009 per un'evoluzione nell'uso dei due termini negli archivi dei basilicogrammatei di I secolo. Per Harendotes basilicogrammateo la data che si trova in Armoni 2012, p. 262, n. 121 deve essere corretta al 186 secondo il *P. Erbstreit* 1, per cui cf. *infra*, p. 435.

<sup>671</sup> Reekmans – Van't Dack 1952, p. 189, commento alla l. 4.

dei papiri conservati da una famiglia per tre generazioni<sup>672</sup>. All'interno della documentazione preservata le copie e le traduzioni dei contratti da produrre in vista dei processi sono molto interessanti per uno studio della procedura legale che si basi sul confronto tra la versione greca e demotica. In questo senso il *P. Erbstreit* 14 merita una rapida nota sia per questioni prosopografiche sia per le dinamiche comunicative attestate. Si tratta infatti di una ricevuta bancaria, genere che esula dalla nostra indagine ma che comporta degli allegati secondo un meccanismo sicuramente analogo ad altre procedure: basti pensare al processo degli Hermonthiti e dei Pathyriti o alla disputa dei choachiti e dei taricheuti, i cui atti furono conservati in vista di un uso in contesto legale. Il *P. Erbstreit* 14 (SB I 4512) appartiene agli atti di una delle molte fasi del processo, quella che portò il caso di fronte ai crematisti (*P. Erbstreit* 14-16) e riporta una versione che fu copiata in un momento successivo alla morte della protagonista dell'archivio, Tamenos, quando iniziò la disputa per l'eredità (133). Per questo papiro si dispone tuttavia anche della versione originale, *P. Erbstreit* 1<sup>673</sup> che è l'atto che certifica la proprietà in base al quale gli eredi faranno valere i loro diritti nella contesa. Esso è importante in quanto attesta il procedimento di vendita all'asta di un lotto di terra di 35 arure che era stato confiscato dal governo lagide durante gli anni della grande rivolta (206-187) e che fu venduto all'asta nel 187<sup>674</sup>. È un greco, Proitos, il migliore offerente, e sarà lui a venderlo a Tamenos, due anni dopo nel 184, dopo aver finito di pagare le tre rate secondo cui fu suddiviso il pagamento. Quello che interessa in questa sede è però la stratificazione del documento, sia nella sua versione originale del 186 (*P. Erbstreit* 1), quando fu emessa la *diagraphé* che autorizzava il pagamento, sia in quella di cinquanta anni successiva (*P. Erbstreit* 14). La formula di emissione coinvolge infatti un funzionario che era attestato anche nell'archivio di Syene, Protarchos, che gli editori paragonano a un *hypodioiketes* della Tebaide: κ[ατὰ τὴν παρὰ Πρωτάρχου] | [τοῦ ἐπὶ τῶν κατὰ] τὴν Θηβαίδα διαγραφ[ὴν τὴν γραφεῖσαν ἔτους ιε.] | Φαῶφι κθ, ll. 2-4. La sottoscrizione del basilicogrammateo è necessaria e corrisponde agli schemi già visti delle modalità di pagamento: ὑφ' ἧν ὑπ[ο]γράφει Ἀρενδότης [ὁ βασιλικὸς γραμματεὺς τῆς] | [Θηβαίδος, ll. 3-5. Harendotes è lo stesso basilicogrammateo incontrato sopra nell'archivio della Bodleian e ricorre pertanto un anno dopo, nel 19 (187/186) a collaborare con lo stesso funzionario: egli è chiamato a raccogliere dati sull'oggetto venduto all'asta e probabilmente era coadiuvato dal topogrammateo e dal comogrammateo, che vengono nominati nel documento<sup>675</sup>. Molti altri ufficiali sono presenti infatti (συμπαρόντων) tra i quali Ptolemaios ὁ πρὸς τῆ

---

<sup>672</sup> Vandorpe – Vleeming 2017, introduzione pp. 1-42 per la composizione dell'archivio, i membri famigliari coinvolti, le molteplici fasi del processo e la distinzione delle vicende dei due lotti oggetto di contesa. Si accennerà soltanto in questa sede al papiro in questione perché perfettamente inseribile nel contesto cronologico e geografico di cui si sta trattando. Nella seconda parte della disputa, “Second Contendings”, sarà da menzionare il *P. Erbstreit* 13 del 133, una serie di copie di contratti greci e traduzioni di atti dal demotico che servono per la fase del processo di fronte all'epistratego Boethos. L'annotazione degli editori, p. 116, è sicuramente notevole per l'impiego del termine in analisi anche per una versione del testo originario in una lingua diversa: “Whether a Greek translation of a demotic text or a copy of a Greek document is involved, the copy is in all cases referred to as an ἀντίγραφον (13 D-H; the heading is lost for 13 A-C)”.

<sup>673</sup> Editò originariamente come BGU III 992.

<sup>674</sup> Per la procedura implicata cf. già Vandorpe 2000, p. 194.

<sup>675</sup> Cf. Manning 1999; Armoni 2012, pp. 152-162 per la procedura d'asta.



στρατηγία, Lysimachos sitologo e *trapezites* della Tebaide, Ptolemaios l'economista<sup>676</sup>. Il testo originale che rimase in possesso della parte rappresenta quindi la ricevuta della banca di Hermonthis (l. 1) nella quale fu incorporato il testo della *diagraphé* con le specifiche che doveva avere il pezzo in possesso inizialmente di Proitos<sup>677</sup>: l'amministrazione è in attività su più livelli e viene impiegata in più settori per rivitalizzare e riorganizzare l'assetto devastato dagli anni di rivolte.

Se nell'anno 18 si teneva traccia di un movimento di rifornimento di truppe nell'estremo sud del paese e nel 19 si attestava, tramite un estratto di un atto di natura privata, la volontà di recuperare credito da parte del governo con la vendita all'asta di terreni confiscati, ancora all'anno 18 si data un altro collegamento con la fase finale della sollevazione. Il riferimento è in questo caso a Komanos, *P. Col.* VIII 208<sup>678</sup> che non casualmente riguarda un analogo movimento di un'imbarcazione, probabilmente per fini militari. In effetti, all'interno di una comunicazione dai toni ufficiali si fa riferimento alla scorta di un πλοῖον, il cui percorso dall'Arsinoites terminerà con l'accoglienza della stessa da parte di Hakoris, probabilmente lo stratego dell'Hermopolites o del Kynopolites<sup>679</sup>. Il dossier è composto di due documenti, il primo, la lettera di introduzione, ll. 1-6, i cui mittente e destinatario rimangono in lacuna: tuttavia la menzione di Komanos nella copia annunciata alla linea 3 e il tenore del messaggio deve far pensare sicuramente a funzionari di alto rango<sup>680</sup> il cui scopo è di informare dei movimenti da più parti, in modo da tenere sotto controllo la spedizione in un momento assai teso della storia lagide. In effetti la barca doveva trasportare i beni mandati a Komanos verso sud verosimilmente, in Hermopolites<sup>681</sup>. I dettagli si comprendono infatti solo dalla copia inviata a Pais, forse il timoniere, se si supplisce alla lacuna della l. 2 con κ[υβερνητήν]. La scorta ha dunque un ruolo rilevante e la copia in questo caso sembra rivestire una funzione particolare: il saluto finale con la data apposta in chiusura della prima lettera sembra essere stato vergato da un'altra mano, una pratica insolita nelle corrispondenze di età tolemaica. Westermann, seguendo una suggestione di Wilcken, propone la corrispondenza della formula con l'autografo dell'ufficiale che dettò il pezzo. Se così fosse, si attuerebbe con un segnale anche paratestuale quella *asphaleia* che si trova ribadita due volte nel corpo del testo (ll. 4 in lacuna ma con integrazione molto probabile secondo la pratica di riprendere nella *covering letter* spezzoni

---

<sup>676</sup> Si vedano Vanderpe – Vleeming 2017, pp. 47-48 per tutti i riferimenti prosopografici dei singoli personaggi.

<sup>677</sup> Il testo originale si interrompe alla l. 22, mentre il *P. Erbstreit* 14, la copia, contiene anche le ricevute delle tre rate di pagamento da parte di Proitos.

<sup>678</sup> Una nuova edizione di SB V 8257 (da Westermann 1938a). Corrisponde al testo “oo” di Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXVII, p. 118. Ristampato in Peremans – Van't Dack 1953, pp. 22-23 e in Welles 1965, pp. 97-98 con commenti. Ulteriore bibliografia in: Clarysse 1981, pp. 347-349 per la figura del fratello Aratomenes; *id.* 1991b, pp. 241-242 e cf. la tabella p. 235, nella quale corrisponde all'entrata n. 4; Veisse 2004a, p. 106. Per Komanos cf. *infra*, n. 681.

<sup>679</sup> Pais aveva la funzione di scortare la spedizione che non era rivolta tanto “ad” Hakoris ma “da” Hakoris, come Clarysse 1981 ha dimostrato, riconducendo il toponimo a un nome di persona.

<sup>680</sup> Welles 1965, p. 98: “equal in rank”.

<sup>681</sup> P1b 28, 19, 2. Da Westermann 1938a; Van't Dack 1952, pp. 440-441 e 441, n. 1; Peremans – Van't Dack 1953, pp. 22-23; Welles 1965 con discussione sulla bibliografia precedente e il testo greco p. 97; Bengtson 1967<sup>2</sup>, p. 54, n. 3; Mooren 1975, n. 042, pp. 82-85 con bibliografia p. 84 (PP I e VIII 194a e 270); Thomas 1975, p. 112; Mooren 1977, pp. 74-82; Winnicki 1978, pp. 13, n. 13, e 17-18 nelle quali Akoris è considerato toponimo; Clarysse 1981, pp. 347-349; Hauben 1988a e 1988b; Clarysse 1991b, pp. 241-242; Huss 2011, p. 43 con n. 171 per bibliografia.

*verbatim* della copia stessa e l. 9), si concretizza con l'allegato della copia stessa. D'altronde, come si è notato per SB VI 9367, n. 10, un sigillo è stato trovato insieme alla comunicazione, fattore che, inquadrato nel contesto storico di insurrezione e sicuramente di insicurezza, doveva servire ad aggiungere un livello di sicurezza per una comunicazione riservata e di contenuto delicato. Anche se Sarri recentemente ha messo in dubbio l'autenticità della firma<sup>682</sup>, sarebbe assegnata all'*antigraphon* allegato, insieme al sigillo, la funzione di rafforzamento e legittimazione del documento.

Il supplemento della lacuna alla l. 6 che doveva contenere il titolo e la funzione di Komanos ha fatto discutere<sup>683</sup>: [Πάτι. τὸ] ἀνεληφὸς πλοῖον τὰ πρὸς Κομανὸν τῶν πρώτων [φύλων] | [ἐκ τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου] ἀπεσταλμένα χρήματα, ll. 6-7. Egli è stato considerato epistratego (Hauben, Mooren, Huss) o un funzionario con competenze più ampie di un singolo *nomos*<sup>684</sup>. Tuttavia i documenti di questo anno attestano una mobilitazione a suo favore, grazie alla quale un anno dopo, il 19, nel 186, egli riuscirà a sedare la ventennale rivolta<sup>685</sup>. Con questa ricostruzione si accorderebbero anche le identificazioni proposte da Clarysse<sup>686</sup> e Hauben<sup>687</sup> di tre membri della famiglia di Komanos i fratelli Aratomenes, Neon e forse Ptolemaios come imprenditori, possessori di navi che si assunsero l'onere di offrire le loro imbarcazioni, supportando le truppe stazionate nel sud del paese durante le operazioni di riconquista.

## 5.8. Gli ufficiali di Kerkeosiris: Menches e l'amministrazione del villaggio alla fine del II secolo

Giunti all'ultimo raggruppamento in ordine cronologico della rassegna sulle modalità di comunicazione in copia nella trasmissione di messaggi ufficiali, è sicuramente il cosiddetto "archivio di Menches" a dover ricevere una dettagliata analisi: l'agglomerato di carte ritrovate a comporre l'involucro di più mummie di più coccodrilli a Tebtynis è stato a lungo considerato come un archivio di natura privata, da

---

<sup>682</sup> Sarri 2017, pp. 348-349.

<sup>683</sup> Westermann 1938a: τὰ τῶν πρώτων [φύλων καὶ στρατηγὸν τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου]; Van't Dack 1952, p. 441, n. 1: τὰ τῶν πρώτων [φύλων καὶ στρατηγὸν(?) ἐκ τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου] ἀπεσταλμένα; Welles 1965, p. 97: τὰ τῶν [φύλων καὶ στρατηγὸν τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου] ma nel commento prende come riferimento il titolo τῶν πρώτων φύλων; Mooren 1975, p. 83: τὰ τῶν πρώτων [φύλων καὶ ἐπι-]στράτηγον ἐκ τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου] ἀπεσταλμένα. La lettura τὰ τῶν πρώτων [φύλων] | [ἐκ τοῦ Ἀρσι]γοίτ[ου] ἀπεσταλμένα è in *P. Col.* VIII. La lista della Vandoni 1971 si apre per l'età tolemaica con Hippalos (PP VI 193), p. 5 per cui cf. Veisse 2004a, p. 182, n. 84 con bibliografia rilevante.

<sup>684</sup> Thomas 1975 p. 112, seguito dagli editori di *P. Col.* VIII 208 che fanno esplicitamente riferimento a Thomas per l'omissione della sua funzione a testo. Così anche Van't Dack 1952, p. 440 lo cita come esempio di una "strategie supérieure" e rimane incerto sulla sua assunzione dell'epistratego forse in funzione della sedizione tebana.

<sup>685</sup> Vantorpe 1986, p. 296: "Ptolemaic influence reached as far south as Syene and the passage on the Nile seems to have been assured throughout the Thebaid".

<sup>686</sup> Clarysse 1981.

<sup>687</sup> Hauben 1988a: Ptolemaios e Neon apparirebbero perfino come proprietari nei testi dell'archivio sul trasporto del grano di SB VI 9367.

collegare con le attività del comogrammateo Menches in carica in un periodo compreso tra il 119 e il 110<sup>688</sup>, proprio all'estremo del periodo cronologico compreso nella nostra ricerca, negli ultimi anni di regno di Tolemeo VIII, seguiti alla guerra civile con Cleopatra II. Tuttavia, secondo i parametri di verifica e riesame che hanno strutturato il nostro lavoro, non stupirà rilevare che gli studi recenti, a partire da quello complessivo e sistematico di Verhoogt, hanno realizzato una revisione del materiale, evidenziando come le carte che lo compongono siano di natura pubblica piuttosto che privata<sup>689</sup> e che siano da riferire, come in analoghi casi di III, ma anche di II secolo, ai meccanismi amministrativi di un villaggio, Kerkeosiris in Arsinoites, nel caso specifico. La nuova denominazione dell'archivio come "archivio dei funzionari di Kerkeosiris"<sup>690</sup> rispecchia appieno una struttura innovata. La nuova fase di riflessione coinvolge vari nuclei documentali e ne ristabilisce il fulcro: esso non è più da riferire soltanto alla personalità nominata prevalentemente nelle carte, ma piuttosto da rapportare alla produzione di esemplari provenienti da un'unità amministrativa, il villaggio, nel quale più funzionari si trovarono ad operare a stretto contatto.

La varietà tipologica dei documenti si concretizza in una serie di comunicazioni, in entrata e in uscita, che a loro volta si distribuisce in differenti settori: l'epistolografia non è di certo l'unico né il più rappresentato<sup>691</sup>, dato che grandissima parte delle carte è costituita dai *report* agricoli, liste di tasse o "surveys" che il comogrammateo era chiamato a stilare periodicamente e dai quali la Crawford attinge per il suo studio della ripartizione delle categorie di terra a Kerkeosiris<sup>692</sup>.

Tuttavia, nel presente esame ci si concentrerà sul settore delle epistole per verificare l'evoluzione degli schemi dall'ottica privilegiata del villaggio e dei suoi meccanismi di funzionamento.

Mai come per questa documentazione la distinzione tra comunicazione diretta e mediata sarà utile per contestualizzare le diverse tipologie preservate tra le carte formalmente appartenenti ai funzionari di villaggio: messaggi del dieceta, del basilicogrammateo sono o realmente preservati o da presupporre in grande quantità ma non sempre sono diretti al comogrammateo, il quale o ne conserva le copie o riceve le trafile mediate da plurimi passaggi prima che essi giungano a livello locale.

Sicuramente da sottolineare in apertura è l'asserzione di Verhoogt riguardo all'assenza di certezza sulla tipicità dei meccanismi rappresentati dalle carte di Menches, carte che non fu il comogrammateo a selezionare e scartare per la consegna agli imbalsamatori: la modalità di formazione di questo nucleo

---

<sup>688</sup> Già Harper 1934, p. 14: "What interested Engers was, naturally, the strictly official side of Menches' life in this period, from which he has drawn conclusions about the appointment, emoluments, and duties of *komogrammateis* generally".

<sup>689</sup> Cf. già Pestman 1983, p. 129.

<sup>690</sup> "Village Scribes of Kerkeosiris" su Trismegistos Archive ID 140. Già Pestman 1983, p. 129: "In reality it is the «Archive of the *κομογραμματεῖς* of Kerkeosiris» which Menches handed over to his successor Petesuchos". Cf. Engers 1909; Harper 1934; Crawford 1971; Criscuolo 1978; Lewis 1986, pp. 107-148 e lo studio di Verhoogt corrisponde a *Pap. Lugd. Bat.* XXIX. Cf. Monson 2012, soprattutto pp. 91-92 per una riflessione della categorizzazione della terra nel villaggio di Kerkeosiris sulla base dei dati ricavabili dall'archivio dei funzionari di villaggio.

<sup>691</sup> Cf. Lewis 1986, p. 111: "His records were also multitudinous".

<sup>692</sup> Per cui cf. anche Manning 2003, pp. 119-124 e Monson 2012, pp. 91-92.

documentale<sup>693</sup> lo rende unico nel panorama degli archivi e di conseguenza difficilmente accostabile a raccolte di documenti della nostra rassegna. Tuttavia l'afferenza alla circoscrizione del villaggio richiama e conferma quel processo di rivalutazione di agglomerati nella loro relazione non tanto con il personaggio protagonista che spesso coincide con quello più nominato, quanto con un ufficio, in più casi proprio quello di villaggio nel quale collaboravano più funzionari aventi in comune il territorio di competenza<sup>694</sup>. L'esempio degli archivi di Oxyrhyncha che abbiamo trattato nel corso dell'esposizione delle dinamiche di II secolo può essere accostato a questa prospettiva.

Certo è che, sebbene con tutte le cautele legate alla composizione del materiale e al ristretto periodo cronologico rappresentato (115-112 per la maggior parte)<sup>695</sup>, i documenti costituiscono una fonte privilegiata per lo studio dei meccanismi di villaggio tramite una lente di ingrandimento sulla figura del comogrammateo: finora la documentazione di III secolo aveva restituito delle immagini non nitide sulla sua posizione comunicativa nella gerarchia dei funzionari. L'analisi si è concentrata nell'archivio di Zenone sul *prosaggelma* P. Lond. VII 1980-1981 e le possibili relazioni di Kollouthes con la vicenda dei contadini di Ammonias<sup>696</sup>. Il parallelo che si è rintracciato, unico per il III secolo, di *prosaggelma* è il P. Gur. 8, un messaggio di inoltro da un comogrammateo a un basilicogrammateo di una petizione, ancora di origine arsinoitica<sup>697</sup>. Per il II secolo molto particolari si sono rivelati i rapporti comunicativi tra il basilicogrammateo dell'Herakleopolites Dionysios e i vari comogrammatei con i quali egli si relazionò<sup>698</sup>: pur rappresentando la documentazione di questo archivio quella relativa probabilmente alla capitale di *nomos* e dunque una risorsa indiretta per osservazioni sulle dinamiche del villaggio, si è cercato di dimostrare come alla dinamica di rapporto basilicogrammateo-comogrammateo corrispondesse una determinata struttura comunicativa, valida solo quando il primo doveva inoltrare dei messaggi del secondo. Lo stesso vale per il suo successore Pesouris, dalla cui documentazione si colgono anche dei riflessi indiretti

---

<sup>693</sup> Per cui cf. Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 16-21. L'archivio proviene da un'accumulazione di carte che fu scartata in due occasioni per essere usata per la mummificazione di coccodrilli a Tebtynis, secondo le sue ricostruzioni: un primo gruppo ("Batch 1") la cui preparazione fu apprestata dopo il 56; un secondo ("Batch 2"), nel quale rientravano anche documenti di natura ufficiale, impiegata per coccodrilli seppelliti dopo il 91. Dato che questo secondo gruppo rivelò contenere anche papiri di natura privata che non si collegavano direttamente con il funzionamento dell'ufficio del comogrammateo, bisogna presumere che i documenti che finirono nello stesso cartone di mummia non sono il frutto di una selezione da parte dei funzionari stessi ma di un successivo passaggio nelle mani di una famiglia, probabilmente, che in un primo momento riusò e poi riciclò il materiale. Verhoogt *ibid.*, p. 45: "In sum, therefore, the group of papyri that is commonly referred to as the 'archive of Menches' rather consists of the contents of the wastepaper basket of one of his successors, and is therefore made up of documents which were discarded from that archive. This wastepaper basket, containing quite a number of empty backs of papyrus, was then, in the last decade of the second century, cannibalized, most probably by a family and used for their personal accounts and communications". Per questo bisogna usare precauzione nel tirare conclusioni concernenti il funzionamento dell'amministrazione del villaggio in generale, dato che gli atti preservati si riferiscono a un arco cronologico ristretto e non selezionato dai detentori stessi di quelle carte.

<sup>694</sup> Ancora Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 177: "...he was not the person responsible for weeding the archive and selecting the documents to be removed".

<sup>695</sup> I documenti riguardano "short-term circumstances", Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 44.

<sup>696</sup> Cf. *supra*, pp. 72ss con la prosecuzione della vicenda in P. Cair. Zen. II 59245.

<sup>697</sup> Cf. *supra*, pp. 226-227.

<sup>698</sup> Cf. *supra*, pp. 377ss per l'archivio di Dionysios, basilicogrammateo dell'Herakleopolites.

di un funzionamento simile. Un nucleo di documenti di II secolo, quello relativo all'amministrazione del villaggio di Oxyrhyncha, ha mostrato delle dinamiche di interazione tra funzionari in parte riconducibili anche all'attività di un comogrammateo: *P. Tebt.* III 798, 793, 958 sono stati i casi studio nei quali l'inserimento o la menzione di *antigrapha* ha richiamato la nostra attenzione per i meccanismi soggiacenti all'amministrazione del villaggio<sup>699</sup>.

Un unico altro esempio di II secolo, che verrà inserito in appendice alla trattazione su Menches, è legato alle funzioni e dunque indirettamente agli schemi comunicativi tipici del comogrammateo di Kerkeosiris, SB XVIII 13735.

La documentazione riferita a Menches *alias* Asklepiades<sup>700</sup> da un lato conferma il ruolo di mediazione assegnato al funzionario di villaggio, soprattutto nell'analisi delle petizioni conservate: la sua "doppia identità" riflette l'adattamento delle funzioni greche alle realtà locali e la fluidità con la quale si plasmano a seconda dell'interlocutore e delle esigenze.

Dal settore delle comunicazioni ufficiali si avrà la conferma delle mansioni di registrazioni, di terre e tasse, affidate all'impiegato di villaggio: un contatto frequente e regolare con molteplici funzionari, di *nomos* ma anche centrali ad Alessandria (il dieceta), emerge proprio dai meccanismi di corrispondenza stratificati in copie, bozze, e copie d'ufficio.

"The administration of land in the village and acting as a go-between between petitioners and other parts of the bureaucracy occupied the bulk of the village scribe's time"<sup>701</sup>.

## Le petizioni

Moltissime sono, tra i documenti in entrata, le petizioni, richieste di ogni tipo indirizzate all'autorità di villaggio per i più vari motivi che hanno a che fare con la vita nel villaggio: il ristretto periodo cronologico racchiuso nelle carte di Menches, durante il suo primo e il suo secondo mandato, mette a disposizione per lo studio una sequenza limitata di vicende, che in certi casi si ripete o presenta dei riferimenti simili ma narrati da più prospettive. Si può affermare che la maggior parte dei papiri indirizzati direttamente al funzionario tramite i quali si richiede un intervento di qualche tipo si collega a questa fase dell'archivio<sup>702</sup>.

Non sorprende pertanto rilevare che, in occasione di una scorreria avvenuta nel villaggio ad opera di Pyrrichos e Herakleios, una serie di petizioni fu indirizzata a Menches<sup>703</sup>: l'8 di Mesoré dell'anno 4 (23

---

<sup>699</sup> Cf. *supra*, pp. 326ss.

<sup>700</sup> Per cui cf. Harper 1934, pp. 14-15; Pestman 1983, pp. 131-134; Clarysse 1985; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 52; Manning 2003, p. 120. D'altronde altri funzionari nell'archivio mostrano un doppio nome, cf. *infra*, p. 451, n. 751 per Horos/Apollonios e p. 452 per Polemon/Onnophris.

<sup>701</sup> Manning 2003, p. 121.

<sup>702</sup> Cf. anche la lista in *P. Yale* I 53, pp. 157-160 nella quale vengono individuate le petizioni appartenenti all'archivio indirizzate a Menches. Si tratta del secondo periodo di incarico conferito a Menches dall'agosto 119 (*P. Tebt.* I 10).

<sup>703</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 86, n. 1 con riferimento a Engers 1909, pp. 52-53 (n. 7) e Harper 1934, p. 28. Cf. anche Berneker 1935, p. 127; Lewis 1986, p. 121, con la traduzione del *P. Tebt.* I 46; Hengstl 1997, p. 272, n. 43 per le petizioni al comogrammateo. Per la lista di petizioni ricevute da Menches si veda *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 184.

agosto 113) alcuni *basilikoi georgoi* si lamentano delle conseguenze scaturite dall'irruzione in molte abitazioni di una banda armata capeggiata da un cavaliere cateco, Pyrrichos<sup>704</sup> e un altro personaggio, altrimenti ignoto, abitante di Kerkeosiris che si rendono autori di furti e scorrerie di vario genere su proprietà privata<sup>705</sup>. La richiesta di risarcimento dei beni rubati e il desiderio che i colpevoli vengano sanzionati animano i *basilikoi georgoi* Teos (*P. Tebt.* IV 1095), Portis (*P. Tebt.* IV 1096), Demas (*P. Tebt.* I 45<sup>706</sup>), Harmyisis (*P. Tebt.* I 46<sup>707</sup>) e un gruppo i cui costituenti sono andati persi in lacuna (*P. Tebt.* I 47<sup>708</sup>) a rivolgersi all'autorità di villaggio Menches con altrettante petizioni<sup>709</sup>.

Lo schema corrisponde perfettamente in tutti i casi e coincide con l'indirizzo del comogrammateo, prosegue con la narrazione dei fatti e si conclude con lo specifico desiderio di inoltrare alle istanze competenti e, nell'eventualità che ci sia stato il trafugamento di oggetti o beni, con la richiesta di risarcimento<sup>710</sup>. Da un confronto tra gli esemplari soprattutto dal punto di vista paleografico non c'è dubbio che furono vergati da una stessa mano<sup>711</sup> (così anche nell'edizione, nell'introduzione a *P. Tebt.* I 45): il formato è chiaramente lo stesso (da 29,8 a 30 cm di lunghezza e da 7,4 a 8,2 cm di larghezza nei pezzi conservati per intero) e probabilmente deve essere riportato a un taglio da un rotolo *ad hoc* a disposizione nell'ufficio dello scriba, già predisposto per accogliere analoghe composizioni (si notino le finali delle righe addossate al margine destro che dimostrano come il formato fosse già apprestato secondo quelle misure prima che venisse iscritto). In effetti la coincidenza nella disposizione della scrittura, oltre che nella *mise en page*, assestata nel senso della lunghezza, si limita soltanto al prescritto iniziale, nel quale lo scriba si premura di andare a capo dopo aver nominato il destinatario e la sua carica e aggiunge il luogo di competenza nel rigo successivo: Μεγχεῖ κομογραμματοῖ | Κερκεοσίρεως, ll. 1-2 di *P. Tebt.* I 45, (κομογ[ραμματοῖ]), I 46, IV 1095, 1096<sup>712</sup>. La restante parte narrativa viene inserita dopo l'esplicitazione del nome del mittente, la qualifica, *basilikos georgos* e temporalmente corrisponde in tutti i casi all'8 di Mesoré dell'anno 4: la caratterizzazione della

---

<sup>704</sup> PP II 2690 = 9509, per cui cf. Übel 1968, p. 173, n. 4; Crawford 1971, p. 60, n. 8.

<sup>705</sup> Taubenschlag 1955<sup>2</sup>, pp. 453-454 mentre per la *epilexis* cf. pp. 451 e 557, n. 26; *id.* 1916, p. 74, n. 9. Cf. anche Rupprecht 1991, pp. 145, con nn. 62 e 67 e 147 per la riflessione sull'uso di ἐπιπληξίς.

<sup>706</sup> *M. Chr.* 40. Cf. Crawford 1971, p. 105.

<sup>707</sup> *M. Chr.* 41 e traduzione in Lewis 1986, p. 121.

<sup>708</sup> Cf. Crawford 1971, p. 110, n. 3.

<sup>709</sup> Di questa serie fa parte molto probabilmente anche il *P. Tebt.* IV 1097, un papiro privo di un terzo del testo nella parte superiore. La mano sembra la stessa di quella che compose i 5 pezzi sopracitati ma l'argomento non può essere definito con certezza per l'assenza di elementi testuali individualizzanti per una certa vicenda. La parte formulare finale consente, ll. 4-9, tuttavia di includerlo nel gruppo delle petizioni a Menches di questo momento. Harper menzionava anche il *P. Tebt.* I 129 *descr.* (con correzioni di Verhoogt, *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 194) come forse da riferire alla stessa faccenda, con mittente Harphaësis figlio di Petechons. Tuttavia alla l. 5 sul papiro mi pare di poter leggere il riferimento a un anno 5, ε ἔτους, e non al 4, riferimento che distanzierebbe la vicenda raccontata di un anno rispetto a quella in analisi.

<sup>710</sup> Taubenschlag 1916, pp. 57-58; Di Bitonto 1968, pp. 56-58; Criscuolo 1978, pp. 81-82 e 84, nn. 2 e 3.

<sup>711</sup> Cf. Seider 1990, n. 10, pp. 346-348.

<sup>712</sup> Così anche in *P. Tebt.* I 44 ma non in *P. Tebt.* I 39, altre due petizioni. La prima è rivolta ancora da un *basilikos georgos* nell'anno 3, dunque un anno prima dell'episodio in esame (114) e ha in comune con *P. Tebt.* I 45 la presenza sul verso dell'indirizzo abbreviato κομογραμματοῖ).

banda come composta di vari membri e dotata di armi accomuna le descrizioni di Demas (ll. 16-17), Harmyisis (ll. 14-15), il gruppo dei contadini (ll. 11-12), Teos (ll. 16-17) e Portis (ll. 10-12): σὺν ἄλλοις πλείστοις ἐν μαχαίραις. La violenza perpetrata dalla banda si traduce in vari atti di scasso delle abitazioni, dalle quali viene trafugata una refurtiva variegata, approfittando dell'assenza degli inquilini dovuta alle loro occupazioni: l'elenco dei beni rubati si trova in calce al corpo della petizione, dopo il saluto finale, diviso da una *paragraphos* e viene annunciato nel testo dall'espressione deittica, ἀπηνέγκαντο τὰ ὑπογεγραμμένα, "hanno portato via le cose sottoindicate"<sup>713</sup>. Essa si compone di oggetti (porte di legno di tamarisco e zappe sia in *P. Tebt.* I 45 che in *P. Tebt.* I 47, un poggia piedi in *P. Tebt.* I 45; una coppa e un cuscino in *P. Tebt.* IV 1096), capi di vestiario (una tunica e un vestito da donna in *P. Tebt.* I 46 e *P. Tebt.* IV 1096, e anche uno da bambino in *P. Tebt.* IV 1096), come anche di denaro (700 dracme di bronzo in *P. Tebt.* I 45; una giara con 1600 dracme di bronzo in *P. Tebt.* I 46).

La formularità quasi *verbatim* si ristabilisce nella parte finale della narrazione nella quale ricorre la stessa espressione di richiesta necessariamente presente allo scriba che non fa che ripeterla uguale in tutti e sei i pezzi<sup>714</sup>: διὸ ἐπιδίδωμί σοι ὅπως περὶ ἐκάστων ὑπογραφὴν ποιήσῃ προσυποτάξαντα (l. προσυποτάξας) καὶ τοῦ ὑπομνή(ματος) ἀντίγρ(αφον) οἷς καθήκει (*P. Tebt.* I 45, ll. 27-31; I 46, ll. 22-27; IV 1095, ll. 26-30; 1096, ll. 16-20; I 47, ll. 25-29 e IV 1097, ll. 4-8 con il plurale ἐπιδίδομεν). Con questa espressione si consegna la petizione al funzionario richiedendo di sottoscrivere le affermazioni e di allegare in aggiunta anche la copia dell'*hypomnema* ai funzionari competenti. Anche in questo caso è possibile notare preliminarmente qualche elemento significativo dal punto di vista paleografico: se nel *P. Tebt.* IV 1097 la formulazione comprende le parole oggetto di inoltro non abbreviate, τοῦ ὑπομνή-|ματος ἀντίγραφον, ll. 7-8, è interessante come in *P. Tebt.* I 45 la parola *hypomnematos* sia abbreviata a metà della riga e *antigraphon* sia invece scritta per esteso in finale, καὶ τοῦ ὑπομνή(ματος) ἀντίγραφον, l. 30; in *P. Tebt.* I 46 l'abbreviazione di *hypomnematos* è giustificata dal trovarsi in finale di rigo, καὶ τοῦ ὑπομνή(ματος) | ἀντίγρ(αφον), ll. 26-27; in *P. Tebt.* I 47 entrambi i termini sono abbreviati a inizio di rigo ὑπομνή(ματος) ἀντίγρ(αφον), l. 29, certamente non per necessità di spazio analogamente a quanto avviene in *P. Tebt.* IV 1095, l. 30 e 1096, l. 20<sup>715</sup>. La varietà delle soluzioni testimoniate induce a credere che non ci fosse un unico archetipo dal quale tutte le altre richieste vennero copiate contemporaneamente, anche a motivo di ulteriori variazioni e dislocazioni di elementi del racconto nei sei casi: una delle possibilità per spiegare l'abbreviazione consisterebbe nel considerare il *P. Tebt.* I 46 come il primo, l'"originale" che fu preso a modello per la redazione dei restanti. Solo in questo, infatti, la presenza dell'abbreviazione si spiega con la posizione della parola addossata al margine destro, situazione che giustifica l'abbreviazione della parola. La stessa condizione, tuttavia, non induce lo scriba di *P. Tebt.* IV 1097 ad abbreviare, laddove avrebbe potuto

<sup>713</sup> L'espressione con la lista degli oggetti manca in *P. Tebt.* IV 1095, nel quale in corrispondenza di questo punto nella narrazione si riporta direttamente l'oggetto rubato: ἀπη-|[νέγκαν]το θύραν, ll. 20-21.

<sup>714</sup> Cf. anche Andorlini 2008, p. 10: "The inference that such a formulaic feature, limited to this sole group of documents, may be regarded as peculiar of the bureaucratic language employed in the office of the *komogrammateus* of Kerkeosiris in these years is also of certain interest".

<sup>715</sup> Da notare che non venga riportato nell'edizione il fatto che nel *P. Tebt.* I 47 la l. 18 sia stata soprascritta.

farlo alla fine della riga 7: aveva dunque lo scriba di fronte un modello diverso? Si constata certamente l'assenza di uno schema fisso in base al quale le due parole della *iunctura* vengono costantemente o, in alternativa, non vengono mai, abbreviate. Un modello certo doveva sussistere, dato che un anacoluti si trasmette di petizione in petizione e riguarda proprio la pratica presupposta dal petente, nell'indirizzarsi al funzionario di villaggio: προσυποτάξαντα, un participio che andrebbe riferito, al nominativo, a Menches stesso ma che viene "attratto" dal pronome contenuto nella subordinata finale che precede, σοι<sup>716</sup> (διὸ ἐπιδίδομέν σοι ὅπως... ποιήσῃ προσυποτάξαντα).

Il modello per copiare questa espressione doveva essere disponibile allo scriba e non era difficile da memorizzare dato che consisteva nel trasmettere la faccenda ai funzionari da parte dell'autorità di villaggio: anche la conclusione con la richiesta di una punizione adeguata doveva far parte di questo repertorio, in quanto anch'essa ricorre uguale in tutti i pezzi, *P. Tebt.* IV 1095-1096, I 45-47: ἴνα αὐτοὶ δὲ τύχωσι τῆς ἀρμοζούσης ἐπιπλήξεως.

Una pratica accomuna pertanto questo gruppo composito di petizioni arrivato tra le carte di Menches: alla luce delle coincidenze temporali, paleografiche e formulari riscontrate, pare verosimile supporre che i testi furono vergati rapidamente dalla stessa mano in funzione di conservazione tra le carte del comogrammateo, che si sarebbe incaricato di apprestare delle copie per le istanze competenti, introdotte probabilmente da una *covering letter*<sup>717</sup>. Una tale pratica si deduce sia sulla base della ricorrenza della stessa espressione anche in altre petizioni che non fanno parte del gruppo concernente la scorreria della banda di Pyrrhicos e Herakleios, sia sulla base della presenza nell'archivio di pezzi che rappresentano la fase successiva, di composizione della "nuova copia", compresa in un dossier da inoltrare al funzionario competente (*P. Tebt.* I 38 verrà trattato a breve). L'aspetto notevole da sottolineare è costituito sia dal verbo selezionato per indicare l'annessione della copia deitticamente preciso e mirante alla composizione a blocchi finora analizzata, sia la sfumatura che la copia stessa assume in questo contesto, paragonabile ad altri pezzi a cavallo tra III e II secolo, ma anche del II secolo stesso<sup>718</sup>: l'esemplare chiamato *antigraphon* si riferisce a una "futura copia", la cui responsabilità di esecuzione è da assegnare non al richiedente ma al comogrammateo, il quale si premurerà di allegarla agli ufficiali competenti. Il meccanismo confermerebbe la visione ottenuta dall'analisi di altri pezzi di altri archivi o dossier dei due secoli in esame secondo la quale il meccanismo di produzione di copie sia da attribuire anche e soprattutto agli uffici piuttosto che ai petenti stessi.

---

<sup>716</sup> Cf. le osservazioni di Übel 1966, p. 41 in riferimento alla già citata espressione in SB X 10253, ὑποτάξαι δὲ καὶ [τοῦ] | προσαγγέλιματος ἀντίγραφον: "Er (*scil.* l'accusativo προσυποτάξαντα) greift in seiner Beziehung über den unmittelbar voranstehenden Finalsatz hinweg auf σοι zurück – bekannte Inkongruenz des Akkusativs statt eines anderen Kasus bei Partizipien [...] - und steht statt des vom benachbarten Nebensatz geforderten Nominativs offenbar deshalb, weil sonst in zweideutiger Weise eine Beziehung auch auf das Subjekt des übergeordneten Satzes, den Beschwerdführenden, möglich wäre".

<sup>717</sup> Lewis 1986, pp. 119-120.

<sup>718</sup> Si è già incontrata *supra*, p. 326, n. 179 questa formula in SB X 10253, la parte finale di una *prosaggelia* in cui si era rintracciata un'espressione simile per riferirsi all'apprestare una copia da parte del destinatario ricevitore. Cf. anche *P. Polit. Jud.* 3 e *P. Tebt.* III 798.



La formula era comunque estesa e diffusa indipendentemente dallo scriba incaricato di redigere la richiesta che poteva variare: altri pezzi riportano la stessa espressione per indicare la richiesta, ma presentano una variazione che era già attestata anche nel *P. Tebt.* IV 1097, che si era distinto anche per la mancanza di abbreviazione per i due termini: in *P. Tebt.* I 49 e in 44, altre due petizioni a Menches, la formula viene seguita da una proposizione finale che ha per oggetto uno scopo diverso rispetto alla punizione dei banditi. La prima<sup>719</sup>, indirizzata ancora a Menches, è rivolta da un altro *basilikos georgos*, Apollophanes, un anno dopo rispetto agli eventi narrati della scorreria (anno 5, l. 4) e ha per oggetto l'inondazione del lotto di terra provocato da un suo vicino durante la stagione dell'aratura. La formulazione è differente e consiste nella convocazione del citato e nella costrizione a rimborsare il danno procurato, διὸ | ἐπιδίδωμί σοι ὅπως τοῦ ἐγκαλου-|μέν[ο]υ προσκληθέντος ἐπαναγ-|κασθῆι ἀποδοῦναί μοι τὸ βλάβος, ll. 13-16. Nel caso che egli si rifiuti, la figura del comogrammateo assume un ruolo più attivo, quale mediatore nei confronti di altri funzionari, ai quali dovrà inoltrare una copia "affinché sia registrata nella lista delle pratiche", ἐὰν δὲ ἀπειθῆι ὑποτάξει | τοῦ ὑπομνήματος ἀντίγραφον | οἷς καθήκει ἵν' ὑπάρχη μοι | ἐν χρηματισμῶι. La competenza del comogrammateo nei casi di inondazione, per i quali collaborava con il comarca e con i *presbyteroi*<sup>720</sup>, emerge in questo episodio e viene sfruttata dal contadino per ottenere il risarcimento del danno<sup>721</sup>: la postilla di registrazione nelle "Verhandlungsliste"<sup>722</sup> costituisce un ulteriore compito affidato al funzionario di villaggio e accomuna anche i casi riportati nel *P. Tebt.* I 44 e nel 264 *descr.*<sup>723</sup>. Il primo<sup>724</sup> è un'altra petizione da Haryotes, *basilikos georgos* in occasione di un assalto da lui subito al tempio di Isis a Kerkeosiris che ha messo a rischio la sua vita; il secondo pare rivolto anch'esso da un contadino regio e ha comportato delle violenze. In questi ultimi due casi, tuttavia, non si fa menzione della composizione di una copia ma soltanto dell'inserimento del caso nei registri: il primo δι[ὸ] | π[ρο]σαγγέλλω σοι ὅπως | ὑποτάξης οἷς καθήκει | ἵν' ὑπάρχη μοι ἐν | χρηματισμῶι, ll. 22-26, il secondo διὸ προσαγγέλλω σοι ὅπως ὑποτάξης οἷς καθήκει ἵν' ἔχωι (l. ἔχω) ἐν χρηματισμῶι. εὐτύχει. Come Hombert e Preaux sostengono, a ragione, la necessità di registrazione è dovuta all'urgenza della situazione che avrebbe potuto comportare la morte del querelante: la registrazione negli atti (e forse l'arresto preventivo dei colpevoli) avrebbe comunque permesso di rintracciare i colpevoli e processarli, qualora la morte fosse sopravvenuta prima della processazione del

<sup>719</sup> *M. Chr.* 19 = *C. Pap. Hengstl* 128. Traduzione in Lewis 1986, p. 120 e Burnet 2003, n. 61. Cf. Mitteis – Wilcken 1912, p. 13, n. 4; Taubenschlag 1916, pp. 31-32; Crawford 1971, pp. 126-127; *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 171, n. 3.

<sup>720</sup> Bonneau 1971, pp. 66-67 e p. 68, n. 287; *ead.* 1993, pp. 143 e 156-157; Criscuolo 1978, p. 74 e cf. *infra*, p. 445 il *P. Tebt.* I 50.

<sup>721</sup> Taubenschlag 1916, p. 31, n. 2 e p. 32, n. 3; Berneker 1935, p. 124; Wolff 1970<sup>2</sup>, p. 138, n. 51; Criscuolo 1978, p. 85, n. 1.

<sup>722</sup> Berneker 1935, p. 125; Criscuolo 1978, p. 83, n. 7.

<sup>723</sup> Si veda Criscuolo 1978, p. 84, n. 3 con riferimento a Di Bitonto 1968, p. 101. Inoltre Taubenschlag 1916, pp. 31, n. 4 e 57 con riferimento a Mitteis – Wilcken 1912, p. 21, l'appendice su "Strafprozess".

<sup>724</sup> *W. Chr.* 118 = Totti 1985, n. 69, pp. 157-158 con ulteriore bibliografia. Cf. Taubenschlag 1916, p. 12 e Rupprecht 1991, p. 143, n. 38 nei casi di "Körperverletzung".

caso<sup>725</sup>. La fase testimoniata in *P. Tebt.* I 49 sembra anticipare quella adombrata in *P. Tebt.* I 44 e 264 *descr.* nei quali si chiede di allegare in calce non la copia, forse per la diversità di documento. In effetti nel *P. Tebt.* I 50<sup>726</sup>, che relaziona di un caso di argomento analogo al *P. Tebt.* I 49, la tipologia ritorna quella dell'*hypomnema* e la richiesta comprende nuovamente l'inoltro di una sua copia per risarcire il βλάβος. Ancora il comogrammateo nell'anno 6 viene invocato quale autorità per problemi connessi con l'irrigazione, questa volta bloccata per il *georgos* Pasis da un suo vicino in un momento precedente di quattro anni: la situazione di contesa che era sorta intorno alla porzione di terra coltivata da Pasis e un altro contadino Lykos aveva già avuto come risultato una perdita di artabe nella coltivazione di Pasis, in seguito a cui un provvedimento era stato preso da Menches stesso, Horos il comarca e i *presbyteroi*, autorità usuali, come si premetteva, per questioni connesse all'irrigazione e ai canali<sup>727</sup>. Data la procrastinazione di Lykos che non aveva provveduto a rimuovere la diga abusiva e a restaurare la condizione relativa al secondo anno di regno, causando un incremento della perdita del raccolto e un impoverimento di Pasis, è il contadino stesso che si vede costretto a rivolgersi di nuovo al comogrammateo utilizzando la formula usuale: ἐπιδίδωμί σοι ὅπως περὶ ἐκάστων | ὑπογραφὴν ποιήσῃ προσυποτάξαντα | καὶ τοῦ ὑπομνήματος ἀντίγραφον οἷς καθήκει, ll. 35-37. La copia della petizione viene rimessa alla stessa autorità che quattro anni prima aveva emesso un giudizio favorevole a Pasis, “secondo quanto è giusto”, ὅφ' ὧν καὶ κριθῆναι τὸν | [π]ρογεγραμμένον Λύκον ἐκσκάψαντα | τὰ μέρη ποτίζειν με δι' αὐτοῦ ἀκολουθῶς | τοῖς ἐθισμοῖς καθότι δίκαιόν ἐστιν, ll. 22-25. Probabilmente la pressione di pagare l'affitto sulla terra spingeva il contadino a riottenere una conferma della validità di quella disposizione, [ὅ]πως δύνωμαι ἀνεμπόδιστος ὧν | [τὰ] ἐκφόρια τῆς γῆς ἐκπληροῦν, ll. 43-44, disposizione che sembra non aver scaturito l'effetto dovuto, visto che Lykos non ripristina lo *status quo ante*. Il rafforzamento della richiesta avviene anche per mezzo della moltiplicazione dell'istanza, vale a dire tramite l'inoltro ai funzionari, τοῖς ἐθισμοῖς, superiori sicuramente, individuati da Wenger nei crematisti o nel basilicogrammateo<sup>728</sup>.

Un ultimo parallelo della serie inviata dai contadini regi si rintraccia in *P. Tebt.* I 53<sup>729</sup>, una petizione da Horos a Petesouchos, il successore di Menches<sup>730</sup> riguardante un furto di bestiame, 40 pecore sacre destinate ai sacrifici: essa è l'unica relativa al suo periodo in carica<sup>731</sup>. La richiesta è formulata con qualche variazione sullo schema, ἀξιῶ ὑποτάξαι τοῦ | ὑπομνήματος ἀντίγραφον οἷς καθήκει, ll. 20-21, e il richiedente desidera

<sup>725</sup> Hombert – Preaux 1942a, pp. 270, con n. 6 e 271 con n. 3: si tratta infatti di due *prosaggelmata*, rispettivamente nn. 52 e 62 della lista in appendice.

<sup>726</sup> *W. Chr.* 329. Traduzione in Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 109. Cf. Wenger 1903b, pp. 511-512; Taubenschlag 1916, pp. 31-32; Berneker 1935, pp. 130-131, con n. 3; Crawford 1971, pp. 104-105 e 108 con n. 2; Criscuolo 1978, pp. 74, n. 2 e 75, 84.

<sup>727</sup> Criscuolo 1978, p. 43, n. 2.

<sup>728</sup> Wenger 1903b, p. 512.

<sup>729</sup> Traduzione in Lewis 1986, p. 122 e in Crawford 1971, p. 51, n. 6. Cf. Berneker 1935, p. 123; Criscuolo 1978, p. 84, n. 2 e 86, n. 2; Rupprecht 1991, p. 144, n. 54, nei casi di “Raub” con la richiesta di risarcimento; Scheuble-Reiter 2012, p. 190.

<sup>730</sup> Cf. Pestman 1983, p. 129, con n. 10; *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 31, n. 50.

<sup>731</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 45, n. 105 e p. 185.

prima di tutto che vengano “sequestrati” i *kleroi* dei profanatori abitanti della vicina Berenikes Thesmophorou: πρὸ δὲ πάν[τ]ων | οἱ κλήροι αὐτῶν κατασχεθῶσι ἐν τῷ | βασιλικῷ, ll. 24-26, punizione che sarebbe adeguata, αὐτοὶ δὲ | τύχῳσι ὧν προσήκει, ll. 23-24. L’alternativa richiesta consisterebbe nel trattenere il loro raccolto: questa è l’interpretazione delle ll. 27-30 che si trovano sul papiro dopo una *paragraphos* e dopo il saluto finale che chiude la petizione, εὐτύχει, l. 26: ἀναφέρωι (l. ἀναφέρω) ἵνα ἐὰν μὴ ἄλλῳς (l. ἄλλ<λ>ῳς) φαίνεται συν-|τάξης κατεγγυ(ᾶν) αὐτῶν τοὺς κλ(ήρους) αὐτοὺς δὲ ἀνα-|σζητήσας (l. ἀνα|ζητήσας) \των/ [[...κα.] ἀσφαλίσασθαι τὰ γενή(ματα). La scrittura assai rapida e corsiva, unita alla particolarità dell’aggiunta finale non può, a mio avviso, rimandare all’originale realmente inviato a Petesouchos: perfino dei segni di cancellazione (prima di ἀσφαλίσασθαι) si rintracciano nella formulazione, che difficilmente si sarebbero trovati sulla petizione da inviare al comogrammateo e che d’altronde erano assenti dagli analoghi pezzi di cui ci siamo occupati finora. Penso che almeno per questo pezzo, se non anche per tutta la serie, come si premetteva per i 5 papiri della scorreria, si possa prendere in considerazione un meccanismo analogo a quello riscontrato per i pezzi del villaggio di Oxyrhyncha, sia nella componente di Pankrates che dei funzionari di villaggio: il papiro potrebbe rappresentare la copia riprodotta dagli ufficiali di villaggio di una petizione, dunque una “copia d’ufficio” mantenuta nell’ufficio come prova del suo inoltrato agli οἷς καθήκει. Il fatto che il *verso* sia poi iscritto con un conto, soltanto descritto per ora, rientra in quella fase di scarto dei papiri del primo periodo, reimpiagati da una famiglia per affari privati.

La dimostrazione che i pezzi destinati a essere inoltrati οἷς καθήκει venissero effettivamente trasmessi è fornita da due papiri che rappresentano la corrispondenza “in uscita” del comogrammateo ma che sono rimasti tra le carte stratificate dell’archivio: *P. Tebt.* I 38 e *P. Tebt.* IV 1099. Essi sono stati già analizzati in dettaglio da Verhoogt che ha apprestato una revisione sistematica e tipologica del materiale. Tuttavia è interessante inserirli nella nostra indagine in quanto attestano e mettono in risalto il ruolo del comogrammateo nello smistare comunicazione a livello di villaggio, comunicazione eccezionalmente rimasta tra le sue carte anche a causa della composizione peculiare del cartonnage. Nel primo dei due papiri, *P. Tebt.* I 38<sup>732</sup> è possibile comprendere quali fossero le modalità di inoltrato e quale l’istanza competente, così come comparare la versione inoltrata rispetto alla petizione ricevuta da Menches, contenuta in *P. Tebt.* I 39. Il protagonista e richiedente Apollodoros, un appaltatore per la tassa sull’olio a Kerkeosiris, ricorre in una serie di documenti da riferire all’anno 4 di Tolemeo IX, che si collegano a una vicenda di contrabbando di olio denunciata appunto tramite molteplici *prosaggeliaz*: *P. Tebt.* I 38; 39; 157 *descr.*; 125 *descr.*, quest’ultimo riedito come *P. Tebt.* IV 1094<sup>733</sup>.

In ordine cronologico si può supporre che *P. Tebt.* I 38 fosse il primo pezzo redatto: nel marzo 113, durante un soggiorno nella capitale Crocodilopolis per le operazioni di preparazione per la κατὰ φύλλον

<sup>732</sup> *W. Chr.* 303. Altre edizioni in Cuvigny 1985, pp. 68-69 e *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 100, n. 37 con traduzione presentata a testo. Cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 272, n. 2 e n. 50 nella lista nella lista in appendice dei *prosaggeliaz*; Criscuolo 1978, p. 29, n. 1; Helms 1986, p. 42; Bauschatz 2013, pp. 235-236.

<sup>733</sup> Cf. anche *P. Yale* I 53, introduzione, p. 159 dove vengono raggruppati per la competenza del comogrammateo in materia di entrate statali.

γεωμετρία<sup>734</sup>, il comogrammateo viene a sapere, tramite una modalità di apprendimento che sarà tipica di altre occasioni, del traffico illecito di olio che sta avvenendo nel villaggio sotto la sua giurisdizione: ἐν τῷ ἐν Πτολεμαίδι Εὐεργέτιδι συνεσταμένῳ [-ca.30 - τῆς] | κατὰ φύλλον γεωμετρίας προσέπεσέν μοι περὶ τοῦ Ἀπολλόδωρον τὸν ἐν τῇ κόμῃ ἐλαίο-]πώλην, ll. 2-3. Il querelante, Apollodoros, si vede costretto, infatti, a riportargli gli avvenimenti per scritto, περὶ ὧν ἐπιδέδωκέν μοι ὁ Ἀπολλόδωρος | τὴν ὑποκειμένην προσαγγελίαν, ll. 7-8, non avendo trovato il funzionario presente nel frangente del bisogno, καὶ σὲ μὴ παρεῖναι ἐπὶ τῶ[ν τόπων], l. 17<sup>735</sup>. La *prosaggelia* di Apollodoros viene infatti allegata dal funzionario di villaggio in calce alla sua lettera a Horos, il basilicogrammateo, ll. 1-9. Dalla petizione si apprende che Apollodoros, alla notizia ricevuta, προσαγγελέντες (l. προσαγγελέντος) μοι, l. 13, di illeciti ai suoi danni, aveva condotto all'abitazione nella quale avvenivano gli scambi illegali l'*epistates* e un agente del *phylakites*, anche se probabilmente sarebbe stato Menches il funzionario primario da interpellare in una simile circostanza. In effetti l'*elaiopoles* ritiene indispensabile consegnare la comunicazione allo scriba del villaggio perché lui ne inoltri una copia a chi di dovere, come dimostra la consueta formula finale, διὸ ἐπιδίδωμι σοι ὅπως περὶ ὑπογραφὴν ποιήσῃ | ἀντίγραφον [οἷς καθήκει, l. 26. Menches quindi esaudisce la richiesta dell'istante individuando nel basilicogrammateo il funzionario competente a cui inoltrare la questione, con rapidità dato che l'episodio avviene l'11 di Mecheir e la datazione di trasmissione a Horos è di soli tre giorni successiva, il 14 di Mecheir (l. 9)<sup>736</sup>.

Simile conseguenza di un'assenza del funzionario competente, nuovamente Menches, risulta il *P. Tebt. I* 39<sup>737</sup>, il quale stavolta sembra non occuparsi del caso volontariamente: poiché né il comogrammateo né gli altri ufficiali si resero disponibili a seguire Apollodoros, δι[ὰ τὸ μὴ βούλεσθαί σε καὶ τοὺς ἐπὶ πρα-]γματῶν συνεκαλουθεῖν (l. συνακολουθεῖν), ll. 13-14, è questa volta Trychambos, ὁ παρὰ τοῦ οἰκονόμου, ad essere coinvolto per risolvere nella pratica la questione del contrabbando di olio, di cui tra l'altro il richiedente aveva già informato l'autorità tramite Polemon, l'*epistates* del villaggio<sup>738</sup>. Quest'ultimo, dobbiamo immaginare, dovette ricevere un *hypomnema*, probabilmente di persona e con consegna a mano, τυγχάνωι (l. τυγχάνω) καὶ πρότερον | ἐπιδεδωκὸς Πολέμωνι, ll. 4-5, riguardante le stesse vicende che Trychambos dovette vivere in prima persona. Il ricorso a Menches apparirebbe dunque come la terza opzione di chiamata di soccorso, parallela, della quale però Apollodoros tiene le fila e mantiene traccia. Purtroppo infatti, il tentativo non riesce e l'aggressione finisce male per Apollodoros e sua moglie che si vedono costretti a chiedere allo scriba di villaggio di ricorrere ancora a chi di dovere, \οἷς/ καθήκει, l. 36, per cercare di ottenere soddisfazione una volta per tutte. Le stesse sfortunate vicissitudini di Apollodoros (παρ' Ἀπολλοδώρου τοῦ ἐξειληφότη[ος] τὴν διάθεσ[ιν καὶ] | [τὸ τέλος τοῦ] ἐλα[ίου τῆς αὐτῆς εἰς τὸ δ (ἔτος), ll. 1-

<sup>734</sup> Cf. Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 133-136.

<sup>735</sup> Cf. Criscuolo 1978, p. 29, n. 1; Helms 1986, p. 42.

<sup>736</sup> Analogamente il *P. Tebt. I* 157 *descr.*, per la cui datazione si veda Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 194, del quale si nota solamente che doveva essere indirizzato da Menches a Horos e riguardare ancora Apollodoros. È scritto sul *verso* di un altro documento.

<sup>737</sup> *Sel. Pap.* II 276, con traduzioni in Lewis 1986, pp. 119-120; Burnet 2003, n. 60; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 115.

<sup>738</sup> Cf. Hombert – Preaux 1942a, p. 267 ; Criscuolo 1978, p. 44.

2) dovevano essere contenute anche nella petizione *P. Tebt.* IV 1094, della quale sono rimaste in modo frammentario le prime cinque linee indirizzate a Menches. Tuttavia se non pone problemi ricondurre alle carte conservate da Menches il *P. Tebt.* I 39 e il *P. Tebt.* IV 1094, petizioni facenti parte della sua corrispondenza “in entrata”, più difficile da spiegare è la presenza di *P. Tebt.* I 38, il dossier che era destinato al basilicogrammateo Horos, come conferma l’annotazione sul *verso*, Ὠρωί. Verhoogt, inquadrando il testo all’interno dei movimenti e delle mansioni di Menches di quegli anni, preferisce supporre che il testo sia “ritornato” al comogrammateo in un secondo momento, rispetto a immaginare che rimase non inviato al suo destinatario<sup>739</sup>. In particolare, proprio la presenza di Menches nella capitale di *nomos* rende plausibile che il comogrammateo avesse atteso che il basilicogrammateo avesse riprodotto il dossier di suo interesse per poi tornare in possesso del foglio.

A supporto di questa ricostruzione è attestata un’altra circostanza nella quale Menches approfitta della sua presenza nella capitale di *nomos* per redigere una comunicazione che lo riguarda: in *P. Tebt.* I 26<sup>740</sup> è un pezzo infatti composito che contiene nelle prime dieci linee una circolare indirizzata dal basilicogrammateo Horos ai topogrammatei e ai comogrammatei per la partecipazione al viaggio ad Alessandria ordinato dal dieceta Eirenaios. Durante un incontro dunque col funzionario di *nomos* nella capitale Crocodilopolis<sup>741</sup>, nel novembre 114, Menches ricopiò in un papiro palesemente pensato per il suo uso una comunicazione che lo interessava<sup>742</sup>. La parte inferiore del papiro fu usata per abbozzare un messaggio allo stesso basilicogrammateo, ll. 11-24 (*W. Chr.* 330). Di questo messaggio si è conservata anche la bella copia in *P. Tebt.* IV 1099<sup>743</sup> e concerne la fuga di un gruppo di contadini di Kerkeosiris nel tempio di Narmouthis, avvenuta durante l’assenza di Menches dal villaggio<sup>744</sup>. I due papiri sono interessanti da almeno due punti di vista: in primo luogo consentono il paragone tra la versione abbozzata da Menches in forma preparatoria e quella realmente concepita per l’invio, come l’indirizzo sul *verso* di *P. Tebt.* IV 1099, Ὠρωί sta a testimoniare.

<i>P. Tebt.</i> I 26, ll. 11-24	Ὠρωί χαίρειν. ὄντι μοι ἐν {ἐν} Πτολεμαίδει Εὐγεργέτιδι πρὸς πῆι ἐπιδόσει τῶν ἐπαιτουμένων λόγων προσέπεσεν ἡμῖν/ [[μοι] \πε[ρ]ὶ τοῦ/ [[π]ερι του]τοὺς ἐκ τῆς κώμης [β]ασιλικοὺς γεωργοὺς ἐγκαταλεί- [πο]ντας τὴν ἐπικειμένην	<i>P. Tebt.</i> IV 1099, ll. 1-6	Μ[ε]γ[α]λῆς κομμογραμματεὺς Κερκεοσίρεως τῆς Πολέμωνος μ[ε]ρίδος Ὠρωί χ[α]ί[ρ]ειν.] ὄντι μ[οι] ἐν Πτολεμαίδει [Εὐ]εργέτ[ι]δι πρὸς τῆι ἐ[πιδόσει] τῶν ἐ[παιτου-] μένων λόγων προσέπεσεν ἡμῖν τοὺς ἐκ τῆς κώμη[ς]
---------------------------------	--	----------------------------------	---

<sup>739</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 73, n. 8.

<sup>740</sup> White 1986, n. 47. Cf. anche Rigsby 1996, p. 543 per il tempio di Narmouthis del quale non è specificato il diritto di *asyllion* e *P. Heid.* VIII, p. 250, n. 80 per la copia di *entolé*.

<sup>741</sup> Cf. già Pestman 1983, pp. 130-131, n. 19.

<sup>742</sup> Sulla seconda colonna del papiro si trova un *report* redatto il giorno successivo rispetto ai due messaggi della prima, *P. Tebt.* I 71 r.

<sup>743</sup> *P. Tebt.* I 142 *descr.* White 1986, n. 46. Nuova edizione in Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 91 e nn. 101-102; Burnet 2003, n.62. È la coppia di copie in Nielsen 2000, n. 251.

<sup>744</sup> Cf. Westermann 1938b, pp. 276-278 e le osservazioni fatte a proposito dello stesso fenomeno in PSI V 502.

	ἀσχολίαν ἀνακ[ε]χωρηκένας ἐπὶ τὸ [ἐν Ν]αρμούθι ἱερόν τῆι ιθ τοῦ ὑποκειμένου μηνός, καλῶς ἔχει[ν] ὑπέλαβον [[δι]] προσανεν[έγκαι] ὅπως/ [[ιν]] εἰδήσ. ————— ἔρρωσο. (ἔτους) δ Φαῶφι κ.		βασι[λ]ικοὺς γεωργοὺς ἀνακεχωρηκένας ἐπὶ τὸ ἐν Ναρμούθι ἱερόν. καλῶς [ἔ]χειν [ὑπέ]λαβον προσαν[ε-] νέγκαι ὅπως εἰδήσ. ἔρρωσο. (ἔτους) δ Φαῶφι κ.
--	--	--	---

12: l. Εὐεργέτιδι 13: l. τῆι

1: l. κωμογραμματεύς

D'altronde la pratica dei basilicogrammatei dell'Herakleopolites, Dionysios e Pesouris, di ricopiare in τόμοι συγκολλησίμοι le petizioni ricevute probabilmente implicava una restituzione dell'originale al funzionario che gliele aveva inoltrate, in molti casi proprio il comogrammateo. Non sarebbe privo di paralleli il processo per cui venisse restituito al funzionario intermediario il pezzo dotato di sottoscrizione o addirittura accompagnato da istruzioni anche orali da parte del basilicogrammateo, data la presenza personale di Menches a Crocodipolis.

Inoltre l'esistenza di registri di corrispondenza nei quali vengono copiati messaggi in entrata supporta uno scenario complesso e variegato di riproduzione dei documenti per l'archiviazione<sup>745</sup>.

Se possediamo le fasi finali del processo comunicativo, quelle analoghe alle bozze dell'archivio del basilicogrammateo Dionysios, il quale preparava e conservava le versioni ultimate delle petizioni da trasmettere oltre nella catena, vale a dire i papiri appena trattati *P. Tebt.* I 38 e IV 1099, non mancano tuttavia anche le redazioni in forma preliminare, copiate da Menches in svariate occasioni, spesso sul *verso* di fogli già usati: ad esempio *P. Tebt.* I 16 e 15<sup>746</sup>.

La differenza di trattamento, pur nella comune volontà di inoltrare l'istanza agli ufficiali competenti, rispecchia l'assenza di un unico sistema per processare tutti i reati che si classificherebbero come penali: ciò che risalta è sicuramente la molteplicità di mittenti che al comogrammateo si rivolse per ottenere un reindirizzamento. Inoltre la metodologia d'inoltrare pare concretizzarsi costantemente in un'unica formula che può forse anche essere ascritta a un *usus* degli scribi di quegli anni, dato che non trova paralleli se non in qualche sporadico esempio (SB X 10253 ma anche SB XVIII 13735).

L'assenza di un criterio di archiviazione del materiale è notevole: se alcuni degli esemplari sono percepibili come copie riprodotte a uso interno degli ufficiali, si giustificherebbe agevolmente l'assenza di annotazioni. Se le petizioni rappresentano al contrario tutte degli originali, la funzione ascritta al comogrammateo di smistamento delle istanze non prevedeva forse, nel così breve periodo, una registrazione per l'archiviazione di materiale che sarebbe stato elaborato e sbrigato nel breve termine.

<sup>745</sup> E.g. *P. Tebt.* III 701, un registro composto di cinque colonne sul *recto* e altrettante sul *verso* da datare forse al regno di Tolemeo IV (Huss 1976, p. 86, n. 372, ma cf. Van't Dack 1979, p. 347) che contiene una serie di comunicazioni ordinate in modo giornaliero per ogni mese, rivolte a vari personaggi, separate da *paragraphoi* e riguardanti tipologie documentarie diverse (petizioni, ordini introdotti dalla *iunctura* più frequente σύνταξον μετρήσαι, comunicazioni varie). Cf. anche *supra*, pp. 371ss i registri presi in esame per il II secolo.

<sup>746</sup> Cf. Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 30, n. 40.

## Menches e le relazioni con gli altri funzionari

### Le registrazioni castatali

Il flusso comunicativo sia in uscita che in entrata dell'ufficio di Menches e del suo successore non comprende ovviamente soltanto documenti relativi a richieste, petizioni di vario genere che rimasero tra le sue carte in quanto originali non copiati ma conservati per redigere le loro versioni finali ai destinatari di competenza. Vera e propria comunicazione d'ufficio avvenne con vari funzionari, a livello diretto e anche indiretto<sup>747</sup>.

Senza avere l'intenzione di ripercorrere le relazioni burocratiche tra i vari attori coinvolti, mi preme inserire quei pezzi nei quali il meccanismo di copie a cascata non solo risulta esplicito ed evidente, ma può essere preso come modello per lo schema di cui si è trattato finora. Il settore principale concerne l'amministrazione e la registrazione della terra, gli spostamenti e i mutamenti che i lotti nel territorio di Kerkeosiris subivano e che dovevano essere tenuti sotto controllo sia a livello locale che a livello centrale: non è un caso che la maggior parte della comunicazione avviene con il basilicogrammateo<sup>748</sup>, un funzionario con il quale Menches si interfacciò sia per mezzo di messaggi scritti che di incontri nella capitale di *nomos* Crocodilopolis.

Il settore della terra cleruchica, in parte già trattato al momento dell'indagine dell'archivio di Pankrates, si ripropone in alcune carte dell'archivio che attestano gli stessi funzionari e la stessa struttura riscontrata nei papiri sopra esaminati: si rimanda a SB XXVI 16524 e ai papiri del gruppo di Pankrates per una descrizione delle dinamiche di base. I paralleli dell'archivio degli scribi di Kerkeosiris sono tre in particolare: *P. Tebt.* IV 1100, *P. Tebt.* I 30 e 31<sup>749</sup> e sono da affiancare sia per il contenuto che per i meccanismi comunicativi e per il ruolo ivi rivestito da Menches.

Il *P. Tebt.* IV 1100 contiene il procedimento seguito a una παραχώρησις<sup>750</sup>, una cessione di una parte di *kleros* di un cleruco, Philonautes figlio di Apollonios: su di lui ricade l'iniziativa di trasmissione di informazione al funzionario referente, il πρὸς τῆι συντάξει, che viene avvisato, tramite un *hypomnema* della mancata registrazione negli atti del *nomos*, la cosiddetta ἀναγραφή. Di questa fase è giunta nel papiro la copia che il funzionario militare Aristippos, ὁ πρὸς τῆι συντάξει (PP 2491 + *addenda*) inoltra ad Apollonios, il basilicogrammateo, ll. 8-10, dando la conferma dell'avvenuto inserimento negli atti della cleruchia della *parachoresis* per mezzo di un controllo dei suoi *grammateis*. Alla copia del pezzo da cui prese avvio la catena si aggiunge poi, in ordine inverso sul papiro come di consuetudine, quella del basilicogrammateo

---

<sup>747</sup> Si veda lo schema delle linee di corrispondenza di Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 72, tabella 10.

<sup>748</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 74-76.

<sup>749</sup> Per i vari passaggi compresi nella procedura si vedano Criscuolo 1978, pp. 58-59; Armoni 2012, pp. 199-200 e Scheuble-Reiter 2012, pp. 165, n. 113 e 222-223.

<sup>750</sup> Per il procedimento cf. da ultima Scheuble-Reiter 2012, pp. 158-170, con n. 113, p. 165. Ancora valide le trattazioni di Kunkel 1928 e Rupprecht 1989.

Horos<sup>751</sup> che inoltra il messaggio al topogrammateo Marres<sup>752</sup>, Ὁρος Μαρρεῖ χαίρειν. τῆς παρὰ Ἀριστίππου τοῦ πρὸς τῆς συντάξει τῶν κατοίκων ἰπέων | ἐπιστολῆς ἀντίγραφον ὑπόκειται. ἔρρωσο. (ἔτους) γ Μεχῆρ ιθ, ll. 6-7. Si tratta di una pura lettera di trasmissione che viene inoltrata, insieme al pacchetto precedente da Marres due giorni dopo, il 21 di Mecheir, a Menches<sup>753</sup>, ll. 1-4: questa lettera è la prima che si trova sul papiro e la più recente in ordine cronologico. L'intero pacchetto viene designato come "la copia della lettera da parte di Horos" e contiene, dopo l'usuale riassunto della vicenda contenuta nella catena, la disposizione finale per Menches che deve provvedere all'aggiornamento dei registri di proprietà, ὄπω[ς εἰδὼς κατακολουθῆς τοῖς ἐπεσταλμένοις], l. 4. In effetti la similitudine con gli altri due pezzi citati rende quasi certa l'integrazione<sup>754</sup> e permette di soffermarci anche sull'annotazione iniziale, l. 1, vergata da un'altra mano tre giorni dopo l'invio di Marres: ἐλ(ήφθη) (ἔτους) γ Μεχῆρ κδ.

Esattamente lo stesso schema viene infatti ricalcato in *P. Tebt.* I 31, una comunicazione successiva di due anni (anno 5 = 112) ma riguardante lo stesso passaggio di proprietà di una parte di *kleros* di Menandros, figlio di Pantauchos, a Dionysios nelle vicinanze di Kerkeosiris. La *mise en page* in primo luogo conferma la divisione in blocchi dei messaggi, separati l'uno dall'altro da *paragraphoi* e spazi bianchi. L'affare vede coinvolti gli stessi funzionari ma presenta alcune piccole sfumature di espressioni e può essere analizzato più in dettaglio, dato che in questo caso si è conservata anche la copia della petizione del cateco stesso, Dionysios, figlio di Dionysios, macedone (PP 9212)<sup>755</sup>, quale ultimo pezzo della trafila, ll. 16-21. È di nuovo il cateco a richiedere l'intervento dei funzionari civili e sollecitare la registrazione a suo nome delle arure passate in sua proprietà: ἀξιώ συντάξα[ι] γράψαι | τῶι βασιλικῶι [γρα]μματεῖ ἵν' εἰδὼς ἀναγράφη εἰς με τὰς σημαινομένας | ἀρούρα(ας), ll. 19-21. Infatti la *parachoresis* era già avvenuta ma i *grammateis* non sono a conoscenza del cambiamento e continuano a riferirsi al *kleros* con il nome del suo precedente proprietario

---

<sup>751</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 74 con n. 11 e Armoni 2012, p. 255, n. 66 della lista dei basilicogrammatei in Arsinoites, con n. 61 (PP I 425). Apollonios, nell'ipotesi prospettata da Verhoogt, potrebbe essere identico a Horos, n. 68 della stessa lista (PP I e VIII 483): si spiegherebbe così l'attestazione di due basilicogrammatei per l'anno 3 (115/114). L'utilizzo del nome egiziano Horos sarebbe attestato nelle relazioni con i settori dell'amministrazione sentiti come egiziani, in questo caso il topogrammateo; mentre quello greco, Apollonios, sarebbe quello usato per l'interazione con i settori sentiti come macedoni, quelli della catoichia per l'appunto. La questione avrebbe ripercussioni anche sullo studio delle dinamiche comunicative: nel riprodurre la comunicazione non viene adattata la copia uniformando la nomenclatura ma viene preservata la differenziazione linguistica a seconda dei mittenti e dei destinatari, ulteriore segno di un processo di copiatura il più possibile fedele all'originale.

<sup>752</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 77, con prospetto dei documenti in cui ricorre e n. 26.

<sup>753</sup> Questo pezzo è anche uno dei tre che permette di verificare la coincidenza del destinatario anche sul *verso*, sul quale è iscritto il nome di Menches al dativo. Le condizioni di preservazione e le lacune nel *P. Tebt.* I 31 non consentono di stabilire se lo stesso indirizzo sia andato perduto o non fosse presente; nel *P. Tebt.* I 30 invece non viene riportato né nell'edizione, né nelle BL né nel testo di Papyri.info il fatto che il *verso* sia iscritto sicuramente con il nome del comogrammateo al dativo, Μεγχεῖ, annotazione che sulla sinistra è accompagnata da un'ulteriore registrazione in cui propongo di leggere κομογρα(μματεῖ). Cf. *P. Tebt.* I 17 una epistola da Polemon e *P. Tebt.* I 23 da Marres che presentano la stessa specificazione della carica oltre al nome del destinatario. C'è un'ulteriore linea sotto l'indicazione dell'ufficio che non sono riuscita a decifrare.

<sup>754</sup> Si noti che lo stesso verbo veniva usato nel passaggio della comunicazione dal basilicogrammateo al topogrammateo negli scambi di messaggi dell'archivio di Pankrates, ἐπεσταλκέναι. Cf. *supra*, p. 402 per le osservazioni a questo riguardo.

<sup>755</sup> Si vedano Übel 1968, p. 172, n. 1 e Crawford 1971, p. 59, n. 4 per la storia del *kleros* di Pantauchos con la tabella a p. 148.



Menandros, τ[ὼ]ν δὲ | πρὸς ταῖς γραμματε[ί]α[ι]ς<sup>756</sup> ἀγνοούντων τὴν γεγυῖαν οἰκονομίαν καὶ ἔτι | ἀναγραφόντων τὸν κλῆρον εἰς τὸν Μένανδρον, Il. 17-19. Questa trafila permette quindi di comprendere in cosa consistesse la richiesta, subito messa in pratica da Aristippos stesso, rivolta al basilicogrammateo: il cleruco si rivolge direttamente all'istanza superiore nella piramide, il quale dovrà poi provvedere alla diramazione in ordine gerarchico fino al livello del villaggio a cui la porzione di terreno fa riferimento. Questo spiega perché l'intera trafila sia percepita dal mittente finale come "la copia della lettera del basilicogrammateo", l. 2. Proprio questo funzionario viene designato questa volta con il suo nome egiziano, Horos, proprio dal funzionario della *syntaxis* che due anni prima si era rivolto a lui con Apollonios<sup>757</sup>: Ἀριστίππος Ὁρω[ι] χαίρειν, l. 11. Questo fattore non può dipendere da un'evoluzione nell'*usus* nel ricopiare le disposizioni amministrative in una catena gerarchica, dato che si è riscontrata la preoccupazione di riprodurre le copie attenendosi il più fedelmente possibile al testo riprodotto, preoccupazione che non sarà di certo cambiata a distanza di due anni. D'altro canto si nota, come si accennava, che la formulazione del messaggio del funzionario militare presenta delle diversità rispetto al caso di due anni prima: non viene fatta menzione, per esempio, del controllo effettuato dai *grammateis* che invece avevano avuto l'incarico di controllo preventivo all'avvio della disposizione da parte di Aristippos e che parimenti ricorrono con questo ruolo nel terzo papiro, *P. Tebt.* I 30, ἐπεὶ οὖν καὶ οἱ παρ' ἡμῶν γραμματεῖς | ἀνενηνόχασιν γεγυῖαν αὐτῶι τὴν παραχώρησ[ι]ν, Il. 11-12. La prova in questo caso dell'avvenuta *parachoresis* si basa sulla dimostrazione che viene eseguita in primo luogo da Dionysios: τοῦ δεδ[ο]μένου ἡμῖν ὑπομνή[ματος πα]ρὰ Διονυσίου | τοῦ Διον[υσίου Μακε]δόνοσ περὶ ὧν δηλοῖ παρακεχωρήσθαι αὐτῶι -- ἀρουρ[ῶν] [τὸ] ἀντίγραφον ὑποτετάχαμεν, "della petizione consegnata a noi da Dionysios figlio di Dionysios macedone, riguardo alle arure che egli asserisce che siano state cedute a lui--- è allegata la copia", Il. 11-14. La stessa struttura sintattica "dimostrativa" caratterizza infatti tutti e tre i pezzi del dossier e si reitera nel passaggio da uno all'altro: sia Horos nella trasmissione della questione al topogrammateo Marres, τῆς παρὰ Ἀριστίπ[που τοῦ πρὸς τῆ συντάξει τῶν κατοίκων] | ἰπέων ἐπιστολῆς περὶ ἧς δηλοῖ γηγ[ο]ν[έ]ναι παραχωρήσεως, Il. 7-8; sia Marres nell'inoltro al destinatario finale Menches, τῆς [παρὰ Ὁρου βασιλικῶ γραμματέως] | ἐπιστολῆς περὶ ἧς δηλοῖ | [γεγο]ν[έ]ναι παραχωρήσεως -- τὸ ἀντίγραφον ὑπόκειται., Il. 2-5 la utilizzano. La dimostrazione, congiunta agli *antigrapha*, funge pertanto da connettore e al contempo da segno di orientamento per l'ultimo destinatario, il quale comunque è in grado di reperire le funzioni associate a quasi tutti gli ufficiali: quella di Aristippos nella petizione originaria (Ἀριστίπποι τῶν (πρώτων) φίλων καὶ πρὸς τῆ συντάξει, l. 16) e nella lettera di Horos che esplicita per Marres la qualifica di Aristippos, (τῆς παρὰ Ἀριστίπ[που τοῦ πρὸς τῆ συντάξει τῶν κατοίκων] | ἰπέων ἐπιστολῆς, Il. 6-7); quella di Horos nella epistola rivolta direttamente a lui (τῆς [παρὰ Ὁρου βασιλικῶ γραμματέως] | ἐπιστολῆς, Il. 2-3). In *P. Tebt.* IV 1100 era soltanto Marres ad aver specificato la dimostrazione, dato che i *grammateis* avevano svolto la loro funzione di controllo e avevano riferito al loro superiore, il *pros syntaxei*, della veridicità della registrazione almeno nei registri militari. L'esplicitazione della funzione invece, aveva seguito la stessa trafila, per quanto possibile dedurre.

<sup>756</sup> Übel 1968, pp. 172-173, n. 1 riferisce questa espressione agli ufficiali del settore civile dell'amministrazione.

<sup>757</sup> Si veda Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 74, n. 11 e cf. *infra*, pp. 453-454 per *P. Tebt.* I 30.

In effetti lo scambio attestato tre anni prima in *P. Tebt.* I 30<sup>758</sup>, nell'anno 2, aveva come protagonisti gli stessi funzionari nelle stesse posizioni, sebbene prosopograficamente diversi. Nello schema ormai consueto riscontrato per questo gruppo di papiri relativi al cambiamento di proprietà si nota sicuramente una maggiore elaborazione che forse doveva costituire il primo esemplare inviato di questa tipologia, essendo riferibile all'anno 2, cioè il 115. Del documento mi sono occupata in un contributo, ma alcune osservazioni e alcune note aggiuntive sono d'obbligo per la sua stretta connessione con i casi di cui si sta trattando<sup>759</sup>: la trafila riguarda infatti ancora una questione di terra cleruchica, una cessione di una porzione di un lotto appartenente a Didymarchos, il cui ultimo destinatario è Menches e il cui promotore iniziale è lo stesso Didymarchos che si rivolge a due *πρὸς τῆι συντάξει*, Ptolemaios ed Estieios<sup>760</sup> per richiedere il cambiamento del nome del titolare del lotto. L'andamento descrittivo già notato per i casi analizzati connota anche la narrazione in più blocchi del dossier: negli ultimi due, cronologicamente più recenti, si rimanda all'azione effettuata dai *grammateis* a servizio dei funzionari militari con la *iunctura* *περὶ ὧν σημαίνουσι παρακεχωρηῆσθαι*, ll. 4 e 7. Essa ricorre sia nella lettera di Apollonios, il basilicogrammateo<sup>761</sup> a Polemon, il topogrammateo, ll. 6-9, che in quella finale del topogrammateo Polemon/Onnophris a Menches, ll. 1-5. A questa si aggiunge l'annotazione finale apposta da Menches che conferma la ricezione del testo, ma probabilmente anche l'operazione di inserimento effettivo del dato nel registro, che risale al giorno dopo, Tybi 29, rispetto alla datazione della lettera di Onnophris, Tybi 28, l. 5: *ἐλ(ήφθη) (ἔτους) β Τῦβι κθ, l. 1*<sup>762</sup>. È sicuramente interessante ai nostri fini che si possa disporre dell'informazione che concerne il seguito della vicenda, menzionata in un papiro, *P. Tebt.* I 63, un registro di proprietari di terra sacra e cleruchica<sup>763</sup>: in riferimento al lotto di Didymarchos si allude a un *χρηματισμός* del topogrammateo, *[τ]ῶν παρακεχωρημένων εἰς τὸ β (ἔτος(?)) ὑπὸ τῶν ἐκ τοῦ ἱπ(πικοῦ) λογι(στηρίου) | [κατὰ] χρη(ματισμὸν) Ὀνώφριος τοῦ τοπογραμματοῦς οὗ χρό(νος) (ἔτους) β Τῦβι κη, | [Δ]ιδυμάρχωι Ἀπολλωνίου τοῦ (πρότερον) Πέτρωνος τοῦ Θέωνος | ἐφόδου μεταβεβη(κότος) εἰς τὴν κα(τοικίαν) ἀσπόρου κδ. ll. 122-125. L'operazione viene datata al 28 di Tybi, sebbene Menches abbia ricevuto il dossier il giorno dopo: Verhoogt fa notare come la datazione in *P. Tebt.* I 63 sia un'aggiunta incastrata in uno spazio bianco, che farebbe pensare che il *report* fosse stato*

<sup>758</sup> *W. Chr.* 233. Traduzione in Burnet 2003, n. 56 e cf. White 1986, p. 217. Per un commento dettagliato sugli aspetti paratestuali, stilistici e di contesto del papiro mi permetto di rimandare a Mirizio 2016, pp. 258-261, a cui aggiungerò alcune osservazioni.

<sup>759</sup> Cf. anche Schueble-Reiter 2012, p. 222, n. 435.

<sup>760</sup> Rispettivamente PP II 2502 + *addenda* e II 2494 + *addenda*.

<sup>761</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 74, n. 11 ipotizza che Apollonios possa essere il nome greco del già incontrato Horos. Analogamente Polemon, il nome del topogrammateo, rappresenterebbe quello greco di Onnophris, per cui cf. *ibid.* p. 82, n. 57. La deduzione si basa anche sul parallelismo degli schemi comunicativi in questione: nel *P. Tebt.* I 31, ma da aggiungere sicuramente il *P. Tebt.* IV 1101, poiché in entrambi il topogrammateo è destinatario di comunicazione da parte del basilicogrammateo.

<sup>762</sup> Con correzione di Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 188 sulla base di *P. Tebt.* IV 1101, l. 1 con nota. Cf. anche *P. Tebt.* I 19, l. 1 corretto *ibid.*, p. 187, come già BL VII 268; *P. Tebt.* I 40 corretto *ibid.*, p. 189. L'annotazione si trova anche in *P. Tebt.* I 27 e 31, l. 1 ed è da correggere in base allo stesso tipo di formulazione al passivo, piuttosto che all'attivo *ἐ(λάβομεν)*.

<sup>763</sup> Schueble-Reiter 2012, p. 223, n. 436. Si vedano le correzioni e le osservazioni di Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 147.

già scritto al momento di ricezione della lettera. Tuttavia in *P. Tebt.* IV 1110, καὶ τῶν παρακεχωρημένων εἰς τὸ β (ἔτος) ὑπὸ τῶν ἐ[κ τοῦ] | ἵππικῶν λογιστηρίων κατὰ τὸν παρ' Ὀννώφριος τοῦ τοπογρα(μματέως) | χρη(ματισμὸν) οὐ χρό(νος) β Τῦβι κη Διδυμάρχωι Ἀπολλων[ίου] | τὸν (πρότερον) Πετρῶν (I. Πέτρων<ος>) τοῦ Θέωνος ἐφό(δου) ἀσπόρου [κδ], ll. 129-132, che è il secondo esemplare, il riferimento è scritto insieme alla lettera e quindi il *report* fu aggiornato con i dati della lettera in analisi.

La stessa tipologia di comunicazione connota anche lo schema comunicativo in SB XVI 12720 in cui era Petermouthis a inoltrare un χρηματισμός a Pasis<sup>764</sup>.

Le pratiche burocratico-comunicative riflesse nell'archivio si innestano in una serie di schemi che, nonostante qualche peculiarità, possono essere ricondotti a una prassi comune diffusa dalla metà del II secolo e non tipica solo del villaggio di Kerkeosiris ma piuttosto della *meris* di Polemon, se si vuole tentare di circoscriverle in una zona (Kerkeosiris, Oxyrhyncha, Tebtynis): l'unità amministrativa di villaggio si rivelava fondamentale per la consultazione e l'aggiornamento dei dati catastali relativi ai singoli lotti di terra e implicava un dialogo e un'interazione con funzionari di diversi settori (ὁ πρὸς τῆι συντάξει) e diverse competenze distrettuali (topogrammateo, basilicogrammateo)<sup>765</sup>.

## Uso e riuso di fogli

Tra le altre carte che sono presenti nell'archivio si riscontrano due tendenze generali: quella al riuso da parte di Menches di fogli già impiegati sul *recto* e, un aspetto anche conseguente di questo primo punto, la presenza di pezzi che, sebbene di interesse per Menches, non sono comunicazioni indirizzate direttamente a lui. Addirittura, nella suddivisione del materiale operata da Verhoogt<sup>766</sup> si potrebbe dimostrare la presenza di carte provenienti da almeno altri tre archivi, dai quali il funzionario ebbe modo di attingere in occasione di visite o incontri personali con gli ufficiali titolari degli stessi.

Ad esempio il *P. Tebt.* I 33<sup>767</sup> appartiene alla categoria dei testi scritti sul *verso* di documenti già usati da Menches per altri scopi: il *recto*, *P. Tebt.* I 75, contiene infatti tre relazioni sui terreni di Kerkeosiris scritte da Menches<sup>768</sup>. Lo spazio a disposizione sul *verso* fu utilizzato dal comogrammateo per ricopiare una lettera di un alto ufficiale, quasi sicuramente il dieceta, in base anche alla datazione doppia con il calendario

---

<sup>764</sup> Cf. *supra*, p. 397.

<sup>765</sup> Cf. le osservazioni di Armoni 2012, pp. 179-181.

<sup>766</sup> In *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 46.

<sup>767</sup> *W. Chr.* 3 = *Sel. Pap.* II 416 = Olshausen 1963, pp. 6-11 che riporta un testo senza distinzioni tra termini abbreviati e/o aggiunti *supra lineam*; White 1986, n. 51. Molteplici traduzioni sono state apprestate dato l'interesse suscitato dal contenuto della lettera, una testimonianza dei luoghi turistici che un senatore romano era attirato a visitare nel suo soggiorno in Egitto: *Sel. Pap.* II 416; Lewis 1983, p. 12; White 1986, n. 51; Burnet 2003, n. 8; Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 69. Per commenti cf. Crawford 1971, p. 112; Verhoogt 1994, pp. 275-276; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 103-105 con excursus dedicato.

<sup>768</sup> Per cui cf. Crawford 1971, pp. 118-119; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 99.

macedone con la quale si conclude la lettera, l. 2<sup>769</sup> a Horos, il basilicogrammateo già incontrato nei testi finora analizzati: infatti il *report* che si trova sul *recto* doveva essere presentato nella capitale proprio di fronte a questo funzionario con cadenza regolare<sup>770</sup>. Il testo si distingue per la presenza di abbreviazioni ed è chiaramente concepito per rimanere tra i fogli di Menches, il quale ricopiò per sé un esemplare di una lettera mandata a un Asklepiades, un ufficiale che dovrebbe corrispondere a colui che ricoprì la carica di ὁ ἐπὶ τῶν προσόδων<sup>771</sup>, Ἑρμ( ) Ὡρωι χαί(ρειν). τῆς πρὸς Ἀσκλη(πιάδην) ἐπισ(τολῆς) ἀντίγρ(αφον) ὑπόκι(ται), l. 1. L'argomento riguarda la visita nel Fayum di un senatore venuto da Roma, Lucius Memmius, per la quale sono allestiti dal governo centrale i preparativi per una perfetta accoglienza<sup>772</sup>. Gli *xenia*, un'usanza già incontrata nell'archivio di Zenone, strumento impiegato per curare i rapporti tra sovrani e ufficiali di rilievo, dovevano essere elencati nelle ll. 19-25, troppo lacunose per comprenderne il contenuto preciso. Pur non potendo sapere se Menches ricopiò il pezzo originariamente rivolto a Asklepiades e, in modo indiretto a Horos, per questioni legate al suo ufficio o per interesse personale<sup>773</sup>, esso dimostra l'esistenza di una modalità di comunicazione che consiste nel ricopiare messaggi indirizzati ad altri funzionari per conservarli poi tra le proprie carte: è il processo a cui ho fatto cenno pocanzi e che presuppone una serie di istruzioni, qualora il messaggio del dieceta fosse realmente da intendere come rivolto anche al comogrammateo, fornite oralmente, a seguito delle quali il comogrammateo si sarebbe premurato di ricopiare il pezzo. Verhoogt ha dimostrato, inoltre, in modo convincente come si possa individuare il luogo di composizione per questa e altre lettere-copie in Crocodilopolis, in particolar modo nell'ufficio del basilicogrammateo, al quale Menches si doveva recare almeno annualmente per compiere delle relazioni riguardanti il terreno del suo villaggio, tra le quali appunto si colloca il *P. Tebt. I 75*<sup>774</sup>: sarebbe quindi da rintracciare in quest'ultimo funzionario, Horos, il referente per la riproduzione in modalità di appunto di un pezzo non individualizzato specificamente per Menches. La lettera, in questa prospettiva, rappresenterebbe un'alternativa a una circolare, un'*entolé* che il basilicogrammateo avrebbe potuto comporre per tutti gli scribi del villaggio toccati o coinvolti in qualche modo dall'evento. È inoltre interessante notare che anche in presenza di un documento che può essere definito come copia d'ufficio, un esemplare a uso interno del funzionario di villaggio, non si rinunci a mantenere lo schema che comprende l'*antigraphon*: sicuramente l'esigenza di tenere memoria della

<sup>769</sup> Cf. Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, pp. 150-151, con n. 8. Lo stesso Verhoogt *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 104, n. 146 propone di sostituire nella lettura la *my* di Ἑρμ( ) con una *eta* e pensa a un plausibile Εἰρη(ναῖος) come nome del dieceta corrispondente a PP I 29 + *addenda*.

<sup>770</sup> Si veda la sezione dedicata da Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, pp. 83-89: "Regular contact" con il dieceta con rimandi a Harper 1934, pp. 24-25.

<sup>771</sup> PP I 975 + *addenda* = Mooren n. 0188, già attestato in *P. Tebt. I 50*; IV 1101. In *P. Tebt. III*, 2 792, ll. 1-2 riceve il titolo completo da un comarca che a lui si rivolge.

<sup>772</sup> Si veda Olshausen 1963, pp. 8-11 per l'identificazione prosopografica con i riferimenti bibliografici per questo personaggio romano di grande rilievo sociale: Ῥωμαῖος τῶν ἀπὸ | συνκλήτου ἐν μίζονι (l. μείζονι) ἀξιώματι κα[ὶ] τιμῆ | κείμενος, ll. 3-5 e per le varie ipotesi sulle motivazioni del suo viaggio in Egitto.

<sup>773</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 105, n. 57.

<sup>774</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, pp. 103-105 e 165, n. 91; White 1986, p. 87 ipotizzava che il testo fosse stato copiato nell'ufficio di Menches. Cf. *supra* per altri pezzi nel settore delle petizioni probabilmente composti nell'ufficio del basilicogrammateo.

trafila ordinata in modo gerarchico da cui quelle disposizioni erano scaturite giocava un ruolo importante. Proprio per questo motivo ritengo più probabile che la disposizione del dieceta fosse in qualche modo diretta anche a Menches, il quale avrebbe potuto altrimenti semplicemente copiare soltanto la notizia della visita del senatore riportata nella lettera ad Asklepiades, risparmiando il prescritto, qualora fosse stato mosso da interesse personale alla vicenda. L'attestazione della copia è dunque significativa per conferire valore al pezzo che il comogrammateo riportava indietro a Kerkeosiris.

La struttura della lettera copiata ha dei paralleli all'interno delle carte dell'ufficio dei funzionari di villaggio dato che peraltro un altro papiro, il *P. Tebt. I 27*<sup>775</sup> contiene, in una delle due parti di cui è composto, un analogo *antigraphon* di una lettera da parte del dieceta al funzionario addetto alle entrate, Asklepiades: la copia è rivolta dal basilicogrammateo ai topogrammatei e ai comogrammatei e si potrebbe identificare in essa lo stadio successivo a quello rappresentato nel *P. Tebt. I 33*, nel quale Horos avrebbe smistato comunicazione tra le *komai* nell'Arsinoites, tra le quali rientrava anche Kerkeosiris. Il contenuto riguarda stavolta l'invio di liste a livello centrale di persone adatte a ricoprire l'ufficio di *genematophylakai*<sup>776</sup> e, a differenza del precedente testo, non si tratta di una copia d'ufficio redatta da Menches per la conservazione tra le sue carte ma di un pezzo composito, incollato nella sua ultima colonna addirittura a formare un *tomos sugkollesimos*, realmente assemblato dal mittente<sup>777</sup>. In effetti il papiro è composto da due parti, una A, coll. I-III, che contiene la corrispondenza del dieceta Eirenaios all'*epi ton prosodon* Hermias per rimproverarlo del suo operato, soprattutto nella scelta di funzionari inaffidabili per la salvaguardia del raccolto. A lui si rivolgono i rimproveri contenuti nella II e III colonna. Tuttavia una lettera analoga riceve Asklepiades, un ufficiale già incontrato che doveva ricoprire la stessa posizione di Hermias<sup>778</sup>: il dieceta utilizza la copia della lettera scritta a Hermias per trasmettere la validità delle sue disposizioni anche nei confronti di questo funzionario, Ἀσκληπιάδει. τῆς πρὸς Ἑρμιά[ν] τ[ὸ]ν ἐπὶ τῶν προσόδων | τῆς κα[.] . . . μερ[ι] [- ca.9 -] ἐπιστ[ολῆς] ἀντίγραφον ὑπόκειται, ll. 18-19. Il canale parallelo attivato ancora dal dieceta è quello del basilicogrammateo che riceve un *antigraphon* di entrambe le lettere composte da Eirenaios, sebbene ne venga nominata una delle due che componevano il pacchetto: Εἰρηναῖος Ὁρωὶ χ[αίρ]ειν. τῆς πρὸς Ἀσκληπιάδην ἐπιστολῆς | ἀντίγραφον ὑπόκε[ι]ται, l. 11. A sua volta spetta a Horos inoltrare l'intero dossier ai funzionari competenti su *topoi* e *komai*, motivo per il quale è preservato tra le carte di uno di loro, Menches: egli ne riceve un esemplare in quanto rappresentante del corpo dei comogrammatei, Ὁρος τοῖς τοπογραμματοῦσι καὶ [κω]μογραμματοῦσι χαίρειν. | τῆς παρ' Εἰρηναίου τοῦ συγγεν[οῦ]ς {ι} καὶ διοικητοῦ

---

<sup>775</sup> Con tutte le correzioni raccolte da Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 188. Le prime tre colonne sono state riprese in *W. Chr.* 331, con traduzioni in Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 110 e in Bauschatz 2013, pp. 294-296. Cf. Preaux 1939a, pp. 448-450; Criscuolo 1978, pp. 60 e 62.

<sup>776</sup> Cf. Cuvigny 1984, p. 126.

<sup>777</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 75, n. 13.

<sup>778</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 105, n. 51 per la corrispondenza con questo schema rintracciabile nell'archivio.

ἐπιστολῆς | περὶ τῶν ἐπισπασθησομ[ένων] εἰς τὰς γενημ[α]τοφυλακίας | ἀντίγραφον ὑπόκειται<sup>779</sup>. Questa prima sezione (ll. 1-82) fu in un secondo momento incollata alla quarta colonna (ll. 84-111), probabilmente proprio l'originale della circolare ricevuta da Menches a giudicare dall'annotazione di ricezione che viene registrata sul margine superiore<sup>780</sup>. L'incarico affidato a Menches rientra nella funzione più generale di controllo della situazione catastale di villaggio, ma in questo caso concerne perfino la selezione di persone fidate da far entrare nel corpo di futuri *genematophylakes*. Il meccanismo di comunicazione attestato nella quarta colonna è analogo a quello delle prime tre: questa volta è il comportamento scorretto di un altro ufficiale, Protarchos, ad avviare la catena di messaggi da parte del dieceta che si indirizza ad Apollonios, un ufficiale che aveva segnalato le inefficienze di Protarchos (ll. 94-11), per poi inoltrare la sua lettera al noto Asklepiades, Ἀσκληπιά[δει. τῆς πρὸς Ἀπολλ]ώνιον ἐ[πιστολῆς ἀ]ντίγραφον | ὑπόκειται, ll. 94-95. Le copie di entrambe vengono nuovamente inoltrate a Horos che sarà responsabile del loro smistamento ai comogrammatei, Ὡρος τοῖς \κωμο/γραμ[μ]ατ[ε]ῶσι χαίρειν. τῆ[ς] παρ' Εἰρη[ν]αίου τοῦ | συγγε[νοῦς] καὶ διοικητοῦ ἐπιστολῆς τὸ ἀντίγραφον ὑπόκ[ε]ιται, ll. 84-85. Come Hermias aveva ricevuto l'ultimo avvertimento per la sua inefficienza nel sorvegliare i subordinati, così Protarchos viene richiamato nel villaggio dal quale si era allontanato (τὸν εἰς τὴν πόλιν κατάπλουν | ἐπεποίητο, ll. 103-104) per non saldare la somma che doveva per l'*epigraphé* ad Asklepiades<sup>781</sup>.

La stratificazione e il grado di mediazione nella comunicazione si colgono dalla trafila ordinata di messaggi, in cui ogni scrivente mantiene l'*usus* di scrittura personale anche nelle copie, come ad esempio la datazione macedone della cancelleria centrale, o come la modalità di trasmissione da parte del dieceta al basilicogrammateo che usa una "roundabout"<sup>782</sup> inviando le copie e non una lettera diretta: i piani di esecuzione sono diversi e gli *antigrapha* sono necessari, specialmente in un campo come quello disciplinare in cui era la buona condotta di un funzionario a essere valutata. D'altronde, come notava Bertrand già a proposito del *P. Tebt.* III 746: "Ce n'est pas, en tout cas, parce qu'il ne reçoit pas une lettre personnelle mais seulement la copie d'une lettre nommément adressée à quelqu'un d'autre qu'il doit être considéré comme d'un rang inférieur au destinataire de celle-ci, bien au contraire"<sup>783</sup>.

Altri due papiri contengono vere e proprie copie di decreti, *protagmata* a cui il comogrammateo ebbe accesso in qualche modo, anche se non direttamente indirizzati a lui. Essi rientrano pertanto nella serie delle copie di ordinanze diffuse e conservate nella *chora* che confermano il carattere non eccezionale del ritrovamento di quella nell'archivio dei *katochoi* di Memphis.

<sup>779</sup> Il meccanismo da supporre alla base di un'altra circolare di cui si è trattato sopra, *P. Tebt.* I 26, ll. 1-10, è lo stesso: il dieceta emana la disposizione generale (ll. 5-6), della cui trasmissione si rende responsabile il basilicogrammateo nei confronti di topogrammatei e comogrammatei. Questa però fu copiata nell'ufficio del basilicogrammateo, non potendo essere l'originale di Horos, dato che si trova su un foglio composito su cui sono stati vergati altri pezzi.

<sup>780</sup> Cf. da ultimo Stern 2013, p. 67, n. 17.

<sup>781</sup> Peremans 1982, p. 114, n. 68.

<sup>782</sup> Così la definiscono Grenfell e Hunt nel commento a ll. 27 ss.

<sup>783</sup> Bertrand 2006, p. 94.

Il *P. Tebt. I 6*<sup>784</sup> è un papiro che appartiene alla prima fase di incarico di Menches e non è facilmente collegabile alle attività del comogrammateo<sup>785</sup>. Si apre con la parte conclusiva di una comunicazione ufficiale in cui vengono date delle disposizioni, probabilmente di pagamento (καλῶς οὖν] ποιήσεις συντάξας προέσθαι τῶι | [-ca.22- καὶ] σύμβολα ποιείσθαι ὡς καθήκει, ll. 5-6), il cui contenuto è chiarito dalla copia allegata. In effetti vengono menzionate alcune personalità, una delle quali almeno da riferire all'ambiente di Memphis, secondo la ricostruzione di Quaegebeur<sup>786</sup>, secondo la quale si può addirittura ipotizzare che il papiro provenga da Memphis. Per rafforzare e legittimare l'ordine viene allegata la copia di una ἐντολή da parte del re e delle regine, ὑποτετάχα]μεν δὲ καὶ τῆς παρὰ τοῦ βασιλέως | [καὶ τῶν βασιλισσῶν παραδεδο]μένης περὶ τῶν ἀνηκόντων | [τοῖς ἱεροῖς κομίζεσθαι ἐ]ντολῆς τὸ ἀντίγραφον, ll. 8-10<sup>787</sup>. La circolare dei sovrani che riguarda i templi occupa in effetti la fine della prima colonna e la seconda colonna, ll. 12-50, si apre con un indirizzo a dei funzionari, in parte integrati in lacuna, in parte presenti e coerenti con la gerarchia di II secolo: [βασιλεὺς Πτολεμαῖος καὶ βασίλισ]σα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφὴ καὶ βασίλισσα | [Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ τοῖς στρατη]γοῖς καὶ τοῖς φρουράρχοις καὶ τοῖς | [ἐπιστάταις τῶν φυλακῶν κ]αὶ ἀρχιφυλακίταις καὶ ἐπιμεληταῖς | [καὶ οἰκονόμοις καὶ βασιλικοῖς γ]ραμματεῦσι καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς | [τὰ βασιλικὰ πραγματευομένοις] χαίρειν, ll. 13-16<sup>788</sup>. La lettera dei sovrani non è un vero e proprio *prostagma*, sebbene sia stato incluso nelle testimonianze delle “Ordonnances” dalla Lenger: i sovrani infatti, prima di esporre il loro provvedimento, fanno riferimento a una lettera ricevuta dai sacerdoti di una località/divinità, γεγράφασιν ἡμῖν οἱ | [ἱερεῖς, ll. 16-17, nella quale si trova una lunga e dettagliata enumerazione dei motivi di rischio e danneggiamento per le entrate dei templi, ll. 16-40. L'ordine dei sovrani chiude il dossier, ll. 41-50, e si concretizza nel richiamo a un'ordinanza precedente, πρ[ό]τερο[ν] προστετάχαμεν ὑπὲρ τῶν ἀνηκόντων τοῖς | ἱερο[ῖς] κομ[ί]ζεσθαι, ll. 41-42, che tutelava le entrate sacre, affidando la loro raccolta ad agenti nominati dai sacerdoti e assicurando il loro versamento con regolarità. Al di là del valore primario del documento come testimonianza per la situazione dei templi e della loro economia in questo contesto, oggetto di una serie di ordinanze dei sovrani riuniti dal 145/144, è interessante per l'obiettivo dell'indagine notare l'uso che di queste *entolai* o di questi *prostagma* veniva fatto per esaudire richieste: si può certamente ricollegare il procedimento di validazione della risoluzione del caso (un pagamento a favore di un sacerdote probabilmente) con quello di *P. Amh. II 33*, nel quale analogamente un *prostagma* veniva ricopiato in calce ad una petizione per supportare le argomentazioni a sostegno della validità dei *petita*<sup>789</sup>. Pur non potendo

<sup>784</sup> *W. Chr.* 332 = *C. Ord. Ptol.* 47; Scholl 2009, pp. 186-187. Traduzione in Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup>, n. 166. Per la bibliografia più risalente si veda *C. Ord. Ptol.* 47 a cui si aggiungano: Crawford 1971, pp. 96 e 101 e Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 19 e 184; Monson 2012, p. 175. Per gli *aphrodisia* citati si vedano Legras 1997, pp. 255-256 con riferimenti bibliografici anteriori e Scholl 2009.

<sup>785</sup> Nella suddivisione di Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, p. 19 è chiaro il suo stato isolato poiché proviene dalla tomba milanese e la mummia di coccodrillo 30 che ha restituito solamente questo papiro e il *P. Tebt. I 176*, la cui appartenenza all'archivio di Menches è dubbia.

<sup>786</sup> Quaegebeur 1971, p. 256, n. 95 in riferimento ad Achoapis figlio di Psentais, PP IX 5508, un profeta a Memphis.

<sup>787</sup> Cf. Bickerman 1953, p. 256, n. 15.

<sup>788</sup> Cf. Collomp 1936, p. 202. Inoltre Huss 2011, pp. 47-51 per le *entolai* a partire dal III secolo con il nostro, p. 49.

<sup>789</sup> Cf. *supra*, pp. 311ss.

comprendere appieno i contenuti della lettera amministrativa che aveva reso necessario il richiamo al *prostagma*, si possono accostare il meccanismo e la motivazione di utilizzo dell'ordinanza: essa fu usata nelle dinamiche comunicative da qualcuno che vi aveva avuto accesso e aveva potuto disporne per ricopiarla in un dossier di messaggi<sup>790</sup>.

Diverso è il caso di *P. Tebt. I 5*<sup>791</sup>, una vera e propria raccolta di *prostigmata* ricopiata sul *verso* di un papiro che contiene un *report* sul *recto* (*P. Tebt. I 62*). Le ordinanze in questione sono successive a quelle appena incontrate, poiché si rapportano con il momento di riunificazione del regno seguito al periodo di guerre civili, lotte intestine, lutti, l'anno 52 di regno di Tolemeo VIII (118)<sup>792</sup>: si tratta per la maggior parte di *philanthropa*, dei decreti di amnistia, indulgenze, che spaziano tra i più vari argomenti giurisdizionali, fiscali, economici e religiosi e che puntano a riportare ordine e a porre fine a una situazione di instabilità. Dieci colonne di scrittura suddivise in sezioni (e separati a loro volta da *paragraphoi*) occupano un lungo rotolo di oltre due metri che fu riutilizzato proprio per vergare le disposizioni dei sovrani, senza alcun intento di legittimazione: "for the papyrus has all the appearance of having been already cut down when it was used for writing on the *verso*". Inoltre, del decreto sono conservate più copie sempre all'interno dell'archivio di Menches: sia su una colonna di *P. Tebt. I 1*, ll. 1-8, che contiene sulla seconda colonna dei frammenti di un'antologia di poesie greche (*C. Ord. Ptol. 53 bis*); sia sul *verso* di *P. Tebt. IV 1139*, sul quale vennero copiate le prime 21 linee del decreto (*C. Ord. Ptol. 53 ter*).

Certamente alcune parti dovevano interessare da vicino l'attività di sorveglianza di Menches sulle operazioni di villaggio, dato che, ad esempio il diritto d'asilo riconfermato in un paragrafo dell'amnistia (ll. 7-13) coinvolgeva i contadini che erano andati in sciopero e che si erano rifugiati in un tempio, come si è potuto vedere dalle vicende narrate nei *P. Tebt. I 26* e *27*<sup>793</sup>. Menches pertanto ricopiava, a seconda della disponibilità dei fogli e della circostanza in cui si trovava, comunicazioni non direttamente a lui indirizzate, ma anche di validità generale, per conservarli tra le sue proprie carte<sup>794</sup>. Molte di queste vengono riprodotte durante i soggiorni regolari e periodici che il funzionario doveva intraprendere nella capitale di *nomos*, come anche ad Alessandria<sup>795</sup>.

In alcuni casi il collegamento con il luogo d'origine e di redazione di un pezzo viene fornito da indizi testuali: ad esempio, un pezzo fu iscritto sul *verso* di un foglio che conteneva sul *recto* una relazione agricola

---

<sup>790</sup> Cf. *supra*, pp. 307ss le riflessioni a proposito di *P. Dion. 11, 12* e *P. Amh. II 33*.

<sup>791</sup> Si veda *C. Ord. Ptol. 53* e la vasta bibliografia sui *prostigmata*, pp. 131-133. Cf. gli *addenda* e *corrigenda* in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, pp. 186-187. Moltissime anche le traduzioni, l'ultima delle quali in TUAT, N.F. 2, n. 8, pp. 377-382. Cf. inoltre Thompson 1994a, pp. 313-314 e Huss 2001, pp. 621-622 per la contestualizzazione storica.

<sup>792</sup> Si veda Huss 2001, pp. 616-625 per una contestualizzazione di base del periodo.

<sup>793</sup> Ancora più significativo per le vicende della fuga dei contadini è il collegamento con un altro episodio da riferire allo stesso contesto storico, di un anno soltanto successivo, l'anno 53, anch'esso comprendente un'*anachoresis* a giudicare dal lessico della narrazione. Si tratta di *P. Tebt. I 24* (per cui cf. Monson 2012, p. 232 con traduzione delle ll. 60-65) che Verhoogt ha dimostrato coincidere con la lettera preannunciata in un altro papiro dell'archivio, *P. Tebt. I 28*.

<sup>794</sup> Pestman 1983, pp. 130-131 suppone che l'ordinanza sia stata copiata nella capitale di *nomos* in occasione del viaggio del comogrammateo. Verhoogt invece, *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, p. 147, n. 219 non esclude che la riproduzione possa essere avvenuta a maggio-giugno ad Alessandria, per cui cf. *ibid.*, pp. 86-88.

<sup>795</sup> Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat. XXIX*, pp. 83-89 per gli incontri regolari ad Alessandria con il dieceta.



da riferire al territorio della capitale Crocodilopolis (*P. Tebt.* I 86). Menches, come al solito, sfruttò lo spazio bianco per riportare una copia di una comunicazione epistolare, a sua volta comprendente un *antigraphon*, SB XII 12075. Il testo, solamente descritto da Grenfell e Hunt, è stato edito da Thomas per la menzione di un epistratego<sup>796</sup> nella copia allegata: la lettera di accompagnamento con la quale viene introdotta fa invece riferimento a una *anachoresis* di comogrammatei, alla consegna di un' *anaphorà*, un report nel quale sarebbe inclusa forse una copia di una lettera dal dieceta Heron, ll. 1-4<sup>797</sup>.

Il riuso di fogli giunge persino a comprendere un esemplare la cui scrittura sul *recto* risale ad almeno ottanta anni prima: *P. Tebt.* I 8<sup>798</sup> è un foglio sul cui *verso* Menches vergò una ricevuta di pagamento (*P. Tebt.* I 11) risalente all'anno 51 (120/119). Il papiro dovrebbe provenire dall'ufficio di un dieceta o di un alto funzionario: si tratta di estratti di lettere dal *liber litterarum missarum*, dunque di copie di lettere in uscita con le quali lo scrivente, probabilmente un dieceta, si rivolgeva ad altri ufficiali operanti nei possedimenti esteriori tolemaici (Lesbos e Tracia, Caria?, Licia), dando loro istruzioni riguardo alla riscossione di dogane e tasse. L'interesse suscitato dall'unica attestazione riguardante l'amministrazione dei possedimenti esteriori tolemaici si unisce a quella delle modalità di riuso di un foglio da parte del comogrammateo proveniente da un ufficio centrale come quello del dieceta e soprattutto con una lunga vita del documento redatto sul *recto*<sup>799</sup>.

Per concludere, almeno un caso, pur non appartenente alle carte di Menches, può tuttavia essere inserito tra le pratiche e gli usi rintracciati, in quanto attesta dei meccanismi comunicativi analoghi soprattutto nella prospettiva del ruolo che viene affidato al comogrammateo. Quello che è il fattore peculiare delle petizioni inviate al comogrammateo è proprio la mansione che gli viene affidata di smistare le richieste alle autorità competenti o l'asserzione che una moltiplicazione delle istanze sia avvenuta.

In questo contesto si inserisce quindi il SB XVIII 13735, una petizione di un cleruco a un comogrammateo di cui viene indicata la circoscrizione nel prescritto, Τεῶτι κομογραμματεῖ Ἀττίνου Εἰσι(ήου), l. 1. Se egli fosse identico a Teos, comogrammateo della *kome* di Ptolemais Nea di *P. Tebt.* III 743 (PP I 846)<sup>800</sup>, si potrebbe collocare la sua attività tra il 150 e il 145<sup>801</sup> e bisognerebbe presupporre che o

---

<sup>796</sup> Thomas 1975, pp. 123-124. Cf. Mooren 1975, n. 046 datato al tardo II secolo con Mooren 1977, pp. 74-84.

<sup>797</sup> Criscuolo 1978, p. 70 propone il collegamento dell'episodio con le vicende del *recto*, forse da riferire a un rifiuto dei funzionari di villaggio di consegnare le relazioni periodiche sul loro operato. Cf. le vicende del *P. Tebt.* I 28.

<sup>798</sup> *W. Chr.* 2. L'edizione di SB XIV 11943 deriva dalle letture e correzioni di Bagnall 1975. Traduzioni in Austin 1981, n. 265. Per commenti si vedano: Lewis 1979; Skeat 1981, pp. 141-144; Pestman 1983, p. 130; Lanciers 1991; Verhoogt in *Pap. Lugd. Bat.* XXIX, pp. 30 e 58-59; Gygas 2005.

<sup>799</sup> L'allusione a un anno 4 nel papiro ha fatto oscillare tra una datazione al regno del Filopatore, corrispondente al 219/218 (Bagnall) o dell'Epifane, al 202/201 (Grenfell e Hunt; Verhoogt; Huss 1976, p. 229; Lanciers). Bagnall, pur non escludendo nessuna delle due date, sottolineava, però, come non ci fossero indizi per parlare di situazione di crisi o di emergenza, come ritenevano i primi editori. Piuttosto l'identificazione prosopografica di Kallimedes, Hippomedon, Theagenes e Nikostratos ha guidato le contestualizzazioni, tuttora non concordi nello stabilire una data precisa. Si veda Gygas 2005 per una ricapitolazione e i nuovi apporti epigrafici per il ruolo di Nikostratos, uno dei due economi che governava il possedimento licio.

<sup>800</sup> Cf. fra l'altro il *P. Tebt.* III 743 in cui si attesta un'annotazione iniziale analoga a quella del *prosaggelma*.

<sup>801</sup> Cf. Sosin 1999, p. 135 (BL XII 282), con BL III 244.

il richiedente, il cavaliere Protomachos, non abbia indicato correttamente la titolatura nel prescritto o che Teos possa essere stato comogrammateo di due *komai*, nella stessa *meris* di Herakleides per altro, per un certo periodo. La petizione concerne l'aiuto che il cleruco e il suo contadino rivendicano per il rafforzamento delle dighe e la ripulitura dei fossi che spettano ai *georgountes* e ai *kyrioi* di quei posti che si trovano vicino al canale che porta ad Attinou Isieion. L'assenza di qualsiasi data, la presenza sul *verso* di linee sbiadite di scrittura fanno propendere per la concezione del foglio come una "malacopia": nell'eventualità che il cleruco e il suo contadino siano riconosciuti colpevoli, si richiede di allegare in calce anche la copia della petizione perché sia messa agli atti e venga registrata, βραχῆναι ἐγώ τε καὶ ὁ παρ' ἐμοῦ γεωργὸς ἂν ἀΐτι[ο]ι | ὦμεν ὑποτάξαι δὲ καὶ το[ῦ] | [ὑπ]ομνήματος τὸ ἀντίγραφον | ἵν' ὑπάρχη ἐν χρ[ημα]τισμῶι, ll. 20-24. Il ruolo di mediatore del funzionario del villaggio<sup>802</sup> viene confermato anche dalla frase seguente con la quale l'istante conclude la sua petizione: τυγχάνω δ' ἐπὶ τῶν αὐτῶν | ἐπιδεδοκῶς τὰ ὑπομνήμα-|τα τῷ στρατηγ[ῶ] καὶ τῷ | βασιλικῷ γραμματεῖ. Nell'espressione formulare finale non vengono menzionate copie della petizione, ma soltanto la scrittura a proposito delle stesse questioni ai due funzionari di *nomos*: la finalità è riportabile all'opportunità di aprirsi più di un canale per la soddisfazione della richiesta prima dell'inondazione, che sembra imminente. Benché atipica, come riconosciuto dall'editrice Criscuolo<sup>803</sup>, la petizione corrisponde agli schemi finora tracciati per Menches, nei quali l'inoltro di copie viene esplicitamente ricercato o, in alternativa, viene affermato come eseguito dal mittente, il quale mette al corrente, così facendo, l'ufficiale a livello di villaggio.

I meccanismi delle petizioni dell'archivio di Menches mostrano come la diffusione di una formula, oltre a rispecchiare la funzione di smistamento e mediazione tipica per il comogrammateo, sia caratteristica di un determinato ufficio ma abbia degli occasionali paralleli in altri pezzi di II secolo che implicano un intervento di un comogrammateo.

---

<sup>802</sup> Di Bitonto 1968, p. 60 per un prospetto delle fonti delle petizioni al comogrammateo; Criscuolo 1978, pp. 85-87 per la questione dell'inoltro alle istanze; Hengstl 1997, pp. 272, n. 43 e 275, n. 52.

<sup>803</sup> Criscuolo 1985a.

## 6. Conclusioni

L'analisi delle modalità di utilizzo delle copie per le comunicazioni ufficiali si è rivelata molto affascinante e ha condotto a considerazioni generali sulla natura del sistema amministrativo tolemaico, dal momento del suo allestimento sul suolo egiziano al regno di Tolemeo VIII. L'epistolografia, nella prospettiva specifica della riproduzione in copia, ha guidato un percorso che si è diramato in più nuclei documentali interessati dalla dinamica. Il solo riferimento agli ἀντίγραφα ha permesso di intravedere qualcosa di più della sola punta dell'*iceberg* e di toccare quella documentazione che, seppure andata persa, rimane come "memoire perdué" nei riferimenti indiretti e negli esemplari da supporre nel processo dietro le quinte della riproduzione in copia.

La stabilizzazione di uno schema formulare va di pari passo con l'assestamento delle dinamiche amministrative e con i cambiamenti nel passaggio dal III al II secolo: pur nella varietà della documentazione, delle forme, degli uffici e delle regioni coinvolte si riscontra un suo impiego costante e funzionale alle quattro esigenze principali messe in evidenza nell'introduzione. La prevalenza o la combinazione dell'una o dell'altra varia a seconda della tipologia documentale, del numero dei funzionari coinvolti, della direzione della comunicazione, dello scopo del messaggio. Tuttavia c'è una notevole consapevolezza nell'impiego di un modulo che va al di là della semplice e meccanica copiatura della lettera cronologicamente anteriore in calce al papiro e che viene sfruttato per specifiche strategie comunicative.

In sintesi si raggrupperanno le problematiche e i nodi cruciali, frutto dell'analisi, secondo prospettive con un grado di particolarità crescente:

1. Si proporrà una categorizzazione delle copie allegate secondo lo schema di cui si compone il dossier comunicativo.
2. Si tratterà dell'esistenza di alternative e dell'adattamento delle formule all'interno delle comunicazioni a seconda del genere di documento, del tipo di mittente e destinatario, della terminologia utilizzata.
3. Si analizzeranno declinazioni particolari assunte dalle copie rapportate agli uffici dai quali provengono e al genere di documento a cui afferiscono per dimostrare l'esistenza di un'uniformità dipendente da determinati criteri.

### ***6.1. Categorizzazione degli schemi di corrispondenza in copia***

Alla luce delle osservazioni derivanti da un'analisi che ha combinato il criterio tipologico a quello archivistico, si rende necessaria in primo luogo una sistematizzazione dei risultati raggiunti che si sono rivelati trasversali al singolo genere documentario o al singolo raggruppamento "d'archivio" ed estendibili a tutto l'arco cronologico compreso nell'esame. La possibilità di rintracciare un modello comunicativo sfruttato in presenza di determinati parametri ha condotto in qualche caso all'individuazione di costanti e strutture, in altri alla semplice constatazione dell'esistenza di precise alternative per l'utente che si potesse precisare scopi comunicativi.

Per semplificare la comprensione delle declinazioni che verranno discusse si indicano con A e B gli attori comunicativi della *covering letter*, rispettivamente mittente e destinatario. Si designano con le lettere C e le seguenti gli altri attori comunicativi presenti nelle copie, non definibili univocamente come mittente e destinatario, dal momento che variano a seconda dello schema utilizzato da A, primo mittente, ultimo dal punto di vista cronologico, del pacchetto di missive.

A – B *Covering letter*

C – Copia 1

L'intento è di passare in rassegna le possibilità previste dal gioco di incastro di attori: molti papiri contengono più combinazioni tra quelle rintracciate e si sovrappongono nella loro appartenenza a più di uno schema. Si selezionerà per ciascun tipo una rosa di casi emblematici e utili a chiarire la funzione prevalente della tipologia adottata.

### **Copia di C a A**

Si tratta della forma di gran lunga più utilizzata e diffusa: lo schema in cui il mittente della comunicazione introduttiva allega la copia di una epistola da lui ricevuta da un terzo personaggio (C) ricorre in 79 casi delle attestazioni rintracciate di *antigrapha* (48 di III secolo e 31 di II). È il metodo più adeguato alle esigenze di inoltro di una comunicazione da parte di terzi i quali o non godono di una relazione diretta con B, oppure sono preposti al livello di trasmissione nei confronti di A, la cui funzione, a sua volta, gli impone di trasferire poi l'intera trafila a B.

A partire dall'archivio di Zenone si enumerano in questa categoria i casi più vari, tenendo conto che nella maggior parte delle attestazioni il manager riveste il ruolo di B, destinatario finale al quale è rivolto l'intero dossier: rientrano sicuramente le casistiche di richieste da parte di personaggi che non godevano di un rapporto diretto e privilegiato con il manager stesso e sfruttavano per questo le possibilità offerte da questa tipologia per recapitare i loro *desiderata* con il tramite di personaggi a loro più vicini. Così sembra muoversi, ad esempio, l'economista della kato-toparchia Apollonios il quale si serve di Mousaios, un funzionario dell'Herakleopolites, con il quale ha una relazione diretta: nelle copie delle sue lettere che Mousaios si occupa di inoltrare a Zenone menzione esplicita viene fatta del desiderio di inoltro della scrittura a Zenone stesso<sup>1</sup>. Ma in questa categoria rientrano anche istanze da personalità che invece mettevano a frutto il proprio rapporto con Zenone per raggiungere, tramite la sua mediazione, un'autorità superiore, soprattutto il dieceta, a loro meno accessibile: in questi casi la funzione della copia si sovrappone a quella di tipo A – C (si veda *infra*), dato che gli stessi personaggi potevano molto spesso copiare il loro messaggio *inviato* al dieceta per sperare di vederlo recapitato o semplicemente per legittimare e giustificare le ragioni di una collaborazione di Zenone.

Non mancano tuttavia anche esempi nei quali Zenone sia chiamato, più o meno esplicitamente, a eseguire delle operazioni richieste da A, funzionario che in certi casi si identifica con il dieceta stesso<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. *supra*, pp. 110-111 per PSI V 510 e SB XIV 11596.

<sup>2</sup> *P. Mich.* I 75; *P. Lond.* VII 2023; *P. Lond.* VII 1934.

Queste ragioni sono anche alla base delle testimonianze nell'archivio di Kleon e Theodoros, destinatari di corrispondenza in copia da parte di funzionari collegati con l'irrigazione principalmente per scopi di esecuzione e supporto alle richieste avanzate<sup>3</sup>: la mediazione di funzionari quali *oikodomoï* e nomarchi è necessaria per portare a compimento azioni demandate agli ingegneri.

Lo schema viene inoltre impiegato per due funzionalità diffuse indipendenti dal tipo di archivio e dalla cornice temporale: l'inoltro di petizioni ai funzionari per l'elaborazione delle richieste. Molto spesso l'azione di inoltro coincide con i *desiderata* del richiedente all'interno della sua petizione, altre volte non viene esplicitamente menzionata come passaggio necessario ma è piuttosto da ricondurre alla funzione di smistamento delegata a determinati funzionari (il comogrammateo ad esempio, in *P. Gur.* 8). In secondo luogo lo stesso schema C – A concretizza l'attuazione finale di una serie di disposizioni e di informazioni all'interno di composizioni stratificate nelle quali esso rappresenta solo l'ultimo dei passaggi che comprendono ulteriori allegati nella catena. Di questo sottogruppo fanno parte infatti i papiri che comprendono il maggior numero di copie allegate: *P. Tebt.* I 30; 31; 32; IV 1100; PSI IV 344 e il frammentario *P. Genova* III 93. Il parallelismo di schema, in particolare, in *P. Tebt.* I 30, 31 e IV 1100, tre papiri appartenenti alle carte dei comogrammatei di Kerkeosiris<sup>4</sup>, non si limita al solo passaggio finale, appunto C – A, ma coinvolge tutte le fasi comunicative che si realizzano negli stessi schemi anche per i passaggi precedenti. In effetti l'intelaiatura complessiva comprende il passaggio finale che avviene per mezzo del topogrammateo che si rivolge al comogrammateo inoltrandogli un messaggio ricevuto dal basilicogrammateo (C – A) per poi proseguire nella catena con l'epistola del *pros suntaxeï* a quest'ultimo (D – C) e finire con l'allegato del cleruco al funzionario addetto alla distribuzione dei *kleroi* (E – D). Il tema della gestione dei *kleroi* e della collaborazione tra i due settori dell'amministrazione, civile e militare, prevedeva pertanto uno schema fisso, una struttura comunicativa che ricorreva a molteplici *antigrapha* ordinati secondo un preciso sistema (si veda *infra*).

Infine lo stesso schema si presta allo scopo di riferire informazioni di terzi per connetterle e farle procedere nella catena epistolare, passandole da un funzionario all'altro a seconda delle competenze associate a ciascuno: gli ordini di pagamento alla componente militare si basano, con variazioni regionali, sulla richiesta, l'*aïtesis*, di un *grammateus* militare che mette in moto la serie di controlli che si snodano in complicate scatole di copie corredate di sottoscrizioni. Tre pezzi provenienti dalla banca di Tebe (UPZ II 205-206-207) sono imperniati sul passaggio dell'*aïtesis* all'economista, il quale da ultimo la inoltra in copia al *trapezites* (C – A). Allo stesso modo avviene la trasmissione di copie di *hypographai* e di sentenze emesse

---

<sup>3</sup> Quasi tutti i pezzi con un *antigraphon* di questo archivio sono caratterizzati dallo schema C – A. Si segnalano solo *P. Petrie Kleon* 24 con schema A – C; *P. Petrie Kleon* 85 che riguarda la vicenda privata del furto subito dalla figlia di Theodoros, con schema A – C tra un *epistates* e Theodoros; *P. Petrie Kleon* 87 che è un registro di corrispondenza e *P. Petrie Kleon* 73 una *enteuxis* (C – D) introdotta a Kleon con una lettera di accompagnamento, quest'ultima simile nel suo meccanismo a PSI IV 383, per cui si veda *infra*.

<sup>4</sup> Si veda *supra*, pp. 450-454.

dal tribunale dei crematisti incorporate nei protocolli di processi al funzionario incaricato di dare esecuzione alle sentenze, il *πράκτωρ ξενικῶν*<sup>5</sup>.

Lo schema si rivela flessibile e versatile, adattandosi alle esigenze di inoltro dei più vari settori e delle più varie tipologie documentarie che dipendano da una collaborazione di molteplici partecipanti alla comunicazione da mettere in contatto tra loro.

### Copia di A a C

Lo schema in cui è il mittente (A) a riprodurre per il suo destinatario una copia di una epistola da lui precedentemente o contemporaneamente inviata ad altri destinatari (C) ricorre in 48 casi totali all'interno delle attestazioni rintracciate di *antigrapha* (26 di III secolo e 22 di II). Solitamente la finalità del mittente nell'allegare una copia inviata a un altro destinatario si diversifica a seconda della funzione del destinatario finale (B). Il destinatario finale del pacchetto rappresenta la variabile decisiva per individuare la motivazione prevalente dell'apposizione della copia. Nell'archivio di Zenone è Zenone stesso a ricoprire la maggior parte delle volte il ruolo di destinatario finale della comunicazione di questa declinazione (13 casi su 16). La sua funzione di intercessione e di mediazione si esplicita nel ricevere comunicazioni da mittenti di diverse qualifiche e funzioni per poi mediare e rafforzare le richieste più differenziate già inviate/da inviare al diceta centrale, con il quale egli gode di un rapporto privilegiato. Per favorire lo scopo dell'intercessione Zenone viene messo al corrente dei termini della richiesta che può essere esplicitamente definita tale nelle parole dello scrivente (*hypomnema*). Il caso di Amyntas, l'intendente di palazzo, ha costituito l'emblema dell'uso dell'*antigraphon* in funzione di legittimazione e autenticazione, mandato preventivamente al manager per ottenere l'approvazione di comunicazioni eventualmente da inviare al diceta<sup>6</sup>. Lo stesso meccanismo sembra valere anche per utenti esterni del modello, come Toubias, dinasta dell'Ammonite che si serve dell'*antigraphon* nei confronti del diceta, suo primo destinatario, allegandogli una copia di una lettera inviata al re probabilmente nello stesso pacchetto con il quale doveva giungere il suo messaggio ad Apollonio (*P. Cair. Zen. I 59075*). Similmente almeno un altro utente del modello se ne serve per scrivere al suo subordinato e affidargli l'ingrato compito di riscuotere del denaro derivante da un debito alla persona alla quale egli si rivolge con due lettere allegate (A – C; A – C: *P. Cair. Zen. I 59036*): si tratta di un economo della Caria, pertanto un attore esterno alle dinamiche della *doreà*, ma sicuramente conoscitore degli usi burocratici in uso tra i funzionari macedoni.

Ci sono, tuttavia, altri esemplari nei quali decisiva risulta invece l'identità del mittente (A): qualora sia infatti il diceta a inoltrare al suo manager la copia di una comunicazione<sup>7</sup> essa assume uno scopo rafforzativo delle richieste del ministro centrale. Egli se ne serve per esercitare il suo controllo e richiedere a Zenone di agire tramite le informazioni contenute nella copia. Il passaggio di informazioni e le successive disposizioni sono addirittura distribuite in due lettere nel caso di *P. Cair. Zen. II 59179*, unico papiro nell'archivio, ma anche

---

<sup>5</sup> Cf. *supra*, pp. 331ss.

<sup>6</sup> *P. Cair. Zen. I 59039*; *P. Cair. Zen. I 59044*.

<sup>7</sup> *P. Cair. Zen. II 59203*; *P. Zen. Pestm. 27*; *P. Cair. Zen. II 59179*.

tra le attestazioni dei due secoli, a contenere una copia del tipo A – D: il dieceta trasmette le sue comunicazioni inviate a due destinatari (C e D), in base alle quali Zenone potrà provvedere a eseguire le azioni richieste.

Anche le altre attestazioni di III secolo non afferenti all'archivio di Zenone confermano lo scenario e consolidano la sfumatura di controllo di questi ultimi casi rispetto a quella di intercessione: è evidente che la particolarità della figura di Zenone aveva catalizzato su di sé dei modelli comunicativi rendendoli adattabili e plasmabili alla sua centralità di “mediatore” sotto plurimi aspetti.

Nei casi sicuramente riconducibili a questo schema rientrano le dinamiche dell'archivio di Nektenibis, il comarca. In tutti e quattro i papiri presi in esame è l'economista a rivolgersi direttamente al funzionario di villaggio, richiedendo la sua collaborazione per mezzo della copia inviata ad altri funzionari, il toparca (sicuramente attestato solo in SB XII 10845)<sup>8</sup>. L'ordine di esecuzione si accompagna alla ripresa *verbatim*, adattata, di parti di comunicazioni dirette a entrambi i funzionari, toparca e comarca: è Nektenibis che, ricevendo anche la missiva destinata al toparca, ha di fronte l'intera trafila comunicativa. Lo schema in cui il mittente finale è anche il secondo mittente (A) si adatta agli inoltri di disposizioni, fondati su paralleli ordini contenuti nelle copie allegate e risponde all'esigenza di controllo e supervisione demandata in questo caso all'autorità fiscale, l'economista.

Il dieceta Theogenes sembra trasmettere i suoi messaggi in modo analogo nei confronti di subordinati, allegando copia di comunicazione già inviata per diffondere degli ordini che hanno validità per altri dipartimenti (*P. Tebt.* III 705; *P. Edfou* II 5). Il rapporto diretto del funzionario centrale con il basilicogrammateo in *P. Edfou* II 5 lo aveva spinto a inviare la copia della sua risposta ad altri due funzionari per rispondere a una difficoltà che evidentemente si poneva non come un caso singolo e isolato ma piuttosto come un'urgenza generale e diffusa. La dilazione dell'intervallo di tempo a disposizione per la dichiarazione di proprietà veniva riasserita dal dieceta per mezzo del richiamo al *prostagma* che si trova proprio nell'epistola di Theogenes al basilicogrammateo. Un'epistola inviata al basilicogrammateo veniva quindi allegata dallo stesso dieceta ad altri destinatari per risolvere la stessa questione.

La stabilità di uno schema che ben rispondeva agli scopi di comunicazione, nel caso in cui una catena di messaggi fosse trasmessa da un grado superiore a uno inferiore, esprime la sua efficacia anche nel II secolo: considerando la mancanza di un parallelo per le 16 attestazioni di Zenone, andrà evidenziato l'elevato numero di testimonianze, 22, rispetto al periodo precedente catalizzato dalla documentazione arsinoitica. In seguito alla stabilizzazione dell'assetto amministrativo e degli stilemi burocratici non è casuale che ancora il funzionario centrale in quattro casi appartenenti a due dei maggiori raggruppamenti documentali di questi cento anni impieghi il modello in questione per ramificare e divulgare le sue disposizioni a più destinatari. Si tratta di Herodes nell'archivio dei *katochoi* in UPZ I 113 e UPZ I 110 che inoltra la sua retorica epistola diretta all'*hypodioiketes*, e di Eirenaios nell'archivio degli scribi di Kerkeosiris, al quale appartengono *P. Tebt.* I 33 e 27. Questi ultimi sono giunti nell'archivio per un ulteriore passaggio di smistamento delle ordinanze da parte del basilicogrammateo a livello di *topos* e di *kome*.

---

<sup>8</sup> SB XII 10845; SB XII 10847; BGU III 1003; SB XX 14404.

In un caso passato in rassegna è addirittura il sovrano a richiedere la collaborazione di più funzionari, coinvolti su piani diversi: in SB I 5675 il sovrano si indirizza ad uno stratego allegando la copia di una comunicazione indirizzata formalmente agli *epistatai*, ma concretamente rivolta ad uno solo di loro (A – C). La volontà di sopprimere l'arbitrarietà in materia giudiziaria si riversa in un *prostagma* regio a più destinatari che trova la sua attuazione sul piano esecutivo nei confronti degli *epistatai*, e sul piano informativo nei confronti degli strateghi, responsabili con compiti di sorveglianza verso i loro sottoposti.

Lo schema si ritrova infine in una tipologia particolare di documentazione della quale si sono evidenziate le peculiarità, gli ordini di pagamento. Nei pochi casi in questione sembra prevalere l'aspetto della straordinarietà del provvedimento o la particolarità della trasmissione<sup>9</sup>. Si è sottolineato, invece, come la tipologia documentaria ricorra più frequentemente alla categoria C – A per motivi strutturali.

In generale nei casi in cui sia il funzionario centrale a emettere la disposizione originaria dalla quale scaturiscono gli altri ordini, egli si limita poi a riprodurre per l'ultimo destinatario la copia della comunicazione contenente l'ordine, sdoppiando nella pratica le sue disposizioni. Lo stesso meccanismo vale anche per gli utenti non "centrali" ma superiori rispetto al loro destinatario: nel *P. Tebt.* III 741 un *epimeletes* inoltra i suoi ordini a un *archiphylakites* servendosi della copia inviata a un suo subordinato, a sua volta contenente un *hypomnema* ricevuto in precedenza (D – A).

## Copia di C a D

La possibilità per il mittente finale di allegare la copia di una comunicazione che non aveva come protagonisti né lui stesso né il destinatario è attestata, sebbene in proporzioni assai esigue. In effetti di uno dei 9 casi attestati non si tratta nemmeno di un *antigraphon* in senso proprio, ma di una copia di una *enteuxis* riportata dal mittente, un economo, da parte di un suo conoscente a Zenone, il PSI IV 383<sup>10</sup>. Il contadino mittente della petizione al sovrano (C – D) desidera un re-indirizzamento al dieceta a motivo di una registrazione errata di una tassa. La vicinanza dell'economista al querelante rende possibile lo sfruttamento di un doppio canale: la copia si presenta come un rafforzamento delle richieste che può contare idealmente sull'intervento di Zenone, incaricato di sollecitare il dieceta. Carattere piuttosto eccezionale riveste anche l'altra petizione dell'archivio che ha come destinatario Zenone: egli riceve da un mittente andato perso in lacuna una copia di una lettera inviata dal dieceta Apollonio a due suoi funzionari nel Memphites, Thrason e Paramonos, C – D (*P. Cair. Zen.* I 59130). Le richieste del mittente si basano, cioè, su una similitudine tra il suo caso e quello trattato dal dieceta con i suoi funzionari. Il meccanismo dell'analogia è reso possibile dall'allegato della copia con cui l'ignoto mittente legittima le sue istanze e le giustifica agli occhi di Zenone: egli sarà adibito a dare loro esecuzione, convalidate dal centro, dal dieceta, in una circostanza affine. L'ultimo caso dell'archivio di Zenone conferma il carattere di specificità di questo tipo di allegato che

---

<sup>9</sup> Si vedano: *P. Hels.* I 30 con il coinvolgimento di un basilicogrammateo e molto probabilmente di un dieceta; *P. Tebt.* III 723 con la copia rivolta ad uno stratego; UPZ II 225 l'atto per la concessione delle tasse in appalto inviato dal basilicogrammateo al *trapezites* con la copia del *chrematismos* all'economista dai forti toni di rimprovero.

<sup>10</sup> Analoga circostanza si presenta in *P. Petrie Kleon* 73.



consente di suddividere in più sezioni il dossier nel quale si ritrova: *P. Cair. Zen.* III 59368. La stratificazione dei pezzi di comunicazione è stata dimostrata non solo per mezzo di una puntuale analisi testuale e di osservazioni riguardanti la natura materiale, paratestuale e grafica del papiro (pp. 113-116), ma anche dalla prosecuzione della vicenda dei possessori di alveari in PSI V 524<sup>11</sup>: in questo pezzo si fa riferimento unicamente al frammento C – D della comunicazione, vale a dire la lettera del dieceta rivolta all'*hypodioikes* Zenodoros. Senza richiamare i molteplici aspetti problematici e intricati della sequenza di eventi si può notare come l'uso di questo schema si collochi all'interno di una composizione di comunicazioni incastonate e scomponibili dai mittenti o dai destinatari che ne conservano una copia.

Della stessa composizione a blocchi si è parlato per i papiri di II secolo nei quali è attestata, insieme ad altri schemi, anche la forma in analisi: *P. Tebt.* I 32 e *P. Tebt.* IV 1101 (si veda *supra*). Infine non sarà casuale che anche il genere degli ordini di pagamento ricorra al meccanismo secondo il quale il flusso di esborsi viene controllato, legittimato e autenticato tramite l'allegato di precedenti comunicazioni: negli atti della banca di Tebe il *trapezites* è il destinatario di due comunicazioni da parte del vicetearca (UPZ II 202 e 208) le quali comprendono in copia rispettivamente una comunicazione dello stratego al tearca e del dieceta al tearca. Si è evidenziato come la presenza del vicetearca delegato a inoltrare gli ordini di pagamento comporti un passaggio inedito, quello dell'allegato della comunicazione che era stata originariamente indirizzata al tearca (D), a lui passata per metterla in pratica<sup>12</sup>. D'altronde la presenza dello stratego e del dieceta quali autorità contribuiscono a rendere l'eccezionalità delle richieste finanziarie dei *grammateis* militari in questi due casi.

## Copia di D a C

Lo schema in questione ricorre 13 volte sempre in seconda posizione in una catena di *antigrapha*: il primo *antigraphon* allegato che lo introduce è costantemente di tipo C – A<sup>13</sup>. Questo significa che il mittente ultimo (A) crea il suo dossier a partire dalla copia di una comunicazione da lui ricevuta (C – A) che doveva originariamente includere anche una copia di un messaggio precedentemente inviato da un quarto attore (D) che non lo aveva compreso (D – C). È il più classico degli schemi che è attestato anche nel papiro che si è scelto di usare come modello nella parte introduttiva<sup>14</sup>; tuttavia non è autonomo, in quanto dipende da una precedente concatenazione in un'altra conversazione necessaria per far giungere al destinatario finale B l'informazione che arriva a livello di D.

---

<sup>11</sup> Cf. *supra*, pp. 114-119.

<sup>12</sup> Cf. *supra*, pp. 426-428.

<sup>13</sup> PSI IV 344; *P. Freib.* I 7; PSI V 513; *P. Petr.* II 12 (1); *P. Tebt.* III 704; BGU VI 1244; *P. Heid.* VI 362; *P. Hib.* I 71; *P. Köln* XI 448; *P. Grenf.* II 23; *P. Tebt.* IV 1100; *P. Tebt.* I 31; 30.

<sup>14</sup> Cf. *supra*, p. 13; PSI V 513.

## Copia di D a A

Lo schema ricorre in totale 5 volte all'interno delle attestazioni esaminate di comunicazione in copia. È interessante notare come 4 volte esso segua un primo allegato del tipo A – C: in SB XII 10872, *P. Tebt.* III 741 e 710 e in SB VI 9367, n. 10 il mittente finale del dossier costruisce la sua comunicazione anticipando la menzione di un unico blocco, la copia di A – C, nella quale era già compresa la copia di D – A. Nel caso dei due papiri di Tebtynis il doppio canale serve a due *epimeletai* per riportare contemporaneamente e parallelamente le informazioni finalizzate a una esecuzione in *P. Tebt.* III 741, e a un'ulteriore trasmissione a un basilicogrammateo in *P. Tebt.* III 710. In entrambi i casi il pezzo inoltrato e ricevuto originariamente da A è un *hypomnema*, una richiesta che si ritiene necessario allegare per l'ultimo interlocutore del mittente. La stessa funzione informativa, necessaria per comprendere il quadro generale per l'ultimo destinatario, riveste anche la copia D – A in SB VI 9367, n. 10 che viene allegata dal sitologo Apollonios dopo la copia di una lettera inviata all'economista Hermophilos che già doveva contenerla. Era proprio l'ultima comunicazione, D – A, a trattare dell'antefatto che aveva condotto alla composizione del dossier e a costituirsi come essenziale per il quadro di disposizioni finali.

## Copia di E a D

Anche questo schema non è indipendente ma si trova come ultimo passaggio all'interno di una catena che ne comprende altri due. I tre papiri in cui è attestato sono gli stessi di cui si è trattato per il tema dell'assegnazione di *kleroi* la cui omogeneità si manifesta in tutte le fasi comunicative: *P. Tebt.* I 30; 31 e IV 1110<sup>15</sup>.

## Casistiche con attestazioni isolate:

Sono attestazioni che non trovano paralleli e che sono state trattate singolarmente in riferimento al papiro che ha riportato la dinamica in questione.

- C – B: *P. Ryl.* IV 566.
- B – C: *P. Köln* VI 261.
- D – B: *P. Köln* XI 453.
- A – D: *P. Cair. Zen.* I 59179, già esaminato per A – C, schema della copia che la precede.
- E – C: *P. Tebt.* I 32, preceduto da C – A e da C – D.
- D – E: BGU XX 2840, preceduto da C – A.

---

<sup>15</sup> Esso è attestato anche in *P. Genova* III 93 per cui cf. *supra*, pp. 269-270, n. 387: pur nella frammentarietà del papiro, non sarà un caso che la tematica riguardi analogamente l'espropriazione di terre di cleruchi.

## 6.2. *L'impiego di alternative e la questione dell'adattamento*

Nel corso della disamina delle attestazioni degli *antigrapha* ci si è imbattuti in più occasioni nella presenza di formule o locuzioni che si pongono come alternative per informare il destinatario dell'esistenza di un'ulteriore pezzo di corrispondenza. Lo schema di base ha in modo più o meno uniforme previsto l'introduzione della/e copia/e presente/i sul foglio tramite formule standardizzate e stereotipate, delle quali si è sottolineata la atipicità nelle circostanze più singolari. L'inoltro del messaggio avveniva in certi casi parafrasando, e in altri citando *verbatim* dal fraseggio del documento allegato, soprattutto nell'eventualità che il contenuto della disposizione coincidesse con la sostanza della copia.

Si premetterà che una conseguenza ovvia della redazione di un dossier epistolare che abbia uno scopo diverso dalla ulteriore trasmissione e sia invece pensato per la conservazione e l'uso personale consista in certi casi nell'omissione totale dell'*antigraphon*. La finalità di redazione, pertanto, costituisce un fattore a sé stante che sembra agire direttamente piuttosto sulle macro-sezioni dei dossier, *covering letter* e allegati, che sulle componenti epistolari delle singole lettere.

Si sono segnalate, invece, delle casistiche nelle quali delle deviazioni dalla norma si concretizzavano o in un impianto comunicativo alternativo e diverso rispetto all'inserimento della copia; oppure in una sostituzione della perifrasi e delle locuzioni impiegate solitamente per presentare un allegato, che tuttavia si presentava incluso nella serie di atti sul foglio, sebbene non definito "copia".

Per quanto riguarda la prima strada, l'opzione più notevole e diffusa tra le attestazioni è stata rintracciata in una tipologia specifica di testi che hanno a che fare con l'autorizzazione di un pagamento. Per iniziare dall'archivio di Zenone all'interno del quale un pezzo ha richiamato la nostra attenzione, *P. Lond. VII 1934*, si è notato come nella lettera allegata per Zenone da parte del dieceta<sup>16</sup> sia presente un'espressione destinata ad ampia diffusione soprattutto nel II secolo: κατὰ τὸ γραφὲν ἡμῖν παρὰ σοῦ σύμβολον, l. 8. L'asserzione di conformità a un *symbolon*, un ordine di pagamento, vale per l'eonomo che si sta rivolgendo al dieceta per confermare l'avvenuto pagamento a un *hyperetes* del dieceta stesso<sup>17</sup>. La trama formulare delle alternative si innesterà proprio sull'espressione composta dalla preposizione κατά seguita dal documento in conformità del quale veniva eseguito il pagamento. Il fatto che il *symbolon* in questo caso emanasse dall'istanza centrale, il dieceta, deve essere attribuito alla straordinarietà della situazione, ma la struttura in sé avrà seguito nelle dinamiche di II secolo<sup>18</sup>. A questo secolo si riconducono, infatti, le attestazioni più cospicue per questa formula soprattutto in unione di χρηματισμός: sia il nucleo archivio dell'Herakleopolites, rappresentato nei papiri di Colonia e di Helsinki, che quello della banca tebana degli UPZ II<sup>19</sup>, restituiscono degli esemplari nei quali l'interazione tra funzionari fiscali e civili si fonda sia sul

---

<sup>16</sup> Cf. *supra*, pp. 123-127.

<sup>17</sup> Ma cf. *supra*, p. 125, n. 414 per *P. Lond. VII 1963*, il primo vero ordine di pagamento nel quale la trafilatura è completata dalla presenza di un *trapezites*, ancora assente in *P. Lond. VII 1934*.

<sup>18</sup> Anche un papiro appartenente al nucleo documentale dei due *praktoreis* Euphronios e Milon può essere in realtà incluso tra le testimonianze di III secolo, *P. Eleph. 15*, cf. *supra*, pp. 283-284.

<sup>19</sup> Cf. rispettivamente *supra*, pp. 408ss e 423ss.

meccanismo delle copie che su quello della conformità a un esemplare derivato da un'autorità che non ha bisogno di essere riportato in copia. In *P. Köln* XI 454, ad esempio, la straordinarietà della richiesta della permuta di un pagamento si esplicita nel riferimento che il basilicogrammateo Dionysios fa per il suo *antigraphus* a un χρηματισμός derivante da un *hypodioiketes*: κατὰ τὸν παρὰ Σαραπίων[ος χρηματισμόν]. La contribuzione ai contadini-sacerdoti può avvenire grazie all'intervento combinato dell'istanza centrale di *nomos*, il basilicogrammateo che indirettamente fa allusione alla fonte primaria dell'ordine; si aggiunge, in parallelo, la figura dell'economista che sottoscrive e probabilmente raggiunge altrettanto direttamente il controllore per dare avvio alle operazioni. Similmente un economista ritorna in UPZ II 207 quale mittente di comunicazione a un *trapezites*: egli impiega sia l'*antigraphon*, quello della richiesta del *grammateus* militare, l'*aitesis*, necessaria per risalire alla fase originaria che dette avvio al pagamento, sia ancora la *iunctura* dell'adeguamento a un χρηματισμός, questa volta di un basilicogrammateo, solo citato dall'economista nel corpo dell'*aitesis* stessa. Anche i documenti relativi alle attività militari a Syene nel momento della riconquista della Tebaide esprimono quella cooperazione tra funzionari di dipartimenti diversi, fiscale e militare, e individuano nel funzionario principale, Protarchos, ὁ ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Θηβαίδα, il punto di riferimento, l' "Hauptanweisender" delle disposizioni centrali: proprio alle sue disposizioni che autorizzano gli ordini dei trasporti di grano si allude attraverso formulazioni che non prevedono la riproduzione della copia<sup>20</sup>.

La combinazione di presenza e assenza di copie si osserva in particolar modo per questo tipo di documentazione nella quale tuttavia, come si è sottolineato, nessun passaggio rimane privo di controllo e verifica: un equilibrio tra adattamento a modi formulari condivisi, quelli con gli *antigrapha*, e creazione di stilemi burocratici propri sembra essere conseguenza dell'incontro di più settori nel trattare le finanze dello stato. La cooperazione e il coinvolgimento di molteplici ufficiali nell'esborso esigono dei metodi di controllo e autenticazione incrociati, specialmente quando è un'istanza centrale a darne l'autorizzazione.

Per quanto riguarda invece la seconda prospettiva, quella della sostituzione della definizione di copia, si è sottolineato più volte che una categoria sembra particolarmente salvaguardata in modo consapevole dalla definizione di copia: quella dei *prostagmata*. Le ordinanze dei sovrani, se inserite all'interno di dossier epistolari o se ricopiate per usi personali, vengono meno spesso etichettate come "ἀντίγραφα", e tendono a mantenere la loro definizione tipologica specifica. Questo si verifica in particolar modo, come si è notato, quando la diffusione dell'ordinanza o del rescritto avveniva in funzione della pubblicazione demandata all'ultimo destinatario della catena epistolare: SB XX 14404 e *P. Genova* III 92 presentano due casi nei quali si auspica la pubblicazione rispettivamente di un *programma* e di un *prostagma* che si trovano "ὑποτεταγμένον" (*P. Genova* III 92, l. 5) e "ὑποκείμενον" (SB XX 14404, l. 4). Questa dizione è resa possibile poiché i due documenti in questione sono a loro volta allegati di una comunicazione più ampia: in SB XX 14404 la copia di una lettera di Alexibios al dieceta Aetos, in *P. Genova* III 92 la copia

---

<sup>20</sup> Cf. *supra*, p. 434 per un elenco delle espressioni rintracciate in questo senso in riferimento a Protarchos.

da parte di un basilicogrammateo allegata a una comunicazione a una pluralità di comogrammatei<sup>21</sup>. Il testo originario veniva copiato come allegato all'interno di un dossier, certificato nella sua autenticità proprio dallo stesso meccanismo attivo per gli *antigrapha* di epistole, vale a dire la sua trasmissione da parte di un funzionario che ne certificava e legittimava il passaggio in altre mani. In alternativa la funzione di autenticazione poteva assumere un'altra forma: la disposizione poteva prendere posto su un supporto separato, sigillato o certificato con altri mezzi rispetto alla discesa a cascata dall'autorità centrale fino a quella incaricata dell'esecuzione. Il *P. Bingen* 28 doveva forse rappresentare questa alternativa: un ordine di affissione includeva un *prostagma*, da immaginare rilegato e sigillato insieme alla comunicazione di accompagnamento. La separazione fisica del *prostagma* dalla lettera che doveva servire a inoltrarlo (forse da un dieceta a un economo) comportava l'aggiunta di un mezzo di autenticazione alternativo che sopperisse alla mancanza di una cornice epistolare, garanzia di certificazione, costituita dalla "cascata" di *antigrapha*. Ma i *prostigmata* potevano anche essere inseriti a giustificare richieste che intendessero richiamarsi a privilegi o concessioni accordati in tempi passati dei quali si sentiva il bisogno di riasserire la validità. *P. Amh.* II 33 mostra esemplarmente il processo di doppio adattamento dell'originale alla copia e della copia all'originale, quest'ultima riprodotta con accuratezza e privata degli aspetti superflui ai fini della legittimazione delle richieste. Il criterio della legittimazione emerge in tutta la sua forza in questi casi nei quali la copia è inserita per comprovare la conformità di determinate pretese o richieste<sup>22</sup>: si sono citati altri esempi nell'archivio di Menches, come ad esempio il *P. Tebt.* I 6 nel quale si trova allegata la copia di una circolare dei sovrani che faceva riferimento a un *prostagma* precedente per supportare le argomentazioni a sostegno della validità dell'oggetto della richiesta.

I *prostigmata* potevano essere inseriti anche all'interno di comunicazioni tra ufficiali in una direzione gerarchica che fluisce sicuramente verso il basso: nell'archivio dei *katochoi* sono attestati dei casi di ordinanze trasmesse all'interno di più ampi dossier ricopiati da Ptolemaios ma facenti parte di comunicazioni attribuibili ad alti funzionari, come quella inclusa nella lettera del dieceta Herodes al sacerdote Onias (UPZ I 110). Ma perfino all'interno di una *diagraphé* bancaria si è registrato l'inserimento di un *prostagma* tra i documenti di autorizzazione al pagamento che compongono il dossier<sup>23</sup>.

I *testimonia* di *prostigmata* che si sono rintracciati anche in archivi privati dimostra come fosse diffusa la pratica di ricopiare per conservare e riutilizzare ordinanze, se necessario, piegandole ai propri fini, avendo sempre premura di non alterarne la dizione originaria, essenziale per preservarne il senso.

La circostanza dell'inserimento di atti legislativi all'interno di dossier epistolari in funzione di legittimazione conduce ad interrogarsi sull'aspetto del processo di rielaborazione che un documento doveva subire nel suo divenire "copia".

---

<sup>21</sup> Si è citato *supra*, pp. 244-245 anche il *P. Tebt.* III 707, una circolare inviata agli *epistatai* che includeva un *programma* non menzionato come copia ma incluso semplicemente come testo allegato all'interno di una cornice più ampia di trasmissione di comunicazione.

<sup>22</sup> Così anche il caso di *P. Frankf.* 7, una petizione all'interno della quale doveva essere stata inserita una comunicazione di qualche tipo del sovrano, per cui cf. *supra*, pp. 233-235.

<sup>23</sup> Cf. *supra* il *P. Tebt.* III 700, pp. 422-423.

Una premessa riguarda le parti costitutive della comunicazione che venivano interessate dall'**adattamento**. La citazione *verbatim* è il principio guida nel riportare in copia una lettera, premettendole in modo esplicito la designazione di *antigraphon*. La possibilità offerta dall'inclusione della copia di un documento in un dossier di molteplici messaggi riflette una cautela che mirasse non solo a conservare il senso generale della comunicazione ma anche a preservarne la suddivisione nei passaggi da un mittente all'altro. Non pare rientrare nella mentalità e dunque nel meccanismo di redigere copie di comunicazione, seppur in forma di registro da conservare e archiviare, quello di riassumere, parafrasare o riportare con parole differenti da quelle presenti nell'originale il testo copiato: la citazione *verbatim*, specialmente nella parte centrale della corrispondenza, vale a dire il corpo della lettera, è il criterio principale che impedisce di modificare il testo, anche per scopi di accorciamento. Le sole sezioni che subiscono alterazioni e modifiche, senza che la finalità comunicativa o il senso del dossier venga compromesso, sono l'indirizzo iniziale e finale, le parti pronominali (parzialmente), le parti di introduzione alla copia. L'adeguamento di queste componenti consentiva di rispettare le convenzioni burocratiche, tenendo in considerazione allo stesso tempo il grado di conoscenza dei fatti e di competenza amministrativa dei rispettivi destinatari.

Nel trasmettere un'informazione a più piani il modello si rivelava assai pratico e vantaggioso nel caso di volontà di diffusione della stessa comunicazione a funzionari disposti in settori diversi della gerarchia amministrativa. Un esempio tratto dall'archivio di Zenone ha dimostrato come il concetto di livelli disuguali di conoscenza comportava adattamenti da parte del mittente ultimo che adeguava la sua comunicazione alle competenze gerarchiche dei singoli attori coinvolti nella catena (*P. Cair. Zen. II 59179*)<sup>24</sup>.

Il meccanismo più interessante in azione è consistito sicuramente nel processo di individualizzazione di una disposizione nel passaggio della comunicazione da un destinatario all'altro: non a caso si tratta di papiri nei quali sono disposizioni di istanze centrali a dover trovare la diffusione in più direzioni<sup>25</sup>. Nel dossier di papiri concernenti Phantias<sup>26</sup>, i segni di individualizzazione hanno luogo al livello della *covering letter* da parte dell'ultimo mittente, nel momento in cui egli introduce la copia con validità generale proveniente dal *grammateus* dei cavalieri cateci con competenze centrali al suo interlocutore, un *epistates* di ipparchia (*P. Freib. I 7*). Anche il *P. Tebt. III 704* fa riferimento ad un funzionario centrale, Artemon, l'*epistates* con competenza sull'intera *chora*, e rivela degli adattamenti non estraibili con esattezza dal testo frammentario, ma intuibili dalla struttura del dossier. Al nucleo centrale della catena, una lettera di rimprovero del dieceta rivolta al solo *epistates* a causa di ritardi nel trasporto di arretrati di grano, fanno eco le disposizioni di Artemon stesso che, nell'introdurre la copia per il suo destinatario, non include i rimproveri ma solamente la

---

<sup>24</sup> Si sono messe in risalto le conseguenze derivanti da una difformità tra la formula presente nella copia allegata e quella che introduceva la copia stessa per la comprensione generale del dossier nel caso di *P. Mich. I 10*, *supra*, pp. 165ss.

<sup>25</sup> Addirittura si è addotto un esemplare in cui la disposizione centralizzata destinata a propagarsi nella *chora* provenga dal sovrano per proseguire fino a Zenone attraverso una individualizzazione dell'ordinanza di portata generale: PSI V 513.

<sup>26</sup> Cf. *supra*, pp. 138ss.

parte esecutiva conseguenza di quei ritardi. Per mezzo della copia ricevuta dal dieceta egli legittima l'ordine al suo subordinato, privandolo delle conseguenze più concrete che ricadranno solo sulla sua persona.

La diversità di piani di azione demandata e affidata a ciascun funzionario può comportare l'inserimento di un messaggio in copia per un funzionario di pari rango qualora lo scopo comunicativo non coincida con quello della copia. Si è sottolineato come proprio questo tipo di comunicazione serva a evidenziare la non automaticità dell'assunto secondo il quale una comunicazione diretta rifletta un rapporto più stretto o privilegiato, mentre una comunicazione in copia sia da collegare viceversa con rapporti più lontani e dunque corrispondenti a una gerarchia inferiore. L'individualizzazione può avvenire su più livelli in quanto i vari mittenti delle copie si rendono più o meno attivi nella trasmissione delle disposizioni a seconda del loro grado di gerarchia. Il dossier di Patron (*P. Tebt.* III 746) è significativo in questo senso in quanto attesta una casistica di doppia individualizzazione, da parte del motore principale dell'azione comunicativa, Menodoros ma anche del mittente finale Agathon che si rivolge a uno dei funzionari, Patron appunto, sfruttando lo schema comunicativo con la copia per trasmettergli l'informazione completa. Il mittente finale, Agathon, opera una personalizzazione della lettera ricevuta identificando in Patron uno dei sottoposti a cui si rivolgevano le disposizioni di Menodoros (“τοῖς | παρὰ σοῦ κατὰ τόπον τεταγμένοις”, ll. 6-7). Allo stesso tempo ne mantiene inalterati i contenuti riportandoli in copia e rendendo Patron consapevole del processo di individualizzazione avvenuto<sup>27</sup>.

Un altro metodo disponibile per diffondere un'informazione a una molteplicità di destinatari consisteva poi nel redigere una *entolé*, una circolare<sup>28</sup>. Lo sviluppo in senso orizzontale di disposizioni a una molteplicità di destinatari si concretizza nella mancata individualizzazione del messaggio per il singolo e nel mantenimento del plurale per un messaggio di portata generale che non si modifica né si adatta nel passaggio da un funzionario all'altro. Il grado di “reazione” attiva richiesto dal destinatario di una *entolé* è diverso rispetto a quello di un destinatario di una *epistolé*. In effetti la riproduzione della circolare avviene per iniziativa dei funzionari a cui si è rivolta: sono i destinatari che attivamente ricopiano dall'unico esemplare inviato la redazione che resterà tra le loro carte.

Se tuttavia lo scopo della comunicazione non consisteva nella semplice trasmissione di informazioni o disposizioni, ma includeva contenuti di biasimo e monito che indirettamente era opportuno rivolgere a più categorie di funzionari, i funzionari centrali ricorrevano a un'ulteriore strategia: la missiva che era stata originariamente creata per rimproverare il/i funzionario/i negligente/i veniva riportata in copia per un terzo funzionario, accompagnata dall'allocuzione al plurale e diventava strumento di potere duplice. Un pezzo chiarisce in modo esemplare il meccanismo in questione: in UPZ I 113 è un dieceta a rivolgersi, con l'allocuzione al plurale, ad un *epimeletes* introducendogli in una *covering letter* una copia da lui stesso

---

<sup>27</sup> Si è notato come addirittura si possa quasi parlare di uno stile comunicativo per l'appaltatore Menodoros nella sua interazione con una pluralità di destinatari: egli richiede un'elaborazione dei suoi ordini tanto ad Agathon nei confronti dei suoi sottoposti quanto a Nikanor, un *trapezites* (*P. Hamb.* II 169), per cui cf. *supra*, pp. 255ss. Se un rapporto mediato esiste ed è rintracciabile per mezzo della dinamica in copia è quello tra Menodoros e le autorità locali, impersonate da Patron in *P. Tebt.* III 746 e dai banchieri locali in *P. Hamb.* II 169, raggiunti mediante il rapporto diretto che essi avevano con i loro superiori, rispettivamente Agathon e Nikanor.

<sup>28</sup> Cf. *supra*, p. 120, n. 388 per la bibliografia e pp. 228-229 per il funzionamento della comunicazione: *P. Heid.* VI 362.

mandata a un altro funzionario, un *hypodioiketes*. Nelle tre righe di apertura egli adotta con precisione la dicitura che comprende nelle direttive accluse anche la tipologia di funzionari a cui il suo destinatario appartiene: νομίσαντες οὖν καὶ πρὸς ὑμᾶς τὰ αὐτὰ ἐπε-|στάλθαι σκοπεῖτε, ll. 2-3. Il veicolo tramite il quale giungeranno all'*epimeletes* le disposizioni da rispettare consiste nella copia della lettera riportata in calce. D'altronde lo stesso destinatario originario della lettera in questione, l'*hypodioiketes*, era a sua volta destinatario di comunicazioni al plurale, rivolte alla categoria più generale di funzionari. Questo schema non doveva di certo rappresentare la regola ma doveva essere utilizzato quando la questione era della massima urgenza, come si deduce dal coinvolgimento dei sovrani quali istanze supreme di giustizia e dal contenuto della comunicazione che riguarda il comportamento scorretto, gli abusi d'ufficio, del quale venivano tacciati i funzionari in quel periodo nelle petizioni<sup>29</sup>.

Tuttavia sembra di poter affermare che il movimento di “deduzione” di validità di ordini dalla copia diretta a terzi può valere soltanto nella circostanza in cui sia un funzionario di gerarchia superiore a diramare per una certa categoria di sottoposti le proprie rimostranze.

Un'ultima annotazione di tipo terminologico chiuderà la riflessione sulle questioni di definizione e utilizzo concreto delle declinazioni per inserire una copia. La consapevolezza della distinzione sembra già affiorare nell'archivio di Zenone se, ad esempio, il *P. Cair. Zen.* IV 59632 sembra fare esplicito riferimento alla distinzione tra una lettera giunta al destinatario tramite un messaggero e la copia che il destinatario approntava o faceva approntare con finalità di conservazione tra le sue carte: ἔδω[κ]εν ἡμῖν Πύρων ὁ πρὸς τοῖς γ[ράμμ]ασιν | τὴν ὑπογεγραμ[μένην ἐ]πιστο-|λήν. ὑπάρχει παρά μο[ι τὸ] ἀντί-|γραφον, ll. 3-7. Del resto anche il *P. Petr.* II 23 (3) poteva forse contenere un'allusione a una pratica di ricopiatura da affidare al latore della lettera, incaricato di recapitare il pezzo di corrispondenza e attendere che ne venissero fatte delle copie o date delle risposte. Inoltre nella nostra rassegna si sono menzionate due opzioni il cui uso denota due sfumature diverse: entrambe, tuttavia, si collegano con la pratica di registrazione e annotazione dei documenti e non con la fase del loro smistamento in atto nelle catene epistolari composte di copie. Gli esemplari sui quali si segnalano le due alternative sono, cioè, destinati alla conservazione e all'archiviazione. Qualora ricorra, infatti, l'espressione “ἡ αὐτή”, la “stessa” (sott. ἐπιστολή) è necessario ipotizzare uno scenario di riproduzione ancora più fedele dell'esemplare, avvenuta o desiderata dallo scrivente<sup>30</sup>. In questo caso, tuttavia, la moltiplicazione dell'informazione non comportava la sua inclusione in una catena epistolografica di *antigrapha*: la premura di lasciare inalterata la dizione della comunicazione si concretizzava nella distribuzione dello “stesso” pezzo ricopiato a più funzionari dello stesso tipo, indicati nominalmente (*P. Tebt.* III 746: [ἡ] αὐτὴ Ἀ[ρ]πάλωι Ἀντιφάνει Ἀργαί[ωι], l. 8) o appartenenti a una uguale categoria (*SB IV 7377*: ἡ α]ὐτὴ. τοῖς ἄλλοις διοικηταῖς). Pertanto questa prassi si può includere tra i metodi

---

<sup>29</sup> Allo stesso modo funziona il *P. Tebt.* I 27: un dieceta inoltra al basilicogrammateo le copie di due lettere inviate a due funzionari addetti alle entrate statali, ἐπὶ τῶν προσόδων, uno dei quali, Asklepiades, aveva a sua volta dovuto inferire dalla copia della lettera al suo collega Hermias i motivi di analogia nel biasimo. Anche in questo caso si tratta di inefficienza dei funzionari che richiede un intervento del funzionario centrale e una mobilitazione capillare di funzionari, chiamati in più modi ad intervenire.

<sup>30</sup> *P. Tebt.* III 746 per cui cf. *supra*, pp. 252-253 e *SB I 5675*, pp. 366-367.



di comunicazione a più destinatari, rintracciabile dalla prospettiva di colui che deteneva il grado maggiore di conoscenza e appuntava il séguito che la comunicazione aveva previsto.

Nel caso in cui sia “ἄλλος/ἄλλη”, “un altro/un'altra” ad introdurre un pezzo successivo di corrispondenza bisogna presupporre una volontà di divisione di argomenti all'interno di atti non destinati all'ulteriore trasmissione ufficiale. Al termine *antigraphon* sembra associata la specificità essenziale per introdurre una copia: quella della preservazione dell'autenticità del messaggio originario e originale. La scelta di un termine più neutro e meno denotativo come ἄλλος ben si adatta ad un contesto nel quale la successione dei documenti doveva essere presente solamente all'utente interno che ne usufruiva per scopi personali (*P. Cair. Zen.* II 59485; *P. Hib.* II 211; *P. Petr.* III 32 g). Rispondeva pertanto a una mera esigenza di organizzazione e sistemazione dei contenuti l'etichetta che mirava a tenerli separati e a distinguerli nella loro successione.

### **6.3. Declinazioni particolari: generi documentali e pratiche di riproduzione in uffici**

#### **Il genere delle petizioni**

Questo genere documentario che si è tentato di tenere distinto dagli altri nel corso della trattazione è caratterizzato da alcuni moduli e schemi specifici che possono essere prima di tutto divisi in due macro-categorie: le *enteuxeis* e gli *hypomnemata/prosaggelmata*. Per quanto riguarda le prime, nonostante si riscontri un'evoluzione nelle formule e nelle procedure burocratiche nel passaggio dal III al II secolo, si è potuto rilevare come la bassa frequenza della *iunctura* “ἀντίγραφον ἐντεύξεως” corrisponda ad una sostanziale differenza di elaborazione della petizione rispetto ad altre tipologie di richieste.

La particolarità della figura e del ruolo di Zenone, a metà tra pubblico e privato, ha comportato una sfumatura non percepibile in altri casi di studio perché non raffrontabile con analoghe contestualizzazioni archiviali: la mediazione a lui demandata -e in certe circostanze esplicitamente richiesta- è la motivazione da supporre alla base di molte petizioni non direttamente a lui indirizzate e a maggior ragione delle *enteuxeis*. Le *enteuxeis* presenti tra le sue carte, benché si differenzino per una maggiore flessibilità nella scelta dei funzionari e per un ricorrente coinvolgimento del manager in vicende che sarebbero spettate per giurisdizione ad altri ufficiali, sono accostabili dal punto di vista del meccanismo di elaborazione a quelle testimoniate dal cartonnage di Magdola e Ghoran. Si è evidenziato, infatti, in un apposito paragrafo come in molti casi il pezzo preservato tra le carte della *doreà*, molto spesso con finalità di mediazione, non sia da considerare una copia ma l'originale corredato di sottoscrizione dello stratego in calce (*P. Cair. Zen.* IV 59618 o *P. Zen. Pestm.* 17) o esplicitamente destinato al diceta (PSI VIII 976). L'*enteuxis* nell'archivio di Zenone consiste inoltre non solo in una petizione rivolta ai sovrani ma anche in una richiesta con delle

formalità particolari indirizzata al diceta (*P. Cair. Zen. II 59236*) e a Zenone stesso (*P. Cair. Zen. II 59145*)<sup>31</sup>.

Le *enteuxeis*, petizioni formalmente indirizzate al sovrano, sono pervenute, al di fuori dell'archivio di Zenone, in parte in forma originale nella versione che giunse all'ufficio dello stratego dove vennero annotate e conservate (*enteuxeis* di Magdola). La semplice *apostille*, che poteva consistere in una apposizione di un rescritto regio (χρηματισμός) era sufficiente per conferire validità alle disposizioni in essa contenute e trasmettere il pezzo per l'esecuzione. La fase di inoltro dell'originale avveniva in un primo momento con l'apposizione di una sottoscrizione da parte dello stratego che trasmetteva all'*epistates* il pezzo, la cosiddetta ὑπογραφή. Il nucleo documentale di Magdola riproduce la prassi dell'ufficio dello stratego a Crocodilopolis nel quale si conservavano gli originali, come si deduce dai loro *verso*, privi di indirizzi di trasmissione ma dotati di registrazione ai fini di archiviazione. A questo percorso specifico andrà aggiunto l'elemento riportabile piuttosto a un linguaggio burocratico altrettanto fisso e peculiare, in base al quale erano i richiedenti stessi a riferirsi nella sezione formulare finale alla propria richiesta con il termine che fa riferimento al pezzo originale e non alla sua copia, una pratica differente da quella che si assesterà per il II secolo con le richieste ai funzionari. Ecco perché proprio tra questi esemplari le attestazioni della *iunctura* sono quasi inesistenti. Le *enteuxeis* di Ghoran provengono invece da un diverso accumulo di carte ufficiali, probabilmente da collegare con l'ufficio degli *epistatai*, diretti interlocutori degli strateghi, deputati a dare esecuzione al contenuto delle annotazioni provenienti dai loro superiori. Non è un caso che da questo raggruppamento si siano segnalate le attestazioni di *antigrapha* (il *P. Enteux. 1* che, con un'intestazione annotata sul *verso*, rimanda all'esistenza di copie di *enteuxeis*; *P. Enteux. 12*). Sia in questo complesso documentale che in quello proveniente da Gurob, dal quale sono stati selezionati alcuni papiri Petrie, raffigurano uno scenario nel quale l'*epistates* si rivolge allo stratego alludendo al processo di ricezione dell'*enteuxis* già elaborata per mezzo di una *hypographé*, senza alcuna allusione alla copia (*P. Petr. II 2 (2)*; *P. Sorb. III 129* da Mouchis).

Eppure copie di *enteuxeis* dovevano esistere, come dimostrano sia le occasionali attestazioni della *iunctura* che sono state passate in rassegna, sia il fatto che, se allo stratego restavano gli originali, all'*epistates* dovessero giungere dei pezzi copiati e annotati. Si tratta di copie "ufficiali" destinate ad essere recapitate al citato e dunque a essere immesse nel flusso comunicativo per dare loro seguito: solo in questi casi si impiegava ed evidentemente si rendeva necessaria la denominazione dell'*enteuxis* come un ἀντίγραφον in quanto implicava il passaggio e la elaborazione della richiesta da un ufficio all'altro con la consegna all'imputato<sup>32</sup>. L'attestazione unica di ἀντέντευξις in *P. Hib. II 203* dovrebbe, tra l'altro, rientrare in questo aspetto di riproduzione ufficiale dell'esemplare e corrispondere a "ἀντίγραφον ἐντεύξεως".

---

<sup>31</sup> Analogamente nell'archivio di Kleon e Theodoros il *P. Petrie Kleon 50*, benché formalmente indirizzato a Kleon, riceve la definizione di ἔντευξις sul *verso* da parte del suo destinatario, sulla base di caratteristiche formali, tra le quali il prescritto inverso.

<sup>32</sup> *P. Petrie Kleon 73*; ma anche la copia preservata in *P. Erasm. I 11* che rappresenta l'ordine dei crematisti a un *epistates* nel quale viene citata la copia della *enteuxis* alla quale egli è incaricato di dare attuazione convocando le persone citate: l'annotazione iniziale di avvenuta convocazione fa pensare a un uso interno per la registrazione per l'*epistates* stesso.

La copia dell'*enteuxis* era citata e doveva essere implicata anche in documenti non propriamente epistolari: i protocolli di processi di fronte al tribunale dei crematisti prevedevano, nella trasmissione dallo stratego destinatario di *enteuxis* alla corte giudicante competente, un passaggio del pezzo che aveva aperto il procedimento e dunque menzione della copia dell'*enteuxis* che in certi casi è possibile rintracciare nel verbale di cui il *praktor xenikon* era destinatario (UPZ I 118).

Infine una terza categoria di copie di *enteuxeis* deve essere aggiunta e fa parte di un più ampio quadro di modalità di ricezione e conservazione di documenti: le copie per scopi di conservazione e uso personale del petente devono essere annoverate tra le possibilità di riproduzione delle *enteuxeis*, in quanto è percepibile in più di un documento il riflesso della pratica di preservare bozze, doppi, copie già processate di *enteuxeis* (SB XXII 15558; la vicenda narrata in *P. Tebt.* III 739).

La pratica di riproduzione da parte del privato dell'esemplare da inoltrare o da trasmettere a un funzionario non può essere accertata facilmente, data la natura "ufficiale" della documentazione d'archivio, ma viene occasionalmente testimoniata da casi rari preservati nei raggruppamenti archiviali di II secolo. Il Serapeo di Memphis restituisce l'immagine del laboratorio scrittorio del *katochos* Ptolemaios alle prese con riscritture di petizioni e presuppone la disponibilità di pezzi ricopiati e conservati tra le sue carte (UPZ I 23-25-26). La sopravvivenza di alcuni esemplari che rispondano alla fase preliminare o ad una successiva archiviazione di un testo è rintracciabile dalle carte private, raccolte di documenti appartenenti ad associazioni che preservarono le copie di atti in vista di una autenticazione e della legittimazione in fase di riapertura del processo o di contesa. È il caso dei Choachiti, una corporazione in servizio nei Memnonia di Tebe ma anche dei Taricheuti, le cui carte testimoniano una volontà di archiviazione che viene messa in atto nelle riprese *verbatim* e infratestuali tra testi conservati in momenti precedenti<sup>33</sup>. La prova data dall'*antigraphon* le conferisce quel valore di autenticazione che proprio nella sostituzione con l'originale trova la sua massima espressione.

Per il II secolo da un lato la frammentazione in gruppi di documenti e nuclei archiviali più numerosi e dall'altra una maggiore consapevolezza e uno sviluppato uso del linguaggio burocratico rendono il panorama documentario più vario, spezzettato e difficile da comprendere in uno studio organico. La scelta di aprire il capitolo con la tipologia delle petizioni ha consentito sicuramente di rilevare le diversità più evidenti con le pratiche di III secolo. Il maggior cambiamento risiede nella possibilità di aprire un'istanza non soltanto rivolgendosi al sovrano per mezzo di una *enteuxis* ma destinando richieste e rimostranze anche alla miriade dei funzionari dotati di una *Sondergerichtsbarkheit*. La moltiplicazione dei canali di ricezione conduce ad ampliare il raggio di possibili destinatari in grado di soddisfare l'oggetto della richiesta. La frammentazione e la varietà proprie di questo secolo ci hanno restituito documentazione stratificata riferibile a funzionari estremamente specifici, creati *ad hoc*, soprattutto in Herakleopolites: gli *archontes* del

---

<sup>33</sup> All'interno di questi archivi si trovano molte copie non solo di *enteuxeis*, ma di *hypomnemata*, richieste indirizzate ai più vari funzionari in un ampio arco temporale. Anche la disputa tra gli Hermonthiti e i Pathyriti presuppone un lungo processo di conservazione degli atti operata dalle parti (tra i quali anche un'*enteuxis*) che sono citati, riportati, ricopiati e sottintesi nel lungo processo (*P. Lond.* VII 2188). Infine l'archivio di Dionysios figlio di Kephala dovrebbe attestare almeno in un caso, *P. Dion.* 9, l'abitudine di conservare un "doppio" di un'*enteuxis* priva di segni di annotazione, ma redatta per restare tra le carte personali.

*politeuma* ebraico ma anche il *phrourarchos* del porto di Herakleopolis che dovevano essere preposti all'aspetto di stabilizzazione e rafforzamento di apparati difensivi, creati in seguito a un periodo turbolento nella *chora* tolemaica.

Anche per questa categoria può essere tenuta la distinzione nelle tre macro-categorie individuate per le *enteuxeis*: originali, copie d'ufficio e copie private.

Come si è evidenziato è il caso del meccanismo del "ritorno" di documenti in sede o all'originario titolare a costituire il più delle volte la spiegazione per il ritrovamento di carte in uscita, annotate o processate da ufficiali (si veda *P. Dion.* 11) e questo non solo per quanto riguarda le petizioni. L'allargamento della prospettiva archivistica e del contesto di "origine" dei nuclei documentali ha permesso in alcuni casi-studio di fornire una spiegazione diversa a dei pezzi liquidati come "copie" o "bozze".

Le intestazioni con le quali si allude al pezzo sottostante come copia di una petizione rendono esplicita la volontà di archiviazione di un pezzo nei propri archivi. Il *P. Erasm.* I 2, per esempio, fa parte dell'archivio di un sitologo di Oxyrhyncha, e viene esplicitamente marcato come copia di una petizione (ἀντίγραφον ὑπομνήματος): l'intestazione è l'indicatore dell'essenza di copia di un pezzo in uscita tra le carte del sitologo che altrimenti conserva solo pezzi in entrata (petizioni).

Alcuni elementi aggiuntivi, come quelli paleografici e paratestuali, possono essere impiegati in rare casistiche nelle quali sono dirimenti per la definizione del pezzo come copia. Due papiri di Tebtynis, *P. Tebt.* III 771 1-2 sono due copie della stessa petizione, un'*enteuxis*, conservata probabilmente nell'ufficio del villaggio, ancora Oxyrhyncha, una in funzione preparatoria, l'altra in funzione di invio ufficiale. Quest'ultima sarebbe stata oggetto di un processo di "ritorno" in un momento successivo all'elaborazione, per essere poi archiviata nello stesso raggruppamento documentale di villaggio. Il fenomeno si osserva soprattutto in alcuni esemplari che fanno parte dell'archivio riportabile alle dinamiche del villaggio di Oxyrhyncha: in particolare allo stratego si collegano altre petizioni (*P. Tebt.* III 785-788; 790), simili per paleografia, formato e grafia, che possono essere state vergate da uno stesso scriba per poi essere processate e essere tornate in qualche occasione nell'ufficio di villaggio<sup>34</sup>.

Una situazione particolare deve essere immaginata alla base dei funzionamenti anche di un altro gruppo di petizioni di II secolo provenienti da cartonnage del villaggio di Kerkeosiris (*P. Tebt.* I 45-47; IV 1095-1097): il loro formulario parallelo è un *unicum* che si può ricondurre alla prassi di un unico scriba a servizio dell'ufficio che in un'unica occasione ricopiò le petizioni destinate al comogrammateo per il futuro smistamento alle autorità competenti, οἷς καθήκει. Si tratterebbe di copie a uso interno degli uffici, quello di Menches in particolare, da utilizzare per il breve periodo per segnalare in via preliminare l'inoltro che veniva richiesto. Questa pratica potrebbe costituire un indizio di restituzione dell'originale della petizione al richiedente: la responsabilità della riproduzione di un esemplare da usare per l'inoltro ricadrebbe sul funzionario destinatario che avrebbe provveduto a conservare, per breve periodo, l'esemplare necessario per apprestare l'*antigraphon* da allegare in calce a una *covering letter* (προσυποτάξαντα | ἀντίγραφον). D'altronde anche negli uffici di *nomos* dell'Herakleopolites, i superiori del comogrammateo, i

---

<sup>34</sup> Dello stesso meccanismo di può parlare per SB XXVI 16742-16744, come citato *supra*, p. 331.

basilicogrammatei Dionysios e Pesouris, ricevevano in modo diretto o indiretto, petizioni per poi ricopiarle probabilmente in τόμοι συγκολλησίμοι e tenere traccia della loro elaborazione: questo processo implicava una restituzione dell'originale al funzionario intermediario, il comogrammateo, e costituisce la base interpretativa di molta corrispondenza in uscita.

## Le pratiche degli uffici

Dalle molteplici informazioni raccolte in modo analitico per singoli archivi, generi e uffici si proporranno adesso alcuni spunti di riflessione da inserire nella tematica più ampia degli usi di riproduzione, registrazione, archiviazione degli atti ad opera degli uffici dislocati in vari centri nella χώρα.

L'archivio di Zenone ha costituito il primo nucleo documentale sfruttabile per osservare l'assestamento delle strutture burocratiche e comunicative *in fieri*, contestualizzate in quello che è stato definito un "laboratorio" sperimentale: dalle relazioni che emergono attraverso una documentazione molto peculiare, si è cercato di desumere i meccanismi di interazione di funzionari che si trovavano ad operare anche al di fuori dell'ambiente della δωρεά. La situazione di adattamento alla realtà pre-esistente egiziana si è concretizzata in paragoni comunicativi tra circostanze analoghe. Si è riscontrata una tendenza all'adozione di determinati moduli anche dalla parte indigena-contadina che si trovò a confrontarsi con il nuovo arrivato macedone. Zenone certamente rappresenta una figura tanto singolare e unica quanto il contesto in cui si trovò ad operare: il suo ruolo di mediazione, sia in affari più propriamente privati che in quelli connessi alla gestione del latifondo arsinoitico, è ricavabile senz'altro dall'elevato numero di ἀντίγραφα di cui è destinatario, il più delle volte in funzione di trasmissione ulteriore dei più vari messaggi. La possibilità offerta dalla ampia varietà tipologica dei documenti preservati in una ricchissima massa uniforme ha consentito una condizione d'analisi che non ha confronti con altri gruppi archiviali, perlomeno a livello quantitativo<sup>35</sup>: il caso di Zenone è un "cas unique"<sup>36</sup>.

Tuttavia altri insiemi archiviali, sia di III che di II secolo, hanno rivelato degli aspetti interessanti perché caratteristici nella modalità di comunicazione in copia: la variabile della **funzione** e delle pratiche del destinatario di corrispondenza ha rappresentato una marca distintiva dell'ufficio le cui carte sono finite nelle mani degli impacchettatori di cartonnage. Gli usi scrittori particolari di alcuni uffici sono inoltre una prospettiva privilegiata di studio dell'adattamento della dinamica in copia a seconda degli utenti, dello scopo comunicativo, delle predilezioni e delle scelte operate dai singoli collaboratori negli uffici.

Nel reame dei funzionari di III secolo, ad esempio, le pratiche di ricezione e di archiviazione di carte di Dionysodoros, il subordinato dell'economista Asklepiades, svelano delle dinamiche non isolate<sup>37</sup>. Egli pare

---

<sup>35</sup> Cf. le 18 categorie individuate nella "Typological Survey" da Pestman in *Pap. Lugd. Bat.* XXI, cap. VI. Sono 58 le attestazioni di ἀντίγραφοι rintracciate solo per le carte della δωρεά.

<sup>36</sup> Clarysse – Vandorpe 1995, p. 20.

<sup>37</sup> Cf. *supra*, pp. 260ss.

conservare i pezzi ricevuti dal suo superiore Asklepiades annotando sul *verso* gli originali ricevuti. A sua volta la pratica di Asklepiades di utilizzare lo spazio bianco dei papiri a lui destinati per inoltrare proprio a Dionysodoros le disposizioni fa da *pendant*. Questa doppia prassi burocratica conduce a immaginare uno scenario in base al quale nell'ufficio dell'eonomo di *nomos* non sostavano, se non per breve tempo, i pezzi indirizzati ad Asklepiades. Era l'ufficio di Dionysodoros a convogliare gli originali, a lui trasmessi annotati, prima di utilizzarli a sua volta come pezzi per abbozzare le sue risposte. Benché si tratti di un tipo di interazione molto specifica, essa non resta senza paralleli in presenza degli stessi tipi di funzionari agli stessi livelli, un eonomo di circoscrizione superiore che si rivolge a uno di circoscrizione inferiore. Questo fattore è un segno non solo della diffusione di una certa modalità comunicativa ma anche di una sua parziale dipendenza dal tipo di funzionario che si trova di volta in volta ad utilizzarla.

Infatti Metrodoros, un altro eonomo di *nomos*, e Apollonios, un eonomo di circoscrizione inferiore, di *meris*, attestati una trentina di anni più tardi nella stessa circoscrizione territoriale dell'Arsinoites<sup>38</sup>, si servono di strategie comunicative assimilabili alle precedenti. In particolare, la pratica di utilizzare il *verso* per abbozzare pezzi di comunicazione in risposta e dunque prefigurare la copia della comunicazione che sarebbe stata allegata nella fase successiva, ricorre anche nel raggruppamento legato all'ufficio del subordinato, Apollonios, come avveniva in quello di Dionysodoros. Si tratta di un *usus* che comprende l'impiego dello stesso foglio in cui è giunto il messaggio originale: esso viene arricchito di annotazioni che rispondono alla finalità di tenere traccia degli sviluppi dati alle vicende. L'operazione di archiviazione dei pezzi con la completezza delle informazioni sembra da ricondurre ad un'esigenza del subordinato del distretto inferiore: nel caso di Dionysodoros si tratta di pezzi già dotati delle disposizioni dell'eonomo di *nomos*, nel caso di Apollonios, arricchiti dalle sue stesse disposizioni, in forma di bozza sul *verso*.

Questa prassi trova la sua espressione più coerente, sistematica e consistente in un altro ufficio, quello del basilicogrammateo Dionysios in Herakleopolites alla metà del II secolo<sup>39</sup>. Se sicuramente è da tenere distinta in questo raggruppamento la motivazione alla base della pratica, non più la conservazione dell'originale da parte di un subordinato inferiore, ma la sistematizzazione di un processo di elaborazione di petizioni, si nota il parallelismo dello schema comunicativo adottato. Le fasi di riformulazione e preparazione di bozze in risposta alle richieste che giungevano, direttamente o indirettamente, al funzionario centrale di *nomos*, si collocano sia sul *recto* delle petizioni originali che sul *verso*, sulle quali prendono forma le minute delle repliche e delle disposizioni da inoltrare a ulteriori ufficiali. Le annotazioni infra-lineari rappresentavano il canovaccio per riprodurre le brutte copie sul *verso*: in queste si faceva già riferimento alla petizione originaria come "copia" e si alludeva quindi alla sua futura inclusione in un dossier più ampio. La bozza veniva poi riportata e riprodotta in registri interni dell'ufficio, nel quale si conservavano quindi gli esemplari in uscita in progressive fasi di riproduzione. Soltanto un altro esemplare si può avvicinare alla procedura in questione, il SB XXVIII 17205 e 17206, vale a dire *recto* e *verso* di *P. Duke Inv.* 605. Il papiro fa parte di un gruppo che si collega con il successore di Dionysios, Pesouris, il quale pare

---

<sup>38</sup> Cf. *supra*, pp. 272-273.

<sup>39</sup> Cf. *supra*, pp. 377ss.

avvalersi delle stesse pratiche comunicative in uso nell'ufficio del suo predecessore. Questa condivisione di pratiche burocratiche, come si è sottolineato, è da attribuire a un *modus operandi* dell'ufficio di *nomos* dell'Herakleopolites all'interno del quale permanevano e venivano trasmessi certi stilemi burocratici, piuttosto che a un'adozione comune di un meccanismo comunicativo. Seppure non abbiamo prove per l'esistenza di un vero e proprio *cursus* in relazione alla trafila delle cariche amministrative, la ripetitività di certi moduli stilistici e contenutistici attesta una trasmissione di conoscenze linguistico-burocratiche che doveva avvenire nei confronti dei nuovi entrati in servizio ai quali si affidavano non solo documenti ma anche usi burocratici<sup>40</sup>.

Il basilicogrammateo è risultato funzionario perno e riferimento non solo per lo smistamento di corrispondenza nelle vicende in Herakleopolites di metà II secolo, ma figura chiave anche per le dinamiche comunicative di un certo raggruppamento di villaggi, gravitanti intorno a Oxyrhyncha. Egli è l'anello che congiunge il settore civile a quello militare: è destinatario di comunicazione dal *pros suntaxei*, e a sua volta trasmettitore delle istanze nel settore civile. Il funzionario di *nomos* è attestato in un raggruppamento di documenti che mostra una coincidenza non solo di schemi ma perfino di lessico tra atti che implicavano il coinvolgimento e l'interazione di una serie di funzionari in una rete comunicativa stratificata nella quale il singolo era tenuto a rispettare la sua mansione per non spezzare la catena<sup>41</sup>.

Tuttavia l'analogia nell'adozione di sistemi comunicativi non è limitata ai soli funzionari di livello di *nomos*: anche funzionari con autorità su circoscrizioni minori, di cui sia rimasta traccia in documenti collegabili, sono risultati fruitori di usi paralleli, ascrivibili al ruolo ricoperto, indipendenti da parametri cronologici e geografici. Si pensi alle dinamiche comunicative implicate negli scambi tra toparca e amministrazione fiscale attestate tanto per il III che per il II secolo: da un lato Tesenouphis e dall'altro Leon, due toparchi, dimostrano come la costante della direzione e della modalità in copia sia da attribuire non soltanto alla tematica, quella della *διαγραφή τοῦ σπόρου*, ma anche alla combinazione degli stessi funzionari quali attori del processo comunicativo. In entrambi i casi il diceta raffigura il funzionario che consente, con la sua autenticazione e la sua legittimazione, di avviare le operazioni. La trasmissione in copia opera a più livelli: il toparca è il destinatario finale di tutta la trafila in funzione esecutiva, a diretto contatto con l'economista che deve copiare la disposizione centrale da cui il processo ha preso avvio.

In altri casi un'ulteriore variabile può essere ritenuta il fondamento per l'impostazione di uno schema che si presenta trasversale e comune a più raggruppamenti archiviali, in modo indipendente dalle personalità che se ne servivano: il **contenuto** del messaggio e la conseguente tipologia documentale. Al ricorrere di determinate questioni corrispondono sia la rosa dei funzionari da attivare, ma anche la direzione e l'applicazione di congrui stilemi comunicativi. Il settore dell'amministrazione dei *kleroi* e delle interazioni implicate rappresenta un caso esemplare della costruzione di uno schema comunicativo con gli *antigrapha* che si basa sui rapporti intercorrenti tra i funzionari preposti ciascuno ad un settore distinto. Già per il III

---

<sup>40</sup> Cf. *P. Köln XIV 564* trattato *supra*, pp. 404-405, un registro passato da un basilicogrammateo all'altro nel momento dell'ingresso in carica.

<sup>41</sup> Cf. *supra*, pp. 395-402.

secolo (*P. Hib.* I 81; *P. Sorb.* III 89) l'interazione tra economo e nomarca si struttura in una serie di disposizioni dirette e in copia a seconda del mittente e del destinatario coinvolti<sup>42</sup>. Le pratiche connesse con la redistribuzione dei *kleroi* innescano un triangolo di funzionari, militare-economo-nomarca, i quali comunicano con schemi sovrapponibili e sequenze di messaggi analoghe per quanto concerne la loro struttura.

Per il II secolo si rivela ancora fondamentale l'interazione tra il settore civile e quello militare dell'amministrazione che genera una serie di atti all'interno dei quali l'utilizzo della copia funziona sia come strumento di passaggio di informazioni tra i vari gradi, che come mezzo di autenticazione e legittimazione dei passaggi da un settore dell'amministrazione all'altro. Già il caso singolo della richiesta da parte del *katoichos* Ptolemaios di arruolamento del fratello Apollonios comporta uno scambio e una trafila di questo tipo. Ma gli esempi più chiari e concreti dell'uso della copia nella cooperazione tra funzionari dell'amministrazione civile e di quella militare sono da rintracciare sicuramente nei papiri di Oxyrhyncha citati sopra, nei quali emerge la figura di Pankrates, il funzionario militare, e in quelli provenienti da Kerkeosiris che coinvolgono nelle operazioni di registrazione del cambiamento di proprietà il comogrammateo quale funzionario finale. La documentazione del villaggio in entrambi i casi, Oxyrhyncha e Kerkeosiris, ha restituito la prospettiva più completa: il comogrammateo riceve tutta la trafila e procede al cambiamento nei registri catastali nei quali è iscritto il cleruco in questione.

La tipologia documentale gioca un ruolo essenziale anche nel caso degli ordini di pagamento. Di questo genere si può seguire lo sviluppo nelle modalità e negli stilemi comunicativi, ferma restando, in qualsiasi contesto geografico e cronologico, la preminente esigenza di controllo alla base della funzionalità della copia. In questa circostanza è nuovamente l'interazione tra funzionari afferenti a differenti settori, quello fiscale e quello militare, a rendere necessario un controllo incrociato del passaggio di informazioni e disposizioni. L'aspetto dell'autenticazione del documento dispositivo di pagamento si concretizza nell'inclusione degli *antigrapha* a certificare l'autorizzazione per gli esborsi. L'*antigraphon*, qualora mancante, viene sostituito da altre formule e sintagmi, inclusi nel paragrafo delle alternative: sono questi ad assumere la funzione di elementi di certificazione che danno il via all'operazione di pagamento finale.

Anche un'altra categoria specifica di documenti implica e comprende una riproduzione di esemplari in funzione di autenticazione e controllo, i protocolli dei processi di II secolo: anche in questi la variazione regionale non influisce sulle formulazioni e i crismi per mezzo dei quali gli *antigrapha* vengono introdotti e trasmessi nella catena comunicativa costituita di blocchi. La diversità di dizione, se riscontrata, si deve ascrivere piuttosto alla natura del documento: esso viene adattato agli scopi redazionali, quando sia stilato per la conservazione e l'archiviazione personale (*P. Tebt.* I 165). L'assenza di elementi di controllo, la diversità di formulario e l'omissione della copia non meravigliano in un documento che è una bozza: non è la completezza dell'intero dossier a interessare il redattore finale che redigeva l'atto destinato a rimanere tra le sue carte.

---

<sup>42</sup> Cf. *supra*, pp. 266ss.



Se ogni ufficio plasmò una propria declinazione e adeguò ai propri usi lo schema scegliendo di volta in volta le modalità di registrazione, archiviazione e abbozzo delle nuove fasi di comunicazione o prediligendo una struttura sintattica al posto di un'altra per evidenziare lo stesso concetto, si deve dedurre che lo schema si conformava a più scopi e che un'uniformità estesa a tutti i livelli non era richiesta dall'amministrazione centrale. E proprio le specificità delle tipologie condussero a un adeguamento dello schema nel passaggio al II secolo. Se da un lato permane la stessa tipologia di documentazione presente nel III secolo, evolutasi e sviluppata nelle sue caratteristiche, come ad esempio quella delle petizioni, dall'altro nuove tipologie documentarie emergono e riflettono esigenze mutate, di legittimazione ed esecuzione da affidare anche ad ἀντίγραφα, come le copie dei protocolli di sentenze o le copie di controllo inserite negli ordini di pagamento.

Non sarà un caso che il nucleo più consistente di questa nuova tipologia trovi le sue testimonianze più complete ed elaborate nella Tebaide, zona calda per i conflitti dinastici che opposero l'ultimo sovrano che si è incluso nella ricerca, Tolemeo VIII, alla sorella Cleopatra II<sup>43</sup>. I movimenti fiscali alla base del mantenimento dell'esercito richiesero uno sforzo che si concretizzò in una catena di controlli e verifiche, nella quale la copia giocò certamente un ruolo essenziale.

“Malgré l'émergence d'une routine bureaucratique, le caractère personnel du pouvoir semble avoir laissé beaucoup de place à ce qui paraît être l'adaptation des procédures aux spécificités des questions à traiter ou à l'improvisation”<sup>44</sup>.

E che l'adattamento dovette comportare, soprattutto nei periodi travagliati e instabili del II secolo, anche una riaffermazione della “presenza del re” si percepisce non solo nell'attestazione di πρόσταγματα, citati e copiati in molteplici archivi, ma anche in misure di rafforzamento di cui la zona dell'Herakleopolites porta i segni: il φορούριον del porto a Herakleopolis ne è un simbolo preciso.

Si aprirono sicuramente delle falle nel sistema di controllo centrale, indebolito dalle lotte dinastiche e dalle sollevazioni indigene che condussero a una decrescente coesione<sup>45</sup>, di cui la documentazione riporta l'eco sia nelle moltissime petizioni che fanno menzione dei soprusi dei funzionari e di affari di corruzione, sia nelle circolari e nelle ordinanze che vengono emanate dai sovrani con lo scopo di riordinare e porre fine alle sopraffazioni, conseguenza di uno strapotere acquisito dal singolo funzionario.

“The ability of the rulers to monitor their agents and prevent predation surely depended on the level of political instability, which increased markedly from the late third century BCE onward”<sup>46</sup>.

E dalla prospettiva del villaggio con la quale si era aperta l'indagine si è deciso di chiudere ritornando alle dinamiche comunicative di una piccola circoscrizione in cui non sono i soli contadini a rifiutare il patto stabilito e a scioperare, come era stato in PSI V 502, ma perfino gli stessi comogrammatei (*P. Tebt.* I 25; 24;

---

<sup>43</sup> Cf. da ultima Vandorpe 2014 per uno studio delle strategie adottate dai sovrani per legare la componente militare locale arruolata per tenere sotto controllo l'area.

<sup>44</sup> Bertrand 2006, p. 89.

<sup>45</sup> Cf. Haberman – Tenger 2004, pp. 329-331.

<sup>46</sup> Monson 2012, p. 228.

28). “L’emancipation des fonctionnaires”, frutto di un processo di accentramento nelle loro mani di poteri giurisdizionali avviato dalla fine del III secolo, è giunto al culmine.

“Les forces qui désagrègent l’autorité du roi sont trop puissantes, trop nombreuses [--] pour que les ordonnances que nous venons d’évoquer produisent quelque effet”<sup>47</sup>. Eppure proprio di quelle ordinanze il diligente funzionario di villaggio si premura di avere una copia, concretizzando in un duplicato il suo rapporto con il potere centrale.

---

<sup>47</sup> Preaux 1939a, p. 524, come l’espressione sopracitata, p. 523.

## Bibliografia:

- Le sigle delle riviste e dei periodici si conformano a quelle indicate in “L’Année Philologique”, tranne:

«Political Science Quarterly», non presente.

«ÉdP», *Études de Papyrologie*, non presente.

- I numeri degli atti dei Congressi Internazionali di Papirologia sono stati uniformati, con l’uso delle cifre romane.

Agut 2011 = D. Agut, *La Παραθήκη au Serapeum: les (petites) affaires de Ptolémaïos*, in A. Jördens – J. F. Quack (edd.), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios’ VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.–19. 9. 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2011, pp. 276-291.

Allam 1991 = S. Allam, *Egyptian Law Courts in Pharaonic and Hellenistic Times*, «JEA» 77 (1991), pp. 109-127.

Aly 1957 = Z. Aly, *New Data from the Zenon Archive*, «ÉdP» 8 (1957), pp. 147-162.

Aly 1997 = Z. Aly, *Ἐπὶ τοὺς κλήρους καὶ τὰ γήϊδια in the Archive of Zenon*, in B. Kramer – W. Luppe – H. Maehler – G. Poethke (edd.), *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19.8.1995*, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1997, pp. 1-6.

Anagnostou-Canas 1992 = B. Anagnostou-Canas, *Rapports de dépendance coloniale dans l’Égypte ptolémaïque. II. Les rebelles de la chôra*, in A. H. S. El-Mosalamy (ed.), *Proceedings of the XIX International Congress of Papyrology. Cairo, 2-9 September 1989*, Cairo, Ain Shams University, Center of Papyrological Studies, 1992, II, pp. 323-372.

Andorlini 2008 = I. Andorlini, *Old and New Greek Papyri from Tebtunis in the Bancroft Library of Berkeley: Work in Progress*, in S. Lippert – M. Schentuleit (edd.), *Graeco-Roman Fayum – Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposium, Freudenstadt, May 29-June 1, 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2008, pp. 1-13.

Armoni 2000 = C. Armoni, *Drei Ptolemäische Papyri der Heidelberger Sammlung*, «ZPE» 132 (2000), pp. 225-239.

Armoni 2001 = C. Armoni, *rec. a*: P. Sarischouli (ed.), *Spätptolemäische Urkunden aus dem Herakleopolites, Berlin. Staatlichen Museen zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz 2000*, «Tyche» 16 (2001), pp. 315-322.

Armoni 2003a = C. Armoni, *Bemerkungen zu verschiedenen Papyri*, «ZPE» 144 (2003), pp. 173-176.

Armoni 2003b = C. Armoni, *Bemerkungen zu Papyri XVI*, «Tyche» 18 (2003), pp. 257-260.

Armoni 2004 = C. Armoni, *P. Med. P 32 und der ägyptische Aufstand in der Thebais*, «ZPE» 149 (2004), pp. 162-164.

Armoni 2007 = C. Armoni, *Lesungs- und Interpretationsvorschläge zu dokumentarischen Papyri*, «ZPE» 160 (2007), pp. 227-231.

Armoni 2009 = C. Armoni, *Bemerkungen zu dokumentarischen Papyri*, «ZPE» 171 (2009), pp. 171-174.

- Armoni 2012 = C. Armoni, *Studien zur Verwaltung des ptolemäischen Ägypten: das Amt des Basilikos Grammateus*, Paderborn, Schöningh, 2012.
- Armoni 2015 = C. Armoni, *Amtliche Ermahnungsbriefe aus dem hellenistischen Ägypten*, in S. Procházka – L. Reinfandt – S. Tost (edd.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power. Proceedings of the First International Conference of the Research Network Imperium & Officium. Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom University of Vienna, 10-12 November 2010*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 133-138.
- Austin 1981 = M. M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.
- Backhuys 2014 = T. Backhuys, *Amtliche Mitteilung an Komanos*, «ZPE» 189 (2014), pp. 199-203.
- Baetens 2014 = G. Baetens, *Demotic Petitioning*, «JJP» 44 (2014), pp. 29-69.
- Baetens – Clarysse 2016 = G. Baetens – W. Clarysse, *A Quarrel at the Beer Shop of Little Memphis and a Murder*, «APF» 62 (2016), pp. 396-404.
- Bagnall 1969 = R. S. Bagnall, *Some Notes on P. Hib. 198*, «BASP» 6 (1969), pp. 73-118.
- Bagnall 1971 = R. S. Bagnall, *The Ptolemaic Trierarchs*, «CE» 46 (1971), pp. 356-362.
- Bagnall 1972 = R. S. Bagnall, *Theogenes the Dioiketes*, «AncSoc» 3 (1972), pp. 111-119.
- Bagnall 1974 = R. S. Bagnall, *The Toparch Leon and His Archive*, «GRBS» 15 (1974), pp. 215-220.
- Bagnall 1975 = R. S. Bagnall, *Ptolemaic Foreign Correspondence in P. Tebt. I 8*, «JEA» 1975, pp. 168-180.
- Bagnall 1976 = R. S. Bagnall, *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt*, Leiden, E. J. Brill, 1976.
- Bagnall 1984a = R. S. Bagnall, *The Origins of Ptolemaic Cleruchs*, «BASP» 21 (1984), pp. 7-20.
- Bagnall 1984b = R. S. Bagnall, *An Unrecognized Date by the Rebellion of 131 B.C.*, «ZPE» 56 (1984), pp. 58-60.
- Bagnall 1995 = R. S. Bagnall, *Reading Papyri, Writing Ancient History*, London – New York, Routledge, 1995.
- Bagnall 1997 = R. S. Bagnall, *Decolonizing Ptolemaic Egypt*, in P. Cartledge – P. Garnsey – E. Gruen (edd.), *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History, and Historiography*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1997, pp. 225-241.
- Bagnall 2009 = R. S. Bagnall, *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Bagnall – Bogaert 1975 = R. S. Bagnall – R. Bogaert, *Orders for Payment from a Banker's Archive: Papyri in the Collection of Florida State University*, «AncSoc» 6 (1975), pp. 79-108.
- Bagnall – Derow 2004<sup>2</sup> = R. S. Bagnall – P. Derow, *The Hellenistic Period: Historical Sources in Translation*, Malden, Blackwell, 2004<sup>2</sup>.
- Balconi et al. 1986 = C. Balconi et al., *Papiri documentari dell'Università Cattolica di Milano*, «Aegyptus» 66 (1986), pp. 3-70.

Balconi 1988 = C. Balconi, *Un papiro tolemaico inedito della collezione dell'Università Cattolica di Milano (P. Med. Bar. 4 verso)*, in B. G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology, Athens, 25-31 May 1986*, Athens, Greek Papyrological Society, 1988, I, pp. 41-48.

Balconi 2007 = C. Balconi, *Papiri della collezione dell'Università Cattolica di Milano (P. Med.) provenienti da cartonnage*, in B. Palme (ed.), *Akten des XXIII Internationalen Papyrologenkongresses. Wien, 22.-28. Juli 2001*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2007, pp. 15-18.

Balogh 1938 = E. Balogh, *Die richterliche Kompetenz des Dioiketen Apollonios nach den Zenonpapyri*, in *Actes du V Congrès International de Papyrologie, Oxford, 30 Août – 3 Septembre 1937*, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1938, pp. 21-70.

Bastianini – Messeri 1985 = G. Bastianini – G. Messeri, *Nota a PSI XIII 1310. 6-10*, in S. F. Bondi – S. Pernigotti – F. Serra – E. Vivian (a cura di), *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa, Giardini, 1985, pp. 59-65.

Barns 1949 = J. W. B. Barns, *Three Fayûm Papyri*, «CE» 24 (1949), pp. 295-305.

Bataille 1951 = A. Bataille, *Thèbes Gréco-Romaine*, «CE» 26 (1951), pp. 325-353.

Bataille 1952 = A. Bataille, *Les Memnonia. Recherches de papyrologie et d'épigraphie grecques sur la nécropole de la Thèbes d'Égypte aux époques hellénistique et romaine*, Le Caire, Institut française d'archéologie orientale, 1952.

Battaglia 1982 = E. Battaglia, *Philopator Kome*, «Aegyptus» 62 (1982), pp. 124-147.

Bauschatz 2007a = J. Bauschatz, *Ptolemaic Prisons Reconsidered*, «CB» 83 (2007), pp. 3-48.

Bauschatz 2007b = J. Bauschatz, *The Strong Arm of the Law? Police Corruption in Ptolemaic Egypt*, «CJ» 103 (2007), pp. 13-39.

Bauschatz 2013 = J. Bauschatz, *Law and Enforcement in Ptolemaic Egypt*, New York, Cambridge University Press, 2013.

Bencivenni 2014 = A. Bencivenni, *The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions*, in K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 141-171.

Bengtson 1967<sup>2</sup> = H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, III, München; C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1967<sup>2</sup>.

Bennett 2011 = C. Bennett, *Alexandria and the Moon. An Investigation into the Lunar Macedonian Calendar of Ptolemaic Egypt*, Leuven – Paris – Walpole, Peeters, 2011.

Berneker 1930 = E. Berneker, *Zur Geschichte der Prozeßeinleitung im ptolemäischen Recht*, Ansbach, Brügel & Sohn, 1930.

Berneker 1933 = E. Berneker, *Zu einigen Prozessurkunden der Ptolemäerzeit*, «ÉdP» 2,1 (1933), pp. 59-69.

Berneker 1935 = E. Berneker, *Die Sondergerichtsbarkeit im griechischen Recht Ägyptens*, München, C. H. Beck, 1935.

Bernini 2010 = A. Bernini, *Note a documenti di età tolemaica*, «ZPE» 175 (2010), pp. 171-176.

Bertrand 2006 = J.-M. Bertrand, *Réflexions sur les modalités de la correspondance dans les administrations hellénistiques. La réponse donnée par Antiochos IV Épiphane à une requête des Samaritains (Flavius*

*Josèphe, Antiquités juives, 12.258-264*), in L. Capdetrey – J. Nelis-Clément (edd.), *La Circulation de l'information dans les États antiques. Actes de la table ronde: La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques. Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002*, Paris, De Boccard, 2006, pp. 89-104.

Betrò 1984 = M. C. Betrò, *Due tavolette demotiche e il P. Gr. Amherst II 31*, «EVO» 7 (1984), pp. 41-59.

Bickerman 1930 = E. J. Bickerman, *I. Aufsätze. Beiträge zur antiken Urkundengeschichte. III. Ἐντεῦξις und ὑπόμνημα*, «APF» 9 (1930), pp. 155-182.

Bickerman 1953 = E. J. Bickerman, *Notes sur la chancellerie des Lagides*, «RIDA» 2 (1953), pp. 251-267.

Bielman-Sánchez – Lenzo 2015 = A. Bielman-Sánchez – G. Lenzo, *Inventer le pouvoir féminin: Cléopâtre I et Cléopâtre II, reines d'Égypte au II<sup>e</sup> s.av. J.-C.*, Bern – Berlin – Bruxelles – Frankfurt am Main – New York – Oxford – Wien, Peter Lang, 2015.

Biezunska-Malowist 1974 = I. Biezunska-Malowist, *L'esclavage dans l'Égypte greco-romaine*, I, Wrocław, Zakład Narodowy Imienia Ossolinskich, 1974.

Bilabel 1924 = F. Bilabel, *Zur Doppelausfertigung ägyptischer Urkunden*, «Aegyptus» 5 (1924), pp. 153-173.

Bilabel 1925 = F. Bilabel, *Zur Doppelausfertigung ägyptischer Urkunden*, «Aegyptus» 6 (1925), pp. 93-113.

Bingen 1970 = J. Bingen, *Greco et Egyptiens d'après PSI 502*, in D. H. Samuel (ed.), *Proceedings of the XII International Congress of Papyrology*, Toronto, Hakkert, 1970, pp. 35-40.

Bingen 1973 = J. Bingen, *Présence grecque et milieu rural ptolémaïque*, in M. I. Finley (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris – La Haye, Mouton, 1973, pp. 215-22.

Bingen 1975 = J. Bingen, *Le milieu urbain dans la chôra égyptienne à l'époque ptolémaïque*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists*, Oxford, 24-31 July 1974, London, The British Academy for the Egypt Exploration Society, 1975, pp. 367-373.

Bingen 1978 = J. Bingen, *The Third-Century B.C. Land-Leases from Tholthis*, «ICS» 3 (1978), pp. 74-80.

Bingen 1981 = J. Bingen, *L'Égypte gréco-romaine et la problématique des interactions culturelles*, in R. S. Bagnall – G. M. Browne – A. E. Hanson – L. Koenen, *Proceedings of the XVI Congress of Papyrology. New York, 24-31 July 1980*, Chico, Scholar Press, 1981, pp. 3-18.

Bingen 1983 = J. Bingen, *Les cavaliers catœques de l'Héracléopolite au I<sup>er</sup> siècle*, in *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium Leuven, 24-26 May 1982*, Studia Hellenistica 27, Lovanii 1983, pp. 1-11.

Bingen 1984 = J. Bingen, *Les tensions structurelles de la société ptolémaïque*, in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia. (Napoli, 19–26 maggio 1983)*, Napoli, Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, III, 1984, pp. 921-937.

Bingen 1987 = J. Bingen, *rec. a: J. Frösén – P. Hohti – J. Kaimio – M. Kaimio – H. Zilliacus – S. Grunert* (edd.), *Papyri Helsingiensis. I. Ptolemäische Urkunden (P. Hels I). Helsinki: Societas Scientiarum Fennica, 1986*, «CE» 62 (1987), pp. 245-251.

Bingen 2006 = J. Bingen, *Σπουδαστής - ἐπισπουδαστής*, «ZPE» 157 (2006), pp. 159-161.

Bingen 2007 = J. Bingen, *P.S.A. Athen. 9 + 13 et le dioecète Dioskouridès*, «CE» 82 (2007), pp. 207-217.

- Börner 1939 = E. Börner, *Der staatliche Korntransport im griechisch-römischen Aegypten. Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der philosophischen Fakultät der hansischen Universität, Hamburg, Kleinert, 1939.*
- Bogaert 1968 = R. Bogaert, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyde, Sijthoff, 1968.
- Bogaert 1983 = R. Bogaert, *Les modèles des banques Ptolémaïques*, in E. Van't Dack – P. Van Dessel – W. Van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium, Leuven 24-26 May 1982*, Louvain, 1983, pp. 13-29.
- Bogaert 1987a = R. Bogaert, *Banques et banquiers dans l'Arsinoïte à l'époque ptolémaïque*, «ZPE» 68 (1987), pp. 35-75.
- Bogaert 1987b = R. Bogaert, *Banques et banquiers dans d'Arsinoïte à l'époque Ptolemaïque: II. Les banques dans les villages du nome*, «ZPE» 69 (1987), pp. 107-141.
- Bogaert 1988a = R. Bogaert, *Liste chronologique des banquiers royaux thébains*, «ZPE» 75 (1988), pp. 115-138.
- Bogaert 1988b = R. Bogaert, *Un cas de faux en écriture à la banque royale thébaine en 131 avant J.-C.*, «CE» 63 (1988), pp. 145-154.
- Bogaert 1998 = R. Bogaert, *Liste géographique des banques et des banquiers de l'Égypte ptolémaïque*, «ZPE» 120 (1998), pp. 165-202.
- Bonneau 1971 = D. Bonneau, *Le fisc et le Nil: incidences des irrégularités de la crue du Nil sur la fiscalité foncière dans l'Égypte grecque et romaine*, Paris, Cujas, 1971.
- Bonneau 1993a = D. Bonneau, *Une survivance indigène: les "Anciens du village" et l'irrigation en Égypte*, in M.-M. Mactoux – E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque, Annales Littéraires de l'Université de Besançon*, Tome 7: Anthropologie et société, Paris, Les Belles Lettres, 1993, pp. 21-31.
- Bonneau 1993b = D. Bonneau, *Le Régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden – New York – Köln, Brill, 1993.
- Bouché-Leclercq 1906 = A. Bouché-Leclercq, *Histoire des Lagides, III. Les institutions de l'Égypte ptolémaïque. Première partie*, Paris, Leroux, 1906 (anast. Bruxelles, Culture et Civilisation 1963).
- Bouché-Leclercq 1908 = A. Bouché-Leclercq, *L'ingénieur Cléon*, «REG» 21 (1908), pp. 121-152.
- Bowman – Woolf 1994 = A. K. Bowman – G. Woolf, *Literacy and Power in the Ancient World*, in A. K. Bowman – G. Woolf (edd.), *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 1-16.
- Boyaval 1973 = B. Boyaval, *Papyrus ptolémaïques inédits de Ghôran et Magdôla*, «CRIPEL» 1 (1973), pp. 185-285.
- Boyaval 1974 = B. Boyaval, *Découverte de papyrus à Lille*, «CRIPEL» 2 (1974), pp. 1-9.
- Boyaval 1975 = B. Boyaval, *Découverte de papyrus à Lille*, «CRIPEL» 3 (1975), pp. 269-275.
- Boyaval 1978 = B. Boyaval, *Παγκράτης ἀρχισωματοφύλαξ καὶ πρὸς τῆι συντάξει*, «ZPE» 28 (1978), pp. 187-193.
- Braunert 1964 = H. Braunert, *Die Binnenwanderung. Studien zur Sozialgeschichte Ägyptens in der Ptolemäer- und Kaiserzeit*, Bonn, Ludwig Röhrscheid Verlag, 1964.

- Brosius 2003 = M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions: Concepts of Record-keeping in the Ancient World*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- Burnet 2003 = R. Burnet, *L'Égypte ancienne à travers les papyrus: vie quotidienne*, Paris, Pygmalion, 2003.
- Buzon 1984 = R. Buzon, *Die Briefe der Ptolemäerzeit. Ihre Struktur und ihre Formeln*, Heidelberg, 1984.
- Cadell 1975 = H. Cadell, *La γεωργία en Égypte: genèse d'un thème économique et politique*, in J. Bingen – G. Cambier – G. Nachtergaele (edd.), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1975, pp. 639-645.
- Cadell 1983 = H. Cadell, *Sur quelques cas de grève dans l'Égypte Lagide*, «JESHO» 26 (1983), pp. 22-32.
- Capdetrey – Nelis-Clément 2006 = L. Capdetrey – J. Nelis-Clément (edd.), *La Circulation de l'information dans les États antiques. Actes de la table ronde: La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques. Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002*, Paris, De Boccard, 2006.
- Casson 1993 = L. Casson, *A Petrie Papyrus and the Battle of Raphia*, «BASP» 30 (1993), pp. 87-92.
- Catling – Marchand 2014 = R. Catling – F. Marchand, *Alternative Readings and Restorations of Personal Names in IKaunos and a Note on P. Cair. Zen. 59037*, «ZPE» 189 (2014), pp. 121-126.
- Cavallo *et al.* 1998 = G. Cavallo – E. Crisci – G. Messeri – R. Pintaudi, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 25 agosto-25 settembre 1998*, Firenze, Gonnelli, 1998.
- Cavallo 2008 = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa – Roma, F. Serra, 2008.
- Cavassini 1955 = M.T. Cavassini, *Exemplum vocis ἐντεύξεις in «Repertorio papyrorum Graecarum», quae documenta tradant Ptolemaicae aetatis*, «Aegyptus» 35 (1955), pp. 299-324.
- Ceccarelli 2013 = P. Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC – 150 BC)*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Chanotis 1999 = A. Chanotis, *Empfängerformular und Urkundenfälschung: Bemerkungen zum Urkundendossier von Magnesia am Mäander*, in R.G. Khoury (ed.), *Urkunden und Urkundenformulare im Klassischen Altertum und in den orientalischen Kulturen*, Heidelberg, Winter 1999, pp. 51-69.
- Chanotis 2012 = A. Chanotis, *Listening to Stones: Orality and Emotions in Ancient Inscriptions*, in J. Davies – J. Wilkes (edd.), *Epigraphy and the Historical Sciences*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 299-328.
- Chaufray 2009 = M. P. Chaufray, *Des lésônes en action dans le temple de Soknopaios à Soknopaiou Nêsos à l'époque ptolémaïque*, in P. Piacentini – C. Orsenigo (edd.), *Egyptian Archives. Proceedings of the First Session of the International Congress Egyptian Archives / Egyptological Archives. Milano, September 9-10, 2008*, Milano, Cisalpino, 2009, pp. 157-168.
- Chaveau 1997 = M. Chauveau, *L'Égypte au temps de Cléopâtre. 180-30 av. J.-C.*, Paris, Hachette, 1997.
- Choat – Yuen-Collingridge 2009 = M. Choat – R. Yuen-Collingridge, *A Church with No Books and a Reader Who Cannot Write: The Strange Case of P.Oxy. 33.2673*, «BASP» 46 (2009), pp. 109-138.



Choat – Yuen-Collingridge 2012 = M. Choat – R. Yuen-Collingridge, *The Copyist at Work: Scribal Practice in Duplicate Documents*, in P. Schubert (ed.), *Actes du XXVI Congrès international de papyrologie Genève, 16-21 août 2010*, Genève, Librairie Droz, 2012, pp. 827-834.

Chouliara-Raios 1989 = H. Chouliara-Raios, *L'abeille et le miel en Égypte d'après les papyrus grecs*, Jannina, Université de Jannina, 1989.

Clarysse 1973 = W. Clarysse, *Some Notes on the Gurob Papyri, with a Re-edition of P. Gurob. 14 + 16*, «AncSoc» 4 (1973), pp. 133-141.

Clarysse 1976 = W. Clarysse, *Harmachis, Agent of the Oikonomos: An Archive from the Time of Philopator*, «AncSoc» 7 (1976), pp. 185-207.

Clarysse 1979a = W. Clarysse, *Egyptian Estate-holders in the Ptolemaic Period*, in E. Lipinski (ed.), *State and Temple Economy in the Ancient Near East: Proceedings of the International Conference*, II, Leuven, Departement Orientalistiek 1979, pp. 731-743.

Clarysse 1979b = W. Clarysse, *Ptolemaic Papyri from Lycopolis*, in *Actes du XV Congrès International de Papyrologie*, Quatrième partie, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1979, pp. 101-106.

Clarysse 1980a = W. Clarysse, *Philadelphieia and the Memphites in the Zenon Archive*, in D. J. Crawford – J. Quaegebeur – W. Clarysse (edd.), *Studies on Ptolemaic Memphis*, *Studia Hellenistica* 24, Louvain 1980, pp. 95-122.

Clarysse 1980b = W. Clarysse, *A Royal Visit to Memphis and the End of the Second Syrian War*, in D. J. Crawford – J. Quaegebeur – W. Clarysse (edd.), *Studies on Ptolemaic Memphis*, *Studia Hellenistica* 24, Louvain, 1980, pp. 85-89.

Clarysse 1981 = W. Clarysse, *Aratomenes, Brother of Komanus*, «CE» 56 (1981), pp. 347-349.

Clarysse 1985 = W. Clarysse, *Greeks and Egyptians in the Ptolemaic Army and Administration*, «Aegyptus» 65 (1985), pp. 57-66.

Clarysse 1988 = W. Clarysse, *A Decision by an Oikonomos in P. Petrie III 32 f*, «ZPE» 72 (1988), p. 244.

Clarysse 1989a = W. Clarysse, *A Banking Receipt from Philopator's Last Year*, «ZPE» 78 (1989), p. 300.

Clarysse 1989b = W. Clarysse, *rec. a: J. Frösén – P. Hohti – J. Kaimio – M. Kaimio – H. Zilliacus – S. Grunert (edd.), Papyri Helsiungiensis. 1. Ptolemäische Urkunden (P. Hels I). Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1986*, «JHS» 109 (1989), pp. 246-247.

Clarysse 1991a = W. Clarysse, *Necténibis, comarque de Kaminoi*, «CE» 66 (1991), pp. 316-323.

Clarysse 1991b = W. Clarysse, *Hakoris, an Egyptian Nobleman and His Family*, «AncSoc» 22 (1991), pp. 235-243.

Clarysse 1992/1993 = W. Clarysse, *A New Muriarouros in a Bilingual Text*, «Enchoria» 19/20 (1992/1993), pp. 215-217.

Clarysse 1997a = W. Clarysse, *Nomarchs and Toparchs in the Third Century Fayum*, in *Archeologia e papiri nel Fayyum. Storia della ricerca, problemi e prospettive. Atti del convegno internazionale, Siracusa 24 - 25 maggio 1996*, Siracusa, Istituto internazionale del papiro, 1997, pp. 69-76.

Clarysse 1997b = W. Clarysse, *rec. a: J. Oates, The Ptolemaic Basilikos Grammateus*, «CE» 72 (1997), p. 367.

Clarysse 2003a = W. Clarysse, *The Archive of the Praktor Milon*, in K. Vandorpe – W. Clarysse (edd.), *Edfu, an Egyptian Provincial Capital in the Ptolemaic Period. Brussels, 3 September 2001*, Brussel, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Kunsten 2003, pp. 17-27.

Clarysse 2003b = W. Clarysse, *Tomoi Synkollēsimoī*, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions: Concepts of Record-keeping in the Ancient World*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 344-359.

Clarysse 2007 = W. Clarysse, *A Royal Journey in the Delta in 257 B.C. and the Date of the Mendes Stele*, «CE» 82 (2007), pp. 201-206.

Clarysse 2008 = W. Clarysse, *Graeco-Roman Oxyrhyncha, a Village in the Arsinoites Nome*, in S. Lippert – M. Schentuleit (edd.), *Graeco-Roman Fayum. Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposium, Freudenstadt, May 29-June 1, 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2008, pp. 55-73.

Clarysse 2009a = W. Clarysse, *Letters from High to Low in Papyri of the Greco-Roman Period*, [https://www.academia.edu/4293759/Letters\\_from\\_high\\_to\\_low\\_in\\_papyri\\_of\\_the\\_Greco-Roman\\_period](https://www.academia.edu/4293759/Letters_from_high_to_low_in_papyri_of_the_Greco-Roman_period), 2009.

Clarysse 2009b = W. Clarysse, *The Zenon Papyri Thirty Years on*, in A. Casanova – G. Bastianini (a cura di), *100 Anni di istituzioni fiorentine per la papirologia. 1908. Società Italiana per la Ricerca dei Papiri, 1928. Istituto Papirologico "G. Vitelli": atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 12-13 giugno 2008*, Firenze, Istituto papirologico Vitelli, 2009, pp. 31-43.

Clarysse 2009c = W. Clarysse, *The Archive of Leon Once Again*, in P. van Nuffelen (ed.), *Faces of Hellenism. Studies in the History of the Eastern Mediterranean (4. century B.C. - 5. century A.D.)*, Leuven, Peeters, 2009, pp. 161-163.

Clarysse 2009d = W. Clarysse, *The Real Name of Dionysios Petosarapis*, in W. Claes – H. de Meulenaere – S. Hendrickx (edd.), *Elkab and Beyond. Studies in Honour of Luc Limme*, Leuven, Peeters, 2009, pp. 213-222.

Clarysse 2010a = W. Clarysse, *Linguistic Diversity in the Archive of the Engineers Kleon and Theodoros*, in T.V. Evans – D.D. Obbink (edd.), *The Language of the Papyri*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 35-50.

Clarysse 2010b = W. Clarysse, *Bilingual Papyrological Archives*, in A. Papacostantinou (ed.) *The Multilingual Experience in Egypt from the Ptolemies to the Abbasids*, Farnham, Ashgate 2010, pp. 47-72.

Clarysse – Criscuolo 2005 = W. Clarysse – L. Criscuolo, *Two Petitions in the Archive of Pankrates*, «ZPE» 153 (2005), p. 168.

Clarysse – De Meulenaere 1978 = W. Clarysse – H. De Meulenaere, *Notes de prosopographie thébaine*, «CE» 53 (1978), pp. 226-253.

Clarysse – Fischer-Bovet 2012 = W. Clarysse – C. Fischer-Bovet, *Greek Papyri of the Classics Department at Stanford (P. Stan. Class.). Part I*, «JJP» 42 (2012), pp. 31-87.

Clarysse – Hauben 1991 = W. Clarysse – H. Hauben, *Ten Ptolemaic Granary Receipts from Pyrrheia*, «ZPE» 89 (1991), pp. 47-68.

Clarysse – Lanciers 1989 = W. Clarysse – E. Lanciers, *Currency and the Dating of Demotic and Greek Papyri from the Ptolemaic Period*, «AncSoc» 20 (1989), pp. 117-132.

- Clarysse – Müller 2004 = W. Clarysse – K. Müller, *Tax Grain from Bakchias and Ptolemaic Ergasteria*, in *Studi di Egittologia e Papirologia*, 2004, pp. 53-57.
- Clarysse – Quaegebeur 1982 = W. Clarysse – J. Quaegebeur, *Ibion, Isieion und Tharesieion in Two Oslo Papyri*, «SO» 57 (1982), pp. 69-85.
- Clarysse – Vandorpe 1995 = W. Clarysse – K. Vandorpe, *Zenon, un homme d'affaires grec a l'ombre des pyramides*, Louvain, Presses Universitaires, 1995.
- Clarysse – Verreth 2011 = W. Clarysse – H. Verreth, *Bemerkungen zu Papyri XXIV*, «Tyche» 26 (2011), pp. 292-294.
- Clayton 2011 = W. G. Clayton, *P.Fordham Inv. 5: A Ptolemaic Petition to the Archidikastes*, «ZPE» 176 (2011), pp. 213-220.
- Cohen 1995 = G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor*, Berkeley – Los Angeles – Oxford, University of California Press, 1995.
- Colin 2003 = F. Colin, *La documentation plurilingue de l'Égypte hellénistique: un laboratoire des interactions*, in M-T. Le Dinahet (ed.), *L'orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux premier siècle avant notre ère*, Nantes, Ed. du Temps, 2003, Cap. V, pp. 672-695.
- Collart – Jouguet 1925 = P. Collart – P. Jouguet, *Petites Recherches sur l'économie politique des Lagides*, in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*, Milano, Aegyptus, 1925, pp. 109-134.
- Collombert 2000 = P. Collombert, *Religion égyptienne et culture grecque: l'exemple de Διοσκοουπίδης*, «CE» 75 (2000), pp. 47-63.
- Collomp 1926 = P. Collomp, *Recherches sur la Chancellerie et la Diplomatie des Lagides*, Paris, Les Belles Lettres, 1926.
- Collomp 1936 = P. Collomp, *La lettre a plusieurs destinataires*, in *Atti del IV Congresso internazionale di papirologia. Firenze, 28 aprile-2 maggio 1935*, Milano, Vita e Pensiero, 1936, pp. 199-207.
- Corcoran 2014 = S. Corcoran, *State Correspondence in the Roman Empire*, in K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 172-209.
- Cowey 2000 = J. M. S. Cowey, *Remarks on Various Papyri III*, «ZPE» 132 (2000), pp. 241-247.
- Crawford 1971 = D. J. Crawford, *Kerkeosiris. An Egyptian Village in the Ptolemaic Period*, Cambridge, University Press, 1971.
- Crawford 1973 = D. J. Crawford, *The Opium Poppy. A Study in Ptolemaic Agriculture*, in M. I. Finley (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris – La Haye, Mouton, 1973, pp. 223-251.
- Crawford 1978 = D. J. Crawford, *The good Official of Ptolemaic Egypt*, in H. Maehler – V. M. Strocka (edd.), *Das ptolemäische Ägypten. Akten des Internationalen Symposions, 27-29 September 1976 in Berlin*, Mainz, P. von Zabern, 1978, pp. 195-202.
- Crawford 1979 = D. J. Crawford, *rec. a: J. G. Keenan – J. C. Shelton, Tebtunis Papyri IV. London, Egypt Exploration Society, 1976*, «JHS» 99 (1979), pp. 221-222.
- Crawford 1980 = D. J. Crawford, *Introduction: Apis and Ptah*, in D. J. Crawford – J. Quaegebeur – W. Clarysse (edd.), *Studies on Ptolemaic Memphis*, Studia Hellenistica 24, Louvain, 1980, pp. 5-42.

- Crawford 1983 = D. J. Crawford, *Hellenistic Memphis: City and Necropolis*, in N. Bonacasa – A. Di Vita (edd.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1983, pp. 16-24.
- Criscuolo 1977 = L. Criscuolo, *I miriaruri nell'Egitto tolemaico: note sull'amministrazione dell'Arsinoites nel III secolo a.C.*, «Aegyptus» 57 (1977), pp. 109-122.
- Criscuolo 1978 = L. Criscuolo, *Ricerche sul «Komogrammateus» nell'Egitto tolemaico*, «Aegyptus» 58 (1978), pp. 3-101.
- Criscuolo 1979 = L. Criscuolo, *UPZ II 218-221 e l'amministrazione del territorio tebano*, in *Actes du XV Congrès International de Papyrologie*, Quatrième partie, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1979, pp. 95-100.
- Criscuolo 1981a = L. Criscuolo, *Miriaruri: nuove riflessioni*, «Aegyptus» 61 (1981), pp. 116-118.
- Criscuolo 1981b = L. Criscuolo, *Orphanoi e orphanoi kleroi: nuovi aspetti dell'evoluzione del diritto cleruchico*, in R. S. Bagnall – G. M. Browne – A. E. Hanson – L. Koenen (edd.), *Proceedings of the XVI Congress of Papyrology. New York, 24-31 July 1980*, Chico, Scholar Press, 1981, pp. 259-265.
- Criscuolo 1985a = L. Criscuolo, *Petizione di un cleruco al comogrammateo*, in S. F. Bondi – S. Pernigotti – F. Serra – E. Vivian (a cura di), *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa, Giardini, 1985, pp. 127-133.
- Criscuolo 1985b = L. Criscuolo, *Le istituzioni pubbliche nell'Egitto tolemaico*, in *Egitto e Società antica. Atti del Convegno. Torino 8/9 VI – 23/24 XI 1984*, Milano, Vita e Pensiero, 1985, pp. 133-145.
- Criscuolo 1986 = L. Criscuolo, *L'archivio di Philô (P. Köln V 222-225) e la confisca dei beni di Galestes, l'Atamano (Diod. XXXIII, 20)*, «ZPE» 64 (1986), pp. 83-86.
- Criscuolo 1988 = L. Criscuolo, *rec. a: C. Orrieux, Zénon de Caunos, parépidémos, et le destin grec*, *Annales Littéraires de l'Université de Besançon*, 320, «Aegyptus» 68 (1988), pp. 264-269.
- Criscuolo 1998 = L. Criscuolo, *Il dieceta Apollonios e Arsinoe*, in H. Melaerts (ed.), *Le culte du souverain dans l'Égypte ptolémaïque au IIIe siècle avant notre ère. Actes du colloque international, Bruxelles, 10 mai 1995*, Leuven, Peeters, 1998, pp. 61-72.
- Criscuolo 2001 = L. Criscuolo, *Osservazioni su Apollonios, Kallixeinos e Aglaos, detentori di doreai*, «Simblos» 3 (2001), pp. 319-333.
- Criscuolo 2004 = L. Criscuolo, *Papiri tolemaici dell'università cattolica di Milano*, «Simblos» 4 (2004), pp. 7-23.
- Criscuolo 2007 = L. Criscuolo, *Gli Egiziani e la cultura economica greca: qualche documento riconsiderato*, in F. Muccioli e T. Gnoli (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano. Atti del convegno di studi, Ravenna, 11-12 marzo 2005*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 55-69.
- Criscuolo 2012 = L. Criscuolo, *Il prezzo di mercato nell'Egitto ellenistico*, in L. Capdetrey – C. Hasenohr (edd.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Bordeaux, Ausonius, 2012, pp. 193-286.
- Criscuolo 2013 = L. Criscuolo, *Copie, malacopie, copie d'ufficio e il problema della titolarità di un archivio nell'Egitto tolemaico*, in M. Faraguna (ed.), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies, Trieste, 30 September-1 October 2011*, Trieste, Edizioni Univeristà di Trieste, 2013, pp. 245-257.
- Cuvigny 1984 = E. Cuvigny, *La surveillance des récoltes (γεννηματοφυλακία)*, «CE» 59 (1984), pp. 123-135.

Cuvigny 1985 = E. Cuvigny, *L'arpentage par especes dans l'Égypte ptolémaïque d'après les papyrus grecs*, Bruxelles, Fondation Egyptologique Reine Élisabeth, 1985.

Daris 1975 = S. Daris, *Addenda zenoniana*, «Aegyptus» 55 (1975), pp. 49-53.

Daris 1988 = S. Daris, *L'archivio di Pankrates e i papiri di Tebtynis*, in B. G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology, Athens, 25-31 May 1986*, Athens, Greek Papyrological Society, 1988, II, pp. 171-178.

Daris 1995 = S. Daris, *La serie P. Med. inv. 90.14 – 90.60*, «Aegyptus» 75 (1995), pp. 17-25.

Daris 1996 = S. Daris, *Spigolature documentarie 40-43*, «Aegyptus» 76 (1996), pp. 43-49.

Démare – Lafont *et al.* 2013 = D. Démare-Lafont – M. Faraguna – U. Yiftach-Firanko, *Introduction*, in U. Yiftach-Firanko (ed.), *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World. Proceedings of a Colloquium Held at the American Academy in Rome 28–30.9.2008*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2013, pp. 13-27.

Depauw 2006 = M. Depauw, *The Demotic Letter. A Study of Epistolographic Scribal Traditions against Their Intra- and Intercultural Background*, Sommerhausen, Gisela Zauzich Verlag, 2006.

Derda 1991 = T. Derda, *Necropolis Workers in Graeco-Roman Egypt in the Light of the Greek Papyri*, «JJP» 21 (1991), pp. 13-36.

Derda 2006 = T. Derda, *Arsinoites Nomos: Administration of the Fayum under Roman Rule*, Warszawa, Fundacja im Rafala Taubenschlag, 2006.

Di Bitonto 1967 = A. Di Bitonto, *Le petizioni al re: studio sul formulario*, «Aegyptus» 47 (1967), pp. 5-57.

Di Bitonto 1968 = A. Di Bitonto, *Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico. Studio sul formulario*, «Aegyptus» 48 (1968), pp. 53-107.

Di Bitonto 1976 = A. Di Bitonto, *Frammenti di petizioni del periodo tolemaico. Studi sul formulario*, «Aegyptus» 56 (1976), pp. 109-143.

Diehl 1938 = J. Diehl, *Sphragis: eine semasiologische Nachlese. Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde bei der Philosophischen Fakultät der Ludwigs-Universität zu Gießen*, Gießen, H. Meyer, 1938.

Dunand 1979 = F. Dunand, *Droit d'asyle et refuge dans les temples en Égypte Lagide*, in *Hommages à la mémoire de Serge Sauneron 1927-1976*, II, Égypte post-Pharaonique, Cairo, Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire, 1979, pp. 77-97.

Dunand 1983 = F. Dunand, *Grecs et Égyptiens en Égypte lagide. Le problème de l'acculturation*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone, 24-30 mai 1981*, Rome, École Française de Rome, 1983, pp. 45-87.

Durand 1997 = X. Durand, *Des Grecs en Palestine au III<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ: le dossier syrien des archives de Zénon de Caunos (261-252)*, Paris, Gabalda, 1997.

Duttenhöfer 1998 = R. Duttenhöfer, *Γοργομμανής*, in M. Baumbach – H. Köhler – M. Ritter (edd.), *Mousopolos stephanos. Festschrift für Herwig Görgemanns*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 1998, pp. 210-218.

Eck 1992 = W. Eck, *Zur Durchsetzung von Anordnungen und Entscheidungen in der hohen Kaiserzeit: Die administrative Informationsstruktur. Avec résumé en italien*, «SIFC» 85 (1992), pp. 915-939.

- Eck 1996 = W. Eck, *I sistemi di trasmissione delle comunicazioni d'ufficio in età altoimperiale*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, Edipuglia, 1996, pp. 331-352.
- Edgar 1922a = C. C. Edgar, *Selected Papyri from the Archives of Zenon (Nos. 67-72)*, «ASAE» 22 (1922), pp. 209-231.
- Edgar 1922b = C. C. Edgar, *rec. a: M. Rostovtzeff, A large Estate in Egypt in the Third Century B.C. A Study in Economic History, Wisconsin, Madison, 1922*, «JHS» 42 (1922), pp. 292-294.
- Edgar 1932 = C. C. Edgar, *Four Petrie Papyri Revised*, in *Studies Presented to F. Ll. Griffith*, London, Egypt Exploration Society, 1932, pp. 209-213.
- Edgar 1934 = C. C. Edgar, *Aggiunte, correzioni, riedizioni: di papiri e di ostraca*, «Aegyptus» 14 (1934), p. 119.
- Edgar 1937 = C. C. Edgar, *On P. Lille I 4*, «JEA» 23 (1937), p. 261.
- Eich 2005 = P. Eich, *Zur Metamorphose des politischen Systems in der römischen Kaiserzeit. Die Entstehung einer "personalen Bürokratie" im langen dritten Jahrhundert*, Berlin, Akademie Verlag, 2005.
- Engers 1909 = M. Engers, *De Aegyptiarum κομῶν administratione qualis fuerit aetate Lagidarum: specimen literarium*, Groningae, Wolters, 1909.
- Evans 2005 = T. V. Evans, *Valedictory ΕΡΡΩΣΟ in Zenon Archive Letters from Hierokles*, «ZPE» 153 (2005), pp. 155-158.
- Evans 2007 = T. V. Evans, *Greetings from Alexandria*, in J. Frösén – T. Purola – E. Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology. Helsinki, 1-7 August, 2004*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2007, pp. 299-308.
- Evans 2010 = T.V. Evans, *Identifying the Language of the Individual in the Zenon Archive*, in T.V. Evans – D.D. Obbink (edd.), *The Language of the Papyri*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 51-70.
- Evans 2012 = T. V. Evans, *The Authorship of P.Cair.Zen. 3.59308*, «BASP» 49 (2012), pp. 251-257.
- Exler 1923 = F. X. J. Exler, *The Form of the Ancient Greek Letter of the Epistolary Papyri. (3rd c. b. C.-3rd c. a. D.). A Study in Greek Epistolography*, Washington, 1923 (anast. Chicago, Ares, 1976).
- Falivene 1991 = M-R. Falivene, *Government, Management, Literacy. Aspects of Ptolemaic Administration in the Early Hellenistic Period*, «AncSoc» 22 (1991), pp. 203-227.
- Falivene 1994 = M-R. Falivene, *The Herakleopolite Nome: Internal and External Borders*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the XX International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August 1992*, University of Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 1994, pp. 204-209.
- Falivene 1995 = M-R. Falivene, *La città delle ancore e il villaggio delle isole nel nomo Eracleopolite*, in M. Capasso (ed.), *Atti del V Seminario internazionale di Papirologia. Lecce 27-29 giugno 1994*, Galatina, Congedo, 1995, pp. 115-126.
- Falivene 1997 = M-R. Falivene, *The Literary Papyri from Al-Hiba: A New Approach*, in B. Kramer – W. Luppe – H. Maehler, *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13.-19.8. 1995*, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1997, I, pp. 273-280.
- Falivene 1998 = M-R. Falivene, *The Herakleopolite Nome. A Catalogue of the Toponyms with Introduction and Commentary*, Atlanta, Scholars Press, 1998.

Falivene 2000 = M-R. Falivene, *Sull'origine del P.L.Bat. XX Suppl. A (Progetto di dighe e canali per la δωπεά di APollonios)*, in S. Russo (a cura di), *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia. Firenze, 10-12 dicembre 1999*, Firenze, 2000, pp. 115-121, 2 tabl.

Falivene 2001 = M-R. Falivene, *Il censimento dei papiri provenienti da Al-Hiba: principi metodologici, con qualche esempio*, in I. Andorlini – G. Bastianini – M. Manfredi – G. Menci (a cura di.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze, 23-29 agosto 1998*, Firenze, Istituto papirologico G. Vitelli, 2001, pp. 411-420.

Falivene 2010 = M-R. Falivene, *Greek Anthologies on Papyrus and Their Readers in Early Ptolemaic Egypt*, in T. Gagos – A. Hyatt (edd.), *Proceedings of the XXV International Congress of Papyrology, Ann Arbor, July 29-August 4, 2007*, Ann Arbor, University of Michigan Library, 2010, pp. 207-216.

Falivene 2012 = M-R. Falivene, *On Provenances: The Case of P. Köln XI 448*, in P. Schubert (ed.), *Actes du XXVI Congrès international de papyrologie Genève, 16-21 aout 2010*, Genève, Librairie Droz, 2012, pp. 221-227.

Faraguna 2013 = M. Faraguna (ed.), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies, Trieste, 30 September-1 October 2011*, Trieste, Edizioni Univeristà di Trieste, 2013.

Fati 2010 = L. Fati, *Tholthis, sede dell'ufficio di Leodamas*, in T. Gagos – A. Hyatt (edd.), *Proceedings of the XXV International Congress of Papyrology, Ann Arbor, July 29-August 4, 2007*, Ann Arbor, University of Michigan Library, 2010, pp. 217-226.

Fati 2012a = L. Fati, *Una sezione d'archivio concernente le attività di sitologi della meris di Herakleides*, in P. Schubert (ed.), *Actes du XXVI Congrès international de papyrologie Genève, 16-21 aout 2010*, Genève, Librairie Droz, 2012, pp. 229-237.

Fati 2012b = L. Fati, *Patron's Paper: Which Route to Fayum?*, in G. A. Belova – S. V. Ivanov (edd.), *Achievements and Problems of Modern Egyptology. Proceedings of the International Conference Held in Moscow on September 29-October 2, 2009*, Moscow, Russian Academy of Sciences, Center for Egyptological Studies, 2012, pp. 121-137.

Fati 2013 = L. Fati, *P. Petrie III 104-106 e l'introduzione della figura del toparches nell'Arsinoites*, «Aegyptus» 93 (2013), pp. 19-41.

Feist *et. al.* 1920 = R. Feist – J. Partsch – F. Pringsheim – E. Schwartz, *Zu den ptolemäischen Prozeßurkunden*, «APF» 6 (1920), pp. 348-360.

Fischer-Bovet 2014a = C. Fischer-Bovet, *Army and Society in Ptolemaic Egypt*, New York, Cambridge University Press, 2014.

Fischer-Bovet 2014b = C. Fischer-Bovet, *Un aspect des conséquences des réformes de l'armée lagide: soldats, temples égyptiens et inviolabilité (asylia)*, in A. E. Véisse – S. Wackenier (edd.), *L'armée en Egypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine* (Ecole Pratique des Hautes Etudes. Sciences Historiques et Philologiques - III. Hautes Etudes du Monde Gréco-Romain 51), Genève, Droz, 2014, pp. 139-172.

Fischer-Bovet – Clarysse 2012 = C. Fischer-Bovet – W. Clarysse, *A Military Reform before the Battle of Raphia?*, «APF» 58 (2012), pp. 26-35.

Fitzler 1910 = K. Fitzler, *Steinbrüche und Bergwerke im ptolemäischen und römischen Ägypten. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1910.

Foraboschi 1983 = D. Foraboschi, *Minima Papyrologica 9. Miriaruri*, in *P. Rainer Cent.* 1983, pp. 105-106.

- Foti Talamanca 1984 = G. Foti Talamanca, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano*, Napoli, Jovene, 1984.
- Franko 1988 = G. F. Franko, *Sitometria in the Zenon Archive: Identifying Zenon's Personal Documents*, «BASP» 25 (1988), pp. 13-98.
- Gallazzi – Kramer 2014 = C. Gallazzi – B. Kramer, *Alexandrinische Ephebenurkunden aus dem Konvolut*, «APF» 60 (2014), pp. 121-153.
- Geraci 1981 = G. Geraci, *L'ó pròs tḗi συντάξει: note sull'amministrazione militare nell'Egitto Tolemaico*, in R. S. Bagnall – G. M. Browne – A. E. Hanson – L. Koenen (edd.), *Proceedings of the XVI Congress of Papyrology. New York, 24-31 July 1980*, Chico, Scholar Press, 1981, pp. 267-276.
- Geraci 2001 = G. Geraci, *L'ἀπαρχή di successione: una tassa fantasma*, «Simblos» 3 (2001), pp. 177-184.
- Gerhard 1905 = G. A. Gerhard, *Untersuchungen zur Geschichte des griechischen Briefes I. Die Formel ὁ δεῖνα τῷ δεῖνι χαίρειν*, «Philologus» 64 (1905), pp. 27-65.
- Gertz *et al.* 2015a = J. C. Gertz – F. Krabbes – E. M. Noller – F. Opdenhoff, *Metatext(ualität)*, in T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, de Gruyter, 2015, pp. 207-217.
- Gertz *et al.* 2015b = J. C. Gertz – S. Schultz – J. Šimek – K. Wallenwein, *Abschreiben und Kopieren*, in T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, de Gruyter, 2015, pp. 585-595.
- Gibson – Biggs 1991 = M. Gibson – R. Biggs (edd.), *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, «SAOC» 46, Chicago, 1991<sup>2</sup>.
- Gibson – Morrison 2007 = R. K. Gibson – A. D. Morrison, *Introduction: What is a Letter?*, in R. Morello – A. D. Morrison (edd.), *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 1-17.
- Giele *et al.* 2015 = E. Giele – K. Oschema – D. Panagiotopoulos, *Siegeln, Stempeln und Prägen*, in T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, de Gruyter, 2015, pp. 551-565.
- Gonis 1994 = N. Gonis, *A New 2nd century B.C. Prosangelma*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the XX International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August 1992*, University of Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1994, pp. 231-235.
- Gorre 2010 = G. Gorre, *Une première mention d'Hippalos, stratège de la Thébaidé?*, «CE» 85 (2010), pp. 230-239.
- Gorteman 1957 = C. Gorteman, *Médecins de cour dans l'Égypte du III<sup>e</sup> S. av. J.-C.*, «CE» 32 (1957), pp. 313-336.
- Goudriaan 1988 = K. Goudriaan, *Ethnicity in Ptolemaic Egypt*, Amsterdam, Gieben, 1988.
- Gradenwitz 1906 = O. Gradenwitz, *Das Gericht der Chrematisten*, «APF» 3 (1906), pp. 22-43.
- Gradenwitz 1927 = O. Gradenwitz, *Nota a UPZ. 118*, «Aegyptus» 8 (1927), pp. 335-336.
- Grenfell 1903 = B. P. Grenfell – A. S. Hunt, *Ptolemaic Papyri in the Gizeh Museum II*, «APF» 2 (1903), pp. 79-84.



- Grzybek 1990 = E. Grzybek, *Du calendrier macédonien au calendrier ptolémaïque: problèmes de chronologie hellénistique*, *Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft* 20, Basel, F. Reinhardt Verlag, 1990.
- Gygax 2005 = M. D. Gygax, *Change and Continuity in the Administration of Ptolemaic Lycia: a Note on P. Tebt. I 8*, «BASP» 42 (2005), pp. 45-50.
- Habermann 1992 = W. Habermann, *Kerkeosiris/Kerkeusiris im Arsinoites*, «CE» 67 (1992), pp. 101-111.
- Habermann – Tenger 2004 = W. Habermann – B. Tenger, *3. Abschnitt –Ptolemäer*, in B. Schefold (ed.), *Wirtschaftssysteme im historischen Vergleich*, Stuttgart, Steiner, 2004, pp. 271-333.
- Haensch 1992 = R. Haensch, *Das Statthalterarchiv*, «ZRG» (109) 1992, pp. 209-317.
- Haensch 1994 = R. Haensch, *Die Bearbeitungsweisen von Petitionen in der Provinz Aegyptus*, «ZPE» 100 (1994), pp. 487-546.
- Hagedorn 1980 = D. Hagedorn, *Ein dritter Zeuge für Melankomas, den Archisomatophylax und Strategen des Arsinoites?*, «ZPE» 38 (1980), p. 190.
- Hagedorn 1988 = D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, «ZPE» 71 (1988), pp. 285-289.
- Hagedorn 2012 = D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, «ZPE» 183 (2012), pp. 185-190.
- Hagedorn 2014 = D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, «ZPE» 192 (2014), pp. 187-191.
- Hagedorn – Gonis 2000 = D. Hagedorn – N. Gonis, *Bemerkungen zu Papyri XIII*, «Tyche» 15 (2000), pp. 191-202.
- Hagedorn – Kramer 2010 = D. Hagedorn – B. Kramer, *Vorladung. P. UB Trier S 188-82 + S 188-119 (16,3 x 24,5 cm, Recto und Verso). Herakleopolis, 8. August 183 v.Chr.*, in H. Knuf – C. Leitz – D. von Recklinghausen (edd.), *Honi soit qui mal y pense: Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Josef Thissen*, Leuven – Paris – Walpole, MA, Peeters, Departement Oosterse Studies, 2010, pp. 219-232.
- Handrock 1967 = P. Handrock, *Dienstliche Weisungen in den Papyri der Ptolemäerzeit. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde einer Hohen Rechtswissenschaftlichen Fakultät der Universität zu Köln*, Köln 1967.
- Harper 1934 = G. M. Harper, *Menches, Komogrammateus of Kerkeosiris*, «Aegyptus» 14 (1934), pp. 14-32.
- Harrauer 2010 = H. Harrauer, *Handbuch der griechischen Paläographie, I Textband; II Tafelband*, Stuttgart, Hiersemann, 2010.
- Hauben 1975 = H. Hauben, *The Date of P. Hibeh II 205 and the Death of Apollonios the Dioiketes*, «ZPE» 16 (1975), pp. 292-294.
- Hauben 1985 = H. Hauben, *Le vacances d'Agréophon (253 av. J.-C.)*, «CE» 60 (1985), pp. 102-108.
- Hauben 1988a = H. Hauben, *The Barges of the Komanos Family*, «AncSoc» 19 (1988), pp. 207-211.
- Hauben 1988b = H. Hauben, *Des bateaux de Diospolis Mikra? A propos de SB VI 9367 vii et viii*, in B. G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology, Athens, 25-31 May 1986*, Athens, Greek Papyrological Society, 1988, II, pp. 243-253.

- Hauben 1990a = H. Hauben, *Triérarques et triérarchie dans la marine des Ptolémées*, «AncSoc» 21 (1990), pp. 119-139.
- Hauben 1990b = H. Hauben, *L'expédition de Ptolémée III en Orient et la sédition domestique de 245 av. J.C. Quelques mises au point*, «APF» 36 (1990), pp. 29-37.
- Hazard 1999 = R. A. Hazard, *The Use of the Macedonian Calendar under Ptolemies V and VI*, in M. Amandry – S. Hurter (edd.) avec la collaboration de D. Berend, *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, 1999, London, Spink, pp. 147-159.
- Heilporn 2009 = P. Heilporn, *Thèbes et ses taxes. Recherches sur la fiscalité en Égypte romain*, Paris, De Boccard, 2009.
- Heinen 1975 = H. Heinen, *Sur le régime du travail dans l'Égypte ptolémaïque au III<sup>e</sup> siècle avant J.-c. à propos d'un livre récent de N.N. Pikus*, in J. Bingen – G. Cambier – G. Nachtergaele (edd.), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1975, pp. 655-662.
- Heinen 2000 = H. Heinen, *Boéthos, fondateur des poleis en Égypte ptolémaïque*, in L. Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of the International Colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997*, Leuven, Peeters, 2000, pp. 123-153.
- Hellebrand 1939 = W. Hellebrand, *Arbeitsrechtliches in den Zenon-Papyri*, in *Festschrift Paul Koschaker mit Unterstützung der Rechts- und Staatswissenschaftlichen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität Berlin und der Leipziger Juristenfakultät zum sechzigsten Geburtstag überreicht von seinen Fachgenossen*, Weimar, Bohlaus, 1939, pp. 241-267.
- Helmis 1986 = A. Helmis, *Crime et chatiment dans l'Égypte ptolémaïque. Recherches sur l'autonomie d'un modele penal*, Lille, Université de Lille III, 1986.
- Hengstl 1978 = J. Hengstl, *Griechische Papyri aus Ägypten als Zeugnisse des öffentlichen und privaten Lebens. Griechisch-deutsch*, München, Heimeran, 1978.
- Hengstl 1996 = J. Hengstl, *Petitions to the Dioiketes?*, «BASP» 33 (1996), pp. 111-116.
- Hengstl 1997 = J. Hengstl, *Petita in Petitionen gräko-ägyptischer Papyri*, in G. Thür – J. Vélissaropoulos-Karakostas (edd.), *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5- September 1995)*, Köln – Weimar – Wien, Böhlau, 1997, pp. 265-289.
- Henne 1933 = H. Henne, *Sur l'interprétation de quelques textes récemment publiés*, «Aegyptus» 13 (1933), pp. 381-405.
- Henne 1935 = M. H. Henne, *Liste des strateges des nomes égyptiens à l'époque greco-romaine*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut français d'archéologie orientale, 1935.
- Henne 1940 = H. Henne, *Sur la titulature aulique des stratèges de nomes à l'époque ptolémaïque*, in F. Chapouthier – W. Seston – P. Boyancé (edd.), *Mélanges d'études anciennes offerts à Georges Radet*, Bordeaux, Feret & Fils; Paris, C. Klincksieck, 1940, pp. 172-186.
- Henne 1950 = H. Henne, *Sur l'interprétation de PSI 349 et 566*, «JJP» 4 (1950), pp. 89-99.
- Hennig 1995 = D. Hennig, *Staatliche Ansprüche an privaten Immobilienbesitz in der klassischen und hellenistischen Polis*, «Chiron» 25 (1995), pp. 235-282.

- Héral 1992 = S. Héral, *Archives bilingues de nomarques dans les papyrus de Ghorán*, in J. H. Johnson (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society. Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, «SAOC» 51, Chicago, 1992, pp. 149-157.
- Herrmann 1955 = J. Herrmann, *Zum Begriff der γῆ ἐν ἀφέσει*, «CE» 30 (1955), pp. 95-106.
- Hobson 1982 = D. W. Hobson, *The Village of Apias in the Arsinoites Nome*, «Aegyptus» 62 (1982), pp. 80-123.
- Hombert 1943 = M. Hombert, *rec. a: T. Larsen, Literarische Texte und Ptolemäische Urkunden (Copenhagen, 1942)*, «CE» 18 (1943), pp. 306-309.
- Hombert 1955 = M. Hombert, *rec. a: C. B. Welles – J. A. S. EVANS, The Archives of Leon. Journal of Juristic Papyrology 7-8 (1953-1954), pp. 29-70*, «CE» 30 (1955), pp. 392-393.
- Hombert – Preaux 1942a = M. Hombert – C. Preaux, *Recherches sur le Prosangelma à l'Epoque Ptolémaïque*, «CE» 17 (1942), pp. 259-286.
- Hombert – Preaux 1942b = M. Hombert – C. Preaux, *Les papyrus de la foundation Égyptologique Reine Elisabeth*, «CE» 17 (1942), pp. 287-290.
- Homoth-Kuhs 2005 = C. Homoth-Kuhs, *Phylakes und Phylakon-Steuer im griechisch-römischen Agypten. Ein Beitrag zur Geschichte des antiken Sicherheitswesens*, München-Leipzig, Saur, 2005.
- Hoogendijk 1989 = F. Hoogendijk, *Ptolemaios: een Griek die leeft en droomt in een Egyptische tempel*, in P. W. Pestman (ed.) *Familiarchieven uit het land van Pharao. Een bundel artikelen samengesteld naar aanleiding van een serie lezingen van het Papyrologisch Instituut van de Rijksuniversiteit van Leiden in het voorjaar van 1986*, Zutphen, Uitgeverij Terra, 1989, pp. 46-69.
- Honigman 2002 = S. Honigman, *The Jewish «Politeuma» at Heracleopolis*, «SCI» 21 (2002), pp. 251-266.
- Hornbacher et al. 2015 = A. Hornbacher – T. Frese – L. Willer, *Präsenz*, in T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, De Gruyter, 2015, pp. 87-99.
- Huss 1976 = W. Huss, *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*, München, C. H. Beck, 1976.
- Huss 1980 = W. Huss, *Staat und Ethos nach den Vorstellungen eines ptolemäischen Dioiketes des 3. Jh. Bemerkungen zu P. Teb. III 1, 703*, «APF» 27 (1980), pp. 67-77.
- Huss 2001 = W. Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit, 332-32 v. Chr.*, München, C. H. Beck, 2001.
- Huss 2011 = W. Huss, *Die Verwaltung des Ptolemäischen Reichs*, München, C. H. Beck, 2011.
- Husson 1983 = G. Husson, *Oikia, Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris, Publication de la Sorbonne, 1983.
- Iacono 2016 = A. M. Iacono, *Il sogno di una copia. Del doppio, del dubbio, della malinconia*, Guerini Scientifica, 2016.
- Johnson 1991 = J. H. Johnson, *Ptolemaic Bureaucracy from an Egyptian Point of View*, in M. Gibson – R. Biggs (edd.), *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, «SAOC» 46, Chicago, 1991<sup>2</sup>, pp. 123-131.
- Jördens 1997 = A. Jördens, *Erlasse und Edikte. Ein neuer Erlass des Präfekten M. Sempronius Liberalis und die Frage der statthalterlichen Rechtsetzungskompetenz*, in G. Thür – J. Vélissaropoulos-Karakostas (edd.),

Symposion 1995. *Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5. September 1995)*, Köln – Weimar – Wien, Böhlau, 1997, pp. 325-352.

Jördens 2001 = A. Jördens, *Papyri und private Archive. Ein Diskussionsbeitrag zur papyrologischen Terminologie*, in E. Cantarella – G. Thür (edd.), *Symposion 1997: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Altafiumara, 8.-14. Sept. 1997)*, Köln, Böhlau, 2001, pp. 253-268.

Jördens 2006 = A. Jördens, *rec. a*: E. Salmenkivi, *Cartonnage Papyri in Context. New Ptolemaic Documents from Abû Sir al-Malaq*. Helsinki: *Societas Scientiarum Fennica* 2002, «Gnomon» 78 (2006), pp. 36-39.

Jördens 2008 = A. Jördens, *Neue Texte aus der ptolemäischen Dorfverwaltung: Ein bilingues Archiv aus Busiris*, in S. Lippert – M. Schentuleit (edd.), *Graeco-Roman Fayum. Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposium, Freudenstadt, May 29-June 1, 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2008, pp. 143-152.

Jördens 2010 = A. Jördens, *Ehebruch und Sonstiges. Zum Archiv des Phrurarchen Dioskurides und anderen ptolemäischen Petitionen*, in H. Knuf – C. Leitz – D. von Recklinghausen (edd.), *Honi soit qui mal y pense: Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Josef Thissen*, Leuven – Paris – Walpole, MA, Peeters, Departement Oosterse Studies, 2010, pp. 245-256.

Jörs 1915 = P. Jörs, *Erzrichter und Chrematisten. Untersuchungen zum Mahn und Vollstreckungsverfahren im griechisch-römischen Ägypten*, Weimar, H. Bohlaus, 1915.

Kaimio 1979 = M. Kaimio, *Hypomnema an einen Erzleibwächter und Strategen*, «Arctos» 13 (1979), pp. 43-48.

Kaltsas 2003 = D. Kaltsas, *Aus den Archiven der Königlichen Schreiber Peteimuthes und Harchebis. Zu Erja Salmenkivi, Cartonnage Papyri in Context. New Ptolemaic Documents from Abû Şîr al-Malaq*, «Tyche» 18 (2003), pp. 5-19.

Kaltsas 2005 = D. Kaltsas, *Kritisches zu Urkunden I: Zu P. Heid. VI 363*, «ZPE» 151 (2005), pp. 133-140.

Kaltsas 2009 = D. Kaltsas, *ΔΙΟΠΘΩΤΙΚΑ*, «ZPE» 171 (2009), pp. 186-192.

Kaltsas 2010 = D. Kaltsas, *Bemerkungen zu Papyri XXIII*, «Tyche» 25 (2010), pp. 214-215.

Kasher 1985 = A. Kasher, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt. The Struggle for Equal Rights*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1985.

Keenan *et al.* 2014 = J. G. Keenan – J. G. Manning – U. Yiftach-Firanko, *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

Kelly 2011 = B. Kelly, *Petitions, Litigation and Social Control in Roman Egypt*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

Keyes 1935 = C. W. Keyes, *The Greek Letter of Introduction*, «AJPh» 56 (1935), pp. 28-44.

Kim 1972 = C.-H. Kim, *Form and Structure of the Familiar Greek Letter of Recommendation*, Missoula, Society of Biblical Literature, 1972.

Kloppenborg 2006 = J. S. Kloppenborg, *The Tenants in the Vineyard: Ideology, Economics, and Agrarian Conflict in Jewish Palestine*, Tübingen, M. Siebeck, 2006.

Koenen 1959 = L. Koenen, *Θεοῖσιν ἐχθρός. Ein einheimischer Gegenkönig in Ägypten (132/1<sup>a</sup>)*, «CE» 34 (1959), pp. 103-119.

- Koskenniemi 1956 = H. Koskenniemi, *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes bis 400 n. Chr.*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1956.
- Koskenniemi 1991 = H. Koskenniemi, *Eine neue Bittschrift ptolemäischer Zeit auf P. Turku I*, «Tyche» 6 (1991), pp. 99-104.
- Kramer 1995 = B. Kramer, *Urkundenreferat*, «APF» 41 (1995), pp. 273-333.
- Kramer 2004 = B. Kramer, *Urkundenreferat*, «APF» 50 (2004), pp. 222-274.
- Kramer – Heinen 1997 = B. Kramer – H. Heinen, *Der κτίστης Boethos und die Einrichtung einer neuen Stadt, Teil I, Teil II*, «APF» 43 (1997), pp. 315-339; pp. 340-363.
- Kraemer 1927 = C. J. Kraemer, *The Nomarch Nikanor*, «TAPhA» 58 (1927), pp. 155-169.
- Kragler 1980 = P. Kragler, *Prozessrechtliche Fragen des P. Frankfurt 7*, «APF» 27 (1980), pp. 79-89.
- Kraut 1990 = B. Kraut, *Hypomnema to Theogenes the Dioiketes*, «ZPE» 80 (1990), pp. 273-276.
- Kruse 2002 = T. Kruse, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung: Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (30 v. Chr.-245 n. Chr.)*, München – Leipzig, Saur, 2002.
- Kruse 2011 = T. Kruse, *Die Festung in Herakleopolis und der Zwist im Ptolemäerhaus*, in A. Jördens – J. F. Quack (edd.), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.–19. 9. 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2011, pp. 255-267.
- Kübler 1933 = B. Kübler, *Ἴσον und ἀντίγραφον*, «ZRG» 53 (1933), pp. 64-98.
- Kuhrt 2014 = A. Kuhrt, *State Communication in the Persian Empire*, in K. Radner (ed.), *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 112-140.
- Kunderewicz 1957 = C. Kunderewicz, *Évolution historique de la responsabilité des fonctionnaires dans l'Égypte ptolémaïque*, «Eos» 48, II (1957), pp. 101-115.
- Kunkel 1927 = W. Kunkel, *Verwaltungsakten aus spätptolemäischer Zeit*, «APF» 8 (1927), pp. 169-215.
- Kunkel 1928 = W. Kunkel, *Über die Veräußerung von Katökenland*, «ZRG» 48 (1928), pp. 285-313.
- Kupiszewski – Modrzejewski 1958 = H. Kupiszewski – J. Modrzejewski, *ΥΠΕΡΕΤΑΙ. Étude sur les fonctions et le rôle des hyperètes dans l'administration civile et judiciaire de l'Égypte gréco-romaine*, «JJP» 11-12 (1958), pp. 141-166.
- Lanciers 1991 = E. Lanciers, *The Date of P. Tebt. I 8*, «ZPE» 89 (1991), pp. 71-74.
- Laqueur 1904 = R. Laqueur, *Quaestiones Epigraphicae et Papyrologicae Selectae*, Argentorati, DuMont-Schauberg (anast. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1970).
- Launey 1942 = M. Launey, *Le phoros des ruches dans l'Égypte ptolémaïque*, «REA» 44 (1942), pp. 25-30.
- Launey 1987 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris, De Boccard, 1987.
- Lavigne 1945 = E. Lavigne, *De epistates van het dorp in Ptolemaeisch Egypte*, Lovanii, Bibliotheca Universitatis, 1945.

- Lefort 1934 = L. Th. Lefort, *Tò ἴσον = Exemplum, Exemplar*, «Muséon» 47 (1934), pp. 57-60.
- Legras 1997 = B. Legras, *La prostitution féminine dans l'Égypte ptolémaïque*, in G. Thür – J. Vélissaropoulos-Karakostas (edd.), *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Korfu, 1.-5- September 1995)*, Köln – Weimar – Wien, Böhlau, 1997, pp. 249-264.
- Legras 1999 = B. Legras, *Néotés. Recherches sur les jeunes grecs dans l'Égypte Ptolémaïque et romaine*, Genève, Librairie Droz, 1999.
- Legras 2011a = B. Legras, *Les Reclus du Sarapieion de Memphis. Une enquête sur l'hellénisme égyptien*, Leuven – Paris – Walpole, Peeters, 2011.
- Legras 2011b = B. Legras, *La carrière militaire d'Apollonios fils de Glaukias (UPZ I, 14-16)*, in J.-C. Couvenhes – S. Crouzet – S. Péré-Noguès (edd.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Hellenistic Warfare 3*, Bordeaux, Ausonius, 2011, pp. 203-211.
- Lenger 1944 = M.-T. Lenger, *Les lois et les ordonnances des Lagides*, «CE» 19 (1944), pp. 107-146.
- Lenger 1948 = M.-T. Lenger, *Quelques papyrus inédits de la Bibliothèque Bodléenne*, «CE» 23 (1948), pp. 109-121.
- Lenger 1949 = M.-T. Lenger, *Quelques papyrus inédits de la Bibliothèque Bodléenne (Suite)*, «CE» 24 (1949), pp. 105-112.
- Lenger 1952a = M.-T. Lenger, *Contribution à un Corpus de la Législation Ptolémaïque*, «CE» 27 (1952), pp. 218-246.
- Lenger 1952b = M.-T. Lenger, *Les ordonnances particulières des Lagides*, in *Mélanges Georges Smets*, Bruxelles, Les Editions de la Librairie Encyclopedique, 1952, pp. 497-522.
- Lenger 1953 = M.-T. Lenger, *La notion de «bienfait» (philanthrôpon) royal et les ordonnances des rois Lagides*, in *Studi in onore di Vincenzo-Arancio Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento*, Napoli, Iovene, 1953, pp. 483-499.
- Lenger 1954 = M.-T. Lenger, *Une nouvelle édition de P. Petrie III 20, recto, coll. 1-3*, «CE» 29 (1954), pp. 124-136.
- Lenger 1956 = M.-T. Lenger, *Décret d'amnistie de Ptolémée Évergète II et lettre aux forces armées de Chypre*, «BCH» 80 (1956), pp. 437-461.
- Lenger 1967 = M.-T. Lenger, *Ordres administratifs et «prostagmata» dans l'Égypte ptolémaïque*, «CE» 42 (1967), pp. 145- 155.
- Lesquier 1911 = J. Lesquier, *Les institutions militaires de l'Égypte sous les Lagides*, Paris, Leroux, 1911 (anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973).
- Lesquier 1919 = J. Lesquier, *Le papyrus 7 de Fribourg*, «REG» 32 (1919), pp. 359-375.
- Lewis 1952 = N. Lewis, *OIKHΣΙΣ-ΔΙΟΙΚΗΣΙΣ*, «CE» 27 (1952), p. 413.
- Lewis 1979 = N. Lewis, *Notationes Legentis*, «BASP» 16 (1979), pp. 205-212.
- Lewis 1983 = N. Lewis, *Life in Egypt under Roman Rule*, Oxford, Clarendon Press, 1983.

- Lewis 1986 = N. Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford, Clarendon Press, 1986.
- Luukko 2012 = M. Luukko, *On Standardisation and Variation in the Introductory Formulae of Neo-Assyrian Letters*, «Iraq» 74 (2012), pp. 98-115.
- Maehler 1987 = H. Maehler, *Eine neue ptolemäische Enteuxis*, «APF» 33 (1987), pp. 23-31.
- Manning 1999 = J. G. Manning, *The Auction of Pharaoh*, in E. Teeter – J. A. Larson (edd.), *Gold of Praise. Studies on Ancient Egypt in Honor of Edward F. Wente*, Chicago, Oriental Institute of the University of Chicago, 1999, pp. 277-284.
- Manning 2003 = J. G. Manning, *Land and Power in Ptolemaic Egypt: The Structure of Land Tenure*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Manning 2006 = J. G. Manning, *The Ptolemaic Economy, Institutions, Economic Integration and the Limits of Centralized Political Power*, in R. Descat (ed.), *Approches de l'économie hellénistique. Entretiens d'Archéologie et d'Histoire* 7, Paris, De Boccard, 2006, pp. 257-274.
- Maresch – Cowey 2004 = K. Maresch – J. M. S. Cowey, "A Recurrent Inclination to Isolate the Case of the Jews from Their Ptolemaic Environment"? *Eine Antwort auf Sylvie Honigman*, «SCI» 22 (2003), pp. 307-310.
- Martin 1989 = A. Martin, *Ἀθήναιοι et Ἀθηναῖοι en Égypte gréco-romaine*, «AncSoc» 20 (1989), pp. 169-184.
- Martin 1992 = A. Martin, *Eupolis l'Athénien*, in A. H. S. El-Mosalamy (ed.), *Proceedings of the XIX International Congress of Papyrology. Cairo, 2-9 September 1989*, Cairo, Ain Shams University, Center of papyrological studies, 1992, I, pp. 25-36.
- Martin 1994 = A. Martin, *Archives privées et cachettes documentaires*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the XX International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August 1992*, University of Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1994, pp. 509-517.
- Martin 2007 = A. Martin, *Τῶ δεῖνι παρὰ τοῦ δεῖνος. Réflexions à propos d'un type documentaire*, in J. Frösén – T. Purola – E. Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*, II, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2007, pp. 661-675.
- McGing 1997 = B. C. McGing, *Revolts Egyptian Style. Internal Opposition to Ptolemaic Rule*, «APF» 43/2 (1997), pp. 273-314.
- McGing 2002 = B. C. McGing, *Illegal Salt in the Lycopolite Nome*, «APF» 48 (2002), pp. 42-66.
- McGing 2005 = B. C. McGing, *Ptolemaic Thebarchs*, «APF» 50 (2005), pp. 119-136.
- Meier et al. 2015a = T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, De Gruyter, 2015.
- Meier et al. 2015b = T. Meier – F.E. Focken – M. Ott, *Material*, in T. Meier – M. R. Ott – R. Sauer (edd.), *Materiale Textkulturen. Konzepte – Materialien – Praktiken*, Berlin – Boston – München, de Gruyter, 2015, pp. 19-31.
- Melaerts 1990 = H. Melaerts, *Un papyrus ptolémaïque de la collection de Bruxelles*, in R. De Smet – H. Melaerts – C. Saerens (edd.), *Studia Varia Bruxellensia. Ad orbem graeco-latinum pertinentia II*, Leuven, Uitgeverij Peeters, 1990, pp. 127-135.

- Merkelbach 1994 = R. Merkelbach, *Zur ΕΓΚΑΤΟΧΗ im Sarapeum zu Memphis*, «ZPE» 103 (1994), pp. 293-296.
- Mertens 1985 = B. Mertens, *A Letter to the Architecton Kleon: P. Petrie II 4, I + 4, 9*, «ZPE» 59 (1985), pp. 61-66.
- Messeri-Savorelli 1980 = G. Messeri-Savorelli, *Lista degli agoranomi di età tolemaica*, in R. Pintaudi (ed.), *Miscellanea Papyrologica*, Firenze, Gonnelli, 1980, pp. 185-271.
- Messeri-Savorelli – Pintaudi 1993 = G. Messeri-Savorelli – R. Pintaudi, *I papiri dell'archivio di Zenon a Firenze: mostra documentaria, settembre 1993*, Firenze, Gonnelli, 1993.
- Messeri-Savorelli – Pintaudi 1994 = G. Messeri-Savorelli – R. Pintaudi, *L'utilizzazione del materiale scrittoria nei documenti dell'archivio di Zenon*, «ZPE» 100 (1994), pp. 194-198.
- Messeri-Savorelli – Pintaudi 1995 = G. Messeri-Savorelli – R. Pintaudi, *Zenoniana*, «ZPE» 107 (1995), pp. 113-120.
- Meyer 1925 = E. Meyer *Untersuchungen zur Chronologie der ersten Ptolemäer auf Grund der Papyri*, Leipzig, Teubner, 1925.
- Mirizio 2016 = G. Mirizio, *Archetypes and Antigrapha in the Papyrological Documentation. Preliminary Considerations*, «APapyrol» 28 (2016), pp. 255-271.
- Missler 1970 = H. E. L. Missler, *Der Komarch. Ein Beitrag zur Dorfverwaltung im ptolemäischen, römischen und byzantinischen Ägypten*, Marburg, Lahn 1970.
- Mitteis 1912 = L. Mitteis, *Grundzüge und Chrestomatie der Papyruskunde. Zweiter Band: juristischer Teil. Erste Hälfte: Grundzüge*, Leipzig – Berlin, Teubner 1912.
- Mitteis – Wilcken 1912 = L. Mitteis – U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1912.
- Mitthof 2008 = F. Mitthof, *Urkundenreferat 2006 (2. Teil)*, «APF» 54 (2008), pp. 141-152.
- Modrzejewski 1951 = J. Modrzejewski, *The Πρόσταγμα in the Papyri*, «JJP» 5 (1951), pp. 187-206.
- Modrzejewski 1966 = J. Modrzejewski, *La règle de droit dans l'Égypte ptolémaïque*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven, Connecticut, The American society of Papyrologists, 1966, pp. 125-173.
- Modrzejewski 1974 = J. Modrzejewski, *Note sur la législation royale des Lagides*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris, De Boccard, 1974, pp. 365-380.
- Modrzejewski 1975 = J. Modrzejewski, *Chrématistes et laocrites*, in J. Bingen – G. Cambier – G. Nachtergaele (edd.), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles 1975, pp. 699-708.
- Modrzejewski 1979a = J. Modrzejewski, *Régime foncier et statut social dans l'égypte ptolémaïque*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Avec le concours du Centre de recherches d'histoire ancienne de Besançon*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1979, pp. 163-188.
- Modrzejewski 1979b = J. Modrzejewski, *Chrématistes et laocrites*, in A. Biscardi (ed.), *Symposion 1974. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. (Gargnano am Gardasee, 5-8 Juni 1974)*, Köln – Wien, Böhlau, 1979, pp. 375-391.



- Modrzejewski 1994a = J. Modrzejewski, *Πρόσταγμα περὶ τῆς γεωργίας: droit grec et réalités égyptiennes en matière de bail forcé*, in S. Allam (ed.), *Grund und Boden in Altägypten. Akten des internationalen Symposions, Tübingen 18.-20. Juni 1990*, Tübingen, im Selbstverlag des herausgebers, 1994, pp. 199-225.
- Modrzejewski 1994b = J. Modrzejewski, *L'ordonnance sur les cultures". Droit grec et réalités égyptiennes en matière de bail forcé*, «RD» 72 (1994), pp. 1-20.
- Modrzejewski 2011 = J. Modrzejewski, *L'ordonnance sur les cultures"*, in J. M. Modrzejewski (ed.), *Droit et justice dans le monde grec et hellénistique*, «JJP» Suppléments X, Varsovie, 2011, pp. 63-87.
- Monson 2012 = A. Monson, *From the Ptolemies to the Romans. Political and Economic Change in Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Montevecchi 1979 = O. Montevecchi, *Laos. Linee di una ricerca storico-linguistica*, in J. Bingen – G. Nachtergaele (edd.), *Actes du XV Congrès International de Papyrologie*, Quatrième partie, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1979, pp. 51-67.
- Montevecchi 1981 = O. Montevecchi, *Una donna 'prostatitis' del figlio minore in un papiro del II<sup>o</sup>*, «Aegyptus» 66 (1981), pp. 103-115.
- Montevecchi et al. 1983 = O. Montevecchi et al., *Papiri documentari dell'Università Cattolica di Milano*, «Aegyptus» 64 (1983), pp. 3-102.
- Mooren 1970 = L. Mooren, *Notes Concernant Quelques Stratèges Ptolémaïques*, «AncSoc» 1 (1970), pp. 9-24.
- Mooren 1973 = L. Mooren, *The Governors General of the Thebaid*, «AncSoc» 4 (1973), pp. 115-132.
- Mooren 1974 = L. Mooren, *The Governors General of the Thebaid in the Second Century B. C. (II)*, «AncSoc» 5 (1974), pp. 137-152.
- Mooren 1975 = L. Mooren, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*, Brussel, AWLSK, 1975.
- Mooren 1977 = L. Mooren, *La hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique*, Lovanii, Gembloux, 1977.
- Mooren 1979 = L. Mooren, *Die Diplomatische Funktion der hellenistischen Königsfreunde*, in E. Olshausen – H. Biller (edd.), *Antike Diplomatie*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979, pp. 256-290.
- Mooren 1984 = L. Mooren, *On the Jurisdiction of the Nome Strategoi in Ptolemaic Egypt*, in *Atti del XVII congresso internazionale di papirologia. (Napoli, 19–26 maggio 1983)*, Napoli, Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, III, 1984, pp. 1217-1225.
- Morris – Oates 1985 = R. L. B. Morris – J. F. Oates, *An Official Report*, «BASP» 22 (1985), pp. 243-247.
- Muccioli 2013 = F. Muccioli, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart, Steiner, 2013.
- Muir 2009 = J. Muir, *Life and Letters in the Ancient Greek World*, London – New York, Routledge, 2009.
- Müller 2006 = K. Müller, *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World*, Leuven, Peeters, 2006.
- Müller 1995 = M. Müller, *A Circular Letter and a Memo (P. Mich. inv. 6980)*, «ZPE» 105 (1995), pp. 237-243.

- Naber 1932 = J. C. Naber, *Ad papyros quosdam Cairo-Zenonianos (=P.) I*, «Aegyptus» 12 (1932), pp. 48-54.
- Nielsen 1991 = B. E. Nielsen, *Apollophanes Son of Exakon in P. Köln V 223*, «BASP» 28 (1991), pp. 179-183.
- Nielsen 2000 = B. E. Nielsen, *A Catalog of Duplicate Papyri*, «ZPE» 129 (2000), pp. 187-214.
- Norsa 1921 = M. Norsa, *La collezione fiorentina di papiri greci e latini*, «A&R» (1921), pp. 202-207.
- Norsa 1946 = M. Norsa, *Papiri greci delle collezioni italiane: scritture documentarie dal III secolo a. C. al secolo VIII d. C.*, Roma, Istituto di filologia classica, 1946, pp. 4-5.
- Norsa 1949 = M. Norsa, *Una sentenza dei Crematisti (PSI n. 1310)*, in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte: 4 giugno 1843-4 giugno 1943*, I, Pisa, Lischi, 1949, pp. 335-341.
- Oates 1995a = J. F. Oates, *The Ptolemaic Basilikos Grammateus*, Atlanta, Scholars Press, 1995.
- Oates 1995b = J. F. Oates, *Equal in Honor to the First Friends*, «BASP» 32 (1995), pp. 13-21.
- Oertel 1917 = F. Oertel, *Die Liturgie. Studien zur ptolemäischen und kaiserlichen Verwaltung Ägyptens*, Leipzig, Teubner, 1917 (anast. Aalen, Scientia Verlag, 1965).
- Olshausen 1963 = E. Olshausen, *Rom und Ägypten von 116 bis 51 v. Chr.*, Erlangen, Tip. W. Hogl, 1963.
- Olsson 1925 = B. Olsson, *Papyrusbriefe aus der frühesten Römerzeit*, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1925.
- Olsson 1926 = B. Olsson, *Sprachliche Bemerkungen zu einigen Papyrusstellen*, «Aegyptus» 7 (1926), pp. 108-112.
- Orrieux 1980 = C. Orrieux, *Les archives d'Euclès et la fin de la «dôréa» du dioecète Apollonios*, «CE» 55 (1980), pp. 213-239.
- Orrieux 1983 = C. Orrieux, *Les papyrus de Zenon: l'horizon d'un grec en Egypte au III<sup>e</sup> siècle avant J.C.*, Paris, Macula, 1983.
- Orrieux 1985 = C. Orrieux, *Zenon de Caunos, parepidemos, et le destin grec*, Paris, Les Belles Lettres, 1985.
- Orrieux 1986 = C. Orrieux, *Les papyrus de Zénon et la préhistoire du mouvement maccabéen*, in A. Caquot – M. Hadas-Label – J. Riaud (edd.), *Hellenica et judaica. Hommage a Valentin Nikiprowetzky*, Leuven – Paris, Peeters, 1986, pp. 321-333.
- Orrieux 1987 = C. Orrieux, *Sociabilités grecque et Égyptienne dans l'entourage de Zénon a Philadelphie (III<sup>e</sup> s. av. J.-C.)*, in F. Thelamon (ed.), *Sociabilité, pouvoirs et société. Actes du Colloque de Rouen, 24-26 novembre 1983*, Rouen, Publications de l'Université de Rouen. 110, 1987, pp. 513-523.
- Otto 1905 = W. Otto, *Priester und Tempel im hellenistischen Ägypten: ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Hellenismus*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1905 (anast. Roma, Bardi, 1971).
- Otto 1920 = W. Otto, *Aufsätze. Das Audienzfenster im Serapeum bei Memphis*, «APF» 6 (1920), pp. 304-323.
- Otto – Bengtson 1938 = W. Otto – H. Bengtson, *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemaerreiches. Ein Beitrag zur Regierungszeit des 8. und 9. Ptolemäers*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1938 (anast. Hildesheim, Gerstenberg, 1978).

Pantalacci 2008 = L. Pantalacci (ed.), *La lettre d'archive. Communication administrative et personnelle dans l'antiquité proche-orientale et égyptienne: actes du colloque de l'Université de Lyon 2, 9-10 juillet 2004*, Le Caire, Institut Français d'archéologie orientale, 2008.

Papathomas 1996a = A. Papathomas, *Ein Brief des Ökonomen Zephyros über Synagorasmos von Weizen*, «APF» 42 (1996), pp. 43-54.

Papathomas 1996b = A. Papathomas, *Drei unveröffentlichte Papyri aus der Sammlung der Griechischen Papyrologischen Gesellschaft*, «APF» 42 (1996), pp. 179-207.

Papathomas 2007 = A. Papathomas, *Höflichkeit und Servilität in den griechischen Papyrusbriefen der ausgehenden Antike*, in B. Palme (ed.), *Akten des XXIII Internationalen Papyrologenkongresses. Wien, 22.-28. Juli 2001*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2007, pp. 497-512.

Papathomas 2009 = A. Papathomas, *rec. a: A. J. B. Sirks – K. A. Worp (edd.), with the assistance of R. S. Bagnall – R. P. Salomons, Papyri in Memory of P.J. Sijpesteijn (P.Sijp.)*, *American Society of Papyrologists*, 2007, «BASP» 46 (2009), pp. 195-198.

Parca 1980 = M. Parca, «*Prosangelmata*» *ptolémaïques: une mise à jour*, «CE» 65 (1980), pp. 240-247.

Partsch 1913 = J. Partsch, *Juristische Literaturübersicht*, «APF» 5 (1913), pp. 453-531.

Pattie – Turner 1974 = T. S. Pattie – E. G. Turner, *The Written Word on Papyrus: An Exhibition Held in the British Museum, 30 July-27 Oct. 1974*, London, British Museum Publications, 1974.

Peremans 1936 = W. Peremans, «*ΕΛΛΗΝΕΣ* dans P. PARIS 66 (U.P.Z., II, 157)», «CE» 11 (1936), pp. 517-521.

Peremans 1971 = W. Peremans, *Égyptiens et étrangers dans l'administration civile et financière de l'Égypte Ptolémaïque*, «AncSoc» 2 (1971), pp. 33-45.

Peremans 1974 = W. Peremans, *Égyptiens et étrangers dans l'agriculture et l'élevage en Égypte Ptolémaïque*, «AncSoc» 4 (1974), pp. 127-135.

Peremans 1982 = W. Peremans, *Amtsmißbräuche im ptolemäischen Ägypten*, in W. Schuller (ed.), *Korruption im Altertum. Konstanzer Symposium, Oktober 1979*, München – Wien, Oldenbourg Verlag, 1982, pp. 103-117.

Peremans – Van't Dack 1951 = W. Peremans – E. Van't Dack, *Notes prosopographiques*, «CE» 26 (1951), pp. 386-390.

Peremans – Van't Dack 1953 = W. Peremans – E. Van't Dack, *Prosopographica*, *Studia Hellenistica* 9, Louvain, Publications Universitaires de Louvain, 1953.

Peremans – Van't Dack 1956 = W. Peremans – E. Van't Dack, *Notes concernant PSI VIII 969*, «Eos» 48, II (1956), pp. 121-132.

Peremans – Van't Dack 1957 = W. Peremans – E. Van't Dack, *Notes concernant le P. Berl. Zilliacus 1-2*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, Ceschina, 1957, II, pp. 189-196.

Pestman 1965 = P. W. Pestman, *Harmachis et Anchemachis, deux Rois indigènes du temps des Ptolémées*, «CE» 40 (1965), pp. 157-170.

Pestman 1983 = P. W. Pestman, *The Official Archive of the Village Scribes of Kerkeosiris. Notes on the So-called Archive of Menches*, in *P. Rain. Cent.*, 1983, pp. 127-134.

Pestman 1989 = P. W. Pestman, *Egizi sotto dominazione straniere*, in L. Criscuolo – G. Geraci (a cura di), *Egitto e storia antica. Dall'Ellenismo all'eta araba: bilancio di un confronto. Atti del Colloquio internazionale: Bologna, 31 Agosto-2 Settembre 1987*, Bologna, Clueb, 1989, pp. 137-158.

Pfeiffer 2007 = S. Pfeiffer, *Zur Einquartierung von Soldaten des ptolemäischen Heeres. Rechtsgrundlagen, Konflikte und Lösungsstrategien*, in S. Pfeiffer (ed.), *Ägypten unter fremden Herrschern zwischen persischer Satrapie und römischer Provinz*, Frankfurt am Main, Antike, 2007, pp. 164-184.

Pfeiffer 2010 = S. Pfeiffer, *Der eponyme Offizier Tubias: ein lokaler Vertreter der ptolemäischen Herrschaft in Transjordanien*, «APF» 56 (2010), pp. 242-257.

Pfeiffer 2011 = S. Pfeiffer, *Die Familie des Tubias: Eine (trans-)lokale Elite in Transjordanien*, in B. Dreyer – P. F. Mittag (edd.), *Lokale Eliten und hellenistische Könige: zwischen Kooperation und Konfrontation* 2011, Berlin, Antike, pp. 191-215.

Pieper 1934 = M. Pieper, *Die Siegelung in den griechischen Papyri Ägyptens*, «Aegyptus» 14 (1934), pp. 245-252.

Pintaudi 1990 = R. Pintaudi, *Oxyrhynchos e Oxhyrhyncha. P. Vat. Gr. 65: Lettera di Dionysodoros ad Asklepiades*, «Tyche» 5 (1990), pp. 101-104 e tav. 13.

Plodzién 1951 = S. Plodzién, *The Origin and Competence of the πράκτωρ ξενικῶν*, «JJP» 5 (1951), pp. 217-227.

Porten *et al.* 1996 = B. Porten – J.J. Farber – C. J. Martin – G. Vittmann, *The Elephantine Papyri in English: Three Millennia of Cross-cultural Continuity and Change*, Leiden, Brill, 1996.

Posener 1975 = G. Posener, *L'ANAXΩPHΣΙΣ dans l'Égypte Pharaonique*, in J. Bingen – G. Cambier – G. Nachtergaele (edd.), *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles 1975, pp. 663-669.

Preaux 1928 = C. Preaux, *Quelques caractères des lettres privées grecques d'Égypte*, «CE» 7 (1928), pp. 144-155.

Preaux 1935 = C. Preaux, *Réflexions sur les droits supérieurs de l'état dans l'Égypte lagide*, «CE» 10 (1935), pp. 109-119.

Preaux 1936a = C. Preaux, *Un problème de la politique des Lagides; la faiblesse des édits*, in *Atti del IV Congresso internazionale di papirologia. Firenze, 28 aprile-2 maggio 1935*, Milano, Vita e Pensiero, 1936, pp. 183-193.

Preaux 1936b = C. Preaux, *Esquisse d'une histoire des révolutions égyptiennes sous les Lagides*, «CE» 11 (1936), pp. 522-552.

Preaux 1939a = C. Preaux, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles, Edition de la fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1939.

Preaux 1939b = C. Preaux, *Le dioecète Théogénès*, «CE» 28 (1939), pp. 376-382.

Preaux 1947a = C. Preaux, *rec. a: C. C. Edgar, Zenon Papyri, nos 59801-59853 (P. Cairo Zenon, volume V). Ouvrage posthume édité par les soins de O. GUÉRAUD et P. JOUGUET. Le Caire, 1940. (Publications de la société foud i de papyrologie. textes et documents)*, «CE» 22 (1947), pp. 143-146.

Preaux 1947b = C. Preaux, *Les Grecs en Égypte d'après les Archives de Zénon*, Bruxelles, Office de Publicité, 1947.

- Preaux 1953 = C. Preaux, *Note sur le verbe strageuomai dans U.P.Z. 110, l. 162*, «CE» 28 (1953), pp. 142-143.
- Preaux 1955 = C. Preaux, *Sur les fonctions du πράκτωρ ζενικῶν*, «CE» 59 (1955), pp. 107-111.
- Preaux 1961 = C. Preaux, *L'Economie lagide: 1933-1958*, in *Proceedings of the IX International Congress of Papyrology, Oslo, 19-22. August, 1958*, Oslo, Norwegian Universities Press, 1961, pp. 200-232.
- Procházka *et al.* 2015 = S. Procházka – L. Reinfandt – S. Tost (edd.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power. Proceedings of the First International Conference of the Research Network Imperium & Officium. Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom University of Vienna, 10-12 November 2010*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2015.
- Pruneti 1981 = P. Pruneti, *I centri abitati dell'Oxyrhynchites*, Firenze, Gonnelli, 1981.
- Pruneti 2016 = P. Pruneti, *Dall'archivio di Zenon: riedizione di PSI V 501, PSI VI 557; 585; 618*, in A. Casanova – G. Messeri – R. Pintaudi (a cura di), *“E sì d'amici pieno”. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini*, I, Firenze, Gonnelli, 2016, pp. 301-308.
- Quaegebeur 1971 = J. Quaegebeur, *Documents concerning a Cult of Arsinoe Philadelphos at Memphis*, «JNES» 30 (1971), pp. 239-270.
- Quaegebeur 1989 = J. Quaegebeur, «*Phritob*» comme titre d'un haut fonctionnaire ptolémaïque, «AncSoc» 20 (1989), pp. 159-168.
- Quenouille – Willms 2001 = N. Quenouille – L. Willms, *Die Aufnahme des Herakleios in den Katökenstand (P. UB Trier S 125-121)*, «APF» 47/1 (2001), pp. 55-70.
- Radner 2014 = K. Radner, *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Rathbone 1990 = D. W. Rathbone, *Villages, Land and Population in Graeco-Roman Egypt*, «PCPS» 216 (1990), pp. 103-142.
- Reekmans 1948 = T. Reekmans, *Monetary History and the Dating of Ptolemaic Papyri*, «Studia Hellenistica» 5 (1948), pp. 15-43.
- Reekmans 1952a = T. Reekmans, *Parerga Papyrologica*, «CE» 27 (1952), pp. 404-412.
- Reekmans 1952b = T. Reekmans, *Ἐὰν μηθεὶς ἐάθῃ στρατεύσασθαι in UPZ 110 (164 B.C.) l. 162*, «Aegyptus» 32 (1952), pp. 286-292.
- Reekmans 1957 = T. Reekmans, *Σίτος ἀγοραστός in Ptolemaic Egypt*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, Ceschina, 1957, II, pp. 203-210.
- Reekmans 1966 = T. Reekmans, *La sitométrie dans les archives de Zénon*, Bruxelles, Fondation Egyptologique Reine Elisabeth, 1966.
- Reekmans 1970 = T. Reekmans, *Le salaire de Cléon*, «APF» 20 (1970), pp. 17-24.
- Reekmans 1983 = T. Reekmans, *Archives de Zénon: situation et comportement des entrepreneurs indigènes*, in E. Van't Dack – P. Van Dessel – W. Van Gucht (edd.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium, Leuven 24-26 May 1982*, Louvain, 1983, pp. 325-350.
- Reekmans 1993 = T. Reekmans, *Allocation, prêt à usage et don de biens de consommation dans les archives de Zénon*, «CE» 68 (1993), pp. 202-211.

Reekmans – Van't Dack 1952 = T. Reekmans – E. Van't Dack, *A Bodleian Archive on Corn Transport*, «CE» 27 (1952), pp. 149-195.

Reinfandt *et al.* 2015 = L. Reinfandt – S. Tost – M. Jursa, *Administrative Epistolography in Ancient Empires*, in S. Procházka – L. Reinfandt – S. Tost (edd.), *Official Epistolography and the Language(s) of Power. Proceedings of the First International Conference of the Research Network Imperium & Officium. Comparative Studies in Ancient Bureaucracy and Officialdom University of Vienna, 10-12 November 2010*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. XI-XXIV.

Reinmuth 1938 = O. W. Reinmuth, *The Prefectural Edict*, «Aegyptus» 18 (1938), pp. 3-28.

Reiter 2004 = F. Reiter, *Die Nomarchen des Arsinoites. Ein Beitrag zum Steuerwesen im römischen Ägypten*, Paderborn – München – Wien – Zürich, Schöningh, 2004.

Riepl 1913 = W. Riepl, *Das Nachrichtenwesen des Altertums mit besonderer Rücksicht auf die Römer*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1913.

Ries 1983 = G. Ries, *Prolog und Epilog in Gesetzen des Altertums*, München, C. H. Beck, 1983.

Rigsby 1996 = K. J. Rigsby, *Asylia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1996.

Roebuck 2001 = D. Roebuck, *Ancient Greek Arbitration*, Oxford, Holo Books, 2001.

Rosati 2003 = G. Rosati, *Papiri? No, grazie". Documenti d'archivio a Firenze aggiungono informazioni sulle "occasioni perdute" da parte del Granduca Leopoldo II*, in C. Basile – A. Di Natale (a cura di), *Atti del VII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia. Siracusa, 29 novembre - 2 dicembre 2001*, Siracusa, Istituto Internazionale del Papiro, 2003, pp. 57-65.

Rösch 1965 = F. X. Rösch, *Die frühptolemäischen Rechtsschutzbitten und ihre verfahrensrechtliche Behandlung durch den Strategen*, Erlangen – Nürnberg, 1965.

Rostovtzeff 1910 = M. Rostovtzeff, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1910 (anast. Stuttgart, Teubner, 1970).

Rostovtzeff 1922 = M. Rostovtzeff, *A Large Estate in Egypt in the Third Century B.C. A Study in Economic History*, Madison, University of Wisconsin, 1922 (anast. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1967).

Rostovtzeff 1941 = M. Rostovtzeff, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, I-III, Oxford, Clarendon Press (rist. con revisioni a cura di P.M. Fraser, Oxford 1972).

Rowlandson 1998 = J. Rowlandson, *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

Rübsam 1974 = W. J. R. Rübsam, *Götter und Kulte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantinischen Zeit*, Bonn, Habelt, 1974.

Rupprecht 1989 = H.-A. Rupprecht, *Parachoresis und Ekchoresis. Abtretung und Rechtsübertragung in den griechischen Papyri*, in F. J. Fernández Nieto (ed.), *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Santander, 1.–4. September 1982)*, Köln – Wien, Böhlau, 1989, pp. 187-193.

Rupprecht 1991 = H.-A. Rupprecht, *Straftaten und Rechtsschutz nach den griechischen Papyri der ptolemäischen Zeit*, in M. Gagarin (ed.), *Symposion 1990. Vorträge zur griechischen und hellenistischen*

*Rechtsgeschichte* (Pacific Grove, California, 24.–26. September 1990, Köln – Weimar – Wien, Böhlau, 1991, pp. 139-148.

Salmenkivi 1997 = E. Salmenkivi, *Der Wert des archäologischen Kontextes für die Deutung der Urkunden – die Berliner Kartonage*, in B. Kramer – W. Luppe – H. Maehler (edd.), *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13.-19.8. 1995*, Stuttgart – Leipzig, Teubner, 1997, pp. 1083-1087.

Salmenkivi 2003 = E. Salmenkivi, *A Note on the Ptolemaic ἐπι τῶν προσόδων*, «Arctos» 37 (2003), pp. 123-132.

Samuel 1966a = A. E. Samuel, *The Internal Organization of the Nomarch's Bureau in the Third Century*, in *Essays in Honor of B. Welles*, New Haven, Connecticut, The American Society of Papyrologists, 1966, pp. 213-229.

Samuel 1966b = A. E. Samuel, *The Judicial Competence of the Oikonomos in the Third Century B.C.*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia. Milano, 2-8 settembre 1965*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1966, pp. 444-450.

Samuel 1970 = A. E. Samuel, *The Greek Element in Ptolemaic Bureaucracy*, in D. H. Samuel (ed.), *Proceedings of the XII International Congress of Papyrology*, Toronto, Hakkert, 1970, pp. 433-453.

Samuel 1971 = A. E. Samuel, *P. Tebt. 703 and the Oikonomos*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 451-460.

Samuel 1989 = A. E. Samuel, *The Shifting Sands of History: Interpretations of Ptolemaic Egypt*, Lanham, University press of America, 1989.

Sarri 2017 = A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World (c. 500 BC - c. AD 300)*, Berlin, De Gruyter, 2017.

Schäfer 1933 = D. Schäfer, *Zu den ptolemäischen ΠΙΣΤΕΙΣ*, «Philologus» 42 (1933), pp. 295-301.

Shelton 1971 = J. C. Shelton, *Ptolemaic Land ἐν ἀφέσει: An Observation on the Terminology*, «CE» 46 (1971), pp. 113-119.

Scheuble-Reiter 2012 = S. Scheuble-Reiter, *Die Katökenreiter im ptolemäischen Ägypten*, München, C. H. Beck, 2012.

Schmid 1892 = W. Schmid, *Ein epistolographisches Übungsstück unter den Pariser Papyri*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 62 (1892), pp. 692-699.

Schnebel 1925 = M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München, C.H. Beck, 1925 (anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977).

Scholl 2009 = R. Scholl, *Tempelprostitution im griechisch-römischen Ägypten? Hierodouloi als Tempelsklaven und Tempelprostituirte?*, in T. S. Scheer (ed.), *Tempelprostitution im Altertum. Fakten und Fiktionen*, Berlin, Verlag Antike, 2009, pp. 183-197.

Schubart 1912 = W. Schubart, *Ein Jahrtausend am Nil. Briefe aus dem Altertum*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1912 (anast. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1923).

Schubart 1951 = W. Schubart, *Spicilegium criticum*, «Aegyptus» 31 (1951), pp. 148-157.

Schwendner 1988 = G. Schwendner, *P. Duke Inv. G 1974.5 Again: A Ghost Name and a New Date*, «ZPE» 72 (1988), pp. 275-276.

- Schwendner – Sijpesteijn 1994 = G. Schwendner – P. J. Sijpesteijn, *An Enteuxis from the Zenon Archive from a Female Plaintiff*, «AncSoc» 25 (1994), pp. 141-149.
- Segrè 1927 = A. Segrè, *Note sul documento esecutivo greco-egizio*, «Aegyptus» 8 (1927), pp. 293-334.
- Seider 1938 = R. Seider, *Beiträge zur ptolemäischen Verwaltungsgeschichte. Der Nomarches, der Dioiketes Apollonios*, Heidelberg, Bilabel, 1938.
- Seider 1990 = R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri: in drei Bänden, III. Text, I. Teil: Urkundenschrift I*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1990.
- Seidl 1962 = E. Seidl, *Ptolemäische Rechtsgeschichte*, Glückstadt – Hamburg – New York, J. J. Augustin, 1962.
- Seidl 1974 = E. Seidl, *rec. a: T. C. Skeat, Greek Papyri in the British Museum. VII, The Zenon Archive. British Library Board, London 1974*, «SDHI» 40 (1974), pp. 469-472.
- Semeka 1913 = G. Semeka, *Ptolemäisches Prozessrecht. Studien zur ptolemäischen Gerichtsverfassung und zum Gerichtsverfahren*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung Oskar Beck, 1913.
- Sethe 1913 = K. Sethe, *Sarapis und die sogenannten κάτοιχοι des Serapis. Zwei Probleme der griechisch-ägyptischen Religionsgeschichte*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1913.
- Shelton 1971 = J. C. Shelton, *Ptolemaic Land "en aphesei": An Observation on the Terminology*, «CE» 46 (1971), pp. 113-119.
- Sijpesteijn 1979 = P. J. Sijpesteijn, *Report Concerning Kleroi*, «AncSoc» 10 (1979), pp. 151-158.
- Skeat 1959 = T. C. Skeat, *A Receipt for «Enkyklion»*, «JEA» 45 (1959), pp. 75-78.
- Skeat 1973 = T. C. Skeat, *Notes on Ptolemaic Chronology: IV. The 16th Year of Ptolemy Philopator as a Terminus ad quem*, «JEA» 59 (1973), pp. 169-174.
- Skeat 1979 = T. C. Skeat, *The Date of the Dioiketes Theogenes*, «AncSoc» 10 (1979), pp. 159-165.
- Skeat 1981 = T. C. Skeat, *A Note on Tebtunis Papyrus 8*, «BASP» 18 (1981), pp. 141-144.
- Sosin 1997 = J. D. Sosin, *P. Duk.inv. 677: Aetos, from Arsinoites Strategos to Eponymous Priest*, «ZPE» 116 (1997), pp. 141-146.
- Sosin 1999 = J. D. Sosin, *Abduction at the Threshing Floor: P. Duk. Inv. 714-716*, «ZPE» 127 (1999), pp. 131-140.
- Sosin 2001 = J. D. Sosin, *Exempt from Tribute*, «GRBS» 42 (2001), pp. 125-137.
- Sosin – Bauschatz 2002 = J. D. Sosin – J. Bauschatz, *Four Duke Papyri Concerning Pesouris, Basilikos Grammateus*, «ZPE» 141 (2002), pp. 177-190.
- Stavrianopoulou 2012 = E. Stavrianopoulou, *Toῦ δικαίου τυχεῖν oder: die Macht der Bitte*, in C. KUHN (ed.), *Politische Kommunikation und öffentliche Meinung in der antiken Welt*, Stuttgart, Steiner Verlag, 2012, pp. 123-149.
- Steen 1938 = H. A. Steen, *Les Clichés épistolaires dans les lettres sur Papyrus Grecques*, «C&M» 1.2 (1938), pp. 119-176.



- Stern 2013 = M. Stern, *Einblicke in die ptolemäische Verwaltungspraxis. Nochmals BGU VI 1242 und BGU VI 1311*, «APF» 59 (2013), pp. 62-94.
- Stern 2016 = M. Stern, *Drei neue ptolemäische Papyri und das Amtarchiv des Demetrios*, «BASP» 53 (2016), pp. 17-51.
- Stirewalt 1993 = M. L. Stirewalt, *Studies in Ancient Greek Epistolography*, Atlanta, Georgia, Scholars Press, 1993.
- Stoop 2014 = J. Stoop, *Two Copies of a Royal Petition from Kerkeosiris*, «ZPE» 189 (2014), pp. 185-193.
- Strassi 1993 = S. Strassi, *Problemi relativi alla diffusione delle disposizioni amministrative nell'Egitto romano*, «ZPE» 96 (1993), pp. 89-107.
- Strassi 1997 = S. Strassi, *Le funzioni degli ὑπηρέται nell'Egitto greco e romano*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 1997.
- Sullivan 1973 = R. D. Sullivan, *A Petition of Bee-keepers at Oxyrhynchus*, «BASP» 10 (1973), pp. 5-13.
- Swarney 1970 = P. R. Swarney, *The Ptolemaic and Roman Idios Logos*, Toronto, Hakkert, 1970.
- Swiderek 1953/1954 = A. Swiderek, *La société indigène en Égypte au IIIe siècle avant notre ère d'après les archives de Zenon*, «JJP» 7/8 (1953/1954), pp. 231-284.
- Swiderek 1956 = A. Swiderek, *Zenon fils d'Agreophon de Caunos et sa famille*, «Eos» 48, II (1956), pp. 133-141.
- Swiderek 1959 = A. Swiderek, *A la cour alexandrine d'Apollonios le dioécète. Notes prosopographiques*, «Eos» 50 (1959), pp. 81-89.
- Talamanca 1960 = M. Talamanca, *Osservazioni su U.P.Z. 218-226*, «BIDR» 2 (1960), pp. 239-261.
- Tarn 1933 = W. W. Tarn, *Two Notes on Ptolemaic History*, «JHS» 53 (1933), pp. 57-68.
- Taubenschlag 1916 = R. Taubenschlag, *Das Strafrecht im Rechte der Papyri*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1916 (anast. Aalen, Scientia Verlag, 1972).
- Taubenschlag 1952 = R. Taubenschlag, *Survey of Papyri and Other Publications Chiefly from 1951 till 1952*, «JJP» 6 (1952) pp. 295-322.
- Taubenschlag 1955<sup>2</sup> = R. Taubenschlag, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri. 332 B.C.- 640 A.D.*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1955<sup>2</sup> (anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972).
- Taubenschlag 1955/1956 = R. Taubenschlag, *Survey of the Papyri Chiefly from 1953 till 1955*, «JJP» 9/10 (1955/1956), pp. 527-580.
- Taubenschlag 1957 = R. Taubenschlag, *La giurisdizione volontaria del tribunale dei crematisti*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, Ceschina, 1957, II, pp. 317-320.
- Taubenschlag 1959 = R. Taubenschlag, *Opera Minora. II Band. Spezieller Teil. A. Quellen, B. Allgemeines, C. Zur Lehre vom Rechtsgeschäft, D. Personen-, E- Sachen-, F. Obligationen-, G. Prozess-, u. H. Strafrecht*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1959.

Thierfelder 1954/1955 = H. Thierfelder, *Ein Bauernstreik im ptolemäischen Ägypten*, *Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität, Leipzig. Gesellschafts-und Sprachwissenschaftliche Reihe*, 4, 1954/55, pp. 217-221.

Thomas 1975 = J. D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part I. The Ptolemaic Epistrategos*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1975.

Thomas 1978 = J. D. Thomas, *Aspects of the Ptolemaic Civil Service: the Dioiketes and the Nomarch*, in H. Maehler – V. M. Strocka (edd.), *Das ptolemäische Ägypten. Akten des Internationalen Symposions, 27.-29. September 1976 in Berlin*, Mainz am Rhein, P. von Zabern, 1978, pp. 187-194.

Thomas 1980 = J. D. Thomas, *rec. a: J. Schwartz – P. Collomp, Papyrus grecs de la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg: Nos. 601-640; 641-660, Strasbourg 1976–1977*, «Gnomon» 52 (1980), pp. 387-389.

Thompson 1983 = D. J. Thompson, *Nile Grain Transport under the Ptolemies*, in P. Garnsey – K. Hopkins – C. R. Whittaker (edd.), *Trade in the Ancient Economy*, Berkley, Los Angeles, University of California Press, 1983, pp. 64-75.

Thompson 1988 = D. J. Thompson, *Memphis under the Ptolemies*, Princeton, Princeton University Press, 1988.

Thompson 1992 = D. J. Thompson, *Literacy and The Administration in Early Ptolemaic Egypt*, in J. H. Johnson (ed.), *Life in a Multi-Cultural Society. Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, «SAOC» 51 (1992), pp. 323-326.

Thompson 1994a = D. J. Thompson, *Egypt, 146-31 B.C.*, in J. A. Crook – A. Lintott – E. Rawson (edd.) *Cambridge Ancient History. The Last Age of the Roman Republic, 146-43 B.C.*, IX<sup>2</sup>, Cambridge, Cambridge University Press, 1994<sup>2</sup>, pp. 310-326.

Thompson 1994b = D. J. Thompson, *Literacy and Power in Ptolemaic Egypt*, in A. K. Bowman – G. Woolf (edd.), *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 67-83.

Thompson 1999a = D. J. Thompson, *Irrigation and Drainage in the Early Ptolemaic Fayyum*, in A. K. Bowman – E. Rogan (edd.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford, The British Academy by Oxford University Press, 1999, pp. 107-122.

Thompson 1999b = D. J. Thompson, *New and Old in the Ptolemaic Fayyum*, in A. K. Bowman – E. Rogan (edd.), *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford, The British Academy by Oxford University Press, 1999, pp. 123-138.

Thompson 2007 = D. J. Thompson, *The Exceptionality of the Early Ptolemaic Fayyum*, in M. Capasso – P. Davoli (edd.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology. Lecce, June 8<sup>th</sup> – 10<sup>th</sup> 2005*, Galatina, Congedo Editore, 2007, pp. 305-310.

Thompson 2011 = D. J. Thompson, *The Sons of Ptolemy V in a Post-Secession World*, in A. Jördens – J. F. Quack (edd.), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.–19. 9. 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2011, pp. 10-23.

Thompson 2012 = D. J. Thompson, *P. Enteux. 27 and the Nile Transport of Grain under the Ptolemies*, in P. Schubert (ed.), *Actes du XXVI Congrès international de papyrologie Genève, 16-21 aout 2010*, Genève, Librairie Droz, 2012, pp. 751-754.

Thraede 1970 = K. Thraede, *Grundzüge griechisch-romischer Brieftopik*, München, Beck, 1970.

- Tomsin 1952 = A. Tomsin, *Étude sur les πρεσβύτεροι des villages de la χώρα égyptienne*, «BAB» 38 (1952), pp. 95-130.
- Totti 1985 = M. Totti, *Ausgewählte Texte der Isis- und Sarapis-Religion*, Hildesheim, G. Olms, 1985.
- Trapp 2003 = M. Trapp, *Greek and Latin Letters. An Anthology with Translations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Traversa 1951 = A. Traversa, *I Papiri Peyron del Museo Egiziano di Torino*, «Aegyptus» 31 (1951), pp. 235-245.
- Turner 1966 = E. G. Turner, *The "Hanging" of a Brewer. P. Cairo Zenon II 59202*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven, Connecticut, The American Society of Papyrologists, 1966, pp. 79-86.
- Turner 1978 = E. G. Turner, *The Terms Recto and Verso: The Anatomy of the Papyrus Roll*, Bruxelles, Edition de la Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1978.
- Übel 1962 = F. Übel, *Griechische Papyri der Zeit Euergetes' II. aus Euhemeria in Giessen und Jena*, «APF» 17 (1962), pp. 115-146.
- Übel 1966 = F. Übel, *Leipziger Fragmente zu P. Ien. Inv. 77-79*, «APF» 18 (1966), pp. 39-43.
- Übel 1968 = F. Übel, *Die Kleruchen Ägyptens unter den ersten sechs Ptolemäern*, Berlin, Akademie Verlag, 1968.
- Übel 1975 = F. Übel, *Die drei Jahreszählweisen in den Zenonpapyri*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford, 24-31 July 1974*, London, British Academy by the Egypt Exploration Society 1975, pp. 313-323.
- Van Beek 2005 = B. Van Beek, *A Letter from Zenon to Kleon. A New Date for P. Zen. Pestm. Suppl. B.*, «AncSoc» 35 (2005), pp. 119-128.
- Van Beek 2007 = B. Van Beek, *Ancient Archives and Modern Collections. The Leuven Homepage of Papyrus Archives and Collections*, in J. Frösén – T. Purola – E. Salmenkivi (edd.), *Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2007, pp. 1033-1044.
- Van Beek 2017 = B. Van Beek, *The Archive of the Architektones Kleon and Theodoros (P. Petrie Kleon)*, Leuven, Peeters, 2017.
- Vandersleyen 1973 = C. Vandersleyen, *Le mot λαός dans la langue des papyrus grecs*, «CE» 48 (1973), pp. 339-349.
- Vandoni 1971 = M. Vandoni, *Gli epistrategi nell'Egitto greco-romano*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1971.
- Vandorpe 1986 = K. Vandorpe, *The Chronology of the Reigns of Hurgonaphor and Chaonnophris*, «CE» 61 (1986), pp. 294-302.
- Vandorpe 1994 = K. Vandorpe, *Museum Archaeology or How to Reconstruct Pathyris Archives*, in *Acta Demotica: Acts of Fifth International Conference for Demotists: Pisa, 4th-8th September 1993*, Pisa, Giardini, 1994, pp. 289-300.
- Vandorpe 1997 = K. Vandorpe, *Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in M.-Fr. Boussac – A. Invernizzi (edd.), *Archives et Sceaux du monde hellénistique*, Paris, CNRS, 1997, pp. 231-291.

- Vandorpe 2000 = K. Vandorpe, *The Ptolemaic Epigraphic or Harvest tax (shemu)*, «APF» 46 (2000), pp. 169-232.
- Vandorpe 2008 = K. Vandorpe, *Archives and Letters in Greco-Roman Egypt*, in L. Pantalacci (ed.), *La lettre d'archive. Communication administrative et personnelle dans l'antiquité proche-orientale et égyptienne: actes du colloque de l'Université de Lyon 2, 9-10 juillet 2004*, Le Caire, Institut Français d'archéologie orientale, 2008, pp. 155-177.
- Vandorpe 2009a = K. Vandorpe, *Archives and Dossiers*, in R. S. Bagnall, *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, 2009, pp. 216-255.
- Vandorpe 2009b = K. Vandorpe, *Seals and Stamps from Graeco-Roman and Byzantine Egypt; Seals: An Overview*, [http://www.trismegistos.org/seals/overview\\_A.html](http://www.trismegistos.org/seals/overview_A.html). (Versione aggiornata di Vandorpe 1997).
- Vandorpe 2014 = K. Vandorpe, *The Ptolemaic Army in Upper Egypt (2<sup>nd</sup>-1<sup>st</sup> Centuries B.C.)*, in A.-E. Veïsse – S. Wackeniér (edd.), *L'armée en Égypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Genève, Droz, 2014, pp. 105-135.
- Vandorpe – Clarysse 2008 = K. Vandorpe – W. Clarysse, *Egyptian Bankers and Bank Receipts in Hellenistic and Early Roman Egypt*, in K. Verboven – K. Vandorpe – V. Chankowski (edd.), *Pistoi dia tèn technèn. Bankers, Loans and Archives in the Ancient World. Studies in honour of Raymond Bogaert*, Leuven, Peeters, 2008, pp. 154-168.
- Vandorpe – Van Beek 2012 = K. Vandorpe – B. Van Beek, “*Non signat Aegyptus?*” *Seals and Stamps in the Multicultural Society of Greco-Roman Egypt*, in I. Regulski – K. Duistermaat – P. Verkinderen (edd.), *Seals and Sealing Practices in the Near East. Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period. Proceedings of an International Workshop at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo on December 2-3, 2009*, Leuven – Paris – Walpole, Peeters, 2012, pp. 81-98.
- Vandorpe – Vleeming 2017 = K. Vandorpe – S. Vleeming, *The Erbstreit Papyri. A Bilingual Dossier from Pathyris of the Second Century BC (Pap. Erbstreit)*, Leuven – Paris – Bristol, Peeters, 2017.
- Vandorpe – Waebens 2009 = K. Vandorpe – S. Waebens, *Reconstructing Pathyris' Archives. A Multicultural Community in Hellenistic Egypt*, Brussel, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Kunsten, 2009.
- Vandorpe – Worp 2013 = K. Vandorpe – K. A. Worp. *Paying «prostimon» for New Vineyard Land (T. BM inv. no. EA 56920). A Bilingual Set of Wooden Tablets from the Archive of Horos, son of Nechouthes*, «CE» 88 (2013), pp. 105-115.
- Van Minnen 1994 = P. Van Minnen, *Taking Stock: Declarations of Property from the Ptolemaic Period*, «BASP» 31 (1994), pp. 89-99.
- Van Minnen 2014 = P. Van Minnen, *rec. a: C. Armoni, Das Archiv der Taricheuten Amenneus und Onnophris aus Tanis (P. Tarich)*. Paderborn, Schöningh 2013, «BASP» 51 (2014), pp. 245-248.
- Van't Dack 1948 = E. Van't Dack, *La Toparchie dans l'Égypte ptolémaïque*, «CE» 23 (1948), pp. 147-161.
- Van't Dack 1949 = E. Van't Dack, *L'administration du nome dans la Thébaïde*, «Aegyptus» 29 (1949), pp. 3-44.
- Van't Dack 1951a = E. Van't Dack, *Recherches sur les institutions de village en Égypte ptolémaïque*, in E. Van't Dack – T. Reekmans (edd.), *Ptolemaica* 7, Louvain, Publications Universitaires de Louvain, 1951, pp. 5-38.

- Van't Dack 1951b = E. Van't Dack, *Notes sur les circonscriptions d'origine grecque en Égypte ptolémaïque*, in E. Van't Dack – T. Reekmans (edd.), *Ptolemaica* 7, Louvain, Publications Universitaires de Louvain, 1951, pp. 39-59.
- Van't Dack 1952 = E. Van't Dack, *Notes concernant l'épistratégie ptolémaïque*, «Aegyptus» 32 (1952), pp. 437-450.
- Van't Dack 1972 = E. Van't Dack, *On a Re-Edition of the Petrie Papyri*, «AncSoc» 3 (1972), pp. 135-147.
- Van't Dack 1976 = E. Van't Dack, *Encore l'énigme de l'épistratégie Ptolémaïque*, «AncSoc» 7 (1976), pp. 177-184.
- Van't Dack 1977 = E. Van't Dack, *Sur l'évolution des institutions militaires Lagides*, in *Armées et fiscalité dans le monde antique. Actes du colloque national. Paris, 14-16 octobre 1976*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1977, pp. 77-105.
- Van't Dack 1979 = E. Van't Dack, *rec. a.* W. Huss, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' IV.*, München, Beck 1976, «Gnomon» 51 (1979), pp. 346-351.
- Van't Dack 1985 = E. Van't Dack, *La collégialité dans les commandements éponymes de l'armée lagide*, «CE» 60 (1985), pp. 379-392.
- Van't Dack 1989 = E. Van't Dack, *L'épistate Artemôn: un des fonctionnaires lagides προκαθημένοι της χώρας*, «AncSoc» 20 (1989), pp. 147-158.
- Van't Dack 1991 = E. Van't Dack, *rec. a.* J. Frösén – P. Hohti – J. Kaimio – M. Kaimio – H. Zilliacus – S. Grunert (edd.), *Papyri Helsingienses. I. Ptolemäische Urkunden (P. Hels I)*. Helsinki: Societas Scientiarum Fennica, 1986, «BibOR» 48 (1991), pp. 842-844.
- Van't Dack *et al.* 1989 = E. Van't Dack – W. Clarysse – G. Cohen – J. Quaegebeur – J. K. Winnicki, *The Judean Syrian Conflict of 103-101 B.C. A Multilingual Dossier Concerning a "War of Sceptres"*, Brussel, Koninklijke academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van België, 1989.
- Veïsse 2004a = A.-E. Veïsse, *Les «révoltes égyptiennes». Recherches sur les troubles intérieures en Égypte du règne de Ptolémée III à la conquête romaine*, Leuven, Peeters, 2004.
- Veïsse 2004b = A.-E. Veïsse, *Surveiller ou punir? Le contrôle des fonctionnaires dans l'Égypte ptolémaïque*, in L. Feller (ed.), *Contrôler les agents du pouvoir. Actes du Colloque organisé par l'Équipe d'accueil «Histoire Comparée des Pouvoirs» (EA 3350) à l'Université de Marne-la-Vallée, 30,31 mai et 1<sup>er</sup> juin 2002*, Limoges, Pulim, 2004, pp. 103-111.
- Veïsse 2007 = A.-E. Veïsse, *Les identités multiples de Ptolemaios, fils de Glaukias*, «AncSoc» 37 (2007), pp. 69-87.
- Veïsse 2009 = A.-E. Veïsse, *L'expression "ennemi des dieux": «theoisin echthros»*, in P. van Nuffelen (ed.), *Faces of Hellenism. Studies in the history of the Eastern Mediterranean (4. century B.C. - 5. century A.D.)*, Leuven, Peeters, 2009, pp. 169-177.
- Veïsse 2011 = A.-E. Veïsse, *L'«ennemi des dieux» Harsiësis*, in A. Jördens – J. F. Quack (edd.), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.–19. 9. 2007*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2011, pp. 92-102.
- Verhoogt 1994 = A. M. F. W. Verhoogt, *Menches & Lucius Memmius: Just Good Friends? The Position of P. Tebt. I 33 in the Menches-archive*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the XX International Congress of Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August 1992*, University of Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1994, pp. 275-276.

- Verhoogt 2000 = A. M. F. W. Verhoogt, *rec. a:* M. Gronewald – K. Maresch – C. Römer (edd.), *Kölner Papyri (P. Köln), Band. 8, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden, 1997*, «BO» 2000, pp. 92-96.
- Verreth 2006 = H. Verreth, *The Northern Sinai from the 7th Century BC till the 7th Century AD. A Guide to the sources*, Leuven 2006 (<http://www.trismegistos.org/sinai/>)
- Verreth 2013 = H. Verreth, *A Survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, Köln – Leuven, Trismegistos, 2013, Version 2.0 = Trismegistos Online Publications. 2, <http://www.trismegistos.org/top.php>.
- Vidal-Naquet 1967 = P. Vidal-Naquet, *Le bordereau d'ensemencement dans l'Égypte ptolémaïque*, Bruxelles, Edition de la Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1967.
- Vierros 2012 = M. Vierros, *Bilingual Notaries in Hellenistic Egypt. A Study of Greek as a Second Language*, Brussel, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Kunsten & Union Académique Internationale, 2012.
- Vierros 2015 = M. Vierros, *rec. a:* C. Armoni, *Das Archiv der Taricheuten Amenneus und Onnophris aus Tanis (P.Tarich)*, Paderborn – München – Wien – Zürich, Schöningh, 2013, BMCRev 2015.02.52, < <http://bmc.brynmawr.edu/2015/2015-02-52.html> >.
- Vinson 1998 = S. Vinson, *P. Grenf. II 23: A New Edition*, «ZPE» 121 (1998), pp. 197-202.
- Volt 2011 = I. Volt, *Identity and Ethnic Friction in Greek Papyrus Letters from Egypt*, in T. R. Kämmerer (ed.), *Identities and Societies in the Ancient East-Mediterranean Regions. Comparative Approaches. Henning Graf Reventlow Memorial Volume*, Acta Antiqua Mediterranea et Orientalia. vol. 1 = Alter Orient und Altes Testament. 390/1, Münster, Ugarit-Verlag, 2011, pp. 333-340.
- Von Bolla-Kotek 1969<sup>2</sup> = S. Von Bolla-Kotek, *Untersuchungen zur Tiermiete und Viehpacht im Altertum*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1969<sup>2</sup>.
- Von Schwind 1973<sup>2</sup> = F. Von Schwind, *Zur Frage der Publikation im römischen Recht mit Ausblicken in das altgriechische und ptolemäische Rechtsgebiet*, München, Beck, 1973<sup>2</sup>.
- Von Woess 1923 = F. Von Woess, *Das Asylwesen Ägyptens in der Ptolemäerzeit und die spätere Entwicklung: eine Einführung in das Rechtsleben Ägyptens besonders der Ptolemäerzeit*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung Oskar Beck, 1923.
- Wackenier 2009 = S. Wackenier, *Exécuter et surveiller: le rôle du basilicogrammate dans les archives de l'Hérakléopolite au premier siècle av. J.-C.*, in P. Piacentini – C. Orsenigo (edd.), *Egyptian Archives. Proceedings of the First Session of the International Congress Egyptian Archives / Egyptological Archives. Milano, September 9-10, 2008*, Milano, Cisalpino, 2009, pp. 143-155.
- Wackenier 2013 = S. Wackenier, *Banque et banquiers dans l'Hérakléopolite, témoins d'une gestion déconcentrée des finances lagides*, «CCG» 24 (2013), pp. 7-36.
- Weima 1994 = J. A. D. Weima, *Neglected Endings. The Significance of the Pauline Letter Closings*, Sheffield, JSOT Press, 1994.
- Welles 1934 = C. B. Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven, Yale University Press, 1934 (anast. Roma, L'erma di Bretschneider, 1966).
- Welles 1949 = C. B. Welles, *The Ptolemaic Administration in Egypt*, «JJP» 3 (1949), pp. 21-47.
- Welles 1965 = C. B. Welles, *The Problems of Comanus*, «BASP» 2 (1965), pp. 93-104.

- Welles 1966 = C. B. Welles, *Leon the Toparch*, «JARCE» 5 (1966), pp. 65-68.
- Welles – Evans 1953/1954 = C. B. Welles – J. A. Evans, *The Archives of Leon*, «JJP» 7/8 (1953/1954), p. 29-70.
- Wenger 1903a = L. Wenger, *I. Aufsätze. Zu den Rechtsurkunden in der Sammlung des Lord Amherst*, «APF» 2 (1903), pp. 41-62.
- Wenger 1903b = L. Wenger, *I. Aufsätze. Rechtsurkunden aus Tebtynis*, «APF» 2 (1903), pp. 483-514.
- Westermann 1926 = W. L. Westermann, *Orchard and Vineyard Taxes in the Zenon Papyri*, «JEA» 12 (1926), pp. 38-51.
- Westermann 1927 = W. L. Westermann, *A Lease from the Estate of Apollonius*, «MAAR» 6 (1927), pp. 147-167.
- Westermann 1928 = W. L. Westermann, *On Inland Transportation and Communication in Antiquity*, «Political Science Quarterly» 43 (1928), pp. 364-387.
- Westermann 1938a = W. L. Westermann, *Komanos of the First Friends (187(?)–161 B.C.)*, «APF» 13 (1938), pp. 1-12.
- Westermann 1938b = W. L. Westermann, *The Ptolemies and the Welfare of Their Subjects*, «AHR» 43 (1938), pp. 270-287.
- Westermann – Laird 1923 = W. L. Westermann – A. G. Laird, *A New Zenon Papyrus at the University of Wisconsin*, «JEA» 9 (1923), pp. 81-90.
- White 1972a = J. L. White, *The Form and Structure of the Official Petition: A Study in Greek Epistolography*, Missoula, The Society of Biblical Literature, 1972.
- White 1972<sup>2</sup> b = J. L. White, *The Form and Function of the Body of the Greek Letter: A Study of the Letter-Body in the Non-Literary Papyri and in Paul the Apostle*, Missoula, The Society of Biblical Literature, 1972<sup>2</sup>.
- White 1986 = J. L. White, *Light from Ancient Letters*, Philadelphia, Fortress Press, 1986.
- Wilcken 1895 = U. Wilcken, *rec. a: J. P. Mahaffy, The Flinders Petrie Papyri with Transcriptions, Commentaries and Index. Dublin. I. Band 1891. II. Band 1893. Cunningham Memoirs VIII und IX.*, «GGA» 1895, pp. 130-166.
- Wilcken 1903 = U. Wilcken, *Referate und Besprechungen. Papyrus-Urkunden*, «APF» 2 (1903), pp. 117-147.
- Wilcken 1906 = U. Wilcken, *Referate und Besprechungen. Papyrus-Urkunden*, «APF» 3 (1906), pp. 502-569.
- Wilcken 1908 = U. Wilcken, *Referate und Besprechungen. Papyrus-Urkunden*, «APF» 4 (1908), pp. 173-189.
- Wilcken 1913 = U. Wilcken, *Referate. Papyrus-Urkunden*, «APF» 5 (1913), pp. 198-300.
- Wilcken 1920a = U. Wilcken, *Zu den *χάτοχοι* des Serapeums*, «APF» 6 (1920), pp. 184-212.
- Wilcken 1920b = U. Wilcken, *Referate. Papyrus-Urkunden*, «APF» 6 (1920), pp. 268-301.

- Wilcken 1920c = U. Wilcken, *Referate. Papyrus-Urkunden*, «APF» 6 (1920), pp. 361-447.
- Wilcken 1920d = U. Wilcken, *Nachtrag. Zu den Kairener Zenon Papyri*, «APF» 6 (1920), pp. 447-454.
- Wilcken 1924 = U. Wilcken, *Referate. Papyrus-Urkunden*, «APF» 7 (1924), pp. 67-114.
- Wilcken 1925 = U. Wilcken, *Zur Trierarchie in Lagidenreich*, in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso 1884-1925*, Milano, Aegyptus, 1925, pp. 93-99.
- Wilcken 1927 = U. Wilcken, *Referate. Papyrus-Urkunden*, «APF» 8 (1927), pp. 272-316.
- Wilcken 1953 = U. Wilcken, *Aus den Thebanischen Bankakten*, «APF» 15 (1953), pp. 46-60.
- Winnicki 1977 = J. K. Winnicki, *Die Kalasirier der spätdinastischen und der ptolemäischen Zeit: Zu einem Problem der ägyptischen Heergeschichte*, «Historia» 26 (1977), pp. 257-268.
- Winnicki 1978 = J. K. Winnicki, *Ptolemäerarmee in Thebais*, Wrocław – Warszawa – Kraków – Gdansk, Zakład narodowy imienia Ossolinskich, 1978.
- Winnicki 1985 = J. K. Winnicki, *Die Ägypter und das Ptolemäerheer*, «Aegyptus» 65 (1985), pp. 41-55.
- Winnicki 1991 = J. K. Winnicki, *Der zweite syrische Krieg im Lichte des demotischen Karnak-Ostrakons und der griechischen Papyri des Zenon-Archivs*, «JJP» 21 (1991), pp. 87-104.
- Wipszycka 1961 = E. Wipszycka, *The Δωρεά of Apollonios the Dioeketes in the Memphite Nome*, «Klio» 39 (1961), pp. 153-190.
- Wolff 1970<sup>2</sup> = H. J. Wolff, *Das Justizwesen der Ptolemäer*, München, C. H. Beck, 1970<sup>2</sup>.
- Wolff 1978 = H. J. Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaeer und des Prinzipats. II, Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München, Beck, 1978.
- Wörrle 1977 = M. Wörrle, *Epigraphische Forschungen zur Geschichte Lykiens I*, «Chiron» 7 (1977), pp. 45-66.
- Yiftach-Firanko 2008 = U. Yiftach-Firanko, *Who Killed the Double Document in Ptolemaic Egypt?*, «APF» 54 (2008), pp. 203-218.
- Yiftach-Firanko 2013 = U. Yiftach-Firanko (ed.), *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World. Proceedings of a Colloquium Held at the American Academy in Rome 28. – 30.9.2008*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2013.
- Yoyotte 1962 = J. Yoyotte, *Études géographiques. II. Les Localités méridionales de la région Memphite et le «Pehou d'Héracléopolis»*, «REgypt» 14 (1962), pp. 75-111.
- Yoyotte 1963 = J. Yoyotte, *Études géographiques. II. Les Localités méridionales de la région Memphite et le «Pehou d'Héracléopolis» (Suite)*, «REgypt» 15 (1963), pp. 87-119.
- Youtie 1952 = H. C. Youtie, *Critical Notes on Greek Papyri*, «TAPA» 83 (1952), pp. 100-119.
- Ziebarth 1933 = E. Ziebarth, *Neue Beiträge zum griechischen Seehandel*, «Klio» 26 (1933), pp. 231-247.
- Ziegler 1992 = R. Ziegler, *Bemerkungen zu verschiedenen Papyri*, «ZPE» 91 (1992), pp. 91-94.
- Ziemann 1911 = F. Ziemann, *De epistularum graecarum formulis sollemnibus quaestiones selectae*, «Dissertationes philologicae Halenses» 18.4 (1911), pp. 253-369.



Zimmermann 1992 = M. Zimmermann, *Die lykischen Häfen und die Handelswege im östlichen Mittelmeer. Bemerkungen zu PMich I 10*, «ZPE» 92 (1992), pp. 201-217.

Zucker 1911 = F. Zucker, *Beiträge zur Kenntnis der Gerichtsorganisation im ptolemäischen und römischen Ägypten*, Philologus, Supplementband 12, Leipzig, Dieterichsche Verlagsbuchhandlung, 1911.